

1231  
BIBLIOTECA NAZIONALE  
CENTRALE - FIRENZE

1231





# DOCUMENTI DI STORIA ITALIANA

PUBBLICATI A CURA  
DELLA R. DEPUTAZIONE SUGLI STUDI DI STORIA PATRIA  
PER LE PROVINCE  
DI TOSCANA, DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE

## CRONACHE DELLA CITTÀ DI FERMO

PUBBLICATE PER LA PRIMA VOLTA ED ILLUSTRATE  
DAL CAV. GAETANO DE MINICIS  
VICE PRESIDENTE  
DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA  
PER LE PROVINCE DELLA TOSCANA, DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE  
COLLA GUIDA  
DI UN SOMMARIO CRONOLOGICO  
di carte firmate anteriori al secolo XV  
CON MOLTI DOCUMENTI INTERCALATI  
A CURA  
DI MARCO TABARRINI  
SEGRETARIO DELLA DETTA R. DEPUTAZIONE.



VOLUME UNICO.

IN FIRENZE  
COI TIPI DI M. CELLINI E C  
ALLA GALILEIANA

1870





DOCUMENTI  
DI STORIA ITALIANA

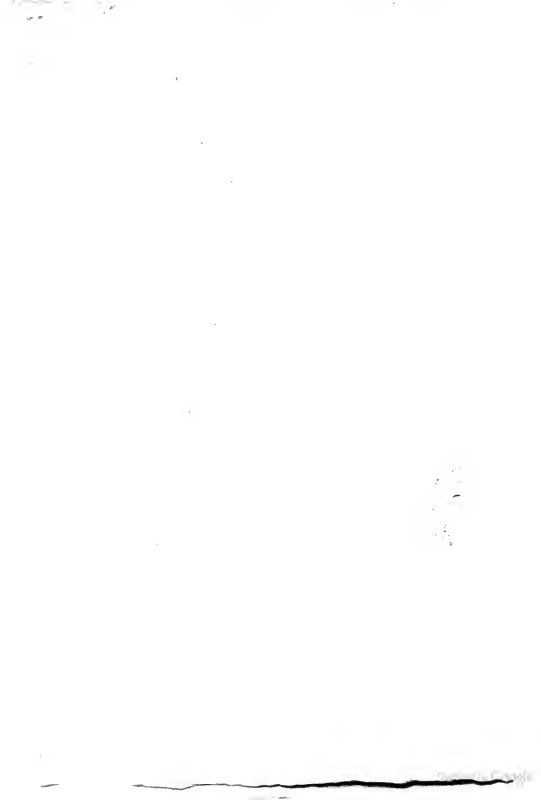
PUBBLICATI A CURA

DELLA R. DEPUTAZIONE SUGLI STUDI DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCE

DI TOSCANA, DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE

TOMO IV.



CRONACHE  
DELLA  
CITTÀ DI FERMO

PUBBLICATE PER LA PRIMA VOLTA ED ILLUSTRATE

DAL CAV. GAETANO DE MINICIS

VICÉ PRESIDENTE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCE DELLA TOSCANA, DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE

COLLA GIUNTA

DI UN SOMMARIO CRONOLOGICO

DI CARTE FERMANE ANTERIORI AL SECOLO XIV

CON MOLTI DOCUMENTI INTERCALATI

A CURA

DI MARCO TABARRINI

SECRETARIO DELLA DETTA R. DEPUTAZIONE.



VOLUME UNICO

IN FIRENZE  
GOLTI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Gallianiana

1870



## PREFAZIONE

Fermo ab antico fu una delle maggiori città delle Marche, ed in tempi non lontani ebbe gran peso nelle vicende di quella regione, che segnava il confine coll'antico reame di Napoli. Se meno sicure ci rimangono le notizie della sua origine che si fa risalire ai tempi pelasgici, abbiamo certi documenti di sua floridezza e importanza ai tempi romani dalle testimonianze di Cicerone e di Plinio, da reliquie di monumenti notevolissimi, dalla sua moneta grave, e dal sapersi che ebbe un castello munitissimo, e un rinomato navale, onde i romani ne fecero la loro prima colonia nel Piceno (nell'anno di R. 489). Rimasta sempre fedele a Roma le fu di grande aiuto in molte guerre, e più particolarmente nella seconda punica, nella siriana, e nella sociale o italica. Allo sfasciarsi della gran mole dell'impero romano, Fermo patì anch'essa tutte le barbariche invasioni, finchè i Longobardi la fecero sede di un Duca che non durò oltre la loro signoria. Carlo Magno l'arricchì di molti privilegi; e Federico Barbarossa, dopo che il suo esercito l'ebbe distrutta, la fece rifabbricare, e le accordò segnalati favori. Ma i Fermani non piegarono a quella straniera servità, e seguendo l'impulso delle altre città italiane, costituirono il Comune, si fecero repubblica. E da questo momento Fermo ebbe una storia propria, e fino alla metà del secolo xvi in cui si mantenne indipendente ebbe una preponderanza sulle altre città marchigiane che si rileva costante-

mente in tutti i fatti di quell'epoca. E questa preponderanza gli venne certo e gli fu mantenuta da speciali circostanze, e meglio di tutto dal privilegio del suo Studio, ordinato ad Università fino dai primissimi anni del secolo IX dall'imperatore Lotario; e anche dalla parte grandissima che prese in tutti quasi i maggiori avvenimenti politici che agitarono allora di continuo l'Italia.

Le sue condizioni di Comune indipendente non variano da quelle di tutti gli altri, tranne che per le vicende le quali poterongli essere particolari. Dal secolo ottavo in poi e precisamente dal 774, e proprio fino alla metà del secolo XVI (1550); dieci volte la città di Fermo si diede o fu tratta al dominio pontificio, sempre a condizioni privilegiate; confermatole col mero e misto impero il libero reggimento di se stessa, e conservatole il diritto di esigere i tributi sui castelli e il contado che ne formavano lo Stato. In ogni tempo però la sua dipendenza dall'Imperatore o dal Papa non fu che nominale, e tuttavia alla prima occasione sempre i Fermani si ribellarono alla signoria clericale, finchè le imperiose necessità economiche, e le mutate condizioni di tutto il resto delle Marche, facendo impossibile di sostenere una indipendenza minacciata continuamente di fuori e minata al di dentro, salvando quanto fu possibile di governo e di libertà municipali, si consegnarono definitivamente alla Chiesa; e d'allora in poi, ma solo d'allora, anche Fermo fece parte integrante di quegli Stati, e segnò la sua ultima decadenza.

Entro tutto questo periodo quella Città si presenta alla storia nella sua massima importanza, e si vide partecipare a tutte le più notevoli fazioni guerresche e politiche d'Italia, e v'infuò efficacemente col consiglio e colle armi, spesso affidate ad eccellenti capitani che ne fecero andar lontana la fama.

Non pertanto a fronte di tutto questo, le città marchigiane, come comunemente tutte quelle che appartennero agli Stati della Chiesa, rimangono per difetto di pubblicità ai loro documenti storici, le meno illustrate di tutte le altre d'Italia. Ciò si deve attribuire alle singolari vicende cui furono sottoposti in tanti rapidi e continui svolgimenti gli archivi che andarono dispersi o distrutti, involando infelicemente alla storia preziose notizie che avrebbero dato luce a molti fatti rimasti oscuri o ignorati: come anche lo si deve alle condizioni politiche di quelle provincie le quali furono sottoposte

al dominio clericale, che si fece in ogni tempo pertinacemente avverso ad ogni pubblicità che potesse darsi a documenti, i quali meglio testificassero della sua mala signoria in quelle medesime città.

Quando il Muratori colla sua grande pubblicazione degli scrittori delle cose d'Italia riacesse l'amore degli studi storici, nacque da per tutto, colla emulazione dei dotti, il desiderio d'illustrare la storia parziale d'ogni municipio; e furono allora ricerche con gran cura, e con più o meno critica pubblicate le carte, i documenti, e le cronache, che meglio valessero all'uopo. Una volta impresso il movimento per quella via anche nelle città marchigiane vi si fecero rapidi progredimenti, e più sarebbero stati, se le condizioni politiche, come accennammo, non gli avessero osteggiati o impediti. Per quanto pochissimo al confronto delle altre provincie italiane sia il fatto rispetto a quello che rimane a fare, nondimeno il lavoro cominciato a quel tempo non è stato senza buoni effetti per la storia di esse, non fosse che per le molteplici informazioni prese di documenti i quali sarebbe di grandissimo profitto tirar fuori dal loro silenzio.

E noi vedendo più che mai la necessità che nelle felicemente mutate sorti d'Italia si distendano le notizie storiche di quelle parti del regno che meno poterono essere illustrate fin qui, avendo riconosciuto la grande importanza della Cronaca di Fermo scritta dal notaio Antonio di Niccolò, abbiamo voluto che prima di ogni altra cosa, corredata di note illustrative ovunque ne sia bisogno, con addizioni ne' luoghi mancanti, e opportuni raffronti, venisse alla luce nella nostra collezione. Tale studio, affidato alla cura del socio ordinario della nostra Deputazione, il chiariss. cavaliere Gaetano De Minicis di Fermo, che della storia della sua patria fu il più solerte e sicuro illustratore, si vedrà condotto con quella diligenza ed esattezza che formano il pregio di tutti i suoi precedenti lavori.

Ed ora ritornando alla Cronaca sebbene scritta in rozzo latino non cessa di avere un singolare valore, specialmente pei fatti di tutto quel tempo, i quali ebbero testimonio lo scrittore, che in molti di essi ebbe sua parte, nella qualifica da lui tenuta di pubblico notaio e cancelliere della città di Fermo.

La nostra Cronaca pertanto comincia dall'anno 1176, e accenna solo disgiuntamente ad alcune notizie dei secoli XII e XIII; ma quando poi entra nel XIV abbraccia quasi intera la storia di Fermo, dagli ultimi trent'anni di



esso secolo ai primi quarantasette del susseguente, che è certo il periodo, più notevole per importanza di quel Municipio.

Sebbene l'Autore non si proponesse che di scrivere dei casi avvenuti nella sua patria, nondimeno assai spesso nota quelli che lui vivente accaddero in altre città d'Italia, e fornì particolareggiate memorie di que' personaggi che nelle cose di Fermo ebbero parte o ingerenza. Quello che più è commendevole nel cronista fermano, oltre il suo amore vivamente espresso per la libertà della sua patria, è la sua grande precisione nell'indicare non solo gli anni, ma i giorni, e alcuna volta le ore perfino in cui si passarono i casi da lui descritti; tanto che certamente questi annali avrebbero meritato di far parte della grande collezione del Muratori, se esso gli avesse conosciuti.

Come abbiamo già detto, quantunque l'Autore pe' secoli precedenti non raccogliesse della sola tradizione, come appar certo dal modo del narrarle, che brevi, disgiunte e incerte notizie, anche quando entra nel secolo XIII e XIV, in cui comincia a servirsi di più sicuri documenti, lascia vivo desiderio di esattezza e di critica migliore. Ed anche in due punti molto importanti della storia si scontrano due lacune.

La prima, certamente per deliberato animo dell'Autore, (qualunque ne fosse il motivo) dal 1348 al 1374; la seconda, più probabilmente effetto del caso, dal 1401 al 1407 essendo l'autografo mancante di tutte quelle carte in cui erano registrati i fatti occorsi entro quel tempo.

Noi colmeremo queste lacune riportando nelle note, tirati da altri Cronisti fermani, i fatti che si riferiscono a quel tempo; e completeremo la nostra pubblicazione, onde essa abbia per la storia non solo di Fermo, ma per quella di tutte le provincie marchigiane una incontestata utilità, con altre notizie, che precise del pari ci offrono le memorie pure inedite di Luca Costantini e di Giampaolo Montani, gli scritti dei quali porremo come continuazione del maggior cronista di Fermo. Entrambi hanno con esso comune la qualità di contemporanei, e la sincerità nel narrare le cose siccome avvennero. Il primo, Luca Costantini, ripigliando la cronaca di Antonio di Niccolò dal 1448 non oltrepassa l'anno 1502. Il secondo Giampaolo Montani dal 20 ottobre 1445 prosegue fino al 21 marzo 1517. Pubblichiamo ancora una continuazione d'altra mano degli annali di quest'ultimo scrittore, condotti così brevissimamente fino al 1557.

Più importanti poi si troveranno gli *Annali di Fermo* d'autore anonimo, che dall'anno 1445 vanno ugualmente fino al 1557, in cui più ampiamente narrati si leggono gli stessi avvenimenti contenuti nelle due precedenti cronache, e che tutti insieme costituiscono un corpo importante di documenti per la storia di Fermo: e il quale fornì le notizie più certe ai successivi scrittori delle cose di quella città, e primo di tutti si avvantaggiò il canonico Francesco Adami. Questo nel 1591 pubblicò in Roma un'operetta intitolata *De rebus in Civitate Firmana gestis Fragmentorum, Lib. II*, la quale fu poi ristampata dal Grevio nella sua ricca collezione. Costui per verità non altro fece che desumere dagli accennati Cronisti le notizie una per una; e riducendole poi in miglior latino, non seppe aggiungerci di suo nè buona critica nè più giudiziose osservazioni.

L'abate Domenico Maggiori può anch'egli essere iscritto tra gli storici di Fermo, avendo nel 1797, pubblicato un poemetto in versi elegiaci col titolo *De Firmanae Urbis origine atque ornamentis*, ove qua e là vengono ancora registrati avvenimenti di quella Città.

Però il più eminente storico di Fermo è senza dubbio il canonico Michele Catalani, che per dottrina, profondità di critica, diligenza ed attività nelle pazienti ricerche, rivaleggiò solo cogli uomini più insigni del suo tempo sì fecondo di eruditi, come fu la seconda metà del secolo XVIII. La sua opera *Delle Origini e antichità fermane* parvo una rivelazione alla storia di quella Città; come per essa e per quella delle contermini provincie lo era stata innanzi la sua dotta dissertazione *Della Origine dei Piceni*, lavori che furono entrambi ripubblicati nella collezione dell'abate Colucci. Illustrò quindi storicamente la *Zecca Fermiana*, o susseguentemente pubblicò l'opera sua di maggior lena che fu *De Firmana Ecclesia eiusque Episcopis et Archiepiscopis*; e l'altra da ultimo *De vita et scriptis Dominici Capranicae Cardinalis et antistitis firmani*. E mentre egli andava preparando note e documenti a scrivere intera la storia della sua città natale, che certamente sarebbe riuscito lavoro degnissimo di sì profondo autore, fu da morte rapito immaturamente nel 1805.

Se miglior gusto lo avesse diretto nella scelta, più critica nei giudizi, e più ordine nella distribuzione delle materie, la collezione delle *Antichità Picene* avrebbe più sicuramente posto il nome dell'Abate Giuseppe Colucci, (che con incredibili fatiche, con suo grave dispendio e

immeritati disgusti la condusse) tra i più benemeriti illustratori delle Marchigiane provincie, come la sua dotta e bella dissertazione *intorno all'antico navale di Fermo* lo fa iscrivere con riconoscenza tra gli storici speciali di quella città.

Più recentemente il Canonico Giuseppe Porti, raccogliendo quante notizie si trovavano sparse in tutti questi diversi scrittori già menzionati, pubblicò le *Tavole sinottiche* delle cose più notabili della città di Fermo, non facendo peraltro profitto degli studi più avanzati della storia, col coordinare i rapporti della vita del Comune con quella della nazione, come la specialità del suo lavoro sembrava chiaramente indicargli.

Nel 1841 il chiarissimo avvocato Giuseppe Fracassetti, (il cui nome sarà dal suo ultimo grande lavoro sulle lettere del Petrarca raccomandato degnamente alla riconoscenza nazionale), con facile esposizione e in bell'ordine disposti pubblicava compendiatamente i *Cenni storici della città di Fermo*, corredandoli di buone notizie topografiche e statistiche della Città e suoi contorni. Questa operetta, che contiene con brevissimo sunto tutta la storia civile ed ecclesiastica di quella città dalle sue origini fino a tutto il secolo XVIII, e registra i nomi di quanti in essa fiorirono cittadini distinti nelle lettere, nelle scienze e nelle armi, si rende pregevolissima per l'ordine, la diligenza e la sana critica colla quale venne dettata.

Fra tutti i recenti scrittori però più benemerito della sua patria è certo il cavaliere Gaetano De Minicis, i cui dotti e molteplici studi hanno sparso una nuova luce sulle antiche monete, sui monumenti, ed in complesso su tutta la storia Fermana. Nella sua illustrazione dei *Monumenti di Fermo e suoi dintorni*, prese abilmente opportunità a discorrere della storia di quella città dai più antichi tempi ai moderni con molta erudizione e savio giudizio. Le quali doti anche meglio appariscono ne' *Cenni storici e numismatici di Fermo*, che è il più completo compendio della di lei storia civile fino alla metà del secolo XVI.

Si conservano inedite altre memorie ancora della città di Fermo, ma da esse non potrebbe per verità venire alla storia altro vantaggio che di qualche notizia tirata fuori da una farragine di cose inutilissime. Autori di esse sono un Brancadoro, un Raccamadoro, un Cacciaconti, un Gontieri, un Morici, un Francolini, un Martello, alle quali memorie può anche riunirsi d'un fascio la copiosa raccolta di notizie fatta dal Porti, da cui desunse le *Tavole sinottiche*, delle quali abbiamo parlato.

Ma fonte e origine vera da cui tutto attinsero gli storici posteriori della città di Fermo, fu appunto la Cronaca di Antonio di Niccolò che noi ora pubblichiamo in capo agli altri documenti. Di essa si conoscono varie copie nella patria che fu la sua, e tra cui una di miglior lezione conservata nella biblioteca De Minicis, scritta nella metà del secolo xvi, della quale facciamo profitto alla presente edizione.

CESARE TREVISANI.

---



CRONACA FERMANA  
DI ANTONIO DI NICCOLÒ

NOTARO E CANCELLIERE DELLA CITTA DI FERMO

DALL'ANNO 1178 FINO ALL'ANNO 1447

In nomine Omnipotentis Dei et Beatissime Marie. Hec est memoria omnium et singulorum novorum, novitatum, et quamplurimarum rerum occurrentium in infrascriptis temporibus, adnotatarum et scriptarum per me Antonium Nicolai de Firmo notarium publicum, videlicet in primis :

In millesimo CLXXVI, in festo beati Matthei, de mense septembris, civitas Firmiana fuit invasa, occupata ac destructa ab Archiepiscopo Maguntie, dicto alias Cancellario Christiano (1).

MCCXXXIII, fuit obscuratus Sol, die tertia mensis junii.

MCCXXXVI, die martis, de mense septembris, fuerunt conflicti Esculani per Firmanos in Capite Montis.

MCCXLIX, fuit factus conflictus Firmanorum, in plano de Rivo Cellorum, de mense octobris.

MCCCLXX, de mense octobris, in festo beati Francisci, fuit debellatus Roggerius Luppi, in plano Tenne, tunc potestas civitatis Firmane (2).

MCCCLXXVI, de mense octobris, in festo beati Francisci, fuit ignis magnus in contrata Campileti, et comburit usque ad portam Sancti Zenonis (3).

MCCCLXXX, fuerunt debellati Esculani per Firmanos apud castrum Sancti Benedicti, de mense novembris, die lune in festo beati Martini (4).

MCCXCII, tempore domini Nicolai pape IV, die XIII mensis maii, civitas Adriæ fuit invasa, occupata et capta per Saracenos; et eam totaliter destruxerunt, et ad nihilum reducerunt civitatem ipsam.

MCCCLXXVII, de mense julii, in festo beate Marie Magdalene, fuerunt debellati Esculani, prope ianuas Esculi, per Firmanos, tempore Rizzati de Auditorio, tunc potestatis et capitanei guerre civitatis Firmane.

MCCXLI, tempore Benedicti pape XII, die dominico, XX mensis februarii, eo tempore Mercennarius de Monte Viridi regnaverat tyrannus et dominus in civitate Firmi per novem annos, et multas injustitias, adulteria et scelera multa in dicto tempore commiserat et committi fecerat; et demum, dicto die, ut Deo placuit Altissimo qui est iustus iudex, dum ipse tyrannus equitaret spatiatum, una cum septem equitibus extra portam Sancti Petri veteris, exiverunt de monasterio Sancti Petri Girardinus domini Joannis de Sancto Lupidio et Firmus frater prioris Sancti Petri, et interfecit Matheus de Fano, cum tribus vel quatuor aliis equitibus et cum duobus

vel tribus famulis, et supervenerunt in eum et eum occiderunt; et sepultus fuit a fratribus Sancti Francisci, nemine ipsam plorante neque existente, et nudustamen in civitate Firmi fuit magnus rumor et tumultus (5).

Secunda vero die Inne, fuit in platea Sancti Martini, ante palatium populi, magnus tumultus per populum vociferantem et dicentem: « Vivat populus et moriantur gabelle ». Et tunc in perpetuo fuerunt cassate gabelle et omnia ordinamenta, condemnationes et statuta facta tempore dicti tyranni.

Tertia vero die martis, ibi ante palatium populi, quin totus populus Firmanus conventus et coadunatus armatus; ubi fuit multitudo populi ultra decem millia virorum vociferantium et dicentium: « Pax, Pax, Pax, et moriantur omnes volentes esse tyranni, et quod expellantur de civitate omnes contadini »: et ita factum est, et coram ipso populo electus fuit in potestatem populi Firmani Massius domini Thome de Monte Ulmi, et fuerunt electi Priores populi ibi, et etiam, cum Dei gratia et populi, ibi publice et palam coram ipso populo, fuit pax facta, et pacis osculo, inter multos inimicos capitales, inter quos homicidia non modica et percussiones intervenierunt.

MCCCLVIII, tempore domini Clementis pape VI, de mense aprilis, magnificus vir Gentilis de Moliano, honorabilis gubernator honoris et boni status communis et populi et eius districtus, tempore nobilis viri domini Marchesii honorabilis potestatis civitatis predictae, hostiliter ivit, cum magna copia equitum armatorum et cum toto populo Firmano, in obsidione contra Escenianos super edificia Portus prope . . . . quam dicti Esceniani construxerunt in tribus annis et quinque mensibus; que edificia habebant duas turres maximas et septem turres, in quibus erant septuaginta merli (6).

MCCCLXXXIII, tempore domini Gregorii pape XI, de mense junii, fuit maxima carestia per universam, videlicet in civitate et comitatu Firmi, adeo quod salma grani valuit florensis octo auri, novem et decem; salma hordei valuit denaris sex auri; salma speite valuit quinque; et generaliter omnes alie res fuerunt care.

MCCCLXXV, tempore domini Gregorii pape XI, et die ultima decembris, civitas Firmana rebellavit se contra Pastorem Ecclesie, et fecit populum, et interfecit Gregorium de Mirte tunc potestatem Firmi, et filium ser Cecchini de Ripa Transonum.

MCCCLXXVI et die XXVII mensis februarii, civitas Escalana fecit populum et rebellavit se contra dominum Gomesinum; et vere civitas ipsa erat in totum destructa, nisi fuisset civitas Firmana, que pro affectu et compatiens sibi, sequenti die post novitatem ipsorum, accesserunt homines de civitate Firmi et comitatu, in nro ietu bene decem millia homines inter pedites et equestres armati, et tunc accesserunt; tamen in hora non bona. Die . . . . pessimus dominus Raynaldus de Monte Viridi, qui de proximo fuerat reversus propter novitatem Firmi contra Pastores Ecclesie. . . . Dravitque campum supra civitatem dictae civitatis Escall, in quo erant dominus Gomesius (8) et eius uxor et filius et alii stipendiarum, decem mensibus.

Eodem anno et mense decembris, diota civitatis Escall pervenit ad manus Esculanorum cum pactis.

MCCCLXXVI, de mense maii, de die non bene recordor, civitas Firmana insurgit contra Ripam Transonam et posuit exercitum supra dictam terram; et fuit captus Sanctus Massencii de Pedasio; et nihil potuit obtinere, nisi quod ibidem fecit gaustum

\* La Cronaca si tace al tutto per 25 anni sino al 1374. - Vedi il supplemento che ne ha colla Nota (7).



unum, et, postmodum per aliquot dies, fuerunt facta certa pacta cum eadem terra et cum ser Carusino de dicta terra; qui tunc regebat, et misit in civitate Firmi in una vice XII pallas.

Eodem millesimo et die XIII mensis septembris, civitas Firmana cum gentibus suis fuit in exercitum contra dictam Ripam, et fuit capitaneus Thomas Iacobucelli l'oliti de Firmo, indignus et malus homo, et in dicto exercitu omnes nobiles comitativi, videlicet dominus Ludovicus de Moliano, Boffus de Massa (9), dominus Raynaldus de Monte Viridi, Adamus domini Raynaldi.... supradictus Thomas cum suis bonis operibus: in dicto exercitu dominus Mathens magistri Philippi Petri Rose, et Angelus Colnetii de Firmo, boni cives, fuerunt interfecti ad rumorem populi Firmani, et in dicto campe relictii, videlicet die XIII septembris.

Eodem millesimo et die, exercitus predictus rediit Firmum; et die XIX septembris predicti, die veneris de mane, dominus Raynaldus, equester armatus cum aliquibus suis sequacibus, in platea, fecit decapitare Andreatum et Colaum Andree Caluocini, Paulum Puctii et Vansem Mathei, cives honorabiles; et tunc erat potestas Iohannes Bartolini de Paganellis de Arectio, missus per commune et populum Firmanum et pro populo.

MCCCLXXVI, die XXII mensis decembris, populus Firmanus invitus se submisit dominationi domini Raynaldi de Monte Viridi cum novem capitaneis populi et Confalonerio justitie; et fuit factus syndicus in consilio dominus Vanues Vannectius de Firmo ad assignandum baculum Capitaneo, et Vexillifero justitie; et sic presentialiter in dicto consilio assignavit dictus dominus Vannes syndicus eidem domino Raynaldo; et dominus Vannes Andreoli fuit consultor, et arrengravit pro dicta causa in arrengraria; et illa die fuit mortuus ser Antonius Mara notarius de Firmo per quemdam Fratellaccium et socios, et fuit percussus Cicchus de Montefortino, et vix evasit.

Dicto millesimo et die IIII mensis junii, dominus Raynaldus de Monte Viridi cum multis fecit cavalcata in territorium Sancti Elpidii ad Mare, et cepit multos homines;

Die VII dicti mensis, ivit in exercitum cum multis civibus et comitatini; tamen paucis, quia non ibant animo et corde contra dictam terram Sancti Elpidii.

Die VIII, dictus dominus recessit ab exercitu predicto.

MCCCLXXVII, die XI mensis junii, in die sancti Barnabe apostoli, Britones, qui erant ad petitionem Ecclesie in civitate Auximi, Recaneti, Montis Fani et aliis locis in Marchia, fecerunt congregationem in terra Sancti Elpidii, et couurrerunt in territorio Firmi, et ruperunt nos Firmanos in Monte Sancti Savini et per planum Tenne, et ceperunt inter cives et forenses fero trecentos captivos et secum duxerunt; et fuerunt redempti; et interfecerunt octo homines; et fuit captus tunc dominus Perins de Laveride theutonicus.

Dicto millesimo, die VIII mensis septembris, in festo Nativitatis Virginis Marie, dominus Raynaldus, nna cum populo Firmano et cum comite Lutio, qui Marchiam ingressus fuerat cum sexcentis lanceis, domino Bartholomeo de Sancto Severino, domino Francisco de Matelica, iverunt ad supradictam terram Sancti Elpidii, et preliando ceperunt et intraverant dictam terram, et eam totaliter derobaverunt, et ultra medietatem dicte terre degastaverunt et combuserunt.

MCCCLXXVIII et die XVII mensis maii, mandato domini Raynaldi, fuerunt decapitati Maximus Casivani et Vagnoctius Biocctii de Rictiis de Firmo.

MCCCLXXVIII et die quarta mensis augusti, dominus Raynaldus duxit uxores pro filiis, videlicet filiam domini Bartholomei et filiam Honofri de Sancto Severino.

Eodem millesimo, de monso aprilis vel martii, papa Gregorius XI obiit; et erat conclusum pro faciendo pacem; et erant dominus Bernabò, dominus Otto Brusio vir regine Apulie et septem Cardinales in Sarzano; et in conclusione superuenit novum quod dominus Papa erat mortuus.

Eodem millesimo, de mense martii seu aprilis, creatus fuit alius papa, nomine Urbanus papa sextus, in civitate Rome per rumorem populi Romani; qui papa erat de Neapoli. Deinde vero, post aliquos dies, creatus fuit alter papa Clemens septimus, et erat de partibus Pedemontis, de comitatibus Francie; et ille vocabat istum antipapam; et sic fuit magna inter christianos heresia et scisma. Qui Urbanus erat in civitate Rome et faciebat guerram contra regnum Apulie ac etiam contra prefectum qui tenebat Viterbium.

MCCCLXXVIII, die xx martii, terra Sancti Elpidii ad Mare, que tenebatur pro domio Raynaldo, rebellavit ac; et per plures dies fuit exercitus supra ipsam, et postmodum fuerunt facte due bastie per domium Raynaldum.

Die xxiiii mensis maii, venit auxilium dicte terre, videlicet Ioannes Azzi de Ubaldinis cum quingentis equitibus et preliantibus unam ex bastiis; et non potuerunt aliquid obtinere: et tunc stipendiarii domini Raynaldi, forte xl equites, succurrerunt dictam bastiam et ceperunt multos de gentibus dicti domini Ioannis intus dictam bastiam et terram Sancti Elpidii.

Eodem millesimo et die xxv mensis augusti, in die festi sancti Bartholomei apostoli, facta fuit revolutio civitatis Firmi, que oppressa erat iugo tyrannice pravitatis domini Raynaldi de Monte Viridi: qui dominus Raynaldus erat tunc in Monte Sancte Marie in Georgeo, et habebat comitem Corradum fratrem comitis Lutii secum et gentes suas, que erant bone millo equites. Fecerunt tuac cavalcata in Apuliam, et, Deo dante, obtinimus contra eum.

Dicto millesimo, die xiii mensis decembris, facta fuit liga inter commune Firmi, commune Ancone, dominum Rodulfum de Camerino et commune Racaneti, per unum annum; et commune Firmi debebat retinere pro liga l lanceas, et commune Ancone totidem, dominus Rodolphus tantundem et commune Racaneti xx lanceas; et sic fecerunt per totum dictum annum, occasione domini Raynaldi, qui reversus fuit de Apulia, et stabat in Monte Sancte Marie cum Ioanne Azzi, comite Corrado fratre comitis Lutii, cum mille et quingentis equitibus et totidem peditibus: et ser Andreas Massutii de Firmo fuit rogatus de dicta liga et pactis, cum aliis notariis dictarum civitatum.

Dicto millesimo et die ultima octobris, dominus Raynaldus de Monte Viridi cum spradictis gentibus, equitibus et peditibus, venit ad succurrendum Gironem a parte Asole, ubi Firmani firmaverunt campum, et recessit illa die cum magna recundia: et nisi quod Ioannes Cambii de Florentia, tunc capitaneus, non dimisit exire gentes foras; vix dominus Raynaldus et omnes alie gentes sue erant conficte; sed pro meliori hoc obtentum fuit.

Dicto millesimo, die iii mensis februaril, Firmani iuraverunt Gironem, qui per dominam Luchinam uxorem domini Raynaldi, et dominos Mercenarium et Luchium filios domini Raynaldi, et alios stipendiarios ipsius detinebatur cum pactis . . . , cum vexillis communis Ancone, domini Rodulphi, communis Esculi, Racaneti et communis Firmi; et predicti detincentes iverunt ad dominum Raynaldum ad Montem Sancte Marie in Georgeo, die sexta dicti mensis.

Eodem anno et die viii mensis januarii, gentes Ioannis Azzi, que erant cum domino Raynaldo, furtive ceperunt castrum Sancti Elpidii Morici, et ipsum derobaverunt, et in ipsum steterunt per aliquos menses.

Millesimo trecentesimo octuagesimo et die octava mensis martii, gentes comitis Corradi et comitis Lutii, qui erant in Monte Sancte Marie in Georgio cum domino Raynaldo, fecerunt cavalcata in territorium Firmi et cucurrerunt LX boni equites prope Casalliam; alia brigata, que erat ultra trecentis equitibus, miserunt se in agratum in contrata Pontigiana: qui sexaginta equites subtraxerunt gentes nostras Firmanas et forenses ad locum ubi dicitur *alto Murato*, et ibi alii, qui icebant in agrato cucurrerunt, et supervenerunt super gentes nostras, et interfecerunt illa die circa sex et ceperunt de hominibus civitatis circa LX, et conduxerunt eos ad terram Montis Sancte Marie in Georgio; et eos redimi fecerunt dioto anno.

Die xx martii, reverendissimus pater, dominus Antonius episcopus et princeps Firmanus absolvit omnes, tam mares quam feminas, mandato domini Urbani pape, de rebellione facta contra Ecclesiam.

Eodem anno et die viii mensis aprilis, gentes omnes comitis Lutii et Corradi, et alie gentes, que erant in dicta terra Montis cum domino Raynaldo, recesserunt a terra predicta cum ois uxore et filiis et familia. Qui dominus Raynaldus, cum dicta sua familia et certis aliis, ivit ad Montem Falconum, et ibidem se reclausit; et gentes Firmane intraverunt cassarum Montis Sancte Marie in Georgio, et ipsum restituerunt in manibus hominum dicte terre, et illico intraverunt in Monte Viridi et tenuerunt pro commune Firmi.

Eodem anno et die xi dicti [mensis aprilis, Maxus Cole de Monte Florum et Corradus Panlueti de Monte Florum et Cicconus de Ripa Transonum cum exititiis terre Montis Rubiani, cum tractatu babito in terra predicta, intraverunt in Montem Rubianum in meridie, dum gentes erant foras, et cucurrerunt per terram dicendo: «Viva la Chiesa et mora li tiranni et Brancuccio». Et dominus Brancuccius aufugit et recuperavit in cassarum, et, nuntio destinato ad commune Firmi et castra comitatus Firmi convicia ipsius terre, transfertur in auxilium dicte terre; et intraverunt cassarum et obtinuerunt contra illos de terra, qui tractatum fecerunt et qui intraverunt; et tunc fuit mortuus dominus Maxus Cole cum LXXX hominibus et ultra de Ripa, de Monte Florum, et aliis hominibus et forensibus; et fuerunt capti predicti Cicconus et Corradus, et pervenerunt in fortia communis Firmi, et per aliquos menses postea, ad complacentiam domini Cardinalis, fuerunt relapsati.

Millesimo predicto et die ultima maii, dominus Raynaldus, domina Luchina eius uxor, Angelella alias Guercia eius famula, dominus Mercenarius et Luchinus eorum filii legitimi, duo alii filii bastardi parvi, Paulinus de Masaa, dominus Nicola magistri Federici . . . studens, filius Iacobi de Pisis, Cola Menicucci de Monte Granario et multi alii sequaces et complices dicti domini Raynaldi etc., virtute Dei Altissimi, fuerunt capti in cassaro Montis Falconi, modo et ordine infrascripto; videlicet, Egidius de Monturano et Bonaccursius, qui erant cum domino Raynaldo, fuerunt provisi a commune Firmi de mille ducatis inter ipsos, et quinque ducatis pro quolibet mense quo volebant stare in civitate Firmi: et dederunt dictum cassarum in manibus communis Firmi, et fuerunt proditores.

Eodem anno et die ii mensis junii, die sabati, supradictus dominus Raynaldus cum omnibus supranominatis fuerunt deducti ad civitatem Firmi ad portam Sancti Iuliani. Quilibet fuit portatus in uno asino cum ore retro, cum corona spinea in capite, et fuerunt ducti coram dominis Prioribus Firmi cum magna letitia; et scias unum, quod quilibet contrata Firmi per se, invenes et etiam alii, fecerunt vestimenta nova, quilibet contrata de uno et eodem colore per se, et alie per se, et sic de singulis; et illico, dum omnes brigade essent in platea Sancti Martini et tripudarent cum

dominis predictis, dominus Raynaldus et dominus Mercenarius et Luchinus filii eius, in dicta platea, in presentia omnium, fuerunt decapitati.

Dominus Nicola magistri Federici, filius Iacobi de Pisis, duo alii, in dicta platea dicta die, fuerunt suspensi, et ceteri alii, de die in diem, fuerunt suspensi et decapitati.

Eodem anno et die IIII mensis Iunii, ut mihi videtur, gentes Ioannis Azzi et ipse Ioanna cum multis theutonicis de brigata comitis Lutii, cum domino Nicolao fratre domini Raynaldi, venerunt ad succurrendum dominum Raynaldum, credentes eum invenire in rocca Montis Falconum; sed Deus noluit. Tamen fecit ad posse contra commune Firmi et alios colligatos, et dominus Rodolphus dedit eis victualia; tamen fecerunt multum damnum; et commune Firmi solvit eis mille et quingentos florenos auri; et recesserunt in hora mala pro eis.

MCCCLXXXI, et XXV mensis februarii, fuerunt sculpta capita domini Raynaldi, olim tiranni, et filiorum in quodam lapide, et posita fuerunt in cacumine lapidis affixe in platea Sancti Martini, ubi predicti fuerunt decapitati, et per os capitis dicti domini Raynaldi, sic sculpti, videbantur carmina sic dicentia:

Tiranno fui pessimo e crudele.

Alla vero sic dicebant:

Sol per mal fur di me et di Lucchina  
Carli miei figli pateste disciplina (10).

Eodem millesimo, die XXI mensis februarii, dominus Bartholomeus de Sancto Severino cucurrit terram Sancti Severini una cum Honofrio eius nepote, per se ipsos; et cepit Petrum eius nepotem et filios, et eos detinuit, et hoc fecit quia ferebant dictum Petrum velle currere dictam terram pro se cum multis terrigenis. Aliqui fuerunt decapitati dicta occasione mandato domini Bartholomei; et predictus dominus Bartholomeus fecit hoc cum gentibus domini Rodulphi de Camorino.

Eodem anno et die XXVII februarii, dominus Vannes Andreoli fuit missus ad confinia ad castrum Columnelli; noluit ire, sed remansit in Sancto Elyadio, et postmodum, dicto anno, obiit.

Eodem anno et die XVI mensis martii, Stephanus Vannis de Firmo fuit condemnatus de falso et mitriatus, tempore domini Francisci de Piscia legum doctoris, iudicis iustitie et gabellarum, et fuit ligatus ad columnam in platea cum mitra in capite (11).

Eodem anno et die XXVI maii, exititii terre Sancti Iusti intraverunt dictam terram, et cucurrerunt eam dicendo: « Viva la Chiesa »: et percusserunt fratrem Herrigum, qui erat dominus dicte terre et aufugit, et post predicta fecerunt pacem cum commune Firmi.

Eodem millesimo et die VIII mensis Iunii, Mattheus Rocchi fuit suspensus et strasinatus.

In kalendis mensis maii supradicti, intraverunt Priores populi, Andrenetins Acervotti contrate Castelli, Massutius Simonis pelliparii contrate Pile, ser Martinus Nicolintii contrate Sancti Bartholomei, Vannes Andree vice coutrate Campiletii, dominus Franciscus domini Falchi contrate Sancti Martini, Vexillifer iustitie; et eorum tempore nullum bonum fuit obtentum, et ceperunt zizanie. Primo, quia tempore ipsorum castrum Sancti Iusti fuit amissum per commune Firmi, eorum negligentia, quia extraxerunt famules et eos miserunt ad custodiam nundinarum Sancti Claudii:

secundo, positum fuit appaletium quatuor florenorum per centum: tertio, volnerunt facere tamurim: quarto, quia deliberaverunt quod exbanniti Firmani a tempore novitatis citra possent se componere cum commune, et multi remissi fuerunt: quinto, ordinarunt quod sederent cassette ad portas pro gabelia grani et vini, et multas alias enormitates fecerunt.

Eodem anno et die II Julii, venit ad civitatem Firmi Camerarius Pape, et fuit factus sibi maximus honor; et die sexta dicti mensis recessit.

Eodem anno et die XXII Augusti, Societas Sancti Georgii venit in territorium Firmi, et posuit campum in Rota Grefoni, et non fecit aliquod damaum. Die XXIII dicti mensis recessit et posuit campum ad Sanotum Firmanum prope Montem Luponem.

Die X mensis septembris, fuit impositus fumantes per VIII dies pro dicta societate; et fuerunt impositi XII solidi pro foco et XXIII solidi pro centenariorum.

Eodem anno et die XIII mensis novembris, Societas domini Ioannis Aenti et domini comitis Lutii venerunt et intraverunt Marchiam, et posuerunt se ad Abbatiam Chiaravallis, et postea accesserunt in territorium Montis Ottoni; et ibidem Episcopus dedit victualiam per duos dies. Deinde recesserunt et Iverunt cum Boffo de Massa supra Rotellam et Montem Altum et nihil potuerunt facere; retrocesserunt in territorium Montis Ottoni. Et quia domini Priores Firmani scripserant dicto domino Episcopo, ut eisdem non preberet victualiam, sic fecit dominus Episcopus; ideo dicta Societas fecit prelium; et nihil potuerunt obtinere ad damnum dicti castri. Deinde recesserunt et posuerunt ad dictam Abbatiam Chiaravallis; et die XXV novembris recessit ex dicto loco, et posuit se ad pontem Monasterii prope Monticuinn.

Eodem millesimo et die XXVII Augusti, dominus Carolus obtinuit pugnam contra dominum Otto Brusie maritum olim Regine Apalie, et intravit in civitatem Neapolis, ob tractatum habitum in dicta civitate cum nobilibus et baronibus dicte civitatis; et recina fuit Regina in Castro Novo; que per aliquos dies morans in dicto castro, non valens sustinere contra dictum dominum Carolum, quia fecerunt trabuccare intus dictum castrum multas bruoturam, vocato auxilio ab Ottone viro, qui cum eius exercitu, extra civitatem Neapolis, cum gentibus Caroli preliando, fuit vulneratus et captus: quo viso regina Ioanna uxor Ottoni (\*) se reddidit in manibus Caroli; et dicebatur quod Andriolus domini Maxii de Sancto Angelo in Pontano, qui erat ad stipendium cum dicto Carolo sub Villanctio de Brunforte, ceperat dictum dominum Ottonem; et eidem reddidit se, et ista de causa dominus Carolus dederat eidem magnam pecuniarum quantitatem (12).

MCCCLXXXII et die XXVIII mensis Junii die sabati, Villanctius de Brunforte cum tota sua societate, circa quatuor mille quingentis equitibus, pertransivit per territorium Firmi iuxta portam Sancti Martini et Sancti Iuliani, et muros communis Firmi, et illo sero posuit campum in Asoe, et habuit a commune Firmi quingentos florenos, ut inde recederet (13).

Eodem millesimo et die III mensis Julii, Societas domini Guglieimi Sillibat et Ioannis Azzi venerunt et posuerunt campum in Rota Grifonis, et die . . . dicti mensis recesserunt, habitis prius a commune Firmi m florinis.

Eodem millesimo, die V mensis Augusti, fuit inventus tractatus in civitate Firmi, et fuit captus dominus Sances Massulli, Massutius Thome de Grupis, Nolfuctius filius domini Sanctis, Uzaus ser Vannis de Penna, Antonius Morphi, Vannutius Nectii et Iacobus Clerici, filius Marchitti . . . , Coluctius de Loguano et Mattheus Marchitti; et aufugerunt quam plures alii de mris.

(\*) Qui II Cod. Strossiano dicit: « Per Regnam Ioannam uxorem ».

Die XVIII dicti mensis, Massius de Grupta Azzolina, Nolpuctius domini Sanctis, Vannectius Nactii de Sole, Colnectius de Lognano, filius Marchitti et Iacobus Clerici fuerunt decapitati.

Eodem millesimo et die xv mensis augusti, dux Aloysius de Angiò cum multis nobilibus de Francia introivit Marchiam, et secum duxit quatuor millia equitum, et fuerunt in territorio Ancone; et Ferrantes de Hispania, castellanus casseri de Ancona dedit cassarum predicto duci, et ipse dux dimisit nepoti Pape desum, qui dicebatur papa Clomens VII. Veniebat autem dux et alii supradicti cum colore, quia volebant intrare regnum Apulie ad effectum ipsum conquistandi, pretendens dictus dux ad se, per successionem regine Iohanne predictæ, pertinere et non ad Carolum tunc regnantem. Dominus Rodulfus de Camerino erat cum eis ad omnia. Commune Firmi obtinuit saluumconductum a dicto domino duce pro se, hominibus et bestiis et rebus, et promisit sibi victualia, si oportebat. Ambasciatores communis Firmi fuerunt dominus Antonius domini Mandi et ser Antonius Iacobutti (14).

Eodem millesimo et die vii octobris, civitas Ancone rebellavit se contra dominum nepotem ducis existentem in cassero Ancone; et civitas Firmana misit quatuor millia famulorum de melioribus in auxilium civitatis Ancone.

Die xii dicti mensis, Dei gratia, turris magna dicti cassori a somet ruit, et Piores populi Firmi tunc erant; videlicet, Horigus Pensabene contrate Castellì, Antonius Egidincti contrate Pile, Vannes . . . contrate Sancti Martini, Nicola Antonelli contrate Florentie, Ioannes Gnillelmi contrate Campiletii, dominus Lucas magistri Nicole contrate Sancti Bartholomei, Vexillifer. Et predicti Piores et Vexillifer, occasione dictæ rebellionis Ancone, miserunt magnam eresiam in civitate Firmi, quia in consilio fecerunt exponi, quod pro missione et retentione famulorum civitatis Firmi, qui debebant ire in auxilium civitatis Ancone, commune Firmi non solvebat aliquid; et postmodum missis famulis, qui fuerunt quatuor de bonis et melioribus, dixerunt quod oportebat commune Firmi solvere stipendium eis. Nota nam, quod si homines consilii scrivissent aliquid persolvi debere per commune, eos non misissent; sed, colore depincto, fuerunt in consilio contenti, et commune Firmi solvit quolibet mense ducentos quadraginta florenos (15).

MCCCLXXXII, de mense augusti, septembris, octobris et novembris fuit mortalitas in civitate Firmi, et obierunt circa tria millia persone inter omnes.

MCCCLXXXIII et die vii ianuarii, Ferrantes castellanus cassari Ancone reddidit se et suam brigatam communì Ancone, et exivit de cassaro cum sanctis, et voluit predictus Ferrantes et socii ut brigata de Firmo faceret ei scortam; et sic factum fuit.

MCCCLXXXIII, die iv mensis februarii, gentes Ducis, que stabant cum Emilio de Corbano, forte tercenti equites, furtive intraverunt castrum Sancti Angeli in Pontano, et proiecerunt duas portas propediem. Postmodum, Deo dante, fuerunt expulsi, et vix evaserunt, tamen fuerunt mortui ex ipsis viii, et capti xii. Unus fuit captus de exiliis Sancti Angeli, qui vocabatur . . . et bene l. equi, et postmodum, post aliquos dies, fuit trasinatus et suspensus.

Eodem millesimo, mensis martii et aprilis, fuerunt Piores, Dominicus domini Dominici contrate Castellì, Vannes Riccii contrate Sancti Martini, Ioannes Bastarius contrate Florentie, Antonius Pieri contrate Sancti Bartholomei, Punctus Bene contrate Campiletii, Sanctes Iacobutti aurifex contrate Pile, Vexillifer. Isti Piores et Confalonerii fuerunt boni non multum, quia eorum tempore fecerunt sæculum novum et novum regimen Firmi per quinque annos, prout eis placuit. Sed solimmodo fuerunt Sanctes et Puctius Bene, qui totum officium faciebant ad eorum velle, et in hoc

fecerunt id quod videtur turpe dicere, et ideo omitto; eorumque tempore ipsi fecerunt quod ser Angeius Vitalis de Sancto Angelo, qui in totum contra commune Firmi fuit, et erat tempore rebellious, et omnia fecit ad voluntatem de potentia sua. Item Vannes Cicchi Corradi de dicto loco; item Felantius Antonii de . . . , qui iuste remissi fuerunt. Item fecerunt multas alias enormitates. Nota, quod ipsi non debebant renovare sacculum dominorum Priorum, quia ipsis non tangebatur, sed officio successoribus; et tamen fecerunt, occasione introumittendi et quia uoluerunt officia pro eis et eorum amicis: item nota, quod Puctius Bene audiui quod ipse fuit iuratus (de eo quod fecit tantum, quod domina Vanuarella filia Maxii Cassutii habuit licentiam posse se nubere Cerbono de Monte Ottono) florenus LXXV. Item, idem Puctius uoluit dare saluumconductum Andree Ioannis Carvelli, qui manebat in Monte Fiorum. Volebat donare saimas graui septem, et per eum non stetit.

Eodem millesimo, fuit mortalitas in ciuitate Firmi; incepit de mense iunii, et durauit per totam mensem augusti ad plenum; et in dicto tempore in ciuitate Firmi fuerunt mortui MM et quinquaginta persone (10).

Eodem millesimo de mense augusti, circa finem, dictum fuit quod papa Clemens VII, qui vocabatur antipapa, erat mortuus; et ita fuit uerum.

Eodem millesimo, die xxx et ultima octobris, incepit iugere, et subsequenti die III, IIII, V, VI, VII et VIII mensis novembris, precipue die IX, nixit tantum, quod antiqui dicebant quod amplius non recordabatur.

Eodem millesimo, die XXXIII decembris, fuit facta liga inter commune Aucone, Esculii et Firmi, et etiam communia terrarum Ecclesie, uidelicet Recaneti, Auximi, Ripotransoum, Montis Elpari, Sancte Victorie et aliarum terrarum Ecclesie cum . . . . . quod ueniret in principali dominus Rodulfus cum fratribus.

Die XXV dicti mensis, in die Natiuitatis, fuit preconizatum et erectum vexillum rubeum in qualibet dictarum ciuitatum, in quo erat scriptum « Pax »: et fuit pro uno anno, et maiori tempore ad eorum beneplacitum, cum pactis contentis in capitulis.

Eodem millesimo et die VI ianuarii, dominus Ioannes magistri Iacobi pro commune Firmi et . . . de Ancona pro commune Ancone, in nomine Domini Ihesu Christi, accesserunt pro oratoribus ad dominum Papam, qui erat in ciuitate Perusii, pro obtinendo pacem de guerra quam dominus Marchio fecerat et faciebat in Marchia.

Eodem millesimo et die VIII februarii, foro cohaduato, Pucciarellus Vannis de Firmo, spiritu diabolico instigatus, in platea magna, percussit Antonium Vannis Case Marchitti, in gula post auriculam dexteram; et cecidit in terra semivivus; et demum, non contentus predictis, in dicto impetu, percussit Stephanum Thome de Gruptis in capite; et non cecidit: et Franciscus Vagnotii domini Dominici percussit, in dicta platea et in dicto contextu, magistrum Dominicum de Tolentino medicum communis, credens ipsum occidisse: et demum dictus Franciscus cucurrit per stratum et uenit in Campilegium, dicendo: « che facete? pigliate l'armi perchè in piazza se grida - viva lo populo -, et sunt interfecti sex ciues ». Et dictus Pucciarellus subito exiuit plateam, et in introitu, sive via per quam itur ad Sanctum Dominicum, stabant quam plures, et maxime Siroctus magistri Iannetti, Boffus Coluctii Paccarò, Tristia Iustiuiani de Firmo et Ranaldus de Monte Fiorum, Grassus de Cosignano, armati ad faciendum spallas predictis, et dicentes: « viva lo populo »; et feribantur ciues stantes in platea uidentes predicta obstupefacti. Aliqui cucurrerunt retro ipsum Pucciarellum dicendo: « pigliatelo »; sed supradicti, qui faciebant spallam cum bergamaschis in manibus, retiuerunt gentes, et tunc dum Vannes Cisci

Marcibitti, et dominus Vannes Andrentii Andree fuerunt versus prediotos, gridando: « pigliateli ». Faerunt ambo percussi: tamen dictus dominus Vannes non fuit cum sanguine, sed cum bergmascobis propterea. . . . . Qui Pucciaretinis, Franciscus, Siroctus et Hoffus anfigerunt et iverunt ad Montem Florum ubi erat Maximus Palmeretti castellanus roche dicte terre; et dictus Siroctus solus fuit ad dictum Maxium et vocavit ipsum, dicens: « o Maxi, da mihi potum, rogo te ». Qui Maximus confidens de ipso, et aliqui volunt dicere quod culpabiliter fecit, aperuit eidem Sirocto; et dum ipse Maximus ivit pro vino, dictus Siroctus misit intus roccam ser. . . . officialem Confratris . . . . . cum certis famulis; et dixerunt eidem Maxio: Confrater vult roccam per se. Certe de predictis cives fuerunt multum irati.

Eodem anno et die veneris XIII mensis februarii, Priores populi et Vexillifer justitie, qui erant dominus Mattheus Matthei contrate Castellii, Vexillifer, Thomas contrate Pile, Blasius contrate Sanoti Martini, Gerarductus Menebelli contrate Florentie, Petrus Paulus de Bonis contrate Sancti Bartolomei, Menebelli ser Colectii contrate Campiletti, habuerunt dominum Franciscum domini Iacobi ex una parte, Stefanum Thome et dominum Vannem Andrentii ex parte altera, et ad invicem fecerunt pacem, oscio interveniente, et promiserunt de non offendendo.

Eodem millesimo, die inno nultima martii, dominus Ioannes magistri Iacobi et Iulianus de Monte Sancti Petri intra Tennam, ambasciatores missi per commune Firmi ad dominum nostrum Papam, redierunt cum victoria, pace obtenta a domino Papa et domino Marchione in bona forma. Et nisi fuisset pax facta prius obtenta, tamen laudetur Christus. Et dicta die fuit bannita, et facti fuerunt falones per universas terras Marche, tam ex una quam ex aliis partibus eiusdem provincie; et pro dicta pace obtinenda fuit necesse, et sic fuit capitulatum, quod liga solveret sexdecim milia ducatorum, de quibus tetigit communi Firmi dncatorum quatuor milia.

Eodem anno et die IIII aprilis, impositum fuit et deliberatum per commune, pro dictis quatuor millibus dncatis, quod ponerentur fumantes et appretia, et etiam pro stipendio tangente nobis pro Azzo.

Nota, quod fuit pax Impina; quia post dictam pacem omnes gentes, tam Azzi et aliarum gentium lige quam dominus Broffus et Brandolinus, dominus Ioannes comes de Barbiano et comes de Carrario, et Bultrineschi omnes, fecerunt ad invicem treguam; et ibant per Marchiam discurrendo pro bestiis et capiebant bestias et aliquando homines; taliter quod postea erat maior guerra quam prius. Azzus vero omnes terras Ecclesie, nusquamque pro se, redemit et fecit redimi; et demum, die XIII mensis iunii, transivit ante portam Sancti Marci iuxta muros civitatis, et ivit cum tribus millibus equitibus in societate versus terras Ecclesie, videlicet Ripatransonum et etiam versus Esculum, ad redimendam ipsas (17).

Eodem anno, de mense iulii, castrum Riparum Sanoti Genesii rebellavit se contra Sanotum Genesium.

Eodem anno, de mense augusti, civitas Perusii fecit novitatem; et exitiis qui fuerunt reingressi, videlicet iiii de domo Michelotti et alii, insurgerunt contra statum nobilium et Beccariorum, et obtinuerunt; et interfecerunt Pandulfum et dominum Raynerium et multos de regentibus et de Beccarinis, bene ultra ducentos; et dominus Papa una cum tribus Cardinalibus, qui tunc erant in dicta civitate, aufugerunt de dicta civitate et iverunt versus Assisium, et ibi steterunt.

Eodem millesimo et die XI mensis septembris, dominus Marchio, videlicet frater domini Pape una cum domino comite de Carrario, qui erat capitaneus gentium lige, cum exitiis terre Penne, quam terram dominus Gentilis de Camerino sub



suo dominio tenebat, intravit et cepit terram; nisi quod cassarum non potuit habere.

Dominus Gentilis et Rodulfus eius filius, illo die, cohadnarrunt omnes famulos quos habere poterunt, et die sequenti, una cum Bultrinensibus et etiam cum Biorde, qua de causa illis diebus cum eorum brigata venerat Camerinum, iverunt pro succurrendo; et, ipsis Deo favente, dnm ipsi domini de Camerino appropinquarent versus dictam terram, dominus Marchio, dominus Comes de Carrario cum eorum gentibus et etiam multi famuli de terris Ecclesie exiverunt versus dictam brigatam; et dominus Gentilis et Rodolphus fuerunt omnes sconficti; et fuit captus dominus Marchio, et dominus predictus Capitaneus lige et omnes de eorum brigata, et etiam fuit captus Maxlus de Sancto Ginesio.

Eodem anno et die xxv septembris, dominus Gentilis de Camerino reintravit terram Sancti Ginesii cum voluntate omnium de dicta terra.

Eodem anno et die . . . mensis octobris, terra Sancti Elpidii et terra Montis Granarii fecerunt pacta et capitula cum commune Firmi (18).

MCCCLXXXIII et die xvii aprilis, Societas domini Ioannis Acuti et Ioanulus Azzi recessit et transivit cum pactis per nostrum territorium, videlicet a territorio Montis Sancte Marie usque ad territorium Esculi; et civitas Firmi fecit concordiam cum ipsis pro duobus millibus florens anri et tribus nullis.

Die xxviii aprilis, recessit a territorio Esculi, et transivit, et sedit supra Castignauum.

Die iii maii, transivit per planos Tenne, et posuit campum in territorio Sancti Elpidii ad Mare.

Die v maii, recessit dicta Societas, cum mala hora pro eis (19).

Die xvii mensis maii, dominus Rodulfus obtinuit cassarum Cinguli; quem Cingulum dictus dominus Rodulfus, videlicet gentes ipsius, una cum Miutino intraverunt dicta die mense maii.

Eodem anno et die . . . mensis . . . , Dux de Angiò obiit in civitate Bari; et eius corpus fuit reportatum ad partes suas (20).

Eodem anno et die xviii mensis novembris, dominus Rodulfus domini Berardi de Camerino obiit.

MCCCLXXXV, die xvii iunii, civitas Firmi habuit et apprehendit terram Montis Sancte Marie in Georgio et ad suas manus reduxit; et misit in potestatem dominum Ludovicum domini Antonii.

Eodem millesimo, die vii mensis octobris, sabati, Societas domini Averardi de la Campaua thetonici, que erat circa mii equites et mii balestrerii, intraverunt Molianum, et dicto die, de sero, ceperunt Fraucavillam; et steterunt usque in diem xvii dicti mensis, et habuerunt a commune Firmi tria millia dicatorum; et fuerunt expediti in aliis necessariis circa mille dnoati, cum pacto quod Fraucavilla remaneret communi Firmi (21).

MCCCLXXXVI, de mense februarii, dominus Gentilis et Rodulfus de Camerino, cum gentibus de Camerino, expulerunt Gentilem et Berardum domini Berardi de Camerino, et combuserunt domos eorum, et inceperunt guerram: qui Gentilis et Berardus habuerunt ad eorum stipendium subito Bultrinum et Grassum cum sexcentis equibus vel circa, ut asserebant, in terra Tolentini, et fecerunt guerras ad insimul.

Die . . . mensis martii, terra Sancti Ginesii rebellavit se contra dominos de Camerino.

Die vii mensis martii supradicti, domini Gentilis, Rodulfus et Berardus et Gentiles fecerunt pacem ad invicem; tamen non duravit multum.

Eodem anno et die xx mensis martii, venerunt bulle sive littere papales, qualiter dominus Antonius episcopus Firmanus auferat... et ideo, si poterat, caperent; ob quam causam Firmani ordinaverunt ire ad Montem Ottonum et miserunt gentes; et dicta die intrarunt dictum castrum dominus Ludovicus domini Antonii, dominus Mouvertius Philippi cum xl famulis; et cucurrerunt castrum pro communi Firmi, et postmodum fuerunt expulsi; et ipse dominus Ludovicus fuit percussus, et multi alii. Campum hostiliter Firmanorum fuit positum supra dictam castrum, et obtinuit; et fecerunt pacta ad velle Firmanorum (22).

Eodem anno et die xi mensis septembris, die dominico, gentes Bultrini (et ipse Bultrinus, qui erat ad stipendium Ecclesie et lige que erat iuter Ecclesiam Firmanos, Anconitanos et Racanetenses, ob malitiam magnam dicti Bultrini volentis currere supra territorium Esculauum, quia ei non solverant taloam eis impositam de stipendio dicti Bultrini) fecerunt iter prope Firmum causa eundi per marinam ad territorium Esculi. Et venientes sic improvide prope portam, quo erant quingenti equites, homines Firmani inceperunt... et dicere, qualiter hoc posset esse; uescientes quid vellet facere Bultrinus. Sed certi mali homines de Firmo ceperunt calumniare maiores et dicere, qualiter iste gentes veniebant proprie ad petitionem Ecclesie, causa intrandi et submitteudi Firmum; et quod homines maiores de Firmo fecerunt hoc: et sic fecerunt tumultum in populo, et accesserunt ad plateam, et voluerunt interficere potestatem, militem et baroncellum, et dicebant: « viva lo populo, et omnes ad domos proditorum, interficiamus eos ». Placuit Deo quod veritas elucescit. Gentes Bultrini ierunt, et roderunt cum magna preda Esculi, fuerunt accepte claves portarum Firmi, iussu Dominorum, per istos malos homines. Nomina vero facientium rumorem et gridantium sunt hec, videlicet, Vagnotio alias Violitta, Vannes Audree Viole inceperunt; Minicentius Colactii de Monte Leonum, Vannes Slavittus, capitanei, Riccius Cisci et multi alii, de quibus nomina ad presens pro meliori tacentur (23).

Eodem anno et die ... mensis octobris, civitas Macerate fecit populum, et primo dixit velle stare ad statum populare et eligere dominum Antonium domini Aceti in potestatem, et demum, instigati alio spiritu, vocaverunt dominum Cardinalem.

Eodem anno et die dicti mensis octobris, terra Murri, Vallium, Civitanove, et Montis Cansaril similiter fecerunt.

Eodem anno et die xvi mensis novembris, dominus Vannes Vannini fuit interfectus; et dictum fuit, et sic est veritas, quod quidam vocatus Grassus et Bernardus Ferrantini de Firmo fuerunt interfectores; et hoc fecerunt, quia babauerunt spallas a multis civibus, et specialiter a domino Antonio Aceto, Puctio Bene et Cola Santimbene et cum aliquibus de maioribus, quorum nomina, pro meliori, ad presens taceo: et fuerunt tunc domini Priores, Iulianus Francisci contrate Castelli, Vagnoctius Nicolutti contrate Pile, Martinus de la Marana contrate Sancti Martini, Bartholomeus Dominici contrate Florentie, ser Vannes Audrentii contrate Sancti Bartholomei, et Puctio Bene contrate Campiletti, Vexillifer iustitie (24).

Eodem anno et mense, fuerunt remissi Beccarius et alii exitiui civitatis Firmi.

Eodem millesimo et die xx mensis decembris, Bultrinus et ipsius gentes fecerunt cavalcata supra Firmum et eius territorium; et, Deo dante, parum mali fecerunt. Post predicta, dicta occasione, fecerunt Firmani, videlicet suprascripti Priores, provisionem Grasso de Imola et Nello de Camerino cum quadringentis equitibus pro duobus mensibus, iucipiendis die xiii mensis januarii mcccLxxxvii, pro mille florens.

Qui Nellus et Grassus steterunt per aliquos dies in civitate et extra, circa civitatem, per cassinas, et fecerunt multum damnum.

mcclxxxvii, de mense februarii, Andreas domini Marci Zeno de Monte Granario secrete conduxit multos famulos comitatus Firmi, videlicet Moliani, Montis Sancti Petri, et de aliis castris, et cum tractatu intraverunt terram Civitanove, gridantes: « Viva la libertà »; et aliqui volebant dicere, quod dixerant « Viva il Comnne di Fermo »; et cucurrerunt terram et, rebus sic stantibus, dominus Luttinus Sparverius, stipendiarius dominorum Gentilis et Rodulphi de Camerino, intraverunt dictam terram, et denno ipsam currerunt, et obtinuerunt dictam terram pro dominis de Camerino. Post duos dies accesserunt ibidem Nellus et Grassus supradicti: absque licentia dominorum Priorum, intraverunt eam, et Grassus accepit claves portarum. Die iovis, vii februarii, hora vespertina, predicti Grassus et Nellus et dominus, Luttius et alii miserunt dictam terram ad saccum.

Eodem anno, de mense julii, frater Thomas de Monte Sante Marie in Georgio dixit dominis Prioribus; quod erat tractatus inter dominum Marcum Zeno, Maximum domini Ludovici, Boffam et Antonuctinum de Massa, Biancutinum de Monte Rubiano; et quod volebant mutare statum Firmi et dominari ipsi. Hoc fuit examinatum, et non fuit verum.

Eodem anno et die xxx julii, Boffus de Massa obiit et sepultus fuit in terra Montis Rubiani (25).

Eodem anno et die ultima dicti mensis julii, terra Cosignani tradidit se, et recommendavit se communi Firmi.

Eodem millesimo et die prima mensis augusti, castrum Porchie similiter se tradidit et recommendavit communi Firmi.

Eodem millesimo et die ii mensis augusti, Nellus de Camerino socius Grassi de Imola, qui morabatur in terra Civitanove, habito colloquio et deliberatione cum Bultrino, interfecerunt dictum Grassum, et tenerunt terram pro eis.

Die xxvii augusti predicti, reliquerunt dictam terram Civitanove, et rediere terrigenae.

Eodem anno et die xv mensis octobris, Bultrinus de Panicale cum cl. equitibus encurrit supra territorium Firmi, et fuit predatum, inter civitatem predictam et Monturanum, bene ducenti boves et sexcente pecudes; et interfecerunt Mattheum de Furce (26).

Eodem millesimo et die dominico, tertia novembris, homines de Monte Granario expulerunt dominum Marcum Zenum de Venetiis, qui erat dominus dicte terre; et Andreas eius frater fuit principalis ad ipsum expellendam; et dictum fuit quod dominus Andreas habuit pactum cum domino Cardinale; et remisit eis omnia preterita delicta (27).

Eodem millesimo et mense novembris, papa Urbanns VI venit Perusium, moraturus. Ambasciatores semper cum ipso, pro obtinendo veniam ab ipso.

Eodem anno et die xxi mensis novembris, ambasciatores Firmani redierunt, et solverunt dicto domino Pape tria millia ducatorum, et parum fecerunt.

Eodem anno et die xxii mensis novembris, comes de Monte Drusi, qui ceperat in uxorem nepotem domini Pape, transivit per civitatem Firmi, causa ducendi eius uxorem ad terras suas; et dominus Gentilis de Camerino venit cum eius societate; et fuit eis factus maximus honor per Firmanos: et steterunt usque in diem xxiiii dicti mensis, et recederunt, predictus comes cum eius uxore versus terras suas, et dominus Gentilis versus Camerinum.

Eodem millesimo, de mense maii, ecclesia Sancti Augustini de Firmo fuit cooperta lignaminibus in omnibus, tempore fratris Luce Vagnolli de Firmo, qui erat tunc magister in sacra theologia et erat provincialis Marchie Anconitane.

Eodem anno et die lune, decima decembris, Mattheus Murilli de Monte Fiorum, cum exitiis dicte terre, intravit dictam terram cum multis de Monte Rubiano et de comitatu nostro Firmano; et obtinuerunt in duabus horis totam terram, et in duabus aliis horis obtinuerunt cassarum, quem retinebant Esculani.

Eodem anno, xlii decembris, dominus Ioannes magistri Iacobi de Firmo fecit se militari per populum et commune Firmi in platea Sancti Martini, et habuit honorem satis; et die xxiiii decembris accessit Perusinum pro capitaneo populi. Et dominus Papa non permisit ipsum intrare officinam, quia assererat ipsum dominum Ioannem fore excommunicatum, et omnes alios de civitate et comitatu Firmi; sed si volebat officium exercere, volebat quod iuraret in manibus ipsius tot et tanta, quod prefatus dominus Ioannes primo se disposuit recessurum; et sic, xi mensis Ianuarii rediit Firmum.

MCCLXXXVIII et XVIII Februarii, die mercarii, domina Vannauctia uxor quondam Bonfrancisci de Firmo fuit in domo sua, quasi hora tertiarum, interfecta, et fuit multis rebus derobata. Nec sciebatur tunc per quem; sed fuit dictum quod fuerant Vannes domni Anastasii, Bartholomeus Petri Matthei, famulus domini Vannis. Tamen de dicto Bartholomeo certificatum fuit, de aliis nescio.

MCCLXXXVIII et die ultima mensis martii, terra Montis Ulmi fecit novitatem contra Gentilem domini Venantii eorum dominum; et ipsum expulerunt, et fuerunt pro Ecclesia; tamen retinebant caute, quia Cardinalis cum Gentile erat in liga. Post predicta verificatum fuit quod Antonius domini Thome fecit dictam novitatem pro Rodulfo.

Eodem anno et die ix mensis aprilis, Bultrinus cum sua brigata fecit cavalcata contra Firmum, et habuit multas pecudes et boves et alios captivos; et intraverunt Montem Granarium et Sanctum Justum, et inceperunt guerram nobiscum; et quotidie currebant; et hoc, ut dicitur, quia dominus Marcus Zeno cum multis familiis de comitatu voluit intrare in Montem Granarium, sed non potuit.

Eodem anno et die vii maii, terra Cosignani fecit populum et expulsiit commune Firmi. Erat castellanus tunc Dominicus Antonii de Carnasciale, et vix retinuit cassarum post novitatem factam per homines dicte terre contra commune Firmi, per mediam horam, quod se reddidit et cassarum dimisit; et subito, per duas vel tres horas postea, succersum Firmanum accessit; et vere, si invenisset castellanum retinere cassarum, recuperabant terram pro commune Firmi.

Eodem anno et die viii mensis maii, terra Sancti Elpidii recepit gentes Ecclesie contra Firmanos pro faciendo guerram; et dicta die intravit dictam terram cum centum quinquaginta equitibus Milanns de Ase; et receptaverunt captivos Firmanos. Nos vero Firmani conduximus ad stipendium Ioannem Thodescum de Petramella, Fuzzolinum theutonicum, Guidazzam Rettiam et Menm de Aretio cum quingentis equitibus et ultra; et fecimus guerram taliter, quod semper stipendiarii nostri obtinebant et habebant victoriam contra inimicos de brigatis supradictis; et certum in dicta guerra stipendiarii nostri habuerunt de equis inimicorum mortuorum usque ad centum et ultra eqnos.

Eodem anno et die prima septembris, facta fuit concordia cum Bultrino et omnibus terris Ecclesie, mediante Ioanne Thodesco, nostro stipendiario et etiam capitaneo guerre; et fuit bandita pax, et fuerunt facti per dictas terras multi falones, et nos etiam fecimus nonnullos (28).

MCCCLXXXIX, die III mensis februarii, terra Tolentini fecit populum contra Gentilem domini Venantii de Camerino eorum domium, et misit in hac civitate pro subsidio gentium. Fuerunt eidem destinati duo oratores ad reconciliandum; tamen non potuerunt accedere et retrocesserunt.

Eodem anno et die... dicti mensis, cassarum sive gentes que erant intus cum pacis exiverunt, et relaxaverunt dominum Gentilem de Camerino.

Eodem millesimo, die iovis III mensis martii, gentes lige, videlicet Bultrini, cucurrerunt in territorium Esculi per vallem Truenti et nihil potuerunt facere; propter quod homines civitatis Esculi dedignati sunt contra civitatem Firmi, et sine rationabili causa (29).

Die... mensis martii, homines civitatis Esculi habuerunt tractatum in Arquatâ, et introverunt eam, et subito per Dei auxilium fuerunt expulsi et mortui ultra i.x., prout dictum fuit. Post que homines Esculani posuerunt campum supra dictam Arquatam et steterunt per octo dies vel circa: et postmodum reddidit se communi Esculi, quia Firmani non potuerunt eos succurrere, quia Esculani ceperant omnes passus. Propter que Firmani conduxerunt Broilum et Brandolium de Bagnacavallo cum quingentis equitibus de bouis, et posuerunt campum supra Montem Brandonum; et guerra fuit incepta magna cum Esculanis, et etiam habuimus cum eis Ioannem Thodescum cum ducentis equitibus (30).

Eodem millesimo et die ix mensis maii, Firmani fecerunt exercitum de civitate et comitatu supra terram de Ripatransonum; et stetit usque ad diem iovis xii maii, et fecerunt maximum gustum de grano, vineis et allis arboribus, et fuerunt interfecti de Esculanis, qui venerunt in eorum auxilium, sex vel circa, et aliis satis.

Post que, Anconitanis mediavitibus, fuit facta inter Esculanos et Firmanos pax ore sed non corde (31).

Eodem anno, et die... mensis iulii, comes Corradus Thentonicus cum millo equitibus et ultra, intravit Marchiam et fecit pacem cum Bultrino, et venit concordatus cum domino Cardinali, qui promisit victualia et receptam contra omnes qui non essent Ecclesie Romane: qua de causa Firmani timuerunt subito de predictis, et destinato ambasciatore ad commune Ancone et domum ad dominum Cardinalem, pro sciendo qualiter debebant vivere secum et cum Bultrino, pro gentibus comitis Corradi, que erant tunc venture. Qui dominus Cardinalis respondit: quod pro se et Bultrino non timeremus usque ad decem dies septembris tunc proxime venturos, sed de comite Corrado non poterat ipsos assecurare. Qui Firmani, timore repleti, subito, una cum domino Gentile de Camerino, cum quo erat facta liga, conduxerunt Broilum, Brandolinum et Ioannem Thodescum cum tercentis lanceis pro tribus mensibus; et guerra fuit incepta cum terris Ecclesie ex una parte, et domino Gentile et commune Firmi ex altera. Propter que Bultrinus die... dicti mensis, cum xl equitibus vel circa, cucurrit in territorium Firmi et cepit multos boves et duodecim captivos, et subito, per tres dies post, cuilibet ipsorum inleisit auriculam, et misit dictas auriculas sic lucasas communi Firmi, et dicebat: quod si subito non mittebantur talec ipsorum, quod ipsos interficeret: et verum fecisset, cum erat spiritu diabolico instigatus, nisi, Deo providente, cecidisset de quodam suo equo taliter vulneratus, quod sperabatur de morte; et precibus eiusdem sui confessoris, presbiteri et boni viri, liberavit omnes captivos predictos. Interim Firmani miserunt sex ambasciatores domino Cardinali pro pace obtinenda; qui dominus Cardinalis et Firmani concluderunt quod hinc inde nulla fieret novitas usque ad decem dies septembris proxime venturos, et interim tractaretur pax continua, si fieri posset.

Post, firmata tregua fuit cum domino Cardinale per duos annos.

Gentes vero nostre et domini Gentilis, videlicet Biordi et Brandolini, qui stabant in Monte Saucti Martini, et Ioannis Thodoschi, qui tenebat Roccam Porchie et Mortule, finierunt eorum conductam in ultima die septembris; et fuerunt soluti per commune Firmi de eorum stipendiis, et noluerunt reddere terras.

Die XVIII octobris MCCCXXXVIII, reuersus fuit de balneis, quia debilitatus latere sinistro, et die XX dicti mensis fecit currere brigatam in territorium Firmi; et ceperunt inter pecudes et castrones ducentum, et multas alias bestias minutas, et habuerunt ultra XX captivos.

Die XVIII dicti mensis, venit novam quod, . . . eiusdem, Urbanus papa VI summ clauserat diem extremum, et die XX dicti mensis fuit ceptum dicere: Pastore vacante (32).

Dictis diebus fuit conclusa liga per tres annos inter Comitem Virtutum, commune Florentie, Bononie, Senarum, Perusii et Pisarum; et nos Firmani, die ultima octobris, deliberavimus in consilio, et obtentum fuit, quod mitteremus in dicta liga ambasciatores: et missus fuit ambasciator ser Franciscus de Gruttis ad Mare.

*Hic deficiunt folii (33).*

MCCCXXXII, post supradictam redemptionem, factam per Azzum et alios supradictos, fuit pro meliori ordinatum per dominum Marchionem, et missi fuerunt ambasciatores pro parte ipsius ad omnes terras Marchie: quod omnes deberent concurrere et facere ligam ad invicem pro pace Marchie. Ambasciatores fuerunt, pro prima vice, Episcopus Macerataensis et Racanotensis, et Thesaurarius Marchie; pro secunda vero vice fuerunt, ser Vannes Stephani de Racaneto et ser Cola Troglioni de Macerata. Et presertim dicti ambasciatores venerunt Firmum rogando omnes, quod deberemus concurrere ad faciendam ligam cum omnibus civitatibus et dominis Marchie, una cum domino Marchione, pro bono et pace Marchie; et sic fuit obtentum et fuit facta liga; que deberet habere in Marchia trecentas lanceas; et de voluntate omnium fuit conductus Azzus cum trecentis lanceis, bene quidem quod ipse habebat bene sex centum lanceas. Et vero dominus Marchio fuit aliquantulum turbatus, asserens quod Azzus debuit ire ad intrandum in manibus suis. Conduxit pro parte sua dominum Broilum et Brandolinum, comitem Ioannem de Barbiano et comitem de Carrario cum duo mille quingentis equitibus, et incepit guerram cum omnibus. Et precipuo facto quodam parlamento in civitate Macerate de mense octobris, intrante ipso mense, et viso quod non potuit obtinere, quia civitas Ancone, dominus Gentilis de Camerino, nec civitas Firmana volebant solvere pro stipendio supradictorum domini Broili et aliorum; posuit campum hostile supra civitatem Ancone (34). Post supradicta, guerra incepit inter dictas gentes Ecclesie et Marchionis, nobiscum et aliis civitatibus et terris lige, et in terra Sancti Elpidii, terra Montis Granarii et Sancti Iusti; et quotidie ad nos, et nos ad ipsos currobamus; et in fine octobris, et de mense decembris omnes gentes, una cum domino Marchione et aliis supra nominatis, prope Fontem Falleram, in capite campi ser Antonii Iacobutii de Firmo et in ipso campo, Deo dante, nulla vice potuit aliquid obtinere.

Eodem millesimo et die . . . octobris, Bonifacius papa IX ivit Perusium, et stetit per aliquos menses; demum, de mense decembris, volens Papa remittere exititios sive exules et maxime Biordum de Perusio et alios de Michelottis de Perusio, non placuit Pandulfo domini Oddonis de Baglionibus. Subito irati cum multis Beccarinis armatis fecerunt rumore et interfecerunt quamplures cives Perusinos; et reaceperunt a domino Papa claves portarum, nec non deposuerunt capitaneum, qui erat pro do-

mino Papa; et remisit unum capitaneum pro eis. Post predicta, pluries predictus Pandulfus, una cum predictis, interficiebant aliquos cives.

MCCCLXXXIII, die XI mensis novembris, fuit facta liga per totam Marchiam et dominus Gentilis de Camerino, qui rehabuerat omnes terras Vallis Clienti, excepta Macerata, fuit conductus Biordus de Perusio cum... lanceis; et nobis tetigerant centum equites ad ratam XVII florenorum pro lancea, mense quolibet.

MCCCLXXXIII et die . . . mensis Januarii, civitas Macerate fecit populum, et tradidit se domino Gentili de Camerino cum certo tractatu.

Eodem anno et die VI mensis Februarii, tres de castro Moreschi, videlicet . . . abstulerunt clam castrum Moreschi, et erat castellanus Antonius Vannis Cisci Marchitti; sed quomodo et qualiter nescio; tamen, subito quod domini Prieros misorant, sequenti die, fuit facta cernita et fuit restitutum in manibus dominorum Priorum Firmi.

Eodem millesimo, die XVII mensis Februarii, terra Mentis Granarii, que per duos dies vel circa ante miserat intus Lucam de Canali cum CL equitibus, et asserbat velle facere vindictam de terra Sancti Iusti: qui Lucas, homo sagax, fecit una cum Andrea fratre Marci Zeni confederationem et fraternitatem ad finem ipsorum; et sic iuraverunt velle esse fratres, ad effectum ne dominus Marcus Zeno posset reintrare dictam terram; currerunt dictam terram pro eis, et intraverunt palatium quod erat in cassoro, et dederunt licentiam domino Angele Bernardi potestati dicte terre per commune Firmi; qui rediit Firmum.

Die XXII Februarii, nocte veniente XXIII, fuit captus dictus dominus Angelus per familiam domini capitanei Firmi. Postmodum per aliquos dies, fuit formatus processus contra eum de negligentia habita in dicta terra et, prestitis fideiussionibus, fuit relaxatus.

Eodem millesimo, die VIII martii, Lucas de Canali cum suis gentibus, et dicebatur etiam quod de gentibus Mostardi, que erant in Monto Granario, que fuerunt in totum quatuor centum equites, cucurrerunt super territorium Firmi et posuerunt stendardum in Monto Sancte Marie Virginum, et fecerunt damna de septuaginta captivis infra cives et forenses, et bonos et non bonos, et de bobus quinquaginta, et somerlis circa septuaginta. Item post predicta, per intervallum dierum currebant et currebant.

Eodem anno, fuit ordinatum inter dominos Prieres et illos bonos viros de statu qui tunc erant, inter alios dominus Antonius Aceti, quod gentes domini Otti Benturii Mazzarini de Sancta Victoria et Malcorpi, qui erant in Offida ad stipendium Antonii de Acquaviva, venirent in auxilium nostrum pro . . . ; et de mandato, et voluntate domini Antonii venerunt et intraverunt civitatem die XXVI martii, hora tertiarum; et hoc fuit pro effendendo dominum Lucam de Canali: predictique fecerunt cavalcantiam super territorium Mentis Granarii, credentes quod homines armigeri et Lucas de Canali et alii terrigeni Mentis Granarii exirent foras et caperent ipsos; qui sciverunt, et noluerunt exire.

Eodem anno et die XXVIII martii, dominus Broilus transivit prope portam versus Offidam, et dicebat quod volebat facere magnam societatem pro redimendo provinciales in exitate proxima; et tunc dominus Ottobonus cum sua brigata recessit a civitate Firmana, et fuit eum ipsa.

Eodem anno et die . . . martii, fuit missum, ex parte dominorum Priorum ad dominum Joannem magistri Iacobi, qui erat potestas Nursie, quod revertetur supradicta occasione quod volebant quod ipse iret ad dominum Gentilem de Camerino, ad sciendum eius voluntatem de facto Montis Granarii.

Eodem anno et die sabati IIII mensis aprilis, post vesperas, reversus fuit; tamen non bene se gessit, quia secum duxit multos homines de Monte Falconum exbannitos civitatis Firmi, et etiam multos alios Beccarinos de civitate.

Eodem anno, die v aprilis, die dominico de mane, dominus Antonius Aceti, dominus Ioannes magistri Iacobi, dominus Angari, Cola Salimbene et multi alii cives de bona voluntate et bono amore, ut videbatur, iverunt insimul ad dominos Priores pro salute Firmanorum, et pro pace et dando modum pro facto Montis Granarii. Priores vero erant infrascripti; Pecorinctus domini Pntii contrate Castelli, Savinus Simonis contrate Sancti Martini, Ioannes magistri Thome contrate Florentie, Iacobonus Vannis contrate Sancti Bartholomei, magister Franciscus contrate Campiletti, Stephanus Phimardi contrate Pile, Vexillifer. Remaudentibus igitur dictis exbannitis et Beccarinis in platea Sancti Martini post predicta, fuit missus color inter predictos quod dominus Ioannes erat detentus per dominos Priores, et in rei veritate non erat vorum. Quidam civis nobiles ignoro, iverunt ad dominum Antonium Aceti, qui stabat in palatio dominorum Priorum, una cum dicto domino Ioanne, dicere eidem domino Antonio, quod ipse dominus Antonius, in reversione quam ipse habebat facere de Girono debebat interfici a supradictis exbannitis, qui remanserunt ut supra. Ipse vero dominus Antonius audiens predicta, qui turbatus dixit: « domine Ioannes dicite mihi, quare debeo interfici? certe hoc non erit veritas »; et subito misit pro armis dicens: « si interficiar videbo », dominus Ioannes respondens, « hoc non est verum »; et aliquantulum ob dictam causam fuit timor in palatio Dominorum, taliter quod astantes in platea audiverunt. Qui exbanniti et alii supranominati inceperunt rumore gridando: « Viva lo popolo et mora li traditori »; et aliqui ipsorum iverunt ad domum magistri Nicolai magistri Iacobi, fratris dicti domini Ioannis, et traxerunt ipsum de domo, et fecerunt equitari armatum, et duxerunt ipsum in platea, semper gridando ut supra. Alii vero cives civitatis, et precipue mediocres, qui communiter volunt vivere ex industria eorum propria, armati, et maxime de contrata Campiletti et Sancti Bartholomei cum confaloneriis contratarum, qui de contrata Campiletti erat ser Antonius Iacobutti, et de contrata Sancti Bartholomei Franciscus domini Iacobi, in platea Sancti Zenonis coadunati; et primo, facta monitione dicto magistro Nicolao et aliis, quod deberent disgombrasse plateam Sancti Martini et desistere ab inceptis, per plures bonos civis mandato confalonerii et omnium predictarum contratarum; et videntes quod nolebant facere; habita et obenta licentia a dominis Prioribus accesserunt ad plateam Sancti Martini et, sola presentia ipsorum visa, predicti exbanniti et Beccarini et alii consocii ipsorum, qui stabant in dicta platea, aufugerunt a patre filii non expectato. Et in isto rumore fuit interfectus quidam nomine Coccioletta de Monte Falconum exbannitus. Nocto vero sequenti, quasi in media nocte, fuit interfectus dictus dominus Ioannes magistri Iacobi. Die vero sequenti, videlicet die lune sexta mensis aprilis, de mane, fuit decapitatus magister Nicolaus magistri Iacobi in platea, frater dicti domini Ioannis, et de sero fuerunt suspensi hii; videlicet, Iordanus de Serviliauo, ser Ioannes de Monte Falconum et Stephanus de Petritulo.

Eodem millesimo et die v mensis aprilis, venit in civitate Firmi Vicereceptor Marchie, qui erat. . . ., de voluntate civium, et ivit ad standum in Girono; et dicta die fuit decapitatus famulus domini Colutti magistri Iacobi, qui erat de rebellionibus de Fabriano, et fuit captus frater Antonius de Arquata, preceptor Sancte Agate; et dicta die fuit suspensus Antonius Cossioni de Smirillo: die predicta fuit combusta domus ser Andree Marchesini, et domus Andree Ioannis et Agnese et multorum de dicto loco.



Eodem anno et die viii aprilis de nocte, fuerant interfecti dominus Ugolinus magistri Iacobi et frater Antonius de Arquata predicti, qui detinebantur in carceribus, et fuerant interfecti in Girono, per quos ignoro: et dicta die fuerunt suspensi Corraductus Mali, Antonius eius filius, in platea Sancti Martini; et vere creditur id fuisse causa omnium malorum, quia sasurrone et mali homines.

Die vero veneris x aprilis, de nocte, fuit interfectus Vannes Iacobi Lance de Serviliano, qui venerat cum dicto domino Ioanne per quos nescitur.

Eodem millesimo, die xiii aprilis, fuit celebratum consilium generale, in quo fuerunt clxxxxv consiliiarii, et fuit obtentum et deliberatum per clxxxxvi quod parceretur omnibus et esset finis, cum hac conditione; quod infrascripti haberent bannum de ere et persona: alii vero essent in providentia dominorum Priorum et illorum Sex de statu, ad imponendum eis penas pecuniarias vel confinia. Nomina vero debentium exbanniri sunt hec, videlicet: dominus Antonius domini Nardi, erat tunc potestas Camerini, Vannes Cisci Matthuctii, erat tunc potestas Natelice, Antonius eius filius, Girarductus Onorichelli, ser Antonius Puctil Palumbi, Matthiolus de Monte Rabiano, filius Pauli Victoril, Rigettus.

Eodem millesimo et die martis, xvi mensis iunii de mane, hora tertiarum, Azzus de Castello, Biordus de Perusio cum magna comitiva venerunt et posuerunt campum in Rota nostra Grifonis pro redimendo nos: et prius fuerunt, ad petitionem Anconitanorum, supra Auximum. Ambasciatores communis Firmi fuerunt cum ipsis pro faciendo concordiam, semel et pluries; et primo dicebant velle x millia ducatorum, postea venerunt ad vii millia, et demum venerunt ad v millia; et sic fuit conclusum: et tunc fuit imposita prestantia de decem ducatis pro maiori, et vi, v, iiii, iii, ii et ducatus per medicos et minores; et fuerunt posite cassette ad portus pro grano (35).

MCCCLXXXV, die viii iunii, Biordus de Perusio cum ii mille quingentis equitibus intravit Marchiam causa redimendi. Provincia vero Marchie, primo, conduxit ad stipendium domina comitem de Carrario, cum trecentis lanceis cum Mostarda et Luca de Canali; et promiserunt nos defendere a qualibet societate. Tamen ipse comes et dominus Mostarda, causa eundi versus Apuliam ad redimendum, conduxerunt ad eorum stipendium Marinum de Sancta Victoria cum cl equitibus, Marinum Abatis de Monte Reali cum l equitibus et multis alios; adeo quod in totum erant circa mmm equites. Iverunt pro talia eorum supra Esculum, et interim dominus Biordus supradictus intravit Marchiam. Qua de causa dictus comes cum omnibus supradictis retrocedit, et posuit campum in Eta mortua inter Montem Granarium et terram Sancti Elpidii et Montaranum: et dominus Biordus cum sua societate posuit campum supra territorium Sancti Iusti; et sederunt per aliquos dies, et fecerunt concordiam insimul eundi ad redimendum. Et incepit redimere Esculum pro iii millibus ducatis; et discurrendo, iverunt supra territorium Sancti Flaminiani. Lucas de Canali fuit percussus quodam vorotono in gula; dicta de causa recessit, et intravit quandam barcam, cum quodam Rubeo de Sancto Ginesio et pluribus aliis armigeris, causa veniendi ad terram Civitanovo per mare, causa redcundi ad terram Montis Granarii. Homines vero de castro Gruptarum ad Mare, die martis xxii iunii, videntes hec, armaverunt certas barcas, et ceperunt Lucam et omnes supradictos socios. Die xxiiii iunii, Rubeus de Sancto Ginesio et consocii fuerunt ducti ad civitatem Firmi. Die xxv iunii, Lucas de Canali fuit ductus ad civitatem Firmi in quadam barca; et dicta die Smeductus de Sancto Severino cum cortis suis sociis, qui erant de brigata Biordi, venit Firmum cum salvoconducto, pro evadendo Lucam et in eius servitium (36).

Eodem anno, de mense augusti, fuit tractatus in castro Sancti Angeli de dando dictum castrum domino Gentili de Camerino: tamen, Deo nolente, fuerunt capti sex, inter quos . . . captus Antonnetus Nicoluctii, Antoninus . . . et Franciscus de Sancto Angelo; qui confessi fuerunt qualiter ipsi ordinaverunt tractatum una cum Angeletto de dicto castro, et fuerunt coadunate gentes per dictum Angelotum de territorio dicti domini Gentilis de Camerino, die viii mensis augusti. Tamen non poterunt habere modum; et isto modo fuit pro palatum et sic remediatum. Die ultima augusti, fuerunt decapitati dicti tres supranominati de Sancto Angelo.

Eodem millosimo, de mense septembris et octobris, fuerunt Priores ser Antonius Recatepi contrate Castellii, Mutius domini Rogerii contrate Pile, Blasius Simonis contrate Sancti Martini, ser Transimondus Egidii contrate Florentio, ser Vannes Antonii Cauassai contrate Campilotii, Voxillifer fuit dominus Antonius Cisci contrate Sancti Bartholomei. Deposito vero officio ipsorum, tempore scindicatus, fuit inventum per potestatem, videlicet Bardum Nicolai de Ritafedis de Florentia, scindicatorem ipsorum, quod dominus ser Transimondus fecerat quandam simoniam de xxx ducatis, et dictus dominus Antonius de x ducatis. Qua de causa dictus dominus potestas condemnavit ipsos, videlicet ser Transimondum, detracto beneficio confessionis, in libris centum quinquaginta et in dnplum dictorum xxx ducatorum, et ad restitutionem dictorum triginta ducatorum, et fuit remissus ad carceres; et condemnavit dictum dominum Antonium, detractis beneficiis confessionis et solutionis in tempus, in centum libris denariorum et cum lxxv ducatis restituendis.

mccclxxxv, viii novembris, in civitate Esculi fuit rumor; et die sequenti, videlicet die mercurii, x dicti mensis, intraverunt exititii et interfecerunt Petrocenn et Sgarillam et sex alios, et tenuerunt terram per xx horas et noctra. Et quidam Ioannes Maxii aufugit in rocca Pontis Maioris, et ibidem stetit quousque voluit Deus. Quo facto et habito succursu ab Alexio de Monte Reali, reintraverunt terram; et etiam ivit dominus Marinus de Monte Passillo et Marinus de Sancta Victoria, et obtinuerunt contra illos exititios; et fuerunt expulsii. Et die sabati, xx dicti mensis, vocatus venit in dicta civitate filius Antonii de Acquaviva, qui vocabatur Dux Adrio, et fuit factus capitaneus, et occurrit dictam civitatem pro se (37).

Eodem millesimo, die iii mensis decembris, civitas Firmana rehabuit ad suas manus terram Montis Granarii cum cassero, solutis primo septem mille et quingentis ducatis Biordo de Perussia, in terra Fabriaui, per Mattheum Marci et Ioannem magistrum Thome de Firmo, nuncios et ambasciatores ad predicta. Et dicta die, in totum fuit liberatus illi Lucas de Canali; et die vi dicti mensis, recessit dictus Lucas de civitate Firmi et fuit missus in dicta terra, die dicta de nocte, ad caput terre dominus Ludovicus domini Antonii, cum quadringentis famulis et tercentis contrerigenis.

Die sequenti, erant in dicta terra infrascripti: dominus Ludovicus domini Antonii, Matheus Marci et frater eius et filius, dominus Petrus Colutii Paecaroni et frater eius, Iulianus Andreas Vecchio, Ciccus Sanctus, Vannes Andree Violo, ser Cola Ioannis Paulatii, Coluctius domini Stephani et multi alii cives cum potestate, videlicet, domino Andrea de Bittono potestate Firmi; quibus fuit impositum et preceptum in carnita iurata in mossall, quod predicti caperent omnes terrigenas maiores dicte terre, et mitterent ad civitatem Firmi, et deberent redimi; et demum facere bannimontum, quod omnes de dicta terra deberent exire de dicta terra et ire ad civitatem vel eius comitatum, et disgombrare tunc ad quatuor dies; et si irent ad alias terras, fuisset licitum eos interfici et derobari et habere pro inimicis, et re-

bellibus in civitate Firmi, et res et bona accipere pro commune Firmi. Qui cives supradicti una cum eorum consanguineis, affinibus et amicis et aliis civibus comitatus, et etiam stipendiariis Gironi, qui tunc erant missi pro custodia, fecerunt prout vulgariter dicitur « Chi la pecora vol salva a lo lupo la comanda »; quia omnes inceperunt derobare dictam terram, et taliter quod omnes, tam comitatus quam foreuses et cives, derobaverunt omnia. Sed primo et ante omnia, fuit factum supradictum bannimentum quod omnes quocumque deberent exire, et statim omnes alii; qui omnes, tam maros quam mulieres et parvuli, exiverunt foras cum magna pietate; et extra dictam terram stabant equites Marini abbatis de Monte Reali, et omnes derobabant.

Eodem anno et die xvi decembris, fuit facta magna ceruista, in qua fuit proposita quod comes de Carrario volebat stare in terra Montis Granarii, et emere bladus et alias res sedentes in dicta terra, et demum reddere dictam terram communi Firmi. Item, super facto derobationis facte in dicta terra, et pro pecunia requirenda et pro redemptione etc. In qua fuit obtentum, quod unus vel duo ex dominis Prioribus, una cum duobus per contractam, irent ad dictam terram et facerent taliter, quod ulterius non derobarentur per aliquos, et omnia bona permanentia, videlicet granum, vnum, oleum, et bestie reacquererentur pro commune Firmi. Et sic, die sequenti, ivit ser Antonius Iacobutii, qui tunc erat Vexillifer iustitie, una cum infrascriptis civibus, videlicet domino Antonio Aceti, Macteo Mara, ser Lupido et Cico Sanctis, Angaractio domini Angarii et multis aliis, cum multis fantis comitatus Firmi. Et supradictis diebus, videlicet die xv decembris, Vannes Massuetii de Arena, propter avaritiam natus . . . . commanis inter ipsum et Firmanum Panic, interfecit ipsum Firmanum cum quadam daga.

Eodem anno, commune Firmi vendidit dictam terram domino Antonio Aceti pro septem mille quingentis ducatis, solvendis subito MMM, residuum ad certum tempus; cum certis pactis inter eos habitis; et subito omnes de dicta terra pro maiori parte rediverunt ad dictam terram.

MCCCLXXXVI, die martis xviii januarii de nocte, veniente die mercurii, insurrexit rumor, inter homines precipue contrate Campiletti, quod comes de Carrario cum brigata sua, que erat in civitate Firmi ad petitionem dominorum Priorum, volebat derobare dictam contractam, ab ecclesia Sancti Spiritus usque ad portam Sancti Iuliani et Sancti Marci. Priores vero erant, Bonannus Laurentii barbitonsoris contrate Pile, Petrus domini Tonti contrate Sancti Martini, Antonius Iacobutii contrate Sancti Bartholomei, Nicola Simonis de Arena contrate Campiletti, . . . ., dominus Antonius Aceti contrate Castellii, Vexillifer. Homines vero dicte civitatis et maxime contrate Campiletti, quasi stupefacti huius timore, et aliqui qui, ut credo, erant inimici humani generis, seminatores scandalorum, accesserunt ad Cola Salimbene, dicendo eidem hec verba, ut dicitur: « Tu sei morto, porciocchè messer Antonio d'Aceto ha messo nel Girone molta gente da piede, et fa guardare la piazza al conte di Carrara ». Qui Cola, dubitans de hoc, misit quosdam suos nuncios, et precipue Antonutium Nicolai alias Sgarillo, per dictam contractam, quasi censor, de domo in domum per planum Sancti Iuliani, dicendo: « siate attenti et solleciti et armatevi, et venite a casa di Cola, porciocchè costoro dicono che ci vogliono rubbare, et perciò pigliamo inuanti la piazza noi che essi ». Ista verba fuerunt, dicta nocte, relata dictis Dominis; qui subito fecerunt magnam cernitam, et miserant pro Cola Salimbene et pro domino fratre Petro preceptore Sancte Agathe, Petro Vannis, qui iverunt; et facta proposita et facta excusatione per predictos quatuor, fuerunt detenti; et decum fuit captus dictus Sgarillus, et postmodum fuit captus Sciroccus magistris. . . .

Die dominico, xxiii januarii, fuit factum parlamentum generale in ecclesia Sancte Marie Maioris, in quo fuerunt ultra millo homines, videlicet Maxims domini Ludovici de Moliano, Vannes Cicchi et Corradus de Sancto Angelo, Confrater Mientii de Monte Falconum : in quo parlamento dominus Antonius Aceti Vexillifer, surgens in pergulo, narravit duo, videlicet: in primis, quid esset faciendum de supradictis: secundo, quomodo debebant vivere de futuro, et quid esset agendum pro cantela et tutela status et hominum civitatis Firmi etc: et sic propositum fuit etc. Dominus Dietallevi Cole de Firmo surgens arrengevait, quod remanere deberet dominis Prioribus Firmi cum illis quos vocare voluerint. Dominus Antonius Cicchi similiter dixit; sed tamen in fine, dixit, oemper reservata libertate status. Dominus Ludovicens domini Antonii dixit ut ..... Dietallevi; tamen dixit, si possibile est quod non morirentur dicti cives, et salvum Cola Salimbene. Vannes Cicchi Corradi de Sancto Angelo dixit, quod non deviatat a dictis tribus, tamen, pro parte nobilium, recommendabat Colam Salimbene; et sic fuit obtentum; de levando et sedendo.

Die martis, xxv januarii, de mane in ortu solis, fuerunt decapitati infrascripti, videlicet: dominus Petrus preceptor in Girifalco, Puccius Beno, Vagnottius Dominici Andreoli, Sciroccus et Sgarillus predicti, in platea Sancti Martini; et fuit liberatus Cola Salimbene a morte; et fuerunt impositi sibi m̄ ducati, de quibus solvit ipse quingentos, et reliquos solvorunt Mattheus Marcel, Ioannes magistri Thome; et Cola obligavit eis possessiones Orzioli, molendina et valcheria; et fuit sibi datum confine in civitate Venetiarum ad beneplacitum (38). Die xxviii januarii, recessit a civitate et cepit iter versus portum Firmi, causa eundi ad civitatem Venetiarum.

Eodem millesimo et die iii mensis martii, venit novum quod Lutius de Smirillo et Antonius eius filius, qui erant castellani et custodiebant roccam Smirilli pro communi Firmi, tradiderunt dictam roccam domino Gentili et Rodolfo eius filio de Camerino, et rebellaverunt se contra commune Firmi, ut proditores.

Eodem anno et die viii mensis aprilis, fuerunt bandita infrascripta capitula, observanda sub pena, etc.: in primis, quod custodirentur venerandi dies dominicales et quod non florent contractus, excepto, matrimonia, ultimo voluntates et instrumenta pacis, sub pena notariis L librarum denariorum, et nihilominus contractus non valerent. Item, contra Iudeos aliqua capitula, prout in eis.

Eodem anno et die xiii mensis maii, famuli civitatis et comitatus ceperunt castrum Smirilli absque cassero, cum tractatu hominum dicti castris et Vannis Iacobi domini Nuctii vicarii dicti castris.

Eodem anno et die sabati de nocte, xxvii maii, prope auroram, nobiles de comitatu, videlicet, Federicus frater Maxii de Moliano, Vannes Cicchi Corradi de Sancto Angelo, Antonutius Paulini de Massa, Ioannes Cole de Camporo, Confrater de Monte Florum, Mattheus eius filius, Gabutius Biancentii de Monte Rubiano, Gaspar et Ioannes Chiaramontis de dicto loco et Cola Salimbene de Firmo, dominius Franciscus domini Iacobi, ser Lupidius Sanctis, Sanctes Iacobutii, Franciscus Vagnotti, ser Pierus magistri Ioannnie, Nicoletta Vannis et frater, de Firmo, exititii, quorum nomina non curo nominare, cum triginta equitibus vel circa, intraverunt Firmum per quoddam foramen factum primo, ut dicitur, per Cicchinam Sanctis in domo quadam Potrutii Monaldi de Firmo, positam ad portam Bonaveris, et partem per portam Sancti Marci, primo inserratura rupta per predictos; et inceperunt rumorem in platea Sancti Zenonis dicendo: « Viva lo popolo et la parte ghibollina »: et sic invenerunt dictum Deotalleve Cole stantem in dicta platea ad custodiam, et ipso in impetu cucurrerunt civitatem; et per spatium unius hore retrocedentes

de platea magna venerunt ad domum magistri Andree Massutii, qui retinebat vexillum contrate; et facto impetu magno cum maximo clamore, et rupia quadam stangbetta hostii domus dicti ser Andree, abstulerunt sibi dictum vexillum; et vere cum ipso et Capretta, qui retinebat vexillum contrate Castelli, eucurrerunt plateam Sancti Zenonis. Postea, per spatium medio bore, restituere dictum vexillum dicto ser Andree, ad domum, dicentes: « veni nobiscum ». Qui ser Andreas invitus accepit vexillum et ivit cum eis usque ad domum Morroni Ioannutii; et volentes ire versus gentes, que ducebant, ut dictam ser Andream et Caprettam viderent; videntesque quod illi maiores non erant cum eis, subito retrocesserunt et venerunt ad domum ..... Et dum hec agerentur, comes de Carrario, Marius de Saucta Victoria, Pipus de Monte Reali et alii socii dicti comitis per vim intraverunt Gironem, et demum procedentes per civitatem obtinuerunt contra exitibus, et multos interfecerunt et multos ceperunt. Tamen credatis unum, quod si populus civitatis Firmi fuisset contentus de introitu, vere comes de Carrario non obtinisset; sed dicto populo displicebat. Facta vero recuperatione civitatis, omnes equites ineeperunt capere domos, et etiam illi de Girono et etiam illi de comitatu, et derobare et mittere ad saccum totam Iudeam, idest omnes iudeos, ut pene centum alias domos inter contratam Sancti Bartholomei et Campileiti. De aliis vero contratis fuerunt quatuor domus, vel circa, similiter derobate. Ad domum ser Andree venit quidam, nomine Coletta Allovi de Podio de Monte Reali, et Blasius et duo alii de dicto loco mali homines; et, sub colore quod domus Ludovicus miserat ipsum ad custodiendam domum ipsius ser Andree, quod non esset ab aliquo derobata, primo, facta promissione per ipsos Antonino domini Philippi et domino ser Andree, per fidem et osculum, intraverunt domum dicti ser Andree. Inceperunt dicere ipsi ser Andree, et uxori sue et filiis: « nolite aliquid tangere de domo predicta. » In dicta domo palam erant solummodo res grosse, quia res piccole, panna, argenta et diurnia miserat in volta, in primo rumore, cum omnibus contractibus et uno officio Beate Virginis Marie. Ille malus homo Coletta et alii supradicti eius socii, devoratores omnium bonorum, facti sunt in domo predicta ut lupi, imperatores et preceptores; et multa alia fuerunt sequuta de domo dicti ser Andree, que hic causa brevitas omisi.

Eodem millesimo, die lune xxviii mensis maii, fuit captus Cola Salimbeni de Firmo, qui iacebat occultatus in domibus ecclesie Sancti Augustini, et fuit examinatus diligenter. Die martis sequenti, fuit decapitatus (39).

Eodem anno et mense iunii, missi fuerunt ad dominum nostrum Papam infrascripti oratores, super facto quod obtineretur quod dominus Papa, vel saltem quod dominus Marcio, veniret in civitate Firmi. Oratores vero fuerunt hii, videlicet: dominus Ludovicus domini Antonii, Ioannes domini Antonii Acci, dominus Vannes Vannis de Monte Rubiano, Mattheus Marci, qui erat electus et creatus in Vexilliferi iustitie pro mense iulii et augusti (40).

Eodem anno, die xviii iunii, fuit decapitatus in platea Ioannes Cole de Camporo: et illa die fecimus iustitiam de Manfreduto marito domine Catalene, qui die precedenti fuit interfectus ad castrum Montis Apponis per illos de Molliano et Lauro, ut asseritur.

Eodem anno, die xxii mensis iulii, supradicti oratores missi ad dominum Papam redierunt cum infrascripto Vicerelectore Marchie; et ipse Vicerelector remansit in terra Cosiguanii pro illo die.

Die xxiiii mensis iulii, venit ipse Vicerelector cum xii equibus; et subito exiverunt versus ipsum omnes cives de civitate Firmi, pedester et equester; cum palmis

olivarum, vociferantes et dicentes: « viva la Chiesa ». Et Ioannes domini Antonii, cum vexillo Ecclesie in manibus, et Antonius Mara, cum vexillo magno iustitie in manibus, similiter dicentes et vociferantes: « viva la Chiesa »; et sic usque ad palatium magnum Girifalchi associatus fuit cum umbrella super capiti.

Die sequenti de mane, fuit facta magna cernita, in qua dictus dominus Vicerector dixit sub brevitate; quod dominus Papa miserat ipsum pro faciendo pacem per totam Marchiam; et sic intendebat facere; et quod, facta pace, subito dominus Papa veniret ad hanc civitatem (41).

Eodem millesimo, die mercurii xxv iulii, facta fuit alia magna cernita, in qua dictus dominus Vicerector petiit, quod darentur sibi claves portarum Gironis et civitatis, et etiam quod potestas et officiales iurarent in manibus suis; et sic ab omnibus in cernita, qui fuerunt LXXXIII cives, fuit obtentum, nemine discrepante, salvo officio Prioratus (42).

Die sequenti, xxvi iulii, fuit factum consilium generale, in quo obtentum fuit scriptum, et etiam plus, quod dominus Antonius Aceti recommendaretur domino Pape, et quod eidem subveniret; et etiam fuerunt reservata certa capitula, remissa dominis Prioribus Firmi et domino Antonio Aceti, cum illis quos voluerint vocare; Et fuerunt consiliarii *del sic* cc, *del non* III. Consultores fuerunt, videlicet, ser Vannes Bernardi, Andreas Antonii et dominus Antonius Cicchi, et multi alii (43).

Eodem millesimo, et die... mensis iulii, Alexius de Monte Reali cucurrit in territorio Montis Rubiani, et cepit ultra centum boves, et viginti sex vel circa captivos; et designatus fuit multum Vicerector, et sic ordinavit cum comite de Carrario et Mostarda, quod ipsi, die III mensis augusti venirent Firmum, et habito colloquio, remisissent quod predicti captivi restituerentur. Die VI augusti recesserunt.

Eodem anno et mense augusti, factum fuit consilium boni status; in quo fuit obtentum, quod domini Priores presentes et futuri, hinc ad duos menses, una cum supradicto Vicerectore haberent arbitrium reformandi et omnia alia faciendi, cum vocandis per ipsos. Qui domini Priores elegerunt sex per contractam, qui reformaverunt per quinque annos, et fuerunt imbussolati Priores, Regulatores et Banberii, et omnes. De Rocclis fuit sic factum, videlicet; quod dominus Vicerector et dominus Petrus archiepiscopus Gadrie haberent Roccam Portus; et si contigerit quod Papa veniret, sit eis licitum consignare domino Pape; si non veniet, retineat pro se, dummodo promitteret, et sic post mortem fecit, quod si contigerit ipsam recedere vel quod moriretur, libere promisit reddere communi Firmi: et fuit rogatus ser Vannes Putii et ser Antonius de Lanro cancellarii, die xxv augusti. Alie Rocche remanserunt communi Firmi.

Eodem anno MCCCLXXXVI, die v septembris, fuit facta cernita de septuaginta tribus bonis hominibus; in qua fuit obtentum, quod LXVIII homines, ad fabas magnas, et domini Priores et Vexillifer ad voluntatem domini Vicerectoris exirent de palatio magno et Girono, et starent inferius; et item, quod cassarum Montis Sancte Marie in Georgio redderetur dicto domino Vicerectori.

Eodem anno et die VIII mensis octobris, exiverunt de Girono Firmi domini Priores et Vexillifer, et venerunt ad standum in domibus Episcopi inferias; et similiter dominus Antonius Aceti et dominus Ludovicus domini Antonii venerunt ad standum inferias, ad habitandum (44).

Eodem anno, die martis III mensis octobris, Falcutus Antonii fuit interfectus ad vineam suam in cassina, ipso existente ad mittendum aquam in venaccio pro aquaticcio.

Eodem anno, die v dicti mensis, Mattheus Mara obiit.

MCCCLXXXVII, die sabbati x februarii, homines, commune et universitas Montis Ottoni rebellaverunt se contra commune Firmi, et cucurrerunt terram dicendo: « Viva la Chiesa et morano le Gabelle »; et ser Cola magistri Francisci, potestas pro commune Firmi in dicto castro, eo timore venit Firmum (45).

Eodem anno et die xxii februarii, ser Andreas Massuti, una cum domino Deltalevo suo filio, incepit iter versus Sanctum Iacobum de Galitia, et die vi iulii rediverunt ad civitatem Firmi.

Eodem millesimo, dio v mensis iunii, gentes comitis de Carrario transiverunt iuxta mare, una cum domino comite, et exiverunt de Marcbia, propter novitatem factam per Duces de Mediolano sive Comitem Virtutum Mantuanis, de mense maii proximi, prout dicebatur per terras domini Ducis.

Eodem millesimo et die . . . iunii, magnificus miles dominus Andreas de Tbomacellis de Neapoli, germanus carnalis domini nostri domini Bonificii pape IX et marchio provincie Marcbe, venit et intravit Firmum per portam Sancti Iuliani, cum voluntate et magno gaudio omnium civium civitatis Firmi, projectis per homines buis civitatis portis in terram; et maximo honore fuit receptus. Et omnes sartores et calzolarii fecerunt vestimenta cum signis: et homines contrate Campilotii fecerunt quoddam cumbale, in quo sedebat quedam domina ad modum Justitie, cum ense in manu dextera et bilancis in sinistra, et ad partes ipsius quedam fontana in qua simul et semel bibebant lupus et agnus sic sculpti et facti; et tripudiando omnes versus dictum Marcbionem extra portam usque in plateam magnam (46).

MCCCLXXXVIII, xv martii, dictum fuit, et sic fuit veritas, quod die xi dicti mensis, Biordus de Michelottis de Perusia fuit interfectus in civitate Perusii a duobus fratribus domini Abbatis Sancti Petri, in domibus ipsius Biordi.

Eodem anno, de mense augusti, comes de Carrario, dominus Corradus, Prosper et Franciscus de Carrario, cum quatuor millia equitibus et ultra, intraverunt Marcbbiam; tamen vere non dubitabatur de eis; sed, volente fortuna, predicti prellati fuerunt castrum Montis Guidonis Corradi, et subito reddiderunt se dicto comiti. Qua de causa omnes cives et pastores stupuerunt; sed, Deo favente, illo die homines de dicto castro miserunt pro Marino de Sancta Victoria stipendiario Sancte Matris Ecclesie; et ipse Marinus cum aliquibus de brigata sua intraverunt dictum castrum, et sic conversi sunt retrorsum; et commune Firmi rebavit dictum castrum. Tamen redemit Firmum et terras Ecclesie pro xii ducatis, et fecerunt treguam pro duobus mensibus et duodecim diebus, incipiendis in kalendis septembris et finiendis ut sequitur.

Isto durante, dominus Corradus et Prosper in territorio Montis Bodii obiere; et, pro maiori parte, dicebant quod fuere venenati per comitem de Carrario (47).

MCCCLXXXVIII, de mense iunii, mortalitates inceperunt discurrere per universum; et precipue, ut dictum fuit, erat in Pedemonte: et ibidem incepta fuit certa res: videlicet, quod omnes induerent se vestibus albis de panno lini; et faciebant congregationes populorum cum crucibus, et ibant visitando ecclesias, per contratas canendo et diceudo semper: « misericordia et pace ». Et in ista civitate dicebatur quod orat quedam societas alba, et quod debebat ire versus Romam; et aliqui dicebant uno modo, et aliqui dicebant in alio. Isto medio mortalitates, ut dixi, erant et superveniebant.

De mense septembris dicti anni, venerunt certe litere a certis Florentinis quod in Florentia erant vestite vestibus albis lineis ultra quindecim millia persoue; et sic

transeundo hoc novum per universum, in civitate omnes mares et femine induerunt se vestibus albis ut supra. Mortalitasque incepit de dicto mense circa finem in dicta civitate Firmi, et quotidie moriebantur per totum mensem octobris, et subsequenter aliqui per alios menses usque ad annum sequentem. Et obierunt in civitate Firmi prope mille, et in comitatu, in quolibet castro, multe alie persone.

Cunctasque mundus, christianorum videlicet, fuit repletus istorum induentium vestibus lineis albis; et omnes ibant circumquaque, vociferando semper et canendo semper: « misericordia et paco »; et fuerunt facte multe laudes vulgari sermone (48).

Eodem millesimo, de mense octobris, fuit dictum et vulgarizatum per certos, quod ipsi audiverunt, quod certe naves que venerant de Levante, dixerant quod, si qua civitas, terra vel castrum fecisset ad laudem et reverentiam Beate Marie della Misericordia, in uno die, ecclesiam completam longitudinis et latitudinis trium passuum, quod cessaret mortalitas et pestilentia in terra illa. Quo audito, subito fuit ordinatum per Priores populi quod dicta ecclesia fabricaretur, et sic fuit ordinatum; et coadunatis lateribus, lapidibus et aliis necessariis, fuit facta ecclesia sub dicto vocabulo et mensura predicta, in uno die; videlicet, quod fuit incepta die veneris ultima octobris, et quarta hora noctis, veniente die sabbati prima novembris, et fuit expleta dicta die sabbati circa xxiii horam diei; et illic quidam sacerdos novellus cecinit missam, atque celebravit ibidem. Locus dicte ecclesie fuit in capite platee Sancti Martini. Primus lapis fuit positus per dominum Antonium de . . . . archiepiscopum et locumtenentem domini vicarii Episcopi Firmani; secundus lapis fuit positus per dominum Petrum domini Alexandri Vexilliferum justitie; tertius lapis fuit positus per ser Andream Massuti Priorem (49).

mcccc, die sabbati xx mensis martii, ut dicebatur, revorendissimus in Christo pater domini Petrus archiepiscopus Adrię, vicerector Marchie pro domino nostro Papa, existens in civitate Esculana, suum diem clausit extremum.

Eodem millesimo, de mense augusti, septembris et octobris, fuit maxima mortalitas et pestilentia in civitate et comitatu; et taliter se gessit, quod, incipiendo anno proxime preterito usque nunc, obierunt in civitate ultra duo millia persone, et in comitatu ultra quatuor millia.

Eodem anno, per totum dictum annum omnes homines de mundo ibant Romam pro indulgentia; asserentes esse annum jubilei; et quasi pro majori parte civium et comitatorum ivorunt. Nobilis vir Zambocebus de Neapoli, capitaneus in Girono, fecit venire bullas domini nostri Pape pro indulgentia, sic ut hoc anno erat in civitate Rome in ecclesia Sancti Petri et Sancti Pauli, Sancte Marie et Sancti Joannis, ita esset hic in Girono, et centum viris vere penitentibus et confessis ac contritis, qui debebant eligi per dominum capitaneum, et solvi facere per quemlibet solidos duodecim monete.

mcccci, de mense aprilis, commune et populus civitatis Bononie fecerunt dominum Ioanem Bentivoglium civem dicte civitatis. Post hoc, dominus comes Albericus cucurrit supra territorium dicte civitatis; et cepit inter homines et animalia tot et tanta, quod dicebatur quod commune Bononie voluit redimere pro triginta millia ducatis.

Eodem anno et die xviii mensis novembris, dominus Imperator novus, qui fuerat creatus de domo Baverie regnante alio Imperatore, intravit Italiam et fuit cum Imperatore, dicta die, in civitate Padue; et venit ut inimicus ducis Mediolani; et dicebant quod Florentini debebant dare eidem, ipso eunte in Italia, ducenta millia ducatorum, et tantumdem mutare. Et scias, quod dicebatur quod in Introita Italie, videlicet prope



Brixiam vel Bergamum, fecerunt multas scaramuccias gentes domini Imperatoris et gentes domini Dncis de Mediolano (50).

Eodem anno et die x decembris, ut dictum fuit, ivit Venetias, et ibi domini Imperator mansit per aliquos dies.

Eodem anno, . . . . dicti mensis, pedites Esculaui, numero circa centum, transiverunt per Firmum et iverunt ad prefatum dominum Marchionem; et postea successive, dum pedites Firmavorum, redierunt Firmum, mandato prefati domini; cum a Firmansis dati fuerint eidem tercenti ducati pro stipeudio centum peditem forensium, conducendorum per eum dicta de causa.

*Demet hic multe carte (51).*

MCCCXCVII et die XXIII maii de mane, in terra Montis Saucte Marie in Georgio fuerunt interfecti octo homines et unus puer, videlicet Ioaunes Antonius Tobaldi cum duobus eius fratribus et uno nepote, Sanctes Calzolarius, et Guillelmus de Sancto Ianne de dicta terra: nomina vero aliorum duorum interfectorum sic scribens ignorabat, ideo non sunt descripta. Et fuit dictum quod predicti fuerunt interfecti mandato domini . . . . . et Baptiste eius filii de Alaleonibus de dicta terra Montis et aliorum de parte gibellina dicte terre Montis. In veritate, causa mortis illorum fuit, quia illi cum multis aliis intendeabant mittere intus terram illam Montis quondam armigerum et conductorem equitum nomine Braccio de Monte Perusinum et de parte gibellinorum hominum de Perusio, tunc exulem et exhaunium guelfe partis de Perusio, cum aliis gibellinis hominibus, seu de parte illa, et qui tunc erat in Rocca Contrata, cum mille equitibus et quatuor millia pedibus (52).

Eodem anno et die VII Iuli, Braccius suprascriptus de Perusio cum eius gentibus iuvaserunt territorium Racaneti, et inquam predam fecerunt, tam animalium et etiam multos homines captivos fecit; et die immediate sequenti cum brigata sua posuit se in flumine Tenne, intra territorium Firmavum et pertinentias Sancti Elpidii, et die isto, dominus Marchio cum sua brigata ivit ad illum, secum fuit. Dicebatur quod ambo forent conducti ad stipendium regis Apulie, scilicet Ladislai.

Die vero Jovis, VIII dicti mensis, omnes supradicti cum eorum gentibus levaverunt campum et venerunt per stratam a Solfaunaria, et transiverunt ante portam Sancti Marci et portam Sancti Iuliani de Firmo, et iverunt versus Esculum; quia Esculaui, nescitur quo timore, extraxerant de Esculo mulieres atque parvulos et arnesia preciosa et portatilia: et die x dicti mensis, dominus Marchio, cum brigata sua, et demum omnes alii sui stipeudarii equitum et peditem intraverunt dictam civitatem Esculanam; et paucos Esculanos invenerunt in illa, cum prius omnes quasi auferant. Et quidam, nomine Macchiatus, filius quondam Mathei Macchiati de Firmo, qui una cum cortis aliis de Firmo, non tamen mandato sed eorum voluntate, iverant cum predicto domino Marchione ad supradicta, ibidem in Esculo quasi cum cappa ad dorsum et cappello in capite in manibus cuiusdam abatis perambulando per civitatem Esculanam; et post, cum gentes ille omnes et maxime . . . . dicte civitatis illi de parte illorum della Rocca, sio gibellini Esculani qui tunc orant . . . . et clamaudo per civitatem Esculanam: » viva, viva messer Ludovico, viva il Marchese et la parte ghibellina »; et sic dictus Macchiatus etiam ibat seminaudo per civitatem illam sal, milium et lupinos. Et demum, ex parte prefati domini Marchionis factum preconium, quod omnes Esculaui possent et deberent redire, exceptis aliquibus; et redierunt infra modicum omnes, exceptis illis aliquibus exceptuatis in preconio. Et demum, de dicto mense, prefatus dominus Marchio et Braccius, exeuntes de Esculo, exeuntes Tusivum,

et ibi concordēs fuerunt cum prefato Marchione commune et homines castrī Cosignani et torre Ripotransonis et plures alio torre de presidiatu Farfensi (53).

Eodem anno, et die . . . dicti mensis, Braccius cum Marchione concordiam fecit, et exivit Marchiam cum sua brigata.

Eodem anno et die, facta fuit tregua inter dominum Ludovicum et Vicerectorem pro tota Marchia per totam mensem iulii; et interim, tractata pax inter predictos et conclusa; et factis heteris hinc inde, remansit solum quod ponerentur sigilla. Et pacta erant hec, videlicet. In primis, Ecclesia dabat eidem domino Ludovico viginti sex milliaria ducatorum pro eius salario et stipendio temporis preteriti et quicquid expendiderat pro Girono, et conducebat eum cum cccxv lanceis ad stipendium Ecclesie in Marchia; et ipse dominus Ludovicus, habitis dictis denariorum quantitatibus, debebat reddere Esculum et tenutas et demum Gironem Firmi. Et dum quidam familiaris dicti Ludovici ivisset ad civitatem Macerate cum sigillo ad sigillandum, pervenerunt quedam liere Poli Cornerii de Venetiis, nepotis ex sorore domini pape Gregorii, quod non fierent predicta, nisi restitudo prius Girono in suis manibus; et quod ipso, illo habito, volebat solvere dicta viginti sex milliaria ducatorum; et ideo turbata fuit pax predicta (54).

Eodem anno et die iii mensis augusti, Braccius de Perusia cum tota sua brigata intravit Marchiam, nullo sciente; et in Flastra sodit.

Eodem anno et die v mensis augusti, dictum fuit quod dominus Ludovicus dederat tenutas forteliciorum Esculi, videlicet tenutam Pontis Maioris et cassarum Montis, in manibus ambasciatorum regis Apulle, scilicet Ladislai regis. Et dicta die v fuerant erecto banderie dicti regis et banderie profati pape Gregorii, et misse a porta Sancte Catherine usque ad Gironem, cum comitiva multorum equitum, civium et forensium.

Eodem anno et die, Vicerector Marchie, qui erat quidam episcopus Sarzane et vulgariter dicebatur « il vescovo di Monte Feltro frate Pietro », una cum Berardo filio Rodulfi de Camerino, domino Chiavelli de Fabriano, et multis aliis nobilibus Marchie, et cum domino Braccio et gentibus suis unanimiter, et qui fuerunt circa mille et quingenti equites et circa millo peditem, posuerunt campum super Servilianum, unum de castris comitatus Firmi; et homines dicti castrī et castrum illud fuit in concordia cum dicto Vicerectore. Et successive infra tres dies, scilicet die vi, vii et viii, illi habuerunt Belmontem, castrum Montis Sancti Petri Morici, castrum Sancti Elpidii Morici, Montis Leonum, Montis Giberti, et castrum Montis Ottonis. Et homines dicti castrī Montis Ottonis diraperunt cassarum in dicto castro per Firmanos edificatum pro tutela communis Firmi.

Eodem anno et die martis viii augusti, Vicerector cum dictis gentibus posuit campum supra castrum Grupte Azzolino; et vi coperunt et fecerunt omnes mares illius loci captivos; demum castrum illud posuerunt incendio et combuserunt illud totum.

Die vero xi augusti, inde recedentes, posuerunt campum prope terram dictam Sancti Ioannis in Bastio, in pertinentiis castrī Monturani, comitatus Firmi; et ibi sederunt per duos dies, et obtinuerunt castrum Monturani, habitis certis pactis, sine prelio aliquo. Et cum, die xiii dicti mensis, venisset Firmum Pierus de Parma, unus ex conductoribus domini Ludovici, cum sua brigata, gentes predictę Vicerectoris levaverunt campum, et iverunt flumen Clentis supra Montem Causarum et Montem Granariam, et obtinuerunt dicta loca, excepto quod non potuerunt habere cassarum Montis Cansarii.

Eodem anno et die veneris, XVIII augusti, venit comes de Carrario cum sexcentis equitibus mandato regis Apulie; et intraverunt Firmum ad servitia domini Ludovici et Firmavorum (55).

Eodem anno et die mensis predicti, venit Firmum Martinus de Faentia cum sexcentis equitibus et tercentis peditibus, in adiutorium prefati domini Ludovici et Firmavorum.

Eodem anno et die prima mensis septembris, in die jovis, fuit introitus Prioratus Firmi; et Priores fuerunt hii, videlicet: Antonius Nicole olim de Amaudnia contrate Castellii, Meucutus Antonii de Monte Ottone contrate Pile, Clericus Vannis contrate Sancti Martini, Antouius Vannis Ciaci Marchetti contrate Florentie, ser Andreas Massutii de Apeuzuris contrate Campiletii, dominus Petrus domini Alexandri contrate Saucti Bartolomei, Vexillifer iustitie. Et dicto die post meridiem, omnes dicti Priores, preter dominum Petrum, ivorunt ad visitaudum dominum Ludovicum in Girono, iuxta consuetudinem. Et cum domino Ludovico erat dominus Antonius Aceti et multi alii cives nobiles et foreuses, in platea dicti Girou. Et cum tunc exorta esset certa differentia, occasione officiorum castrorum Ortezzaui et Montis Guidonis Combatti; id concessum erat sor Petro filio Vanutii notarii, et officium Montis Guidonis Combatti ser Marino filio ser Vanutii de Monte Ottone; que officia Massius domini Ludovici de Molliano querebat concambiare, et dictus dominus Antonius cum impetu et furore incepit dicere hec verba versus domium Ludovicum, videlicet: « in buon hora lassate fare alli Priori, et se non volete rimandateli a casa »: roitoravitque verba illa pluribus vicibus per temporis intervallum. Et cum sic dictum foret, domiaus Ludovicus domiaus noster intravit palatium magnum, et illum sequens domiaus Antonius Aceti, Priores non redierunt palatium eorum residentie. Post hec, existentibus Prioribus in eo palatio et subito post, fuerunt cohadunati multi famuli et equites armati, de brigata domini Martini de Faentia, et tunc erat hora xxiii et ultra, in platea communis Firmi, et illis assistentibus in dicta platea, fuit ductus domiaus Antonius Aceti, et subito decapitatus fuit; et Ioannes Acetus et magister Dominicus de Tolentino fuerunt constricti et detenti et acriter carcerati.

Eodem anno et die domiluco, veniente mane, de nocte, tiii mensis septembris, supradicti Ioannes domini Antonii Aceti, Acetus eius frater, et magister Dominicus in anora ac platea magna, fuerunt mactati, et qui detinebantur in Girono ut supra (56)

Eodem anno et die prima mensis octobris, domiaus Ludovicus dominus Firmi, una cum domino Ricciardo Neapolitano, commissario regis in Marchia, et maxime contra dominos de Camerino, equitavit et intravit Sanctum Severinum, volente domino Sancti Severini, videlicet Honofrio; et cum illis dominus Martinus de Faentia cum suis equitibus et peditibus; et incursum fecerunt contra civitatem Camerini, et iverunt usque ad portam Camerini. Atameu comes de Carrario, qui etiam erat in adiutorium et favorem domini Ludovici predicti et communis Firmi, erat cum suis peditibus et equitibus in castro Sancti Angoli, comitatus Firmi; qui erant Lanri et Molliani, etiam magnum guerram faciebant contra illos de Camerino; et etiam a rege Apulie in favorem domini Ludovici et communis Firmi Ricciardus Alexil de Monte Reali cum l lanceis erat in castro Serviliani, guerram faciebat terris Ecclesie et illis de Camerino; et etiam Giunesius de Paterno cum l lanceis equitum, moram traheus in castro Guardie et alique de suis equitibus in Masignano, guerram non modicam faciebant illis de Ripatransonam, ex mandato prefati domini Ludovici, et etiam aliis terris Ecclesie, et presertim presiditius.

Eodem anno et die ultima octobris, rediit dominius Ludovicus, dominus uoster, et dominus Ricciardus ad civitatem Firmi.

Eodem anno, et die . . . mensis novembris, cum certi stipendiarii essent et moram traherent in domo domini Antonii Aceti, et cavarent pro ietamius sive aliter, invenerunt unum corpus sive cadaver ibi sepultum; et visum fuit atque sic veritas fuit, quod fuerat et erat corpus Lucarelli domini Luce, qui fuerat interfectus per Nicolaos ejus uxorem et dominum Pauloctium nepotem domini Angeli de Alaleonibus de Monte Sancte Marie in Georgio, et Iacobum magistri Thome et Straccium Petri, et Ioannem domini Antonii Aceti ac Vadaluclum de Monte Rubiano; et hoc repertum fuit, capta domina Nicolosa et Ioanne magistri Thome ejus fratre. Dederunt fidejussores vei quomodo res circa eos processorit, sed fuerunt capti dominius Straccibus et Vadaluclus, et die . . . . mensis predicti fuerunt decapitati in platea, occasione predicta, ut dixit eorum sententia.

Eodem anno et die viii decembris, dominus comes de Carrario cum suis stipendiariis, et cum eo ser Massiolus de Assisio iudex justitie et communis Firmi, ex parte domini Ludovici et communis Firmi, iverunt ad domini Ladisiaum regem Apulie, pro obtinenda generali pace in Marchia; et dicebatur quod cum ipso domino comite etiam ibat unus ex filiis Rodulfi de Camerino domini Camerini.

Eodem anno et die lune xxvi decembris, post diem dominiucum, occurrente Nativitate Domini Nostri Ihesu Christi, dominius Ludovicus domini Firmi incepit convivare ad prandium aliquos, videlicet infrascriptos. De quibus convitatis fuerunt dominius Iacobus Thome, ser Antonius de Penna; et postea, die martis, de convitatis fuerunt Cola Matteucci contrate Castelli, dominius Ioannes de Marinellis de Moresco contrate Pile, Iacobus Marchitti contrate Fiorentie et dominus Ioannes de Monte Rubiano eiusdem contrate, Antonius Nicole Diotalleve etiam eiusdem contrate Florentie, Ioannes Guilielmi, dominus Marius Philippi et Andreas Bisellus contrate Campitellii. Die vero mercurii, fuerunt de convitatis ser Antonius Pasqualis et certi alii contrate Campitellii. In kalendis vero januarii tunc postea sequentibus, prefatus dominus Ludovicus convitavit ad prandium infrascriptos, qui acceptaverunt et praudiderunt honorifice; videlicet, Gentilem Iacobi, ser Andream Massutii, ser Clericum Brunetti olim de Monte Fortiuo, Antonium Vanus Cisci Marchetti, Dominiucum Berterani, dominum Lucam magistri Nicole, et Colam Pasqualis (57).

Anno Domini mcccviii, iudicacione prima, et die x mensis januarii, fuit bannita tregua inter Rodulfum de Camerino et commune Firmi, duratura usque ad diem xv februarii tunc proxime futuri; et dictum preconium emanavit ex parte regis.

Eodem anno et die xvi januarii, venit novum per literas ser Massioli de Assisio, iudicis justitie et appellationum communis Firmi, qui ex parte domini Ludovici et communis Firmi fuerat ad regem in oratore pro nonnullis omissis, quod tregua per modum vere pacis erat facta in tota Marchia; et die xxii dicti mensis januarii, fuit bannita tregua per totam Marchiam pro xvi diebus incipiendis tunc, dicta die.

Eodem anno et die ultima januarii venit Firmum dominus Iacobus Galgonis ut commissarius regis Apulie. Et durante dicta tregua, gentes comitis de Carrario recesserunt de territorio Firmi et castrorum, et accesserunt versus Aquilam.

Eodem anno et die iv mensis septembris, bandita fuit pax in platea Firmi et per totam Marchiam, inter regem ex una parte, et domini Ludovicum et alios uobiles et civitatem Firmi et loca et gentes quascumque, atque Rectorem Marchie.

Et eodem die posita fuit prestantia eis civibus per dominum Ludovicum; et facto gradu, scilicet, maioribus viginti quique, mediocribus duodecim ducatorum; pro aliis

vero tertii gradus ducatorum octo. Et inter alios, ser Andreas Massutii de Apezzatis de Firmo, qui inferiori gradu positus fuerat, die v accessit ad dominium Ludovicum exorans, ut mitigaret impositionem sibi impositam, asserens se habere, et habebat, filium nomine Dietalve in studio; et ille benignus dominus, solutus per dictum ser Andream ducatis quinque, a residuo liberavit eundem (58). Eodem anno die prima jannarii, intraverant infrascripti Priores: ser Iulianus Andree contrate Castelli, Vexillifer, ser Antonius Dominici Spinelli contrate Pile, Paulus Venantii contrate Sancti Martini, Nicolans, alias Bracco, macellarius contrate Florentie, ser Antonius ser Cisci contrate Sancti Bartholomei, Vannes Balduti contrate Campiletti. Et dicti Priores in cernita proposuerunt quod catasti appetiorum erant in communi, et quid volebat cernita quod de eis fieret; et per cerultam declaratum fuit quod Priores haberent potestatem concedendi notariis; et ipsi, in memoria eterne salutis, dederunt inter suos: quia, in contrata Castelli habuit ser Vanus Bernardi cognatus snprascripti Iuliani, in contrata Pile habuit ser Baptista ser Ciochi eiusdem Iuliani gener, in contrata Sancti Martini . . . ., in contrata Florentie Colans Ceccchini Nicole aromatarius, in contrata Sancti Bartholomei Menecutins Andree germanus domini Iuliani, in contrata Campiletti ser Ioannes Simonis, in co. . . . . gener ser Antonii Ciochi de Prioribus predictis. Item, iidem Priores deposuerunt omnes notarios, qui fuerant ad bancum cansarum civilium in iudicio maximo ducti, et deputaverunt infrascriptos, ser Antonium Andreociti contrate Castelli, ser Veuanzettum Simonetti contrate Pile, ser Vagnoctium Raynaldi contrate Sancti Martini, ser . . . . . contrate Florentie, ser Venantium Fuletti contrate Sancti Bartholomei, ser Andream Marchisini contrate Campiletti: supradicti autem fuerunt aliquibus diebus; tamen, cum non lucrarentur, noluerunt prosequi et sedere.

Eodem anno mccccviii et die martis xiii mensis martii, hora xvi diei, snpradictus domus noster, dominus Lodovicus cum sua nobili et optima armigerum brigata equitavit versus Neapolim ad visitandum regiam maiestatem: et qui dominus Ludovicus die xi convenerat dominos Priores populi Firmi et multos egregios cives, ultra sexaginta, et exposerat de suo recessu, et recommiserat eis Gentilem eius germanum et Iancocchium, ibidem presentes; et dixerat eidem Gentili et Iancocchio quod, in casu quo aliquid sinistri accideret de ipso domino Ludovico, quod ipsi disponerent de civitate et comitatu Firmi secundum voluntatem civium; et luna tunc erat in signo Virginiis. Et subito post recessum profati domini Ludovici, videlicet die xv dicti mensis martii, filius ducis Adriæ cum multis de Toramo cepit Robertum de Moletinis de Teramo, et illum interfecit cum filiis omnibus maribus de domo, quos habere potuit de eius domo; et hoc in viudictam eius patris per antea interfecti a Lucillo filio dicti Roberti, jam per annum aute (59).

Eodem anno et die xxvi aprilis, homines de castro Monturani et dictum castrum rediere ad gremium Firmi; et Firmani miserunt quam plures pedites, et nulla fuit facta resistentia; sed solum quatuor de dicto castro, videlicet Plancautis, ser Antonius, Ioannes Palmerii et Guastalamarca contradixerunt bono operi, et aufugerunt nec voluerunt redire.

Eodem anno et mense, rex Ladislans, cum magna armigerum comitiva et ultra duodecim millia equitum, obsederat urbem Romam: et dictum fuit, circa finem dicti mensis aprilis, quod die xviii dicti mensis obtinuerat portum Urbis, scilicet civitatem Hostie; et quod, die xx, cum pactis intraverat Urbem et renovaverat officiales, et dominum nostrum creaverat militem in introitu primo, videlicet in porta Sancti Pauli; et opinatum per aliquos, secreto tamen, quod dominus Ludovicus predictus

fecerat interficere Federicum gormanum Massii domini Ludovici de Mollano; tamen publice dicebatur quod mortuus fuerat in scaramuccia (60).

Eodem anno et die . . . mensis maii, terra Civitello de Aprutio, quam tenebat dominus Bartholomaeus de Sancto Severino, rebellavit se contra dictum dominum Bartholomeum, et reclusit eum in cassero; et una cum Vicerege et hominibus Esculani obsederunt, et finaliter, die lune IIII junii, ceperunt cassero, et interfecerunt dictum dominum Bartholomeum; et die predicta, fuit dies Paschalis Pentecostes.

Eodem anno et die . . . mensis junii, rex Ladislaus, Apulio rex, recesserat ab Urbe, et ivit Neapolim dimissis gentibus, scilicet Paulo Ursino, Ioanne Columna, Conte de Carraria cum brigatis in circumstantibus Patrimonii et Dncati; et domino nostro domino Ludovico, domino Martino de Faentia et Ciccolino de Perusio et Riccardo Alexii de Monte Reali designatis in Marchia; et constituto domino Ludovico capiteano omnium predictorum in Marchia, et dimisso cum illo quodam nomine. . . . Vicerege; et die . . . dicti mensis junii, predicti intraverunt Marchiam, et posuerunt in territorio Exii contra Braccium de Fortobraccis de Perusio, qui tenebat Exium et erat cum mille equitibus et ultra (61).

Die XIII julii, dominus Ludovicus, dominus noster, recessit a comitiva contra Braccium et venit in territorio Firmi; et gentes sue posuerunt se in flumine Tenne in rotis et pratis ser Andree Massatii et in rotis et pratis Sancti Savini, que sunt inter passum Sancti Elpidii et Castellettam: et sequenti die, prefatus dominus noster venit Firmum; et omnes gentes iverunt ad mansiones deputatas per diocesim Firmanam.

Eodem anno, die sabbati IIII augusti, predictus dominus Ludovicus equitavit cum sua brigata et intravit terram Montis Causarii, de voluntate terrigenarum; et die sequenti, habuit cassero cum pactis, et die lune sexta augusti, rediit Firmum.

Eodem mense, habuit terram Montis Granarii.

Eodem anno et die XIII dicti mensis augusti, castrum Montis Ottonis rediit ad gremium Firmanorum et domini Ludovici predicti, cum certis pactis.

Eodem anno et die . . . mensis octobris, dictus dominus Ludovicus, fugens cum sua brigata velle ire, et ivit Petritulum; de mane postea sequenti, ivit contra Montem Sanctum, et inde multos duxit captivos et predam magnam; nec dicebatur causa quare hoc fecisset.

Eodem anno et die IIII novembris, per literas Deotalve filii ser Andree, qui in Bononia morabatur studii causa, scriptas suo predicto genitori certatum fuit, quod Gregorius papa XII recesserat de civitate Senarum, et venturus erat Ariminum: et ita fuit, quia venit post paucos dies post datam dicta litere. Et per paucos dies ante, quia de mense octobris, dominus Ludovicus misit dominum Angelum de Monte in oratorem ad Regem; tamen nihil obtinuit, ut secreto rolatum fuit.

Eodem anno et die V mensis decembris, ante festum Nativitatis, publice dictum fuit quod dominus Ludovicus dominus noster receperat decem milia ducatorum, pro parte, dicebatur, dominorum de Malatesta; et dicebatur quod non erat ad stipendium Regis, sed ad stipendium Ige, scilicet Florentinorum, Bononiensium et dominorum de Malatestis (62).

Anno Domini MCCCXVIII, die XXVIII jannarii, venerunt litere ex parte utriusque collegii Cardinalium domino Ludovico, significando eidem quatenus, Deo dante, die XXV martii proximo ventari tolleretur scisma in civitate Pisarum, et quod culpa et defectu Gregorii pape fuerat retardatum; et ultra, quod nullus deberet eidem cre-

dere; et multa alia scripta fuerunt. Et que literę fuerunt lecte in cernita, mandato domini Ludovici; et videbantur date de mense iulii, et ita fuerat in veritate: illas tamen Ludovicus noluerat ante videri per cives, ne scirent quod factum erat. Dominus Deotalve filius ser Andree de Apezzatis de Firmo pluries de hoc scripserat, et de multis aliis que circa reductionem unitatis Ecclesie Romanae, de quibus ille, ut in literis significabat, ut informatus, cum ex parte universitatis studentium in Bononia ipse fuerat orator et ambasciator ad Concilium pro unione predicta, de omnibus erat ad plenum informatus (63).

Eodem anno et die vii mensis februarii, certi de castro Petrituli, qui fuerant de numero xx, fecerunt juramentum et confederationem, et simul fecerunt capitula cum Rectore Marchie sive Vicereatore qui morabatur in Macerata; et certi ex eis iverunt ad illum, et duxerunt eum et Angelum de Pergula cum gentibus suis, qui de proximo recesserat a stipendio domini Ludovici; et nisi quod, providentia divina et miseratione Dei, per commune Firmi provisum erat mittere ser Massiolum, dominum Ioannem de Monte Rubbiano et ser Antonium Iacobonii ad dictum castrum, vere perdebamus castrum illud. Inceperant enim predicti mali homines gridare: « Viva la Chiesa ». Et nota, quod aliqui ex illis iverant ad Contom de Carraria, ut veniret; et non potuit facere capitula cum illo, sed predicti ambasciatores prevenerunt et conflexerunt, ex illis de Petritulo predictis, aliquos; et ex illis tres noluerunt redire Petritulum.

Eodem anno et die x februaril, gentes domini Martini de Faentia, qui morabatur in Sancto Severino et dicebatur quod erat ibi pro Rege, cucurrerunt contra Mollianum et territorium eius et etiam Petrioli, et predaverunt boves xxvi et ii homines captivos fecerunt de Molliano, et predaverunt xxviii boves et ii captivos fecerunt de Petriolo; de dictisque gentibus tres armigeri fuerunt capti a nostris.

Eodem anno et dieq ... mensis martii, dominus Rex Apulie ivit Romam, et intravit Urbem cum magna comitiva equitum et peditum.

Eodem anno et die iiii mensis aprilis, relatum fuit quod die xi diei mensis Rex Apulie exiverat de Roma cum magna comitiva et posuerat campam supra Viterbium, et quod homines de Vitorbio remuraverunt portas civitatis; post aliquos dies concordaverunt se, et pacta Instrumento inita fuerunt; et his peractis, quod iverat versus Senas, et ceperat nonnulla castra comitatus Senarum (64).

Eodem anno et die xi aprilis, dominus Ludovicus fecit capi Iancocchium et Colam eius nepotem, et filium et filiam, quia invenit quod fecerat tractatum contra ipsum dominum et commune Firmi; et die xii, habuit casseram Montis Robbiani quem tonebat dictus Iancocchius, et casseram Marani. Et die xvii, de mandato dicti domini Ludovici, Vexillifer iustitie et ceteri domini Priores populi Firmi, potestas et iudex malefactorum cum multis civibus, requisitis ex parte dominorum Priorum, condunami in loggetta, quo est in capite scalarum palatii Girifalchi, (non tamen ibi adfuit dominus Ludovicus, sed in eius absentia fuit ductus dominus Iancocchius) et in presentia omnium, lecta sibi per iudicem informatione habita contra eum, ipse Iancocchius sine tormentis publice confessus fuit omnia: et informatio erat huius effectus, quod dominus Ricciardus miles de Neapoli veniens ad dominum nostrum predictum, ut reconciliaret illum cum Rege, babuit sibi dicere ac etiam per literas ipsius domini Regis, quod ipse Iancocchius retineret modum quod dictus dominus noster reconciliaretur cum regia maiestate, et si non posset hoc facere, mandabat eidem quod deberet tenere modum, ita quod haberet civitatem Firmi omni modo. Qui Iancocchius ob hoc scripsit Conti de Carraria, qui cum gentibus suis erat in Capitanata Aprutii, ut se fortificaret cum magno numero gentium, et veniret contra

civitatem Firmi, et idee saltem, quia omnia castra comitatus saltem se ponerent in manibus Regis, quia stabant male contenti de dominatione dicti domini Ludovici; et quod ipse Iancocchius daret terram Montis Robbiani; et ultra ipse Iancocchius, si dictus comes esset cum comitiva magna contra Firmam, tanquam nuntius et orator dicti domini Ludovici, alloqueretur eidem comiti, et, fingendo operari pro domino Ludevice, mitteret gentes dicti comitis in civitate Firmi; et ultra scripsit Rodolfo de Camerino, qui se excusabat, quoniam per ipsum non remanebat sed pro dicto comite qui non veniebat in tempore et cito.

Eodem anno et die sabbati ... mensis aprilis, supradictus Iancocchius fuit in platea decapitatus non iecto; et parum post, eadem die, cum completa foret imbusulatio et deberet fieri neva reformatio et imbusulatio, dominus Ludovicus noluit aliter fieri reformationem, sed ipse Priores intendebat pro illa vice deputare; et ita obtentum fuit in cernita ut fieret velle suum: ipseque dominus Ludovicus, ad se advocato domino Francisco de Sulmona et ser Vanno Pucii cancellarie communis, deputavit infrascriptos, videlicet Antonium Bonaventuro contrate Castelli, Ciccum Matthie contrate Pile, Vannem Henrici contrate Sancti Martini, Vexilliferum, ser Antoniolum ser Vannis Niccole contrate Florentie, Mattheutim Andree contrate Sancti Bartholomei, ser Andream Massutii de Appezatis contrate Campileti. Et toto dicto bimestrali tempore, et sic toto tempore prioratus predictorum, Firmam pacem habuerunt et comitativi; sed postea, de mense maii, Rex Apulie ivit contra Senas, et demum, post tempus modicum, inde contra Cortonium, et de mense iunii ivit et obtinuit civitatem Cortonii (85).

Eodem anno et die ... mensis iunii, primo facta privatione de Gregorio et de Benedicto in civitate Pisarum, combustis imaginibus ditorum pontificum, ut scisma tolleretur, intraverunt conclavium; et demum, die xxviii iunii, fuit creatus novus pastor et summus Pontifex; et hoc ut fuit per literas domini Dietalvei filii ser Andree Massutii, qui Bonenie erat in studio, patri predicto notificatum et in illis continebatur, et quod eius nomen erat Alexander, ut habitum et relatum Firmi. Et postea hoc idem per literas certorum Florentinorum ad Iacobum Anichini Florentinum fundicarium in civitate Firmi significatum; et ultra, quod erat creatus quidam Cardinalis qui primo fuerat frater ordinis Sancti Francisci, magnus magister et subtilissimus in sacra pagina, valentissimus super alios etate illa, et qui successive fuerat archiepiscopus Mediolani, demum Cardinalis, cuius nomen proprium erat Petrus de Candia, et composuerat multos libros in sacra pagina, et commentavit alios multos per antea compositos. Et die viii iulii, hoc certificatum fuit per literas Cardinalis Lucensis; et quod nomen summi pontificis, subiato scismate creati, erat Alexander quintus.

Eodem anno et die xxviii iunii, relatum fuit quod Rex Apulie recesserat a Cortonio et iverat contra Pervinam, demum venerant in Marchia infrascripte brigade: Martius de Faentia, Ciccolinus de Perusio et Tartaglia; quorum brigade excedebant numerum tria millia equitum: et cum illis se etiam congregavit Comes de Carraria. Et illi intraverunt Marechiam die primo iulii; et primo posuerunt se in flumine Flastra prope territorium Sancti Ginesii et pertinentias Sancti Angeli comitatus Firmi; et dicto die primo, dominus Ludovicus, venit cum brigata sua, bene cum v equitibus, ivit versus dictum castrum Sancti Angeli; et ideo illi recesserunt et posuerunt se in dicto flumine inter castrum, Riparum Sancti Ginesii et Lauri; et die martis secunda iulii, dominus Ludovicus cum sua brigata pulcherrima venit in castra predicti Lauri; et demum venerunt ad ciuffam cum inimicis. Et relatum, quod nunquam ab eterne fuit



talis : finaliter fuerunt mortui ex inimicis tres caporales et bene centum equi ; et de illis domini Ludovici fuerunt mortui circa viginti equi (66).

Eodem anno et die IIII Julii de nocte, Comes de Carraria, qui erat in Capitana Aprutii ultra Trontam, ut dictum fuit, cum sua brigata venit et miscuit se eum supradictis ; et subito brigate predictae posuerunt se ad molendina Servillani.

Eodem anno et die X Julii, dicte brigate regis invaserunt castrum Smerilli ; et illi de dicto castro, pro meliori, se dederunt filio Rodulfi de Camerino.

Eodem anno et die sabbati XIII Julii de mane, dicte brigate Regis posuerunt se in Rota Monturani, et circa C equites cucurrerunt contra Firmum et cucurrerunt in campo episcopatus Firmanorum notum. Et die XIII, et sic die dominico, circa mille equitum de predictis venerunt usque ad Fontem Pallarni et Montem Sancti Jacobi ; et facta pulcra scaramnozia, et de inimicis mortui quatuor et de equis utriusque partis capti quamplures.

Eodem anno et die XV mensis Julii, venit novum quod Alexander papa V. a proximo creatus, constituit dominum Ludovicum vicarium in civitate Firmi et comitatu atque certarum terrarum in Marchia pro ipsa Ecclesia Romana ; et ideo ; habitis hiis literis autenticis dicti Pape, fuerunt facti fisiones. Die vero XVII eiusdem de mane, tempore, supradicte gentes Regis recesserunt, et fugerunt de Marchia recedere ; se posuerunt in Flastra, et postea, retrocedentes, venerunt in territorio Montis Causarii in loco dicto « delle Fontanelle ».

Eodem anno et die III Augusti, in nocte sabati veniente dominica, in castro Lanri intraverunt de gentibus Berardi filii Rodulfi de Camerino, proditore fratre Cicco ordinis Sancti Francisci Conventualium, et intraverunt in dicta ecclesia ducentum pedites, qui clamaverunt : « viva lo Re » ; et sperantes habere equites et exercitum dicti Regis, scilicet gentium predictarum. Generaliter, Deo dante, homines dicti castrum fideles omnes, resistentes, et cum statim etiam venissent duo famuli Roggerii de Perusio armigeri, et de conductoribus et caporalibus Braccii de Perusio ab ipso Roggerio missi de Monte Sancte Marie in Georgio, ubi ipse morabatur ; famuli dicti Berardi fuerunt inde expulsi et ex eis mortui XIII. Et dicta die, dicte gentes, que erant in territorio Montis Causarii, inde recedentes posuerunt se in territorio dicti castrum Lauri, et ita prope dictum castrum et circumcirca, quod nullus ingredi nec exire poterat ; et in dicto castro erat Gentilis filius Massii de Molliano cum tota familia.

Eodem anno et die XIII Augusti, in vigilia Assumptionis Beate Virginis, castrum predictum Lauri cum certis pactis habuit Vicerex ; tamen Berardus introduxit pedites quamplures de suis.

Die XVI Augusti, predictae gentes Regis inde recesserunt et iverunt ad mansionem : et . . . . Firmi non fuit clarum, civitas Macerate, Racaneti, terra Montis Sancti, Murri Vallium, civitas Camerini cum eius tenuis, et terra Sancti Severini erant cum Rege.

Eodem anno, die prima septembris, venerunt littere Firmum et fuit veritas, quod die XIII Augusti in civitate Venetiarum fuerunt ambasciatores prefati Alexandri pape V, oratores regis Francie, regis Inghilterre, regis Boemie Ungarie, electi imperatoris, regis Apulie et illius qui dicebatur papa Gregorius, cum multis sapientibus et magistris et ad requisitionem Venetorum volentium declarari quis esset verus papa, et cui obedirent. Et prefati sapientes ac magistri, visis et discussis atque recensitis, sententiaverunt et declaraverunt pro Alexandro V et ipsi soli obediendum, cum esset verus papa. Prefati domini Veneti tollerunt obedientiam ipsi

Gregorio et eidem non esse credendum, sed obediendum et credendum Alexandro V. Et Gregorius predictus, qui orat in Foro Julii, die xxviii mensis augusti, recessit et in quadam galea, eidem missa per regem Apulie, ivit versus Pescaram de Aprutio. Et illis diebus Firmum relatum et veritas fuit, quod de dicto mense augusti provincia Campanie se rebellaverat contra dominum regem Apulie (67).

Eodem anno et die xi septembris, Gentilis frater domini Ludovici, domini Firmi, cum gentibus domini Ludovici equitibus ecurrit per planum Piazze territorii Rodulfi de Camerlino, et duxit inde multos captivos et predam magnam; et Castrum Gismundum posuit sub incendio et totum cremavit.

Eodem anno et die xiii octobris, dominus Ludovicus de Miglioratis dominus uoster, cum gentibus suis equitavit et ivit obviam Rectori Marchie; et in plano Sancti Clandii simul fuerunt et, missis privilegis constitutionis dicti Rectoris ad civitates et terras Vallis Clentis, nil finaliter obtinuerunt; ex quo, postea cum eo ceperunt portum Racaneti, videlicet die xv dicti mensis; et cum domino Rectore erat Galezzus filius Malateste de Pisaurò et Antonius de Aquila (68).

Eodem anno de mense octobris, dictum fuit quod Cardinalis Bononie, videlicet tituli Sancti Eustachii et qui vulgariter dicebatur Balthassar Cossa, generalis vicarius summi Pontificis, scilicet pape Alexandri, cum rege Aloysio et brigatis lige et cum Paulo Ursino et Iacobo Columna Rome, ubi erant brigade regis Ladislai, regis Apulie, et cum illis comes de Troia, Tartaglia et multi alii, ad invicem multas babuerunt rixas. Et die martis xxii octobris, dominus Ludovicus rediit Firmum, et eius brigade ad stantias per comitatum et terras eiusdem, et Rector ad terram Civitanove. Et erat Rector quidam episcopus Veronensis; dieque xxvii octobris, dictus Rector veulit Firmum cum paucis equis; cui exivit obviam dominus Ludovicus cum multis equitibus et civibus Firmanis, et reliqui cives cum palmis olivarum et cum toto choro, et processionibus. Dominus Ludovicus duxit eum in Girone honorifice; et stetit in palatio magno (69).

#### *Deest.*

mcccxxi et die xi mensis octobris, quidam frater Antonius de..., qui habebat habitum istorum de paupera vita, subduxit multos et multas de comitatu Firmi, quasi circa mille, et maxime de castris de medio; et dicebat se esse Deum Patrem, et dicebat inter omnes quia fuerat Christus et quod fecerat multa miracula. Quibus sic peractis, die supradicta, cohadunavit certos homines et mulieres, numero xx vel circa, et secum duxit versus Firmum, dicens eisdem, quod volebat ire Hierosolimam et volebat transire mare, et quod mare aperiebatur sibi, et transiret sicco pede; et quando fuerunt prope flumen Tenne, fecit omnes, qui secum veniebant, spoliare omnibus pannis lane et lini, tam mares quam mulieres, et domum ipsos baptizavit in flumine: et sic tam ipse quam omnes alii, tam mares quam mulieres, uidi absque ullo panno lane vel lini, etiam sine tarabolis, intraverunt civitatem Firmi. Et multi homines et mulieros de ipsa civitate reprehendentes eos de hac simplicitate; ipsi vero obmutescabant et non respondebant; et quando fuerunt in platea Sancti Martini fecerunt voltam per caput platee: quo viso per vicarium Episcopi, qui tunc erat dominus Ascanius, fecit ipsos capi et mittere in carceribus.

mcccxxi et mcccxxii, quasi in totum in omnibus dictis annis, fuit mortalitas in civitate Firmi et in aliquibus castris et comitatibus et, ubi nou fuit de dictis annis vel altero ipsorum, fuit in anno mcccxxiii.

mcccxxiii et die ... mensis septembris vel octobris, dominus uoster Ioannes papa xxiiii rehabuit Bononiam ad suum velle; sed quo modo ignoro.

Eodem anno et die veneris xxx mensis decembris, terra Montis Robiaui, que stabat pro domino nostro et commune Firmi, rebellavit se, et clamaverunt dominum Carolum de Malatestis. Verum est, quod dicto tempore casserum detinebatur pro dictis dominis Malatestis, quibus dominus noster dederat, jam sunt plures menses, pro cautela; et dicebatur Gentilis domini nostri fratris, qui ceperat iu uxorem filiam domini Malateste de Cesena.

mccccxiii et die lune viii mensis ianuarii, Malatesta de Cesena cum sexcentis equitibus et bene quingentis famulis, cum quo erat Angois de Pergola, intravit dictam terram Montis Robiani, et ipsam retinuit et reformavit ad suum velle; et demum, die martis xxiiii ianuarii, de nocto veniente die mercurii, exivit cum dicta sua brigata dominus Malatesta et ivit versus terras suas per Marchiam, relicti in dicta terra Montis Robiani certis famulis.

Eodem anno et mense ianuarii, dominus Imperator cum gentibus suis transivit et intravit in territorium Vicentinum.

Eodem anno et die . . . ianuarii, dictus . . . de Ursinis Cardinalis, missus per dominum Papam in Marchiam, qui venerat de mense decembris preteriti et steterat cum dominis de Camerino, venit et intravit Maceratam.

Eodem anno et die xv februarii, Paulus Ursinus intravit Marchiam cum mille sexcentis equitibus et ivit Maceratam ubi stabat Cardinalis Ursinus pro papa Ioanne XXIII, et invenit civitatem Raeaneti concordatam cum Malatesta.

Eodem anno et die xviii februarii, dominus Ludovicus equitavit et ivit Maceratam ad loquendum cum domino Cardinali et Paulo Ursino; et altera die rediit.

Eodem anno et die mercurii xii aprilis, dominus noster equitavit et ivit Montem Sancte Marie in Georgio, ubi dicta die venerat Paulus Ursinus cum mille equitibus. Die sequenti jovis, xiiii aprilis, dominus noster cum Paulo et gentibus eorum venerunt contra terram Montis Robiani, supra quam erat exercitus civitatis Firmi et bastilia, et erat conductus castellum de lignamine pro preiando dictam terram.

Eodem anno, die dominico xvi aprilis, mandato domini nostri, campum civitatis et comitatus levavit se, et quilibet rediit ad mansionem suam, relicta bastilia cum hominibus bene fulcita, et relicto Paulo Ursino et domino nostro cum gentibus. Qui Paulus, post predicta per duos dies, cum gentibus suis ivit ad Montem Sancte Marie in Georgio, et ibi stetit; et dicebatur quod ipse timebat maxime conte . . . . ad furcam preste, Sforza cum gentibus suis ad Caldarolam et Sarnanum et per alia loca, inde stabant ad hoc ut dominus Paulus Ursinus non posset recedere de Marchia; et hoc ad petitionem Regis Apulle.

Eodem millesimo, die mercurii x mensis maii, Paulus Ursinus cum omnibus gentibus suis, qui erat in Monte Sancte Marie in Georgio, relicta dicta terra et cassore in manibus domini nostri, prout prius erat, recessit; et dicebatur quod dominus Cardinalis Ursinus, qui erat in civitate Macerate, ivit cum ipso et exivit Marchiam; et dictum fuit quod Sfortia cum gentibus suis, et multi alii armigeri regis Apulle iverant sequendo ipsos, pro damnificando et impediendo; et ivit ad Roccam Contractam, et ibi stetit, et multe gentes supra ipsam (70).

Eodem anno et die xxiiii aprilis, in die Pasche Resurrectionis Domini nostri Ihesu Christi, fuit bandita tregua in civitate Venetiarum inter commune Venetiarum et domino Imperatore; quomodo et qualiter nesciebatur: quo facto, dominus Imperator dicitur retrocessisse; et hoc per quinque annos dicebatur.

Eodem millesimo, die xiiii maii, supradictus dominus Paulus remisit retro ducentos equites et centum famulos, ut starent in civitate Macerate: sed illi de Macerata no-

iverunt eos recipere; qua de causa venerunt supra territorium Molliani et Petrioli; et domnum dominum noster mandavit illis de Molliano quod deberent eos recipere.

Eodem anno et die veneris xii mensis maii, commune et homines Racaneti, viso quod Paulus Ursinus cum goubibus suis recesserat de Marchia, iverunt contra terram Montis Sancti, causa faciendi guastum; in qua terra erat quidam stipendiarius olim dicti Pauli et nunc domini nostri, qui vocabatur Checco de Monte Politiano. Qui Checcus misit nuntios ad certos stipendiarios domini nostri, qui erant in Monte Canzario et Monte Granario, quod irent ad Montem Sauctum. Qui subito iverunt et fuerunt in totum xxvi equites et rumperunt populum Racaneti, homines captivos ex, et fuerunt mortui xvii de Racaneto.

Eodem millesimo, die dominico xiiii, vei die lune xv mensis maii, civitas Macerate, viso quod Paulus Ursinus recesserat de Marchia, tradidit se gentibus Rodulfi de Camerino (71).

Eodem anno et die ... mensis iunii, rex Apulio cum gentibus suis intravit et cepit Romam, in tribus diebus habuit totam, excepto cassaro Sancti Angeli; et dictum fuit quod habuit multas terras Pauli Ursini in Patrimonio. Et dominus Ioannes papa, qui erat in Roma, et Antonintius de Aquila, qui cum centum lanceis ad stipendium Pape erat, aufugerunt de Roma; et Papa venit ad Certosam de Florentia.

Eodem millesimo, de mense ... post, Paulus Ursinus recessit de Monte Sancte Marie in Georgio et non potuit intrare Maceratam; ivit ad Roccam Contractam et ibi stetit. Supra quam per gontes regis Apulio fuit positus campus et exercitus, non tamen quod staret prope per quinque millaria; et ibidem stetit usque in mense septembris, et die ... dicti mensis septembris demum venit in eius auxilio Bracellus de Pernsia cum gentium comitiva: et quo modo fuit nescio; sed Paulus cum tota sua brigata et cariaggio recessit a dicta Rocca et ivit pro factis suis versus terras comitis de Urbino.

Eodem anno et die xxiiii octobris, Malatesta de Cesena venit contra Firmanos et dominum nostrum; et dicebatur velle infeudare terram Montis Robiani, cum mille equitibus et ultra et totidem famulis et multa victualia, et residentiam facere in terra Montis Uimi. Die xxiiii octobris, exierunt contra castrum Francaville et cum quadam bombarda grossa, que mittebat lapidem ponderis ultra centum librarum, et percutendo muros castri et taliter pugnauerunt ipsum castrum, quod se reddidit eidem ad pacta. Erat vicarius ser Clarictus Thome de Firmo.

Die xxv octobris, cum pactis habuit castrum Altete et Ripe Cerrette pugnando eum.

Die dicta, dictus dominus Malatesta intravit Montem Sancte Marije in Georgio, mediante domino Angelo de eodem. Abbas Sancti Savini filius dicti domini Angeli, qui erat Firmi, subito aufugit et ivit ad ipsum. Item habuit castrum Falloroni et castrum Belmontis, castrum Montis Gnidouis Corradi, Montis Apponi, castrum Masse, Malleani, Gruptarum Azolino et Molliani.

Die xxviii dicti mensis, de maudato domini nostri bastita, quo erat supra terram Montis Robiani, fuit combnsta.

Dicta die, venerunt litere ex parte domini Rodulfi domino nostro et communi Firmi, confortando ipsos quod non timerent, et quod, si oporteret percipi, perciperet defensionem.

Die iiii novembris, factus fuit syndicus in consilio Massittus de Sancto Genesio ad firmandam treguam.

Die 11 novembris, Berardus de Camerlno venit Firmum ad loquendum domino nostro, et fuit firmata tregua per quatuor dies.

Dicta die, recessit dominus Berardus, et die viii reversus fuit Firmum; et die x recessit, facta certa concordia, cum certis pactis.

Die sabbati xi aprilis, fuit bannita tregua ad beneplacitum regie maiestatis, et quod omnes lites, vertentes inter dominum nostrum et dominum Malatestam, commisso fuerunt in prefatum dominum Regem occasione scriptorum castrorum sibi acceptorum: et hoc, quia dominus noster allegabat nullitatem, quia, antequam dominus Malatesta veniret in Marchia, erat conductus pro duobus annis cum domino Rege ad stipendium, cum ducentis lanceis; et hiis diebus recepit duodecim millia ducatorum.

Eodem anno, die xvi mensis novembris, dominus Malatesta recessit de Monte Sancte Marie in Georgio, et ivit versus terras suas, relicto in Monte Sancte Marie in Georgio Angelo de Pergula cum sua brigata, que erat, ut dicebatur, centum lancee (72).

In Dei nomine, amen. Anno Domini mccccxiiii et de mense januarii, scripte et conducte fuerunt gentes domini nostri ad stipendium domini Regis, et fuerunt ducente lancee et habuit quelibet lancea in mutuo ducatos quinquaginta; et explete conducte; et scriptis omnibus gentibus Gentilis, die xxviii januarii et die lune, hora sexta, recessit et ivit quo voluit dictus Rex.

Eodem anno, de mense maii vel iunii, dictus Rex exivit ad campum cum omnibus gentibus, et reconciliavit se cum Paulo Ursino; et promissa sibi Paulo multa, et restituta terris ipsius, conduxit se cum domino Rege.

Eodem anno, de mense iunii, dominus Rex cum omnibus suis gentibus ivit supra Fulgineum et Tudertum, et fecit guastum, et habuit Tudertum, et tenuit tribus diebus; et demum Braccius cum gentibus suis reintravit et expulsi omnes, qui erant pro Rege, et tenuit civitatem pro eo.

Eodem anno et die iii mensis iulii, die veneris, dictum fuit, et sic fuit veritas, quod dictus Rex fecit capi et detineri Paulum Ursinum, Nicolaum filium comitis Bertoldi cum duobus nepotibus dicti Pauli, et misit ipsos captivos ad Neapolim.

Eodem anno, circa finem mensis iulii, dictus Rex retrocessit cum aliqua parte suarum gentium, et ivit versus Neapolim: sed, superveniente sibi infirmitate in civitate Cajete, fuit portatus in quadam galeotta; demum, ut dictum fuit, die 11 augusti dicti anni mccccxiiii, decessit et suum diem clausit extremum; propter que omnes gentes ipsius, que erant supra Spoletum, ceperunt eorum iter, et Berardus de Camerino et Gentilis germanus domini nostri venerant (73).

Die veneris, xxviii septembris, dominus noster rehabuit cassarum et terram Montis Robiani, et modus fuit iste: quia, dum Carloctius de Neapoli, castellanus quondam domini Ladislai, Regis Apulie premortui, dicte terre Montis Robiani, veniret per mare a civitate Venetiarum vel Arimini capiens portum Firmi, dominus noster scivit hoc, et habuit ipsam Carloctium; et ipse Carloctius dedit in manibus suis, vel alterius nomine ipsius, roccam sive cassarum dicte terre: unanimiter et concorditer reconciliaverunt se cum domino nostro et se liberaliter dederunt in manibus ipsius domini.

Die . . . octobris, Gentilis germanus domini nostri cum omnibus gentibus suis reddiit Firmum, excepto Piero Carrario et certis aliis, qui aliud stipendium dicuntur cepisse.

Die . . . octobris, Galeatius filius Malateste de Pisauro intravit furtive civitatem Ancone de nocte, causa ipsam invadendi; sed Deus reparator omnium malorum noluit; quia Ancositani, armata manu, ipsos expulerunt et interfecerunt, ut dicebatur, ultra centum decem et ceperunt captivos in magna quantitate.

Die III mensis octobris, dictum fuit quod dominus Iohannes papa XXIII equitavit a Bononia et cepit iter versus civitatem Costantie in Alemania; ubi ordinatum fuit, quod videretur de scisma et in totum deberet levari; et ibi sive illuc debebant ire alii qui vocabantur Papa.

Die xxiiii novembris, Malatesta de Cesena venit in Marchiam cum mille equitibus, ut dicebatur, et intravit in Montem Sancte Marie in Georgio et Montem Ulmi; et die dicta, ecurrit supra territorium Firmi, et venit prope hospitium Andree Bisolli. Item gentes ipsius, que stabant in Molliano, ecurrerunt supra Lanrum et predeverunt bene xx boves; supra territorium Firmi parum fecerunt, et redierunt.

Eodem anno et die luno xxvi novembris; de nocto post mediam noctem, veniente die martis xxvii novembris, dictus Malatesta cum omnibus suis gentibus pedestribus et equestribus, que fuerant ut dicebatur an equites et totidem famuli, et venerunt et rumperunt murum in contrata Piscarie sub Beccariis; et fuerunt sentiti et redierunt cum paucio honore; tamen domus nostra ad pedes horti fuit rupta per predictos et factum hostium. Antonius domini Vannis Andreoli de Firmo fuit ille qui rupit murum supradictum, et volebat mittere ipsos (74).

Die luno x decembris, predictae gentes Malateste ceperunt turrim Montonis.

Die xii dicti mensis, dictus Malatesta habuit castrum Rupagnani cum pacis.

Die xiii, posuit campum inter castrum Turris Sancti Patritii et Monturani in Eta Mortua.

Die . . . habuit Turrim Sancti Patritii.

Die xxii decembris, habuit castrum Monturani sine aliquo vi, et absque eo quod posuerit campum supra ipsum.

Die xxvi, habuit castrum Montis Sancti Petri ultra Tennam.

Die mercurii xxvi decembris dicti, hora prima noctis, luna habuit eclipsim, que apparuit rotunda tota et obscura, nisi, quasi unus filus, erat alba, et statim tota luna obscura effecta est quasi sanguis, nisi fuisset ille ulbus, quasi per duas horas, et rediit in suo statu, et erat in signo geminorum.

Anno Domini mccccxv, indictione viii, die xxii januarii, venerunt Firmum, conducti per dominum nostrum ad stipendium, infrascripti, videlicet; Bernardinus de Ubaldinis, Cherubinus. . . de Perusio, Ludovicus de Buscarello cum ce lanceis, propter guerram quam faciebat nobis dominus Malatesta supradictus.

Die xxvii dicti mensis januarii, Malatesta personaliter cum gentibus suis venit et cepit Molendina nostra partim, et partim combussit, et precipue turrim Molendinorum a capite retinuit, omnibus nobis et gentibus nostris invitis.

Die xii februarii, in die carnisprivii, dictus Malatesta habuit castrum Montis Viridis hoc modo, videlicet; quia, dum Simon de Aquila et Bartholomeus Smedntii cum certis aliis equitibus, numero forte circa lx, et xx peditibus vel circa, ecurrerant supra territorium Montis Sancte Marie et ceperunt circa xl boves et xi captivos, et redierunt versus Montem Ottonum obviaverunt se cum Angelo de Pergula, cum multis equitibus de Malatesta, qui iverant causa faciendi scortam illis qui ibant ad Ponzanum rebellem pro contrario, et ceperunt dictum Bartholomeum et Simonem et xxx de dictis eorum sociis; et omnes fuerant relaxati per dictos Simonem et Bartholomeum: a quo Simone, qui retinebat dictum castrum Montis

Viridis, voluit dominus Malatesta ipsum castrum; cui dictus Simon dedit, et relaxatus fuit; a dicto Bartholomeo petebat castrum Tilliani.

De mense februarii vel martii, civitas Aquile rebellavit se contra Regnam Apule, et intravit intus frater Antinucii comitis, et Civitatella que erat in se, stabat et stetit pro Regina; et dictus comes de Carraria et Berardus de Camerino stipendiarii dicte Regine infederaverunt Civitatellam. In reditu gentes dicti Bernardi habuerunt damnum de CCC equitibus et ultra, et fuerunt interfecti multi, et in maxima quantitate illorum de Amanitio.

Die ultima martii, die Paschatis Resurrectinnis, Malatesta cum gentibus suis posuit campum supra castrum Montis Leonum, et inter duos dies habuit dictum castrum et castra; videlicet, Montis Ottonis, Sancti Petri Marici, Sancti Elpidiucii, Calline et Montis Guidonis Combatti, et Ortezzani.

Die v aprilis, dum staret dominus Malatesta supra castrum Trocbiani, et cum bombardis die nocturne non potnerit aliquid facere, inter ipsum et dominum nostrum fuit tractata tregna et deposite fuerunt offense: et dum hec agitantur, quidam Georgius de Urbe, stipendiarius pedester de brigata Andree de Campania stipendiarii domini nostri, vocavit certos de campo qui cum ipso intraverunt intus castrum; et tot et tot fuerunt, quod ceperunt castrum et derobaverunt eum et ceperunt omnes homines etiam parvos, et domum incendio cambuserunt dictum castrum.

Die vii aprilis, fuit bandita tregua per duns menses, incipiend die vi dicti mensis et finiend ut sequitur (75).

Die xii mensis maii, Malatesta de Cesena cum sua brigata, que erat ut dicebatur duo millia equites et tres millia famuli, intraverunt a Sancta Severico versus Camerinum per turrim Fulige, et iverunt supra Beldilectum, in quo erant Rodulphus et Berardus eius filius et alii filii, parvuli et domina Costantia eius uxor, credens capere omnes; sed, Deo non consentiente, subito Rodulphus et Berardus et alii filii equitaverunt et aufugerunt versus Camerinum, et vix evaserunt relicta uxore et cortis aliis nobilibus, de Fabriano et aliunde, quorum nescio: quos homines dictus Malatesta cepit et secum duxit; et ultra, ut dicebatur, habuit bene mille captivos, et exierunt de valle et venerunt ad campum supra Monticulum, die viii maii, et invenerunt in Beldilecto nonaginta novem equites quos predaverunt.

Eodem anno et de mense maii, subsequenter, post predicta, venit et posuit campum ad Malendina Murri Vallium et habuit Murri Vallium et Montem Causarium cum rocca.

Die xvii, habuit Petriolum et Castelleitam.

Die xviii, habuit terram Sancti Iusti.

Die xviiii, habuit Montem Granarium et postmodum ivit supra Maceratam.

Die xxviii, fuit bandita tregna inter Malatostam et dominum nostrum, in modo et forma quibus fuit alia tregua, que nunc durat usque per totum mensem augusti. Dicta die, Bernardus de Ubaldinis capitaneus gentium, de quibus supra fit mentio, recessit et posuit se in plano Tenne; ad huc ut alie gentes ipsius exirent civitatem, et cohodnarentur insimul de licentia domini nostri (76).

Die vii junii, prope horam tertiam, visum fuit quod sni haberet eclipsim; tamen mihi visum non fuit, quia sol resplendebat; tamen lumen erat quasi nescrum, et duravit per quintam partem nnius hore, et sol videbatur quasi nna falcis.

Die xviii vel xx novambris, dictum fuit quod comes de Carraria habuerat casars et tenutas civitatis Esculi, mandato Regine Apulie domine dicte civitatis.

Die xxi novembris, domini noster misit ambasciatores ad commissarios domini Imperatoris et Collegii Ecclesie, qui venerant et erant in civitate Eugubii: et fuerant ambasciatores ii; videlicet, Antonutti Paulini cum tribus equis, dominus Franciscus domini Jacobi similiter, Leonardus de Florentia similiter, ser Inianus Colutti notarius rogatus de sindicatu Firmi, ser Nicola Marchesi, et dispensator cum duobus equis.

Die sabbati xiiii decembris, venerunt Firmum duo ex dictis commissariis qui vocabantur, unus videlicet, Archiepiscopus Mutinensis, quidam doctor utriusque juris; et domini noster ivit cum omnibus suis equester, cum civibus et omnibus clericis paratis, obviam extra portam Sancti Iuliani; et sic venerunt cantando litanias, et gridando: « Viva li Migliorati et ia santa Chiesa ».

Die sequenti, cohadunati omnes, tam mares quam femine, in ecclesia Sancte Marie; ubi erat dominus noster et Priores et alii boni cives, Archiepiscopus, unus ex dictis commissariis, predicavit. De dicto mense commissarii predicti recesserunt et iverunt Anconam.

Die xxvii decembris, venit nuncius domini nostri, quod civitas Macerate gridaverat: « Viva ia Chiesa » (77).

Anno Domini mccccxvi, die mercurii xxvi februarii, terra Sancti Elpidii rebellavit se contra Malatestam, et ecurrit terram dicendo: « Viva ia Chiesa ». Et tunc magister Alexander, qui erat exul, ipse ordinavit factum, et cum certis aliis intravit terram, et credo cum auxilio alicuius.

Die xxviii februarii, aliqui de castro Ponzai crediderunt remittere castrum in manibus Firmavorum: nesciverunt facere et fuerunt forte sex, et aufugerunt.

Die lune, ii mensis martii, dominus noster rehavit tarrim Moutonis: modus fuit iste; quidam Ioannes de Cortona cum certis suis sociis, nocte procedenti, furati fuerunt dictam tarrim, et intraverunt in secunda voita. Thomas Rnbei de Belmonte erat in dicta turri cum eius sociis; recuperavit se supra voltam, et fecit pactum cum Gentile germano domini nostri, et fuerunt ducti Firmum.

Die iiii mensis martii, venit Firmum, die prima Quadragesime, Archiepiscopus Ragusinus et Bernardus de Camerino cum omnibus gentibus ligbe Marche, cum Bernardino capitaneo, qui alias fuit cum dicto Petro Malo et Georgio Theutonico; ita quod fuerunt circa septingenti equites; et pluit, et nocte sequenti niuxit, ita quod rupit multas arbores et olivas.

Dio x dicti mensis, omnes gentes dicte exierunt ad mausionem deputatam per domini nostrum.

Die xvii martii, Bernardus Georgii dominus noster habuit Montem Guidonum Combatti et Orzezzanum; die xxiiii, habuit Montem Ranaldum.

Die xxviii martii, dominus noster cum omnibus comitativis suis reversus est ad civitatem, facta preda in territoris Murri Vailim, Montis Causarii et Civitanove, bene cc bobus vel pecudibus, xx asinis et xv captivis, et stetit in civitate usque in diem primam aprilis (78).

Die prima aprilis, equitavit una cum commissario in terra Sancti Elpidii, voluntate omnium.

Die ii aprilis, dominus noster cum omnibus armigeris ivit supra Monturanum, et inceperunt ipsum preliare; et vere habebat ipsam, sed castellani, videntes non posse retinere, gridando dixerunt . . . . .; et sic ceperunt castrum predictum.

Die predicta jovis, secunda aprilis, dominus noster, de nocte, cum omnibus armigeris recessit a Sancto Elpidio, et ivit versus Anconam in adiutorium Anconitarum; et die sequenti fuit ibi.



Die dominico v aprilis, domivus Malatesta cucurrit Anconam; et gentes et armigeri, qui erant ibi cum domino vostro, exlverunt extra et inceperunt insimulari, et fuit magna scaramneccia et binc inde fuerunt captivi; de equis captis et propter hoc inimici vostri fecerunt falones, et similiter nostri milites.

Die mercurii viii aprilis, Berardus de Camerino veuit Firmum ab Anouca cum brigautino et remeavit versus Camerium.

Eodem anno et die . . . aprilis, civitas Senegallie fuit combusta per gentes nostras euntes per mare cum duobus brigautinis.

Eodem anno et die viii mensis junii, die lune, Turris Sancti Patritii rediit ad obedientiam domini vostri et communis Firmi.

Die xiiii julii, venit novum quod, die xii, domivus Carolus de Malatestis et Galeatus eius filius, Guidouus Biordi de Porusio, Ciccolinus de Perusio, Angelus de Pergula, cum omnibus eorum gontibus equestribus et pedestribus, que erant circa duo millia et ducenti equites et mille et ultra famuli, fuerunt sconficti in territorio Perusii, prope . . . . . et Tatianum, per Brachium de Porusio et Tartagliam et eorum gentes, et non evasit nisi Angelus de Pergula stipendiarius Sfortie cum aliquibus equitibus, qui aufugerant Fulgineum cum salvoconducto domini de Fulgineo; et, ut dicebatur, Carolus de Malatestis et Galeatus fuerunt captivi Brachii; et fuerunt rидucti ad bottinam mille et trecenti equites, et fuerunt iuterfecti quatuor centum equites, ex parte perduentium, octuaginta armigeri; et fuerunt facti falones et cautata missa in logia Sancti Martini (79).

Die xiiii julii, castrum Montis Rayualdi veuit ad obedientiam Firmanorum.

Die xvii julii, castrum Moregnani et homines ipsius rediit.

Die dominico xviiii, castrum Pouzani et homines redierunt ad obedientiam.

Die martis xxi julii, castra Sancti Potri et Sancti Elpidii Morici redierunt, et Montis Leonum similiter.

Die xxii, Collina veuit ad obedientiam.

Die xxii julii, rediit Rapagnanum.

Die xxiii, rediit castrum Montis Sancti Petri ultra Tenuam.

Die dicta, redierunt castra Altete et Rippe Cerrete.

Die dominico xxvi, dicti anni mcccclxvi, fuit magna grando sive grandine magna, et vix remanserunt frondes in arboribus.

Eodem anno, ultima die julii, castrum Montis Ottoni rediit ad domivum nostrum et commune Firmi.

Die dicta et ultima, ivit ad terram Montis Granarii campum et populus Firmanus cum vexillo Ecclesie et communis Firmi, et Vexillifer iustitie.

Die dominico ii augusti, item veuit ad campum populus Firmanus, una cum comitativis supra Montem Grauarium et fecit guastum. Die jovis vi augusti, dominus Ludovicus domivus voster recessit ab . . ., et veuit in campum ad Montem Granarium: non obstante quod primo ipsi de dicta terra vocaverant Rodulphum. Habuit ipse dictam terram Montis Granarii. Die sabbati viii augusti, campum ivit supra Montem Gausarium.

Die secunda augusti, castrum Lauri reversam fuit, tamen per plures dies . . . reversam erat.

Die vii augusti, castrum Malliani rediit, ut supra, ad obedientiam.

Eodem die augusti, fuit dictum, et sic fuit veritas, quod Brachius et Tartaglia interfeceerunt propriis manibus Paulum Ursinum, et fuit, ut dicebatur, ad Sistinum de Fulgineo.

Die VIII mensis augusti, castrum Francaville rediit ut supra.

Die X dicti mensis, rediit castrum Belmontis.

Die XII, venit ad obedientiam, ut supra, castrum Falleroni, Molliani, Montis Guidonis Corradi, Masse et Montis Apponis.

Dominus noster habuit terram Sancti Insti, et die XIII equitavit cum omnibus suis gentibus, ut dicebatur, bene cum famulis et quingentis equitibus supra castrum Sancti Severini; ibi invenit Brachium cum tota brigata ad campum supra dictam terram et Berardum de Camerino (80).

Die XVI augusti, terra Sancti Severini et dominus Antonius Nofri, dominus dicte terre, concordavit se cum Brachio, Bernardo, Rodulfo et domino nostro.

Die XVIII, venerunt in campum supra terram Montis Milonis, et habuit eam; et postea subsequenter, omnes terre Marchie et civitates a flumine Fluminis concordaverunt se, et die II sive III octobris, civitas Recanati concordavit se.

Die dicta, habuit dominus noster Montem Viridum.

Die III septembris, dominus noster cum Berardo et commissario posuerunt campum supra Montem Sancte Marie in Georgio.

Die XVIII septembris, domina Bellaflore uxor domini nostri obiit.

Anno predicto MCCCXVI, die VI octobris, populus Firmanns cum Vexillifero justitie iverunt ad campum supra Montem Sancte Marie in Georgio.

Die martis XII octobris, dominus noster cum omni exercitu levaverunt campum, dimisso dicto Monte Sancte Marie in Georgio in pace; cum certis pactis inter ipsos et Berardum commissarium factis.

Eodem anno, die XXII octobris, factum fuit exequium pro dicta Bellaflore uxore domini nostri; et rediit dominus noster cum Berardo et commissario, et fuerunt omnes velati; et dicebatur quod fuerant centum quinquaginta vestiti pro luctu de pane fino, adeo quod fuerant brachia panni duo millia et fuerant vestiti Priores et cancellarius et medici (81).

De mense octobris dictus Pandolphus de Malatestis, bene cum duo millia vel ter millia equitibus, de quibus erat unus ex capitaneis dominus Martinus de Faentia, intravit Marchiam; sed primo rehabuit certa castra comitatus Firmi, et demum rehabuit Montem Luponem, Auximum, Civitanovam et nonnullas alias terras.

Die IIII decembris, fuit facta certa tregua inter dominum nostrum ac marchionem Marchie et dominum Firmi ex una parte, et supradictas alias gentes; et habita fuit, sed non pro quanto temporis; tamen dicebatur quod durabat quousque aliqua partium notificaret quod volebat, per quatuor dies antea (82).

MCCCXVII, die dominica ultima martii, habita fuit pax, que fuerat firmata et facta inter Brachium de Fernis ex una parte, dominum Rodolphum de Malatestis ex alia parte, et Rodulfum et Berardum de Camerino ex altera parte, et dominum nostrum dominum Ludovicum pro altera parte, pro se ipsis et omnibus eorum terris castris, locis et comitatibus et recommendatis et adherentibus, et pro eorum fratribus et nomine ipsorum fratrum et nepotum; quod unusquisque possit ire et redire per territoria uniuscuiusque, omni impedimento cessante; tamen dicebatur quod erat facta certa reservatio de certis terris. Illi vero qui fecerant dictam pacem fuerunt commune Florentie, commune Venetiarum, commune de Urbino et quidam commissarius Sacri Collegii de Constantia ante creationem Summi Pontificis. Dicebatur etiam quod dominus Carolus de Malatestis et Galeatinus eius nepos debebant relapsari, solutis octoginta milliaribus ducatorum; tamen nescio ultra; postea fuerunt relaxati de mense aprilis, diem nescivi (83).

Dicto anno, die dominico viii maii, hora tertiaram hora Saturni, congregati dominus Ludovicus dominus noster et domini Priores nostri et Gentilis ex una parte, et domineus, Pandulphus legum doctor procurator domine Taddee filie Malateste de Pisauro ex altera, concluderunt matrimonium inter dominum Ludovicum et dictam dominam Taddeam et cum rogitu . . . . . notarii qui venit ex parte uxoris; qui optimum sermonem fecit: et ad predicta fuit presens Massino de Sancto Genesio et multi cives Firmani, in sala in fine palatii maioris, habitationis domini nostri, supra plateam Sancti Martini (84).

Die ultima iunii, venit novum cum palma olivarum quod Brachius de Forte-brachio de Montono, dominus Perusinus, intraverat Romam, et Cardinalis qui erat pro Ecclesia et papa Ioanne aufugerat in Castellum Sancti Angeli, et Brachius fuit factus Senator sive conservator pro Ecclesia Dei et Collegio Costantie: et iurat cum duo millia equitibus. Et de mense septembris dominus Brachius et Tartaglia cum eorum gentibus aufugerunt, timore gentium Regine Apalie, que miserat Sfortiam cum sex centum equitibus (85).

Eodem anno, . . . mensis octobris, dominus Angelus Corarius, qui fuit olim papa et vocabatur Gregorius XII scismaticus, obiit in civitate Recaneti; eius animam Omnipotens Deus habeat pro recommissa ut meretur.

Die xxiiii novembris, misse fuerunt littere domino nostro per Malatestam de Pisauro, qualiter creatus erat Summus Pontifex, et erat de domo Colonnensium, nomine Martini V; si verum vel non, adhuc ignoratur.

Die penultima decembris, voverunt littere et bulle domino nostro, ex parte Summi Pontificis, qualiter, die xi novembris, creatus novus papa Martinus V, de quo supra (86).

Anno Domini mcccxxviii, Indictione xi, die prima januarii, lecte fuerunt bulle predicti Pape, misse domino nostro, notificando etc. Et dicta die fuit banditum, quod omnes facerent festum et gaudium, et notarii deberent intitulare domineo Pape etc. et sic fecerunt.

De mense jannarii, dominus noster Ludovicus cum Obizzo domini contis de Carraria eius cognato et pluribus aliis stipendiariis dicti domini contis, prope cc equitibus, equitavit et ivit Pisannum ad Malatestam; et xvi januarii, consumavit matrimonium cum domina Taddea filia Malateste: eratque dies viii lune et sole existente in signo Capricorni, in fine dicti signi, et luna erat in signo Piscium in fine, vel in signo Arietis.

Die dominico vi mensis februarii, dominus noster duxit uxorem Taddeam Firmum; et venit cum eis Galeatius Malatesta cum eius uxore et filia parvula, et quam plures alii nobiles viri cum eorum uxoribus; et fuerunt facte magno nuptie et magna apparatus; et die vii, fuit facta magna iostra in Glrone.

Die veniente, viii februarii, festo carnisprivii, omnibus dormientibus, fuit incendium in quadam stantia prope cortile in palatio domini, ubi erant circa quatuor centum libre confectionum et sexcentum libre cereorum; et omnia combusta fuerunt, et alibi omnia mantilia, tabula, bacilla de ottono et plattelli de stagno mutuati per cives combuserunt; que res erant sub custodia Nicolai Cicchini magistri Nicole et Bartholomei Matthentii et certorum aliorum.

Die xviii februarii, supradictus Galeatius cum eius uxore, et alii qui secum venerant, preter quatuor puelle, quorum fuerunt filie ignoro, discesserunt, et ivit in partes suas (87).

De mense februarii, venerunt ambasclatores Summi Pontificis per terras Ecclesie, confortando ad bonum statum Ecclesie.

De mense aprilis, Brachius de Montono venit contra Marchiam cum bene quatuor millia equitibus; et primo posuit campum ad terram Sancti Severini, et demum posuit supra castrum Petrioli, et ipsum circum circa destruit, et postmodum inter castrum Molliani, Lauri et Masse.

De mense maii, Brachius predictus per vim et prelium cepit castrum Faleroni, et totum derobavit, et cepit omnes homines et parvulos; propter quo dominus noster misit Simonem de Aquila una cum Leone anconitano oratorem communis Ancone; et facta fuit conventio hoc modo: quod dominus noster solveret talleam ad rationem trinum millium ducatorum pro quolibet anno, pro tribus annis, de quibus restabat Brachius habere sex millia ducatorum; et remanserunt in concordia quod per tres dies darentur ei mille ducatorum, et per totum dictum mensem darentur duo millia, et deinde ad octo menses, tria millia; et pro observantia, habuit in ostagium filium natralem domini nostri: et pro predictis fuit imposita prestantia et fumantia prout infra (88).

Die ... mensis .... fuit facta promissio matrimonii inter Gentilem fratrem domini nostri et .... filiam Marci de Ursinis, per procuratorem, in sala magna palatii.

Anno Domini mccccxix, die mercurii xxv Januarii et die conversionis Sancti Pauli, dominus noster cum uxore sua et multis equitibus et civibus, forte numero quinquaginta, et cum uxore magistri Thome solum, et certis aliis invonibus et mulleribus, que stabant cum domina nostra, cepit iter Mantuam, ubi erat Martinus V.

Die ... mensis eiusdem anni, dominus noster cum sua uxore et omnibus aliis reversus fuit Firmum.

Die xxi martii, fuit discopertum tractatum contra dominum nostrum; et videbatur esse tale: quod Nicolaus Petri Transani, qui erat de Prioribus, una cum quodam vocato Quattrocchi et infrascripti una cum eis, videlicet, Tartia calciolaris, Tomassinus calciolaris, Blagna filius Vagnotti Bernardarii, filius Dominici de Sancto Iusto, Mattheus Cervelleri, Antonatius Natalis et Marinus Carapelle, iste reversus fuit quia dominus pepererat sibi fretta (sic).

Die xxv martii, Dominicus Vanautii Pilotii reversus est Firmum, qui steterat cum Conte de Disegli, et stetit in castro Grupiarum ad Mare et Petrituli per quatuor dies, et ivit ad visitandum dominum nostrum. Fuit auditum, quod erat in infrascripto tractatu ot scibat. Isti debebant interficere dominum Ludovicum, et demum gridare: « Viva il popolo », et sic subsequenter derobare etc.; sed, Deo dante, non potuerunt. Revelatio fuit ista et in hac forma, videlicet. Dominus noster misit, tamquam benignus, pro omnibus, dispositus parcere, nisi illis, videlicet Nicolao et Blagna qui fuerunt primi; et aliqui reversi fuerunt, aliqui non; et inter alios reversus est Mattheus Cervelleri, et apparuit coram domino, et interrogatus ab ipso qualiter hoc faciebat, respondidit simpliciter et certis frivolis occasionibus. Dominus vero noster, videns simplicitatem ipsius, pepercit sibi dicens: « vade et vive et sis sapiens ». Credo non bene audivit, quia die sequenti protulit, ut dicebatur, ista verba: « se questa fiata non vien fatta, un'altra volta verrà fatta ». Et sic, die jovis xxx martii, de nocte, fuit captus dictus Mattheus, et in aurora fuit decapitatus in platea, de mandato domini nostri. Priores vero erant isti, videlicet, qui iverant de sero in Girone de mandato domini nostri; Vannes Putii contrate Castelli, dominus Ioannes Marinelli contrate Pile, vexillifer, Nicolaus Petri supradictus contrate Sancti Martini, Marinus Carapelle supradictus contrate Florentie, Zenobius Bartholomei contrate Sancti Bartholomei, Antonatius Antonii Piubelle contrate Campitelli.

Die jovis vi aprilis, Priores Nicolans Petri et Antoninis alias Plagna filius Vagnotti Bernardi fuerunt decapitati in platea Sancti Martini. Item quidam Vannes dictus de

Ortezzano, qui erat custos turris Guidutii in Girofalco fuit in dicto tractatu, debebat rumpere murum supra Fraticellos, et ibi debebant ingredi famuli.

Die XVIII aprilis, dominus Vannes fuit suspensus ad portam Sancte Catharine ad caput gabbe Beraldi. Hiis diebus, dominus noster fecit fieri unum bannimentum, hoc modo, quod quicumque erat in dicto tractatu, vel sciebat, vel quod sibi dictum fuerat, infra certum terminum, videlicet quique dierum, deberet revelare, et si revelaret haberet veniam, alias penam corporalem incurreret. Quapropter multi ierunt ad domium nostrum revelando aliquid sibi dictum per supradictos vel alterum ipsorum; et dominus noster, benignitate et clementia pleuus, veniam dedit eis. Thomassius vero Calciolarius reversus fuit, qui aufugerat cum salvoconductu, et narravit omnia, per ipsum parata et tractata, domino nostro, qui ei pepercit; tamen post, ibat male loquendo et dicendo multa enormia verba; propter que iucidit in penam et fuit decapitatus in platea, die III maii.

De mense maii, supervenit Blasius Furmichini et confessus fuit, et sic veritas fuit, quod ipse principalis sive de principalibus extitit. Dominus noster pepercit ei, solutis CC ducatis.

Die XIII maii, ser Antonius Spiuelli fuit confessus et scripsit sua propria manu sine aliquo tormento, quod ipse fuerat requisitus a Piero magistri Domiuci, et acceptaverat etc. Similiter Mattheus Massii cimator fuerat requisitus, et confessus fuit; dominus noster pepercit, solutis VII ducatis (80).

Die XVI maii, columna lapidis, in qua erat sculpta imago domini Rayualdi, fuit levata de platea (90).

Die XVI Junii, in festo Corporis Christi, fuit facta solita cernita, mandato domini nostri, in qua fuit obtentum, quod officiales non sisdicerent in tempus officii; item, quod non donarent arma nostra alicui officiali sine licentia totius cernite; item, quod officium Confaloneriorum contratarum duret per sex menses, et vexilla repouantur illo mane quo jurant cum vexillo justitie; item, quod officium Regulatorum duret per sex menses et teneantur revidere omnes rationes; item, facere mostram officialibus his in mense, pena centum solidorum. Item, dominus noster taxavit salarium dominorum Priorum, videlicet pro quolibet officio Prioratus, decem ducatorum pro quolibet Priore, solveudorum per Gabellarios, qui pro tempore erunt. Isto tempore erant Priores, videlicet, Angelus Nicolai alias Sabione contrate Castolli, ser Baptista ser Cicchi contrate Pile, Vannes Ricchi, Vexillifer, contrate Sancti Martini, Ioannes Angeli contrate Florentie, Vannes Colai contrate Sancti Bartholomei, ser Andreas Massutii contrate Campiletii.

De mense Julii, revelatum fuit domino nostro quod dominus Cicconus Carnasialis posuerat ad portam Sancti Iuliani a parte exteriori quandam litteram, tempore quo dominus noster inveniit tractatum in civitate Firmi, in qua continebatur qualiter dominus Episcopus faciebat tractatum in civitate Firmi, una cum multis civibus et iuceperat in novitate. Clives ut supra, dominus Nicolaus rector Sancti Angeli, Andreas Iuliani contrate Pile; Gerardius Domiuci et Lucas Iacobi contrate Sancti Martini; Nicolaus Cicchi magistri Nicolai et Pierus domini Antonii contrate Florentie; Iacobus Domiuci Silvestri et Antonius Florius contrate Sancti Bartholomei; ser Antonius Ricchi Tempi et dominus Diotalleve contrate Campiletii; ser Angelus de Assisio, officialis custodie in Giroue. Pro qua causa, fuit captus dictus dominus Cicconus, et confessus fuit quod ipse, falso modo et causa infamandi ipsos; qua de causa dominus noster remisit ipsum in manibus domini Episcopi. Qui dominus Episcopus, facta processu contra ipsum et confessato, et habitis omnibus, die septima augusti

condemnavit ipsam ad perpetuam carcerem et in confiscatione omnium bonorum ad cameram domini nostri (91).

Die III decembris, dominus Cicconus decessit in carceribus.

De mense octobris dicti anni, gentes domini Comitis de Urbino reintraverunt civitatem Assisii, quam parum ante perdididerat et habuerat Brachius de Perusio cum gentibus domini Comitis de Carrario; et tenuerunt dictam civitatem per tres dies. Isto medio, Brachius cum gentibus suis recuperavit, et vicit et derobavit eam; et quos voluit interfecit; et dictum fuit quod in ecclesia Sancti Francisci de Assisio fuerant omnes ipsi et ornamenta derobata, que fuerant valoris centum milia ducatorum (92).

De mense novembris, fuerunt capti Androncius alias Martorello, et Marinus de Monte Leonum, et die XIII decembris, de mandato et gratia domini Ludovici, fuerunt decapitati in platea: et, secundum confessionem et sententiam contra eos latam, fuerunt in tractatu una cum Tarsa et aliis proditoribus domini nostri, et venerunt Firmum die XXV martii, in die Annuntiationis Beate Virginis preteriti, statuentes inter ipsos quod deberent facere rebellionem et interfectionem domini nostri, etc. Deus voluit quod venit supra caput ipsorum.

Anno Domini MCCCXX, de mense . . . . , dominus noster Ludovicus cepit stipendium in servitium Malateste et lige cum . . . . . lancis, et fuit factus capitaneus generalis.

Dicto anno, fuit mortalitas in civitate Firmi et in certis castris de comitatu, et incepit in civitate de mense iulii, et duravit per totum dictum annum; et incepit pro alio et etiam in anno MCCCXXII, tempore autumnii.

Eodem millesimo, de mense mali, circa exitum, et Junii, dum civitas Venetiarum retineret exercitum supra civitatem Traha in Dalmatia, homines de dicta terra, cum auxilio cuiusdam comitis Ioannis, exierunt foras et preliaverunt campos venetos, et obtinuerunt, et interfecerunt ultra octo centum, et ceperunt quatuor galias, videlicet fundaverunt, et duas per se retinuerunt.

Eodem anno, die XVI Junii, fuit coniuncta parentela et matrimonium inter Franciscum filium cuiusdam domini Marizeno de Francavilla cum filia naturali domini . . . . domini nostri; et fuerunt facte nuptie in palatio magno in Girone, cum domino nostro et dominis Prioribus et duobus civibus per contratum.

Eodem anno, die XVIII Junii de nocte, dominus noster equitavit usque ad Portum, et die XXI, gentes sue cum stendardo, armati et preparati, iverunt versus Portum de mane, et cum ipsis dominus noster ivit, et hospitaverunt illo sero in terra Civitanove.

Die XXVIII septembris, sanctus pater dominus Martinus papa V recessit de Florentia et intravit Romam.

De mense octobris, dictum fuit quod dominus noster intravit Brixiam, sed credo quod non fuit verum; utinam.

Die XXVIII octobris MCCCXX, dominus noster cum gentibus suis habuit ruptam a gentibus domini Ducis de Modiolano; quam multum tetet nos; et dictum fuit quod dominus noster fuerat captus et ivit in manibus domini Ducis: Deus adjuvet ipsum (93).

Anno Domini MCCCXXI, die lune, XI mensis Januarii, ut ferebatur, quidam nomine ser Petrus ser Pasqualis de Fulgineo, qui erat castellanus rocche, nomine et pro Nicolao Trincio domino Fulginei, nocte interfecit dictum Nicolaum, dominum suum et dicte civitatis Fulginei, in dicto cassero, et similiter Bartholomeum fratrem carnalem ipsius Nicolai, et fecit vocari Berardum Rodulfi de Camerino qui iverat ad predictos dominos, causa venandi, ut iret in dictum cassero; qui iens securus, non putans dolum,

dictus ser Petrus fecit ipsum captivum et detinuit. Isto medio Corradus, frater carnalis dicti Nicolai et Bartholomei interfectorum, et etiam Brachius de Perusio et Rodulfus de Camerino posuerunt campum supra dictum casseram; et interim, dictus Corradus fecit capi ser Pasqualem patrem dicti ser Petri et omnes filios et filias et filios filiorum et filiarum ipsius et omnes consanguineos usque in tertium gradum, magnos et pusillos, fuerunt numero LIII, et omnes interfici fecit prope dictam casseram vidente dicto ser Petro, et carnes prolici fecit canibus, tam ibidem quam etiam per civitatem Fulginei: demum preliaverunt roccam et obtinuerunt primum circuitum; dictusque ser Petrus reduxit se in turri cum uxore et sociis et filiis, et ipso existente ibi, quidam de exercitu habuit dicere pro certo, quod oportebat quod in presentia ipsius ser Petri omnes de exercitu uterentur cum uxore ipsius. Qui Petrus, videns se omni subventionem carere, primo interfecit sive interfici fecit uxorem et filios, et domum ipse precipitavit de cacumine turris a parte exteriori; et sic dies ipsius male finierunt (94).

Die xv februarii, venerunt littere ex parte domini nostri, manu propria scripte, significando qualiter Brixia erat data domino Duci Mediolani, et dominus noster erat in totum liberatus, et quod ante festum Paschalis Resurrectionis dominus noster erat reversurus in civitatem Firmi.

Die xviii martii, venerunt littere Gentilis fratris domini nostri idem significantes; et fuerunt facti falones.

Die dominico ... mensis martii, consors domini nostri reversa est Firmum, et ipse reversus est die ultima martii incolumen et sanus; et fuerunt facti falones.

Die septima maii, Brachius de Perusio, cum mille et quingentis equis et multis famulis, transivit cum voluntate domini nostri per territorium Firmi, et per mediam Portam Sancti Georgii, et posuit se in Ete supra ecclesiam Sancte Marie ad Mare.

Die octava dicti mensis, recessit et ivit versus partes Apulie, et dicebatur ad servitia Regine de Neapoli, et quod conduxerat ipsum Rex Aragonie contra regem Aloysium qui volebat dictum regnum. Postquam Brachius, transivit multe brigade equestres, et dicebatur quod erant circa quinque millia equitum una cum ipso Brachio (95).

Die ... octobris mccccxxi, dominus Comes de Carraria, dominus civitatis Esculi, obiit et suum diem clausit extremum (96).

Eodem anno et die lune xx octobris, fuerunt lecte bulle sive privilegia filii domini nostri, qui erat creatus Episcopus civitatis Firmi; et dicta die cepit possessionem episcopatus (97).

Die ... mensis novembris, Genua capta fuit a Duce Mediolani (98).

Eodem millesimo, mensis septembris et octobris, fuit expleta turris Sancti Augustini et factum fuit cimerium, non tamen in totum et perfecte expletum, sed propter hyemem relictum.

Anno Domini mccccxxii, de mense januarii, Tartaglia, ut dictum fuit, cum filio et nepote fuit interfectus mandato Sfortie maximi capitanei gentium armorum in Apulia; quia dicebatur dictum Tartagliam velle recedere a societate et stipendio dicti Sfortie et domini nostri pape Martini; sed quomodo fuit hoc nescio.

Dicto anno, die mercurii, xii mensis martii, dominus noster misit Firmanum natum suum ad dominum Ducem Mediolani, sub ductu Ioannis magistri Thomo de Firmo, et misit eidem domino Duci duos equos pulcherrimos; et dicebatur quod unus erat valoris quatuor centum ducatorum et alter valoris ter centum, ad inseriendum dicto domino Duci.

Die v mensis junii, venerunt littere domino nostro, pro parte Brachii de Perusio, notificando quod ipse et Sfortia erant simni uniti, et quod unus ex filiis Sfortie erat cum Regina et erat cum ipso Brachio (99).

Die xx junii, dictus Brachius reversus est, et transivit cum gentibus suis in territorio Sancti Flaviani, et deinde in territorio Ripa Transonum, et alia die in territorio Sancto Marie in Georgio et Gruptarum Azzoline; et demum posuerunt campum in Clenti, inter Montem Ulmi et Sanctum Iustum (100).

Die xxiii junii, die beati Ioannis Baptiste, dum infrascripti ivissent ad Portum ad festegiandum, videlicet Serana uxor quondam Antonii Sanctis, et Maxima eius filia infans, et Angelina filia Petri Sanctis, sponsa Ludovici Vagnotii, Venantii Panificuli, et domina Honesta uxor dicti Vagnotii et corte alie domine et certi iuvenes, et hospitali erant in domo quondam Angelini de dicto Portu, combusserunt.

De mense iulii, Brachius Perusinus cum suis gentibus posuit campum supra Civitatem Castelli, asserendo sibi concessisset dominus papa Martinus V; et dicitur cepisse omnia castra comitatus. Post que, babuit civitatem; non tamen dicto mense.

Inter mensem junii et iulii dicti anni et angusti, factum et expletum fuit cimeriam supra turrim Sancti Zenonis.

De mense decembris, flumen Tiberis inundavit et crevit, degustavitque ultra m domos et perierunt ce persone, ut dicebatur; tamen nescio.

In fine mensis decembris dicti anni mccccxii, Iacobus domini Francisci de Perusio, qui stabat in civitate Exil cum gentibus, ultra ce equites, sciens quod filius Ioannis Minutini erat mortuus, intravit Cingulum ad petitionem Ducise uxoris quondam dicti Ioannis. Rodulfus vero de Camerino et Berardus et alter filius dicti Rodulfi, cum multis famulis de eorum comitativis, non ipsi sed dicti famuli, intraverunt dictam terram, et fuerunt expulsi et mortui quamplures.

Anno Domini mccccxiii, de mense maii, Brachius, dominus Porusii ut dicebatur, cum tribus millibus equitibus ivit et campum posuit supra civitatem Aquile; et in eundo dictum fuit, quod civitas recomendavit se eidem; tamen nescitur.

Die xv mensis junii, hora xvii, fuit magna pluvia magnique troni et corruscationes, et rnpit columbellam ecclesie Sancto Marie Maioris, in qua erat gallus, cum pennello; item in ecclesia Sancti Dominici in duobus locis; similiter in ecclesia Sancti Zenonis; item, in domo Ioannis Gullelmi; sed nil mali fecit (101).

De mense junii, dum in civitate Neapolis erant gontes Regis Catalonie, et ipse Rex et otiam Regina, soror quondam Regis Ladislai, et Neapolitani expellissent dictos Catalanos, et Rex aufugit et recuperavit in Castro Novo sive dell'Ovo, et multos Catalanos interfecissent, venit succursus dicto Regi per mare, et intravit Neapolim; et expulerunt Reginam, et interfecerunt multos de Neapoli et etiam stipendiarios Sfortie et comburuerunt, ut dicebatur, medietatem et derobaverunt bona et multas mulieres et iuvenes, et retinuerunt Neapolim pro ipso Rege (102).

In Dei nomine, amen. Anno Domini mccccxiiii, die lune, iii januarii, Sfortia, qui erat capitaneus et quasi rex Apalie, cum multa comitiva, ut dicebatur ultra quatuor millia armatorum, volens transire flumen Pescario cum certa quantitate armigerorum, forte deoco, dictus Sfortia, ut dicebatur, transivit flumen per duas vices; tertia vero vice, quando transibat, submisit equo et subfocatus est; et dicebatur quod non potnerat eum aliquis invenire (103).

Eodem anno, de mense non recorder, Iannoneses, de mandato domini Ducis Mediolani, qui erat dominus ipsorum, fecerunt magnam armatam navium et galearum, et iverunt supra Neapolim in subsidium regis Aloysii pro recuperatione Neapolis.



De mense aprilis, dictum fuit quod civitas Neapolis venit ad manus Regine et etiam regis Aloysii; et gentes ipsorum omnes intraverunt et remanserunt in civitate, et obtinuerunt, et expulerunt gentes Regis Catalonie, et interfecerunt ultra mille: et hoc, ut dicebatur, fuit die xii predicti mensis, et dum hoc fuit, erant intus dominus Iacobus Caldorius et Berardinus de la Carda cum eorum sociis stipendiariis; et non valuerunt contradicere (104).

Eodem anno, venerunt gentes Ducis Mediolani, et primo habuerunt Furlivum Magnum, demum Imolam, demum Faentiam et Castrum Bolognese, et de mense aprilis posuit campum supra Cesenam: dominus Pandulfus timore voutit ad standum in Rimino, et ipso dominus Carolus non cessabat molestare terras eorum.

Die tertia maii, Rodulfus de Camerino suum diem clausit extremum in bona senectute.

Eodem anno, die veneris, secunda mensis iunii, dum Brachius cum sua brigata equestre et pedestre, quo erat, ut dicebatur, numero tres millia equitum et quatuor millia peditem, sedoret supra civitatem Aquile, Deum pro oculis non habendo, et multa enormia fecisset, etiam vituperla mulierum, venerunt gentes domini nostri pape Martini V, et alie multe gentes domine Regine et regis Aloysii, per aliquos dies ante supradictum diem, et posuerunt campum in territorio Aquile, et steterunt per plures dies. Et in ista brigata erat filius Sfortio, Iacobus Caldorius et Petrus de Lavarina et quamplures alii caporales; tamen dictus Petrus fuit captus ante quam veniret dicte brigate; et demum, incepta rixa quomodo et qualiter fuit nescio; tamen, supradicta die veneris, dictus Brachius cum omnibus suis brigatis et gentibus fuit sconfectus et mortuus; et dicebatur quod erant mortui ultra mille et quingenti, sed verum fuit quod mortui fuerunt ducenti. Et dictus Brachius in opprobrium fuit decapitatus, et caput eius positum in summitate cuiusdam turris Aquile ut ab omnibus videretur; alii dicebant quod dominus Iacobus Caldorius fecit ipsum portare ad Summum Pontificem Romam sic mortuum, et dicitur fuisse sepultum prope Sanctum Laurentium extra muros Urbis (105).

Die veneris, xvi iunii, venit quidam nuntius et dixit quod civitas Bononie fecit rumorem et expulsi gentes communis Florentie, que erant intus, et intraverunt gentes Ducis de Mediolano et fuerunt interfecti non per gentes Ducis, sed inter semetipsos: et hoc fuit prima iunii (106).

Eodem anno, die xvii iunii, civitas Exii fecit populum post mortem Brachii, et gridaverunt: « Viva la Chiesa », et hoc per aliquos dies; ante Iacobus domini Francisci de Pernio, qui erat dominus dicte civitatis pro Brachio et detinebat casseram, reddidit se locumtenenti Legati Marche pro Ecclesia; et facti fuerunt falones per terras Ecclesie in Marchia, non tamen per nos, quia nesciebamus. Item, castrum Cinguli; item, castrum Staffuli (107).

Eodem anno, factum fuit capitulum fratrum Sancti Augustini totius provincie Marche in ecclesia Sancti Augustini de Firmo, et incepit die beati Iohannis Baptiste et finivit in die beati Petri ultimo iunii.

Eodem anno, die xxviii iulii, notum fuit omnibus qualiter, dum dominus Carolus et dominus Pandulfus de Malatestis essent ad campum supra civitatem Forilivii, que detinebatur per Duces Mediolani, et stabant in territorio Cesene, gentes domini Ducis erant tam in territorio Imole quam in civitate Forilivii, et etiam pars ipsorum ad campum supra castrum Masse comitis Barbiani, stipendiarii communis Florentie cum dictis dominis de Malatestis; comes Barbianus, videns se non posse retinere, fecit pactum cum Angelo de Pergula, uno de maioribus, capitaneo dictarum

gentium Ducis, quod si ipse succurrebatur per dominos de Malatestis, qui erant capitanei omnium gentium tam ipsorum quam communis Florentie, et erant gentes numero equestrum quinque millia et pedestrium duo millia, per totum diem sabbati qui erat dies xxviii iulii, bene quidem; sin autem, elapso dicto die, omnes se reddebant domino Duci. Et nota, quod ipse Barbianus habebat a commune Florentie et lanceas de conducta; et sic scripsit et misit dictis dominis Carolo et Pandolfo. Quo audito, predicti domini, elevati in superbia, credentes aliter quam id quod Deus disposuerat, equitati fuerunt cum toto campo tam equestre quam pedestre, inter quos erat strenuus vir Artizzonus domini Contis de Carraria cum cc lanceis, et fuerunt ad succurrendum Comitem, de quo fuerunt advisati Angelus de Pergula cum aliis gentibus, et posuerunt se in aguaitum et insidias, et insinual utraque pars convenerunt ad bellum; et Deo favente dictis gentibus domini Ducis, obtinuerunt, et debellaverunt dictos dominos Carolum et Pandulfum, et capti fuerunt dicti domini Carolus et Artizzonus, et omnes alii tam maiores quam minores, tam equestres quam pedestres. Prefatus dominus Pandulfus, qui aufugit, evasit cum quadam barca per quoddam flumen, et ivit ad Portum Cesenaticum et demum ad civitatem Arimini. Et statim predictus dominus Carolus et Artizzonus, una cum duodecim caporalibus, quorum nomina ignoro, fuerunt transmissi ad dominum Duce[m] de Mediolano; et interim subsequenter gentes Ducis ceperunt multa, tam de la Galeotta et comunitatis Florentie, quam quorum nomina nescio (108).

Eodem anno et die xxi mensis septembris, dominus Antonius de Melloratis de Sulmona pater domini nostri Ludovici obiit; cuius anima per Dei gratiam requiescat in pace.

De dicto anno, Angelus de Pergula et Sicco de Montagnola, cum gentibus Ducis Mediolani, venerunt ad castrum Gradale, in quo erat Galeatus Malateste de Pisauro, confidenter, et sic amicabilem intraverunt, et ceperunt Galeatium et derobaverunt Gradale et sex alia castra cum omnibus bonis, et mulieres et iuvenes etiam pulcras, et secum duxerunt.

Anno Domini mcccxxv, circa finem januarii, dominus Dux Mediolani remisit dominum Carolum de Malatestis de Arimino, sed quo modo nescitur, sed cum letitia; et dicebatur esse in concordia cum eo (109).

De mense januarii, dictae gentes Florentie que erant mxx equites, de quibus erat capitaneus filius Brachii, et quatuor millia peditum intraverunt Vallem de Amone et posuerunt campum supra certa castra que ceperant gentes Ducis; et dum sic starent, venerunt gentes dicti Ducis, que partim erant per illas civitates prope et partim erant in territorio Parme, et insultaverunt ipsas, et obtinuerunt: et fuit tunc mortuus filius Brachii et quidam alius caporalis, videlicet Nicolaus Piccininus et Nicolaus de Tolentino, et fuerunt capti de Vesuctiis, et fuerunt omnes sconficti et multi mortui et pauci ovasserunt inter captivos et mortuos (110).

De mense aprilis, civitas Faventie, que erat cum domino Duce Mediolani domino illius civitatis; videlicet filius domini Astoris et nepos ex parte matris domini Caroli de Malatestis, recessit a domino Duce Mediolani, et adesit sive adherit cum Florentinis; et Faventini miserunt in dicta civitate multos armigeros, circa tria millia equestrum et totidem pedestrium: dictus Dux tam posuit campum sive exorcitum supra dictam civitatem, cum ultra v millia armigeris equestribus et totidem et ultra pedestribus; et habuerunt castrum Granaroli (111).

De dicto anno et mense maii, dominus Marchio de Ferraria fecit decapitare ipsius uxorem, que fuit filia cuiusdam Malateste de Cesena, et filium ipsius Marchionis filia-

strum dicte suo uxoris et unum militem socium, et oius filios et duos alios mares sive mulieres; causam nescio.

De mense non recordor, sed de anno mccccxxiiii, fuit incepta ecclesia Sancti Ioannis Baptiste coniuncta cum Sancto Augustino per magistrum Baptistam muratorem; et fecit fieri Ioannes Guillelmi de Firmo omnibus snis expensis. De mense maii mccccxxv, in totum fuit expleta, et die xxiiii junii fuit consecrata.

De anno mccccxxv et mense junii, Rex Aragonie sive Catalonie, cum magna armata galearum et naviliorum, fecit iter supra Genuam, et dicebatur habere tractatum cum parte Guelfa, et hoc per mare; et receperunt certa castra per Riveriam: sed, Deo dante, claves dicte civitatis Gibellini, oculo aperto, adiutorio domini Ducis de Mediolano, cuius erat dicta civitas, expulerunt ipsos, et ceperunt v galeas; et dictum fuit quod interfecti fuerant de illis de armata ultra mille (112).

Eodem anno, de mense junii, cimerium turris Sancti Francisci de Firmo fuit expletum.

Eodem anno, de mense augusti, factum fuit capitulum provinciale fratrum Sancti Augustini de Firmo in ecclesia Sancti Augustini dicte civitatis.

Eodem anno, die xv mensis augusti, fuerunt handite nundino ex parte domini Ludovici domini nostri, pro anno futuro mccccxxvi, incipiendo die xiiii augusti per totum diem xxvii.

Eodem anno, die xxviii augusti, quia ordinatum fuerat per dominum nostrum quod monete fierent in civitate Firmi per magistrum Marinuccium de Esculo et duo alii et Ioannes Vannis Pape, facti fuerunt bolognini parvi de argento, et dicebatur quod, pro ista prima vice, predicta zecca fecerat fieri ser Ioannes de Mediolano magister Simon Permarini et Nicolaus ser Antonii; et hoc, quia Grisostomus filius dicti magistri Simonis ierat Ragusium in Slavonia pro argento, et asportavit (113).

De mense augusti, gentes Ducis Mediolani recesserunt a Faentia et iverunt ad stantias partim ad Burgum Sancti Sepulchri domini Caroli de Malatestis, et ibi refecti, cincerunt supra terras Florentinorum videlicet Agnaram et alias.

Die dominico, xxvii januarii, mccccxxvi, dominus noster tradidit filiam suam naturalem nomine . . . . . filio Gabrielis Brancutii de Monte Robiano, et invitavit quamplures cives.

Die xviii martii, gentes Venetorum ceperunt civitatem Brizie furtive Duci Mediolani, cum prodicione certorum guelforum; civitatem tantum, et non casseros neque civitatellas. Dicto anno, Veneti habuerunt totum.

Eodem millesimo, de mense maii vel junii, Dux Mediolani copit castrum Poscherie domini Mantuo, solvens castellano decem millia ducatorum, et dedit ei castrum et terram; sed dictum fuit non esse verum (114).

De mense maii, Rector Marchie, mandato domini nostri pape Martini V, posuit exercitum supra terram Sancti Severini, in quo fuit dominus Iacobutus Caldorius cum md equis et ccc peditibus: et tota Marchia et civitas nostra, post diem xiiii junii, misit d famulos de civitate.

Die xv eiusdem mensis junii, dominus noster Gentilis, domini nostri germanus, ivit supra dictam terram cum magna comitiva equestrum et pedestrium de civitate et comitatus cum sexcentis peditibus vel circa.

Die mercurii, xviii junii, gentes Ecclesie intraverunt terram Sancti Severini, et fuerunt capti dominus Antonius Nofrii, dominus dicte terre, cum duobus filiis, et de-robatu ipse et sua familia et omnes stipendiarii ipsius. Et die xx junii, Gentilis frater domini nostri reversus est illac ad Mollianam, et die sequenti Firmam (115).

De dicto mense, dominus Legatus posuit campum supra castrum Pitini, et post paucos dies habuit cum pactis, et alia castra dictae terre; et postea levaverunt se et posuerunt ad Sanctam Mariam Appare.

De anno predicto et die xiiii Julii, dominus Iacobntins cum tota sua gente recessit a dicto campo et ivit ad sedendum in flumine Asii, et transivit per Portum Firmi; et dicebatur velle ire supra civitatem Esculi.

De dicto anno et mense Julii, dominus Iacobutius cum sua gente posuit campum in territorio supra Esculum, et habuit pro Ecclesia Montem Brandonum et Spiniculum et Montem Sanctum Polm; et postea posuit campum in Passignano. Isto medio, subito venerunt littere, ex parte domini nostri Martini V, quod tolleret offensas, et fiat de predictis id quod placebit domino nostro Ludovico (116).

Eodem millesimo et die viii augusti, bomines civitatis Esculi pro maiori parte miserunt Ecclesiam Romanam in dicta civitate: postea per aliquos dies, habuit casseros et vix evasit Obizo dominus dictae civitatis; postea dictus dominus Obizo fecit pactum cum domino Rectore provinciae Marchie, et eidem Obizo relaxavit Civitellam et alia castra ultra Trontum, et relaxavit domino Obizo Offidam: et ad predicta semper fuit dominus Iacobutius Caldorinus stipendiarius domini Pape, qui per aliquos dies ante acceperat Communitatem et alia castra dictae civitatis et etiam Mozzanum dicti comitatus, et etiam derobaverunt.

De anno predicto, die xxv augusti, fuit factum capitulum fratrum Minorum totius provinciae Marchie in ecclesia Sancti Francisci, et dum irent fratres per civitatem dicendo litanias fuerunt numerati cxlvi, et fuerunt octo magistri in sacra pagina.

De anno predicto, die xv septembris, certi bomines de castro Montis Fiorum, qui dicebatur Cresta nans ex eis, et quidam Raynaldus cum multis aliis armatis, vociferando « Viva la Chiesa », iverunt et cucurrerunt castrum et demum sollevaverunt casseros.

De anno predicto, reverendissimus dominus Rector Marchie existens in Maccrata obiit: pro Dei misericordia requiescat in pace, quia amicus domini nostri (117).

Eodem millesimo domina Thaddea uxor domini nostri peperit filium in nomine Domini Nostri Ihesu Christi, die xi decembris, mercurii de nocte, veniente die Jovis xii decembris, hora ... noctis, luna existente in tauro, et sole in sagittario, ut mihi videtur, salvo errore.

Anno Domini mccccxxvii, die primo mensis maii, magnifica domina Antonella mater domini nostri suum diem clausit extremum.

Eodem millesimo, die martis, viii Junii, magnifica domina Thaddea filia Matheste de Pisano obiit, ex pestilentia quam habuit subter brachium sinistrum, et vixit per tres dies solum; et dicta die de nocte fuit portata ad sepeliendum in ecclesia Sancti Francisci; requiescat in pace.

De anno predicto, die ... mensis maii, commone et bomines castri Montis Fiorum redierunt ad obedientiam domini nostri et communis Firmi, mediante Sancto Scambo qui erat capitaneus laucearum pro Sancta Matre Ecclesia in Marchia, et erat nepos domini ..... de Hispania.

Eodem millesimo, die xi Julii, quia de anno predicto et mensibus martii et aprilis, fuerant Priores infrascripti; videlicet, Catarinus Martinus contrate Castellii, dominus Ioannes Martinelli contrate Pile, Vannes de Cosignano contrate Sancti Martini, Antonius Nicole contrate Florentie, Franciscus Vannutii contrate Sancti Bartolomei, Antonius Georgii contrate Campletii: ordinaverunt quod fierent tres consules et unus notarius, et quod potestas vel eius officiales non possent cognoscere de

omnibus neque ad quantitatem x librarum, et sic sibi fuit prohibitum, et fecerunt consules infrascriptos; videlicet, ser Ioannem Blasii contrate Castelli, ser Iacobum Antonii Gilintii contrate Pile, ser Ioannem de Auximo contrate Saucti Martini, ser Ioannem Marioni contrate Pile, notarios.

Millesimo vero dicto, mccccxxvii, die xi mensis iulii, dnm essent consules, pro predicto mense et mense augusti proxime venturi, dominus Bonoioannes ser Vannis contrate Florentie, Petrus Antonius domini Martini contrate Sancti Bartholomei, Ioannes Guillelmi contrate Campiletti; isti consules fecerunt quod dominus noster fecit decretum, et bannitum fuit dicto die in platea, quod nullus iudex, advocatus, procurator et notarius posset procurare in curia ipsorum consulum vel aliorum, qui pro tempore fuerint, ad penam etc.; et hoc fuit, quia consules prefati habuerunt causam quia dominus Nicolaus Dominici, volens procurare coram eis, habuit proferre hec verba contra dominum Bonoioannem ser Vannis: « Tu saperesti meglio misurar l'aniva ». Qua de causa fuit factum supradictum bannum (118).

Eodem millesimo et die ... mensis .... dominus Paudulfus de Maiatestis suum diem clausit extremum.

Eodem millesimo, incipiendo de mense augusti et ante, fuit mortalitas in civitate Firmi et domum post .... quidem pro raro, in anno mccccxxviii, iunii, obit dominus Franciscus ser Antonii de Penna, de peste.

Anno Domini mccccxxviii, die ... mensis aprilis, Piormarius filius Ioannis Angeloii qui habuerat electionem pretere civitatis Florentie, dominus noster dominus Ludovicus dedit dicto Piormarino gradum militie et ipsum fecit militem. Et dominus Piormarius predictus duxit in uxorem quamdam de Ancona. Et predicta die xv mensis maii dicti anni, equitavit versus civitatem Florentie ad intrandum in potestate dicte civitatis.

Eodem millesimo, die ... mensis maii, conclusa fuit pax inter commune Venetiarum et Florentie ex una parte et Ducem de Mediolano ex altera; et communi Venetiarum remansit Brixia cum Brixiano, et etiam Bergamum cum Bergamasco (119).

Eodem millesimo, die xxviii iunii, dominus Ludovicus de Melloratis, dominus noster, suum diem clausit extremum; tamen fuit retentum secretum usque in diem xii mensis iulii, et fuit facta vigilia; et die xiii martis fuit factum exequium in ecclesia cathedrali maiori etc.; anima cuius per Dei gratiam requiescat in paco ut meretur (120).

Eodem anno, et die ... mensis iulii, Firmanus filius quondam dicti domini Ludovici domini nostri, cum licentia domini Ducis de Mediolano cum quo ipse stabat, reversus est Firmum; tamen partitus a Mediolano secreta et occulte venit (121).

Eodem anno et die dominico primo mensis augusti, dominus Firmanus duxit in uxorem dominam ..... filiam quondam domini Francisci de Ortona et uxorem quondam .....; et pro ipsa dncenda iuverunt multi cives equestres electi, et fuerunt domini ser Iacobus Thome, qui erat Vexillifer iustitie, et Mattheus Cole Prior de contrata Castelli, et alii cives.

Eodem anno et die iii mensis augusti, fuerunt presentati duo broves ex parte domini Martini pape V Gentili de Melloratis, quod in x dies deberet recipere in Girouo, ubi ipse stabat, quemdam quem ipse dominus Papa mittere volebat.

Eodem anno et die, facta fuit cernita in qua iocli fuerunt breves, unus videlicet Gentili, alius vero communi Firmi: obtentum fuit quod mitterentur ambasciatores domino nostro Pape pro obtinendo vicariatum pro dicto domino Gentili iudo Firma-

no; et sic fuerunt facti infrascripti ambasciatores, videlicet, dominus Iacobus Thome, et erat Vexillifer Justitio, Ioannes magistri Thome, Vannes Colai Andree.

Eodem anno et die v mensis augusti, supradicti ambasciatores ceperunt iter versus terram in qua erat dominus Papa.

Eodem anno, die vii mensis augusti, Mattbentius Cole contrate Castelli, qui erat de Prioribus, recessit ab officio et palatio et civitate cum suis sociis, et cum ipso ivit Vagnotius Cole Cellini eius cognatus; civibus civitatis Firmi mirantibus de hoc; tamen in cernita fuit dictum quod fieret magna custodia.

Eodem anno et die vii augusti, veniente die dominico sequenti viii augusti, de mane, vero jam multum tempestive, venit Abbas Sancti Savini, Iacobus Vanni et filius, de Monte Sancti Petri ultra Tennam, cum multis famulis dicti castri et castri Molliani et aliorum, sole existente in leone et luna in signo cancri et hora martis, ut mihi videtur, et cum omnibus famulis; qui, ultra vel circa occ, intraverunt per portam Fontis Nove, quo de sero fuit relicta non clausa cum clavibus, sed scienter; et in introitu fuit interfectus quidam ser Iacobus de Molliano, ex ictu unius lapidis proiecti ex ..... dicte porte; et verum fuit quod ibidem contento de aperiendo et non aperiendo; et dictum fuit quod ser Dominicus Clerici apernit dictam portam et supradicti omnes intraverunt et venerunt ad baccotiam iunctas domum quondam magistri Alexandri et domum Matthenccii Andree et filiorum, gridando: « Viva lo populo et la libertà »; et sic gridando iverunt usque ad fraternitam, et ibi obviati fuerunt hominibus contrate Pile, Sancti Martini et Florentie, nescientibus de hoc facto; et fuerunt rixati ad invicem; et illi de aliis contratis ceperunt quatuor de istis famulis qui intraverunt, et miserunt in manibus illorum de Castello et domini Gentilis de Melioratis. Qui statim fuerunt suspensi ad merlos supra plateam. Postea, statim superveniente Nicolao ser Antonii, omnes contrate fecerunt pacem, et fuerunt nunti nemine discrepante (122).

Eodem anno mccccxxviii et die lune et die martis, x mensis augusti, de voluntate omnium civium, dominus Astorius ..... rector et gubernator provincie Marche Ancone venit Firmam cum famulis Recaneti, Montis Sancti Elpidii, Montis Ulmi et certarum aliarum terrarum Sancte Matris Ecclesie, et intravit per portam Sancti Marci cum vexillo communis Firmi et Sancte Ecclesie, que portabant, nam videlicet Ecclesie, ser Bouloannes ser Vannis Nicole, et vexillum Firmi portabat etc. dicebant: « Viva la Chiesa et lo comune di Fermo ». Ivit ad standum ad ecclesiam Sancti Francisci, et fuit quasi hora quarta diei x mensis augusti, sole existente in signo leonis et luna in signo cancri, ut mihi videtur, et erat luna xxviii hora saturni, ut mihi videtur; isto medio illi de Girone Firmi, cum bombardis et balestris et lapidibus et cum marzafaneis non sinebant (123).

Eodem anno et die xi mensis augusti, fuit facta cernita de lx hominibus, in qua fuit propositum, quod mitterentur ambasciatores domino Pape: et qui dixit hoc in cernita fuit Abbas Sancti Savini, et nominavit ipse ambasciatores, videlicet, dominum Ioannem ser Cole, dominum Nicolaum Antonii presentes, Nicolaum ser Antonii licet assentem, et tum subito venit in cernita; et quod deberent petere ad dominum Papam, quod concederet licentiam Ianiandi et gnastandi Gironem in totum; fueruntque plures consultores, aliqui quod non facerent istam ambasciatam, sed voluntas civium erat quod facerent ipsi cives, aliqui dixerunt quod facerent quatuor ambasciatores ad petenda predicta; et sic fuit obtentum de levando et sedendo.

Eodem anno mccccxxviii, post supradictam, facta fuit cernita, in qua propositum et obtentum fuit, de levando et sedendo, quod mitterentur quatuor ambasciatores

Summo Pontifici ad petendum quod Gironem Firmi deguastarentur; et fuerunt electi infrascripti ambasciatores, videlicet, dominus Ioannes ser Cole, dominus Nicolaus Antonii, dominus Honofrius domini Antonii, Cola Pasqualla.

Eodem anno mccccxxviii, die jovis de mane, xviii augusti, sole existente in virgine, luna in scorpione, predicti ambasciatores equitaverunt versus Romam sive ad Summum Pontificem.

Die xv mensis septembris, redierunt predicti ambasciatores et nihil apportaverunt; capitula fuerunt hec: primo, quod deguastarentur Girifalco; secundo, quod facerent Abbatem Sancti Savini ipsum: tertio, de debitis domini Ludovici et Gentilis Inde factis Aquevive et Montis Florum. Post, fuerunt ordinati duo alii ambasciatores dicta de causa, videlicet, Abbas Sancti Savini, Antonnctius Andree. Postea, dictus Antonnctius passus fuit quod non iret, et fuit factus alius, videlicet dominus Ioannes ser Cole; et sic, die dominico, de mane, xxvi septembris, equitavit versus Summum Pontificem. Nicolaus Biselli ivit versus Romam pro redncendo dominum Iacobum Thome, qui fuit primus ambasciator in servitium Gentilis (qui dictus Iacobus remanserat Rome infirmus), et invenit ipsum mortuum.

Die xxiii septembris dicti anni mccccxxviii, rediit dominus Nicolaus cum supradicta nova, et invenit quod Antonius eius filius decesserat Firmi die viiii septembris.

Eodem anno, die xvi octobris, rediit dominus Ioannes ser Cole ambasciator, solus, relicto Abbate Sancti Savini, et retulit ambasciatam quod dominus noster Papa dixerat, velle mittere unum prelatum ad civitatem Firmi. Et facta fuit cernita die xvii octobris, et sequenti die alia cernita, quia non venerant citati, et fuit obtentum quod mitteretur pro Abbate, quod rediret Firmum et non staret amplius (124).

Die xiiii octobris, exiverunt de nocte de Girono duo Albanenses qui stabant in Girono; et venerunt et notificaverunt dominis Prioribus et barigello et pluribus aliis civibus, qualiter Marinuctius Mostaccii de Offida, qui erat ad stipendium Firmi, cum triginta pagbis intraverat Gironem de nocte et portavit de castro et furnis pro Magarella et aliis de sociis suis et quod monstravit cavam quam faciebat Brachius Mattheus Battagliero, qui erat cum Gentile in Girono, de nocte pluribus vicibus. Item quod comedit cum Gentile supradicto. Qua de causa, supradictus Marinuctius fuit captus cum sociis eius, et facta examinatione, fuit confessus ipse et quatuor socii quod misit unum ex sociis suis ad ser Ioannem de Callio, quod mitteret dicto Gentili mille ducatos, pro quibus ipse ser Ioannes iverat, parum ante novitatem, ad acquirendum super pignoribus dicti Gentilis.

Item, quod ipse Marinuctius promisit dicto Gentili mittere in dicto Girono multos famulos, paucos per noctem, et postmodum, illi de Girono cum dictis famulis et ipse Marinuctius insimul, de nocte, facere magnam novitatem in civitate Firmi ad petitionem dicti Gentilis. Qua de causa, die sabbati xvi octobris, dictus Marinuctius fuit suspensus in furcis in platea Ulmi, duo vero ad balcones pontis, et unus alius extra portam Sancte Catherine (125).

Eodem anno mccccxxviii, die ... mensis .... fuerunt elovate offense inter commune et homines Firmi, et Gentilem et Firmanum existentem in Girono, mandato locumtenentis sive Rectoris Marchie, qui stabat tunc in civitate Firmi; et die iii mensis novembris fuerunt deguastata serramina platee Sancti Martini a capite et pede et posita fuerunt supra ecclesiam Sancte Marie in Girifalco, ubi est gallus, banderia cum armis domini Pape et claves Ecclesie Romane, et ex porta sive sportello porte Papalis exivit domina .... filia domini Ludovici et transmissa uuptui ad domium Ravenne, et associata cum multis civibus usque ad Portum, et ibi erant barche,

que venorant a Ravenna, et abstulerunt eam et portaverunt. Alio vero die, IIII novembris, in die jovis, venerunt ex parte Iosie ducis Adrie quampiures equestres et a porta sive sportello porte Papalis exivit domina . . . ., alia filia domini Ludovici; et ipsam duxerunt nupti ad dominum Iosiam. Et ad hec omnia supradicta presente dicto domino Astorio gubernatore Marchie et duobus de Prioribus Firmi, et presente Gentile et Firmano, etiam volentibus (126).

Eodem millesimo, die XXII mensis novembris, Firmanus filius quondam domini Ludovici, cum salvoconducto domini nostri Pape et dicti Gubernatoris Marchie, accessit ad Summam Pontificem obediendo monitis eius.

Eodem millesimo et die XXXIII novembris, Nicolaus ser Antonii Iacobini ivit versus Romam, legatus a commune Firmi ad Summam Pontificem, cum certis capitulis petentibus nobis fieri etc.; et dicto die cum ipso equitavit Cola Pasqualis, pro factis suis tantum.

Eodem millesimo, die XI mensis decembris, Firmanus domini Ludovici reversus est Firmam et intravit Gironem; et dicebat quod fecerat concordiam cum domino nostro Papa; videlicet quod Papa dabat ei et gentibus suis . . . . in provincia dncatus Spoletani, et pro provisione ipsorum, videlicet, dicto Gentili quingentos dncatos in anno, et dicto Firmano, pro se et fratribus suis, sexcentos ducatos in anno; et habebat tres filias quondam domini Ludovici. Item debebant solvere stipendiariis de Giron de rebus munitionis Gironi.

Eodem millesimo, die jovis, XVI mensis decembris, hora XXII et hora solis, ut mihi videtur, sole existente quasi in fine sagittarii et Inna existente in signo piscis, ut mihi videtur, dominus locumtenens et rector Marchie nna cum domino . . . . . Episcopo et thesaurario pro Ecclesia in Marchia, intraverunt Gironem cum multis famulis, circa ut mihi visum fuit centum, et fecit poni vexillum domini nostri Pape cum clavibus in cacumine ecclesie Sancte Marie episcopatus (127).

Anno Domini MCCCXXVIII, die martis, XV mensis februarii, iudices curie generalis pro domino locumtenente inceperunt de sero sedere pro tribunall, in palatio ubi exiguntur gabelle: tamen sederunt solum index malleficiorum et index spiritualis; ab inde vero ultra sederunt omnes de sero. Parum stetit curia, sed recessit non finito anno.

Eodem anno et die prima mensis junii, missi fuerunt ambasciatores ad Summam Pontificem pro gratis obtinendis secundum capitula que portaverunt; tamen in nullo debeant ponere cartam albam in manibus eius ut faciat voluntatem quicquid placeat eidem. Ambasciatores fuerunt hii, videlicet, dominus Bonioannes ser Vannis Nicoio, Antonius Vicarelli. Die XXVIII junii redierunt sine aliqua resolutione.

Eodem millesimo, die . . . septembris, dominus Carolus de Malatestis de Arimino, ut dictum fuit, suam diem clausit extremam (128).

Eodem millesimo, die mercurii, XII mensis octobris, dominus Iacobus Caldorius cum omnibus gentibus suis, que secum iverant mandato domini Pape contra Bononiam, que rebellaverat se contra Ecclesiam anno preterito, videlicet MCCCXXVIII, revenit et transivit per territorium Firmi, et sedit in Plano Sancti Thome in pede fluminis Tenne; et die jovis, XIII octobris, recessit et ivit versus terras suas (129).

Eodem millesimo MCCCXXVIII, die . . . mensis novembris, missi fuerunt ambasciatores ad Summam Pontificem mandato domini locumtenentis; et fuerunt infrascripti, videlicet, dominus Abbas Sancti Savini, Nicolaus ser Antonii causa condn-cendi dummodo viveret pro tempore futuro cum introitu Gabelle; fuit de ultimo presentis mensis novembris.



Eodem anno mccccxxviii, die ultimo dicti mensis novembris, Nicolaus ser Antonii, unus ex predictis ambasciatoribus, rediit Firmum et dixit inter alia quod Summus Pontifex mittebat dominum episcopum Iacobum, episcopum Aprutiensem, in rectorem Esculi et Firmi, et quod debebat venire subito.

In factio vero introitus et exitus, Dominus Noster volebat introitus pro ipso, et similiter facere expensas; sed volebat quod solverentur talie quolibet anno et gabelle solverentur prout erat tempore domini Ludovici, excepto quod volebat quod solverent grani et vini ad portas et hoc Dei gratia. Item quod provideretur de mansione ipsius domini Rectoris. Supradicta die, gabelle fuerunt reducte ad pristinum statum.

*Deest* (130).

Anno Domini mccccxxx, die vi mensis maii, fuit facta cernita de quampluribus hominibus, in qua fuit propositum quod festum Sancti Angeli erit die viii presentis mensis, quod necesse erat mittere famulos ad custodiendum etc.; fuit ordinatum quod miles Potestatis iret et duceret secum usque ad xx famulos, et iret cum eis ser Ioannes Mancini, et quod starent ad custodiendum festum; et in casu quo homines de Ripa Transonum irent cum multis famulis et expellerent ipsos, tunc relinqueret; tamen cum rogatione notarii, videlicet ipsius ser Ioannis notarii, qualiter ipsi continerent possessionem, et qualiter illi de Ripa expellerent ipsos per vim.

Die viii maii, in die festi, miles et ser Ioannes predicti iverunt cum xx famulis ad custodiendum dictum festum; et dum starent sic, supervenerunt famuli de Ripa-Transonum cum domino Luca eorum duce, et armata manu expellerunt militem Potestatis et ser Ioannem et dictos famulos, gridando post tergum: « Carne, carne alla morte, alla morte »: qui miles, ser Ioannes et famuli recesserunt et reversi fuerunt; et dictus ser Ioannes sic retulit in consilio facto die mercurii, x mensis maii, omnibus audientibus.

Eodem millesimo, die x mensis maii, congregato consilio magno in palatio magno, et fuerunt numero clxxxviii, in quo fuit propositum omne quod in precedenti folio continetur de supradictis novitatibus, fuere quamplures consiliarii; tamen tres fuerunt, videlicet dominus Bonioannes ser Vannis, dominus Nicolaus Antonii et dominus Diotallevi ser Andree, qui convenerunt in unum; videlicet, quod remittebantur dominis Prioribus et Regulatoribus, et uni vel duobus per contratam, qui dictam rem una cum domino nostro Rectore pertractarent et fierent, et quod per ipsos factum fuerit haberet plenissimam firmitatem. Et obtentum fuit per nonaginta duas fabas nigras *del sic*, non obstantibus sex in contrarium. Ivi postmodum inter Priores, dominum Rectorem et quatuor per contratam, quod irent ad dictam ecclesiam Sancti Angeli in triumpho, ad minus cum duobus millibus hominibus inter civitatem et comitatum, et quod non irent in territorium Ripae, sed starent in territorio dicte Ecclesie et castri Aquavive, per tres dies continuos continuando possessionem; et quod si aliquis veniret, quod retinerent modum quod non sint expulsi ab eis etc. Fueruntque misse littere per comitatum et fuit banditum in civitate Firmi quod omnes irent, ad minus unus de qualibet domo. Et sic fuit factum; ita quod die dominico de mane, xiiii maii, erecto vexillo communis Firmi, fuit factus capitaneus ser Baptista ser Cicchi, qui erat Vexillifer justitie, et ipse cum bastone in manibus Ivi et exivit portam Sancti Iuliani. Et dicta die, hora vespertina tantum, pluit, et fuerunt supra dictum territorium et steterunt per totam diem et per totam diem Inne, xv mensis maii, et die martis redierunt cum honore, et fuerunt, ut dicebatur, ultra quatuor millia pedes et quinquaginta equites bene fulciti et armati, inter quos dicebatur quod

fuere ultra ecc paria arnesium de ferro. Priores erant bii, videlicet Angeius, alias Sabione, contrate Castelli, Menecctius Antoni contrate Pile, ser Baptista ser Cicchi contrate Sancti Martini, Vexillifer, Coluctius Berardini contrate Florentie, Vannes Colai contrate Sancti Bartholomei, Nicolaus Sanctis contrate Campietii; tamen Vannes Colai non interfuit, quia lverat balneos pro sanitate sue persone.

Eodem millesimo mccccxxx, xxi mensis maii, dominus Diotalleve ser Andree mianns est Romam ad Summum Pontificem cum legatione; et credo quod principaliter fuit causa superius expressa (131).

Eodem millesimo mccccxxx, die ... mensis iulii, mandato domini Rectoris, facti fuerunt falones gaudii, quia dominus noster Summus Pontifex rehavuit pro Ecclesia Sancta Dei omnes terras, civitates et loca quas retinebant illi domini de Malatestis, videlicet illas que erant a flumine Medri citra (132).

Eodem anno, erat campum Florentie supra civitatem Lucanam; et ad succurrendum iwerant multi capitanei, de quibus fuit comes Franciscus Sfortia cum magna comitiva; et dicebatur quod erant gentes casse. Interim, fuit dictum quod dominus Lucanorum secreto volebat vendere Luccam dominio Florentinorum; qua de causa populus dicte civitatis, facto rumore, ceperat dictum dominum, et clamantes et dicentes: « Viva lo populo »: sed quomodo fuit nescitur; sed dominus dicte civitatis cum filiis pervenerunt in fortiam domini Ducis de Mediolano; nihilominus campum Florentie stabat firmum (133).

Eodem millesimo mccccxxx, de mense septembris, nescio diem, Gneff de terra Ofilde surserunt armata manu contra Gibellinos; et dicebatur quod fuerunt interfecti de Gibellinis circa xv. Qua re perventa ad aures domini Iacobi episcopi Aprutiensis, rectoris Firmi et Esculi et dicte terre, iovit ad dictam terram cum multis famulis et intravit ipsam.

Eodem anno, de mense octobris, venerunt buile domini nostri Pape, quod dominus Astorius, qui erat Rector Marchie sive locumtenens, erat sibi adinectum et Firmum et Esculum.

Eodem millesimo mccccxxx, die viii mensis novembris, venerat Firmum certe gentes, que vocabantur zengani et dicebant esse de gentibus Furagonis, et quod habebant privilegia papalia et imperialia posse ire per mundum sine solutione alicuius pedagii et gabelle, et erant ultra l. inter mares et mulieres et parvulos; et erant male gentes, conabantur defraudare et decipere quem poterant, et dicebant profetare et divinare, et quando poterant erant furati quidquid poterant; et ibant cum hiis quamplures equester et concambiantes equos in equis.

Die lune, xiiii novembris, recesserunt de loco, videlicet, de hospitio Bisegli, in quo permanserunt.

Die ... novembris, dominus Astorius novus rector sive locumtenens Marchie, venit Firmum; die ... mensis novembris recessit.

Eodem millesimo mccccxxx, die ... mensis novembris, dictum fuit et certificatum qualiter gentes, que erant pro commune Lucanorum, videlicet comes Franciscus et Nicolaus de Tolentino, et Nicolaus Piccininus una cum gentibus Lucanorum, insultaverant campum Florentie; et quod primo darent prelium bastie facte super flumen Serchi: et dicta bastia rupit se cum ponte, et omnes gentes existentes in ea perierant in aqua dicti fluminis; et quod capitaneus gentium Florentinarum qui erat comes de Urbino et etiam Berardinus de la Carda et certii alii aufugerant, et habuerunt receptum in Pescia, supra quam supradicte gentes pro Lucca posuerunt campum. Ultra hec nosciam (134).

Eodem anno MCCCXXX, de mense novembris vel decembris, dominus Simon mortuus fuit, ipse et nepos cum certis aliis, per eorum inimicos; ob quam causam, de mense decembris, castellanus Montis Viridis, qui erat pro dicto Simone, qui castellanus erat . . . . . comunitati Firmi, notificavit qualiter volebat reddere dictam roccam hominibus et communi Firmi. Post hec, factis certis cernitis, fuit deliberatum quod reaciperent dictam roccam: qua de causa, domini Priores miserunt ser Andream Marchisini notarium Regiatorum; et habuit tenentam dicte rocce solutis primo dicto castellano centum ducatis, quos dominus thesaurarius Marche mutuavit communi Firmi; et ibi remansit ser Baptista ser Cicchi. Post hec, dicta rocca remansit in manibus Rectoris (135).

Eodem millesimo MCCCXXX, de mense octobris et novembris, fuit inceptum, tamen non completum, planeare stratas civitatis Firmi; et quilibet habens domum inxta stratum fecit planeationes mactonibus sive lateribus ante domum suam usque ad mediam stratum; et fuit inceptum a turri Caffeti versus Campeltium, et fuerunt de dicto anno usque ad ecclesiam Sancti Augustini et ultra in certis partibus, et similiter stratum Sancti Francisci, incipiendo ad apothecas speciarie.

Anno Domini MCCCXXXI, die xxiii mensis februarii, die veneris in mane, dominus Astorius rector Marchio venit Firmum, et subito ivit in Girone, et fuit iocutus cum castellano dicti Gironis; et recessit et venit in civitate; et tunc per omnes divulgatum fuit quod sanctissimus pater dominus Martinus papa V suum diem clauserat extremum, die lune xviii dicti mensis februarii; et dictus dominus Rector fecit venire in civitate Firmi plures famulos de terris Ecclesie circumstantibus.

Eodem anno MCCCXXXI, die martis, vi mensis martii, venit novum in civitate Firmi quod creatus erat alius Summus Pontifex, et quod erat quidam de Venetiis, nomine Eugenius cardinalis, et erat episcopus Senensis (136).

Die jovis, viii martii, factum fuit obsequium in ecclesia Sancti Augustini cum omni modo sufficienti et cum omnibus clericis et religiosis; et interfuit et presens fuit dominus Astorius rector Marchio et omnes Priores populi et omnes cives pro honore et pro anima Summi Pontificis domini Martini V premortui.

Eodem millesimo MCCCXXXI, die dominico . . . martii, fuit banditum quod omnes facerent festum et falones in gaudium quod creatus erat alius sanctus Papa, de quo supra dictum est; nomen eius erat Eugenius IV; et sic inceperunt notarii ponere et intitulare.

Eodem millesimo MCCCXXXI, die veneris, xvi mensis martii, domini Priores et Vexillifer, cum deliberatione cernite, ordinaverunt ambasciatam transmittere ad Summum Pontificem noviter creatum. Ambasciatores fuerunt hii, videlicet, Vannes Colai, ser Baptista ser Cicchi, Iacobus Vannis de Monte Sancti Petri; et portaverant cccc ducatos quos fuerant acquisiti mntno per commnem Firmi a indeis et aliis: videlicet c ducatos pro eis et ccc ducatos pro inserviendo domino nostro Pape cui portaverunt; et equitaverunt dicta die, nna cum domino Astorio rectore, qui dicebatur ire ad Sanctum Severinum (137).

Eodem millesimo MCCCXXXI et die . . . mensis martii, rupta fuit pax que erat inter commune Venetiarum et Florentinos ex una parte, et Duce de Medioiano ex altera parte, per gentes pro parte Venetiarum, ut dicitur, hoc modo: quod gentes dictorum Venetorum haberent tractatum in castro nomine . . . . . domini Dncis de Medioiano; sed hoc tractatum fuit duplum, quia cum consensu domini Dncis de Medioiano inceptum fuit. Supra quem iverunt multe gentes communis Venetiarum et Florentie, cum quibus ivit etiam comes Carmagnola et quidam alius capitaneus et certa pars

gentium que intravit intus, et etiam que erant extra dictum castrum, fuerunt sconficti et multi capti et interfecti, et ut dicebatur, fuerunt capti circa 4 equites; et ista et alia causa pax fuit in totum rupta etiam a commune Luche, quia volebant quod Veneti et Florentini quod dimitterent per Ducam et non adiuvarent eam (138).

Eodem anno mccccxxxi, die xiiii mensis aprilis, ambasciatores transmissi per commune Firmi ad Summum Pontificem, videlicet, Iacobus Vannis, Vannes Colai, ser Baptista ser Cicchi redierunt Firmam cum responsione facta per dominum nostrum Papam; et in breve dedit eis bonam intentionem et quod faciet, sed in festo Sancti Petri de mense junii proxime futuri, sed redirent: et ipse faciet de hiis, que placebant.

Eodem millesimo mccccxxxi, die ... mensis aprilis, ille Princeps, consanguineus sive nepos domini Martini pape premortui, qui habebat secum magnam comitivam gentium, et erat copiosa quantitas ducatorum, cum sua brigata, cucurrit ad civitatem Rome et cepit portam et retinuit, et cucurrit per civitatem una cum Stephano Columna et certis aliis de Columna et pluribus Romanis expulsis, et fuerunt mortui et capti quampires et derobati; et ille Cardinalis qui vocabatur Octo Vicecamerarius fuit captus et missus in carceribus; dominus Prosper nepos prefati domini Martini pape aufugit, et certe etiam Episcopus Firmi, et ivit Senis (139).

Aliis diebus, civitas Bononie venit ad obedientiam Sancte Matris Ecclesie et domini Eugeni pape IV, et in manibus prefati domini Pape liberaliter se submitit.

Eodem anno mccccxxxi, die ... mensis junii, fuit facta quedam logia cum columnis duobus de lapidibus ante et supra bancum sive tribunal Consulum Mercatorum, et fuit coperta cum assibus et quintanellis pictis, expensis communis Firmi.

Eodem anno mccccxxxi, die ... mensis junii, dictum fuit et certificatum, quod civitas Venetiarum, volens ponere campum supra civitatem . . . . per terram, et erat magna quantitas gentium bene triginta millia, et per flumen Po misit galeones xxvii cum fodero et armata magna. Gentes domini Ducis de Mediolano, videlicet comes Franciscus et Nicolaus Piccininus sconfigerunt duo galeones et ceperunt de eis circa xx, in quibus erant circa sex millia persone, et partim fuerunt mortui et anegati et partim captivi (140).

Eodem anno mccccxxxi, die ... mensis septembris, fuit facta pax inter dominum nostrum papam Eugenium IV et Principem Salerni nepotem quondam domini Martini pape (141).

Eodem millesimo mccccxxxi, de mense novembris, dictum fuit quod dominus Imperator venerat in Italiam et venerat Mediolanum, et secum fuit multa que nescio (142).

Anno Domini mccccxxxi, die xxx mensis martii, die dominico, de nocte veniente die lune, ultima mensis, incepit a primo sero tempus turbidum cum pluvia et ventis terribilibus et lampadando tota nocte duravit, et multas arbores extirpavit a pede et multas olivas a pede, et giardinos totaliter degustavit et desiccavit in Marchia.

De anno mccccxxxi et mense januarii, et nocte Sancti Sebastiani, fuit frigus cum vento taliter, quod viridaria malorum anreorum perdita fuere omnia, adeo quod omnia a pede septa fuere.

Anno Domini mccccxxxi, die ... mensis . . . dominus Imperator de Alemania venit in Italiam.

Eodem millesimo mccccxxxi, de mense aprilis, dictum fuit quod comes Carmagnole fuerat captus per dominos de Venetiis et propter sua demerita et proditiones fuit decapitatus (143).

Eodem anno MCCCXXXII, die VIII mensis novembris, homines castri Aquavive a comitatu Firmi recesserunt, et tradiderunt se et dictum castrum comiti de Sancto Flabiano, et Duci Adriæ, qui vocabatur « lo Sior Iosia »; et habuerunt cassarum, quæ castellanus erat de Monte Granario, et dictam fuit quod ipse habuit intus signa, et ideo reddidit cassarum; sed quomodo fuit hoc nescitur bene. Per imaginationem generaliter etc. Quod castrum venerat ad manus Firmanorum in anno Domini MCCCXXVII, die XX mensis februarii, ut supra apparet. Et ob dictam causam domini Priores, una cum domino Potestate, fecerunt fieri bannimenta quod unusquisque, pro qualibet domo de civitate et comitatu, prepararet se ad eundem in exercitu supra castrum predictum Aquavive. Et sic de civitate et comitatu preparaverunt se ad eundem; sed subito quod cassarum venerat ad manus domini Iosio, cessaverunt a supradictis; tamen voluerunt scire quare castellanus, qui erat de Monte Granario, tam cito se reddiderat. Responsum fuit, quod ille Iosias dederat sibi intus signa ideo dedit eisdem cassarum. Quibus omnibus et singulis sic rite peractis, illi homines qui ceperunt arma, causa eundi ad supradictum castrum, ceperunt dicere: quomodo fuit hoc, dabunt omnia alia castra communis Firmi in quibus sunt cassari, et castellanii alii quam cives Firmani: et ista de causa pro maiori parte non ponebant arma. Et ista de causa gentes que stabant in Gironæ actabant se ad custodiam, et taliter quod hinc inde fuerunt magne suspiciones, et facte fuerunt custodia ad portas et plateas civitatis. Et erat in civitate dominus Thesaurarius pro Ecclesia: et die XVIII mensis novembris predicti, facta fuit magna cernita, et presente et volente dicto domino Thesaurario et domino Potestate, in palatio Dominorum, propositum fuit per Nicolatum ser Antonii Vexilliferum iustitiæ, quid esset sciendum de omnibus supradictis occisis: et multi fuerunt consultores, tamen obtentum fuit quod predicta ponerentur in oblivione, et quod, si casus fuerit quod per aliquem officialem Ecclesie vel communis Firmi vellet procedi, quod omnes essent in adiutorium illius (144).

Die jovis, XVIII novembris, dictus Rector Provincie, qui erat episcopus Macerataensis et Rcaneti, venit Firmum, et ivit ad comedendum et standum in palatio dominorum Priorum; et post aliquos dies recessit, et ivit versus Offidam.

Eodem millesimo et die . . . mensis . . . , fuerunt missi ambasciatores ad dominum nostrum Papam, pro obtinendo veniam de omnibus supradictis et pro aliis rebus necessariis; et ambasciatores fuerunt hii, videlicet, Abbas Sancti Savini, dominus Permarinus Ioannis Angeli miles, dominus Ioannes ser Cole legum doctor; et steterunt.

Anno Domini MCCCXXXIII, die XXI mensis februarii, dominus episcopus Rcaneti et Maccrate; qui erat Rector Marchie et capitaneus gentium armorum, in die sabbati, venit Firmum, et recte ivit in Gironem, et ibi stetit. Die XXI februarii, multi cives et etiam Priores ierunt ad visitandum ipsum. Post predicta, nescio quomodo, fuerunt retenti infrascripti (nescio tamen si ipsi ierant vel quod missum fuerit pro eis) videlicet, Abbas Sancti Savini, Ioannes Philippus Iacobi Vannis, Cola Pasqualis, frater Ioannes Bartholomei Frustasorece, Nicolaus Instini de Morisco, Antonius Riccius frater Abbatis. Et per aliquos dies dictus dominus Rector habuit dicere, quod in dicta civitate erat tractatus, et quod poneretur in verum omnibus; et misit Colam Pasqualis pro Iacobo Vannis ad Montem Sancti Petri, et noluit venire: demum misit alios cum salvoconducto, noluit venire; demum ierunt personaliter Matteuctius Cole, qui erat Vexillifer et . . . . Prior, Nicolaus ser Antonii, Ioannes magistri Thome, qui alias ierat, et multi alii; et fuerunt locuti cum dicto Iacobo

in territorio Montis Sancti Petri et Turris Sancti Patritii; et sciverunt doere taliter quod ipso voniret (145).

Die dominico, primo mensis martii, famuli de terris Ecclesie, qui venerant mandato Rectoris predicti in principio, qui erant ultra ducentum, fuerunt licentiatii per ipsum; et interim, dictus Rector assecuravit omnes, et pepercit omnibus prefatis, et interim declaravit quod erat tractatus cum fosis de habendo quatuor equites, et volebat facere nescio quid. Postmodum, venit dictus Iacobus Vannis.

Eodem millesimo mccccxxxiii, in supradictis diebus, fuit detentus Franciscus domini Antonii Aceti, qui erat in civitate Ancone; et die veneris, vi mensis martii, venit Firmum; et subito dictus dominus Rector fecit ipsum in carceribus emancipari in Girono.

Die Jovis, xii mensis martii, dictus Rector Marchie, qui erat in civitate in Girono, equitavit et secum duxit Abbatem Sancti Savini et Iacobum Vannis de Monte Sancti Petri, relictis vero in Girono Ioanne Filippo filio Iacobi et Francisco domini Antonii Aceti; et dicebatur quod dictus Rector volebat ducere seu mittere ad Summum Pontificem predictos Abbatem Sancti Savini et Iacobum Vannis. Frater Ioannis Frustasorece non fuit reversus, et fuerunt eidem ablata per cameram omnia bona (146).

Eodem anno mccccxxxiii, de mense aprilis, facta fuit pax sive unio inter dominum Eugenium papam quartum et dominum Imperatorem stantem in civitate Seuannum; et dominus Papa debet incoronare ipsum Imperatorem.

Eodem anno mccccxxxiii, die vii mensis . . . . ., missi fuerunt infrascripti ambasciatores ad Summum Pontificem; sed qua de causa nescio, sed credo quod fuit propter incoronationem Imperatoris; et ambasciatores fuerunt infrascripti, videlicet, dominus Ioannes ser Cole et Nicolaus ser Antonii. Die vii mensis martii supradicti, equitaverunt (147).

Eodem millesimo mccccxxxiii, de mense aprilis, dictum fuit quod pax erat facta inter commune Venetiaram et commune Florentinorum ex una parte et dominum Dncem de Mediolano ex altera; sed quomodo nescio.

Eodem millesimo mccccxxxiii, de mense maii, venit Firmum quidam frater Heremitanus vocatus « frate Simone da Camerino », et predicavit quampluribus vicibus in ecclesia Sancti Augustini de Firmo et etiam in platea; et habuit dicere inter alia quod Iudei non recognoscebantur a Christianis; et tantum dixit quod deliberatum fuit in magna cernita, quod Iudei omnes, masculi et femine, maiores et minores, portarent in pannis unum signum, videlicet unum  $\Theta$ , ita quod recognoscerentur; et sic factum fuit, et die xxxiii maii, inceperunt Iudei portare signum  $\Theta$  de panno coloris gialli (148).

Eodem millesimo mccccxxxiii, die dominico Paschatis Pentecosten, prima mensis iunii, dominus Eugenius papa quartus incoronavit dominum Imperatorem de Alemania.

Die xxii mensis iunii, mccccxxxiii, dominus Ioannes ser Cole et Nicolaus ser Antonii, qui fuerunt ambasciatores, redierunt a Summo Pontifice.

Eodem anno mccccxxxiii, die . . . mensis augusti, per aliquos dies ante Assumptionem Beate Marie, Ioannes filius quondam Rodulphi et frater carnalis Berardi et Gentilis Pandulphi, fuit interfectus, et dicebatur quod Berardus et Gentilis Pandulphus fecerant fieri.

Post predicta, illi de Visso per aliquos dies enerrerunt supra territorium Sarnani, et fecerunt captivos; et predicta quomodo fuerunt et quare nescio.

Deinde postea, dicto millesimo mccccxxxiii, die viii mensis septembris, Pergentilis frater carnalis supradicti Ioannis filii quondam Rodulphi, qui detinebatur,

et fuerat captus in supradicta novitate, fuit decapitatus in civitate Racaneti, et lecta sententia contra ipsum per iudicem curie generalis Provincie, videlicet per notarium (149).

Eodem millesimo mccccxxxiii, die ... mensis septembris, civitas Pisanri, que stabat pro Ecclesia, fecit novitatem et remisit Galeatium Malateste, qui primo erat exul, et cum gentibus suis gridando: « Viva la Chiesa », et sic vicit civitatem et retinuit pro eo, prout primitus erat.

Eodem anno mccccxxxiii, de mense septembris, die ..., fuit facta magna novitas in civitate Esculi; tamen nescio quomodo, sed dicebatur quod fuerunt duo mortui et bene cc exiverunt et fuerunt oxules, et fuerunt multi et multi homines derobati.

Eodem millesimo, die dominico de nocte, prima mensis novembris, veniente die lune, dum Guido de Nursia potestas civitatis Firmi, fuiverat et deponerat officium ultima die octobris, et inceperat sindicari dicta die dominica, et staret una cum iudice suo milite et aliis officialibus in domo episcopatus iuxta plateam, venit iudex mallefitorum curie generalis cum certis famulis, et intraverunt dictam domum, et ceperunt per vim dictam potestatem et secum duxerunt de nocte versus civitatem Racaneti.

Eodem anno mccccxxxiii, die martis ... dicti mensis novembris, domini Piores miserunt infrascriptos oratores ad dominum locumtenentem domini Rectoris Marcie pro factis supradicti domini potestatis, capti sic per illum modum prout supra patet, et ad explorandum causam quaro, vel aliter prout eis impositum fuerat. Ambasciatores fuerunt infrascripti, dominus Ioannes magistri Thome miles, dominus Diodalve ser Andree doctor. Qui ambasciatores iverunt et reduxerunt secum potestatem; et stetit ad sindicatum, et fuit absolutus.

Eodem anno mccccxxxiii, die x mensis novembris, dum per potestatem preteritum, videlicet Gnidonem de Nursia, fuerunt condemnati Belfortes domini Antonii et Antonutius de Molliano, in personis sive personalitor, occasione corti tractatus (cum ipsis erat quidam Bonoioannes Augustini olim de Amandria), et dominus Potestas finierit officium ultima die octobris proxime preteriti, relictis predictis in carcere, et venerit ad civitatem Firmi potestas novus, videlicet ..... de Spoloto, et vellet predictos Belfortem et Antonutium, ut dicebatur, decapitare; certi juvenes de Firmo dicebantur abstulisse predictos de manibus et fortia potestatis et officialium suorum: qua de causa multi famuli de Girona descenderunt et iverunt ad plateam, ad hoc, ut illi de Girona non facerent malum hominibus; tamen illi Belfortes et Antonutius et Bonoioannes non erant in periculo mortis, quia dicebantur revelasse dictam tractatum. Et nota, quod die precedenti venerunt Firmum duo homines armigeri de brigata comitis Francisci, cum litteris prefati comitis, rogando Piores et omnes alios quod deberent deliberare predictos, et postea cum magnis minis (150).

Post hec, dictus Belfortes et Antonutius iverunt ad castrum Montis Falconis, et ibi steterunt per aliquos dies, et postea venerunt ad castrum Grupte Azoline: qua de causa fuit facta magna custodia in civitate Firmi, de die et de nocte, et demum pro migliore parte, domini Piores cum certis civibus doliboraverunt quod venirent coram eis secunde, et sic factum fuit: et dum erant coram dictis dominis Prioribus et civibus, dominus Belfortes excensavit se dicendo quod Bonoioannes dixerat male, et quod non fuit verum; et sic fuerunt licentiatii.

Eodem anno et die xii mensis decembris, dominus comes, sive conte Francesco, cum sua magna brigata et armorum comitiva, qua intraverat in Marchia, intravit in terra Montis Ulmi; tamen nescitur quomodo; aliqui dicunt quod per vim ceperunt,

quod non credo; aliqui dicebant quod quidam gibellinus, qui receperat magnam displicentiam a guelfis, maxime quia interfecerunt quemdam Bonoianum et duos suos nepotes gibellinos, qua de causa aliqui atinentes eorum miserunt de dictis gentibus, non credendo facere quod fecit; sed dicte gentes ceperunt portam et habuerunt terram per vim et derobaverunt totam. Qua de re, domini Priores et cives nostri miserunt ambasciatores ad predictum comitem, videlicet die Inne XIII decembris, videlicet, dominum Ioannem magistri Thome et Colam Pasqualis, cum quibus ierunt quamplures iuvenes (151). Die mercarii, XVI decembris, reversi fuerunt dicti ambasciatores, et dixerunt volle referre responsum in consilio sive in parlamento; et ideo banditum fuit parlamentum.

Die jovis, XVII decembris, factum fuit et cohadnatum parlamentum, in quo positum fuit per Antonium Vicarelli Vexilliferum iustitie, super hac materia, quid videbatur hominibus de dicto parlamento facere; et mandavit ambasciatoribus quod referrent ambasciantiam. Qui dominus Ioannes magistri Thome ambasciator retulit in summa quod dictus comes volebat Firmum et comitatum ac Gironem. In quo parlamento dictus dominus Ioannes consuluit, quod liberaliter darent sibi comiti civitatem, comitatum et Gironem. Et sic obtentum fuit.

Die veneris, XVIII decembris, fuerunt ambasciatores missi ad respondendum *del sic* prefato comiti. Ambasciatores fuerunt hii, videlicet, Nicolaus Andree Biselli, Cola Pasqualis et Nicolaus Iuliani; et portaverunt capitula: que capitula dictus dominus comes acceptavit et promisit. Et cum dictis ambasciatoribus ierunt quam plures cives, et maxime infrascripti, videlicet, Nicolaus ser Antonii, dominus Bonoianus ser Vannis Nicole, dominus Deotallevo ser Andree et multi alii sufficientiores supradictorum etc. Capitula fuerunt infrascripta sub brovitato, videlicet; quod gabella grani solverentur XII denarii per centinarium, de gabella Spine tertiam partem pro gabella. Item tres denarii per libram carniarum, et quinque solidos et duos denarios pro quolibet motorio olei etc. (152).

Dio XX decembris, redierunt Firmum Ludovicus Simonuetii potestas Auximi, Bonoianus Iuliani castellanus roche Montis Falconis pro uno anno.

Isto medio, die XXX mensis decembris, fuit facta concordia inter dominum comitem Franciscum et castellanum Gironis; et venit frater carnalis dicti comitis cum certa quantitate gentium armorum tam equester quam pedester, et ceperunt possessionem Gironis (153).

Eodem millesimo MCCCXXXIII, die X mensis junii, Vitalis Aleutii iudeus, per aliquos dies, fuit captus per officium domini Potestatis: causa fuit hec, quia voniebat a civitate Racaneti, vel allunde, et ducebat secum quatuor famulos cum lanceis et spatii in signum famulorum armatorum; et quia ipse locutus fuit male, fuit detentus. Et isto medio ser Federicus Pigulesti produxit quandam accusationem contra eum, eo quod infamaverat ipsum hoc modo: « tu venisti in casa mia, et rubastimi un sacco di robbe che valiva più di cento ducati », et certas alias accusationes, et etiam aliam, quia dixerat quod in civitate Firmi non retinebatur ius, nec iustitia. Et etiam fuit inventus quod ipse exigit quamplura instrumenta bis et ter. Quibus omnibus peractis, certi cives bone conditionis dicebant, quod viderentur diligenter et quod non fieret eidem contra iustitiam. Interim, venit Firmum iudex malefactorum curie generalis cum furia, dicendo et precipiendo dicto Potestati quod dimitteret ipsum Vitalem in manibus suis, pena XX ducatorum. Potestas appellavit a dicto precepto; et demum venit Spiritualis curie gonoralis, similiter precipiendo; qua de causa Priores populi et Vexillifer iustitie, qui erat Angelus Massutii, fecerunt magnam



cernitam, in qua fuit obtentum quod Potestas faceret ins et iustitiam; et domum, die xviii dicti mensis ianuii, venit Firmum dominus Locumtenens domini Rectoris: cum rogatione placabili habuit dicere quod in predictis suspenderent. Qua de causa, etiam et itorum fuit facta magna cernita, nltra et prope ducentos inter vocatos et entes, et deliberatum et obtentum fuit quod Potestas faceret ins, et quod pena erat mortalis. Qua de causa, Potestas dedit sententiam quod suspenderetur; et sic dicta die declina, fuit dictus Vitalis snspensus in quadam ciavaron e et misso in mare prope fontem ecclesie Saocci Petri Veteris diruto ab alia parte (154).

In Dei nomine, amen. Anno Domini mccccxxxiiii, die dominico, iii mensis ianuarii, hora quasi xxii diei, sole existente in signo capricorni, et luna habebat xxi, et erat in signo libre, ut mihi videtur: prefatus dominus comes cum magna comitiva gentium armorum equester et pedester venit Firmum, et fuerunt facte litanie sive processiones cum omnibus clericis et fratribus civitatis; et fuerunt facti bidardatores xii, vestiti de albo, cum banderis quilibet in manu, ante ipsum canendo diversis cantilenis; et ipso cum umbrella supra caput. Bidardatores fuerunt hii, videlicet, Ludovicus domini iohannis ser Thome, Gentilis Iohannis Angelelli, Pier-sanctus Massutii, Gilhuectius domini Nicolai, Ludovicus domini Bonoianis, Grisostimus magistri Simonis, Stephanus de Belmonte, Ioannes ser Antonii de Penna, Baptista Lucarelli, filius Iohannitii Morroni, Vagnotius Cole Cellini, Iohannes Mattheutii. Umbrellam vero portaverunt hii, videlicet, dominus Deotalve ser Andree legum doctor de Bissellis, domini Galeoctus domini Iohannis Thome de Lapeductis, dominus iohannes ser Vanni Bastarii, dominus Honophrius domini Antonii, Troilus Leonardi Paccaroni. Et infrascripti erant qui portabant baculos cum guantis, iuxta dictum dominum comitem, videlicet, Nicolaus domini Vannis de Monte Rabbiano, Angelellus Andree Pelliani, Thomas Antonii Stephanutii, Simoo Laurentii, Antonius ser Giannini nunc de Rosatis, Nicolaus ser Andree Massutii.

Eodem anno mccccxxxiiii, die lune, iii mensis ianuarii, dictus dominus comes ivit in Gironem, et vidit eum et omnia in eo existentia.

Die mercurii, in die Paschatis Epifanie, equitavit ipso Comes cum multis aliis, et ivit ad terram Montis Ulmi (155). Et fuerunt restituta communi Firmi per dominos de Camerino infrascripta castra civitatis Firmi, videlicet, castrum Sancti Angeli in Pontano et castrum Gualdi, que detinebantur per dictos dominos de Camerino; et pro commune Firmi fuit electus et missus ser Baptista ser Vannis Bernardi de Firmo in potestate dicti castrii Sancti Angeli in Pontano, et Antonium domini Iacobi Thome in castellanum rocche dicti castrii, et ceperunt possessionem et officium io kalendis mensis ianuarii mccccxxxiiii; et similiter, ad castrum Gualdi missus fuit Marinus Zaocchielli de Firmo.

Et dum supradicta agitarentur, terra Sancti Gioesii, terra Monticelli et Montis Milonis recesserunt a dominatione illorum dominorum de Camerino (156). Item Rector qui erat episcopus Macerente et Racaneti et erat Rector in Marchia per dominum Eugenium papam quartum, et stabat in civitate Racaneti, aufugit et ivit, in quodam ligno, versus partes Sclavonie (157).

Eodem millesimo et die . . . , dominus Comes, noster dominus, recessit a civitate Firmi et ivit ad Montem Ulmi, et stetit per dies . . . , et demum recessit et ivit versus Camerinum, ductis secum circa c balisteriis: et gentes armigere dimiserunt dictam terram et recesserunt ab ea, derobando eam totam, et homines excesserunt.

Eodem millesimo mccccxxxiiii, die dominico, iii mensis aprilis, fuerunt facti multi falones, et similiter dominica sequenti fuerunt facti ranti falones, mandato

domini comitis Francisci, propter pacem et concordiam que dicebatur facta inter dominum Eugenium papam et dictum dominum comitem Franciscum; sed quomodo et qualiter nescio.

Eodem millesimo mccccxxxiii, die martis, xxvii aprilis, mandato et bannimento domini nostri comitis Francisci, factus fuit exercitus, per commune et homines civitatis Firmi et eius comitatus, contra dominos de Camerino; et dicta die . . . . recessit a civitate, et omnes tam de civitate quam de comitatu fuerunt et steterunt in castro Sancti Angeli in Pontano, et ibi steterunt quousque dominus noster fuit in concordia cum Berardo et Gentili Pandolfo dominis de Camerino; et die sabbati, primo mensis, redierunt ad mansiones.

Eodem millesimo mccccxxxiiii, die sabbati, xv maii, hora xxii diei, vel circa, de mandato domini nostri, fuerunt coadunati de civitate Firmi famuli cc, et receperunt quilibet ducatum unum, et multi alii de comitatu; et exierunt de civitate et iverunt versus Servilianum; et die lune, xvii maii, dominus Alexander frater domini nostri, equitavit cum quampluribus et ivit versus supradictos.

Die martis, xviii maii, iterum fuit bannitum, quod unus pro qualibet domo armatus deboret ire ad locum ubi erant alii; et multi iverunt et non tamen toti.

Eodem millesimo mccccxxxiiii, die xvii mensis maii, dictum fuit quod castrum Montis Fortini fecit novitatem contra dominos de Camerino, et dedit se domino comiti Francisco; et famuli supradicti, cum vexillo communis Firmi, intraverunt terram et posuerunt campum cassaro; et capitaneus fuit Ioannes Philippus Iacobi de Monte Sancti Petri; et cum ipso iverunt ambo filii mei, videlicet Nicolaus et Marinus, cum mula et famulo.

Eodem millesimo mccccxxxiiii, de mense maii, dum castrum Montis Fortini erat revolutum contra dominos de Camerino, et gentes pro domino Comite erant intus, et cassarum dicti castrum detinebatur pro dictis dominis de Camerino, terra Amandule dedit se dicto Comiti domino nostro, sine cassaris; et dominus Alexander frater dicti Comitis intravit intus; et nisi quod aufugit, ipse cum omnibus qui intraverunt cum ipso, orant capti per filium Nicolai de Tolentino, qui intravit intus cum certa brigata equester. Post, ipse cum sua brigata, derobaverunt dictam terram totam, exceptis aliquibus domibus; et isto medio, illi de Monte Fortino expulsi sunt illos et famulos, qui erant intus pro commune Firmi, et domini Comitis.

Eodem millesimo mccccxxxiiii, die martis, xiii mensis iulii, dum Berardus Rudolphi esset in terra Tolentini, et Iustinus capitaneus equoster gentis nostri domini erat ibi prope, cum gentibus domini nostri et communis Firmi, tam equester quam pedester (quomodo fuit factum non tamen scio); populus de Tolentino cum rumore misit gentes Iustini equester et pedester intus dictam terram, et dictum Berardum interfecerunt; et isto medio, per tres dies ante, exititii terre Amandule reintraverunt dictam terram Amandule gridando: « Viva lo populo et lo conte Francesco » (158).

Eodem millesimo mccccxxxiiii, die sabbati, xvii mensis iulii, dum certi famuli de civitate Firmi ivissent ad castrum Montis Fortini pro auxilio et defensione ipsius castrum, mandato dominorum Priorum et etiam domini Alexandri, et ibi stetissent per aliquos dies et vellent redire Firmum, et fuerunt circa xxv, et facerent iter versus Montem Monacum; certi famuli et guelfi dicti castrum, quibus non placebat dominatio Firmana, posuerunt se in agualto, et fuerunt ultra lxx, et prellaverunt cum dictis famulis Firmanis redire volentibus Firmum, cum quibus erant Petrus Dominici Secchiarii et Nicolaus Iacobi Marini, qui in dicta rissa fuerunt mortui.

Die xxii mensis iulii, dictus Petrus et similiter Nicolaus fuerunt reducti mortui ad civitatem Firmi, et fuerunt sepulti, et omnes alii fuerunt capti et ducti per dictos famulos de Monte Fortino per silvas; et ipsos sic captos retinuerunt per certos dies in certis villis; postmodum per aliquos dies, fuerunt relaxati per modum cambii; cum certi de Monte Fortino erant carcerati in civitate Firmi. Et demum post predicta, fuit facta inter dominum nostrum Comitem et Nicolaum Piccininum, Nicolaum de Stella et Nicolaum de Tolentino et dominos de Camerino tregua per quinque menses.

Eodem millesimo mccccxxxiiii, de mense octobris, ante mediam dicti mensis, nescio diem, Gentilis Pandulfus Rodulfi de Camerino frater Berardi, qui Berardus mortuus fuerat in terra Tolentini ut supra patet, una cum filiis dicti Berardi, et uno filio dicti Gentilis Pandulfi fuerant omnes mortui per populum de Camerino. Sed quomodo fuit et de morte nescio, tamen effectum fuit, quod omnes fuerant interfecti: et dictus Gentilis Pandulfus fuit decapitatus; et bec omnia fuerant acta et facta in civitate Camerini, et per homines eiusdem, et fuit dictum quod omnes fuerunt mortui, preter unum ex filiis dicti Gentilis Pandulfi, qui evasit et aufugit ad terram Cerroli. (159)

Dicto millesimo et die xv mensis januarii, dominus Galeoctus domini Ioannis magistri Thome de Firmo, ex pestilentia mortuus fuit, et suum diem clausit extremum.

mccccxxv, de mense septembris, dnm in civitate Firmi appositi essent fumantes et appetium, videlicet, pro appetitio xn denarios per libram, et pro foculari maiori solidos xxxx, pro secundo xxx solidos, et pro minori solidos xx, et in comitatu vi denatos de assetu, et fuerit inceptum exigere comitativum, insurgerunt maxime certi novi fumantes cives, videlicet ser Vannes de Turri Sancti Patritii et certi notarii de Petritulo et multi homines de Molliano et Montis Sancti Petri Alliorum, videlicet ser Sanctus Ioannis de Molliano, ser Antonellus magistri Antonii de Lauro, dicentes ipsos non teneri ad dictam solutionem; et iverunt certi homines ex dictis castris ad magnificum dominum comitem Franciscum pro non solvendo, et nos etiam misimus oratores nostros tamen obtentum fuit ad non, quod ipsi solverent et contribuere deberent; qui dominus erat in civitate Tuderti (160).

Eodem anno mccccxxv, die dominico, xv mensis maii, Massictus filius Abrae magistri Massicti fuit interfectus cum quodam alio hebreo, inter territorium Montis Milonis et Macerate; et interfectores nesciuntur.

Eodem millesimo et die veneris, xxii mensis aprilis, dominus Pippinus Malatesta fuit missus a domino nostro Comite pro rectore et gubernatore Firmi et comitatus, cum plenissimo mandato. Dictum fuit qualiter pessimus erat homo; cum fuerat per prius in civitate Esculi et multa enormia commiserat.

Eodem millesimo, de mense augusti, fuit dictum armatam Ianuensium et armatam Regis Aragonie fuisse in simul obviiatas in mare, prope Gaetam; et quod Rex Aragonie cum tota armata sua fuerant sconficte, et ipse fuit captus, et multi alii domini Italiani, et etiam Iosias comes Sancti Flaviani, et Dux Adriæ, et multi alii fuerunt capti; et non remansit de armata ipsius regis, nisi una magna navis, que evasit (161).

Dicto millesimo et die xxiii augusti, fuit bannitum per civitatem Firmi, quod omnes facerent falones in gaudium, quia erat facta pax inter comunitatem Venetiarum et Florentinorum, et alias gentes armigeras; sed quomodo et qualiter non fuit dictum.

Eodem millesimo, die XIII augusti, ut dictum fuit, dum Nicolaus della Stella de Perusio, cum sua brigata et comitiva peditum et armigerorum, incurrisset supra civitatem Camerini, et posuerint se prope civitatem, et per plures dies sedissent; dominus Alexander Sfortia et Talianns Forlanus cum maxima quantitate gentium supervenerunt, et opposuerunt se ipsos contra dictum Nicolaum; ita quod totam exercitum Nicolai conflixerunt, et multi fuerunt in dicto prelio capti, percassi et vulnerati; ita quod dictus Nicolaus fuit vulneratus et mortuus (162).

Anno Domini MCCCXXXVI et die ... mensis januarii, dictum fuit, et postea verum fuit, quod civitas Janne rebellavit se contra dominum Ducem de Mediolano.

Eodem millesimo et die ... mensis januarii, in principio, ex parte domini nostri comitis Francisci, fuit bannitum in civitate Firmi, quod unus de quolibet domo civitatis et comitatus Firmi deberet se preparare, cum armis et cum fodero per xv dies, et sequi vexillum civitatis Firmi ubi iret: et multi se preparaverunt. Die vii januarii multi famuli ierunt cum vexillo. Die lune, xvi januarii, venerunt famuli de castro Petrituli, et fuerunt prope centum bene fulciti, et steterunt in platea Sancti Martini; et die mercurii, xviii dicti mensis januarii, fuit bannitum iterum cum magna iustantia quod unus pro domo de civitate et comitatu deberet ire et supra.

Dicto millesimo et die xviii januarii, Matthontius Cole de Firmo, qui tunc erat Vexillifer iustitie communis Firmi in palatio, cum dominis Prioribus suis consociis et quampluribus civibus equester et quampluribus aliis hominibus civitatis et comitatus pedester, inter quos fuerunt supradicti de Petritulo, et cum vexillo communis Firmi, ierunt contra dictam civitatem Camerini. Item, cum ipsis fuerunt infrascripti cives: Ludovicus domini Iohannis magistri Thome, Cola Pasqualis, Nicolaus sor Antonii, et multi alii; et ierunt usque ad terram Sancti Ginosii et ibi intraverunt et steterunt. Dominus noster comes Franciscus, una cum hominibus civitatis et comitatus Firmi qui ierant et stabant in terra Sancti Severini, equitavit ex parte retro dicte civitatis Camerini, et demum habnerunt totum Scavallem. Supradictus vero Matthentius Cole qui erat Vexillifer, una cum dictis civibus qui ierant et stabant in dicta terra Sancti Ginesii, ierunt cum dicto vexillo communis Firmi, usque in castrum Campi Rotundi comitatus Camerini. Isto medio, dominus noster comes Franciscus concordavit se cum commone et hominibus dicte civitatis Camerini, mediantibus multis quantitatibus ducatorum, sed quomodo et qualiter nescio, et etiam habitis cortis tenentis; ita et taliter quod supradictus Matthentius Vexillifer iustitie una cum supradictis aliis, cum quibus ivit, et cum vexillo reversi fuerunt die sabbati, xxviii dicti mensis januarii. (163)

Eodem millesimo et die dominico, xxvi mensis februarii, dominus noster comes Franciscus reversus est Firmum, quo steterat a die dominico iii mensis januarii MCCCXXXIII usque in presentem diem cum parva brigata, et intravit per portam Sancti Francisci recto tramite, et intravit in Gironem.

Die vero sequenti, equitavit et ivit versus Esculum, et ibi stetit pluribus diebus, et demum reversus est Firmum, et stetit per aliquos dies, et demum recessit.

Eodem millesimo et die xxii septembris, dictum fuit et veit novum qualiter Iosias Dux Adriæ, comes Sancti Flaviani, decessit hiis diebus de peste. (164)

Eodem millesimo MCCCXXXVI, die xxii septembris, venerunt nova qualiter per dominum Baldassarrem de Oblda, Petrum Ianpaulum et alios capitaneos gentium Ecclesie et lighe orditum erat inter ipsos capitaneos interficere dominum nostrum comitem Franciscum, qui erat ad stipendium domini Pape et lighe, de voluntate magnificorum Dominorum, ad hoc ut ipsi possent recuperare omnes terras Ecclesie occu-

patas per prefatum domium comitem Franciscum. Non fuit placitum Deo omnipotenti, sed ipse Comes cum sua brigata percussit totam brigatam, et vicit et obtinuit, et cepit dictum Petrum Paulum, et ipsum et totam saam brigatam de-ro-bavit (165).

Item, fuit bannitum in civitate Firmi, quod de predictis omnibus et singulis in civitate Firmi, propter gaudium, de sero fierent falones; et sic fecimus.

Eodem millesimo et die ... mensis septembris, circa finem, venit nova in civitate Firmi quod Guerrerius de Esculo, unus ex exilitis dicte civitatis, reitruvit dictam civitatem armatis equitando, et cucurrit totam dictam civitatem et quasi obtinuit; tamen populus dicte civitatis, videns hoc, armavit se contra eum, et ipsum expulsi-t de dicta civitate; et non potuit obtinere.

Postquam, et occasione predictorum, magnificus domius Alexander Sfortia, au-diens dictam novam, mandavit hominibus civitatis et comitatus Firmi quod unus de qualibet domo armatus ire deberet ad succurrendum civitatem Esculi, pro expellendo dictum Guerrerium: et multi famuli iverunt, et tres millia coadunati fuerunt in castro Guardie, una cum vexillo communis Firmi et comite Aloisio de Guicciardinis de Fio-rentia potestate et Vexillifero et capitaneo dictorum famulorum: et in dicto castro venit novum quod dominus Guerrerius non potuerat obtinere et quod fuerat expulsus a dicta civitate. Postquam, prefatus dominus Potestas, Ioannes ser Antonii, Nicolaus Andree Biselli et quamplures cives, videntes coadnationem dictorum famulorum dicte magne quantitatis, unanimiter ordinauerunt quod de dicto castro recedere deberent, et ire ad reacquirendum castrum Aquavive pro commune Firmi; quod castrum magni-ficus dominus Iosias occupaverat. Et sic omnes dicti famuli cum vexillo iverunt ad dictum castrum, die sequenti; ita quod, dicto die de sero, prefati famuli prelati fue-runt dictum castrum circum circa, et non potuerant obtinere propter roccam in qua erat castellanus dicti domini Iosie (166).

*Deest.*

Anno Domini mccccxxxviii, de mense iulii, magnificus comes Franciscus cum suo exercitu ivit contra dictum Iosiam, et ipsum expulsi-t de omnibus suis terris, ci-vitatibus et castris; et tunc reacquisivit pro commune Firmi castrum Aquavive, et in rocca dicti castri conduxit, et immisit in dicta rocca, pro castellanum, Belfortem domini Antouii (167).

Eodem millesimo et die ... mensis mali, mandato domini Alexandri Sfortie per commune et homines civitatis Firmi fuerunt dirute stationes, apotece et ec-clesia Sancte Marie platee maioris, pro faciendo dictam plateam magnam et pulcram (168).

Dicto millesimo et die ... mensis ...., magnificus domius comes Franciscus cum exercitu ivit contra terram Tolentini, et ibi stetit per paucos dies, circa octo; et demum ipsam terram ad pacta habuit (169).

Eodem millesimo mccccxxxviii et die .... mensis ...., dictum fuit et est veritas, quod magnificus dominus capitaneus Nicolaus Picciuius, ad petitionem Ducis de Me-diolano, ex tractatu cum exercitu et ex tractatu castellani, intravit civitatem Verone, et ipsam tenuit per unam diem.

*Deest* (170).

Anno Domini mccccxl et die viii mensis februarii, videlicet die carnis privii, commune et homines Ripe Transonni per populum venerunt in confinibus ipsorum et castri Carascialis, armata manu; et, propter dicta conflua, vulneraverunt circiter tres homines castri predicti Carascialis.

Eodem millesimo mccccxl et die ... mensis ...., magnificus dominus Guido de Fabriano, existens detentus in Girone Firmano, ad petitionem comitis Francisci, et cum ferris, noctis tempore cecidit ex alto, occasione cuiusdam muri ruinam inlautis, et ex dicta causa decessit.

Eodem millesimo mccccxl, de mense martii, aprilis, maii, iunii, iulii et augusti fuit ordinatum: cum magna comitiva gentium armorum, arma reperiantur per urbem; et quod muri civitatis Firmi fortificarentur et fierent torriones cum bombardariis et balisteris; et sic per commune Firmi fuit ordinatum, et fuerunt electi officiales et revisores super predictis Cola Pasqualis, Antouus Georgii et Ioannes Vanuis de Firmo, boni et probi cives, qui fideliter et sollicite curaverunt super predictis; et fuerunt incepti dicti torriones fabricari a porta Sancti Iuliani usque ad muros conventus Sancti Augustini per ordinem (171).

Eodem millesimo, die sabbati, xviii martii, vere proditor dominus Ioannes de Vitelleschis, emulus maximus communis Firmi, fuit captus mandato domini pape Eugenii per castellanum de Castello Sancti Angeli de Roma: dicto millesimo et die veneris, xxv martii, decessit (172).

Eodem millesimo mccccxl, die xv augusti, Dominicus Borocechi et Bartolus Dominici Petri de Carasciale, in territorio Firmi iuxta Sanctum Martinum, armati armis offensibilibus, cum dictis armis acriter vulneraverunt duos de Ripa Transoum pluribus vulneribus, et fecerunt eorum vindictam.

Eodem millesimo mccccxl, et die mercurii, penultima iunii, magnificus capitaneus Nicolaus Piccininus cum domino Carolo filio Bracchii de Montono, cum magnifico domino Guidantonio domino civitatis Faventis, dum essent ad campum cum eorum exercitu contra Civitatem Castellii, receperunt maximum confictum a magnifico domino Michele de Cotignola, Troilo Nicolao de Pisis, Francisco de Matelica, Simonecto et a gentibus Ecclesie; et habuerunt per vim et violentiam vexilla dicti Nicolai; et ipsa vexilla fuerunt portata in civitate Florentie propter maximum villpendium dicti Nicolai, et per quandam famulam cuiusdam Per ..... conestabilis, per dictam civitatem, per terram fuerunt portata et strascinata. In quo quidem bello et maximo conflictu fuerunt multi interfecti; et predictum confictum et bellum fuit factum in strata Agnare inter Burgum Sancti Sepulehri (173).

Eodem millesimo mccccxl, et die xiiii iunii, magnificus dominus Alexander Sfortia cum suo exercitu ivit contra dominum Iosiam, causa ipsam expellendi de Cellino; cum idem Iosias multa castra et fortillitas reacquisiverat, que olim fuerunt dicti Iosie, et usque nunc idem dominus Alexander dominus fuerat (174).

Eodem millesimo mccccxl, et die ... mensis iunii, venit maxima tempestas grandinis a celo, videlicet in territorio Montis Fortiui, castri Petrituli et castri Carascialis, ita quod granum, hordeum, vinum et olivas totaliter abscederunt; et granarelli unusquisque ad minus erat ponderis unius libre et ultra, ita quod foderunt terram ad minus unum palmum: et vere mihi Antonio, de fructibus recolligendis per me in dicto castro Guardio, videlicet de parto mihi contingenti, computatis grano, hordeo, oleo et vino, deterioravit mihi ducatos quinquaginta.

Eodem millesimo mccccxl, de mense iulii et augusti, fuit maxima penuria grani, vini, olei et ceterorum fructuum, ita quod possessiones non reddebant semina, et vinee totaliter una cum olivis fuerunt ruscate, et omnes olive ceciderunt ab alto, tempore debito non expectato, et erant totaliter fracidate et verminate; ita quod dicto anno miliare olei ascendit ad summam sexaginta ducatorum auri.

Dicto anno, de mense octobris, propter dictam pessimam reollectionem graui, communi Firmi fecit providere de fundico grani pro substatatione bonium civitatis et comitatus; et fuerunt deputati pro communi et electi tres boni cives, videlicet, Cola Pasqualis, Antonius Georgii et Ioannes Vannis; quibus auctoritatem dedit imponendi prestantias et tales civibus et comitatibus, et vocabantur Officiales abundantie. Qui cives et officiales, eorum bona industria, emerunt granum a certis civibus Firmi, et ultra hec, fecerunt venire grauum de Albanis, Sclavonia et de Apulia, et fundicum fecerunt in ecclesia Sancti Martini de Firmo; ita quod salma grani ibidem vendebatur et emebatur decem libras et quatuor solidos; et vore, si predicta per commune Firmi non erant facta, quod salma grani nou valebat ad minus sex ducatos et ultra.

Eodem millesimo et die viii mosis februarii vel circa, communo Florentie, propter suspicionem Baidactii de Agnara conestabilis dicte civitatis Florentie, ipsum Baidactium interfecit fecit in palatio communi dicte civitatis, et per fenestris palatii profici fecit, et ultra hec immediate ipsum decapitare fecit per spectabilem militem Permarinum de Brancadoris de Firmo, tunc ibidem capitaneum populi (175).

Eodem millesimo et die ... mosis . . . . ., magnificus domius Raynaldus Caldore, existens cum exercitu una cum Riccio de Monteclaro, fuerunt conflicti per magnificum dominum Alexandrum Sfortiam in territorio Penno; et cum suo caraglio fuit captus et ductus in Girifalco Firmano, quo sub bona custodia semper fuit custoditus (176).

Anno Domini mccccxli et die ... mosis septembris, per magnificum dominum Ducem de Mediolano et Ducem et dominationem civitatis Venetiarum dictum fuit, et vero, quod ad invicem fecerunt compromissum in manibus magnifici domini comitis Francisci, de pace civitatis, et terris hinc inde occupatis, et de recte vivendo de cetero inter ipsos; in quo quidem compromisso per prefatum comitem fuit lata sententia; sed quomodo et qualiter nescio.

Eodem anno et die xxvi octobris, magnificus comes Franciscus reconciliatus cum magnifico Duce de Mediolano cum domina Bianca filia prefati Ducis fecerunt nuptias solemnes in civitate Cremona, cuius prefatus comes est domius.

Anno Domini mccccxlii, de mense januarii, platea Sancti Martini, mandato domini Alexandri Sfortie, fuit refodita et reducta ad planum per homines et commune Firmi; et die xi junii, fuit reducta totaliter ad planum, et non fuit in ea amplius laboratum; et dicto anno et mense, usque et per totum mensem junii, fuit factum in Girifalco Firmano maximum laborerium, et pulprium tam lignaminis quam lapidum, quasi per omnes magistros Marchie, et fuerunt iualbati muri dicti Girifalchi et menati versus dictam plateam (177).

Eodem anno et die ... mosis februarii, stronus vir Nicolaus de Pisis, d equorum et pedum tantundem stipendiarius magnifici domini comitis Francisci, recedens a partibus Lombardie, de voluntate et mandato domini comitis Francisci, causa veniendi in Marchiam pro ipsius defensione, transiens per territorium Bononio, et in dicta civitate accedens cum salvoconductu Francisci Piccinini, magnificus dominus Astorinus dominus civitatis Faventie cum xii equibus omnibus indutis vestibus patrum interfecit domium Nicolaum, et ipsum totaliter incisit.

Eodem millesimo mccccxlii, et die prima mosis februarii, frater Iacobus de Monte Braudono, predicator ordinis fratrum Minorum Sancti Francisci de Firmo, per totam quadragesimam et demum per plures dies predicavit in platea communis; et tam devote predicabat, quod induxit totum populum Firmanum ad maximam de-

votionem, ita quod, qualibet die et mane sue predicationis, coram eo erant circa tria millia et quatuor millia persone.

Dicto millesimo, de mense maii, sub die . . . . ., propter maximam devotionem et fidem dicti fratris Iacobi, commune Firmi obtinuit cum Canonicis Firmanis a Summo Pontifice quod ecclesia Sancti Martini in Varano de Firmo reactaretur, et ibi fieret bouis . . . . . Fratrum Minorum Sancti Francisci; et sic quamniti cives, et quasi per populum, accesserunt ad dictam ecclesiam et eam ceperunt dismembrare et reactare (178).

Eodem millesimo et die octava maii, homines et commune Sancte Victorle accesserunt in territorio castris Serviliani, occasione et differentia confiniam, et armata manu ceperunt tres vel quatuor homines de dicto castro; et depredati fuerunt eis, ultra hec, certam quantitatem bestiarum, bobum, caprarum et aliorum animalium; et ad dictam terram conduxerunt.

Eodem millesimo et die dominico, xxvii maii, dictum fuit quod magnificus dominus Dominicus de Malatestis de Arimino, associatus cum potentissimo capitaneo Nicolao Piccinino, cum multis aliis capitaneis et armigeris, propter honorem prefati domini, accessit ad civitatem Eugubli et despousavit inclitam . . . . . filiam magnifici Comitis de Urbino (179).

Eodem millesimo et die . . . mensis aprilis, dominus Raynaldus Caldorius, de voluntate comitis Francisci, fuit liberatus et licentatus de Girone Firmi: dictum fuit quod solverat xvi florenos et quod prestiterat fideiussores prefato domino comiti, pro residuo talearum suarum ultra dictam quantitatem, commune et universitatem Aquile; et fuit dictum quod, pro dicto residuo, magnificus dominus Antonius Caldore cum sua brigata se conduxerat cum prefato comite, ad ipsius stipendium et ad sua servitia et mandata.

Eodem millesimo mccccxlii, de mense januarii, februarii, martii, aprilis et maii, magnificus dominus Alexander Sfortia stetit cum suis armigeris et famulis in terra Montis Rubiani, et imposuit hominibus dicte terre et aliis civitatibus, terris et castris Marchie ac civitatis et comitatus Firmi, pro gubernatione ipsorum, infinitas impositiones graui, vini, olei, denariorum, feni et lignorum; et ultra hec, armigeri prefati domini Alexandri contulerunt ad castra comitatus Firmi, et invito hominum dictorum castrorum per vim discoperiebant foveas, et granum et vinum abstulerunt contra eorum voluntatem, et ipsum vinum et granum portabant ad dictam terram Montis Rubiani sine aliqua solutione.

Dicto millesimo et die vii mensis iunii, Inne de mane, dominus Baptista dominus Vagnotii de Monte Elparo fuit interfectus in dicta terra a quator proximis, hominibus dicte terre, et tamen dictum fuit quod consanguinei dicte terre fecerunt ipsum interficere, et quod prefati consanguinei solverunt dictis Interfectori-bus centum ducatos pro quolibet; et sic fieri fecerunt eorum vindictam, cum filii prefati domini Baptiste, cum certis aliis, interfecerunt prefatum ser Marinum in dicta terra.

Eodem millesimo et die Inne, xi mensis iunii, venerunt nova in civitate Firmi qualiter sacra maiestas regis, videlicet, dominus Alphonsus rex Aragonie qui longo tempore obsedit civitatem Neapolis, dictam civitatem per quinque dies preliavit cum tota sua brigata et potentia et cum infinitis suis balisteris, et intravit dictam civitatem per vim, et eam obtinuit, et ipsam totaliter derobavit; et in dicto prelio fuerunt mortui circa md persone; et adhuc tenentur in dominio in dicta civitate tres roccho pro sacra maiestate regis Ranerii adversarii.



*Profetia.*

Lictera sexta Lupam dolo de Marcbia pellet  
 Ducem, pace facta sub primo germine terre,  
 Comitibz alta ferens veniet cum turbine turba  
 R. ruet C. totum pro primo crimine motus,  
 Prima vocalis erit victrix de Marchia tota.

Eodem millesimo MCCCCLXII et die jovis, XIII junii, serenissimus et potens capitaneus Nicolaus Piccinius de Perusia, gonfalonarius Sancte Matris Ecclesie et domini Eugenii pape IIII, cum toto suo exercitu, videlicet circa octo millia equites et quatuor millia pedites, et dominus Aloysius de Padua, cardinalis sanctissimi Pape et ut eius patriarcha cum quatuor millia equitibus, reacquisiverunt et rehabuerunt civitatem Tuderti cum toto eius comitata pro Sancta Matre Ecclesia; et eius mandatis obedivit; quam civitatem Tuderti, a certo tempore citra, magnificus comes Franciscus Sfortia eam domiuatus fuerat.

Eodem millesimo et die lune, XVIII junii, supranominatus capitaneus Nicolaus Piccinius cum supradicto domino Aloysio reacquisiverunt et rehabuerunt civitatem Camerini pro sanctissimo domino Papa et eius mandatis obedivit contra voluntatem preuominati comitis Francisci: et dictum fuit quod gentes et comitativi dicte civitatis Camerini, die mercurii, XVIII dicti mensis, cucurrerunt supra territorium Sancti Ginesii; licet ipsam terram modicum damnificaverint.

Dicto millesimo et die mercurii, XVIII junii, preuominatus Nicolaus Piccinius cum toto suo exercitu, videlicet circa VII millia equitibus et mille famulis, posuit se et obsediavit castrum Belfortis; quod castrum est comitis Francisci.

Die jovis, XXI junii, preuominatus Nicolaus Piccinius habuit in dominium dictum castrum Belfortis, maxime ex penuria et maxima siti aque ibidem deficientis (180).

Eodem millesimo et die veneris, XXII junii in meridie, videlicet hora nonarum, magnifica et inclita domina, domina Blanca filia potentissimi Ducis de Mediolano, uxor excellentissimi domini domini comitis Francisci, dicens inter alios secum duodecim damigellas, accessit ad civitatem Firmi, intravit per portam Sancti Iuliani et ivit in Gironem, associata cum dominis Prioribus Firmi et cum omnibus civibus dicte civitatis et cum maximo gaudio; in quo quidem suo adventu commuue Firmi fecit quamplures bidurtatores, numero XXIV, omnes indutos vestibus de sirico, albis tam personis quam eorum equis, et cum banderia rubea cum armis communis Firmi. Item, prefatum commuue fecit fieri unam umbrellam de sirico coloris cilestri, subtus quam dicta domina Blanca continuo stetit, et habuit supra suum caput, a dicta porta usque ad Palatium Girifalchi predicti; quam umbrellam sex optimi cives in baculis ipsam positam portaverunt (181).

Eodem millesimo et die jovis, XXVIII mensis junii, sacra maiestas Regis Aragonie cum toto suo exercitu veniens ad campum contra castrum Carpenati provincie Aprutine, magnifici comitis Antonii filii domini Iacobi Caldore; idem comes Antonius cum sua comitiva conducens ad stipendia magnifici domini comitis Francisci Sfortia, qui etiam erat sub obedientia magnifici domini Ioannis germaul prefati comitis: dictus magnificus dominus Ioannes cum dicto comite Antonio filio domini Iacobi, volentes dictam terram succurrere cum toto eorum exercitu, iverunt contra gentes prefati regis Aragonie causa dictam terram succurrendi. Idem magnificus

domiaus Ioannes confictus fuit in dicto exercitu, et amisit circa octo equites de snis. Sed tamen, dictum fuit quod dominus comes Antonius fuit prefato domino Ioanni proditor, cum ipso fecit tractatum duplum contra prefatum dominum Ioannem, et intelligit se cum dicto Rege Aragonie; et dum dictas dominus Ioannes esset ad manus et in prelio cum dicto Rege et eius gentibus, prefatus dominus comes Antonius rebellavit se contra prefatum dominum Ioannem, et isto medio, et mediante maxime proditione domini comitis Antonii, idem comes Ioannes nequivit se retinere et amisit dictos equites (182).

Eodem millesimo mccccxlii, et die veneris, vi iulii, prenominatns Nicolaus Piccininus cum toto suo exercitu ivit ad campum contra terram Sarnani et terram Sancti Ginesii.

Die sabbati, xx iulii, venit novum in civitate Firmi qualiter Nicolaus Piccininus, gonfalonarius Sancte Matris Ecclesie, pro occasione habuit et reacquisiverat dictam terram Sarnani.

Eodem millesimo et die mercurii, xxiii mensis iulii, Nicolaus Piccininus, gonfalonarius Ecclesie, cum toto suo exercitu fecit cavalcata[m] supra territorium terrarum Ponne, Montis Sancti Martini et castri Servilliani; et ceperunt quamplures bestias, et fecerunt multos captivos et presertim de dicto castro.

Eodem millesimo et die Jovis, xxvi iulii, terra Montis Fortini comitatus Firmi rebellavit se contra commune Firmi mediante maxime proditione domini Ianpetri domini Antonii de Monto Fortino; et misit intus gentes Nicolai Piccinini; que gentes, uti fortuna disposuit, quisi totam dictam terram derobaverunt; et multi loquuti fuerunt quod Guelfi dicto terre dederunt dictam terram Nicolao predicto.

Dicto millesimo et die veneris, iii augusti, gentes snpredicti Nicolai fecerunt cavalcata[m] supra territorium Esculi, et depredati fuerunt multa animalia bovina et caprina, et fecerunt multos captivos.

Dicto millesimo et die dominico, xxviii iulii, mandato magnifici domini comitis Francisci, fuit bannitum, die sabbati de sero, quod unusquisque tam civitatis quam comitatus bene armatus et fulcitus deberet se invenire in platea communis Firmi, et sequi vexillum communitis, et ire et se portare ad dictum dominum comitem; et sic, dicta die, famuli de civitate, circa mille homines, se presentaverunt in dicta platea et sequuti fuerunt dictam vexillum. Quod quidem vexillum fuit assignatum nobili viro Francisco de Gualdis de Arimino potestati Firmi, Petro Stephani et Ioanni ser Antonii civibus Firmanis et consociis et capitaneis, una cum dicto domino potestate. Et sic omnes famuli de dicta civitate recesserunt; et iverunt cum dicto vexillo, ad mandata prefati domini comitis, famuli de civitate et comitatu cum dicto vexillo contra Nicolaum Piccininum, et steterunt in territorio Belmontis, videlicet in plano Teune, per aliquos dies; et vere fuit dictum, quod omnes dicti famuli fuerunt circa tres millia.

Eodem millesimo mccccxlii et die Jovis, ii mensis augusti, magnificus dominus noster comes Franciscus fecit pacem et bonam concordiam cum sacra maiestate regis Alfonsi regis Aragonie; et de dicta pace omnes civitates et terre Marchie, que sunt sub dominio prefati comitis, multum congratulate fuerunt; et certe nos aliquid felixms (183).

Eodem millesimo et die viii mensis augusti, Scaramuccia de Tronchiano castellanus arcis Montis Fortini, ibidem missus per commune Firmi et per nominatum comitem Franciscum, existens assediatus per exercitum Nicolai Piccinini, dedit se et roccam in manibus domini Nicolai Piccinini; et dictum fuit propter famem.

Dicto millesimo et die XII augusti, videlicet die dominico, dictum fuit per Comitum quod dominus Iacobus de Acumulo intravit in civitate Esculi cum certis suis amicis de Acumulo, existentibus cum castellano arcis Pontis Maioris, et Pontis comitatus Esculi; et cum duobus civibus de Esculo et duobus fratribus, in summa XVI vel XVIII personarum, debebant facere tractatum contra dictam civitatem Esculi et magnificum dominum comitem Franciscum et interficere castellannm, et dare dictas roccas et civitatem Nicolao Piccinino et remittere Gnererium et socios, et interficere certos de Esculo. Sed, Deo dante, hoc fuit revelatum prefato comiti per quandam fratrem, et omnes fuerunt capti et acriter carcerati: et creditur certissimo omnes debere mori mala morte et acerbissima. Die Inne, XIII augusti, prefatus dominus Iacobus cum duobus de Acumulo, in platea civitatis Esculi, fuerunt attenagliati et squartati, et septem alii de Acumulo fuerunt suspensi in platea dicte civitatis, et ultra hec, quidam frater ordinis Sancti Dominici, et quedam monialis similiter, fuerunt suspensi, occasione quia ordinaverant proditiones contra comitem Franciscum et etiam contra plures Esculanos nunc regentes in dicta civitate Esculi.

Dicto millesimo et die Inne, XIII augusti, in vesperis, magnificus comes Franciscus cum sua brigata et strenuus capitaneus Nicolaus Piccininus cum sua brigata, existens in territorio castri Montis Fortini, et predictus comes existens in territorio Amandule, ordinaverunt facere magna prella ad invicem; et unusquisque ipsorum cum suo exercitu stabat paratus et armatus. Et dum sic stabant, duo armigeri, unus ex parte predicti comitis et alter predicti domini Nicolai, invitaverunt ad invicem preliare et combattere; et dum essent in prelio et armati, et ad invicem preliarent et percuterent, prefatus Nicolaus Piccininus cum domino comite Carolo filio Brachii de Montono, divina dispositione motus, venit ad prefatum comitem, ipsos ad invicem osculantes pluribus et diversis vicibus, et pacem fecerunt: et omnes gentes gridaverunt: « Pace, pace, pace » (184).

Dicto millesimo, et die dominico . . . . ., de sero, magnificus comes Franciscus, existens cum toto suo exercitu ad Molendina Tenne, recessit cum XII equis et venit civitatem Firmi, et intravit Gironem et dormivit cum magnifica domina Blanca eius uxore cum magna letitia.

Eodem millesimo MCCCLXII et die Inne, XX mensis augusti, magnificus comes Franciscus cum multis aliis dominis cum eo conductis, existens in sala magna Gironi, in qua fuerant coadunate multe mulieres et iuvenes civitatis ad videndum tripudiare magnificam et excelsam dominam Blancam et dictas mulieres cum maximo gaudio et letitia usque ad sero: rebus sic stantibus, fuerunt presentate littere predicto magnifico domino Comiti, quod terra Tolentini fecerat novitatem, et ibidem intraverat Christoforus de Tolentino et cucurrerat dictam terram pro sanctissimo domino papa Eugenio, et se rebellaverat contra predictum dominum. Ob quam causam prefatus comes iratus, et cum maximo furore equitavit dicto sero, et bandiri fecit quod omnes sui armigeri deberent ipsum sequi, et recedere a civitate ad penam furcarum; et sic omnes armigeri et pedites, qui erant in civitate, recessere et sequenti fuerunt eum in bona hora, ad succurrendum dictam terram, nec potuerunt (185).

Dicto millesimo et die XXVII augusti, fuerunt presentate littere communi Firmi ex parte Comitis, quod ipse Comes cum Nicolao Piccinino capitaneo gentium armorum Ecclesie, et cum domino Alphonsio patriarcha domini Pape fecerat irequam per octo menses (186).

Dicto millesimo et die Inne, XVII septembris, venerunt nova in civitate Firmi, et vera fuerunt, quod terra Ripa Transonam rebellavit se contra comitem Franciscum

et homines dicte terre gridaverunt per dictam terram: « Viva la Cbiesa » cum vexillo Ecclesie. Ob quam causam prefatus magnificus comes, cum toto suo exercitu existente in territorio Firmi, auditis dictis uovis, recessit in bona hora, et posuit exercitum supra dictam terram circum circa, cum novem millia equitibus et tres millia peditibus.

Dicto millesimo et die jovis, xx septembris, mandato et commissione comitis Francisci, bannitum et preconizatum fuit per civitatem Firmi, quod nunc pro focalari civitatis et comitatus Firmi deberet se preparare cum armis offensibilibus pro die sequenti, et una cum Vexillifero communis Firmi ire ad terram Ripe Transonnm. Et fuerunt destinate littere per comitatum; et sic, die sequenti, Petrus Stephani de Firmo contrate Sancti Bartholomei qui tunc erat Vexillifer civitatis Firmi, Pierus Nicolai Tosti de Firmo, qui erat unus ex Prioribus Firmi, cum vexillo communis, cum maxima comitiva hominum et primatum civitatis Firmi, cum multis balistis et targonis, e civitate Firmi in bona hora recesserunt, et Iverunt contra dictam terram; et dicta die veneris, de sero, steterunt et pervenerunt ad Sanctam Mariam de la Fede, districtus Montis Florum, ad morandum et expectandum famulos comitatus. Die vero sabbati, nocto veniente, cohadnatis dictis famulis circa mediam noctem, predictus Petrus Slophani Vexillifer fecit banniri quod omnes famuli civitatis et comitatus cum eorum armis deberent illic recedere et sequi dictum vexillum communis; et sic factum fuit, adeo quod de mane in aurora, que veniebat esse dies dominica, xxiii septembris, omnes dicti famuli, qui fuerunt circa tres millia pedites, cum dicto vexillo poverunt campum prope dictam terram per unam balistratam, in quodam monte, in quo erat una culumbaria, in qua sedebat vexillum communis Firmi; et ibidem famuli civitatis et comitatus predicti se adunaverunt ad quiescendum et repusandum. Post quod, predictus Petrus Vexillifer Firmani communis dixit dictis famulis: « Ogni huomo si armi et si metta in panto, voglio che andiamo fin su alle mura et alla porta della Ripa »; et multi juvenes animose se armaverunt, et volebant ire ad preliandum dictam terram; adeo quod, stantibus sic rebus, venit unus familiaris Comitis et dixit dictis famulis civitatis mandato comitis: « Il Conte non vuole voi venire armati alla Ripa per nullo modo, perchè si tratta accordo tra loro et il Conte, et hora ha dato per staggio al Conte circa XLIII buoni buomini di questa terra della Ripa ». Et sic multi famuli civitatis et comitatus se disarmaverunt et Iverunt cum dardis et clavarinis in manibus ad dictam terram et viderunt omnes gentes Comitis circumdasse dictam terram, et faciebant iuxta posse introgredi dictam terram. Qui homines de Ripa, se ipsos defendentes, vulneraverunt et interfecerunt cum lapidibus et balistris circa xxv personas de peditibus dicti Comitis. Qui magnificus Comes et sui armigeri et pedites et famuli civitatis et comitatus, videntes hoc, et satis dedignati gridaverunt: « Battaglia, battaglia »; et preliati fuerunt dictam terram ab hora nonarum usque ad XXI horam diel, que fuit dies dominica; et per vim et violentiam intraverunt dictam terram, et ruperunt lanuas et muros dicte terre, et in bona hora omnes homines, tam mares quam feminas, fuerunt captivati et derobati et missi ad saccum. Et omnes Firmani cum vexillo communis Firmi intraverunt dictam terram, et ipsam terram cucurrerunt, dicendo: « Sempre viva il Conte, viva il commune di Fermo, et viva la parte Ghibellina »; et ceperunt Palatium dicte terre pro commune Firmi et in turre magna dicti Palatii posuerunt vexillum communis Firmi per unam diem et unam noctem. De mane vero, predicti famuli recesserunt, que fuit die lune xxiiii dicti mensis septembris, et venerunt cum dicto vexillo ad castrum Petrituli et duxerunt ligatos ad civitatem Firmi circa LXIII captivos, qui erant captivi ma-

gnifici demini Comitis. Die vero martis, que fuit dies xxv septembris, prefati domini Priores et famuli recesserunt a dicto castris et venerunt ad civitatem cum dictis captivis; et multi alii captivi dicte terre, de die in diem, venerunt ad dictam civitatem ligati, et ibidem fuerunt detenti: et volo, quod magis verum, quod homines civitatis et comitatus, iuxta eorum posse, defenderunt, in dicta terra Ripe et extra dictam terram, mulieres dicte terre, et eas evaderunt ab omnibus verecundiis gentium armerum et peditum (187).

Dicte millesimo et die xxviii mensis septembris, ad perpetuam rei memoriam, venit ad civitatem Firmi et ducta fuit una magna campana Ripana, que erat campana communis dicte terre, affixa in turri magna palatii dicti communis, et posita fuit et est in turri palatii demineram Frierum Firmi, in bona hora.

Dicte millesimo mccccxlii et die dominica, ultima septembris, terra Sarnani et etiam castrum Mentis Fortini rebellaverunt se contra Ecclesiam et reverterunt ad manus predicti comitis Francisci: sed ut magis credatis, quod fuit potius penuria famis quam amoris, et homines de Monte Fortino proiecerunt cassarum in terram, et nullam mentionem fecerunt de commne Firmi; et nota etc. . . .

Dicto millesimo et die lune, prima octobris, venerunt uova in civitate Firmi et fuerunt vera, quod Gualdum Nucere fecerat novitatem, videlicet Gibellini contra Guelphos, et rebellaverunt dictam terram contra comitem Franciscum, et eam tradiderunt Sancte Matri Ecclesie, et obtinuerunt (188).

Dicto millesimo et die v octobris, cum gentes comitis Francisci recesserunt a terra Ripe, Idcirco, mandato predicti comitis, homines de civitate et comitatu, circa tres millia famuli, per aliquos dies iverunt ad standum in dicta terra, et ipsam guardaverunt et custodierunt pre prefate comite.

Dicto millesimo et die lune, xv et die martis, xvi mensis octobris, mandato et commissione comitis Francisci, homines civitatis et comitatus Firmi cum piris, stanghis et martellis de ferro iverunt ad delaniandum et ruinandum terram Ripe Transonam; et steterunt ad dictam terram usque ad diem veneris, xviii dicti mensis octobris, et, obtemperando mandato predicti domini comitis, una cum aliis civitatibus Marche et populis circumstantibus et diocesis Firmi, intraverunt dictam terram, de maris et turrionibus; videlicet, quod proiecerunt dictos turriones et muros ad terram et, ad maiorem expeditionem rei, combusserunt dictam terram, videlicet per unam tertiam partem.

Dicto millesimo et die lune, xxii mensis octobris, ad perpetuam rei memoriam, in ecclesia Sancti Augustini de Firmo, venit Partus beate Virginis Marie, et una campana mediocra, que erant de bonis ecclesie Sancti Augustini de Ripa; que campana fuit posita in turri dicte ecclesie Sancti Augustini. Item, venerunt in ecclesia Sancti Francisci de Firmo multa alia bona et res, videlicet cruces, calices et paramenta de bonis ecclesiarum dicte terre Ripe. Item, dicta die, venit una campanella mediocra de Ripa, et fuit et est affixa in turri ecclesie Sancte Lucie de Firmo.

Dicto millesimo mccccxlii, et die jovis, xxviii mensis novembris, gentes Ecclesie existentes in terra Tolentini habuerunt tractatum intrandi in terra Montis Ulmi mediante quodam, qui vocabatur Vincontio Barbeta; recesserunt a dicta terra Tolentini, videlicet centum equites et ducenti pedites, et venerunt ad dictam terram Montis Ulmi, in qua erat tractatus duplex, et celatus per dictam Barbettam hominibus dicte terre: dicteque gentes, equites et pedites, omnes fuerunt capte et conficte a gentibus Troylli et Perbrunoris, existentibus in dicta terra Montis Ulmi pro prefato domino Comite.

Dicto millesimo et die mercurii, v decembris, venerunt nova in civitate Firmi et fuerunt vera, qualiter gentes Ecclesie et Nicolaus Piccininus caput gentium Ecclesie, per tractatum, intraverunt civitatem Assisio et obtinuerunt dictam terram pro Ecclesia, et eam rebellaverunt contra comitem Franciscum, et habuerunt uam roccam ex duabus. In alia vero evasit magnificus dominus Alexander Sfortia cum quinque suis fratribus; inde vero ad paucos dies, exivit et venit ad civitatem Firmi (189).

Anno Domini MCCCCLXIII et die jovis, noctis tempore, xvii mensis januarii, triginta sex captivi existentes in carceribus communis Firmi, qui erant de Ripa, ruperunt dictas carceres, noctis tempore, et exiverunt foras.

Dicto millesimo et die sabbati, gentes Ecclesie existentes in Tolentino cucurrerunt ad castrum Petrioli et ceperunt in ianuis dicti castrum novem vel decem captivos, videlicet Midam cum quinque aliis de dicto castro, et alii fuerunt de Sarnano, qui iverunt ad dictum castrum pro eundo guerram.

Dicto millesimo et die dominico, xx jannarii, mandato domiuorum Priorum Firmi, fuit bannitum quod omnes homines habentes possessiones et horta, juxta muros civitatis Firmi per decem passus, deberent omnes arbores incidisse infra octo dies; cum commune Firmi intendit fortificare dictam civitatem de fossatis, muris et scarpis lapideis.

Dicto millesimo MCCCCLXIII, et die ... mensis februarii, magnificus dominus Comes de Urbino suum diem clausit extremum (190).

Dicto millesimo et die iii mensis martii, venerunt nova in civitate Firmi et fuerunt vera, qualiter strenuus vir Petrus lampaulus de Ursinis conduxerat se cum commune Florentie pro capitaneo generali gentium Florentiuorum; et quod, dicta die, omnes Florentini fecerunt multas festivitates et locunditates.

Dicto millesimo et die iii mensis martii, dictum fuit in civitate Firmi et fuit verum, quod magnificus capitaneus Nicolaus Piccininus capi fecerat et carcerari in civitate Assisii strenuum virum Christopherum Nicolai de Tolentino; sed quomodo et quare nescio.

Dicto millesimo et die x mensis martii, venerunt in civitate Firmi nova et fuerunt vera, qualiter sanctissimus dominus noster, papa Eugenius, recesserat a civitate Florentie et venerat ad civitatem Senarum (191).

Dicto millesimo et die mercurii, iii aprilis, magnificus dominus, dominus Gismundus de Malatestis de Rimini habuit tractatum in civitate Pisauri, mediante quodam ser Andrea de Gradara, qui iverat ad standum et servieudum magnifico domino, domino Galiasso de Pisauri; in qua civitate Pisauri predictus dominus Gismundus misit certos suos armigeros in dicta civitate Pisauri, qui fingebant velle tenero arma, panes et velluta. In quos armigeros misit quemdam nemiue Andream Amicum de Romulis de Florentia, qui dictum tractatum revelavit dicto Galiasso; ob quam causam prefatus dominus fecit capi dictos armigeros domini Gismundi, circa septem, quos inique furcarum suspendi fecit; et fecit provisionem dicto Andree revolanti de duodecim ducatis, et decem ducata mese quolibet.

Dicto millesimo MCCCCLXIII, et die dominico xi maii, venerunt nova in civitate Firmi et fuerunt vera, quod certi stipendiarii, existentes in terra Sancti Flaviani, et Astrensius de Mouto Rubiano castellanus rocche dicto terre pro magnifico comite Francisco Sfortia, rebellaverunt dictam terram, et eam tradiderunt domino Iosie de Aquaviva, et fuerunt proditores dicti mittas.

Dicto millesimo et die martis, xxviii junii, strenuus capitaneus Brunorns et Stephanns de Riva, pro magnifico comite Francisco Sfortia, cum eorum gentibus,

videlicet quingentis equitibus et mille quingentis peditibus, fecerunt cavalcata[m] supra territorium Nursio et eius comitatus, et ceperunt circa quatuorcentos captivos et v capita bestiarum.

Dicto millesimo et die martis, xi mensis iunii, venerunt nova in civitate Firmana et fuerunt vera, qualiter Annibaldus domini Antonii et quidam alius, cuius nomen uescio, fuerunt capti per Franciscum Picciolinum dominum et tirannum dicte civitatis (Bononie); et sic captos eos carcerari fecit in rocca: et mediante quodam de dicta rocca exiverunt dictam roccam et iverunt Bononiam occulte, et cum multis sequacibus et civibus fecerunt novitatem, vociferantes « Viva il popolo et le Arti, et mora Francesco Piccinino et Niccolò suo patre signori »: et ceperunt dictum Franciscum, et vulneraverunt eum tribus percussionibus, et interfecerunt circa centum armigeros, et dictum Franciscum fecerunt captivum (192).

Dicto millesimo et die xiii mensis iunii, magnificus dominus comes Franciscus, cum quadam brigata, posuit campum cum suo exercitu contra Sanctam Anatoliam et castram Raymundi.

Dicto millesimo et die dominiico, v mensis iulii, prefatus magnificus dominius per vim preliavit dictam terram; et eam obtinuerunt (193).

Dicto millesimo et die martis, vi iulii, dominus Andriozzus de Mediolano, patruus inclito domini Blanche filie Ducis, venit ad civitatem Firmi cum duodecim equis pro inclita domina, domina Isotta filia magnifici comitis Francisci, et eam duxit, sequenti die, ad prefatum comitem, causa ipsam nubendi Ioanni de Tolentino; et sic fuit (194).

Dicto millesimo et de mense iunii et iulii, venerunt certe fuste et gaiee ex parte Regis Aragonie, et discurrebant per mare, et ceperunt multas barcas et infinitas res et captivos, et multos Firmanos damnificaverunt et ceperunt.

Dicto millesimo, mccccliiii, et die jovis, iii iulii, magnificus dominus comes Franciscus posuit suum exercitum contra Tolentium; et die dominico, xxi iulii, prefatus comes habuit dictam terram et habuit septem stagios, videlicet septem cives, pro maiori securitate: voruntamen casarum dicte terre adhuc tenetur pro Ecclesia, et non reddidit se dicto comiti.

Eodem millesimo et die xxviii mensis iulii, venerunt nova in civitate Firmi quod sanctissimus dominus papa Eugenius cum maiestate Regis de Aragonia fecerunt ligam ad iuvicem et multa capitula; et dicebatur quod debebat Rex ipse coronari a Summo Pontifice, et ipse Rex debebat obtinere Marchiam pro domino Papa, et expellere comitem Franciscum de dominio dicte Marchie (195).

Supradictus Rex de Aragonia, de mense . . . . ., venit in Marchiam cum suis gentibus, circa . . . . . equitibus et peditibus, et rebellavit totam Marchiam contra comitem Franciscum et eam tradidit Ecclesie, preter civitatem Firmanam et Esculanam et civitatem Racaneti et Civitellam, que omnes semper steterunt pro Comite (196).

Dio . . . mensis augusti, in fine dicti mensis, magnificus dominius Alexander, videns dictam Marchiam totaliter rebellatam, intravit civitatem Firmi, et fecit se fortem cum tres millia equitibus et peditibus, et fecit fortificare civitatem intus et extra, cum multis restellis intus civitatem et extra ianuam civitatis, et persona sua semper stetit in platea magna et in palatio dominiuorum Priorum; in qua platea posuit suum pavilionem; et miserunt gentes in dicta platea circum circa, et per omnes apothecas strate sartorie, et per omnes conventus et loca, et fecit se fortem; deinde vero ad paucos dies metu suspicatus capi fecit multos cives, et presertim do-

minum Dominicum abbatem Sancti Savini, Nicolaum ser Antonii, Iacobum Iosephi Vannis, Persanctem Massutii et Belfortem domini Antonii, licet ipsam perprius capi fecerat; et eos semper retinuit in Girifalco cum bona custodia. Aliis vero diebus sequentibus, capi fecit multos alios cives de mediocris et maioribus maxime. uunc, et aliquos misit in civitate Fani, et aliquos in rocca civitatis Esculi et Offide (197).

Die dominico, XXIII septembris, sanctissimus dominus papa Eugenius reversus fuit Romam et intravit.

Die veneris, XXVII septembris, malestas Regis de Aragonia, cum decem millia equitibus et peditibus, posuit exercitum contra Firmum, et posuit se in flumine Tenne; die vero ... dicti mensis, recessit de dicto loco, faciendo viam versus Turrim Sancti Petri, posuit se ad flumen et pontem Sancte Marie ad Mare; et ibidem stetit per ...; die vero ..., recessit, videns se non posse obtinere, posuit exercitum supra Esculum, et ibi stetit per aliquos dies; deinde recessit in mala hora, et ivit versum terras suas, videlicet Aprutium, idest sub die jovis, XVIII octobris (198).

Die Inne, ultima septembris, gentes Perbrunori conestablis Regis, ipso Rege existente cum exercitu contra Firmum, venerunt in territorio Petrituli, quod stabat etiam pro Ecclesia, cuncterunt in dicto territorio dicti castri et eperunt multos boves et aliquos captivos, et fecerunt iter versus Tronchianum; et homines de dicto castro Petrituli, videntes hoc, armata manu venerunt in dicto itinere et per vim abstulerunt dictos boves et captivos; et interfecerunt de eis quindecim et forte plus; deinde redeunt, venerunt versus Tronchianum, in quo voluerunt bibere; et dum sic bibebant, venerunt ibi circa tercenti armaigeri, qui ibant pro victualibus et pro faciendo granum. Audientes dictos homines de Petritulo interfecisse dictos stipendiarios, eos captivos fecerunt et secum duxerunt, et fuerunt octuagintasex de Petritulo capti, et ipsos redimi fecerunt, et deinde miserunt ad saccum dictum castrum Tronchiani.

Die martis, prima octobris, supradicte gentes Regis et Perbrunoris conestablis intraverunt Moregnanum per vim, .... et ipsum miserunt ad saccum.

Die martis, prima octobris, de sero, homines de Petritulo, per supradictos stipendiarios quos ibi interfecerant, nudierunt quod crastina die debebant preliari a gentibus Perbrunori: videntes omnes iuvenes Petrituli quasi pro maiori parte esse captivos gentium dicti Perbrunori, auferunt de dicto castro cum eorum rebus et bonis, et admiserunt castrum pro derelicto; et aliqui auferunt in Montem Rubianum, aliqui Ortezzanum, Masignanum, Carassale et alibi. Die jovis sequenti, omnes de Petritulo recursi fuerunt ad dictum castrum, et ego idem Antonius, qui eram tunc potestas, cum familia et filiis meis, auferi cum eis et redii.

Die sabbati, v octobris, nocte vero preterita, Troylus Del Conte et Perbrunoris conestablis Regis de Aragonia capti fuerunt a dicto Rege, eo quia dicebatur quod ipsi debebant interficere dictum Regem et debebant adherere cum dicto domino Alexandro Sfortia, qui stabat cum suis gentibus ad civitatem Firmi (199).

Die jovis, XVII octobris, dominus Alexander cum omnibus suis gentibus, equitibus et peditibus Firmans, recessit a civitate Firmi, et preliatus fuit terram Montis Granarii que stabat pro Ecclesia; per vim et violentiam obtinuerunt dictam terram, comburendo ianuam dicte terre et rumpendo muros in pluribus locis; et habuit stagios, quos secum duxit ad civitatem. Et nihilominus, inde ad paucos dies, dictis stagis non obstantibus, rebellavit se contra dictum domium Alexandrum et tradidit se Ecclesie Romane.



Die lune, **iiii novembris**, magnificus dominus Alexander cum omnibus suis gentibus, circa tres millia personis equitibus et peditibus, et cum duo millia peditibus Firmanis recessit a civitate Firmans, faciendo iter per civitatem Ancone; et ivit ad succurrendum comitem Franciscum, qui stabat in civitate Fani, sen eius territorio, quasi coactus a gentibus Ecclesie; videlicet a Nicolao Piccinino capitaneo gentium Ecclesie; et ivit ad salvamentum (200).

Die veneris, **viii novembris**, Paulus de Sanguine, qui stabat in Marchia pro defensione Ecclesie, secedens a terra Montis (Sancti Georgii) cum suis gentibus, proliatus fuit castrum Turris Sancti Patritii, qui adhuc stabat pro Comite, et obtinuit dictum castrum, et ipsum saccheggiavit et rnavit et comburi fecit.

Die martis, **xxvii novembris**, castrum Monturani fuit preliatum et missum ad saccum a Paulo de Sanguine et gentibus Ecclesie. Indo vero ad paucos dies, fuit rnatum et combustum ab hominibus terre Sancti Lupidii.

Dicto millesimo, **mcccxxliii**, die martis, **xii novembris**, civitas Firmans, Esculi et Civitello et multa alia castra fecerunt multos falones et pulsarunt ad arma, solum propter gaudia, ex eo quia comes Franciscus, dominus Alexander, Ciarpellonns et eorum gentes conflixerunt Nicolann Piccininum et gentes Ecclesie prope civitatem Fani, et habuerunt vexilla dicti Nicolai et omnia sua bona: et dicta die in dicta civitate fuerunt bannita lega et capitula inter Ducem de Mediolano, Venetos, Florentinos, Bononienses et Comitum (201).

Die dominico, primo decembris, magnificus comes Franciscus et dominus Alexander cum eorum gentibus recesserunt a civitate Fani, causa veniendi in Marchiam, et eam reacipiendi; et dnm sic veniebat, rehavuit castrum Appignani et totum vicariatium et comitatum Exii, et saccheggiavit Montem Fanum per vim et violentiam.

Die ... mercurii, **iiii decembris**, homines de Monte Sancte Marie in Georgio armata manu iverunt ad castrum Montis Viridis comitatus Firmi, et ipsum totaliter rnaverunt.

Die ... decembris, comes Franciscus cum suis gentibus venit ad pontem Sancte Marie Maris, et ibi stetit etiam per dies ... cum dictis gentibus, que erant numero decem millia persone, peditibus et equitibus computatis; et die vero mercurii, die **xi decembris**, summo mane, recessit de dicto loco, et posuit exercitum supra territorium Montis Sancte Marie in Georgio, in quo fecit infinitum guastum olivarum et aliarum arborum fructiferarum; et die veneris, **xiii decembris**, habuit dictam terram ad pacta, et totum comitatum Firmi, et habuit terram Sancte Victorie, Montis Elpari, preter Montem Sancti Petri Alliorum.

Eodem millesimo **mcccxxliii**, die dominico, **xv decembris**, gentes Nicolai Piccinini combusserunt castrum Monturani, permittentibus hominibus de Sancto Lupidio; et dicta die miserunt ad saccum terram Montis Granarii et expulserunt homines et feminas de dicta terra, et eam tenuerunt pro oius gentibus (202).

Die lune, **xvii decembris**, prenomiatas comes Franciscus recessit cum suo exercitu a dicta terra Montis Sancte Marie in Georgio, et posuit exercitum supra territorium Montis Sancti Petri Alliorum, et ibi stetit per dies ...; deinde recessit et venit ad civitatem Firmi, et alias suas gentes dimisit per comitatum et alias terras suas reacquisitas (203).

Anno Domini **mcccxxliiii**, et die **xv januarii**, die mercurii nocte preterita, inclita domina Blanca uxor magnifici Comitis, in Girone existens, peperit filium masculum in bona hora, videlicet Galeatium Mariam (204).

Die sabbati, de mane, gentes comitis Francisci per vim voluerunt intrare Ripam, causa obtinendi dictam terram, nec potuerunt: videntes homines hoc, interfecerunt eos; et fuerunt numero ducentorum et plus.

Die mercurii, xxvi februarii, gentes magnifici domini Dominici de Malatestis, existentes in terra Sancti Lupidii pro domino Papa, fecerunt cavalcata in via Maris et ceperunt quatuor captivos, et ceperunt terram Sancti Marini, et tenerunt eam per unum diem et unam noctem; demum eam dimiserunt.

Die xii februarii, gentes Ecclesie existentes in Racaneto voluerunt preliari Montem Fanum; non potuerunt eum obtinere, et habuerunt conflictum a gentibus Ciarpelloni (205).

Die dominico, viii martii, gentes Nicolai Piccinini cum exitiis reintraverunt in Roccam Contractam, et non potuerunt obtinere, et fuerunt interfecte due persone.

meccexlvi et die martis, xvii martii, magnificus dominus Galeactius Maria, filius Comitis et illustrissime domino Blanco, fuit baptizatus in ecclesia Sancte Mario Maioris per dominum Antonium Marini, priorem Sancti Salvatoris; et compadres Ambasciatoros Florentie, Angelus de Anghiara et dominus Ioannes magistri Thome de Firmo et alii; in qua die fuit lostratum in dicto Girifalco per multos armigeros (206).

Die jovis, xviii martii, gentes Comitis, existentes ad castra Lapidono, Altidone et Moreschi, fecerunt cavalcata in territorio Montis Florum; ceperunt xvii captivos, et duos interfecerunt.

Die sabbati, xxi martii, gentes Nicolai Piccinini existentes in Monte Sancti Petri Alliorum, Montis Granarii, miserunt se in aguatum in planis Grupte Azoline et ceperunt quadraginta captivos de Monte Sancte Marie in Georgio cum bestiis, qui venire volebant Firmum pro grano.

Die dominico, xxviii martii, Scoccia de Ripa, existens carceratus in dictis carceribus, mortuus exitiis iudicio Dei, et eius corpus sepultum in ecclesia Sancti Dominici de Firmo.

Die viii aprilis, de mane, dominus Alexander, existens in terra Sancte Victorie, ivit ad terram Montis Fortini, et ipsam saccheggiavit, cum debebat se rebellari et tradere Ecclesie Romane.

Die sabbati, viii maii, Marinus et ser Bartholomeus de Ripalta fuerunt capti in flumine Clientis cum literis Legati Ecclesie; qui debebant ire per comitatum Firmi causa eos rebellandi et reducendi pro Ecclesia. Fuerunt suspensi in platea porcorum mandato domini.

Die dominico, x maii, Nicolaus Piccininus capitaneus, existens cum magna quantitate armigerorum suorum, causa decipiendi et capiendi Ciarpellonum Comitis; idem Ciarpellonus, cum sua maxima astutia, rupit dictum Nicolaum et gentes, et cepit eadem sexaginta equites et quinque capita squatarum, de melioribus, videlicet dominum Leandrum de Novara etc.

Die martis proxima, fuerunt in civitate Firmi ducti et presentaverunt se ipsos ad comitem Franciscum.

Die martis de mane, xviii maii, venerunt nova in civitate Firmi, quod Nicolaus Piccininus, cum aliquibus hominibus de terra Montis Georgii debentibus facere tractatum, venit ad dictam terram causa intrandi eam, nec potuit; cum comes Franciscus eam succurreret subito. Qui comes intravit dictam terram, et capi fecit quinque homines; alii vero aufugerunt, et ipsos captos ligatos duxerunt ad civitatem.

Die vero sabbati, XXIII maii, de mane, in capite andientie fecit eos suspendi et deinde squartari, et capita uniuscuiusque apponi fecit in cacumine portarum civitatis Firmi, in certis lanceis, ad exemplum proditorum.

Die jovis, XXVIII maii, dominus Alexander, cum suis gentibus existens in terra Sancte Victorie, cacurrit ad terram Forcie et cepit circa octuaginta captivos, quos duci fecit ad dictam terram Sancte Victorie.

Die jovis, IIII mensis junii, Bastianus de Canosa armiger, cum hominibus Graptarum ad Mare, cepit quadraginta homines de Ripa et viginti equos, qui veniebant de Aprutio pro conducendo granum.

Die martis XVI, comes Franciscus, cum duobus millibus equitibus et peditibus, recessit a civitate Firmi et ivit ad Montem Sancti Petri Alliorum, causa predandi. Preliaerunt, sed non potuerunt obtinere.

Die mercurii, XXIII junii, gentes Ecclesie cum hominibus de Ripa et Offida, accesserunt in territorio Carassalis, et ibidem fecerunt guastum grani.

Die veneris in meridie, XXVI junii, venerunt nova et fuerunt vera, quod Nicolaus Piccininus suspendi fecit Neolanam Dalla Torre, hominem valentissimum in arte, per pedes in turri magna Monticeni, et quod vixerat per dies octo.

Die veneris, XVIII julii, castellanus Sancti Angeli et gentes Ecclesie existentes in terra Ripe, Montis Alti, Porcule et Offide, cum hominibus dictarum terrarum, armata manu fecerunt cavalcata ad Carassalem, et ibidem interfecerunt duos homines et vulneraverunt decem et octo, et deinde recesserunt in mala hora.

Die dominico, XXVI julii, castrum Montis Sancte Marie in Cassiano rebellavit se contra Comitem et tradidit se Ecclesie.

Die jovis, XXX julii, Ciarpellonus, existens in Monte Fauo cum gentibus suis, obaesus, patiens ex aqua, amisit et perdidit multa sua bona et cariagios, que Nicolaus Piccininus sibi abstulit, et idem Nicolaus rehabuit vexilla sua.

Die martis de mane, XXVIII julii, dominus Alexander, cum gentibus suis, fecit cavalcata contra homines de Sancto Lupidio, et eisdem cepit quatuordecim captivos et quadraginta unam boves et viginti quinque bufalos et certos asinos et equos: que omnia duxit ad civitatem Firmanam.

Die lune, XVII augusti, magnificus comes Franciscus, cum tribus millibus equitibus et peditibus et suis vexillis, recessit a civitate Firmana et ivit et se adunavit cum gentibus Ciarpelloni, causa configendi gentes Piccinini et gentes Ecclesie, que stabant prope terram Montis Ulmi in flumine Clientis.

Die mercurii, XVIII augusti, comes Franciscus et Ciarpellonus, ad invicem coadunati cum eorum gentibus, conflixerunt totum exercitum Francisci Piccinini et gentium Ecclesie, existens in territorio Montis Ulmi coadunatum; et ceperunt dominum Franciscum Piccininum et multos alios armigeros et conducterios et capita squatarum. . . . Die vero sequenti, dominus Franciscus venit ad civitatem Firmanam cum famulis de civitate, et consignatus fuit castellano (207).

Die veneris, VIII octobris, dominus Alexander, existens cum exercitu ad Portum Racaneti, dictum Portum preliatus fuit et per vim obtinuit et habuit, et ibi cepit quatuordecim captivos.

Die predicta, dominus Comes habuit terram Montis Rubiani. Die sabbati, habuit terram Montis Florum, cui solvere fecit ducatos. . . .

Die dominico, XI octobris, posuit exercitum contra Cosignanum et habuit; cui solvere fecit sexcentas salmas grani et omnes bestias grossas et minutas.

Die lune, posuit exercitum contra Offidam. Die sabbati, habuit dictam terram ad pactum; omnes alias civitates, terras et castra Marchio habuerat perprius, preter civitates Racaneti, Ausimi et Fabriani, que tenentur pro Ecclesia Dei.

Die lune, xviii octobris, fuit bannita pax generalis inter sanctissimum dominum nostrum Eugenium et Comitem; quem Deus conservare dignetur (208).

Die sabbati, xxviii novembris, magnificus dominus Federicus comes Urbini maritavit inclitam dominam Costantiam, filiam oim bone memorie Pergentilis de Camerino, magnifico domino Alexandro; et hoc fuit in Girifalco Firmano. De quo matrimonio ego Antonius notarius rogatus fui et snm (209).

Die ultima novembris, summo mane, Ciarpellonus suspensus fuit in capite audiente, ex eo quia dicebatur quod volebat interficere Comitem et filios, quando ire debebant Exium, et debebat se conducere cum Ecclesia (210).

Die martis deo mane, xxviii decembris, Ludovicus domus Ioannis, Antonius Cisci et quidam alius nomine Campiose, volentes ire Venetias in quadam barca in riva maris, prope Siroium et Humanam fuerunt captivati a gentibus Regis Aragonie, que discurrebant per mare; et evaderunt de dicta barca, licet cum difficultate, Pierus Cicchi et Vangelista Ioannis socii dictorum Ludovici et Antonii.

Die lune, Ludovicus venit ad civitatem Firmi, asserens se dimissum, ex eo quia se fecerat civem Ancouitanum, et prestitit fideiussorem de probando predicta; magister Antonius predictus prestitit fideiussorem de solvendo sexaginta ducatos (211).

Anno Domini mccccxlv, et die jovis, xi martii, nobilis vir Baptista Ludovici de Offida, existens in platea Campilelli ante Macellum, fuit interfectus tringitaseptem vulneribus a Nardo de Offida, Christoforo Marino, Bartholomeo Vagnotii de dicta terra, suis maximis emulis.

Dicto millesimo, et die . . . mensis martii, magnificus dominus Alexander Sfortia habuit in dominiam civitatem Pisauri et comitatum, a magnifico domino Galiasso domino dicte civitatis; sed quo modo et qualiter processerit ignoratur (212).

Dicto millesimo, de mense martii, magnificus dominus dominus Federicus comes Urbini habuit a magnifico domino Galiasso de Maiatestis terram Fossamprunii; et dictum fuit quod eam vendiderat pro ducatis . . . . ., et quod dominus Galiassus occasione predictorum, ivit ad habitandum ad civitatem Florentie.

Dicto millesimo, de mense martii, magnificus dominus Alexander duxit in uxorem in civitate Pisauri inclitam dominam Costantiam filiam domini Pergentilis de Camerino.

Die xv aprilis, bannitum fuit per loca publica dicte civitatis quod homines dicte civitatis, infra octo dies, nusquisque deberent solvere secundum suum gradum, pro reedificatione et reparatione murorum castri Monturani et Turris Sancti Patritii. Gradus fuerunt infrascripti; videlicet, pro primo gradu solidorum quadraginta; pro secundo solidorum triginta; pro tertio solidorum viginti; pro quarto solidorum decem; et post predicta, incepta fuit fabrica et reaptatio murorum.

Die lune, vii menseis iunii, in aurora diei, accesserunt prope Portum Firmi septem trirames Regis de Aragonia, que erant armate a gentibus dicti Regis causa offendendi gentes comitis Francisci, et venerunt causa dandi subsidium magnifico domino Sigismundo de Malatestis de Arimino. Nocte vero sequenti, secesserunt in mala hora, et discurrebant per mare circum circa.

Dicto millesimo, die martis, xxviii iunii in festo Sancti Petri, Baptista de Canctuiis de Bouonia fecit interficere Annibalem de Bouonia; de cuius morte dedi-

gnatus fuit populus Bononie; et furore motus, cum toto populo et fratribus Annibalis, interfecerunt dictum Baptistam et multos alios suos sequaces, numero in totum cccclx, vociferando « Viva lo populo et la Lega » et habuerunt multos nrmigeros de gentibus ilige in favorem populi, que stabant prope civitatem (213).

Die dominico IIII Julii, Joachinna de Esoulo, in civitate Exii, fuit interfectus a familiis Guerrerii de Esoulo suis inimicis capitalibus.

Die lune de mane, x Julii, gentes Regis, existentes in exercitu contra quoddam castrum in terris Aprutii, nuncupatum a la Bozza, prope Adriam, quod est magnifici domini Iosie, fuerunt couficti per gentes comitis Francisci Sfortie; et propterea in civitate Firmi fuerunt facti multi falones.

Dicto millesimo mccccxlv, die Jovis, x Julii, magnificus dominus comes Franciscus Sfortia indixit bellum contra Sigismundum Malatestam de Arimino, et posuit se cum exercitu in Novellara, et cum exercitu cucurrit in territorio Arimini, ubi fecit multos captivos et infuitum numerum animalium (214).

Die Jovis de mane, transiverunt per mare prope Portum sex galee Regis Aragonie et fuste quamplurimo, et iverunt in subsidium magnifici domini, domini Sigismundi de Malatestis.

De mense Julii, circa finem, Talianus Forlanus et dominus Aloysius Del Verme, capitanei magnifici et illustrissimi domini domini Ducis Mediolanensis, cum eorum gentibus et exercitu, posuerunt campam supra civitatem Bononie, que erat in liga Venetorum et Florentinorum: et dictum fuit per totum comitatum dicto civitatis rebellasse (215).

Dicto millesimo et die martis, x mensis augusti, hora xii, populus Esculanus rebellavit se contra comitem Franciscum et tradidit se Ecclesie Romane: et Baldunus de Tolentino, qui erat sub stipendio comitis, per duos dies antea, receperat a comite ducatus quatuor millia dugentos tredecim, rebeliavit se contra comitem; et in favorem Ecclesie gridavit: « Viva la Chiesa »: et interfecerunt dominum Raynaldum fratrem comitis et xxiiii cives de dicta civitate cum tribus famulis dicti Raynaldi, de quibus fuerunt duo Firmani etc.; et nota etc. (216).

Die veneris, xiii augusti, dominus Raynaldus contrate Castellii et Antolius Formichinus contrate Pile, duo ex Prioribus civitatis Firmi, cum sex civibus de maioribus, videlicet, uno per contractam et cum vexillo dicte communitatis et cum uno famulo per foculare, mandato magnifici domini Bosii, fratris magnifici domini comitis Francisci, in bona hora recesserunt de civitate et iverunt in flumen Asi, in quo erat prefatus dominus Bosius cum gentibus suis et multis aliis hominibus de civitatibus Marchie; et die sequenti introivit Esculum (217).

Dicto millesimo mccccxlv, die mercurii, xi augusti, Guelfi de Offida interfecerunt duos Gibellinos, et ceteri aufugerunt a dicta terra causa evadendi; et dixerunt etiam, « viva lo Conte », licet malitiose.

Die Jovis, xii augusti, Vicus Gabrielis, Antonius Scortiapecore, ser Vannes et ser Dominicus Della Valle fuerunt retenti in Grono, propter suspicionem terre Montis Rubiani, ne rebellarent dictam terram et eam traderent Ecclesie.

Die dominico, xxii augusti, hora vigesima, comes Franciscus cum suo exercitu prellavit terram Pergule, et per vim dictam terram obtinuit et ipsam et homines sacceggivavit.

Die xxx augusti, dictum fuit in civitate et veritas fuit, quod comes prefatus habuit ad discretionem castrum Montis Sicchi et ipsum derobavit.

Die viii mensis augusti, dictum fuit in civitate Firmi et fuit verum, quod magnificus dominus dominus Sigismundus de Arimino venit ad maiestatem Regis



- Vedrà color che veste  
 Quella che ha sette teste,  
 Haverà gran tempeste  
 et gran paura ;
- Vederà in te le mura  
 Renchinsi con gran cura  
 La lor buon'armadura  
 infra li speroni ;
- Vedrà novl Avagnoni  
 De molte religioni,  
 Leopardi con biscioni  
 ad un drappello;
- Vedrà de Mognibello  
 Venire un gran pennello,  
 Et l'un l'altro fratello  
 metter a morte (223);
- Vedrà venire un gatto  
 Per modo di far patto,  
 Et darà scaccomatto  
 alla brigata ;
- Vedrà mal' arrivata  
 La gente disarmata,  
 Parerà racculata  
 et farà fascio;
- Vedrà cantare il pascio  
 Quel de Bruto et de Cascio,  
 Et chi sonarà l'ascio  
 de Tristano (224);
- Vedrà giò per un plano  
 Lo senato Romano  
 Et con foco et con mano  
 far gran fatti;
- Vedrà domandar patti  
 Et scappar de contratti,  
 Et chi copiare atti  
 per la via;
- Vedrà e' in Lombardia  
 Far nova beccaria,  
 Quei della simonia  
 esser distrutti;
- Vedrà li mal condutti  
 Tirare ad un fren tutti,  
 Et far nuovi stadutti,  
 et tralignare;
- Vedralli consigliare  
 Per far pericolare  
 La nave, e poi gridare  
 viva Sansone;

- Vedrà il gran Biscione  
 Legarse col Leone  
 E 'l rosso confallone  
     avviluppare (225);
- Vedrà palme piccare  
 Et donne scapigliare,  
 La città ch'è sul mare  
     esser deserta;
- Vedrà una gran coperta  
 Dove la porta è aperta,  
 Et li si farà certa  
     la gran lega;
- Vedrà tor via la sega  
 Alla gente che nega,  
 Et li metterà in piega  
     Satanasso;
- Vedrà tornare in basso  
 E mettere in fracasso,  
 E 'l Leone dall'alto in basso  
     andrà per terra;
- Vedrà una gran guerra  
 Dove il Tever disserra,  
 E li farà la serra  
     un gran rumore;
- Vedrà l'imperadore  
 Metter novo colore  
 Moltiplicar più errore  
     et farà poco;
- Vedrà levar un foco  
 Levarse a poco a poco,  
 Ben saprà Linguadoco  
     se farà caldo;
- Vedrà giocar in saldo  
 San Leone et san Cataldo,  
 Et anche san Tebaldo  
     haverà sdegno;
- Vedrà levare un segno  
 Alla gente del regno  
 Et sarà com'el legno  
     nella Cicilia;
- Vedrà la gran vigilia  
 Che aspetta centomilia,  
 Et anche la Sibilia  
     ne favella;
- Vedrà la vedovella  
 Dov'el se et non l'appella  
 Polirse et farsi bella  
     et tor marito;



Vedrà il crudel convito  
 Dovo il giglio è fiorito,  
 Et tai sarà vestito  
 ch'era nudo;  
 Vederà l'empio sendo  
 Ch'era umil farse crudo,  
 Et co' coerto ludo  
 usar sua arte;  
 Vederà l'empio Marte  
 Con molte membra sparte,  
 Libri, quaderni et carte  
 sviluppate;  
 Vedrà de molti frati  
 D'intorno contrastati,  
 Et molti già malati  
 rifarsi sani;  
 Vederà Italiani  
 Far guerra con Germani,  
 L'un et l'altro villani  
 farà sbaraglia;  
 Vedrà por giò la maglia  
 Et omne ferro che taglia;  
 Un re senza battaglia  
 farà pace.  
 Hor nota se te piace  
 Queste cose verace,  
 Non haver de bombace  
 il tuo cervello.  
 Et qui fo fine, et sugello  
 Col signo del mio anello,  
 Berrà il lupo con l'agnello  
 ad una fonte.  
 Nante ch' io passi il monte  
 Queste cose sian conte  
 Di quà e di là dal monte,  
 et predicato;  
 Chi l' ha profetizzato  
 Da Dio fu ispirato;  
 Christo ne sia landato.  
 Amen.

Dicto millesimo MCCCXLV, die mercurii, XXIII mensis novembris, hora secunda noctis, de sero, populus Firmanus, inspiratione divina motus, fecit novitatem contra illustrem dominum, dominiu comitem Franciscum Sfortiam et dominum Alexandrum suum fratrem et alios suos germanos et fratres, et tradidit se Ecclesie, dicens vociferando « Viva Sancta Chiesa et la libertà »; et omnes gentes armigere que erant in civitate, per populnm, speciales personas et cives, fuerunt saccheggiate equis, armis et ceteris eorum bonis, et fuerunt capte et retente, et demum expulse de ci-

vitae; et in dicta novitate fuit interfectus quidam nomine ..... de Florentia, qui erat mariscalcus Marchie, et duo alii ex dictis gentibus armorum. Rebus sic stantibus, dominus Alexander, qui erat in civitate cum aliquibus gentibus armorum que evaserunt in Girifalco, venit in platea communis Firmi, et cepit dominos Priores, qui, ut dicitur, fuerunt decepti a ser Marino Grisantis de Sarnano cancellario communis Firmi, et Stephanuto Vannuctii de Firmo, qui erat unus ex Prioribus. Priores vero fuerunt hii, videlicet, Stephanuctius predictus contrate Castellii, ser Gaspar Vannis contrate Pile, Nicolaus ser Vannis contrate Florentie, Vannes ser Guidictii contrate Sancti Bartholomei, Iacobus Pauli contrate Sancti Martini, Ursinus Nicolai ser Antonii contrate Campileii qui erat Vexillifer institie nomine Nicolai sui patris, et omnes fuerunt ducti in Girifalco Firmano sub bona custodia dicta nocte. De mane in aurora venit Ianphilippus Iacobi Vannis de Firmo cum famulis de Monte Sancti Petri, vociferando: « Viva lo populo, viva la Chiesa, et la libertà »: et sic de die in diem, venerunt multi famuli de comitatu et terris Marchie cum eorum vexillis, in favorem populi civitatis Firmi; et fuerant, nocte sequenti, facti multi falones per Marchiam, in gaudium dictae novitatis. Eadem vero nocte, existentes in dicta civitate ad confinia multi homines de terra Montis Sancte Marie in Georgio et de terra ...., tentaverunt intrare in Girifalco pro succurrendo domino Alexandro, et fecerunt eorum iter per territorium Firmi, per contratam Gualdam nuncupatam, causa intrandi dictam Girifalcam; maior pars fuit capta per Firmanos et spoliata omnibus eorum bonis, videlicet equis, armis, et aliis (226).

Dicto millesimo et die jovis, xxvi novembris, de mane, venit magnificus capitaneus Talianus Forlanus, qui erat homo illustrissimi Ducis de Mediolano destinatus in favorem sanctissimi domini nostri Pape ad civitatem Firmanam, in favorem civitatis, qui stabat cum gentibus suis ad castrum Sancti Angeli in Pontano, et intravit civitatem Firmi per portam Sancti Marci. Cui domini Priores dederunt pro sui residentia domos olim Giseppi hebrei, et tunc Nicolai ser Antonii. Qui Talianus obtulit se dicte communitati, iuxta suum posse, facere quod dictam Girifalcam dabitur in manibus populi, si populus facere voluerit quo sibi mandaverit. Et sic populus misit se in manibus dicti Taliani. Sequenti vero die, dictus Talianus, videns dictam Girifalcam circum circa, pro dilaniando dictam Girifalcam, obtulit facere et fieri fecit unam cavam contra dictam Gironem, inceptam in domo Baptiste Lucarelli, quo ita versus murum incatenatum dicti Girifalchi; quomodo procedebat dicta cava infra apparebit (227).

Dicto millesimo, de mense decembris, venit dominus Aloysius de Padua cardinalis et patriarcha, cum multis famulis, et intravit portam Sancti Francisci, et stetit per aliquos dies in ecclesia Sancti Francisci, deinde recessit et dixit velle destinare ad civitatem Firmi dominum Dominicum de Capranica cardinalem et episcopum Firmanum (228).

mccccxvi, die v januarii, reverendissimus in Christo pater dominus Dominicus de Capranica commendator et episcopus noster Firmanus in bona hora venit ad civitatem Firmi, et intravit portam Sancti Marci, et ivit ad habitandum pro sua residentia in ecclesia Sancti Francisci de Firmo; et multi cives equitaverant, et associaverunt eum. Die veneris, magnifici domini Priores, videlicet Ludovicus domini Iohannis, Iohannes Philippus Iacobi Vannis, Thomas Peccaronus, Antonius Georgii, Iacobus Colutii et Petrus Stephani Vannis cum multis civibus iverunt ad visitandum prefatam dominum Cardinalem, qui valde se obtulit dicte communitati (229).

Dicto millesimo, die mercarii, de mense januarii, prope casarum, fuerunt suspensi dno, prope sportellum capti, qui fuerunt inventi volentes intrare cum certis literis, que non poterant legi, in Girifalcum.

Dicto millesimo MCCOCLVI, die dominico, vi mensis febrarii, fuerunt facta capitula inter magnificum dominum Alexandrum Sfortiam et commune Firmi et reverendissimum dominum dominum Cardinalem Firmannm super concordia Girifalchi, hoc modo, videlicet; quod prefatus dominus Alexander dimittebat et consignabat dictum Girifalcum in manibus communi et populi civitatis Firmi; et commune predictam solvebat sibi florenos auri decem mille; de quibus capitulis rogatus fui ego Antonius notarius, una cum domino Benedicto notario prefati domini Cardinalis; et interfuerunt ad predicta ser Dominicus Clerici de Firmo et ser Ioannes ser Vici, de Cosignano olim et nunc de Firmo, syndici communis Firmi.

Die iune, vii eiusdem mensis, supradictus dominus Benedictus et ego Antonius rogati fulmas de acceptatione capitulorum et sigillatione.

Dicto millesimo et die dominico, de mane, xx mensis febrarii, dominus Alexander Sfortia cum suis gentibus exivit de Girifalco Firmano, et ivit pro factis suis prope Camerinum. Et dicta die, hora tertiarum, populus Firmannus intravit dictum Girifalcum et incepit ipsum deguastare et ruinare. Et dicta die, Priors populi fecerunt cernitam, in qua fuerunt electi sex boni cives, videlicet unus per contractam qui essent super lignaminibus, cippis et ferris dicti Girifalchi et domorum ipsius, et ipsi res vendere deberent, et pretium convertere in fabrica murorum civitatis. Cives fuerunt hii, videlicet; Antonius Iacobi ser Antonii, Vissius Nicolai, Ioannes Matthenctii, Baptista Thome, Marcius, duo alii cives cum Regulatoribus communis Firmi (230).

Dicto millesimo MCCOCLVI et die martis, xxii mensis februarii, reverendissimus dominus Dominicus episcopus et cardinalis Firmannus dixit Missam in ecclesia Saucte Marie de Castello, in qua fuerunt multi cives; et fuerunt facte processiones cum fraternitatibus civitatis (231).

Dicto millesimo et die veneris, x mensis martii, dominus Ioannes magistri Thome, dominus Angelus de Vnipectiis, et Antonius Cicchi Matthe de Firmo, oratores communis Firmi iverunt Romam ad visitandum sanctissimum domum nostrum papam Engenium et recommendandum commune Firmi, et ad faciendum confirmari capitula dicte communitatis iam facta cum domino Patriarca, tempore quo fuit in civitate Firmi; nec non iverunt pro castris Molliani, Lanri, Montis Ottouli et Montis Saucti Petri Alliorum, qui rebellaverunt contra commune Firmi causa obedientie dicte civitatis (232).

Dicto millesimo, die dominico, xxviii maii, fuit factum generale consilium trecentorum civium in palatio dominorum Priorum; et fuerunt consuta multa, inter que, fuit obtentum quod fieret pax generalis cum Esculanis, et liga ad unum velie et ad unum nolie contra tyrannicam pravitatem Sfortianorum et aliorum tyrannorum; et sic, in dicto consilio fuerunt facti syndici ad faciendam pacem ac federa et pacta cum dictis Esculanis; et de predictis fuit intercessor et causa reverendus pater, frater Iacobus de Monte Brandouo, nns ex predicatoribus Observantie. Et hoc fuit pro statu Sancte Matris Ecclesie et dictarum civitatum Firmane et Esculane.

Dicto millesimo, et die sabbati, de sero, iiii mensis iunii, cives Esculani scientes predicta, cum maximo gaudio, dicta die miserunt et destinaverunt ad civitatem Firmi duos ambasciatores, videlicet dominum Thomam ..... et dominum Ioanuem de Esculo legum doctorem, cum sex civibus, habentes plenam commissionem et man-

data ad paciscendum, federandum et capitulandum cum commune Firmi. Et die dominico, v junii, venerunt circa quadragenti cives dicte civitatis Esculi cum fraternitatibus dicte civitatis et scopatoribus cum palmis olivarum: et intraverunt per portam Sancti Iuliani, et venerunt in platea magna civitatis, de maue; et in dicta platea erat dictus frater Iacobus, qui predicabat in pergulo populo Firmano. Qua predicatione finita, in dicto pergulo ascenderunt duo cives induti dictis vestibus, et semper cantando beuo et optime laudes, quod videbantur quasi angeli, et dixerunt inter alia, per rims versicolorum, significando civitatem Firmamam et civitatem Esculanam de dicta liga, pace et concordia, et quod predicta processerunt voluntate Altissimi Salvatoris: et omnes gridaverunt, videlicet Esculani et Firmani, « pax, pax, pax », unus alteri osculando. Et steterunt in dicta civitate Firmi per totam illam diem, et receperunt a communitate dicte infinitos honores; et nocte illa dormierunt una cum nostris civibus Firmanis, et in eorum lectis et cubilibus fraternaliter et in signum amoris, caritatis et concordie; et fuerunt facta capitula et federa, sigillis utriusque communitatis, ad unum velle et ad unum nolle, pro statu Sancte Matris Ecclesie et dictarum civitatum contra tiranicam pravitatem Sfortianorum et aliorum tirannorum. Et inter alia capitula fuit capitulatum quod incorporarentur, insimul in uno sculo, arma communitatis Esculi et Firmi cum Angelo Sancto, et ponerentur per loca publica et pulcbriora utriusque civitatis; et sic fact obtentum. Et fuerunt facte in civitate Firmi multe festivitates et gaudia in platea et palatio dominorum Priorum; et die noctuque, ob maximam letitiam, fuerunt pulsate campane civitatis continue ad arma. Die luce sequenti, Esculani recesserunt, gratias Altissimo reddentes, quod corda duxerit ad predicta (233).

Eodem millesimo MCCCLXVI, et die mercurii, XXVIII junii, hora secunda noctis, cum castrum Mollinau rebellaverit se contra commune Firmi a tempore novitatis contra Sforzescos, idcirco maior pars totius populi Firmani cum armis offensibilibus ivit contra homines et commune dicti castri, et in aurora diei ceperunt circa trigintatres captivos de hominibus dicti castri; uonullos percusserunt, prederuntque insuuta animalia que ad civitatem fuerunt transducta, una cum dictis captivis ligatis et in carceribus detrusis.

Die vero sequenti, videlicet jovis, venerunt omnes cives dicte civitatis cum vexillo et duo ex Prioribus civitatis, videlicet Antonius Stephani Pacearoni contrate Pilo et Franciscus domini Iacobi contrate Florentio, et fuit inceptum gnastum dictis hominibus de Mollinau. Hoc facto et incepto, Ioannesphilippus Iacobi Vanuis de Firmo fuit allocutus dictos homines et retulit quod deberemus recedere, cum volebatur se concordare. Et sic, die dominico, IIII julii, prefati domini Priores et totus populus cum vexillo predicto recesserunt, et fecerunt iter versus castrum Montis Viridi, et ceperunt possessionem dicti castri, tanquam de iuribus diote civitatis (234).

Dicto millesimo, et die xx mensis julii, fuerunt incepte scale lapidee in platea Sancti Martini, causa eundi ad Sauctam Mariam de Castello, quas reverendus in Christo pater et dominus noster, domiaus Dominicus de Capraica episcopus Firmanus, fieri fecit ad sui memoriam (235).

Dicto millesimo et die luce, prima augusti, venerunt litere ex parte domini Patriarche, quod ipse ceperat Talianum Forlanum capitaneum gentis Ecclesie, qui erat destinatus ex parte Ducis de Mediolano ad servitium Ecclesiam, pro eo quia debebat facere tradimentum et interficere dominum Patriarcham et castellanum Sancti Angeli, et ire ad comitem Franciscum emulum Saucte Matris Ecclesie. Qui Talianus

et filius cum ferris fuerunt ducti ligati, et consignati castellanis Rocche Contrate, et fuit decapitatus idem Talianus (236).

Dicto millesimo, die veneris, XIII augusti, Thomas Antonii Paccaroni de Firmo fuit destinatus orator pro commune Firmi ad dominum Patriarcham pro factis Molliani et Lanri, ut revertentur ad obedientiam communis Firmi. Rediit ad civitatem cum quodam cancellario prefati domini Patriarche cum pleno mandato ipsius, ut deberet se conferre ad dicta castra, ad persuadendum et precipiendum quod obedire deberent castra predicta dicte civitati et communi Firmo. Que quidem castra redierunt, mandato prefati, ad obedientiam communis Firmi, et ipsos liberaliter remisit in manibus communis Firmi (237).

Dicto millesimo, de mense augusti, dominus Alexander Sfortia conduxit se cum illustrissimo Duce de Mediolano et cum sanctissimo domino nostro Papa, cum conducta quingentorum equorum; et sanctissimus dominus noster Papa concessit sibi civitatem Pisauri in vicariatum (238).

Dicto millesimo, et die prima mensis septembris, Incepta fuit mortalitas in civitate Firmana ex pestifero morbo; et ex hoc omnes comes cum eorum familiis recesserunt a civitate, causa evadendi, et iverunt in comitatum et extra; et duravit usque ad kalendas februarii; in qua mortalitate, mortui fuerunt circa quatuorcentum persone.

Eodem millesimo et die jovis ... de mense septembris, magnificus proditor dominus Alexander Sfortia rebellavit se contra Ecclesiam et Ducem de Mediolano (239).

Dicto millesimo et die dominico, XXII octobris, factum fuit consilium generale in palatio communis Firmi super facto Montis Ottonis; et obtentum et deliberatum fuit quod homines de Monte Ottono nullo modo possent intrare nec uti civitate, comitatu, castris et possessionibus civitatis Firmi; et si in predictis intrarent, quod caperentur et redimerentur xxv ducatis pro quolibet.

Dicto millesimo et mense decembris, commune Firmi habuit tractatum a certis hominibus castri Aquavive, qui sunt filii et amici communis Firmi, quod commune Firmi mitteret eis quingentos famulos, quia volebant dare dictum castrum in manibus communis Firmi. Sed quia commune Firmi fuit negligens in predictis, et non misit eos, non potuit obtinere dictum castrum: et rocca erat occupata per Balductium de Tolentino, qui dicebatur mortuus.

Anno Domini MCCCCLVII, III februarii, fuit nunciatum per Belfortem domini Antonii de Aceto, oratorem ad sanctissimum papam, Eugenium quartum fore mortuum. Dicto millesimo et die martis, XXI februarii, Eugenius quartus diem suum clausit extremum.

Dicto millesimo, VIII martii, venit quidam nuntius equester, cum festinatione et magno gaudio, ex parte domini Gubernatoris, et notificavit magnificis dominis Prioribus civitatis Firmi quod sanctissimus dominus noster creatus fuerat, cui nomen erat Nicolaus V; quem Altissimus augere et conservare dignetur (240).

Dicto millesimo, die dominico, XVIII martii, publice dictum fuit per civitatem Firmi, quod comes Franciscus rebellavit se contra Venetos et se conduxit cum illustrissimo Duce de Mediolano tanquam pro suo patre et ad eius servitia; et quod prefatus Dux sibi dederat civitates Pavie, et omnes alias civitates et terras, quas acquirere poterat. Et quod sanctissimus dominus noster Papa et Rex de Aragonia erant in liga cum prefato Duce de Mediolano contra Venetos; et ulterius, quod comes Franciscus restituebat civitatem Exii et omnes alias civitates et terras, quas refinebat in provincia Marche, sanctissimo domino nostro, uti bonus filius.

Dicto millesimo, 11 augusti, dictum fuit in civitate Firmana Exium restitutum Ecclesie, et quod Angelus Ronconus ceperat possessionem, et erat cum suis gentibus in dicta terra pro Ecclesia.

Dicto millesimo, die martis, VIII augusti, comes Franciscus, una cum suis gentibus existens Pisauri, recessit et ivit ad servitia Ducis de Mediolano versus Lombardiam.

Dicto millesimo, XII augusti, illustrissimus dux Philippus Maria, dux Mediolanensis, diem suum clausit extremum (241).

Dicto millesimo et die lune, IIII septembris, dominus Dominicus de Capranica, Legatus Marchie, destinavit literas communitati Firmi, ut deberet se letari et facere falones, cum civitas Bononie rediverat ad obedientiam Ecclesie; et sic dicta communitas, die jovis de sero, fecit fieri multos falones in gaudium et letitiam (242).

Dicto millesimo, die jovis, VII septembris, fuit dictum et fuit verum, quod Sigismundus de Malatestis, habito tractatu, cepit Forum Sempronii; sed non potuit habere arcem per quam, in succursu, introivit Federicus filius Comitis Urbini cum Alexandro Sfortia, qui stabat in Pisauro, et expulsi Sigismundum cum suis, non sine cede multorum (243).

Dicto millesimo et die jovis, XIII mensis decembris, commune Firmi habuit tractatum cum castro Aquavive, et cum gentibus suis, in aurora, per domum Manduntii de dicto castro, devotissimi filii et servitoris dicti communis, introivit vociferando « Viva comune di Fermo ». Die sabbati, de mane, preliavit arcem et obtinuit, ubi erant duo cives Esculaui, quorum unus vocabatur Iontarellus: ubi fuerunt interfecti duo Ripani, ceteri, ducti ad civitatem, fuerunt per dominos Priores ex gratia liberati, et Aquaviva rediit ad communitatem Firmi (244).

CRONACA FERMANA  
DI LUCA COSTANTINI

SEGRETARIO DEL COMUNE DI FERMO

IN CONTINUAZIONE DI QUELLA DI NICCOLÒ.

*Inventa fuerunt hec infrascripta, usque ad creationem episcopi domini  
Nicolai Capranica, in quodam folio scripto manu ser Luce.*

Anno Domini MCCCLIII et mense . . . . . id circo, cum maximo exercitu saracenorum et renegatorum . . . . . antea exercitum posuerat contra civitatem Constantinopoli, dictam civitatem preliatus . . . . .

Die XXVIII maii proxime preterita, eam per vim et violentiam intravit et eam ad velle suum obtinuit, et interfecit omnes de dicta civitate, tam mares quam feminas, ab orto ultra duodecim annos, in numero, ut dicebatur, quatuor millia personarum.

Dicto millesimo et die dominico, venit ad civitatem quidam familiaris reverendissimi domini Dominici cardinalis Firmani, qui exposuit quod sanctissimus dominus noster papa Nicolans et Cardinales, pletate moti propter supradictum conflictum Constantinopoli, misit aliquos de suis fratribus Cardinalibus ad Regem Aragonie, ad Ducem Venetorum, ad Ducem Mediolani et ad Florentinos, ut invicem reconciliarentur et pagnarent contra dictos Turcos (245).

Dicto millesimo et die, fuit novum in civitate, quod maiestas Regis Aragonie relaxari fecit strennum virum Perbrunorem conestabilem, qui steterat captivus dicti Regis per plures annos, et ipsum tradidit et donavit ambasciatoribus civitatis Venetiarum; et fuit verum.

Dicto millesimo, et die Inne, penultima julii, Iosias filius Ioannis Saladini de Esculo, exititius diete civitatis, cum aliquibus aliis exititibus recessit de terris Regis Aragonie noctis tempore, et contulit se ad terram Ripe, et cum famulis de Ripa et Castignani ivit prope Esculum ibi ad locum, ubi dicitur « il Ponte di Sant'Antonio », credens se introire dictam civitatem, nec potuit; cum ibi essent certi stipendiarii Sancte Matris Ecclesie; et recessit in mala hora.

Dicto millesimo et die sabbati, XI augusti, homines de Esculo, quasi totus populus cohadunatus, iverunt noctis tempore in territorio Castignani ob dictum favorem prestatum predicto Iosie, et combusserunt totum granum cohadunatum per territorium diete terre (246).



Anno Domini, MCCCCLVIII de mense . . . . ., tempore pape Callisti tertii, obiit reverendissimus episcopus Firmi, videlicet dominus Dominicus (247).

De dicto anno, die xx augusti, commone Firmi rehabuit castrum Montis Ottoni.

De dicto anno, die xxii augusti, commone Firmi fuit contra Montem Sancti Petri ultra Tennam, cum personis circa decem milibus inter civitatem et comitatum; et fuerunt interfecti quatuor homines dicti castrum et fuerunt capti unus Catalanus The-saurarius Marchio et dominus Petrus Antoninus de Forlivio; et territorium fuit combustum et degnastatum. Et post paucos dies, castrum predictum recusavit stare statutis Firmanorum; et usque ad mensem octobris inclusive nil potuit aciri asper ista materia, quia ambasciatores erant in Urbe, et nil resolutionis liero obtinere poterant: qui fuerunt nobilis vir dominus Ludovicus et Antonius Luce et quidam alii; tamen, quando sciam resolutionem, scribam, ut posteri habeant notitiam huiusmodi negotii. Redierunt ambasciatores et nil fecerunt, MCCCCLVIII, die viii februarii.

Dominus Nicolaus Capranica, nepos Cardinalis olim Firmi, fuit creatus episcopus, et venit Firmum de anno MCCCCLVIII, die vero ante Nativitatem Domini Nostri Ihesu Christi.

MCCCCLXXXIII, Firmani obsidere Montem Sancti Petri de Alliis.

MCCCCLXXXVII, fuit annus bellicosus inter Firmanos et Esculanos, maxima frumenti penuria, pestis suscipio in civitate.

MCCCCLXXXVIII, et die xx junii, Thomas Ufrendtius moritur apud Montem Sancti Petri predicti, ibi Firmanis dimicantibus; quorum profectus erat Andreas Doria Genensis, modo princeps Meiphensis, qui Ioannem Franciscum Staiti filium de Esculo captivum in manibus Firmanorum dederat.

MCCCCLXXXVIII et die xi novembris, comes Hercules cum exercitu, ad instantiam Pontificis, posuit se supra Montem Clarum, ubi cum illis de Lauro et Moliano dimicavit non parum, cum nonnullorum occisione hinc inde.

MCCCCLXXXVIII, illi de Sancto Ginesio, per diversas vices, nonnullorum mortem receperunt ab illis de Gnaido et Sancto Angelo.

MDI, Nepos Marescalchi Provincio cum alio officiali de Nursia a certis Guaidensibus se defendentibus trucidati fuere apud Gabbianum.

MDI et die viii jannarii, hora xx et die sabbati, Oilverottus Ufrendtius rediens Firmum, cuius mandato et in domo propria fuerant tyrannice interfecti infrascripti cives, et eorumdem filii, videlicet dominus Ioannes Folianns eius avunculus, Iacobus Bonioannes, Pier Leonardus Paccaronns, Piers Ludovici Pape cognomento Pier Possente, dominus Petrus Gnalteronns, dominus Raphael de Ruere gener dicti Ioannis Folianni predicti, et filius naturalis Iuliani Sancti Petri ad Vincula et Iulii secundi Pontificis maximi demum nuncupati. Eodemque die, predicto Oilverotto mandante, fuit interfectus Ioannes Baptista filius Pier Leonardi iamdicti, etatis fere duodecim annorum, prope menia et portam Sancti Francisci, nec non duo filii domini Raphaelis prefati, unus proiectus a fenestris, alius in capite platee interfectus, licet infantili, observati a nonnullis plobis, dictum Oilverottum per civitatem procurrentem in signum novitatis in sectantibus. Eodemque anno, dominum Ioannem Franciscum de Assaltis cum Marco Antonio et Laurentio filiis carceratum retinuit: adeo quod pro quatuor milibus florensis se et filios redimere coactus extitit; dominum Gentilem de Nobilibus legum doctorem preclarum, suasu nonnullorum suorum ad civitatem rodenntem apud edem dive Marie Iacobe ultra flumen Tenne interfici curavit: Petrum Sanctem Sempronii iniuste et crudoliter necari, per quos non debebat, mandavit. Vincentinum quondam Iacobi Bonioannis iamdicti filium, et Inium domini

Vannus Braconi, nacta occasione, interfecti pariter fuerant. Quosque ferro mori noluit in conviviliis suis, sub amoris specie, veneno vitam cum morte commutari curavit; inter quos domini Hieronymus Azolius et Paulus Tamborus, legum doctores clarissimi et quamplures alii id noverunt. Non destitit postremo in Girifalco, versus meridiem et orientem, castra menis constructa ponere, et in capite platee magno stationes pro militibus facere, et, ut tyrannorum mos est, licet timore omnes haberent in civitate; auram tamen populi habere desiderans, Portum in finibus Leti fluminis constructurum civitati proficuum dicebat spondendo (248).

Cumque ei fuerit semper animo cum nonnullis magnatibus Valentino, Alexandri Sexti filio, inservire, prout iam cum suis dominis de Vitellis, sub quibus militabat, fecerat; propterea pedites equitesque, supra . . . . ., simul fulcire omni, qua poterat, curiositate et industria curavit; adeo quod inter primarios dominos et barones illius temporis nuncupabatur, prout vere ostendebat. Qui cum dicto suo exercitu versus Senogalliam pergens, ubi Valentinus per aliquos dies hyemaverat cum suis, non primum ibi perveerat, quod ultima decembris anni predicti anni, una cum Paulo Ursino equite, Ursino duce de Gravina, Vitellotio de Castello, capti et strangulati fuere omnes.

## ANNOTAZIONI E GIUNTE

ALLA

### CRONACA FERMANA DI ANTONIO DI NICCOLÒ

COMPILATE SULLE STORIE ITALIANE E MUNICIPALI DI FERMO

EDITE ED INEDITE

(1) Sull'anno preciso in cui avvenne la distruzione e l'incendio di Fermo v'è discrepanza fra gli Storici, attribuendola alcuni all'anno 1173 ed altri ai 1176, siccome afferma il nostro Cronista. Veggasi il CATALANI, *De Ecclesia Firmiana*, pag. 147, il quale sulla fede del medesimo fissò il saccomanno e l'incendio al detto anno; inldove CESARE ERIONI (*Reliqua apologetica ec.*, alla risposta intitolata - *In difesa del Vero* -; Roma, 1772) l'assegna al 1173. Noi senza entrare in tale disamina diremo che debba starsi a ciò che ne disse il cronista; imperocchè nel nostro antico Archivio segreto si conservano tre diplomi o privilegi di Cristiano Arcivescovo di Magonza cancelliere dell'impero, e capitano dell'esercito di Federigo Barbarossa, dai quali si apprende, che volendo esso Arcivescovo riparare in qualche parte a tale distruzione accordò tre privilegi che vengono recati nel Regesto o catalogo del detto Archivio all'anno 1177, cioè l'anno appresso alla distruzione. Crediamo opportuno di qui riferire il sunto di essi privilegi, come sono recati da Michele Hubart Belga il quale lesse le pergamene e carte del detto Archivio nell'anno 1624 in cui era notaro e cancelliere della città di Fermo.

ANNO 1177, numero 501.

« Privilegium Christiani Moguntinae Sedis Archiepiscopi Legati domini Imperatoris restitutionis, et confirmationis libertatis, ac omnium iurium, statutorum et privilegiorum civitatis Firmi. Sub dat. apud Assisium, anno Domini 1177, 3 nonas ianuarii ».

ANNO 1177, numero 217.

« Copia privilegii Christiani Archiepiscopi Moguntini confirmantis omnia civitatis Firmannae bona, iura, rationes, iustitias, terras, agros, vineas, ac remittentis eandem civitatem et homines in eadem libertate, quam anno ante civitatis destructionem habuerunt, relevantis eos seu eam infra proximos quinque annos ab omni exactione vel dativa quovis modo a quoquam hominum exacta. De anno Domini 1177, apud Assisium. Exemplar: per Bartholomeum Petri ».

ANNO 1177, numero 853.

« Privilegium reverendissimi Christiani Moguntinae Sedis Archiepiscopi restitutionis libertatis, possessionum et iurium Firmanae Civitatis, in quo ulterius prohibet, ne tam ipsemet quam quisque imperialis excellentissimus Legatus aediffitia, vel ullam munitionem contra voluntatem civium Firmanorum, in civitate et eiusdem civitatis Castello construere, vel audeat aedificare sub anno Domini 1177 ».

È manifesto pertanto che nel 1176 avvenne la distruzione di Fermo, dicendosi nel 1177 che anno ante cicillas Firmi destructionem habuerat.

(2) Nel tempo della sedia Romana, vacante per morte di Clemente IV, si riavvivò una crudelissima guerra fra alcune città e terre della Marca. Non mancò chi tirannicamente voleva dominare la città di Fermo, e però in due fazioni essa dividevasi: l'una Guelfa che la libertà della patria credeva difendere; l'altra Ghibellina che voleva sottometterla. Di questa era capo Ruggiero Lupo o dei Lupi suo Podestà, che intendeva dominarla. Onde i Guelfi che desideravano in libertà si armarono contro il Lupi: nelle pianure di Tenna vennero a fronte le due fazioni; e dato principio alla pugna, dopo aver combattuto tutto il giorno, la parte Guelfa dei Fermani rimase vittoriosa, e colla uccisione di Ruggiero si liberò dalla tirannia di costui il 4 di ottobre 1270. Cf. ADAMI *De rebus in civitate Firmiana gestis*; frag. cap. XXVI. COMPAGNONI, *Reggia Pic.*, Parte I, lib. III. DUCA DI LINDA, Fermo, pag. 305. DEMINICIS G., *Cenni Storici e Numismatici di Fermo*; Romm, 1839, tipografia delle Belle Arti, pag. 30.

(3) Intorno a questo incendio così leggasi nello storico ADAMI (*Frag. Firmian.*): « Anno nuntem ab hoc sexto de mense octobris, in quo victoriam retulerunt Firmiani in Campopoleo fuit magnum incendium, quod omnia consumpsit usque ad portam Sancti Zenonis ». Qui per la maggiore intelligenza della cronaca ci è paruto di accennare i nomi delle antiche contrade di Fermo, colle loro rispettive derivazioni. La parola *Campitelli* esprime quella porzione di città o contrada, che nomasi *Campopoleo*, nome desunto dal campo delle legioni. Esisteva questa porzione di città innanzi alla venuta qui di Giovanni Visconti da Oleggio, da cui alcuni vogliono che derivi il nome della contrada, cioè *Campo d'Oleggio*, poichè questo Signore l'abbellì e la circondò di mura. E qui mette bene, per intendere alcuni fatti recati dal nostro Cronista, di accennare che sei furono le contrade di Fermo. La prima nominata *Castello* che prese tal nome dalla vicinanza, per la quale potevasi più facilmente dalle altre contrade difendere e soccorrere il castello o roccin del Girone. *Pila* in seconda perchè *Pile* si chiamavano le armi dei Fermani, come si legge in Tito Livio e Varrone, e che si custodivano in questa parte della città; la terza fu detta *Campopoleo*, *Campus Legionis* dalle legioni che in essa alloggiavano. Negli scavi eseguiti in questa contrada fuori Porta S. Marco si rinvennero molti arnesi ed armi belliche appartenenti ai legionari Romani, sulle quali ci proponiamo dire nonna che. *S. Bartolommeo* chiamavasi la quarta, dal culto antichissimo che a Fermo si presta a questo Santo Apostolo. *S. Martino* la quinta, dall'antica Parrocchia di questo nome la quale esisteva tra il palazzo vescovile e quello dei Priori. *Fiorenza* la sesta, prese questo nome in memoria dei Fiorentini molto amati dai Fermani, e che abitavano nel circuito di essa contrada, e per riguardo ancora dei molti Potestà di Fermo di patria fiorentina, l'ultimo dei quali, di nome Pietro Martelli, morì in città e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico.

(4) Si avverte che in altra copia della Cronaca questo fatto è riferito come appresso: « MCLXX. Die lune, post vespas, XI novembris in festo Sancti Martini, Escuiani fuerunt devicti, et Ripani cum eis per Firmanos, et dominus Riccardus, in flumine quod vocatur Lambona ad Sanctum Benedictum. . . ».

Fu lungo il contrasto fra gli Ascolani ed i Fermani per il diritto di privata lungo la spiaggia adriatica. Nel giorno indicato dai cronista gli Ascolani assediaron il castello di S. Benedetto; vi accorsero armati i Fermani e si venne a combattimento nel luogo in-

dicato dal brano soprariferito, che però deve leggersi non *Lambona* ma *Albua*, nome che ancora conserva. Il MARCUCCI (*Saggio di cose ascolane*) scrisse che gli Ascolani uniti al Ripani rimasero vincitori nel combattimento. All'incontro altri Scrittori, cioè il DANI e il QUINTO, affermarono che vi furono dei morti da ambe le parti, senza che si conoscesse di chi fosse la vittoria, la quale però deve attribuirsi a Fermo, perchè le rimase il contrastato castello e la privativa sulla spiaggia marittima; oltretutto furono astretti gli Ascolani a pagare alla città di Fermo otto mila marche di argento per senlenza del Rettore della Marca, il suntuo della quale viene recato dall' HUBART nel suo *Regesto* num. 1072 come appresso:

« Instrumentum sententiae condemnatoriae latae per dominum Bernardum Abbatem Montis Maioris Marchiae Anconitanae civitatis quoque et districtus Urbini Rectorem contra commune et homines Asclanos ob multa scelera per ipsos homines patrata et commissa, concremando et comburendo castra Borempadari et Mercati, deguastando aedificia eorumdem, ac eillam in debellando Castrum Sancti Benedicli eisdem universitas et homines condemnando et pro eis Ioanem eorum stadicum praesentem in viginli millibus marcharum argenti, prout latius in dicto sententiae instrumeto: factio sub anno Domini 1280, rogato ser Gerio Rainaldi de Arezzo notario ».

(5) Il modo di uccisione di Mercenario, e tutte le circostanze del Ire giornal descritti dal Cronista, non hanno d'uopo di commento, non essendo il fatto, come viene narrato, nè contraddetto nè variato da scrittore alcuno. Crediamo però dire alcunchè su di questo Mercenario di Monteverde, signore del castello di tal nome (ora umile borgo) che fu della nobile, antica e potente famiglia di Brunforte, la quale si strinse anche in parentado coi Polentani di Ravenna. Si lenne Mercenario fra i seguaci di Lodovico il Bavaro, e fu capitano di parte ghibellina al in Fermo e al nelle vicine città; e co' suoi fautori poté divenire signore di Fermo nel 1331, essendo già potentissimo fino dal 1320. Corse Mercenario molte terre, e chiamalo per aiuto da' Ghibellini osimani, sconfisse colà con 500 cavalli e 3000 fanli l'esercito della Chiesa, cui capitavaa il marchese Varano. Per l'adesione sna al partito ghibellino, nell'anno 1324 venne pronunciata coastro di lui solenne condanna dal giudice generale dei maledicli della provincia. Si diè poscia al partito guelfo, da cui fra non molto si ritrasse: e s'impegnò nel primo con tanta caldezza, che fu dichiarato pubblicamente ribelle della Chiesa. Indusse allora colla forza la città a dichiararsi per l'aallpapa Nicolò V che era Pietro Corbario, il quale consacrò vescovo di Fermo un Vitale dell'ordiae di S. Francesco. Ma alla perfine mancata in Italia la potenza del Bavaro, e dichiaratosi Fermo con molte città marchiane in favore della Chiesa, egli pentilo della sua condotta, di nuovo al rappacò con essa ed ottenne perdono. Dopo aver tanto afflitta la città per molti anni, per aver commesso e fatto commettere molte ingiustizie, adulterj e delitti, il dì 20 febbraio 1340, già stanchi di lui i Fermiani, nel mentre cavalcava fuori porta S. Francesco con sette cavalieri, uscirono dal claustro di S. Pietro vecchio (poi detto S. Francesco di Paola) alcuni congiurati, dai quali fu ucciso, coperto di molte ferite, e quindi dai frati Francescani sepolto nudo, non solo senza il compianto di persona alcuna, ma con la maledizione dell'universale. Dopo di che armatosi il popolo, elesse il Podestà ed i Priori per reggere il governo della città. Il Catalani riferisce un sigillo di esso con le parole goticamente scritte S. MERCENARIS N. MONTE VIRIDE. Vi si osserva come stemma un Leone rampante; (Cf. il snd. *Memoria sulla secca di Fermo*). DEMINICIS *Cenni storici e numismatici di Fermo*; Roma, 1839. Mercenario ebbe in moglie una Isabella o Nizabella, la quale nel suo testamento conservato nell'Arch. segr. municipale, lasciò erede la sua figlia Millarella. Si conserva pure in detto Archivio un diploma dell'Imperatore Ludovico il Bavaro: « datum Parme die iovis xxiiii mensis novembris regni nostri anno quatuordecimo imperii vero secundo », ch'è diretlo nobili viro capitaneo Mercenarto de Monte Viridi nostro et impert fidelit dilecto, al quale dà avviso che verrà presto a Fermo, vi farà pubblico ingresso, e che gli presterà aiuto.

(6) Il Cronista in quest'anno 1348 null'altro ci narra di Genlile da Mogliano; onde che noi ne diremo brevemente tutto quello che ne fa fatto sapere intorno a lui dai cronisti Giovanai e Matteo Villani e da altri storici.

Durante la vacanza della sedia apostolica per morte del pontefice Niccolò IV, si fece una lega da durare cinque anni tra Fermo, Iesi, Ancona e Recanati, mercè la quale si obbligarono le città a mantenere un certo numero di truppa a cavallo per accorrere a difesa comune. Di questa lega si ha l'istrumento di mandato di procura in data 7 maggio 1292 con cui il comune e gli uomini di Fermo eleggono Gentile Bonafidanza a concludere con le città sopradette la lega di difesa reciproca. *Archivio Priorale*, num. 35. « Instrumentum mandati procurae factum per commune et homines civitatis Firmi in personam Gentilis Bonafidantiae ad dicti comunis nostri promittendum sindicis civitatis Anconae et Recanati, quod commune Firmi habeat et retineat continue per quinque annos sexcentos equos valoris quemlibet quinquaginta librarum nec non recipiendam a predictis sindicis civitatis Anconae promissionem per dictum tempus de retinendo ducentos equos, et civitatis Recanati centum vigintiquinque quemlibet valoris ut supra, nec non ad pariscendum ac ad alia faciendum, pro ut in eo fact. sub anno Domini 1292 inditione v die 7 mai, apostolica sede vacante, rogato Marco Marcellini.

L'occasione di questa lega fu a motivo del Porto, che il pubblico di Civitanuova aveva nella spiaggia Adriatica; per cui i Fermani si credettero pregiudicati nei loro diritti che tenevano per concessione imperiale e pontificia. E con tale unione posero insieme un esercito poderoso di milizie a piè ed a cavallo, e le spedirono verso Civitanuova con animo di demolire il fabbricato di quel Porto. Il comando ne fu dato a Gentile da Mogliano ed a Giacomo da Massa, i quali non solo atterrarono la fattoria del Porto, ma varie chiese ancora, torre e casa della Pieve di S. Marone, e misero a ferro e fuoco abitazioni, mulini, alberi, biade; durando per otto giorni il desolamento di quel territorio.

Gentile da Mogliano era di quel tempo semplice condottiero dell'esercito fermano, e da molti documenti è manifesto che egli appartenesse alla famiglia dei Nobili di Fermo, i cui discendenti si sono perciò chiamati « *De Nobilibus de Moleano de Firono* ».

Ebbe Gentile in moglie Onestina figlia di Francesco Ordelaffi Signore di Forlì di antica e cospicua prosapia, ed egli prode nelle armi era consultato dai suoi propinqui e cittadini sui mezzi da adoperarsi per salvare la patria in sì difficili tempi; e seppe siffattamente insinuarsi nei loro animi che pervenir poté a dominare liberamente la città di Fermo.

Ora diremo della fazione diretta da Gentile nel Porto di S. Benedetto, di cui parla la cronaca. L'imperatore Ottone IV per privilegio risultante dal diploma dato il primo dicembre 1211 concedè alla città di Fermo piena giurisdizione sul littorale dell'Adriatico dal fiume Tronto a Potenza, vietando a chiunque costruirvi fabbriche senza licenza di detta città. Gli stessi privilegi furono conservati da Federico II, e da Rodolfo di Castiglione suo vicario, non che dal cardinale Raniero Legato nella Marca per il Papa nel 1245. Gli Ascolani entro lo spazio concesso ai Fermani fabbricarono a poca distanza da San Benedetto, un castello e Rocca che chiamarono Porto di Ascoli, fornito di due grandi torri, e di altre sette minori, ornate di settanta ponne (al presente detti merli); il che mal soffrendo i Fermani, con gran copia di fanteria e cavalleria si mossero all'assedio del fabbricato castello, con a capo il prode Gentile da Mogliano, in quel tempo signore di Fermo come sopra si è detto. Durò l'assedio più di quaranta giorni, finalmente il 29 aprile 1348 rinscrirono ad impossessarsene, e trovato custodito da presso 75 soldati, tredici ne furono appiccati, e tra essi pel primo il Capitano. Le torri, per la cui costruzione avevano impiegato tre anni e cinque mesi, furono quasi per intero demolite, e, tornati i Fermani in città, portarono quasi in trionfo come spoglie opime due pietre tolte dal demolito castello, le quali a perpetua memoria collocarono nell'esterno della torre di S. Agostino ove tuttora rimangono, con la iscrizione accennante il fatto, ed è la seguente che fu pubblicata la prima volta dall'avv. RAFFAELI DEMIXIS nella opera: *Le Iscrizioni Fermane antiche e moderne con note*; Fermo, Tip. Paccassusi, 1857.

« Sub 1348 tempore Gentilis de Mollano Esculei portus lapis hic in fabbrica templi manet firmatus plus quomodam honore dotatus. »

Dopo tal fatto Gentile cominciò ad esercitare in Fermo il suo governo, ed ebbe assai che fare con Malatesta di Rimini generale della Chiesa; il quale con gran massa di genti assediava la Città di Fermo ed era sul punto di averla per forn d'armi, quando Fra Morrenle Cavaliere di S. Giovanni, ed uno dei Capitani del Re d'Ungherin, a preghiera di esso Gentile, corse in aiuto degli assediati e dissipò l'armata di Malatesta. Reggeva nel 1348 la Cattedra di S. Pietro, Clemente VI; e Gentile era allora governatore della città e stato Fermano; ma, succeduto ad esso Innocenzo VI, Gentile tirannicamente si diportava volgendo l'anno 1352. Il Cardinale Albornoz, legato generale del Papa per tutta l'Italia, aveva intrapreso in quel tempo a scacciare e sottomettere i tiranni che si erano stabiliti negli Stati della Chiesa. Conosciuto ciò da Gentile, il quale trovavasi per le sofferite guerre col Malatesta, povero d'averi e di aiuto, e perciò impotente a difendersi dal Legato, che per riavere la Marca s'apparecchiava a venire contro Fermo, credè bene venire a patti col Cardinale Albornoz, facendogli ritenere la rocca di Fermo fino alla sua venuta, creandolo altresì Gonfaloniere di Santa Chiesa. Ma Gentile non serbando la data fede, entrò nella lega col Malatesti di Rimini, cogli Ordelaffi di Forlì, e co' Manfredi di Faenza, e cacciò da Fermo le truppe della Chiesa. Il Legato però trovavasi abbastanza forte per sfidare la lega: e Ridolfo Varano Signore di Camerino chiese per sè il comando, cui Gentile da Mogliano aveva già rinunziato. I Malatesti furono disfatti, ed abbandonarono la lega sottomettendosi al legato: e ciò produsse la rovina di Gentile: perciocchè dopo la sconfitta dei Malatesti deliberò il Legato di spartire l'esercito per essere in un punto sopra a più tiranni. Furono pertanto le genti sue divise in tre corpi, uno dei quali fu dato a capitano in Fernando Blasco per spingersi contro Gentile da Mogliano. Si recò tostamente verso le castella di Fermo; ed assaltato Falerone, l'ebbe espugnato sollecitamente, come altresì Santangelo; e dopo aver dato il guasto al contado di Fermo, incominciò ad assediare in città stessa. Rotto indi il muro in una banda, e cacciato di colà il presidio, ordinò ai soldati accelerassero per quivi l'assalto. A questo punto i Fermani corsi all'armi, si fecero a combattere contro i gentileschi, i quali cacciati a furia per ogni banda si *rincastrarono*; però sostennero per dodici giorni strettissimo assedio, fino a che Gentile disperando vittoria ed aiuto, nè vedendo pure scampo allin fuga, si arrese con tutta la sua milizia alla discrezione del Blasco, il quale non tanto il ricverà a salvamento, ma con ufficiose preghiere gl'impetrò dal Cardinale il perdono. Questi avuto l'annuncio della vittoria e resa di Fermo, vi si recò tantosto; e clementissimo com'era inverso quelli che gli si rendevano, bastogli solo che Gentile partisse subitamente dallo Stato ecclesiastico, onorandolo però d'alcuni presenti, e della spesa pel viaggio. Incontante ordinò si ristorassero le mura della città ed il castello rovinato assai dalle macchine guerresche; e compostovi un governo, vi lasciò il Blasco, movendo con parte delle genti per Ancona. Ma nel mentre che l'esercito ecclesiastico si stava così occupato, Gentile da Mogliano abusando non meno della impunità che delle riportate beneficenze si diè nuovamente alla mala vita, e unito con Ruggiero suo figliuolo ed un tal Gualterio, fuoruscito in quei tempi famosissimo, e ad altri proseliti, cominciò a molestare la Marca con far molte scorrerie, e atrocità. Della qual nuova si turbò non poco l'Albornoz e mandò contro di loro parte delle sue genti, dalle quali furono presi e condotti al Legato; il quale avendo fatto esaminare dal Vicario e rettore di Fermo il delitto dei Gentili e loro complici, furono condannati alla pena capitale. Di ciò si ha prova con la sentenza di detto Vicario, Pietro d' Enrico, esistente nell'Archivio Priorale al num. 1733: ed a tal uopo riportiamo il sesto di essa sentenza:

« 1356, 9 aprilis; Nob. D. Pietro D. Herichi de la Porta di S. Mininto Vic. et Rector Civ. Firmi et Comitatus pro Card. Egidio condemnat poene capitæ.

Gentilem de Mollano de Civ. Firmi habit. olim contrade Castellii.

Roger. eius filium

Nicolai. et Ciccarellus fratres eius cont.

Moricomm Ciccarellii

Colm de Compare de Firmo cont. Pile

Anton. Aceti Castelli etc. . . . . eo quod cum exercitu maximo Firmi occupatam tenerunt. Rog. Ser. filio q. Ser. Maffei de Reggio. »

Vedi Matteo Villani in MURATORI: *Script. Rev. R.* lib. III, cap. LXXXIX, pag. 215, lib. IV, cap. XXXIII, pag. 250, cap. LII, pag. 272, lib. V, cap. LVII, pag. 339; SEPULVERA GIO. GENESIO, *Istoria della vita et gesti del Card. Egidio Albornoz*, tradotta da FRANCESCO STEFANO, Bologna, Rossi, 1590. - DEMINICIS G., *Cenni storici di Fermo*.

(7) L'Annalista, o Cronista si tace per quel tempo in che Giovanni d'Oleggio tenne il governo di Fermo, cioè dall'anno 1360 fino al 1366 in cui egli morì. Ondechè noi crediamo di riempere questa lacuna, narrando i fatti principali di questo Signore, che si riferiscono a Fermo. Questa città forte per natura e per arte soggiacque nel quarto decimo secolo, come pressochè tutte le città italiane, ed in ispezialità le picene a sanguinose lotte, ed in continui tumulti per l'imperversare delle fazioni. Giovanni Visconti da Gleggio in tiranneggiò dall'anno 1360 al 1366. Si tenne da vari Storici, che l'Oleggio fosse naturale di Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano; ed il dedussero dall'essere stato gran protettore di lui, e dall'averlo innalzato a molti onori, e che così si appellasse per esser nato in un piccolo castello del medesimo nome posto sulla costiera del Lago Maggiore. Due sono i Castelli posti nel Novarese i quali hanno il nome di Gleggio, l'uno chiamasi Oleggio grande, detto anche Galolfo, e l'altro Gleggio castello. Giovanni però sembra nato in quest'ultimo nell'anno 1297 o in quel torno. Vedi la *Storia della Città e Diocesi di Novara* scritta dal Ch.<sup>mo</sup> Cavalier CARLO MORRIS; Milano, 1841; GIOVIO, *Le vite dei dodici Visconti*; Vinegia, 1538, lib. VI, pag. 150). V'ha tuttavia scrittori e documenti che chiariscono la vera paternità di lui. L'Azario, cronista contemporaneo, ci narra che il padre suo si chiamasse Filippo, e fosse ucciso da Manfredo Botta da Gattico, cittadino novarese di famiglia Gueifa e fiero nemico dei Visconti. (AZARIO, *Chronicon de Gentilibus principum Vicecomitum ab anno mccc usque ad annum mcccxxx Mediolani*, 1771, lib. LXV, pag. 124. Ved. MORRIS, *loc. cit.*, pag. 118.) Altrettanto leggesi nel diploma d'investitura di Rettore della Marca conceduta all'Oleggio dal card. Albornoz, (che noi possediamo in copia sincrona autentica e diamo infine della presente nota, Documento A), ed anche nel suo testamento si dichiara egli stesso figlio di Filippo Visconti da Oleggio della Diocesi di Novara. La quale testimonianza dell'Azario, che concorda con documenti così solenni, si pare degna di tutta la fede, meglio che asserzioni di ogni prova mancante.

E poichè l'Arcivescovo s'avvisò che l'Oleggio aveva sortito da natura pronto e svegliato ingegno, il nominò cimiliarca del Duomo di Milano; ufficio in cui continuò sino all'anno trentesimo secondo di sua età; quindi elevato il Visconti da Papa Giovanni XXII a Vescovo di Novara, il destinò suo vicario generale. Il MORRIS nella storia cit., pag. 119 riferisce che il Cotta, in prova del vicariato dell'Oleggio, allega le seguenti lettere, conservate nell'Archivio capitolare di S. Giuliano d'Orta e *Joannes de Oleggio vicarius generalis venerabilis in Christo p. et del. 50 Dei etc. . . . .* ». Mostrandosi però poco inclinato alla vita clericale, ma sì bene a civili negozi, dopo avere, co' buoni uffici di esso Visconti menato in moglie Antonia Benzoni gentilidonna di Cremona, fu eletto a Podestà di Novara, e poscia nel 1340 in Asti a questu medesima carica. Si dedicò allora al mestiere delle armi, e raccolse uomini e ribaldi avventicci quali dava il caso, con cui malmenò Bolognesi e Fiorentini; e a grado a grado giunse a capitanar le armate di Luchino Visconti per tutto il Piemonte in ufficio di suo Luogotenente generale.

Le Storie molto parlano di lui innanzi che venisse a Fermo, e vario furono le avventure guerresche, di cui parla M. Villani lib. II, cap. XXXIII. Ma in quel tempo essendo venuta Bologna sotto la dominazione dei Visconti, fu dall'Arcivescovo di Milano affidato all'Oleggio il governo di quella città; e nel dì 20 aprile 1355 fu riconosciuto Signore di Bologna (M. VILLANI, lib. IV, cap. XI e XII). Ma egli circondato dalle armi di Bernabò, cui era toccata Bologna, non avendo trovato soccorso dagli alleati, si chiuse nel suo Castello, ove si disponeva a resistere con ogni potere all'assedio che cominciò sui primi del dicembre 1359. Vedeva l'Oleggio la trista situazione, in cui el si trovava; conobbea altresì il Legato pon-



tificio, il quale vedeva ridotto l'Oleggio al solo governo della città; perciò propose di ottenere la cessione per Pontefice, offrendo a lui patti e condizioni assai onorate. Vennero adunque poco stante agli accordi e furono: che il Legato pagasse interamente soldati e provisioni sino a quel dì; che il capitano rimettesse nelle mani di lui il dominio di Boiogna; ed in cambio di questo godesse in suo vivente la signoria della città di Fermo e del suo contado e distretto col titolo di Vicario generale della Chiesa Romana, ed una rendita di mille fiorini mensili (Corso, *Hist. di Milano*; MURATORI, *Annali*, an. 1300); le quali convenzioni mandate al Pontefice in Avignone furono da esso e dal Cardinali confermate. L'istrumento contenente questi patti rogò il notaro, Rodolfo di Guido Picciolpassi. Nell'Archivio segreto di Fermo al num. 206 si conserva una copia pubblica dell'istrumento di concessione di essa città, che noi diamo unito alla lettera B.

Composte in tal modo le cose il nuovo Signore di Fermo mandò subitamente a questa città M. Azzo degli Alidosi da Imola con genti armate, a prenderne il formale possesso. Fatto certo dapprima l'Oleggio, che liberamente aveva in sua potestà il Girfalco e le altre fortezze dello Stato Fermano, e come presa era per lui la Signoria, si dispose a partire (M. VILLANI, lib. IX, cap. LXXV), e giunse presso a Cesena ove trovavasi il Pontificio Legato; ed in tal guisa riuscì a permutare la vacillante Signoria con altra quiete e legittima, si ridusse, come narra M. Villani (loc. cit., cap. LXXVI) con *grandissimo mobile di monete*, e di *giocetti* nella città di Fermo: ed istruito dalle passate vicissitudini, umano e benigno mostrò nel nuovo ottenuto reggimento: e tutto si dedicò alla prosperità de' Fermiani, non alcuno de' provvedimenti trascurando che la città serbassero tranquilla in mezzo alle perenni agitazioni de' circostanti paesi. Pronta ed imparziale la giustizia, ordinata la pubblica amministrazione; non solo confermò tutti i privilegi e diritti ch'ella godeva, ma altri ne concedè: rese più grande la città con la costruzione di pubblici e privati edifici, e la cinse di nuove mura già rotte e guaste per i sofferti assalti sotto Gentile da Mogliano. (Vedi le Note 3 e 6.)

Tranquillo ed amato dall'universale de' cittadini restavasi l'Oleggio; ma essendo ormai giunto in grave età, stimò convenevole di disporre delle sue sostanze con testamento del dì 8 febbraio 1364, il quale conservasi nell'Archivio segreto, num. 429 che egualmente si unisce alla presente nota alla lettera C. In esso ordinò che il suo corpo fosse deposto nella Chiesa maggiore di S. Maria in Castello, ed istituita erede universale la sua consorte Anna Benzoni di Crema; la quale gli sopravvisse per alcuni anni, ed eseguì la volontà del marito, erigendo il marmoreo monumento che ancor si vede nella Cattedrale di Fermo, e da noi pubblicato con analoga stampa nei nostri lavori storici, e che innanzi era stato già da Pompeo Litta recato nella illustrazione della famiglia Visconti. In esso l'Oleggio è rappresentato giacente, rivestito dell'abito di Rettore della Marca con cappuccio intorno la testa secondo l'uso di que' tempi. Lo scultore era TYRA (accorciativo di Bonaventura) NE IMOLA. Ne duole che niuna notizia si potesse rinvenire intorno a questo artista, tacendosi di esso da tutti gli scrittori delle arti, e dagli artisti italiani. La iscrizione in caratteri teutonici o gotici suona come appresso: Incliti. magnifici. d. d. Joannis D. Olegio. q. rectoris. Marchie. et. ad. Xptum. evocati. MCCCLXVI. VIII. octob. corp. sepulc. tumulatur. pti. magister. Tura. de. Imola. fecit. hoc. opus.

## DOCUMENTO A.

Egidius miseratione divina Epus Sabinen. Apostolice Sedis Legatus ac terrarum et provinciarum Roman. Eccl. in partibus Italie consistentium vicarius generalis. Venerabilibus in Christo Patribus universis et singulis episcopis et dilectis in Domino electis abbatibus prioribus decanis prepositis plebanis archipresbiteris et aliis ecclesiarum et monasteriorum ac aliorum locorum ecclesiasticorum prelati et rectoribus ac personis ecclesiasticis secularibus, et regularibus, nec non nobilibus viris comitibus baronibus militibus et aliis nobilibus, et communitatibus universis et populis singularibusque personis civitatum ca-

strorum terrarum villarum, et aliorum locorum per provinciam Marchie Anconitane et aliarum terrarum demaniorum districtuum bonorum jurisdictionum et virum per rectorem eiusdem provincie gubernari solitorum constituti, salutem in Domino. Sedm̄ crediti nobis officii cura prompte excitat mentem nostram ut inter sollicitudines varias quibus assidue premimur super provincia ad Romanam Ecclesiam nullo modo pertinentes nostreque cure commissas ac fideles ipsius ecclesie degentes in eis, vigiliis speculatoris officium exercentes, circa en potissime nostrum dirigamus animam et curam sollicitam impendamus per que provinciis ac fidelibus ipsis quietis salutis et pacis comoda valeant proveire, quod tunc maxime fit cum provinciis ac fideles iidem, gubernationi rectorum talium committantur quorum salntari regimine commissi sibi populi gubernentur salubriter, ac laudabiliter dirigantur. Sane dudum Sanctissimum in Christo pater et dominus noster dominus Innocentius divina providentia pp. VI ad Lombardie Tuscie Marchie Anconitane predictae nonnullas quo alias partes et provincias in litteris super inde confectis expressas pro magnis et arduis ecclesiasticis negotiis cum pleno legationis officio nos remittens nobis, ut suis, et dicte ecclesie subditis fidelibus eo possemus subrius providere quo ab eo maiori essemus auctoritate muniti, snas nobis concessit litteras apostolicas in hec verba.

Innocentius Epus servus servorum Dei venerabili fratri Egidio episcopo Sabine. apostolice sedis legato salutem et apostolicam ben. Cum te ad Lombardie ac Tuscie ac nonnullarum terrarum Romane Ecclesie mediate et immediate temporalliter subiectarum et certas alias provincias atque partes in litteris tue legationis expressas commissio tibi in eis pleno legationis officio pro magnis et arduis negotiis destinemus, Nos ut in commissis tibi negotiis eo possis prospicere felicis quo maiori per nos fueris mtoritate munitus, fraternitati tue quocumque rectores et Thesaurarios ac alios officiales in lisdem terris prefate Romane Ecclesie temporalliter subiectis infra terminos tue legationis consistentes in quibus etiam te Vicarium fecimus generalem exceptis generali Thesaurario guerrarum ac collectoribus et succollectoribus fructuum beneficiorum vacantium Camere Apostolice debitorum, a commissis officis removendi et alios eorum loco in illis ponendi constituendi et deputandi prout circumspectioni tue videbitur plenam et liberam concedimus tenore presentium facultatem. Dat. Avinion. vi cal. octobr. pontif. nostri anno sexto. Cupientes igitur quod dicta provincia Marchie Anconit. ad Romanam Ecclesiam pleno iure pertinens ac in unico homine favente exacto nuper tempore guerrarum frequentibus hostiumque insultibus propulsata, in cultu servetur iustitie, in devotionis, et fidei perseveret integritate ac ea tranquille quietis et pacis dulcedine gratuletur que preterita dampna temporis valeat restaurare et provinciam ipsam offerre multimodis incrementis, ac sigularem eximiamque prudentiam et commendabile admodum probitatem et aliarum multiplicum virtutum clara merita dilecti in Christo nobilis viri Iohannis de Vicecomitibus de Olegio nati quondam Philippi militis Novarie. ducis provincie Marchie Anconitane pro sancta Romana Ecclesia rectoris quibus celebris fame preconio et famose testimonio experientie sumum nomen extollitur, ac acceptabiles magneque laudis dignos fructus qui ex suis virtutibus ac in magnis et arduis comprobatis operibus provenerant diligentius attendentes nec oblivioni vel Ingratitudini committentes, quin potius consideratione debita recensentes multa magna et acceptabilia quin potius plurimum acceptanda servitia que ipse velut Ecclesie prefate stntus zelator eximus et eam colens reverentim filiali ipsi ecclesie novissimis temporibus impendit, ad ipsum Iohannem direximus oculos nostre mentis et suggerente spei probabilis argumento quod prefati desiderii nostri fructus debeat ex suis laudabilibus operibus provenire tesnentes, dignumque ac laudabile reputantes ut illa personam suam gratia prosequamur per quam pro dictis servitiis dignus retributionis premium consequatur, auctoritate Apostolica qua specialiter fungimur in hac parte eundem Johannem rectorem predictae provincie Marchie-Anconitane pro sancta Romana Ecclesia ac omnium terrarum castrorum villarum locorum demaniorum bonorum, et virum per rectores eiusdem provincie qui fuerunt pro tempore solitorum gubernari, nobile viro Blasco Fernando milite ab officio rectorie ipsius provincie quod aliquandiu exercuit certis ex causis rationabilibus atque iustis ad id nostrum animam

per se vel alium seu alios in Marchie Anconitane provinciâ prelibatâ totum et quodcumque honori Ecclesie et devotorum predictorum nec non utilitati et prospero, pacifico ac tranquillo statui eiusdem provinciæ fidelium viderit et cognoverit expedire, ac omnia alia et singula que ad huiusmodi rectorie officium spectant de consuetudine vel de iure; nec non contradictores et rebelles quoslibet, quotiens expedierit, temporali districtione qua convenit compescendi, sibi per easdem alias nostras licteras potestatem plenariam et liberam concedentes. Quocirca discretionali vestre supradicta apostolica auctoritate qua, ut premititur, fungimur in hac parte, presentium tenore mandamus, quatenus eundem Iohannem predictæ provinciæ Marchie rectorem devote suscipientes et honorificentia debita, pertractantes, sibi, tamquam rectori eiusdem provinciæ, pareatis in omnibus que ad huiusmodi rectorie officium pertinent et efficaciter intendatis; alioquin processus et sententias atque penas, et quos ipse rite fecerit, tulerit et statuerit in rebelles, ratos habebimus, et faciemus usque ad satisfactionem condignam, auctore Domino, inviolabiliter observari. Datum Ananie, III nonas aprilis, pontificatus dicti domini Innocentii pape sexti anno octavo.

## DOCUMENTO B.

In Dei nomine, amen. Hec est copia quorundam pactorum habitorum et factorum inter reverendissimum in Christo patrem, et dominum dominum Egidium episcopum Sabinensem Apostolice Sedis Legatum in partibus Italie citra regnum Siciliæ, et civitatis Bononiæ, vicariam generalem in terris Ecclesie ac provinciis eiusdem ex una parte, et magnificum et egregium militem dominum Iohannem Vicecomitem de Olegio Marchie Anconitane rectorem ac civitatis Firmi et sui districtus, vicariam per sanctam Romanam Ecclesiam generalem ex altera parte, publicatorum et scriptorum manu Fernandi Gometil de Pastrana clerici Tollectani, et subscriptorum manu Iacobini filii Iohannis de Vaprio notariorum publicorum infrascriptorum: quorum quidem pactorum tenor talis est.

In Christi nomine, amen. Infrascripta sunt capitula tractata et firmata inter reverendissimum in Christo patrem et dominum nostrum, dominum Egidium divina providentia episcopum Sabinensem Apostolice Sedis Legatum vice et nomine sacrosanctæ Romane Ecclesie, domini nostri Pape et Sacri Collegii dominorum nostrorum dominorum Cardinalium, seu nobilem militem dominum Petrum de Farnesio nuntium seu ambaxiatorem domini nostri domini Legati, nominibus quibus supra ex parte una, et magnificum et potentem militem dominum Iohannem de Vicecomitibus de Olegio et magistrum Nicolaum Spineium de Neapoli legum doctorem, magne Regiæ et Reginalis curiæ regni Jerusalem et Siciliæ magistrum rationalem, nuntium seu ambaxiatorem, procuratorem, factorem, seu gestorem, ac nuntium prefati domini Iohannis ad infrascripta specialiter deputatum, prout de eius procuratore ac mandato constat publico instrumento scripto manu Iacobini de Vaprio notarii rogato, die primo presentis mensis martii, sub anno Domini nostri Iesu Christi MCCC sexagesimo, indict. XIII, regnante domino nostro Innocentio papa VI, ad honorem et laudem omnipotentis Dei . . . . . domini nostri Pape ac Sacri Collegii dominorum Cardinalium dominorum nostrorum, ad exaltationem et augmentum honoris domini nostri domini Legati ac pro pacifico statu et tranquillo totius Italie, et specialiter civitatis Bononiæ, spectantis pleno iure ad sacrosanctam Romanam Ecclesiam et dominum nostrum . . . . . defensionem, et honorem magnifici et potentis militis domini Iohannis de Vicecomitibus de Olegio fidelissimi servitoris sacrosanctæ Romane Ecclesie prelibatæ. *Primo*, prefatus dominus noster dominus Legatus vice et nomine Ecclesie Romane, ex potestate sibi concessa in hac parte per dominum nostrum . . . . . concedit vicariatum civitatis Firmane cum suo territorio et districtu ad vitam domini Iohannis prefati cum mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione et cum omnibus redditibus, proventibus seu obventionibus quibuscumque, prout et sicut nunc receperat vice et nomine . . . . . Et quod dominus Iohannes debeat et possit percipere et habere tales que tangunt civitatem Firmanam eiusque territorium seu districtum, et de illis disponere ad sui libitum voluntatis et quod

litere vicariatus fiant plene, sicut fieri poterunt, et visis vicariat. . . . . Romanam Ecclesiam. Et quod dictus dominus Iohannes, pro dicta civitate Firmana eiusque territorio et districtu, dictaque civitas, eius territorium et districtus, vivente prefato domino Iohanne per Ecclesiam Romanam seu per eius officiales, qui nunc sunt vel pro tempore fuerint . . . . vel personatiter, vel aggravari temporaliter vel spiritaliter, nisi solum ad censum et ad exercitum et cavalcata et parlamentam; et quod appellationes de curiis officialium domini Iohannis possint interponi more solito ad curiam domini Rectoris Marchie, et quod . . . . . tamquam Vicario Ecclesie Romane; et quod omnes redditus, proventus seu obventiones quecumque nomine Ecclesie Romane nunc exiguntur, seu exigi possent . . . . . dominum Iohannem et de eis libitum . . . . . Et quod dictus dominus Iohannes, seu ille vel illi quibus comiserit, exercent merum et mistum imperium et omnimodam inrisidionem tamquam Vicarius Ecclesie, sicut nunc exercetur nomine Ecclesie predicte; et de hoc per dictam Ecclesiam Romanam ipsiusque officiales, qui nunc sunt aut fuerint . . . . a qualibet persona cuiusvis ordinis preminentie vel Collegio, qui predictum dominum Iohannem in premissorum aliquo molestarent in iudicio vel extra. Item, consentit dominus Legatus, quod omnia bona rebellium seu condemnatorum, que in civitate predicta eiusque territorio et districtu spectant et pertinent ad Ecclesiam Romanam, seu tenentur eius nomine, debeant in vita domini Iohannis spectare ad dominum Iohannem prefatum, exceptuatis illis que iam donata essent per dominum Legatum prefatum. Et quod dictus dominus Legatus, seu cui ipse comiserit . . . . . eum in possessionem vel quasi possessionem omnium contentorum in presenti capitulo. *Secundo*, contentus est et promittit dominus Legatus, quod vicariatus castrorum, que sunt in territorio seu districtu Firmano, licet sint manualia Ecclesie Romane cum eius redditibus, proventibus seu obventionibus pleno iure, prout continetur in precedenti capitulo de civitate Firmana et eius districtu, pertineant ad prelibatum dominum Iohannem in vita sua. *Tertio*, contentus est et promittit dominus Legatus quod munitiones Girfalchii et aliorum castrorum seu roccarum dicti territorii seu districtus civitatis Firmane remaneant prefato domino Iohanni cum inventario, ita quod manuteneantur semper in ea forma qua dantur; de frumento vero, vino et aliis victualibus contentus est dominus Legatus, quod remaneant in Girfalcho; et facta extimatione istorum in civitate Firmana, dominus Iohannes det tantum quod equivalent illis in civitate Bononie, facta ibi extimatione. Et contentus est dominus Legatus quod omnes habitationes que sunt inter Girfalchum sint ad dispositionem domini Iohannis, sicut nunc sunt ad dispositionem officialium Ecclesie. *Quarto*, contentus est dominus Legatus et promittit dicto domino Iohanni provisionem duodecim millium florenorum in anno toto tempore vite dicti domini Iohannis; et quod dicta provisio debeat sibi de Camera sine aliqua detractioe super redditibus Ecclesie Romane, in quibus videbitur commodius eidem domino Iohanni; et in hoc Thesaurarius nomine Ecclesie teneatur et adstrictus sit sicut oportuum videbitur; et quod redditus civitatis Firmane et dicta provisio incipiant deberi domino Iohanni prefato a die qua dominus Iohannes exhibet civitatem Bononie; et quod dicta provisio solvatur sibi de mense in mensem. *Quinto*, contentus est dominus Legatus et promittit quod dictus dominus Iohannes habeat rectoratum provincie Marchie ad beneplacitum domini nostri Pape et successorum suorum, et domini nostri Legati et successorum suorum; et quod pro exercitio dicti officii habeat nam banderiam equitum triginta barbutarum, cui de stipendio per Ecclesiam satisfiat; et stet dicta banderia ubi voluerit dominus Iohannes pro exercitio officii prelibati. *Sexto*, contentus est et promittit dominus Legatus quod de debito ad quod tenetur commune Firmi Ecclesie Romane pro residuo annorum preteritorum; quod potest ascendere ad quantitatem viginti sex millium florenorum vel circiter, naque ad quadriennium proxime venturum computandum a die vicariatus concessionis fende eidem domino Iohanni, dictum commune Firmi, seu dictus dominus Iohannes eorum nomine, non possit aggravari vel molestari temporaliter vel spiritaliter, realiter vel personaliter. Elapso vero dicto quadriennio, possit dictum debitum exigi, dividendo taliter per tempora quod dictum commune poterit congrue supportari. Vult tamen dominus Legatus prefatus, quod si singulares persone dicte

civitatis Firmane, sicut exactores vel dispositarii, aliquid penes se habere pro tempore preterito, quod istud exigatur ab eis nomine Ecclesie Romane et ad utilitatem Campere. *Septimo*, contentus est dominus Legatus et promittit vice et nomine Ecclesie solvere eidem domino Iohanni, Bononie seu Imole vel Faventie, ubi eidem domino Iohanni placuerit, octingenta milia ducatorum, et quod dominus Iohannes concordet se tam cum stipendiariis quam cum provisionatis seu salariatis, et aliis quibuscumque, quibus ipse tenetur; et hoc usque ad diem, quo dominus Iohannes exiit de civitate Bononie. Et quia pro mensibus Februaris et Martii ultra redditus . . . . civibus civitatis Bononie. Et ad hoc nobilissimus miles dominus Petrus de Farnesio seu alii qui erunt vice et nomine Ecclesie prestabunt auxilium, consilium et favorem prout et sicut . . . . dominus Iohannes possit exigere a dicto . . . . prefatus seu alii quicumque . . . . consilium et favorem, et si forsitan illud opus non possit excut . . . . quod officiales domini . . . . faciant illud excutere . . . . *Nono*, contentus est dominus Legatus . . . . usque dictus dominus . . . . civitatis Bononie, omnes et singuli, qui iverunt vel ibunt nomine Ecclesie prelibate . . . . iurent eidem domino Iohanni, seu cui ipse comiserit, sicut iurant eius provisionati, seu stipendiarii dicti domini Iohannis, et quod ipsum debeant defendere et tueri contra omnia . . . . *Decimo*, contentus est dominus Legatus quod sit in electione domini Iohannis vel habere civitatem Firmanam cum eius territorio et districtu, ut superius in primo secundo et tertio capitulis continetur, et provisionem duodecim milium florenorum quolibet anno ut in quarto capitulo continetur, . . . . Marche prout et sicut in quinto capitulo continetur, vel habere civitatem Viterbilium cum eius territorio et districtu cum mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione, et cum omnibus redditibus, proventibus, seu obventionibus quibuscumque spectantibus ad dictam civitatem et cum dominio prout et sicut habet Ecclesia Romana; et castrum Corneti cum eius territorio et districtu et cum omnibus redditibus proventibus seu obventionibus quibuscumque, que exiguntur, vel exigi possent nomine Ecclesie Romane et cum mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione et quatuor milia florenorum quolibet anno pro provisione usque ad vitam domini Iohannis, et quod dicta provisio debeat solvi domino Iohanni, prout commodius sibi videbitur, de redditibus Ecclesie prelibate, sine aliqua detractone; et capitaneatum Patrimonii ad beneplacitum domini nostri Pape et successorum suorum, et domini Legati et successorum suorum, cum duabus banderis equitum pro exercitio officii ad expensas talis Patrimonii. *Undecimo*, contentus est dominus Legatus quod de redditibus et proventibus seu obventionibus quibuscumque datis, gabelis, impositionibus, quocumque nomine fuerint nuncupate, seu exactionibus quibuscumque factis per dictum dominum Iohannem vel alios officiales suos, seu alios quoscumque seu quibuscumque aliis factis, gestis vel actis, quovis modo, via, colore vel titulo qualitercumque factis fuerint, sive tempore quo dominus Iohannes gubernaverit civitatem Bononie nomine domini Archiepiscopi sive successorum suorum, sive tempore quo gubernavit civitatem suo nomine; et de condemnationibus personalibus vel pecuniariis, banis, multis, processibus civilibus seu criminalibus, sententiis diffinitivis vel interlocutoriis comminationibus, dictus dominus Iohannes faciat se absolvi a communi et a singularibus personis, prout et sicut videbitur sibi expediens et officiales suos et alios quoscumque suo nomine facientes; et paratus est dominus Legatus dictam absolutionem confirmare. Contentus est etiam et promittit quod si dominus Iohannes vel officiales sui, seu alii quicumque suo nomine facientes super hoc molestarentur in iudicio vel extra, realiter vel personaliter, quod officiales Ecclesie denegabant molestantis super hoc suam iurisdictionem; et quod in predictis apertantibus ad Ecclesiam Romanam dictus dominus Legatus absolvet et absolvi plene faciet dictum dominum Iohannem seu officiales suos, seu alios quoscumque suo nomine facientes. Item, contentus est dominus Legatus absolvere a vinculis excommunicationum et ab omnibus et singulis penis temporalibus et spiritalibus quas incurrissent predictus dominus Iohannes, officiales vel familiares sui, amici vel adherentes ex occupatione civitatis Bononie et ex aliis factis vel gestis in ea seu in eius territorio vel districtu, per predictos seu aliorum predictorum. *Duodecimo*, contentus est dominus Legatus quod frumentum

quod dictus dominus Iohannes et potestas habet in civitate territorio et districtu Bononie, quod potest ascendere usque ad quantitatem corbium triginta millium, possint quancumque eis placuerit facere vendi, vel facere asportari extra districtum Bononie, quocumque voluerint absque impedimento aliquo et sine solutione alicuius datii vel gabelle. Et contentus est quod alii consanguinei et familiares domini Iohannis possint frumentum quod habent presentialiter facere vendi absque impedimento quocumque. Item, contentus est . . . . .

salis quam dominus Iohannes habet in civitate Bononie recipere pro eo pretio, quo dominus Iohannes habuit a domino Guidone de Polenta, computatis expensis que fiunt in conducendo, et de hoc statim dare pecuniam domino Iohanni. *Tertiodecimo*, contentus est dominus Legatus concedere nobili domine domine Antonie uxori dicti domini Iohannis castrum Gruptarum ad mare, ad vitam dicte domine, si contingat eam supervivere ultra dominum Iohannem prefatum, cum omnibus redditibus, fructibus, proventibus seu obventionibus quibuscumque eiusque territorii et districtus et cum . . . . . nomine et vice Romane Ecclesie, vel castrum Marani cum eius territorio et districtu, redditibus, proventibus seu obventionibus ut supra. Et quod sit in electione sua quod istorum voluerit; et alium istorum castrorum, quod remanebit post electionem dicte domine, contentus est concedere, cum omnibus redditibus, proventibus, obventionibus ut supra et iurisdictionibus, nobili viro domino Antonio de Capitanis de Scona nepoti dicti domini Iohannis ad vitam suam. Item, domino Rolando Vicecomiti de Olegio militi banderiam viginti barbutarum, ad pacta que habet Bononie et provisionem pro persona sua scilicet sexaginta florenorum in mense. Et nobilibus militibus domino Hermanno deserte (*sic*) de Placentia, domino Albertolo de Marliano de Mediolano et dominis Gualtiero et Tassino de Donatis de Florentia militibus banderiam et provisionem, quam habet Bononie, intelligendo banderiam viginti barbutarum, et nobili viro Zochino de Ubaldinis banderiam et provisionem quam habet Bononie; et nobili viro Iohanno de Alona nepoti dicti domini Iohannis provisionem triginta florenorum in mense pro persona sua, stando cum domino Iohanne predicto. Dicti autem alii superiores nominati, quibus dat banderias et provisiones, vult quod sint ad servitia Ecclesie ubicumque mandaverit dominus Legatus vel alii officiales Ecclesie. Item, domino Iohannolo Vicecomiti de Olegio, Comino eius filio de officiis honorabilibus secundum condecendam status eorum, ut possint honorifice vivere; et Spafolo eius filio contentus est dare banderiam et Stephano Vicecomiti de Olegio contentus est dare banderiam; et omnibus aliis de genere domini Iohannis contentus est dare banderiam vel officium secundum conditiones personarum, prout et sicut dicto domino Iohanni videbitur. Aliis autem amicis et familiaribus domini Iohannis providebitur secundum condecendam status eorum, secundum quod predicti dominus noster dominus Legatus et dominus Iohannes deliberabunt. Et specialiter contentus est dominus Legatus habere recommendatos illos stipendarios qui nominabuntur sibi per dictum dominum Iohannem. Item, ex gratia speciali facta eidem domino Iohanni, dictus dominus noeter dominus Legatus contentus est concedere nobili militi domino Antonio de Gallutiis de Bononia bona omnia, que fuerunt confiscata Ecclesie Romane, que fuerunt condan Archipresbyteri de Gallutiis. *Quartodecimo*, contentus est dominus Legatus quod si illi vel ipsorum alter quibus facta fuit donatio per dictum Iohannem de bonis rebellium, bannitorum seu extrinsecorum civitatis Bononie de redditibus, proventibus seu obventionibus quibuscumque seu deteriorationibus dictarum rerum, seu de bonis mobilibus dictorum bannitorum seu rebellium vel extrinsecorum, inquietarentur vel molestarentur quovis modo, colore vel titulo; quod officiales Ecclesie de neget iurisdictionem, nec debeant dictos molestantes vel inquietantes aliquo modo audire; de proprietate vero dominus Legatus disponat ad sui libitum voluntatis. *Quintodecimo*, contentus est dominus Legatus quod de promissione census dominus Iohannes non possit vel debeat molestari aliquo tempore, set pro tempore ante pacem, initam inter dominum Barnabovem ex parte una et dominum Iohannem ex alia, heredes domini Archiepiscopi debent satisfacere; pro eo vero, quod restat solvendum post pacem initam, dominus Iohannes non possit modo aliquo molestari realiter vel personaliter, set commune Bononie obliget se ad illud residuum solvendum, quia dominus Legatus non posset illud remittere, cum spectet

ad dominam nostrum et Cardinales. *Sextodecimo*, contentus est dominus Legatus quod si dominus Barabos vel dominus Galeatus seu ipsorum heredes et successores velient molestare dominum Iohannem seu amicos vel adherentes suos in curia Romana seu coram aliis officialibus Ecclesie de facto civitatis Bononie seu de aliis factis, gestis vel actis inter eos, quod dominus Legatus, constituto uno procuratore per domium Iohannem, faciet eum defendi suis expensis. Et promittit dominus Legatus quod si aliqua concordia fiat inter Ecclesiam et dominos de Medioiano, quod dictus dominus Legatus faciet posse suum bona fide, quod dictus dominus Iohannes includatur in ea et quod restituatur in integrum ad omnia que tenebat et possidebat in vita domini Archiepiscopi Mediolanensis; et idem, bona fide et suo posse, procurabit quod consanguinei, familiares, amici, sequaces et adherentes domini Iohannis restituantur et cancellentur a bannis et condemnationibus quas incurrisserunt ratione guerre et quod restituantur in integrum. Et promittit se curaturum et facturum quod dominus noster Papa faciet posse suum bona fide super predictis; sed ubi non esset possibile fieri, quod per hec concordia Ecclesie non amittatur, si videbitur esse utile. *Septimodecimo*, quod beneficia et concessionis facte aliquibus consanguineis et familiaribus domini Iohannis et specialiter de concessione facta per commune Bononie, seu ipsius officialibus seu alios quoscunque de Ponteizo et hospitali Sancti Lazzari Comino de Vicecomitibus de Olegio, consanguineo domini Iohannis prefati, remaneant eis absque molestia; et quod de possessionibus emptis iusto titulo non molestantur, sed manuteneantur per dictum Legatum et officialibus suos. *Octavodecimo*, quod de munitionibus castrorum contentus est dominus Legatus quod extimentur arbitrio duorum bonorum virorum; et quod de extimatione dictarum munitionum satisfiat incontinenti castellanis; munitiones vero que sunt communis Bononie, illi libere resignentur, absque aliqua solutione. *Nonodecimo*, quod dominus Legatus promittat cum toto suo posse et terrarum Ecclesie defendere prelibatum dominum Iohannem et loca que sibi dabuntur contra omnem personam de mundo, et recipere ipsum et dicta loca sub protectione et defensione Ecclesie Romane ac domini nostri Pape et sua, quin proprietates dictarum terrarum pleno iure spectat et pertinet ad Ecclesiam Romanam. *Vigesimo*, quod si aliqui consanguinei vel familiares, qui ibunt cum domino Iohanne prefato, emerent aliquas possessiones in terris Ecclesie, quod in vita eorum, in quantum spectat ad Romanam Ecclesiam, sint immunes a muneribus personalibus, realibus et mixtis, set ad onera, que imponerentur per communia illarum terrarum ubi essent scite possessiones, teneri debeant sicut alii habentes possessiones ibidem. *Vigesimo primo*, promittit idem dominus Legatus se curaturum et facturum quod, de concessione civitatum predictarum et locorum superius nominatorum et de provisione superius expressa et de omnibus et singulis superius expressis et contentis, veniat ratificatio domini nostri Pape, solemniter facta quantum fieri poterit. Ex adverso, promittit idem dominus Iohannes et dominus magister Nicolaus nuncius et procurator prefati domini Iohannis, procuratorio nomine quo supra, quod dictus dominus Iohannes relaxabit in manibus dicti domini sui domini Legati, seu alteri vel aliis, cui vel quibus dictus dominus Legatus mandaverit, civitatem predictam Bononie cum eius territorio vel districtu; que tempore dicte relaxationis teneatur per dictum dominum Iohannem seu eius nomine; et quod ad arbitrium et voluntatem dicti domini Legati, tempore ipso dimittit civitatem Bononie et veniet ad presentiam dicti domini sui, facta sibi provisione de securo conducto; et istud, ntrum possit tunc exire vel non, dimittit in deliberatione dicti sui domini Legati super anima et conscientia sua, et ubi domino Legato non videretur quod posset tunc exire, quod tunc remaneat Bononie in eo statu in quo est, ad honorem tamen et statum sancte Matris Ecclesie et dicti sui domini Legati, donec de securo conducto poterit provideri iudicio domini Legati predicti. Item, promittit idem dominus Iohannes et magister Nicolaus, nomine quo supra, facere quod taliter provideatur, quod stipendiarii, salariati et provisionati et alii quicumque, quibus dictum commune tenetur, prout fuit scriptum in quaterno misso per dictum Iohannem domino Legato, sint contenti et eis taliter satisfiat, usque ad diem recessus domini Iohannis; et quod per officiales Ecclesie, super istis vel istorum aliquo non valeant inquietari vel molestari. Et hoc, nisi recessus suus propter ali-

quam causam inopinatam, retardaretur ultra finem mensis martii; tunc enim, tam redditus, quam expense omnes spectent ad Ecclesiam Romanam a fine dicti mensis martii. Item, promittit idem dominus Iohannes et magister Nicolaus, nomine quo supra, esse fidelis et legalis servitio sacrosanctae Romanae Ecclesiae et domini nostri Pape et dominorum nostrorum dominorum Cardinalium et specialiter domini nostri ac sui siugularissimi domini Legati, et bona fide, summopere et altorum studio, augmentum honoris et status sacrosanctae Romanae Ecclesiae et dicti domini Pape et dominorum Cardinalium et domini nostri Legati totis viribus procurare. Item, promittit idem dominus Iohannes curare et facere, toto suo posse et bona fide, quod per eum, dum aget in humanis, dabitur omnis ordo qui dari poterit, ut dicte civitates seu loca que eliget cum eorum territoris et districtibus et cum omnibus fortellitibus, libere absque impedimento quocumque redeant ad manus Ecclesiae cum et quando Deo placuerit dictam dominum Iohannem ad se recolligere; et quod de hoc iurent facere toto suo posse omnes consanguinei, provisionati et stipendiarii et officiales dicti domini Iohannis, et quod dicte civitates et loca libere redeant ad manus Ecclesiae ut est dictum. Et de hoc predictus dominus Iohannes prestabit corporale ad sancta Dei Evangelia sacramentum, in presentia domini Legati vel alterius cui ipse commiserit; et eodem modo omnes alii expressi superius; et tale sacramentum dicti consanguinei, provisionati et stipendiarii et officiales, qui pro tempore fuerint, prestabunt corporaliter singulis sex mensibus in presentia dicti domini Legati vel eius cui ipse duxerit committendum. Item, promittit idem dominus Iohannes et magister Nicolaus, nomine quo supra, quod dictus dominus Iohannes faciet quam citius poterit assignari nomine Ecclesiae omnia castra, roccas et fortellitia que tenebantur tempore relaxationis per dictum dominum Iohannem, seu eius nomine, et specialiter roccam et castrum Sancti Felicis, nobili militi domino Petro de Farnesio; que rocca et castrum teneri debeat ad protectionem et tuitionem status et persone dicti domini Iohannis ac suorum per dictum dominum Petrum, quousque, secundum pacta superius notata, debebit stare dominus Iohannes prefatus in civitate Bononie; et de hoc prestetur per dictam dominum Petrum corporale sacramentum dicto domino Iohanni, seu cui ipse commiserit.

Tenor vero instrumenti procurationis de quo supra fit mentio talis est.

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eiusdem MCCCXX, indictione XIII, die dominico, primo mensis martii, pontificatus sanctissimi patris et domini nostri domini Innocentii digna Dei providentis clementia pape VI, anno octavo. In presentia mei notarii pub. et testium infrascriptorum, ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, nobilis et potens vir dominus Iohannes de Vicecomitibus de Olegio miles Novariensis diocesis, ex eius certa scientia et non, ut asseruit, per errorem nec dolo seu metu, sed deliberate et spontanea voluntate fecit et constituit, ac facit et constituit eius procuratorem speciale, cum plena totali et libera administratione, in et supra infrascriptis et dependentibus ab eisdem et ipsa quoquo modo concernentibus, dominum Nicolaum de Spinellis de Neapoli iuris civilis professorem, habitatorem civitatis Bononie, presentem et mandatum in se huiusmodi recipientem, ad tractandum et tractatus perficiendum cum reverendissimo in Christo patre et domino domino Egidio miseratione divina episcopo Sabinensi Apostolice Sedis Legato, ac paciscendum, conveniendum, transigendum et etiam promittendum per stipulationem solemnem et alio quovis modo de restituendo et assignando eidem domino Legato civitatem Bononie ac eius comitatum et districtum, nec non cassera, portas, castra, roccas, villas, terras, fortellitium quecumque quocumque nomine nuncupentur, civitatis, comitatus et districtus predictorum quecumque sint, et qualicumque et ubicumque existant; et ad tradendum, quantum in eo est, ipsam civitatem eiusque comitatum et districtum ac terras, cassera, castra, villas et loca ipsorum ac predictorum in liberam custodiam et administrationem omnimodam ipsi domino Legato; et ad firmandum in et super predictis et perficiendum, complendum et finiendum, vallandum et corroborandum pacta, transactiones, conventiones, tractatus, capitula, articulos, stipulationes et promissiones quecumque, que fient seu fient seu concordabuntur inter prefatum dominum Legatum ex una parte, et dominum Nicolaum procuratorem predictam nomine dicti Iohannis ex altera, cum iuramentis in anima ipsius domini Iohannis



stipulationibus, penarum adiectionibus, realibus et personalibus, quibuscumque obligationibus, submissionibus et cautelis: dans et concedens dicto procuratori suo plenam potestatem et speciale mandatum transigendi, pasciscendi, conveniendi, concordandi, promittendi, etiam per stipulationem solemnem seu alio quovis modo, de restituendo in terminis de quibus conveniatur seu termino dictam civitatem Bononie ac eius comitatum et districtum nec non predictas portas, cassera, turres, plateas, castra, villas, terras et loca etiam publica quecumque, ac predictorum vacuum, expeditam, plenam et integram possessionem prefato domino Legato seu cuicumque alteri habenti potestatem ab ipso domino domino Legato premissa recipiendi seu nanciscendi et adipiscendi, cum quibuscumque modis, conventionibus seu pactis que fierent inter dominum Legatum prefatum et ipsum dominum Nicolaum procuratorem predictum nomine quo supra; ac obligandi ipsum dominum Iohannem personam et realiter ipsi domino Legato, cum censuris, modis, conventionibus, conditionibus, iuramentis et penis quibuscumque, realibus et personalibus, de restituendo plene, realiter et cum effectu civitatem, comitatum et districtum Bononie eorumque portas, plateas, turres, cassera, castra, villas et loca quecumque ac predictorum plenam, liberam et expeditam possessionem et administrationem prefato domino Legato seu alteri habenti potestatem ab eodem premissa recipiendi, semel et pluries et quotiens fuerit opportunum, in termino seu terminis de quibus fuerit concordatum inter prefatum dominum Legatum et procuratorem predictum, ita quod ipse dominus Iohannes teneatur ac sit strictus ac debeat, sub penis prodictionis et criminis lese maiestatis ac perjurii nec non sub obligatione persone et bonorum quorumcumque eiusdem, tradere et assignare, plene, libere ac realiter et cum effectu, predictam civitatem, comitatum et districtum Bononiensem ac ipsorum plenam possessionem et administrationem omnimodam ac omnia alia et singula supradicta prefato domino Legato, seu alteri habenti potestatem ab eo premissa recipiendi in termino seu terminis, de quibus conventum fuerit inter ipsum dominum Legatum et procuratorem predictum seu alium, quam citius poterit seu requisitus fuerit, remotis difficultatibus et difficultatibus quibuscumque. Que capitula, pacta, conventiones, transactiones, promissiones et stipulationes, fienda seu concordanda inter prefatum dominum Legatum et procuratorem predictum, in et super omnibus et singulis supra et infra scriptis, idem dominus Iohannes ex nunc ex certa scientia approbavit, ratificavit et confirmavit ac approbat, ratificat et confirmat, quecumque fuerint et qualitercumque, etiam si alias essent, nulla ratione defectus solemnitatum iuris vel alio quovis modo; promittens idem dominus Iohannes mihi notario infrascripto, tamquam persone publice recipienti, nomine et vice Romane Ecclesie et prefati domini Legati, premissa omnia et singula ac quodcumque per ipsum procuratorem suum actum, dictum, gestum, conventum, factum seu promissum fuerit, in predictis et circa predicta seu quolibet premissorum, rata, grata et firma habere et nunquam contravenire de iure nec de facto, in iudicio vel extra, publice vel privatim, directe nec per indirectum, seu alio quovis modo, sub obligatione persone ac bonorum omnium ipsius domini Iohannis et sub penis suprascriptis.

## DOCUMENTO C.

In Dei nomine, amen. Hec est copia sive exemplum cuiusdam particule testamenti, transumpte et exemplate de quodam testamento scripto et publicato manu ser Andree condam Ludovici de Egnio notarii inde rogati: cuius tenor talis est.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo quarto, in diectione secunda, tempore sanctissimi in Christo patris et domini domini Urbani pape quinti, die octavo mensis februarii. Actum seu acta fuerunt omnia infrascripta in civitate Firmana in Girfalicho dicte civitatis, in camera existente in palatio sive domibus habitacionis infrascripti testatoris, presentibus sapiente viro domino Roseilo de Royzella de Arilio legum doctore, vicario infrascripti domini testatoris, religiosi viri fratre Dominico Antonucci de Firmo lectore et fratre Angustino Gratiosi de Matelica priore Ordinis Sancti Augustini, fratre Cicco Dominici de Firmo lectore, fratre Antonio Uguetti de Firmo Ordinis Sancti

Dominici, fratre Nicola Iohannis de Cessapalumbo et fratre Nicola Raymundi de Aman-  
dula Ordinis Sancti Francisci de civitate Firmana, nec non discreto viro ser Dionisio de  
Vicomercato cancellario et secretario dicti domini Iohannis notarii, una mecum Andrea  
condam Ludovici de Egubio, notario infrascripto de infrascriptis rogato, testibus ad infra-  
scripta vocatis, habitis et rogatis.

Cum deceat hominem sane mentis sue disponere ultime voluntatis arbitrium, per quod vere  
presumitur ipsum meditatam fuisse presentia, previdisse futura et preteritorum memoriam  
habuisse; hinc est, quod magnificus et excelsus dominus, dominus Iohannes condam domini  
Philippi Vicecomes de Olegio diocesis Novariensis, Rector Marchie Anconitane ac civitatis  
Firmi pro sancta Romana Ecclesia Vicarius generalis, sams mente et corpore, considerans  
quod dies hominis breves sunt et considerans quod mors instanter currit et ab aliquo im-  
pediri non valet, cui per peccatum primi nostri parentis totum humanum genus astraxit  
est subiectum, et cum de ipsius mortis certitudine adhiberi nequeat hora certa omnis dies  
sit velud ultimus reputandus; volens quod post presentis vite cursum ipsis anime salu-  
briter providere et inter posteros omnem de bonis suis tollere et recidere materiam que-  
stionis, presens suum nuncupativum testamentum, quod a iure dicitur sine scriptis, in hunc  
modum facere procuravit etc. etc.

In primis quidem corpus suum tradi voluit sepulture in Ecclesia maiori civitatis Firmi  
que sub vocabulo Beate Dei Genitricis Virginis appellatur, in cappella costruenda in ipsa  
Ecclesia etc. Et inter alia que in eodem testamento disposuit hoc continetur.

In omnibus autem suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, presentibus  
et futuris, suum heredem universalem instituit atque fecit prefatam domnam Antoniam  
condam nobilis et potentis militis domini Suzcini de Benzoniibus de Crema, dilectam con-  
sortem suam et coniugem. Et hanc esse voluit dictus dominus Iohannes testator predictas  
suam ultimam voluntatem et dispositionem et testamentum, quam et quod valere voluit iure  
testamenti nuncupativi sine scriptis, et si iure testamenti non valeret, valere voluit et  
tenere iure codicillorum, et si iure codicillorum non valeret, valere voluit iure donationis  
causa mortis et cuiuscumque alterius ultime voluntatis, prout et sicut de iure valere melius  
poterit et tenere; cassans, irritans et annullans omne aliud testamentum, codicillum et  
quancumque aliam suam ultimam voluntatem preter donationem causa mortis factam in pre-  
fatam domnam Antoniam (de qua donatione supra fit mentio in testamento prefato) quem,  
quod et quam donationem fecisset et condidisset manu cuiuscumque notarii vel sine. Quibus  
omnibus presens testamentum et ultimam voluntatem prevalere mandavit; dans et concen-  
dens dictus testator mihi Andree notario infrascripto et dicto ser Dionisio plenam licentiam  
et facultatem posse de predictis et hiis similia per nos et alterum nostrum unum et plura  
confici instrumenta etc.

Et ego Andreas condam Ludovici de Egubio publicus imperiali auctoritate notarius et  
iudex ordinarius, et nunc notarius et scriba prefati domini testatoris predictis omnibus et sin-  
gulis interfui, rogatus scribere scripsi et publicavi mecumque signum apposui consuetam.

Et ego Cisscus Matthioli de Massegnano publicus imperiali auct. notarius dictam particu-  
lam, prout in dicto testamento autentico scripto et publicato manu dicti ser Andree  
inveni, ita hic fideliter et per ordinem scripsi et exemplavi, nil addens vel minuens fran-  
dolenter, nisi forte punctum, titulum, litteram vel sillabam per errorem, non tamen quod  
sententiam mutet vel variet intellectum; et licentia et auctoritate sapientis viri domini  
Symonis de Pergamo vicarii castri Marani in publicam formam redegi, sub anno Domini  
millesimo trecentesimo sexagesimo septimo indictione quinta, tempore domini Urbani pape  
quinti, die decimo septimo mensis iunii. Actum in dicto castro Marani, in palatio com-  
munis dicti castri Marani posito iuxta domum filiorum Antonii Francisci et vias cum aliis  
suis finibus; presentibus Anuntio Petracchi, Marcenio Francisci Angeli et Antonio Corra-  
ductii de castro Marani et ser Iacobo Laurentii Pama notario, cum quo auscultavi; et quia  
utrumque concordare invenit dictus Vicarius, ideo suam et communis dicti castri Marani  
auctoritatem interposuit et decretum.

(8) Messer Gomise fu nepote al cardinale Albornoz e da lui creato marchese della Marca dopo la cacciata di Gentile da Mogliano; fu egli che dette il possesso della città di Fermo a Giovanni Visconti da Oleggio. Ved. il Documento nella precedente nota 7, lett. B.

(9) Boffo da Massa di Fermo della famiglia de' Tebaldeschi fu capitano di ventura di molto valore. Divenuto potente, la Repubblica di Firenze lo ammise nella lega, che formar volle contro lo stato della Chiesa; ebbe in dominio varie castella del contado Fermano; fra le quali quelle di Cossignano e di Carassai e della terra di Castignano. Si volle per alcuno affermare, che Boffo fosse originario di Massa Lombarda; ma il Colucci (*Antichità Picene*, vol. XVI) dimostrò che egli aveva avuto i natali in Massa Fermana; poichè riporta il Breve di Urbano VI del 1378 diretto al cardinale Buontempo, Legato della Marca in cui ordina si facessero tornare a Castignano gli esiliati da Boffo. « . . . per dilectum filium nobilem virum Boffum de Tibaldeschis de Massa Castellum Firmanum ». Si veggia questo Breve nel detto volume del Colucci, pag. 90 dell'Appendice diplomatica. Cf. VITALI BRANCADORO, *Notizie Storiche di Massa nella Provincia di Fermo*; Fermo, tip. Paccasassi, 1860.

(10) E poichè si discorre nella Cronaca di Rinaldo da Monte Verde, così reputiamo opportuno dire alcuni che sopra questo personaggio. Il popolo Fermano a' 22 dicembre 1376 si sottomise a Rinaldo, il quale taluni ritengono figlio di Merceario (MAGGIORI, *de Firma nob. orig. e Matto et S. Elpidio*), ed altri lo vogliono nipote pertinente però senza dubbio alla sua famiglia. Diè costui pertanto cominciamento a suoi atti tirannici nel 1373, essendosi primamente arrogato il diritto di creare il gonfaloniere, i reggitori del popolo, e quelli che amministrar dovevano la giustizia: manomise ogni ordine di cose, e per lievi cagioni dannava a morte de' cittadini, sospicando non tenessero dalla parte di lui: fra quali accadde ad un infelice Antonmaria di professione notaio. Stavano con lui a soldo poderose bande inglesi e tedesche, oltre le Fermane genti: con le quali tutte in numero di diecimila, volse nel 1376 al soccorso di Ascoli e gli avvenne di ritornarla a libertà. Ma il dì 19 settembre di quest'anno stesso fece mozzare il capo nella piazza a quattro onorandi cittadini Fermani, non rifuggendogli l'animo di assistervi ed medesimo co' suoi armati satelliti. Egli mostrarsi voleva aderente alla Repubblica Fiorentina, e procacciare in tal modo di far sue vendette contro i Santelpidiesi. Imperocchè Rinaldo che erasi insignorito di Fermo il 22 dicembre 1376 soffriva a malincuore, che un Gerardino di Giovanni da Santelpidio avesse tumultuato e ucciso Merceario suo parente nel dì 20 febbraio 1340, poendosi a capo di una mano di Fermani; onde il 4 giugno 1377 Rinaldo si spiose co' suoi fanti e cavalli verso il territorio di Santelpidio a Mare, e fece quivi prigionieri molti uomini. Ma non soddisfatto abbastanza di questo primo attacco, il dì 8 dello stesso mese nuovamente mosse campo per quella terra con le sue schiere, ma in poco numero, perchè il giorno 9 tornossene a Fermo. Stanchi però gli Elpidiani per sì terribili incursioni, il dì 11 dello stesso mese chiamarono in loro aiuto i Brettoni, eh' erano per la difesa dei diritti della Chiesa in Osimo, Recanati, Montefano, ed altri luoghi della Marca; e adunatisi in Santelpidio con impeto si diressero al territorio di Fermo, e ruppero le genti Fermane nel Monte San Savino, e ne' piani di Tenna, facendo fra cittadini e foresti pressochè trecento prigionieri. Non si ristava per questo il Monteverde di tornare a nuove vendette; ed eletti a suoi compagni il conte Luzzo de' Malatesti di Rimini (che venuto nel Piceno comandava a seicento cavalli), Bartolomeo da Sanseverino, e Francesco da Matelica; e radunato molte bande e militi fermani, si avvicinò nel più profondo buio della notte dell'8 settembre 1377 alle mura di quella terra, e subornati o logannati con stratagemmi i custodi, ottennero senza romore alcuno, di potervi entrar. Ma gli abitanti furon desti al calpestio de' cavalli e al suono delle armi; alcuni si diedero a fuggire, altri a far resistenza; vieto alline dagli assaltatori ogni ostacolo, si diedero alle uccisioni ed alle rapine, ponendo a ruba e a fuoco tutta la terra senza risparmiare le chiese; a tal che rimase quella dalle fiamme distrutta. (MEDAGLIA, *Isl. di Santelpidio*, lib. I, cap. XII. A. BACCI, *Notizie*). Tornato a Fermo e messo dappoi il campo a' piani della Rancia, dopo aspro combattimento, disfece e maciò lo fuga l'esercito della Chiesa cui guidava il Varano. Per ordine di Rinaldo nel susse-

guente anno altri cittadini Fermiani furono decollati; perchè que' di Fermo avendone omai la gozzaia e bramaudo perciò di francarsi dalla tirannia di un principe sì spietato, col soccorso in tanta bisogna degli Anconitani, dei Recanatesi e dello stesso Rodolfo Varano, statuirono di prenderlo e finirlo. Il dì pertanto di S. Bartolommeo del 1379, a' 25 di agosto fu in armi e ribelliosi interamente la città, e cadde il duro e sanguinoso governo di Rinaldo. Nulladimeno la ròcca rimase in potere de' suoi soldati, ed ei rifuggitosi negli Abbruzzi, in breve fu quà di ritorno con 3000 uomini; ma omai Fermo, mandata giù la visiera, doveva giocoforza venire alle mani. Tentò il Monteverde di rifarsi in città, e salvare i suoi che rimanevano assediati: ma fu da que' di Fermo gagliardamente rigettato. Si ridusse dopo ciò in Monte S. Maria in Giorgio co' suoi armati più fidi, fra' quali mille cavalieri. I Fermiani però non eran tali da starsene inoperesi e lasciarlo tranquillo. Ondechè fu cacciato di colà insieme alla sua famiglia, e ridotto in Montefalcone, serrossi co' suoi in quel forte. Essendo poi quivi stati assediati e catturati, il 31 maggio del 1380, furono con ogni maniera di contumelie e di strazi tradotti a Fermo e condannati nella vita. Il dì 2 giugno dell'anno stesso, Rinaldo colla moglie Luchina, i figli Mercenario e Luciano, una fantesca per nome Angeietta, ed altri parenti ed amici, introdotti furono nella città per porta S. Giuliano. Stavasi ciascuno di essi volto al di dietro sopra un giumento, portante a ludibrio una corona di spine sul capo. Ed era invero miserando spettacolo il veder Rinaldo, poco innanzi signore potentissimo, ora essere strascinato nella principal sede de' suoi domini dove lo attendeva il patibolo. Giunti ch'è furono nella piazza di S. Martino, Rinaldo e i due figli di lui vi furono decollati. Però è, che la tirannia di Rinaldo avea dato ai Fermiani un forte stimolo di venire a simili eccessi; ma egli è vero del pari, che troppa fosse la crudeltà de' Fermiani stessi, non avendo risparmiato la vita di due Innocenti figliuoli. Le teste di Rinaldo e de' figli furono scolpite in pietra, e scritte i versi riportati dal Cronista. Il RYMER, *Ritic. et Ravenatum Histor.* VI, pag. 589, riguardo ai figli di Rinaldo narra ec.: *de moenibus urbis una cum sociis viginti quatuor, suspensis tractas cervices essent*.

Le lapidi e le teste furono esposte al pubblico nella sommità di una colonna in piazza di S. Martino. Di quel tempo e fino al secolo XVI usavasi di porre pitture, o scritti significanti le tristizie di coloro che venivano puniti come rei di Stato o per commesse crudeltà, come si vedeva nel muro esterno del Palagio del Podestà a Firenze contro Gualtieri Duca di Atene: lo scritto da duca diceva:

Avaro, traditor e poi crudele,  
Lussuoso ingiusto e spregiuro,  
Giamaì non tenni suo stato sicuro,

In memoria di tale avvenimento la città di Fermo decretò che il giorno della festa di S. Bartolommeo, in cui fu preso prigioniero il Monteverde, se ne facesse speciale commemorazione in ciascun anno. Così si legge nello *Statuto Firmano Rub.* VI, lib. I. « De festo Beati Bartholomei Apostoli singulariter honorando. Cum populus civitatis Firmane fuerit in die Beati Bartholomei Apostoli a Tyrannica rabie liberatus . . . . , Statuimus et ordinamus in singulis annis in perpetuum in conservationem memorie preelatae in die Festi et in vigilia S. Bartholomei Apostoli de mense augusti fiat, et fieri debeat aliquod festum singulare, ad honorem, et reverentiam B. Bartholomei predicti ec. ».

Si apprende da una cernita conservata nell'Archivio municipale che Luchina moglie di Rinaldo viveva nel 1380 - Die 18 iulii 1380 - « Relata a Dno Mattheo et Dno Angelo Oratoribus petitione Ioannis Azonis postulantis ex gratia Duam Luchinam tyranni viduam relictam; consultantibus Dnis Guidone magistris Philippo . . . remissum fuit Prioribus an Dna Luchina reddenda foret Comiti Urbinati eam petendo pro Comite de Virtute, aut societate Ioannis Azonis, et ordinatum fuit predictam Dominam honorifice fore vestiendam, modisque comuni Firmano convenientibus ».

Si crede per alcuno che quella rozza scultura che vedesi nel prospetto della chiesa di S. Bartolomeo rappresenti il Santo che calpesta una testa, la quale si suppone rappresentasse il tiranno. Tale congettura merita più accurata indagine.

Nè vogliamo tacere come sopra Rinaldo Signore di Fermo, il prof. Filippo Eugenio Mecchi pubblicasse nel 1861 un Racconto storico, ed il prof. Luigi Frenguelli una Leggenda nel 1845, ed oltre più un dramma intitolato *Luchina da Monte Verde*. Noi discorremmo di questo capitano di ventura marsigliano nel *Cenni storici di Fermo*, da pag. 29 alla 52, Roma tip. delle Belle Arti, 1839; e nella *Eletta dei Monumenti di Fermo*, tip. Paccasassi, 1858, part. II, ed altresì DEMINICIS RAFAELE, *Serie dei Signori e Podestà di Fermo*, lvi, tip. Paccasassi, 1855.

(11) Questo Stefano Vanni fu condannato a portare in capo la mitria per il suo delitto di falso. Tal sorta di punizione era in vigore nei secoli XIII e XIV come si ha da BARTOLO ad *Leg. Eum. qui. D. de Injur.* « Tu fuisti mitratus pro falso ».

(12) Questa breve narrazione di storia napoletana ci ricorda, che Ottone di Brunsvig marito della regina Giovanna fosse preso da un Andreolo del castello di Sant'Angelo in Pontano, il quale militava in favore di Carlo di Durazzo sotto le insegne di Villanuovo di Brunforte. Quivi si ha che Ottone in questo incontro, non essendo seguito dai suoi balestrieri e genti d'arme, fu involupato e fatto prigioniero. VIVENTIO NICOLA, *Storia del Regno di Napoli*, tom. II, lib. VI. Ed essendo certo altresì che il Brunforte era condottiero d'un corpo di ausiliari a favore del re Carlo, non trovavasi difficoltà a credere che il nostro Andreolo fosse tra quei che presero Ottone.

(13) La Famiglia di Brunforte era signora di molti castelli; ebbe origine nel 945 da Sigefredo I conte del Sac. Palazzo e del contadi di Lucca. Si apprende dall'albero o stemma genealogico di essa famiglia che da noi si conserva, e che è riportato dal COLLECCI, *Antichità Picensi*, tom. XXIII, pag. 349, e not. pag. 350, che Villanuovo, figlio di Guaitieruccio e di Trusilla di Rinalduccio, fu capitano generale di Carlo III d'Angiò Re di Napoli, da cui furono accordati diplomi di privilegi, e perciò fu dalla città di Fermo pubblicamente ed onoratamente ricevuto, e tutti i suoi cavalleggeri regalati di denaro. ADAMI, *Frag. Firmi*, lib. I, cap. LXXVI. Venne dunque il Brunforte in città e fece squadronare il suo esercito dalla porta di S. Francesco, girando a mezzogiorno sotto il castello, insino alla porta S. Giuliano, e forse un altro corpo o retroguardia rimaneva al fiume Aso, sia che gli venisse dalla strada della marina o dalla mediterranea, passando per Ascoli e Montalto, o più sopra verso i monti.

(14) Discese in Italia con poderosissimo esercito di francesi, Luigi Duca D'Angiò qual pretendente al trono di Napoli, e giunto in Ancona, era in procinto di passare nel nostro territorio entrar volendo per la via degli Abbruzzi (VIVENTIO, *Storia del Regno di Napoli*, tom. II, lib. VI). Trovaronsi i Priori Fermani in palazzo per il passaggio nel loro territorio di tanta quantità di armati; e fu perciò che a minor danno possibile nelle nostre terre inviarono al duca in Ancona due ambasciatori, ed ottennero il salvacondotto per le persone ed il contado obbligandosi di somministrargli le vettovaglie per l'esercito.

(15) Qui mette bene accennare che all'elezione di Urbano VI nacque nella Chiesa uno scisma per essere stato dai cardinali francesi eletto per pontefice il Cardinale Roberto di Ginevra che assunto il nome di Clemente VII siedeva in Avignone, e ad esso aderiva Luigi D'Angiò. Arrivato che fu questi in Ancona, Ferrante Gonzaga spagnuolo, e castellano per Urbano VI, la cedè al Duca, e questi la consegnò ad un suo nepote perchè la tenesse per l'Antipapa. Non soffrirono gli Anconitani questa usurpazione, il perchè dopo partito il Duca spedirono ai Fermani per aver soccorso nel loro frangente; ed i Fermani ricordevoli dell'opera in favor loro prestata dagli Anconitani contro Rinaldo da Monteverde, inviarono loro quattromila uomini di scelta truppa. Secondo l'ADAMI, *Op. cit.*, lib. II, cap. LXX, la resa della fortezza fatta dal nepote del Duca sarebbe stata eseguita colla condizione che dovesse esser guarnita dai Fermani; ma ciò non combina cogli storici Anconitani, i quali ci narrano che gli Anconitani tassati di grosse somme dai Francesi, chiesero soccorso ai Fermani per riacquistare la loro fortezza.

(16) Il Cronista ricorda varie pestilenze avvenute in Fermo. — I MURATORI, *Annali*, 1383, dice che in quest'anno il terribile flagello portò al sepolcro nella sola Venezia circa cinquantaseimila persone; e che passò poi in Padova, Verona, Bologna, Ferrara, Mantova e nella Romagna, sotto il cui nome s'intese di comprendere le Marche, ed anche nella Toscana, nel Piemonte, in Genova, e Regno di Napoli. Fra i più ragguardevoli signori che perirono si contò ezindino Amedeo VI, Conte di Savoia. « Era Amedeo principe per molte sue doti ed imprese stimatissimo, ed uno de' più illustri di quella nobilissima Casa. *Hist. de la maison de Savoie*.

(17) Le Storie Marchigiane ed i documenti del nostro Archivio, benchè non facciano parola di tale pace; si conosce però da quelle del Cronista che la medesima fosse dubbiosa ed effimera. *Lupina pax*, forse può intendersi per una pace in cui il vantaggio era quasi per intero per una delle parti combattenti.

(18) Lo storico ADAMI, *Fragm. Firman.*, lib. 1, cap. XXII, accenna ai documenti che si riferiscono ai patti e capitoli indicati dal Cronista: ma per quante diligenze s'ensi adoperate non ci fu dato rinvenirli.

(19) Questa società di Giovanni Acuti e di Giovanni Azzi fu veramente apportatrice di gravi danni nelle nostre contrade, quindi è che gli Ascolani spesero non poco per liberarsi da tali *arpie*. Cf. MATTEO VILLANI, lib. IX, cap. VI. Sembra che non debba nominarsi questo guerriero nè Acuti nè Aguto, ma sibbene Hawkwood duce della milizia inglese al soldo di Carlo re di Napoli come all'ANONIMO ascolano, pag. 294, n. 140.

(20) Il nostro Cronista non indicò in quest'anno 1384 il giorno ed il mese in cui accadde la morte del Duca di Angiò. Gli storici però, fra' quali il COLLENUCCO, *Istoria del Regno di Napoli*, pag. 200. Venezia, Giunti, 1613, l'assegna a' di 21 di settembre, e narra: che appiccatosi il combattimento, « e stringendo forte gl'Italiani addosso ai Francesi, cominciarono quei del Duca a voltar le spalle; il Duca vedendo i suoi in fuga e lui ferito e di cinque ferite, deliberò ancor egli con alcuni suoi Baroni con la fuga salvarsi, e si ridusse entro Bari. Il Conte rimase vittorioso: nlla campagna seguito la vittoria, e i suoi tutta la notte mal attesero ad altro che a pigliare prigionieri ed ammazzare e trattar miserabilmente i Francesi; e il dì seguente si pose in assedio intorno a Buri sicchè « niuno nè poteva entrare nè uscire. Il Duca ferito si fece per acqua portare a Bisegli ove e per le ferite, delle quali benchè non fossero mortali, era uscito sangue assai, e per l'affanno insuperabile di mente della rotta e morte de' suoi, non potendo essere aiutato « da' medici, passò di questa vita l'anno 1384 a di 21 di settembre. . . . Il re Carlo sentita la morte del Duca si vestì con tutta la sua corte di panni negri, e fece fare a Napoli « onoratissime esequie alla memoria sua, e comandò che il suo corpo fosse con ogni onore « seppellito ».

(21) Partiti i Brettoni, espugnarono i Fermani la terra di Monte Giorgio; e poichè il sito era forte per natura e per arte e serviva di ritiro ai nemici, la città vi lasciò un presidio, e vi pose per potestà Ludovico di Antonio.

Alle bande inglesi succedettero le tedesche; e amendue avevano fatto parte dell'armata di Lodovico d'Angiò nel regno di Napoli.

(22) Essendo in discordia Urbano VI con Carlo Durazzo Re di Napoli erasi ritirato a Genova con sei Cardinali fatti da esso arrestare, cinque de' quali ordinò si dovessero strangolare. MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 1386. Anche il nostro vescovo Antonio de Vetulis parteggiò con i Cardinali avversari ad Urbano VI, ed è perciò che per isfuggire anch'esso la prigione ritornò a Montotone. Allora i Fermani aderendo alle lettere del papa corsero armati colà, ove credevano si trovasse Antonio, guidati da Ludovico di Antonio di Montevicchio. Ma il castello essendo forte si difese, per cui si dovè imprendere l'assedio. Cadde però in potere dei Fermani, n'quali i Montotonensi si resero a discrezione. Tale difesa fece credere che entro vi fosse il vescovo, e perciò caduto in mano dei Fermani; egli però con mentite vesti si salvò fuggendo per una via sotterranea. CATALANI, *De Eccl. Firm.* pagina 223; MARINI ACIL., *Storia di Montotone*, pag. 21; Fermo, 1863. Ma avvenuta la

morte di Urbano VI il De Vetulis (ossivvero De Vecchi) fu dal successore Bonifacio IX nell'anno 1300 riposto nella sedia episcopale fermana e creato Rettore della Marca, Commissario a Perugia e Legato alla provincia di Marittima e Campagna.

(23) Poichè il Cronista parla della venuta di Boldrino Paneri da Panicale, crediamo opportuno dire alcun che intorno a questo capitano venturiero dell'Umbria che si pose al servizio della Chiesa. Questi nacque in Panicale da Ambrogio Paneri, e da Cleopatra Cepotti, « Dotato di tempra robusta », reheremo le parole dell'illustre ARIODANTE FABRETTI, *Biografie de' Capitani Venturieri dell'Umbria*, vol. 1, pag. 60 e seg., « e di forme atletiche, di coraggio e di avidità di gloria, sempre favorito dalla vittoria fu il flagellatore della Marca, lo sgomento delle milizie italiane e straniere, e la vittima di un tradimento preparato dal tempo. Molte furono le imprese del Boldrino, ma s' incominciano con meno certezza a narrare dagli storici antichi non prima del 1381: circa il qual tempo la Corte Romana impegnata nel riacquistare gli antichi domini sulle città delle marche, chiamava a generale delle armi ecclesiastiche, al comando delle quali Urbano VI confermò il Boldrino, essendo collegati con la Romana Corte i Fermani, gli Anconitani ed i Recanatesi. Gli Ascolani imperturbati sostenevano la rabbia del capitano, e coraggiosi l'onta del suo esercito frenavano: ma la soldatesca che impaziente di bottino usa non era alla lunghezza degli assedi, voise ad Ascoli le spalle, ed alle porte di Fermo si appresentò. Maravigliarono i cittadini per tanta oste improvvisa di cavalieri: i nobili stimarono ricca dotta la patria in servitù: i popolani, dando all'armi di piglio, tumultuarono, accusarono gli ottimati di tradimento, vollero si chiudessero dal Magistrato le porte della città e in loro mani le chiavi venissero depositate. Fu breve paura; poichè i cinquecento cavalli di Boldrino sopraccarichi di preda prestamente ritornarono ad Ascoli. Quivi però il civico coraggio siffattamente rinvigorivasi che il Duce e la turba disperarono porre a ferro ed a fuoco la vita e le sostanze degli Ascolani.

« Si riavvicinarono inaspriti alle mura di Fermo. Il Magistrato impaurito, conoscendo il feroce desiderio del male arrivati, assoldò per due mesi Grasso da Imola, e Nello da Camerino con quattrocento cavalli. Negli scontri disordinati più volte si urtarono i condottieri nemici, senza che taluna delle parti l'onta della sconfitta toccasse. Boldrino, il quale per vincer credeva non dover combattere che un popolo inerme, a mani vuote di lungavasi dal territorio di Fermo. Sovr'altre Città, sov'raltre Castella della Marca lungamente accumulando miserie, si ridusse a Recanati ».

(24) In quest'anno 1386 (xvi novembris) si vede figurare Antonio Aceti quale altro Signore o tiranno di Fermo. Era egli molto ragguardevole per le sue ricchezze, e per la sua parentela con Bernardo Varani, Signore di Camerino suo genero; fu uomo dottissimo, specialmente in giurisprudenza, fu coetaneo di Baldo, e pubblicò alcune lettere sopra il Digesto vecchio, come si legge nel *Repertorium. Io Bertachini Firmani Juris utriusque Doctoris: Venetiis, Bevilacqua, 1570.*

(25) Mentre Boffo, dopo aver per alcun tempo meditato varie imprese, nel giorno 30 luglio 1387 in Carassal venne ucciso. Il nostro cronista ci dice che egli morì in detto giorno, ma che fu sepolto nella terra di Monte Rubbiano. Altro storico, *Effemeridi detta città di Fermo*, ci fa credere che Boffo fu ucciso in Carassal, ma che fu trasportato e sepolto a Monte Rubbiano. Nelle *notizie storiche di Massa Fermana* raccolte e pubblicate dal cav. VITALI BRANCADORO, pag. 43 si legge, che Boffo stando in Carassal il giorno 4 settembre 1387 rimane proditoriamente ucciso di un colpo di accetta onde fugli dipartito il cranio, e che fosse tumulato nella Chiesa di S. Ensebio, ove venne dipinta a fresco l'immagine di lui con sottovi la iscrizione:

*Anno domini 1387. Tempore SSIMI ANTI URBANI DIE 4 MENSIS SEPTEMBRIS HOC EST SEPULCRUM . . . . Boffo de Massa hic jacet:* Qual dipinto a fresco ed iscrizione, il ripetuto storico asserisce aver veduto egli stesso nel 1828 in detta Chiesa di Carassal ora demolita. Su questo Capitano di ventura veggasi il COLUCCI, *Ant. Pic.*, vol. XVI, il quale riporta vari documenti diplomatici riguardanti il medesimo, ed altresì crediamo acconio di riportare

quattro epistole del Salutati, oratore e Segretario della Repubblica Fiorentina, riferibili a Boffo de Tebaldeschi da Massa, estratte dal libro « Lina Colucii Pierii Salutati Epistolae ex cod. mss. nunc primum in lucem editae a Josepho Rigaccio Bibliopola florentino celeberrimo et scholii illustratae Pars Prima Florentinae MDCCXXXI. Ex Typographie Ioannis Baptistae Bruscaigli et sociorum ad Insigne Centauri ».

ESCLANIS.

Amici Carissimi. Fuit coram nobis nobilis vir Boffus de Massa civis vester dilectus, quem et recommendationes vestrae et sincera opera quae in liberatione vestrae civitatis impendit nobis de caro carissimum effecerunt; ob id eidem in omnibus quae postulavit duximus complacendum; et quamvis credamus non oportere, nihilominus tamen eum amicitiae vestrae tanquam dilectorem vestrae libertatis et devotum filium totius ligae cordialiter commendamus. Datum Florentiae die VIII Febr. XV. Indict. MCCCXXVI (a).

DOMINO RANALDO (b).

Magnifice Domine Frater et amico carissime. Nobilis vir Boffus de Massa nuper fuit coram nobis, et eum invenimus dispositum ad omnia, quae statum sacrae Ligae et Colligatorum incrementa respiciant, tanquam huius sanctissimae confederationis singularissimum zelatorem. Et ob id ipsum nobilitati Vestrae affectuosissime commendamus, cordialiter deprecantes, quatenus amore nostri eundem placeat benigne tractare, et ponendo vobis ante oculos quot et quanta pro liberatione Esculana fideliter gesserit, non permittere, quod in ipsum aliquid adtentetur; se eum exigentibus suis meritis et intentione bona quam habet, a cunctis offensionibus praeservare. In quo nobis singularem complacentiam facietis. Siquid autem ab eo vestra nobilitas postularet, hoc nobis placeat intimare, quoniam in hoc ut inter vos sit plena concordia, partes nostras tam libenter quam efficaciter apponemus. Datum etc. SALUTATI, pag. 66.

DOMINO RAINALDO.

Frater et amice carissime. Recipimus litteras vestras et non sine admiratione valde pungentes super factis Boffi de Massa, quem nos et in Ligam recepisse vestra nobilitas acerrime lamentatur, quum tamen eum nonnisi ad preces Perusinorum et Esculanorum Dominorum (c) Rodulphi et Bartholomaei et aliorum nobilium de Marchia tanquam benemeritum noluerimus acceptare. Quicquid autem dixerit vel fecerit dictus Boffus, si in Colligatorum veniret displicentiam dederemus. Nec hoc deberet nobis propterea tamquam id agentibus imputari. Non enim fuit nec est intentionis nostrae, quod per Ligam Boffi, vestrae Ligae, vel aliis aliquod praeiudicium generetur; et sic fuit expresse in suis conventionibus reservatum. Litterae autem quas eidem concessimus, sunt in forma communi, de quibus non debuit vestra nobilitas admirari. Ceterum eidem Boffo scribimus opportune, prout ad amicitiam credimus pertinere; et confidimus quod ab eo nihil nisi fraternam et amicabilem erga vos et colligatos alios commictetur. Et si ipse dissimulare non velit, novit bene quali animo sumus erga vos, et comune Firmanum, ex quo sub spe nostri favoris non deberet aliquid in vestram displicentiam adtentare. Ceterum ad omnem hanc discordiam componendam scripsimus Iacobo (d) Bernardo civi nostro dilecto, quum ad vos debeat properare, per quem

(a) Da questa Epistola si rileva che questo Boffi di Massa si affaticasse moltissimo nell'assedio di Areoli a fine di liberare quella città dalle mani dei Turchi.

(b) Pare sia lo stesso che Rainaldo e Rainalduccio, del quale è fatta menzione nelle lettere antecedenti.

(c) Di Bisdello da Varano, commendante di tutto l'uscetto Fiorentino, il quale aveva fatto lega anche in proprio suo nome coi Confederati, e che poi, schiacciato dai medanesi ai soccorsi nostri, gli abbandonò e fece ritorno alla parte della Chiesa.

(d) Forse è uno dei Commissarii della Repubblica, come pare indicato nell'Epistola susseguente.



speramus hanc dissensionem cum vestro beneplacito removeadam. Quod si forte per reversionem dicti Jacobi non fuerint; immediate hac sola de causa alium probum, et ad haec aptum intendimus destinare. Non enim est nostrae intentionis, quod de iuribus Comunis Firmi ab eodem vel alio quod plene servetur aliquid omittatur. Datum Florentiae die XIII martii XV. Indict. MCCCLXXVI. SALUTATI, pag. 69.

## BOFFO DE MASSA

Nobilis amice carissime. Lamentatur Dominus Rainaldus (a), quod tu contra statum summi aliquos Comitatus, nobilesque Firmanos sub pretextu nostri subsidii niteris concitare. Quod si verum foret, foret tua nobilitas multipliciter reprehendenda. Scis enim Dominum Rainaldum esse de nostris principalibus Colligatis, contra quem adtentari contra unitatem est Ligae et in nostram maximam displicentiam, imo ut verius loquamur, iniuriam redundaret. Et ob id si verum foret, velis, ut teneris et debes, ab huiusmodi machinationibus abstinere. Scis etiam inter alia capitula Ligae, quam tecum contraximus, specialiter reservatum, et tecum actis, nullis aliis colligatis praedictum generetur: ex quo ad te quem sentiamus castra quae tenes cum Firmano ac faciendum aliqua de iure teneri, et honore et debito pertinere, Comune Firmanum et Dominum Rainaldum in omnibus venerari; et ita te sinceriter exhortamur. Ceterum ad componendas has dissensiones, tum pro salute Ligae, tum pro tranquillitate istarum partium intendimus destinare nostrum specialem Commissarium, cui in honestis et tibi possibilibus placent assentiri. Datum Florentiae die XIII martii, XV Indictione. SALUTATI, pag. 71.

(26) Benchè fosse Boldrino della Lega Ecclesiastica, a cui era addetta la città di Fermo, depresso in questa scorreria una quantità di bestiame nel territorio, come narra l'ADAMI *Fragm. Firmi*, lib. 1, cap. LXXX. I Fermiani però volendo liberarsi dalle frequenti visite di Boldrino stabilirono di assoldare della cavalleria a difesa del territorio.

(27) La famiglia veneta di Marco Zeno stabilì in Montegranaro sin dall'anno 1268, trovandosi in quest'anno signora di quel luogo, unita al fratello Andrea fece una raccolta di soldati in alcuni castelli e terre di Fermo, come Montegranaro, Mogliano, Montesanto Monsan Pietrangeli e con inganno entrarono in Civitnova, e percorrendo il paese gridavano « Viva la libertà » nel tempo che altri gridavano « Viva il Comune di Fermo ». In tale stato di cose gli armati del conte Lucio Sparviero tornato agli stipendi di Gentile e Rodolfo Varani occuparono, e s'impadronirono della detta terra e la tennero per i detti signori di Camerino. Cf. ADAMI, *Op. cit.*, lib. 1, cap. LXXXI; MARANGONI, *Storia di Civita Nova*, lib. III, cap. IX, pag. 310.

(28) Egli è certo che mentre Giovanni Tedesco da Pietra Mala trovavasi Capitano di guerra dei Fermaani, fu fatta una pace o tregua con Boldrino, e con altre genti della Chiesa. Ved. FABRETTI, *Biografia del Panicale*.

(29) In quest'anno nuova Boldrino rinnovò un trattato con Guido da Fabriano, Roberto da San Severino, e Andrea Cardinal Pellegrino per la Chiesa. Ora il Boldrino avendo conosciuto che i Fermiani si sarebbero anch'essi associati al Legato, unione che da esso malgrado soffrivasi, perchè cessar faceva le sue incursioni; ed essendo già stato ferito nella Piazza di Fermo Nanno da San Giusto destinato da Boldrino Pretore di quella terra, maggiormente s'inasprì contro i Fermiani, e perciò si presentò con le sue truppe sotto la città, ma conoscendo l'impossibilità di poter fare alcun acquisto anzi temendo di ricever danno, senza dilazione, sloggiando prese la strada di Ascoli credendo essere gli Ascolani alleati dei Fermiani. ORSINI, *Vita di Boldrino*, pag. 120.

(30) Gli Ascolani presero con tranelli Arquata, e scacciati dapprima dagli abitanti, tornarono con maggior forza a riprenderla, non essendo stati quegli abitanti aiutati dai

(a) Da questa e dall'antecedente Epistola si potrebbe dedurre che Rainaldus fosse a capo dei Firmani, o ne avesse provocata la ribellione, e che per lo meno fosse con essi confederato.

Fermani. Dice l'ANONIMO ascolano che la pace per 38 giorni mantenuta tra Fermo ed Ascoli s'intorbidasse per alcune scorrerie dei Fermani sul territorio Ascolano. Quel Broglio Brandolini preso a stipendio dai Fermani fu allievo del celebre Alberico Conte di Cunio di cui Ensa Silvio, dipol Pio II, nel lib. II delle sue Storie così lasciò scritto: « *Broglus Brandolitus egregius sui temporis copiarum Dux* ».

(31) Gli Anconitani s'interposero, per cagione della lega fatta fra la città di Ancona e le altre di Fermo, Fabriano, Matelica e Camerino perchè venisse conchiusa la pace fra gli Ascolani ed i Fermani, fervendo da lunghi anni fra loro la guerra. Cf. CARD. TUSCH. *Concl.* « *Firmana Civitas habuit colligationem cum communi Anconae, et Dominis Camerini, « Fabriani, Matelice et Montis Bodii* » (ora Montalboddo).

(32) I Cardinali in Roma elessero per successore il cardinale Pietro Tomacelli napoletano, che assunse il nome di Bonifacio IX.

Mori Urbano il 15 ottobre 1389 per essergli stato dato un potente veleno (del quale l'aveva già avvisato S. Caterina da Siena, affinché se ne guardasse) dopo venti giorni di grave malattia, nel qual, come vuole PANVINO, non gli furono apprestati i Sacramenti. Gli fu data sepoltura nel Vaticano, non essendoci persona alcuna che per lui potesse spargere neppure una lacrima. SANDINI *Vit. Rom. Pont.*... MORONI, *Diz. di Erudiz.*, voi. LXXXI, ad Urbano VI, pag. 35.

(33) Di questa lega fatta per premura di Pietro Gambacorti signore di Pisa, si ha copia nell'Archivio Fermano all'anno 1390, n. 734, il cui sunto è il seguente: « *Instrumentum acceptationis homologationis, ratificationis et confirmationis ligae seu confederationis init. et fact. « Inter Iacobum Cole syndicum et procuratorem comunis Firmi ex una et D. Ioannem « Galeazzum vice comitem ac nonnullos alios D. D. et Comunia Florentiae Bononiae et alia « Communia Italiae prout de dicta liga latius constat manu Ser Joannis q. Bartholomei de « Arezzo sub anno D. 1390* ».

Dei fatti avvenuti nel triennio 1389 al 1392 riferiremo brevemente i principali. La più antica moneta riferibile alla nostra Zecca si è quella appartenente a Bonifacio IX riportata dallo SCILLA, dal FIORAVANTI, e dal MURATORI e quindi dal CATALANI, nelle *Memorie sulla Zecca Fermana* e da noi nel *Cennat Storici e Numismatici di Fermo*, p. 34. Ha nel diritto il tireguo colle infule, d'intorno B. D. P. *Nonus*; nel mezzo del rovescio vedesi una Croce unghiate con intorno *De Firmo*; è di rame con poca mistura di argento e pesa 18 grani.

Nel 3 giugno 1391 Andrea Tomacelli fratello del Pontefice Bonifacio IX e da esso creato marchese della Marca, invitò a banchettare in Macerata Boldrino da Panicale; ma però mentre lieto gozzovigliava nel banchetto, alcuni sgherri del Tomacelli lo accechiano, e lo rendono cadavere. Il figliuolo di Boldrino conosciuta la triste fine del padre con gli inferociti soldati di esso Boldrino piombò addosso ai Maceratesi con due mila e cinquecento cavalli e gran numero di pedoni comandati da Azzo da Castello Modenese, e da Biordo Michelotti da Perugia, minacciando di mettere a ferro e a fuoco tutto il contado e la città stessa di Macerata, se non veniva loro dato in potere il marchese, autore della morte di Boldrino. Bonifacio IX a riparare però ai gravi danni, spedì alcuni Fiorentini come ambasciatori per negoziare una pace fra detti Capitani di Guerra, la città stessa di Macerata e il marchese. I Maceratesi ostinavano che per salvare la loro patria da tale strage e ruberie, si desse ai nemici il marchese; se non che per il negoziato dei Fiorentini, mediante lo sborso di dieci o dodici mila Fiorini d'oro, e la restituzione del cadavere di Boldrino, i detti Azzo e Biordo si ristettero dal più molestare i Maceratesi. Cf. COMPAGNONI, *Op. cit.*, pag. 254; FABRETTI, *Vita di Biordo*.

(34) « *Tutta la Marca* (così il COMPAGNONI, *Regia Picena*, pag. 262) per tanti fatti di « guerre, vivea divisa in fazioni e nimicizie; aderendo altri al partito degli Anconitani, « de'Fermani ed Ascolani, ed altri de'Recanatesi, Maceratesi ed Osmani, come città franche « e libere dalle signorie o vicariati di quei tempi. Fecesi nondimeno tregua generale per « un anno intero, con formarsene le capitolazioni tra li nominati infrascritti, e co'sigilli di

« Gentile, e di Biordo. In Dei nomine amen. Questi patti e convenzioni quali si fanno in fra  
 « li magnifici comuni di Ancona, Fermo e Ascoli con tutte loro Terre raccomandate, e subditi  
 « qualunque, e lo magnifico, e potente signore meser Gentile da Camerino, e Rodolfo suo  
 « figliuolo per loro, e per tutte loro città, terre, castelli, fortezze, e tenute, ed eziandio  
 « raccomandati, e subditi qualunque, e li magnifici signori meser Guido da Fabriano, Ono-  
 « frio da S. Severino, meser Guido da Matelica, meser Sciarra, e li nepoti da Exle, e  
 « Benutino da Cingoli, e tutte loro terre, tenute, lochi, subditi e raccomandati quonun-  
 « que dall' una parte: e li magnifici comuni di Recanati, Macerata, Osemo, Monte Fano,  
 « Monte Filaptrano, lo Staffolo, Offagna, Castel Picardo, Monte Lupone, San Giusto e  
 « Monte Granaro, con tutte loro tenute, e lochi dall' altra parte. In prima che tutti li pre-  
 « fati soprannominati facciano insieme l' uno coll' altro, e l' altro coll' uno tregua per fino ad  
 « un anno prossimo che devenire, incominciando, al nome di Dio a di 11 del presente mese  
 « di novembre 1393. Inizizione prima ec. Item promette all' uno all' altro non ricettare nelle  
 « loro città, terre, castelli, lochi e fortezze veruno signore, gente da pé nè de cavallo da quan-  
 « lunque condizione fossero, che offendessero ad ultimo dissi salvo ec. il Rettore di Santa  
 « Ecclesia e sua gente, con quale ciascuno deggia operare, che ce. In d. Rettore deggin confer-  
 « mare li dd. patti e capitoli ec. Item che li dd. Comuni di Recanati, Macerata e Osemo ec.  
 « promettono di dare e pagare al nobile e strenuo uomo Biordo degli Michelotti . . . per  
 « se, e per tutti suoi caporali, compagni e famigli mille e duecento ducati ec. Item che  
 « caso accadesse per fino a quattro mesi prossimi che doggono venire le predette città,  
 « Recanate, Macerata e Osimo, volesse venire alla conducta, la quale è stata del d. Biordo ec.  
 « se debbiano contare ec. nella sorte la quantità sopradetta ec. Item che se meser Gentile  
 « e sopradetti suoi collegiali operasse, o facesse operare tanto, che meser lu conte da Car-  
 « rara liberasse contro forma da ragione valida, che li dd. comuni di Recanati ec. non fo-  
 « rano tentati a dare recepto, vettovaglio al d. meser lu Conte nè a sua gente per vigore  
 « delli patti della sua conducta, per potere fare novità al d. meser Gentile, ne all' dd. col-  
 « legati per ragione delle paghe, le quali dovesse avere per la sua conducta, che allora li  
 « detti Comuni di Recanate, Macerata e Osimo ec. non siano tenuti di dare al d. meser  
 « lu Conte, nè a sua brigata altro recepto ec. Item che le terre del Presidato tutte e la  
 « Rocca Contrada se risponde che sono . . . contente di venire nella detta tregua ec. Fatti  
 « e firmati furono li detti capitoli e patti in fra le dette parti nell' anni di meser Dome-  
 « nico MCCCLXXXIII, Indictione prima, die nona mensis novembris cominciando la detta  
 « tregua a di undici del d. mese di novembre.

† Signum D. Gentilis.

† Signum D. Biordi.

« Una simile Lega inasprì non poco il marchese, tuttochè contenesse in riserva dei suo  
 « assenso, e l'approvazione de' capitoli. Dimostròlo apertamente in occupando una delle  
 « Fortezze di Gentile, da cui unito con Biordo fu ricuperata ben tosto, con prigionea dei  
 « marchese, e strago grande de' suoi, l'autore del Diario di Gubbio lo riferisce nell'entrar del  
 « novantatré, se pure non computa nell'egli l'anno, secondo si usava da Toscani. Di Gennaio  
 « 1393 fu fatto prigione il marchese della Marca nipote di Papa Bonifazio etc. Marcellio Gor-  
 « manns Papae » disse S. Antonino.

(35) Dall'insieme del narrato dal cronista si apprende che gli esiliati Fermani uniti a quelli  
 di Monte Granaro ed altri banditi e fuorusciti del contado vennero a Fermo per uccidere  
 Antonio Aceti, ma però respinti e battuti dai cittadini e priori, furono per la maggior  
 parte fatti prigionieri; ed invitato il vice Rettore della Marca, ch'era Pietro Matapani arcie-  
 scovo di Zara, a venire a Fermo acciò facesse giudicare intti gli arrestati, alcuni di essi  
 furono impiccati. I capitani di ventura poi, Azzo di Casteio, e Biordo da Perugia venuti  
 con le loro squadre in aiuto della città, in tale emergenza si fecero pagare ben caro questo  
 favore esigendo cinque mila ducati, e per pagarli indilatatamente i Fermani furono sottoposti  
 a balzelli (*collettati*) a diversi gradi; ed i priori presero ancora ad imprestanza da un tal

Gengarello Marchini di S. Severino una somma di denaro, come si ha da un mandato di procura esistente nell'Archivio Priorale dell'anno 1304 n. 1210.

(36) Ecco suovamento Biordo da Perugia a saccheggiare la Marca Anconitana, la quale aveva preso al suo servizio il conte di Carrara ed altri Capitani; ma quegli credendo falsa la notizia s'incamminò per andare in Puglia. Verificata poi la venuta di Biordo, il Conte retrocedè e si accampò nelle vicinanze del fiume Tevere. Vennero essi Capitani in concordia fra di loro e si diressero verso Ascoli, dalla quale tolsero tre mila ducati, e quindi percorsero altre terre. Luca di Canale, che era dalla parte di Biordo fu ferito nella gola e fatto prigioniero, venne condotto a Fermo.

(37) Qui crediamo accosio di accennare l'origine della famosa guerra Atriana.

Sulla metà del secolo XIV l'Italia cominciò ad esser feconda di capitani venturieri, e pressochè niuna città, niun paese n'era privo. Dall'Umbria massimamente uscirono uomini ch'ebbero fama di assai valorosi, fra' quali è da nominare Biordo Michelotti perugino. Costui si trasferì a guerreggiare nella Marca, dove ruppe le genti della Chiesa; fece prigioniero Andrea Tomacelli fratello di papa Bonifazio IX in Macerata, la quale ad allontanar Biordo dalle sue mura gli diede mille ducati. *MCATORUM, Rev. Hist. script.* XVI, 1154. Poche continuando le sue scorrerie, giunse sotto le mura di Ascoli con tre mila cavalli e buona quantità di fanti, e vi si pose improvviso ad assedio. La città tra pel valore de' cittadini, e per esser munita e forte, si liberò da questo capitano di ventura col pagamento di tre mila ducati. Ma ciò non valse a rappariare le due fazioni che bollivano in quella; che anzi vie più si resero calde ed avide di bottino e di sangue. I capi del partito ghibellino insorsero con dugento uomini nel novembre di detto anno, per rendersi padroni non solo dei fortissimi urbani, ma di tutta quanta la città. Si mosse allora il popolo ascolano, e con la direzione de' capi guelfi si preparò a difendere la patria. Si combattè sanguinosamente e furon respinti i ghibellini e cacciati. A tale condizione trovandosi i fuorusciti, si ripararono negli stati di Andrea Matteo di Acquaviva, successore ad Antonio suo padre nel ducato d'Atri, nella signoria di Teramo e nella contea di S. Flaviano, offerendogli di farlo Signore d'Ascoli; impresa essi dicevano, non ardua, aiutata dalle loro armi e da quelle di lui. Egli che mire ambizioseolgeva in mente, e appetiva di ampliare la sua potenza, di buon grado accettò la offerta, e senza per tempo in mezzo, si mosse per questa città con seicento lance ch'egli teneva al suo soldo, e con tutti que' fuorusciti ghibellini ascolani. Pertanto la notte del 20 novembre 1305 fu il duca sotto le mura della città, e come pratici del luogo i fuorusciti, si accinsero a scalare le mura. Il che eseguito, aprironsi ad esso e alla sua gente le porte di S. Pietro in Castello; ed entrarono e colti all'improvviso gli abitanti, accadde un trambusto e una lotta così sanguinosa, che vi rimasero spenti due capi de' guelfi. Il duca credeva poter impadronirsi di Ascoli senza colpo ferire, veggendo l'arduità dell'impresa per la resistenza che incontrava, e avante le promesse de' ghibellini, si fortificò sul colle Pelagico, facendo assapere agli Ascolani ch'egli ricercando sicurezza in quel luogo, rivolte avrebbe le sue armi contro i fuorusciti; il che essendo avvenuto, si ripararono essi in Arquata, ove battuti dalle armi unite degli Ascolani e Atriani, tornò il Duca ad Ascoli vittorioso, e se ne fece padrone, rimanendovi come tale per alquanti mesi, fino cioè alla metà di febbraio del 1306. Ma stacchi omai gli Ascolani di lui, si posero nuovamente le armi, e lo discacciarono con le truppe a sé addette, e la città ritornò sotto il dominio di Bonifazio IX, che la fece subito con forte nerbo di militi presidiare da Mostarda da Forlì. Il Duca benchè lontano, non cessava di manifestare i suoi diritti sulla città; dappoichè in un diploma di privilegio dato in Teramo il 24 aprile 1306 e spedito a favore *Viri nobilit Otoldi Cicchi de Exculo amici nostri carissimi*, ei chiamava Ascoli *nostra civitas et curia*.

Ora nel tempo che corse dal novembre del 1305 al febbraio, o poco più oltre del 1306, il duca, reso padrone di Ascoli, volendo vie più mostrare d'aver acquistato de' diritti sulla città, fece coniare una moneta che col suo nome e con quello di S. Emidio suggerisse la sua dominazione. Quest'ultima moneta importantissima (perchè conferma il fatto sopra

narato) era al tutto inedita e non conosciuta da alcuna nummografo. Essa è di misture; ha impresso la no lato le parole intorno s. EMINUS EPI, in mezzo PUS (episcopus); nella sommità del margine avvi una crocetta. Dall'altro lato la croce nel campo con rami di foretti ai due angoli della medesima, e † DUX ATAIAN. Cf. DEMINICIS, *Numismatica Ascolana etc.*; Fermo, 1853.

(38) Questa sedizione fu diretta contro Antonio Aceti che aveva usurpato il dominio della città, e molti cittadini aveva fatto uccidere ed alcuni mandati in esilio; e perchè si ritirò nella fortezza, chiamato la suo aiuto il conte di Carrara fautore del giubellato. Cf. ANAMI, *L. C.*, cap. ci, pag. 58; e MIXERBETTI PIETRO DI GIOVANNI, *Cronaca dal 1385 al 1400* la MURATORI, *Rer. Ital.* tom. II.

(39) Deducesi da tal racconto che alcuni esuli del contado entrarono in città notte tempo, sollevando il popolo contro gli ottimati e possidenti; che Antonio Aceti riparatosi nel castello coi Priori vi fece entrare il conte di Carrara coi suoi compagni d'armi, i quali discesi dalla rocca del Girifalco, sorpresero i furiosi in piazza, uccisione vari e molti imprigionando; che partito poi il Conte restarono in Fermo i soldati del contado e della città, i quali uniti ad altri del popolo saccheggiarono il Ghetto degli Ebrei e varie altre case dei più ricchi della città. È questa la più antica notizia degli Ebrei stabiliti a Fermo nella contrada S. Bartolomeo; strada che ha ritenuto per lungo tempo il nome di Ghetto; ove per ordine del Pontefice Paolo IV si dispose che gli Ebrei fossero ristretti e chiusi in detta contrada separata dalle altre; fu perciò che i Priori di Fermo di concerto col luogotenente del cardinal Caraffa Governatore, fissarono la strada suddetta ove riuniti abitar dovessero gli Ebrei, vedendosi tuttora uno degli archi che limitavano detto Ghetto chiuso con porta, come si legge negli Atti dell'Archivio Priorale dell'anno 1506 n. 1348 il cui suato qui recasi: *Instrumentum factum per magnificum dominum Sebastianum Rutilionem Tolentinum Ilmo Card. Caraffae Gubernatoris Mag. civitatis Firmi ad restringendum et claudendum Hebraeos predictae civitatis ex forma Bullae S. D. N. Pauli pape IIII de anno Domini 1506 prout in d. instrum.* Nella nostra Collezione esiste una iscrizione incisa in marmo in lingua ebraico-rabbinica che fu, non ha molto, trovata in detta contrada abitata dagli Israeliti.

(40) Le due bolle di Bonifacio IX dirette ai Priori di Fermo con una delle quali accusa egli ricevimento di esse lettere, e li ringrazia di aver sottratto il paese dai nemici, cioè de' fuorusciti ai Fermani come del contado; e loro partecipe che manderà a Fermo il suo fratello marchese Adrea, e potendo, egli stesso sarebbe qui venuto a decorare la città. Con l'altra dice che alla venuta del detto suo fratello sarà conceduto alla città ciò che le farà d'uopo. Vedi *Archivio Priorale*, anno 1306, n. 1148 e 1288.

(41) Il Vicerettore della Marca mandato da Bonifacio IX, era Pietro Matapani arcivescovo (*Sabrensis*) di Zara, di cui si parlò anche nella nota 35, e come si scorge dalla Bolla esistente nell'Archivio Priorale di Fermo al n. 1157 con la data xx cal. augusti 1306.

(42) Si conserva nell'Archivio Priorale di Fermo questa risoluzione consigliare in cai uno delle Cerata consultò che fosse ammessa la dimanda del Vicerettore, con che però papa Bonifacio osservasse le cose da lui promesse, e fra le altre che egli stesso, siccome per le sue bolle più volte aveva fatto sperare, si condacesse a dimorare per alcun tempo a Fermo, come si legge nell'istrumento del 1306 passato fra il Potestà di Fermo e il Vicerettore della Marca esistente nell'Archivio Priorale al n. 546.

(43) Essequiosi interposto il comune di Fermo a favore di Antonio Aceti, fu forse questo il tempo, in cai, ritornato in grazia del pontefice Bonifacio IX, gli diede la cattedra di Giurisprudenza la questa Università, come ne accenna il Giureconsulto Bertacchini dicendo: *Et tenet dominus Antonius Aceti de Firmo, qui per triennium fuit dominus civitatis Firmanae, coetanus dni Baldi vir singularis in lege, etc.*

(44) I vescovi di questa città non più abitavano nel palazzo contiguo alla cattedrale, ma in quello fabbricato nella Piazza di Saa Martino. I Priori altresì ebbandarono la residenza del vecchio palazzo del Girone cedendolo al Vicerettore; ed essi presero stanza

insieme ad Antonio e Ludovico Aceti nelle case del vescovo, poichè non era ancor compiuto il nuovo loro palazzo nella detta piazza di San Martino.

(45) Intorno a ciò che riguarda la ribellione di Montotone veggasi ciò che da noi fu detto nei *Cenni storici di Fermo*; e ciò che ne scrisse il dot. ACHILLE MARINI nella *Storia di Montotone nelle Marche ec.*, cap. IX, e *Sull'annistia data al Montotonese dal Tomacelli*.

(46) Gli ambasciatori inviati al Pontefice dalla città riportarono Brevi con cui si confermò in residenza della Curia generale della Marca in Fermo, con nuova promessa del Pontefice che avrebbe mandato qui il suo fratello marchese Andrea; il quale qui venuto fu incontrato con molto gaudio ed onore da militi e cittadini a cavallo con rami di olivo in mano e dagli artigiani ed operai, vestiti con abiti nuovi, tutti col loro gonfalone, ed accompagnato fino al palazzo della Rocca del Girifalco. Il Marchese rappresentò al Magistrato e agli ottimati il desiderio del Pontefice che si rappacificassero tutte le città del Piceno; e che, se ciò succedeva, sarebbe venuto a Fermo il Pontefice medesimo. Ordinarono i Priori, che la Rocca di Monte Giorgio, che si teneva dai Fermani, si consegnasse al marchese, e così eseguì Ludovico di Antonio Aceti mandatovi espressamente. Al conte di Carrara poi non fu troppo gradito quanto fatto avevano i Fermani, di ricevere cioè il Marchese; e perciò se ne parlò recando in mezzo il pretesto che aveva penetrati alcuni divisamenti del Duca di Milano; e benchè allora dissimulasse, al ritorno fatto a Fermo si manifestò. Vedi *Archivio Priorale*, n. 317, 384 e 530.

(47) Si conosce da quello che ne dice il Cronista, la ragione o pretesto del dispetto che il conte di Carrara provò al sontuoso ricevimento del marchese Tomacelli fatto dai Fermani; il perchè se ne vendicò scorrazzando pel contado fermano ed altri luoghi della Marca, con recare da per tutto gravissimi danni. Fu perciò che la città per liberarsi di sì incomodo signore deliberò acquistare tutto ciò che apparteneva al Carrarese per vie più impedirne il ritorno. Da una Bolla di Bonifacio IX diretta al Comune di Civitanova, si prova che il Conte come fautore del Ghibellin esortasse la Marca ad opporsi virilmente con le armi al medesimo, e gli si negasse erlandio ogni vettovaglia. Vedi in detta Bolla riportata dal MARANGONI, *Storia di Civitanova*, lib. III, cap. IX, pag. 305.

(48) In quest'anno si formarono quelle Adunanze o Confraternite dette dei Bianchi, le quali non solo procedevano con cappe bianche e cappucci per Fermo, ma da una città all'altra ivano in processione incappucciati uomini e donne, cantando a cori l'inno *Stabat Mater dolorosa* che allora uscì alla luce, e con somma devozione andando alle cattedrali, intonavano di tanto in tanto *Pace e misericordia*, secondo si legge in MURATORI, *Rev. Ital. Script.*, tom. XVII; si ammisero queste confraternite in quasi tutte le città d'Italia, meno Venezia e Milano. Questa istituzione fu ricevuta non solo per placare il cielo e liberarsi dal contagio, ma anche per prepararsi ad acquistare il Giubileo coll'uscire del secolo XIV. MURATORI, *op. cit.*, parte I, lib. VI, pag. 273.

Ecco perchè, come accenna il Muratori, quindici o ventimila Modenesi vestiti di bianco andarono a Bologna, e successivamente i Bolognesi si trasferirono a Imola (MATTHEUS DE GRIFFONIBUS, *Cronic. in MURATORI, Rev. Ital. Script.*, tom. XVIII; ed altresì circa ventimila Fiorentini, avendo per guida il vescovo di Fiesole, processionalmente mossero ad Arezzo. AMBRATO, *Ist. di Firenze*, lib. XVIII; MURATORI, *op. cit.*, 1390. Il Flagello della peste inferì più volte in questo secolo nella città di Fermo, e specialmente negli anni 1348, 1363, 82, 83 e 99; di cui sono specialmente da notarsi la prima, perchè descritta dal Boccaccio, e l'ultima celebre in Italia per la Compagnie dei penitenti bianchi. Cf. FRACASSETTI, *Notizie storiche di Fermo*.

(49) La chiesa a Santa Maria della Misericordia in piazza, di cui parla il Cronista, fu edificata in quest'anno 1399 come dall'*Archivio Priorale* n. 263 e 303, ADAMI, I. c. lib. II, cap. VIII. In seguito fu ampliata e data agli Apostoliti, e quindi demolita sotto il Pontefice di Clemente VII per ivi fabbricare il palazzo di governo. Il LEONI, *Antona illustrata*, pag. 193 riferisce che nell'anno 1394 essendosi introdotto in peste fu ampliata una

Chiesuola sotto l' invocazione di S. Maria della Misericordia; e che il morbo seguiva ancora nel 1399.

(50) Il nuovo imperatore, di cui fa cenno il Cronista, fu Roberto Conte Palatino del Reno, e duca di Baviera, principe valoroso e ben degno di quell' alto onore come si legge in MURATORI, *an.* 1400.

(51) A riempire la lacuna delle molte carte mancanti nel testo della Cronaca, noi vedremo di supplirvi con quelle notizie che negli altri storici e cronisti si leggono riguardo al tempo decorso dal 10 dicembre 1401 sino al 23 maggio 1407.

Abbiamo dianzi discorso intorno il Capitano Nobile Mostarda forlivese, valente capitano, venuto nella Marca per essere stato assoldato colle sue squadre dalla città di Fermo, da cui ebbe egli mille ducati d'oro come residuo dell'onorario dovutogli pe' suoi servigi; del qual ricevimento fecesi regolare istrumento, come si legge al n. 813 dell'anno 1401 dell'*Archivio Prtorale*. E poichè gli Osmanni avevano aderito al Mostarda, il quale con gli incendi, rapine, omicidi ed altri eccessi si era portato da ribelle di S. Chiesa, Papa Bonifacio IX incaricò Antonio De Vetulis vescovo di Fermo a sciogliarli dagl' interdetti, cui furono sottoposti per aver dato ricetto alle sue genti, e somministrata loro vetovaglie, come si prova da una Bolla diretta al detto vescovo, la quale si legge nelle *Memorie storiche di Fano* del MARTORELLI, lib. III, cap. x, an. 1401.

Il detto vescovo ebbe altresì la commissione dal Papa di condursi ad Ascoli per comporre le gravissime discordie insorte tra Matteo d'Acquaviva duca d'Atri e la città d'Ascoli, di cui volevasi impadronire il conte di Carrara come capo dei ghibellini.

Morto Bonifacio IX nel 1404, fu eletto alla sedia Romana Cosimo Migliorati Cardinale Arcivescovo di Bologna che assunse il nome di Innocenzo VII, cui dopo non guari tempo, dovè il marchese Tommaso Tomacelli dare in possesso la Marca; della quale il nuovo Papa dichiarò Marchese e Signore di Fermo Lodovico de' Migliorati suo nipote, che dal Muratori e dal Ciacconio appellasi uomo bestiale per aver commesso in Roma atti crudeli di uccisioni. MURATORI, *An.* 1405; CIACCONIO, *Vitae Pont. Rom.* tom. II, pag. 1037. Venuto il Migliorati al possesso di Fermo il 18 ottobre del 1405, emanò due giorni appresso un ordine dato *in Girifaico civitatis Firmi* riportato dal COMPAGNONI *Rep. Pic.* parte I, lib. VI, pag. 277, per cui è manifesto che in questo anno era egli al governo della città di Fermo. E nel vero il Migliorati nel 1405 corse in aiuto nel conflitto de' Fiorentini contro i Pisani, e ne rimase viacitore con poderosa armata. Conosciuto poi per mezzo degli esploratori che Angiola della Pergola trovavasi con le sue genti nella campagna di Volterra per congiungersi con le altre che venivano condotte da Gasparo Ubaldini, impedì a tempo che avvenisse tale riunione; poichè, assalito nei trinceramenti di Della Pergola, lo sconfisse interamente; e con la spada ancor tinta di sangue diede addosso all'Ubaldini, il quale nulla di ciò sospettando, sebbene forte di 1500 cavalli, e molti fanti, fu debellato altresì, e cavato fuori dagli alloggiamenti: a tal che i Fermani in pochi di contribuirono con il loro valore ad ottener vittorie in vantaggio dei Fiorentini; ondechè può affermarsi, che il Migliorati era nel 1405 signore di Fermo; altrimenti non avrebbe potuto esser condottiero dell'armata dei Fermani. A tale opinione è conforme il parere del BORCIA nelle sue *Memorie di Benevento*, vol. I, parte III, pag. 315; Cf. ANTONINO arciv. di Firenze *Hist.* parte III, tit. XXII, cap. IV, § IV. ADAMI, *op. cit.*, lib. II, cap. XI; DE MINICIS, *Cenni Storici di Fermo*, pag. 57 e seg.

Mancato ai vivi Innocenzo VII, nell'anno 1406 il nuovo Papa Gregorio XII privò del governo della Marca il Migliorati, il quale però non abbandonò il dominio della città di Fermo e del Girifaico, e tenne anche la rocca della città di Ascoli e molte altre terre nella Marca, andando con lo sue genti per quei luoghi; e quelli presi per sè, fecesene Signore. MINERBETTI PIETRO, in MURATORI, *Rev. Ital. Script.*, anno 1406, tom. II, cap. XXI, pag. 504. In questa cronaca del Minerbetti cap. v. pag. 509 si narra come Lodovico de' Migliorati e rubò prima la città di Ascoli, poi la diede al Re Ladislao, da cui fu fatto conte di Maseopello e fece concordia con lui e patti, che il detto Lodovico desse al Re Ladislao in

1178

« città di Ascoli e più altre castella e fortezze, e ancora rimanesse il detto Lodovico raccomandato dal detto Re per la città di Fermo e per altre castella che teneva ». Per la infeudazione concessa da Innocenzo VII con Bolla del 13 gennaio 1406 a Ladislao Re di Napoli della città di Ascoli, questi durante il suo reggimento tra le altre cure ebbe quella di coniare moneta (che fu da noi pubblicata nella Memoria delle monete di Ascoli nel Piceno) col nome di REX LADISLAUS da un lato, e dall'altro DE ESCULO. Vedi la *Ribustrazione* di tale moneta pubblicata la prima volta, e di cui si diè il disegno: Roma, tip. delle Belle Arti, 1857, seconda edizione, pag. 28 e seg. Si disse che Lodovico nonostante la morte del suo zio papa Innocenzo, seguivava nella Rettoria della Marca e nella Signoria di Fermo: ma o che i Piceni mal soffrirono il governo di lui o che avessero presentito di doverne egli essere privato, già incominciarono a fargli opposizione, fra cui quei di Macerata si ricusarono a ricevere un cittadino Fermano per Potestà designato da Lodovico; e quel di Monte Santo negarongli l'ingresso nella loro terra, beffandolo con parole ingiuriose e lanciando delle frecce contro i suoi famigliari, in transitare che egli fece sotto le loro mura. Vedi COMPAGNONI, *Op. cit.*, parte 1, lib. VI, pag. 280. Contro questa terra preparavasi Lodovico a vendicarsi, quando da papa Gregorio fu privato della Rettoria della Marca avendogli surrogato Benedetto Vescovo di Monte Feltro. MURATORI, *Annali*, an. 1407.

(52) Narrati nella precedente nota i fatti più importanti che si riferivano alla storia Fermana per un sessennio, cioè dal 1401 al 1407, ora noteremo che gli armati che volevasi introdurre in Monte Giorgio, erano come un antiguardo del famoso capitano Braccio, Fortebraccio da Montone, che mostravasi or amico, or nemico del Migliorati; e così del Papa, aderendo a quel partito che era più infuato al nostro contado ed alla provincia tutta. Cf. FABRETTI, *Biografie dei Capitani di Ventura dell'Umbria*, vol. 1, pag. 118.

(53) Nel secolo IX i Monaci Benedettini dalla Abbazia di Farfa vennero a stabilirsi nel contado Fermano al Monte Matenano, detto Terra di Santa Vittoria, stante le grandi donazioni fatte ai Monaci nei territori Ascolano e Fermano; e questo loro possedimento prese il nome di *Presidato*. Vedi le *Memorie storiche dell'antica Badia di Farfa* e il *Codice diplomatico di Santa Vittoria in Matenano* pubblicate dal Colucci nell'opera *Antichità Picene*, tom. XXXI.

(54) Non si tosto Braccio partì dalla Marca, Lodovico trattò e conchiuse col Vicerettore la pace, che non ebbe poi effetto; non volendo Lodovico cedere la nostra fortezza, prima di ricevere il denaro convenuto, come volevasi dal nepote del Papa; sicchè il mantenere la pace nella Marca dipendeva dal possesso del nostro Girone. Da ciò s'inferece che il Migliorati tenne sempre custodita la città nostra; e che le armi di Ladislao non la occupavano ancora, sebbene l'affermino il MURATORI, *Annali* 1406 ed il BORGIA, *Mem. di Bonaventuro* vol. 1, parte III. Rotta perciò la pace incominciarono le ostilità fra il Rettore della Marca e Lodovico.

(55) Conobbe Lodovico che da sè solo non poteva bastare per avere la ricupera dei paesi fatti occupare dal Rettore della Marca, implorò soccorsi da Ladislao Re di Napoli, il quale gli mandò in aiuto il conte di Carrara; e nello stesso giorno vennegli altresì Martino Signore di Fuenza, le cui squadre giungevano a seimila uomini, fornitigli parte a Ladislao, e parte dal Signore di Fuenza Braccio Fortebracci: vedute le soldatesche di Lodovico e dei suoi alleati in ordinanza di combattimento, uscì da Montecosaro e battè e vinse nel pian del Chienti, perchè fu obbligato co'suoi alleati a chiedere un abboccamento al Fortebracci in Cingoli per venire colla mediazione dei Vranzi alla pace tra loro; in quale fu concluso: ed in tal modo poterono riacquistare Ascoli. Vedi AMIANI, *Storia di Fano*, pag. 350; FABRETTI, *Biografie de' Capitani di Ventura, in Braccio Fortebracci*, pag. 121.

Sebbene il nostro Cronista non faccia motto di questa battaglia, pure con la scorta di essi storici è manifesto che avvenisse realmente.

(56) In tal modo finì Antonio Aceti di cui più volte si è fatto discorso. Non sembra esser egli stato tiranno di Fermo: che se egli si rese oppositore a Lodovico fu per sostenere i patrii statuti, contro i quali Lodovico voleva far prevalere il suo arbitrio.



Vedi sulle geste di Antonio Aceti ciò che da noi si scrisse nei *Centi stordci di Fermo*, pag. 52 alla 56.

(57) Il Migliorati, come signore di Fermo, trattò a lauti pranzi i primari nobili e cittadini della città all'uscire dell'anno 1407, e all'entrare del nuovo; e dall'indicazione degli invitati che fa il cronista, si conosce esser essi Signori de' luoghi del contado, Ira' quali taluni erano Priori della città. E qui si accenni che così si appellavano quei Fermani che da lungo tempo eransi quasi tramutati dalla città nelle castella, ove avevano possedimenti da dove in appresso ritornarono in città stabilmente; ed ecco il perchè quasi tutte le famiglie patrizie di Fermo possedevano beni stabili nei vari luoghi del contado.

(58) La pace fatta fra il Re Ladislao, il Rettore, Lodovico ed i Fermani fu pubblicata con grande letizia e solennità in tutto il Piceno col mezzo di banditori e di musicali concerti. Da quanto noi sappiamo niun Marchigiano ne indicò le condizioni: si conosce soltanto che Lodovico col consenso del Senato Fermano impose una contribuzione in danaro ripartita secondo i gradi e le condizioni diverse dei contribuenti; e ser Andrea per avere un figlio che attendeva agli studi nell'Università di Bologna, ottenne una minorazione della quota impostagli.

(59) Avendo divisato Lodovico di partire, ragunò nel Palazzo del Girifalco i Priori ed altri ottimati della città, ai quali raccomandò i suoi fratelli Gentile e Giannozzo, ordinando a questi che ove in sua assenza avvenisse qualche sinistro, regolassero le bisogno della città e contado col parere ed i consigli dei Priori. Dopo ciò, riunita la sua brigata composta di oltre sessanta scelti ed egregi cittadini Fermani, lasciò la città, e mosse verso Napoli.

(60) In questo tempo ardeva lo scisma in quasi tutta la cristianità per i due papi Gregorio XII e Benedetto XIII che si contendevano lo stato. Re Ladislao approfittando di tali discordie, non senza sospetto di essere d'intesa con Gregorio, si avanzò contro Roma, e vi si mise a campo con dodici mila uomini di cavalleria e con altrettanti di fanteria; occupate le foci del Tevere col porto di Ostia, per tradimento di Paolo Orsini a cui era affidata la difesa della città, dopo breve assedio se ne rese padrone; ed i cittadini vennero a capitolazione. Occupata così l'anima città, Ladislao usurpò l'ambizioso titolo di *Illustre Illuminator di Roma* come da alcuno storico viene accennato, e come aveva preso per divisa il motto, allorchè ambiva la corona imperiale contro a Venceslao e Roberto: *Aut Caesar aut nihil*. (JACOB DE DELAYO, *Ann. Estens.* pag. 1088). Vedi MURATORI, *an. 1408*; DENINA, *Rivolut. d'Italia*, lib. XVI, cap. 5, vol. III; SISMONDI, *Storia delle Repubbliche Italiane*, tom. VIII, cap. LX.

(61) Acconciatesi le bisogno tra Ladislao pel governo di Roma, e date le strategiche disposizioni per la sicurezza del Patrimonio e del Ducato di Roma, spedì egli altri suoi capitani nella Marca con milizie, alle quali diede per comandante superiore il Migliorati; la cui prima operazione fu di togliere a Braccio la città di Jesi, perchè da alleanza era divenuto nimico. Siffatte deliberazioni furono prese da Ladislao, perchè vedeva le cose della Chiesa andare a dritto pel tradimento del Cardinal Di Luni Vicerettore della Marca. Cf. BARONIO, *Annal., Eccl. an. 1408*.

(62) Erasi stretta una lega fra i Fiorentini, e i Bolognesi e i Malatesta signori di Rimini e Pesaro. A questa si unì Lodovico, abbandonando Ladislao che sosteneva il Pontefice Gregorio XII, allorchè la Lega non riconosceva nè quello nè l'antipapa Benedetto, poichè essendosi ragunato il concilio di Pisa, cui convennero i Cardinali di ambe le parti, onde venire dato fine al lungo e dannoso scisma della Chiesa, fu eletto nuovo papa Alessandro V.

(63) Viene l'anno 1409, che è più ricco di notizie lasciate scritte dal nostro Cronista, che viveva in questo tempo; poichè si conosce dall'Archivio Notarile di Fermo ch'egli cominciò a rogare nel 1401 g'istrumenti e durasse sino all'anno 1439. Nel 1447 però si rogò dei patti della resa del Girone come si vedrà in appresso.

Poichè Lodovico conobbe che nel Concilio di Pisa, in cui era presente Leonardo De Fiesis di Sulmona vescovo Fermano (CATALANI, *De Eccl. Fir.*), erasi dato termine allo

scisma, indugiò a pubblicare le lettere dei Cardinali ivi radunati, vedendo che versavano male le cose del Pontefice Gregorio; e ciò per aver modo di stabilirsi più sodamente nella Signoria di Fermo.

(64) Il re di Apulia scese da Romn co' suoi armati, ed ebbe in suo potere Perugia, Terni, Todi, Rieti ed altre terre; s' inoltrò nel Senese, e presa Cortona, divisava di occupare la Toscana e dominare tutta l'Italia. (DESSINA, *Riccol d'Italia*, lib. XVI, cap. V). Procurava non ostante di far credere ai Fiorentini che veniva in difesa di papa Gregorio, e perciò faceva loro invito a stringer con lui alleanza. Ma i Fiorentini non vollero acconsentire alle proposte di lui, conoscendo le mire del Re; e perciò riguardavano le provincie occupate da lui come formanti parte del Patrimonio di S. Pietro. Meravigliato Ladislao della ricusa, disse agli Ambasciatori Fiorentini: Quali truppe avete voi dunque da oppormi? Bartolommeo Valori uno degli ambasciatori, gli rispose che il popolo di Firenze fino a quel di aveva difesa la libertà sua contro all'appetito di molti imperatori e tiranni che l'avevano procurata di ridurre in servitù; nè solo difeso, ma al continuo accresciuto lo Stato e la potenza, sì che pigliasse quel partito credeva gli fusse utile. *Storia di M. Poggio Fiorentino*, lib. IV.

(65) Stava Giannozzo nepote di Lodovico alla custodia delle rocche di Monterubbiano e Murano; aven concertato con i capitani di Ladislao, che il suo zio sarebbe tornato al partito del re; che se non fosse questo avvenuto, avrebbe Giannozzo ricevuto in Fermo le truppe reali, e dato nel esse in città. A tal uopo fece assapere al conte di Carrara, che stanziava nell'Abruzzo, perchè si avvicinasse con il maggior nerbo di militi che potesse; e prontamente si condusse nel territorio di Fermo, mentre o avrebbe espugnata la città, o spogliato Lodovico di tutti i castelli del Contado, promettendo di consegnare al Conte la rocca di Monterubbiano. Di questo concerto si fece consapevole Roldofo di Camerino, rendendolo certo che ogni cosa sarebbe andata conforme al suo desiderio. Ma giunta la fama a notizia di Lodovico, rimosse il nipote dal possesso delle sue rocche; e subitamente fece condurre Giannozzo nel palazzo del Girone, e quivi innanzi ai Priori, Pretore, giudici dei malefici, ed altri cittadini, gli fu letto l'atto di accusa, e confessò senza tormenti il delitto; ondechè gli fu mozzo il capo nella pubblica piazzza di S. Martino.

(66) Tostochè Ladislao conobbe nella Toscana ove stanziava, che il Cardinale Baldassarre Cosca Legato di Bologna, e braccio dritto, come dice il MURATORI, An. 1409, del novello Papa, avea spedito gente d'armi per la Marca alla volta degli Abruzzi, dovè retrocedere per sostenere i suoi propri diritti nel regno napoletano; ed a ciò fare lo costringeva l'esserne stato escluso per favoreggiare il duca Luigl d'Angiò, che aveva il titolo di re di Sicilia, già venuto a Pisa per rientrare in Napoli, ed abbattere in potenza di Ladislao. Da Perugia pertanto il re spinse i suoi capitani nella Marca. Intanto Lodovico si condusse co' suoi militi Fermani si assoldati come volontari verso i luoghi occupati nei pressi del Castello di Loro, da dove si scagliò contro le regie truppe con quel fortunato esito dal cronista indicato. Cf. DEMINICIS G. *Cenni storici di Fermo*, pag. 60 e segg.

(67) Il Concilio di Pisa in luogo di far cessare lo scisma con la nomina di Alessandro nel papato, altro non produsse che vi fossero tre Papi invece di due, come dice S. ANTONINO, pars III, tit. XXII, cap. V, § II. In Udine, ove Gregorio aven tentato di riunire un Concilio per anatemizzare e Benedetto e Alessandro, fu sì infelice da non trovarsi personalmente sicuro dai Veneziani. Costretto perciò a dimandare asilo a Ladislao, gli fu da questo spedita una galia a levarlo, e sovr' essa travestito si pose in sicurezza nella piazza di Pescara nell'Abruzzo. RAINALD., *Annal. Eccl. an. 1409*; MURATORI, *an. detto*.

(68) Il valente storico, ed archeologo ANNIBALE DEGLI ARAZI-OLIVIERI-GIORDANI nelle *Notizie di Battista di Montefeltro, moglie di Galeazzo Malatesta signore di Pesaro*, (ivi 1782, Gavelli, pag. 16) riporta questo brano del Cronista Fermano, e dice che il fatto è registrato altresì dall'ARABI, *loc. cit.*, lib. II, cap. XXV. Il COMPAGNONI, *op. cit.*, parte I, lib. VI, narra che il Rettore della Marca giunto in questo luogo, ordinò che Lodovico movesse colla sua truppa verso il fiume Chienti per incontrarlo; ed il Cronista indica

Il sito dell'incontro, che fu nell'Abbazzia di S. Claudio, avendo seco Galeazzo Malatesta e Antonio dell'Aquila esperti capitani. Tornato a Fermo Lodovico mandò editti in tutte le terre della Valle del Chienti acclò ritornassero all'obbedienza della Chiesa, ma iadarno; perciò s'impadronì del porto di Recanati.

(69) Aveado deliberato il Rettore di condursi a Fermo, si fecero ad incontrarlo il Migliorati coa detta comitiva di patrizi, oltre la sua guardia e il popolo coa rami di olivo in mano, ed il ciero cantando laal di grazie. Fu il Rettore accompagnato al palazzo del Girone preparatogli da Lodovico. Il COMPAGNONI, *Op. cit.* part. 1, lib. vi, pag. 285, narra che il Rettore quivi avesse una conferenza coa Galeazzo Malatesta, coa Lodovico Migliorati, ed altri capi di guerra sopra gli avvenimenti della Marca, tra'quali quello di dare qualche ordine al partito che regnava a Macerata ia favore di Papa Gregorio deposto, acciocchè non nascessero in appresso discordie specialmente con i vicini Fermani, i quali seguivano la parte di Alessandro quinto. Venne a Fermo il sindaco di Macerata, e con esso si fermarono vari patti da leggersi nell'istrumento stipulato in Fermo l'anno seguente; cioè nel 1310 nelle case episcopali, riferito dal detto Compagnoni.

Nella cronaca mancano alcune carte, e quindi lo storico si tace al tutto dal mese di ottobre del 1409 siao al giorno 11 di ottobre del 1412 per circa tre anni. Crediamo perciò opportuno di accennare ai fatti più importanti avvenuti in questo intervallo.

Anno mcccc. Si dolse Gregorio col Maceratesi dell'accordo fatto con il Rettore al 16 gennaio del 1410; il perchè mandò un breve riportato dal ridetto COMPAGNONI, *loc. cit.* in cui si ordiava che si obbedisse solamente al cardinale Angelo del titolo di S. Stefano in Monte Celio suo legato nella Marca. S'ignora però se fosse venuto ia Fermo, e non può ciò suppersi, poichè ne reggeva il governo Lodovico investito da Alessandro.

Tutta la città di Roma dalle armi di Ladislao, e ridotta all'obbedienza di papa Alessandro, questi mentre si preparava ad andarvi, infermatosi morì il dì 3 di maggio; *Vita Alexandri V in MURATORI, Rev. Ital.*, tom. III; e sedici cardinali che si trovavano allora in Bologna, riuniti in conclave, elessero in successore il cardinale Baldassarre Cossa che assunse il nome di Giovanni XXIII. Questo improvviso avvenimento non fece mutare alla città di Macerata il partito a favore di Gregorio, nè al sa comprendere come volesse unirsi in alleanza con Lodovico Signore di Fermo, che seguiva il partito di papa Giovanni.

Anno mcccci. Il novello Pontefice giunse in Roma con il Re Lodovico d'Angiò, e fatti i preparativi dell'armata si diresse verso il regno di Napoli contro Ladislao (aveva il re tra' suoi capitani Francesco Sforza Attendolo di Cotignola), cui diede una gran rotta a Roccasecca; il perchè vedendo che papa Giovanni si rassodava vie più nel pontificato stimò meglio conchiudere la pace con lui a patti vantaggiosi, e si obbligò di non più aderire a papa Gregorio. RAINALD., *an.* 1412; MURATORI, *an.* 1411. Il Migliorati fatto nuovamente Rettore Generale della Marca da papa Giovanni diè notizia a Macerata della pace conchiusa coa lettera data in *Girofalcone Firmato die IIII Idus, v. Bullae COMPAGNONI*, part. 1, lib. vi, pag. 290.

(70) Da ciò si apprende, perchè Paolo Orsino dovesse abbandonare in fretta l'assedio di Monte Rubbiano; poichè gli giungeva l'avviso, che il Re Ladislao, rotta la pace con papa Giovanni XXIII, aveva ripreso per particolari suoi interest la parte di Gregorio XII, e spedito truppe verso la Marca, comandate da Sforza, nemico dichiarato dell'Orsino, mentre che lo stesso re coa altro esercito marciava alla volta di Roma. L'Orsino adunque per non farsi impedire il passaggio, volendo accorrere a Roma la difesa del Pontefice sciolse subitamente l'assedio di Monte Rabbiano. E per vie più sollecitare la sua partenza dal Piceno, e difendere in qualche modo la provincia dalla infestazione delle armi regie, consegnò a Lodovico la rocca di Monte Giorgio, e lasciò 200 cavalli per presidiare Macerata; ma gli abitanti di questa città, aderenti alla parte di Gregorio XII, non avendoli voluti ricevere, Lodovico li fece porre in campo nei territori di Macerata e di Petriolo.

(71) La città di Macerata veduto che Paolo Orsino, per timore dello Sforza era fuggito dalla Marca, credè di commettersi nuovamente agli aiuti e comandi dei Varani ai patti

e condizioni riferite dal COMPAGNONI, *loc. cit.* part. 1, lib. VI; Cf. ADAMI, *loc. cit.* e LILLI, *St. di Camerino*, tit. II, lib. VI.

(72) Nel tempo che tanti danni recavansi dal Malatesta nel contado di Fermo, Rodolfo Varani fece assapere da Camerino a Lodovico Migliorati che sarebbe venuto esso stesso in persona a somministrargli aiuto opportuno. Venne di fatto, e presi i concerti con Lodovico, tanto si indoperò spazio del Malatesta che nel breve spazio di quattro giorni fu stabilita una tregua da durare a beneplacito del re Ladislao, il quale fu eletto arbitro di comun consenso per comporre le controversie insorte. Partì poscia il Malatesta da Monte Giorgio, ove lasciò con cento lance Angelo della Pergola. LILLI, *loc. cit.*

(73) Sulla morte di Ladislao narra il Muratori, che, mentre era in campo presso Narni, s' infermò per male attaccatogli da una bagascia perugina. Tormentato esso re da atroci dolori, fu portato sopra una barella a S. Paolo fuori di Roma; e venute due galee di Gneta, s' imbarcò in una di esse, e s' inviò per andare a Napoli; ma cresciuto il suo male, fattosi portare al lido, oppure in Castel Nuovo, quivi nel dì 6 agosto ebbe fine la vita. MURATORI, *op. cit.*, tom. XXI, *Rev. Ital.*

Il nostro Cronista dice, che morì il 3 agosto, ed il Muratori accenna che altri dicono prima ed altri dopo il sesto giorno di quel mese.

Saputasi dai soldati, che erano rimasti in Spoleto, la morte del loro Re se ne partirono, ed anche Berardo Varani co' suoi Camerinesi, e Gentile fratello di Lodovico Migliorati, co' Fermani si ricondussero alle patrie loro.

(74) Sdegnato Malatesta della perdita della rocca di Monte Rubbiano, e dell'arresto del suo castellano per opera dei Fermani, venne nella Marca con mille cavalli, e primamente si portò a Monte dell'Olmo, e a Monte Giorgio, nei quali luoghi aveva il suo presidio, cui si aggiunsero i soldati lasciati in custodia a Mogliano, ed incominciò a molestare lo stato di Fermo, facendo la prima scorreria nel territorio di Loro, da cui poté asportare soli venti bovini. Ma pensò il Malatesta che sarebbe stato miglior partito d'impadronirsi di Fermo per sorpresa, a fine di togliere ai Migliorati il più valido appoggio; e perciò col favore di Antonio di Vanne Andreoli notte tempo fu sotto le mura di Fermo, forse, come dicevasi, con 1500 cavalli ed altrettanti fanti; e rotto il muro nella contrada Pescaria sotto il macello, fece ogni sforzo per entrare in città: ma udito il rumore accorsero incontanente i Fermani e si improvvisamente sorpresero e valorosamente combattendo, costrinsero il nemico a retrocedere con gran disonore di lui. S'ignora ove fosse la casa del nostro Cronista a piè dell'orto, ove fecesi dal nemico un'apertura a foro.

(75) Nel principio di quest'anno 1414 continuò più che innanzi ad incrudelire la guerra ch'erasi accesa tra Lodovico e Malatesta; il quale a capo delle sue genti devastò ed incendiò una porzione de' molini della città. Affinchè potesse validamente opporsi, prese Lodovico al suo stipendio Bernardino Ubaldini, Cherubino da Perugia, e Lodovico da Basciarello con dugento lance, le quali vennero a Fermo il giorno innanzi alla presa dei molini. Non ostante continuava il Malatesta ad avanzarsi nello stato Fermano avendo acquistato altre due castella Monte Verde e Monte Leone dopo due giorni d'assedio; e dappoi ne occupò vari altri. Cominciò poscia a battere con bombarde le mura del castello di Torchiario, e se i soldati dei Migliorati sotto la scorta di Andrea Campano o per frode, o per ignoranza, non avessero permesso ai soldati del Malatesta l'ingresso, certamente niun danno avrebbe ricevuto il castello, che in tale incontro soffrì saccheggi ed incendi. Dopo ciò si trattò una tregua, che venne accordata per due mesi. Cf. ADAMI, *Op. cit.* e DE MINICIS, *Centi Storie*.

(76) La tregua tra Malatesta e Lodovico fu rinnovata cogli stessi patti e condizioni dell'antecedente, duratura però in tutto il mese di agosto; e perciò l'Ubaldini sopra nominato col consenso di Lodovico partì da Fermo. Il MURATORI, *Ann.* 1415, ci narra quello che accadde tra il Migliorati e il Malatesta. Per attestato del BONINCONTI, tom. XXI, *Rev. Ital.*, in quest'anno Malatesta signor di Cesena fece viva guerra a Lodovico Migliorati Signore di Fermo, e lo epogliò di molte castella. Di peggio sarebbe intervenuto a Lodovico, se non fosse giunto avviso a Malatesta che Braccio da Montone, capitano insigne di questi

tempi, metieva a ferro e fuoco il contado di Cesena. *Rev. Ital.* xix e xxii. Perciò fatta lega fra loro, corse alla difesa della propria casa. Guerra eziandio mosse in quest'anno il medesimo Malatesta a Ridoifo Varano signore di Camerino; ma non gli andò fatta, secondo il suo desiderio.

Con la variazione di alcune circostanze l'AMIANI, *Stor. di Fano*, part. 1, pag. 338, espone la guerra suddetta, ed aggiunge che Braccio era competitor del Migliorati, perchè aspirava alla Signoria di Fermo. Cf. LILII, *Op. cit.*, part. II, lib. v.

(77) E poichè la resistenza del Migliorati e del Varani era diretta a proteggere la Chiesa, perciò Lodovico avuta notizia che nella città di Gubbio erano i Commissari dell'Imperatore Sigismondo e del Concilio di Costanza, spedì colà due ambasciatori per presentar loro i suoi ossequi. LILII, *Op. cit.*, part. 1, lib. v.

Devesi correggere la nostra cronaca, ove si nomina l'Arcivescovo Mutinense tra i Commissari o Nunci del Concilio; poichè il Conte Monaldo Leopardi, diligente scrittore, nella *Serie Rectorum Anconitanæ Marchiæ* (Recanati, 1824) ne dà la indicazione distinta in cui non v'è il detto Arcivescovo e sono:

Bartholomeus Capra archiepiscopus Mediolanensis, Antonius archiep. Ragugensis, Bertrandus Episcop. S. Flori, Nicolaus abbas Florentinensis, Iohannes Usck praepositus quinque Ecclesiarum, Iohannes Stabin Anglus. Questi commissari erano stati spediti dal Concilio, perchè essendo stati deposti Benedetto e Giovanni, e fattosi merito il Corrarlo, o sia Gregorio XII colla rinunzia volontaria trasmessa per mezzo di Carlo Malatesta, fu a lui lasciata la porpora, e conceduto sua vita durante il governo della Marca Anconitana. Cf. LILII, *Op. cit.*, part. II, lib. v; COMPAGNONI, *Op. cit.*, part. 1, lib. vi.

(78) L'assenza del Malatesta dalla Marca produsse che i commissari agissero con maggior libertà; quindi l'arcivescovo di Milano Capra, e Giovanni Usck preposito di cinque chiese si trasferirono da Ancona a Recanati, ove risiedeva il Cardinal Corrarlo nuovo Legato della Marca (LEOPARDO MONALDI, *Serie de' Vescovi di Recanati*, pag. 141), e da Recanati si condussero a Fermo, in cui conchiusero una forte alleanza tra gli Anconitani, i Camerinesi ed i Fermati per opporsi al Malatesta, qualora tentasse nuovamente di ritornare nella Marca; della quale lega fu dichiarato Capitano Generale il nostro Lodovico, e la terza volta Rettore della Marca. Se ne conserva nel nostro Archivio il documento, an. 1416, n. 400, 1352.

(79) Faceva Braccio l'assedio a Perugia, e sapeva che i Perugini avevano chiesto aiuto a Carlo Malatesta facendogli profferte in danaro; e la Signoria della loro città sapeva altresì che Carlo con Galeazzo, Guido di Biorzo, Ciccolino da Perugia ed Angelo della Pergola, veniva a gran giornate per soccorrere gli amici, conducendo seco le genti d'arme sì pedestri come terrestri, registrate dal Cronista. Ma Braccio sotto cui militava il Tartaglia, famoso capitano anch'egli, non pose tempo in mezzo ad impedire che seguisse la unione di quei capi, e nel territorio d'Assisi presso il Tevere, andò incontro a bandiere spiegate, e diviso l'esercito in più squadre diede una notevole sconfitta a Carlo che vi restò prigioniero con Galeazzo (che qui dicesi figlio e poecla nipote), essendosi solo salvato Angelo della Pergola con pochi de'suoi. Per una tal vittoria, che molto giovava ai confederati, fece Lodovico grandi allegrezze e si accesero molti falò come era uso di quel tempo. Il fatto è riportato dal MURATORI, an. 1416, e dal LILII, *Op. cit.*, part. II, lib. v, sebbene non sieno concordi sul giorno in cui accadde la sconfitta.

Si legge nella Cronaca: *et fuerunt reducti ad bottinum*. Il Bottino, « praeda » Cronica Veronese ed an. 1333 appresso MURATORI, tom. VIII, col. 608, « In Bottino ultra duo millia « equitum conquisiti fuerunt, et plurima alia spolia infinita vendita in Bottino ultra quatuordecim millia florenorum, exceptis donis factis pluribus nobilibus de communitate « Bottini ».

(80) Per la vittoria dianzi indicata essendo cresciuta in gloria e la reputazione di Braccio, l'Arcivescovo di Ragusi stimò assai proficuo di prenderlo agli stipendi della Chiesa colle stesse condizioni, con cui erasi diportato con Paolo Orsini; e come tale, insieme al nostro Lodovico, sottoscrisse alcuni patti a favore della città di Macerata. COMPAGNONI, *Op. cit.*

parte I, lib. VI. Innanzi però che Lodovico si associasse con Braccio, volle profittare delle disgrazie avvenute a Malatesta, ed in breve tempo ebbe la sorte di veder tornato alla sua obbedienza tutto il contado: perlocchè i Fermani ripresero vari castelli fra' quali quello di San Giusto nominato dal Cronista.

(81) Fra i vittoriosi avvenimenti ebbe Lodovico l'infortunio di perdere Bellaflora sua moglie; morta nel palazzo del Girone; onde spacciatosi dalle militari incombenze se ne tornò a Fermo, e quivi fece fare gli onori funebri con assai magnificenza, come accenna il Cronista. L'ADAMI, *Op. cit.*, lib. II, cap. XXXIX, ci dice che mancò di vita il 20 settembre del 1416, e che l'esequie furono celebrate il primo del novembre successivo.

(82) Affinchè si desse riparo agl'insulti del Malatesta fu da Rodolfo e da Lodovico richiamato Braccio da Perugia, che subitamente si condusse a Camerino, ove vennero a trovarlo gli Ambasciatori di Venezia mossi non meno dall'amicizia del Malatesta, che dalle premure dell'Arcivescovo di Ragusa, che desiderava la liberazione di Carlo e Galeazzo Malatesta. Non conclusero alcunchè, essi ambasciatori Veneti, nel primo congresso: ma conosceva Pandolfo che per mitigare gli animi dei confederati nella Marca era conveniente di fare qualche sospensione d'armi, tanto più ch'era prossima la stagione invernale, perciò trattasse con Lodovico; e fu concluso, che durar dovesse sino a che non si desse avviso della cessazione della tregua quattro giorni innanzi. *Cf. LILLI, Op. cit. e loc. cit.*

(83) Si osservi che Galeazzo di Malatesta è chiamato nipote, mentre poche righe sopra era detto figlio. Il Cronista dice che furono essi rilasciati *de mense aprillis*, e ne ignorava il giorno preciso. Ma questo è indicato nella Cronica di Guernier delli Berni, *Chron. Eugub.*, *Scvpt. Rev. Ital.*, tom. XXI, col. 959, e fu il dì due di aprile. Durò adunque la prigionia fino al 1417.

Per opera degli ambasciatori Fiorentini, e del Veneti fu finalmente stabilito la tanto desiderata pace « fra li Malatesti e i collegati, e per la liberazione di Carlo e Galeazzo; operando se ne formasse un compromesso in Bartolomeo de' Bonetti ambasciatore del Concilio, Angelo Pandolfini, e Pietro de' Gulciardini, ambasciatori della Repubblica Fiorentina, e Guidantonio Conte di Monte Feltro da Urbino, con l'assenso del Cardinal Legato della Marca per parte di Carlo, Pandolfo e Malatesta, ovvero di Carlo de Lapis da Cesena, e di Piersanti de' Zitelli dalla Rocca Contrada, procuratori di detti Malatesti, e sudditi; e per l'altra parte in Berardo come procuratore di Rodolfo suo padre, Salustio di Guglielmo da Perugia, e Brindaccio de' Brindacci de' Ruffinelli di Firenze procuratori di Braccio, Giovanni di Tommaso da Falleone da Fermo procuratore di Lodovico, e di Gentile Migliorati suo fratello, gli stessi Berardo, Salustio, Brindaccio e Giovanni procuratori della città d'Ancona, e Giannozzo procuratore del Capitano Tartaglia ». COMPAGNONI, *Op. cit.*, Parte I, lib. VI, pag. 302; *Cf. AMIANI, LILLI e ADAMI, loc. cit. supra.*

(84) Dappoichè furono composte tante vertenze, Gentile fratello di Lodovico e i Priori della città, fecero calde premure ad esso Lodovico, acciocchè passasse a nuove nozze; al che sebbene fosse dapprima renitente, a tali prieghi vi s'indusse e si trattò di congiungersi con Taddea figlia di Pandolfo Malatesta di Pesaro; il matrimonio fu conchiuso colla mediazione di un Pandolfo dottore in legge, qual procuratore di Taddea. Il diligente scrittore Annibale Olivieri nelle notizie di Battista da Montefeltro moglie di Galeazzo Malatesta Signor di Pesaro (pag. 11) ci dice, che questa Taddea era seconda figliuola di Malatesta, che fu maritata nel 1418 a Lodovico Migliorati Signore di Fermo, e morì di peste nel 1427, e che di essa si fa menzione in un testamento rogato l'11 dicembre 1429 dal notaio Giacomo Fantinozzi di Pesaro.

(85) Braccio sempre intento a dilatare, e porre in atto le sue ambiziose idee, mosse alla volta di Roma, ove giunto, colla intelligenza di alcuni Romani entrò trionfalmente in Roma, e prese solamente il nome di Difensore della città; vi creò un nuovo Senatore essendosi ritirato il Cardinal legato da Castel Sant'Angelo. Questi però spedì a Napoli, pregando di soccorso la Regina Giovanna (MURATORI, *op. cit.* 1417) la quale assunse la difesa di Roma, e scelse per tale impresa il gran contestabile Sforza Attendolo, che mosse colle

$\int + \int + \int = 6$

sue genti per tale difesa. Ma ossia per una malattia che erasi manifestata fra i soldati, ovvero per non volersi misurare col suo potente avversario, Braccio non fidandosi dei Romani, prese il partito di ritirarsi, dirigendosi a Perugia. Cf. CAMPANUS, *Vita Bracchi in MURATORI, Rev. Ital.*, tom. XIX e FABRETTI A., *Biografia di Braccio Fortebracci*.

(86) Il Concilio di Costanza, deposti i tre rivali Benedetto XIII e Giovanni XXIII, agli 11 novembre di quest'anno 1417 passò all'elezione del Cardinale Oddone della nobilissima famiglia Colonna, che ricorrendo in quel giorno la festa di S. Martino vescovo, assunse il nome di Martino V. Questo avvenimento fu annunciato a Fermo con lettera al nostro Lodovico indiriztatagli da Pandolfo Malatesta di Pesaro, che poscia fu confermato con un Breve dello stesso Pontefice, a Vicario di Fermo e Rettore della Marca. La Signoria di Firenze stette in forse se gli dovesse mandare una solenne ambasciata fino a Costanza, o aspettare la sua venuta in Italia: finalmente a'25 di gennaio del 1418 commetteva a Frate Iacopo da Rieti, che si conducesse alla presenza del detto santo Padre. Vedi *Commissioni di Rinaldo degli Abizzi per il Comune di Firenze dal 1390 al 1432*, vol. I, lvi, 1867.

(87) Furono fatte molte feste in Fermo per tale elezione e fu bandito che in segno di allegrezza che tutti dovessero celebrarle con falò nel primi giorni del 1418. Il dì 6 aprile il nostro Lodovico, morta già Belliflora sua moglie, menò a nozze Taddea figlia di Malatesta con l'accompagnamento di molti parenti di lei e nobili signori; ed il giorno appresso fu fatta una gran giostra o torneo nell'altipiano del Girone. Vedremo in appresso che nel 1444 altro torneo fu fatto nello stesso luogo quando nacque a Francesco Sforza dalla moglie Bianca Visconti, un figlio maschio nominato Galeazzo.

(88) Ritorato Braccio, nell'aprile del 1418, nella Marca, s'impadronì di alcune castella. E Lodovico multato, forse ingiustamente, da Braccio di quattromila ducati, gli negava il pagamento; questi però voltavagli subitamente le armi, occupava e poneva a sacco manna la terra di Falerone, faceva prigione lui medesimo, e gli dimandava il doppio della taglia che dovè tantosto pagare per esser libero. Nel BONINCONTRI in MURATORI, tom. XXI, pag. 113 si legge: « Bracchus, Perusio capto, plures Ecclesias civitates occupavit. » « maxime circa Firmum diripuit, et Ludovicum Firmanum cepit, qui multa pecunia se et « suos redemit ». Qui è d'uopo por mente che il Cronista non fece parola di tale prigionia, forse per riguardi al suo signore Migliorati.

(89) Essendo tali cose avvenute nel tempo in cui viveva il Cronista e da lui vedute, nulla può aggiungersi al suo racconto. Il motivo però della congiura pare si fosse che i cittadini e gli abitanti del contado, poco erano amanti della dominazione del Migliorati per le forti gravanze e balzelli imposti, affinché potesse sopporre alle continue guerre fatte per solo suo interesse e capriccio.

(90) Si riferisce a Rinaldo da Monte Verde decapitato nella piazza di San Martino, come tiranno, nell'anno 1380, come si disse alla nota (10).

(91) Il Migliorati come che potesse da sè stesso giudicare su questa causa, pure per un'affettata delicatezza, ed imparzialità, rimise la decisione intorno alla reità del Ciccono al vescovo Fermano Giovanni De Firmonibus, il quale il condannò a perpetua reclusione, e vie più alla confisca dei beni da devolversi all'erario di Lodovico. CATALANI, *De Ecclesia Firmiana*, pag. 240.

(92) Il dì 15 d'ottobre 1419 Guidantonio duca di Urbino, di notte tempo entrò in Assisi con le sue genti venendogli aperta da un prete di San Francesco un'angusta porta presso al suo convento; e sorpres i Bracceschi, furono questi cacciati con gravi perdite: del che Braccio dolentissimo si diè a radunare nuove armi, ed aiutato dai Trinci e dalle genti di Spello e di Perugia, eludendo con inganni le mosse del contestabile Sforza, si condusse nuovamente sopra Assisi il 18 di quel mese stesso; e dopo avere ambe le parti per cinque ore combattuto valorosamente, i Feltreschi furono messi in rotta, restandone morti duecento, e circa quattrocento prigionieri. La soldatesca di Braccio pose a raba le case dei cittadini, e rapì i sacri arredi alle chiese: a ottanta Perugini e Assisiani fece mozzare il

capo, e quei frate che aveva dato mano all'entrata del Duca d'Urbino, fu scaraventato da altissima finestra del palazzo del podestà. Cf. CAMPANUS, *De rebus gestis Andree Brachii*; UGOLINI, *Storia de' Conti e Duchi d'Urbino*.

(93) Pandolfo Malatesta e Filippo Maria Visconti Duca di Milano erano in guerra per il possesso di Brescia; ma poichè il Visconti era superiore nelle forze al Malatesta, si fece perciò questi a chiedere a Lodovico istantaneo soccorso. Udità da Lodovico la situazione del suocero di Ini, si diè tosto cura di fare una scelta d'uomini a Fermo e nel contado sì di fanti come di cavalli, perchè potesse egli stesso dirigersi alla volta di Brescia, ma la fortuna gli fu contraria; attesochè venuti a battaglia presso Montechiari i Visconti guidati da Francesco di Carmagnola, Lodovico restò vinto e prigioniero. Ciò veduto da Pandolfo, per non cadere anch'egli in potestà del nemico, abbandonò Brescia. Lodovico condotto alla presenza del Duca di Milano fu accolto con onorificenze, e saputo dal Duca che Pandolfo aveva abbandonato Brescia, donò la libertà a Lodovico, ed a quelli che con lui si trovavano. SIMONDI, *loc. cit.*, cap. LXIII. Ciò accadde nell'ottobre 1420, e nel marzo del seguente anno si restituì a Fermo.

In questo tempo Martino V si conciliò con Braccio per la mediazione dei Fiorentini, avendo il Papa accolto e ricevuto con benignità. Vedi POGGIO FIORENTINO, *loc. cit.*, lib. v.

(94) Il Cronista si fu a narrare in quest'anno 1421 un fatto dei più atroci che si potessero immaginare; e benchè non abbia esso relazione con la storia Ferrmana, pure noi con la scorta degli storici di Fuligno, di Camerino, e degli altri vicini luoghi, abbiamo creduto opportuno di riassumere le circostanze più importanti, e ciò per vie più dimostrare che in quei tempi medievali ai delitti tenesser dietro non solo esecuzioni capitali, ma carnificine indicanti ferocia.

La famiglia del Trinci di Fuligno, di cui estesamente narrò l'origine e la genealogia DORIO DURANTE nella sua *Storia* pubblicata in Fuligno nel 1638, ne dà i particolari per chiarire i fatti quivi esposti.

Niccolò de' Trinci fu preso d'amore della moglie di ser Pietro di ser Pasquale di Bagnolo da Rasiglia castellano di Nocera, giovane bellissima e ricca con cui più volte aveva adulterato. Il castellano dissimulando lo sdegno pensò vendicarsene con la necisione di Niccolò e dei due suoi fratelli Corrado e Bartolommeo, e così procurar di rimettere in libertà Fuligno e Nocera. Ai 10 di gennaio 1421 invitò ad una caccia, che voleva fare nelle selve di Nocera, i detti tre fratelli, Berardo Varani cognato di Niccolò e di Braccio da Montone, ed altri Signori di Matelica, Fabriano, Camerino e Foligno, i quali accettarono l'invito fuorchè Corrado ch'era a Trevi. Furono essi la sera albergati nella rocca di Nocera, e a gran notte, mentre tutti dormivano, il castellano e Nanni suo fratello, uccisero Niccolò e Bartolomeo ed un loro paggio, e ritenne prigioniero Berardo Varani. Il castellano uccise altresì la moglie sua e ne gettò il cadavere dalla rocca. Saputosi questo da Corrado, deliberò farne crudelissima vendetta contro il castellano e suoi fautori, aiutato dalle forze di Braccio; e riuscito nel crudele intento, benchè morti, li fece straziare; e poscia fatti cercare, il padre, Nanni altro suo figlio, li nipoti ed altri parenti e fratelli tagliare a pezzi, i loro corpi furono dati cibo ai cani. Molti altri ne fece appicare in diversi castelli ed altri sottoporre ad atroci tormenti; e talchè furono circa trecento le persone uccise, compresi cinquantiquattro parenti di esso Castellano: i cadaveri dei quali, posti su trentasei somari, fece Corrado portare in giro nelle vie di Fuligno a terrore del popolo. Ad alcune donne, parenti egualmente di esso Pietro castellano, trovate gravide, fatto aspettare il parto, vennero egualmente uccise insieme coi figli. Cf. CAMPANO, *Vita di Braccio*, lib. v; DURANTE DORIO, *Storia della Famiglia Trinci*, Foligno; 1638, ed altri Storici.

(95) La Regina Giovanna e il Re Alfonso trovandosi in grave pericolo di perdere il regno di Napoli spedirono a Braccio ambasciatori, pregandolo a voler tosto recarsi con le sue genti in loro aiuto, promettendone largo compenso. Braccio annui alla domanda, e posti all'ordine quanti cavalli e fanti potè, mosse verso la Marca. Avutone l'assenso dal Signore



di Fermo pose i suoi alloggiamenti presso Santa Maria a Mare daddove poscia se ne partì per la Puglia. Cf. CAMPANO, *Op. cit.*, lib. v.

(96) Neppure dagli Storici Ascoliani si conosce il giorno preciso della morte del conte di Carrara Signore di Ascoli figlio naturale di Francesco VI, settimo principe di Padova e di Giustina Marconia nobile Padovana. Tenne egli il Governo di Ascoli per dieci anni che poscia passò ad Obizo terzo suo figlio. Durante il suo reggimento fece coniare in detta città di Ascoli alcune monete di d'argento, e sì di rame con lo stemma della sua famiglia, cioè un carro con quattro ruote, le quali furono da noi pubblicate nella *Memoria sulle monete di Ascoli, Piceno, Fermo e Roma*, 1857. Cf. CRIBELLIUS *in vite Sportiae*, tom. XIX. *Rev. Ital.*, pag. 707.

(97) Avvenuta la morte del vescovo Giovanni de Firmonibus, Lodovico Migliorati ch'era molto accetto al pontefice Martino V, ottenne per il suo figlio Giacomo l'amministrazione della Chiesa Fermana benchè non fosse consacrato vescovo; e s'ignora eziandio se prete. Nel 1428 il papa revocando la nomina di detto Giacomo Migliorati, forse per la sua non costumata vita, dette il governo della Chiesa Fermana a Domenico Capranica. CATALANI, *De Eccl. Fermana*.

(98) Arridendo sempre la fortuna alle armi di Francesco Maria Visconti duca di Milano, i cui maggiori avevano tenuto il possedimento di Genova, volle tentarne di nuovo l'acquisto. Spedì pertanto sotto il comando del Carmagnola il suo esercito contro i Genovesi, mentre il mare era guardato da sette galee Catalane. Il Duca Campofregoso che per difendere Genova e suo Stato aveva venduto ai Fiorentini Livorno, non omise di fare ogni provvedimento guerresco; ma venuti a battaglia navale, i Genovesi guidati da Battista fratello di esso Duca ne rimasero sconfitti. In seguito di ciò venuto questi a patti col Carmagnola il dì 2 novembre di esso anno 1421, dolentissimo uscì di Genova. AMMIRATO, *St. Fiorentine*, lib. XVIII; MURATORI, *An.* 1411.

(99) Allo Sforza che era nel reame di Napoli insieme col Tartaglia, venne sospetto che questi gl'insidiasse la vita d'accordo con Niccolò Orsino; onde fattolo pigliare in Aversa ove stanzlava, senza dargli comodità di difendere la causa sua, gli fece mozzare il capo. Il Giovinetto però nella vita di Sforza, ed anche il Colienuccio vogliono che tale uccisione avvenisse per ordine di papa Martino V. CAMPANO, *Op. cit.*, lib. vi; SIMONETTA, *Sforziade*, lib. 1; *Giornali Napoletani*, tom. XXI, pag. 1083.

(100) Mercè le premure di Braccio, lo Sforza concluse la pace con la regina Giovanna e il re Alfonso, rimanendo il reame di Napoli in loro possesso. Dalla regina fu lo Sforza nominato suo Contestabile e ne ricevè il bastone del comando. Cessata così la guerra di Napoli, Braccio da Montone ricondusse le sue truppe in Toscana, passando per lo Stato Fermano. SIMONAI, *Op. cit.*, tom. VII, cap. LXIV.

(101) Il Migliorati fece costruire una colonna di pietra con sopravi un gallo di bronzo ad ali aperte, girante secondo il sollare dei venti e che tutt'ora si vede sopra l'abside del Duomo, poichè al tre lati della base è scolpito lo stemma di lui colla seguente iscrizione non latina, essendo rotta la pietra per la folgore cadutavi, come dice il cronista.

METEM . SCĀ SPONTANĒA  
HONORE . DEO . ET PATRIE .  
LIBERATIONEM . MCCCCXXIII .  
TPR . MAGNI IGI . DOMINI  
DNI . LODOVICI . D. MELIORATIS . +

DE MINICIS RAFFAELI, *Iscrizioni Fermane*; Fermo, 1857.

(102) La Regina Giovanna, non più in lega con Alfonso di lei figlio adottivo, poichè l'una abitava nel Castello Capuano, e l'altro in Castel Nuovo, ambedue eras sempre apparecchiati alle armi. Avendo poi Alfonso esaudito tentato di prendere la regina per mandarla prigioniera in Catalogna, e trovandosi assediata nel Castello Capuano, spedì a

chiamare lo Sforza in suo soccorso. Questi venuto immantinente dalla Campania per liberare la Regina, tosto s'ingaggiò la pugna, e volti gli Aragonesi, Alfonso si chiuse in Castel Nuovo. Gli 11 di giugno però giunse in aiuto di Alfonso nelle acque di Napoli una flotta da Catalogna con truppe da sbarco. Lo Sforza non poté impedire la discesa dei soldati e respinto da Napoli con la Regina si recò ad Aversa. SIMONETTA, *Op. cit. Giornali Napolitani* in MURATORI, Tom. XXI, pag. 1089.

(103) Desiderando la regina Giovanna apprestare soccorso agli Aquilani che erano da undici mesi assediati da Braccio, ordinò allo Sforza Attendolo che con le sue genti d'armi recasse loro aiuto; e questi subito mosse con il figlio Francesco verso il fiume Pescara le cui rive erano state occupate dai Bracceschi, e difese con pali e barche affondate onde impedirne il guado. Il valoroso Duce però, non punto sgomentato da tali impedimenti, con porzione delle sue genti si propose guada il fiume in sulla destra verso il mare; il che fece senza molta fatica, seguito dal suo figlio Francesco e da 400 corazzieri; e ricoperto di ferro e con lancia in pugno, guadagnò l'opposta riva fuggando i nemici. Frattanto sorto un vento impetuoso dalla parte del mare, le acque del fiume si gonfiarono talmente che il guado ne divenne assai pericoloso. Lo Sforza con parole e con cenni, chiamava il rimanente de'suoi, ma questi non muovendosi, per dar loro animo a passare, spinse di nuovo il destriero in mezzo alle acque per condurre egli stesso i suoi soldati; ma prima che arrivasse all'altra riva, vedendo un suo valletto che annegava, egli il voleva aiutare; mancando però in quel punto al suo cavallo i piedi di dietro, cadde dalla sella, e aggravato dalla corazza e dalle altre armi andò a fondo. Due volte fu veduto il misero Capitano ergere fuor acqua le mani in atto supplichevole, ma niuno poté dargli aiuto, e l'onda lo travolse, nè si poté trovare il suo cadavere, benché con molta diligenza ne fosse fatta ricerca. Così morì in età di cinquantacinque anni uno dei più arditi ed intrepidi uomini, uno de' più valorosi capitani e dei più esperti politici che avesse fino allora prodotti l'Italia. BONINCONTRI, MURATORI, tom. XXI, pag. 131; *Giornali Napolitani*, tom. XXI, pag. 1090.

(104) Per la morte di Attendolo Sforza, Francesco suo figlio ebbe dalla regina Giovanna il comando delle genti capitanate dal padre. E poichè dal Duca di Milano erasi spedita una flotta nelle acque di Napoli per aiuto di detta Giovanna, onde potesse riacquistare questa città, il giovane Sforza l'assedava dalla parte di terra. Bernardino della Carda degli Ubaldini che era entro Napoli ai servigi di Don Pedro di Aragona, l'abbandonò per seguire Braccio; e l'altro capitano di ventura Giacomo di Caldora, non potendo più resistere alla difesa di Napoli, scese a patti col nemico ed aprì le porte a Francesco Sforza. Per questo cominciò a spandersi per Italia il nome di lui, e specialmente appresso il Duca Filippo Maria. LEONARDI CRIBELLI, *De vita Sfortiae*, pag. 729. SIMONETTA, *Sforziade*, lib. 1.

(105) Morirono in quest'anno i due più grandi capitani italiani Sforza e Braccio. In quel secolo quasi tutti gli uomini illustri prestavano fede agli astrologi ed indovini, e fra questi anche i mentovati Duci; perciocchè al primo avevano predetto che si guardasse dai fiumi, e di avere il lunedì come giorno infuusto; ed al secondo che egli non sarebbe sopravvissuto al suo emulo; l'avveramento della loro prima divinazione dava maggior peso alla seconda. Qualunque però si fosse la fede di Braccio su tale presagio, non si ristette, nè declinò dal continuare l'assedio di Aquila. Il giorno 2 giugno si attaccarono i combattenti: nel primo scontro arrisero le armi a Braccio; ma poscia per avere Nicolò Piccinino contro gli ordini da lui avuti lasciato Aquila per prender parte al combattimento, i cittadini di questa, rimasti liberi di uscire dalla città, si fecero sopra al nemico in numero di sei mila. Braccio vedendo lo scompiglio dei suoi, scorreva le file per rincarare i soldati; e lanciandosi nel più forte della mischia, fu ferito nella gola, e nella colottola, e balzò da cavallo. I suoi guerrieri veduto ciò si pongono in fuga, ed esso aiutato dai nemici venne condotto a Caldora. L'altro Capitano non mal rispose alle generose offerte ed ai conforti dei suoi nemici nè di quelli dei suoi commilitoni, nè mai poterono indurlo a prender cibo, e dopo tre giorni nel 5 giugno 1424 nell'età di cinquantasei anni mancò di vita. Il suo corpo fu inviato a Roma al Pontefice e fu sepolto presso S. Lorenzo fuori delle mura. Niuno, a

quanto noi sappiamo, degli Storici che abbiano scritto sulla vita di Braccio, ci dicono che che in obbrobrio della sua memoria fosse decapitato; ma noi non possiamo acconciarci in questo a ciò che ne dice il nostro Cronista, perciocchè nè il Campano (*Vita Bracti*, lib. vi) nè il Cribelli nè altri moderni ne hanno fatto parola; il perchè è da ritenersi che il Cronista si fosse adagiato alle voci del partito contrario ai Bracceschi.

(106) Fiorentini respinti dai Bolognesi dalla loro città, caddero in potere del duca di Milano il quale ad istanza del Legato, spedì alcune bande a Bologna per assaltare Castel Bolognese ove si erano rifuggiti gli eredi del Bentivoglio. *Commentarii di NERI DE GINO CAPPONI in MURATORI, Rer. Ital. tom. XVIII.*

(107) Provò papa Martino vivissimo piacere nell'intendere la morte di Braccio, come si apprende dalla lettera scritta al re di Castiglia: perciocchè tutta l'Umbria sarebbe ritornata al dominio papale. Si fecero perciò feste in Roma, in Bologna ed in altre città soggette alla dizione pontificia, ed anche in quelle occupate da Braccio, che ridiventarono libere. Perugia il 16 luglio aprì le porte alle milizie della Chiesa; Capua e vari altri feudi conceduti a Braccio nel regno di Napoli, tornarono altresì alla Regina. *Annates Eccl. RAINALDI, an. 1424; GHIRARDACCI, Stor. di Bologna, tom. II, lib. XXX.*

(108) Essendosi riaccesa con maggiore ardore la guerra fra il duca Filippo Maria ed i Fiorentini, quegli spedì in Romagna Agnolo della Pergola con poderosa armata, la quale prese Imola d'assalto il 10 febbraio 1424. Carlo Malatesta signore di Rimini fu assoldato dai Fiorentini, i quali avevano adunato sotto i suoi ordini molte genti d'arme e valenti condottieri, che posero il campo presso Forlì, aspettando favorevole occasione di combattere. Ma il Malatesta avendo voluto portar soccorso ad Alberico da Barbiano, allente della Repubblica fiorentina che trovavasi assediato dal Della Pergola nel suo castello di Zagonara, impegnò la zuffa col generale milanese il 27 luglio, con truppe stanche e male ordinate sì per le lunghe marce come per le pessime strade fangose per la dirotta pioggia caduta, e perciò posto in rotta con grave danno e vergogna di esso Malatesta, restando prigioniero con molti de' suoi, fu mandato al duca in Milano. *POGGIO, Op. cit., lib. V; MURATORI, an. 1424.*

(109) Memore il duca Filippo Maria Visconti dell'amicizia che per Carlo Malatesta aveva avuto il suo genitore il quale lo aveva nominato di lui tutore, anziché riceverlo qual prigioniero, lo tenne come padre, e lo fece tosto mettere in libertà usando verso di lui gentilezze ed onori per tempo in cui volle si trattenesse a Milano; e carico di donativi se ne tornò libero alla sua casa insieme cogli altri prigionieri. Riebbero altresì tutti i castelli perduti. Il Malatesta, commosso dalle cortesie del Duca, abbandonò i Fiorentini per darsi al Visconti. *DE GRIFONIBUS MATTHAEI in MURATORI, Rer. Ital. Script., tom. XVIII, e Annals, an. 1424; POGGIO, loc. cit., lib. V.*

(110) Dopo l'abbandono del Malatesta, i Fiorentini avevano preso al loro soldo Oddo figlio di Braccio e Niccolò Piccinino, i quali con le disperse milizie braccesche, avevano messe insieme poche genti. Intanto la Repubblica ordinò al conte Oddo ed al Piccinino che andassero in Romagna, e poscia nella Valle di Lamone; ma ivi giunti, dalle genti del Duca e dai paesani di Marradi, posti colà in agguato, furono assaliti sconfitti ed in maggior parte fatti prigionieri, fra i quali il Piccinino. Oddo valorosamente combattendo per non cadere in mano dei vincitori, lasciò la vita sul campo. *MATTHAEUS DE GRIFONIBUS, tom. XVIII, Rer. Ital. Script.; Cronaca anonima di Faenza, riportata dal MORINO nel II volume delle Storie dei Municipi Italiani.*

(111) Il figlio di Astorre Manfredi signore di Faenza Giudazzo, il 29 marzo del 1425 rifiutata l'amicizia del duca di Milano, ed ottenute vantaggiose condizioni, entrò in lega co' Fiorentini che mandarono tosto a lui duemila armati. *MURATORI, an. 1425.*

(112) Una flotta di ventiquattro galee catalane condotte dal fratello del Re Alfonso e da Tommaso di Campofregoso, già doge di Genova, si presentò in faccia al porto di questa città, sperando di prenderla. Ma ciò non gli venne fatto, poichè i Genovesi aiutati dalle armi del duca di Milano respinsero i Catalani; e l'armata fiorentina che si era avanzata

verso la Liguria fu battuta a Rapallo. MURATORI, *an.* 1425; PIONOTTI, *Storia della Toscana*, lib. IV.

(113) Una delle cure ch'ebbe nel suo vicariato il Migliorati si fu quella di coniar moneta, di cui il nostro Cronista ci ha conservata la memoria. E poichè l'anno 1425 era scarsa grande di argento per l'Italia, Lodovico volendo incominciare a far improntare monete di argento, fu forzato a cercarne in Epidaurò del Peloponneso, per lo che spedì in quella parte Crisostomo Piermarini. Fu questa la prima moneta di argento conlata nella zecca di Fermo. Ritrae, *il bolognese*, nel diritto lo stemma del Migliorati cioè la cometa nel margine e D. L. DE MELIOR ED ATIS nel campo; nel rovescio evvi la cometa nell'apice ed UB. FIRMAN con A sul campo fra quattro stelle. Fu fatta coniare dal Migliorati altra moneta di rame con poca mistura di argento con la leggenda nel diritto: D. LVDOVICVS, stemma nella sommità, nel mezzo le tre ultime lettere. Il rovescio ha nel margine la cometa ed all'intorno di una croce gigliata leggesi DE FIRMO. Ambedue queste monete si conservano nella nostra collezione numismatica. Cf. CATALANI in ZANETTI, *Monete e Zeche d'Italia*, tom. III; DE MINICIS, *Cenni Storici e Numismatici di Fermo*.

(114) Il fatto accennato dal Cronista e da esso messo in dubbio, non sembra che avvenisse, perocchè gli storici di quel tempo, per quante ricerche s'ensi da noi fatte, non ne fecero motto.

(115) Per ordine di Martino V il rettore della Marca, Astorgio Agnese napoletano, condusse le genti armate della Chiesa a Sanseverino, di cui allora avea la Signoria Antonio Onofri, per ridurla all'obbedienza del Pontefice. Comandava le milizie ecclesiastiche il Caldorio e Gentile Migliorati fratello di Lodovico, dal quale furono spedite alcune compagnie di cavalleria e fanteria in aiuto. Fu espugnata la città a' 30 di giugno e data a sacco ai soldati. Antonio Onofri con due figli rimase prigioniero. Il Rettore dopo dato sesto alle cose ringraziò i Fermani, i quali tornarono alle loro case; e Gentile passando per Mogliano si restituì a Fermo. COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VI.

(116) Desiderando Papa Martino V riacquistare Ascoli col suo contado, introdusse pratiche con la regina Giovanna perchè ella inducesse Obizzo Carrara a rendere la città; però riusandone egli la restituzione, diede ordine al rettore della Marca e al capitano generale Giacobuzzo Caldorio alla testa di tremila fanti e millecinquacenti cavalli che movessero per Ascoli. Assediata la città, i suoi abitatori si diedero al Pontefice, e dopo pochi di ebbero la rocca da cui appena poté uscire Obizzo, e a briglia sciolta se n'andò verso Milano a raggiungere Ardizzone suo fratello. Così finì in Ascoli il dominio dei Carraresi, tornando sotto il dominio pontificio. *Annali Ascolani*, pag. 221; DE MINICIS G., *Numismatica di Ascoli-Fermo* ove si descrivono le cinque monete coniate dai Carraresi in detta città.

(117) Pietro Colonna rettore della Marca era nipote di Martino V. Morì in Macerata il 16 settembre: fuvi pubblico e privato lutto, ed i Priori della città si vestirono a corruccio con sopravvesti e cappucci di panno nero. COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VI; LEOPARDI, *Scritte dei Rettori della Marca*.

(118) Altro utile provvedimento del Migliorati fu il decreto che emanò intorno al Tribunale dei Consoli, proibendo cioè in rappresentanza dei procuratori, affinché le parti litiganti avessero a comparire personalmente, oltre di che s'istituì una procedura sommaria la quale si conservò in Fermo a tutto il secolo XVIII.

(119) Il trattato di pace, di cui parla il Cronista, non fu concluso nel maggio, ma bensì il 28 aprile. Il principale articolo contiene la cessione del Bergamasco ai Veneziani: gli altri confederati non ottennero alcun particolare vantaggio. POGGIO BRACCIOLINI, lib. VI; NERI DI GINO CAPPOSI, *Comun.*, tom. XVIII, *Res. Ital. Script.*

(120) Il nostro Migliorati, dopo aver avuto in mano per ventitré anni un governo dispotico e capriccioso, morì in questo giorno nel nostro castello del Girifalco; e perchè il popolo non si movesse per riacquistare la sua libertà, ed anche perchè il Legato pontificio nella Marca credeva che lo stato Fermano si devolvesse alla sedia romana, da Gentile fratello di esso Lodovico si tenne per tredici giorni celata la morte di lui, cioè fino al

21 luglio. Credesi che il suo corpo venisse posto nella chiesa di S. Francesco presso a quello di Taddea sua moglie, e quivi fino all'anno 1839 si conservò il sepolcro coa lo stemma della sua famiglia. CATALANI in ZANETTI, *Zecca di Fermo*, tom. III; COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VI; DE MINICIS G., *Cenni Storici*, loc. cit.

(121) Appena seguita la morte di Lodovico, Gentile fratello di lui spedì a Milano lettere a Firmano figlio di detto Lodovico, perchè venisse immantinente a Fermo a prenderne la Signoria quale erede del defunto genitore. Venne di fatto sollicitamente e nascostamente, e contro la volontà dei Fermani se ne proclamò signore.

(122) Gentile e Firmano Migliorati avendo il possesso del Girifalco, eran sicuri, e non facilmente potevansi di colassù discacciare. Oltre a ciò, che egli avessero degli aderenti nella città è cosa ben naturale, per il lungo dominio che ne aveva avuto Lodovico; e questo anche apparisce dalla Cronaca perchè il consiglio Fermano avea in una cernita proposto di spedire al Papa ambasciatori, onde facesse continuare il vicariato di Fermo a Gentile e Firmano. Male perciò riuscì all'Abate di S. Savino e ad altri uomini del costado Fermano il tentativo di ridonare a Fermo la perduta libertà.

(123) A preghiera dei Fermani Astorgio Agnese Legato della Marca, si diresse da Macerata alla volta di Fermo con una comitiva d'uomini d'arme presa da quella città e da altri luoghi vicini; ed entrò in Fermo per porta San Marco. I soldati dei Migliorati non lasciarono mai di inciacciare dal Girifalco coatto il Legato e suoi seguaci, pietre e palle, con balestra e mazzafruste, il perchè è da ritenersi, il nostro castello fosse munito e difeso anche da mura di circonvallazione a doppi giri; altrimenti le milizie del Legato avrebbero ricevuta offesa da quelle dei Migliorati. COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VI.

(124) Gli ambasciatori spediti dalla città di Fermo al pontefice Martino V per ottenere la distruzione della rocca, continuo asilo di tiranni, sulla poterono conseguire; poichè si riteneva Fermo quale punto strategico d'importanza pel quel tempo. Promise però il Papa d'invviare un suo Legato, il quale avrebbe procurato la resa del Girifalco tenuta da Gentile e Firmano Migliorati, come si ha da un Breve di esso Pontefice che conservasi in questo Archivio Priorale al n. 985 dell'anno 1428, cioè: « Breve Smi D. N. Martini PP. V, « direct. Prioribus et Coi. Civitatis Firmi quo eos hortatur ut ad aliquos dies prorogent « tregum cum illis de Girifalco, cum presentaliter tractetur redutio illorum de Giro- « falco, ad obedientiam Sancte Matris Ecclesie, Dat. anno Dni . . . Pont. eiusdem anno « undecimo ».

(125) Per ragione dello stretto assedio alla rocca posto dai Fermani, se non fosse stato il tradimento di un tal Marinuccio Mostacci di Offida, che notte tempo vi introduceva viveri e grani d'armi, i Migliorati avrebbero incominciato a sentirne penuria, e si sarebbero arresi: ma scoperto il tranello del Mostacci e formato un sommario procedimento, fu con altri suoi compagni impiccato. Consuetudine de' traditori sprecialmente di que' tempi!

(126) Affinchè potessero uscire dalla rocca le due figlie di Lodovico che andavano a nozze, una col signore di Ravenna, e l'altra con Giosia Acquaviva, che aveva come Caterina Gentile, in sbarrata la piazza di S. Martino, e posta una bandiera coa stemma pontificio sulla sommità della chiesa del castello, per contentamento tanto del Legato papale quanto dei Priori e dei Migliorati. Il LITTA (*Famiglie celebri Italiane*, Acquaviva) non designa a moglie di Giosia la Migliorati, ma sibbene tre diverse, cioè una da Carrara, altra del Caldora, l'ultima delle quali Costanza di Francesco Riccardi signora d'Ortoa morta nel 1492 in Cellia.

(127) Ritornò Firmano Migliorati da Roma ove era stato chiamato dal Papa per trattare la cessione della rocca di Fermo, e se stipulò la capitolazione; in seguito di che il rettore della Marca, Astorgio, e il tesoriere della Chiesa in detta Marca, non nominato dai Crocista, che però sappiamo essere stato un Giovanni vescovo di Alatri, fecero solenne ingresso in detta rocca, ed inalberarono il vessillo papale nella Chiesa di S. Maria. *Annales Forolivienses*; ANONIMO, *Auct.*, tom. XXII; *Rep. Ital. Script.*; LEOPARDI, *Serie Rectorum Marchiae*.

(128) Il 14 settembre cessò di vivere in Lanciano Carlo Malatesta signore di Rimini, stato sempre caldo parteggiatore, e vassallo della Chiesa. Fu valente condottiere di milizie,

ma spesso sventurato. Godeva in Italia fama di virtuoso principe ed imitatore degli illustri nomi antichi; la generosità era in lui uno dei maggiori pregi. Gli succedero nel principato i figli del defunto fratello Pandolfo, non avendo avuto prole. *Cronaca di Rimini*, tom. XV, *Rev. Ital. e AND. BILLIUS, Hist.*, lib. VII, tom. XIX; *MURATORI, an.* 1429.

(129) Essendo i Bolognesi ribellati alla Chiesa il primo agosto del 1428, il Pontefice spedì contro di essi Iacopo Caldoro, e ritornando da quella spedizione per ricondarsi nel Napoletano, ove era stato dalla Regina Giovanna creato duca di Bari, pose i suoi alloggiamenti in vicinanza della chiesa di S. Tommaso tuttora esistente presso la foce del fiume Tenna. *Istoria napolet.*, tom. XXIII, *Rev. Ital.*

(130) Nei nostro Archivio Priorale conservansi nel Brevi di Papa Martino V, riguardanti la Storia Fermana dopo la partenza dei Migliorati. Si ha da quelli che i Fermiani spedirono novamente ambasciatori al Papa per ottenere la conferma d'imporre tasse sì nel contado Fermano e sì nei castelli, come ancora con uno di essi viene eletto il nuovo governatore di Fermo, e con altri fu stabilita la giurisdizione delle cause sì civili come criminali. Gli indicati Brevi sono conservati nei nostro Archivio Priorale al numeri 211, 471, 485, 1321, 1457, e 1525 del Regesto o Summarium Archivi veteris Firmi di Michele Hubart.

(131) Nelle vicinanze della chiesa di S. Michele Arcangelo situata nei confini dei territori di Acquaviva e Ripatransone solevasi celebrare dai Fermiani in ogni anno un grande mercato, o fiera ove si spedivano a mantenere l'ordine una mano di venti uomini: veniva però distrubata dai vicini Ripani; il perchè in quest'anno dal consiglio generale dei Fermiani venne stabilito si avesse a mandare a detta Fiera un corpo di quattromila fanti e cinquanta cavalieri, i quali dopo essere stati colà tre giorni senza essere menomamente disturbati, se ne tornarono alla città.

(132) Approfitando Martino V delle discordie nate fra i successori del Malatesta che si contendevano il dominio delle diverse città e castelli soggetti già a Carlo signore di Rimini, con truppe spedite in quelle parti, poté avere Borgo S. Sepolcro, Osimo, Cervia, e la Pergola. *Annales Foroliv.*, tom. XXII; *Rev. Script. Ital.*; *ANDREA BILLIUS, Histor. loc. cit.*, tom. XIX.

(133) La Repubblica Fiorentina desiderando crescere in grandezza il suo dominio spedì Niccolò Fortebraccio contro i Lucchesi, con speranza che essendo quegli oppressi da Paolo Guinigi, facilmente s'arrenderebbero. Non vedendosi però questi forte abbastanza per difendersi dalle armi fiorentine, spedì oratori a Filippo duca di Milano per avere aiuto: questi mandatogli difatto Francesco Sforza con poderosa oste, ed il Fortebracci forse non vedendosi capace a opporgli valida resistenza, levò il campo da Lucca, e si ritirò a Ripafratta. Il Guinigi poi volendo tradire i Lucchesi e rendere la città al Fiorentini, fu condotto prigioniero a Milano con cinque figli; perciocchè lo Sforza rifiutò la signoria di Lucca, la quale per suo mezzo ricuperò la libertà. *SIMONETTA, Sforziade.* lib. II; *BILLIUS, Hist.* tom. XIX, *Rev. Script.*

(134) Questo fatto, cioè dell'allagamento dei contorni di Lucca con le acque del Serchio tentato dai Fiorentini sotto la direzione di Filippo di Ser Brunellesco con grave dispendio e nullo profitto, viene riportato dal nostro Cronista tardivamente, poichè si ha dalle Storie che avvenisse prima della prigionia di Paolo Guinigi. Vedi i particolari di tale avvenimento in *NERI CAPPONI, Cosm.*, tom. XVIII; *BILLIUS, tom. XIX, Rev. Ital. Script.*

(135) Mancati di vita per opera de' suoi nemici, Simone dell'Aquila, il nipote ed altri suoi aderenti, il castellano della rocca di Monte Verde il quale la riteneva per detto Simone, diè a conoscere al cittadino di Fermo di volerla loro cedere, come di fatto avvenne mediante lo sborso di cento ducati, per cui i Priori disposero come si ha dalla nostra Cronaca.

Di questo castello una volta spettante a Fidesmido e Rinaldo, e poscia a Mercenario e Baccarario Monte Verde, ne furono essi spogliati per ordine del Vice Rettore della Marca nel 1306, il quale lo cedè al sindaco di Monte Giorgio, Francesco di Giovanni Salvatucci, per cinquemila ducati d'oro con facoltà di distruggere e dalle fondamenta diroccare tutto

il castello e la ròcca, ossia il Girone. Non sembra però che venisse demolito, poichè Antonio Aretì lo ebbe dal 1389 al 1407, e Simone dell'Aquila lo vendè in questo anno ai Fermani, e finalmente Francesco Sforza ne investì Francesco e Belforte figli del decapitato Antonio Aretì. *Architeto Priorale di Fermo, anno 1306, num. 2162.*

(136) Il Cronista chiamò il nuovo Papa, eletto il dì 3 marzo per la morte di Martino V, Eugenio senz'altro, omettendo di aggiungergli IV, che fu il Cardinale Gabriele Condolmero.

(137) Per la morte di Martino V i Fermani fecero solenni esequie all'anima di lui nella chiesa di S. Agostino, e non nella cattedrale che era dentro alla cinta del castello, e ciò per non introdurvi gente in tempo di sede vacante, temendosi venisse da qualche signorotto occupata. Dopo le pompe funebri, furono fatte feste pel nuovo Papa eletto, e gli furono spediti ambasciatori e doni.

E qui ne piace accennare come nella zecca di Fermo si coniasse una moneta, o bolognino di argento; la quale è rappresentata da una parte con la leggenda M. PAPA QUINTUS e chiavi nell'apice, e nell'altra parte leggesi VB. FIRMANA. In ambedue i lati veggonsi due piccole chiavi decussate. Questa moneta è data dai nummografi Scilla, Fioravanti, Catalani e Cinagli, e riferita altresì nei nostri *Centi Storici e Numismatici, loc. cit., pag. 24.*

(138) Poco darò la pace fra i Fiorentini e i Veneziani da una parte e Francesco Maria duca di Milano dall'altra, perocchè le milizie Fiorentine sotto il comando di Guidantonio da Montefeltro duca d'Urbino, nuovamente posero gli accampamenti presso le mura di Lucca. Le genti del duca di Milano erano condotte da Niccolò Piccinino e da Francesco Sforza; le quali venute alle mani il giorno 16 di giugno, dopo asprissima battaglia seguita nelle vicinanze di Soncino, vinse Francesco Maria e fece molti prigionieri. SIMONETTA, *Op. cit., lib. II.*

(139) I Colonnesei nepoti del defunto Martino V e da lui arricchiti ed innalzati a grandi onori com'era costume di quei tempi, non contenti di ciò s'impadronirono del tesoro che lo zio aveva ragunato per somministrare aiuti all'impero greco minacciato dal Turco. Eugenio IV mal soffrendo queste ruberie, fece processare diversi vescovi e camerieri del vecchio papa. Antonio e Stefano Colonna con gran gente armata il 23 aprile entrarono dentro Roma e presero due porte sperando trovar fautori, e così liberare coloro che erano carcerati per ordine di Eugenio. Niuno però si mosse a loro favore, e venuti soccorsi al papa da Giovanna di Napoli, Stefano Colonna fu spinto fuori di città e messo a ruba il suo palazzo e quelli altresì del cardinal Prospero Colonna e del cardinale Domenico Capranica vescovo di Fermo, nominato dal nostro Cronista, e perciò da Eugenio privato della carica vescovile; e gli vennero confiscati i beni. *Cronaca di Bologna, tom. XVIII, Rev. Script. Rat.; MURATORI, an. 1431; CATALANI, De Eccl. Firmiana, pag. 248.*

(140) Una delle più grandi e sanguinose battaglie navali che mai venisse data nel Po, fu quella che seguì il 22 maggio (e non di giugno come dice il Cronista) fra l'armata del duca di Milano ed i Veneziani i quali agognavano la presa di Cremona. La battaglia incominciò alle ore 22 e durò fino ad ora tarda con restar in mano dei Veneziani cinque galeoni ducheschi. Però all'alba del giorno seguente dopo aver Francesco Maria con strattagemma tenuto lontano il Carmagnola con la sua truppa di terra, assaltò con terribili grida l'armata nemica, e dopo varia fortuna si per l'una come per l'altra parte, alla fine la flotta veneta rimase totalmente sterminata, rimanendo in potere del vincitore ventotto galeoni, ottomila prigionieri ed immensa copia di armi e munizioni. Gravissimo danno ne risentirono i Veneziani per tali perdite, a riparare le quali vi vollero molti anni. *Cronaca di Bologna, tom. XVIII, Rev. Rat. Script.; SIMONETTA, Op. cit., lib. II.*

(141) Per le pratiche passate fra papa Eugenio ed Antonio Colonna, principe di Salerno e nepote del defunto Martino V, fu concluso l'accordo il 22 di settembre che si restituisse alla chiesa il tesoro e tutte le terre dai Colonnesei occupate. MURATORI, an. 1431; MORONI, *Diz. di Erud. Storico-Eccl., lett. E, Eugenio IV.*

(142) Nell'ottobre di questo anno essendo in calma le cose della Germania, a preghiera del duca Filippo Maria, l'Imperatore Sigismondo si condusse a Milano ed onoratamente ricevuto, ai 25 di novembre, nel tempio di S. Ambrogio, dall'arcivescovo Bartolommeo Capra fu coronato, secondo il costume degli altri imperatori, con la corona di ferro; gli furono presentati l'anello, la spada nuda, lo scettro ed il pomo d'oro in significazione di monarchia. *Como, Ist. Milanese, Cronaca di Bologna*, tom. xviii, *Rev. Script. Ital.*

(143) Nella guerra contro Francesco Maria, dopo la battaglia di Macoldo, venuto il Carmagnola in sospicione alla Signoria di Venezia, con finte lusinghe fattolo venire avanti al Consiglio dei Dieci, e rimasto solo, gli sgherani della Repubblica gli furon sopra, e carico di catene condotto in carcere, fu torturato in varie maniere (mezzo allora usato per avere le confessioni degl'imputati) ed il cinque maggio, dopo venti giorni di sua prigionia fuggi mozzo il capo nella piazza di S. Marco. Fu questa la triste fine del più grande capitano italiano di questo tempo, sentita con dolore dall'universale. *MURATORI, an. 1432; SIMONETTA, Sforziade, lib. II; Como, Istoria Milanese.*

(144) Il castello di Acquaviva fin dall'anno 1355 per la somma di settemila e cinquecento fiorin d'oro fu venduto da Francesco d'Acquaviva duca d'Atri al comune di Fermo insieme col cassero o girone, col fossati e ripe a mezzo del sindaco Salvino Azrolini che lo tenne fino a quest'anno, in cui per segrete trame di Giosia Acquaviva (il quale mai soffrendo che detto castello una volta dei suoi maggiori fosse in potere della città di Fermo) poté egli col tradimento del castellano essere reintegrato nel possesso. *Archivio Priorate, anno 1355, num. 1041.*

(145) Giovanni Vitelleschi nato in Corneto ma originario di Foligno vescovo di Reanati e Macerata, rettore della Marca, e poscia cardinale « uomo sedizioso e di animo torbido ed avaro » venne a Fermo, e pose sua residenza nel Girifalco. Dopo alcuni giorni fece arrestare diversi cittadini di Fermo, i cui nomi sono indicati dal Cronista; e ciò pel sospetto di aver congiurato a danno degl'interessi della Chiesa. Potè il solo Giacomo Vanni ridursi in salvo a Monsampietro oltre Tenna. Per tale asilo accordato al Vanni e suo figlio Piergiovanni, fu il detto Comune dal Rettore dichiarato ribelle di S. Chiesa, e della città di Fermo. Nel nostro Archivio Priorale conservansi quattro documenti comprovanti i fatti soprannarrati, ed altresì le istanze e preci fatte dagli uomini di detto castello di Monsampietro al Legato pontificio perchè venissero perdonati delle loro mancanze; con obbligo imposto loro di prestare giuramento di fedeltà alla Chiesa e al papa Eugenio, e perpetua soggezione alla città di Fermo. *Arch. Prior., anno 1433, num. 2071, 2082, 2084 e 2090; LILA, Storia di Camerino, parte II, lib. V.*

(146) Nel partire da Fermo il rettore della Marca condusse seco l'abate di S. Savino e Giacomo Vanni, quali ostaggi; e non furono mandati al pontefice, come opina il Cronista. Durante il suo soggiorno in detta città il Vitelleschi ottenne da Eugenio IV un Breve o Rescritto in favore di Fermo, ed altro n'emanò egli stesso insieme col tesoriere della Marca mons. Francesco di Mantova, pel quali venivano assoluti tutti gli abitanti sì dell'interno come del contado di Fermo dai delitti ed eccessi commessi contro il Girifalco, città, e stato fermano, e contro la Chiesa; con la conferma di tutti i privilegi, esenzioni, immunità, e riforme di Statuti fatti dalla città di Fermo. I quali due Brevi conservansi nel nostro *Archivio Priorate* al num. 678 e 1432 del 1432.

(147) Il Cronista ci dice che nel giorno 7 marzo partirono da Fermo gli Ambasciatori che dovevano assistere alla incoronazione dell'Imperatore Sigismondo che si faceva dal Papa in Roma; ma deve avere scambiato il detto mese invece dell'Aprile, poichè l'incoronazione seguì il primo di giugno, giorno di Pentecoste, (il Muratori dice ch'era il 31 maggio) e nel 7 marzo non era seguita ancora la pace fra Eugenio e l'Imperatore, e perciò non erasi ancora stabilito se dovesse eseguirsi l'incoronazione. *Cronaca di Bologna, tom. xviii, Rev. Ital.; MURATORI, an. 1433.*

(148) Lo zelo eccessivo e superstizioso di religione assai in voga in questo tempo, ad insinuazione di un frate, indusse il comune di Fermo con una gran cernita a ordinare



che tutti gl' Israeliti e maschi e femmine, di maggiore e di minore età dovessero portare un segno di forma rotonda di color giallo, donde si distinguessero dai Cristiani. Una tale disposizione venne dal pontefice Eugenio IV confermata con un Breve del 9 giugno 1433 che conservasi nel suddetto Archivio Priorale al n. 190 di cui ne piace riportare il sunto fattone dall'Hubart. « Breve S. D. N. Eugenii papae IIII confirmans ordinationem factam per magnificos dominos priores Firmanos ut Hebrei ibidem comorantes ferrent signum O notabilis quantitatis et coloris ut a Christianis discernantur ».

(149) Il Vitelleschi trovandosi nell'agosto a Sanseverino, scrisse ai Varani che avrebbe avuto raro essendo in quella vicinanza, di abboccarsi con loro. Giovanni ricusò d'andare perchè era in sospetto del Legato, e Gentilpandoifo e Berardo altresì, fingendo essere afflitti dalla gotta, si scusarono e per loro andarono a riempire il Rettore, Ridoifo, Ladislao, e Piergentile; ritornarono la stessa sera Ridoifo, e Ladislao; non rosì Piergentile che fu arrestato e condotto a Recanati. Giovanni all'arrivo dei figli di Berardo era nella camera di questi; e dai discorsi si passò alle minacce, perchè Giovanni veniva rampognato di non essersi voluto presentare al Legato. Si venne pur anco ai fatti, poichè uscito Giovanni da quell'appartamento, da alcuni sgherri di Berardo fuggì partito il raso con un colpo di accetta. Piergentile poi, che era prigioniero in Recanati, per ordine del Vitelleschi fu decapitato come reo di aver falsificata la moneta di Eugenio IV. Il medesimo Piergentile per non lasciare la porzione del suo stato ai fratelli, ne dichiarò erede Filippo Maria duca di Milano, il quale a que' giorni faceva muovere le sue truppe sotto il comando di Francesco Sforza e Niccolò Fortebraccio per altra volta delle Puglie. Ma ciò era un pretesto, poichè divisava conquistare le Marche, ed altre terre della Chiesa le quali però venivano ritenute dai condottieri di esse truppe. LILLI, *Op. cit.*, part. II, lib. V; CALCAGNI DIEGO, *Memorie Storiche di Recanati*.

(150) Il tirannico governo del Vitelleschi alienò l'animo dei Marchigiani, e li fece congiurare contro il dominio della Chiesa. Da ciò ne pare certo che i tre arrestati in Fermo dice il Cronista, e quindi condannati a morte e poscia violentemente liberati da alcuni giovani Fermani, fossero per segrete relazioni avute con Francesco Sforza, il quale con lettere minatorie costrinse il detto Legato ad emanare due patenti assolutorie in favore di quelli che avevano estratti dalle carceri i tre Fermani e salvatili. *Archivio Priorale anno 1433*, num. 103, 508.

(151) Francesco Sforza, del quale il Muratori dice che « l'Italia da più secoli in qua non aveva prodotto un eroe sì glorioso », e in cui un mirabile valore si unì ad un rarissimo senno, già come dianzi si è detto, si era mosso per le Marche e per l'Umbria; ed accolto per la maggior parte da quelle città favorevolmente, ebbesi lesi allora soggetta a Giosia Acquaviva che subito si arrese con buoni patti. Questo felice principio accrebbe allo Sforza l'animo di seguire ciò che la fortuna gli prometteva, e perciò dal campo presso lesi scrisse ai Priori di Macerata dandogli parte della commissione ricevuta dal Concilio di Basilea, di togliere cioè a papa Eugenio queste provincie. Dopo alcuni giorni il consiglio di quella gl'invì ambasciatori per capitolare, e venuto il Conte alle porte di Macerata, ne ricevè le chiavi in segno di dominio. Avuta Macerata senza contrasto, acramposi a Monte dell'Omo (oggi Pansola) il qual castello per lunga pace, e per la fertilità del suolo era assai ricco. Quei cittadini fidando nella fortezza del luogo non vollero arrendersi, e perciò assaltato all'improvviso, e dopo aspra battaglia, venne preso dallo Sforza e dato a sacco alle sue milizie. Un tal fatto fu ragione che le altre città convulsi spedissero ambasciatori a Francesco, come fece anche la nostra Fermo, mandando Giovanni di maestro Tommaso, e Niccolò di Pasquale. Ebbe eziandio a patti le città di Osimo e Recanati da dove il Vitelleschi dirrettosi al porto di quella città fuggì per mare, e si diresse alla Schiavonia. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. III; MURATORI, *anno 1433*; LILLI, *Op. cit.*, part. II, lib. V; COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VII.

(152) Ritornati a Fermo gli Ambasciatori inviati allo Sforza, in pubblico consiglio dissero che il Conte voleva Fermo, la Rocca ed il contado. Poco o nulla eravi a rispondere

a queste secche e dure parole dello Sforza; il perchè il Consiglio considerando i progressi già fatti nelle Marche dallo Sforza, e non potendosi in verun modo sperare soccorsi dal Pontefice, perchè travagliato dall'altro capitano Fortebraccio, e dal Colonnese, stabilirono capitolarmente coa il Conte statuendo alcuni patti, cioè che lo Sforza conservar dovesse alla città gli statuti, privilegi ed immunità tutte fiao allora godute; lasciare libera l'elezione del podestà, del giudice di giustizia e degli altri ufficiali nei castelli del contado; non imporre nuovi balzelli, procurare esso il riacquisto di alcuni castelli; cioè S. Angelo in Pontano e Gualdo, terre allora possedute da' Cameranesi; prender per sé la maggior parte delle entrate del comune, fra le quali quella ancora della Zecca, rinasciando alla città 500 ducati i quali capitoli o patti furono subito accettati dallo Sforza, che promise osservarli. LILI, *Op. cit.*, part. II, lib. V; NERI CAPPONI, *Comm.*, tom. XVIII, *Rep. Ital. Script.*; SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. III.

(153) Accettate le convenzioni col Fermano Francesco Sforza mandò il fratello suo Alessandro a prendere il possesso della città e rocca, con milizie pedestri ed equestri; ed esso passando pel nostro territorio con forte esercito si portò ad Ascoli, che senza contrasto occupò mediante capitolazione. Lasciò al comando di detta città l'altro suo fratello Giovanni con grosso distaccamento di truppe, ed egli col resto dell'esercito proseguì la conquista delle altre città e terre della Marca. ANONIMO ASCOLANO, *loc. cit.*, pag. 324.

(154) Questo fatto esseado accaduto in giugno come dice il Cronista, è qui mal collocato. Col medesimo poi si chiarisce l'arresto del podestà Guido da Norcia eseguito per ordine del giudice dei malefici della Marca, come sopra si vide. Fu una vendetta, per avere il Podestà sostenuto i diritti della città; la quale in virtù del mero e misto impero di cui era investita, esercitò il *ius gladii*.

(155) Poichè Francesco Sforza fu da Eugenio IV innalzato al grado di gonfaloniere di S. Chiesa e di marchese della Marca, divisò trasferirsi tantosto a Fermo onde fece assapere ai Priori la sua venuta. E questi tostamente ordinarono, affine di ricevere col maggiore onore un tanto Signore, si assembrassero di tutta la città e coatoio i cavalieri d'armi e patrizi e gran borghesi ed altresì il clero secolare e regolare: i cavalieri si vestissero d'assisa, e tutti andassero incontro al Conte e facessero riverenza, onore e compagnia. Stabilito pertanto il giorno di domenica 3 di gennaio del 1434 circa le ore ventidue, apparve il Conte montato in un bellissimo destriero e circondato da molte genti armate di fanti e di cavalieri; il duplice clero processionalmente l'accompagnarono per le principali vie della città ornate e parate, dodici uomini (*bidardatores*) vestiti di bianco con ciascuno una bandiera in mano e due dardi da lanciare, andavano innanzi al nuovo Signore cantuando inni e canzoni di laude; altri ragguardevoli cittadini vestiti d'assisa erano intorno al Conte, alcuni dei quali tenevano il baldacchino (*umbrellam*), e del rimanenti ciascuno recavasi nelle mani vestite di guanti d'armellio, un orinato bastoae secondo il costume di quei tempi. Il Conte si diresse al castello, che il dì appresso fu da lui visitato, e il dì sei con molti cavalieri si condusse siao alla terra di Montolmo per guerresche bisogne. Cf. DU CANGE, *verb. Bidardus*; G. VILLANI, lib. VIII, cap. LXXVIII, IV.

(156) Francesco Sforza essendosi obbligato nei capitoli stipulati fra il comune di Fermo per la cessione della città e rocca, di riacquistare allo stato Fermano i castelli di Sant'Angelo in Pontano e di Gualdo, suo primo pensiero fu quello di ordinare al suo capitano Foschino da Cotignola che si dirigesse alla volta di quei castelli, perchè ricuperati si restituessero a Fermo. Appresso, i medesimi spedirono procuratori ai Priori di Fermo per prestare giuramento di fedeltà ed obbedienza. *Archivio Priorato*, an. 1434, num. 84.

(157) Anche questo fatto è ricordato fuor di tempo dal Cronista, poichè la parteaza del Rettore seguì prima dell'occupazione di Recanati fatta dallo Sforza, come si accennò nella nota 151.

(158) Anche Tolentino voleva togliersi dalla dominazione dei Varai, aiutato dalle armi dello Sforza, il quale aveva spedito in quelle vicinanze il fratello Alessandro. Il perchè Bernardo Varai accorse a Tolentino per difenderlo contro l'armi sforzesche; ma allorchè

passeggiava incauto con Luca di Gentile Ridolfucci intorno alle mura di detta città presso la porta a S. Catero, dai Tolentinati assistiti da Foschino di Cotignola, Inogoteate dello Sforza, veane ucciso, e il Ridolfucci rimase mortalmente ferito. Dopo ciò le genti del Conte entrarono nella terra di Amandola che era stata in precedenza posta a sacco dai Camerinesi. LILLI, *Op. cit.*, part. II, lib. V.

(159) I Camerinesi ad esempio dei Tolentinati vollero togliersi dalla tirannide dei Varani i quali crudelmente si diportavano. Una mattina di giorno festivo pertanto esseado scesi dal castello per udire i divini uffici nella chiesa di S. Domenico, Gentilipadolfo e i suoi nepoti figli di Bernardo quivi vennero assaliti da alcuni congiurati ed uccisi; furono altresì trucidati Ladislao, Gio. Filippo, Gio. Venanzo protonotario apostolico, Bartolomeo, Ansovino e Ridolfo, e soltanto si salvarono da quella strage due bambini e non soltanto nno come dice il Cronista, cioè Ridolfo figlio di Piergeatile, e Giulio di Giovaani il quale fu nelle fasce rapito dalla sua zia Tora vedova di Nicolò Trinci, e Ridolfo fu educato appresso la madre e l'avoio materno in Pesaro. E siccome due altri Varani si fortificarono nel castello, i forusciti di Perugia ed alcune squadre dell'esercito del Coate s' introdussero nella città di Camerino e saccheggiarono il palazzo dei Varani uccidendo altri due di loro che si erano fortificati, e se ne partirono. Il Corio poi ed il Simonetta, scrittori ligi allo Sforza, asseriscono che i Camerinesi non potendosi reggere da per se stessi, si erano fatti tributari dello Sforza. Ciò però non è esatto, poichè dopo la strage suddetta i Camerinesi si ressero a repubblica sotto la protezione della Chiesa per anni dieci, cioè fino al 1444, dopo di che ritornarono sotto il dominio dei due Varani scampati dallo sterminio della loro famiglia. CORIO, *Op. cit.*, part. V; SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. III; LILLI, *Op. cit.*, part. II, lib. V; LITTA, *Famiglie celebri Italiane. - Famiglia Varano*.

(160) Allorchè Francesco Sforza trovavasi a Todì, che aveva avuto dal Papa in titolo di vicariato, ivi conchiuse un trattato di alleanza coi Fiorentini e Veneziani a mediazione di Eugenio IV; e questa lega fatta per abbattere la potenza del Duca di Milano, fruttò ad esso il marchesato della Marca di Ancona, e di altre città. In tal tempo alcuni cittadini del contado Fermano si condussero allo Sforza chiedendo la esonerazione dal pagamento di nuove tasse da lui imposte. SIMONETTA, *Op. cit.* lib. III; MURATORI, an. 1434.

(161) Per la morte della regina Giovanna avvenuta il 2 febbraio 1435, il suo regno veniva contrastato fra l'erede Ranieri duca d'Angiò, ed Alfonso V d'Aragona che trovavasi in Sicilia. Mese questi una ragguardevole flotta alla volta di Gaeta per assediare. Il suo porto, uno dei più belli del Mediterraneo, era allora frequentato dai Genovesi, che quivi avevano adunato immense ricchezze. Gli abitatori di Gaeta erano ai Genovesi affezionati, e perciò richiesero a questi di porvi un presidio; e Francesco Spinola fu inviato a preadervi il comando. L'assedio fu incominciato da Alfonso in maggio, sì per mare e sì per terra, e lo Spinola era per arrendersi al medesimo, qualora i chiesi soccorsi a Genova non gli giungessero. La flotta genovese sotto il comando dell'Assereto spiegò le vele nel luglio verso il regno di Napoli. Appena Alfonso ebbe avviso dell'avvicinarsi della flotta nemica, col suo naviglio si dispose a incontrarla. Con grida ed ingiurie i Genovesi assalirono il 5 agosto le galee di Alfonso nelle vicinanze dell'isola di Ponza, e dopo aspro combattimento che durò dal nascer del sole fino al suo tramonto rimasero vincitori i Genovesi coa la fatale sconfitta della flotta Aragonesa, salvandosi appena una sola nave. Cadde prigionieri lo stesso Alfonso, Giovanni re di Navarra ed Arrigo gran maestro di S. Jacopo suoi fratelli, ed altri non pochi signori dei quali tralasciamo il nome. La flotta genovese soffrì ancor essa gravi perdite sì di uomini come di navi. *Annales LUDOVICI DE RAIMO*, tom. XXIII; *Rev. Ital. Script.*; MURATORI, an. 1435.

(162) Tostochè Nicolò Fortebracci seppe che il conte Sforza orasi partito dalle Marche dirigendosi nella Romagna, pensò d'impossessarsi di alcune città della Marca, e condottosi all'istante nella rocca d'Assisi vi fe' prigioniero Leone Sforza fratello di Francesco. Quindi andò a' danni di Camerino a fermarsi nelle vicinanze di Serravalle, o come altri vogliono di Monte Florito. All'avviso degl'imminenti travagli dei Camerinesi, deliberò il conte Sforza

di soccorrerli per impedire anche al Fortebraccio che facesse maggiori acquisti nelle Marche. Spedì di fatto Alessandro suo fratello con armati ed altri capitani, e econtraronsi coi Braccocchi. Fu sanguinosa la battaglia, e funesta a Niccolò, il quale fuggendo per una via stretta uscito di selia, ed aggravato dall'armatura, fu sopraggiunto da Cristoforo da Forlì mille di Sforza e da altri, gravemente ferito e fatto prigioniero. Alessandro ed i Camerinesi posero ogni studio perchè ricuperasse la sanità, ma egli sprezzando i conforti, non rispose agli avversari e dopo due giorni, (altri storici dicono due ore) morì, imitando la fine del gran Braccio da Montone. LILLI, *Op. cit.*, part. II, lib. VI; SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. III, cap. X.

(163) Benchè io Sforza si mostrasse amico dei Camerinesi, pure tentava farsene signore ed altresì dell'Umbria ove possedeva Vasso. Cercarono alcuni capi del reggimento camerinese trarre a loro Taliano Forlano, già ai servigi di lui, il quale non credendo tradirlo, riferì la richiesta al suo signore, e comechè adirato grandemente, mostrò calma, e scrisse ai Priori della città che venissero puniti quei magistrati, o li mandasse a lui. Negarono i Camerinesi di eseguire veruna delle due proposte, a tal che il Conte con le sue genti entrò nel loro territorio e prese d'assalto Mucci e Sorravalle ed altre castella facendo molti guasti. Finalmente lo Sforza venuto in accordo coi Camerinesi mediante lo sborso di cinquecento scudi d'oro e la facoltà datagli di eleggere un podestà alternativamente a suo arbitrio, desistè dai dare l'assalto alla città, e porzione delle sue truppe ritornarono a Fermo. LILLI, *Op. cit.*, part. II, lib. VI; *Ex diar. GRAZIANI PELLINI, Hist. Perus.*, pars. II, lib. XIII; CORIO, *Op. cit.*, part. V.

(165) Il nostro Cronista benchè siasi sempre dimostrato fedele ed esatto narratore delle cose da lui dette, pure in questo tratto è incorso in due errori ed equivoci; il primo si è quello che asserisce essere Francesco Sforza tornato a Fermo dopo i fatti di Camerino, mentre che gli storici di quel tempo ci narrano che si trasferisse a Fabriano con la maggior parte delle sue truppe ed ivi stesse tutto l'inverno, attrattovi dalle bellezze delle sue mura ed edifici, dalla frequenza del popolo, e dalla copia degli artefici; e che poscia si direbbe ad Osimo e Sinigaglia: il secondo equivoco si è che Glosia Acquaviva morisse di peste in quei giorni, mentre ciò avvenne il 22 agosto 1462 in Cellino, insieme alla moglie e alcuni figli. LILLI, *Storia di Camerino*, part. II, lib. VI; SIMONETTA, *Sforzade*, lib. IV; LITTA, *Famiglia Acquaviva*.

(166) Eugenio IV pentito di aver concesso allo Sforza la Marca d'Ancona in ricompensa delle città ad esso pontefice ricuperate, aveva incaricato Baldassarre d'Offida suo Luogotenente a Bologna e Pietro di Giovampaolo suo capitano di fare uccidere e tradimento lo Sforza. Ma avvisato il Conte da Nicolò cardinal di Capua, che allora trovavasi alloggiato nelle sponde del Reno ove è il ponte Paedrano, levò subitamente il campo ed assaltò le genti di Baldassarre e di Giampaolo; questi fu fatto prigioniero, e Baldassarre fuggì a Budrio. Circondato però questo castello dalle armi sforzesche, e minacciati quei cittadini di saccheggio consegnarono Baldassarre che si era nascosto, vestito con abiti femminili e sparso di farina presso il Conte. Fu quegli mandato nella rocca di Fermo ove morì poco di poi per colpo di tegolo forse a bella posta fattogli cadere sul capo. E qui crediamo di accennare alcun che su questo personaggio.

Nacque il nostro Baldassarre in Offida circa il 1380 dalla famiglia dei Baroncelli, forse un ramo della grande e doviziosa famiglia di Firenze. D'ingegno svegliato ed armigero, mentre il suo paese era in mezzo a turbolenze, passò la sua gioventù combattendo contro Ascoli per tutelare i diritti della sua patria. Ma avido di celebrità, ad esempio di altri capitani di ventura, partì da Offida per seguire le bandiere di Ladislao nei reame di Napoli; nel quale il 1423 era Luogotenente dei conti di Carrara. Quindi passò a Roma sotto Eugenio IV, e nel 1433 mentre era in guardia della mole Adriana, con un mirabile stratagemma, repressi il gran tumulto dei Romani contro il Papa; e per questa segnalata opera, Eugenio gli conferì il governo di Bologna, ove giunto si diportò crudelmente, facendo uccidere Antonio di Bentivoglio, quantunque al Papa aderente. Reddne da Bologna,

fu dal Papa creato Senatore a Profeto di Roma, e similmente tenne il comando supremo degli eserciti della Chiesa, essendo il Baroncelli rinomato guerriero. Spedito poscia da Eugenio al riacquisto della grossa terra di Lugo insieme con Francesco Sforza, fu colà che divisava eseguire il progetto di uccidere lo Sforza, il cui esito condusse a mala fine questo capitano come di sopra narrammo. *Cronaca di Bologna*, tom. XVIII, *Rev. Ital. Script.*; *Corio*, *Storia di Milano*, part. v; SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. IV; ARDUINI CARLO, *Memorie Storiche di Offida*, cap. XII.

(106) Niccolò Piccinino andato in aiuto ad Alfonso nel reame di Napoli ad istigazione dei fuorusciti di Ascoli si diresse verso questa città. Accorso subito Alessandro Sforza, ordinò che un drappello di militi fermati con a capo il Podestà Alfonso Guicciardini, marciasse alla difesa di quella città, e disfatte le milizie del Piccinino, si vollero ad Acquaviva, ripreso da Gioia; ma conosciuto essere il castello pronto alla difesa, retrocessero le soldatesche a Fermo insieme ad Alessandro; il quale si preparava pel ritorno di Francesco, e ne diè anche avviso ai Maceratesi affinché gli alloggiamenti si pel Conte e si per il suo seguito fossero tenuti in pronto. COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VII.

(167) Venuto a Fermo il conte Francesco dopo aver composte le cose tra il Papa e i Fiorentini da una parte, e il duca di Milano dall'altra, pensò di condurre la guerra in Puglia per rivendicare i suoi diritti sulla paterna eredità, ed anco per aiutare il re Raineri contro il re Alfonso. Era altresì il Conte avverso al duca Gioia, perchè seguitando le parti dell'Aragonese molestava continuamente gli Ascolani suoi vicini. Diresse pertanto il suo esercito contro Gioia, e gli tolse non solo il castello di Acquaviva, che restituiti a Fermo, ma ancora tutti i luoghi dal Duca posseduti nell'Abruzzo, compresa la città di Teramo, i cui abitanti si dettero al Conte. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. IV; *Corio*, *Op. cit.*, part. v.

(168) Alessandro Sforza meno aspro del fratello Francesco nel governo di Fermo, cercò il bene pubblico; ordinò che a spese del Comune fossero distrutte le case di legno e botteghe per formare una piazza più spaziosa e adornata; formossi per la prima volta a sua cura una regolare statistica. Fu poco stante fabbricato il tratto di mura e le torri che partendo da porta S. Giuliano giungevano a quella di S. Marco. DE MINICIS, *Monumenti di Fermo*, pag. 57.

(109) Fattasi tregua da Francesco Sforza con Alfonso d'Aragona egli voltò indietro le sue truppe, e si diresse a Sassoferrato, ricco castello in sulle vicinanze di Fabriano, e preso a forza lo diè in preda ai soldati; e per farli riposare vi stette tutto il settembre. Dipoi andò contro Tolentino il quale l'anno innanzi erasi ribellato al Conte per darsi ai Camerinesi, e con macchine e bellici strumenti cominciò a batterlo. Spaventati i difensori dopo pochi giorni si diero a patti allo Sforza. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. IV; *Corio*, *Op. cit.*, part. v.

(170) A ben comprendere il fatto narrato dal Cronista intorno alla presa di Verona fatta dal Piccinino, è mestieri accennare, che essendosi nuovamente riaccesa in Italia la guerra tra i Fiorentini, i Veneziani, il Papa e i Genovesi da una parte (della qual lega era il conte Francesco Sforza generale in capo delle truppe) e il duca di Milano e il re Alfonso dall'altra: Niccolò Piccinino comandava in Lombardia le forze Duchesche. Lo Sforza con ottomila uomini di cavalleria pesante partì dalla Marca, attraversò rapidamente le Romagne, passò il Po vicino a Ferrara, e per Chioggia andò a Venezia. Ebbero luogo nel Mantovano e Bresciano diverse scaramucce fra le due armate.

Il Piccinino battuto da nitido dallo Sforza si ritirò nel Castello di Tenna, ed ivi assediato poté con ingegno fuggire, facendosi porre in un sacco, o da un servitore tedesco di sua fiducia si fe' trasportare sulle spalle, ed attraversando il campo nemico, giunse a Riva presso al lago, e si diresse per Peschiera ove era il Gonzaga, altro generale del Visconti. Tosto partirono ambedue per sorprendere Verona, e la notte del 16 novembre se ne impadronirono senza resistenza; però sopraggiunte le genti sforzesche la notte del 19 al 20 dello stesso mese, la cavalleria milanese rimase soccombente, ed il Piccinino con la celerità con cui aveva acquistato Verona, la riperdè. *Cron. di Bologna*, tom. XVIII, *Rev. Ital.*; MACHIAVELLI, *Istor. Fior.*, lib. v; SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. v.

(171) Alcuni torrioni di cui parla il Cronista, ancora esistono ed altri furono demoliti e ridotti ad abitazioni private.

Il conte Francesco confermò con suo rescritto il balzello imposto dalla città per sostenere la spesa di questa edificazione, come si apprende dall'Archivio Priorale al num. 976 del 1442. « Litterae Patentes Francisci Sfortiae Vicecomitis, quibus confirmat decretum « factum per comuniatem civitatem Firmanae, pro contributione facienda, ad reparandum « moenia, et illorum turres ».

(172) Venuto in sospetto ad Eugenio IV il Cardinale Giovanni Vitelleschi Patriarca d'Alessandria di Egitto e capitano delle milizie pontificie, per la sua smoderata ambizione, crudeltà e lussuria, e per segrete corrispondenze ch'egli aveva con Piccinino, ordinò al castellano di Castel S. Angelo, Antonio Rido di Padova, di far prigione il Patriarca. Difatti mentre con le sue truppe partiva da Roma per la Toscana, giunto sul ponte S. Angelo fu incontrato sul principio di esso con apparente solennità dal castellano Rido. Questi prese a ragionare col Vitelleschi mentre si accostava alla porta del Castello, e dato dal Rido un segnale ai suoi, fu alzato il ponte a levatoio ed ordinato al Cardinale di rendersi prigioniero. Cercò il Vitelleschi difendersi bravamente colla spada alla mano, ma venne ferito nel capo e rovesciato da cavallo da quei che lo circondavano. Introdotta nell'interno del castello si querò amaramente di essere stato tradito; e alle blande parole del Rido rispose che « gli uomini grandi non si pigliavano per lasciarti, e quelli che non meritavano d'esser « presi non meritavano d'esser lasciati », e così dopo pochi giorni morì in carcere a cagione delle riportate ferite, o veramente per veleno, che secondo alcuni gli fu propinato, terminando in tal modo miseramente i suoi giorni e la sua tempestosa carriera. Il suo cadavere, trasportato senza pompa nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, fu poscia mandato a Corneto sua patria e sepolto nella Cattedrale in un avello di marmo. MACHIAVELLI NICCOLÒ, *Ist.*, lib. V; MURATORI, *an.* 1439; *Annales BENINCASA*, tom. XXI; *Rev. Ital.*, pag. 140; MORONI, *Diz. di Eruzione Storico Ecc.*, vol. CI, pag. 160.

(173) Questa famosa battaglia, perduta dal Piccinino sotto Anghiari, viene distesamente narrata, sia dal Machiavelli (*Istorie*, lib. V), dai Capponi (*Commentari in Rev. Ital. Script.*), da Poggio Bracciolini (lib. VIII), ed altresì dai Muratori (*an.* 1440); ma tutti passano sotto silenzio il fatto riferito dal nostro Cronista, cioè che le bandiere prese dal Piccinino, e portate a Firenze, furono per ischerzo dalle donne strascinate lungo le vie; e che il combattimento costò molto sangue. Laddove i suddetti Storici affermano che gli uccisi nella battaglia furono pochissimi.

(174) In questo tempo Francesco Sforza era ai servigi della repubblica Veneta, e ciò non pertanto ordinò al suo fratello Alessandro che con forte esercito marciasse contro Giosia Acquaviva duca d'Atri, il quale molestava i possedimenti di Francesco nel regno di Napoli. Furono sconfitte le genti dell'Acquaviva e ripresi molti castelli antecedentemente posseduti dallo Sforza, facendo molti prigionieri. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VI.

(175) Piermarino Brancadoro di antica ed illustre famiglia fermava fu Podestà di Firenze nel 1428, quindi nel 1431 fu inviato dai suoi concittadini ambasciatore a Roma ad Eugenio IV; ed in quest'anno venne eletto capitano del Popolo nella stessa città di Firenze ove morì. Federigo II imperatore concedè alla famiglia Brancadoro in contea di Macerano. Anche un Gentile Brancadoro fu Podestà di Firenze, come un Giovanni della stessa famiglia fu maestro generale di campo e castellano di Firenze. FRACASSETTI GIUSEPPE, *Lettera intorno alle relazioni antiche tra Fermo e Firenze*; Fermo, Ciferri, 1845. ERKI, *Componenti poetici per le nozze di Maria Brancadoro*; Fermo, Bolis, 1738.

(176) Alessandro Sforza stanziando negli Abruzzi con le sue genti per ricuperare i castelli perduti in quella Provincia, sconfisse le truppe di Raimondo (o Rinaldo) di Caldora, e fatto prigioniero fu condotto nel nostro Girifalco, e poscia per ordine di Francesco fu lasciato libero, previo però lo sborso di ottomila scudi d'oro. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VI.

(177) Il duca di Milano stanco delle continue guerre, e sempre sospettoso dei suoi generali, pensò di ritornare in armonia collo Sforza offerendogli nuovamente in isposa la

sua figlia Bianca allora in età di 16 anni. Le nozze furono celebrate con solenne pompa il 25 ottobre, con l'accompagnamento di cavalieri ornati d'oro e d'argento scelti in tutto l'esercito nella città di Cremona, la quale fu data in dote da Filippo alla sua figlia insieme a Pontremoli. Fatto poi lo Sforza arbitro della pace con il duca di Milano, la repubblica di Venezia, quelle di Firenze, e di Genova, il Papa ed il marchese di Mantova, dopo alcune negoziazioni, il 20 novembre 1441 ne stabilì le condizioni, tutti vennero restituiti nei loro antichi diritti, eccetto dei Gonzaga. Dopo ciò lo Sforza avendo mostrato desiderio al fratello Alessandro, suo luogotenente in Fermo, di colà condursi con la sua sposa, questi per degnamente riceverla fece livellare la piazza di San Martino e preparare gli alloggiamenti nel Girifaico. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. V; MURATORI, *op. cit.* 1441.

(178) La Chiesa di San Martino in Varano, oggi l'Annunziata fuori porta San Francesco di questa città, fu data ai frati Minori a preghiera del P. Giacomo di Monte Prandone della Marca, dal Capitolo, con Breve di Eugenio IV che conservasi nel nostro Archivio Priorale al num. 891 an. 1442. In esso Breve si dà facoltà altresì al Comune e Priori di Fermo di fabbricare la casa e chiesa per l'ordine dei Frati Minori dell'Osservanza.

(179) Mercè le premure di Alessandro Sforza, Domenico (ossia Novello) Malatesta signore di Rimini, nel 1441 ritornò in pace con Guidantonio conte d'Urbino, che per vie più stringersi in lega col detto Malatesta, un anno appresso gli diede in moglie la sua figlia Violante, celebrandosi le sontuose nozze nella città di Gubbio. UGOLESI, *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino*; Firenze, 1859.

(180) Il duca Filippo Maria sempre instabile nei suoi propositi ed invidioso dello Sforza, abbenchè gli avesse dato in isposa la sua figlia, cercò di mandare in rovina il suo genero. A tale effetto ordinò a Niccolò Piccinino di avviarsi con il suo esercito verso Bologna e quindi nella Marca d'Ancona. Scrisse ad Eugenio IV, che era per lui giunto il tempo di ricuperare i suoi stati occupati dallo Sforza, offrendogli le truppe del Piccinino. Accettò Eugenio la proposta del Duca, e senza rispettare i giuramenti fatti abbandonò il re Ranieri perchè amico dello Sforza, e nominò il Piccinino Gonfaloniere della Santa Sede il quale insieme a Luigi, o Lodovico da Padova Cardinale e Patriarca d'Aquileia, ebbe ordine dal Papa d'impadronirsi alla sprovvista di Todi, come pure rebbes per Eugenio la città di Assisi, Camarino, Città di Castello, S. Ginesio, Belforte ed altre terre già possedute da Francesco, il quale, lasciata la sua consorte in lesi ove nominò la sua governatrice e reggitrice delle provincie componenti lo stato di lui, con le sue genti si voise a combattere il Piccinino, e toglierli i luoghi da esso occupati. LILLI, *Op. cit.*, parte II, lib. VI; SIMONETTA, lib. VI, cap. 11; POGGIO, lib. XIV; COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VII.

Il nostro cronista Niccolò essendo di parte gueifa, e quindi avverso sempre allo Sforza, per le perdite da questo sofferte, credè forse dettare la profezia o epigramma enigmatico nel testo riportato per dilleggio di esso Conte, ove non sono bene osservate le regole grammaticali, nè quelle della prosodia. Di questo epigramma tenemmo discorso nei monumenti di Fermo, dandone anche un nostro avviso sulla interpretazione che qui ci piace di riferire; col primo verso, cioè:

Lettera sexta Inpam dolo de Marchia peliet

volle forse l'autore, coll' accennare la sesta lettera dell'alfabeto che è la F, Francesco Sforza il quale con dolo erasi fatto padrone della Marca, come ci narrò il Simonetta (lib. III) che dica avere occupata la Marca a segreta insinuazione di Filippo duca di Milano.

Duocem, pace facta sub primo germine terre.

Quest' altro verso potrebbesi spiegare, che il papa Eugenio vedendo occupata la Marca, e temendo danni ulteriori, venne a patti collo Sforza dichiarandolo Gonfaloniere di Santa Chiesa, e marchese della Marca d'Ancona come dianzi vedemmo.

Comitis alta ferens venit cum turbine turba.

Il conte Francesco meditando grandi imprese, non fu contento della sola Marca d'Ancona, ma volle le sue armi alla conquista di molte altre città e castella.

*R. ruet C. totam pro primo crimine motas.*

La *R.* si può ritenere voglia indicare Roma, ossia il Papa il quale cercò di perdere lo Sforza espresso colla iniziale *C.* Comitem, insieme col duca Filippo perchè gli aveva occupato molte sue città, e perchè fuggì sempre fiero nemico.

*Prima vocalis erit victrix de Marechia tota.*

Con la prima vocale *A* il Cronista vorrà intendere Aloisius Scarampi di Padova, Patriarca e Cardinale, il quale insieme al Piccinino, come si disse, riacquistò pel Papa tutta la Marca.

(181) Ristorato il Palazzo del Girifalco e reso il castello più forte e sicuro, fu posto nella porta principale di esso, per opera di Alessandro Sforza, lo stemma del fratello di lui, cioè il Leone Palatino rampante col cotogno. Il Giovin nella *Vita dello Sforza* al cap. xviii, ci narra l'origine del come si accoppiasse il cotogno al leone; che cioè Roberto imperatore dei Romani volendo dare allo Sforza un contrassegno della sua rara valentia, nella circostanza che Francesco andò con ornatissima e bellissima ordinanza di milizia ad incontrare l'imperatore a Padova; e veggendo questi nelle insegne militari dello Sforza un cotogno, antico stemma degli Attendoli di Cotignola, rivolto allo Sforza così gli parlò: « Io ti darò un leone degno emblema del tuo valore, il quale sostenga il cotogno e mi « nacciando colla destra il difenda, sicchè niuno lo tocchi, o rapisca ». *Dignum Inquit* (sono parole del Giovin) *virtute tua leonem dabo, qui exultantia turba sustinet, et mi- « nact dextra tueatur, ne quis attrahet, atque corrumpat.*

Quindi venne annunciata la venuta a Fermo della sposa del Conte. Molti cavalieri, e nobili uomini d'arme della città e provincia convennero per ricevere onoratamente la signora del luogo. Fu ad incontrarla alquanto di lungi un eletto stuolo di Fermani cittadini: e giunta la Duchessa il dì 22 giugno circa il mezzodì a porta S. Giuliano, avendo seco nobilissima comitiva di dodici damigelle, i priori della città con tutti gli altri cittadini andarono a riceverla e condurla alla sua residenza del castello. S'era poi ordinato che ventiquattro vessilliferi sopra destrieri tutti vestiti co' loro palafreni con drappi di candida seta, portassero in mano bandiere di color rosso riletate d'argento e d'oro, con lo stemma del comune di Fermo: il quale altresì aveva disposto si apparecchiasse un ricco e splendido baldacchino di ceruleo serico ermisino portato da sei onorandi cittadini, sotto cui si ricevesse la novella principessa; ed in tal modo il corteggio con grande allegrezza del popolo giunse sino al palazzo del Girone. DE MINICIS GAETANO, *Centi Storici e Monumenti di Fermo, e Lettera sopra una scultura rappresentante un Leone*; Fermo, 1846.

(182) Alfonso d'Aragona dopo di essersi impadronito di Napoli ed altre città, marciò contro l'esercito che Francesco Sforza aveva spedito in aiuto di Renato d'Angiò. Eravi in questo esercito Giovanni Sforza fratello di esso conte Francesco, ed Antonio Caldora. Furono questi battuti dal re Alfonso vicino a Carpinone, ed il Caldora che vi rimase prigioniero, fu trucidato anche di traditore. Alfonso mosse poscia verso le Puglie contro i possedimenti dello Sforza che venivano difesi da Alessandro, il quale impotente a difendersi, si ritirò nella Marca, e pose il suo campo presso Monte Rubbiano. SIMONETTA, lib. vi.

(183) La pace che il nostro Cronista dice aver fatta Francesco Sforza con Alfonso, non pare avvenisse realmente, ma soltanto fosse tentata dallo Sforza, mandando questi uno dei suoi Ufficiali, chiamato Troilo, al Re per trattare l'accordo; ma Alfonso oltre che col



temporeggiare mai volle concludere cosa alcuna, indusse Troilo, uomo avaro, con doni e promesse ad abbandonare il Conte. SIMONETTA, lib. VI, cap. VI; MURATORI, *op. cit.*, 1442.

(184) Trovandosi gli Sforzeschi in Amandola, e i Bracceschi a Montefortino vennero ad aspra battaglia cominciata notte tempo e durata gran parte del giorno appresso con pari fortuna: piegò in fine questa in favore dello Sforza, il quale strinse le genti di Braccio alle falde del Monte della Sibilla sull'Appesano, senza poter avere uscita da altri lati. Il perchè Braccio stretto da queste difficoltà, ovvero, come dice il nostro Cronista, mosso da divina ispirazione, a mezzo di Bernardo de' Medici commissario Fiorentino presso del Coate, trattò e concluse la pace. Dipoi l'uno e l'altro capitano s' incontrarono ove era stata la battaglia, ed amichevolmente si abbracciarono e baciaron; ed il simile fecero tutti i soldati. Il giorno seguente il Piccino tornò a Sarnano, ed il Conte diè ordine, che il suo esercito movesse verso il Troato, ed istante egli si condusse a Fermo ove stanziana la sua sposa. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VI; LILIU, *loc. cit.*, part. II, lib. VI.

(185) Venuto a Fermo il conte Francesco ordinò che nella sala grande del Girone si apparecchiassero grandissime feste ad onore della Duchessa sua sposa, con invito di molte donne, fanciulle e cavalieri; e mentre si era sul maggior gaudio e tripudio, giunsero lettere al Coate, con che gli veniva annunziata che il Piccino rotta la pace poco innanzi composta, aveva a mezzo di Cristoforo da Toleatino fatto occupare questa città. Molto si adirò il Conte a tale novella, e sull'istante fatto bandire che tutti gli uomini atti alle armi lo dovessero seguire, sotto pena della forca, mosse l'esercito verso il Piccino, il quale novamente temendo le armi sforzesche, a mezzo di Bernardo Medici, rinnovò la pace con lo Sforza il quale mosse dappoi verso il Tronto. SIMONETTA, *loc. cit.*, lib. VI.

(186) Il conte Francesco spedì lettere ai Priori di Fermo datate dal campo, in vicinanza della Arancia, con le quali diede loro notizia di una tregua stabilita col Piccino ed il Legato del Papa. Tale compimento deve essere accaduto dopo aver lo Sforza ripreso Tolentano, poichè i piani della Arancia (o Rancia) sono poco distanti da quella città. Questo luogo si rese pur celebre per il combattimento quivi avvenuto nel 1815 fra le truppe imperiali Austriache comandate dal generale Bianchi, e quelle di Gioacchino Murat. COMPAGNONI, *Op. cit.*, part. I, lib. 7; GALLOIS, *Storia di Murat*; Lugano, 1833.

(187) Venuto lo Sforza a conoscenza della ribellione dei Ripani, dopo aver egli ragunato sì in Fermo, e sì nel contado un esercito, lo diresse verso Montefiore, essendo egli già partito per la Ripa con genti a piede ed a cavallo. A quei di Massignano mandò il Coate il seguente ordine: *Egregii dilecti nostri - Per sapere, ci fanno bisogno delle asse, ovvero tavole assai per fare de' ripart per le Bombarde, volemo piantare qui contro la Ripa e piacevoli e comandoci che subito veduta la presente ci vogliate mandare venticinque tavole le più lunghe e larghe che possiate trovare, e subito le mandate a S. Maria della Fede, dove sta Pietro Brunorio, al quale ordinale siano consegnate, e non mancate per quanto avete cura in grazia nostra. Datum infelicibus Castris contra Ripa Transannina die 22 septembris 1412 Franciscus Sfortia V. Comes*. Tosto che i preparativi si furono approntati, le milizie Fermane si accinsero con alacrità all'attacco; ma poco stante giunse un messaggio del Conte con cui si ordina venissero sospese le ostilità, poichè i Ripani desideravano venire agli accordi; ed a tale effetto consegnarono alcuni cittadini in ostaggi per sicurezza dell'osservanza del conveuto. Ma durante la sospensione delle armi i Ripani dalle mura con sassi ed altri proiettili uccisero venticinque soldati del Conte; ondechè questi adirato fece dare l'attacco alla città; e praticata una breccia ne ordinò l'assalto. Sostennero i Ripani per ben dodici ore l'urto delle genti sforzesche, ma fatta nuova apertura nella muraglia, forzate le porte e da più parti assaliti caddero alla perfine in potere dei vincitori, e posto a ruba il castello tutti gli abitanti rimasero prigioni. Fu sì fiero questo sacco dato alla Ripa, che per molti anni ebbe quell'infelice luogo a lamentarne i gravi danni. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VI; ANONIMO ASCOLANO (*ossia Marucchi Francesco Antonio*) pag. 326; BRUTI FILIPPO, *Opuscoli vari, e specialmente sui militari Ripani, e Santoro Pucci*.

(188) I commissari di papa Eugenio inteso il saccheggio di Ripa per parte dello armi sforzesche, persuasero il Piccinino ad assediare Gualdo di Nocera appartenente al Conte, e ciò per vendicarsi del danni recati alla Ripa. Aderì il Piccinino alla proposta dei commissari, e senza aver alcun riguardo nè alla pace nè ai giuramenti, per ben due volte prestati al Conte, assediò Gualdo e in pochi giorni se ne impossessò. CORIO, *Op. cit.*, parte v.

(189) Niccolò Piccinino, non già per via di trattato, come dice il Cronista, ottenne la città di Assisi già soggetta allo Sforza, ma dopo un fiero e sanguinoso assalto ed un feroce saccheggio. I miseri cittadini vennero o trafitti o fatti prigionieri senza aver riguardo al sesso e all'età; le abitazioni spogliate ed abbruciate; i templi, i conventi profanati e derubati. Il timido Alessandro Sforza, malaugurato difensore di questa città, dopo essersi ritirato nel cassero maggiore, fuggì segretamente per la Marca il 4 dicembre; pochi giorni dopo (13 dicembre 1442) il cassero minore si arrese al capitano della Chiesa e più tardi (18 gennaio 1443) anche la rocca maggiore, essendo salva la vita del castellano e degli armigeri. CORIO, *Op. cit.*, parte v; CAMPANO, *De Rebus gestis Brachii*, lib. VI; FABRETTI, *Biografia di Niccolò Piccinino*, *Op. cit.*

(190) Benchè il Cronista non abbia indicato la data della morte di Guidantonio, pare dalle storie si ha che questa avvenisse il 21 febbraio 1443, come si legge nella iscrizione posta nel suo sepolcro: Oddantonio suo figlio in età di 17 anni gli successe nel principato, e da Eugenio IV, che allora trovavasi in Siena, nell'aprile del detto anno fu innalzato alla dignità di Duca, e questi fu il primo che assunse questo titolo, facendosene solenne cerimonia. UGLINI, *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino*; Firenze, 1859; REPOSATI, *Della Zecca di Gubbio*, vol. I, pag. 154.

(191) Eugenio IV che in opposizione al concilio di Basilea, altro ne avea convocato in Ferrara, poscia trasferito a Firenze, ove fu determinata l'unione della Chiesa Greca con la Latina, conoscendo non poter andare d'accordo con la Repubblica Fiorentina, divisò partirsi da quella città per passare a Roma. Postosi adunque in viaggio nel dì 7 marzo giunse il dì appresso a Siena, ove ricevuto onoratissimamente da quel popolo, vi rimase fino al dì cinque di settembre. PIGNOTTI, *Storia Toscana*, tom. III, lib. IV; MURATORI, *an.* 1443.

(192) Il nostro Cronista con una sola data ci narra, tanto ciò che riguarda l'imprigionamento di Annibale (o Annibale) di Antonio Bentivoglio accaduto il 17 ottobre 1442, quanto la sua liberazione seguita nel giugno dell'anno veggente. Le *Cronache Bolognesi* poi diffusamente descrivendo le particolarità di tale avvenimento ci narrano che Francesco Piccinino teneva la Signoria di Bologna per il padre Nicolò; e venutigli in sospetto alcuni signori di quella città, cioè il sopradetto Annibale Bentivoglio o Gaspare e Michele Malvezzi, sotto il pretesto di farsi accompagnare ai bagni in Castel San Giovanni da essi gentiluomini colà pervenuti, feceli imprigionare e mandarli in tre diverse fortezze. Non valsero le preghiere dei Bolognesi per ottenerne la liberazione; onde che Galeazzo Marescotti con altri suoi amici, scalato notte tempo il castello di Varano nel Parmense, ove era rinchiuso Annibale, sorpreso il castellano, e fattosi consegnare il prigioniero partirono sollecitamente per Bologna ove, aspettati dagli aderenti loro, segretamente vi penetrarono; ed armatisi nelle loro case insieme con altri ne uacivano chiamando il popolo a libertà: ed assediato il castello in vicinanza di porta Galliera, ove era Francesco Piccinino, da' fondamenti lo distrussero facendo prigioniero tanto Francesco quanto il presidio. *Annales Bononienses*, tom. XVII, e *Cronica di Bologna*, tom. XXIII; *Rev. Ital. Script.*

(193) Volendo il conte Francesco recar danni al territorio Camerinese, diresse la sua milizia verso Tolentino e Fabriano; ma trovato chiuso il passo dalle genti del Piccinino si volse verso S. Anatolia e Castel Raimondo similmente occupati dalle armi del Piccinino ed assediati ambedue. Vennero poste le batterie contro S. Anatolia, ed aperte le muraglie si diede l'assalto; dopo valorosa difesa fatta dal castellano Pazzaglia, cadde finalmente in potere degli sforzeschi con la morte di molti soldati e dello stesso Pazzaglia. Quindi

l'esercito del Conte si riuni con l'altro occupato nell'assedio di Castel Raimondo, le cui murauglie fabbricate all'antica senza terrapieni, non poterono sostenere i colpi delle bombarde, e perciò i terrazzani si resero a patti. Cf. LILII, *Op. cit.*, part. II, lib. VI.

(194) La Isotta nominata dal Cronista era figlia naturale di Francesco Sforza, e venne data in isposa a Giovanni da Tolentino figlio ancor esso naturale del celebre Niccolò della famiglia Mauruzi, ma poscia legittimato co' fratelli da Martino V nel 1430. Giovanni fu valoroso condottiero d'armi, occupò diverse cariche e fu creato cavaliere e conte dallo Sforza dopo ottenuto il ducato. Pose sna stanza in Milano, della cui cittadinanza era stato onorato insieme ai suoi discendenti, (che furono il solo Niccolò figlio naturale, e legittimato) e vi morì il 17 marzo 1470. La sua moglie Isotta, dalla quale non ebbe figli, gli sopravvisse, poichè si ha il suo testamento del 5 luglio 1481, con cui istituì erede l'Ospedale. Cf. LITTA, *Famiglie Sforza e Mauruzi*.

(195) Papa Engenio ben conoscendo essere impotente a riacquistare con le armi proprie la Marca Anconitana, avvisò unirsi al re Alfonso, cui mandò il Patriarca Lodovico suo legato; e questi con l'arcivescovo di Valenza convennero, che il Papa confermasse l'elezione di Alfonso fatta da Giovanna II; e che Ferdinando suo figlio naturale gli succedesse nel regno di Napoli. Alfonso poi si obbligava fare riconoscere il Papa dai suoi sudditi, e dare quattromila cavalli e mille fanti per recuperare la Marca da Francesco Sforza da cui era occupata. MURATORI, *an.* 1443; SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VI.

(196) Venne Alfonso d'Aragona per la parte di Nocera nella Marca, ed unitosi al Piccinino poderosa oste, che secondo dice la Cronaca di Forlì (tom. XIII, *Rev. Ital.*) ascendeva a trentamila uomini, tolse allo Sforza quasi tutte le città e castelli, sì col mezzo delle armi quanto per le trame di alcuni capitani del Conte fra' quali erano Pietro Brunoro e Troilo da Rossano di Jesi. Fermo però insieme ad Ascoli, Recanati e Civitella rimasero al Conte. MURATORI, *an.* 1443.

(197) La città di Fermo reputandosi dallo Sforza capo e baluardo di tutta la provincia, ordinò che fosse ben guardata, ed a tale effetto vi mandò il fratello Alessandro, il quale ordinò sì fortificassero il castello e la città sì nell'interno come nell'esterno con trincee e terrapieni, tenendosi accampato egli sotto ad una tenda, circondato dalle truppe per essere pronto alla difesa. Temendo poi di qualche interna sollevazione, fece diversi ostaggi fra i più stimati cittadini che sono indicati dal nostro Cronista. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VI; CORIO, *Op. cit.*, part. V.

(198) Il re Alfonso riacquistata al Papa quasi tutta la Marca, portossi col suo esercito sulle vicinanze di Fano ove erasi munito il conte Francesco con poderosa oste, aspettando aiuti dagli amici. E poichè era prossimo l'autunno, poco tempo rimaneva ai nemici suoi di stare in campo. Di fatto Alfonso, desideroso di tornare nel suo reame, mosse da Fano e venne sotto Fermo, allora difesa da Alessandro con buon presidio; quindi sotto Ascoli ove era Giovanni Sforza altro fratello di Francesco; ma nulla potendo ottenere ripassò il Tronto e distribuì le sne schiere per gli alloggiamenti nelle sne terre. SIMONETTA, lib. VI.

(199) Non volendo Francesco soffrire il tradimento fattogli da Troilo e da Pierbrunoro per essersi dati ad Alfonso colle città alla loro custodia affidate, divisò porli in sospetto di lui, giovandosi ancor egli di un tranello. Prese l'opportunità del trovarsi il re nelle vicinanze di Fermo con i mentovati capitani; scrisse a questi ammonendoli che era giunto il tempo di mantenere le loro promesse, e che avrebbe mandato Ciarpellone per mare. Questa lettera fu mandata da un messo il quale istruito della trama, la doveva far cadere in mano dei nemici: portata ad Alfonso ne fu grandemente atterrito, perchè temendo della sna vita fece incontante arrestare Troilo e Pierbrunoro, e fattili condurre a Napoli e poscia nella ròcca di Satabria nel regno di Valenza qulvi languirono in prigione per oltre dieci anni. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VI.

(200) Rientrato il re Alfonso nel suo regno, Alessandro Sforza credè bene portare le sue forze in aiuto del fratello Francesco che ancora si trovava in Fano circondato dalle

armi della Chiesa capitanate dal Piccinino. Alessandro partendo da Fermo vi lasciò in guardia Conticino da Corpi e Cristoforo da Cremona. SIMONETTA, *loc. cit.*, lib. VI.

(201) Per gli aiuti mandati dalle Repubbliche veneta e fiorentina, non che per la riunione dell'esercito di Alessandro, poté Francesco Sforza rannodare sotto le sue bandiere molte compagnie d'infanteria, e cavalleria, e con queste assalire Niccolò Piccinino, il quale erasi trincerato a Monte Lunro presso Pesaro. Spedì Francesco il Ciarpeellone suo capitano all'assalto di quel luogo; ed egli comparso improvvisamente dalla sinistra, prese l'inimico alle spalle. Il Piccinino non poté impedire lo scampiglio prodotto fra i suoi soldati che davansi alla fuga, e da ultimo ancor esso fu costretto ad allontanarsi per essere stati i suoi trinceramenti occupati dagli Sforzeschi, ove fecero un immenso bottino. CORIO, *Op. cit.*, part. V; SIMONETTA, lib. VI.

Per tale avvenimento furono fatti *mults falones*. E poichè il nostro Cronista spesse volte ha nominato questi segni di allegrezza latinizzando e declinando la parola *falò*, così crediamo accennare che *falò* era un fuoco di stipa o d'altra materia, che faceva gran fiamma e presta. G. VILLANI, lib., VI, XXXVII, IV, XI e CXXXIV, I *Ghibellini ne fecero festa e falò*. . . . e della nostra sconfitta grande allegrezza. Cf. DU CANOE, *Glossar. verb.* Falò. — *Vox Falò acuta accentuata notanda est Falò; Galli dicunt Falot.*

(202) Dopo la vittoria riportata contro il Piccinino, Francesco Sforza divisò esser quello il tempo opportuno per riacquistare la Marca, e partissi da Fano per andare a Fermo; e poichè il suo esercito penurjava di molte cose dettegli a sacco Monte Fano, riebbe pure lesi, Appignano, e quindi acampossi poco lungi da Fermo per far riposare le sue genti. Mosse verso Monte Giorgio ove fece molto guasto per vendicarsi dei danni recati da quei cittadini al castello di Monte Verde appartenente a Fermo; e poscia, avuti i castelli di Santa Vittoria, e Montelaparo, eccetto Monte S. Pietro degli Agli, gli uomini dei quindici furono infesi a Fermo come dice il Simonetta (*loc. cit.*) e dove il Piccinino aveva mandato Iacopo da Gairano con gente sufficiente alla guardia del castello, si dirizzò a molestare il contado di Fermo. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VI.

Sulle diverse vicende del castello di Monte Verde veggasi ciò che da noi fu detto nei *Centi Storie di Fermo*, pag. 52 e 54 e i documenti che si leggono registrati nel Sommario dell'*Archivio di Fermo* del num. 2119 e 2176. *Iura Castris Monte Viridis.*

(203) I Fermani desiderando l'acquisto di Montesampietrangeli pregarono il conte Francesco che, prima di mandare le sue schiere agli alloggi, ottenesse anche la presa del sopraddetto castello; ed egli per compiacersi vi si recò col suo campo, e con ogni sorta di bellici strumenti. Il sito era forte e ben difeso da mura e dalle truppe del Piccinino, il quale stanziava in Montegrano con altro nerbo di uomini, pronto a soccorrere gli assediati. Fu incominciato l'assedio; però i militi dello Sforza sì per il crudo freddo come per la continua pioggia e per la carenza dei foraggi molti perivano. Allora il Conte cercò di fare entrare le sue milizie ove le bombarde nevan roto il muro, e così sollecitare la resa del castello; ma gli assediati vedendo il pericolo, fecero segnale col fumo al Piccinino, perchè venisse in loro aiuto; non sì tosto di ciò egli si avvide, che si mosse per assaltare il campo nemico e così divergerlo dall'assedio, come difatti avvenne; poichè lo Sforza con le sue armi si diresse contro il Piccinino per dare battaglia che però non accettò ritirandosi invece nelle vicine colline. Ritornò allora il Conte all'assedio, ma Giacomo Gaviano molto esperto comandante, faceva riparare a notte buia i guasti prodotti nel giorno dalle artiglierie sforzesche. Passò intanto tutto il mese di dicembre senza nulla ottenere, ed il Conte vedendo essere per allora ardua impresa occupare il detto castello, determinò levare il campo mandando le sue milizie in diversi luoghi per passarvi l'inverno, dopo di che egli si condusse a Fermo. ADAMI, *Op. cit.*, lib. II, cap. XC; CORIO, *Op. cit.* part. V; SIMONETTA, lib. VI.

(204) Bianca Maria Visconti moglie del Conte essendo prossima al parto da Corinaldo fu fatta venire nel Girifalco di Fermo ove nella notte del 14 gennaio diè in luce un figliuolo maschio, il quale avvenimento molto gaudio recò nell'animo di Fran-

cesco poi cattivo esito dell'ultimo assedio, poichè dal suo avo ne sperava il Ducato di Milano. Fu tosto mandato a Filippo, padre della Bianca, Gaspare da Pesaro, suo medico per recargli tal novella, e sapere qual nome si aveva a porre al suo nepote. Il duca, già vecchio, dimostrò viva allegrezza; e benchè giudicasse essere cosa più conveniente che fosse il bambino dal lato paterno denominato Sforza, pure gli piacque che gli s'imponesse il nome dell'avolo suo Galeazzo, al quale vennero aggiunti Maria Sforza. Eugenio IV udita tale nascita s'iffattamente ne fu rattristato, che si disse aver esclamato: « esser nato un altro Lucifero ». CORIO, *Op. cit.*, part. v; SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. vi.

(205) Le truppe del conte Francesco stando oziose ne' luoghi convicini a Fermo passando la stagione invernale, fomentavano gli odi tra comuni e comuni; e con continue scorrerie or questo ed or quel castello assalivano, come fecero in Ripatransone. Le milizie della Chiesa poichè erano in Recanati ove anche risiedeva il cardinal legato Domenico Capranica, tentarono di prendere Montefano, ma rotte dal Ciarpellone, si ricoverarono nuovamente a Recanati. SIMONETTA, lib. vi; LEOPARDI, *Serie dei Vescovi di Recanati*; Morici, 1828.

(206) Il Cronista accenna che il giorno in cui si celebrò il battesimo di Galeazzo Maria figlio del conte Francesco, *Fuit fostratum in Girofalco per multos Armigeros*. Anche in que' tempi all'occasione di festive ricorrenze ed in ispezie delle nuziali e natalizie solevano celebrarsi le giostre o torneamenti. Il DU CANOE, *Ver. Giostra*, l'appella *Monomachia iudica, hastiludia, tornevia, certamina equestris*. Cf. MURATORI, *Dissertatione xxix*, e FERRARIO, *Sui tornei e Giostre*, Diss. v. Nella Spianata del Girifalco destinata per la giostra vennero dal contado fermano e dalle vicine provincie molti cavalieri ed uomini d'arme a solennizzare sì fausto avvenimento e prender parte al torneo. Indossavano i torneanti ricche armature, e i destrieri da lor montati annitrivano di gioia, ancor essi coperti di gualdrappe ricamate d'oro. Gli araldi erano vestiti con lucco ornato degli stemmi delle case Sforza e Visconti. In tali giuochi si segnalò un Niccolò Sabbioni d'antica patrizia famiglia fermana. Francesco manifestando a tutti i cavalieri del torneo la sua soddisfazione e benevolenza, concedè al Sabbioni in segno dell'abilità da esso dimostrata nel maneggio delle armi, la facoltà di poter unire nel suo stemma il leone sforzesco. Un tal fatto venne a noi conservato da una iscrizione posta in un antico dipinto presso la detta famiglia Sabbioni la quale ci piace qui riportare: « Nicolaus Sabbionus Angeli filius qui in equestri- bus ludis quos Franciscus Sfortia Firmi paravit cum Domina Bianca eius uxor in arce « Geronis filium peperit adeo praeclare strenueque se gessit ut perpetua facultate donari « meruerit ferendi supra galeam leonem Hastiludij anulum gestantem, quem cum honori- « fico Lemmate in alba zona inscripto posteris transmisit ». Vedi la nota 87 in cui si parla di altra giostra fatta nello stesso luogo per le nozze di Lodovico Migliorati con Taldea dei Malatesta. Cf. DE MINICIS, *Cenni storici e monumenti*, e la *Lettera al Vernigiotti sul leone sforzesco*.

(207) L'armata della Chiesa capitanata da Francesco Piccinino è dal cardinal Domenico Capranica legato del papa trovavasi in vicinanza di Macerata, aspettando le genti del sire d'Aragona. Francesco Sforza cercava impedire la congiunzione delle due armate, poichè temeva di perdere Fermo; ma trovavasi lo Sforza in cattiva situazione sì per le perdite sofferte di molte città, e sì per essere stato ingannato da Sigismondo Malatesta che aveva promesso venirgli in aiuto. Ondechè il conte Francesco senza perdersi d'animo, ritirò le sue truppe da tutti i castelli, con Alessandro suo fratello sì parti da Fermo unendosi con la cavalleria e fanteria che aveva sotto i suoi comandi il Ciarpellone. Sepesi intanto che il Piccinino aveva espugnato Montefano e posto il suo campo in Montolmo (oggi Pausula). Giunto il Conte in vicinanza del nemico arringò alle sue genti animandole alla pugna, e ricordandogli le passate vittorie; altrettanto fecero il Piccinino, ed il legato apostolico, il quale (secondo narra il Simonetta) *prometteva eterna vita a tutti quegli che per la difesa della Chiesa morissero*. Si venne quindi alla pugna con grande impeto da ambe le parti; ed ancorchè il Piccinino vigorosamente si difendesse, nondimeno gli

Sforzeschi ebbero la vittoria essendo state le genti del Piccinino spaventate da molta gente ch'era apparsa nel vicino colle, credendo fossero nuove truppe dello Sforza; e perciò dantesi a precipitosa fuga, abbandonarono il campo e lo stesso Piccinino, il quale disarmato si nascose in una palude; ma scoperto da un suo soldato fu preso e condotto dal Conte, il quale umanamente il trattò; e a preghiera del duca di Milano nel novembre dello stesso anno, lo liberò dalla cattività. Restò altresì prigioniero il cardinal Capranica come ci narra il Simonetta, benché il Cronista non ne faccia motto; ed il Muratori dice che a fatica si ridusse in salvo: ma è a tenere che realmente fosse fatto prigioniero essendo il Simonetta segretario del Conte, e perciò narratore di fatti contemporanei ed occorsi nel suo tempo. Poco appresso lo Sforza ebbe la dedizione delle città di Macerata, Sanseverino, Cingoli, Jesi ed altre castella. La sconfitta e la prigionia di Francesco Piccinino rattristavano assai il padre suo Niccolò, il quale trovavasi allora in Milano, chiamatovi dal duca Filippo, a talchè a morte li condussero. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VII; MURATORI, *op. cit.*, an. 1444; FABRETTI, *Vita di Francesco Piccinino*; CIACCIO, *Vitae Pontif. et Card.*, tom. II, pag. 835.

(208) Comechè allo Sforza arridesse la fortuna nelle sue imprese, ed avesse riacquisito quasi tutte le città della Marca, pure desideroso trattare la pace col Pontefice, mandò a lui messaggi all'uopo. Eugenio che allora stanzava in Perugia, non senza timore per le riportate vittorie dello Sforza, aderì alla pace propostagli, e mediante gli ambasciatori di Venezia e Firenze seguì l'accordo il 10 ottobre con avere il papa lasciati al Conte in feudo col titolo di marchese, tutte le terre da lui possedute prima del 18 di quel mese, lasciando opportunità di recuperare in questo frattempo altre terre perdute. All'infuori di Ancona, Osimo, Recanati e Fabriano, il resto della Marca era sotto la dizione sua. MURATORI, *op. cit.*, an. 1144; LEOPARDI, *Op. cit.*, pag. 164.

(209) Federigo signore d'Urbino, amico di Alessandro Sforza, sapendo i suoi amori con Costanza Varano figlia di Gentile e d'Isabella da Montefeltro, si condusse a Fermo per trattare del matrimonio col conte Francesco fratello di Alessandro. Appianate alcune difficoltà, specialmente quella di non avere Alessandro un principato che poscia ottenne col possesso della città di Pesaro, il nostro Cronista notaro ne compilò e stipulò in iscritta nuziale. LILLI, *Op. cit.*, pag. 342.

(210) La morte di Niccolò Piccinino avvenuta in Milano il 16 ottobre 1441, privò il duca Filippo del migliore condottiero delle sue armi; e a riparare tanta perdita procurò avere con segrete pratiche Ciarpellone, esperto e valoroso capitano al servizio del suo genero Francesco Sforza. Scoperto però questo intrigo dal Conte, e temendo che il Duca rivolgesse poi il Ciarpellone a suo danno, lo fece imprigionare, e processare a cagione di varie sue iniquità per cura del fratello Alessandro; e condannato a morte fu impiccato dall'alto del palazzo di giustizia entro il castello del Girifalco. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VII; MURATORI, *op. cit.*, an. 1445; CORIO, *Op. cit.*, part. IV; DE MINICIS, *Cenni storici*, pag. 77.

(211) Alcune galee del re Alfonso costeggiavano il nostro litorale adriatico ad impedire che i Veneziani mandassero aiuti allo Sforza, ed altresì per catturare uomini ed effetti dei Fermani, perchè soggetti allo Sforza, come realmente eseguivano, facendo prigionieri gli individui nominati dal Cronista.

(212) Perchè Alessandro Sforza non aveva alcun principato, e perciò Isabella da Montefeltro, madre di Costanza ricusava dare la sua figlia in isposa al detto Alessandro, si fu allora che Federigo conte d'Urbino propose a Galeazzo Malatesta vendere allo Sforza la città di Pesaro per ventimila fiorini d'oro. Conchiusa e stipulata in vendita il 15 gennaio della suddetta città di Pesaro, i due amanti a' 16 marzo dello stesso anno s'impalmarono in Camerino. Annibale degli Abati Olivieri, nelle sue Memorie di Alessandro Sforza dice che il matrimonio si celebrò agli 8 di dicembre 1444, e che nel maggio del 1445 Alessandro fu fatto signore di Pesaro. Poco durò questo connubio, poichè la bella Costanza morì appena quadrilustre. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VII; UGOLINI, *Op. cit.*, pag. 342.

(213) Altro sanguinoso avvenimento ci narra il nostro Cronista accaduto in Bologna. Messer Francesco Ghisilieri, nemico di Annibale Bentivoglio, col pretesto di tenere un suo pargolo

letto al battesimo, al che aderiva Annibale, il 24 giugno volle se ne celebrasse la funzione. Ucciti che furono di chiesa Baldassarre da Canedolo e gli altri congiurati, misero in mezzo il Bentivoglio coll'intento di ucciderlo; questi mise mano alla spada per difendersi: ma messer Francesco Ghislieri preso pel braccio a lui disse: « Compare bisogna che tu abbia pazienza » ed incontanente fu pugnato. Per tale misfatto levossi in armi il popolo bolognese contro gli uccisori e loro aderenti, e grande strage si commise sì dall'una come dall'altra parte. *Cronaca di Bologna*, tom. xviii, *Rev. Ital. Script.*

(214) Sigismondo Malatesta per l'acquisto fatto da Alessandro Sforza della città di Pesaro, fu molto conturbato temendo, con l'aiuto di Alessandro essere molestato dal conte Francesco con cui era alle rotte, come difatto avvenne; poichè il conte Francesco mosse col suo esercito da Fermo conducendo seco il suo piccolo figliuolo Galeazzo e la moglie Bianca Maria. Fece restare questa in Pesaro ove si sgravò di una bambina cui impose il nome d'Ippolita, e quindi passò all'assedio di Candelara e di Novellara. SIMONETTA, lib. viii; GLIVIERI, *Op. cit.*, pag. 31.

(215) Pare che la uccisione del Bentivoglio avvenisse con l'intesa del duca di Milano, essendo aderente al partito dei Canedoli che cercò soccorrere, mandando nel territorio bolognese delle truppe sotto il comando di due suoi capitani; avendo però saputo i condottieri Forlano e del Verme che la fazione dei Bentivoglio aveva sbandato quella dei Canedoli e per la maggior parte uccisi, si ritirarono facendo dei guasti e ruberie nel contado. *Cronaca di Bologna*, *Rev. Ital. Script.*, tom. xviii.

(216) Nel tempo stesso che il conte Francesco con le sue armi era intento a ricuperare diverse città sì nella Marca come nella Romagna, trovandosi egli all'assedio di Meldola seppe che gli Ascolani non solo eransi tolti dalla sua divozione; ma altresì avevano ucciso Rinaldo Fogliani, detto Sforza, fratello uterino di Francesco governatore della città. Balduino da Tolentino condottiero dello Sforza che era stato da lui spedito negli Abruzzi contro il re Alfonso, udita la ribellione di Ascoli ritornò indietro, e unitosi ai rivoltosi fu da questi introdotto in Ascoli con le sue genti. SIMONETTA, lib. viii, *Cronache Ritornest*, tom. xv, *Rev. Ital. Script.*; MARUCCI, *Op. cit.*, pag. 328; DE MENICIS, *Monete di Ascoli*, pag. 39 e nota 59.

(217) Di questo fatto narratoci dal nostro Annalista, che cioè Bosio, fratello di Francesco, con alcuni Signori fermani, rioccupasse Ascoli dopo l'uccisione di Rinaldo, si passano tutte le altre cronache di quel tempo tanto della nostra quanto delle altre città; il perchè se non vi fosse questa di Antonio di Niccolò che si mostrò sempre fedele narratore in tutta la sua cronaca, in ispezie delle cose avvenute al suo tempo e nelle quali ebbe gran parte, potrebbe ritenersi tanto vero, vie più che la dominazione sforzesca era presso al suo termine.

(218) Per preghiera di Sigismondo Malatesta il re Alfonso mandò in soccorso di lui il suo generale Giovanni Ventimiglia con genti armate, ed altresì il duca di Milano inviò Taliano Forlano ed altri suoi capitani contro lo Sforza, perchè insieme con le genti della Chiesa togliessero la Marca al Conte. Lodovico Scarampi patriarca di Aquileia, legato del Papa il quale erasi recato in Ascoli sulla metà circa di settembre a prenderne il possesso a nome di detto Papa, consegnò a Sigismondo il vessillo della Chiesa. SIMONETTA, lib. viii; COSSO, *Op. cit.*, part. v; ANTONELLI, *Op. cit.*, pag. 228.

(219) Alessandro Sforza, che stava a guardia della rocca di Fermo, vedendo che il Ventimiglia avvicinavasi con grande esercito, ne scrisse al fratello Francesco che trovavasi in Pesaro. Deiberò il Conte di andare tosto in aiuto di Alessandro con cavalli e fanti leggeri, e con celerità si condusse a Iesi occupando Montefano ed altre castella che si erano sollevate contro lui; e giunto nelle vicinanze di Fermo, il Ventimiglia ed il Patriarca non si tosto ebbero inteso la sua venuta, spaventati dal solo nome di sì valente capitano, subito levarono il campo, dirigendosi verso Pedaso e Campofione che misero a sacco. SIMONETTA, lib. viii.

(220) Saputosi da Francesco che Taliano veniva nella Marca passando Osimo e Recanati, esì col suo esercito dal Girifalco fermano, e si diresse verso il fiume Chienti: ma

trovandosi presso Montolmo ebbe avviso che gli uomini di Roccacontrada gli si erano ribellati, e che il Castellano benchè fin da fanciullo avesse militato sotto le sue armi, nondimeno corrotto dall'oro offertogli da Sigismondo Malatesta, promise cedere la rocca. Si affrettò il Conte per dare soccorso ed impedire la resa, ma giunto in vicinanza del fiume lesi (ora Fiumesino) conobbe che Sigismondo Malatesta e Giacomo Galvano erano entrati nella rocca. Rincrebbe assai questa perdita al Conte, poichè venivagli chiuso il passo per la Toscana e per lo Stato d'Urbino da dove aspettava soccorsi. CORIO, *Op. cit.*, part. v; SIMONETTA, lib. VIII; COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VII.

(221) Sempre più volgevano in peggio le cose dello Sforza nelle Marche, perlocchè tutte le città e castella erano state occupate dalle armi della Chiesa. Anche Sanseverino che era pel Conte, ed in cui stanziava un presidio di seicento uomini, si mosse a tumulto, e si diè alla Chiesa, lasciando libere le genti del Conte. La città di Macerata adoperò altrettanto, ed il primo di novembre ne fu stipulata la cessione in Rocanati ov'era il legato del Papa. COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VII.

(222) Altra profezia italiana il nostro Cronista ne porge come quella similmente allusiva ai tristi avvenimenti, che eransi predisposti contro gli Sforzeschi e alle politiche contese di quel tempo fra' principi italiani, dianzi riferita alla pag. 77 e nota 181 nell'idioma latino.

(223) In questo verso manca la rima, che secondo la regola tenuta in tutto il componimento dovrebbe consonare con la strofa susseguente.

(224) La misura del quarto verso usata in questa poesia è generalmente di cinque sillabe; qui però come in altri luoghi ancora, è composta di quattro.

(225) Qui sembra alludere allo stemma de' Visconti, in cui rappresentavasi una gran bisca, dalle cui fauci esce un fanciullo ignudo. Questo stemma si usò poscia dagli Sforzeschi insieme al Leone palatino conceduto al magno Sforza dall'imperatore Roberto.

(226) Il conte Francesco perduta Roccacontrada, giudicò non esservi altro spediente che lasciare per ora la Marca, e munire di un forte presidio Fermo e lesi, e quivi tenersi per uscire a miglior tempo a recuperare il perduto. Il perchè mandò Alessandro a Fermo con mille cinquecento cavalli e cinquecento fanti, ed esso dopo lasciato un sufficiente numero di soldati a lesi, rivolse il suo esercito contro il Malatesta; ma non sì tosto ebbe presa questa risoluzione, che i suoi propri stati si ribellarono e quasi tutte le città aprirono le porte al papa. Anche Fermo, ne' cui abitanti lo Sforza credeva confidare appieno, non volle più soggiacere ad alcuna disciplina, sì per la noia di quella assoluta potenza, e sì per i danni delle non mai interrotte guerre, fu il 24 novembre che il popolo fermano si ammutinò gridando: « Viva la S. Chiesa e la libertà », ed assalì i soldati sforzeschi divisi in tutti i quartieri della città, spogliandoli delle armi e degli arnesi bellici. Alessandro, il quale con la sua famiglia alloggiava in vicinanza della rocca, udito tale improvviso tumulto si rifuggì in essa con buon nerbo de' suoi soldati scampati dal furore del popolo. I Fermiani allora strinsero d'assedio la fortezza, dividendosi nelle sei contrade della città, e dritti da altrettanti capitani, distribuirono a' soldati i targoni, balestre, schioppi, ed altre armi, con che incessantemente travagliar potessero quel di dentro; e questi con gittar sassi contro ai ripari e alle case circonvicine si difendevano; il perchè del palazzo del podestà non rimasero che poche mura.

Varie furono le sortite degli assediati; la più notevole però si fu quella del 24 novembre in cui essi scacciarono i Fermiani e le altre genti venute in loro aiuto, e giunsero alla piazza, prendendo a tradimento prigioni i Priori, i quali furono condotti sotto buona custodia al Girifalco. Mentre ciò operavasi, i soldati rimasti nella rocca a guardia della medesima, videro moltitudine di gente muovere dal monte Sant'Andrea sulle due ore della notte con lumi accesi, dirigendosi a porta S. Caterina; perchè datone subito il segnale, tutti quegli armati si ritirarono per entro il castello. Vie più allora si animò il popolo, guidato da Cecco Bianchi fermano e da tre suoi figli, i quali sì gloriosamente combatterono per la libertà della patria, che volendosi riconoscere nei medesimi dei prodi difensori pel valore mostrato



nella presa del Giroao, venne ordina dalla città, che la nobil prosapia dei Binaichi fosse esente dalle gabelle. Da altre castella eziandio del contado e luoghi della Marca vennero subitamente genti armate co' loro vessilli in aiuto degli assediati. E perchè poi si conoscesse tale novità, nella notte seguente si videro per la Marca molti fuoì e lamiaarie in segno di allegrezza. Infratanto non ristavano i partigiani degli Sforza dal soccorrere, e come meglio potevano quei che stavano dentro la ròcca: giunsero di fatto al coftai molti armati da Santa Maria in Giorgio, e da altri luoghi facendo opera di entrare nel Girifalco e uairsi agli assediati; però la più parte di essi furono presi dai Fermani, e spogliati dei loro cavalli, armi ed altri arnesi da guerra. SIMONETTA, lib. VIII; CORIO, part. V; DE MINICIS, *Cenni storici e Monumenti di Fermo*.

(227) Militando nella Marca il generale della Chiesa Taliano Furlano, e temendo i Fermani che Francesco potesse mandare soccorsi al fratello Alessadro, fecero venire detto Taliaao co' suoi soldati, e così poterono strigare maggiormente d'assedio il Girone, e in modo, che impedito del tutto l'ingresso a qualsivoglia vettovaglia, Alessandro fu costretto uccidere tutti i cavalli, e cavar fuori dal castello quelli che alla difesa giudicò inutili. Taliaao poi dopo di avere ispezionato e ricoasciuto le fortificazioni del castello, ordinò che si facessero delle mine onde far crollare le mura. SIMONETTA, lib. VIII; CORIO, part. V.

(228) Il Legato del Pontefice Lodovico Scarampi, dopo aver ratificato i concordati fatti co' i Priori della città di Macerata per la cessione della detta città alla Chiesa, si condusse a Fermo ove dimorò alquanti giorni per trattare coi Fermani sopra il ritorno del cardinale Domeaico Capranica alla sua sedia vescovile, e poscia se ne partì per Recanati sua residenza. Lib. I *dei Consigli e cernite della città di Fermo*; an. 1445, cart. 38; CATALANI, *De Ecclesia Firmiana*, pag. 250.

(229) Il cardinale Capranica tornato la grazia del pontefice Eugenio IV venne già da questi affidati molti negozi, e venne anche mandato Legato nel Piceno e restituito alla sedia vescovile di Fermo, ove si trasferì; e poichè nel suo Pnazzo che era prossimo alla ròcca, non poteva starsi senza pericolo delle genti dello Sforza quivi rinchiusi; prese sua dimora nel convento dei Francescani. Furono ad ossequiarlo i naovi Priori, i quali vennero dal Capranica assicurati di tutto il suo impegno a sottrarre la città dal servaggio dello Sforza. Il papa diede al Capranica anche il titolo di Commendatore dell'Abbazia di San Savino. CATALANI, *De Ecclesia Firmiana*, pag. 250, ed altresì il detto autore: *De vita et scriptis Dominici Capranicae, Commendarius*; Firmi, 1703. *Archivio Capitolare di Fermo carte dell'Abbazia di S. Savino*, lett. F.

(230) Durava già da oltre due mesi l'assedio della ròcca la quale da Alessandro vigorosamente veniva sostenuta e difesa: ma le vettovaglie agli assediati venivano assottigliandosi in modo, che quelle appena potevano bastare per altri dieci giorni. Fu allora che Alessandro, non sperando più soccorso dal fratello, cominciò a trattare della resa coi Fermani, i quali ignoravano lo stato tristissimo degli assediati. Dopo varie proposte si convenne che tutto il presidio fosse salvo con tutte le armi, bagagli, ed altre cose di pertinenza dello Sforza; e che il Comune di Fermo avesse a pagare diecimila fiorini d'oro: ma poichè esso non aveva da sborsare subitamente tanta somma, i Fermani perciò consegnarono per ostaggi dieci de' più ragguardevoli cittadini. Ciò eseguito Alessandro colla guaragione se ne partì, e si diresse verso Camerino, conducendo seco le persone date per sicurtà dell'osservanza del trattato; le quali rimasero colà in potere del duca Varesano suo suocero, sino al mese di aprile, in cui ebbe effetto il pagamento convenuto. Per siffatta maniera terminò la Fermo la dominazione sforzesa la quale ebbe principio nell'uscire dell'anno 1433. Che se non fosse stata la carestia delle vettovaglie, niuna altra forza, timore o difficoltà avrebbe astretto Alessadro a cedere il Girifalco: la qual cosa conoscintasi dai Fermani, molto si dolsero per avere sì stolteamente gettato tanto denaro, fatto evadere un sì illustre guerriero, e perduta tanta roba; avvegnachè era giocoforza che fra pochi giorni dovesse rendersi prigioniero colle sue genti. Molto si rammaricò il conte Francesco della perdita di questa ròcca, poichè era per lui un pasto strategico, e di rùnta la caso di sconfitta.

E poichè molte volte si è dal Cronista ricordata questa Rocca, Girifalco, Giroae o Ziroae, (Vedi Du Caxor alla parola *Girone*, *Ziro propugnaculi species Italis*), crediamo opportuno accennare che sorgeva esso sopra un colle poco men che isolato nel centro della città rosa pressochè inespugnabile sì per natura, e sì per arte. A molte vicende, guasti e dominatori andò soggetto questo castello il quale pare dovesse esistere anche lungo tempo innanzi alla romana dominazione, perocchè rimaangono anche al presente delle tracce di tre diversi muri di circovallazione a quasi eguali distanze, formati di grosse pietre. Di questo Girone si hanno due mosete riportate dal Catalani nelle sue *Memorie della Zecca fernana* ai numeri 5 e 6 della prima tavola in cui si legge del diritto DE FIRMO, e nell'altro lato GIRFALCUS e nel mezzo un castello con torri: la prima sicura notizia dell'esistenza della fortezza Fernana, sin dagli antichi tempi, si ha da Appiano (*De Bello citili*, lib. 1) che ci narra, essersi Gaio Pompeo Strabone ricoverato nel castello allorchè venne posto in fuga il suo esercito nella guerra sociale. Dopo la caduta dell'Impero d'occidente fu assediata la rocca da Ataulfo e da Attila, e senza poterla occupare. Vi ebbe stanza Odoacre ed Amalasnata, e Teodato; quindi Teia. Sbuicati i Longobardi dalle regioni settentrionali, il loro re Autari, assediata la rocca, la ottenne per fame e venne demolita. La sul declivio del nono secolo altro memorabile assedio sostenne il austro Giroae contro Arnolfo, perchè eravisi rifugiata Ageltrude moglie di Guido duca di Spoleto: ma il Muratori nel suoi Annali (an. 895) pose in dubbio il fatto, benchè abbia in sostegno l'autorità di LICITPRANDO, *De reb. imp. et reg.*, lib. 1, cap. ix.

Nel settembre del 1170, come ci dice il nostro Cronista, la rocca e la latera città fu occupata e distrutta dall'arcivescovo di Magozza. (Vedi la nota I.) Nel 1192 fu presa da Enrico VI imperatore, e dopo di lui da Marcuaido sialscalco dell'Impero, duca di Ravenna e marchese di Romagna. Nel 1208 il conte di Coiano assalì col Piceno anche Fermo, fu poscia nel 1214 ricuperata al pontefice Innocenzo III da Aldovrandino figlio di Azzone VI marchese d'Este. Però tanti assedi sofferti ed il tempo distruggitore, avevano fatto sparire le fortificazioni e gli edifizii non solo in Fermo, ma anche negli altri luoghi; a talchè il pontefice Innocenzo III ordinò che le città Picene di mura fossero cinte per resistere alle scorrerie de' popoli barbari e porre in salvamento le lor vite e sostanze. Non s'indugiò pertanto dai Fernani di ridurre all'atto tale ordinamento; e profittando dell'eminente luogo assai acconcio a tali edifizii, deliberarono ricostruire la rocca, il che avvenne nel 1236 regnando Gregorio IX; e nel 1238 già sorgeva intero il nuovo castello come si raccoglie da un'iscrizione che fu riferita dal CATALANI, *Memorie della Zecca di Fermo*, pag. 33. Un dipinto di essa rocca che si è conservato nel Palazzo Municipale ci mostra che esso edificio per le magnifiche torri che quasi da ogni parte lo circondavano, era uno dei più forti propugnacoli non che il principale ornamento della provincia per quello che riguarda l'arte architettonica.

Il Fazlo nella sua opera (*De rebus gestis ab Alfonso I, Neap. reg.*, lib. xxxviii, pag. 25) mostra di aver osservato la rocca e ce ne porge una breve sì ma molto esatta descrizione, che in Italiano dice così: « Grande e ricca città era questa, e la più forte di tutte le altre « picene. Sorgeva in essa una rupe di tanta altezza, donde come da eccelsa specola tutto « quanto il Piceno si mirava. Nella sommità di questa rupe giaceva un bastevole ripiano, « che di muraglia cinto, con ispesse laterposte torri, formava una rocca inespugnabile. « E questa, perchè formata da natura a foglia di cerchio, o giro, comunemente Girone l'appellavano; e quei che tenevanla, formavano lo spavento e il terrore di tutta la provincia. . . » Il perchè Alfonso il quale desiderava di accamparsi presso una delle porte della città, e veduto che la rocca nè per forza di armati, nè per macchine guerresche, ma solo con lunga assidone poteva espugnarsi, muove quelle parti della città, dalle quali era facile il discendervi, torraesene al suo reame. Il nuovo Castello o Girone come il primo, andò soggetto a diverse vicissitudini e cadde in potere or di uno ed ora d'altro Signore, e poche volte degli stessi Fernani.

Tre anni dopo d'acchè erasi compiuta la rocca, cioè nel 1241 fu presa da Federigo II: nel 1445 la ebbe Manfredi re di Napoli; nel 1270 Raggero Luppi; nel 1331 Mercenario di Monte

Verde divenuto signore di Fermo tenne in medesima fino al 1340: passò quindi ad arrogarsi lo stesso dominio nel 1355 Gentile da Mogliano. Tenne poi breve tempo la rocca Giovanni da Oleggio fino al 1366. Dopo dieci anni fu occupata da Rinaldo da Monte Verde che la tenne fino al 1380. Antonio Acceti occupò per poco tempo la signoria della sua patria essendo mancato di vita nel 1428: rimase per un lustro ai Fermani i quali in tennero con libero reggimento, quando nel 1433 venne occupata dallo Sforza come abbiamo dianzi veduto; e da esso per tredici anni ritenuta in signoria insieme alla città. Durante la sua dominazione fece coniare molte monete di argento e di mistura con il suo nome e stemma; di questo stemma conservasi un dipinto colla vipera tortuosa ed il fanciullo ignudo e rosso che esce dalla bocca di quella, ed è questo l'unico monumento che sia rimasto della dominazione Sforzesca. Anche lo Sforza nel segnare il luogo dove scriveva le lettere con parole latine, secondo il costume italiano diceva: *Ex Girifalco nostro Firmiano, invito Petro et Paulo.* (MACHIAVELLI, lib. v, *Delle Storie Fiorentine*, pag. 176; GENOVA 1550.) Così il Conte all'ingiuria dell'aver occupata la signoria della Marca vi aggiunse il dispregio. Il CATALANI nella sua *Zecca di Fermo* pubblicò sette monete dello Sforza, due vennero da noi indicate nei *Cenni Storici di Fermo*, e altre due di mistura ne conserviamo inedite nella nostra Collezione; ha la prima nel diritto F. S. VICECOM, nel giro ES con bisca coronata nel mezzo e nel reverso piccolo croce nel giro e le parole DE FIRMO, nel campo croce gigliata; pesa centigrammi 60. Nel diritto della seconda moneta evvi attorno la croce e CO. F. VICECO, nel campo MES; nel rovescio DE FIRMO nel giro, e croce nel campo; pesa centigrammi 14.

Renduta, così libera la rocca dalla dominazione Sforzesca, v'entrarono i Fermani; e ciò che non avea loro concesso Martino V, ottennero da Eugenio IV il quale in ricompensa della cacciata degli sforzeschi permise loro di devastarlo e rovinarlo per forma, che (come esprime un Cronista) *la pietra di sotto veniva di sopra.* Nell'Arch. Prior. al n. 1382 conservasi il Breve di detto Eugenio IV con cui si dà la sopraddetta facoltà. Diedesi di ciò l'incarico ad Antonio de Rido mandatovi dal Pontefice, il quale insieme a sei cittadini eletti da pubblica cernita dovevano esser presenti alla demolizione della rocca, coi materiali della quale, legni e ferreamenti vennero costruite le mura della città con bastioni e terrapieni che anche al presente si veggono in parte, e che i legni e i ferreamenti si vendessero all'uopo, e così formare un luogo atto a difendersi dai nemici esterni, non già una fortezza nell'interno della città, covo o rifugio di signorotti nemici alla città stessa. In cotai modo questo insigne monumento patrio, questo antemurale della Marchina provincia, poco dopo due secoli della sua riedificazione, fu tutto disfatto e adeguato al suolo. SIMONETTA, lib. VIII: CATALANI, *Vita del Card. Capranica*; LILII, *Op. cit.*, lib. VI; DE MINICIS, *Cenni storici e Monumenti di Fermo*.

(231) Vollerò i Fermani rendere pubbliche grazie a Dio per la recuperata libertà, e per ciò fare il cardinale vescovo Capranica con accompagnamento di molto popolo, e delle fraternite portossi nella chiesa di Santa Maria in Castello, e quivi celebrò messa. Questo tempio fu edificato con pietra bianca d'Istria nel principio del XIII secolo e dedicato a nostra Donna Assunta in cielo, titolo assai comune in quell'età alle chiese cattedrali. Una iscrizione in caratteri gotici che ancora si conserva sopra la porta laterale verso mezzogiorno ci fa conoscere che un Bartolommeo Mansionari promosse e fece eseguire se non la costruzione intera di questo tempio, almeno in più parte di esso, affidandone l'opera ad un Giorgio da Como architetto assai illustre in quel tempo, e che nel 1227 questo edificio era compiuto; essa iscrizione è così concepita: « A D. MCCXXVII Bartolomeus Mansionari hoc opus fieri fecit p. manus magistri Georgii de episcopatu con. ». Ed avvegna che al presente non rimanga che il prospetto ossia la parte dinanzi dove è l'entrata, e il muro laterale di mezzogiorno ed il campanile, essendo il resto stato distrutto per opera dell'arcivescovo Minucci, però da alcune memorie si apprende che questo tempio era costruito a tre navi sostenute da colonne di stile ogivale o gotico, che non aveva volte, ma finiva col tetto; eravi la tribuna e l'abside, le finestre ornate di frastagli con rappresentazioni a

diversi colori: marmi oltramarini, sculture e bassirilievi ed ornamenti d'ogni maniera vi erano a dovizia. Sopra la porta maggiore nel pilastri della quale, come anche dell'altra laterale si veggono molte sculture simboliche, osservasi un'ampia finestra circolare di marmo incorniciata con assai fregi e formata a foggia di rosone con dodici raggi intarsiati di smalti vitrei, i quali si riuniscono nel centro; in uno leggesi: *Iniote Dni. M occ XLVIII, iadit. pa. d. lpr. d. ciems. pp. vi hec rosa fuit facta. lpr. muroni operarii. ecce ist. m. palmerius. fecit. nap.* Da alcune notizie che si hanno sembra che questo Palmerio fosse artefice fermeno. Altri restauri subì questo tempio nel 1431 essendo vescovo di Fermo, n Bongiiovanni piacentino; e nel 1391 fu formata la tribuna, e poscia l'abside fu dipinto da Domenico Guiducci urbinato. Il novello tempio fu eseguito sul disegno di Cosimo Morelli imolese: in esso si conservano i sepolcri di Giovanni da Oleggio che fu signore di Fermo, come già vedemmo alla nota 7, di Orazio Brancadoro, e Saporoso Mattencii capitani di ventura Marchigiani. DE MIXICIS, *Monumenti di Fermo*, part. I. Veggasi la *Supplica della città di Fermo ad alcuni eminentissimi cardinali sulle present. vertenze con mons. Minucci Arcivescovo intorno alla Chiesa Metropolitana*; Villa Franca, 1782.

(232) I Fermiani, composte le cose nel miglior modo possibile, spedirono ambasciatori al Papa perchè venissero approvati i capitoli e le convenzioni seguite fra la città ed il Legato; confermasse altresì ai Fermiani il possesso dei castelli del contado sul quali esercitavano il mero e misto Impero, come dalle Bolle di esso Eugenio conservate nell'*Archivio Priorale* al num. 12, 359 e 1237 an. 1446. Con altra Bolla assolvè il Pontefice il Comune e il suo contado da ogni delitto commesso in tempo dell'occupazione Sforzesca, condonandogli anche tutte le taglie, censì ed affitti dovuti in passato alla Camera Apostolica da estendersi detta concessione anche a tre anal avvenire. *Archivio Priorale*, an. 1446, n. m. 1267.

(233) Al fatto si a lungo narrato dal nostro Antonio di Niccolò, il quale fu scrittore contemporaneo, nulla può aggiungersi. Faremo notare però che l'anonimo Ascolano (pag. 331) oltre ad accennare che questa pace avvenne nel 1450, ci dice altresì che fu opera del Vescovo ascolano, Angelo Capranica, e non di frate Giacomo da Monte Prandone (detto della Marca). Però dai documenti conservati nel nostro *Archivio Priorale* al num. 248 e 256, anno 1446, contenenti il mandato di Procura degli anziani di Ascoli e del generale Consiglio, ed anche i Capitoli del trattato di pace, e l'istrumento di ratifica ed omologazione dei medesimi fatto nel 1446, chiaramente si rileva avere lo storico Ascolano errato nell'anno in cui avvenne detta pace, che deve aver arguito dall'anno notato nella iscrizione posta sotto allo stemma Inquartato di Ascoli, e Fermo, il quale ancora al presente vedesi sull'alto della porta di Soiestà in Ascoli ove leggesi *Inclite Societati Asculanorum et Firmanorum Arma haec sempiterna dicata sunt mccccl.*; e può ritenersi che in detto anno fosse posta la iscrizione a ricordare il fatto già avvenuto; poichè dai sopra mentovati documenti, e da quanto dice il Cronista indubitabilmente la pace avvenne nel 1446. In simil modo errò nell'attribuire l'iniziativa di detta pace al vescovo d'Ascoli Angiolo Capranica scambiato con Domenico Capranica vescovo, appellato Cardinale di Fermo, come leggesi in detti Capitoli di pace conservati nel nostro Archivio al sopradetto num. 248.

(234) Mentre i Fermiani erano occupati nell'assedio della rocca, il castello di Mogliano a loro soggetto, si ribellò; ma cacciati gli sforzeschi, molti uomini armati si diressero alla volta di quel castello per ridurlo sotto la loro dominazione, facendo molte prede sì di uomini e sì di animali. Venuti però i Moglianesi a trattative col Fermiani, questi mossero verso il castello di Monte Verde ad essi donato da Belforte di Antonio Aceti ed altri di questa famiglia, a patto che venissero aiutati a conquistare il castello di Monte Santa Maria in Giorgio, i cui uomini avevano devastato, e da' fondamenti demolito quello di Monte Verde. *Arch. Prior.* an. 1446, num. 2162.

(235) Lo scalone di cui parla il nostro Cronista incominciato per ordine ed a spese del cardinal Capranica, che dalla piazza S. Martino conducevasse più agiatamente a S. Maria in Castello, non pare fosse portato a compimento, niun vestigio essendo rimasto di esso.

(236) Il generale Taliano Foriano che era stato mandato dal duca Filippo a comandare le forze della Chiesa contro Francesco Sforza, fece lega con i Fiorentini dai quali vennegli offerto il comando delle loro truppe. Venuto, non si sa in qual modo, un tal trattato a cognizione del duca di Milano, ove anche erasi stabilito che si dovesse uccidere il Patriarca Legato del Papa, ed il castellano di S. Angelo, Riva, spedì tosto negli accampamenti della Chiesa Giorgio Danono, intrinseco del Patriarca, a fargli conoscere il tranello narrato. Incarcerato Taliano insieme al figlio per ordine del Patriarca furono condotti sotto buona scorta a Rocca Contrada (oggi Arcevia), e consegnati al castellano, ove poco appresso al Foriano venne mozzo il capo. CORIO, *Op. cit.*, part. v; SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VIII.

(237) I due castelli di Mogliano e di Loro erano avversi a ritornare sotto il comune di Fermo, il dominio del quali era stato riconosciuto e confermato da Engenio IV con sua Bolla, che come si è detto, è conservata nel nostro *Arch. Prior.* al num. 12, e riportata nelle due edizioni che si hanno dello statuto di Fermo; il perchè dal comune furono spediti ambasciatori al Patriarca affinché procurasse la sommissione di detti castelli, il che avvenne per opera di un cancelliere mandato dal detto Patriarca a trattare cogli abitanti di essi castelli.

(238) Alessandro Sforza che da Camerino si era condotto a Pesaro, vedendo che le armi del Papa avevano occupata tutta la Marca, e le cose del fratello Francesco volevano sempre in peggio, deliberò cedere la città di Pesaro al Legato del Pontefice, e offrire le sue armi a prò della Chiesa. Ciò fatto portossi al campo dei nemici, procurando anche trarre alla sua parte il conte Federigo d'Urbino. In compenso di ciò il Papa concesse ad Alessandro la detta città di Pesaro in vicariato. CORIO, *Op. cit.*, parte v; SIMONETTA, lib. VIII.

(239) Dopo pochi giorni che Alessandro era passato dalla parte della Chiesa, vedendo egli che la fortuna era tornata prospera al fratello, pentendosi del tradimento commesso, con la mediazione di Federigo d'Urbino si riconciliò col conte Francesco, e così abbandonò le armi della Chiesa e del duca di Milano. SIMONETTA, lib. VIII.

(240) Per la morte del pontefice Eugenio, accaduta il 21 febbraio, venne eletto in suo successore Tommaso Parentucelli da Sarzana vescovo di Bologna che assunse il nome di Nicolò V. Questi con Breve dell'8 novembre di questo anno 1447, conservato nel nostro *Archivio Priorale*, al num. 1417, confermò alla città di Fermo tutte le libertà, esenzioni, concessioni e privilegi dati alla medesima dai predecessori, non che dai Legati e Nunzi pontifici. BONINCONTRI, *Annales*, tom. XXI; in MURATORI, *Rev. Ital. Script.*

(241) il nostro Cronista ci dice che la morte del duca Filippo Maria avvenne il 12 agosto, però il Corio, il Muratori ed il Litta la stabiliscono il 13, circa le ore due di notte nel castello di porta Zobbia.

Questo Duca dubbioso dell'altrui fede, crudele co' vinti, familiare al tradimento, ed amante della solitudine, si rese invisibile a tutti. Dopo la sua morte grandi sconvolgimenti succedettero ne' suoi stati cercando la maggior parte delle città reggersi in libertà. La nascente repubblica di Milano, chiamato in suo soccorso Francesco Sforza, alla perfine se ne rese padrone il 26 febbraio 1450. CORIO, *Op. cit.*, part. v; SIMONETTA, lib. IX; LITTA, *Famiglia Visconti*.

(242) Il cardinale Capranica che era ancora Legato della Marca e non erasi trasferito alla sua residenza vescovile di Fermo, ove era rappresentato da Vicari, scrisse al Priori perchè facessero dimostrazioni di allegrezza, e grandi fuochi o falò, essendo che la città di Bologna era tornata alla obbedienza della Chiesa, ed i cittadini amavano molto Nicolò V che poco innanzi era stato loro vescovo. *Cronaca di Bologna*, tom. XVIII; *Rev. Script. Ital.*

(243) Come vedemmo la città di Fossombrone era stata acquistata dal conte Federigo d'Urbino; della quale, per tradimento di alcuni cittadini, Sigismondo Malatesta antico Signore di detta città di Fossombrone si rese padrone, ma non potè averne la rocca. Saputosi però l'accaduto del conte d'Urbino, insieme ad Alessandro Sforza, accorsero a Fos-

sombrone, e rotte le soldatesche del Malatesta, venne posta la città a saccomanno con molta uccisione tanto di rei quanto d'innocenti. *Cron. di Rimini*, tom. xx; *Rev. Script. Ital.*, an. 1447; OLIVIERI, *Memorie di Alessandro Sforza*, pag. 41.

(244) Composte le cose interne della città, i Fermani volsero i lor pensieri al riacquisto delle molte castella un tempo ad essi soggette: e nel vero per opera di un tal Manduzio quello di Acquaviva si rese alla città nostra mediante un trattato fatto con gli uomini di quel castello. Ebbero altresì mediante il prezzo di 400 ducati pagati a Pandolfo Talamonti Ascolano la cessione di castel Sismondo (o Gismondo) e suo territorio, oggi distrutto e compreso nel comune di Gualdo di Fermo. *Arch. Prior.*, an. 1447, numero 2312 e 2314.

(245) La cronaca di ser Luca Costantini passa da quella di Niccolò, terminata nel 1447, all'anno 1453, e quindi v'ha una lacuna di cinque anni. Nessun fatto notevole però avvenne in questo trascorso di tempo nella nostra città, che, come si disse, era intenta a riordinare le cose sì interne come esterne: fra le quali di ricuperare il castello di Montotone, limitare i confini di quelli di Monte Verde e Monte Giorgio ed altri viciniori; fare nuovi capitoli per la zecca, che, con cernita del 18 novembre 1450 stabilì aprire a proprio conto. Viene poi il Costantini a narrarci come Maometto II imperatore dei Turchi aveva nell'anno 1452 posto assedio alla città di Costantinopoli, che in quest'anno con furioso assalto dato il 29 maggio se n'era impadronito, uccidendo Costantino Paleologo, ultimo imperatore de' Greci, e molta quantità di gente, e dando a sacco la città alle barbare soldatesche. Tale annunzio afflisse grandemente l'animo di Niccolò V, il quale a frenare l'impeto de' musulmani spedì alcuni Cardinali, e Legati ai duchi di Milano e di Venezia e alla Repubblica Fiorentina: al re Alfonso poi mandò il nostro cardinale Capranica, sapendolo a lui benevolo, affinché tutti inviassero a Roma ambasciatori, per trattare una pace ed alleanza generale, e di accordo procedere al riacquisto di Costantinopoli. *MURATORI*, an. 1453.

(246) Continuarono le inimicizie fra i forusciti Ascolani, e la città stessa, benchè fra Giacomo della Marca avesse rappacificati gli animi nel 1452. Giosia Saladini uno degli esuli Ascolani aiutato dai Ripani, e Castignanesi, tentò di entrare nella città, ma ne venne impedito dalle armi della Chiesa per la quale teneva il governo di detta città il vescovo di Ravenna, Bartolomeo Roverella. A vendicarsi poi il popolo Ascolano dell'aiuto dagli uomini di Castignano dato al Saladini, abbruciarono le loro derrate. ANONIMO ASCOLANO, pag. 333.

(247) Il cardinale Domenico Capranica vescovo di Fermo, in Roma passò di questa vita il 14, o come altri vogliono, il 15 agosto di quest'anno, nel cinquantottesimo di età, e ventiseesimo di cardinalato; la sua salma fu deposta nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva. Sotto Eugenio IV soffrì varie persecuzioni, ma poscia tornò in grazia del Pontefice, da cui fu incaricato della trattazione di molti e gravi negozi. Fu peritissimo in affari sì politici come militari, di animo fermo e sincero: rigido con se stesso e largo co' poveri. S. Antonino arcivescovo di Firenze, col quale fu in stretta relazione, lodò moltissimo il Capranica dicendo, che la morte di lui cagionò a Roma un lutto universale. Scrisse varie opere in lingua italiana e latina, fra le quali *L'Arte del ben morire* stampata in Firenze nel 1477. Parlano di lui il Baluzio, il Poggi, il Catalani nelle due opere citate, ed il Moroni nel suo *Dizionario di erudizione*.

(248) Finisce la sua breve Cronaca ser Luca Costantini col narrare un trucidato fatto avvenuto in Fermo nel gennaio del 1502 per opera di Oliverotto Euffreducci suo concittadino, ed altresì coll'accerba morte di lui eseguita nell'anno medesimo: ma affinché le origini della sua famiglia, e le geste di questo guerriero si conoscano, abbiamo creduto riassumerne le notizie che ci recano gli storici ed i cronisti di questa città.

Oliverotto, o come anche altri appellano Liverotto Euffreducci od Uffreducci, fu figlio di Giovanni e di Caterina di Niccolò Fogliani di Fermo. Era Giovanni signore di Falerone, in quel tempo forte castello posseduto dalla sua illustre e potente famiglia fino dal x secolo insieme con altri fortissimi, e congiunta in parentado col Signori di Brancforte, e di Monte

Verde. S'ignora l'anno preciso del suo nascimento che sembra avvenisse circa il 1473. Ancor fanciullo, perduto il padre, fu dal suo zio materno Giovanni Fogliani nobilmente educato; ne' primi anni di sua gioventù militò sotto Paolo Vitelli, e dopo la morte di questo s'accosciò con Vitellozzo fratello di lui. Svegliato d'ingegno e forte della persona, fece cose meravigliose in maestria di guerra, ed ebbe sempre la cima de' suoi pensieri timoneggiare la patria.

Nel 1497 note erano gravi discordie tra Fermo ed Ascoli, e perciò tornò Oliverotto dall'impresa di Napoli allora compinta, fu arrolato dai Fermani e mandato alla custodia di Ripatransone, ove più volte venne dai nemici assalito; ma furono da esso respinti fin sotto le mura di Offida, alla cui difesa era Ettore Fieramosca, il cui nome in appresso divenne celebre per la sfida di Barletta. Fatta poscia una tregua fra Fermo ed Ascoli tornò col Vitelli, il quale venuto in sospetto alla signoria di Firenze fu fatto morire, ed Oliverotto sosteato in prigione; dalla quale fu liberato mercè le calde preghiere e raccomandazioni del Priori di Fermo. Passato poi Vitellozzo Vitelli ai servizi di Cesare Borgia a cui si unì l'Eufrueduci, lo veggiamo seguire insieme le imprese di Pisa, di Cusavecchia (Castello dei Varsai), di Faenza, di Capua e di Pjombino. Il Borgia dopo ciò, mosse a Roma per assistere alle quarte nozze di sua sorella Lucrezia, avendo data licenza a' suoi condottieri di tornare alle loro case senza però toglierli dal suo stipendio. Il perchè Oliverotto cupido di occupare la Signoria di Fermo, giudicò esser questo il tempo opportuno di compiere il concepito disegno.

Diede pertanto avviso della sua venuta in città al suo zio Giovanni Fogliani, affinché i Fermani non si spaventassero, vedendolo venire con genti armate, come di fatto vi giunse, secondo alcuni il 2 e secondo altri l'8 gennaio di questo anno; e fu incontrato ed onoratissimo ricevuto. Pose egli sua dimora nel proprio palazzo in contrada Fiorenza che altresì al presente conservasi (in un angolo di esso si vede ancora il suo stemma gentilizio, formato di una testa di leone dalle cui fauci escono tre gigli); e subitamente si rese padrone della città. Bandito uno splendido convito, v'invitò lo zio Giovanni Fogliani, ed i più onorandi cittadini di Fermo, i quali di buon grado ebbero accettato. In sul finire del banchetto però egli adoperò in modo che i discorsi versassero intorno a Cesare Borgia e a papa Alessandro suo padre: e non si tosto dato principio a questo ragionamento incontanente si rizzò dicendo: esser materia da trattare in più segreto luogo. Seguì poscia da tutti i convitati, si ritrasse in altra stanza, da' cui nascondigli i satelliti che quivi erano da lui posti la aguarò, fecer di tutti, incominciando dal Fogliani il più orribile eccidio. Poco stante Oliverotto montò a cavallo, e postosi alla testa delle sue genti corse la città, assediò il palazzo del Priori, i quali impotenti a resistere, dovettero cedere e sottomettersi a lui. Fece mettere a morte molti altri cittadini, e tanta si fu la sua crudeltà che non risparmiò la vita nemmeno a due innocenti fanciulli del già ucciso Raffaele della Rovere, figlio naturale di Giuliano che poscia fu papa, assumendo il nome di Giulio II. Anche il veleno fu da lui adoperato per togliere di vita ricchi e potenti signori Fermani; confiscò i loro beni per sopporre alle molte spese; perciocchè fece cominciare la riedificazione della Rocca, costruire il palazzo a capo della piazza dove faceva stanziare un buon nerbo di milizie, instituir una fonderia di cannoni in Grottazzolina, mise in mare una fusta come scorridora ed esploratrice, e divisava formare un porto alla foce del fiume Ete, unenovi il confluente del Tenna.

Resosi forte e potente, l'Eufrueduci avendo sottomesso molte terre e castella e perciò certo dell'acquistata signoria di Fermo, si diresse alla celebre dieta della Magione ove il cardinale Orsini aveva invitati altri potenti signori e capitani. (Vedi il VERMIGLIANI, *Vita di Matatesta IV Baglioni*.) Quivi si accordarono di collegarsi ad abbattere Cesare Borgia divenuto potente, e che ambiva rendersi padrone di tutta Italia. Dierono subito opera i congregati a preparare le loro milizie ed incominciarono le offese. Ebbero favorevoli i primi fatti di armi, prendendo Urbino, Camerino, Fossombrone, Duccia ed altri luoghi, e si avvicinarono ad Imola ove era il duca Valentino; il quale vedendo non poter resistere a

tanta oste dei collegati ricorse alle astuzie, cercando sparger discordia fra i confederati, con offerir loro patti vantaggiosi per la sicrezza dei loro stati. Cadde i incauti nella frode, e senz'alcun sospetto tornarono tutti in amicizia col Borgia, il quale spinto anche dal consiglio del pontefice Alessandro suo padre, divisò prendere aspra vendetta degli Orsini, dei Vitelli, e dell'Euffreducci. A tal scopo trovandosi il Duca a Cesena chiamò a sè Oliverotto e comandogli, che insieme agli Orsini ed al Vitelli andasse speditamente a cacciare da Sinigaglia Giovanna della Rovere che teneva quella città per Francesco Maria suo figliuolo. Oliverotto corsa all'impresa senza neppure aspettare gli Orsini ed il Vitelli, e cinta di rigoroso assedio la città, quasi al punto stesso l'assaltò e la prese. La rocca però difesa da Andrea Doria, si tenne ferma: ma arrivati frattanto gli Orsini e da Città di Castello Vitellozzo con genti ed artiglierie, non fu più possibile il difendersi; e scampato il Doria con la prefetessa della Rovere lasciò la rocca al Castellano, il quale dichiarò agli assediati che gli si sarebbe arreso senza più oltre combattere, ma al solo duca Valentino l'avrebbe data in mano; perchè quei suoi capitani lo confortavano a venire tosto per avere la rocca di quella città. Parve al Duca esser questo il momento di mettere ad esecuzione il suo progetto, e li comunicò ad otto de' suoi più fidi fra' quali a un don Michele Coreglia, e a Monsignor d'Eula (poi cardinale); ed ordinò loro, che subito venuti incontro a lui Vitellozzo Paolo Orsini, duca di Gravina e Oliverotto, ogni duo di loro mettessero in mezzo uno di quelli, e in tal modo intrattenendoli in fino a Sinigaglia, non li lasciassero partire fino a che non fossero presi ed assicurati. Mosse pertanto da Fano il duca Valentino il 31 dicembre per Sinigaglia, essendo stato incontrato dal Vitellozzo e dagli Orsini; e da quello furono ricevuti con ogni maniera di cortesia; e dagli incaricati subitamente osservati e messi in mezzo. Ma vedendo il Duca che vi mancava Oliverotto, accennò don Michele che provvedesse, acciò Oliverotto non scampasse. Il perchè don Michele cavalcò avanti, e raggiunto da Oliverotto il quale era nella piazza di Sinigaglia con le sue milizie, gli disse: non esser tempo di tener le genti fuori dell'alloggiamento, si ben dovea andar con lui ad incontrare il Duca. Ed avendo Oliverotto eseguito tal ordine, venne il Duca, e vedutolo lo chiamò, al quale l'Euffreducci fece riverenza, e si accompagnò con gli altri. Entrati a Sinigaglia scavalcarono tutti al palazzo del Duca, che invitò a seguirli, perchè dovea parlare con essi di una bisogna assai importante. Si persuasero gli incauti alle parole del Duca e li seguirono; ma giunti ad una stanza segreta, dopo breve colloquio egli se ne parti dicendo che in breve sarebbe tornato: non sì tosto il Valentino fu uscito, che entrarono nella stanza i suoi sgherri, e tutti furono fatti prigionieri. Vitellozzo oppose resistenza, e ferì uno dei sicari; Oliverotto cavato un pugnale tentò uccidersi: ma sopraffatti dal numero degli assalitori furono trascinati ambedue in una prigione, mentre in altra furono rinchiusi i fratelli Orsini. Montò subito a cavallo il Duca e comandò fossero spogliate violentemente delle cose loro le genti di Oliverotto e degli Orsini: quelle di quest'ultimo ebbero tempo di fuggire da Sinigaglia e porsi in salvo, ma quelle dell'Euffreducci furono tutte messe a sacco. Venuta però la notte, parve al Duca conveniente di ammazzare Oliverotto e Vitellozzo: onde che furono ambedue per un medesimo capestro strangolati con le schiene dell'uno addossate a quella dell'altro. I due Orsini furono lasciati vivi fino a che il Duca ebbe nuova che il Papa aveva fatto imprigionare il Cardinale Orsini Arcivescovo di Firenze e messer Jacopo da Santa Croce; e poscia in Città della Pieve il 18 gennaio del 1503 furono similmente tutti strangolati.

La città di Fermo udita la morte dell'Euffreducci si mise in armi gridando: « libertà » e saccheggiò le case del tiranno, e dei suoi aderenti. E benchè più volte avessero sperimentato la crudeltà e rapine dei diversi tiranni che in vario tempo tennero la Signoria della loro città, pur nondimeno ringraziato il Duca Valentino per averli liberati dal giogo di Oliverotto, si sottomisero a quello di lui. In tal modo ebbe Oliverotto fine condanno delle sue scelleratezze, e essendo molto giusto (così il Guicciardini), che morisse per tradimento « chi poco innanzi aveva per tradimento ammazzato crudelissimamente in Fermo, per « farsi grande in quella città, Giovanni Fogliani (non Frangiani) suo zio con molti altri



« de'cittanini principali di quella terra, avendogli nella casa sua propria condotti ad un « convito ».

Oliverotto era dotato di somma perspicacia, energia e forza di corpo; e nella verde età di appena sei lustri, avrebbe potuto formare l'amore, e la stima dei suoi concittadini, e godersi pacificamente la signoria di Fermo e suo contado, in luogo di averne esecrazione e abborrimento. Onde ben disse il Segretario Fiorentino: « che la sua-espugnazione sarebbe stata difficile come quella di Agatocle ». MACHIAVELLI, *Del Principe*, cap. VIII, e nella *Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Ottavio da Fermo; il signor Pagolo e il Duca di Gravina Orsini*; GUICCIARDINI, *Stor. d'Italia*, lib. V; [MURATORI, *an. 1502*; LITTA, *Famiglie celebri, Euffreducci di Fermo*; FRACASSETTI, *Commentario storico degli Euffreducci*; DE MINICIS, *Cenni Storici di Fermo*.

---



ANNALI  
DELLA  
CITTÀ DI FERMO

DI GIOVAN PAOLO MONTANI

Dall'anno 1445 sino al 1557

---

Nel 1445, il 20 di ottobre, fu assediato il Girone. La cavalleria alloggiava per i castelli di Fermo, cioè in Monte Robbiano et altre terre, come anche nella città di Fermo in casa de' privati. Il signor Alessandro Sforza aveva la guardia di sua persona nel Girone, quando fu fatta una congiura da Domenico Capranica vescovo e cardinale di Fermo e legato della Marca, di fare ammazzare da tutte le terre dove alloggiavano detti soldati; e ne seguì l'effetto, poichè al 20 ottobre, come sopra, furono uccisi tutti e svaligiati ne' luoghi dove si trovarono, e dato all'armi nella città, si uccisero quelli che si potevano avere, gli altri fuggirono nel Girone dove si fecero forti, e li cittadini cominciarono a far trincere e bastioni alli capi delle vie che andavano al Girone. Fatto cenno ai castelli, subito corsero alla città; et il legato mandò subito il capitano Talliano Forlano spedito dal duca di Milano Filippo Maria Visconti in aiuto del Papa, per discacciare il conte Francesco Sforza dalla Marca, come fecero con la cavalleria, e poi il Tesoriere della Marca: ultimamente il Legato cominciò a battere il Girone giorno e notte, essendo dentro la fortezza meglio di 1000 soldati, avendone distribuiti nelle terre 6500 fra pedoni e cavalli alla sua partita Francesco Sforza: furono fatti i capitani, uno per contrada: di Castello, Ranaldo di Giovanni; per la contrada di Pila, Antonio Paccarone; per la contrada di S. Martino, Piernicola di Niccolò; per la contrada di Fiorenza, Antonio di Luca; per la contrada di Capolegio, Antonio di Giorgio. A questi furono distribuiti i soldati con targoni, balestre e schioppi ed altre armi, combattendosi giorno e notte e difendendosi quei di dentro con buttar sassi contro li ripari e case convicine, come dimostrò il palazzo delli signori Priori e Podestà di cui non vi rimasero che le mura: tra le sortite di quei di dentro una notevole fu quella della vigilia di S. Caterina, nella quale essendo penetrati li soldati ne' bastioni ne scacciarono i nostri, presero la piazza, e poi furono chiamati da quei di dentro inaspettatamente; la cagione fu, che da quei che rimasero a guardia del Girone fu veduto una moltitudine di gente venir dal Monte S. Andrea con lumi accesi dentro la città per la porta di S. Caterina; onde dubitando di tanta gente per non essere accolti in mezzo, richiamarono li soldati vincitori e la città per favore di S. Caterina fu liberata: e d'allora in poi li nemici non ebbero più ardire di uscir fuori, ma si difendevano.

E cominciando la stagione a farsi sentir cattiva fecero trattato di rendersi, e dopo vari discorsi vennero all'accordo che pagassero li cittadini 11500 ducati et essi

lasciassero il Girone con tutto quello che vi era dentro, e così fu concluso; e perchè non vi era il modo di pagare diedero in mano di Alessandro dieci cittadini per ostaggio, e furono mandati a Camerino in potere del suocero, finchè si pagasse detta somma. Fatto questo si rese il Girone li 13 febbraio e se ne andò a Camerino con gli ostaggi, i nomi de' quali furono Buongiovanni di Vanne, Crisostomo di Simone, Tommaso di Antonio Marchesi, Francesco e Battista di Ludovico di Giovanni fratelli, Cola di Pasquale e Antonio di Antonio di Giorgio, quali vi stiedero per tutto il mese di Aprile; e la spesa per pagare i soldati fu fatta da' cittadini e fu messa una imposta che si pagava ogni mese per supplire a detta taglia. Nel detto assedio vi furono adoperate le artiglierie fatte di nuovo dalla città. Fu parimente cavata una mina cominciata sotto il Girone nel palazzo ora del Governatore, ma non compiuta per essersi prima resi; o si può vedere nel Registro di Regolaria del 1445. Reso il Girone per accordo, attesero a stabilire il governo della città e a risarcire il palazzo dei Priori e Podestà, fortificare le mura della città, e fu confermato lo statuto e libertà ecclesiastica da Eugenio IV nel 1446 di marzo. Il modo del governo fu di eleggere sei Priori, e tre Regolatori e sei Gonfalonieri come si usa al presente, e sei cittadini chiamati Capitani di Arte senza de' quali non si potevano far cernite a Consiglio; le deliberazioni de' quali erano sopra tutte le cose tanto civili che criminali, e si cavavano ogni due mesi come al presente: le cernite spedivano ogni cosa, il Consiglio approvava detta deliberazione, e quello che non erano approvate erano nulle. Il valore delle robe era poco; la soma del grano valeva sei quarti, e un ducato, e due al tempo di carestia. Il ducato valeva quaranta bolognini, il migliaro dell'olio quarantadue ducati; il vino un ducato la soma; l'orzo la soma trenta bolognini; la carne di castrato dodici; e tredici danari la libra; ed ogni quattro danari facevano un quattrino; agnelli, e porci nove denari; e dieci altre carni a quarto. Il pesce d'una libra fu stimato diciotto denari; muggella denari dodici; storione due bolognini la libra, roscio di una libra di peso dieci denari, sardelle denari otto, squatro denari otto, anguillo denari otto; tutti li detti pesci d'una libra in sei addoppiati i denari, e tutte le altre robbe valevano a poco prezzo, che alli prezzi di adesso pare incredibile. Questo avveniva per esserci poca moneta; e non era ritrovato il Mondo nuovo che colle sue ricchezze ha riempito il mondo. Riperata la libertà li Fermiani primieramente gettarono il Girone a terra, e tutti gli edifici e colle dette pietre restaurarono le muraglie della città.

Nel 1447 si ricomprò da Pandolfo Ascofano capitano del Papa castel Sigismundo per 400 ducati. Nel mese di agosto regnava in gran parte delli castelli di Fermo una peste mediocre. Il capitano Talliano Forlano che riteneva sin dai tempo degli Sforzeschi il castello di S. Angelo e Mogliano, essendo soddisfatto lo rese alla città. Fu ordinato il fanale a S. Caterina ogni anno per la liberazione del sacco come si è detto. Nel mese di dicembre si ribellò il castello di Acquaviva, ma subito fu ripigliato per forza, saccheggiato e castigati gli autori della ribellione, e la città rimannerà tutti quelli che si portarono valentemente.

Nel 1448 venne in discordia col Cardinal Fermano per lo castello di Monte Ottone, che fusse la metà per uno, con diversi capitoli come ne' libri de' decreti del Danno si vede.

Nel 1449 si proseguiva il muro della città e la lite di Monte Ottone.

Nel 1450 si fece pace col Cardinal Fermano, volendo così Niccolò V che fu creato papa dopo Engenio IV; nel 1447 venne a Fermo, e dalli cittadini gli fu fatto dono del detto castello durante la sua vita, e così accordato.

Nel 1451 la città attendeva a riavere i castelli occupati dalla crudele tirannide degli Sforzeschi, cioè Monte Verde e S. Pietro degli Angioli; et il Papa commise che si vedessero le loro ragioni. In quel tempo il B. Giacomo da Monte Brandone cominciò a predicare dell'amore e pace tanto eccellentemente, che li cittadini fra di loro discordi si rappacificarono, e furono ndici principali come si può vedere nel detto libro dei Decreti. Oltre di questo furono eletti due cittadini per contrada a pacificare tutta la città piena di discordie. Nel Consiglio, li 7 aprile, fu fatto decreto che chi non si voleva pacificare andasse in esilio.

Nel 1452 si attendeva a riavere le ragioni della città che si litigavano dal Legato della Marca per il castello Sigismondo, con Sarnano; e la città ebbe sentenza favorevole di Monte Verde con Monte Giorgio, della Ripa con Acquaviva e di Monte Falcone con S. Vittoria. Fiorivano gentilnomini più principali oltre li nominati di sopra, Niccolò Fogliano, Ludovico Eufreduccio, Gentile Brancadoro, Angelo Volpacci, Ludovico di Giovanni, Giovanni di Tommaso, e furono cavalieri mandati ambasciatori ai Papi et a' Re di Napoli e altrove; ma più di tutti fu Angelo Volpacci che in tutte le ambascerie d'importanza fu sempre il primo. Nel detto tempo fu mandato dalla Repubblica Fiorentina per un corriero a posta, che se le desse un Capitano per la guardia della città e priori. Fu eletto detto Angelo, ma non fu mandato per le gare che ebbe con Gentile Brancadoro per la detta elezione; e sotto pretesto che essendo stato il fratello de' Priori di gennaio e di febbraio, egli non poteva senza dispensa di Statuto avere officio nessuno, e la detta dispensa gli era impedita dal contrario; e così non ci fu mandato nessuno. Cosa mal fatta che non credo nella città si facesse mai. Nel mese di marzo per lettere papali si ebbe ordine che la città mandasse ambasciatori a Roma per la coronazione di Federico III, e fu mandato Ludovico di Giovanni e Niccolò di Antonio.

Nel 1453 del mese di maggio fu mandato da Niccolò V una contribuzione di grano per subsidio della città di Costantinopoli. A di 27 fu ordinato in cernita di dare 300 some di grano. Il medesimo grano fu preso per forza da . . . . Maometto Gran Turco avendo tagliata la testa a Costantino imperatore e messala in una lancia fu portata per la città. Nel detto anno fu mandato di nuovo dalla Repubblica Fiorentina per un podestà, e fu detto Gentile Brancadoro, essendo stato competitore Piersante Massuccio, e Niccolò Fogliano. Nel fine dell'anno il Papa volse il sussidio di 300 some di grano per l'armata contro Turchi. Oltre li nominati cittadini, furono anche mandati per Podestà li seguenti, cioè Piersante Massuccio a Cascia, Andrea di Pietro a Montecchio, Antonio Pedibus a Camerino, Piermarino di Ruggero a lesi, e Antonio di Luca a Fabriano, la maggior parte dottori; nel fine dell'anno fu fatto senatore di Roma da Niccolò V Ludovico Eufreduccio.

L'anno 1454 fu mandato un console de'mercanti a Firenze chiamato da loro Dottoro, e fu eletto Andrea di Pietro. Fu passato di luglio Pier Sante Massuccio Potestà a Città di Castello, e fu fatto decreto che egli potesse levare quanti ufficiali volesse per la città. È stato senza perdere officio nessuno, et uscendogli il priorato, il figlio potesse esercitare in suo luogo il detto priorato. Antonio de Pedibus fu mandato dalla città di Fermo alla Matrice per Potestà, essendo stati suoi competitori Anselmo Morroni, Diotalleva di Agostino tutti dottori. In detto tempo Ludovico Bongiovanni andò per podestà al Gualdo di Nocera nell'Umbria. Nel mese di luglio fu dato il guasto a tutto il territorio di Monte Verde seminato da Monte Giorgio, da 1500 uomini, e per la detta causa fu mandato a Roma Tommaso Paccarone, che era andato per diverse ambascerie ad Eugenio IV et altrove; et il detto ebbe da papa Euge-

nio nel principio del pontificato il braccio di S. Bastiano che lo portò a Fermo nella chiesa di S. Domenico. In questo tempo si restaurò la chiesa di S. Pietro Martire in S. Domenico.

Nel 1455 nel principio dell'anno morì Niccolò V e fu oietto in suo Inogo Calisto III da Valenza di casa Borgia. Furono mandati dalla città ambasciatori Angelo Volpanci e Niccolò Fogliano, e riportarono Brevi della confermazione di tutti i privilegi conceduti da' suoi antecessori; e detto Papa mandò predicatori per tutta la cristianità per la guerra contra Turchi, e a noi toccò buona somma di denari imposti e volontari, e pagassimo 3000 soldati mandati contro i Turchi con il Patriarca d'Aquileja con 13 galere del Papa e durò mentrechè egli visse.

In questo anno fu la peste nel contado e nella città di Fermo e molti ne morirono. In detto anno andò Antonio Pedibus per Podestà alla Ripa domandato da loro alla città.

Nel 1457 nel mese di giugno fu eletto il console de' Mercanti per Firenze Niccolò di Antonio essendo stati sel altri competitori Dottori; ser Paolo Angelista capitano in Corsica, e perchè morì, in suo luogo fu mandato Diotalleva d'Andrea Massuccio. Venne nella città il cardinale Roderico Borgia nepote del Papa, o fu ricevuto con grande onore. Nel mese di ottobre passò il nostro territorio venendo dal regno Giacomo Piccinino; e perchè non si sapeva se veniva amico o nemico, fu fatta gran provvisione di soldati affinché non facesse danno. Passò da amico, e fu regalato di biade e di altri rinfrescamenti.

Nel 1458 li 14 agosto morì Domenico Capranica, e dopo lui Calisto III, et a di 20 detto la città riebbe Monte Ottone, e ci fu mandato Antonio Pedibus e Simone di Paolo dal detto luogo; quale per essere in favore della città, era bandito dal detto luogo dal Cardinale, e senza replica veruna sotto il nostro dominio. A di 22 detto la città con gente armata corse a S. Pietro degli Angioli, e si volse rendere, e fu dato il guasto al paese e fatto bottino. Essendo poi creato Pio II furono mandati ambasciatori Ludovico Eufreducci e Antonio di Luca per rendere obbedienza, e riportarono la conferma di tutti i privilegi; e nel fatto di S. Pietro o Monte Ottone fu perdonato il guasto, e fu ordinato si vedesse civilmente dal Cardinal di Pavia legato della Marca, e di più donati alla città per rifare le muraglie 1700 ducati delle taglie. Fu creato poi vescovo Niccola Capranica, che se ne venne la vigilia di Natale e fece l'ingresso.

Disse la sua messa novella di maggio nel 1459, dove fu convitato dalla città il Legato della Marca a spese della città. Furono mandati ambasciatori al Papa a Perugia per li fatti di Monte Fortino, che veniva a Fermo per la giustizia; e perchè il Legato impediva fu mandato Andrea di Pietro e Giovanni Matteucci che portarono Brevi, che nelle cose di Monte Fortino non fosse molestata la città; per le quali cose sdegnato il Legato diede sentenza contro la città per le cose di S. Pietro degli Angeli e che non ci avesse ragione la città; ma la comunità si appellò al Papa, e mandò a Siena dove si trovava il Papa Angelo Matteucci. Si trovava allora per Luogotenente del Legato Troilo Azzolino.

Nel 1460, Giovanni di Leonardo andò a Roma per le cose di S. Pietro e fu data sentenza contra la città dal Legato della Marca e fu commessa di nuovo la causa. Il Papa mandò in aiuto del re di Napoli un esercito sotto il comando del Duca di Urbino, e per commissario il vescovo di Ferrara, e la città diede 200 fanti, lance, balestre in gran numero, e nel nostro territorio pane e biscotto all'esercito, e presentò alli capitani e di più al Legato della Marca 200 fanti per essersi ribellata una

terra chiamata . . . . . Nel mese di luglio venne per legato della Marca il cardinal Piccolomini nepote del Papa, e nel mese di agosto venne a Fermo ricevuto e spedito dalla città splendidamente; e si sparse una voce per la Marca, come il duca di Milano Francesco Sforza aveva avuto da papa Pio II, quando fu a Mantova, la città di Fermo; la qual nuova sparsa per la città fece fare diverse provisioni per difendere la libertà, e prima finire le mura, far le scarpe, i torrioni, e far le fosse nei luoghi piani, esercitare i soldati con tirare di balestra al segno, essendo ordinato dar premio a chi facesse più bel colpo. Nel mese di settembre fu ordinato far le guardie per la peste che lavorava in molte città della Marca, come Ancona, Recanati et altri luoghi. Nel fine dell'anno fu mandato Pellegrino Morrone dottore, Podestà di Macerata richiesto da loro, e tornò sotto il nostro dominio Monte Fortino con consenso del Legato; ma così volse il Papa consentendo la detta terra.

Nel 1461 fu rinnovata la lega cogli Ascolani fatta a difesa ed offesa l'anno 1447. Nella passata dell'esercito della Chiesa tornando dal regno vittorioso, si attese a far le guardie per la peste che era nella Marca. Ma l'anno 1462 entrò nella città e stato, e dal mese di agosto sino al seguente per tutto marzo, lavorò gagliardamente; e sebbene la peste si facesse sentir spesso, non faceva però tanta strage come ai tempi nostri fa una mortalità. In detto anno fu mandato Troilo Azzolino e Giovanni Aceto per le cose di S. Pietro e Monte Fortino; chè il Legato della Marca non voleva che stassero sotto la nostra giurisdizione. Fu cominciato a fare il monastero degli Osservanti di S. Francesco in luogo di S. Martino di Varano, luogo de' Canonici della Cattedrale che lo concessero a fra Giacomo gli anni passati.

Nel 1463 nel principio di primavera, avendo mosse le armi il Papa contra Malatesta signor di Rimini, alla città convenne mandare venti paia di balea a sue spese per servizio dell'esercito. Giacomo Brancadoro fu mandato al Papa per conto delle monete nove che il Papa volle che si facessero tutte di una lega e non come si usava prima che ogni città faceva a suo modo. Quelli di Civitanova vollero fare il porto, ma furono impediti stante li nostri privilegi; la città faceva e rifaceva il condotto nella strada di S. Francesco, opera che non si sarà fatta il dì d'oggi per ottocento scudi. Oltre la sopradetta si attendeva alla fabbrica delle mura della città. Nel monastero delle Vergini fece il nuovo dormitorio e fece una cosa alli tempi nostri tanto mal fatta che peggiore non si poteva. Avendo a S. Caterina un monastero di monache, scacciatene esse, fu dato ai Canonici Regolari che ci stanno al presente per aver trovate alcune di quelle Monache che facevano malle et altre lascivie. Nel fine dell'anno il Papa mise un'imposizione per la Crociata contro i Turchi ove egli voleva andare in persona.

Nel 1464 sul principio mandò commissari ad esiger le imposte ed altri aiuti dalla città di Fermo a cui toccò 3500 ducati d'oro, un legno per sei mesi a sue spese; e ci fu scritto numero grande di soldati, ma Dio non volle. Nel mese di maggio passò il conte Giacomo Piccinino tornando dal Regno e fu regalato dalla città. Nel medesimo tempo passò il signore Alessandro Sforza per lo Regno al servizio del Re di Napoli, e nel porto e nelle grotte fu spedito dalla città che vi mandò tre cittadini per accompagnarlo in tutto il nostro. Nel mese di luglio essendo tutta la Marca sottosopra per la venuta di papa Pio in Ancona per imbarcarsi sopra le galere e andare contro i Turchi, la città gli mandò incontro due de' Priori, sei ambasciatori cittadini fra' quali Niccolò Fogliano, Ludovico Bongiovanni, Vagnozzo di Niccolò Fiacchi, il Vescovo ed altri con dieci giovani vestiti a livrea con presenti di robe diverse al Papa, e cardinali per accompagnarlo sino in Ancona; e data loro udienza



licenziarli subito e non velle che l'accompagnassero, eccetto due cittadini che furono Ludovico Vagnozzo, e ..... Egli seguì il suo viaggio, ed arrivato in Ancona il 15 agosto ci furono li tanti apparecchi da lui fatti; ed oltre gli aiuti dati come sopra furono mandate in Ancona duecento some di farina e trecento di orzo per servizio dell'esercito. Mentre fu in Ancona, concesse alla terra di Civitanova che potesse fare el porto senza vedere le ragioni della città. Li nostri intesa la morte, li di seguente fecero esercito, e subito combatterono il castello di S. Pietro degli Angeli, ed il medesimo di il pigliarono senza contrasto e lo misero a sacco; e fecero prigioni tutti gli uomini e donne che menarono alla città. Intendendo che nella corte era stato inteso male simil fatto, si cominciò a procedere più amorevolmente; e tornando li cardinali in Roma fu creato Paolo II al quale fu mandato un ambasciatore a rendere obbedienza e scusare il detto sacco; Gio. Antonio Matteucci, Anton di Luca, Santi di Fioca, medico in Roma eccellente; alli quali il Papa fece una gran riprensione, et il simile dalli Cardinali e fu rimessa la causa al Cardinal spoletino. Tornando li detti colla risposta, fu mandate Ludovico Eufreducci, quale trattando, fece che la città mandasse sei cittadini a domandar perdono dell'eccesso commesso ed intanto passò l'anno. Il principe di Salerno cacciato di stato per aver seguita la parte Francese, venne ad abitare a Fermo e la città gli fece grande accetto. Fu rinnovata la lega con S. Genesio et Offida. Il cardinale Orsino venne Legato della Marca.

Nel 1465, nel mese di marze furono mandati sei Oratori al papa per li fatti di S. Pietro, e furono Ludovico Eufreducci, Antonio Pedibus, Giovanni Aceto, Giacomo Brancadoro, Giovanni Matteucci, Evangelista di Vagnozzo a rimetter nel Papa ogni cosa, quale comandò che si restituissero tutte le robbe tolte alli torrazzani; si ristansassero le mura e case sfasciate in termine di due mesi, che la città le facesse; e perchè fu tardato sino ad agosto che era il termine passato, fulminò minacce, che convenne fermare ogni cosa, sebbene nel castello vi era entrata la peste, e la città ci spese tremila ducati. Nel medesimo tempo al conte Giacomo Piccinino trattenuto nella Marca dal Papa, convenne dare cente ducati e cinquanta some di grano. Ludovico Eufreducci nel mese di luglio fu fatto senatore di Roma la seconda volta dal Papa. Nei detto anne Antonio Pedibus andò Podestà a Camerino, Antonio Aceto a Siena.

Nel 1466 passarono nel principio li signori Sforza, e Filippo Maria figliuoli di Francesco duca di Milano verse Napoli, e dalla città gli furon fatti per tutto li nostro regali grandi.

Nel 1467 fu la peste per la città, per la quale non fu fatta fiera, nè corsi palti, e fu mandato a Roma Pier Niccola di Niccolò per il Porto di Civitavecchia, che riferì voler vedere le ragioni della città.

Nel 1468 nel castello di Mogliano furono gravi discordie ed ammassamenti, per li quali furon bandite assai persone; quali radunate facevano diversi danni nel paese, onde furono forzati mettere quindici soldati a guardia del castello detto, e nella rocca altri soldati. Troilo Azzolini fu chiamato da Ferdinando Re di Napoli a suoi servigi, e gli fu data licenza essendo de' Priori.

Nel 1469 essendo perseguitato il re di Napoli, gli fu data la casa della città e fattagli altre accoglienze. Venne anche ad abitare nella città la moglie di Antonio Caldora Signore principale nell'Abbruzzo, quale per aver seguita la parte Francese era stata saccheggiata. Nel detto anne merì Niccolò Fogliano, Antonio di Giannine de Rosati, Crisostomo di S. Simene e Giovanni Mattenci e Antonio di Luca uomini principali.

Nel 1470 nel principio dell'anno nacque lite fra il vescovo e la città per fare la Cancelleria. Il vescovo voleva farci la sua abitazione, la città non voleva; però furono mandati a Roma quattro Oratori, che furono Giovanni d'Angelo Matteucci, Gio. Leonardo d'Antonio, Giovanni Aceto, Pellegrino Morrone, e furono messi d'accordo dal Cardinale Aquilano che fece ritirare il vescovo, e la città ebbe il suo intento.

Nel 1471 la città alla signora Margherita Caldora assegnò una provvisione di tre ducati il mese e casa: nel mese di luglio morì Paolo II di morte subitanea, e nel mese di agosto fu creato Sisto IV, e furono mandati Ambasciatori Ludovico Eufreducci e Pellegrino Morrone.

Nel 1472 la città condense ai suoi servigi Francesco Zamboccarì bolognese con grossa provvisione. Il Papa volle che si mandasse grosso aiuto contro Turchi, o guastatori a Città di Castello che ci fu speso più di 500 ducati. Nel detto anno il signor Giulio da Camerino mosse lite per il castello Sigismondo; fu mandato più volte a Camerino e a Roma.

Nel 1473 venne a Fermo il cardinal Fermano, fu accettato e presentato dal pubblico alli Frati di S. Domenico per essere abbruciato il Convento. Si concesse mille ducati per rifarlo. A S. Pietro in Campoleggio fu fatta la torre.

Nel 1474 passò il Duca di Calabria a Loreto, fu regalato e speso del nostro; o furono mandati a Città di Castello 500 guastatori. A Roma Ludovico Eufreducci per castello Sigismondo: fece edificare la chiesa di S. Caterina e S. Agostino, e a S. Francesco la Cisterna; fece in Tenna il ponte di pietra che ora si vede; sovvenne la chiesa di due mila ducati d'oro con promettergli di restituirli a S. Pietro, e però stava in Roma il detto oratore.

Nel 1475 nel mese di aprile venne il nuovo vescovo M. Girolamo Capranica. Tornò Ludovico e gli oratori di Roma senza aver fatto niente. Furono mandati di nuovo Giovanni Aceto, Anselmo de' Morroni, Giovanni di Antonio. Il signor Giulio Varano fece pigliare nelle montagne di M. Fortino sei mila pecore de' Fermiani, ed ancora il signore volle che si facesse compromesso del castello Sigismondo, e volle che si restituissero le bestie. Venne alla città il cardinale S. Maria in Portico, nelle Feste di Natale cantò la messa novella. Il vescovo andò alle nozze della signora Costanza da Pesaro, e Malatesta da Rimini.

Nel 1476 Giovanni Aceto andò a Roma per le cose del castello Sigismondo, o Giovanni Aceto nel fine dell'anno andò capitano a Todi. Nel mese di maggio entrarono li banditi in Mogliano e ammazzarono parecchi de' nomici. La città per esser cosa grande mandò commissari Anselmo de' Morroni, e Giovanni Angelo Massuccio con 200 soldati, quali ne sconfissero parecchi e scacciarono li banditi; et essendo cosa grande fu mandato Assalti di Leone a farvi una rocca e fortificarla; e mentre si faceva, sempre assisterono li detti soldati. Il signor Giulio da Camerino mandò un numero de' soldati nelle montagne di Sarnano, per li quali li nostri stavano pronti ne' confini con gente per vedere il loro andamento. In detto anno fu penuria di grano; e per molti luoghi della Marca della peste e però nella città furono messe le guardie.

Nel 1477 Giovanni Aceto andò a Roma per ritimare la lite col conte Giulio Varano, fu assaltato nel suo stato e ferito dalli banditi di Mogliano per conto del detto; tornando a casa per la via di S. Ginesio, e dell'Amandola da quelle comunità fu fatto accompagnare. Furono assai rumori nella città per simile assalto e fu mandato a Roma a darne querela al Papa. Nel mese di giugno entrò la peste nella città, e ne uccise molti. La carestia fu per tutta Italia massime a Roma, onde fu spedito

un commissario per tutte le terre della Chiesa, e levare il grano dove n'era. La città stiede beno per le provisioni fatto, e ne diede a S. Severino, l'Amandola, S. Ginesio, Sarnano et altri luoghi: e a Mogliano dopo la ròcca fatta furon mandati due cittadini per castellani con dodici soldati; quali castellani si cavavano ogni due mesi.

Nel 1478 la peste si faceva sentire per la città, e no morirono assai. Simone Baecile fu mandato a Roma perchè Sisto IV mise un taglione di mezzo ducato d'oro per ridurlo a due carlini e mezzo per fuoco. Nel mese di luglio morì il vescovo Girolamo Capranica di peste a Roma e gli successe il signor Gio. Battista Capranica, e nel mese di Agosto feco l'entrata non ostante la peste, poichè quasi in ogni Inogo si faceva sentire.

Nel 1479 nel mese di maggio fu cominciato da' Turchi ad infestare queste marine. La città mise presidio pagato al Porto, S. Benedetto, e le Grotte di cento soldati sotto il comando di Pietro di Giovanni Filippo maresciallo, ed il Papa mandò cinquanta cavalli per la guardia delle nostre marine. Fu fatta la chiesa di Castiglione; nella parte di sopra ci morirono infiniti cittadini.

Nel 1480 nel mese di giugno cantò la messa novella il nostro vescovo coa avviso di tutta la Marca, e tra gli altri il governatore della Marca, Logotenente o Tesoriere, li marchesi di Mantova, la città d'Aquila, conte di Mentorio, Ancona, Osimo, Iesi, Recanati, Macerata, Ascoli, signori di Matelica, Amelia, Todi, Foligno, Norcia, Cassia e Visso, tutte le terre della provincia, Colonnella, tutte a spese della città che spese sopra seicento ducati. Nel mese di agosto i Turchi presero Otranto, e spaventò tanto quella marina che fu mandato numero grande di soldati, ed il Papa mandò il conte d'Urbino con buon numero di cavalli.

Nel 1481 per la presa di Otranto fatta dai Turchi si spaventò tutta l'Italia al fattamento che tutti i luoghi e città si attesero a fortificare, e li nostri risolverono di fortificare il Girono, e mandarono dal Papa per la licenza, ed anche aiuto per detta fortificazione. Il Papa mandò legato nella Marca il cardinal S. Giorgio con autorità grande di far gente, e prima mise un ducato d'oro per feo per difendersi contro de' Turchi. Li danari furono riscossi dal popolo, ma la gente non si fece perchè successe la morte del Gran Turco, e così svanì la paura di tutti. La città fece diverse provisioni ed al Porto mise gente, e nella città 500 fanti, ed elessero due capitani per contrada, che furono, per Castello Pier Giovanni Crisostomo e Giovan Ludovico di Giacomo, per Pila Giacomo Assalti e Pier Giacomo di Giovanni, per S. Martino Pietro d'Angelo Massucci o Niccolò d'Antonio, per Florenza Giacomo Brancadoro e Girolamo di Lipario de' Lionei, per S. Bartolomeo Giacomo di Giovan Filippo e Anton Francesco di Giovanni, per Campoleggio Pier Matteo di Giovan Filippo e Domenico di Gio. Antonio con provisione d'armi e d'altre cose necessarie.

Nel 1482 il legato della Marca prese l'assenso di accordar le cose del castel Sigismondo con il signor Giulio Varano, e finalmente l'accordo fu che la città dasee 1500 ducati ed egli cedesse tutte le sue ragioni.

Nel 1483, li forusciti di Mogliano favoriti da Ascolani cominciarono a far danno in detto castello e la città ci mise cinquanta soldati nella Ròcca ed il simile fece in Acquaviva.

Nel mese di Agosto 1484 morì Sisto IV ed a lui successe Innocenzo VIII. Li Fermati fecero gente ed andarono ad assediare S. Pietro degli Angeli e ci fu gran gente, e combatterono assai, e in loro aiuto vennero gli Ascolani e furono fatte

gran fazioni con artiglierie; ma quando si credevano pigliare il castello, vennero commissari da Roma che gli fecero levarlo detto assedio, e tra gli altri capitani ci furono due priori Giacomo di Gio. Filippo e ..... con trecento arclieri. Al nuovo Papa gli fu mandato Giacomo di Inngiovanni e Gentile di Pietro Paolo, quali non furono troppo ben veduti per il detto assedio; ed in ultimo volle il Papa che la città depositasse 1000 ducati in Macerata per li danni patiti, e così fu placato il Papa. In detta guerra furono spesi dalla città millequattrocento in cinquecento ducati. Nel detto anno fu finito il convento dell'Annunziata, e la città ci spese del suo sopra sei mila ducati. Nel fine dell'anno nella notte di Natale segnal la morte del Vescovo Gio. Battista Capranica. Nel fine del detto mese fu dato Monte Fortino nelle mani degli Ascolani da un Gualtiero di Vicenza ed un Napoleone di S. Benedetto, capi che tenevano detta terra per noi trndendola: di subito la città corse e combattendola parecchi giorni la riacquistò ed in aiuto nostro furon mandati dalla città di Norcia un gran numero di fanti senza esser chiamati.

Nel mese di maggio 1485 la città fece fare la fiera di S. Angelo nelli confini della Ripa ed Ascoli, e vi mise un esercito; dopo mise Anton Bianco conestabile in Acquaviva contro Ascolani li quali fecero un osercito, e misero campo in Acquaviva insieme con li banditi, e cominciarono a battere detto castello; ma defendendosi valentemente il presidio si tenne per parecchi giorni finchè venne soccorso dalla città che il fece levare vergognosamente. Venendo scoperta la guerra da' nostri, misero presidio a S. Benedetto ed assoldarono soldati forastieri uomini di armi, fecero provisioni di monizioni, e fra l'altre cose compraron 1131 frezze corazzine ed aste, e condussero Anton Francesco Filelfo per capitano degli uomini d'armi con 200 cavalli, e signor Castracani da Fano con altri cavalli, Buccolino di Azzone di Osimo capitano de' balestrieri con 300 balestrieri; mandarono quelli di Acquaviva dal Papa, Giovanni Bertacchino e Anton Francesco Assalti per li fatti degli Ascolani.

Nel 1486, la città con li suoi soldati attendeva a gnardare li suoi castelli e fece rifare e risarcire le mura e castello di Acquaviva, ed il Legato fece fermare gli Ascolani sotto minacce di voltargli l'armi della provincia contro.

Nel 1487, la città mandò un grosso aiuto ad Offida travagliata da Ascolani tra'quali furono fatte diverse fazioni: Antonio Bianco contestabile d'Acquaviva e S. Benedetto attese a guardare detti castelli. Nel mese di luglio venne governatore nella Marca monsignor Balzi e venne a Fermo, e vi stiede più di un mese per le dette differenze degli Ascolani. Ci fu anche di passaggio il signor Prospero Colonna e fu regalato dalla città. Nel fine dell'anno la saetta rovinò quasi tutta la ròcca di S. Benedetto e fu bisogno che la città l'anno seguente la ristorasse.

Nel 1488 venne nella città il noovo vescovo il cardinal di Siena, e fu ricevuto splendidamente; e dato buon ordine al governo del vescovato tornò a Roma avendo fatto fare un sepolcro al suo antecessore nella cattedrale da basso e per suo mezzo li fratelli. ....

Nel 1489 fiorì Antonio di Angelo Volpnci, Giacomo, Ludovico e Brancadoro de' Brancadori, m. Prospero Montani, m. Pellegrino Morroni, fu. Andrea di Pietro, Antonio di Antonio di Luca, Giovanni Fogliano, Leonardo Paccarone, Giacomo Bongo, Pietro di Ludovico del Papa, Lndovico Massuccio e Giacomo di Gio. Filippo.

*Qui mancano li successi di due anni seguiti.*

Nel 1492 morì papa Innocenzo ed in suo Inogo fu fatto Alessandro VI. Andarono a Roma Giacomo Bongo e Gentile Brancadoro .....

*Mancano scritture.*

Nel 1493 la città fece edificare il castel nuovo di Acquaviva, e teneva nella ròcca presidio i soldati pagati per le insidie degli Ascolani, e anche a S. Benedetto: nel mese di agosto fu fatta una rassegna di tutto lo stato et anche dei forestieri e tra tutti li cavalli furono 1200, e a tutti furon fatte le spese.

L'anno seguente 1494, nel quale si rovinò quasi tutta l'Italia come ne sono piene l'istorie, passarono per la città gl' ambasciatori del dnca di Milano di ritorno da Napoli e furono spesati dalla città. Il simigliante fu fatto al signor Francesco Sanseverino contestabile del re di Napoli: la città mandò gente in Offida per aiuto contro Ascolani, fece edificare in Acquaviva la ròcca teneudola presidiata come si è detto. Nel detto anno fu penuria di grani, onde fu forzata la città mandarne a Monte Marciano che era del fratello del nostro vescovo per provedersene e valse fiorini quattro.

Nel 1495 la città fece fare le guardie alla marina per le guerre del regno di Napoli, et Ascolani, ma non successe cosa alcuna. Solo furono mandati cento fanti in Offida. Passò il conte di Cingoli, e la città lo regalò. Il Papa mise un' imposizione agli ebroi, onde quelli che stavano nella città e stato pagarono 1500 ducati e poco appresso anche alli cristiani.

Nel 1496 cominciò la peste per l'Italia, e nella città a pullulare. Si guerreggiò con Ascolani, e però furono mandati ad Offida duecento fanti, e poco appresso alla Ripa che la città comanda sopra 500 fanti; ma gli Ascolani con li handiti di detta terra l'assediarono, e li Fermiani fecero levare l'assedio coll'altre gente e ci arrivò il luogotenente della Marca col conte di Urbino con le genti della Chiesa, e finalmente la città regalò al detto conte ed al marchese di Mantova essendo generale del re di Francia contro il regno di Napoli, et il simile al signor Giacomo d'Aragona da S. Severino.

Nel 1497, anno famoso per tante guerre che fece la città, sebbene la peste lavorava et anche per la fame, poichè valeva il grano cinque ducati la soma. Nel mese di marzo assoldò Gio. Grana svizzero con 22 lance d'uomini d'armi, che tornarono da Napoli dall'esercito francese sbaragliato, e 24 balestrieri a cavallo, Gio. conte francese con altrettanti cavalli, Giacomo Ottone da Matelica con 50 uomini d'armi et altrettanti balestrieri a cavallo, de'quali erano capitani conte Giulio Varani, Francesco da Ferrara e Bartolomeo Pucciottio; Pasquale da Napoli contestabile con un numero di 1000 fanti e cavalli forastieri fu spinto ad Offida combattuta da Ascolani; e fattili ritirare, poco dopo furono mandati alla Ripa e per molti mesi combatterono con detti Ascolani. Nella detta guerra fu condotto il signor Troiano Savelli con 50 balestrieri a cavallo, e 30 uomini d'arme con grossi stipendi, e fu generale nella presente guerra. Furono mandati a Roma Girolamo Azzolino e poi Giacomo Brancadoro, e poi Gentile de' Nohili. Furono adoperati soldati forestieri ad Ascoli. Fu commissario nella Ripa Francesco di Leonardo, a Offida Oliverotto Eufreducci che militò con una banda d'uomini d'arme e 50 balestrieri nella guerra di Offida, e la città ci spese sopra settemila ducati. Nel fine dell'anno passò il marchese di Bitonto e la città del suo gli fece le spese al solito. Brancadoro andò per commissario alla Ripa, la città mandò a Castignano grosso numero di gente sotto la scorta del conte Aceto.

Nel 1498 rimandò la città aiuto a Castignano e ci mandò Felice di Ludovico del Papa, commissario con Giovanni Moro capitano a cavallo de' Stradiotti. Nel principio d'aprile la città condusse Andrea Doria genovese per capitano a S. Pietro degli Angeli con 400 fanti e cavalli forastieri, insieme con li handiti di detta terra che stavano nella città provisionati per più anni, et incominciò ad infestare detta terra onde subito gli fu mandato aiuto dagli Ascolani fra' quali Gio. Francesco de' Stolto

capitano che in una scaramuccia fu fatto prigioniero da Andrea Doria, e mandato alla città, e dopo diverse fazioni fu sopita detta guerra, e morì Tommaso Eufreducci in una fazione.

Nel 1490 la città mandò oratori a Federico re d'Aragona, nel suo ingresso nel regno, Gio. Fogliano, Giacomo Brancadoro, Lorenzo di Leonardo. A Ludovico duca di Milano Francesco di Pellegrino Morrone che stiede due anni a tornare per le guerre di quelle parti. Nel principio dell'anno il conte Ercole . . . . . condottiere del Papa mise il campo a Monte Cbiaro e vi stiede sotto molti mesi, ed in ultimo alla città convenne sborsare al detto ducati 1500. La città mandò a Roma Girolamo Azzoini e Giacomo Brancadoro per le nuove imposte che papa Alessandro mise una dopo l'altra nello Stato della Chiesa per saziare il duca Valentino suo figlio per le guerre che faceva in Romagna, e per farlo re d'Italia come aspirava; e teneva un esercito di soldati vecchi spagnoli e di altre nazioni per estirpare tanti Signori nel detto Stato.

Nel 1501 si cominciarono ad esigere li pagamenti grandi e passò per il nostro territorio la regina di Ungheria, e la città sul suo gli fece le spese. Nel detto anno fece fare a sue spese la città il capitolo generale in S. Agostino. Andò a Roma Bernardo Bertacchini oratore per le nuove imposte, ma fu bisogno pagarle.

L'anno 1502, miserabile per l'oppressione della tirannide di Oliverotto Eufreducci; poichè essendo uno de' condottieri del duca Valentino venne nella città con una squadra di soldati, e facendo chiamare diversi cittadini sotto pretesto di amicizia, a dì 8 gennaio fece ammazzare Gio. Fogliano suo zio carnale, Raffaele della Rovere, Gennaro di Giovanni Fogliano, Giacomo, Bongioanni, Pier Leonardo Paccaroni, Pier Ludovico del Papa, alias Pier Possente, e Pietro Gualderoni. Nel detto dì fece uccidere, Gio. Battista Paccaroni presso la porta di S. Francesco figlio del detto Pier Leonardo di anni dodici, due putti di Raffaele detto, uno battuto dalle finestre in capo di piazza e l'altro nel grembo della madre. Correndo per la città fece ammazzare altre genti e si fece padrone di ogni cosa; e poi fece metter prigioniero Gio. Francesco Assalti, Marcantonio e Lorenzo suoi figliuoli, quali volendo uscire bisognò che pagassero quattromila ducati. M. Gentile de Nobili essendosi fatto tornare sulla parola, lo fece ammazzare di là dal Tonna presso S. Maria, ed anche Pier Sante Sempronio, Vincenzio di Giacomo Bongioanni, Giuliano di ser Braccone, e invitando Girolamo Azzolini e Paolo Tamburro ambi dottori li fece avvelenare; a Giacomo Bongioanni morto fece vendere tutta la roba, e confiscare che ascese a 6500 ducati. Rimosse li sig. Priori di magistrato e ne fece uno nuovo intitolandolo Governatori della città per un anno, duo per contrada essendone egli soprintendente; per la contrada di Castello Giacomo Nini, per quella di S. Bartolomeo Ercole Aeti e Dionigio di Antonio Paparozzi, per Campoleggio M. Prospero Montano, e Francesco Morrone, per S. Marco Gio. Battista Morrone, per Pila Alessandro di Niccolò Paccaroni di Giacomo, per S. Martino Gio. Antonio Eufreducci e Pierozzo Marchetti, per Fiorenza Buonfrancesco di Lodovico Eufreducci e Giacomo Brancadoro. Tutti gli altri uffici levò via, eccetto il Gonfaloniero; cominciò a riedificare il Girone e ci spese . . . . . Edificò il Palazzo in capo la piazza dove teneva soldati pagati per la guardia della sua persona, alabardieri, e cavalli. Voleva fare il porto alla foce del Lete con metterci la Tenna fece fondere artiglierie nella Grotta Azzoline, fece fare una Fusta in mare per corseggiare, ed altre cose grandi aveva in animo di fare se non gli si precludeva la strada; poichè manteneva un esercito di parecchie migliaia di soldati, e n'era commissario Gio. Battista Morrone, et alla fine dell'anno fu chiamato in campo dal Duca Valentino onde si mosse col suo esercito

che passava settemila persone, e con il sig. Paolo Ursino duca di Gravina, sig. Vitellozzo da Città di Castello suo cognato a Sonigaglia dove si trovava il Duca Valentino, ed essi stavano fuori delle mura attendati. L'ultimo di dicembre invitatili a ceua fece serrare le porte della città e tutti li suddetti con Oliverotto furono strangolati; e la mattina esponendoli l'esercito si sbandò e tornò alle case loro. Fine ben meritato da lui, poichè di simil morte fece uccidere tanti cittadini, e così non finì l'anno della tirannia nella città di Fermo. Uomo certo di animo grande, poichè essendo privato fece dare a suo fratello per moglie una de' Signori Oddi perugina, ed egli finalmente tolse la sorella di Vitellozzo Vitelli sebbene non la sposò perchè fu morto come sopra.

Nel 1503 la città intesa la morte di Oliverotto subito si mise in armi gridando libertà, e corse a saccheggiare le case del tiranno ed anche de' parenti e fu cavato dentro una soma un figlio maschio di Tommaso e tre femmine, e mandate a Perugia dalla madre, e subito furono eletti li soliti Priori ed Officiali secondo il costume antico, e venne legato nella Marca il cardinal Farnese quale venne a Fermo, e insieme col magistrato rimise a sesto ogni cosa. Il detto legato stette nella città parecchi giorni essendo da lei sposato. Poi furono mandati a Roma il conte Paccarone e Francesco di Leonardo e Melchiorre Stabile per le gravezze messe dal Papa per le guerre di Romagna, ma bisognò che la città pagasse una compagnia di cavalli di Alfonso Saracini. Finita questa guerra il duca Valentino tornò a Roma, et alli 13 di agosto avvelenò il Papa e lui per iscambio che fece il bottigliero che ciò dovea dare a bere a' cardinali ricchi invitati da lui (1). Il Papa per esser vecchio morì subito, ma egli viase alcuni giorni. Dopo fu eletto Pio III nostro vescovo, ma fu avvelenato anche egli dopo ventisette giorni, e finalmente il primo di dicembre fu eletto papa Giulio II. Nella sede vacante la città tenne 1000 fanti per le guerre del regno di Napoli e per tema degli Ascolani.

Nel 1504 nel mese di aprile passò la sig. Giulia sorella del sig. Fabrizio Colonna o fu sposata per il nostro territorio. Fu continuata la fabbrica del palazzo cominciato da Oliverotto per i governatori; furono mandati oratori a Giulio II, Giovanni Marino Argolico, Francesco di Leonardo et Antonio Speziolo per lo Stato di Fermo e furono dati 1000 scudi d'oro. Il Papa ordinò che le robe tolte a' cittadini morti da Oliverotto fossero restituite a loro dalla robba di Battista Enfreducci zio del detto, e la sua robba fu data a Niccolosa Fogliani moglie di Raffaele figliuolo del Papa, e dopo marito detta donna a M. Antonio della Rovere suo nipote.

Nel 1505 la città attese a riformare le cose dello Stato. Fiorivano in questi tempi in medicina Paolo Fioeco o Niccolò Zamponi, e nell'anno seguente Pietro Morfo et Alessandro Vinco.

Nel 1506 il cardinal Farnese mandò a riformare la città il vescovo di Veroli, e la città lo ricevè mandando poi a Roma Alfonso Azzolino e Gio. Maria Argolico, Pier Marino Azzolino e Piero Fiorelli per levare detto commissario quale era contro le leggi et ottenne che fosse levato. La peste si fece sentire nel mese di luglio ed agosto, e nella rinfrescata cessò. Fu tenuto assoldato dalla città per sospetto del commissario Leonardo Cologno forastiero capitano di 500 fanti.

Nel 1507 in principio fu mandato soccorso al Legato di mille fanti contro Ascolani che ricusavano obbidire al detto Legato. Andarono oratori a Roma il conte Paccarone e Melchiorre Stabile.

Nel 1508 il cardinal Cesarino fu ricevuto nella città splendidamente. Fu rivoluzione a Petritoli per le inimicizie tra loro, e la città fu forzata fare una rocca o tenervi un castellano con presidio.

Nel 1509 memorabile per i Veneziani perchè gli fu . . . . quella lega contro da tutti li principi cristiani quali furono spogliati di tutto lo stato. Fiorirono in questi tempi Francesco Morrone, Gio. Filippo . . . . , Giacomo Filippo Volpucci, Girolamo Si . . . . di Ludovico del Papa, il conte Gio. . . . Gio. Bartolomeo Bonvicino, Alfonso A. . . . cesco e Gio. Battista Morrone, Biagio di Riccio Papacori de Sinigardi et altri.

Nel 1510 il Papa dalla parte di Romagna fa guerra a Veneziani . . . . di Francia in Lombardia, ma per nna volta data da Francesi al Papa furono rese tutte le città di Romagna, nella qual guerra era generale il duca di Urbino e la città mandò 500 fanti pagati.

Nel 1511 il Papa andò a Ferrara per far guerra al Duca, e la città mandò all'incontro il conte Paccarone e Gio. Battista Morrone. Furono mandati al governatore della Marca 500 fanti per sopire la guerra nata fra Anconitani et Esini, e poi furono mandati a Bologna contro Francesi e Ferrara. Nacque guerra in questo tempo fra S. Angelo e S. Ginesio e ci morirono molti d' ambe le bande, ma ultimamente con far dare sicurtà d' ambe le parti quietò il tutto il governatore della Marca. Venne legato il cardinal Gonzaga nella Marca. Passò di ritorno il Papa et accettò l'invito di venire a Fermo, ma sopraggiunto d'altri impedimenti non venne. Furono ambasciatori il conte Paccarone, Francesco Morrone et Alessandro di Gio. Filippo che l'accompagnarono d'Ancona sino a Tolentino presentandolo diversi rinfrescamenti e di 300 scudi d'oro; e nel mese di luglio ultimamente, passò il vice re di Napoli con grosso esercito in aiuto del Papa contro Romagna, e nel mese di dicembre la città presentò tutti li capitani di eserciti con grande spesa e particolarmente il signor Fabrizio Colonna nostro grande amico.

Nel 1512, memorabile per le guerre in Italia e particolarmente per il sacco di Ravenna e Brescia, fatto da quel folgore di guerra monsignor di Fris il quale essendo governatore e capitano generale de' . . . . di Francia in Italia, dopo aver dato due rotte alli Veneziani, preso il generale Andrea Gritti, saccheggiò Brescia; tolto Bologna al Papa e fatto ritirare l'esercito della Chiesa, ed ultimamente posto l'assedio a Ravenna, fece quel memorabile fatto d'armi nel quale morirono meglio di due mila persone, fra'quali il detto monsignor Fris il quale avendo ottenuta . . . . vedendo uno squadrone di Spagnoli che si ritirava in ordinanza fra certi argini, si mise con . . . . francese a romperli; ma quelli fatta fronte . . . . lui fra primi con parte della nobiltà, . . . . fra'quali corpi morti fu trovato monsignor Lon. . . . vivo; per la cui morte Ravenna si rese, e . . . . seccheggiata. Dopo la rotta di Ravenna vi. . . . il vice re di Napoli con li soldati rimasti . . . . nel passare gli fece le spese, furono rifatti . . . . rotte nella città et il Legato venne a Fermo e la città gli diede 300 fanti. . . . . Papa Giulio intesa la rotta di Ravenna non si spaventò punto, ma attese a riordinare l'esercito, e ricuperò subito la Romagna. Fece calare Massimiliano Sforza d'Alemagna con Tedeschi e ripigliò lo stato del Papa occupato da' Francesi. Giulio II cacciati li barbari d'Italia, acquistò il nome di liberatore d'Italia. Furono mandati dalla città in Romagna quattro Capitani che furono Alessandro di Simone, Troilo Paccarone, Ludovico d'Anton Francesco e Girolamo Brancadoro. A di 5 ottobre S. Ginesio con mille fanti pigliò la Ripa, loro castello, non ostante la parola de' Fermani, e ne cacciò gli abitanti colla guardia posta dal legato della Marca, ed ammazzò sino li fanciulli.

Nel 1513, 21 di febraro, morì il Papa ed a lui successo Leone X quale l'anno innanzi, essendo preso nell'esercito, mentre furono cacciati li Francesi di Lombardia, fu



ritolto da certi mentre passavano il Po, e fra pochi giorni tornato a Roma fu fatto Papa di età di 35 anni. Nella vacanza mandò il duca di Urbino a svernare nella Marca li suoi soldati, ma la città pagò 120 ducati. Fu nella sede vacante gran discordia fra' cittadini, quali si caeciavano a vicenda e commettevano grandi omicidii, facendo molti danni nella campagna; per la qual cosa il papa fece che li Priori di quelli tempi, finito l'ufficio, andassero a Roma, che furono Pierconte Assalti, Dionigi Sinigardi, Bongiovanni di Lorenzo, Battista di Antonio, Bonifacio di Biagio ed Amico di Vincenzo, quali non essendo stati autori, furen lasciati andare, e si spedì commissario il vescovo di Faenza, quale avendo castigati a ..... potè avere bande gli altri ..... Il Papa mandò ..... commissario alla Ripa Michel Dolce e la città gli ..... 200 soldati. Furono mandati ambasciatori a Roma nell'assunzione del pontificato di Leone X Tommaso Evangelista ed Antonio Spezioli e furono benignamente ricevuti. La città fece 24 cittadini per governare la sede vacante di Giulio II, nella quale Eufreduccio venne armata mano da Perugia entro a Fallerone accettato da quel castello, anche a Fermo nella creazione di Leon X: e perchè volle obbedire alli mandati de' cittadini della città e fu confermato per breve ..... venendo i suoi disegni interrotti, e di lì a Roma e messo alli ..... a calunniare i cittadini per le cose di S. Ginesio e la città, subito spinse al Gualdo tutti li Banditi sotto la condotta di Francesco Lanro commissario. Quelli di Sarnano armati sfascarono il molino del Gualdo, per lo che si fecero diverse scorrerie ne' loro territori. Il legato cercò di far dare sicurtà, ma la città recusando S. Ginesio entrò in quello di S. Angelo ed ammazò sei di quelli; per la qual cosa la città elesse sei cittadini con autorità ampla e furono Giacomo Filippo Volpucci, Pierconte Assalti, Ippolito Lauri, Domenico Giullucci, Ludovico di Antonio Francesco e Gio. Antonio Eufreducci ..... e Francesco Nobili per esser stati pari negli voti, quali messo in ordine un esercito andarono a predao il territorio di S. Ginesio, e con varie scorrerie fecero la vendetta de' loro morti. Furono oratori a Roma nella creazione del Papa, Gio. Batta Morrone, Bernardino di Alessandro; mentre si dava il guasto a Sarnano e S. Ginesio fu riedificato il molino del Gualdo. Per le querele di Ludovico Eufreducci furono mandati Oratori il conte Paccaroni ed Alessandro di Cicco. Era procuratore in Roma Ridolfo Lelio da Campofellene, era medico del ..... Aurelio de' Flacchi. Fu fatto dalla città il capitolo di S. Domenico, e per farlo in città donò 300 scudi d'oro. Essendo nata discordia tra Monte Rubbiano e Monte Fiore per li confini, la città mandò Bastiano Marziale ed .... il conte Paccaroni, e Filippo Giacomo Volpucci che li misero d'accordo. La città nel fin di Inglio si mise in armi per li favori di Ludovico Eufreducci e Bartolomeo Bengo, che facevano conventicola; ma per opera de' cittadini essendo scoperta, furono fatti prender molti, i quali confessarono volersi mutare lo stato presente et ammazzare li cittadini; per la qual cosa il Papa mandò commissario il vescovo di Faenza il quale venendo a Fermo la città gli diede sei cittadini, neciò .... quali con lui si trevarono nell'esame de' carcerati, e fecero appicare Francesco di Gnavio, e Bartolomeo di Angelo e Niccolò di Piermatteo di Angelo banditi, fra' quali vi fu anche Pierglozzo, Alessandro di Simone, Gio. Giacomo ..... ed oltre li sei deputati con regia pote. .... Niccolò di M. Giulio, Teodoro Volpucci, Pietro di Gialio Antonucci, Pier Marino di Giulio ..... Ginnaucci, Bernardo Tabor e nella congiura Ricci ..... fu accusato Filippo Giacomo ..... per la qual cosa fu messo ..... quali tormenti fra poco ci morì e la città sempre fu guardata da soldati pagati.

Nel 1514 li forusciti della città fecero grau danno in campagna; onde la città tenne la guardia dello stato nel Palazzo, et anche 50 soldati a cavallo coi stipendiati

sotto la condotta di Giacomo Brancadoro, il quale stava pronto ad ogni bisogno. Furono mandati Oratori a Roma Girolamo Villani, Calisto Paccarone e poi Girolamo Montano ed Ippelito Lauro per i danni che facevano i banditi, onde mandò il Papa per commissario il vescovo di Giustinopoli il quale fece appiccicar molti. Furono mandati oratori Girolamo Montano ed Antonio Morfo per gli affari della città. Passò la regina vecchia di Napoli nel nostro territorio e fece spendere alla città più di 1500 ducati. Nel detto anno il 22 di marzo venne a Fermo Ludovico Euffreducci chiamato da' suoi, e nell'ingresso fece ammazzare due cittadini; per la quale occasione, si fuggì la maggior parte de' cittadini dalla città, e Petritoli buttò la ròcca per terra, e subito fatto consiglio, rivoceò gli oratori di Roma che erano Girolamo Sileno, . . . e fecero procuratori Ridolfo Lelio e Paolo Flavio e fecero perdonare al castellano di Petritoli per la ruina della ròcca; furono restituiti tutti li beni di Gio. Battista suo zio incamerati. Venne il vescovo di Giustinopoli commissario per mettere in pace la città, ma gli assenti non vollero tornare.

Nell'anno 1515, 14 agosto, entrarono li forusciti a Fermo con li Mantovani, ed alli sedici di agosto furono morti alla Torre di S. Patrizio lontano un miglio da Fermo 200 uomini forti; ed lo Gio. Paolo Montano ne viddi condurre con le treggie nelle fosse del Girone morti dalli contadini e menati da Girolamo Brancadoro. Nel detto anno fecero scorrerie li banditi per li quali la città tenne fauti e cavalli pagati; e fu necessitata per decreto del Consiglio generale mandare oratori che furono due cittadini della città Polonio Tamburno e Biagio di Cicco Bianco . . . . . dello stato. Matteo Barabucci dall'Altidona. . . . . Basta da Rapagnano, Luciano Palmarolo dalle Grotte, Pier Matteo di Giuliano d'Acquaviva, che promisero di farli rimetter tutti, purchè volessero desistere dalli danni, e fu rimessa la maggior parte nel detto anno. Ludovico Euffreducci quale sin dalla morte di Oliverotto suo zio si allevò in Perugia; e presso la madre essendo in età, si mise per paggio di . . . . . Leone ed essendo fatto Papa divenne e . . . . . riebbe tutta la sua robba, e venendo a casa . . . e nel detto anno fu fatto C. dal Papa contro il duca di Urbino investendene Lorenzo Medici suo Nipote, ed egli andò con genti di Fermo suoi aderenti, e nell'acquisto di detto ducato si portò talmente valoroso che fu fatto capitano da cavalli.

Nel 1516, tornato nella città il duca di Urbino, avendo una buona banda di Spagnuoli si rimise in possesso dello stato, e per pagare li soldati si mise a saccheggiare quasi tutta la Marca. Venendo nel territorio di Fermo Ludovico se gli oppose colla sua gente, per la qual fazione la città gli concesse 1800 ducati per pagare le sue genti. In detto anno passò il figlio del signor Fabrizio Colonna e fu speso del nostro.

Nel 1517, li 24 giugno fu bruciato tutto Petritoli dalla parte Colonnese cioè dalli guerrieri che stavano a Fermo con Carlo Baglione. Nel detto anno li 8 di luglio ebbe una rotta M. Ludovico Euffreducci a Chiaravalle, e gli furono morti trecento uomini dal duca di Urbino. Nel detto anno 1517 fece scorreria il duca di Urbino, e Girolamo Brancadoro con cavalli, e Ludovico con fanti difesero il nostro stato. Li banditi facevano le solite ruberie perlochò la città, nel seguente anno, tenne la guardia in palazzo e cavalli in campagna. Ludovico essendo fatto colonnello del Papa di 200 cavalli, egli fece capitano Girolamo Brancadoro di 50 cavalli e Cesaro Glosia Nobile di 50 altri; e perchè li sopradetti fecero nelle bandiere l'armi, loro vennero in discordia con Ludovico, il quale facendo sempre massa di cagnotti et altra gente di mala vita vennero in sospetto ch'egli aspirasse al principato come fece Oliverotto suo zio; però in-

cominciarono ad . . . gnare contro lui il quale essendo giovane con parole e fatti, facendo atti da tiranno precipitò più che più . . . che non aveva disegnato, poichè nel 1527 nel mese di gennaio egli con la compagnia de' satelliti . . . ammazzarono il Postestà che era Bartolomeo Al. . . . castello per la cui morte la città gli mise . . . armata e lo perseguitò; e stando egli . . . con gran gente, e facendo diversi movimenti incontrò li soldati stipendiatl della città sotto la scorta di Girolamo Brancadoro ed anche . . . della Marca che era il Bonafede da Sangiusto e spingendoli contro un capitano de . . . che alloggiava a Monte Giorgio il . . . amico et aveva mil. . . onde fidandosene, mentre andava a Falleroe con una truppa, il detto capitano gli uscì incontro e scaramucciando l'accise tra'primi a' di 21 marzo del detto anno, e fu portato nella città stando in mostra in piazza per otto giorni insepolto; e così l' incauto giovine cadde nelle reti, e la città diede una buona taglia al detto capitano il quale si domandava Tiberio (2).

Quod quidem superscriptum exemplum sive transumptum ego Dominicus Falconus de Firmo publicus apostolica imperialique auctoritate notarius per meum mihi fidum ex proprio originali mihi tradito et postea restitudo de verbo ad verbum, prout jacet ab eo extraere feci et cum eo concordare inveni. Ideo hic me subscripsi et publicavi requisitus ad Instantiam illustris Invenis nobilis domini Leopardi Montani filii sub anno Domini millesimo sexcentesimo quinquagesimo secundo, Indictione quinta et die decima quarta mensis iunii, tempore pontificatus in Christo patris et domini nostri, dominus Innocentius divina providentia Papa X.

---

## CONTINUAZIONE DEI MEDESIMI ANNALI

### DI ALTRA MANO

---

A di 24 giugno 1514 fu abbruciato tutto Petritoli dalla parte colonnese, cioè dalli guerrieri che stavano a Fermo con Carlo Baglione.

A di 8 luglio 1517, ebbe la rotta M. Ludovico Euffreduccio a Chiaravalle, e fugli morti delli nominal più di 300 della gente del duca d' Urbino.

A di 21 marzo 1520 fu morto M. Ludovico Euffreduccio nel pian di Monte Verde in scaramanzia con Hieronimo Brancadoro.

A di . . . di luglio 1526 venne dal reame tanti grilli che per l'aria la mattina offuscava il sole come fa li nvoli o nebbia; che prenunciò morbi e caristie per tutta Italia.

A di 24 di febbraio 1525 fu preso re de Francia dalla gente imperiale all'assedio di Pavia.

A di 11 di luglio 1527 fu preso il papa Clemente VII e saccheggiato Roma con gran vituperio della gente de' Borboni, e morì lui.

De maggio 1520 fu venduto il grano a 20 a 24 e 25 fiorini la soma per questo di Fermo.

A di 10 di settembre 1537 il di di S. Niccola, entrò il signor Pierlovisi figliuolo del papa Paolo III a Fermo con 3400 fanti, e 400 cavalli, e deseparò tutte le castella della città per darcì nomi di ribelli a torto e fu dato alle castella novo governatore, tenendo residentia in Monte Ottone de tutto lo stato già de Fermo, e prima che fosse perso lo stato, se fè comprare Monte S. Pietro sottoscritto per causa de venire a questo.

A di 24 di luglio per cenni e ordine de Roma il comune di Fermo comprò Monte Santo Pietro dagli Agli da papa Paolo per prezzo di scudi dodicimila d'oro da pagarsi in un anno in tre pagamenti, e poi cel fè pagare tutti e col tempo de cambie, e supercambie remesse in Roma che ce costa scenti quindici mila d'oro; et io Gioanpaolo Montano per trovarmi delli detti signori Priori con Vincenzo Partino ce annammo a pigliare la tenna per mano del reverendissimo Magalotto governatore della Marca: di poi il comune de Fermo per far la ròcca in capo della terra fè guasta la chiesa de S. Francesco e messa la ròcca in fortezza; il Papa la volse per un mese e di poi ce la rese spianata per terra: il comune de Fermo per isdegno, e come cosa sua per non far più ròcca al popolo se fece a buttar per terra le mura del Castello tonno tonno contro volontà e comandamenti del reverendissimo de Trani, Legato

della Marca anche prima al pagamento: ceì concesse per breve del che è stato causa, come denante è scritto depegnerci ribelli per mandare il signor Pierlovìsi de tutto lo Stato; non so se lo do a ponere a li nostri peccati o al bono animo che teneva al Papa così secondo l'ordine della tela non già per nostra disubbedienza.

Die 8 aprilis 1540 horis 25, fuit terremotus magnus ita quod et vituperaverunt plurima edificia.

A dì 11 de gennaio fu morto Hieronimo Brancadoro in Atri città del regno, homo di gran credito, o vedere per capo de parte non bastò per lui.

A dì 10 de ottobre il dì de santo Nicola li signor Pierlovìsi Duca de Piacenza fu ammazzato e buttato dalia finestra cosa miranda; come dieci anni fa a li 10 de settembre il dì di sopra detto intrò a Fermo a privarci dello Stato e che al medemo dì della sua morte sopraddetta sia stata causa che papa Paolo ci ha promesso la integrazione dello Stato con pagamento di ventimila senti et cinque milia de mancie: et oggi martedì 22 novembre, M. Paolo Laterano Locotenente del reverendissimo mons. Legato della Marca e commissario papale ha rimesso li nostri signori Priori nel possesso del palazzo con tutto lo Stato con stennardo, sigillo e Statuto, con quella medesima utilità e potestà di prima, salvando Petriolo e Mogliano per doi anni in potere del reverendissimo monsignor Farnese sotto sua fede finito il tempo rimetterli detti due castelli in potere del connone de Fermo come li altri, che Dio voglia: e oggi 23 del detto mese s'è mandato patente per tutto lo Stato che abbia da mandare, e creare con pieno mandato qui alla città ad accettare e pigliare, ed ubidire al connone de Fermo per loro patroni del tutto rogato ser Felice da Montalto notario curiale assieme al nostro cancelliere che Dio per sua misericordia e pietà ce dia modo e forza da reggere, e governare bene o diligentemente a lode del grande Dio, o della sua gloriosa Vergine Maria sempre col timore di Dio e de la iustizia meglio de prima, come per esempio e memoria de alcuni che il comune de Fermo per sua benignità gli à rimesso el capo su lo busto: questi fur maggior nemici del comune di Fermo nello stato perso.

A dì 9 del novembre 1540 morette Papa Paolo III, per la qual cosa ritornò Federico de Nobili da Fermo condannato e per intrare dentro da Petritoli contra mente del Comune e del commissario, che era lì, ce fu ferito e rebuttato fuori; del che ce ritornò con adanza de molti banditi, fantoria e gli fe granno guasto de abbrusaro de fora, guastare de molini, tagliare arbori, vigne: de poi sotto scusa del comune de Fermo se ingrossò di 2000 homini e venne a Fermo per io stendaro e cavò dalia città 800 homini contra mente del consiglio che se faceva in quel dì 16 novembre 1549 e ritornò a campo a Petritoli per fermario e pigliarlo dove tutta la Marca aveva messo in guardia, et in timore; dei che Mignancio vece legato della Marca fu forzato col favore delli Brancadori da Fermo far esercito da più lochi per levarlo dal campo come ei se levò da Petritoli e al anco per comandamento del vescovo de Pesaro mandato dal collegio de Roma se annò con Dio. De poi fatto papa Giulio III mandò a Fermo il Vescovo de Nepi ad esaminar se è stata colpa del comune de Fermo ce s'è impedito il stato delli salari e dell'obediencia, e per trovarsi oggi il comune de Fermo in grandissimi debiti impediti dell'intrate, abbandonati da rettori, e travagliati da ognuno, anche de alcune castelle revoltose del che come desperati la città in un consiglio a dì 25 de maggio de 50 ordenò chiamare un Governatore perpetuo, e con mente del Papa e signor Vincenzo de Nobili nepote del Papa, che per li suoi boni odori oggi nel governo di Ancona l'è desiderato, del che dicto signor Vincenzo de Nobili per il bono animo della nostra comunità per dar

aiuto o favore se retrovò in Roma co li nostri ambasciatori dove papa Iulio gliè parso de Fermo con piacere un'altro suo nepote carnale del Cippo signor Giambattista figliuolo del signor Beluccino fratello carnale del Papa; del che subito accettato mandò a Fermo M. Paolo Laterano suo locotenente che Dio per sue infinite grazie ne segua bon fine.

A dì 19 de luglio 1550 fu fatta una predica in S. Maria in Castello, o presentato nel pergamo un'omo de 75 o 80 anni chiamato il Beato Marco da Mogliano, il quale per povertà, e poco iudicio l'era stato anni 28 sotto governo e potestà del diaolo del cho aveva acquistato nome di beato, e diceva de molte cose de vivi e de morti e delle anime e comandava se fesse dire de messe e limosine a lui pariva, dove aviva pigliato granne concorso de gente, se oggi gli parlate, e domane ve responderà de molte cose conforme el vero perchè la notte parlava al diaolo causa di tenere scomunicato lui e chi li credeva, dove fu preso o tenuto prisione alcun mese e il sopradicto di nel pergamo confessò il suo granne errore e domandò perdonanza a Dio, al vescovo e al popolo e iprò nelli sacri Vangeli credere alla Santa Madre Chiesa e non cascare più in tale errore, e menato genuflesso nante al Vescovo lo ribenedì frustandolo e poi co la mitra disteso a cavallo su Tasino per la terra; et ognuno se guarda de credere a tal gente.

Il giovedì santo, 14 de aprile 1552 fo morto il signor Ioanbattista de Monte, nepoto del Papa Julio o nostro perpetuo governatore, essendo stato a campo alla Mirandola più mesi fa, fine al sopradicto di e fu morto per suo disordine per vendere una . . . viene alla terra, e nel medesimo di fu conclusa la tregua per duo anni con assai reputazione del Papa: il venerdì 15 de aprile arrivò la staffetta alla Mirandola che se lovasse il campo non aspendosi la morte sopradetta.

A dì 3 de marzo 1553 fu remesso il comune de Fermo nel possesso di Mogliano e de Petriolo per mano de M. Pietro Gallese commissario di Sua Santità quali detti due castelli fu ritenuti nel possesso reso dell'altre castella Fermane, e al detto M. Pietro gli fu donato 500 scudi dal comune di Fermo con speranza che avesse da far de altri fuori per l'avvenire.

A dì 28 de luglio 1554, morì il capitano Federico de Nobile da Fermo a Fiorenza de una ferita ch'ebbe alla guerra de Siena de archibusio e di poi fo morto Sacripante suo fratello pure in ditta guorra.

Nel mese di aprile 1555 arrivò no la Marcha monsignor de Viso con 10 o 12 milia fanti Francesi e con 4 milia cavalli e a li 12 de aprile che fu la Pasqua assolutoria alloggiò nelli paduli, e dal comune di Fermo fu fatto due piazza de monizione, o' 10 per uno sopra la cura de 40 carri e più di vino li fu spacciato a 5 a 6 quattrini al buccale per ubbidire a nostri superiori per esser condotti ad estanzia de papa Paolo IV napoletano de casa Caraffa con animo de ripigliar Napoli con regno, del che fece condurre 23 pezzi di artiglieria de più sorte e di più lochi con 400 mlli carichi de palle de ferro a 7 palle per mulo condutti a Fermo e al Porto con 200 para de bb e con tanta vettovaglia di vino e farina per terra e per mare che saria bastato a ogni grandissimo esercito e non tanto la Marcha ma mezza Italia ne fu. . . . dove la città de Fermo con gran numero de cavalleria e condutti a campo in la città de Napoli dove stette in finchè fu assaltato da morbi e mal . . . . . del che annò tutto in ruina, e mortalità con lassare denari artiglieria e quanto portorno, et io ho visto dove morì Monsù Lutreth e Pietro Navarra con morire ancora un mio fratello carnale sotterrato dentro da Poggio Reajo, e ali anni dipoi riportate le suo osse da Napoli alla Chiesa de S. Maria de Piazza a Santo Arpino.

A dì 12 de settembre 1556, fo fatta la pace tra papa Paolo IV e l'imperatore e re di Francia, e a lui ancho de poi che fo li 14 di settembre, fo una grandissima ruina de robbe e mortalità, che fe il Tevere a Roma chi dici tre chi quattromila anime affocate per Roma, o in Fiorenza l'Arno affocate de anime se dice da numero senza la robba che a mo par forte a scriverlo tre milioni de danno, et il Po medesimo dal fonnamento ruinato, e menatosi un castello santa Agata de 150 fochi la metà di Argento de 170 fochi e finalmente la metà de Casale e per tal signo venendo da Venezia il nostro Sacristale trovò nel lito del mare granne numero de morti tra omini e donne, e putti senza li sotterrati Principi di un alto stato. De affanni guerre rumori alloggiamenti e pagamenti tutta l'Italia ne senti, ma con più danno nel paese de Roma, dove molte terre prese, saccheggiate, predate, vituperate e abrusate, e Monte Fortino per una terra della Chiesa e con essere stato a pericolo Roma dale gente imperiale sotto il governo del Duca d'Alba per isdegnazione col Papa Paolo quarto nostro Pontefice, ut dicitur che da lui dipinniva la pace e la guerra; ma credo per defetto de nostri peccati sia volontà de Dio, o che sia il vero al venire de Francisci mansueti, e adunati, e con gran furore entrò nel Regno, e accampati attorno a Civitella giorni 17 con un grandissimo batere d'Artiglierie non gli possotte far danno alcuno, intanto glie venne soccorso da 13 o 14 milla fanti e 600 numero de cavalli del che i francesi retirò in dreto da qua dal Tronto et se intertenne tra questo de Fermo il più e per tutta la Marca delli mesi cinque, del che tra la Marina, e la Montagna non restò una terra che non fosse aggravata d'alloggiamenti e cattivi portamenti in alcun loco; come se avesse auto la Marca in preda da M. Falcone in forza; e come al venire fo mansueti, tanto al partire fo indiscreti, ma con lassare forse un quarto de loro sotterrati nella Marca fra l'arme, martorj; in questo mezzo da gente imperiale fu accampato Paliano che in principio della guerra il Papa l'aria dato a suo nipote, del che richiamati i francesi al soccorso de Paliano e da queste parti della Marca dove fo gran danno; ma il giusto Dio che rende le vece per chi non può, nel medesimo tempo la regina Maria con gente imperiale pigliò nella Francia il Paese de Mons. de Viso e fu grandissimo danno de mortalità, e saccheggiamenti assai più che lui non fè nella Marca, dove del tempo passato nel 1528 del mese di febraro passò per la Marca 60 mila francesi, o non fè tanto danno, che andò a campare a Napoll, delli quali lor capo fo Lutreth e Pietro Navarra che alloggiò in Monte Ottone con dodici milla fanti.

# ANNALI DI FERMO

D'AUTORE ANONIMO

DALL'ANNO 1445 SINO AL 1557.



---

## IESUS MARIA

14-15.

Correva l'anno del Signore 1445 al tempo di papa Eugenio IV, avendo usurpato alla Chiesa tutta la Marca et parte dell' Umbria Francesco Sforza et per spatio de undici anni, essendoli poi voltati contra il Papa con l'aiuto del re Alfonso di Napoli, Gio. Maria Visconti duca di Milano, dopo diverse factione, e battaglie seguite del mese di settembre, questo anno vedendo non potere resistere, fece disegno di retener e difendere Formo . . . . . et lui si retirò con parte dell'esercito a Palero nei confini di Romagna, lasciato signor Alessandro Sforza suo fratello nella città con tre milia cavalli e doi milia fanti per difendere il paese da signor Taliano Forlano capitano del duca di Milano che gli haveva tolto loro Mogliano et S. Angelo e di continuo scorreva nelle terre nimiche; il signor Alessandro tenea guardata la città e teneva li suoi soldati parte nella ròcca, parte nelli alloggiamenti in piazza: et altri distribul nella città in case di cittadini. Fece il signor Alessandro soi capitani, uno per contrada deputati alla guardia della città e gli fece destribuire targhe, balestre et arme: per la contrada di Castello, Rinaldo di Giovanni; per la contrada di Pila, Antonio Paccarone; per la contrada S. Martino, Piernicola di Nicolò; per Fiorenza, Antonio di Luca; per S. Bartolomeo, Battista Lucarelli; per Campolege, Antonio di Giorgio, quall facevano le guardie alle mura e guardavano la città con le loro contrade. Ora li cittadini vedendo l'occasione per levarsi il giogo dal collo trattarono con il legato della Marca, il cardinale Ludovico da Padova Patriarca d'Aquileia Camarlingo e capitano del Papa di ammazzare li soldati, nella città e prendere la ròcca con l'aiuto loro, et accordatasi la cosa, se venne alla esecutione che fu così.

La vigilia di S. Caterina a di 24 novembre, la città a certo segno dato si sollevò il popolo et ammazati et fatti prigionj tutti quelli che alloggiavano nelle case loro, corsero in piazza et cominciarono a combattere con li soldati del signor Alessandro, quall per parecchie hore combatterono et si difesero, ma poi furono fatti retirare dal signor Alessandro dentro la ròcca, dicono per esserli stati fatti avvertiti

dalle sentinelle d'aver visto fuori della porta di S. Caterina una gran moltitudine de gente che con lumi venivano verso la città et entrarono dentro, e perciò furono fatti ritirare dentro la ròcca, et però la città riconoscendo tanto beneficio del miracolo fatto da S. Caterina, il dì della sua festa va in processione con candeale ad honorare et riverire detta Chiesa.

Rinchiusi li nemici dentro alla ròcca la città prese li capi delle vie che andava là, li fece fortificare et bastionare con travi, tavole et altre cose per ostare che li nimici non uscissero per quelle vie, poi mese buoni corpi de guardie per le mure della città, se andarono a riposare. Al cenno dato per tutte le castella furono uccisi, presi e svaligiati li soldati Sforzeschi eccetto un Mr. Giorgio come diremo.

Il signor Alessandro, non so se in quella notte o la seguente, uscito per vie occulte, avvisato da uno de' Priori et dal Cancelliero, prese li Priori nel palazzo e li menò nella ròcca. Li nomi de' Priori, Stefano di ser Vannuccio il traditore, Gasparo de Vanni, Niccolò Vanni, Vanni di ser Guiduccio, Giacomo de Paulo, Ursino di Nicolò Confaloniero di giustitia, il cancelliero traditore Marino di Grisante da Saruano.

La mattina venne Gianfilippo de Giacomo guerriero da S. Pietre con una gran compagnia di gente e poi da le castelle vennero in aiuto della città. A dì 26 venne Taliano Forlano capitano del duca di Milano che stava a Mogliano con la sua cavalleria, o la città le diede la cura sopra tutti che comandasse, quale strinse di novo la ròcca con bastioni et ripari a ciò non potesse niuno entrare nè uscire. La notte seguente le genti ammassate a Monte Giorgio da soldati Sforzeschi cercarono d'entrare nel sportello da sole nella ròcca, ma scoperti furono dissipati et fuggati.

A dì 6 dicembre venne il Legato et alloggiò a S. Francesco per non essere percosso dalle pietre che si gittava dalla ròcca, dove fu visitato dalli cittadini principali, a quali confermò li privilegi della libertà ecclesiastica et ogni altra ragione che la città aveva sopra le sue terre et disse farle confirmare e ampliarle al Papa, e avendo dato ottimi rimedii parti e disse mandare Domenico Capranica cardinale formano per legato della Marca. Non stava il signor Alessandro di fare ogni via per levare quello assedio di continuo di notte et di giorno facendo sortire, tirando pietre e contro lo caso e gli homini di continuamente molestare et cercando con l'amici di potere uscire dalla ròcca, e li cittadini tenendolo di lontano con le frecce e artiglierie e anco ultimamente con una mina che non fu folta di cavare ogni modo cercava di farli arrendere. La città mandò al Papa Tomaso Paccarone a darli nuova e domandare aiuto, quale in riceverlo gli disse, che la città sarebbe trattata bene e quanto aveva promesso il Legato cardinale camerlingo gli avrebbe osservato e così fu spedito.

In questo tempo Gentilo Brancadoro Potestà di Siena.

Se stringeva tuttavia l'assedio della ròcca, e la città per sostentamento de soldati ci mise una colletta quale se pagava da cittadini mese per mese.

1446.

A dì 6 gennaio arrivò nella città Domenico Capranica venuto da Roma Legato della Marca et alloggiò in S. Francesco dove fu visitato da' Priori, da Ludovico Eufreduecl, Gio. Filippo Guerrero, Tomaso Paccarone, Anton de Giorgio et Giacomo Coluccio et altri cittadini.

In detto mese furono presi doi che entrati per la porta dello Sportello volevano entrare nella ròcca et levatoli le lettere, furono appiccati.

In detto mese fu cominciato a parlare d'arrendersi per mancamento de' viveri che il mese passato essendone copia l'avevano dati alli cavalli et così mandati inanzi et indietro diversi capitoli alli 6 febraro furono stipulati, che per diecimila ducati d'oro avrebbe resa la ròcca salve le persone, quale sarebbero accompagnate in loco sicuro, et così il di seguente fu stipulato il contratto.

Perchè li denari non erano in pronto gli furono dati in mano per ostaggi dieci cittadini che fino al pagamento stettero in Camerino per ostaggi che furono Bongiovanni Vinco, Tomaso Marchesi, Antonio e Trollo Paccaroni Antonio e Battista Eufreducci, Anton de Vanni, Cola de Pasquale, Grisostomo di ser Simone, Andrea d'Anton di Giorgio, quali andati a Camerino subito il signore Alessandro con tutti li soi se ne uscì fuori. Alli 20 del detto mese il popolo entrato nel Girono lo cominciò a gettare a terra, ma fu raffrenato dalli Priori per chiedere licenza dal Papa.

A di 21, il cardinale Domenico cantò la messa solenne nella cattedrale dove concorse tutto il popolo, et la città acquistata la libertà se mise a reformare la città e ordinò gli officiali, il potestà, capitano de' Malefitti, sei priori, tre regolatori, sei confalonieri, sei capitani d'Arte che se cavasse ogni doi mesi quali tutti o la più parte se dovesse trovare nelle cornite et consigli, altrimenti non potesse osservare li statuti et legge della città, e che se vivesse in pace et quiete.

Dipoi per provvedere al pagamento sudetto fu mandato per tutta la provincia e con fatica se potè trovare dotta somma. Ascoli prestò 1500, Recanati ancor lei prestò, e però voise tutto aprile per trovarli e liberare detti cittadini. Tornò tutti li nostri castelli, eccetto Mogliano e Loro che non volsero tornare, e il capitano Taliano li fomentava a non ritornare; stava anco Acquaviva, S. Benedetto in mano del capitano Canosa datoli dal Legato, eredo per pagamento de' loro avanzi; S. Pietre degli Agli ancor rimase nella Legazione et anco Monte Fortino, e la città faceva istanza per riavere ogni cosa, però nel mese di aprile mandò ambasciatori al Papa Gio. Eufreduccio, Angelo Vulpatio, Anton de Luca, quali furono ben visti, confirmati tutti privilegii fatti con il Camarlingo e li licentiò benignamente. La città ordinò, che se rifacesse le mura della città, il palazzo del Potestà e del Priori tutti sfasciati dalle pietre gittate dal Girono e anco de' particolari: fu anco mosso lite da M. Giorgio per il Castello di Monte Verde, e per simile causa fu mandato a Roma Matteuccio di Cola.

Fu mandato al Legato Angelo Vulpatio et Anton de Luca per la spedizione di Mogliano e Loro che riteneva il capitano Taliano Foriano. Faceva incursione nelle nostre terre e particolarmente a S. Angelo quale era senza mare, e anco per castello Sigismondo, vicino al Gualdo che il Papa l'aveva donato per li snoi avanzi a Pandolfo Tallamonte d'Ascoli.

Nel mese di maggio fu fatto lega con Ascolani a difesa et offesa comune e ci fu mandato Gio. Eufreduccio, Angelo Vulpatio, Cola di Pasquale, et loro mandarono altri tre cittadini: nel mese di giugno andarono a saccheggiare il castello di Mogliano che non voise tornare e brugiorno il paese, doi di dopo vi andarono doi de' Priori che furno Antonio di Stefano Paccarone e Francesco de Giacomo con il gonfalone, et perchè s'intese la venuta del camerlingo, quale fece intendere la sua venuta, se levarono e per la strada andarono a Monte Verde e gnastarono quel che era fatto da Monte Giorgio. Non riteneva capitano Taliano di molestare S. Angelo, che la città ci mandò Gio. de Matteuccio più volte, ma in vano, arrivato il Camarlingo

nella provincia fece armare l'esercito per andare contro Francesco Sferza che stava nei confini della Marca, chiamato a se il capitano Tallano a Rocca Contraia lo fece prigioniero e trovatolo che teneva trattato con il conte Francesco Sforza e che tramava contra la sua persona lo fece appiccare e così pagò le pene che aveva dato al nostro contado. Fu mandato Angelo Vulputio, Anton de Luca al detto camarlingo, quale subito fece che tornasse Loro et Megliano e Monte Ottone; fece che la città pagati 400 ducati a Pandolfo Ascolano rendesse Castel Sigismondo; l'altre terre dette buone speranze, e così in fine d'agosto tornato cominciò anco le gare con il Cardinal fermano per il castello di Monte Ottone e così cominciò a vedere le prime cause, che perciò da lui fu mandato Cola di Pasquale e poi Temaso Paccarone a Roma, quale reportò, che secondo li privilegi alla città non si facesse pregiudizie nessuna, ma che voleva ampliarli acciò riposassero li cittadini. De settembre cominciò a laverare la peste in diverse terre, e anco nella città che ne morsero parecchi; alla fine dell'anno la città volse sorprendere Acquaviva, ma non li riuscì, e così passò l'anno.

In detto anno Bongiovanni Vinco, per Potestà a Foligno concessoli dal Cardinale camerlingo.

## 1447.

Quando tornarono gli ambasciatori portorno la licenza de sfasciare la ròcca quale subito fu gittata a terra. La città ordinò che il popolo andasse a portare le pietre della ròcca sfasciata alla fabbrica delle mura e se attendeva ancora fare il palazzo e si mandò al Legato a sousare la assaltata data ad Acquaviva, che n'era in colera il Legato: allegava la città che dal Papa aveva ricevute privilegi che se potesse ripigliare tutte le sue terre.

Nel mese di febbraio a dì 21 morse Papa Eugenio dopo avere tenuto il papato sedici anni et alla città mancò padrone vero, che tutte le gratie che la città li dimandava l'ottenneva. Nella Sede vacante gli Ascolani temendo il loro furusciti non facesse resolutione come s'apparechiavano, chiamarono il Vice legato quale domandò alla nostra città 100 fanti e li menò con lui e però mantenne la città in fede. Era il Vescovo di Siena V. Legato, Anton Pedibus e Ludovico Enfreduccio andarono in Ascoli per oratori. mandò anco per la provincia che non si facesse motivo nessuno.

A dì 9 marze fu creato papa Nicola quinto da Sarzana e la città ci mandò Anton Pedibus, Gio. Enfreduccio, Pietro Matteuccio, Cola di Pasquale, quali furono bene ricevuti et accarezzati, confirmati li privilegi, furo licentati. La città mandò a disegnare di fare le mura a S. Angelo, quale stava aperto e senza mura e vi mandò ser Battista de Cimis, quale fece il disegno e lo portò alla città.

Tornò sotto la città Monte Fortino e la città ci fece accomodare la ròcca secondo li capitoli con detta terra. Tornò il Cardinale fermano nella Marca e cominciò a travagliare di nuovo la città per Monte Ottone, per la quale del mese d'ottobre fu mandato Angelo Vulputio e Cola di Pasquale al Papa e al Re di Napoli per certe represaglie commesse contro cittadini per un certo Giovanni Della Via, che a tempo de' Sforzeschi gli fu tolta una barca carica di grani e dalla città voleva essere pagato.

Cominciò anco la terra di Visse discordie per il castello Manarde che pretendeva essere loro territorio, perciò ci fu mandato Anton Pedibus. Fecero anco quelli di

Monte dell'Olmo sfasciare la castelletta appresso Petriolo et al popolo fecero portare via le pietre, ma poi la città per via di Roma fecero che riportorno dette pietre.

A dì 14 dicembre la città prese Acquaviva per trattato d'nn Narduccio quale aveva la casa attaccata alle mura, et per quella mese gente dentro, prese la terra, et il castellano se ne fuggì per paura e così la città la reciperò.

In questo anno andò Angelo Vulputio per Potestà hauta dal Camarlingo, ma in che città non l'ho potuto sapere, che ci andasse lo trovo, che lui nella creazione di Nicolò V era in officio, e però Lui non fu ambasciatore, e anco nelle cernite e consigli lui mai ci fu, e in tutte le speditione sempre lui era il primo a dire il suo parere. Bongio Vinco andò a Spoleto, Diotaleo Massuccio a Iesi, Petre de Stefano a Fabriano.

## 1448.

Era tornato il Cardinal fermano nella Marca e cominciò contra la città e di forza le tolse Monte Ottone, et per la presa d'Acquaviva fece formare processi e poi tornò in Roma, per il che la città mandò ambasciatori in Roma Angiolo Vulpitio, Bonfiglio de Bonfiglio, Anton de Giacomo Silvestro con instruzione che andasse prima dal cardinale Capranica e gli chiedesse la restituzione di Monte Ottone, stato anticamente della città, che non volendo restituire, la città per riaverlo averebbe speso quanto aveva, ma non ne volse fare niente; però andati dal Papa et prima scusata la città de certe calunnie con dire che la città aveva mandato per la provincia che se sollevasse insieme et che non se obbedisse a Superiori, cosa che la città mai ci aveva pensato, che del tutto innanzi al Papa et il Concistoro de' cardinali se ne sciolpò, dappoi se lamentò contro il vescovo della presa di Monte Ottone dicendo, che la città comportarebbe prima la sua ruina che comportarlo; poi venne a tale, che disse che la città voleva un'altro vescovo che non voleva stare con un nimico e che il vescovo avesse da resedere, che era ventidui anni, che non aveva mai hauta vescovo; portò anco le ragioni che la città aveva sopra S. Pietro degli Agli e disse che se voleva la provincia in pace, che la città avesse il suo. Intorno al vescovo, volse, che la città se pacificasse, che Monte Ottone se possedesse la metà per uno, che la città mettesse il Potestà et altri capitoli e così passò il Breve. De S. Pietro che il V. Legato vedesse la ragione della città e riferisse, e così furono spediti. Cominciò anco garbugli con Sarnano per un molino che quelli del Gualdo fecero di nuovo, che quelli di Sarnano armata mano lo sfasciorono, che ne fu data querela al V. Legato. Venne anco in discordia fra Loro, e Mogliano per i confini che la città ci mandò commissari Battista Cimisi, Piersante Massuccio. Nel mese di maggio mandò Sancte Massuccio, Giorgio di Cola Commissari a fare cingere di mura il Castello S. Angelo e sfasciare tutte le case che stavano fuori del disegno per Battista Cimisi.

Fra Monte Falcone e Comnanna nacque differenza per confini, che ci fu mandato Diotaleo Massuccio e Tomaso Paccarone e altri gentilhomini Ascolani e così le terminarono. Bongio Vinco et Andrea de Luca a Sarnano per le cose del Gualdo, ma non fecero cosa perchè non furono d'accordo. Furono mandati in Acquaviva Anton Pedihns, Tomaso Paccarone per mettere sesto alle cose di quel castello. Cola di Pasquale, Nicolò de ser Antonio al consiglio della Provincia.

Alla fine dell'anno andarono in Roma Bongio Vinco, Angelo Vulputio per la restituzione di Monte Ottone che non voleva tornare nè obbedire al Breve.

1449.

Cominciò le discordie tra gli homini di Monte Ottone tra la parte fautrice della città e del vescovo e più volte se attaccarono insieme, e la città ci mandò più volte Battista de Cimis et Nicolò de ser Anton per accordarli, che finalmente quelli della parte della città prevalsero e cacciaro fuori la parte contraria, e la città ci mandò Piersante Massuccio, quale fece richiamare tutti quelli de fuori che volsero tornare che furono la maggiore parte; gli altri si misero a molestare il paese facendo gran danni, sicchè la città mandatoli adosso li fecero prigioni, e così fu quietato il tutto. Il principale fautore della città era un ser Simone de Paolo.

1450.

In questo anno venne nella città il cardinal Capranica vescovo. Il quale se pacificò con la città che così volse il Papa e dalla città fu visitato et regalato, e di più gli fu donato, vivente lui, la parte che la città godeva de Monte Ottone. La città attendea a rifare le mure attorno alla città, avendo refatto il Palazzo guasto dalle pietre buttate dal Girone.

Fiorì in questo tempo Angelo Vulputio, Troilo et Stefano Azzolino, Anton Pedibus, Battista de Cimis, Diotaleo Massuccio, Petre de Stefano, Diotaleo de Agostino, Anselmo de Morrone, Piermarino de Ruggiero, Pietro maestro Ecuso de Medicina. Giovanni Eufreduccio famoso per essere stato con Ludovico Migliorati in tutti li suoi fatti di guerra e di pace. Cavallero Nicolò Fogliano, Gentile Brancadore, Bongio Vinco, Tomasso et Anton Paecarone, Anton de Luca, Cola di Pasquale. Anton de Giorgio, Grisostimo de Grisostimi, Ludovico Eufreduccio figlio di Giovanni sopradetto, Piersante Massuccio, Gio. Filippo Guerrero.

1451.

La città attendeva per riavere S. Petre degli Agli e . . . . . per il possesso di Monte Verde e la lite del castel Sigismondo con Sarnano quale pretendeva la terza parte, et in Roma e nella corte della provincia. Nel mese di aprile il R. Giacomo di Monte Brandone stava nella città a predicare, al quale sino a tempo de' Sforzeschi la città per fare un convento de' suoi frati gli aveva assegnato la chiesa di S. Martino di Varano fuori delle mure dove si stava ma con nessuna comodità per le guerre soprascritte. Un giorno domandò audienza in cernita dove con tanta energia predicò sopra la pace et quieto della città che undeci cittadini de' primi si riconciliarono in detta cernita, e di più in un'altra cernita a di 7 aprile fu fatto decreto che si facesse doi cittadini per contrada per pacificare li cittadini, e quelli che non volsero pacificarsi gli si desse l'esilio, che quasi tutti se pacificarono.

1452.

Fu mandato dalla città de Firenze l'electione del capitano della città e fu eletto fra altri competitori Angelo Vulputio, ma perche fra pretendenti nacque scisma sopra la detta electione pretendendo invalida per un decreto, che chi aveva hauto officio per sei mesi non poteva essere ammesso, se allegava che il suo fratello era

stato de' Priori il mese di gennaio e febraio e la città vedendo la discordia grande, risolse non mandare nessuno, però rescrisae che per allhora non aveva soggetto a tanto grado. Se ebbe anco lettere del papa che se mandasse ambasciatori neila coronazione dell' imperatore Federico III da farsi in Roma, e la città ci mandò Ludovico Eufreduccio, Nicolò d'Anton Fogliano ambi cavalieri ohe ci andò con gran cortegio. Soleva in quei tempi l'ambasciatori andare con tre cavalli, doi pedoni almeno, ma li più sino a cinque homini a cavallo, ma questa volta arrivarono a dieci per uno, e li fanti anco radoppiati. Se litigava Castel Sigismondo con Sarnano in Curia, e la città ebbe sentenza favorevole, sobbeno s'appellarono. Ci fu anco gara fra la Ripa et Acquaviva per i confini, il simile fra Monte Falcone e S. Vittoria, ma per comuni ambasciatori furono accordati.

## 1453.

Mandò il Papa commissari per aiuto della città di Constantinopoli essediata da Maometto gran Turco, e li 27 maggio in cernità fu ordinato some trecento di grano che di grano aveva bisogno detta città; ma questo medesimo di che la città fece questa deliberazione, fu presa la città saccheggiata, tagliata la testa a Costantino imperatore et portata per la città, o fatto occasione grandissima, come ne sono piene le istorie.

Fu mandato dalla città di Fiorenza l'elezione d'un Potestà, e fu eletto fra suoi competitori Gentile Brancadoro che andò del pari con lui Piersante Massuccio, ma poi messo di nuovo a partito ebbe doi fave de più e così ci fu mandato. Papa Nicolò volse le 300 some de grano per una armata contro Turchi nel mese d'agosto.

Neila fine dell' anno fu fatto Senatore di Roma Ludovico Eufreduccio (3), andò per Potestà di Cascia Piersante Massuccio, Andrea de Pietre a Visso, Anton Pedibus a Camerino, Piermarino di Ruggero a Iesi, Anton de Luca a Fabriano.

## 1454.

Venne dalla città di Fiorenza l'elezione d'un console quale dovea essere Dottore: ci fu mandato Andrea di Pietre. Nel mese de giugno fu dato il guasto e fienato tutto il territorio de Monte Verde seminato da quelli da Monte Giorgio da i 500 huomini che tutto lo fecero, che tutto lo fienarono e per simile conto fu mandato a Roma Tomasso Paccaroni al Papa, narrandoli essere stato spogliato del tutto dal Governatore della Marca.

Piersante Massuccio andò Potestà a Città di Castello con un decreto che uscendoli offitio nella città dal Priore in fuori l'esercitasse suo figliuolo. Anton Pedibus alla Matrice, Ludovico Vinco al Gualdo di Nocera nell' Umbria. In questo anno si fece la cappella di S. Pler Martire a S. Domenico.

## 1455.

Morì papa Nicola e fu creato in suo luogo Calisto III de cardinale Borgia spagnolo, al quale fu mandato ambasciatori Angelo Vulpatio et Nicolò Fogliano ambi

Cavalieri e li dette la conferma de tutti privilegi. Il detto Papa mandò predicatori per tutto il cristianesimo ad esortarli alla recuperatione di Costantinopoli, e la città dette gran contributione, perchè l'anno seguente furono fatti capitani e adunarono tremila fanti, parte volontari e parte pagati dalla città, e mandati su l'armata capitana dal Patriarca d'Aquileia Generale del Papa. In questo anno fu la peste nella città e contado e molti ne morirono.

Anton de Pedibus Potestà della Ripa.

1457.

Venne nella città il cardinal Roderico Borgia nepote del Papa che dopo fu Papa Alessandro Sesto: fu ricevuto alla grande. Fu mandato il console a Fiorenza Nicolò d'Antonio essendo stati sei competitori dottori. Paulo Angelino a Norcia, ma perchè morse ci andò Diotallevi Massaccio. De ottobre venne da Regno Iacopo Piccinino, o perchè se stava con suspetto se da amico, ovvero nemico, la città fece provesione de soldati per dove doveva passare, ma perchè passò d'amico fu regalato splendidamente.

1458.

Nel principio d'agosto morse il cardinale Domenico Capranica (4), et alli 30 papa Callisto, e la città mandò a prendere Monte Ottono et ci andò Anton Pedibus e Simone de Paulo dal detto loco, quale per essere stato in favore della città il Cardinale l'aveva bandito, e senza contrasto lo riebbe. Dall'altra banda la città assediò et dette il guasto a S. Petre degli Agli e fu combattuto alquanti giorni, ma poi li convenne levarsi per essere fatto il nuovo papa che fu Pio II senese de casa Piccolomini al quale fu mandato ambasciatori Ludovico Eufreduccio e Anton de Luca dal quale ebbe la conferma de' privilegi, la venia delle cose di Monte Ottono et S. Petre, o anco li donò per refectione delle mure trecento ducati. Venne il Legato cardinale de Pavia al quale fu romesso, che la ragioni di S. Pietre se vedesse de ragione. Fu eletto vescovo della città Nicolò Capranica e venne la vigilia de Natale a prendere il possesso.

1459.

Il Cardinale de Pavia cominciò a molestare la città per la terra di Monte Fortino e non voleva che stesse sotto la nostra giurisdizione, però fu mandato in Roma Andrea de Petre e Giovanni Massaccio che portorno, che alla città non se c'intricasse cosa alcuna.

Nel mese di maggio cantò la prima messa novella il nostro vescovo alla quale ci fu invitato il Legato, lo città e terre amiche della Marca, Conte d'Urbino e di Pesaro, diverse città dell'Umbria che tutte ci mandorono Oratori, e la città a tutti fece le spese che ci fu speso parecchi centonara di florini.

Andando innanzi le gare tra il Legato e la città per le cose di Monte Fortino perchè la città non volse così alla prima obedire, sententò contro la città nella lite di S. Petre de Agli che la città appellò al Papa, che si trovava a Siena Angelo Mateuccio. Se trovava Troilo Azzolino Locotenente del Legato della Marca.



## 1460.

Fu mandato a Roma Giovanni di Leonardo per la lte di S. Pietre che fu commessa di nuovo. Il papa mandò il conte d'Urbino con un esercito in aiuto de Ferdinando re di Napoli, commissario il vescovo di Ferrara e passando per il nostro, gli fu dato pane e biscotto et alli capitani presentati, e di più doi cento fra lancia e balestrieri, et anco al Legato doi cento fanti in aiuto per esserli ribellata una Terra.

Di luglio venne il legato cardinale Piccolomini, e venne nella città del mese d'agosto ricevuto e speso splendidamente, et lui fece che Monte Fortino tornasse alla nostra obbedienza. Se sparse voce che il Papa aveva concessa al duca di Milano la nostra città la quale si mise a fenire le mure, fare fossi, addestrare soldati, o chi meglio tirava di balestra li dava premio, et altre provesioni per difesa, metteva guardie per la peste che ne' luoghi vicini si faceva sentire.

## 1461.

Fu mandato Pellegrino Morone Potestà a Macerata da loro data l'elezione alla città: fu rinnovata lega con Asclnani come l'anno 1447 a difesa et offesa comune. La ripassata del conte de Urbino con l'esercito del Papa che ritornava da Regno vittorioso, dalla città fu presentato; le guardie per la peste che si veniva approssimando alla città.

## 1462.

La città mandò a Roma per le cose di S. Pietre Troilo Azzolino et Giovanni Aceto. Cominciò anco quest'anno a fare la fabbrica del convento dell'Annunziata che fino al detto tempo era stato da pochi frati, per non esserci fabrica, abitato e si seguì fino alla fine a spese della città. Entrò anco del mese d'agosto la peste nella città e durò sino a marzo dell'anno seguente con mortalità de gente, ma a quei tempi la peste non era così tremenda come adesso, e manco morea tanta gente che oltre si medicava, se faceva altre carità che adesso, perchè se menava medico a posta, confessori et altri aiuti e così campava la più parte.

## 1463.

Il Papa mosso guerra al signor Malatesta de Rimini e la città convenne pagare venti para de bufali per l'esercito. Giacomo Brancadoro a Roma per le monete che il Papa voleva che si facesse tutte di nna lega, perchè ogni città faceva a suo modo. Cominciò anco Civitanova a chiedere di volere edificare il porto che la città non volse. La città fece il condotto nella strada di S. Francesco sino al ponto che va al Crocifisso de Saletto, opera che al di d'oggi non si farebbe per diecimila ducati, fece anco il dormitorio alle monache de S. Maria delle Vergene, se fabricava anco alle mura et all'Annunziata. Dall'altra banda fece, e certo male, che il monasterio

de S. Caterina per essersi trovato alquante di quelle monache in certe malattie od altro lascivie, levò dette monache e le rimandò alle loro case e donò detto monasterio alli Canonici regolari di S. Agostino che aveva la loro residenza a S. Marco nei Paduli, donandoli tutte le terre che possedevano dette monache (5). Alla fine dell'anno il Papa mese una imposizione a tutto lo stato per far la crociata, e lui andare in persona contra Turchi.

## 1464.

Nel principio mandò un Commissario a rescotere l'imposizione contra alla città che fu tremila e cinquecento scudi d'oro, un legno pagato per sei mesi, e furono assoldati numero grande de soldati per imbarcarsi in Ancona dove doveva venire il Papa che Lui voleva andare in persona. Passò di maggio il signor Giacomo Piccinino di ritorno dal Regno e fu regalato, et il simile signor Alessandro Sforza andando in Regno fu regalato dalla città a preservare il territorio spezzato, e mandatoli tre cittadini a compagnarli. Del mese di luglio essendo tutta la Marca sotto e sopra per la venuta del Papa, la città ci mandò sino a Tolentino ad incontrarlo due de' Priori con sei cittadini tra quali furono Nicolò Fogliano o Ludovico Vinco, Vagnozzo de Nicolò de Fiacchi con dieci paggi vestiti a livrea con presenti al Papa e Cardinali con commissione, non volendo venire alla città accompagnarlo sino in Ancona, ma il Papa datoli audienza a Tolentino li licenziò tutti da doi in fuori che volse con lui, che furono Ludovico Vinco e Vagnozzo de Nicolò de' Fiacchi. Il Papa arrivato in Ancona ammalò e morì a di 15 d'agosto e così svanì li tanti apparecchi da lui fatti. Mentre si trattene in Ancona volse dalla città 200 some di farina, 300 d'orgio: concessa a Civitanova di potere fare il porto, senza guardare alle ragioni della città; ma la città non volse. Morto il Papa l'esercito si shandò o tutti andarono alle case loro: li Cardinali a Roma per creare il novo Papa: la città adunato un esercito andò subito ad assediare S. Pietre degli Agli e dandoli battarie e assalti lo prese quasi in un subito che non ce stette l'esercito otto giorni, sacchoggiò, sfasciò le mure, menò prigioni, gli omeni, e donne e tutti li menò nella città, ma poi sentendosi che nel conclave ora sentito male, cominciò colli prigioni a trattarli più piacevolmente.

Fu creato da' Cardinali Papa Paulo II al quale la città mandò ambasciatori Giovanni Matteucci, Anton de Luca, Santi de Fioco quale stava medico in Roma, alli quali il papa fece una gran reprehensione sopra il fatto di S. Pietre, quale commise al Cardinale spoletano che vedesse la causa dicendo volere gastigare la città e licenziò l'ambasciatori, il che inteso la città ci mandò Ludovico Eufreduccio, quale como servitore e cognoscente, metigò l'ira del Papa che fu resolutio che la città mandasse sei cittadini a dimandare perdono, come segul l'anno seguente.

Nel fine di questo anno venne il Principe di Salerno a stare nella città essendo cacciato da Ro de Napoli per avere seguitato la parto francese e gli fu data stanza e anco da vivere. Fu renovata lega con Offida e S. Genesis a difesa et offesa comune. Venne nelle feste di Natale legato della Marca il Cardinale Orsino.

## 1465.

Nel mese di Marzo furono mandati sei ambasciatori al Papa che furono Ludovico Eufreduccio, Anton Pedihis, Giovanni Aceto, Giovanni Matteuccio, Giacomo

Brancaodoro, Vangelista de Vagnozzo a quale furono . . . . . volendo il perdono dal Papa che rifacesse le mura e case sfasciate, restituisse le robe tolte e rimandasse li abitanti a S. Pietro che dalla città furono accettate, perchè gli fu dato termine de due mesi, e non potendosi le mura rifare, mandò commissarii con minacce ed anco C. Giacomo Piccinino che con le sue gente stava nella Marca, che venisse alli danni della città, e sebbene deatro al castello vi era entrata la peste, bisognò che la città mandasse maestranza tale che fu fatte dette mura nelle quali la città ci spese tre milia ducati e al Conte Giacomo donato cento ducati e cinque some d'orogio. Fu fatto Senatore di Roma la seconda volta Ludovico Eufreduccio: andò anco Potestà a Siena Giovanni Aceto; Anton Pedibus a Camerino.

1466.

Passò per andare a Napoli doi figli di Francesco Sforza e per il nostro territorio furono spesati e fattoli donativi ricchi. Luciano Carpino canonico e arciprete andò a Roma e prese l'ufficio che lui ebbe de Abbreviatore apostolico.

1467.

Nel castello di Mogliano furono discordie grandi e ci furono ammazzati assai persone e uscendo diversi fuorusciti cominciarono a danneggiare il territorio, per il che la città convenne mettere soldati nella ròcca e castello perchè essendo entrati li fuorusciti fecero gran occisione de' loro nemici. Fu chiamato da Ferdinando re di Napoli Troilo Azzolino, al quale essendo de' Priori fu dato licenza.

1468.

In questo anno di nuovo la peste nella città che ne morse assai e non si fece fiera nè nessuna allegrezza. Fu mandato a Roma Pier Nicola de Nicolò per il porto di Civitanuova che voleva fare e fu commessa che se vedesse de iure.

1469.

Venne ad abitare nella città la signora Margarita de Langi, moglie del signor Anton Caldora signore principale d'Abruzzo; quale per avere seguita la factione francese Angioina era scacciata dalle sue terre e la città gli dava da vivere. Fu per mezzo della città fatta la pace tra Asculani e Ofidani. In questo anno morse Nicolò Fogliano, Anton de Luca, Giovanni Matteuccio, Grisostomo di Simone, Anton Gianino o altri de' principali.

1470.

Nacque gara tra la città e il vescovo perchè alla città avendo domandato il sito a capo a Piazza per fare la chiesa, la città gli lo concesse e il vescovo ci voleva

fare il palazzo per abitare, che la città, mandò a Roma Angelo Matteucci, Giovanni Aceto, Pellegrino Morrone, Gio. Leonardo d'Antonio al Papa che rimesse la causa al Cardinale Aquilano, quale fece che il Vescovo recedesse dalla lite.

Tornò Troilo Azzolino dopo essere stato quasi cinque anni per consigliere de re di Napoli e altri governi per il regno, e lui ci lasciò in suo luogo Gio. Francesco, credo suo figlio, che non so di certo.

In questo tempo andò a Roma Luciano Carpino e se mese a vocare.

## 1471.

Fu assegnata una casa e provvisione alla signora Margarita Caldora de Langi de cinque scudi il mese. Nel mese di agosto si morse papa Paulo II de morte subitanea e gli successe Sisto quarto della Rovere, e la città mandò ambasciatori a rendere obediienza Ludovico Enfreduccio e Pellegino Morrone che gli furono confirmati tutti li privilegi e la terza parte delle taglie: s'ammalò Lodovico, e ci fu mandato Troilo Azzolino e Giacomo Paccaroni. Cardinale de Ravenna legato della Marca. Francesco Aceto potestà a Norcia.

## 1472.

Il vescovo renunziò al palazzo a capo a Piazza. Il Papa volse gente e aiuti contra Turchi, e la città ci pagò grossa somma di denari e grano per l'armata; volse anco che se mandasse alla Città di Castello guastatori che ci fu speso 500 ducati. Sarnano cedette le sue ragioni al Signor di Camerino del castello Sigismondo e per simile conto fu mandato a Roma e a Camerino ambasciatori. La città condusse per mastro di scola un Francese già buon poeta bolognese con giusto stipendio. Ancona ottenne la fiera dal Papa del mese di agosto, e la città vedendo che la voleva fare, fece lega con Recanati, con Conte d'Urbino signor di Pesaro e messe gente per impedirli, ma il Legato con le pene fece restare, per Roma fu procurata.

## 1473.

Fu dato al convento di S. Domenico per essersi abbruciato gran parte per rifarlo mille ducati, e anco dalla città fu fatta la torre di S. Pietre in Campolege. Si fece in questo anno il ponte di pietra in Tenna. Fu sententato per il Cardinale camerlengo per il porto di Civitanova contro la città; che mandò a Roma Anselmo Morrone, et appellò.

## 1474.

Passò il duca di Calabria per Loreto. La città mentre passò nel suo, fu speso a regalato; furono mandati 500 guastatori a Città di Castello di novo. Il conte Giulio Varano andò a Roma per il castel Sigismondo e la città ci mandò Ludovico Enfreduccio, e perchè non trovò le cose per lui così bene come se credeva, tornò a Ca-

merino dove fece lega con Asculani, Anconitani e altre terre e molti della città. La Città mise il castellano e soldati nel castello Sigismondo e faceva guardarlo per difenderlo. Il Papa volse che la Città gli pagasse . . . . milia di scndi: disse volerli rendere S. Pietra.

## 1475.

Venne il nuovo vescovo Girolamo Capranica, credo renunziatoli da Nicolò suo fratello e con lui tornò Ludovico Eufreducci senza avere fatto niente de S. Pietre e castel Sigismondo. Il signor Giulio fece pigliare nelle montagne de Monte Fortino seimilia pecore de' nostri cittadini, però furono mandati di nuovo a Roma Giovanni Aceto, Anselmo de Morone, Giovanni d'Antonio a dolersi col Papa di si fatta preda, quale volse che se facesse compromesso per castel Sigismondo o il bestiame se rendesse. Venne il cardinale S. Maria in Portico nella città e fu ricevuto e accarezzato. Nelle feste di Natale cantò la messa novella il Vescovo e fu mandato alle nozze del signore . . . . Sforza da Pesaro e a Rimini dal signor Malatesta.

## 1476.

Di nuovo andarono a Roma Giovanni Aceto e Francesco Lauro per la lite del Castel Sigismondo. Nel mese di maggio: li banditi de Mogliano chiamati da loro parziali entrarono nel Castello e fecero grande occisioni de contrarii, e la città ci mandò doi commissari che furo Anselmo de' Moroni, Giovanni Angelo Massuccio con doi cento soldati, quali cacciarono e confinarono li colpevoli; e perchè vedeva che loro discordie non erano per cessare fu ordinato di farsi una ròcca e perciò ci fu mandato Assalto di Leone Assalti che ordinò e fece farla; e sempre sino che non fu finita ci tenne la città soldati cento. Il signor Giulio mandò un numero di soldati nelle montagne di Sarnano e perciò li nostri stavano ne' confini con soldati per vedere i loro andamenti, che non fecero altro. Fu penuria di grani e la peste lavorava in assai lochi della Marca, però nella città bisognò fare le guardie. Giovanni Aceto capitano a Todi.

## 1477.

Fu mandato di nuovo a Roma per castel Sigismondo Giovanni Aceto, tornato da Todi, e tornando da Roma fu assaltato da banditi de Mogliano per opera del conte Giulio Varano e ferito, fu salvato dalle gente di S. Genesio e della Mandola che corsero in suo favore: per il quale insulto la città mandò al Papa, essendo finita la ròcca a Mogliano ci fu messi soldati per guardia, il castellano che de doi in doi mesi si cavava o anco un cittadino per potestà acciò meglio se custodisse detto castello. In questo anno fu penuria grande per tutta Italia che il Papa mandò commissario per la Marca per avere grano, ma credo non ne trovasse troppo. La città per essersi provvista de fuori n'ebbe d'avanzo perchè ne dette a S. Severino, S. Genesio, Sarnano, la Mandola, Norcia e altri luoghi.

Nel mese di giugno entrò la peste nella città dove fece gran macello.

## 1478.

La peste questo anno fu crudelissima per tutta Italia, e in assai luoghi levò più della metà; nella città se portò mediocrementemente. In Roma morse il nostro vescovo Girolamo Capranica di peste, e li successe Gio. Battista Capranica suo fratello; il quale del mese d'agosto fece l'ontrata se bene la peste lavorasse, poichè in ogni loco si faceva sentire. Papa Sisto messe un sussidio d'un ducato per foco per li aiuti che dava a Prencipi della Morea e Macedonia, che da Maometto Gran Turco erano molestati e scacciati da' loro stati; ma recorrendo la provincia, la città ci mandò Simone Bacile; per trovarsi dalla peste infettati fu reduetti a baiocchi venti per foco.

## 1479.

Maometto Gran Turco fece un'armata e la messe ad infestare nel mare Adriatico, mentre lui per terra cacciava di stato li Signori de Macedonia ed Albania, che la città bisognò mettesse presidio in tutte le terre della marina; e il Papa ci mandò cinquanta cavalli che per tutto lo stato si lasciò sempre vedere e anco a predare per la riviera della Marca. Questo anno fu edificata la Chiesa di Castiglione.

## 1480.

Nel mese di maggio cantò la messa novella il vescovo Capranica e dalla città fu convitato Locotenente, Auditore, Tesoriere, Marchese de Mantova, Conte de Montorio, la città dell'Aquila, Colonnella, Todi, Fnligno, Spoleto, Norcia, Cascia, Visso e tutte le città, terre della Marca, tutte spesate dalla città. Cominciò poi l'armata turchesca come l'anno passato, ma peggio fu dol mese d'Agosto che tragettò gran numero di gente ed assediò Otranto nel Regno di Napoli e la presa. Nel detto mese ci mise tanto spavento in tutta Italia che tutti pensavano al scampo loro. Il Papa fece generale il conte d'Urbino e lo mandò nelle nostre marine con cavalleria o fanteria.

## 1481.

La presa de Otranto, sì fattamente spaventò Italia che tutti si misero a fortificare li loro lochi, e la città fece diversi consigli di volere redificare il Girone, e risolse dimandare licenza al Papa; fecero diverse provvisione che misero nella città e porto, e soldati levati dalle castelle de Menzina e Montagna: elessero doi cittadini per contrada cho ognuno dofendesse la sua contrada che furo: per Castello, Pier Gio. Grisostomi, Gio. Ludovico di Giacomo; per Pila, Giacomo Assalti, Pier Giacomo de Giovanne; per S. Martino, Pietro Angelo de Masneccio, Nicolò di ser Antonio; per Fiorenza, Giacomo Brancadoro, Girolamo di Lipaccio; per S. Bartolomeo, Giacomo Brancadoro, Girolamo di Lipario; per S. Bartolomeo, Giacomo Guerrero, Anton Francesco de Giovanni; per Campolongo, Pier Matteo de Gio. Filippo, Domenico di Gio. de Antonio che fecero provvisione d'arme et cose necessarie per difendersi. Il Papa mandò Legato Cardinale S. Giorgio con autorità grande e messe un ducato

d'oro per foco, e fu rescosso subito; che li popoli non recusarono simile pagamento, ma rescosso il denaro non fu fatto altro, perchè venne la nova della morte di Maometto gran Turco, e così fu liberata Italia da simile paura, che se non seguiva ce sarebbe stato crudele guerra, perchè dopo la morte del Turco il duca di Calabria che se trovava a fare guerra contro Sieua, esseudo corso ad Otranto, ci fu che fare in acquistarla.

1482.

Il Cardinalo Legato della Marca prese l'assunto di concordare il signor de Camerino per la ragione del castello Sigismondo con la città, essendoli d'ambe le parte compromesso in lui: sentenziò che la città desse al signor de Camerino 1500 scudi, e lui cedesse tutte le sue ragioni, e così fu accordato.

1483.

Li banditi di Mogliano essendo cacciati dal signor de Camerino se recuperarono in Ascoli, e con l'aiuto loro entrarono in Mogliano dove amazzarono parecchi, e dalli soldati della rocca scacciati; ma perchè era gran numero, la città mise in rocca 50 soldati pagati per meglio guardare quel castello, ed essendo renovate le gare con Asculani per il castello de S. Pietre che si mise sotto la loro protectione, fu messo presidio radopiato in Acquaviva.

1484.

In questo anno e nel sequente fu fatta gran guerra con Asculani: *(mancano libri di Cernite e Consigli e Registro di lettere dalli quali se cara ogni cosa; solo vi è il Registro della città dove si tiene conto delle spese et entrate e da questo se cara quanto si scrive)* (6).

Nel mese d'agosto morse Sisto IV, e nlli 29 fu creato Innocenzio VIII genovese de casa Cibo. Nella sede vacante volse la città vendicarsi dello scorrerie che facevano quelli di S. Pietre degli Agli, favoriti d'Ascolani, s'accamparono sotto il castello e fatto venire dal contado li soldati se misero a combattere e battere con tre pezzi d'artiglierie: e oltre alli capitani ci fu anco Giacomo Guerrero uno de' priori o se combattè per tutto il mese d'agosto o fu soccorso d'Asculani e combattuto e fattoci fazioni assai per esserci sotto gran genti che la città ci assoldò gente forastiera d'Osimo condotti da Bencolino loro cittadino con trecento balestrieri. Fatto il Papa la città mandò Giacomo Bongio e Gentile di Pietre Paulo ambasciatori a rendero obediienza, quali per il detto assedio non furono troppo bene veduti, licenziatilli gli fu concesso che se facesse la tregua che poi sarebbe accomodato il tutto; ma perchè nella sede vacante quasi tutte le terre della Chiesa faceva guerra l'una con l'altra, e a Roma essendosi attaccata la fazione Colonnese con l'Orsini, il Papa era poco obedito, la città seguiva detto assedio e guerra che durò sino a novembre, che allora venne commissario apposta dal Papa, che così li fece levare e sospendere l'arme in detta guerra. La città ci spese quindici mila e cinquecento ducati e ci fu per capitano il signore de Matelica con 200 uomini d'arme. In questo anno fu finito il Convento

dell'Annunziata, e la città ci spese sei milla ducati, e nella fine dell'anno seguì la morte di Gio. Battista Capranica Vescovo, hntato dalla finestra del suo palazzo dalli figliuoli do Battista Adami et altri suoi parenti per cause di donne, sebene il Vescovo era innocente, ma dicono che un bastardo di casa sua che fu trovato in casa, e morto fosse stato il colpevole.

1485.

Fu mandato dal Papa, Commissario per la morte del Vescovo e trovò che la città non ci ebbe che fare; ma fece alli colpevoli gittare la casa a terra, levarli la robba, bandirli, privarli d'ogni onore (7). La città mandò Francesco Lauro a Roma per le cose di S. Petro che finalmente il Papa volse che la città depositasse in Macerata mille scudi d'oro per gli danni del castello, ma lui se il pigliò, poi per pena ci fu perdonato. Nella città venne il Legato della Marca il Cardinale Ursino che alla città non piacque per essere di fazione contraria, e se ne venne del mese di marzo, e poi s' intromesse di pacificare con Asculani, ma fintamente, perchè stando nella città adormendo sotto speranze de pace, tenendo trattato in Monte Fortino con un Gualtiero da Vicenza e un Napolione da S. Benedetto, soldati che stavano in detta terra, intromessasi dentro, pigliarono la terra e la saccheggiarono, il che subito inteso nella città, con gente corse per repigliarla, che anco da Norcini gli mandarono 500 uoiaini in aiuto. Il Cardinale Urbino li fece levare, e pigliata detta terra da Asculani lui la messo sotto la sua giurisdizione. Vedendosi la città nemico il Legato, mandò Gio. Bertachino e Gio. Francesco Assalli al Papa; ma assicurati in Roma per mezzo de' parenti e de' fratelli del Vescovo morto che perseguitava e faceva ammazzare, bisognò fuggire da Roma che era divenuta una selva per le gare de' Colonesi e Ursini; e fuggendo per diverso vie, un di loro fu fatto prigionie dall' Ursini che gli bisognò pagare bona taglia per uscire. La città mandò al Duca di Milano per assoldare gente d'arme Francesco Lauro dal quale ottenne lettere al Signore di Rimini e di Pesaro che li mandassero tutti loro nomini d'arme, che il Signore di Pesaro mandò sotto la condotta de signore Castracani da Fano, il signore de Rimini comandò a Ramondo suo fratello che conducesse le sue gente, e avendo preso denari non volse mai venire, nè anco restituire il soldo preso, dicendo avere avuto breve dal Papa che non se muovesse nè anco rendesse il denaro, condusse anco Francesco Felisteo da Tolentino, Boecolino Carlosi da Osimo con 500 soldati di regno il signore de Matelica, ma questi aparecchi furono fatti dopo che da Asculani Acquaviva fu asseediata, ma non presa, difendendola Anton Bianco con suoi soldati sinchè venne la città con il suo esercito che li fece levare.

I Ripani stavano a devozione de Asculani per la città, del mese di maggio fece fare nel territorio loro la fiera de S. Angelo, intralasciata altre volte, con gran numero di gente armate dopo la presa e recuperata d'Acquaviva che fu capitano per recuperarla Anton Bianco, o fu lasciato in quel presidio il Locotenente della Marca con Signore do Camerino o de Matelica; trattando fecero la tregua tra la città et Asculani, ma poi avendo avuto aiuto dal Duca di Calabria che gli mandò Piergiovanni Capuano Signore dell'Abruzzo che venne con più di cinquemila soldati, corse il territorio de le Grotte, Marano, Masegnano, predando, bruciando tutto il territorio, tagliando sino alli giardini e fecero gran danni: allora la città fece venire le gente furastiere e corsero il territorio della Ripa, nell'Asculano e fecero ancor loro



gran preda. Sentendosi in Roma tante guerre, mandò un Commissario Pierdomenico a comandare che se facesse la tregua, altrimenti lui gli averebbe voltate l'arme contro de chi restasse, e così interponendosi di nuovo il Locotenente, Signore de Camerino, le città d'Ancona, Osimo, Recanati, Macerata, fu fatta, e la città mandò a Roma Gio. Francesco Azzolino tornato dal Re di Napoli; in questo tempo dalli soldati del Capuano gli fu rubato dui cavalli. Gio. Marino Azzolino e Tomasso de Ludovico e anco le sopradette città mandò a Roma per scusare la città come provocata, e anco la tregua rotta da Asculani.

Stava Offida a devozione della città e mandò soccorso ad Acquaviva perchè era stata fatta preda al suo territorio, la città gli mandò gente in aiuto. Fu fatto amministratore dal vescovo di Fermo il Cardinale Piocolomini senese nipote di Pio secondo.

## 1486.

In principio dell'anno fu fatta la tregua per ordine dei Papa tra Ascoli e la città sotto gravissime pene, perciò furono licenziati soldati forastieri che la città solo teneva a S. Benedetto, e Acquaviva Anton Bianco con un buon numero di soldati, e il Papa se pacificò con il re de Napoli al quale aveva mosso guerra per acquistare alla Chiesa la città dell'Aquila, e però fu dato aiuto a detti Asciani contra di noi; cessata la guerra cominciò la peste nella città dove fece gran mortalità de gente. Nel mese di settembre passò il duca di Calabria venendo di Ferrara con cinque migliaie de gente che la città gli mandò Brancadoro de' Brancadori che l'accompagnasse e spessasse per il nostro territorio.

La città fece edificare il castello nuovo d'Acquaviva e ci stava per commissario il detto Brancadoro. De novembre la città mandò mille fanti al Locotenente della Marca sotto il governo di Giovanni de Grisostomo e Nicolò de Bartolomeo per assediare la città d'Osimo e Bocolino de Garzosi che credo se ne fosse fatto padrone e la città assediata quasi dui mesi, e mandò di novo alla città per 1500 fanti, quali essendo messi all'ordine non si mossero, che si lavorono da detto assedio; la causa credo per il verno, e li nimici dentro troppo gagliardi, e li soldati furono mandati alle case loro; se mandò per la provincia editti che nessuno sotto pena di scomunica non desse ricetto ed aiuto a Osimani, e per tutto furono fatti prigionieri.

Francesco Aceto per console delle gabelle a Pesaro; Gio. Francesco Azzolino potestà a Fabriano.

## 1487.

Venne Legato il cardinale S. Pietre Vincola nipote di Sisto IV, e ci fu mandato sino a Spoleto Brancadoro, quale tornando, essendo bene accarezzato disse che se mandasse dai cittadini che furono il detto Brancadoro e Gio. Francesco Azzolino, alli quali d'ordine del Papa fu prolungata la tregua per dui anni con Asculani, e poi dopo fra la Ripa e S. Pietre; poi cominciò a trattare la pace con Asculani e ci fu mandato due altre volte Brancadoro e Francesco di Bartolomeo, ma gli Asculani tenevano la pratica in lungo. Nel principio di primavera fu posto l'assedio dal Papa ad Osimo contro Bocolino, e la città bisognò mandare 500 fanti sotto

Gio. Grisostomo o Gio. Racino capitani, e del cento guastatori, sinchè durò l'assedio che fu parecchi mesi. Era il detto Legato generale con Domenico Doria parente del Papa, Gio. Giacomo Trivulzio milanese, Prospero Colonna e altri condottieri con homeni d'arme e cavalli leggieri. Difendendosi valentemente Boccolino e non trovando aiuto da nessuno, mandò al Gran Turco e fu uno da Monteleone vostro castello che ci andò, ma il soccorso non venne mai, però all'ultimo s'arrese in fine de luglio con che patti non lo so, ma fu lasciato nascere con li suoi: mentre durò detto assedio, il Cardinale della Rovere non volse mai trattare detta pace, ma essendosi sbrigato da detto assedio ed essendo venuto il Cardinale Andegavienese de Balzi Legato, che la provincia volse fare detta pace. A dì 7 aprile Asculani con 500 armati assaltarono il castello Acquaviva di notte per trattato avuto con li parenti di Narducelo essendo messi per un muro della loro casa 60, e mentre stavano dentro ammassandosi e entrando degli altri, furono scoperti, essendo corsi pochi nomini con le donne, mettendo foco nella casa, li detti 60 abbruciati, e l'altri furono nel saltare ammazzati che essendosi inteso nella città corsero, come anco da Offida e ne furono ammazzati alcuni che se misero a predare, che essendo fatta querela dissero essere stati li forusciti del castello e così si difesero. Fu condannato il figlio de Tomaso con trecento persone, fu messo dentro per una finestra de casa da Narducio, Gio. Seccafupe, Giangiorgio Soresca, Cristofano Albanese, Nardo e Sanson de Giangiacomo. Nell'assedio di Osimo la città mandò 400 some de farina al mese in campo. Finito detto assedio se levò una voce che il detto esercito se sarebbe voltato contro la città e se approssimò alli confini, che la città se fortificò de gente e menò sui castelli ne' confini e per via de Roma per mezzo de' protettori che era il Cardinale Colonna, Savello et Senese ed altri che non seguì altro, e detto esercito se sbandò, che il signor Prospero Colonna, il signor Domenico Doria, il conte Trivulzio che ritornarono di Regno, furono dalla città regalati e spesati. Di giugno Asculani assaltarono con li banditi d'Offida, ma furono rebuttati con danno da Francesco Canale loro capitano con soccorso mandatoli dalla città. Del mese d'agosto il Cardinale Andegavienese venne a stare nella città tutto il mese, e fu spesato e regalato, e mandò il suo Locotenente per accomodare le cose d'Offida che volendo introdurre gente dentro, non gli fu permesso e così si partì senza fare nulla.

Nel principio dell'anno Monte Fortino per autorità che aveva, elesse Podestà Polonio Guerero, che avendo visto un commissario che ci teneva un suo parente corse a Roma e portò Breve che non vi stesse uomo da Fermo; per il che la città appresso il Legato e quelli di Monte Fortino in Roma furono gran strepiti, che del mese di maggio la città fece levare il detto Polonio e andando dal Legato nel concludere la pace ce lo remandò e promise anco di rendere detta terra alla città ne' capitoli. Nel mese d'agosto colse la saetta nel castello de S. Benedetto e ne buttò a terra una parte che convenne la città la refacesse.

Fu mandato Tomaso de Ludovico a Roma al papa per la presa di quel da Monteleone che era andato in Costantinopoli mandato da Boccolino da Osimo. Francesco Accio a Pesaro per console delle gabelle e dopo Ini Gentile de' Nobili.

1488.

Il Legato della Marca cominciò a travagliare la città per li danni di S. Pietre e mandò che fra due giorni se pagasse, altrimenti avrebbe rappresagliato; fu appeli-

lato e non voise ammettere; la città per via di Roma fece inihire, dopo fece levare Polonio che stava a Monte Fortino Potestà remandato da Cardinale S. Pietro in Vincola e ci mise un altro quale se mise a travagliare e mettere prigioni parecchi che in consiglio haveva gridato che se andasse al Papa per ritornare sotto la città; e in Roma se gridava dalli nostri agenti in corte. Del mese di maggio se cominciò a guardare le marine per aspetto dell'armata turchesca che poi in fuste infestò questa estate tutto il mare, e il Papa ci mandò il signor Ugo della Genga S. del signor Prospero Colonna con la sua compagnia, Gio. Fogliano e Giacomo Bongio: commissari a terminare le differenze tra Camurano, Orbisaglia, Loro con Tolentino; fu mandato Conte Pacarone, Francesco Aceto al Cardinale de Recanati venuto da Roma.

Nel mese d'ottobre si congregò il consiglio della provincia per l'imposizione delle tasse di secretaria che ci fu mandato Battista Eufreduccio, Polonio Guerrero, e fu risultato mandare a Roma nitamente e non pagarla.

In principio di novembre Asclnani con 400 assaltarono Offida, ma furono rebutati, ma prederono bestiami in campagna e per tale causa il Locotenente del Legato andò a Offida per pacificarli, e volendo mettere gente dentro non gli fu permesso, che la città ci mandò 600 fanti e lui s'andò via. Fu mandato de dicembre Felice Morrone al Duca de Camerino per fare lega con noi e anco Anconitani a difesa comune e la fecero. Gio. Francesco Azzolino andò Potestà a Spoleto e poi a Perugia. Alessandro de Clevis famoso medico fu chiamato a servire la città.

1489.

Fu carestia de grano come l'anno precedente; fu mandati ambasciatori al Papa Battista Eufreduccio, Polonio Guerrero per le tasse de' secretari e anco per la pace de' fratelli del Vescovo morto, che il Cardinale Senese l'anno prima aveva trattato con consenso del Papa che si pagasso seimila ducati per la spedizione d'un vescovato che il Papa gli darebbe, e li colpevoli pagassero del loro, e il Papa assolvesse tutti i complici in detta morte; fu accettato il partito e sborsato la metà del denaro, e l'altra metà a tempo e per l'assenza del Cardinale che stava Legato a Perugia non si poteva spedire. Circa le tasse tutte le città mandarono a Roma e nella prima audienza il Papa la commise a quattro Cardinali, quali intendendo la volontà della provincia e mettendo diversi partiti e non accettati, tutti ritornarono alle case loro e così stette. Il Papa concesse a Osimo che il Legato residesse in detta città, per il che Macerata mandò alla città e altre terre di qua da Chienti, che fu scritto in loro favore da tutti e non ci fu fatto altro. La Duchessa d'Amalfi fu nella città il mese d'agosto, fu riciuta e accarezzata per essere di casa Piccolomini, e li dui ultimi anni che stette in Regno, Gio. Francesco Azzolino stette per Vece Duca con lei.

Nella fine del detto mese venne il Cardinale Senese nella città la prima volta riciuto con grandissimo onore per essere padre e protettore particolare della città dove stette più di un mese e poi partì; lui fece fare il sepolcro al morto vescovo e fece fare diverse pace fra cittadini; se partì e tornò a Roma e se mise a ultimare la pace de' fratelli del vescovo, che bisognò che ci fatigasse assai col Papa che non stava nel primo detto mettendo in mezzo la coscienza. Fu ritrovate in questo anno le reliquie in terra nella nostra Cattedrale che non si sapeva e furon collocate nel loco dove ora se tiene, e il Vicario accomodò la cappella. Fu Potestà a Fabriano Fran-

cesco Aceto e dopo lui Gio. Francesco Assalti; Gio. Marino Argolico a Gualdo di Nocera.

1490.

Perchè non si trova in libro nessuno metterò il valore delle robbe de quei tempi. Il grano da otto, nove e dieci quarte la soma un ducato la soma, che è quanto un florino, adesso da carestia due volte, olio venti e venticinque ducati il migliaro, il vino un ducato, l'orgio mezzo ducato, la carne de castrato dodici e quattordici denari la libbra, ogni quattro denari fanno un quattrino adesso, agnelli e porci dieci denari et dodici denari le vacche; pescie di scaglia d'una libbra in giù 18 denari; mngelle dodici denari, roscioli . . . . . sardelle e squadro otto danari, angnille e altre cose il simile; tutti li sopradetti pesci d'una libbra in su se adoplava il prezzo e non se poteva vendere più: tutte altre robbe a proporzione, che a questi tempi pare cose da non crederle; la prima causa era il numero delle monete, che se trovava si poche che la città nel riscotere per pagare il prezzo della ròcca recomprata bisognò per tutta la Marca per supplire a detto pagamento. L'altra causa se contentavano de poco si in materia de vitto e vestito, cera e zucchero sette bolognini la libbra. sturione dul.

1491.

Venue il Vescovo di Fossambruno Legato della Marca.

A dì 23 marzo Asculani con 300 uomini e con li forusciti entrarono in Offida e ne cacciò sessanta della parte di Carlo, quale per essere troppo potente era stato dal Legato mandato fuori e se tratteneva nel nostro Stato. Andò a Roma Giovan Fogliano mandato per le nozze del Signor Paulo Savello, e anco per le cose d'Offida.

Era seguita la parentela de Rafaele della Rovere con Nicolosa figlia de Giovan Fogliano. De gennaio poco prima fu mandato Tomasso Ludovico del Papa ambasciatore al Papa per il monasterio di S. Maria delle Vergini lamentandosi de' frati di S. Francesco che ne aveva la cura, che non le faceva vivere da moniche. Cominciò nova rottura tra Colmurano e Loro per il rescotere dell'imposto: quelli di S. Benedetto mandarono al Papa per l'assoluzione di qualche occulta scomunica che non sapevano, poi in detto castello venne continua mortalità per il cattivo aere. Venne il Locotenente per ordine del Papa, andò a Offida per accomodare quella terra e ci stette quasi due mesi, in ultimo fu risoluto che Carlo entrasse con quattro soi e repatriasse: tornò con parere della città, e il primo giorno gli fu fatto carezze, il giorno poi fu chiamato in palazzo per mettere sesto alle sue cose; per strada fu assalito da alquanti Asculani occulti per le case, levatosi il rumore, defendendosi Carlo con li soi compagni e crescendo il rumore vi corse il L. e un commissario papale d'Orvieto per nome Baltassarre; fu ammazzato il commissario, Carlo se ritirò in palazzo e di lì in ròcca con L. nella quale fu assediato, ma il L. la notte per le mura se ne uscì e andò a Monte Fiore, donde dalla città sentito la novità gli fu mandato aiuto, come anco dalle vicine terre, e dal Signore di Camerino che ci mandò signore Asibale suo figlio e fatto campo grosso che della città ci era sopra quattro mila fanti condotti da Brancadoro, Gio. Grisostomo e Gio. Ba-

cino, con doi cento cavalli andarono assediare Offida, che Asculani adunati loro ancora sopra quattromila fanti avuti da Teramo e Matrice alquanti cavalli attendeva a stringere de avere la ròcca che Carlo la defendeva valorosamente; questo fu alla fine di luglio. Attendeva il Legato a non forzaro l'esercito e li nostri sempre faceva istanza de combattere, ma il signor Anibale non permetteva e mandava in lungo; in ultimo venne il signor de Camerino e lui prese la cura dell'esercito, ma inteso gli Asculani il campo essere ingrossato e non avendo potuto prendere la ròcca, di notte se ne fuggirono con tutti li più colpevoli de Offida e dal capitano gli fu dato adito a fuggire; il L. entrò in Offida accomodate le cose al meglio, fu licenziato l'esercito. Inteso in Roma simile novità il Papa spedì il Legato Cardinale Andogaviense . . . Nicola Orsioo conte di Pitigliano L. generale con signor Pietro Colonna, Giulio Ursino, Antonello e Petre Savelli con Nicolò Doria con le loro compagnie de cavalli e vennero tutti in Offida per castigare detti Asculani e il L. a comandare fanti a tutte le terre che la città ci mandò Gio. Grisostomo con quattrocento fanti, dopo sino a dai mila, sotto commissari Brancadoro, Anton Francesco de Vecchi, Gio. Bacino e Troilo da S. Lupidio che tenuero campo in quel d'Offida dove stettero parecchi giorni senza fare nulla, per fare che li nimici se fortificassero, come fecero per l'aiuto del Regio, sebbene mostrava di non darli aiuto. Alla città toccava de sostenere il campo di vettovaglie e cose necessarie e fra l'altre ogni di mandava al Legato per una bocca ogni cosa necessaria in dono e alli capitani ancora. A l'ultimo si mossero e pigliarono Castignano e Casturano; assediarono Monte Brandone e lo combatterono con artiglieria parecchi giorni e finalmente il presero, mandarono il signore Antonello Savello verso la montagna, assediarono la Comunanza e altri luoghi dove fecero gran preda Norsini anco loro. Dopo la presa de Monte Brandone l'esercito del Re generale il Signor Virgilio Ursini passò il Tronto e Monte S. Polo, s'accampò il vicino mostrando di volere assaltare il campo del Papa: avea sotto lui 40 squadre de cavalleria, quattro mila fanti, che vedendo il Legato non ostante le proteste e scomuniche mandate contro Asculani e loro fautori se ritirò col campo alla ròcca, e il nostro nelle nostre Castella vicine, e perchè se ammalò il Generale e poi il Legato sempre stette fermo in quel loco; l'esercito regio stette ancor nel medesimo loco, e stava minacciando volere assaltare le nostre castelle, per il che la città mise in S. Benedetto Anton Colicelli con doi cento fanti e in Acquaviva Eurialo Torto con trecento, poi se mise a fortificare Acquaviva, munirla de artiglieria, vittuaglie e monizioni, splanò fuori della Porta la Chiesa di S. Antonio con l'ospitale, fece fare un bastione a detta porta e altri ripari, aspettando il campo del Re che diceva volerlo pigliare, che durò più d'un mese detto rumore. Nella fine d'ottobre morso il Legato alla Ripa, guarì il generale: tenne de continuo apresso lui doi cittadini che furono Gio. Fogliano, Gio. Francesco Azzolino, de poi Felice Morrone, Conte Paccarone, Giacomo Brancadoro, Giovanni Tabor, Gio. Francensco Assalti e Gentile de Nobili sotto il quale morse, e dalla città sempre gli fu somministrato quanto gli faceva bisogno, e morto gli fece fare l'osequie nella città, ma non volse li si lasciasse il cadavere che lo riportarono con loro. Asculani vedendo l'occasione assaltarono Castignano e lo pigliarono che era della Chiesa e di qua spinsero verso le montagne e fecero alquanto danno nel Castello di Monte Falcone e se attaccarono con le gente del signor Anibale che ci morsero da ambe le parti e anco pregionie d'ogni banda; dall'altra banda Tolentinati entrarono in quel di Loro per le cose di Colmarano e prendendo se attaccarono e ne rimasero gran numero de feriti. Detti Tolentinati avevano auto aiuto da Conte della Staciola condottiero del Re. Se mosse il campo del Re e

voltatosi verso Castignano senza fare altro se ritirò in Regno per ordine auto dal Re. Asculani mandoro dieci cittadini al Papa per ottenere perdono, favoriti dal Re, da Lorenzo de Medici e da Ursini: mandò anco la città Giacomo Brancadoro, Conte Paccarone a Roma per ottenere qualche remunerazione, avendo inteso Norcia avere auto Arquati, con dimandare S. Pietro degli Agli, Monte Fortino che ancora non era restituita l'assoluzione per la morte del Vescovo e altre cose. Gli fu restituito Monte Fortino, le cose del vescovo voleva che andasse a Roma dodeci principali de complici al che niuno s'assicurava; non era il Cardinale de Siena in Roma, che tornò poi l'anno seguente e sino al suo ritorno non si fece altro; di S. Pietre non ne volse intendoro niente, gli rimise bene una metà delle taglie d'un anno, e così alle feste di Natale se ne ritornorono a casa, e il simile fece il campo della chiesa che stette sempre mai fermo alla Ripa, di dove per li strami fu saccheggiato tutto il nostro territorio che non ce remase niente, reclamando cittadini fu mandato a stanziare per la Romagna. La città ogni quindici di mandava un commissario cavato a sorte con 15 cittadini, o quelli aveva cura d'Acquaviva oltra li cinquanta soldati pagati; ne le roche di S. Benedetto Anton Bianco con venticinque soldati pagati. Li ambasciatori ottennero che S. Benedetto se levasse dove stava e se mettesse in loco più salubre e fu commesso al Governatore della Marca venuto nuovamente. Batista Fortuna potestà alla Matrice, Midoro Stabile a Fuligno. Morse in questo anno a Milano Francesco Vascone de Cerichi o Quirici che aveva servito sopra dieci anni questi duchi con la sua persona da Dottore e lasciò a suo fratello un giardino, mille due cento scudi d'oro che lui aveva da avere dalla camera Ducale e costui anco era dottore e nostro cittadino. Fece la città in detta guerra spese grandissimo per mantenere detto esercito de vittuvaglie, munizioni e artiglierie, saette che da ogni cosa toccò alla città.

## 1402.

La Città ebbe un poco di riposo da guerra, ma cominciò a travagliare per le differenze de confini con Tolentino in Curia, tenne guardato il castello d'Acquaviva e S. Benedetto per dubio d'Asculani, quali ebbero la pace dal Papa, ma con che patti non ne ho notizia, credo pagasse buona somma de danari. Se ammalò il Papa del mese di maggio, ci fu l'estate gran suspitione per conto dell'armata del Turco che grandissima entrò in golfo e bisognò fare guardie grosse alle marine. Del mese di giugno Tolentinati di notte entrarono nel territorio di Loro e falciarono alquanti campi, ma levato il romore, chò la città avendo presentito l'adunata delle gente ci aveva mandato Euroliano Torto per Capitano, Comisario Brancadoro, se attaccoro una sanguinosa scaramuccia, che d'ambe le parte ne furono feriti gran quantita, e tre di quelli di Tolentino morti. Ci fu presente l'Auditore del Governatore della Marca che era a posta venuto per farli fermare, ma non fu inteso, per il che venne da Roma che se facesse posare l'arme e se vedesse di ragione, e fatte dare le securtà, le parte furono aquetate.

Del mese di luglio ammalò il Papa e per parecchi giorni stette ammalato, e alli 26 del mese morse, e nella sua malattia la città mandò nelle castelle vicine gente per stare pronti se Asculani facesero movimento, e in Offida Gio. Grisostomo con cento fanti che assieme con Carlo guardasse quella terra; ma Asculani fecero tumulto fra di loro che sollevatosi presoro tre cittadini de loro e li fecero tagliare

le teste Astolfo Guidarocco fur fatti insulti più di cento, uscirono fuori banditi, sicchè per le discordie intestine lasciorono de molestare gli esterni.

A dì 11 agosto fu creato papa Alessandro VI di casa Borgia spagnuolo e stette ia Marca in pace e anco in Roma non fu fatto niente tra le fazioni. Avanti la morte del Papa la città mandò a Norcia Gio. Francesco Azzolino e Gio. Francesco Assalti per metterli in pace, che come in Ascoli era venuto le fazioni fra di loro alle mani. Fu mandato al Papa a congratularsi Giacomo Brancadoro, Giacomo Bongio Vinco, dal quale ottenne che subito gli fece restituire Monte Fortino, l'assoluzione della morte del vescovo che dal Papa morto tante volte richiesto, mal volse darla, e altre grazie con la conferma de tutti privilegi. Andò Potestà de Norcia Girolamo Azzolino, e d'Osimo Polonio Guerrero.

## 1493.

Fu questo anno discordia tra S. Genesio e Gualdo per li confini, e il simile tra Monte dell'Oimo e Mogliano, e in nitimo rimesso per non potere accordare *per viam juris et sententia*, come anco se potesse finire. Fu nell'estate una grandine che fece danni grandi e fu anco carestia de frumento. Nel fine venne un commissario per fare alloggiare li soldati a le stalle, e ci fu gran garbaggio per essersi accordato per denari, e poi pigliato il denaro non volse osservare, per il che bisognò mandare a Roma Piersanti Morfo al Papa e per altre cose contra il L. della Marca e Tesorero che dal Papa la città ebbe il suo intento.

Fiori in questo tempo Nicolò Flacco e Nicolò Zampone medici famosi. In questo tempo fu concesso alla terra di Civitanuova de edificare il porto nella marina con alquanti capitoli fattoci, quali a mia notizia non sono venuti. Edificò il monasterio de S. Maria delle Grazie ovvero S. Chiara Maria Giacomina, de Leonardo a sue spese, e ci spese sopra quattro mila ducati. Costei era sorella de Francesco de Leonardo fra primi della città; questo Francesco il cognome mai non l'ho potuto trovare; era della casata che dopo fu decisa de' Elisei e Calabria e de Gio. Giorgio e della città fra primi. In questo tempo se devise dette famiglie come anco quelle d'Albuocomando e Mattencii. Fu in questi tempi un Marchese Antonio, ma di che casa non lo mette, Abbate in Fiorenza; autà per uno amico da Cosimo de' Medici il primo, de entrata de mille scudi, quale avendola voluta cambiare con l'abbazia di Campofione con uno di casa Capranica, fu impedito da certi cittadini Fiorentini che ci pretendevano, per essere questo vecchio e l'altro giovane se vede Cav. che la città scrisse a Lorozone de' Medici e alia città de Fiorenza.

Petre Filippo de Petre, Canonico de S. Pietre in castello di Venezia.

Fu fatta la pace tra Nicolò Capranica e Petre suo frateilo per la morte del Vescovo, e di marzo venne l'assoluzione a Macerata per breve.

## 1494.

Fu cominciato il Castello novo d'Aequaviva a edificare.

Morse il Re de Napoli Ferdinando e fu creato Alfonso secondo suo figlio, e la città ci mandò Battista Enffreduccio, Girolamo Azzolino a congratularsi, essendo nata tra Monte Cosaro e Morro differenza per l'acqua del Molino, fu mandato aiuto di

fanti a Monte Cosaro. Nel mese di maggio Tolentinati vantatosi di volere di novo mietere il grano come li anni passati fecero, ma con loro costo. La città ci mandò a dì 26 del mese Anton Bianco capo e commissario con fanti pagati; e poichè Tolentinati fatta lega con Asculani, S. Genesio e altre terre emule delle città, e amassando gente d'ogni banda, e dando voce che tornava il conte Antonio loro cittadino che veniva con gente d'arme de Regno alli suoi servigi se ne trovava, la città mandò al Duca di Calabria Girolamo Azzolino al quale fu risposto: Lui non volere impacciarsi nelle loro differenza. La città radunò gente d'arme della Marca de Pesaro e de Matelica, che con li cavalli della città ascese a quattrocento omini d'arme e balestrieri a cavallo, e fece campo in quel del loro che ascese a cinque mila persone, fece dui altri commissari Gio. Fogliano e Brancadoro con Anton Bianco, il che sentendo il Locotenente ci volse andare lui per vedere de accomodarli pacificamente. Li contrari adunarono ancor loro esercito d'Asculani e de li sopradetti luoghi e s'aspettava conte Antonio che pure arrivò con tre squadre de cavalli fra Asculani e gente di Regno. Arrivato il Locotenente volse che se facesse tregua per dieci giorni e lui se mise per accomodarli, ma non facendo niente per trovare le parte dure, scortando la tregua fece venire il signore Gasparo Sanseverino che stava per stanza in lesi con tre cavalli per mettere freno alle parte. Era stato ordinato dalla città che non si facesse tregua, ma che de notte se mietesse il grano e se levasse via, ma li commissari fece detta tregua; gli ordinorno che finita la tregua se togliesse il grano subito. Il Locotenente vedendo non poterli accordare pronunziò che se sequestrasse e depositasse il grano, al che non volendo acconsentire li nostri se appellarono al Papa, per il che adirato il giudice incitò alla lega de Tolentino che andasse contra li nostri e anco il conte Francasso, ma detto conte avendo visto il loco, informato dell'ingiustizia del Locotenente la pigliò sopra di sè e infine fece mietere il grano dalla città e non potendola finire s'aspettasse da Roma. Il Locotenente se tornò a Macerata e la città ci mandò Gentile de Nebili a protestare in publica audienza dell'ingiustizie fattile e ne scrisse al Papa, al Legato, a Cardinali, allegando lo suspecto, e favorevole della parte e cho si costituisse novo giudice; l'eserciti furono mandati a casa loro e non ci fu fatto altro. Il conte Francasso fu invitato nella città e ci stette una settimana e gli fu fatto onore grande e anco datoli la civiltà.

Il Cardinale de Siena fece sno coaiutore Agostino suo nepote nel nostro vescovato. Al Signore de Camerino fu mandato conte Paecarone e Giacomo Brancadoro per vedere che non entrass in lega contra noi. Era la peste in parecchie città d'Italia e anco in Roma, però bisognò fare le guardie, e anco penuria che valeva il grano quattro ducati.

Passò gli ambasciatori del Duca de Milano licenziati da Napoli per le inimicizie nate fra loro, cho fu la ruina dell' uno e dell'atro di loro perchè questo fu l'anno fatale per la servitù a che fu sottoposta quasi tutta l'Italia, e furo recitati, accarezzati e presentati da' cittadini. Se cominciò Asculani a insistere cho si facesse pagare la pena della pace rotta da noi per avere fatto prendere nella Torre di S. Patrizio alquanti mietitori de loro contado, cho tutto erano ciance per scusare le loro gente in aiuto de Tolentino, e perchè cominciarono a dare aiuto alli fuorusci de Offida, predando il paese e abbrugiando le biade in campagna, la città gli mandò 50 fanti e nel mese di settembre assaltarono le mura o furo rebattiti e il mese seguente de notte ostrarono in Offida e combattettero sino a giorno o Carlo li cacciò fuori con mortalità grande de detti fuorusci e Asculani vouuti in loro aiuto.



Passò il signor Gio. Antonio de Acquaviva con cavalli a Petriolo per andare contro il nepote per essere stato investito da Carlo VIII del detto stato e lo pigliò, ma il nipote andando a Napoli dal detto Re gli lo concesse e lo fece restituire; il detto Re acquistò senza cavar spada detto Regno, e lasciati suoi ministri se ne tornò a casa, e arrivato a Roma il Papa fuggì per panra. Passò, tornando de regno il signor Camillo Vitello e il signor Ambrogio Lantriano con la gente d'Urbino scampate dal regno. Li ministri lasciati dal Re Carlo in regno, se portarono tanto male, che non era arrivato in Francia il Re, che intese la perdita di detto Regno; e il Vicerè d'Abruzzo mandò sue lettere alla città che voleva danari, se non voleva essere saccheggiato il suo paese; ma non ebbe tempo come è detto, bisognò fuggire; a lui fu mandato Conte Paccarone al Papa al quale dalla città fu donato 600 scudi d'oro. Passò il conte di Gingoio con gente d'arme e fu regalato per tema delle gente Francese e tenne quiete tutte le convicine terre.

Lucian Carpino fu fatto abbreviatore Apostolico. Fu mandato Giacomo Boninfante per potestà d'Osimo.

## 1496.

La peste era per l'Italia e anco nella città. Cominciò Asculani per loro solito a iufestare con li banditi Offida, e anco la Ripa aveva cominciato le fazioni. I nobili erano amici nostri, la plebe al contrario. Or questo prevalendo i nobili chiamarono in loro aiuto li nostri che gli fu mandato doicento fanti sotto la condotta di Michelangelo Cirico. Li contrari recorsero in Ascoli per aiuto quali spedirono tre mila fanti e assediaron la terra o la combattero per parecchi giorni e ci venne il Locotenente e anco il Conte d'Urbino che li fece levare. Nel ritorno il Conte fu recluto nella città e fattoli onori grandi. De novembre anco si provarono de entrare in Offida e furo rebuttati; passò il signor Giacomo S. Severino e fu regalato, il simile al Marchese de Mantua al quale fu donato un bel cavallo, che essendovi sopra un giovinetto, disse il Marchese che voleva ogni cosa, e quello fu Ludovico Gnerero, che se io menò con ini, e da quello è discesa la famiglia de Gnereri in Mantua oggidì così illustre.

Fu potestà di Spoleti Sebastiano Marziale, e di Milano Battista Euffreducio.

Il Papa mise un taglione alli ebrei, che quelli della città gli toccarono mille e cinque cento ducati.

## 1497.

Anno famoso per tante guerre, peste e carestia, che il grano valeva cinque ducati e bisognò mandare fuori del paese; la peste lavorava per tutta la provincia. De gennaio li forusciti della Ripa con Asculani di nuovo scalarono le mura, ma scoperti da le guardie furo ributtati. Del mese di febraro Asculani mandarono 20 cavalli per rinforzo del presidio de S. Pietra, ma in quello di S. Angelo furono assaltati da nostri, ne furono morti tre l'altri, si salvarono a S. Genesio con la fuga.

A di 2 marzo Asculani sopra tremilia, due ore avanti giorno entrati per via della ròcca in Offida che il castellano gli aperse la porta, entrati nella terra fu combattuto due giorni, gli furono voltate l'artiglierie della ròcca, e in ultimo non potendo

resistere, Carlo con la sua parte uscì fuori con i suoi partegiani, e li nimici saccheggiarono la terra o si fortificarono. Inteso da nostri e non in tempo, fu mandato dal Papa e ai Cardinali a notificare come il castellano che so mette per guardia della ròcca, da quello venga la ruina.

Io trovo nel registro delle lettere scritte innanzi, che la città aveva scritto al Papa, al Cardinale di Siena e ad altri ministri in Roma che detto castellano doveva tradire detta come fece, e la città non fu intesa che nelle lettere scritte al Papa lo reiterava dell'avisò più volte scritto; vedendo la città che bisognava fare da doverò, assoldò gente d'arme; Giovanni Grana svizzero con 72 balestrieri, Francesco da Ferrara, Orlandino Pucillo da Modena, Pasquale da Napoli, capitani con balestrieri a cavallo, il sig. de Matelica con cento cavalli tra balestrieri e lance, e poi mandarono per il signor Troiano Savello e anco il signor Antonello Savello che promise o poi non venne, ma non ebbe soldo. Asculani rinforzarono il presidio a S. Pietre cominciarono a predare in quel della Torre S. Patrizio, Francavilla a Petriolo e fecero gran danno, sfalcirono e tolsero il grano nel mulino.

Stava vicegovernatore Malatestino Teribili da Narni che con precetti contro di noi ordinava che non se venisse all'arme che lui avrebbe rimediato, ma tutto in parole che li nemici faceva li fatti. In questo mese il conte Antonio da Tolentino avendo adunato mille tra fanti o cavalli entrò in quelle possessioni che se litigavano e tutte le fece zappare guastando il grano e poi se ne tornò a casa; quelli di S. Pietre uscirono di nuovo a predare, ma da quelli delle terre furono posti in fuga e morsero quattro, quali seguitandoli li predarono per 200 ducati de bestiami e andando al molino gli tolsero 20 some di farine e gli sfasciarono il molino e se vendicaronò delli danni da loro fatti. Fu mandato a Mogliano Mastalotto da Bologna, a Francavilla Pasquale da Napoli con balestrieri a cavallo che tutto il dì correvano nel loro territorio e non li lasciavano uscire dal castello e li teneva quasi assediati, e gli fu dato il quasto alla campagna che inteso in Ascoli uscire a popolo e se inviarono verso S. Vittoria. La città aveva mandato altri capi a Servigliano e S. Angelo per ritenere che non passassero, come furono a S. Vittoria tornarono in dietro e non fecero altro; avvisatone Tolentino altri della lega se trovassero nel viaggio, ma come s'è detto ritornarono a casa. Fu mandato alla Ripa Gio. Bacili con Bernardino da Modena con fanti a guardare quella terra. Asculani assaltarono di notte in principio di maggio la Ripa, ma furono rebuttati con danno loro. Arrivò il signor Troiano Savello, il sig. de Matelica, il signore Anibale Varano con gente del Papa, aveva fatto lega con la città e così fu risoluto d'assediare S. Pietre e fu circondato d'ogni intorno, piantò le artiglierie con battere il castello. Asculani sentendo tanti apparecchi ancor loro mandorno in Napoli e derono nome d'averò ottenuto dal Re grandi aiuti che la città ci mandò ancor lei Batista Eufreduccio che dal Re gli fu detto che lui non voleva impacciarsi fra loro se non in pace. Con tutto ciò il Conte de Popoli gli dette alquanti omini d'arme, se attendeva a battere S. Pietre, ma lentamente che li capitani voleva guerra longa e per tutto maggio so stette in questo. La città aveva in detto assedio tre mila fanti, cento homini d'arme, 200 balestrieri a cavallo e 700 pedoni delli soi. In questo tempo in Roma fu spedito governatore della Marca Anton Flores e mentre che la città mandò Brancadoro in Camerino a sollecitare l'aiuti promessi e incontrò il governatore per strada e procurò a scensare la causa dell'assedio de S. Pietre ed il governatore mandò che se fermassero l'armi, lui mandò a fare congregare gente per la provincia, ma non c'entrò la città per esserci stato Bartolommeo Brancadoro a tutte promesse de stare a vedere, la

città rinforzò l'esercito a S. Pietre che ascendeva a cinque mila, fece venire il signor de Matelica dalla Ripa mettendoci Gio. Fogliano con fanti che bastassero alla difesa. In Ascoli se amassò gente per soccorrere S. Pietre e fatto capitano Piergiovanni Capano signor in Abruzzo con tre mila fanti e 200 cavalli si mosse e per la via de S. Genesio con mille fanti da Tolentino, con il Conte Antonio e con gente de S. Genesio se ne passò a S. Gineto e Monte dell'Ulmo. Venne anco rinforzo al signore Anibale dal padre che gli mandò tre mila fanti in tutto e arrivò ancor lui all'esercito a S. Pietre. Haveva sollicitato di continuo la città che se battesse, ma il capitano sempre metteva cose innanzi che arrivò l'aiuti e anco il Governatore che fu il peggio perchè cominciò con precetti e pene a fulminare; se ritirò il campo un miglio discosto dal Castello, li nemici misero dentro vittuvaglio e soldati novi, e poi se ritirò in quel di S. Gineto e cominciaro a molestare li loro amici; venne un commissario del Re da Napoli quale se mise a trattare de pacificarli e andò a Macerata col Governatore; stava che se facesse tregua che la città non volesse mai consentire li nimici perchè non avova vittuvaglie volsero entrare nel nostro territorio, ma ci trovò poco de guadagno; andarono a saccheggiare il territorio di Monte Santo per essere amici della città. Il simile a Monte Cosaro che i nostri sentiti fecero rechiamo col Commissario Regio che se trattava l'accordo loro predassero li nostri amici. Essendo arrivato il signor Venanzio con le gente de Camerino unitosi con nostro esercito, e con l'esercito unito che ascendeva a nove milia soldati, assediò l'esercito nemico che stava accampato alle mure de Monte dell'Ulmo, e il primo giorno rappe cento soldati che venivano in aiuto loro da Tolentino, e ne presero e ammazarono 60 e presero 20 some de farina che loro conducevano. Stette alquanti giorni così assediati che pativa da vivere li nemici che il Governatore della Marca mandò Sancio spagnolo a parlare di secreto col signor Venanzio e mise in sospetto li nostri che dopo disse avere hauto ordine dal Papa, che non voleva che sue gente campeggiasse nelle terre della Chiesa, che la città mandò conte Pacarone a Camerino a posta a dire che avendo li nimici nella gabbia non se doveva lasciare uscire fuori. Venne anco un mandato dal Governatore che se lasciasse andare via sotto pena di 50 mila ducati e privazione de privilegi, e così furo lasciati andare via. Astolfo Guiderocco (8) era andato a Napoli per aiuto e negozio tanto con quel Re che ottenne, se disse per soi denari, settanta cavalli o ducento Spagnoli, e se ne venne volando, e di notte assaltò la Ripa, ma essendo avisati ne furono rebuttati, e due giorni dopo pure di notte ce provò una altra volta, e per tre volte sempre ne furo ributtati e ci lasciò parecchi de morti, e de feriti gran numero, e poi vedendo non far niente ne lasciò Ettore Fieramosca (9) in Offida con cavalli e fanti, di continuo se faceva scaramucce d'ogni banda.

L'esercito Asculano scampato da Monte dell'Ulmo tornando a casa per recompensa fecero in quel di Petriolo gran danno, per il che le si inviò l'esercito nostro e sempre alla coda gli dette fastidio tanto che nelle mure de S. Genesio gli assediò un'altra volta per il che ci corse il Regio Commissario e un Auditore di Macerata, e pure con proteste e minacce li fecero che se andassero via, ma quelli pare ingrati in quel di Montefalcone e Smerillo fero gran danni, e così tornarono a casa; mentre stava a S. Genesio venendo da Macerata 60 some de farine gli fu tolto, e fuggato la scorta: Dopo il Commissario regio con il Governatore della Marca se mise a trattare per accordo. Venne anco nno oratore del Duca di Milano Picino Barvo che la città se mise sotto la protezione del Duca, e dopo molti discorsi fu fatta una tregua per tutto marzo seguente riservando il Governatore sopra di lui le cose di Offida e Ripa, così fu licenziata la gente; quello che fu messo difese la Ripa dopo che fu levato il signor

di Matelica fu Liverotto Eufreducio (10) che venne con 50 cavalli; lui era stato e stava con li signori Vitelli Paulo e Camillo, e sotto li loro stendardi apprese l'arte militare e lui tenne sempre l'inimico discosto e di continuo arrivava sino in Offida. Il signore Antonello Savelio che ci fu mandato per due cittadini che venisse, venne fino a Spoleti e li si mise e guerreggiare in favore di detta città che guerreggiava con vicini. La città licenziò li soldati forastieri e donò alli capitani e al signor Troiano sebbene lamentava che per sua colpa non s'era preso il castello S. Pietro. Il Governatore andò a S. Vittoria e stava negoziando per l'accordo, e la prima cosa volse che si lasciasse li prigionii fatti in detta guerra dell'una e l'altra parte; poi andò in Offida dove levò il presidio asculano, ma non il Castellano. Mentre stava in S. Vittoria quelli d'Offida assaltarono le mura della Ripa che era partito Liverotto, ma furono rebuttati e ne furono presi venti. Accomodate le cose d'Offida andò alla Ripa dove levò le gente di Fermo, se fece consignare li prigionii d'Offida che a persuasione de nostri fu furono consegnati, ma volendoli cavare fuori della terra si levò il popolo e li ritolsero e dopo molti discorsi andando due de nostri cittadini fecero che se consignassero in mano de' nostri, e poco dopo per parere de savii furono dati in mano che li mandò nella rocca d'Osimo. Assettato dette cose se ne torò a Macerata. Nella città non volse venire per essere stato sempre nemico dal primo ingresso che fece in provincia. Del mese d'agosto la città si mise sotto la protezione di Ludovico Sforza Duca de Milano al quale mandò Ambasciatore Francesco Morrone e ci stette quasi tre anni. La peste lavorava per Italia in ogni loco; di ottobre venne a Loreto il Cardinale Ascanio Sforza Vicecancelliere e la città lo mandò a presentare per Prospero Morrone e Conte Paccarone. Verso la fine dell'anno mandò il Governatore un precto alla città che non desse ricetto a ninn bandito Asculano, Offidano e de Sante Petre, e la città li mandò via, quali ammassati insieme presero Castignano e so ne impatirono; il Governatore volse recuperarlo ma non fu possibile per esser gran numero e la terra forte. Passò anco la Marchesa di Bitonto de Casa Acquaviva, fu rociata e sposata nel nostro territorio. Stava in Roma ambasciatore Girolamo Azzolino, e poi Gentile de' Nobili. Furono Commissarii nell'esercito Brancadoro de' Brancadori, Gioan Fogliano, Francesco de Leonardo.

## 1498.

Asculani vedendo preso Castignano non potendo tollerare se mise incontro, mandarono in Regno per adunare gente e che fosse per consenso del Re; gli fu mandato Pier Gio. Capuano con 50 cavalli, e loro anco adunato da ogni banda gente si misero a di 6 febraro con mille fanti e cento cavalli con li fuorusciti al numero 200 della Ripa. Aveva presentito la città simile apparato, aveva mandato Nicolò de Bartolomeo con due cento fanti, di notte entrò nella Ripa e prese mezza terra, ma destatesi le guardia, adunati li soldati cominciò a combattere sino al giorno, fu combattuto e furono cacciati dalla terra e poi usciti dalla terra gli misero in fuga; ma ne rimasero morti trenta, feriti senza numero, acquistò arme e robe che per fuggire lasciaro per la strada. La città mandò a Castignano arme e vittuaglie vedendo la tregua rotta, se bene Asculani diceva essere stata rotta da nostri. Per la presa di Castignano attese a fare soldati forastieri asoldò Giovanni Mira albanese con 25 balestrieri della sua compagnia. Mandò al conte d'Urbino che gli mandò Andrea Doria genovese, quello che dopo fu chiamato Magno per li gran fatti

da lui per mare con 50 fra homini d'arme e balestrieri a cavallo. A di 25 marzo di notte si levò il popolo della Ripa gridando Popolo e Chiesa e fora soldati, per il che se nè uscì fori i soldati e il Potestà che era Firmano e dipoi presero bestiami per rinfrancarsi delle loro robe ritenute nella terra, ma poi d'accordo anco lo porte so ristituirono. Il di sequente venne Astolfo con il Capuano con mille fanti e cercaro d'essere messi dentro, ma non furono accettati, e fermatesi per tre giorni sempre cercando d'essere intromessi se ne andarono via. Li Ripani mandorono dui alla città a scusare il fatto dicendo de volere stare sotto la divozione loro, ma senza soldati, e cercarono anco che si mandasse alcuni cittadini che gli facesse pacificare insieme, e la città ci mandò tre quali li fecero far pace. Furo remessi banditi e coel li lasciarono tra loro d'accordo. La città mandò in Roma Gentile de' Nobili, Giacomo Brancadoro per le cose della città e rebattere le querele che gli si dava dal Governatore e Asceniani, ma Gentile statoci da un mese retornò, restando Giacomo. Asceniani avendo recluto da Alfonso d'Aragona aiuti de nova cavalleria, era vice Re de Abruzzo. A di 25 aprile con tre milia soldati e dugento cavalli con artiglierie andarono assediare Castigiano che la città subito ci mandò conte Anro per Capitano che mossesi di notte da Ortezzano con 400 fanti. Andrea Doria allora arrivato con 200 cavalli tirò innanzi, entrarono in Castignano non accorgendosi li nimici e di notte nsel fuori dettero sopra il campo de nemici a la sprovista e lo ruppero e lo misero in fuga con perdita di tutto il campo artiglierie e munizioni essendo fuggito il Capuano e Astolfo. Due giorni dopo, con la cavalleria, si presentorono sino alle porte d'Ascoli e uscendoli contro alquanti cavalli furono fagati e loro li sacche giorono il paese o li brugiorono da 40 case; quelli de S. Polo con scorta de alquanti cavalli scampati da Castignano fecero una correria sino a S. Benedetto e pigliorono alquanti porci e nomini, ma gli nsel d'Acquaviva Andrea Doria che era corso in quelle parte e li ruppero e ritolsero la preda e fece prigione Gio. Francesco figlio de Astolfo capo de loro con sette omiui d'arme e menati in Acquaviva la città mandò in Napoli Batista Euffreduccio per l'aiuti che dava ad Asculani, mandò anco Brancadoro al Vicerè d'Abruzzo per simile conto, che se scusava che li soldati erano stati licenziati da lui e da Asceniani assoldati, e il Re disse come l'anno passato non volere interporre se non in pace fra loro. Trattava il Governatore de pacificarli e farli fare tregua, ma con tante inique condizioni per noi che la città non le poteva sentire. Se cominciò a fare correrie da quelli di S. Pietro aiutati da Asceniani e Monte dell'Ulmo in quei di S. Patrizio, Petriolo e Francavilla, e però fu messo Andrea Doria in quelle castella che gli fece il contracambio. Fu posto Gio. Mira in Acquaviva che entrò in quel di S. Polo; menò 400 bestie in una correria, e in una altra tolse tutto il bestiame d'Astolfo fino a dui muli carichi di munizioni che mandava a S. Polo.

Alloggiò nella città un Vece Duca de Bari che andava per Ludovico Sforza e fu regalato e spesato; mandò anco a donare due mlie a detto Duca.

Nella tregua che voleva il Governatore vi era un capitolo che se credea per pubblica voce e fama che la Città essendo insidiata da vicini non la volse sentire.

A di 22 de magio fece Andrea Doria (11) generale che andasse all'assedio di S. Petre, ma solo tenesse il passi, che non entrasse niente dentro e lui se ne trovava duo mila fanti, e 400 cavalli, nè lasciava entrare nè uscire cosa veruna, per il che il Governatore seguiva a fulminare pene di ribellioni, al che la città mandò rispondere in Roma e Macerata ed a di 10 giugno fu fatto falciare di notte tutto il grano che non era stato tocco e tagliare alberi, il che inteso dal Governatore pronunciò che la tregua

fatta da lui non era osservata, fosse rotta, però si mise ad adunare gente della provincia e fatto un numero di mille fanti, e cento cavalli si mosse per soccorrere il Castello e in farne, ma nel passare de Leta furono rotte e sbaragliate e molti di i carriaggi con le vittovaglie e si salvarono in Monte dell'Ulmo le genti. Venne anco nella città il Commissario regio il Baron de Valentino per concludere la tregua con Asculani, ma perchè non voleva lasciare la protezione del S. Petre non fu accettata. Non poteva la città patire che Asculani che non aveva niuna ragione mettesse il Potestà a S. Pietre, e anco mandasse il palio il di di S. Emigno in Ascoli, e la città fosse privata d'un castello suo, e che tante ragioni ci aveva. Fu mandato da Milano al Papa Marchesino Stanga ambasciatore che il Papa osservasse la promessa fatta a Francesco Casato residente per lui in Roma come anco aveva fatto l'anno innanzi de rendere detto castello; ma il Papa volente più che foglia dava parola, e anco negava simile promessa. Era in campo Commissario Tomaso Eufreduccio, Bon Francesco Vinco, Nicolò de Borromeo, e nel castello cominciò a patirsi de viveri che portava il grano per non potersi macinare. De giugno il Governatore cercò de mandare vittovaglie dentro ma fu rotto di nuovo. Era ridotto all'estremo e di continuo faceva intendere che se le desse soccorso.

A di 20 giugno Asculani con aiuto de gente di Regno se mossero per la via dell'anno passato venuti a Monte dell'Ulmo o quivi adunati co le genti del Governatore che dalle terre convicine aveva adunato sopra a cinque mila, se mossero verso S. Petre che li contrari per essere di manco numero se ritirarono nelle nostre castelle col campo che mal tenne assedio formato, ma solo li passò. Quando furono per soccorrere alcuni compagnie di giovani non volendo obbedire al Generale volsero vedere le nemici, ma con loro danno perchè furono rotti, e presi 22 di loro e morti da 15 Asculani avendo messo gente o vittovaglie dentro, se ne tornarono a casa senza fare niun danno perchè l'esercito nostro sempre gli ora alla coda, e con loro sempre avrebbe combattuto. Il Conte de Popoli con tre cento cavalli e colle genti Asculano tornato, andarono nell'assedio di Castignano, ma difendendosi Conte Aceto con li banditi, ci facevano poco guadagno e però fecero tregua e se ne partiro. Il Governatore condannò la città in 10 mila ducati e pena de ribellione. Nell'assedio de San Petre morso Tomaso Eufreduccio, ma come se in battaglia o malattia non lo so. Era stato mandato Anastasio Cantelmo Conte de Popoli dal Re Federico per vedere di accorciare lo duo città fra loro e dando nova de andare in aiuto della Chiesa e poi a Castignano; mentre so stava a Castignano fu novità in Ascoli che Belardino Falcinero, o Cirro che se trovava fori, avuto aiuto dalla città entrò di notte nella città d'Ascoli e levato il rumore, prese la piazza e andato per prendere in casa d'Astolfo gli mise fuoco, dove scampato mezzo andò prese la moglie con dai figli piccioli, e soccheggì le case della parte contraria, se impatroni della città, e la città nostra che gli aveva mantenuti di fori se pensava d'averli amici, ma fu tutto il contrario che si dichiarò nemico de Firmani. Il Conte che anco non ora levato da Castignano se ritirò di là Tronto e mandò dal Re che avesse a fare, al quale fu ordinato che se rimettesse Astolfo e se accordasse con noi, e così se cominciò a trattare, o li fu mandato Gio. Francesco Assalti, Brancadore col quale fu accordato che il Re pigliasse sotto la sua protezione la città, che se rimettesse Astolfo e poi se pacificasse l'una o l'altra città. Così fu sotto scritto e stabilito dal Conte o fu ordinato che mandasse a Napoli a sottoscrivere dal Re, e ci fu mandato Balista Eufreduccio che portò li Capitoli. A di 10 agosto il Re ci mise la mano e il sigillo, ma prima il Conte venne in Acquaviva assieme con Astolfo e gli fu

restituito Gio. Francesco suo figlio che la città li mandò a ricevere otto cittadini e fu confirmati li patti fatti. Il Governatore in questo mentre mandò in Ascoli Sancio spagnuolo per confermarli e animarli a stare saldi in guereggiare contro la città. Il Conte tornò in campo e poi si mosse verso Monte Brandone o S. Polo che se li resero subito e di mano in mano Gio. Francesco verso la montagna tanto che presero tutto lo Stato da Capradosso e la Comunanza in poi, e poi s'accostarono verso la città d'Ascoli e dettero il guasto alla campagna e non lasciava nessuno entrare nè uscire senza loro pericolo. La città mandò mille e cinquecento fanti e vittovaglie quanto bisognava, ma li Regii le pagava e per Commissario appresso detto Conte sempre vi stette Brancadoro e di continuo la città mandava al Conte de refrescamenti. Ascolani aspettavano d'essere soccorsi da Bartolomeo Alviano (12) che nelle montagne di Tagliacozzo aveva adunato un numero di cavalli handiti ed altra gente montanara ed inviatosi per soccorrere gli si presentò altra occasione che fu delli handiti menato all'Aquila, ma scoperti furono rotti e se ne tornò a casa. Ascolani persa la speranza perchè cominciò a patire de viveri che il detto assedio fu nella raccolta, all'ultimo s'accordaro de stare a quello che volesse il Re, e così stette finchè fu mandato in Napoli che fecero tanto che venne dal Re, che se lasciasse come stava e non si facesse altro, e così il Conte se ne tornò in Ahrnzio e le nostre gente a casa. Andrea Doria partì subito che fu levato l'assedio a S. Pietre. Il Governatore stava di continuo molestando con le gente convicini da quella banda le nostre castella, ma poco guadagno. Ci facevano stare provvisti di cavalli e fanti, che Gio. Mira e Martino da Città di Penne si facevano sentire. Scriveva di continuo al Papa incitandolo a castigare la città se bene il nostro ambasciatore stava a rebattere, tanto che il Papa mandò Signor Ercole Bentivoglia con 400 uomini d'arme. Per via del Gualdo Nocera calò a Fano e lì fermatosi per otto giorni adunando fanti se ne venne a Macerata, poi fatto campo a Chiaravalle, dove stette otto altri giorni per la via di S. Genesio col Governatore, passò in Ascoli a vittovagliare, e dato bon ordine, mandò a Castignano che la Città vedendo il popolo vacillare, aveva levato le sue gente e nelle nostre castelle stava a vedere il fine. Stava il Conte un miglio lontano d'Ascoli e non faceva moto nessuno, nè anco le gente del Papa contro lui perchè il Re, poichè la città se era remessa nella sua protezione ancorchè Astolfo remanesse de fuori sicuro, fece fare che se potesse godere le sue intrate; fra l'altre cose che fece il Governatore in Ascoli volse che se gli desse tutti prigionieri de' nostri quali li mandava nella rocca d'Osimo per Sancio spagnuolo di quella castellano e nel passare tra li confini di S. Genesio furono assaltati dalli parenti che s'erano posti in aguato e li ritolsero, ma lo Spagnolo non volendo patire simile incontro se mise a ferire alla disperata e ne ferì alquanti, per il che voltandosi addosso a lui fu ucciso, e il nepote prigioniero, che poi riconosciuto dalla città fu fatto rilasciare, essendogli rinosciuto la morte del zio per essere stato benevolo della città. Il che inteso dal Governatore in collera più che mai, mandò che li prigionieri se restituisse e che se castigasse li delinquenti; la città se scusò che erano stati li loro parenti e che lei non li poteva gastigare sin quando s'intese la venuta del Sig. Ercole, scrisse a Milano al Duca che gli concedesse sino a duecento cavalli d'arme che gli fu concesso 150 sotto Glande Casale, quale arrivato in Romagna, la causa non se sa, crederai per essersi dato sotto la protezione del Re, se fermarono e poi finalmente ritornò indietro. La città aveva ordinato Gio. Battista Morrone, quale gli aveva ottenuto il passo per Urbino e Pesaro sino in Ancona che di qua poi con la scorta de' nostri, se fosse bisognato se saria condotto nella città; la città voleva detto aiuto più

per riputazione che per altro poicchè homini e arme sempre se ne trovava, come in questo tempo n'aveva sopra a cento e cercava di difendersi e non offendere; mandò anco al Re che gli desse aiuto quale ci mandò il Barone di Valentino, ma non gente, e da Milano mando di novo Pietro Bardone a Roma al Papa che gli osservasse la promessa di renderli il Castello e non farli guerra; ma il Papa de più dava parola e faceva scrivere che si facesse alla peggio, che il detto oratore assieme con il Regio vedendo tanta instabilità se partiro e il Milanese venuto nella città, oltre le spese del viaggio ebbe conto scudi d'oro, e abboccatosi con signor Ercole li raccomandò la città, e il simile fece il Baron di Valentino. Questo fu dopo che il signor Ercole partito d'Ascoli col campo andò alla volta de Monte Fortino e presa quella terra che non fove difesa, fece prigione Sebastiano Paccarone Potestà, e il Cancellero che era fermano, poi se volse al Guaido e non potendo fare niente andò a S. Angelo e il bruciarono alquante case de fori, se ne tornò a Chiaravalle e di lì poi stava infestando le nostre castelle che poca preda ci trovava, e le castelle finite di cavalli e fanti. Il signor Ercole attese a fare mettere gente insieme e poi andò assediare la Torre di S. Patrizio. La città in questo mentre mandò uno de Priori in Mogliano o tutte le castelle muni da quella banda, e nella città fu deputati due per contrada assieme con Raffaele della Rovere a fare buone guardie e teneva la metà de cavalli nella città. Cominciò a combattere la Torre di S. Patrizio e statoci da sei giorni se levò, andò verso Monte Granaro e gli fu consegnato i bestiami da quelli vicini Castelli nostri che l'avevano mandati per conservarli, e anco due putti della città che stavano a scioia. Poi andò alla Grotta Azzolina o l'assedio, e poi se levò perchè se defendevano bene; andò in Alteta e ci portò duo pezzi d'artiglieria e quelli terrazzani con le donne se difesero tanto che gli ammazzero sei uomini d'arme, e otto feriti; andarono verso Falerone, e poi se ne tornò in campo a Chiaravalle. Quelli di Monte Giudone con aiuto datoli dalla città entrarono in quel di Monte Giorgio o presero e saccheggiarono tutto il paese loro che si rinfrancoro de loro bestiami, traditoli e datoli in mano del signor Ercole usci un'altra volta e passando alla Torre di S. Patrizio venno in Tenna e guastò un molino e poi andò a Monte Rubbiano che dalli parenti del Proposto furono accettati, e di lì fece venire gente d'Ascoli e dalle terre convicine e andava saccheggiando il paese gnastando le mline da quella banda che preda non ci era se non di stramo, essendo la fine d'ottobre. La città si defendeva ma non voleva offendere, e Asculani per ordine del Re non fece moto nessuno, mai accettò, questa volta disse, per forza. Il signor Ercole vedendo non fare cosa se partì alla volta della Grotta, Servigliano e Falerone, tornò al solito alloggiamento. La città ordinò mandare a Roma Prospero Montano, Gio. Antonio Tabor, poi li differiva per non essere sicura l'andata. Se mise poi a trattare con signor Ercole e ci fu mandato Conte Paccarone, andando dul o tre volte la cominciò a pigliare con doni e presentì. Fu ordinato mandare al Papa Prospero Montano, Giacomo Bongio, Polonio Gueriero, Brancadore, e poi se stava aspettando l'anno novo, e ci era tempo.

Il Re mandò un Benedetto da Salerno al Papa a posta per accomodare le cose della città che assieme con l'Ordinario negoziassero, e di novo spedi il Barone de Valentino al Governatore e signor Ercole per simile negozio. Venne il Re in Abruzzo l'anno seguente e fu visitato dalla città. Ci mandò Battista Enffrednelo e Prospero Montano a donarli argenterie per sc. 200 d'oro. Il Barone di Valentino così concertato per lettere delli Oratori in Roma col Governatore e il signor Ercole che a l'uno e l'altro da parte del suo Re che da qui in poi andarò sempre più morbidi se restrinsero se la città voleva pagare sc. venticinque mila gli sarebbe restinito S. Pietro, Monte For-



tino, perdonato tutto il passato, se potesse fare la rócca a S. Pietre e non si pagasse niente prima che se consignasse lo terre, se desso soi ostaggi da tenersi dal signor Ercole presso di lui finchè venisse la conferma di Roma. Fu accordato e sottoscritto d'ambe le parti furo consignati gli ostaggi che furono Giacomo Guerrero, Giulio de Nicolò Bracone, Dionisio d'Anton Sinigardo, Paccarone di Giacomo, Gio. Battista Morrone, Giacomo Filippo Vulputio che dalla città gli furono assegnate bone provisioni per stare onoratamente, e così se licenziò bona parte delle gente forastiera. Furo presì a Servigliano due figli di Belarmino Falconero dalla città. Per essere della città amico furo rilasciati. Si mandò per la conferma a Roma Prospero Moutano, Giacomo Bongio, Polonio Guerrero e Brancadoro e poi per sollicitare il Conte Paccarone.

1499.

Il signor Ercole mandò il suo Segretario per la conferma al Papa, o dalla città Conte Paccarone; ma fu trovato il Papa che non volse confermare, dicono per esserli fatto una repressione dalli Ambasciatori dell' Imperatore, Spagna e Portogallo che non facesse altro che acquisto de cavare donari per via lecita e non lecita, e così fu licenziato l'Ambasciatore con promessa che per allora se stesse nelli termini che stava e che non se innovasse cosa alcuna. Tornando li nostri s'incontrò a Spoleti con il Segretario del Governatore della Marca che andava ad insistere che non se facesse l'accordo, e mandò a S. Genesio uno a posta per avvisarli della loro venuta che messi in aguato nelle montagne di Sarnano li assalirono, quali vedendosi alla sprovvista assaltati se buttarono per un precipizio pieno di neve e così scapparono che quelli di Sarnano l'accompagnarono in loco sicuro. Furo presì li cavalli o robbe da quelli di San Genesio, quali a modo di trofeo entrarono dentro a San Genesio, e poi usciti di nuovo in quello del Gualdo predando quanto incontrarono, o levato il rumore ce corse anco Giovanni Mira con trenta cavalli, non ancora licenziatosi e dandoli sopra all'improvviso ne ammazzarono 16 e ne presero ventidue, feriti assai: e ritolsero la preda nella quale tanto si gloriavano. La città ne fece querela in corte del Governatore, quale ordinò che se mandasse dui cittadini e lni ci avrebbe mandato un Commissario, che da' nostri mandato un di preciso, lni non mandò. Essendo fatta di nnovo querela rispose che facesse la natura; la città ricorse a Roma e non ebbe niente; al fine mandò il Commissario quale fece nna tregua per dui mesi. Del mese di marzo venne il Re in Abruzzo e non come fu di sopra scritto e gli fu mandato Gio. Fogliano, Giacomo Brancadoro e Francesco di Leonardo con 300 scudi de argentarie. Di maggio trattando per mezzo dellì protettori Cardinali Senese, Savelli e Colonna con il Papa se fece intendere che voleva che la città pagasse 20 mila ducati senza il Castello San Pietre, altrimenti protestava mandare contro Giulio Ursino e Giovanni Carvagiale Spagnolo, che con 400 cavalli stava in quel di Viterbo, e la città non volse accettare. Mandò a Napoli Francesco di Leonardo per aiuto, quale mandò un Gregorio da Città di Penne nella città che non dubitasse de niente che lni avendo bisogno gli avrebbe soccorsi.

Il Cardinale de Siena mandò nella città il Vescovo di Saona a confortarli all'accordo per suo mezzo; fu concluso de pagare otto mila ducati quali accettati senza il Castello, il Papa che aveva detto di farlo non volse sottoscrivere, ma fece ripigliare di volere il primo partito de 25 milia; ma perchè se ne accorse il Governatore

toro ci mandò mezzo il Castello a pregare e sgridare in Roma: replicò che voleva dieci milia o che con poco di tempo gli voleva anco rendere il Castello, che vedendo tante mutazioni nel Papa, la città non ne volse. La città mandò al Re Ludovico Felice del Papa a rallegrarsi per la nascita del suo figlio maschio, e donato 150 scudi d'oro per lo fasce e 25 al Segretario, e passando per marine parlò al signore Fabrizio Colonna per gente, quale gli promise mandare il signore Giulio e Muzio Colonna con 150 cavalli che si trovava a Todi, subito sarebbe alla città in aiuto e che anco il signore Prospero sarebbe venuto con 400 altri cavalli bisognando. Se mosse il signore Muzio e venne sino a Camerino, ma non fu fatto venire più innanzi perchè il Papa rivoceò l'ordine dato al signore Ercole e se mise de novo in trattato. Al signore Muzio fu fatto presenti d'orzo e altre gentilezze. Del mese di gingno fece il signore Ercole intendere che il Papa voleva 10 milia ducati altrimenti se protestava la guerra, e la città mandò per aiuto a Carlo d'Aragona, vicerè d'Abruzzo, ma bisognò mandare al Re Francesco de Gioannuzio del Foco, Alidoro Stabile a'Colonesi, solo reportò che farebbe col Papa e per mezzo del suo Oratore che se reducesse il Papa a otto milia, ma non volse il Re che se accettasse o disse volere che il Papa calasse a sei; saria seguito se non succedeva cose che mutò l'animo del Papa, perchè del mese d'agosto Ludovico Re di Francia collegato col Papa e Veneziani mosse guerra a Ludovico Duca di Milano e mandato suo Generale Gio. Giacomo Trivulzio cominciò a guereggiare di là dal Po con l'esercito del Duca, quale per disordine avendo avuto una rotta nel passare il Po, il Duca avvilitosi levò il meglio da Milano, se ne fuggì in Germania e il Trivulzio pigliò tutto il Ducato che gli se rese d'accordo, per il che il Papa insuperbito chiamò in Roma il signore Ercole e lui se menò Girolamo Azzolino per vedere d'accomodare le differenze, ma trovò il Papa che voleva 50 mila scudi di pena, per il che la città mandò Francesco di Leonardo al Re per aiuto, quale mandò il Baron de Valentiano di novo nella Marca al signore Ercole tornato da Roma, che non si facesse nessun motto, e i suoi oratori in Roma a trattare col Papa. La città mandò di novo al Re per santo Batista Eufreduccio.

Il Cardinale Ursino avanti che partisse di Roma fece intendere a Girolamo Azzolino che se la città voleva pace col Papa se valesse di lui e non d'altri perchè gli sarebbe tornato conto, il che inteso nella città a lui se recorse.

Gio. Antonio Eufreduccio Potestà a Città di Castello, Pier Marino Brancadoro a Norcia, Gio. Marino Argolico a Termini, capitano Fabrizio Beltrame a Cascia, Conte Aceto con Re di Napoli per capitano d'una compagnia de cavalli.

## 1500.

Anno del Giubileo a Roma. A di 15 gennajo fu fatto l'accordo col Papa per mezzo del Cardinale Ursino per 15 mila ducati d'oro, non ostante che re Federigo mandasse Commissario Antonello Sersale che se accertasse di pagare 20 mila ducati per vedere il Papa tanto incostante. Dopo l'accordo tornò Girolamo Azzolino quale riferì che se mandasse oratori a rendere obediienza al Papa, che in fine di marzo furono mandati Prospero Montano, Girolamo Azzolino, Giacomo Brancadoro che furono bene visti e portarono denari a conto del pagamento. Dopo furono mandati Gio. Fogliano, Alfonso Azzolino a Sarnano e alla Mandola per accordare quelle due terre, quali pacificarono. Fu mandato anco Medoro Stabile a Milano al Duca Ludovico Sforza per avere riacquisitato il suo stato. In questo tempo li fuorusciti di Monte Fortino una

notte presero detta terra e cacclarono li loro nemici. Tornarono li oratori da Roma col breve della reintegrazione di Monte Fortino, quale portarono al Governatore della Marca: non volse obedire, ma mandò un Commissario a Monte Fortino e cominciò a molestare li terrazzani amici de' Firmani, e venne a tale che fece scrivere a diversi col sigillo del Comune in Ascoli che venissero che voleva darli detta terra e mandò a Roma a reclamare contro Firmani.

Del mese di giugno venne 400 Asculani contro Firmani e volsero pigliare detta terra col favore del Commissario e Potestà; furono ributtati da pochi nomini, e le donne fecero più difesa; il Potestà e Commissario fugarono. La città ci mandò fanti di nascosto, mandò più volte Oratori al Governatore quale mai volse darli il possesso, anzi nna volta sdegnato gli mostrò nna lettera del Segretario del Papa che la mente del Papa era che non gli si desse, ma cho facesse quanto potesse e perseguitasse gli amici de Fermani, e di più gli chiariva l'animo che se mille brevi gli mostrasse, mai lui gli avrebbe obedito. La città mandò Gentile Nobile a Roma quale con Prolettori e oratori del Re; ottenne finalmente di nuovo un breve che la città s'andasse da sè a prendere il detto possesso. Il Governatore intanto andò a Monte Fortino a perseguitare, processare detti terrazzani, ma lui non volse alloggiare dentro mai, ma stava alla Mandola e li prigionavano e faceva quanto potevano. Mentre stava facendo dette cose li venne la nova che la città aveva anto detto breve, se parti sdegnato e tornò a Macerata. La città mandò otto cittadini a prendere il possesso che furono ricevuti con grande allegrezza. La città fece fare bandi che se cavava tutti processi sino a quel giorno per fare pace fra di loro, che quelli erano fuori tornassero e da quattro in sei poi tutti tornarono. La città mandò il Potestà che fu Alfonso Azzolino: in questo tempo il Duca Valentino gueregiava in Romagna, e la città fu necessitata mandare 300 fanti e cento guastatori, e in ultimo Gentile de Nobile con donari del resto di 15 mila ducati, che bisognò pagarli tutti questo anno, e il Cardinale Ursino prestò mille ducati de suoi e anco la sua argenteria per pegno a' banchieri in Roma. Ercole Bentivogli stava col Valentino e mandò il suo segretario come lui voleva mandare sua moglie ad abitare a Fermo; la città gli mandò a dire che gli avrebbe donato nna casa volendo venire, ma perchè poi restasse non so. Conte Paccarone fu mandato a Napoli oratore al Re e poi a Roma a' Colonnese per gli affari della città.

In questo tempo Pietre Gualtierone fu Potestà di Norcia e Fabrizio Beltrame Capitano in detta città.

## 1501.

Il Cardinale di Salerno venne Legato della Marca e menò suo locotenente il Vescovo d'Assisi; la città mandò oratori a visitarlo e presentarlo Gio. Fogliano e Giacomo Brancadoro. In detto tempo passò per la Marca alla volta di Napoli la Regina d'Ungharia, la signora Beatrice d'Aragona, e li locotenente l'accompagnò per sino a Tronto e la città li fece le spese e presentolla per tutto il suo territorio. Venne le repressaglie alla città per la saluca indebitamente.

De maggio di Fiorenza venne l'elezione del Potestà, e la città nominò Girolamo Azzolino, fu fatto il capitolo generale a S. Agostino la Pentecoste, il Papa mandò un Ghibileo per li quale fu gran gente della Marca. Fu mandato Girolamo Azzolino a sedare le discordie fra Monte Rbbiano e Monte Fiore, e perchè non le potè accordare fece dare securtà di non offendere.

In questo tempo Oliverotto si fece vedere nella Mren dopo parecchi anni con la gente de Vitellozzo Vitelli; dette una sahoggiata alla villa de Casalechio del signor di Camerino, quale mandò nella città a dolersi che lei mostrò commissione de avere ciò fatto ad istanza del Duca Valentino. In questo tempo li forusciti di Monte Fortino con aiuto di Asculani cominciorono a molestare quella terra per la quale la città mandò cinquanta fanti per guardia. Del mese de novembre il cardinale di Siena nostro vescovo (13) venne nella città e dopo avere fatto diverse pnei fra cittadini parti e Girolamo Azzolino andò per Potestà a Fiorenza dove era stato collaterale Fabrizio di Vagnozzo nostro cittadino menato da Alberto Leoncello da Spoleto Potestà: fu mandato Girolamo Bertacchino oratore a Roma per le tasse de secretario, e anco per una nova colletta che mandò commissario Nicolò Gigorte da Fossombrone, de due carlini a foco e le decime de tutti li offizii.

Nel fine dell'anno venne la gente del Duca Valentino a svernare nella Marca, fra'quali vi venne Oliverotto.

1502.

Oliverotto Eufreduccio dopo la guerra d'Asculani andò a servire il signor Paolo e Camillo Vitelli in diversi luoghi e sempre con maggiore condotta, e particolarmente con Fiorentini che il signor Paolo come Capitano generale contro Pisani che tenne assediata quella città: ma perchè non la prese fu imputato di tradimento, tornato a Fiorenza gli fu tagliata la testa; tra quelli presi uno fu Oliverotto che fu messo prigione, e la città scrisse lettere di favore, per ciò fu rilasciato e restituitogli quanto gli era tolto. Tornò a Città di Castello da Vitellozzo, quale per la morte del fratello, si mise dalla parte de' Pisani contro Fiorentini e per due anni gli fece guerra crudele che sempre Oliverotto se ci trovò, e fra'primi lui era uno. L'anno passato se mise a servire il Duca Valentino e so no venne nella Marca a svorare e arrivato nella città alli 2 gonnajo con una banda de' cavalli e fanti subito l'andò a visitare Fogliano suo zio, Raffaele della Rovere, Giacomo Bongio, Pier Leonardo Paccarone, Pier Ludovico del Papa detto Pierpossente, e Pietre Gualtierone, quali subito li fece strangolare e poi buttare in certe suo cantine sotteranee e poi con la gente usel fuori gridando « Ammazza tiranni » e così se impatroni della città. Alla porta di S. Francesco incontrando Gio. Batta. Paccarone d'anni dodici, figlio di Pier Leonardo Paccarone, lo fece ammazzare, due patti di Raffaele sopradetto, uno a capo di piazza li fece buttare dalle finestre, uno che lo teneva in braccio sua madre in casa, e altre della plebe. Poi fece metterlo prigione Gio. Francesco Assalti con Marco e Lorenzo suoi figlioli, quali bisognò pagare quattro mila e cinquecento duenti se volsero uscire, e Gentile de Nobile che stava a Mogliano facendolo venire su la sua parola di là da Tenna a S. Maria Giacomo lo fece ammazzare. Pier Sante Sempronio, Giulio Servanni Bracone fece uccidere, dopo Vincenzo de Giacomo Bongio stato occulto, trovato, fu fatto morire. Avendo spaventato la città per simile sceleratezza chiamato il Consiglio si fece dare libera facultà de potere fare a suo modo per il che mantò il governo, fece dodici Governatori quali per un anno potessero governare la città con questo che lui fusse superiore e non si facesse niente senza lui e in sua assenza quelli di sua casa. I Priori gli cassò e ci aggiunse il Gonfaloniero di giustizia, ma senza far nulla. Se cominciò a fare confiscare tutti li beni delli amazzati, ma la roba di Gio. Battista Fogliano fu donata a lui,

per consiglio publico a bandire diversi che erauo fuggiti, massimo li figli delli amazzati; In però se fece una guardia de stipendiati e cominciò il palazzo a capo a Piazza dove stavan li Frati delli Apostoli mandandoli a S. Croce, cominciò a volere rifare il Girone e cominciò a redificarlo. Mandò a Roma Hieronimo Montano al Papa dandoli conto che lui aveva liberata la città de mano de tiranni e che lui la teneva a sua obediencia e anco a tutti li signori Ursini come suoi patroni, e poi Gio. Anton Enfreduccio perchè in Roma non era intesa secondo il suo volere, e poi Alfonso Azzolino, Apolonio Guerrero, Piermarino Brancadoro quali li altri sopradetti con favori de signori Ursini li fu ammessa la scusa con avere anco mandato a donare a diversi di corte; mandò subito a Venezia Francesco di Leonardo a comprare arme e riscotere denari de Gio. Fogliano come suo erede ed anco a trovare signor Bartolommeo Alviano ad offerirli per sua la Città; ma arrivato a Senigaglia la moglie del Duca d'Urbino la fece mettere in rocca sotto pretesto che avendo fatto morire Raffaele suo parento voleva le sue robbe. Dopo si mise a fare scelta de mille fanti del Stato e arme de cento cavalli con bellissime livree, e se mise ad esercitarli di continuo e lui andò con detti soldati a S. Claudio dove fece una superba mostra, poi si mise a marciare alla volta de Camerino e cominciò a far guerra a detto signore e molestarlo prendendo delle sue castelle di mano in mano finchè arrivò il signor Vitellozzo che venne con l'altre sue gente, e assediaron Camerino nel quale il signor Giulio si era fortificato che per spazio de due mesi se difese dentro alle mura che poche volte voise uscire fuori. Del mese d'agosto venne il Duca Valentino con resto dell'esercito quale vedendo non potere resistere dopo avere per la fame passato gran disagi si rese con condizioni, che lui con suoi potesse uscire salvo, ma non gli fu osservato perchè fu fatto prigionie assieme con due figliuoli e poi fatto morire. Preso Camerino fu lasciato per Governatore il Vescovo de Isernia, et a Oliverotto fu data remunerazione dal Duca Valentino come causa principale dell'acquisto di detta città. Fu Commissario delle gente di detta città Gio. Battista Morroue. Li contadini de Camerino dopo la guerra fecero al Governatore istanza che gli fossero restituite le bestie tolte in guerra, ma li nostri non vollero, come preso giustamente; fu mandato due volte Hieronimo Mondano per simile conto che il Governatore voleva che se rendesse. Li uomini del C. di Giove, una notte fecero scorreria in quel di S. Angelo e Mogliano e menarono cento bestie grosse; per il che levato romore in quelli Castelli raggiunsero detti predatori e ne ferirono parecchi e ne presero otto, che furono mossi prigionj, ma non poterò giungere le bestie mandate innanzi.

Fu mandato a Roma Melchiorre Stabile per li fatti della città. Il Duca Valentino andato verso Fiorenza, la volse prendere, e dopo la guerra principiata fu fatto levare dal Re di Francia Gio. Maria da Varano che innanzi alla guerra era stato mandato dal padre a Venezia; de ottobre con l'aiuto del Duca d'Urbino, signor de Matelica, signor Mutio Colonna suo cognato riprese lo Stato, e la città ci mandò il Conte Paecarone a scusarsi e rallegrarsi con lui del seguito e fu accordate le differenze delle bestie, che tutte bestie durante fosse lecito alli patroni recomprarie per il medesimo prezzo che erano state vendute e le prese dopo se restituissse gratis, o così furono lasciati li prigionj.

In questo tempo Oliverotto fece fabbricare al porto una fusta per costeggiare il mare e la mise in ordine. Piersante Evangelista bandito dal detto, fu preso in maro mentre da Senogaglia se ne passava dal Marchese de Bitonto per una lega fatta tra loro con il signor de Camerino che voleva molestare Oliverotto come tirauo crudele: menato alla città fattoli confessare il trattato fu fatto applicare in piazza.

Hieronimo Azolino tornato dalla Pretura di Fiorenza fu fatto morire assieme con M. Paolo Tabor, in un convito dandogli il veleno. Oliverotto verso il fine dell'anno se mise all'assedio di Senegaglia dove stette lni in capite e per accordo la prese. Al fine qui si fece venire la fusta che per mare molestava detta città. Dopo la presa de Sinigaglia se mise alla volta de Camerino per acquistarla che d'ogni banda se cominciò assediarla. Fra tanto il Duca Valentino andò a visitare il Re di Francia a Milano e l'accompagnò fino a Genova e li prese sospetto che non lo volesse fare prigione; di notte se ne partì e andò a Ferrara al Duca Alfonso suo cognato, e perchè il Re di Francia avvisò il Cardinale Ursino che il Valentino cercava di farli morire per farsi patrone assoluto, il Duca di Gravina con li altri che seguitavano detto Duca cominciarono a farli guerra e li fece rebellare alquante terre in Romagna, ma per pacificarsi, fatti novi patti se ne venne assieme nella Marca, dove arrivati a Sinigaglia il Duca entrato dentro con li suoi Spagnoli e fatti entrare detti Ursini con Vitellozzo e Oliverotto quale se protestò con detti Signori che non ci entrassero, il penultimo giorno di dicembre li fecero prigioni, e Vitellozzo e Oliverotto furono subito fatti strangolare. Gli Ursini furono menati a Perugia e li avendo nova che era stato preso il cardinale Ursino gli fecero morire, la mattina subito fece svaigiare li soldati de Vitellozzo e di Oliverotto, quali ne morsero in quella faria da 10. l'altri spersi e fatti prigioni per la Marca, che poi furono tutti fatti lasciare, e tornarono a casa.

Hieronimo Bertacchino Potestà a Cascia. In detto anno fu grande carestia che il grano valse sei fiorini la soma. Venne Legato della Marca Alessandro Farnese Cardinale, e la città li mandò a visitare.

Li nomi della governatori per la contrada Castello Gio. Battista Morrone e Giacomo de Marco; per la contrada de Pila Alessandro di Nicolò Paccarone di Giacomo; contrada S. Martino Gio. Anton Enfreduccio e Pierozo Marchesi; contrada Fiorenza, Giacomo Brancadoro Bon Francesco di Ludovico; contrada S. Bartolomeo Ercole Aceto, Dionisio de Anton Paccarone, contrada Campolege Prospero Montano, Francesco Morrone.

L'assedio e presa di Senigaglia e de Fano la fece Oliverotto con le sue gente, quando fu scoperto che li Duca Valentino gli voleva fare morire, tutti gli Ursini stavano in Romagna a levarli le terre che stavan per lni, ma accordatisi di novo, furono strangolati come si è detto.

### 1503.

Arrivata la nova il primo di gennaio, la città se mise in arme e tutti gli Enfreducci fuggirono via, e M. Celantia de Odd messi li sui figlioli in una soma fuggendo de essere altre robe, li mandò a Perugia. Li Priori subito fecero indossare l'arme, mise ordine de assediare la città, quale mandò da Legato al Duca Valentino Oratori Conte Paccarone, Francesco di Leonardo a ringraziarlo che avesse liberata la città dalle mani di sì crudele tiranno, ma prima che partissero arrivò da Macerata Commissario Ginlio Gensta da Monte Pulciano, e dal Duca Valentino Vincenzo Calmeta, quali subito presero il possesso delle robe di Oliverotto e sequestrarono in casa, poi se misero a reformare la città quale assieme con li Commissari fecero una adunanza de' cittadini e rimisero cittadini nel numero ordinario; de più misero sessanta homini dello Stato e fecero de detti homini due Contrade de' più, una de S. Savino protettore della città e l'altra di S. Silvestro per essere in quel giorno liberata

la città dalla tirannide di Oliverotto, talchè de' Priori ogni volta se cavava otto, e li altri secondo il solito al costume antico. Fecero tornare li cittadini banditi da Oliverotto, e altri ordini boni, tornarono li Oratori dal Duca quali ottennero ogni cosa che gli domandarono, volse che se mandassero a Roma Oratori al Papa; venne alla fine di gennaio il Legato nella città e volse che gli si desse in mano tutte le rocche delle castelle, promettendo che facendo l'obbedienza l'avrebbe restituite in termine d'otto giorni, che la città obedì subito; volse anco che gli se desse le terze istanze delle enuse e altre cose contrarie alla libertà della città che per essere restata sbattuta, ogni cosa li concesse; fece pacificare li cittadini e poi parlò e lasciò il Locotenente che governasse, quale governava la città a suo modo e li cittadini non stavano per nulla. Era Locotenente per il Legato nella città il Vescovo Ferentino e venendo novo Commissario del Duca Valentino il conte Giacomo Nardino da Forlì, homo molto destro; oprò tanto, che li cittadini elessero per signore il Duca e così voleva il Papa che se facesse. Il primo dì de' maggio in consiglio fu gridato per Signore il Duca Valentino e dato il governo a detto conte Giacomo se bene fece resistenza finchè non venisse ordine da Roma (14) dove il Duca dopo la morte di detti Signori con l'esercito se inviò verso Camerino quale la prese dopo alquanti giorni il Legato. Il Duca d'Urbino ancor lni fuggì de novo a Venezia, il Duca andò alla volta delle terre d'Ursini, quale dopo diverse *fazioni* le prese quasi tutte eccetto Petigliano che li Signori Veneziani mandarono a minacciare detto Duca che non molestasse le terre di detto loro condottiero e se ridusse in Roma. La città mandò Conte Paccarone e Prospero Montano oratori al Papa a chiedere detto Signore quale fu concesso. De luglio venne il breve del Papa che confermava quanto s'era fatto, e anco una indulgenza plenaria di dell'Assunzione della Madonna. Ci costituiva il detto conte Giacomo per governatore quale mise in assetto le cose sconquassate della città e fu fatto consiglio se la città se contentava che se redificasse il Girone, quale fu remesso al Papa; furo mandati Troilo Paccarone e Melchiorre Stabile per finire de' assistere le cose della città, e tornarono li primi oratori e anco Prospero Montano de proprio moto del Papa, fu fatto Podestà de' Torni, Rieti e Amoria; esseudo grande carestia la città fece partito con mercanti che lo condussero de Sicilia e ne dette alle terre amiche quanto ne volsero.

Del mese di luglio cominciò la peste dentro la città per la quale fugarono quasi tutti fuora, e il Magistrato se ridusse a Monte Ottone e de là se faceva la spedizione. In principio d'agosto mandò il Papa che se chiamasse il Signore Roderico Borgia figlio della Signora Lucrezia dalla città per Signore, ma perchè fra tanto venne la nova della morte del Papa non fu fatto altro. La morte del Papa dicono che avendo convitato diversi cardinali ricchi, nel convito dovevano essere avvelenati, che in due fiaschi messi dal bottiglierio da banda furono dati al Papa e Duca in scambio, e così il Papa per essere vecchio durò poco, ma il Duca per essere giovane e con rimedii scampò.

Fu a dì 19 agosto sparsa la nova della morte del Papa, la città fece assediare tutte le rocche che stavano in mano de forastieri, quali trovandosi sprovvisti le resero, eccetto quella di Mogliano che bisognò combattere alquanti giorni, che poi se aresero le due rocche d'Acquaviva, da terazzani furono buttate a terra. Cominciò poi li banditi di diverse terre a fare danni per il paese e venne a tale che con l'intelligenza de' banditi della città entrarono dentro non curando di peste, cominciarono a saccheggiare e perchè vi era pochi cittadini non ebbero ostacolo che solo Giacomo Brancadoro volendo fare testa con prenderli, fu ammazzato. Inviata la nova a

Monte Ottono fu chiamato il Consiglio dove fu ordinato che se andasse a soccorrere la città; e così il dì seguente arrivati nella città ruppero le porte ed entrati dentro cacciarono li banditi dove ne furono presi alquanti e fatti impiccare. Furono ordinati reformatori della città e Stato che governasse e ordinasse cose a ben vivere, e a dì 22 settembre venne nova essere fatto Papa Pio terzo de Piccolomini quale era stato nostro vescovo, che fu fatto grandi applausi per la città se bene se trovava tanto sbattuta quale ordinò oratori a rallezarsi Prospero Montano, Piermarino Brancadoro, Alfonso Azzolino, quali mettendosi in viaggio, per strada intesero la sua morte che visse 27 giorni, e la città rimase con gran dolore; prima che morisse diede il nostro vescovo al cardinale di Suronto (15): la città volse che li oratori seguitassero il loro viaggio al Papa futuro: la città per li tanti banditi per il paese ordinò fanti per guardia della città sotto il comando de Gaspero Rangone modenese che seguì altra novità. Il primo di novembre fu creato Papa il Cardinale S. Pietre in Vincola nipote di Sisto quarto della Rovere chiamato Giulio secondo, e la città fece grande allegrezza per essere stato grande amico mentre fu cardinale, quale alli nostri oratori fece grande accoglienza. Nel 9 de ottobre li banditi de Offida, Ascoli e terre convicine vennero per entrare nella città assieme con li banditi della città quali arrivarono per sino a Santa Maria della Fede; ma poi sentendo essere scoperti tornarono a dietro; doveva il giorno seguente venire in loro aiuto Carlo d'Offida con 300 Asculani che la città avvisata era uscita per incontrarli nel passare di Lete.

Fabrizio Emiliano fu podestà di Montegiorgio e poi di S. Severino, o Gio. Francesco Piccono fu dette due terre nel medesimo anno scambievolmente. Gio. Anton Eufreduccio fu eletto dalla città per podestà di Norcia.

#### 1504.

Il Papa chiamò in Roma Nicolosa figlia di Gio. Fogliano maritata già a Raffaello della Rovere figlio suo naturale che fu fatto morire da Oliverotto, fu maritata al signore Antonio della Rovere suo nipote, e mandò commissario nella città che gli facesse restituire la robba di suo padre tolti da Oliverotto, che la città ne ebbe gran piacere. Li nostri oratori a Roma Prospero e Piermarino ammalatisi morirono ambidue che la città fu forzata mandare Gio. Battista Morone. La Duchessa d'Atri fu spogliata di tutte le terre de' Colonnesi mandati dal gran Capitano per avere seguito la parte francese che redusse gran parte delli bestiami nel nostro territorio e lei se ritirò nella Ripa e la città ci mandò a consolarla e a regalarla, ma poco dopo morì de malinconia e lasciò tre figlioli pupilli; donna pietosa che raccolse le figlie e sorelle del Duca di Camerino e Signore di Matelica che moniche vivono nelli monasteri fugite dalla guerra nella città nostra e dalla città mandati in Atri per non entrare lite con il Pontefice morto. Furo mandati oratori a Roma, Gio. Marco Argolico, Francesco di Leonardo e Anton de Luciano e Anton Speziolo dello Stato per lo faccende della città che in fine concluse di pagare tre milia duecenti d'oro al Papa e lui gli cassasse le taglie vecchio e li concedesse li beni de' rebelli che la Cammera pretendeva per sè, perchè il Legato aveva fatto processo o condannati in curia; quale Legato nemico della città cercava levarle tutte le giurisdizioni o fece appiccare uomini che per breve del Papa erano rimessi, non ostante che da Roma gli venisse brevi e inhibitioni in contrario. Fra l'altre una volta fece citare la città che in termine d'un giorno dovesse comparire sotto pena di 10 mila scudi, e la città ci mandò, e



finse star male e le stanze furono serrate, e la sera in camera pronunziò essere caduta in detta pena, non ostante che il cittadino gridasse de fuori tutto il giorno per entrare, e appellandosi non volesse ammettere; che subito dette l'esecuzione e altre come se possono vedere in una lettera mandata al Papa e alli Oratori in Roma (16).

Passò la sorella del signor Fahrizio Colonna chiamata Fedosa per il nostro, fu ricevuta et spesata. Nel mese di agosto entrò in Ascoli Astolfo Guiderocco (17) e la prese sebbene era tutta appettata e tutto il stato cacciando la parte de Belardino Falconiero; il che sentendo il Legato fece apparecchio di farli guerra, che fece venire 500 cavalli del Duca d'Urhino generale di S. Chiesa sotto la condotta d'Ottaviano Fregoso, e il signor Muzio Colonna d'Abbruzzo con la sua compagnia e suoi Svizzeri e Francesi quali volse che quattro giorni alloggiassero nelle nostre castella a discrezione; poi comandò che la città mandasse 200 pedoni e schiopettieri in campo, che la città per non impacciarsi con Asculani non voleva mandare, sebbene mandò al signor Muzio per sua guardia li Archibusieri: bisognò mandare ogni di trenta some di pane e vino in campo senza pagare, che la città come scrisse al Papa disse essere essa la ribella e non Asculani.

De settembre venne signor Antonio nella città dove fu ricevuto con grande onore e fattoli ogni dimostrazione, che in prima fu fatto cittadino, datoli il loco di Gio. Fogliano; datoli potestà delle robbe delli handiti che se ne pigliasse quello che li piaceva; donatoli la fusta, e nelle estrazione futra fu mosso nel numero de Priori sopraumerario, corteggiato, spesato dalla città finchè stette, che fu sopra un mese, accompagnato da cittadini sino a Camerino e Fabriano dove stava la moglie.

La Città, essendo finito il tempo de Reformatori e bisognando fare nova elezione d'uno per castello, 12 cittadini, 12 del popolo, e poi fattone una bussola se cavasse dodici delle castelle, 3 de cittadini, 3 del popolo, a tal che fossero dieciotto, e ogni sei mesi se cavassero, tanto durasse detto officio.

La città tenne soldati alla marina per guardia de' Turchi che con grossa armata era entrata nel golfo contro Veneziani, e anco per guardia della peste che in assai Inoghi della Marca se faceva sentire. Per accomodare le cose d'Ascoli il Legato mise nel nostro Stato 300 cavalli a svernare, ma la città mandando Girolamo Sileno Oratore a posta quale con favore del signor Antonino Sornato, fece col Papa che subito se levasse, e anco delli danni patiti promise de farla restorare e altre grazie gli concesse, e lui poi retornò a casa.

Nella fine dell'anno le due sorelle del Duca di Camerino che la città mandò in Atri e poi tornarono e stettero nella città nel monasterio di S. Chiara, una fu la B. Battista de Varano, famosa per santità e miracoli come nella sua leggenda si legge (18).

### 1505.

Venne un Belardino da Monte Falco Commissario per li grani per Roma, e cominciò a travagliare per diversi modi che voleva 1500 some de grano e bestie per condurlo; la città diceva non averle, però cominciò a fare represaglie de omini e de bestie, e travagliò la città per due mesi, talchè bisognò trattare in Roma col Papa, quale volse che desse 300 some, e così fu liberata. Fu carestia grande per tutta Italia e tutto l'anno se combattè per la fame, che venne un altro Commissario che voleva per grano per Romagna, ma visto che non ci era se andò via. Volse nella città sei fiorini, biso-

gnò far guardie per la peste ancora. Venne nella marca Vicelegato Gio. della Rovere Vescovo di Torino che il Cardinale Farnese sino dal mese di dicembre passato tornò a Roma. Il primo dì de quaresima che fu a dì 8 febbraio se abrugliò il convento de S. Domenico più della metà casualmente. Fu edificata la chiesa de S. Rocco dalla città per voto della peste, quale del mese di settembre cominciò ad entrare di nuovo nella città, e fece danno. Per la rotazione del Cardinale Farnese convenne alla città presso al Papa, poichè de continuo diceva che la città era piena di discordio e inimicizie, e tutto per fare quello che lui voleva come dimostrò l'anno seguente.

Fu fatta la chiesa di S. Rocco per voto della città in questo anno (19). Gio. Ludovico della Rovere vicelegato della Marca mandato dal Papa alla città per pacificare li cittadini col magistrato, mise la prima pietra e ci mise indulgenza a tutti quelli che furono presenti alla processione. A dì 25 ottobre venne un Commissario e voleva iovare dalla città 1500 some di grano, e perchè la città non ne aveva d'avanzo mandò oratore Gio. Battista Morrone a Roma.

## 1506.

Andò quieto questo anno sino al mese d'agosto, dopo il quale venne di novo il Cardinale Farnese nella Marca per la ribellione d'Ascolani, e mandò nella città il Vescovo de Veroli, Enrico Filonardo per Commissario sotto pretesto di riformare la città, quale cominciò a metter mano in ogni cosa, e poi nell'ultimo del mese de dicembre fece congregare il Consiglio, nel quale mostrò Breve papale che la città ricevesse il detto Commissario per Governatore e assieme che tenesse un Barigello con 60 sbirri; e la città all'improvviso non fece resistenza nessuna, ma fece l'obedienza. Fu reso il stato al Duca d'Atri dal Re di Spagna e subito la città mandò a rallegrarsi con Gio. Francesco Acquaviva successo al vecchio morto, quale subito chiamò alli sui servizi Alfonso Azzolino e lo fece suo Locotenente. Bartolomeo Egizio a Castel Durante dal Duca d'Urbino dopo essere stato a Pesaro console delle gabelle.

Il Legato fece andare a Macerata parecchi cittadini e anco a Roma e li fece trattenero, e per suspecto ne fugarono parecchi non essere destraziati.

Gio. Bartolomeo Bonvicino Potestà a Tolentino.

Nel mese di luglio cominciò la peste nella città e ci fece grande strago; il Papa andò a Bologna e la prese, e la città mandò al Papa oratori a Bologna Alfonso Azzolino, Piermarino Argolico, Pietro Fiorelli quali vi portarono che il governatore tenesse, bisognando, il Barigello ma non si pagasse, e questo fu l'anno seguente nè lui voleva che se desse spesa nessuna alla città, ma il Legato non ne volse fare altro.

## 1507.

Nel mese di marzo fu cominciata la guerra contro Ascolani dal Legato per essersi ribellati di nuovo e alla città fu comandato, sebbene contra sua voglia, che con Ascolani non voleva briga, per forza bisognò far gente, che sotto la condotta di Buonfrancesco di Ludovico Vinci e Francesco Morrone con tre milia soldati de nostri andarono in campo che ci andò il Legato in persona con li cavalli del signor

Gasparo S. Severino, detto Fracassa, e per quasi dni mesi fu combattuto per la loro terra che alla fine se rese, ma con che patti non lo sò. La Città bisognò che mandasse di continuo pane e vino o altri viveri a sue spese che fece una buona somma con promessa de reintegrarla. Accordate le cose d'Ascoli, il Legato volse che la Città alloggiasse 300 cavalli per remunerazione, sebbene poi con fare gran strepito in Roma gli furono levati dicendo che la città di Fermo era stata lei ribelle e la non Ascoli.

Il Vescovo de Veroli fu fatto Governatore d'Ascoli e anco teneva il nostro, e perchè cominciò a citare li nostri vassalli dove lui stava, la città fatto il Consiglio generale, fu ordinalo che non si comportasse, ma se mandasse al Legato, e lni non volendo, al Papa: o così fu mandato Gio. Battista Morrone da lui e poi al Papa, quale con li Cardinali protestò, e dopo lungo tempo ottenne che se levasse il Governatore e il Barigello prima. In questo tempo Montelpare venne con Monte Rinaldo e S. Lupido Morico per confini in rotta, e loro furono i primi a rompere e perchè ci era scurtà, fattone querela al Legato non ne faceva nulla dimostrazione, anzi fomentando le parti ogni di faceva di peggio sebbene li nostri si difendessero che la città trovandosi in tali termini andava sfuggendo scandoli, vedendo che li Superiori ci tenevano le mane per farla pericolare che in fine Asculani ci mandò cavalli e fanti con Capitani; e un di di maggio che le gente erano andate a S. Claudio assaltarono Monte Rinaldo per prenderlo con più de 600 fanti della Penna e Sarnano, ma quelli del Castello gli uscirono contro fuori del Castello e se combattè per parecchie ore, alle fine se ritirorno rimanendo morti sette di quelli del Castello e assai feriti, e de nemici tre e altri dul prima che arrivassero a casa. Similmente Sarnano infestava il Gualdo che non refacesse il Molino, e ogni giorno se faceva qualche danno e li Superiori ntriva le discordie; la città rimise in fine che il Vice Legato la vedesse lui anco quella del Gualdo. Del mese di giugno il Vescovo di Veroli venne nella città e volse esercitare il governo e mostrò brevo del Papa ottenutoli dal Cardinale Farnese Legato che se accettasse e anco il Barigello. ma la città convocato il consiglio dove tutti a una voce dissero che non se accettassero e che se andasse dal Papa tutto il popolo a reclamare e gridare che li privilegi concessi da lni se osservasse; per il che il Vescovo partito in collera disse di farla pentire e che lni averebbe trovata stanza nel nostro contado, e cominciò a mettere discordie per le Castelle che se separassero dalla città che in Mogliano e Petritoli mise tante discordie che cominciarono a darsi fra loro in parte alcuni favorendo la città e altri al contrario, e il Vice Legato anche cominciò a daro a traverso nelle cause della città che fu sforzata a sciamare in Roma che fece represaglie nel nostro territorio ad istanza del Barigello passato, e venendo ordine da Roma che se restitene il tutto non volse obedire finchè non venne altre lettere fulminatrici, e la città fece che in Roma contro il Legato e sui ministri alla scoperta si dasso querela al Papa dal nostro Oratore nella causa di Montelpare, subito dette la sentenza contro Monte Rinaldo, e poi mise allo stanço le gente del sig. Gianpaolo Baglione la metà più di quello gli toccava.

Il di di S. Maria Maddalena in consiglio tutti cittadini fecero pace con giubilo universale di tutta la città che ne fu scritto al Papa e Cardinali.

Del mese d'agosto due galere de' Turchi smontarono in terra alla Torre di Palma, ma da quelli terazzani furono fatti rimbarcare essendone remasti dai morti, ci furono adoperate l'artiglierie d'ambe le parti.

Ioanni Vanullo commissario per li confini quale dette tosto a Sarnano per il moline del Gualdo, e Montelpare non volse che sentenziasse e appellò al Papa; prima il detto

commissario che fu mandato dagli emoli dicendo che la città era piena di discordie, ma trovò tutto il contrario; la città bisognò che tenesse li cavalli del signor Gio. Paulo Baglioni alle stanze fuori. In questi tempi, de' Dottori fiorivano Hieronimo Montano, Fabrizio Emillano, Leonardo e Hieronimo Bertachino, Gio. Marino Argolico, Accursio Marchesino, Hieronimo Sileno, Bastian Marziale, Gio. Francesco Eufrodneccio, Piermarino di Giulio, Piersimone Pascasio de Simone, Alfonso Azzolino, tutti famosi per diversi governi della Marca e fuori. Anco Francesco Lanro che stava a Lionessa Potestà, Alfonso Azzolino Vice Duca d'Atri, Hieronimo Rosato, Bartolomeo Egisio, Alessandro di Simone Dottori di medicina, Alessandro Querici, Alessandro Tomasucio, Leonardo Carpino che pigliò moglie a Roma e li suoi discendenti durano sino al di d'oggi, tutti famosi per diverse città del Regno e del Papa. Paolo Flacco stava con il Duca d'Urbino, e altri. Fabrizio Emillano Potestà a Tolentino, Bartolomeo Egisio a Pesaro ufficiale delle gabelle.

1508.

In principio dell'anno venne nella città Ranieri da Perugia Potestà, e dal Papa fatto Commissario sopra la città, e di d'Ascoli, quale con sue maniere si portò sì bene che in tutte le cose riuscì eccellente, poichè tanto nelle civili che nelle criminali dava soddisfazione a tutti, e compose anco tutte le discordie della città e anco del contado, talchè da tutti era amato e riverito. In questo tempo cominciò le gare fra la città e il contado messe su dal Vescovo di Vornli come promise che avrebbe fatto, e primo da Petritoli che mandò Oratori a Roma sotto nome dello Stato, ma senza ordine di detto stato, sopra le monete nuove che se doveva pagare al Papa, che dalle vecchie e nuove ci era gran agumento, sebbene per vigore del Breve Papale che gli fu data sentenza contro dal Potestà mandò a Roma, quali dalli agenti della città furono fatti mettere prigione, ad ogni modo non si volessero quietare, ma bisognò che la città mandasse Felice de Ludovico al Papa per simile materia, quali dopo alquanti mesi furono sforzati d'accettare detta sentenza del mese d'agosto successivo.

Nel mese di settembre vedendo che Petritoli ogni ora più faceva rumore ci andarono lui de' Priori con fanteria che sentendo li più furono fuggiti e se fuggiro, e detti Priori ci fecero fare un Castello prima di legname e poi di pietre col Castellano e fanti che lo guardavano e poi se misero a pacificare detto popolo e fecero fare bandi che se perdonava tutto il passato e che tornassero tutti gli assentati sotto pena di rebellion, quali quasi tutti ritornarono e rapacificò ogni cosa, la sudetta fu che essendosi fra loro attaccati ci fu fatto gravi occisioni fra loro, però ci andarono li dñi Priori. Venne il Cardinale Cesarini alloggiato e speso presentato dalla città splendidamente mentre andava in Ascoli suo vescovato. Girolamo Sileno oratore a Roma per li cavalli de Romagna imposta alla Marca per li alloggiamenti. Fu mandato Gio. Battista Morrone a Petritoli per Potestà, Commissario e Castellano con piena autorità per dieci mesi, e lui fu che mise d'accordo il detto Castello. Morse in questo anno Guido Baldo della Rovere Duca di Urbino nel mese d'aprile, li successe Francesco Maria suo figlio al quale la città mandò Conte Paccarone e Melchiorre Stabile per Oratori per condolarsi della morte del padre e a rallegrarsi della sua assunzione al Ducato. Melchiorre riportò la pretura de Fossambrone per lui, ma essendo venuto il tempo della elezione d'Agubrio Migliore in calende di gennaio l'anno

seguinte. Fabrizio Emiliano andò Potestà de Fabriano, Girolamo Rosato a Esio, Bartolomeo Gizio Capitano a Recanati.

A di 3 gingno fu una fortuna di venti e pioggia tanto grande che nella Marca atterrò tutti li grani che erano bellissimi, buttò case per terra, arbori e fece danni irresistibili e in parecchi lochi fu della grandine che nettò ogni cosa, però fu cattiva ricolta.

## 1500.

Anno memorabile per li signori Veneziani a quali li fu fatto quella lega de Cambrai da tutti potenti cristiani contro e furono spogliati di tutta Terraferma in Italia come ne sono piene le storie de questo tempo. La città in principio di quaresima mandò oratore a Roma al Papa Paulo Aurelio per li fatti della città e rimase a Roma per medico; il Papa fece commissario nella città e per la Marca Signore Antonino suo nepote per resistere che Veneziani non daneggiassero detta provincia, e la città ordinò otto homini uno per contrada con autorità plenaria de guardare, comandare, fortificare in detta città con il Signore Antonino sudetto quali furono, Gio. Paccarone, Bartolomeo de Rosati, Gio. del Vescovo, Alessandro de Nicolò, Gio. Bartolomeo Bonvicino, Francesco Franco, Giovanni Gualdese, Teodoro Vulpazio. quali se misero a refare le mura della città e del porto, cavare fossi, tenere gente nella Marina e città per stare lesta ad ogni cenno. Ma signori Veneziani vedendo le loro cose occupate in Romagna, d'accordo li fu data la pace e anco si mise a pigliare la loro difesa, e fu potentissima causa che loro riebbro tutto il loro stato antico come ne sono piene tutte l'istorie.

Il Papa de giugno chiamò il Signore Antonino e poi lo spedì a l' Imperatore e la città gli dette commissioni che renovasse la divozione con il S. Imperio, quale arrivato in campo dopo la commissione del Papa li narrò quanto la città era sua divota, e all' incontro gli fece dimostrazioni tali verso la città che scrisse alla città quello che voleva di novo, che gli averebbe confermato ogni privilegio antico e anco fattoli altre grazie.

Venne il Legato della Marca il Cardinale Sigismondo che la città mandò oratori a rallegrarsi e anco raccomandare la nostra città; ma poi cominciò a molestaria per le tasse dei cavalli de Romagna che ultimamente il signore Antonino quando fu dal Papa, fece che S. Santità comise al Tesanriero maggiore che cassasse i Fermani dalla lista. Il detto Legato fu invitato alla fiera de agosto e l'accettò, ma poi venendoli avviso che il Marchese suo fratello era stato fatto prigione dai Signori Veneziani, lasciò detto governo e andò a Mantua per governare il suo stato; per il che il Papa mandò novo Governatore Antonio Flores fatto Arcivescovo d'Avignone, quale fu visitato in nome della città e non fu tanto nemico nostro come per il primo suo governo, ma in principio cominciò a pacificare la città con li vicini e prima Montelpare con Monte Rinaldo di nuovo venuto in rottura, a S. Pietro degli Agli co' finitimi, Monte dell'Olmo con Mogliano: essendo nata discordia fra cittadini e la plebe de Monte Rnbiano la città mandò due oratori che furono Battista Marziale, Filippo Iacomo Vulpucolo quali misero d'accordo, e il simile fece a Mogliano e Petritolo, che venuti alle mane per differenze de confini, la città ci mandò dopo molte difficoltà il Potestà e Capitano, quali per sentenza data tra loro li misero d'accordo.

Accursio Marchesino a Teramo d'Abruzzo Capitano.

## 1510.

Cominciò di novo il Governatore della Marca a traversare le cose della città al solito suo antico, che bisognò mandare a Roma Felice de Ludovico per certe ingiustizie che aveva cominciato a fare e non volere ammettere risposto in una causa de' huoi venuti al Porto e venduti da certi che gli aveva rabati a precettare la città che non era in colpa che ne reportò inibizione, e poi in capo di doi mesi cominciò di nuovo detta causa.

Nel mese di marzo passò il Duca de Termini de Puglia con doi milia cinquecento cavalli del Re di Spagna che mandava la Lombardia in aiuto dell'Imperatore, quale passò alle porte della città e alloggiò in tenda e fu presentato dalla città.

Fu una revoluzione a Petritoli fra le parte de' foruschi e ci fu fatto del male assai che la Città ci mandò il Potestà e Piersanto di Giacomo, Felice de Ludovico, Anton Bianco cittadini a processare e a condannarli.

Passò del mese d'ottobre il signore Fabrizio Colonna con gente d'arme per servizio del Papa per andare contro al Duca di Ferrara, e alloggiò dentro alla città e li fatto straordinarie finenze e fu ordinato dal Papa che comandasse quattrocento fanti schioppettieri che furono capi Troilo Paccarone, Belardino d'Alessandro, Girolamo di Giulio, quali furono messi in ordine e vestiti dalla città. In questo tempo i Visiani, fecero di notte, nelle ville di Monte Fortino, uccisione di homini, donne e fanciulli, preda d'animali e altre crudeltà che non l'avrebbero fatto i Turchi.

Nel mese di decembre tornò il Duca di Termini con le gente di ritorno per Regno de Napoli e fu ricevuto, spesato e presentato dalla città al solito. Tornò anco li soldati nostri accompagnati con breve papale che detta gente era stata bellissima e utilissima in quella spedizione, che la tenesse per l'anno seguente in ordine che se ne voleva valere, un defetto solo che tanto soldati quanto Capitani erano stati vigorosi che tutti altri facevano questione di sfida e faceva stare forte ognuno.

In questo anno tornò al costume sudetto il regimento della città che furono levati li 60 cittadini dello stato aggiunti alla hussola passata e levate le due contrade aggiunte di S. Sabino e di S. Silvestro.

In questo anno cominciò le gare fra S. Genesio e S. Angelo a suscitare di novo; stava per Potestà di Pesaro Girolamo Rosato, Bastiano Marziale a Camerino, Gio. Antonio Infredneccio Giudice all'Aquila. Nella guerra sopradetta de Ferrara andò il Papa a Bologna per trovarsi più presso all'esercito.

## 1511.

Anno pieno di discordie tra Monte Fiore e Monte Rubiano che vennero alle mane a popolo; e la città mandandoci doi Commissari non li potè accordare, ma bisognò che il Legato li facesse dare securtà de non offendere. Le discordie di Monte Fortino e Vissa che se attaccò più volte tra S. Genesio e S. Angelo, le Ripe con S. Genesio che bisognò che la città ci mandasse fanti per guardia, e il Legato volse che la città promettesse per le Ripe, e S. Genesio. Poi tra S. Angelo e S. Genesio se attaccarono più volte che in loro aiuto vennero Asculani, ma con tutto ciò sempre S. Angelo ne andò di sopra che il Legato li fece dare securtà come di sopra.

Fra Ancona e Esio venne a tale che il Governatore della Marca gli volse contra quasi tutta la Marca e a noi toccò cinquecento fanti comandati da Gio. Battista Morrone che stette alla Badia di Chiaravalle qualche giorno che con sicurtà li fermò. Toccò a un Predicatore del ordine di S. Domenico, Fra Giovanni da Fabriano a predicare la Quaresima, quale un giorno volse una cernita e orò con tanta veemenza sopra la pace e giustizia che la città li fece un decreto che lui facesse quanto voleva, quale ordinò un numero de ottanta cittadini chiamandoli Conserva e ogni due mesi se cavasse dieci che assieme col magistrato nelle cose della pace e giustizia governasse, che la città stesse in pace con medesimi capitoli rinchiusi quanto doveva fare; fece anco, che la città finisse la fabbrica dello Studio che s'era abbruciata.

Tornò il signor Fabrizio Colonna da Romagna con duecento cavalli e alloggiò nella città ricevuto splendidamente. Fu gara anco tra Carasai e Monte Fiore, tra Montelpare e Monte Ranaldo per li confini, il simile fra Sarnano e Gualdo: tutte le sopradette gare venivano fomentate dalli superiori nella provincia, che dove bisognava sedarli loro li notriva.

Venne del mese de giugno il Papa per mare, da Rimine in Ancona de ritorno per Roma, e ia città mandò Gio. Antonio Eufrodeuccio, Alessandro Guerrero, Conte Paccarone, Francesco Morrone a invitarlo a venire nella città; ma non accettò l'invito e fu presentato de diversi refrescamenti; fu creato poco prima Anton de Monte Cardinale, la città mandò a Bologna dove fu fatto a presentare come protettore. Francesco Lauro condottiero del signor Vitello Vitelli tornando alla città per sui affari fu mandato a S. Angelo dove con pochi de'suoi, dette una rotta a S. Genesio che con gran quantità era andato ad assaltarli.

Dovendo passare l'esercito del Re cattolico in aiuto del Papa per la Romagna, la città mandò due oratori a invitarlo e venne nella città a di 2 dicembre, alloggiò e se riposò due giorni con tutti Baroni che andavano in sua compagnia con due milia homini d'arme a spese della città ricevuto con applauso e onore grande, le fanterie furono sette milia, passò per la montagna e la cavalleria per la marina che furono due milia cavalli che passarono 12 giorni dopo guidati dal Duca di Traietto, Conte de Popoli, Marchese de Bitonto con quattrocento cavalli.

Bastiano Marziale Collaterale a Perugia, Troilo Paccarone Potestà a Spoleto, Francesco Pergio per diverse Potestarie delle terre della Marca famoso e il simile Sig. Troilo chiamato lo Svizzero.

## 1512.

Anno memorabile a tutta Italia, ma più de tutti a Brescia e Ravenna che furono saccheggiate, questa il di de Pasqua, quella de Carnevale, poichè essendo rotto il Re di Francia con Papa, mandò generale in Italia quel foigore de guerra primo Capitano de' soldati, da scrittori tanto nominato, Monsu de Fois, quale avendo dato due rotte a' Veneziani, presa Bologna dal Papa, rincesso il Bentivogli, socorse la ròcca di Brescia assediata da' Veneziani, socorse Bologna assediata dal Papa con aiuto de Spagnoli: saccheggiata Brescia venne per combattere l'esercito del Papa quale non volendo combattere, assediò Ravenna per la quale l'esercito del Papa venne a battaglia nella quale morirono venti milia persone, ma più dalla parte de vincitori, che il detto Fois vedendo un Battaglione de Spagnoli marciare in ordinanza fra certi argini, se mise con la nobiltà francese per romperli, ma detti Spagnoli voltatisi

amazò il Fois con quasi tutta quella nobiltà francese e Monsu de Lntrecco fu trovato mezzo vivo tra quelli morti. Il vice Re con le reliquie della gente se fermò nella Marca e tornò noi regno, ma le fanterie se fermò tre giorni nelle terre nostro della marina dove fece danni grandi alli giardini per carestie di legne, poi furono fatte tornare nel nostro porto, e poi nella città dove stettero parecchi giorni con spendio della città quale oltre loro teneva gente del nostro stato per guardia della città sotto il comando de Gasparo Bongiovanni de Vinci; all'ultimo passaro verso le terre della Marca alquanti giorni demoratori tornò finalmente nel Regno.

Venne il Legato nella città ricevuto splendidamente dove gli venne nova che passasse in Romagna alia recuperazione de quella, e dalla città ebbe cinquecento scudi d'oro per la detta guerra.

Papa Giulio sentendo la rotta del suo esercito non spaventato ma più animoso che mai fece venire da Lemagna il Duca Massimiliano Sforza con 20 mila tra Svizzeri e Tedeschi e venendo in Italia subito recuperò lo stato di Milano che i Francesi spaventati non ebbero ardire de combattere. I Veneziani recuperarono quello che tenevano i Francesi Brescia e Bergamo, e il Papa recuperò la Romagna e Bologna essendoci andato il Cardinale di Mantua che riebbe ogni cosa.

Nel mese di giugno passò il Vicerè, e stette nella città cinque giorni con 400 cavalli ma pagò tutte le robe, 200 uomini d'arme alloggiò alle Moline de Tenna dove fecero grandi danni alli grani mistati che davano alli cavalli; partito il vice Re venne il signor Ferrante Castriotto con altri 200 cavalli per passare in Romagna; poco dopo venne nell'Abruzzo signore Prospero Colonna con 800 cavalli, ma venne un ordine al Governatore della Marca che non se lasciasse passare, che venendo subito il Locotenente Vescovo de Instinopoli nella città fece fare bandi, che tutti atti a portaro arme sotto pena della vita, fossero in ordine sotto l'insegna, e la città creò quattro Capitani che furono, Alessandro Simeone, Giromo Brancadoro, Trollo Pacarone, Ludovico de Bonfrancesco de Vecchi, e si spinsero alla volta del Tronto, ma la città mandò oratore al signor Prospero che non passasse contro la mente del Papa; s'era sdegnato il Papa contro Colonesi che trattando il Duca de Ferrara per mezzo del signore Fabrizio de reconciliarsi con il Papa assieme con altri Cardinali amici; il Papa che venisse lui in Roma quale venuto e trattando non se sa per che cagione, il Papa ordinò di farlo prigione, che sentito da Colonesi pigliata una porta lo cavò di Roma, e per le terre loro lo fece ontrare in Abruzzo dove per mare fu condotto a Ferrara; il Papa informato spedì per tutto il suo Stato per farlo prendere, ma fu invano: il signor Fabrizio se ne venne a Loreto dove ci andò il signor Prospero con pochi, poi se ne ritornò in Regno e non seguì altro.

In questi tempi continuò le gare tra S. Genesio e noi per il Castello delle Ripe quali tenevano aiuto da noi e li superiori tenevano il contrario; fu trattato in Roma dove la città scrisse una lettera al Cardinale S. Vitale nella quale dava conto che gli uomini di S. Genesio dandoli il Castello averebbe fatto quanti strazi mai fossero fatti da Tarchi ad una città de Cristiani presa per forza, e anco maggiori come si puole vedere sino a ora, che tutto successe da poi e ultimamente venne ordine dal Papa che se rendesse a detta terra; ma il detto Castello facendo provisione da sé, se mise a difendersi; venne un Commissario da Roma quale andato a S. Genesio ordinò di fare addannare della gente d'Asculani, Sarnanesi, Vissani tutti altra gente nemioi antichi nostri, e se misero ad assediare detto Castello: ma la prima cosa entrarono nel territorio de loro e rabborono parecchi animali, il che vedendo la nostra città, spedì dui Commissarii, addannato un esercito che arrivò a tre mila fanti quali stavano



per andare a rompere il detto assedio; il che vedendo il Legato della Marca venne in campo e compose che il detto Castello si rendesse a lui e che dentro si mettesse da lui fanti, e il Potestà con barigello sino ad altra deliberazione, e la città promise a quelli terrazzani che non gli sarebbe fatta ingiuria nessuna. Il Locotenente entrò dentro, ci mise gente da Macerata, Monte Cosaro e la Ripa, il Potestà e Maresciallo, e poi tornò a Macerata. Furono disolati li eserciti d'ambe le parti, sebene con sdegno de' nostri soldati, quali si avevano presuposto de guadagnare tutte le loro spoglie, che la città aveva resoluto in consiglio che se andasse al soccorso di tutti quelli soldati, dicevano che volevano andare di mezzo giorno. Or dopo pochi giorni S. Genesiani di notte assaltando il Castello per intelligenza de' soldati della guardia la presero, saccheggiarono, ammazzarono quanti ne potertero avere; buttarono dalle ripe sino alli fanciulli e donne e scacciarono tutto il restante, quali se ne vennero nel nostro stato e nella città mezzo ignudi, che la città facendo romore appresso li superiori e in Roma dove ci andò tutti li scampati, quali riempi di gridi e lamenti tutta la Corte Romana, che il Papa ordinò che il Legato provvedesse al gastigare detta crudeltà tante volte dalla città a Superiori fatto nota, così passò il detto anno.

Fu governatore del Stato di Tagliacozzo Fabrizio Emiliano, Fabrizio Cimino a Orvieto, Accursio Marchesino a Senigaglia, Girolamo Rosato a Rimini, Anton Volgarino a Urbino e poi a Civita di Penna. Conte Paccarone, Gio. Battista Morrone Oratori al Papa per le cose de S. Genesio, e il batiero delle monete. Nella presa del signor Fabrizio Colonna mandò a condolarsi a sua moglie in Roma, e nella liberazione a rallegrarsi e presentarli scudi 200 d'oro. Se cominciò a sentire la peste in in molti lochi della provincia, perciò se fecero le guardie.

## 1513.

Il primo di gennaio quolli di Sarnano vennero popolarmente nel territorio del Gualdo quali riedificavano il molino per tanti anni litigato, e pensandosi trovarli sprovvisti gli assaltarono nell'opera, quali prosero le armi e li ributtarono, dal loro territorio rimanendo morti tre di loro e feriti innumerabili. Poco dopo quelli di S. Genesio fecero scorrerie in quello di S. Angelo e li guastarono la chiusa del Molino; ma poi levato il romore furono ributtati.

A di 22 detto li homini di Visso per le gare con Monte Fortino, mentre in Roma se trattava d'accordarli avendo messo cinque bande de fanti, alcuni cavalli per darè un guasto alle Ville de Monte Fortino, come averebbero fatto, ma Dio non permise, perchè mentre passava la montagna, in una forca de Montagna sopraggiuse una furia de venti e neve che una squadra de 100 di loro remasero soffocati da detta tempesta e li altri se ne ritornarono.

Nel mese di febraro morì Papa Giulio consumato dalla vecchieza e venne la nova dieci giorni prima che era morto, per la quale nova la città fece una adunanza de' 24 cittadini con autorità regia de regere e governare, la quale messe bon'ordine nella città e Stato. A di 21 venne la certezza della morte del Papa, e poi lettere del S. Collegio de Cardinali alla città raccomandandoli la pace della provincia, e la città mandò al Locotenente offerendoli la città in aiuto bisognando (20). Mentre se stava in questi frangenti venne una lettera dal Legato della Marca come Ludovico Eufreducio che dopo la morte di Liverotto era stato in Perugia, era venuto in Sanseverino con 15 cavalli e si aspettava dell'altri che lui voleva venire nella città che li giorno

seguinte venne un messo da parte del S. Gio. Paolo Baglione che persuadeva che si accettasse; ma la città gli rispose che adesso per essere la Sede vacante non era tempo, però gli faceva intendere che nella città non si accostasse, ma lui non volle obbedire, ma il dì seguente che fu alli 9 marzo se ne andò a Fallerone dove fu ricevuto da suoi partigiani, che la città mandò Gio. Antonio Eufredacio commissario a detto loco a protestargli da parte della città che se andasse con Dio, ma lui non volle obbedire, ma mandò patente per le Castelle della sua venuta, per il che la città si mosse con quattro milia persone per farlo prigione, che lui sentendo di mezza notte se ne andò con Dio essendo stato tre giorni in detto Castello. Venne poi la nova della creazione di Papa Leone X a dì undici di marzo che fu fatta grande allegrezza. La città subito spedì Girolamo Brancadoro al signor Gio. Paolo Baglione dolendosi che detto Ludovico fosse venuto in simile tempo per fare garbaglio con esusare la città se non l'aveva accettato, ma l'esortasse che se lui voleva venire nella città venisse come cittadino, altrimenti non pensasse, che gli sarebbe venuto male. In questi tempi al faceva le guardie per la peste che si faceva sentire come l'anno passato. Stava in Roma Gio. Battista Morone e Belardino d'Alessandro oratori andati per le cose delle Ripe e la città li fece fermare sino alla creazione del Papa mandandoli commissione che andasse a rendere obediienza al Papa, aggingnendoli Sig. Paolo Aurelio e Leonardo Carpio Medici in Roma quali presentorono al Papa scudi 200 d'oro per donativo.

In questo tempo quelli di Sarnano avendo adnato più di duoi milia fanti e cento cavalli, d'Asculani, Vissani, Sangenesiani e de Monte del Ulmo, andarono a gnastare il novo molino del Gualdo e ci ammszzarono sei de quelli che stavano a macinare e poi se ne andarono.

Un'altra volta quelli di S. Genesio assaltarono il territorio de S. Angelo, ma non fecero danno per essere usciti quelli terrazzani, se ritirarono. La città facendo rumore in Curia e in Roma, finalmente furono condannati Sarnano in cinque milia scudi d'oro con la securtà di non offendere, e auco lu duoi milia marche d'oro li detti per avere armato senza licenza de' superiori.

Recorrendo Ludovico Eufredacio in Roma, il Papa rimesse la sua cansa a' Cardinali a' quali la città mandò tutti li sui decreti, ragioni e tutte pretensioni con rimetterle nelle loro mani da giudicarsi de plano et equo e come li pareva.

A dì 16 aprile cominciò il Capitulo dell' Patri S. Domenico che la città le fece ottenere una indulgenza plenaria alla quale ci venne gran gente della Marca che a quel tempo se concedeva rare; bisognò anco alloggiare la gente d'arme del Duca d'Urbino spartite per tutta la Marca, poi segnal la rottura del Locotenente con la città per le tante ingiustizie che da lui aveva la città per le cose di Sarnano e S. Genesio.

Tornò li oratori da Roma portando la conferma de' privilegi, li hattere di quattrini e altre grazie concesselli dal Papa, e poi bisognò mandare Conte Paccarone per le cose col Locotenente della Marca e per le cose di quelli delle Ripe.

Del mese di luglio bisognò alloggiare la gente del Duca d'Urbino e voleva il Locotenente se desse 1 denari e la città non voleva dare se non le stanze.

Venne in questo tempo un breve che se desse il possesso de' benefici de Bartolomeo Brancadoro al Signor Grimani, il quale detto Bartolomeo adnò gente armata per la quale diversi cittadini armaro loro ancora fra quali Alessandro Paccarone, Girolamo di Ginlio, Francesco Nobile ed altri che vedendo la città fece venire gente dal Stato per guardia della città e palazzo e anco se sparse voce che Ludovico Eufredacio sarebbe

venuto con gente in la città per la qual nova tutta la città stava in sospetto, per la qual cosa prese lei il possesso de detti benefizi, con questo che se scrivesse di novo al Papa e venendo reiterato il breve, subito se lesse la volontà del Papa così voleva, per la qual cosa Bartolomeo fece trattato con alquanti cittadini di volere mutare stato, e così andando seminando per lo popolo, promettendo di metterli in regimento e altre promesse; ma scoperti furono presi e appiccati Francesco Campagnaccio, Bartolomeo d'Angelo, Piermatteo d'Angelo, Nardo di Acquaviva, quali presi confessorono l'ordine del trattato, per il quale furono banditi Bartolomeo, Girolamo e Giovanni Brancadoro, Perantonio, Morso, Alessandro Simeone, Domenico Giotto, Giangiacomo Mancini e altri, quali facendo istanza in Roma fu mandato Commissario il Vescovo di Faenza per informarsi della verità al quale fu dato Nicolò de Giulio, Teodoro Vulpacio, Piersante de Giulio, Piermarino de Braconi, Francesco Belardino Tabor che assistesse con detto commissario, facesse componere pace e altre cose per quiete della città; quali prese nn Giulio Ricci che confessò altro trattato per il quale fu preso Filippo Giacomo Ulpuccio, quale per la prigionia e patimenti se ne morì. Il detto Giulio fu bandito dalla città e stato. In questo tempo convenne dare al Duca d'Urbino per le stanze de soldati 120 scudi. Fu mandato di novo Alessandro Quirini e Conte Paccarone in Roma per le cose de S. Genesio e Sarnano che dopo diversi successi de prede convenne che rifacesse il Molino del Gualdo.

In S. Genesio venne Commissario Michele Dolce che rimese nel Castello li homini dalle Ripe che la città gli dette 300 fanti per riaverlo, ma non fu combattuto che lo rese d'accordo e la città se levò la spesa de pascerci fino allora che fu la fine dell'anno.

Il vescovo di Faenza se partì dalla città all'improvviso e andò a Roma, e perchè la città non li volse dare il pagamento che pretendeva, ma diceva che si facesse pagare a quelli che li avevano fatto venire: andando alcuni con lui de'banditi dettero carico contro quelli che furono di magistrato del mese d'agosto, e tre deputati che nell'esamine de carcerati fossero defraudate e però fecero apresso al Papa che li facessero comparire in Roma come bisognò che facessero, che furono Conte Paccarone, Piercoute Ansaldo, Bonifacio Riccio, Amico del sig. Vincenzio: li tre deputati Ludovico Vinco, Dionisio Sinigardi, Bastian d'Antonio di Giorgio quali andando e dicendo le loro ragioni furono rimandati a casa.

Anton Volgarino Capitano a Foligno, Accursio Marchesino Potestà in Urbino, Girolamo Rosato stava in officio, ma non se dove, che non l'ho trovato.

## 1514.

Aveva cominciato in Petritoli sino all'anno passato gare fra le due parte che erano in quel Castello, che la città bisognò mandare commissario per reprimerli, e anco gente. Andò oratori in Roma Girolamo Sileno e Francesco de Leonardo per le cose della città e particolarmente per li banditi, che stavano in Roma che il Papa ce spedì novo commissario il Vescovo de Iustinopoli per sedare le discordie e mettere pace, che sortì effetti contrarii, che essendo favoriti dal Cardinale de' Medici e signore Giuliano par de' Medici, se ne vennero alla città Ludovico Eufreducio con Girolamo Brancadoro, Iosia e Cesare de' Nobili, e con l'altri cittadini sbanditi a Perugia, avendo preso una banda de' cavalli del signor Gio Paulo Baglioni, entrato nello stato subito andò a trovare una gran parte dello stato, talchè fece in un momento de' più de' tre

milia che li cittadini vedendosi abbandonati dal Stato se ne fugarono quasi tutti eccetto pochi de la parte loro, e così entrati nella città con applauso del popolo fu ricevuto con gran letizia e non fu fatto se non saccheggiare alcune case di quelli cittadini loro nemici, che fu il giorno de 24 marzo. Il dì seguente fu congregato il Consiglio, fu levato il bando a tutti li banditi, messo nel numero de' cittadini Ludovico, revocato li oratori a Roma, scrisse a tutti li suoi partigiani a Roma, li fu reso tutti li beni di Battista Eufreduccio già confiscati, mandò oratori al Papa a darli conto quanto era seguito. Il mese d'aprile fece un consiglio del Stato dove fu fatto decreto che se facesse un perdono generale a tutti, e anco mandato a Roma in favore del detto Ludovico. Stava il commissario nella città, cercava di far venire li cittadini fuggiti e per vigore del decreto ne ritornò parecchi, l'altri se ritirarono parte in Ascoli, una altra a Recanati e una altra con il signore di Matelica.

Nel entrata di Ludovico il popolo di Petritoli buttò la rocca per terra, e perchè detto Castello era della parte Bartolomeo Brancadoro in Roma rimase per aiuto, subito per decreto del consiglio gli fu perdonato.

In questo tempo quelli di Sarnano cominciarono a molestare di novo li homini del Gualdo per il molino redificato che una volta le levò l'acqua, una altra volta con più di duoi milia persone andarono per batterlo per terra e essediato pigliò la parte di sotto e rotte le macine cercava de prendere la torre, ma inteso nella città Ludovico con Signore Amico Ursino con gente della città dandosi adosso li fracassarono e li fecero fuggire. Fu mandato a Roma Girolamo Montano, Antonio Morsò per rispondere alle querele de' cittadini forusciti, e perchè detti cittadini cominciarono a fare massa de gente e stando da presso la città faceva di continuo guardie alle porte e mura e teneva gente assoldata che gli dava tanta molestia che il popolo non poteva pagare le tante spese.

Nel mese di giugno passò le due Regine de Napoli con 100 cavalli per terra e la città gli fece le spese e per fare al Papa, che l'aveva comandato favore e ci spese mille e cinquecento ducati. Cercavano li banditi diverse vie per entrare dentro la città e quei di dentro teneva oltre le guardie cinquecento cavalli e soldati che dava tanta spesa che non se poteva soffrire, però nel mese de luglio convocato il consiglio del Stato fu risoluto che se mandasse oratori della città e stato con piena remessione a tutti, che furono della città Polonio Tabor, Biasio Bianchi del stato, Matteo Barabnci d'Altidona, Luca de Battista da Rapagnano, Luciano Palmaroli dalle Grotte, Pier Matteo di Giuliano d'Acquaviva quali andati in Ascoli e Recanati non vollero tornare dicendo non volersi fidare de loro nemici, e così mandati diversi precetti dal Commissario non volse obbedire, furono condannati e volendoli torre li beni, il Papa non volse dopo diverse istanze fatte per li oratori mai il Papa volse consentire.

Mei mese di ottobre fu spedito dal Papa Pietro Martelli fiorentino con 200 cavalli per pacificare la città per sgravarli dalle spese, l'ellesse Potestà

Del mese di Dicembre venne il signor Gio. Francesco Ursino parlando in consiglio ottenne che se facesse lega con Asculani e la città con sette capitoli, fu conclusa ed accettata. La somma era di difendersi scambievolmente l'uno e l'altra, e non ricettare banditi dall'una parte e l'altra. Ludovico in questo tempo andò con Signor Giuliano de' Medici al Re di Francia mandato da Papa Leone.

In questo tempo fu rimesso il modo delli anni passati in mano dello Stato quasi ogni cosa per averli favorevoli, quali rimisero li riformati quattro della città, otto dello Stato con amplissime autorità.

Nel qual mese di luglio Ludovico fece una compagnia de cavalli di ducento e la mise in ordine d'arme e sopraveste.

## 1515.

Fu fatto legato della Marca il Cardinale d'Aragona che mandò per suo Vice Legato il Vescovo di Civita visitato dalla città e presentato al solito, quale del mese di febraro fece pacificare con Sarnano per le cose del Molino del Gualdo, Fu mandato a Roma Teodoro Ulpuccio de febraro e poi di maggio Girolamo Brancadoro per le faccende della città. In questo tempo Ludovico Enfreducio avendo dal Papa una condotta de cavalli la fece nella città, e mettendola in ordine de sopraveste nobile, conducendo con lui parecchi cittadini fra quali Alesandro Simeone suo Locotenente, marciò alla volta de Fiorenza con signor Lorenzo de' Medici loro generale, e il Cardinale de' Medici Legato andò in Bologna dove stette tutta la state e parte dell'autunno per osservare li andamenti di Francesco re di Francia, che in questo tempo venne per acquistare il Ducato di Milano, come l'acquistò cacciandone Massimiliano Sforza come ne sono piene le istorie de quei tempi.

Era stato ragionato da Pietro Martelli de rimanere li cittadini forusciti, e dalla città rimesso a lui; mentre andava negoziando alli 14 agosto nel fare del giorno si trovarono uella porta della città Battista Guerrero, Alessandro e Girolamo di Giulio, Alessandro Paccarone con sei cento pedoni, sessanta cavalli ammassati da diverse terre convicine alla città e mettendo foco alle porte, non essendo guardate entrò dentro solo Girolamo Brancadoro con 50 cavalli che volse fare esperienza, ma avendo perso dieci de suoi si fuggì a Petritoli e li cittadini entrati pigliarono tutta la città e saccheggiarono alcune case de loro contrarii, se misero a pigliare il possesso della città e nell'Ingresso Bartolomeo Brancadoro incontratosi con loro fu ferito in testa, ma per avere bon cavallo se fuggì. Girolamo andato a Petritoli convocò tutto il Stato che subito venne, e dai giorni dopo venne nella città per scacciarli per forza, ma quelli dentro li andorono incontro e vicino alla Torre di S. Petre si attaccarono la battaglia la quale durò per parecchie ore, all'ultimo li forusciti furono vinti con manco numero e di loro furono amazzati più di cento e se ne fugirono a S. Petre degli Agli; della città ne morsero parecchi fra quali Girolamo Montano. Mentre il Stato se congregava Francesco de Nobili mosse quasi tutto il popolo de Sarnano per venire in soccorso de forusciti, ma arrivati a Sarvegliano intesa la rotta dettero volta. Entrati nel territorio del Gualdo abbrugiò più di cento case e predato tutto il territorio se ne tornò a casa, che inteso nella città ci spinse con tutta la gente Girolamo Brancadoro, quale entrato nel territorio di Sarnano gli dette li guasto abbrugiando, guastando e rubando ogni cosa; quale intendendo il Vice Legato della Marca andato in persona in campo li fece fermare e volse che tornasse alla città, e così fu fatto. Che convocato il consiglio condannò li cittadini per ribelli e confiscò loro i beni e anco alquanti cittadini di dentro che s'erano mostrati loro favorevoli tra quali fu Calisto Paccarone, quale appellando al suo Legato non voleva che gli si togliesse loro i beni. Ordinò il Consiglio che se facesse guardie di e notte per la città e fece 24 homini alli quali assegnò venti homini per uno, ai quali due caporali. Il giorno e notte toccava de fare le guardie e li 50 cavalli stava alloggiati in piazza che a un cenno solo li congregava tutti li soldati e caporali; Fu fatto anco consiglio a quelli che erano morti per servizio della città a loro famiglie se desse cento ducati per remunerazione.

In fine di Ottobre fu il ritorno del Vice Re di Napoli con le gente Spagnola da Lombardia e stette alloggiato tre giorni alla Torre di S. Patrizio, Rapagnano, Almeta, Monte Giorgio, dove concorse tutti li banditi della città e stato e fecero gran danni in dette terre e particolarmente in Almeta che fu saccheggiata; una altra banda alloggiò alla Ripa Transone che fu parimente saccheggiata e minacciava il simile alla città per istigazione de'banditi, ma venendo Ludovico con li sui cavalli di ritorno da Fiorenza se partirono e tornarono in Regno e si provarono d'entrare in S. Lupatone, ma non li venne fatto e saccheggiò il paese loro; fu mandato poco prima a Fiorenza Pietro Morso per gli affari della città al Cardinale de' Medici e signore Giuliano, e poco dopo a Roma per le tasse de Segretarii, cominciò di novo a molestare la città e altri negozii. In principio di questo anno morse Alfonso Azzolino in Adria Vice Duca che ci stette sopra a dodici anni. Anton Volgarino stette in governo a Fabriano e anco altrove, che non so il nome.

## 1516.

Ludovico tornato nella città mise le sue gente a svernare nelle terre concicine della Chiesa, poi andò a Roma dove stette poco per mettere in ordine le gente per l'impresa d'Urbino. Gio. Antonio Eufreduccio andò oratore a Roma per l'affari della città, ma più per fare levare li banditi dalle terre della Chiesa che mai potè ottenere.

Nel mese di luglio andò Ludovico con duemila fanti e duecento cavalli all'acquisto d'Urbino per Lorenzo de' Medici investito dal Papa, Girolamo Brancadoro era condottiero de fanti, il successo non lo trovo.

Nel mese di ottobre passò il Signore Muzio Colonna con 1200 cavalli, parte di cui è del Signore Fabrizio e anco con fanteria spagnola sotto pretesto de passare in Regno che venne da Romagna con la parola del Papa e Cardinale de' Medici, si trattene nelle terre della Marca alquanti giorni, poi se ne venne nella città alloggiando fuori delle mure dandogli vittovaglie gratis, quando la mattina a di 26 ottobre voltate l'arme contro la città con li banditi che stavano con lui, mise foco alla porta di S. Caterina; li cittadini accortisi tardi, si misero a sbarrare detta strada con botte e travi conducendo un pezzo d'artiglieria in dette trincere voltato verso la porta dove voleva entrare, scaricatele colse il Signore Muzio in una coscia per la quale morì poco dopo. Li soldati infuriati spinsero dentro e rotto quelli pochi ripari presero la città e in quattro giorni che stettero la saccheggiarono; la maggiore parte de cittadini se ne fugarono per l'altre porte nel contado. Dicono che la causa della morte del Signore Musio fu che abrugiando la porta e stando il Signore Musio nella Chiesa de S. Leonardo fori di detta porta, vedendo che li foco stava più che non voleva lui a bragiare, comandò che un Crocifisso di legname che stava in detta Chiesa se buttasse nel foco, e venendo buttato il Crocifisso non fu tocco dal foco e perciò fatto levare fu portato in un loco, e il pezzo d'artiglieria, che solo fu tirato a caso colse lui che stava in mezzo de' tanti soldati, e non altro; così lo l'ho sentito da uomini vecchi che furono a quei tempi. La città fu presa a questo modo. Li capi che condussero il Signor Muzio fu Francesco Nobile, Girolamo di Giulio. Li Priori fuggiti nel castello di Loro mandarono un messo al Papa, quali alli 30 spedì un Commissario suo cubiculario, quale venuto subito trovò la città saccheggiata e l'esercito andato via carico di spoglie. Che se le genti della città non stavano fori, non riusciva così facilmente, che stava come ho detto in Urbino (21).

In questo anno fu caristia grande. Ritornò Ludovico da Urbino. Antonio Morso a Firenze e poi a Roma per oratore.

Girolamo Rosato a Terni Potestà; costui sempre stette fori in officio ma non so dove.

In questo tempo fu fondata la Chiesa di S. Caterina.

## 1517.

Seguita la guerra d'Urhino, che il Duca mese fori uno esercito de' Spagnoli, Francesi e de' tutte nazioni e racquistò quasi tutto lo Stato eccetto alcune terre difese dalli nostri soldati, quali poi de Maggio tornarono a casa, e per il viaggio dettero gran danni dove passarono, poi segul nel mese di Giugno a di 17 il sacco della città che gli fu dato da Carlo Baglione bandito da Perugia con le gente del Duca d'Urbino, che non avendo modo di pagarle, le sparse per la Marca, poco meno non la saccheggiasse tutta come noi, che unltisi tutti li banditi della città e stato se ne vennero nella città e non essendoli fatto resistenza da nessuno che erano fuggiti per diversi lochi entrarono dentro, la saccheggiarono, non lasclando Chiesa, Monasterio che andasse franca da detta ruina e spogliatela de tutte cose buone, se andarono a Petritoli quale lo brugiarono ad istanza de' handiti come parziali de Brancadori loro nemici, e così poi tornando li Terrazani trovaro le case nude e ogni cosa desolata e si misero a riabitarla e ordinarla il meglio che potero.

Stava Girolamo Brancadoro e Ludovico alli servizii del Duca Lorenzo d'Urbino e dopo riacquistato il detto Ducato, che il Duca per non potere tenere gente cedette.

Il Conte di Potenza passò con gente Spagnola in servizio del Papa, Ludovico con le gente della città e Stato a Chiaravalle contro il Duca d'Urhino il quale li dette una stretta e si ritirò nelle nostre castelle.

## 1518.

Venne un Commissario nella città e accordò con li Camerali per causa del sale perchè la città voleva adoperare le saluche di S. Angelo, e Camerali non voleva che venne sino all'interdetto; all'ultimo s'accordò promettendo il sale bono, s'affaticò di pacificare li banditi ma non li rinsel che fece venire un breve papale nel quale si citava Bartomeo e Girolamo Brancadori, Ludovico Enfredencio, Girolamo di Ginlio, Nicolò Guerrero, Francesco de Nobili che dovessero comparire in Roma; Girolamo Sifeno anco; ci andarono una parte e manco se accordaro.

De Feharò fu fatto Vescovo della città il Cardinale Salviati credo per morte del Sarentino. La città attendeva a riaversi ma non gli riusciva, poichè de continuo veniva nove collette, novi alloggi de cavalli, novi Comissari che mal la lasciava riposare. Venne il Legato nella Marca il Cardinale Armileo e venne a Fermo reciuo splendidamente, poi ci lasciò un Commissario per accordare con li banditi il ritorno, ma anco non li venne fatto. Fu comandato Gnastaroli per Ancona, ma la città non volse mandarli stante le gare con li detti, quali l'anno passato passando Ludovico coll'esercito che tornava da Urbino gli furon fatti diversi insulti per viaggio, e toltoli alcuni cariaggi, ma all'incontro li furon tolte diverse bestie a loro per ristorarsi del danno.

## 1519.

Belardino d'Alessandro Nicolò Speciale a Romn per le faccende della città; Ippolito Lauro a Fiorenza per aiuto appresso il Papa nelle canse corrente. Avevn cominciato le gare fra Ludovico Eufreducio e Girolamo Bruncadori sino nella spedizione delle gente d'Urbino e sempre se andò antrendo ed essendo tornato Ludovico, Girolamo sempre stetto appresso al Duca Lorenzo de' Medici.

Nel mese di Luglio tornando con gran seguito di amici e partigiani Ludovico se no usel fori e facendo adunata di gente de sui partegiani da Montegiorgio, da Monte dell'Ulmo stava per venire alli danni de Brancadori. La città se intromise per pacificarli, e venendo a postu Signore Orazio Baglione da Pernala dopo molte discorsioni li fece pacificare in presenza del detto Signore Orazio, Vicario del Vescovo. Potestà, Oratori de Recanati e la città promise per nmbe le parte sotto pena di 10mila ducati de pena a chi rombesse detta pace e il Papa avendo intesa detta discordia spedì Commissario Belardin Cardulo da Narni quale essendo venuto, trovando essere fatta la pace, si dette a far venire tutti altri furasciti, quali per consiglio del Stato furono fatti decreti che tutti tornassero perdonando a tutti generalmente che ritornarono quasi tutti; ma Ludovico poi se mise a non osservare li capitoli promessi per li quali la città scrisse al Papa, quale chiamò Ludovico a Romn e anco Bartolommeo Bruncadoro per volerli far ratificare in sun presenza. Ludovico andò su la fine dell'anno.

## 1520.

Bartolomeo andò nella fine di gennaio e arrivato a prima posta, loco poco discosto da Roma, fu fatto amazzare da Ludovico da suoi snelliti, quale saputo alla città fu convocato il consiglio della città e Stato dove fu preannunziato detto Ludovico come rompitoro di pace, ribelle della città, e scritto a Roma il Papa il volse fare prendere, ma lui se ne fuggì e tornò in provincia e se mise con sui partigiani ad ammassare gente e per menzo d'Alessandro Simeone suo satollite prese Carnasciale e poi lu lasciò, ma menzo sdegno, dopo prese S. Benedetto con la rocca e poi Fallerone e anco Sarvigliano. Il Papa vedendo che costni faceva in suo dispregio ordinò al Vice Legato Nicolò Bonafede Vescovo di Chinsi che dovesse nverlo nelle mane e voltoli adosso le gente della Chiesa e anco li cavalli del Signor Giovanni de' Medici che svernava nella Marca, quale se mise a Monte Giorgio, dove Ludovico portando da Fallerone per venire nella città con gran compagnia de cavalli e fanti nelli pinni di Tenna presso Monte Giorgio, gli nac contro la Cnvalleria guidata da un Capitano suo amico, quale lui se confidava, che non dovesse combattere contra lui, ma poi vedendo non potere fare di meno ntaccò la battaglia e lui fra li primi se mise a combattere, e lui fra i primi rimase morto. Li sui vedendolo morto se misero a fuggire e ne rimasero alquanti presi e il suo cadavero fu portato nella città dove stette in piazza per mostru di tutto il popolo. Giovane valente che non avendo 24 anni quando morse era stato Capitano di 200 cavalli sotto Giuliano e Lorenzo de' Medici in Lombardin e nell'impresa d'Urbino, dove fece prove da valente Capitano e soldato che Papa Leone e il Cardinale de' Medici ne facevn conto e per essere



tanto favorito cascò come s'è detto nella morte. Gli nocque anco gli amici i quali adulandolo e ricordandoli i fatti di Liverotto suo zio e facendolo aspirare alla tirannide della patria se inimicò con Brancadori e Nobili. Morto Ludovico il vece Legato venne alla città a pacificare e auco a molestare Falorone e Servigliano per avere dato favore a Ludovico. Il Papa mandò due Brevi che voleva li malifizii della città e anco tutti li banditi vecchi, voleva le pene per la Camera Apostolica. La città mandò Oratori Anton Valgarino e Francesco Giannucello dal foco; il Papa fece andare tutti li capi de' forusciti da lui e li fece pacificare assieme e poi per Breve gli fece tornare; che la città avendolo inteso gli fece conoscere che non essendo inclusi li Brancadori, la pace non saria stata ferma, e li mandò per questo Mariano Pernese, Gio. Battista Morone e due dello stato, Marino Speziolo, dell'altro non trovo il nome; ma il Papa stette fermo e non volse che Girolamo tornasse; perchè fosse contumace non lo so; so bene che stava in Atri. In fin d'agosto tornarono li cittadini alla città, ma prima andarono al vice Legato a Macerata dove la città ci mandò due oratori; li cittadini principali furono; Federigo Guerrero con la loro famiglia, Girolamo Sileno, Girolamo di Giulio, Cesare de' Nobili, Girolamo Bracone e altri della città e stato. Chiamato il Consiglio, Girolamo Sileno fece una orazione della pace e quiete della città, mandò commissione a Marino Speziolo e Rodolfo Lelio in Roma che andasse a ringraziare il Papa e li nostri protettori Cardinale Salvati e Ursino, e fra altre cose raccomandare la città nelli alloggiamenti de cavalli che sempre ce ne stava nella Marca; scrisse anco a Francesco de Nobili che stava in Napoli sotto la condotta del Signore Prospero Colonna che lui poteva tornare a suo libito, che gli raccomandasse al vece Re signore Prospero Ascanio Colonna, Marchese de Pescara, Duca d'Atri, e Dnchessa.

Fu mandato Gio Battista Morone a Roma per le tasse de' segretarii e per l'alloggiamenti di soldati a cavallo che sempre era piena la Marca, e la città più dell'altri luoghi.

Stava qui il conte Guido Rencone, e anco la compagnia del signore Gio. de Medicl. Fiori in questo tempo Giovan Vinea cavallero di Rodi comandatore di Iesi (22). De Ludovico restò tre sorelle, Caterina maritata ad Alfonso Paccarone, Zenobia a Vincenzo Adami e Giovanna Maria che fu la terza al signore Valerio Ursino come se dirà.

## 1521.

Nel mese di gennaio fecosi un'adunanza de Spagnoli in Abruzzo; il Vice Legato stava nella città, fece venire altri cavalli e anco 400 fanti del Stato per sicurezza e anco fece refare le mura della città in diversi lochi, ma poi non segul altro.

Nel mese di febraro se rompè il vece Legato con la città per il Barigello quale voleva che pagasse li mese 70 scudi d'oro, e lui ne voleva per sua porzione sendi 10 e rompendola con la città s'andò via, e la città mandò a Roma Ipolito Lauro per simile conto, che la città recusava per modo che non aveva per li tanti sacchi patiti che li Papa in parte li compiacque.

Nel mese di marzo essendo andato a Roma signore Guido li soldati cominciarono a fare insolenze nella città che un giorno sollevato il popolo intramettendosi li priori li acquetorono.

In detto mese fu li parentato con signore Valerio Ursino e la signora Giovanna Maria Enfreduccia (23). In detto mese per opera del Predicatore fu tratta la pace fra cittadini che la città fece 16 omini della città e stato a posta, quali dando fra li primi

mandò Gio. Battista Morone a Mantua e Ludovico Guerrero e Ludovico de Anton Francesco de' Vecchi in Atri a Girolamo Brancadoro.

A di 27 del mese fu nella Chiesa cattedrale fatta la pace presente il Vicario del Vescovo Vicegerente, Priori, Predicatore, mandato al Papa a farlo conoscere, poi se misero a pacificare per le Castolle. Nell'Altidona essendosi fatta adunanza de' banditi fomentati dal Piovano di quel Castello e sprezzando d'obedire, un di la città mandò una quantità de gente e per forza entrati dentro prese il Piovano con un suo fratello e dieci di quelli banditi li menarono nella città, che li banditi furono castigati secondo il loro misfatto. Fu mandato a Roma Domenico Riccio, Francesco Caselli per le cose della città che Papa Leone concedeva ogni cosa, ma poi nell'eseguire non si faceva niente, e dopo loro andarono Gio. Marino Argolico, Gio Francesco Picone, che aveva donato li beni di Ludovico al Signor Gio. de Medici, quali vedendo le ragioni della città voleva che se li recuperasse, ma la città mai volse consentire, ma instava che pagasse li debiti fatti da Ludovico e obligata la città e non voleva che la città pigliasse niente di detti frutti.

A di 30 novembre morì Papa Leone e li oratori tornarono.

## 1522.

A di 8 gennaio fu creato Papa Adriano VI Fiammingo che allora se trovava in Spagna. Il cardinale Salviati renunciò il Vescovato de Fermo a Nicolò Gaddi: la città nella sodia vacante stette in pace e trattò di pacificare Girolamo Brancadoro e Ludovico Guerrero, e in Roma col Sacro Collegio e cardinale Legato Armelino e mandò Ippolito Lanro a Ludovico quale venne Locotenente del Duca d'Urbino nel acquisto del suo Stato, che lo repigliò subito, e venne nella città e rimesse in sue mane ogni sua pretenzone, o il simile fece Girolamo Brancadoro quali nel mese d'agosto li concordò e se attese a fare le feste solite intralasciate per parecchi anni; o fatta la fiera venendo un certo disturbo che mise in novo garbuglio ogni cosa, per la quale cosa subito si mise in parte, ma il Vece Legato inteso se ne venne subito e Federico Guerrero uscì fuori e facendo audanza de gente, pigliò Mogliano con la ròcca e mandato il suo Auditore che relasciasse detto Castello; fu fatto insulto al detto Auditore per la quale inginria il Vece Legato fece bando nella città che in termine d'un giorno dovesse restituire, altrimenti lo condannava per ribello con taglia de 500 scudi e remissione de tre banditi, e non avendo voluto obedire li andò adosso con lui de Priori e assediollo in detto loco.

Fu penna grande, bisognò mandare fuori.

## 1523.

A di 13 settembre morì Papa Adriano VI e li successe Clemente VII a di 19 novembre.

## 1524.

*(Manca, essendovi in bianco una pagina e mezzo) (24).*

1525.

Andorono oratori a Roma Gio. Marino Argolico, Francesco Carelli per lo tasse de Secretarii che dal tempo d'Innocenzio in tutti i pontificati era stata molestata la città e sempre si ora difesa; questo Papa volse che le pagasse, finalmente cominciò anco a pagare soldati a cavallo come a tempo de Papa Leone. Cominciò la peste a farsi intendere, e sentire per la Marca, però bisognò fare le guardie e poi nel mese de settembre entrò nella città dove ci fece il Lazaretto a Capodarco. Passò il marchese di Bitonto e fu regalato dalla città.

1526.

Fu fatto tumulto a Mogliano e ammazzati parecchi, e messosi in parte fu necessitata la città mandare Tommaso Enfreduccio Commissario che dopo molta fatica gli mise tutti in pace e il simile fece nel Castel delle Grotte, che ci s'incontrò il marchese di Bitonto che li pacificorono tutti. Cominciò la peste ad ingrandire nell'estate. Fu garbuglio fra San Martino e Smerillo per confini, e ci fu mandata gente armata e bisognò che ci andasse il Vece Legato che non potendoli accordare fece darli securtà. Per tema dell'armata Turchesca, tutta l'estate furono fatte guardie alle marine e mandati soldati in guardia.

In principio dell'anno seguì nella città che da certi sediziosi fu ammazzato un soldato del Potestà o feriti alcuni; e anco minacciato il Colaterale quale chiedendo per essere in fine dell'ufficio, gli fu data licenza e fu ritolto un prigionio al Capitano, per li quali insulti il novo Potestà bandì li delinquenti e anco gli fece spianare la casa.

La fame fu anco questo anno, che valse il grano sei fiorini la soma se bene la città ne dette a quasi tutte le Comunità amiche che glie lo chiese.

La peste nel fine d'agosto prese tanto agumento, che quasi tutti li cittadini fugarono per le castelle, e il simile del Magistrato, quale andò a Monte Ottono alloggiando in Convento di S. Francesco dove faceva tutte le spedizioni e anco adnanze de cernite e consigli. Nella città rimasero li soprastanti della peste, provvedeva de tutte le cose necessarie che da principio mandava li appostati a Capodarco dove gli si provvedeva de medico, e confessore, ma poi crescendo nella città ognuno nelle proprio case s'atteudeva a curare, e per tutto l'anno ne morì il terzo (25).

1527.

Anno calamitoso per guerre, fame e peste. Seguitava la peste nella città e per il contado e lavorava alla gagliarda, che cominciò anco in Monte Ottono dove s'erano ritirati li Priori con bona parte de cittadini che temendo più di starvi, tutti sgombrorono e chi quà e chi in là se sparsero per diverse Castelle e li Priori tornarono nella città alla fine de gennaro dove furono ricevuti con applauso del popolo e perchè era sospetto il palazzo, alloggiarono in Vescovato.

A di 6 febraro fu chiamata la Cernita nella chiesa Cattedrale al Girone dove fu ordinato de remettere nel primo stato tutte le faccende scompigliate, e prima furono

concessi mille fanti che domandava il Papa per un mese a spese della città, che furono mandati sotto il comando de Giacomo Brancadoro e Cesare de Nobili per le guerre che faceva il Papa contro il Vice Re de Napoli, e il cardinale Colonna provvedeva l'abbondanza del pane che cominciò a sentire carestia, che valeva fiorini cinque, e poi ai 7 del mese d'aprile cominciò a venire tanta copia de Grilli ovvero locuste che ce mangiava tutte le campagne, dove bisognò mandare gente a prenderli e pagare tanto la quarta e buttarli nelle fosse, che così se salvò qualche poco le campagne ma con gran dispendio.

Verso il fine, venne nova venire l'esercito imperiale da Romagna nella Marca dove si fecero alcune provisioni, ma non venne, poichè voltatosi verso Roma alli 8 di maggio combattendo la prese e la saccheggiò e fece tante crudeltà, come ne sono piene l'istorie; assediò il Papa in Castel S. Angelo e lo tenne assediato 8 mesi.

Cominciò la peste di nuovo a papulare e furono fatte diverse provesioni, fu ordinato un officio di 25 cittadini per fortificare la città de mura, arme e vittovaglie, e inteso il sacco di Roma cominciaro la gente ad ogni specie di mal fare, per il che la città fece chiamare il Vece Legato, ma non venne per altre cose sopraggiunte nella Marca. Fu ordinato mandare trecento pedoni in aiuto del Papa, ma bisognò per le cose della Marca. Non bastando tante calamità sopraggiunse anco la guerra, poichè nel mese di giugno a di 21 Vincenzo Guerrero con una compagnia di Capolletti Mantuani se ne venne entro in Mogliano dove fu ricevuto dalli Imperiali e ci andò anco Federico suo fratello, Francesco de' Nobili e altri cittadini, che quando s'intese nella città, una parte fuggì con le famiglie, altri se mise in ordine per ostarli, come Girolamo Brancadoro, Cesare Nobili che uscirono fuori e con parenti della città convocarono gente del contado. La causa che asserivano li Guerrieri d'essere venuti con gente d'arme per essere stato privato de fatto Francesco Guerrero dell'eredità d'Alessandro di Nicolò e data a una sua figlia maritata con Domenico Pergiotto, quale andato in Consiglio, remise in mano della città tutte sue ragioni e anco nel signore Flavio Ursino che in quel tempo se trovava nella città, ma perchè subito non si poté accomodare, andò nel campo del Brancadoro che stava a Petritoli dove si fecero forti.

Li Guerrieri due giorni dopo vennero nella città, e in Consiglio che fecero chiamare, si dolse che li cittadini che erano fuggiti e non avevano interesse nessuno se fossero andati via, li fecero richiamare che ne tornarono alcuni, alcuni poi andarono alla volta di Rapagnano dove era entrato Cesare de Nobili e cominciò a combatterlo, ma in vano. In questo tempo alcuni soldati imperiali partiti dal sacco di Roma se mesero a predare la torre della Sabina guidato da Sciarra Colonna, che in quel tempo se trovava a Norcia. Dalli Guerrieri furono fatti venire nella Marca e congiunte con le sne genti se mise a combattere Monte S. Maria in Giorgio e dopo alcuni giorni lo presero e saccheggiarono, lo detto alla città che ci mandò Commissario Pier Marino Bracone; la città lo prese per scacciare detti soldati quali dopo questo se misero a combattere e assediare Petritoli, ma essendoci stati parecchi giorni se ne partirono e se sparsero per diversi luoghi predando e saccheggiando. Tornò il signore Valerio Ursino dal sacco di Roma e lui ancora se mise a scacciare li soldati imperiali dallo Stato Fermano e li cacciò e se ritirò nel Regno. La città se mise a riparare alle discordie suscitate nella città e stato e quando meno se pensava nel mese d'agosto mettendosi assieme la gente Imperiale, condotti da cittadini banditi, se presentarono alla città ed entrati dentro la saccheggiò tutta e anco abrucciò la Cancelleria del Capitano e altri luoghi non venuti a mia notizia; poichè ebbero predata se ne uscirono fuori con la preda lasciando la città quasi

abbandonata per la peste che di novo si fece sentire e per paura de' nemici: tornati li cittadini se misero a reordinare le cose, e la prima fecero li signore Valerio conducesse gente armata per guardia della città e stato, il quale mise a rassettare al possibile e pacifò alla meglio che potè le fazioni, fece restituire Petritoli alla città tenuto da Cesare Nobile e anco Rapagnano che per diverse fazioni fra loro mise d'accordo.

Furono fatti diversi boni ordini intorno alla peste che lavorava alla gagliarda nella quale morse molti cittadini ed in particolare Giovanni Gaucio e Paulo Aurelio, l'uno e l'altro famosi medici e in Roma ed altrove, questo se ne stette in Roma da 14 anni continui sotto Leone X, Adriano VI e anco Clemente che tutti se ne servirono, quell'altro quasi continuo servi la città e tirava 350 ducati di provisione a quei tempi grandissima, e poi servi Raimondo Cardona Vice Re di Napoli e anco Papa Clemente VII.

Nel mese di dicembre venne nova il Papa rifugito da Castello S. Angelo in Orvieto; la città mandò a rallegrarsi seco Gentile Bovilacqua e Gio. Battista Morone, così passò questo anno calamitoso. Accursio Marchesino stava col Duca d'Urbino sino che acquistò lo Stato esercitatosi per diversi governi sotto quel Signore.

Per la peste fu fatto dalla città diversi voti, come edificare la Capella e Chiesa di S. Sebastiano contigua a S. Rocco in capo della Piazza, a S. Francesco portare una città d'argento nell'altare della S. Concezione della Madre di Dio.

1528.

Cominciò sino da l'anno passato le discordie a Mogliano, però fu provisto mandare Castellano e soldati pagati a guardia della Rocca. Passò in principio de febraro Mousù Lutrocco capitano francese con un grosso esercito per assaltare il Regno de Napoli, per snidare li soldati Imperiali da Roma, che sino allora l'aveva oppressa, come fece, alloggiò parte nella città, parte nello Stato dove fece gran danni rubando e bruciando quanto poteva a loro piacere. Partì prima il signore Valerio Ursino condotto da Signori Veneziani per Puglia dopo fece diversi acquisti de città per detti Signori, poi seguì l'esercito francese che mise l'assedio a Napoli dove stette sino all'autunno, che entrata la peste nel campo morse lui e quasi tutti i principali de peste, che uscendo l'assediati che se potevano appena difendere, tagliò a pezzi quasi tutti i soldati che appena se potevano tenere in piede per la peste che in loro regnava. Dopo la partita del campo francese dalla città se riempì la città e stato de tanti assassini banditi e si commettevano tante strage d'omini, e furti che non se poteva praticare da un loco all'altro *etiam* sino alle porte della città, per le quali cose fu fatto ordine nella città de 14 omni cittadini e popolari in favore che con gente armata in favore della giustizia operasse, che così se riparò alli furti e assassiuamenti nella città. Nello stato furono fatte in ogni Castello cento omni che ad ogni richiesta del Vicario stavan pronti in favore della giustizia, che così presi e appiccati parecchi tornò il paese al suo primiero stato.

Nel mese di marzo cominciò la peste a farsi sentire in ogni loco sebbene lentamente. Cominciò anco la carestia, che fu mandato in Puglia dove se trovava il signore Valerio Ursino e si ebbe da mercanti a fiorini sette e otto.

Nel mese d'aprile fu ordiuato che se guardasse la festa de S. Nicolò da Tolentino e se li facesse offerta di cera.

De maggio venne il Vece Legato nella città, lasciati alcuni ordini circa la giustizia e concordia, se ne parlò per paura della peste, sebbene pochi lochi vi era che non ci fosse.

De settembre la città ordinò che il giorno di sabbato se dedicasse in onore della beata vergine Maria, che se andasse dal Magistrato a sentire messa nella chiesa do S. Francesco nell'altare della santa Concezione dove in processione ci fu portata la città d'argento per voto fatto l'anno passato per la peste; fu ordinato anco che simile giorno non se potesse esegnere per euecnione civile, come anco adesso dura.

Nel mese d'ottobre le reliquie dell'esercito francese salvatesi dalla rotta di Napoli passò, e gli furono date vottovaglie gratis.

Nel mese d'ottobre (forse novembre o dicembre) venne novo Vece Legato il vescovo de Teracina, dalla città visitato e presentato.

## 1529.

Nel principio si stette con timore per l'esercito imperiale alloggiato vicino alli confini del Abruzzo, e la città messe presidio nelli lochi vicini, poi cominciò l'imposizione del sale nello custodie della provincia e altre multe che da Papa Clemente furono messe, per le quali bisognò mandare a Roma Domenico Riccio, Piersante Carpino, una tassa del sale do cinque milia ducati e anco per avere il torto a comparire in Roma alcuni cittadini principali, fra quali Sebastian Marziale, Girolamo Rosato, Domenico Riccio, Vincenzo Forto, Francesco Rosato, Francesco de Nobili, Girolamo Brancadoro, Cesare de Nobili.

## 1530.

Cominciò per la città e stato a cometersi diversi omicidii, furti e assassinamenti o nolla città fu tolto alla corte generale Anton Maria Argolico da diversi giovani per il quale il Vescovo di Albenga novo Vece Legato, venne nella città ma se fermò poco, per la quale cosa la città mandò a fare istanza al Papa che li concedesse la Corte della Marca promettendo pagare al Vece Legato scudi 50 il mese e però spinse a Nicolò Paccarone e Vincenzo Forto oratori al Papa quale li mesi passati messe nova colletta de mezzo ducato per cento de tutto l'avere de' cittadini.

In questo anno a dl 24 febraro fu coronato a Bologna da Papa Clemente Carlo V imperatore romano dove ci concorse tutta Italia, avendo fatto accordo insieme de fare guerra a' Fiorentini come poi gli fecero e soggiogorono; fece anco rimettere Francesco Sforza in possesso del Ducato di Milano. Il taglione fu per la guerra d'Ungharia contro il Turco.

## 1531.

Venne commisarario Francesco Nari da Narni, per il ducato per foco, e nella città li trovò sette milia settecento settanta due e menzo; fu mandato da Fabriano l'elezione del Potestà e ci mandò....

## 1532.

Messe il Papa un ducato per foco: venne Legato della Marca il Cardinale Benedetto da Ravenna o venne nella città e fu regalato splendidamente. Il Papa soggiogò Ancona e la città e bisognò mandare 200 guastaroli e poi 70 archibuglieri condotti da Trollo Adami e Ludovico Vinco.

In questo anno fu principiato il palazzo del Governatore in capo a piazza su le reliquie fatte da Liverotto; mandò anco un Governatore alla città e volse che residesse continuamente. Questo anno il Papa ebbe animo de ingrandire la città e sfasciare tutte le castelle e terre per sette miglia discosto. Fu gran paura de Turchi e così si mise a fortificare Ancona, Fano e Ascoli; e fu imposto lo scudo d'oro a tutto lo stato della Chiesa per simill fortificazioni.

## 1533.

Volse il Papa che mandasse in Ancona quattro cittadini che avessero cura nella fabrica del revellino e ròcca che faceva fabricare e volse 300 scudi il mese per li guastatori che dovevano mandare.

Nel mese di marzo venne il Papa a Loreto e in Ancona dove fu visitato dalla città e presentato; gli oratori furono Gio. Battista Morone, Trollo Adami, Francesco Carelli che andarono e stettero con lui finchè stotte nella Marca; a Loreto ci andò tre Priori che furono Sebastiano Marziale, Dionisio Singardi, Giacomo Guerrero; due regolatori Nicolò Ginlio, Vincenzo Stabilo, cittadini in loro compagnia, Girolamo Rosato, Nicolò Pacarone, Gentile Bevilacqua, Pompeo Azzolino tutti dottori, Francesco Morone, Vincenzo Adami, Gio. Francesco Rosati, Ludovico Vinco, Conte Aceto, Costanzo Montani, Barone al suo comando, Peregrino Racino, Bartolomeo Masuoio, Luca di Girolamo, Anton Morfo, Ottaviano Alaleoni: dal Papa ottenne che pagasse il mese per la fabrica d'Ancona scudi 200.

Fu fatto de maggio a Capodarco un capitolo de frati di S. Francesco dell'Ermo. Fu fatto Legato della Marca il cardinale Farnese quale se ne venne a Fermo o fu regalato splendidamente e si mise a pacificare e ordinare le cose della città, ma accadde un giorno di mercato un disordine; certa gioventù incontrandosi nelle strade, de gente e bestie con certi cortigiani pigliando una legna se mise a dare a un di quelli, che levatosi il rumore, inteso il Legato che alloggiava in Vescovato se ne uscì improvvisamente e se bene andatoci alquanti cittadini che non era stato niente, volse andare via non si fidando del popolo, che non ci fu altro, ma due mesi dopo ci mandò il Vescovo di Casale suo Vece Legato che fu ricevuto splendidamente.

Cominciò in S. Petre d'Agli a nascere discordie fra di loro che venendo alle mani fra loro ne morsero parecchi, e perchè ci andò il Vece Legato e volendo gastigare se fugì una parte e venne nel nostro territorio dove gli si provvedeva de vivere a spese della città, per le quali cose il Legato mandò che non fossero recatiati ma mandati via, per le quali cose la città mandò al Legato oratori e anco a Roma al Papa che gli rendesse il detto castello come suo; fu mandato a Roma Gentile Bevilacqua e Pompeo Azzolino quali cominciarono a mettere in pratica per detto castello.

1534.

Segui questo anno nel principio pieno d'imposizioni de guastatori d'Ancona, de sale, de cavalli leggeri per la provincia che non se poteva resistere a tauti pagamenti e anco fu penuria de grani che di maggio valse il grano tredici fiorini, che mal se ricordava il simile.

De giugno fu fatto Legato della Marca il Cardinale de Medici e visitato dalla città; se cominciò anco a rinovare le gare con Asclani quali datosi nella pretezione de Colonesi e dando imputazione alla città apresso all'imperiali che la città era francese, mandò signore Muzio Colonna con gente, quale chiamato dalla città venne a trattare; ma essendo tutto Asclano non fece altro, se ne tornò in Ascoli e la città scrivendo al Papa e Colonesi non ci fu fatto altro per all'ora. La città in questo tempo manteneva 150 omini scacciati da S. Petre degli Agli e per farli le spese la città ci spese sopra cinque milia ducati.

Nel mese di giugno mandò oratori al Papa Nicolò Paccarone, Gentile Bevilacqua e Pompeo Azzolino per le grandi imposizioni, e anco per il castello de S. Petre, se menarono alcuni de detti forusciti, ma arrivati in Roma trovarono il Papa ammalato o non fecero anlia, che furono richiamati: che dal mese de agosto venne nova della morte, ma non fu vera, per la quale non nella città, ma nel Stato cominciò le sedizioni e inimicizie che tornando tutti i condannati cominciarono a fare delli mali, per li quali la città fece venire 50 cavalli leggeri della provincia dove se trateneva e col timore di quolli raffrò la gioventù che non facesse del male. Fece la città deputati per contrada per tenere la città guardata.

Nel mese d'agosto alla Ripa fu rumore contro la Corte per la quale il Vece Legato ci mandò l'Auditore ma non fece niente, che la città ci mandò Ottaviano Azzolino, Anton Morfo gli mise d'accordo. Cominciò le gare con Asclani per la Potestaria de S. Petre quali Asclani se n'erano impadroniti e la città facendone querela presso li Legati della provincia non se ne veniva alla conclusione, però il presente anno appresso al Cardinale de' Medici ci fu fatto gran querela, quale disse di provvedere e levarli detta Potestaria, per il che gl'Asclani essendo sparasi la morte del Papa, nel mese d'agosto adunate gente, de notte scalate le mura d'Acquaviva, entrati dentro cominciarono amazzare quanti incontrarono e mettendo foco alle case, per il che levato il rumore corsero contro nemici e dopo molte occlusioni gli cacciarono fori del Castello portandosi bene tutti i terrazzani, e in particolare un Antonio Giglio Albanesi, del detto Castello fu il primo che avisasse il Castellano e Massari, per la quale ne reportò ini e suoi descendentati esenzioni e anco donatoli una possessione dalla città al Monte Aquilino. Rebuttati d'Acquaviva se misero a predare e bruciare il territorio del detto loco e anco negl'altri confinanti; vedendo la guerra rotta se mise a fare le provisioni necessarie, e prima richiamati tutti i handiti gli mise nelle frontiere quali cominciarono a fare delle prede, guasti e hruclamenti.

La città rimesse in un numero de cittadini tutta la potestà de guareggiare, che furono Sebastiano Marziale, Girolamo Rosato, Nicolò Paccarone, Gentile Bevilacqua, Pompeo Azzolino, Francesco Garello, Gio. Battista Morone, Francesco Morone, Vincenzo e Trollo Adami, Gio. Francesco Rosato, Ludovico Vinco, Vincenzo Forto, Anton Morfo, Gio. Giacomo Mancino quali fecero cinquecento fanti e cento cavalli e li mandarono a S. Petre che Asclani introdussero gente e li cominciarono ad assediare



nella città. Girolamo Brancadoro fece in Consiglio proposta che nessuno riconoscesse ingiuria ovvero inimicizia antica sotto pena della vita, ma tutti uniti al bene della patria se attendesse: fu fatto che il Gonfaloniero con due cittadini per contrada attendesse ciascuno a guardare la sua contrada, fu mandato Girolamo Brancadoro a tenere li passi de S. Petre che non si lasciasse entrare nè uscire cosa veruna nel Castello.

Asculani intanto assaltarono di notte più volte Castignano ma sempre furono rebuttati e chiamando aiuto alla città ci mandò Cesare Nobile con gente che cominciarono ad infestare li loro territorio entrarono anche di notte in Ofida e dopo diverse occisioni furono rebuttati per il che detta terra fece lega e confederazione con noi a pace e guerra, che mandato anco gente cominciò a bruciare il loro territorio.

Mentre seguiva queste cose mandarono a Roma alli oratori dell' Imperatore e Colonesi accusando la città e fermari de parte francese per la quale fu mandato il signore Muzio Colonna con cavalleria in loro aiuto, quale arrivato a Fermo gli fu fatto vedere essere cainnie date da nemici, ma poi se parti senza conclusione. La città poi al signore Ascanio e Cardinale de' Medici fece che imperiali non ci facesse altro, ma il signor Muzio se fermò in Ascoli dando aiuto alla detta città. Se stringeva intanto l'assedio dalla città a S. Petre e cominciandosi a patire di vittovaglie per non potere macenare. Asculani d'ottobre adunati tre milia fanti con alquanti cavalli se ne vennero per le vie della montagna come altre volte fatto aveva; arrivati a Monte dell' Ulmo se fermarono e stati a vedere da che banda potevano soccorrere i loro, ma li nostri rinforzati de gente adunate dalli nostri Castelli, fatto anco venire Cesare de' Nobili e congiuntesi con le gente che stavano all'assedio, gli andarono a trovare a Monte dell' Ulmo dove stavano accampati. In questo mentre mons. Belardino de la Harba vescovo di Casale Vece-Legato della Marca comandò a detti Asculani che se fermassero e che tornassero a loro paese che lui avrebbe fatto in modo che se sarebbe levato l'assedio quali non vollero obedire, e il detto ci mandò anco il signor Camillo Ottone da Matelica che ne anco voise fare nulla, per il che veniti a giornata con li nostri alle mura della detta terra dopo molte ore furono finalmente rotti e fraccassati, ma per essere vicini alla terra se salvarono quasi tutti essendo solo restati morti alla campagna da cento e pochi prigionii, prese tre bandiere una delle quali guadagnò Carlo da Monte Ottone valentemente e dalla città ne fu remunerato; li nostri se fermarono fori per vedere il fine, ma Asculani la notte per la strada medesima se ne tornarono al loro paese temendo de nostri e del Vece-Legato insieme. Li nostri avuta la vittoria se fermarono parte nel Convento de Zoccolanti dove gli sgombrarono quante botte de vino aveano, come dopo la città alli detti padri pagarono per trenta ducati; se misero poi a seguire l'inimici ma non li poterono giungere. Era seguita in questo mentre la morte di Papa Clemente nel mese di settembre a di 25 quale fu Papa armigero ma disgraziato e amico della nostra città ed ebbe in pensiero di ingrandir la nostra città con sfasciare tutte terre e castella vicine per sette miglia alla città per fare una piazza da potere resistere ai regnicoli ogni volta che bisognasse come lui gli avvenne di guereggiare, ma poi per la paco con Spagnoli, altre faccende non l'adempi.

Fu fatto Paulo terzo di casa Farnese nel mese d'ottobre e la città ci mandò oratori Gentile Bevilacqua e Gio. Battista Morone e presentollo e anco a scusare della guerra fatta con Asculani quali erano stati autori, che alla città gli fece il breve gratis della detta guerra; fu anco mandato il Commissario in Acquaviva al modo antico e messoci 25 soldati pagati.

Prima che morisse Papa Clemente fu spedito Legato il Cardinale Ipolito de' Medici nella Marca, e perchè il Cardinale di Ravenna non gli volle rendere il governo per stare ammalato il Papa, ci fu gran discordie e nella città ci mandò un Governatore per uno: essendo morto il Papa il Collegio de' Cardinali spedì un Commissario a posta nella Marca che s'obedisse il Cardinale de' Medici, e il Vescovo d'Orvieto per suo Vece Legato.

## 1535.

La città attendeva a pagare li debiti fatti per la guerra contro asculanì che ascenderano a ventiquattro milia ducati e anco a fare le spese alli forsciti di S. Petre; mandò anco così richiesti ad Offida a pacificarli e ci mandarono Ottaviano Azzolino e Anton Morfo; bisognò poi daro segurtà de non offendere Asculanì in curia. Venne poi nel mese di giugno il Governatore della Marca vescovo di Chini nella città dove fu regalato e sposato splendidamente. Aveva levato il detto Governatore ed anco il suo antecessore tutti Asculanì e mosso in S. Petre un capitano Gio. Battista da Recanati con soldati pagati dalla custodia della provincia, e la città se risolse come aveva fatto a tutti Papi passati sempre richiedendo detto Castello, però per mezzo di detto Governatore se cominciò e poi se mandò Gentile Bevilacqua e anco alquanti de fuorsciti, e finalmente gli fu concesso il Breve che pagando la città dodici milia ducati d'oro in Cammera gli se desse detto Castello, e la città ci mese per Potestà Francesco Carello, poi ordinò de fare una ròcca soprastante Antonio Grano; mandò anco dui cittadini a farli pacificare tra loro, fece delli omini del Castello metterli nel hussolo per li Vicarii de gli altri Castelli nostri ed altre cose pertinente al bon vivere, fu mandato a posta mons. Magalotto per Commissario che consegnò il Castello a Cesare de' Nohili mandatoli dalla città a pigliare il possesso.

Nel mese di settembre passò il Vice-Re de Napoli per Loreto e la città mandò oratori ad invitarlo a venire alla città Domenico Riccio, Gentile Bevilacqua, Trollo Adami che non volse venire ma fu spesato nel nostro territorio. Fu fatto Capitano Petre Baccile con 50 soldati a guardare S. Petre, la ròcca se edificava da Anton Grana e ammalatosi ci fu mandato Vincenzo Stabile e anco ogni quindici giorni un Commissario cittadino a sollecitare la fabrica e vedere circa al governo. Trattava anco Asculanì d'aver Castignano per via de Roma e quelli della terra recusavano e circa alla fine dell'anno la città ci mandò Cesare de Nohili e Ottaviano Azzolino con alquanti soldati, la città non potendo supplire alli pagamenti mese un numero de Cittadini apicciolati che pagando fiorini 150 per uno era ascritti nel numero degli altri cittadini.

## 1536.

Cominciò gli omini di S. Petre malevoli della città, dopo che Intesero che Castignano era stato liberato dal sospetto che andassero sotto Asculanì che appresso il Papa aveva trattato per via de compra d'averlo ma non li riuscì, che fu messo sotto il governo della Marca, a trattare anco loro appresso il Papa di levarsi dal dominio della città erano stati alcuni de più sospetti confinati che stessero nella città sotto pena a trasgressori della vita partendosi; se ne partirono essendo loro capo un Michele di Giovanni e se ne fugarono in Ascoli, di dove poi alcuni andarono dal Papa querelandosi

di essere maltrattati, e la città gli confiscò i loro beni nel castello, che poi per essere favoriti da Roma gli furono restituiti.

La città dopo la fuga de' banditi raddoppiò nel castello le guardie, attese a fare finire la rocca mandandoci quattro cittadini che furono Troilo Adami, Pellegrino Baccile, Ottaviano Azzolino, Bastiano Savino e anco altri più ricchi cittadini che ogni quindici giorni fossero obbligati un di loro a proprie spese condurre dieci uomini per meglio difendere detto castello dall'insidie che se trattava da forusciti favoriti da primi.

Nel mese di maggio venne nel territorio d'Offida il signore Fabrizio Maramaldo Napoletano con tre mila fanti e ci stette parecchi giorni per quel contorno, dove che gli Offidani mandati per avviso alla città gli fu dato 200 fanti e la città temendo di lei mise nella città mille fanti e per il contado mandati Commissari tenne la gente bene in punto, e a S. Petre raddoppiò soldati e mandò a presentare al detto diversi rinfrescamenti, quale poi se ne tornò in Regno e non fece altro.

Successo poi che venendo nella città un Zafarano da S. Petre per negozi sui e perchè lui era uno de più malevoli della città andando in palazzo fu ritenuto e messo in una stanza nella quale fu trovato appiccato, dicono da alcuni servitori del palazzo tra quali fu anco il cieco Franchino servitore del Sindaco, la mattina li priori del palazzo andarono dal Governatore a protestarsi che la città non era in colpa de simile delitto, che ne facesse inquisizione e trovasse li colpevoli; questo fu del mese di luglio.

De dicembre venne Legato il Cardinale de Trani quale infuriò contro la città per farli pagare le spese de duoi mila scudi d'oro contenuti ne capitoli della resa del castello, che la città non molestasse omini del detto castello; se ne andò in Ascoli e chiamato nel ritorno nella città ci venne e promise di vedere detta causa e castigare li colpevoli; venendo in palazzo volle levare l'Aquila, insegna antica della città, ma il popolo non volle e però si partì disgustato più de prima e minacciò la città di volere torli lo stato e mandò per le nostre Castelle che se ribellasse da noi, poi arrivato in Macerata mandò l'interdetto nella città, che pagasse le pene sopradette senza vedere la causa come aveva promesso, fece mettere prigioni alcuni cittadini imputati per lo sopradetto delitto, fece represaglie de quanti ne poté avere in mano, fece anco pigliare Domenico Riccio che andava oratore in Roma e mettere prigione, per le quali cose la città ci mandò oratori signore Liverotto Ursino, signore Marino Cruciano, signore Anton Giacomo Venero Vinziano tutti trattennuti in casa del signore Valerio Ursino a rispondere e appellare avanti N. S. delli torti che ci si faceva, che fece poco frutto: però fu mandato in posta al Papa Felice Morone, Piersante Carpino, Cesare Rainaldi, Francesco Grasio che facesse sapere questi simili portamenti al Papa, Cardinali Cesarini, e Salviati quali appresso al Papa dopo molti giorni ottennero che se vedesse de giustizia. Troilo Adami accusato per il detto delitto andò dal Papa a scolararsi e fu remandato a casa. Dopo diverse lettere che bisognò reiterarle più volte fu rilasciati con securtà detti cittadini e mandati a casa.

Nicolò Paccarone giudice a Mantua.

1537.

Il Cardinale de Trani Legato non ostante le cose negoziate dalli nostri in Roma, fece col Papa che se deponesse in mano del Cardinale Cesarino il Castello e col

fu fatto. Nel mese de gennaio tornò lui in Roma e stette fino a Pasqua e negoziò col Papa e il Cardinale Cesarino vedendo la poca ragione che lui aveva che se rendesse il Castello e così appuntato tornò in provincia con questo che la città se ricomprasse li beni delli banditi avanti la resa del castello. Stava in Roma per la città Gentile Bevilacqua. A dì 25 maggio venne nella città e fu carezzato e alla città promise d'essere in ogni sua occorrenza favorevole, ma uscito appena e tornato a Macerata mandò nella città, che lui voleva rendere il castello, ma smantellato de mure e ròcca e con quelli del Castello che venisse da lui a popolo a stridere, che non voleva, che restò in S. Lupidio, ci andò sino le donne.

Nel mese di giugno cominciò a fare preda in S. Angelo, Monte Falcone e Santa Vittoria, fece appicare uno di quelli contadini presi dalli shirri per essersi voltato contro la corte, e senza processo; mandò poi a dire che non pensasse de avere il castello se non smantellato, rinforzò gente in ròcca e voleva che la città la pagasso, mandò a svernare nelle nostre Castelle 85 cavalli de Paulo Vitello, faceva quanto poteva per fare dispetto alla città la quale stava queta e solo in Roma faceva intendere simill portamenti. Di novo fece venire altri cavalli per le marine per tema de Turchi e mandò che ogni terra e castello pagasse 50 scudi per mantenere detti soldati e cavalli, quali quattro Turchi scalzì gli averebbe fitti fuggire, tanto erano valenti, e tanto instigò in Roma che fece cavare Breve che se sfasciasse mure e ròcca e cho se restituisse alla città, però mandò il suo segretario che la città mandasse il denaro per recuperare li beni di tutti quelli che non voleva stare sotto il dominio della città, e la città non voleva consentire se non alle prime convenzioni. Così passò sino alli 6 de luglio che finalmente mandò che se mandasse a pigliare il possesso del Castello, e la città ci mandò otto cittadini che assieme col Governatore ci andasse, che fu alli 7 e li trovò il Vece legato che gli consegnò senza nessuna persona con le porte ahruciate dal detto popolo, che la mattina buon ora eran partiti tutti per commissione del Vece Legato che gli fece venire le bestie da Monte dell'Ulmo che fu sgombrato ogni cosa, e comandò a Monte dell'Ulmo che gli ricettasse tutti nella loro terra, e così fu reso il possesso alla città, sfasciata la ròcca prima da terrazzani col consenso del Legato quale subito scrisse in Roma che detto popolo avendo inteso che se doveva rendere alla città se n'era usciti tutti per non stare sotto il dominio Fermano. Tornarono dui deputati nella città a narrare il seguito e protestare, che se mandava 200 omini per guardarlo, loro se ne parterìa e questo il dì medesimo, e fu chiamato il consiglio dui volte e fu risoluto che se mandasse omissari per le Castelle a pigliare gente e munizioni quali andassero a hntare le mure del castello secondo il Breve, e così fu spedito e cominciarono ad arrivare ed a sfasciare, quando venne una protesta del Legato che se sfasciasse le mure sotto pena di x milla ducati e perdita de privilegii, che furo fatti fermare e la città mandò dal Legato dui cittadini a quali furo fatto sapere e mostratoli che così era volere del Papa, quale inteso quanto gli aveva scritto, il Legato in collera contro la città, ordinò che se repigliasse il possesso del Castello che fatto intendere dal Legato, la città rispose, che se lui voleva il possesso se io andasse a pigliare che le porte stavano aperte a ogni uno e ci potevano entrare a squadre intiere, e mandò novi ambasciatori Gentile Bevilacqua e Montano Montani con fede del Governatore come era eseguito il caso della restituzione: era stato Montano dal Legato quando mandò il precetto che non se sfasciasse le mure e de quanto se domandò per la città se ottenne, e di più che mandasse dui cittadini che lui voleva pacificare detti omini del castello, ma come

partiti tutto il contrario faceva, che detti omini andassero predando per le castelle della città e altre cose tutte per una commissione. Dopo mise nella città 500 fanti sotto colore per sospetti de Turchi, assoldò anco il Papa il signore Stefano Colonna quale fece gente in Regno e li menò in Macerata che passando per il nostro territorio fu regalato, e se fermò. Le male gente del Legato se mossero verso Esio e poi se fermarono.

Papa Paulo aveva messo l'occhio d'occupare il Ducato di Fiorenza e perchè al Duca Cosmo fu messa guerra da soldati Fiorentini, lui facendosi qualche cosa voleva per mezzo de detti forusciti impadronirsi di detto stato e però si assoldò la gente sopra dette quale come nel perugino sotto Pier Luigi suo figliolo doveva essere in aiuto alli detti. Ma perchè per la troppa fretta de forusciti che volsero andare avanti senza la gente da loro assoldata furono rotti e presi li capi il primo d'agosto e così fu finita l'impresa, che essendo riuscita vana volse dare altro colore, e così le mosse contro di noi, il Legato cominciò di nuovo per avere causa de mover detta guerra a pigliare cittadini ed a esaminare per la morte di Zafarano e pigliato Pistoia, Farmeglio tormentato, come anco Francesco Grasso e altri e non trovando quanto voleva, richiamò di nuovo Troilo Adami e all'ultimo d'agosto lo fece decapitare, e lamentò li suoi d'essere fatto morire ingiustamente, poichè nel processo contro lui non ci era che lui se fusse trovato nella morte di Zafarano.

Era in Roma Gentile Bevilacqua e Montano a narrare al Papa l'imputazioni date dal Legato per le cose di S. Petre con la fede del Governatore come era passato il fatto, a che il Papa remise al Cardinale Genusio che la vedesse di giure, e questo fu avanti la rotta, ma quando intese la rotta in coliera chiamò li nostri oratori e facendoli una bravata disse volere castigare la città come inobediente, poichè non aveva voluto pagare il ducato a foco da lui imposto e castigare la città che avesse fatto morire cinque di S. Petre e non volse che parlasse più, ma li cacciò via; che poi mettendo diversi Cardinali che volevano scolarci mai furono sentiti, perchè dando ordine al Legato che procedesse contro la città senza essere ndita e senza termine di ragione, fu preannunziata ribella perchè non aveva pagato il ducato a foco, non avere osservato li suoi ordini nella restituzione di S. Petre e questo fu la causa della condennazione.

Fece la città intendere alli nostri oratori in Roma dopo che il Papa non li volse più intendere che facesse sapere a tutta Roma l'ingiustizia che se li faceva, e così comandò a Pier Luigi suo figlio che colle gente che aveva in Roma e nell'Umbria venisse alli danni della città, che da principio volse mettersi alla difesa e cominciò a fare venire gente dal contado, ma come se intese che era arrivato a Camerino, ordinò de mandarli ambasciatori che furono Francesco di Lauro vicario del Vescovo, Nicola Paccarone e Francesco d'Alessandro che con presentarli un cavallo del signore Valerio di gran prezzo, che non volse accettare, li che inteso li cittadini tutti ne fugirono nelle Castelle, e in Regno e arrivato nella città trovò le porte aperte e intrato dentro mise a sacco le case de oittadini fuggiti, e fu alli 10 settembre e così stette alcuni giorni e se ne partì, lasciò officiali che dovessero prendere tutte l'entrate della città e dello stato, ci mise un Governatore e si fece giurare fedeltà in nome della Chiesa e lasciò un Potestà quale fece venire li cittadini fuggiti assicurandoli che non li sarebbe fatto dispiacere, e così papa Paulo volse sfogare quel odio inventato de tanti anni che avea tenuto occulto, se bene alle volte gli l'aveva fatto vedere che in principio del suo papato lui fu che gli fece comprare S. Petre e volle che lo comprasse dicendo per levare l'origine di tutto il male, ma lui volle per avere il denaro e il Castello come fece.

Costò il detto castello alla città nel 1490 a tempo di Papa Alessandro, così consta nelle lettere a detto Papa, cento cinquanta milia ducati. Il detto Papa gli fece pagare di pena 15 milia scudi d'oro che faceva a quei tempi 20 milia. Nella sede vacante di Clemente più d'otto milia. Papa Paulo nella compra 30 milia, la Rocca sopra quattro milia e di più sino all'anno 1445 docento scudi de dativa all'anno, che ce la volse fare levare la città e ogni di se pagò e usque a fine in liti, giudizii oltre agli altri travagli che ne naquero.

Nel mese d'agosto le matrone andarono per la città, dell'offerte fu fatta la città d'argento che fu donata alla S. Casa di Loreto per voto che preservasse la città da sì evidenti pericoli che gli soprastava.

1538.

Fece il Papa il Cardinale Farnese governatore dello Stato quale mandò un governatore a Monte Otione e per tutte le Castelle: nelle porte fu depinta l'arma sua e cassato quelle della città. Stava la città senza Magistrato, senza nessuno, la piazza e le strade piene d'erba, li cittadini perseguitati dalli ministri della provincia che avendo levate tutte l'intrate della città voleva che pagassero del loro, e di continuo eran represagliati dalli esecutori del Tesoriero che facevano estorsioni e recati, perchè in una commessione se faceva pagare a dieci, e mentre voleva la città reclamare se li faceva peggio, talchè meglio eran trattati li ebrei che fermani; chi vole vedere e piangere legga le copie delle lettere scritte dalla città a diversi e particolarmente all'Arcivescovo di Surrento e Cardinal Farnese, che fece se mandasse ambasciatori al Papa che fu Gentile Bevilacqua, Anton Vigorito che per mezzo loro ottenne che se li restituisse nelle gabelle milli fiorini l'anno per il maestrato, medico, maestro di scola che portando ordine al Tesoriero gli cassò e fece seicento che la città non li volse accettare. Per mezzo del signore Pier Luigi Farnese se cominciò a trattare per la grazia dal Papa e ci fu mandato Nicolò Paccarone e Pierozzo Accatino che dandoli buone speranze ci fu mandato Bartolomeo Mattencel che nel concludere poi fu risoluto un nihil e il tutto si faceva per destrarli.

In questo anno morse Cesare di Giosia capitano degli signori Veneziani combattendo nella presa de Castelnovo in Dalmazia

1539.

Venne il Papa a Camerino e ne pigliò il possesso per suo figlio qualo ci pretendeva per via di femina cedutoli dal Duca d'Urbino che lo possedeva. La città ci mandò Pompeo Azzolino, Gio. Francesco Rosati, e Gio. Andrea Paganello a quali fur date bone parole, che fossero in Roma gli averebbero fatti, che de ottobre ci fu mandato il detto Pompeo che chiedendoli il doppio dell'altra volta se ne tornò al solito.

Fu carestia de grano in questo anno.

1540, 1541, 1542.

Li tre seguonti anni stette la città nelle solite calamità, strapazzati da ministri e giudici che alle volte se li vietava l'andare nelle Castelle a raccogliere li frutti

delle loro possessioni, il potere conversare, pernottare in detto stato e altre cose che fanno piangere a chi le legono.

Il Cardinale de Carpi fu legato nella Marca e quanto potè da lui fu fatto, e non fu tanto angariata la città e costui pronunciò in favore della città che non fosse tenuta a pagare il debito avendoli levato il Papa l'intrata.

## 1543.

Passò il Duca di Cera a Loreto, assieme col Cardinale Acquaviva e dalla città furono accottati nel Porto e promise apresso al Papa di fare hono officio come lo fece. Il Duca tornò e lui andò a Roma; dopo passò l'esercito spagnolo per Lombardia che la città hisognò le guardie nella città e porto e nel territorio fece de danni, passò anco la marchesa del Vasto e la città la regalò.

Nel mese di luglio passò il Papa per Loreto in Lombardia per abbeccarsi con l'Imperatore e Re di Francia a Nizza per metterli d'accordo. La città li presentò orzo per i cavalli. Tornò in Roma di settembre, che la città ci mandò per averli promesso al ritorno che ci fu mandato Piersimone Tihaldi e Gio. Francesco Rosato, o poi Ettore Marziale e Pomponio Morso per concludere, e nella conclusione andava al solito.

Questo anno il Papa mise il sussidio triennale, che poi è diventato eternale; era andato il Papa più per li fatti suoi, che d'altri, perchè domandavano all'Imperatore che desse al Signore Ottavio suo nipote, che aveva sposato madama Margherita d'Austria figlia sua naturale, il ducato di Milano ma non li riuscì che se lo volesse tenere per lui. Era stata detta madama nella città ma quando fosse non l'ho trovato nelli libri della città, che ce ne mancano, massime in questo tempo che non vi era Cancelliere, se non un copista, mentre andava a Mantua: ma se fosse la prima, era Duca Alessandro de' Medici, o vero al Duca Ottavio che fu in questi tempi, che lo credo che in ambi del li spozalizii fu nella città, che lo l'ho sentito da parecchi vecchi della città e particolarmente da Cencio de Lahrno, che alloggiando nel palazzo del signore Ursini e facendoli un festino, lui facendo il buffone ammascherato accostandosi alla sua sedia con poco rispetto ordinò che fusse gettato dalle finestre, ma poi pregato dalli circostanti fu lasciato.

## 1544.

Fu ammazzato in Atri Girolamo Brancadoro dalli sui servidori, ci si era ritirato per l'inimicizie e anco perchè li legati non voleva che stesse nella città come troppo potente; se manteneva sempre la pratica con il Papa dell'accordo per mezzo di Piersante Carpino, Tomaso Carelli, Cesare Rainaldi e Censorio Marziale che stavano in Roma. Passò la marchesa del Vasto de ritorno da Lombardia e fu regalata al solito.

Divise Mogliano dall'altre castelle e cedette al Duca Ottavio e il simile fece Loro S. Angelo, Petriolo e Guaido.

## 1545.

Dette il Papa a suo figlio Parma e Piacenza in contracambio de Camerino, e la città mandò Troiano Riccio ad allegarsi per detta concessione, e anco per la nascita dei due gemelli in quella città al Duca Ottavio suo figliuolo e per loro mezzo fu mandato a Roma Pompeo Azzolino, Domenico Artimio e poi Troiano Riccio e si stette con li trattati soliti.

## 1546.

Fu mandato di novo Astorre Marziale e Sebastian Savino e poi Trolano Riccio, poi Camillo Partino (28) che con parole mentre era per stringere il partito gli licenziava. Questo anno passò per la città mille cavalli Spagnoli e fece gran danni.

Camillo Partino e Nicolo Flacco ambl medici famosi per diverse città avor servito. Virgilio Columbini medico.

## 1547.

Fu mandato Gentile Bevilacqua in Roma chiamato dal Vescovo di Esio, che teneva la pratica del detto accomodamento e andò due volte e quando se pensava de avere finito allora era escluso.

Era venuto il Cardinale S. Angelo nepote del Papa al quale ora stato mandato dalla città diversi cittadini e sempre eran stati bene trattati e custul stava in Ancona quasi di continuo. Or venendo il Papa a Perugia lui ci volse andare e invitò che la città ci mandasse con lui. La città ci mandò Astorre Marziale, Pompeo Azzolino, Pomponio Morfo, Gio. Francesco Rosati, Bastian Savino, Ottavian Azzolino assieme con il nostro Governatore, che per mezzo del Cardinale S. Angelo tutto ottenne, che pagasse venti mila scudi d'oro, se restituisse in giurisdizioni e privilegi, castelli e terre come possedeva avanti la privazione. A di 8 settembre arrivò a Perugia ma la grazia non s'ottenne sino che arrivò la nova della morte del signor Pier Luigi seguita a Piacenza violentemente che fu ammazzato e tolti anco la città.

Tornato a Roma nacque nove difficoltà che l'omini di S. Petre andoro a reclamare che non voleva stare sotto il dominio fermano, la città se contentò che se levasse detto Castello; dopo disse che non voleva restituire Mogliano e Petriolo; e che la città non volse consentire. Or dopo diverse pratiche fu concluso che il Papa donò li due Castelli al Cardinale Farnese che se li potesse alienare e fare quanto voleva e il Cardinale promise per poliza di sua mano che in termine di due anni li avrebbe resi, ma le gabelle voleva che subito se restituisse perchè la città per pagare detti denari voleva farne appalto come fece. Fu fatti i Brevi e tornò Gentile che stava per tal conto e portò detti Brevi, e in Cermita si ottenne che lui aveva fatto diversi voti che se osservasse, che fu che se instituise la Compagnia del santissimo Sacramento, se visitasse ogni sabato o se dicessero la messa alla S. Concozione, che se facesse dire per tutte le chiese e il sabato fosse dedicato alla Madonna come s'osserva.



A dì 21 novembre venne Paulo Ranuccio Veca Legato della Marca e rese il possesso delle Castelle, e lui alloggiò in Vescovato e fece il Consiglio e gli esortò alla pace e unione, che se castigasse li micidiali e la giustizia. Lui se fermò più d'un mese e fece venire li sindici delle Castelle a giurare fedeltà al Comune di Fermo e fu chiamato il Consiglio de tutto lo Stato e fu ordinato che se mandasse a ringraziare il Papa de detta restituzione. Monte Fortino non volse tornare come anco Monte Santo e Monte Giorgio e mandorono a Roma che li rimise al Legato. La città ordinò la processione al dì 17 de novembre che dura sino adesso.

## 1548.

Si mandò gli ambasciatori della città e stato al Papa a ringraziarlo della reintegrazione, poi s'attese a mettere denari per il pagamento che in termine di due mesi fu promesso e ne fu pagato una bona parte, ma il restante perchè gli fu portato intiero non volse riceverlo, sinchè passò il termine perchè la città diceva di non poterlo adunare, lui gli dette bone parole, passato poi e la città avendo trovato il resto volse che la città gli facesse obligo di pagare tre altri milla scudi d'oro contro ogni dovere, quanto ci fu di buono fece che si pagasse mille scudi l'anno; per adunare detti denari se cercò tutta la Marca, mandato al Duca d'Urbino, a Florenza, Vinegia e ultimamente se fece il partito con Nicolo Malipiero, ma con un diamante de 68 carati per nove milla e quattrocento ducati che la città non ne cavò la metà. Per detti denari fu messo un appalto dell'intrate delle gabelle a tanto l'anno, che alla città costò d'interessi pin de 8 milla ducati. Or dopo la paga del denaro cominciò il Legato a travagliare la città perchè Monte Fortino non se restituisse, Monte Santo e Monte Giorgio; nelle giurisdizioni di continuo se intaccava, se levava le pene de'banditi per loro, talchè non gli si osservava niente. Quando fece l'obligo di tre milla scudi promise di novo rendere ogni cosa. Francesco Assalti, Anton Vigoriti furono gli oratori.

A dì 26 maggio venne il Veco Legato nella città con due cento fanti per sicurezza della città per il passaggio delli Spagnoli per Lombardia. Gentile Bevilacqua, Bastian Savino in Roma dopo li detti per l'osservanza delle promesse.

Nei mese di Inglio venne il Legato nella città e fu ricevuto dalla città con li mazzieri a livrea, alloggiò in S. Domenico, ce stette tutto il mese poi partì lasciando li Mignanelli suo Veco Legato quale se mise a reformare la città perchè era venuta in discordie pel numero dei cittadini Consiglieri ed altri ordini che se osserva sino ad ora, e stette tutto agosto. Il signore Onorio Savelli venne alloggiato onoratamente. Perchè dal Legato non se osservava niente delle promesse, fu mandato Vincenzo Grotto al Papa e massime per le cose di Monte Fortino e Monte Santo che essendo mostrate le ragioni della città, non se li faceva giustizia come aveva promesso.

Di settembre passò il Duca de Castoreale con 800 cavalli Spagnoli per Lombardia, venno anco a Loreto la moglie del signor Pier Luigi Farnese madre del Cardinale e la città ci mandò due a visitarla e presentarla.

De dicembre tornò il Vice Legato e stette il detto mese, dopo fece fare il Catasto e accomodò come se avesse il sussidennale: questo anno fu penuria di grani.

Orazio Paccarone stava per Mastro di stalla col Duca di Ferrara che maritò Diana sua figlia al Signore Aloisio Gonzaga. Bastian Formone, Marchesino Marchesini con il Duca d'Urbino, Francesco Guerrero col Duca Ottavio Farnese.

Ci era nella città una mano di Capitani, Concetto e Giacomo Vinci, Saporoso Matteucci, (27) Leone Assaldi, che sotto la condotta del Signor Valerio Ursino apprese l'arte militare, Orazio Brancadoro in corte di Carlo Quinto, (28) Canzio Paleotto e Girolamo Grisostomi in diversi governi della provincia.

## 1540.

Fu più che mai travagliata la città dal Legato che non gli osservava niente e gli toglieva quanto aveva di giurisdizioni per il che nel mese d'aprile fu spedito al Papa Gentile Bevilacqua, Astorre Marziale, Pomponio Morfo, Vincenzo Grotto: ci stava Gio. Filippo Marcino, Anton Vigorito, Giacomo Palmero a sciamare dal Papa che sempre si spediva con buone parole e cattivi fatti. Questo anno fu istituita la compagnia del S. Sacramento portatoli dalli detti la fondazione, e di settembre andò per la prima volta a Loreto con la città d'argento.

Nel mese de luglio il cardinale Gavdi rinunciò il Vescovato a Anton Lenzi suo nipote e fece l'entrata a di 10 d'ottobre seguente. Fu nella città il C. Armignacco. Il cardinale Farnese restitì Mogliano e Petritoli alla città. A di 20 settembre ci fu mandato a prendere il possesso che gli fu consegnato dalli ministri del detto cardinale, ma li omni de Mogliano non vollero giurare fedeltà, anzi 40 di loro andarono in Roma al Papa dicendo non volere stare sotto il nostro dominio; perchè il Papa scrisse al Legato che levasse alla città detto possesso e la città subito obedi; oltre il detto possesso gli levò le gabelle che la città aveva goduto dopo la resa dello Stato, per il che la città è stato ordinò sei ambasciatori dello stato, quattro della città che furono Pomponio Morfo, Traiano Riccio, Anton Vigorito, Giacomo Palmero che sentitoli non li volle concedere niente di quanto dimandava, questo fu l'ultima sua volontà per mostrare a Fermani quanto gli voleva bene, perchè se amò poco dopo e morse a di 9 novembre; il che inteso, la città mandò subito Pomponio Morfo, Adam Mancino al Collegio de' Cardinali con il memoriale de tutte le cose fattoli da Papa Paulo, e delle ingiustizie fattoli, e ottenne lettere che fosse messa in possesso delle gabelle e delli duo Castelli, ma dal Mignanelli non furono obedite, poichè era rimasto il secondo ministro nostro contrario, poichè la città li fece diverse istanze che venisse nella città per quiete della provincia, mai volle venire.

Aveva scritto il S. Collegio de' Cardinali alla città che se stesse in pace; la città aveva offerto per prima al Collegio 500 soldati per loro difesa e n'era stata ringraziata; or essendo in discordia li Cardinali in conclave e andando in lungo tornò Federigo Nobile che stava in Fiorenza con il signore Giordano Ursino e cominciò adunare gente dalle montagne e altri Inoghi, se mise a travagliare il paese che se ne stava tutto in pace e quel che fece inasprire fu, che il Vece Legato andò a Mogliano e adunato tutto il popolo, fece dire una messa in piazza e li fece giurare a tutti di mai più tornare sotto il dominio fermao e lui promise de defenderli, e volendo andare a Petritoli per fare il simile fu ferito; Federigo con li suoi banditi l'andò ad assediare e cominciò a dare il guasto al paese e poi se ne venne nella città e lui preso un bastone andò in palazzo essendo congregato il Consiglio, sentendo la sua venuta tutti se ne fugarono alle case loro, entrato dentro gridò, « fuori lo stendardo », che non volendo alcuni de priori protestando non voler darlo, toccarono alcune bastonate, poi cacciato lo stendardo fuori incitò li giovani e plebe a seguirlo volendo nel calare delle scale frate Francesco Spera pregarlo a non fare simile azione, toccò lui akquante

hasse e così dato lo stendardo a Giotto, Giotto usel dalla città e fece venire gente dallo stato, cominciò a combattere il Castello, quale il Vece Legato aveva comandato alle Terre vicine dessero aiuto a Petritoli e lui se mise a congregare gente nella provincia sebbene niuno voleva venire, e che la città fece che la città d'Ascoli, Offida, la Ripa e altre terre del Presidato, Recanati, Giesio mandorono ambasciatori al Vece Legato che per pace della provincia non ei facesse altro, e il simile scritto da Roma da' Cardinali che tutti li mali venivano dal Vece Legato. Fece venire nella città e Stato per Governatore il Vescovo di Pesaro, il Simonetta, quale venne all'ultimo de dicembre che poi acquistò tutto.

1550.

Segui questo anno la morte della Beata Geremia monica de S. Maria delle grazie ora S. Chiara, costei fu figlia di Dionisio Bianco e giovanetta entrata nel detto monasterio visse cinque anni nel monasterio santamente, quale amalatasi nel mese d'aprile e pigliati tutti li sacramenti della S. Chiesa a di 24 detto mese la vigilia S. Marco a nove ore di notte spirò e di li ad uno spazio d'un'ora tornò nel corpo l'anima e sentendo tutte le moniche raccontò che subito passata da questa vita se trovò in compagnia d'una bella donna quale pigliandola per la mano la menò a vedere l'inferno dove vidde come erano tormentati li dannati e ci riconobbe omni e donne che lei aveva conosciuti in vita e dopo fu menata a vedere le pene del purgatorio nel quale mentre ella camminava s'accompagnò una donna da Mogliano quale era morta allora con una erede quale se menava con mano e andava allegra che diceva andare al paradiso, quale arrivata al purgatorio un'Angelo li levò l'erede che conduceva e lei હતું nel foco del purgatorio, la donna lei la conobbe perchè era stata una vicina mentre ella stava a Mogliano quando era nel secolo, che suo padre ei possedeva, dopo fu condotta in paradiso dove gli si fece incontro S. Chiara e la menò avanti al nostro Gesù Cristo dove vidde cose da non potere esprimere, dopo gli fu comandato che tornasse al corpo che poi in capo d'otto giorni sarebbe morta di nuovo e condotta in Cielo, e così tornò in vita e referi alla Badessa perchè era stata remandata in vita che fu per alcuni errori che era nel Monasterio, revelò quanto aveva visto e non faceva altro che esortare le moniche al bene che gli era apparecchiato. Fu mandato a Mogliano e fu trovato che in quell'ora era morta la donna con l'erede. In tutti li otto giorni non fece mai altro che predicare, esortare tutti che sino i parenti a quel tempo ci entrava nel monasterio e dalli demonii fu vessata continuamente che li vedeva per la camera dove giaceva e una volta li toccò un dito dei piedi o mano che glieli fece diventare come foco, questo disse esserli dato per purgatorio che mentre nel secolo s'era diletata di ballare e altre cose come nella sua leggenda scritta dal suo confessore. Di costei se ne fa menzione nella terza parte delle Croniche de S. Francesco; in capo dell' 8 di morse nella medesima ora e se ne volò al Cielo.

Ludovico Simonetta essendo arrivato nella città gli fu fatto onore grande e cominciò a mettere bon ordine talchè non passò li 15 del mese de gennaio che fece levare Federico da Petritoli se bene da principio non voleva levarsi, ma vedendo la resolutione del consiglio quale s'offerse tutto di volere andare contro; sò levò ma era seguito per prima, che quelli di Petritoli fecero gran danni al Trochiano, Morgnano e Grotte Azzoline e anco a Carassai con l'aiuto delle terre vicine del Presidato, patì anco gran danno Monte Giberto dalle genti del Regno mandate dai Brancadori.

Or Federico vedendo non potere fare più cosa buona scrisse alla città che lui se voleva andare a Venezia ma che se li desse un cavallo, quale per ordine del Governatore gli fu concesso e se andò via.

Alli 6 de febraro fu creato Papa Giulio terzo de' Monti che la città ci mandò a rendere obediienza; ci stava Gentile Bevilacqua, Federigo Vinco, Capitano Saporoso, Francesco Guerrero, poi Ginlio Riccio e Traiano Riccio con presente d'argento, e perchè dal Vece Legato s'era rappresentato che la città avesse fatte cose grande contro la sede apostolica e la città volendo difendersi fu ordinato per commissario il Vescovo di Nepi quale se ne venne a di 10 di marzo a Macerata e pigliò l'informazione, e la città ci mandò cittadini, poi a Loreto e poi se mise per le nostre Castelle ad esaminare, e d'aprile fece sospendere lo Stato e l' intrate della città, e lui a di 3 maggio venne nella città e alloggiò in vescovato e lui reggeva la città e stato, che il vescovo di Pesaro fu chiamato dal Papa nella sna assunzione e se formò il processo, quale perchè ci stava interessate quasi tutte le famiglie della città, fu risultato in consiglio di chiamare un Governatore di casa de Monti, e così con consenso del Vice Legato in Roma fu mandato Pompeo Azzolino, Persimon Tibaldi, Bastian Savino, Battista Adami, Ippolito di Cesare, Giovanni Sibalducci quali andati ottennero il signore Gio. Battista de Monti per Governatore. Voleva la città il signore Vincenzo de Nobili che stava in Ancona, ma il Papa così voise a di 20 luglio, ma prima seguì che Federigo Nobile tornò de Atria e cominciò a mettere panra alla città e Commissario. Fu ordinato guardie alla città, fu fatti dodici Capitani due per contrada quali la notte e giorno facevano le guardie al palazzo e alle porte con 50 soldati per Capitano, o così non fece se non alla campagna qualche danno. Venno per Locotenente Paolo Rauuccio e fu recevuto magnificamente, partì il Commissario dalla città ben sodisfatto. Fu mandato Astorre Marziale, Giulio Riccio con doni al signore Gio. Battista de Monti e al signore Vincenzo de Nobili che li fu confermato li privilegi. Avanti che passasse il Commissario, reintegrò la città dello Stato e intrate che gli aveva fatto sospendere, non potè ottenere li nostri quanto voleva dal Signore Gio. Battista, per il che tornati alla città fece intendere che bisognava qualche recognitione e non potendosi ottenere dallo Stato che vi contribuisse, ordinò darli del suo mille scudi l'anno e anco darli li malfizli con questo che se pagasse la Corte col Governatore e così del mese de dicembre la festa di Natale fu mandato Francesco Analdi con il detto presente.

Questo anno de marzo morse a Venezia il signore Valerio Ursino che stava provisionato. Morse anco de luglio il Conte Aceto capitano valoroso come in tanto guerra per la città s'è detto, e anco servì Federigo re de Napoli per capitano de' cavalli; dopo nelle discordie della città fu bandito, gran tempo dopo rimesso visse sino a questo tempo e in lui fu ostinta la casata de Aceti nella città principalissima.

Fu carestia grande questo anno e fu il Giubileo, quale fu aperto la porta santa a di 24 febraro.

Nel mese d'agosto S. Petre degli Agli portò il palleo di lor propria volontà per decreto pubblico.

## 1551.

Quest'anno fu mandato diverse volte al signore Gio. Battista per la restituzione di Mogliano o Potriolo o sempre allegando per le spedizioni che il Papa fece per

le cose di Parma che facendo gente e inviandole a Bologna e all'ultimo ci andò anco lui, non fu fatto altro che chiamò al suo servizio Federigo Nobile e lo rimise dal bando e lo chiamò in Roma e lo menò con lui nella guerra della Mirandola quale levò una Compagnia bellissima dalla città.

## 1552.

Fu morto all'assedio della Mirandola signore Gio. Battista de Monti a dì 14 aprile; a dì 21 fu fatto l'esequie dalla città nella Cattedrale, fu mandato a condolarsi al Papa Girolamo Rosati, Piersimone Tibaldi. A dì 25 il Papa dette alla città il signore Baldovino padre del morto per Governatore al quale fu mandato Vincenzo Giotto e Giacomo de Agnelo Azzolino. Fu de settembre sospetto che li Spagnoli vennero ne confini del Regno all'ingrosso che la città fece ponere Paulo Flacco, Giotto de Giotti, Censo Bertachino, C. de Pedaso, Rapagnano adnati Gentile Nobile con le loro contrade a far le guardie e durò dai mesi.

## 1553.

De febraro fu reso Mogliano e Petriolo da Petre Grosso da Galese mandato a posta da Roma; poi mandato Antonangelo Francolino, Cesare Cicco per Monte Fortino e S. Petre e tutte l'altre terre raccomandate.

## 1554.

A dì 11 aprile fu mandato al signore Fabiano figlio del Signore Baldovino a rallegrarsi dello spozalizio della figlia del Duca di Fiorenza, oratore Bastiano Savino, Ottavian Matteucci che andò a Roma e poi a Fiorenza. Al Duca fu mandato poi Piersimone Tibaldi per le cose de Monte Fortino e l'altre terre, e poi Vincenzo Giotto e all'ultimo dell'anno rese Monte Fortino, e Pietro Grosso venne a dare il possesso da Roma. Paulo Ranuccio de settembre venne nella città e Monte Fortino. Questo anno fu la guerra di Siena che ci fu de nostri con Pietro Strozzi Capitano Saporoso, e con il Duca Capitano Federico Nobile che ci morse e soldati in quantità.

## 1555.

Fu mandato Nicolò Cintio per l'imposizione del quattrino della carne che bisognò componere per ottomila e cinquecento scudi e per il Breve di Monte Fortino e l'ebbe. Passò Gio. Tommaso da Capua Veco Re de Abruzzo e la città lo ricevè e spese nel suo stato.

A dì 23 marzo morse Papa Giulio de' Monti e la città ordinò dui cittadini e un consigliere per contrada quali secondo il solito facendo le guardie il dì e la notte passò quietamente, e scritto al conclave con offerirli 500 fanti, come nelli conclavi passati, ne fu ringraziata. Fu creato Marcello Cervino a dì 10 aprile quale visse 51 giorni e morse; fu sede vacante, mandò a presentare un suo nepote a Montefano e

Gio. Francesco Rosati mandò a offerirgli una grossa somma de denari, ma non accettò nulla per ordine di suo sio, fu mandato Antonangelo Francolino, Matteo Corrado ma non fu a tempo. Al Collegio furono offerti li 500 fanti e chiestoli un prelado per Governatore che mandò il Vescovo di Fossobrone che la città li concesse cento soldati, che con li cittadini deputati tenne la città in pace; ci fu disturbo di fuori perchè andando Lorenzo Nobile con Galeotto e Girolamo Adami, Francesco Grasso chiamati dal Vece Re d'Abruzzo vicino a Civita de Chieti, furono assaliti dalli Braccadori e morto Lorenzo essendosi salvati gli altri con la fuga, poi tornarono a Marano e Ponzano e fecero qualche moto.

Fu fatto de maggio il capitolo dei Cappuccini. Fu fatto poi alli 23 de maggio Paulo IV de Casa Carafa al quale li sopradetti oratori baciato il piede e li fu domandato un suo nipote per Governatore che sino ad agosto non li fu concesso che fu il Cardinale Carafa.

A di 21 aprile fu presa Siena. Fu fatto nella Sede vacante inulto in Monte Fortino per la parte de' Rossi contraria alla città; che ci mandò Giacomo de Vecchi con cento soldati che lo tenne a freno. Dopo fatto il Papa per via di Roma cominciò a travagliare che finalmente ci fece venire il Commissario che dopo diverse controversie ordinò che la città lo possedesse; fu mandato Piersimone Tibaldi, Fabio Cordeilin e Matteo Corrado, quale era Mastro di Casa del Cardinale, al Papa per il governo e le cose de Monte Fortino dopo dato il governo al Cardinale Carafa; Marino Sciarra fu mandato a presentare il Vescovo di Fossobrone, e fece venire per Capitano di sua guardia Bartolomeo Golfi dalla Pergola.

## 1556.

Nella sede vacante la città levò al Governatore da darseli dal Papa non se desse li mille scudi de piastò l'anno, il che inteso il Cardinale Carafa fu in collera contra la città, che inteso nella città, de gennaio ordinò che se li desse e così fu mandato Bastian Savino e Ottavian Mattencoci a portarli e così s'acquetò. Passò poi un esercito de Todeschi da Napoli per Lombardia che il Papa ci mandò Commissarii a provvederli per strada, e la città nel suo gli sumministrò li viveri. Il Papa perchè aveva animo di romperla con Re Filippo li lasciò passare e levate dette gente, de marzo fu mandate Ottavian Mattencoci e Nicolò Cintio per le cose di S. Petre, Monte Fortino e anco a domandare lo Studio, che il Cardinale gli aveva fatto restituire tutte giurisdizioni come aveva fatto il signore Balduino, ma perchè il Papa tendeva de mettere guerra in Regno non ci fu fatto altro, cominciò poi a scoprirsi gli andamenti del Papa e in Regno a spingere gente ne confini, la città cominciò a provvedersi.

Nel mese d'aprile la città fece deputati per la guerra, cominciò de maggio nelli confini del Regno a venire gente per il che la città mandò in Acquaviva Ciccio Bertachino, a S. Benedetto Bartolomeo Argolico, alle Grotte Gio. Battista Sclarra, a Marano Ramandino Torsi con gente e sempre stette con suspetto, e de luglio la città oltre li detti mandò quattro Capitani con le loro compagnie a S. Benedetto e Acquaviva, che li Spagnoli una volta entrati in qual di S. Benedetto fecero preda de bestie, ma accortesi la compagnia de Mecozzo Giallincci gilela ritolarono; venne poi da Roma il signor Tosaldo Capitano generale del Duca di Paliano con soldati e mosse le cernite della Marca, andò in Aseoli e li si fermò e stava a vedere li motivi de nemici

che due volte fece venire le suddette gente nella Marca e tornando nel passare sempre fece danni nel nostro territorio e anco messe nella città mille fanti sotto il comando del signore Vico de' Nobili.

Nel mese d'agosto la città mandò al Capitano Saporoso Matteucci che stava a Ferrara che venisse per guardia nella città, ma il Papa ci mandò Vincenzo Taddei fiorentino che si mise a fortificare la città con fossi e bastioni e fece spianare le case attaccate alle mura; poi venne il Tosaldi e altro gente forestiere e così passò l'anno in simile apparecchio; dopo la venuta del marchese de Montebello fu riempita la città e stato de soldati forestieri e ci stette tutto l'anno, il nome Antonio Carafa.

## 1557.

Nel mese di gennaio venne Commissario del Papa nella Marca quale fu per lo vittovaglie e messe alla città due milla e seicento some, e nella Marca mille e seicento some. Felice Orello a Roma per li gravami.

De marzo fu mandato Francesco Assaldi con due milia scudi d'oro a donare al Papa per la guerra. Per la pioggia grande de marzo cascò una tela de miraglio della città che per sospetto della guerra bisognò subito refarla. Fu mandato Vincenzo Fredencio al Duca de Guisa che alloggiava in Romagna e se ne venne con lui sino a Fermo, e arrivati nelli paduli ove pose gli alloggiamenti ci stette sei giorni e poi passò alle plane dell'Aso dove stette sei altri giorni, poi andò a San Benedetto e stette sei altri gioral, e poi entrò nel Regno; gli fu samministrato sempre ogni sorta di vittovaglie dalli nostri, e Mecozzo fu quello che ebbe cura del pane per tutto il nostro territorio.

Venne il marchese de Montebello e si unì coll'esercito francese quale se mise a battere Civitella e non facendo niente perchè il Duca d'Alba gli stava sempre alli fianchi e venendo in discordia col Duca de Palliano perchè non gli osservava quanto aveva promesso circa agli aiuti, se levò dall'assedio e tornò indietro, e nelli medesimi alloggiamenti nel nostro territorio alli paduli alla fine de Luglio dove stette un mese fermo; quanti danni facesse lo lascio considerare, che oltre al mietero, abrucciava e faceva ogni male e non solo nella città ma nei castelli dove mise a sacco Mogliano per una rotta de certi soldati che il giorno seguente ci venne due Compagnie de cavalli e trovate le porte aperte entrò e lo saccheggiarono, sebbene fu salvata la maggiore parte dalla gente e da mio padre Ascenzio che stava Castellano con sei soldati.

Or venuta la fine de luglio parlò e andò alla volta de Roma dove la guerra era stata tirata dal Duca d'Alba, che poi nel mese de settembre se accordarono. Fu mandato al Papa Francesco Assaldi per levaro li soldati forestieri che vi furono messi nelle città e castelle, e poi Pomponio Morfo e Gio. Battista Nobile che alla fine per la pace furono licenziati. Venne il Brancaccio nella città, e valse il grano fiorin nove la soma.

## ANNOTAZIONI E GIUNTE

ALLE CRONACHE FERMANE

### DI GIOVAN PAOLO MONTANI E DELL'ANONIMO

COMPILATE SULLE STORIE ITALIANE E MUNICIPALI DI FERMO

EDITE ED INEDITE

(1) Varie sono le opinioni sulla morte di Alessandro VI. Il PLATINA (*Vite de' Pontefici, Venezia, 1674, Menafoglio*) dice: « Che Alessandro deliberò di far morire col veleno i più ricchi prelati e cardinali per appropriarsi le loro sostanze, invitandoli ad un convito. Ma il coppiere, nel dar da bere errò ne' fiacchi ed avvelenò il papa col figinolo. Il Borgia « col prestati rimedii, e con la gagliardia della gioventù ne scampò nondimeno la vita... « il papa ch'era già vecchio non potè soffrire la potenza del veleno, e morì in Vaticano il 18 agosto 1503 settantaduesimo di sua età ». Il CIACCONIO (*Vita Alex. VI*) narra, esser costante opinione di quasi tutti gli scrittori spagnoli raccolti dallo Bzovio, che al papa da un coppiere corrotto col denaro fosse propinato il veleno, e che per liberare il pontefice da ogni sospetto di tale scelleraggine reca in testimonio un Anglerio, il quale tosto che al Re Ferdinando di Spagna, presso cui egli dimorava, fu porta tale notizia scrivendo al conte Tentilla Arcivescovo di Granata, così si esprime: « Dncem Valentium cardinales quosdam pecuniosos, ad caenam invitasse, cumque illis amantem sui pontificem, ne quid suscipiantur, duos iussisse ex optimo vino argenteos impleri oenophoros, et unum infici medicamento lethifero, conscio facti ministro jussu ex medicato proscriptis, ex altero pontifici, sibique porrigere, sed Deo justo Iudice insidias in artificem vertente, Pontificem ministro rei conscio quiddam imperasse, quo ex abaco discedere cogeretur; ut alteri Pontifex rem imperaret, Valentinum petisise, sed instetisse Pontificem velle se et is proficisceretur, Valentinumque ne in suspitionem caderet, repetere desisise: curam de oenophoris demandatam esse collegae illius, qui sceleris ignarus, casu mutatis oenophoris de medicato vino Pontifici, ac Valentino porrexerit, de sabinis destinatis ad necem cardinalibus ». Da ultimo il MONODI, nel *Dizionario di Erudizione storico-eccllesiastica*, vol. I, afferma: « Che Cesare avendo fatta imbandire una cena, in alcune bottiglie di vino facesse apporre del veleno, e le consegnasse al coppiere, perchè ne gustasse i commensali, riservando per sè e pel Pontefice del puro e sceltissimo liquore; ma il coppiere inavvedutamente fece il contrario, onde il papa e Cesare rimasero avvelenati ».

(2) Dopo la miseranda uccisione di Oliverotto, di cui nell'antecedente cronaca di Antonio di Nicolò alla nota 248 (pag. 174) si tenne discorso, i Fermani misero a ruba ed a fuoco le case degli Euffreducci, e con grave steuto Celanzia degli Oddi vedova di Tommaso Euffreducci fratello di Oliverotto potè salvare la vita a quattro suoi figli (mandandoli a Perugia presso i suoi parenti) fra' quali Lodovico di cui daremo i tenui biografici.

Aveva Lodovico di poco oltrepassato un lustro, e tosto diede opera al maneggio delle armi apprendendo l'arte militare dal suo zio Gio. Paolo Baglioni; quindi passò a Firenze coi Medici, ove era in qualità di paggio. Crescendo negli anni si destava in lui il deside-



rio di dominare la sua patria a simiglianza dei suoi maggiori, e perciò con alcuni suoi aderenti lasciata Firenze, si diresse alla volta della Marca, ponendo sua stanza a S. Severino, e quindi il 9 marzo 1513 a Falerone, forte castello già spettante ai suoi avi, ove trovò aderenza ed aiuto. Da questo luogo Lodovico marciava conquistare la Signoria di Fermo col favore anche di altre castella; ma conclusosi ciò dai Fermani spedirono poderosa oste contro l'Eufrueducci, che non istimandosi poter resistere, reputò fosse cosa più conveniente evitare lo scontro, e ritirarsi.

Mandarono intanto i Fermani oratori a Papa Leone X, perchè con la sua autorità a Lodovico impedisse d'impossessarsi del loro Stato, e ne ottennero una breve con cui dichiaravasi pubblico nemico. Ma andato l'Eufrueducci a Roma, con la mediazione degli Orsini, ottenne da quella Corte che la sua vertenza co'Fermani venisse rimessa ad una Congregazione di Cardinali, in quale decise che Lodovico liberamente potesse ritornare in patria e rivendicare tutti i beni già spettanti alla sua famiglia.

I Fermani, avversi oltremodo all'Eufrueducci, poichè erano memori del mal governo e delle ferocie del suo zio Oliverotto, molto furono turbati da tale avvenimento; ma ciò non pertanto dovettero soffrire che Lodovico, il giorno 24 marzo 1514, seguito da diversi forestieri Fermani, entrasse a Fermo quasi trionfalmente, recandosi al suo palagio; e dal popolo, sempre amante di cose nuove, venne accolto con segni di giubilo.

Si dipotè Lodovico nei primi anni da buon cittadino ed amante della patria, difendendola dai nemici, e combattendo per essa, come altresì ossequioso mostravasi verso i Magistrati. Militò poscia in Lombardia, e nell'Urbinate per sostenere l'acquisto a Lorenzo de' Medici; ma venne rotto a Chiaravalle dalle genti del Duca.

Stando Lodovico lontano da Fermo, i Braccadoro cercavano impadronirsene, sollevando il popolo contro di lui, sotto il pretesto di aver permesso il sacco di Fermo alle truppe di Carlo Baglioni, e tuttodì per la Città correvano armati sì dell'una come dell'altra parte; ondechè il Magistrato si pose di mezzo per farli tornare in armonia, e così ridonare in pace alla loro patria; e fu il dì 18 giugno 1519 che nel Palazzo Municipale si abbracciarono e giurarono fra di essi in pace. In quel torno aveva Lodovico condotto in moglie Giulia del Conti romana, che sembra gli fosse poco tempo vissuta, poichè dal LEOPARDI (*Vita di Monsignor Nicolò Bonafede*) si infermò che nel 1520 Giovanni Francesco d'Astolfo aveva promessa in sposa a Lodovico una sua sorella.

Poco durò la tranquillità in Fermo, ove Lodovico adunava molta gente d'arme, e se n'era reso padrone con uccisioni, prigionie ed esilii; e fatta lega con Amadio da Recanati e Zubeko da Fabriano, che operavano altrettanto in quelle città, mirava alla conquista di tutta la Marca. Tali avvenimenti misero in timore Leone X, memore di ciò che era accaduto in Urbino; e perciò a reprimere in sul principio la cosa, chiamò a sè monsignor Nicolò Bonafede vescovo di Chiusi, uomo scaltro, di animo forte, e pratico già per altri incarichi avuti, affinchè arrestasse tanti danni recati al suo Stato. Si mostrò il Bonafede non troppo contento di tale commissione, poichè diceva egli: come essendo Marchegiano avrebbe contro di sè acquistato odii ed inimicizie dai suoi provinciali; insistendo però il Pontefice, acconsenti alla volontà di lui, ed ebbe tosto il mandato di muovere verso in Marca. La città che prima compose in assetto fu Recanati; quindi si condusse a Fermo, fece la sua entrata per la porta di S. Marco, e si diresse alla piazza senza incontrare persona, essendo la maggior parte dei cittadini fuggiti per iscansare in tirannide dell'Eufrueducci. Furono a visitarlo i Priori della città, e raccomandarono al Bonafede che liberasse in loro patria da sì crudele giogo. Da Nicolò fu adunato prestamente un generale consiglio, in cui espose la cagione della sua venuta, ed il modo di porre rimedio a tanti gravi mali.

Tutti gli adunati dopo aver attentamente ogni cosa veduto e discussa, convennero pienamente doversi sottomettere ad esso Monsignore a condurre nella sua accortezza e sagacia. Si trovava Lodovico a S. Benedetto, luogo prossimo al Reame di Napoli, laddove assoldava molti uomini; ed altresì alla città di Ascoli ad esso favorevole. Raccolto così un buon nerbo di armati, deliberò condursi a Falerone, castello fra i primarii di quel Contado per sito mu-

nitissimo e pel populo bellicoso e dove l'intera famiglia Euffreducci nella puerile età veane educata, onde facilmente vi trovava favore. Saputo ciò monsignore di Chiusi, mandò ordine espresso ai Faleronesi non ricettassero l'Euffreducci ed i suoi armati sotto pene gravissime, e minacciando altresì gli Ascolani fa 25 mila ducati d'oro di multa se gli dessero di braccio. Commise inoltre il Bonafede a Carlo d'Offida, bravo e streuo capitano, e a Girolamo Brancadoro, di adunare quanti più militi potessero, ed anche spedì Francesco da Petriolo nno dei Priori di Fermo, qual suo legato a Lodovico per trattare un pacifico componimento, con promesse di perdono dalla parte del papa, come pure v'interpose a suoi uffici la madre istessa dell'Euffredacci, Celanzia degli Oddi. Tutto però fu indarno, poichè Lodovico fidando nella sua valentia e nelle potenti forze sue e degli alleati, niuna proposta volle accettare, e deliberò di lasciare S. Benedetto e condursi a Falerone, il che fece una mattina per tempissimo, senza strepito ed anzi molto quietamente, mandando avanti la fanteria, 2000 uomini circa, e quindi egli stesso, con dageato cavalli prendendo la via prossima al confine dello Stato fermano. Colà pervenuto, stimavasi Lodovico aiutato anche dai castelli circostanti, e specialmente da S. Ginesio, di poter riacquistare Fermo ove era il Legato Bonafede; onde deliberò marciare verso quella città. Si trovò il Bonafede in quel punto alquanto in legonento, non avendo per anco ricevuto tutti i rinforzi promessigli dal Papa, specialmente le genti di Romagna, ed altresì perchè la città di Fermo mal potevasi difendere a cagione delle mura guaste e rotte in molte parti. Divisò pertanto esser miglior partito andare incontro all'Euffreducci; ordinò a Paolo Ciesca che movesse a porre i suoi alloggiamenti a S. Maria la Giorgia, a Carlo d'Offida poi, e a Girolamo Brancadoro che si trovassero nelle vicinanze di Serrigliano, luogo prossimo a Falerone ove eravi comodità di stanza per alloggiarvi fanti e cavalli, ed eziandio potevasi da colà sorvegliare le mosse dell'Euffredacci; ma non poterono questi due capitani eseguire il progettato disegno, poichè Lodovico già si era mosso da Falerone per alla volta di Fermo.

All'estate pertanto alla meglio l'esercito, monsignor Bonafede il 20 (alcuno dice il 21) marzo 1530 alla mattina montò a cavallo, si diresse contro l'Euffredacci; avvicinato al piano di Grottozzolina si unì alla sua comitiva Carlo d'Offida, Girolamo Brancadoro e Nicolizza da S. Elpidio coa fanti armati e quindi ripresero il cammino per S. Maria del Piano, come antecedentemente avevano concertato.

Ma percorse appena due miglia, l'avanguardia del Bonafede lo avvisò veane Lodovico a gran passi per assaltarli. Il vescovo udito ciò, deliberò aspettare l'Euffreducci in quel piano situato alla falda del colle, con a lato una strada assai coperta dagli alberi che portava a S. Maria in Giorgio. Fece perciò fermare l'esercito, affidandone il comando supremo a Carlo d'Offida (Baroncelli), il più esperto dei suoi capitani, ponendolo nel centro; l'ala destra assegnava a Fortunato Bonafede suo nepote; Girolamo Brancadoro e Nicolizza comandavano i cavalli dalla sinistra; ordinò poi si collocassero le spingarde dopo i fanti, i quali nel combattere si aprissero, e facessero operare alle artiglierie. Spedì al Ciesca, perchè da S. Maria in Giorgio ove trovavasi chetamente per quella strada coperta dagli alberi, improvvisamente assaltasse l'inimico, se trovava impegnata la mischia.

Dipoi arriagò e benedisse la truppa, che poco appresso da Lodovico veane con assai valore vigorosamente assalita e per un'ora si combattè da ambe le parti con assai rabbia, e con esito incerto. Il Bonafede però scoperte le artiglierie, incominciarono queste a colpire con mitraglia i soldati dell'Euffreducci, i quali alterati dal rumore e dalla strage, rotte le file e nata confusione nel loro esercito, incominciarono a fuggire verso il monte, da dove scendeva Paolo Ciesca, il quale benchè seguito da pochissimi uomini, tratto profitto dal disordine, percorse di fianco il nemico e compì di metterlo in fuga fatale, nulla giovando il disperato valore di Lodovico, il quale perduta la lancia combattè con lo stocco vigorosamente; ma per improvviso colpo ricevuto sul capo, rimase attonito, e quasi svenato; talvolta seguitò a difendersi, finchè uno de'soldati nemici lo tirò giù da cavallo. Il Bonafede con gli altri capitani non si ristavano dall'inseguire e fuggire il rimanente dell'esercito dell'Euffreducci, che in parte si riparò nel Castello di Falerone, ove giunse sal

tramonto di quel medesimo giorno. Aggirandosi poi il vescovo pel campo, scorge l'Euffreducci morente, e a lui volitosi bruscamente, gli domandò se bramava assoluzione delle sue colpe, ed avutane risposta che volentieri, gli le sopra il segno della croce, ed esalò il fiato estremo nella verde età di circa 36 anni. Il suo corpo per ordine del Bonafede fu portato in S. Maria in Giorgio sur una treggia, e deposto nella Chiesa principale del luogo, come dice lo storico del Bonafede (Monaldo Leopardi). Il MONTANI poi ci narra che venne trasportato a Fermo ed esposto per otto giorni nella pubblica piazza a spavento del popolo. Non si sa poi da chi fosse preso e dove fosse tumulato fuori di Fermo, poichè dalla Cernita del 4 novembre 1530 si ha che il Magistrato di Fermo a preghiera di Valerio Orsini e della madre di lui acconsentì di accompagnare con solenne pompa il corpo dell'Euffreducci che veniva ricondotto in città per esser deposto nel sepolcro della sua famiglia. Ivi: « Intultu illimi D. Valerij, et excellimi ejus Consortis reportatur cadaver D. Ludovici Ufreducci in civitatem humanum in tumulo majorum, et quia nullus e Magnificis Prioribus attinebat ad memoriam d. D. Ludovici, sancitur quod ipsi nihilominus vadant honoratum funus, ad quod convitati sunt.

Nell'altra Cernita del 6 giugno 1539 si legge, che dal Consiglio si concede che si faccia la cappella ad onore della Concezione della B. Vergine sopra la porta di S. Francesco, con che però non sia di pregiudizio alcuno per la difesa della porta.

Il bel marmoreo monumento fattosi innalzare dalla sua madre nella Chiesa di San Francesco ove tutt'ora si ammira, credesi scolpito da Andrea Contucci detto Sansovino; in questo l'immagine della Vergine è la miglior parte, e vi si legge la seguente iscrizione: Illm. dominam Ludovicum utræq. familia generosum materna de odis paterna de Eufreductis armorum prefectum virum equestrem civitate benemeritum mater hic pietissima et sui maximo cum luctu posuerit m. dxxvii.

Il disegno di detto monumento venne recato dal DE MINICIS nei *Cenni storici*, pag. 102, e dal LITTA, *Famiglia Euffreducci*.

Cf. MONALDO LEOPARDI, *Vita di Niccolò Bonafede vescovo di Chiusi; Pesaro, Nobili, 1832*. FRACASSETTI, *Commentario storico degli Euffreducci*; Roma, Salvucci, 1845.

(3) Niccolò V nel 1432 nominò Senatore di Roma Lodovico Euffreducci seniore, e quindi il confermò per gli anni 1453 e 1454. Anche da Paolo II ebbe una tale onorificenza nel 1465; ed altresì il governo di molte città della Marca; merì circa al 1490 (LITTA, *Famiglia Euffreducci*). Altri due Fermiani ancora furono elevati alla carica di Senatore di Roma, cioè, Gentile Brancadoro e Paolo Verandini (GENEROSO SALOMONI, *Tabula chronologica Senatorum Urbis*, pag. 181; Roma, Salomoni, 1769).

(4) Intorno alla morte del cardinal Domenico Capranica, ve di la nota num. 247 apposta alla cronaca di Luca Costantini, pag. 172.

(5) Perciocchè le monache di S. Caterina erano ridotte a sole quattro ed una badessa, e di più non conducevano una vita esemplare; che anzi, al dire del Cronista, erano immerse in lascivie e altre oscenità, la città mai volentieri sofferiva, e con pubblica Cernita del 7 ottobre 1493 decretò la cacciata di esse monache, e che venisse concesso il Convento ai canonici regolari di S. Agostino. Così leggesi nella detta Cernita:

« Statuitur mittere Canonicos Regulares incolas S. Catharinae loco monialium ».

La chiesa annessa al Monastero fu eretta nel 1296 per la pietà di certa Costantina, come si ha da una Bolla di Ugone II vescovo fermano, riferita dall'Ughelli e poscia donata ai Benedettini. Ved. CATALANI, *De Ecc. Firmiana*, pag. 188, e *Annales Camald.* tom. I, *Append.*, pag. 412).

La detta Chiesa già cadente, con Cernita del 28 aprile 1425, venne ricostruita da un tal Giovanni Brensio architetto, di cui ignorasi la patria; e vi adoperò tanto buongusto ed armonia nelle parti, che può ritenersi essere stato uno dei valenti artisti di quel tempo. I legnami occorrenti a detta fabbrica furono somministrati da un tal Marchettus. Apparisce anche da altra Cernita del 2 luglio del 1513 che si raccoglievano elemosine per la costruzione di detta Chiesa, la quale fu consecrata nel 1528 da signior

Pastorelli vescovo Algarense nella Sardegna. Nell'interno della medesima si ammira una pittura a buon fresco rappresentante S. Ubaldo, S. Agostino e S. Tommaso martire, creduta da molti opera di Vincenzo Pagani, e dal ch. Gabriele Rosa di qualche scolaro di Nicolo Filotesio detto Gola dall'Amatrice. Il coro è di legname dipinto; vi si vede il millesimo MDXXX P. KAL. MARTIAS ed in ogni stallo vi sono tre lettere sigolari; si crede opera del medesimo, o di qualche suo discepolo. Al presente detta Chiesa è ufficiata dal Parroco di SS. Cosimo e Damiano e Caterina (Vedi Riccio, *Memorie storiche delle Arti e degli Artisti della Marca d'Ancona*, tom. I, pag. 47).

(6) Mancando alcune Cernite di questo tempo, poco o nulla può narrarsi intorno agli avvenimenti della nostra città; se non che alcuni storici ci dicono che il Luogotenente nella Marca, vescovo di Tivoli spedì al Cardinali nnti in conclave per la elezione del Papa, affine di avere aiuti contro i Fermani che molestavano quei di Monsapietrangeli, ed ebbe 150 soldati da Civitanova; ma Innocenzio VIII, nuovo Pontefice, compose le vertenze, e cessò l'assedio di Monsapietrangeli. È altresì a correggere la spesa fatta dalla città in ducati 1500 e non di quindicimila e cinquecento, come afferma l'Anonimo; ed altrettanto dicasi de' seimila ducati spesi dalla città per il convento dell'Annunziata, che deve ridarsi a soli 600 (MARANOONI, *Storia di Civitanova*, lib. III, cap. XII).

(7) Il Vescovo Giovambattista Capranica rotto ad ogni sorta di vizi ed odiato dall'universale de' Fermani, preso d'amore per bella e nobile signora della famiglia Adami fermana s'introdusse in sua casa, e sorpreso in mal punto dai parenti fu ucciso e gettato da una finestra nella strada, il dì delle ceneri del 1484. Autori principali ne furono Beraardino Adami e Gabriele Cristofori. Fin dal 27 marzo 1482 il popolo fermano, con pubblica Ceruita nella quale molti oratori tennero lungo discorso intorno alla pessima vita del Capranica, stabiliva che venissero mandati ambasciatori al Papa, affinchè rimovesse dalla sede vescovile della città il Capranica, e con tutte le loro forze perorassero tale causa e dicessero ancora al Pontefice *et venit hanc civitatem, an Johannem Baptistam Episcopum*. Crediamo riferire il discorso di uno de' consultori del detto Consiglio che fu *spectabilis et magnae constantiae vir, generosus eques et legum doctor, eximius dominus Johannes de Aceto*, il quale dopo le consuete formalità ed invocazioni « dixit et consultit quod, attempta mala et peruitiosa vita Domini Johannis Baptistae de Capranica et eius lascivia, levitate senus, malignitate animi, et inhonesta conversatione sua maximopere, cum pro honestate perversitatem, pro castitate luxuriam, pro humilitate arrogantiam, pro benignitate iracundiam, pro religione simoniam et spolia Sanctorum et edium, sodomiam et omne aliud vitium semper in civitate et comitatu docuit et exercuit, adeoquod non episcopue nec omnium pastor sed lupus, non praeiatus et religiosus sed adulter, non pater civitatis, sed filiorum suorum, et populi sui homicida merito appellari debeat; et attempta capitali inimicitia qua inter tantos nostros cives alligatus est, et habito respectu ad multa et majora scandalia quae in populo nostro emanare possent ex ipeluis detestabili vita, pro salute animarum nostrarum et conservatione nostri ecclesiastici et populi status: et pro evitandis scandalis, quod nullo umquam tempore permittatur neque tolleretur quod dictas D. lo. Baptista de cetero recipiatur in Episcopum Firmanorum, et quod nec per se neque per ejus aut alios suos ministros et officiales super personis et bonis Episcopatus pastorale officium exercere possit: et penitus ejus detestabile nomen de civitate et comitatu Firmi deleatur et annulletur, et prius Firmanus populus pro libertate servitutem, pro pace bellum, pro gratia et benedictione Apostolicae Sedis et SS. Pastoris, indignationem interdictum et alios ecclesiasticas censuras et, si fas est loqui, aratum potius pati, quam ipseam in Episcopum et pastorem animarum recipere: immo pro salute nostrae patriae et quiete populi hujus civitatis, et pro praedictorum omnium victoria nusquamque particulariter et in genere exponat animam, et caput filiorum: et bona, honorem famam, et dignitatem derelinquat potiusquam ab isto incepto desistere: et finaliter, iterato, et de novo scribantur oratori nostro qui est Romae, quod instantur et instantissime et ea qua decet reverentia et humilitate genueflexis supplicet et supplicare debeat S. D. M. et Sacro Collegio et Excel. et Rev. Cardinalibus quod pro

salute animarum nostrarum, pro conservatione pacis nostrae et perpetuae quietis, pro repulsiōe magnae et finalis arrebeltationis hujus populi, et pro reparatiōe meliorum maiorum et scandalorum quae futura essent in hac sua devota fidei et pacifica civitate et comitatu, solita sua benignitate et charitate ac pro pastorali officio suo de salubri remedio provident et dictum Io. Baptistam vel revocet a dicto Episcopatu, vel saltem trasferat et transmuet et nobis nostrisque statui religiosum et honestum patrem Episcopum et pastorem substituit ».

Gli Oratori Fermiani pare ottenessero l'oro Intento, cioè di far rinnovere il Capranica, poichè sappiamo che Francesco Todeschino Piccolomini nel 15 giugno 1483, ancor vivente Giovan Battista Capranica, era stato nominato amministratore della Chiesa Fermiana, e continuò a reggerla fino al 1503 in cui fu eletto Papa.

Il Pontefice Alessandro VI però, forse conscio delle tanto iniquità commesse dal Capranica, volle essere benigno appresso i Fermiani, assolvendoli da ogni pena, purchè fossero andati a visitare la Chiesa di S. Maria in Loreto; e di più fu stipulato istromento di pace fra Niccolò Canonico della Basilica Vaticana e il cavaliere Pietro fratelli Capranica e loro successori, e fra Battista e Bernardo fratelli Adami e Gabriele Cristofori fermiani (*Archivio Priorale* 1492, num. 417, 881, 1110, e 1199. - Vedi anche UGHETTI, *Italia Sacra*. COLUCCI A., *Picene*, tom. XXV, pag. 104, in nota. CATALANI, *De Ecclesia Firmiana*, pag. 260. *Diarium IOHANNIS BURCARDI*, aa. 1493, pag. 229, editum ab Achille Gennarelli).

(8) Astolfo, o Astolfo Guiderocchi, feroce comandante Ascolano, commise le più inumane crudeltà alla presa di Offida con seicento baffuti. Dal Re di Napoli ottenne in aiuto Ettore Fieramosca che lasciò in Offida (ANONIMO ASCOLANO, p. 356. ARDIGNI, *Memorie storiche di Offida*, pag. 97 ).

(9) E questi il celebre Fieramosca che nella sda di Barietta de' tredici italiani contro i tredici francesi, aveva fatto rivivere il memorando avvenimento degli Orzi e Curiazi che ci tramandarono le romane istorie. La sua famiglia nobile era originaria di Capua. Il GRANATA a pag. 337 del 1.<sup>o</sup> volume dell' *Storia di Capua*, dice che « uno di gran campioni, e rinomati nelle storie, è Ettore Ferramosca (sic) » (Vedi la nota 348 a pag. 173, e l'ANONIMO ASCOLANO all'anno 1497).

(10) Il giovane Oliverotto Buffreducci già strenuo capitano sotto le insegne dei Vitelli che militavano nel reame di Napoli per Carlo di Francia, tornando nelle Marche fu in questo anno 1497, per volere del Consiglio municipale condotto allo stipendio di Fermo, e con una banda di uomini d'arme, e cinquanta balestrieri stette di presidio a Ripatransose, e fu Commissario contro Offida. Valorosamente più volte Oliverotto si difese contro i nemici in Ripatransose, da dove se ne parti per essersi fatta tregua con gli Ascolani (FRACASSETTI, *Commentario storico degli Euffreducci*) 248, a pag. 172).

(11) Andrea Doria condottiero di genti d'arme, era in questo tempo allo stipendio della nostra città; divenne poi grande ed immortale per aver salvata la sua patria, di cui sempre rispettò i diritti (Vil. *Andrea Doria* in MERATORI cum notis variorum rerum Italicarum).

(12) Bartolommeo di Alviano della nobile famiglia del Liviani Costi di Alviano ed Attiliano, Signori di Guardia, piccoli castelli dell' Umbria, e cittadini di Todì. Si crede nato circa il 1455 da Francesco di Ugolino Liviani e da Isabella Atti e fu il quinto figlio. Ebbe fin dalla puerizia ottimi precettori, e giunto alla adolescenza fu dal padre mandato in casa degli Orsiai ad imparare la gentilezza e l'arte militare in cui divenne celebre. Nel 1473 sembra essere già ritornato in patria avendo preso parte ad una baruffa contro la famiglia Ranieri. Quindi tornò nuovamente con Virgilio Orsiai, e poscia si rese a'servigi di questi, ed or di quelli, come era costume di quel tempo, quale capitano di ventura, ed anche dei Papi. Nel 1487 da Innocenzo VIII fu nominato governatore e castellano di Todì, i quali uffici teane appesa un anno, cercando l'Alviano altre glorie. Difatti egli militò in Toscana, nel Reame di Napoli, nell'Umbria, e da ultimo nella Lombardia e nel Veseto, essendo egli al servizio di quella Repubblica collegata col Re di Francia contro gli Svizzeri ed il Papa, i quali vennero a battaglia il 13 Settembre 1515 e durò tutto il seguente giorno, prendendo il nome di Marignano, nella quale se si ha a credere a parecchie relazioni, diciottomila

persone lasciarono la vita. Francesi e Svizzeri pugnarono da eroi, ed incerto era l'esito se non sopravveniva l'Alviano, il quale col suo nome e col suo valore addoppiando il coraggio nei Francesi, vennero finalmente i Svizzeri rotti e dispersi. Però l'Alviano dopo aver occupato Bergamo si apparecchiava all'assedio di Brescia e di Verona, e per le molte fatiche sostenute infermò di un'erzia ed il 7 ottobre 1515 morì in Ghedi nel Bresciano, essendo già al sessantesimo anno. Il suo corpo fu trasportato a Venezia, per cura di quella Repubblica, da cui gli fu eretto un monumento nella Chiesa di S. Stefano; nè furono dimenticati la moglie ed i figli. (Queste notizie si trassero dalla *vita di Bartolommeo di Alviano* scritta dal collega conte LORENZO LEONI *Vicepresidente della nostra Deputazione*, Todi 1838).

(13) Il Cardinal di Siena, che il nostro Cronista dice esser venuto a Fermo, è Francesco Todeschini Piccolomini, il quale fu prima amministratore del vescovo Capranica, e quindi vi tenne dopo la sua morte la medesima sede vescovile. Egli però non dimorava in Fermo; ma vi teneva il suo vicario generale. Questa fu la seconda volta che si recava nella sua sede, ove è a credersi fossero molte importanti cose a disbrigare (Cf. CATALANI, *De Ecclesia Firmana*, pag. 204).

(14) Non per vero amore, ma per gl'intrighi del vescovo di Ferentino, i Fermani il primo maggio 1503 proclamarono Duca di Fermo Cesare Borgia, altrimenti nominato Duca Valentino, il quale vi mandò a commissario il conte Giacomo Nardini da Forlì, ed il 5 maggio incominciò a pubblicare bandi e varii ordinamenti. Il 23 di detto mese convocò generale consiglio per ammonire tutti che si dovesse aver rispetto al Vescovo di Ferentino, ma riprovava la sua condotta nel volersi immischiare nelle cose del governo di Fermo (Vedi le *Ceruite e Consigli dell'anno 1503*).

(15) Questo Cardinal di Sorrento, ch'era Francesco Remolino o Romelini, fu da Pio III destinato alla Chiesa Fermana in sua voce. Nacque in Lerida nella Spagna; occupò diverse cariche, ed essendo versato nella giurisprudenza, fu mandato da Alessandro VI a Firenze per la famosa causa del Savonarola, che egli, insieme con altri giudici feroci, condannò al fuoco nel 1498. Benchè egli avesse vivente la moglie, papa Alessandro lo creò cardinale prete di SS. Giovanni e Paolo. Pare che mai si conducesse a Fermo, ove teneva il suo vicario.

Fu vescovo anche di altre città ed anco vicerè di Napoli. Morì in Roma nel 1518 di anni 56 e fu sepolto nella basilica Liberiana, con sospetto d'esser ancor vivo (CATALANI, *De Eccl., Firmana*, pag. 267; MONONI, *Dizionario d'erudizione storico ecclesiastica*, volume LVII, pag. 125).

(16) Giulio II con breve del 14 agosto 1504, in seguito al processo fatto dal Legato della Marca dopo la morte di Oliverotto Euffreducci, cedè alla città di Fermo tutte le terre confiscate ai ribelli Fermani, e l'assolvè dai censi, affitti e multe, mediante lo sborso di tremila ducati ( *Ceruita* del 2 settembre 1504).

(17) Il Guiderocchi, che esiliato d'Ascoli erasi refuggito in Castignano, contro voglia, pel suo carattere feroce, ciò soffriva; onde insieme coi figli Gianfrancesco e Tommaso, e molti massnadieri, entrò in Ascoli ove commise stragi e ruberie: ma poco vi potè stare, e diedesi a molestare le circconvicine castella. Stanchi finalmente sì gli Ascolani come gli abitanti del contado, delle prepotenze e stravaganze dell'assalto, nell'autunno del 1504, il Senato Ascolano supplicò il Legato della Marca, Alessandro Farnese (poi Paolo III), a portarsi in quella città con uomini armati. Vi andette il Legato, e conchiusa una pace universale, assolvè Astolfo con tutti i suoi fautori. Ma il Guiderocchi sempre di animo torbido e inquieto nel 1506 tornò nuovamente ad infestare quei luoghi; però datosi ordine da Giulio II di arrestare sì lui come i figli, questi si salvarono colla fuga andando a Venezia, ove presero servizio in quella Repubblica, ed il padre imprigionato fu condotto alla ròcca di Forlì (ANONIMO ASCOLANO, pag. 359 e seguenti).

(18) Camilla Varano figlia di Giulio Cesare, e di Giovanna Malatesta nacque il 9 aprile 1458. Si rese monaca professa nel monastero di S. Chiara di Urbino il 10 novembre 1481 prendendo il nome di Battista. Quindi da suo padre, per averla presso di sè, edificatosi in Camerino il monastero di S. Chiara, nel 1484, e accompagnata da otto monache,

da Urbino si trasferì alla sua patria. Erettosi anche in Fermo nel 1504 il nuovo monastero di S. Chiara, Giulio II, con breve 28 gennaio 1505 esistente nell'archivio priorale al N. 645, inviò la suddetta Battista Varano ed Angiola Ottoni a Fermo per dare alle nuove monache i principii di monastica disciplina. Compiuto il suo ufficio si ricondusse a Camerino, ove con fama di santa donna, si morì il 31 maggio 1524, o come altri vogliono del 1527. Dal papa Gregorio XVI fu ascritta fra i beati. Coltivò con lode la letteratura, e già molte rime sono alle stampe (LITTA, *famiglia Varani, Breve compendio della vita della beata Battista det duchè Varoni di Comertino*; ivi 1844, Tip. Sarti; LILLI, *Storia di Camerino*, Parte II, lib. VII).

(19) Con *Cervinia* del 2 ottobre 1503 venne decretata la costruzione di una Cappella a S. Rocco per far cessare la pestilenza. Nel 6 maggio 1506 il Consiglio ordinò si pagassero ai sindaci della fabbrica fiorini 50: e quindi il 21 agosto seguente cedè agli stessi sindaci: « *ferramenta communis, et marmora portae palatii fundati olim a Istranno Liverotto* ».

(20) Il Pontefice Giulio II, ritornando dalle imprese militari della Mirandola e Romagna, fu incontrato dagli Ambasciatori Fermani, che il pregarono a venire nella nostra città. Egli accettò l'invito; ma affari urgenti richiamatolo sollecitamente a Roma proseguì direttamente il viaggio per colà. Affranto però dalle fatiche e da diarrea, da cui lungamente fu afflitto, il 21 febbraio 1513 passò da questa vita. Gli successero nel pontificato Leone X, il quale, benevolo verso i Fermani, confermò loro, con breve del 4 luglio 1513 (conservato nell'Archivio priorale al num. 745) la facoltà di battere nella zecca i quattrini e i piccoli, ma poco durò l'esercizio di tale diritto, poichè per la molteplicità delle zecche conandosi grande quantità di moneta di rame, non di giusto peso e valore, il detto Pontefice con Breve del 2 febbraio 1518 revocò le licenze, nisi e privilegi che avevan conceduti, e così cessarono tutte le zecche, compresa la fermana che restò perpetuamente soppressa, fino al pontificato di Pio VI nell'anno 1795 (CATALANI, *Memorie della zecca fermana* pag. 70 e 71. DE MINICIS G., *Centi storici e numismatici di Fermo nel Giornale arcaico*, Tomo XXXI, an. 1839).

(21) Il racconto che fa il nostro cronista intorno al crocifisso gettato nel fuoco dal Colonna, merita esser condannato alla credulità e rozzezza del tempo in cui avvenne. Sul resto dell'assoluzione e sacco dato da Muzio Colonna alla nostra città è in ogni sua parte vero, e vi rimase morto il detto Colonna da un colpo di artiglieria (PAPALINI, *Effemeridi della città di Fermo*).

(22) E poichè nella Cronaca si è fatta più volte menzione di soggetti della famiglia Vinci di Fermo, vediamo opportuno di ricordare un opuscolo dettato da GIACINTO CANTALAMESSA CARBONI, col titolo: « *Memorie storiche intorno gl' illustri vovanti della nobilissima famiglia de' Conti Vinci di Fermo, corredate di opportuni documenti. Mucerata, Cortesi, 1845*. In esse si distingue precipuamente Buongiovanni, il quale nel 1437 ebbe varii importanti incarichi e commissioni da Francesco Sforza, che l'appellò amico suo carissimo, ed in appresso da varii Legati cardinali e principi. Si apprende altresì che un Concetto Vingo Fermo da Cosimo Duca di Fiorenza fu eletto e deputato a tenere speciale cura delle fortificazioni, che si facessero così alla città di Fiorenza, e sì in qualunque altro luogo del ducale dominio, come si legge nel diploma 11 gennaio 1540; ed in altro di D. Ferdinando de' Medici granduca di Toscana, dato nella villa della Magia il 1.<sup>o</sup> di gennaio di 1563, con cui lodando varii uomini della detta famiglia, che furono al servizio del padre di lui granduca Cosimo, fra' quali i Cap. Concetto e Giacomo con altri di detta casa, lo elesse nel numero de' capitani, e de più cari ed accetti suoi gentilnomini e familiari (Vedi i Diplomi recati per disteso nell'opuscolo sovra notato del CANTALAMESSA).

(23) Delle tre sorelle di Ludovico Euffreducci, Caterina e Zsnobia eransi maritate la prima con Paccaroni, e la seconda con Adami, e la terza per nome Giovanna Maria il 17 marzo 1521 con Valerio Orsini. Il quale stabilì sua dimora in Fermo, e appartenne al municipale reggimento, essendo ascritto alla contrada Campolegge. Ebbe Giovanna Maria fra gli altri un figlio, cui pose il nome di Oliverotto, ed alla celebrazione del battesimo furono invitati i Priori della città. Sembra pure che la famiglia Orsini si partisse da Fermo sulla fine

di quel secolo, poichè la città ricomprò dagli eredi di Valerio i beui degli Orsini. (Cf. FRACASSETTI, *Comunicazioni Storico degli Eufreducti, Effemeridi di Fermo, dettate da F. PAFALINI*).

(24) Essendosi da noi riaccontrati i libri delle cernite e consigli comunali, non si sono trovati nell'Archivio Priorale; e soltanto si può indicare un avvenimento importante per la nostra città, cioè che papa Clemente VIII, dopo la morte del di lui predecessore Adriano VI, confermò interamente lo statuto, i privilegi e le consuetudini della città di Fermo, come si apprende dall'Archivio Priorale, anno 1524, N.º 170, 1187. Quali brevi di Adriano e di Clemente furono stampati nel sommario delle cause tra la città ed i castelli, N. 57 a carta 116. Assolvè altresì e cassò ogni processo fatto dal commissario apostolico Francesco di Manfredonia contro la città di Fermo e i Fermiani, i quali erano stati multati per aver disprezzati alcuni precetti da esso inflitti. (*Arch. Prior., anno 1525, N. 925*).

(25) Inferendo nuovamente il flagello della peste nella città, i preposti al magistrato ed i consiglieri fecero ritorno in Monte Ottone, come nel 1503; poichè o per arin più benigna o per cautele più efficaci, restò anche in quest'anno esente dalla crudele presenza del morbo. Presero stanza nel convento dei francescani, ove celebrarono per lunga pezza i Consigli, discutendo rilevantissime bisogna di Stato. (MARINI ACHILLE, *Storia di Montottone*, pag. 43: Fermo, Parenzassi).

(26) La famiglia Partino deve essere originaria da Montefiore, e quella stessa che nella prima metà del secolo XIII dette il cardinale Gentile, e che forse, salita in rinomanza, si tramutò a Fermo. In detto castello di Montefiore dell'Aso conservasi un magnifico monumento fatto inalzare nel 1310 dal detto cardinale Partino a'suoi genitori, che fu pubblicato e descritto da G. DE MINICIS nella *Storia dei Monumenti di Fermo, e suoi dintorni*, pag. 113 e seguenti. Roma, 1841.

(27) Fra i molti uomini illustri nelle armi che sorsero nella nostra città deve annoverarsi Saporoso Matteucci, ove nacque nel 1515 da Luca e Battista Bertacchini. Dedito fin da fanciullo al maneggio delle armi, potè, appena varcato il quindicesimo anno, portarsi in Piemonte, e sotto il conte Annibale di Novellara apprese i primi rudimenti dell'arte militare. Passò quindi al servizio della repubblica veneta, le cui forze comandava Valerio Orsini, e combattè valorosamente in Corfù e Dalmazia. Quindi corse sotto le bandiere di papa Paolo III, e di nuovo ritornò con l'Orsini. Militando con le venete milizie nei possedimenti di Dalmazia contro il Turco ebbe la fortuna di far prigioniera la moglie del generale turco Rostano Pascià, figliuolo del gran Solimano, chiamata Cameria, e condotta a Fermo, ivi la tenne sette mesi, e poscia fu restituita al padre in cambio di molti prigionieri e schiavi marchegiani, e statisti. Passò poscia il nostro Matteucci in Fiandra ad accompagnare Giordano Orsini per combattere con l'imperatore Carlo V, che era intento all'assedio di Dura, che per le sue arti guerresche presto fu preso; ed egli pel primo piantò l'imperiale insegna sui baluardi, ma ferito in una spalla da un colpo di moschetto dovè allontanarsi dal campo. Risanatosi, corse all'assedio dell'altra fortezza di Landrecy. Tornò poscia in Italia, si fermò in Pisa e quindi in Padova. Guerreggiò in Iscozia, nel Parmeglano, nel Fiorentino, quasi sempre con prospero successo, e nel 1569 da papa Pio V venne eletto colonnello e revisore delle fortificazioni di Ancona; e quindi mandato in Avignone, in aiuto di Carlo IX re di Francia, fu chiamato dalla Repubblica di Ragusi, ove egli andò e la difese dalle armi turchesche. Ma dopo alcun tempo, non confidendogli il clima pella sua mal ferma salute, tornò ad Ancona, dopo aver ricevuto da quella repubblica ricchi presenti ed una pensione annua di duemila scudi d'oro. Richiamato in Avignone da Gregorio XIII per difenderlo dagli Ugonotti, colà si unì alle milizie francesi che erano intente all'assedio di Minerin. Se non che il male di pietra e i molti disagi e fatiche sostenute, lo fecero cadere in tale prostrazione di forze, che vani riuscirono i rimedi e le cure che gli si prestarono, e l'onorando guerriero finiva la sua vita in Avignone il 3 agosto 1578, nel sessantesimo terzo anno dell'età sua. Gli furono celebrati magnifici funerali, ed eretto un onorevole monumento nella chiesa de' francescani di Avignone, ed altro dai suoi parenti nel maggior tempio di questa città di Fermo, nella



cui base sono scolpiti alcuni ben raggruppati trofei militari, con iscrizione latina (DE MINICIS, GAETANO, *Monumenti di Fermo*, Tomo I, pag. 135).

(28) Altro valente guerriero accenna il nostro cronista, ed è perciò che ancor di questo brevemente narremo la vita. Nacque Orazio Brancadoro in Fermo, nei primi anni del secolo XVI, da una delle principali famiglie di essa città. Ancor giovanissimo fu mandato, per addestrarsi nelle armi, a Pirro Colonna che militava agli stipendii di Carlo V, cui Orazio seguì fedelmente nella spedizione di Tunisi, di Oermania, e di Francia; e poscia il Brancadoro, divenuto valente, fu condottiero d'uomini d'arme e di cavalli per la genovese repubblica. Era in Fermo circa il 1540, a riposarsi dai travagli delle guerre in seno della propria famiglia, quando fu richiamato da Carlo V e mandato nella Germania per la guerra contro i protestanti, e si segnalò nella difesa di Ratisbona, per cui ebbsi dall'imperatore un'annua pensione. Fu mandato anche all'assedio di Metz, ma la stagione freddissima producendo molte infermità, dovè levare il campo. Nel 1553 fu da Carlo V mandato in aiuto dei Genovesi con un corpo di mille e cinquecento fanti per la spedizione di Corsica. Dopo varie vicissitudini di assedii e di combattimenti i Corsi, aiutati dai Francesi e sopraffatti dai Genovesi perdettero tutti i luoghi da essi posseduti nell'isola, tranne Ajaccio. Seguivano le scaramucce ed un giorno sorta questione con diversi capitani genovesi, uno di essi, lo *Spolterino*, uccise Giordano da Pino. Il Brancadoro e lo Spinola, che eran presenti al fatto, ma che non ebber parte alcuna nel delitto, credettero di partire da Corte ove avvenne il caso e andare a Bastia. Ludovico da Brando cugino dell'ucciso Giordano, intesa la morte di questo, uscì da Bastia, ed incontrò il Brancadoro, creduto complice del delitto, lo assalì; e benchè Orazio valorosamente si difendesse, da un colpo di lancia fu nel petto trapassato, e quindi sopraggiunti i servi di Ludovico, venne da questi balzato dall'arcione, ed ucciso. Tale fu il miserando fine del valoroso guerriero, il quale dove si aspettava vita di maggiore celebrità e di pace, trovò sventuratamente la morte. Dalla famiglia gli fu eretto nel duomo di Fermo un marmoreo monumento operato dal valente scultore veneto Alessandro Vittoria, uno dei migliori di quel tempo. È bello in ogni sua parte, e il lavoro si riscontra degno dell'auereo secolo dell'arte. Questo monumento venne da noi illustrato con tavola nella parte I dei *Monumenti di Fermo*, pag. 167.

*L'avv. cav. Gaetano De Minicis, Vicepresidente della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie della Toscana, dell'Umbria e delle Marche, compilata in Fermo nell'anno 1868.*

SOMMARIO CRONOLOGICO  
DI  
**CARTE FERMANE**

ANTERIORI AL SECOLO XIV

CON ALCUNI DOCUMENTI

RELATIVI ALLA STORIA DELLA CITTÀ DI FERMO E DEL SUO DISTRETTO  
RIFERITI PER ESTESO.

Compimento naturale e forse necessario alle Cronache di Fermo, illustrate con eletta erudizione dal Cav. De Minicis, ci sembrò una raccolta di antiche carte Ferrmano, ordinate per tempi ed intercalate in un regesto di tutti i documenti anteriori al secolo XIV, che si conservano nell'Archivio pubblico della città. A mettere insieme questa Appendice, che vorremmo chiamare *Codice diplomatico Ferrmano*, se il titolo non suonasse superbo, ci soccorse non solo la ricchezza di quell'Archivio (1), ma ben anche l'opera modesta, e per ciò appunto più meritoria, di alcuni pazienti illustratori di così pregiato deposito.

Dacchè la città di Fermo si accomodò al dominio pontificio e quietarono le guerre civili, l'Archivio pubblico, che si chiamò dei Priori, ebbe sede presso il convento dei Predicatori, in un sotterraneo della cappella di S. Domenico. Scampate all'incendi e alle devastazioni del medio evo, in questo Archivio si sorbavano più di 1650 carte, alcune anteriori ai tempi di Fedorigo I imperatore, od altre in più numero spettanti ai secoli XIII o XIV. Fatto raro in Italia; ove anche per testimonianza del Muratori (*Antiq. Med. Aevi, Diss. 45*) pochi sono gli Archivi delle città che abbiano documenti originali del secolo XII; perchè nei tumulti delle fazioni, anche prima che al sangue, si corrova al fuoco, o dopo le case degli avversari, l'incendio divorava le carte del Comune; pensando le plebi infuriate di distruggere con esse i documenti di odiate signorie o di mal patiti balzelli, o i caporioni aizzando quelle ire selvagge per toglier di mezzo l'ignominia delle condanne che oscuravano il nome delle loro famiglie.

Nel convento dei Predicatori se l'Archivio Ferrmano ebbe gelosa custodia, non ottenne accurata conservazione, e molte carte andarono distrutte per l'umidità del luogo e per le tarne. Vi giacquero inoltre confuse, e come a caso c'erano state deposte, finchè nel 1624 Michele Huhart di Liogi, diligente paleografo, che era segretario del Comune, si diede a ordinarle in classi, e ne compilò un indice generale con transunti e sommarii accuratissimi. Se non che il lavoro dell'Huhart condotto

(1) L'Archivio di Fermo fu anche visitato recentemente (settembre 1859) dal Belmann, il quale ne trasse trentatre diplomi imperiali, che troveranno luogo nei *Monumenta Germaniae Historiae*, e con parole amplissime rese grazie al conte Visol, allora Governatore della città, per la cortese ospitalità e per la comodità che gli fu data di fare le sue ricerche.

col sistema topografico, riferendo cioè i documenti ai luoghi del distretto Fermano a cui appartenevano, e nulla curando la cronologia, mentre serviva ottimamente alle occorrenze amministrative del Comune, di poco vantaggio poteva riuscire allo storico.

L'arcidiacono Giuseppe Niccola Eroni riparò più tardi a questo difetto, trascrivendo l'indice dell'Hubart con ordine cronologico, senza omettere la designazione dei luoghi a cui appella ogni documento. Lavoro paziente ed utilissimo è questo dell'Eroni, che va diviso in tre parti; comprendendo la prima i sommarii delle carte fino alla dominazione di Giovanni da Oleggio Visconte, che fu nel 1300; la seconda le carte fino al 1492; la terza le rimanenti. A questo indice ne voleva il laborioso Arcidiacono aggiungere di suo concetto altri, distinti in IX categorie, dedotte dalle persone e dalle cose alle quali i documenti si riferivano; come accenna egli stesso in una delle sue prefazioni; ma gli mancò il tempo, e forse la pazienza a tanto lavoro.

Dopo questi due valenti compilatori di transunti e d'Indici, venne il canonico Giuseppe Antonio Vogel, il quale non si tenne pago ad ordinare ed emendare sommarii, ma trascrisse per intero moltissimi documenti ricavati da pubblici e privati Archivi, a fine di illustrare la storia civile ed ecclesiastica di molte città del Piceno e della Marca. Egli era nato in Altkirker nella diocesi di Basilea, sulla metà del secolo XVIII, ed emigrò in Italia nel 1794, quando la rivoluzione cacciò i preti di Francia. Prese stanza a Fermo nel maggio del 1801, e a temperare l'amarezza dell'esilio, esperto com'era nella paleografia, si diede a studiare negli Archivi od a trascrivere antiche carte. Chi volesse sapere della vita e degli studi di questo erudito, che morì canonico di Loreto nel 1817, può leggere il Commentario che ne scrisse il marchese Filippo Raffaelli (1). A noi basterà dire, come fra tante e sì diverse trascrizioni di documenti fatti dal Vogel (2), esistano due volumi di carte Fermane, disposte per ordine cronologico e desunte in gran parte dall'Archivio dei Priori e dal Diplomatario della Chiesa Fermana. Questi due volumi, dei quali non fa cenno il Raffaelli nel catalogo degli scritti del Vogel, se pure non si trovano compresi sotto altro titolo in alcune delle molte collezioni ivi registrate, erano posseduti dal prof. Achille Genarelli, e vennero in nostre mani per acquisto fattone dalla R. Deputazione di Storia Patria, editrice di questo volume.

Con questa trascrizione di carte Fermane, il Vogel ebbe in mira di comporre un Codice Diplomatico di Fermo; e l'opera sua soccorse stupendamente al concetto nostro, che era appunto di aggiungere alle Cronache di Giovan Paolo Montano e di Antonio di Niccolò, una serie di documenti che illustrassero la storia della città almeno fino a tutto il secolo XIV. E poichè, per cortesia del cav. De Minici, si poterono avere anche i sommarii dell'Eroni, ci parve conveniente di prendere questo registro

(1) *Su la vita e su li scritti del canonico Giuseppe Antonio Vogel, Commentario storico dettato dal marchese Filippo Raffaelli, dei Signori di Colmullaro. Roccati, 1837.*

(2) Fra i lavori storici lasciati dal Vogel, e dei quali si legge un catalogo oconcretissimo nel Commentario del Raffaelli, si vogliono citare due opere che gli assicurano il nome di paleografo erudito e di solerte investigatore delle fonti storiche. La prima è la *Series Abbatum Farfensium ex monumentis tum Farfensibus a Mabillonio, Muratorio et Galletio editis, tum ex Archivio Sanctae Victoriae desumptis*, concinnata, rimasta inedita nell'ultima e più completa forma datale dall'Autore, dopo che il Colucci nel Tomo XXXI dello *Antichità picene* ne ebbe pubblicato il primo abbozzo. La seconda, che ora si stampa dal Baldoni tipografo roccatese, s'intitola *De Ecclesia Rocanatenasi et Laurentana eorumque Episcopis, commentarius historicus*, ed è tenuta in molto pregio dagli studiosi della erudizione ecclesiastica.

a fondamento della nostra Appendice, stampandolo tale e quale fino all'anno 1300, ed intercalandovi per esteso i documenti più importanti della collezione del Vogel, secondo l'ordine cronologico, fossero o non fossero sommariati dall'Hubart e dall'Eroni.

I documenti raccolti dal Vogel negli archivi di Fermo e delle altre città e monasteri del Piceno, almeno fino al secolo XV, sono tutti per diversa ragione importanti. Pure, siccome tutti non si potevano stampare senza crescere a dismisura la mole di questo volume, fu necessario farne una scelta; o di questo scegliere, che non fu senza difficoltà, conviene dar ragione ai lettori. Sappiamo bene che di queste ragioni non si appagheranno tutti, perchè quando si tratta di scelta, si pone innanzi un criterio proprio di colui che si fa giudice dell'accogliere o dello scartare. Ma quando publicar tutto non si può, è necessità prendero un partito, o risolvere la difficoltà in quel solo modo che è possibile, anche a rischio di stampare quello che ad altri può parere inutile, o di omettere ciò che da taluno si sarebbe creduto importante. Indicando per altro sommariamente i criteri che ci hanno guidato in questa scelta, crediamo non solo di giustificare il fatto nostro, nell'ammettere un documento piuttosto che un altro, ma ben anche di avvertire il lettore di ciò che abbiamo trascurato; perchè, se ne ha voglia, ne faccia ricerca altrove. Anche noi crediamo che negli atti che debbono servire di fondamento alla storia, nulla ci sia d'innutile; o che ogni notizia anche minima, possa tornar proficua in questo gran processo critico, che andiamo raccogliendo per scoprire la verità; ciò non dimeno, per non cadere negli eccessi, ci sembra che una graduazione d'importanza debba pure ammettersi anche dai più scrupolosi, sia che si riguardi alla materia, sia che si ponga mente ai tempi, ai luoghi, ai fatti ed alle persone.

D'ordinario le storie municipali fanno gran fondamento delle carte che contengono privilegi concessi al Comune o alla sua Chiesa, o prove del suo dominio sulle terre del contado, e trattati e loghe e paci di quello innumerabili guerricciòle che hanno miseramente insanguinato per secoli la patria nostra. Anche noi ammettiamo l'importanza di questi documenti per la storia dello singolo città, nè li abbiamo omissi in questo Regesto fermano. Abbiamo peraltro più spesso preferito quelli che riguardano la condizione civile delle persone, la procedura dei giudizi, le relazioni tra il Comune libero ed i Conti rurali, fra la città ed i Vescovi, Legati pontifici e i Vicari imperiali; abbondando in quei periodi che segnano epoche capitali di storia nazionale, come la guerra contro Manfredi, il predominio di Carlo d'Anjou sulla parte Guelfa nell'Italia centrale ec. Chi avrà la pazienza di studiare questi documenti, se ha intelletto di buona erudizione, vedrà agevolmente e senza bisogno di più lunghi commenti, l'importanza di ciascuno, e il lume che se ne può trarre, singolarmente per l'illustrazione delle istituzioni civili e politiche dei Comuni, che è quello che meno si sa e meno si studia.

E veramente, chi consideri come questa parte di storia nazionale sia rimasta oscura nei suoi particolari, e come dagli storici moderni si ripetano le parole degli storici antichi, senza studiarne il valore e senza precisarne il significato, non darà torto alle nostre preferenze. In una storia, com'è quella dei Comuni italiani, così piena di mutamenti e di vicende, o in specie poi nella storia delle città soggette per secoli al dominio pontificio, se non si pone in chiaro, epoca per epoca, la nozione del diritto; se non si vede come era applicata dallo stato nelle sue relazioni interne coi cittadini e nelle sue relazioni esterne coi Comuni finitimi, colla Chiesa e coll'Impero; nè quelle forme di governo, nè quella libertà, s'intenderanno mai nel loro giusto valore; si pre-

steranno ad un'epoca le idee o i sentimenti d'un'altra; o per farla più spiccia, come vediamo praticare da molti, si giudicherà il secolo XIV con criterii presi di pianta dalle gazzette del XIX.

A questa più piena e più sincera intelligenza della storia, soccorrono non solo le carte pubbliche ma ben anche le private; sia che da queste si ricavi la misura dei diritti sulle persone e sulle cose, non che il modo del loro esercizio; sia che vi si trovino riflessi, a così dire, nei loro effetti sulla vita degli individui i grandi fatti che la cronaca ordinariamente compendia soltanto nelle loro conseguenze sullo stato. Non è per certo sempre agevole tirar fuori da un contratto, da una transazione, da un testamento, i sussidii di cui abbisogna la storia nazionale; ma purò abbiamo tra noi nobili esempi di chi ha saputo farlo; ed è ormai provato che senza queste pazienti indagini e questi studi minuti, la storia è poco più che esercizio di rëtori. Speriamo dunque di trovar grazia presso i lettori eruditi, se nella scelta dei documenti Fermani abbiamo abboudato, appunto in quella parte ove altri forse sarebbe stato più parco.

Di due cose vogliamo inoltre fare accorti i lettori, innanzi di chiudere questa breve avvertenza. La prima è, che alcuno dei documenti da noi dati per esteso, si troverà forse già stampato dal Muratori, dal Colucci o dall'Ughelli; ma, siccome qui si trattava di dare un corpo ordinato di documenti Fermani, non ci è parso conveniente di ometterne alcuni, solo perchè inseriti sparsamente in altre collezioni che non vanno nelle mani di tutti. La seconda riguarda i testi dei documenti. Noi ci siamo tenuti nella stampa alle trascrizioni del Vogel, senza collazionarle cogli originali. Il Vogel ci è sembrato diligente copista, anche pel confronto che abbiamo potuto istituire fra alcuni documenti da esso trascritti, che erano stati già da altri messi in luce; giacchè nel più dei casi, la nostra copia ha servito a correggere lo stampato. Pure, se qualche inossattezza od anco qualche errore fosse incorso, in specie nei nomi di luoghi o di persone, ne chiediamo scusa ai lettori. La rigorosa collazione delle copie del Vogel cogli originali, avrebbe tirato troppo in lungo la stampa di questo volume, e per i documenti che non son tratti dall'Archivio Fermano, ci sarebbe riuscita oltremodo difficile e dispendiosa; nè in Italia l'accoglienza che ricevono le opere di erudizione storica, consente quelle larghezze che in Germania pur si fanno, senza rischio di rimanere infruttuose o per lo meno non apprezzate dai lettori.

Firenze, *Novembre* 1869.

M. TABARRINI

Segr. della R. D-pul. di Storia Patria.

## DONATIO AGELTRUDE OLIM IMPERATRICIS

907.

II DECEMBRIS

I.

In nomine (1) Patris et Filii et Spiritus Sancti, ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi, anno nongentesimo septimo, die undecima, mense decembrio per indictione undecima; actu in Camerino, in ipso monasterio de Natabene. Manifesta est me Ageltruda, olim imperatrix augusta, filia quondam Adelgisi principis de Benevento relicta, veste religionis induta, que fuit relicta quondam bone memorie domino Guidoni Imperatori, que modo in domo permaneo et per quam in edicti lex longobardorum continet pagina, ut religiosa femina que in domo permansisse licentia et potestate [sua] velle de res suas pro anima sua dare et iudicare tertia parte, et pro qua dominus Guido et Lambertus Imperatoribus, qui fuerunt virum atque filium meum, per eorum precepta mihi confirmaverunt et consensum prebuerunt ut de omnes res meas licentia et potestate habuisse pro anima mea dare et iudicare vel disponere in omnibus, quomodo aut qualiter voluisset. Propterea volo, iudico adque pro anima mea dispoño seo pro anima domini Guidonis et Lamberto viro adque filio meo, ut et plus Dominus aliquod de peccatis meis minuare dignetur et in futuro retributionem recipere mereamur, propterea iudico pro anima mea seo de predicto viro atque filio meo, idest in monasterio Sancti Euticii confessoris, quod situm est in locum qui dicitur Campil, hoc est curte mea in territorio Hesino in locu qui dicitur Robelliano cum horatorio beati Petri Apostoli et cum casis et cellis et terris et vineis et omnia ad ipsa iam dicta curte pertinentes vel subiacentes, secundum qualiter mihi Damegarda per cartula evenit, ipsa suprascripta curte do, trado et iudico atque pro anima mea dispoño in ipso iam dicto monasterio ubi modo dominus Majo abbas esse dinoscitur cum alii fratres regulariter viventes: in eo cum tinore ut ibi Petrus presbiter in ipsa ecclesia beati Petri Apostoli ibi habitum et hoberdentia habeat, si ille voluerit, sicut ceteri fratres monachi eiusdem monasterii diebus vite sue; et ibidem horationes pro anima mea seo de predicto viro atque filio meo, et ibi faciat hoberdentia ipse prefatus presbiter sicut alii fratres eiusdem monasterii in alia

(1) Il codice che ha servito alla edizione presente ne avverte che l'originale di questa pergamena esiste in Velletri nel Museo Borgiano. Dovendosi stampare sopra una copia, certamente tutt'altro che perfetta, si è avuto ricorso alle precedenti pubblicazioni che il Muratori (*Antiq. Ital. Dissert. LXVI*) e il Compagnoni (*Regia Picena T. I. pag. 27*) ne fecero, sebbene anch'essi con non troppa esattezza, per veder di raggiungere una lezione meno errata che fosse possibile; trattandosi di un genere di documenti che visti anche in originale, son sempre di difficile interpretazione.

907.

II DECEMBERIS.

Donatio Ageltrude  
olim imperatrix.

hobedientia faciunt; et si ille noluerit, sic sit suprascripta res in potestate de ipso iam dicto monasterio vel de ipsos monachos, quomodo ego pro anima mea dedit, ibi firmum et stabile permaneat quomodo pro anima mea dedit vel iudicavit. Quod neque a me neque ab heredibus meis neque ab nullo homine nunquam contradicatur, sed semper in perpetuum ibi firmum et stabile permaneat quomodo pro anima mea dedit vel iudicavit, sicut in edicti lex longobardorum continet pagina, seo et quomodo per precepta iam dicti imperatorum habeo confirmata, sicut supra leguntur. Quam vero cartula testamenti, rogatus ad suprascripta donna Ageltruds olim imperatrice, scripti ego Gregorius notarius, sub die, mense et indictione suprascripta feliciter. Signum manus domine Ageltrude olim imperatrix, qui hac cartula testamenti fieri rogavit.

† Ego Aifredo rogatus addonna Ageltruda imperatrix manu mea subscripsi.

† Ego Receuno rogatus addonna Ageltruda imperatrix manu mea subscripsi.

† Ego Treseius rogatus addonna Ageltruda imperatrix manu mea subscripsi.

† Ego qui supra Gregorius notarius, scriptor huius cartula testamenti, post tradita complevit, tradidit et dedit.

## DONATIO CASTELLI DE SCULCULA

1010.

IANUARIJ

2.

In nomine domini Dei Salvatoris nostri Ihesu Christi, amen; ab Incarnatione domini nostri Ihesu Christi anni sunt millesimo secundo (1), et imperante domino Enrico divina gratia ordinante providentia imperatore augusto, anni imperii huius in Christi nomine octavo et de mense Ianuario per indictione octava; Firmo. Quoniam profiteor me ego Ubertus episcopus filio quondam Thebaldi comes propria mea bona voluntate, et pro quia in edictis longobardorum continet pagina de piscopo, de possessio suo et de res sua quam habet in angua (?) quam episcopator, et venerit, quod vult faciat, et quod factum erit et semper stabile et firma permaneat, hodierna die cogitantes nos de Dei omnipotentis miseri-

(1) Questa data è certamente erronea. Per il computo degli anni dell'impero di Enrico II, coronato nel febbraio del 1014, parrebbe dovesse ritenersi come mancata la parola *vigesimi* ed attribuirsi perciò il decemote al 1022. Ma se quell'anno cadeva la quinta indizione; e però, se potesse inferire che, avanti si desse luogo per quel monarca alla susseguente distinzione, la parola *imperii* avesse in generale il significato di regno; in tal caso, l'anno ottavo e l'indizione parimente ottava coinciderebbero nel 1010. Quindi, a quest'anno, in ossequio ad una maggiore probabilità, fu creduto doversi assegnare l'istrumento.



1010.

IANUARII.

Ducalis castelli de  
Sedena.

cordia, et remedio anime mee, ut in die illa advenientis futuri iudicii mercedem a Domino recipere mereamur. Propter et pro redemptione et absolute anime mee ista traditione facio iustis ipsi capitulni domni imperatoris, rem iuris meis, que mihi obvenit iure parentum, idest ipso meo castello, quod dicitur Assculculo, cum ecclesia Sancti Arontii que ibi estare videtur, et cum omnia ornamenta, quantum ad ipsa dicta ecclesia pertinet vel pertinere debent, et cum omnia pertinent in eum subsistentia qui ad ipso castello pertinet vel pertinere debet, et quod est ipsa res per menuram modiorum tria millia, inter adunata et exadunata, cum pomis et arboribus suis et cum omnia super se vel infra se habent: et quod habet finem ipsa supradicta res; dn capo, rigo qui dicitur fluvio; da pede, cum littore maris et cum piscationibus; ab uno lato, riva fluvio Tronto; ab nlio lato, rigo qui dicitur Ringiolo. Et si amplius fuerit infra ipsa supradicta rivis vel decurrentia, nulla mihi non reservo, sed in integrum dono et trado et concedo pro anima mea sancte Firmane Ecclesie quod ad. . . . . et iure proprietatis sancte Firmane Ecclesie esse et permanere debeat totum habendum, tenendum vel possidendum et iura proprietatis sancte Romane Ecclesie inviolabiliter n nullum hominem vel heredibus meis . . . . . vel proheredibus meis adparuerit vobis aliquando contradicente. Si qui vero contraire voluerit supradicto Ubertus episcopus vel heredibus meis ista supradicta cartula donationis ire aud agere vel inquietare vel corrumpere aud infrangere nnd falsare voluerit, et corrumpere presumpserit ista supradicta cartula donationis, quam ego pro anima mea iudicavi, et componamus ego supradicto Ubertus episcopus vel heredibus meis in sancta Firmana Ecclesia vel ad posterisque successoribus nostre libras anri mille, et ipsa supradicta res omnique tempore semper firma et stabile permanent in sancta Firmana Ecclesia, sicut superius dictum est vel scriptum est, et in dicta pagina continetur. Que ipsa cartula donationis, quam ego pro anima mea iudicavi, omnique tempore, semper firma et stabile permanent. Quam vero cartulam donationis, rogatus a supradicto Ubertus episcopus, scripsit ego Azco notarius, die mense et indictione feliciter. † Ego Ubertus episcopus in hac cartula donationis, qui ego pro anima mea iudicavi, n me facta manu mea scripsi. † Gosberto in hac cartula donationis rogatus ad Ubertus episcopus manu mea scripsi. † Aito in hac cartula donationis rogatus ad Ubertus episcopus manu mea scripsi. † Adam in hac cartula donationis rogatus ad Ubertus episcopus manu mea scripsi.

## PERMUTATIO DE MONTE GREFACTIO etc.

1013

IULII

3.

In nomine domini Dei Salvatoris nostri Ihesu Christi, amen: ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi anni sunt millesimo vigesimo tertio et mense iulio, per indictione vi; Firma. - Quoniam profiteor

1022.

IULII.

Permutatio de Monte  
Cretactio etc.

me ego Giselmano filius quondam Giselberti propria mea voluntate odierna die concambiassemus et concambiavimus atque presenti die tradidimus vobis Unberti vir venerabilis episcopus sancte Firmane Ecclesie rem inris mei, que mihi obvenit de meo conquesto, id est, ipsam meam curtem de Moteriano et ipsam meam portionem de Monte Cretactio et in ipso colle de la Curte, et in Mantuli et in Mortale et in Fano, quod fuit Ingioni et Accurri de Ramponi, et in Compresse, quartam partem de ipsa ecclesia beati Sancti Vitalis cum cellis et terris suis et libris et dotis suis et cum omnia quartam partem de ipsa ecclesia; et est ipsa dicta res inter terram vineas et silva per mensura modiorum cccc, quod est inter adunata et saunata, cum pomis et arboribus suis, et cum portio men de ipso olive, et cum omnia super se et infra se habente; quod est ipsa res, da capo, terra de singulis hominibus; da pede, litoris maris; ab uno lato, finvio Tronto; ab alio lato, sine rigo de Rainolo; et si amplius fuerit in ipsa, infra ipsa dicti cnsml et intra ipsa dicta decurrentia, quod nihil mihi nulla reservatione facio, in integrum de ipsa mea curte de Molino ubi et nbi inventa fuerit, sicut mihi pertinet sine omnia calumpnia, tantum vobis dicti Unberti episcopus vel ad posterisque successoribus vestris a parte sancte vestre Firmane Ecclesie, ut a die presenti habeatis, teneatis et possideatis. In quo resuscipit ego Giselmano vel ad meos heredes vobis Unbertus episcopus vel ad posterisque successoribus tuis per hunc concambium rem inris sancte vestre Firmane Ecclesie, id est in locum qui dicitur Breliano et vocabolo Valle, terra et silva per mensuram modiorum cLXXX adunata; da capo, terra sancte vestre Firmane Ecclesie; da pede, sine medio fluvio Eta; ab uno lato, sine medio rigo et terra de singulis hominibus; et ab alio lato, terra sancte vestre Firmane Ecclesie et terra de singulis hominibus; et in locum qui dicitur Casutica et vocabulo Ranniano terra et silva per mensuram modiorum xx, et est inter adunata et exadunata, da capo et habes partes, terra sancte vestre Firmane Ecclesie, da pede, rigo tantum; pro quia mihi deveci fuerunt super isto concambium, da parte domini regis, iudicis Rodaldo et cum iudice Iohanne, et da parte pontificis sunt Teuzo arcidiacono et Petri arcipresbiter et Iohannis presbiter mansionarius cum tres aliis bonis credentis hominis, quorum fides admittuntur. Hii sunt Bove vice domini et Acto vicecomen et Siffredo castaldo, illi ambulaverunt et providerunt et extimaverunt isto cambium, quod vos recepistis a parte sancte vestre Firmane Ecclesie; et quia lade inter nobis duo cartule concambiationis iste late . . . . . firmare rogavimus, habendi et tenendi inviolabiliter et ad nullum hominem vel heredes meos vobis vel a posterisque successoribus vobis aliquando contradicendi. Si quis vero aud si ego dicto Giselmano vel meos heredes vobis Unbertus episcopus vel posterisque successoribus tuis, et in contra hunc cambium ire aud mutare aut concambium istam inter nobis mutare aud disfacere voluerimus aud in alteris minime defendere non potuerimus aud non voluerimus, pars parti cui de meis heredibus vobis Unbertus episcopus sancte

1023.

IULII.

Fecernatio de Monte  
Cretatio etc.

Firmane Ecclesie cuius culpa ciaraserit, solidos cc: concambium isto inter aobis, omniq; tempore, semper firma stabile permaneat. sicut superius dictum est, sicut in edictis loagobardorum continet pagina. Que vero due cartule concambiationis, rogatus a dicto Giselmanno, scripsi ego Adam notario die, mense; indictione, feliciter. † Signam manus dicti Giselmanni in hunc cambium stare rogatus. † Magifredo, in hoc cambium rogatus a Giselmanno, manu mea scripsi. † Gozo, in hac cartula concambiationis rogatus a Giselmanno, manu mea scripsi. † Boai, in hoc concambio rogatus a Giselmanno, manu mea scripsi.

DONATIO ECCLESiarUM ET POSSESSIONUM IN GARZANIA,  
MORAZANO, ARBOSELA, LEVERIANO, PATERNO, etc.

1027.

OCTOBRIIS.

4. In nomine (1) domini nostri Iesu Christi, ab incarnatione domini nostri Iesu Christi sunt millesimo tricesimo secundo, et regnante domino Corrado imperatore, anno imperii eius sex, et mensis october, per indictione quartadecima. Quoniam profiteor me Rainbarga filia quosdam Gualteri, abbatissa de monasterio Sancte Marie, qui edificatum est in territorio Firmano, in loco qui dicitur Leveriano (2), iuxta fluvio Aso per consensum de sororibus ancillarum Dei, que ordinate sunt in sancto nostro monasterio, propria mea voluntate dono, trado atque concedo, pro redemptione peccatorum mei et genitricis mee et pro fratribus et sororibus in monasterio S. Benedicti, qui edificatum est in castro Casiao, et tibi domni Theobaldi venerabilis abbatis de ipso sancto monasterio et ad posterisque successoribus tuis, idest ipsa suprascripta ecclesia Sancte Marie, et quantum ad ipsam ecclesiam pertinet, et ipsa ecclesia Sancti Iohannis, que edificata est in ipso castello de Garzania, et cum omne ipse rebus et pertinentiis quantum ad ipsam ecclesiam pertinet et pertinere debet, qui est ipse rebus posite in Garzania et in Morazano et in Arbosela et in Leveriano et in Paterno et in Marciano, cum sue pertinentiis et cum ipsa castella, que in ipse suprascripte vocabunt edificata sunt, et cum medietate de ipsa ecclesia Sancti Marci, que in supra-

(1) Questa carta, già edita in *Regesto Petri Diaconi* N. 283 fol. 128, fu riprodotta da d. Erasmo Gattola colle sue *Accessiones ad Historiam Abbatine Cassinensis*, T. I. p. 129. Della presente donazione poi tenner parola Leone Ostiense nel *Chronicon Cassinense*, e il Mabillon negli *Annales ordinis S. Benedicti*; conforme od avverte l'istesso codice ma. che riporta in copia i documenti della presente pubblicazione.

(2) Il Mabillon, loc. cit., chiamandolo invece *Leverino*, soggiunge che quel monastero non amplius exist.

1032.

OCTOBRI8.

Donatio ecclesiarum  
et possessionum  
in Gursanis, Mo-  
razano, Arbostis,  
Levitanis, Paler-  
no, etc.

scripta curte de Marciano edificata est, et ipso castello de Barbolano et cum ipsa ecclesia Sancti Blasii et cum ipsa ecclesia Beate Marie, que edificatae sunt in ipso suprascripto monte de Barbolano (1) cum omne sue pertinencie quantum ad ipso suprascripto castello et ad ipse suprascripte ecclesie pertinet: et sunt ipse suprascripte castella et ipse suprascripte ecclesie cum introitu et exitu suo, et cum ipse mullina et cursibus aquarum qui in ipse suprascripte rebus sunt, et ipse et cum cartulati et prestandarii quantum ad ipse suprascripte ecclesie pertinet, et omnes ipse rebus cum pomis et arboribus suis et cum omnia quod super se vel infra se habent in integrum: et habet finis ipse rebus ipsa curte de Vocclano (2), et fine ipso Monte de Rainardi, et fine ipso tribio de Caselle et quomodo venit ipsa via ad ipso tribio de Petritulo et venit ad Monte Robiano et venit ad Cuti, et fine ipso rigo de Amniovu, et fine aqua maris, et fine medietate de ipso fluvio Aso. In tali autem tinore dedi ego suprascripta Rainburga ipse suprascripte ecclesie, et ipse suprascripte castella, et omne ipse suprascripte rebus in ipse suprascripte rebus in ipso monasterio Sancti Benedicti, quod non habeatis licentiam nec potestatem vos suprascripto Abbas nec posterisque successoribus tuis omne ipse suprascripte ecclesie et ipse suprascripte castella et ipse suprascripte rebus nec vendere nec donare nec concambiare nec per nullum ingenium in alterius potestate dare nostra congregacione ad iusta causa faciendum: et si vos suprascripto Abbas vel posterisque successoribus tuis ipso suprascripto tinore non serbaveritis omnia superius legitur, quod ego suprascripta Rainburga et posterisque successoribus meis ipse ecclesie et ipse rebus nbeamus licentiam reprehendere et abere tote, quomodo nos antea abuimus. Si ego Rainburga vel successoribus meis ipse ecclesie et ipse rebus ad ipso monasterio Sancti Benedicti retulerimus aut contenderimus per nullum ingenium, nisi quomodo superius legitur, componamus ego Rainburga vel posterisque successoribus meis tibi suprascripto Abbas vel ad posterisque successoribus tuis bizanti aurei mille, et cartula ista in sua permaneat firmitate. Quam vero cartula ista, rogatus a suprascripta Rainburga, scripsi ego Aczolino iudice, et cancellarius, die mense feliciter. Ego Rainburga Abbatissa. Ego Giborga. Ego Giso iudice, Ego Gulgini. Ego Acto.

(1) Monte di Barbolano nel territorio di Altidona presso il mare; così il Codice.

(2) Deve essere Diefano o Diocliano; è notato come sopra.

1047.

Ripatransonis.

5.

## RIPATRANSONIS.

Refutatio facta de quibusdam petiis terrarum ecclesiasticarum spectantium ad ecclesias Ripatransonis per diversas personas in ea nominatas, sub anno Domini 1047, tempore Henrici tertii Imperatoris Chorradi filii (1).

Breviarium Sancto Marie, de terris sibi refutatis anno millesimo quadragesimo vii; quando dominus Henricus rex piissimus, Chorradi filius beate memorie, venit Romam accipere romanam coronam. Quas vero terras dominus Heimo comes iussu regis, veniendo in episcopatum, acquisivit. - In primis Atto filius quondam Coni de curte Sancti Salvatoris de Columneie modios refutavit d.

De curte vero Sancti Venantii modios cc., et de curte de Sancto Salvatore de Beiolano modios similiter c.

Giso autem filio Iperini cum suis fratribus curtem de Anse modiorum cclx cum ipsa ecclesia qua ibi istare videtur. Et abbas Atto in Colmari modiorum cc., inter adunata et exadunata que est, da capo, sine Monte Siccio; da pede, sine Wardia; ab uno lato, sine fluvio Tesino; et ab alio lato, sine rigo de Aivoria.

Bernardo namque (f) in Caprilia et in Colmari modiorum cc., terra Bambarelli modiorum c; ad Mandurie modiorum c; colie Alperisco modiorum c. et in ipso Pisana modiorum c., cum aquarum decursibus. Et in Fioriano et in valle Sancte Marie et in Pratole et in Carcalliano et in Morniano, modiorum d; et in Lunaine modiorum c. et uno molendino et quantumque tenuit de ipsa terra Sancte Marie; et obligavit se esse daturus aureos milienos, si ipse vel suis heredes eas investire presumpserit, et de ipsa superscripta curte de Colonia similiter Walteri et Azzo Bruzo renuntiaverunt. Similiter Azzo et Gezo et Aczolino fecerunt. Similiter Peregrino et Atto et Adelberte et Arzolino fecerunt, et se obligaverunt que est ipsa curte de Colonia inter adunata et exadunata modiorum xi milia; et habet finis; da capo, sine rigo de Waldello; da pede, sine fluvio Tesino; ab uno lato, rigo qui pergit in Cese in Bure et in fluvio Tesino; ab alio lato, rigo qui pergit de Antinia in Tesino; et sunt in ipsa curte ecclesia beati Gregorii (f) et Sancti Martini et Sancti Michaelis et Sancte Victorie.

Filii quondam Iassegardii reddiderunt omnia que ipsi de ipsa terra Sancte Marie tenuerunt, videlicet curtem Sancti Silvestri, curtem Sancti Gregorii (f), et Sancti Paterniani, et curte Paterni, et Paterni et curte de Roteliano cum v molendinis. Nec non in Geminiano curte et molendina novem. In fundo supra

(1) Questa carta si riferisce a fatti succeduti in quest'anno, ma è di una data più fresca; così almeno avverte il codice.

1047.

Ipertrancois.

scripte curte Sancti Silvestri et curte Sancti Flaviani et curte Sancti Maximi, itensque Millani curte, et Curcipiani curte, et Sancti Vincentii curte, et Sancti Benedicti curte cum molendinis duobus. Insuper curte de Orvaniano, curte de Ciciliano, et curte de Sancto Romano. Et obligaverunt se unusquisque quingentos besanceos de auro.

Insuper modo super omnia in morte Episcopi nos commendavimus Tebaldi filio Iselgardii curtem de Marro castro, et omnia que ad ipsam curtem pertinent; et ille tulit et dissipavit omnia bona illius, de intus et de foris, et tenet in sua potestate.

## DONATIO TURRIS DE FRONTO

1063

1071.

6.

In nomine domini Dei Salvatoris nostri Ihesu Christi, amen; ab Incarnatione domini nostri Ihesu Christi, annis millesimo sexagesimo tertio, et infra mense iunio, per indictione prima; Firmum. Quoniam profitemur nos, ego Giselberto et Trasmundo viri germanibus filiis quondam Iperlini propria nostra bona voluntate hodierna die cogitantes nos de Dei Omnipotentis misericordia et remedio anime nostre et pro anima de genitore et genitrice nostra, ut in die illa adveniente futuri iudicii, quando dicturus est Dominus iustis: venite benedicti patris mei possidere regnum quod vobis paratum est ab origine mundi; et ad impii et peccatoribus: discedite a me maledicti in ignem eternum: hodierna die, dono et trado atque concedo pro anime nostre in ipso episcopo Sancte Dei Genitricis Virginis Marie, que est de episcopatu Firmano, et tibi domino Hodorico episcopo et in servis servorum Dei, usque in perpetuum possidendum, vel ad posterisque successoribus tuis rem iuris nostri, que nobis obvenit de lure parentum et de nostro conquestu; idem ipsa turris que est in pede Trunto et vocabulo Summo Friano cum partes carbonarie et conclusimine, et cum introitu et exitu suo; et infra ipse turris ecclesie beate Sancte Marie cum libris et campanis et dotis et paramenta eius, et cum medietate de ipso castello Montis Sancti Martini cum portis et carbonarie et conclusimine et cum medietate de ipsa ecclesia beato Sancto Martino cum omnia ornamenta eius, et cum ipsa quarta parte de ipso poio launcim (?) Cum introitu et exitu quantum ad ipsa nostra portione pertinet de ipso castello, et de ipso Polera, ubicumque in nostra portione pertinet vel pertinere debet in integram, et in summum fundo et in Peliziano et in ipsa valle, et in ipso Borreteco et in Celli et in Isola, terra, vinea et oliveta et fiorata et querqueta et silve per mensuram modiorum mille quingenti, inter adunata et sanata, cum pomis et arboribus suis et cum omnia super se vel infra se

1063

I. N. N. I.

Donatio terris de  
Tronto.

habeat; et cum ipsa nostra portione de ipso portu et litore maris; et cum ipsa portione de fluvio Trunti, quomodo nobis pertineat vel pertinere debet integrum, et concedo et do in ipso episcopio Sancte Dei Genitricis Virginis Marie, et habet fines; da capo, ipsa via que venit da Fugasemi et pergit in Sancta Maria de Noculano. et pergit in Asperata; da pede, sine pelagu maris; ab uno latu, flumen inparatu (?) ; ubi alio latu, via Francesca, quo vadit in mari, excepto meliorum ducenti quod nobis reservavimus; et si nunquid fuerit infra ipsa supradicta sine, vel in ipsa suprascripta decurrentia in ipso episcopio Sancte Dei Genitricis Virginis Marie dono vobis; et nulla reservamus, sine omni calumnia, tnatuna ut a die presente habentis et teneatis et possideatis in ipso episcopio et in servis servorum Dei inviolabiliter, et in nullum hominem vel nos predicti heredibus vobis suprascripto domino Odorico vir venerabilis episcopus aliquando contradicent, qui contra cartula, que vobis pro anime nostre in ipso episcopio Sancte Dei Genitricis Virginis Marie et in servis servorum Dei vobis corrumpere et disfacere vel falsare aut infringere presumpserit, et a Deo iudicetur sine ulla misericordia, et habeat anatema a domino nostro Ihesu Christo, da trecenti decem et octo saucti patri qui in Niceno concilio sancti canones constituerunt, et recipiat pena quale Iudas qui dominum suum traditus fuerit; et insuper componamus nos supradicti germanibus vel nostris heredibus tibi in ipso episcopio et in Sancte Dei Genitricis Virginis Marie bisantios de auro purissimo duo millia; et ista cartula donationis vobis fieri quidem restituamus, in ipsis supradictis casalis estimatione que erit simile, sicut in dicta Longobardorum continet pagina.

Que vero cartula donationis, rogatus a predictis germanibus, scripsi ego Teuzo notarius, die, mense, per indictione suprascripta, feliciter.

† Signum manus de suprascriptis germanibus, qui ista cartula donationis fieri rogaverunt.

† Firmu filio quondam Adami, in hac cartula donationis rogatus a suprascriptis germanibus, manu mea scripsi.

† Saraceno in hac cartula donationis rogatus a supradictis germanibus, scripsi.

† Iohanni, in hac cartula donationis rogatus a supradictis germanibus, scripsi.

DONATIO TRASMUNDI COMITIS DE POSSESSIONIBUS SUIS  
IN TRONTO.

1065

I. N. N. I.

7.

In Dei nomine; ab Incarnatione Domini nostri Ihesu Christi sunt anni millesimo nonagesimo quinto, et mensis Iulius, per indictione tertia. Ileoque ego Trasmundo comes, filius quondam Trasmundi

1095.

IULII.

Donatio Trasmundi  
comitis de possessionibus suis in  
Troto

comes, hodierna die, propria mea bona voluntate, cogitante me de die mortis, eterni iudicii, et rememorante me de Dei omnipotentia misericordia, unaque pro mercede et in redemptione et salvatione anime mee et de genitrice mea, et de Gemma que est uxor mea, que hec cartuis consensit et confirmavit, ut nobis pius Dominus habeat aliquantulum veniam et indulgentiam de peccatis nostris, et lux perpetua a Domino recipere mereamur; pro hac cartula tradidit ad proprietatem in ipsa sancta ecclesia beate Dei Genitricis Virginis Marie, que edificata est in comitatu Firmano, in civitate que dicitur Firmana, et tibi dominus Aczo venerabilis episcopus vel a posterisque successoribus tuis, hoc est, de res proprietatibus meis, que mihi obvenit in hereditate vel de meo conquisito, hoc est, terra et vinea et castella et poia et ecclesie et molina et portora et mare et litus maris, et in ipso traverso de fluvio Troto, et omnia in omnibus quecumque infra ipso comitatu Firmano habeo, vel ubicumque inventa fuerit res mea, et habet fines: da capo, via Salaria, que est super ipso castello de Cerata et vadit in Troto, et pergit in Torloredo, et vadit in mare; ab uno latu, fluvio Salino; ab alio lato, rigo qui dicitur Raniolo; da pede, litus maris: infra ista finia et iste decurrentie, ubicumque inventa fuerit res meas. Mihi vero feci nulla reservatione, sed ad proprietatem tradidit in ipsa suprascripta ecclesia, et tibi dominus Aczo vir venerabilis vel ad posterisque successoribus tuis. Et hoc repromitto ego suprascripto Trasmundo vel meis heredibus tibi dominus episcopus a posterisque successoribus tuis, ut ad omnes homines stare et defendere debeamus vobis; et si defendere vel antistare non potuerimus aud non voluerimus, aud contra cartula ista aliqua casione mittere presenserimus vel nos culpabiles apparuerimus, ut componamus in ipsa suprascripta ecclesia et tibi dominus episcopus vel a posterisque successoribus tuis solidi aurei Romanati (1) mille; et cartula ista, omnique tempore, firma et stabilis permaneat. Que vero cartula ista rogatus a suprascripto Trasmundo comes scripsit ego Alberto iudice. Actum in Firmo, feliciter.

† Signum manus mea Trasmundi qui hac cartula fieri rogavi.

† Gozo Banboni in hac cartula teste rogatus.

† Bonifacio in hac cartula teste rogatus.

† Acto filio Guidoni in hac cartula teste rogatus.

† Cono filio Mutorioni in hac cartula teste rogatus.

† Alberico filio Helpirini in hac cartula teste rogatus.

(1) Forse è usata qui questa voce a significare soldi degli imperatori Romani, conforme si adoperava, a ea ne avverte il Decango, l'altra dizione *Constantinati* per intendere soldi di Costantine.



## MONS SANCTAE MARIAE IN GEORGIO.

1099. 8. Transumptum instrumenti pactorum, habitorum inter commune Firmi et homines Montis Sanctae Mariae in Georgio, de anno 1099; transumptatum per ser Antonium ser Cichi de Firmo, de anno Domini 1418.

## RIPATRANSONIS ET AGELLUM.

1111. 9. Instrumentum donationis et concessionis iuris emphitheutici castelli quod vocatur Agellum, cum eius inribus et pertinentiis, per reverendissimum dominum Azonem episcopum Firmanum, Banesio marchioni, eius uxori et filio ac filiis et nepotibus masculinis, cum promissione seu pacto quod annuatim solvant pro pensione bisantium unum, in festo Assumptionis beatae Mariae Virginis; sub anno Domini 1112; rogato Guidone notario.

## IURA EPISCOPATUS PRO PRESTATIONIBUS EI DEBITIS.

1111. 10. In Dei nomine; amen. Hec est copia (1) et exemplum quarundam scripturarum, instrumentorum et privilegiorum reperorum in quodam libro antiquo integro et in sui prima figura consistente; qui liber repertus est et manet continue in archivio publico episcopatus Firmani et curie domini Episcopi dicti episcopatus, inter cetera privilegia, instrumenta et iura dicti episcopatus; quarum scripturarum hic ad integrum exemplatarum tenor in effectu talis est. Servitia debitaria castelli patris (?) Sancti Iuliani et de Podio Sancti Iuliani.  
Primo, Moticus Bonihominis parium unum spallarum; Petrus Barocelli Cavedani parium unum spallarum; Tiniosus Actonis Alberti parium unum spallarum; filii Iohannis Actonis Alberti parium unum spallarum; Thebaldus Rustici parium unum spallarum; Lambertus Alberti Amici unum parium spallarum; Rictius Pagani unum parium spallarum; Grimaldus Actonis unum parium spallarum; Rainaldus Biblanese unam spallam; filius Bianci Bertelli

(1) Per quanto questa copia appartenga all'anno 1342, par credibile però dalle persone rammentate che l'istrumento originale dabbia attribuirsi ai primi anni del secolo XII.

...  
Iura episcopatus pro  
prestationibus et  
debitis.

unam; Vivianus Grimaldi unam; Petrus Actonis Morici unam; filius Grimaldi de Vito unam; Iohannes de Leto unam spallam et quinque ova; Actutius Actonis Berre quinque ova et uno ossu rutundo et una focatia que duobus hominibus sufficere possit; filius Alberti Petri Gisonis spallam unam; Cintius Albertani parium unam spallaram; Petrus de Leto unam spallam; Grimaldus Actictioli unam spallam; filius Thodini Morici Girardi unam spallam; Gisarione unam spallam; Mansus Alberti France Luponis unam spallam. Omnes supradicti vel suprascripti predictaservitia debitaria in festo Sancti Stephani persolvere debent.

Filii Alberti Actonis debent quinquies ospitari de bonis hominibus, quando veniunt ad curiam. Et filii Alberti Luponis similiter, aut mittere lectum ad curiam; hoc est in voluntate curie. Infantolinus similiter tenetur dare lectum, sicut unus filiorum Alberti Luponis. Filii Rainunctii, hii sunt Albericus, Iohannis, Firmo, Moricus, Acto, Aibus et nepos eius Albertus de Petra, quisque tenetur pro se, aut curie lectum dimittere aut domi sue dare pro velle curie. Filii Actonis Iohannis Pagani, hii sunt: Iohannes, Gisleri Iohannis, Rainaldi, Acze, Mallis, similiter de lecto quisque tenetur pro velle curie, aut domi dare aut curie mittere. Faido Emengardo domi sue debet dare lectum, et non curie. Domus Alberti Ugonis, similiter; domus Iohannis Alberti Presbiteri, similiter domi et non curie lectum dare debet; filii Alberti Gisonis, hii sunt, Moricus, Cincio, Rainaidus, Valterius, Ugolinus, Albertinus, Moricuccius, quisque domi et non curie lectum dare debet; Generiolus domi et non curie lectum dare debet; Moricus Alberti Firmonis similiter; filii Actonis Tebaldi domi quisque lectum dare debet et non curie.

Isti sunt qui lectulos tenentur, quisque debet ex debito semel in anno dare salutem de duobus panibus et de uno pullo; set illi qui spallas dant, non tenentur dare salutem preter Mansum Alberti France Luponis, Iohannes Paganelli, Acto Rainunctii, Rainaidus Mainardi, Acto diaconus, Petrus Nonvollo, Albertus Iohannis Rodaldi, Maccanianus, Raynaidus Petri, Albertus Iove, Albertus Alducto, Iohannes Gislerii. Isti tenentur dare salutem, sicut illi qui dant lectulos.

Isti sunt qui debent servire in oste Episcopo; videlicet filii Alberti Gisonis et filii Alberti Bianci Rainunctii; domus Faido de Mengarda, domus Alberti Luponis, domus Carsedonii Actonis Thebaldi, Plebs Sancti Iusti tres solidos et medium denarium Henrici in Nativitate Domini; in Resurrectione, similiter; in festo Sancte Marie, similiter.

Et ego Antonius magistri Domiuici Gabrieli de Firmo notarius publicus, prout in dicto libro antiquo, integro et in sui prima figura consistente, inveni, ita hic fideliter et per ordinem transcripsi et exemplavi, nil addens etc., et dictam copiam sive exemplum cum dicto libro antiquo, una cum Antonio Rubel notario de Firmo presentavi; et quia et de licentia et auctoritate sapientis et discreti viri domini Rafaneili domini Francisci de Furtivio iudicis et Vicarii magnifici et potentis viri domini Armagni de Brancu-

11. ...  
 Insuper episcopus pro  
 prestationibus et  
 debitis.

leonibus de Monte de la Casa honorifici potestatis communis et populi Firmi, scripsi etc., anno Domini MCCCXLVIII, Indictione secunda, tempore domini Clementis pape VI, die 11 mensis Iulii: presentibus Polenario domini Gentilis Bartholomei, Vannuctio Iohannis Martini etc.

Actum Firmi, in palatio populi, ubi dictus dominus potestas residen-  
 tiam facit, in sala de medio dicti palatii.

PRIVILEGIUM FRIDERICI IMPERATORIS  
 CAPITULO FIRMANO CONCESSUM (1).

1104.

2 MAII.

11. In nomine sancte et individue Trinitatis. Fredericus divina favente clementia Romanorum Imperator et semper augustus. Ad hoc summa Dei pietas super thronum Imperii sua nos providentia sublimavit, ut universis ecclesiis Dei sub nostra dominatione constitutis, tam vicinis quam longe positis, gratie nostre patrocinium clementer impendamus, et eos, qui pro itineris difficultate ante nostram maiestatem frequenter venire non possunt, benignitatis nostre munimine roboremus. Expropter, cognoscant universi fideles imperii per Italiam constituti, presentes et futuri, quod nos, primitus eterne retributionis intuitu, secundario pro honesta et pia petitione decani Gerardi et prepositorum Firmane ecclesie videlicet, presbiteri Michaelis et Firmonis, prelectam Firmanam ecclesiam et eius canonicos, bona queque et possessiones, quas nunc iuste habent vel in posterum, Deo iuvante, rationabiliter adquirere poterunt, sub nostram imperialem protectionem adque tutelam benigne suscipimus, et ex consueta Imperiali clementie benignitate eis concedimus et confirmamus nostra imperiali auctoritate, ut de prediis ad canonicam sancte Firmane ecclesie iuste pertinentibus, cum preposito quem ipsi eligant, liberam habeant potestatem ad commodum et utilitatem ecclesie, sine omnium contradictione, inde faciendi quod ipsis placuerit tam in castellis, quam in villis, vineis, olivetis, terris cultis et incultis, pratis, pascuis et molendinis, aquis, aquarum decursibus, in declivis et oblationibus, et ceteris omnibus ad eandem canonicam iusto modo pertinentibus. Adilicentes quoque firmiter iubemus, ut nullus episcopus, nullus marchio, nullus comes, nulla persona magna vel parva in castellis, curtibus et villis et possessionibus, portu quoque ipsorum videlicet Sancti Georgii, et Iltoribus, et generaliter in omnibus eiusdem canonicis pertinentiis, quas modo canonica Fir-

(1) Lo riporta l'Ughelli, *Italia sacra*, Tomo II, col. 694; ed è forse desunto da quell'istessa copia che l'Hubart ne cita nel suo *Regesto dell'Archivio comunale*.

1104

2 MAII.

Privilegium Frederici Imperatoris capitulo Firmano concessum.

mana iuste habet vel in futuro legitime poterit adipisci, placitum tenere vel causas tractare vel aliquas exactiones facere presumat, preter solum Legatum nostrum, cum a nobis pro fodro colligendo specialiter destinatus fuerit: sed bona canonicorum intus et extra salva et quieti permaneant; salva per omnia Imperiali iustitia. Ipsi etiam canonici et eorum prepositus, ubicumque homines vel castella vel aliquam possessionem et in quibus castellis potestatem habeant, vel ad hoc iuste habituri sunt, placitum suum teneant, et debitas inde factiones requirant, et absque omni contradictione eis persolvantur, salvo sicut diximus iure nostro. Concedimus etiam ut, sicut in privilegio eorum continetur dato ab Henrico quinto rege Romanorum, non plures quam xxx, ex his etiam quos ipsi eligant, in ipsa canonica ordinentur. Si quis vero banc nostram auctoritatem violare presumpserit c libras auri pro pena se compositurum cognoverit; dimidium fisco nostro, et dimidium Firmane ecclesie et eius canonicis.

Signum domini Frederici Romanorum Imperatoris invictissimi.

Ego Christianus, vice domini Rainaldi Coloniensis archiepiscopi et Italle archicancellarii, recognovi.

Actumque est anno Domini Incarnationis MCLXIII, indictione XII.

Datum apud Sanctum Salvatorem iuxta Papiam, vi nonas madii, regnante domino Frederico Romanorum Imperatore serenissimo, anno regni eius XII, imperii vero VIII.

Ego Benvenutus Iacobi, nunc domini Philippi, Dei gratia Firmani episcopi, notarius, et de mandato et auctoritate ipsius, hoc privilegium sicut in authentico inveni ita exemplavi et in publicam formam redegi, anno Domini MCLXIII, indictione XV, die x intrante iulio; presentibus domino G. decano, domino Angelo et domino Nicola canonici Firmanis, et domino Bernardo de Valdo testibus ad hoc vocatis.

#### CASTRUM SANCTI ANGELI.

1109.

12.

Instrumentum venditionis nonnullorum bonorum in comitatu Firmano et comitatu Camerini ac castro Sancti Angeli, una cum medietate castellaris de Murro et aliis, dominis Eovi, Trasmundo, Bonconti, Gerardo et Offreductio, filiis Girardi comitis, facte per Bivianum Gozoni filiam, pretio quadraginta solidorum ab eis receptorum, sub anno Domini 1169.

#### FIRMUM.

1177.

2 IANUARIJ.

13.

Privilegium Christiani Moguntine sedis archiepiscopi, legati domini Imperatoris, restitutionis et confirmationis libertatis ac omnium iurium, statutorum et privilegiorum civitatis Firmi; sub datum apud Assisium, anno Domini 1177, tertio nonas ianuarii.

1177.	14.	Copia privilegii Christiani, archiepiscopi Moguntini, confirmantis omnia civitatis Firmans: bona, infra, rationes, iustitias, terras, agros, vineas, et remittentis eandem civitatem et homines in eadem libertate, quam anno ante civitatis destructionem habuerant, relevantis eos seu eam, infra proximos quinque annos, ab omni exactione vel dativa, quovis modo a quoquam hominum exigenda; de anno Domini 1177, apud Assisium: exemplata per Bartholomeum Petri.
2 IANUARI.		
Firmans.		
1177.	15.	Privilegium reverendissimi Christiani, Moguntinse sedis archiepiscopi, restitutionis libertatis possessionum et iurium Firmans: civitatis, in quo ulterius prohibet, ne tam ipsemet, quam quisque imperialis excellentissimus legatus aedificia vel ullam munitionem, contra voluntatem civium Firmanorum, in civitate et eiusdem civitatis castello construere vel edificare audent; sub anno Domini 1177.
		GUALDUM.
1180.	16.	Venditio castri Gualdi, facta per Garengum filium Bovis ac aliis, prout in eo; sub anno Domini 1180.
		MONS RUBIANUS.
1182.	17.	Sumptus quorundam instrumentorum promissionum factarum per homines de Monte Rubiano, de Cucurre et de Monte Ottono communi et hominibus civitatis Firmi, promittendo ultra alla portare pallium quolibet anno in festo Sancte Mariæ de Augusto, sub penis in dictis instrumentis contentis; sub anno Domini 1182; rogato Martino notario.
		PRIVILEGIUM IMMUNITATIS A FRIDERICO IMPERATORE EPISCOPATUI FIRMANO CONCESSAE (1).
1185.	18.	In Dei nomine, amen. Hoc est exemplum cuiusdam privilegii, cum quadam bulla aurea suspendente, cuius quidem tenor talis est.
14 FEBRUARI.		
		(1) Sta pure in Ughelli, loc. cit. col. 607; e l'Archivio Firmans, conforme risulterebbe dal Regesto dell'Hubart, ne possiede oltre l'originale due copie, una sincrona e l'altra dell'anno 1242.

1113.

## 14 FIRMATAH.

Privilegium immunitatis a Frederico imperatore episcopati Firmano concessum.

In nomine sancte et individue Trinitatis; Fredericus, divina favente clementia, Romanorum imperator augustus. Ratio eundet et iustitia exigit ut iustis precibus fidelium nostrorum aures nostre benignitatis accomodemus et, ad subveniendum eorum necessitatibus adque pro removendis ipsorum oppressionibus, eis auxilium nostre gratie impendamus. Enapropter, cognoscant universi imperii nostri fideles per Italiam constituti, qualiter fidelis noster Presbiter episcopus Firmanus, ad nostre maiestatis presentiam veniens, graves querelas coram nobis deposuit, quod gravissimas iniurias et vexationes insolitas a malefactoribus ideo acris per episcopatum suum sustineret, quod episcopatus suas aliis remotior ab alis nostre protectionis, pro difficultate asperi itineris, ad aures nostras ingiter proclamare nequiret. Nos itaque eius pressuris et gravaminibus condolentes, quia nostri iuris est omnes ecclesias imperii nostri in pace et iustitia tueri et manuteneri, fidei nostro predicto episcopo benigne concessimus et annuimus et, qua debemus, imperiali auctoritate precipimus, ut nullus marchio, nullus comes, nulla persona magna vel parva, in ipsa civitate vel in castellis, que modo ecclesia Firmana iuste habet vel in futurum legitime poterit a lipisci, nec in ceteris bonis suis ad episcopatum de iure pertinentibus, placitam tenere, causas tractare vel aliquas exactiones facere presumat, preter solum Legatum nostrum, cum a nobis pro fodro colligendo specialiter destinatus fuerit; sed bona sua salva et quieta permaneant, salva in omnibus imperiali iustitia. Adlicentes quoque iubemus, ut tales iustitie, que vel de placito vel de banno vel de mercato sive de platea vel portibus extra civitatem per episcopatum vel de ceteris regalibus, sive in civitate sive extra, per episcopatum proveniunt, predicto fidei nostro episcopo suisque successoribus, cum omni integritate et alique contradictione, persolvantur, et eas in pace habeat, salvo sicut diximus iure nostro. Insuper iubemus ut nullus deinceps episcopatum suum inquietare vel bona eius rapere vel invadere aut homines eius molestare vel per aliquam violentiam vel iniuriam gravare audeat. Si quis autem hoc, contra nostrum preceptum facere vel infringere attemptaverit, centum libras auri puri pro pena componat, dimidium camere nostre et dimidium Episcopo et sue ecclesie iniuriam patienti. Ut autem hoc verius credatur et ab omnibus inviolabiliter observetur, presentem inde paginam conscribi iussimus, et maiestatis nostre bulla aurea communiri. Huius rei testes sunt Gerardus Ravennas archiepiscopus, Aibrigonus Reginus episcopus, Rudulfus imperialis aule protbonotarius, Simon cantor et canonicus, comes Gerardus de Lon, comes Simon de Spanheim, Wernherus de Blande, marchio Obizo de Est, comes Hildebrandinus de Tuscia, magister Metellus, Oddo Novellus mediolanensis, Siras papiensis, imperialis curie iudices, Rogerius et Assarus consules Firmani, Iustinianus advocatus Firmanus, Senebaldus de Giberto, Albericus de Roffano, Bernardus de MonteLupone, Burdo de Podio. Signum domini Frederici Romanorum imperatoris invictissimi. Ego Gottfridus, imperialis aule cancellarius, vice Philippi Coloniensis archiepiscopi et Italie archicancellarii, recognovi.

1184.

14 FEBRUARIJ.

Privilegium immunitatis a Friderico imperatore episcopatus Firmanensis concessum.

Acta sunt hec anno Domini incarnationis MCLXXXV, indictione III, regnante domino Frederico Romanorum imperatore gloriosissimo, anno regni eius trigesimo tertio, imperii vero eius XXXI. Datum apud Castellaranum, XVII kalendas martii, feliciter, amen.

Ego Iacobus Riccii notarius prefatum privilegium, ut in autentico etc., nil addens etc. mandatoque viri providi et sapientis domini Iohannis Bubbj, iudicis in Anconitana Marchia generalis, sedentis etc. apud Maceratam ubi generalis curia regebatur, in publicam formam redegi et publicavi, sub anno Domini 1272, indictione XIII; die IV iunio exeunte, tempore piissimi domini Gregorii pape X, presentibus domino Ranaldo iudice de Murro, et Marco notario de Sancto Elpidio, domino Thomasino Saveri notario communis Firmi et domino Guillelmo de Gubio.

---

CASTRUM SANCTI ANGELI, SEU GUALDUM.

1185.

19.

Sententia lata per Petrum iudicem domini Bertoldi, sacri imperii in Italia legati, delegatum, inter Bovem, Trasmundum, ac Bonumcomitem de Sancto Angelo in Pontano cum filiis Bonifatii, de possessione castri Gualdi, ad favorem dictorum filiorum Bonifatii; sub anno Domini 1185.

---

FIRMUM, SEU EPISCOPATUS.

1192.

27 OCTOBRIJ. (1)

20.

Privilegium Henrici VI imperatoris, concessum reverendissimo domino Episcopo Firmano eiusque episcopatus, ad confirmationem privilegii Friderici primi Romanorum imperatoris, eius patris, concessi Presbitero Firmano episcopo, ne ab aliquo cuiuscumque status et conditionis, prout conquestus est, amplius molestetur; concedendo eidem omnem iurisdictionem per totam diocesim Firmanam; prout in eo: datum anno Domini 1192.

---

(1) La data del mese e del giorno si è supplita col testo riportatoce dall'ghelli, loc. cit. col 698; mentre il seguente privilegio, che manca nel Regesto dalla sua vera data e che non fu altrimenti riferito da quell'autore nè tampoco citato dal Bohmer *Regesta Imperii*, si è dovuto per indizione attribuire all'anno medesimo.

## FIRMUM, SEU CAPITULUM.

- 1192.** 20. Copia privilegii concessi per Henricum VI imperatorem, quod non plures quam triginta in Canonicis electi ordinentur. Transumptata manu Beneventi Iacobi de anno 1262.

## TERRA MURRI VALLIUM, SEU MONASTERIUM FARFENSE.

- 1192.** 21. Instrumentum sumptus cuiusdam copiae instrumenti dationis et concessionis inris emphiteutici factae de duabus ecclesiis, videlicet, ecclesiae Sanctae Mariae Rotundae et ecclesiae Sancti Benedicti in Ripa, cum ipsarum renuntis factis per Pandulphum monasterii Farfensis abbatem, cum consensu aliorum fratrum, Alberto et domino Rainucto de Campanellis de Murro, videlicet usque ad tertiam generationem finitam, legitimam et masculinam tantum, prout latius in eo; factae sub anno Domini 1192, tempore domini Coelestini Papae; rogato de originali magistro Philippo Bonagrata, de sumptu vero Nicolao Marci Pasetti de Bononia.

## FIRMUM, SEU EPISCOPATUS.

- 1192.** 22. Sumptus cuiusdam privilegii concessi reverendissimo domino Episcopo, sive episcopati Firmano per dominum Henricum VI imperatorem Romanorum, tenoris et continentiarum prout in eo; exemplati per dominum Antonium Rubei notarium, ex quodam libro antiquo reperto in dicto episcopatu Firmano.

## FIRMUM, SEU MONASTERIUM BEATI MARTINI DE TESINO.

- 1192.** 23. Privilegium Henrici VI Romanorum imperatoris, super concessione ac confirmatione iurium monasterii beati Martini de Tesino, eiusve abbatum et successorum; sub datum anno Incarnationis Dominicae 1193 (1).

(1) Così questo come il precedente diploma mancano di essere indicati nel *Regesta* del Bohmer.



## CASTRUM MARANI.

1194. 24. Copia cuiusdam instrumenti promissionis factæ per Rainaldum de Fallerone et dominam Mariam, cum filiabus suis, hominibus ac habitatoribus in castro Msrani, planare carbonariam Gironis cum alio castello, ac totum castrum murare et nonnulla alia facere, prout in eo; sub anno Domini 1194, tempore Cœlestini Papæ, et Henrici VI Romanorum imperatoris.

1194. 25. Sumptus cuiusdam privilegii promissionum factarum et obligationum per Presbiterum Firmamæ sedis episcopum hominibus castri Marani, de anno Domini 1194; rogato de sumptu Guillelmo Margariti notario.

DONATIO PATRONATUS ECCLESIAE SANCTI ANGELI  
DE MONTALLIANO (1).

1195.

1 JUNII

26.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Hactum est in die kalendarum iunii; rogatus a priore Sancte Crucis Pontisavellane de ecclesia Sancti Angeli Montalliani. Idcirco ego prior Marco de eremo Sancte Crucis Pontisavellane, una cum voluntate consentiente primatorum monachorum, scilicet presbyter Iohannes, presbyter Bartholomeus et presbyter Albertus, nos concedimus vobis filiis comitis Girardi, sicut sunt Bonus, Trasmundus, Boni-comitis, Girardi, vestrisque heredibus, dehinc esse patronos de medietas ecclesie Sancti Angeli Montalliani, ut vos agatis et petatis actiones et defensiones, quidquid ecclesie predictæ pertinet et pertinet vel pertinere debet, sine omni legis occasione vobis concedimus atque adfirmamus vobis vestrisque heredibus generaliter pro omnibus rebus ecclesie mobilibus et immobilibus. Et ideo predicto prior promitto pro me et successoribus meis vobis predicti filii comitis Girardi et vestris heredibus stare et defendere contra omnem hominem sine omni calumnia.

Signis manus a suprascripto priore cum voluntate primatorum monachorum ista cartula fieri rogavi; in anno MCXCV, indictione XIII, regnante Henrico imperatore Romanorum imperio et rex Sicilie divina gratia semper augustus; Marquardo Anconitano marchioni,

(1) Era stampata nel T. IX degli Annali Camaldolesi p. 38.

1195.

1 IUNII.

Donatio patronatus  
ecclesie Sancti  
Anselmi de Montal-  
ban.

duci Ravennati et magnifice Imperialis aule providentissimo senescalco.

Ego autem magister Azolinus Interfui, notarius Urbesalle, [rogatus] scribere scripsi et complevi hanc chartulam. Actum apud ecclesiam Sancti Blasii de Urbesalia.

~~~~~

DONATIO VILLAE DE CUCULE.

~~~~~

1195.

23 IULII.

28.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Anni Domini sunt MXXCV, indictione XIII, X kalendas augusti.

Ego quidem Maria, uxor que olim fuit Rainaldi Gazonis, hodierna die propria mea bona voluntate do, trado atque concedo vobis filiis comitis Girardi, videlicet Bovi, Trasmundo, Bouocomiti et Girardo vestrisque heredibus totam rationem meam quam habeo in villam Cucule cum suis finibus; idest cum ecclesiis, hominibus, terris, vineis, silvis, pascuis, aquis, viis, rivis, cultis et incultis et quidquid ad predictam villam Cucule pertinet vel pertinere debet, sicut vir meus Rainaldus dedit mihi in pignere pro LXXX libras lucenses, et sicut in publico strumento meo continet, et prefatum pignus pro dote mea autorizavit et confirmavit, et in tenimento habui post mortem Rainaldi, et nunc teneo; et vobis filiis supradicti comitis Girardi in tenimento et in possessione mitto per auxilium meum Paganellum Tancredi in pignere, sicut mos est pigneris et ad bonam consuetudinem, pro vobis; et sicut iure vel usu mihi pertinet vel pertinere debet, sine omni legis occasione vobis concedo atque affirmo, ut vos agatis et petatis meo nomine et vestris mandatis. Et si aliquis invasit seu turbavit vel inquietavit aut molestiam aliquam de predicta villa detulit, liceat vobis agere, petere, experiri et, in iure et extra ius, versus omnem possessorem actionem ponere, veluti facere ego deberem. Unde a vobis recipi in pretio predictas pecunias, hoc est LXXX libras lucenses, quas apud me habere confiteor. Quod predictum pignus promitto et obligo pro me ac meis heredibus vobis vestrisque heredibus ab omnibus hominibus in iure defendere; et si defendere non potuerimus aut non voluerimus aut si de prefato pignere aliqua causatione vobisem imponerimus, duplum vobis restituamus; hec carta firma permaneat. Que vero carta, rogatus a predicta Maria in Campolarzo (?) et omnia predicta, corporali sacramento prebito, affirmavit semper firmum tenere; coram his testibus, scilicet Rainaldo de Petriolo et Rogeri, Manaldo da Fracti et Gentile eius filius, Leto de Acto Adami et Alberto eius frater, Petre de Odorisi, Guido Mainardi et Olerisio; in hac carta rogati testes Interfuere.

Scripsi Iohannes ego nempe ama-  
veritatis caudicens specula-  
tor.

~~~~~

FIRMUM, RAVENNA, ANCONA, ARIMINEM,  
SENOGALLIA.

1194. 29. Instrumentum sumptus concordie et pactorum factorum inter Ravennatenses, Ariminenses, Anconitanos, Senogallienses et Firmanos; videlicet, quod Ravennatenses et Ariminenses et omnes personæ de suo districtu, pro communi et diviso, debeant esse salvæ et securæ in personis et rebus, in omnibus prædictis civitatibus et eorum districtibus. In eundo, stando et redeundo, tam per terram quam per aquam, et non permittent prædictæ Marchiæ civitates, sed prohibebunt forenses ne faciant ullum mercatum, sed liceat omnibus Ravennatensibus et Ariminensibus, cum omnibus forensibus et Marchianis, in prædictis civitatibus mercari; cum aliis conventionibus, prout latius in eo; rogato Bonifatio notario, sub anno Domini 1198.

~~~~~

MONTIS RUBIANI.

1194. 30. Copia instrumenti, publicati manu Vannini Francisci notarii sub anno Domini 1326, anper facto Montis Rubiani, et rogati de anno 1198; in quo Carolus tituli Sancti Laurentii in Lucina et Iohannes de Sancto Paulo tituli Sancte Priscillæ, cardinales Apostolicæ Sedis legati promiserunt episcopo Firmano et civitati, quod de ipsa civitate cum aliis provinciis in eo contentis facient societatem, et quod non recipient castra Montis Rubiani et Sancti Elpidii ad fidelitatem Ecclesiæ Romanæ nec protectionem, nisi fuerint in paco et concordia cum civitate Firmana.

~~~~~

FIRMUM, SEU MONASTERIUM SANCTI SAVINI.

1199. 31. Instrumentum sumptus cuiusdam concessionis, reservato dominio pro monasterio Sancti Savini, plani videlicet, pratorum, rotarum, et cursus aquarum ultra flumen Tennæ iuxta fines in eo appositos; factæ per reverendissimum abbatem Adamum, cum consensu fratrum dicti monasterii, Thomæ domini Iustamontis, Rogerio Savini, consulibus et rectoribus civitatis Firmi, nomine dictæ civitatis; sub anno Domini 1199; rogato Iacobo notario; de sumptu vero, rogato Bonancio magistri Petri Mancii.
- ~~~~~

1200.

23 APRILIS.

31.

## BRUNFORTE.

Licentia confirmationis cessionis quorundam iurium cessorum per nobiles mulieres Floresteriam et Helenam, filias et heredes quondam domini Rainaldi de Acquaviva, videlicet de duabus partibus pro indiviso omnium iurium, quae habebant in omnibus bonis praedicti eorum patris, nobili viro domino Rainaldo de Brunforte; et hoc ex commissione et confirmatione reverendissimi Petri Sancti Georgii cardinalis et Apostolicae Sedis legati; sub datum Esculi, nono kalendas maii, anno Domini 1200.

1200.

2 SEPTEMBRIS.

32.

## RUBIANUM.

Instrumentum promissionis fidelitatis ac aliorum pactorum, prout in eo, factae per Raynerium potestatem Montis Rubiani, Cuncurri et Montis Otii, cum licentia et consensu totius populi ditorum castrorum, Gerardo Petri, Thomae et sociis, recipientibus nomine totius populi Firmani, prout latius in eo; sub anno Domini 1200, die II septembris: rogato Iohanne notario. (1)

1200.

33.

## MONTIS VIRIDIS.

Instrumentum fidelitatis et vassallagii facti per Uguetium Adolandi de castro Malvicini, nomine proprio ac nomine et vice Arculani et Gentilis eius filiorum ac eius nepotum, Fidesmido [et] Raynaldo de Monte Viridi ac eorum fratribus; ac cum aliis pactis et submissionibus, prout latius in eo; sub anno Domini 1200; rogato Maurilio de Brunforte.

1200.

34.

## CASTRUM SANCTI ANGELI.

Instrumentum promissionis factae per syndicum communis Firmi, Andrea Casiate, ex quo stetit per quindocim dies apud

(1) Un consimile istrumento, in cui stipularonsi le reciproche promesse fatte a nome del Firmani a quel di Rubbiano, trovasi annotato nel Itagesto. Basti accennarne qui l'esistenza, nulla di più risultando, di quanto sopra, dalla parola onde fu transuntato.

|                       |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
|-----------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1200.                 | Sanctum Angelum pro servitio dicti communis; sub anno Domini 1200.<br>Nomina diversorum hominum habitantium in castro Sancti Angeli.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| Castro Sancti Angeli. |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
|                       | -----                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
|                       | MONS RUBIANUS.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| Mec. XII.             | 35. Fasciculum mandatorum proenrae, num. 42, Montis Rubiani, ad presentandum pallia Ecclesiae cathedrali Firmanae civitatis; diversorum annorum.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
|                       | -----                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
|                       | TESTAMENTUM TRASMUNDI COMITIS.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
|                       | -----                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| 1202.                 | 36. In Dei nomine. Ego Trasmundus comes, filius quondam Girardi comitis Sancti Angeli de Pontano, imminente mortis periculo, et existens in ultimo vite mee, volens ultimam condere voluntatem, instituo filias meas dilectissimas heredes Mathiam, Marsibillam et Munaldescam de omnibus meis bonis tam mobilibus quam immobilibus. Nam sibi relinquo quicquid habeo in castello Sancti Angeli intra et extra, in edificiis omnibus, in agris et vineis tam cultis quam incultis, in montibus et vallibus, pascuis et silvis, aquis et paludibus et ceteris rebus eiusdem castri mihi pertinentibus; item, quicquid habeo in Molliano, intra et extra, in agris et vineis et ceteris rebus; Item, quicquid habeo in Pale et Viniola et intra et extra; similiter, quicquid habeo in Guaido, tam de rebus mobilibus et immobilibus. Hec, et si qua alia ad me expectant vel spectare videntur, omnia in integrum relinquo predictis heredibus, sicut filias meis et suis heredibus. Munaldesca filia mea primo sumat pro dote sua quantum una de aliis abuit, et equaliter veniat ad hereditatem cum aliis: et si una decesserit sine herede, ad aliam hereditas transferatur. Item, si omnes filie mee decesserint sine herede, tota hereditas ad Bonumcomitem fratrem meum dilectissimum devolvatur. Predictis autem filias meis relinquo hereditatem cum omnibus suis honoribus; sicut, ut respondeant universis creditoribus meis, eis persolvendo quod de iure probare valebunt. Marsibillie mee uxori dilectissime pro dote sua, quicquid habeo in Guaido relinquo nomine pignoris, et totum teneat et possideat cum fructibus suis quousque habeat dotem suam, et insuper c libras lucensium excepto manso Alberti Attonis Gisonis, quem ego pignoraui et obligavi pro xxii libris lucensibus Rogero; quas libras sibi debeo pro equo quem ab eo accepi et dedi Trasmundo de Seltai (?). Bonocomiti de Bonifacio nepoti meo, pro mantelio quem perdidit in ecclesia Sancti Angeli de Pontano, relinquo mansum unum, sicut, Forte de Sifino, ut |

|                                                        |            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
|--------------------------------------------------------|------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><b>1202.</b><br/>Testamentum Trasmundi comitis.</p> |            | <p>habeat et possideat ipsum nomine pinnoris quousque habeat xxxix libras lucenses; ita tamen ut fructus quos percipiet computet in debito. Hanc meam dispositionem iure testamenti vel codicillorum valere volo, vel quocumque alio iure valere potest.</p>                                                                                                                                                                                                         |
|                                                        |            | <p>Ego Albertus notarius, rogatus a predicto Trasmundus comes, scripsi anni Domini sunt MCCII, inditione v, et mense martius. Ruzeri de Luvenconte, Albertus Ruzeri et Petrus frater eius, Ugo Iohanni, Petrus Roselli, Ognictus, Gillo de Martini Borduni, magister Mauricius, Iohannes medicus, Corrado da Sancto Iaune, Bernus, Parainimicus, rogati testes, interfuerunt.</p>                                                                                    |
|                                                        |            | <p style="text-align: center;">OFFIDA.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| <p><b>1204.</b></p>                                    | <p>38.</p> | <p>Exemplum quorundam capitulorum cuiusdam publici instrumenti facti inter dominum Gentilem abbatem Farfensem et Offidanos; de anno Domini 1204; exemplatum per Gualterum de Offida.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                             |
|                                                        |            | <p style="text-align: center;">EPISCOPATUS.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| <p><b>1205.</b></p>                                    | <p>39.</p> | <p>Bulla Innocentii Papae III, concessa Adenulpho Firmano episcopo, no quis in civitate Firmana vel castellis, videlicet Agello, Capite Montis, et aliis, que Firmana civitas possidebat, neque in bonis Episcopatus exactiones faceret: sub anno Domini 1205.</p>                                                                                                                                                                                                   |
|                                                        |            | <p style="text-align: center;">MONS RUBIANUS.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
|                                                        | <p>40.</p> | <p>Instrumentum cuiusdam privilegii (1) domini Innocentii pontificis III, concessi domino Adenulpho Firmano episcopo, ac aliis in dicto episcopatu, videlicet, quod nullus presbiter absque Apostolicæ Sedis mandato, possit causas tractare, et quod omnia regalia ac redditus pontiem civitatis et extra civitatem sint et esse debeant ipsius episcopatus; prout latius in eo; factum sub anno Domini 1205, transumptatum per Blanchum Servidei de Monturano.</p> |
|                                                        |            | <p style="text-align: center;">MONS RUBIANUS.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
|                                                        | <p>41.</p> | <p>Instrumentum (2) promissionis ac iuramenti fidelitatis respective facti per Rainerium potestatem Montis Rabiani, Cucurri et</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
|                                                        |            | <p>(1) Il Regesto dell'Hubart ne presenta altresì una copia o transunto.<br/>(2) Di questo documento pure si hanno altre tre copie, oltre l'originale qui sopra indicato.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                        |

Montis Ottonis, nominibus totius populi dictorum castrorum, cum promissione de ratificando, Gerardo Petri Thomæ et sociis, nomine totius Populi Firmi; sub anno Domini 1205; rogato Iohanne notario.

~~~~~

RIPATRANSONIS.

1905. 42. Instrumenta pactorum et conventionum factarum inter dominum Adenulphum Ecclesie Firmanæ electum ex una, cum hominibus Agelli, Capitis Montis, Rubiani, et Montis Antiqui, habitantibus et habitaturis in Ripa Transonum, quod ipsi quolibet anno in festo Assumptionis Sanctæ Mariæ portabunt pallium, cum aliis pactis et promissionibus, prout in eis: facta sub anno Domini 1205, rogato Valentino notario.

- ... (1) 43. Donatio facta reverendissimo domino Adenulpho episcopo Firmano de omnibus bonis existentibus in castro Ripatransonis, que olim fuerunt Raynaldi comitis de Furzella; rogato Valentino notario: millesimus non apparet propter nimiam linearum corrosionem.

~~~~~

FIRMUM.

1906. 44. Instrumentum venditionis factæ per Albertum quondam Carbonis Trasmundo quondam ser Carbonis, de bonis et pro pretio prout in eo; de anno Domini 1206.

~~~~~

MONS RUBIANUS.

45. Copia instrumenti terræ Montis Rubiani, inramenti fidelitatis præstiti per quosdam homines subditos, nomine dominorum seu patronorum dictæ terræ, sub anno Domini 1206, communi et univrsitati civitatis Firmanæ.

- 1907  
10 FEBRUARIJ. 46. Instrumentum promissionis, quictationis et renunciationis respectue factarum per dominum Tholomeum Pericanis potestatem Montis Rubiani, nomine et vice univrsitatis et communis eiusdem loci, magistro Thomasio, recipienti pro civitate Firmana

~~~~~

(1) In mancanza di data precisa, si è lasciato questo transunto al luogo stesso in cui lo pose il redattore del Registro cronologico.

1207.

10 FEBRUARIJ.

et pro habitatoribus eiusdem, occasione concordie facte inter homines dicti loci Montis Rubiani ex una, et homines civitatis Firmi ex alia, prout latius in dicto instrumento, facto sub anno Domini 1207, die x februarii; rogato Thoma notario.

## FIDELITAS CASTRI DE MALVICINO.

1208.

1 JANUARIJ.

47. In Dei nomine, amen; anno ab eius incarnatione 1208, indictione xi, mense Ianuarij; Imperatore non existente. Ego quidem Uguizcio, filius quondam Adelardi de castro Malvecini, nna cum filiis meis Arculario (?) et Gentili et pro meis nepotibus et pro me, renuntiando omni exceptioni et defensionem, sponte et pleno animo, quia vobis Fildismido Guinaldo Montisviridi et fratribus tuis Rogeris et Offreductio et filiis Faleronis, Berardo, Offreductio et Baligano, fidelitatem fecimus et vassallagium pro me meisque filiis et nepotibus; ideo predictam fidelitatem et vassallagium diligenter et fideiiter et legitime, omni remoto vitio, ad vestrum mandatum vobis observare promissimus. Quam fidelitatem et vassallagium promissimus realiter et personaliter et ex castrum Malvecini et per omnes munitiones, quas intus vel extra castrum nostras habuerimus, veram facere, et nec pacem nec treguam sine vobis componere, et nulli vestrum contrarii erimus, neque per personas neque per predictum castrum, in omni eo quod vobis utile fuerit. Immo, cum nos compellaveritis ad vestrum servitium et adiutorium, cum persous et rebus venissemus, et ipsum castrum Malvecini vobis dabimus, nisi specialiter inter vos terra oriretur; quod castrum uni contra alium dare non teneamus, sed contra omnes alias personas vobis dabimus, ut superius dictam. Item promittimus, quod castrum Malvecini nec partem castri aut aliquam senaltam eiusdem castri, nec alienabimus nec obligavimus nec in aliquam partem eam sine vestra communi voluntate transferemus. Item promittimus, quod nec in castro Malvecini et eius pertinentiis nec turrim nec aliquas munitiones ibi sine vestra communi voluntate faciemus. Item, si quando aliqua discordia oritur inter nostros gentiles homines et vos, et querimonia apud vos omnes vel apud unum reposita fuerit, coram vobis respondere teneamur, et secundum vestrum preceptum satisfacere. Que omnia ego Uguizcio cum filiis meis Arculario et Gentile promittimus, generaliter et singulariter, pro vobis et pro nostris heredibus vobis Fildismido Guinaldo, et tuis fratribus, Rogerio et Offreductio, et filiis Faleronis Berardo, Offreductio et Baligano, vestrisque heredibus omni tempore firme tenere et diligenter observare; sub pena medietatis omnium bonorum nostrorum, in singulis capitulis in solidum committenda si contra factum fuerit in aliquo predictorum capitulorum; exceptis aliis que habemus in castro Brunfortis, que specialiter nomine pene ante omnia obveniant ipsi Fildismido cum alia dicta pena. Que pene, si commisse fuerint, liceat vobis vestra auctori-



1206.

Fidelitas castri de  
Malvicino.

tate ingredi in possessionem et possidere, sine omni occasione legis vel usus, ad vestram voluntatem, et frui et iure proprio ab inde pro vestro possidere. Ita quod a nobis vel ab aliquo pro nobis nulla repetitio competat, et si facta fuerit, nullum sorciatur effectum: que pena soluta, nihilominus supradicta firma permaneant; que omnia supradicta, generaliter et singulariter, ego Ugucio cum meis filiis, sacramento corporaliter prestito, confirmamus. Hoc actum fuit ante ecclesiam Sancte Crucis de Massa. Ugucio de Guidone Esinato, Paffaro Brunfortis, Philippus Vizcardini filii, Petrus miles de Citteto, gentiles Guiducii, Villolante et alii quamplures interfuerunt rogati testes.

Ego Mauriclus de Brunforte notarius, rogatus a supradictis Ugucioconi et filiis, scripsit.

EXAMEN TESTIUM IN CAUSA ADENULPHI EPISCOPI ET  
AGINULPHI, CONTRA COMITES ASPRAMONTIS ET MONTISFLORIS.

*De senatibus; contumacia comitum; et tenenda data  
hominibus Agelli.*

1206.

IANUARIU.

48.

Testes domini Episcopi et Aginulfi contra comites.

Donnus Zacharias, interrogatus, dixit: cum essem apud Sanctum Bnssum in Minergori, vidi ibi homines Agelli, scilicet, Plangideum et Firmum Guarnerii et filios Martoni et alios multos, quorum nomina non recordor, qui questi fuerant domino Lazaro, qui tunc erat iudex ordinarius pro Marcualdo, et conquirebantur de comitibus Aspramontis et Montisfloris et de eorum hominibus, qui abstulerant et sfortiaverant sibi sua tenimenta et suam senaitam, da Monocla in contra. Et ipse iudex tunc dixit: sepe vocavi comites et eorum homines; sed ex quo non veniunt et sunt contumaces, volo facere officium meum. Et dixit dictis hominibus Agelli: ego do vobis hunc mem missum, qui mittat vos in possessionem de vestris tenimentis de vestra senaita a Monocla in contra, nisi esset de tenimento alicuius hominis, qui posset probare quod esset de sua hereditaria. Et dedit eis unum suum nuntium, pro mittendo eos in possessionem supradictorum tenimentorum et senaitae: quem nuntium non cognovi. Et vidi, quod dicti homines ierunt cum eo nuncio incontinente, et intraverunt in dictis tenimentis et senaita. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: fuit ad tempus Marcondi, sed quantum temporis est non recordor, dico tamen quod fuit de mense Iunii. Interrogatus, qui erant tunc presentes, respondit: donnus Atilius, donnus Michael prepositus, donnus Angarialis, donnus Iacobus et Albertus Gisonus. Interrogatus, quomodo scit quod donnus Lazarus esset tunc iudex pro Marcualdo, respondit: quia vidi eum procurare et facere negocia Marcualdi in Ageilo per hunc comitatum, et quia audivi dici, quod erat eius iudex.

1199.

## IANTARIL.

Etiam testium in  
causa Adenulphi  
Episcopi Firmani  
et Agustinii con-  
tra comites Aspra-  
montis et Montis-  
floris.

Donnus Attus, interrogatus, dixit idem quod donnus Zacharias in omnibus, et hoc plus, quod dicit, quod duodecim anni sunt quod hoc fuit, ut credit.

Donnus Michael, interrogatus, dixit: cum essem apud Sanctum Bassum in Minergori, vidi Blangidium et filios Maltoni, et alios homines Agelli, nomina quorum non recordor, esse ibi; et conquerebantur de comitibus Aspramontis et Montisfloris et de eorum hominibus Lazaro iudici, qui tunc erat iudex pro Marcuaido, dicentes: quod dicti comites et eorum homines sforziaverant et abstulerant sibi omnia tenimenta et suam senaitam a Monocla in contra. Et ipse iudex expettavit eos satis ut venirent, sed, eis non venientibus, dixit: ipsi comites et sui homines non veniunt et sunt contumaces; do vobis hunc meum missum, qui missus vocabatur Moricus Capitis, et precipio ei ut mittat vos in tenimento dicte senaite, et dictorum tenimentorum a Monocla in contra. Et vidi quando ipse Moricus ivit cum dictis hominibus, et dedit eis tenuitam et possessionem tenimentorum; et ego ivi cum eis et vidi. De tempore non recordor; dico tamen, quod fuit quodam mense iunii. Interrogatus, qui tunc fuerunt presentes, respondit: donnus Attus, Albertus Gisonus, donnus Firmus, donnus Zacharias et multi alii.

Henricus Taudescus, interrogatus, dixit: ego interfui ibi apud Sanctum Bassum, quando dominus Leazarus, iudex tunc pro Marcuaido, precepit cuidam suo nuncio, nomen cuius ignoro, ut mitteret Blangidium et Firmum Guarnerii et alios homines de Agello, nomina quorum non recordor, in possessionem de tenimentis et de senaite Agelli a Monocla in contra, dicens ipse iudex; quod sepe vocaverat et multum expettaverat comites Montisfloris et Aspramontis, ut venirent ad iustitiam faciendam dictis hominibus Agelli; et ipsi erant contumaces et venire recusaverant. Et dico quod interfui, quando ille nuncius domini Leazari misit dictos homines in possessionem dictorum tenimentorum et senaite Agelli a Monocla in contra. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: XII anni sunt quod hoc fuit, ut credo; dico tamen quod fuit quodam mense iunii. Interrogatus, qui tunc fuerunt ibi, respondit: donnus Attus, donnus Michael, donnus Zacharias et alii multi; et dico quod egomet postea abstuli v sapps hominibus comitum, quos inveni infra dictas senaitas postea, scilicet Iohanni Capono et aliis, nomina quorum non recordor. Interrogatus, quomodo scit quod donnus Leazarus tunc esset iudex Marcuaidi, respondit: bene scio, quia multum utebar et stabam cum eo, et scio quod erat iudex Marcuaidi.

Gualfredus etc. etc. Bene sunt XII anni, ut credo, etc. Interrogatus, quomodo scit quod donnus Leazarus tunc esset iudex Marcuaidi; respondit: bene scio, quia multoties vidi eum ire cum domino Anselmo nuncio Marcuaidi etc.

*De testibus dotis.*

Rainaldus Guarnerii comitis Ugizzonis, interrogatus, dixit: ego interfui ibi in castro Purcelle, in domo quondam domine Marie et fratris

1200.

IANUARIU.

Examen testium in  
causa Ademphi  
Episcopi Firmani  
et Aginulphi con-  
tra comites Aspra-  
montis et Montis-  
floris.

sui Tancredi, quando Ugo de Cose et Rainaldus Rex, nuntius Mar-  
cuaidi, dedit dominam Mariam in uxorem Aginulfo, et dedit ei pro  
dote et in dotem totum castrum Furcelle unde iis est; et tunc Agi-  
nulfus desposavit eam et consensit in eam, et ipsa consensit in  
eum. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: novem  
anni sunt, parum plus vel parum minus; de die non recordor.  
Interrogatus, qui interfuerunt, respondit; Rubertus Civitatis Nove  
Albertus Grasus et quomodo habet nomen. Interrogatus, quomodo  
ipse dedit castrum Aginulfo pro dote uxoria. Respondit: Ugo de  
Cose dixit Aginulfo: ego do tibi dominam Mariam pro uxore, et  
do tibi castrum Furcelle pro dote et multo te in possessionem;  
et Aginulfus respondit: placet michi.

Albertus Grasus, interrogatus, dixit: ego interfui ibi in castro Furcelle  
in quadam curte, quando Ugo de Cose dedit dominam Mariam  
filiam comitis Rainaldi in uxorem Aginulfo, et dedit ei pro dote  
integrum castrum Furcelle; et tunc Aginulfus desponsavit eam,  
et consensit in eam, et ipse consensit in eum. Interrogatus, quan-  
tum est quod hoc fuit, respondit: novem anni sunt. Interrogatus  
de quo die, respondit: die quodam dominico, in aere. Interrogatus,  
qui interfuerunt tunc, respondit: Rubertus Civitatis Nove, et Rai-  
naldus Res nuntius Marcuaidi, cum suis sociis, et Rainaldus  
Guarnerii et Tebaldu Rainaldi Credonis, et Trasmundus Ortezau-  
nus. Interrogatus, quomodo dictus Ugo dedit in dotem Aginulfo  
castrum illud; respondit: prius dedit ei castrum in dotem, et  
ipse et Rainaldus Rex, nuntius Marcuaidi, miserunt eum in pos-  
sessionem dicti castri; et Aginulfus postea stetit ibi cum uxore  
et familia sua.

*De possessione Furcelle per Aginulphum.*

Oravinus filius Trasmundi, interrogatus, dixit: ego per quator vel  
quinque vices lvi cum Aginulfo ad castrum Furcelle unde iis est,  
et steti ibi cum eo; aliquando quatuor dies, aliquando v dies,  
aliquando octo dies, et comedi ibi et steti cum eo in domo sua;  
et vidi homines castri servire ei, et vocare eum dominum; et  
vidi eum tenere et habere castrum illud pro suo, et homines; et  
vidi eum mittentem homines in bertescis castri, et facientem  
claudi portas, sicut domini faciunt in suis castris, et audivi  
eum vocantem illos homines et dicentem eis, sunt clausae porte;  
et faciebat eos quaitare. De nominibus hominum, qui hoc fecerunt  
pro eo, non recordor; scio tamen quod erant de castro illo, et  
dico quod vidi Iohannem Muzacnem, vicecomitem illius castri  
pro Aginulfo, et vidi quod Aginulfus traxit eum et misit Berard-  
um Gisonem vicecomitem. Interrogatus, quantum est quod hec  
omnia vidit; respondit: sex anni sunt, et dico, quod postea fui ad  
Aspramontem quando Aginulphus accepit in uxorem dominam  
Marsibilian, presentibus comitibus Tancredo, Trasmundo et niis  
comitibus Montisfloris; et ea die fui cum eo, quando duxit eum  
in castrum Furcelle, et fecit ibi nuptias et stetit ibi postea cum ea

## 1204

## IACUARIU.

Examen testium in  
causa Ademulphi  
Episcopi Firmani  
et Aginulphi con-  
tra successores Aspra-  
montis et Montis-  
floris.

quosque castrum fuit sibi ablatum a comitibus Aspramontis et Montisfloris, ut audivi, iam sunt tres anni et parum plus.

Bernardus Pitrioli, interrogatus, dixit: ego vidi dominam Mariam filiam comitis Rainaldi, et Aginulphum eius maritum habitare et stare in castro Furcelle, et habere et tenere illud pro suo, et homines ibi habitantes, per duos annos in vita domine Marie; et interfui ibi, quando homines dicti castri iuraverunt hominibus et fidelitatem Aginulfo. Interrogatus, qui homines, respondit: Firmus faonus, Berardus Gisonus, Albertus Bonus homo, Iohannes Muczacanis, Berardus Tebaldi, Gualterius et alii; et vidi quod traxit ibi Iohannem Muczacanem vicecomitem et misit Berardum Gisonum. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: novem anni sunt ut credo: et, post mortem uxoris, vidi Aginulfum habere et tenere castrum illud pro suo, et facere eum claudi et cavari, et facere fieri bertescas et turres de lignis; et ego steti ibi pro eo, et custodivi per tres annos; et homines castri serviebant ei de carnibus et blava et annonae, et ut fideles serviunt dominis; et interfui apud Aspramontem, quando Aginulfus accepit in uxorem dominam Marsibilia filiam comitis Guilielmi et duxit eam ad Furcellam, et fecit ibi nuptias et stetit ibi cum ea quosque Tebaldus et filius Ogerli abstulerunt sibi illud, iam sunt tres anni. Interrogatus, quomodo scit quod abstulerunt, respondit: quia tunc audivi et postea scivi, quia vidi eos habere; et dico quod interfui, quando quidam homines Cirirani et Buccerblance, scilicet nepotes domini Marutii et Rainaldus et Albertus et alii, de quibus non recordor, iuraverunt fidelitatem Aginulfo et suis heredibus; et ego computavi eis sacramentum, et hoc fuit in castro Furcelle iam sunt novem anni, ut credo. Interrogatus, qui interfuerunt, respondit: multi steterunt, de quibus non recordor; et dico quod vidi eos dare ei ex debito comestiones in mense ianuario, cum quatuor vel quinque militibus; et ego tres vices fui cum eo, et vidi eos per multas vices dare ei de piscibus; et dico quod interfui ibi in castro Furcelle quando domina Maria dedit Aginulfo et suis heredibus castrum Furcelle ad proprietatem, et misit eum in tennatum, et fecit inde cartam, et hoc fuit in sua infirmitate extrema, per dies octo antequam moreretur. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: septem anni sunt. Interrogatus, qui tunc interfuerunt ibi, respondit: Tebaldus Pili et alii de quibus non recordor. Interrogatus, si ibi fuit notarius, respondit: Rainaldus iudex ut credo.

Ego Bonus Martinus, communis Firmi notarius, precepto domini Cazantimci, communis Firmi iudicis, hos testes scripsi et publicavi, sub anno Domini MCCVII, mense ianuarii, indictione XI.

*De Ceclia.*

Arto Rubens, interrogatus, testatur se vidisse et interfuisse, quando dominus Transmundas de Ceclia dedit et concessit castrum suum

## EXAM.

EXAMEN testium in  
causa Adelphopl  
Episcopi Firmani  
et Aginoplhi con-  
tra omnes Aspra-  
montis et Montis-  
floris.

quod vocatur Cecilia, et omnia sua bona Ecclesie Firmane, per manum domini Alberti tunc Firmani Episcopi, retempto sibi usufructu castelli et suorum bonorum, in vita sua tantum, et in eius morte, scilicet in morte dicti Transmundi, libere dictus usufructus cum proprietate ad dictam Ecclesiam deveniret; et sunt xxxiii anni et plus; et annuatim in festo Sancti Savini promisit dicte Ecclesie unum cereum vel libram cere: et ipsemet testis pro dicto domino Transmundo predictae Ecclesie dedit ceram, quam ipse emit, et fuit facta dicta datio dietarum rerum a domino Transmundo super altare Sancte Marie coram.... Amico domino Burcardo teotonico, et Sublimatio, qui modo non vivit, et aliis de quibus non recordabatur: et ipse [testis fuit] homo Transmundi, et tunc stabat cum eo in domo: et habet ipse testis lx annos et plus. De facto dominorum Aspramontis et Montisfloris dixit; quod audivit dici quod dictus Transmundus dedit viii mansos hominum suorum de Cecilia comitibus Montisfloris et Aspramontis; et ipsi domini concesserunt usumfructum et servitia xvi mansorum hominum..... dicto Transmundo, inter Montemflorem et Aspramontem; et credit quod sunt xviii anni; et hoc non vidit, sed ita audivit quod inter se sic fecerunt.

*De Monte Zalluni; de Cecilia.*

Burcardus teotonicus, interrogatus, testatur se vidisse et interfuisse, quando dominus Transmundus de Cecilia dedit et concessit castrum suum quod vocatur Cecilie et omnia sua bona Ecclesie Firmane, per manum domini Alberti tunc episcopi, et reservavit sibi tunc usumfructum Cecilie et bonorum suorum in vita sua: in morte dicti Transmundi dictus usufructus reverteretur ad dictam ecclesiam cum proprietate quam dederat. Et ipsemet testis recepit a domino Transmundo de Cecilia tenentem et possessionem pro episcopo et Ecclesia Firmi, et de aliis suis rebus similiter; et dixit quod dominus Transmundus promisit dare annuatim unam libram cere, vel unum cereum, ecclesie Sancte Marie Firmi, pro usufructu quem de dictis suis rebus et Cecilia sibi retinuerat. Sed non vidit si dedit, aut non; et sunt xxxiii anni et plus; quia fuit ante combustionem huius civitatis. Et fuit facta datio dicti castelli et suorum bonorum a domino Transmundo prefate Ecclesie super altare Sancte Marie coram Iacobo decano et aliis nullis, de quorum nominibus non recordabatur. De Monte Zalluni dixit: quod maxima discordia fuit inter ipsum Burcardum et filios comitis Manisei; de qua lite et discordia fuerunt insimul in manibus domini Leazzari tunc iudicis, qui inter se per scriptam sententiam diffinivit, et sibi Burcardo pro se et Marchione adiudicavit Montem Zalluni cum hominibus et suis tenimentis omnibus; et lata fuit sententia ad ecclesiam Sancti Angeli in Plano, sed non recordabatur bene de tempore, die, mense et de hiis qui interfuere, nisi de Gualterio Ruberti qui interfuit et fuit tempore marchionis Musce in celeberrimo (Conradi de

1898.

IANUARIU.

Examen testium in  
causa Adenulphi  
Episcopi Firmani  
et Aginulphi con-  
tra comites Aspra-  
montis et Montis-  
Soria

Luzzelinhart dicti ab Italis Moscanervello) (1) et dixit, quod habuit et tenuit dictum Montem Zalluni cum hominibus et suis tenimentis usque ad tempus quo fuit de voluntate domini Episcopi sibi auferre.

*De dedicatione et possessione castri Furcellæ.*

Tacobus Actonis Transberti, interrogatus, testatur quod vidit et interfuit, quando comes Rainaldus et eius frater Ricardus intraverunt castellare Furcella et fecerunt Furcellam; et sunt xl. anni et plus, et tenuerunt idem castrum in vita sua. In eius morte, idest in morte comitis Rainaldi, idem castrum remansit filiis suis, scilicet Transmundo et Tancredo et domine Marie uxori quondam Aginulfi; quod castrum dixit, quod post mortem comitis Rainaldi vidit Tancredum, Transmundum et dominam Mariam habere et tenere; et dixit, quod vidit et interfuit in Furcella; et dixit quod vidit Aginulfum habere et tenere Furcellam, et habere et tenere dominam Mariam dictam pro uxore in domo propria, sed non interfuit quando eam cepit; et vidit cavare castrum Furcellæ et casam facere, sicut homo facit de suo castro; et dixit, quod vidit inter comitem Rainaldum et filios eius et Aginulfum habere et tenere castrum Furcellæ per xl. annos; et ipse testis habet l. annos et plus; et dixit quod vidit exerritum Episcopi et Aginulfi esse super Aspramontem et Montemforem et Buccambiancam de longe; sed ipse testis non interfuit; et post hoc vidit comites Montisloris ducere predam de Capudemonte, quando ibant per villas Capitismontis; et vidit quando ipsi cavaverunt per Capud vinearum Marianam; sed ipse non interfuit.

*De testibus dotis: de reconcomentatione.*

Domnus Transmundus, interrogatus, testatur quod vidit et interfuit in loco et ubi Tancredus Aspramontis iuravit Archiepiscopo, qui intrusus fuit, fidelitatem, et ei promisit facere adiutorium et dare consilium; et hoc fuit ad Servilianum; et vidit hoc Uvus Cose, Marchio Gualterii et alii, quorum nominibus non recordabatur. Postea dixit, quod vidit eundem Tancredum venire cum dicto Archiepiscopo ad Tortoretam, et habuit ibi osterium, et cum eo in ipso comedit, et habuit ibi bladum et oleum et unum ovum, et credit, quod adhuc habet; et vidit, quod habuit ibi talla arma..... unam spatam; et dixit, quod vidit Tancredum de Furcella habere eam et tenere in vita sua, et vidit dominam Mariam sororem dicti Tancredi esse cum fratre suo; et dixit quod post eius mortem dicta domina Maria remansit in Furcella. Et dixit, quod vidit et interfuit, quando in eadem Furcella dicta domina Maria cepit Aginulfum in virum, in presentia Uvoni Cose et aliorum; et domina Maria mortua uxore dicti Aginulfi, dixit, quod vidit et interfuit, quando dictus Aginulfus cepit filiam Guillelmi

(1) Le parole in parentesi sembrano aggiunte dal compilatore del Codice.

1206.

IANUARII.

Examen tertium in  
causa Adonulphi  
Episcopi Firmani  
et Aginulphi con-  
tra comites Aspra-  
montis et Montis-  
Soria.

Aspramontis in uxorem, cuius nomen nescit, ad Aspramontem in presentia Uvonis Cose et aliorum; et dixit, quod vidit Aginulfum habere et tenere Furcellam donec sibi a comitibus fuit ablata; sed quales ex comitibus sibi abstulerint, nescit; et dixit quod vidit episcopum A. et Adenulfum ire supra Aspramontem, et Montemfiorem cum exercitu armato, incidendo ibi vineas et alias arbores; et vidit eos obsidere Buccambiancam et incidendo ibi vineas et alias arbores.

*De possessione Furcelle et Henglese.*

Albertus Bonihominis, interrogatus, testatur: quod vidit inter comitem Rainaldum et eius filios, scilicet Transmundum, Tancredum et dominam Mariam eorum sororem et Aginulfum et eius uxorem dominam Mariam habere et tenere castrum Furcellum per xi. annos et plus; et ipse testis habet ix. annos: et dixit quod antea vidit Scornavaccam, Teselgardum et Offreducium capere Englesam et destruere; et ipse tunc erat in ipso castro, et sunt L. anni.

Moricus Berardi, interrogatus, testatur idem quod Albertus Bonihominis: eo excepto, quod non erat in castro Englese quando fuit captum.

*De excommunicatione; et possessione Furcelle et Henglese.*

Iohannes Paulini, interrogatus, dixit: ego vidi Scornavaccam, Offreducium, Danamontem et Matheum et Manerium et filios et episcopum Presbiterum et dominum episcopum Adenulfum habere et tenere in pace et quiete, et uti et frui Englese cum suis senaitis, per xi. annos, inter ipsos omnes; et dico quod vidi comitem Rainaldum et Transmundum et Tancredum et dominam Mariam suos filios, et Aginulfum virum ipsius domine, quousque vixit et stetit cum ea, habere et tenere in pace et quiete et uti et frui castrum Furcelle et homines pro suo, et dominari ibi, prout domini faciunt de suis castris et hominibus, per xi. annos inter ipsos omnes; et post mortem domine Marie, vidi Aginulfum habere et tenere totum dictum castrum et homines, et uti et frui, quousque Tebaldu et Gentilis comites cum suis sociis abstulerunt ei illud. Interrogatus, quomodo scit quod abstulerunt, respondit: bene scio quia maneo ibi prope, et scio quia ipsi tenent illud, et scio quod in mense octubri proxime preterito fuerunt tres anni quod abstulerunt. Interrogatus, per quantum temporis Aginulfus tenuit castrum illud post mortem uxoris, respondit: nescio, et dico quod vidi quando comes Tancredus veniebat ab exercitu Lupaldi, quando fuit captus Tarturectus, et vidi eum armatum cum spata et cappelletta. Interrogatus, quomodo scit quod venerit ab exercitu, respondit: quia ipse dixit mihi.

*De senaila Agelli ablata.*

Magister Gius, interrogatus, dixit: ego fui ibi apud Sanctum Bassum per vices tres, et vidi Blangidium et Firmum et Gualfredum et homines qui vocantur Menduca, et alios homines multos de

1806.

IANUARIU.

Kanonen testium in  
causa Adonophyl  
Episcopi Firmani  
et Aginulphi con-  
tra comites Aspra-  
montis et Montis-  
Sera.

Agello, nomina quorum non recordor, qui conquerebantur domino Leazario, iudici et iusticiario pro Marcualdo, de comitibus Montisfloris et Aspramontis et de eorum hominibus, dicentes ipsos tenere sibi iniuste et super inprendisse suam senaitam a Monoela in contra versus Agellum; et audivi, quod ipse iudex citavit dominum Gilium Montisfloris; et ipse respondit, quod non distringeret; et vidi quod misit Berardum Cascum pro comitibus predictis et suis hominibus; et quia ipsi non venerunt ad respondendum, audivi et vidi, quando ipse iudex dedit licentiam dictis hominibus Agelli, ut intrarent in tenentiam de dicta senaita, salvo quod si quis probare posset quod haberet proprietatem in dicta senaita, quod conservabat ei proprietatem illam; et vidi, quod dedit eis suos servientes scilicet Guaitatorem, Albertum Gisonum et Gudinum, qui irent cum eis et mitterent eos in tenentiam; et vidi, quando dicti homines Agelli intrarunt in tenentiam dicte senaitae. Et dico, quod nullus homo apparuit qui haberet ibi proprietatem; imo fuerunt quidam homines de Monteflore, scilicet Matheus Coni et Oisus Plumbi et fratres et Rizi et Gracianus et Sapiens cum suis consortibus, qui concordarunt se cum Guaitatore, qui erat vicecomes Marcualdi in Agello, de dando omni anno ei pro curia xviii lucenses quilibet, pro tenimento quod habebant in dicta senaita; et dico quod egomet postea recepi pro curia partem dictorum servitorum. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: xii anni sunt. Interrogatus, qui fuerunt presentes dicto pacto, respondit: donnus Zacharias, donnus Matheus et Berardus et alii multi.

Gudinus interrogatus, testatur: ego interfui ibi apud Sanctum Basium quando Biangideus et Firmus et Alexander et Tebaldus et Philippus Aifredi et alii multi homines de Agello conquerebantur de comitibus Montisfloris et eorum hominibus, dicentes quod detinebant sibi suam senaitam a Monoela in contra, et hanc querimoniam deponebant ante Leazarium, iudicem tunc pro Marcualdo; et vidi quod ipse misit pro comitibus et suis hominibus, ut venirent ad respondendum dictis hominibus, sed nomen illius missi non recordor. Et vidi quando rediit, dicens, quod ipsi volebant venire; et tunc dictus iudex dedit licentiam hominibus Agelli ut irent in dicta senaita, et intrarent in tenentiam; et dico quod vidi quando ipsi intraverunt. Interrogatus de tempore, respondit: xii anni sunt, et dico quod postea audivi, quod Matheus Coni et Rizi et filii Plumbi et Tassoni de Monteflore locarunt cum nuncio marchionis, de tenimento quod habebant a dicta senaita, pro reddendo ei omni anno quilibet xviii lucenses.

*De invasione Furcelle.*

Donnus Baronus, interrogatus, dixit: cum essem in castro Furcelle, venerunt Tebaldus Tancredi comitis filius et Gentilis de Monteflore cum suis sociis, quos non cognovi, et clam et latenter intraverunt in castro Furcelle, et ceperunt illud, et fecerunt homines illius castri iurare sub se et suis parentibus et sub qua-



1206.

IANI ABIL.

Examen testium in  
causa Adonolphi  
Episcopi Firmani  
et Agnesolphi con-  
tra comites Aspra-  
montis et Montis-  
fortis.

cunq̄ue persona vellent mittere pro eis in eo castro. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: in mense octabri proxime preterito fuerunt duo anni. Interrogatus, quo die, respondit: nocte quadam cuiusdam dominice, scilicet sabbatum eundo et dominicam veniendo, ad horam matutini. Interrogatus, cuius erat castrum illud et pro quo tenebatur, respondit: ego vidi Aginulfum habere et tenere illud pro uxore, et postquam eius uxor fuit mortua, vidi eum habere et tenere illud pro se; et dico quod, die supradicta dominice post tertiam, vidi comitem Tancredum et Gillum et Rogerium Aspramontis et Rogerium Montisfortis et Gualterium et Rainaldum et Ugonem de Cosa venientes ibi et volentes intrare in castro illo; sed Tebaidus et Gentilis ei non permis-  
erunt: et postea vidi dictos Tebaldum et Gentilem exire de castro et loqui cum eis; sed nescio quid dixerint. In sequenti vero die lune venerunt supradicti post tertiam, et intrarunt in castro, me vidente, et fecerunt homines dicti castri iurare sibi fidelitatem; et dominus Tancredus computabat sacramentum hominibus, et Rogerius Aspramontis et filius Montisfortis recipiebant homines in hominum. Interrogatus, si per vim fecerunt eos iurare, respondit: non. Interrogatus, si predicti, qui intrarunt clam et latenter in dicto castro, fecerunt hoc voluntate vel precepto alterius, respondit: nescio. Interrogatus, si scit nomina hominum qui iurarunt fidelitatem comitibus, respondit: scio quorundam, scilicet, Filippi de Petro, Davini, Gualteri Bucciani, Firmi Iaconi et aliorum, nomina quorum ignero. Interrogatus, si predicti, qui intrarunt ibi in castello, intrarunt cum armis, respondit: sic. Interrogatus, quomodo scit, respondit: quia vidi eos cum armis. Interrogatus, quibus verbis usi fuerunt quando intraverunt in castro, respondit: Intrat masnata comitum. Interrogatus, si masnata comitum erat cum eis, respondit: sic. Interrogatus, si cognovit eos, respondit: cognovi Attonem de Denago et alios, nomina quorum non recordor. Interrogatus, qui erant presentes in castro quando hec omnia vidit, respondit: Filippus Petri, Davinus, Gualterius, Firmus et alii multi de quibus non recordor.

Paganus Firmi, interrogatus, dixit: cum essem in castro Furcellie, venerunt Tebaidus filius domini Tancredi et Gentilis de Monteflore cum suis sociis, quos non cognovi, et clam et latenter intraverunt in castro illo et ceperunt illud, et fecerunt homines illius castri speririare signoriam Aginulfi et iurare sub se et suis parentibus et sub quacunque persona vellent pro eis ibi mittere: scilicet iurarunt adiuvere eos, manuteneere dictum castrum, et de aliis agnoscere. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: in mense octabri proxime preterito fuerunt tres anni, nocte quadam cuiusdam dominice, scilicet sabbatum eundo et dominicam veniendo, ad horam matutini; et die dominico post tertiam vidi comitem Rogerium et Rainaldum et Attam et dominum Gualterium et dominum Tancredum et Saccum, et alios quos non recordor, venire ibi foris de castro, et vidi Gentilem et Tebaldum qui exierunt inde loqui cum eis; sed quid dixerint nescio: et

1208.

IANUARI.

Examen testium in  
causa Adonolphi  
Episcopi Firmani  
et Aginulphi con-  
tra comites Aspra-  
montis et Montis  
Socii.

die lune sequenti ad horam tertie vidi predictos omnes venire et intrare in dicto castro, et fecerunt condianare homines dicti castri, et fecerunt eos sibi iurare fidelitatem. Comes Tancredus sacramentum computabat, et Rogerius Aspramontis et filius Montisloris recipiebat eos in hominum pro se et suis parentibus. Interrogatus, qui homines iurarent, respondit: Berardus Gisoni et Philippus Petri et Davinus et Tudinus et Iohannes Muzacane et Brigottus et filius et Rufianus et Prepositus et Paternus. Interrogatus, si adesset quando iurarent, respondit: sic. Interrogatus, si per vim fecerunt eos iurare, respondit: precipiebant eis precise ut iurarent. Interrogatus, cuius erat castrum illud et pro quo tenebatur, respondit: Aginulfus tenebat illud pro se, et erat inde dominus, et vidi eum habere et tenere illud per VII annos. Interrogatus, si illi, qui intraverunt ciam et latenter in castro, intrarunt voluntate vel precepto alterius, respondit: nescio. Interrogatus, si habuerunt arma et si intrarunt armati, respondit: vidi eos ibi cum armis et armati. Interrogatus, quibus verbis nisi fuerunt, respondit: dixerunt « intus Tebaldeschi de senaita ».

Donnus Matheus, interrogatus, dixit: cum essem vice una ad Sanctum Bassum in Minerori, vidi ibi homines Ageili, scilicet Biangideum et Firmum Guarnerii et Murtonum Rainoni, et alios multos, de quibus non recordor, qui conquerebantur domino Lazaro, qui tunc erat iudex pro Marcualdo, et conquerebantur de comitibus Montisloris et de eorum hominibus, dicentes quod abstulerunt sibi et sforziaverunt suam senaitam de Monocla in contra; et ipse dominus Lazarus dixit: ego vocavi eos, sed, ex quo non venerunt, volui facere officium meum, ite meo verbo, et capite vestra tenimenta et vestram senaitam. Et dico quod vidi dictos homines movere se inde, et ire ad intrandum in dictis tenimentis et in senaita; sed non vidi quando intrarunt. Scio tamen quod intrarunt, quia postea ipsi dixerunt mihi. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: undecim vel duodecim anni sunt. Interrogatus, de quo mense vel die, respondit: de iunio cerasario, sed de quo die non recordor. Interrogatus, qui erant presentes, respondit: donnus Michael et donnus Zacharias et donnus Attus, magister Oisus, Albertus Calzolarius, Rainaldus Alberturcius et multi alii. Interrogatus, quomodo scit quod Lazarus esset iudex pro Marcualdo, respondit: bene scio, quia videbam eum in Ageilo, et per comitatum Firmi pro Marcuardo. Ego Bonus Martinus, communis Firmi notarius, hos testes precepto domini Cazanimici, communis Firmi iudicis, scripsi et autenticaui sub anno Domini MCCVIII, indictione XI, mense ianuarii.

*Testes domini Episcopi et Aginulphi contra comites  
de Monte Zallunt.*

Bonifilius, interrogatus, dixit: ego vidi Albertum Manianarium et Agostinum et Albertum Raini, et Berardum Albergi et filium Raini, et filium Gentilis sedere et habitare in Capite Montis per quatuor

1808.

IANUARIU.

Examen testium in  
causa Adonaphi  
Episcopi Firmani  
et Agnolphi con-  
tra comites Aspre-  
mondis et Monta-  
soris.

annos continue, et vidi eos facere debita servitia Brocardo, scilicet quidam dabant denarios, quidam turtellas et quidam serviebant cum bubus; et dico, quod vidi quando Rogerius Montisfloris et fratres et filius Ugonis Montisfloris et Gualterius Munisci cum suis sociis, quos non cognovi, abstulerunt hominibus Episcopi, qui habitant apud Ripam Transonis lx boves et tres saumerios et xx pecudes et vii porcos, et tantam robbam que fuit appretata c solidis lucensibus. Interrogatus, quibus hominibus hec fuerunt ablata, respondit: mihi i bovem, Alberto Petri i bovem, Manenti ii boves, Alberto Rustici i bovem, Rogeri Montis Sancti Martini ii boves, Pagano ii boves et i saumerium, et filiis donni Tebaldi ii boves, Giso Iohannis ii boves, Attifero i bovem, Girardo Gualterio i bovem, Giso Furce ii boves, Rainaldo Attonis ii boves, filiis Gualterii ii boves; Alberto Galere i bovem, Alberto Castignani i bovem, uxori Salvestri unum bovem, fratribus i bovem, Guidoni Barancelli i bovem, Morico Salamoni ii boves, Attoni de Giso Razi ii boves, Filippo Pagani i bovem. Interrogatus, quo loco hec fuerunt ablata, respondit: in terreno Capituli Montis, in paese de villa Cereti. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: secunda die ianuarii erit annus.

Gualterius, interrogatus, dixit: ego vidi Albertum Montanarium et Agustinum Moricm et Masseum Gentilem et Berardum Albergi et Benedictum Iohannis Stefani et Orrigem Montanarium, qui fuerunt de Montezallune, sedere et habitare in Capite Montis per quatuor annos continue, et facere omni anno asisa servitia Brocardo, scilicet, quidam dabant ei amiscere in Natale, et quidam denarios, et clandestebant et cavabant castellum. Interrogatus, quomodo scit, respondit: quia fui intus et habitavi ibi, et vidi eos facere hec omnia; et dico quod vidi Rogerium Montisfloris et Ferrum et Gentilem et filium domini Ugonis et Gualterium et Sachettam, cum suis sociis quos non cognovi, abstulentes hominibus domini Episcopi, qui habitant ad Ripam Transonis, lx boves et xx pecudes et vii porcos et tres saumerios et tantas res que fuerunt appretate c solidis. Interrogatus, quibus hominibus hec fuerunt ablata, respondit: Alberto Petri i bovem, Manenti i bovem, filiis Nicole ii boves, Iohanni de Iohanne ii boves et Alberto Rustici et filiis donni Tebaldi ii boves, Pagano ii boves, et i saumerium, et alii boves fuerunt ablati Giso Iohannini et Bondio et Giso Furce et Girardo Gualterio et Monti et Alberto Tudini et Alberto Iohannis Azonis et Iacobo Berardi et Alberto Gisoni et Cognate et Rainardo Galere et Attifero et Giso Ruffo et Morico et Acto Gisoni de Rozo et Filippo, et Gulielmo Albertucci et Guidoni. Interrogatus, quo loco hec fuerunt ablata, respondit: in terreno Capitulumontis. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: die secunda intrante mense ianuarii proximo preteriti. Donnus Tebaldus, interrogatus, dixit idem quod Gualterius supra-dictus; et dicit quod semper audivit dici, quod homines de Montezallune fuerunt sub signoria de Capite Montis.

1804

IANUARII.

EXACTIO IUDICII IN  
CAUSA ADEOLPHI  
EPISCOPI FIRMANI  
ET AGINULFI COM-  
ITIS COMITIS ASPRA-  
MONTIS ET MONTIS  
BVIS.

*De dominatione Furcelle et Henglese.*

Presbiter Rufiani interrogatus, dixit: ego vidi comitem Rainaldum et filios suos Transmundum et Tancredum et dominam Mariam que fuit uxor Aginulfi, et ipsum Aginulfum pro uxore quousque ipsa vixit, et post eius mortem ipse Aginulfus pro se, habere et tenere et uti et frui pro suo castrum Furcelle et homines, et dominari ibi et facere prout domini faciunt de suis castellis et hominibus; et hoc vidi per XI. annos continue inter ipsos homines; et dico quod Aginulfus post mortem uxoris habuit et tenuit illud castrum et homines pro se integriter, quousque Tebalus filius Tancredi et filius Ogeri cum suis sociis abstulerunt ei illud. Interrogatus, quomodo scit quod illi abstulerunt, respondit: ex auditu. Interrogatus, per quantum tempus Aginulfus tenuit illud castrum post mortem uxoris, respondit: nescio. Item dico, quod vidi Offredutium et Danmontem et filias Manerii et dominum Episcopum habere et tenere et uti et frui pro suo castellare Englese et homines, cum suis senaitis et tenimentis omnibus, et dominari super homines et suis rebus, prout domini faciunt et dominantur super suas res et super suos homines; et hoc vidi per XI. annos inter ipsos omnes. Interrogatus, per quantum tempus dominus Episcopus tenuit hec omnia pro se, respondit: per XIII. annos. Interrogatus, quomodo scit, respondit: quia vidi.

Sanarisius, interrogatus, dixit: ego vidi hec ut testis predictus. Interrogatus, per quantum tempus Aginulfus tenuit dictum castrum post mortem uxoris, respondit: per V. annos vidi eum habere et tenere illud et uti et frui post mortem uxoris; et dico quod vidi Scornavaccam et Offreducium et Danmontem et Manerium et filias Manerii habere et tenere et uti et frui pro suo castellare Englese et homines cum suis tenimentis et senaitis omnibus a Monocla versus Maranum, et dominari super homines et suis rebus, prout domini faciunt et dominantur super suas res et super suos homines, et hoc vidi per XI. annos continue; et post eorum mortem vidi dominum Episcopum habere et tenere pro se predicta omnia per duodecim annos.

Arditus, ut Sanarisius predictus; Gualterius Albertucci ut predicti. Aginulfus tenuit castrum Furcelle post mortem uxoris per tres annos: et dico quod vidi Scornavaccam et Offreducium et Danmontem et Manerium et filias et dominum Episcopum et suos antecessores habere et tenere et uti et frui Englese, cum suis tenimentis et senaitis, a Monocla in contra versus Maranum, per quinquaginta duos annos inter ipsos omnes.

Paulus Marani, interrogatus, dixit: ego vidi comitem Rizardum et comitem Rainaldum et filios suos etc. ut supra; et dico quod vidi Offreducium et Scornavaccam et Danmontem et Manerium et filias et episcopum Prette et dominum episcopum Adenulfum habere et tenere etc. pro suo Englese cum suis etc. per XI. annos inter ipsos omnes; et dico quod a duodecim annis citra vidi epi-

1808.

IANUARI.

Examen factum in  
curia Aduulphi  
Episcopi Firmi  
et Aginulphi con-  
tra comites Aspra-  
montis et Montis-  
floris.

scopum Preite et dominum episcopum Adenulfum habere et tenere omnia predicta integre.

Seagnus Adami, idem quod predicti.

Guilielmus Atti Rainuicil dicit idem, in omnibus, quod Paulus Marani.

Ego Bonus Martinus, notarius communis Firmi, hos testes precepto domini Cazanimici etc.

*Testes Episcopi et nepotis; de excommunicatione.*

Donnus Iacobus, interrogatus, dixit: ego interfui ibi in hac ecclesia Sancte Marie, et vidi et audivi, quando dominus Cincius, Cardinalis domini Pape et Legatus in Marchia, excommunicavit et anathematizavit Lupulduum, qui asserbat se fore archiepiscopum Maguntinum, et eos qui erant et ibant secum in exercitu, et qui dabant ei auxilium vel consilium; et dico, quod tunc ipse dominus Cincius stetit in amolo dictae ecclesie. De tempore interrogatus, respondit: non recordor; de die, dico fuisse in festis Nativitatis Domini, sed quo die non recordor. Interrogatus, qui fuerunt ibi, respondit: maxima multitudo clericorum et hominum istius civitatis. De hora interrogatus, respondit: ad horam missae. Interrogatus, si tunc excommunicavit comites Aspramontis et Montisfloris, respondit: non audivi eum nominantem eos, sed ita generaliter excommunicavit illum Archiepiscopum et eos qui erant et ibant secum in exercitum, et dabant ei auxilium vel consilium.

Donnus Berardus ealem dixit que donnus Iacobus.

Alius donnus Berardus eadem que precedentes. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: in festo Nativitatis Christi proximo erunt tres anni etc.

Cincius, interrogatus dixit: ego interfui in hac ecclesia et vidi et audivi, quando dominus Cincius cardinalis excommunicavit Lupulduum, qui dicebat se fore archiepiscopum, et comites et proceres et omnes personas qui ad eum ibant vel cum eo stabant et utebantur, et qui adiutorium vel consilium ei dabant, et qui portabant ei commeatum. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: in festo Nativitatis Domini erunt tres anni; et tunc ipse Cardinalis dixit missam in hac ecclesia, et coram clericis et laicis dixit, quod dominus Papa excommunicaverat dictum archiepiscopum et omnes qui etc.

*De hedificatione et possessione Furcelle.*

Attus Malus Traversus interrogatus, dixit: ego vidi quando comes Risardus et comes Rainaldus cavarunt et fecerunt castrum Furcelle, et miserunt ibi suos homines; et vidi dictos comites quousque vixerunt postea, et post eorum mortem, vidi filios comitis Rainaldi, scilicet, Transannundum et Tancredum et dominam Mariam uxorem Aginulfi et ipsum Aginulfum habere et tenere dictum castrum et homines, in pace et quiete, per XI. annos inter hos omnes, et non vidi quod aliquis faceret eis litem; et dico, quod interfui ibi in Furcella, quando domina Maria, in ultimo sue vite,

## 1808.

## IUSTI ARRI.

Exarum testium in  
causa Adoniphi  
Episcopi Firmani  
et Aginulphi con-  
tra comites Aspre-  
montis et Montis-  
Morie.

reliquit Aginulfo castrum illud et homines et quicquid ipsa habebat in Cisirano et in Agello. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: vi anni sunt, de die non recordor neque de mense. Interrogatus, qui tunc interfuerunt, respondit: Tebaldus Pili et presbiter Cisirani, qui vocatur donnus Giusu Leponis, et Albertus Fignarus et alii multi. Interrogatus, quanta ipsa domina habebat in Cisirano et Agello, respondit: habebat duas partes Agelli et tertiam partem Cisirani et portus. Interrogatus, quomodo scit, respondit: quia vidi comitem Rainaldum et filios et dominam Mariam habere et tenere omnin predicta per xl annos inter ipsos omnes, et vidi eos habere ibi in portu suos piscatores. Interrogatus, quanto tempore Aginulfus tenuit Furcellam, post mortem uxoris, respondit: vidi eum tenere per tres annos. Interrogatus, si comes Rainaldus habuit sorores tres, respondit: sic, sed sunt mortue, preter dominam Iulittam que vivit. Interrogatus, si vidit comitem Bernardum habere portionem in Furcella, respondit: nullam habuit ibi portionem. Interrogatus, si comes Berardus dedit comitibus portionem quam habebat in Furcella, respondit: nescio. Aliud nescit. Iohannes Gisoni, Michael Attonis Bianci, Petrus Berardus, Albertus Calzolarius, Albertus Guidonus, eodem.

Albertus Gisoni Morelli, interrogatus, dixit: ego vidi comites Trasnundum et Tancredum habere et tenere castrum Furcelle et homines per xxx annos; et dico quod inter fui, quando Rainaldus Gabiani nuncius Marcualli misit Aginulfum in possessionem totius castri Furcelle et hominum. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: vi anni sunt, et fuit die quodam Sancti Nicolai, in sero. Interrogatus, qui tunc interfuerunt, respondit: ego et Rainaldus Albertucci, Ugo Berardi, et alii de quibus non recordor. Interrogatus, quomodo scit quod Rainaldus Gabbiani esset nuncius Marcualli, respondit: bene scio, quia vidi eum tenere pro Marcualdo Agellum et Montem Sancte Marie, et sepe audivi a multis quod erat eius ballivus; et dico quod ea die, ut audivi, Aginulfus accepit in uxorem dominam Mariam, et postea vidi Aginulfum habere et tenere totum castrum illud et homines per tres annos, et vidi homines castri servire ei tanquam domino: in aliis nichil.

Magister Rainaldus, interrogatus, dixit: ego inter fui ibi ad Trifuntium et vidi, et audivi quando Tancredus Furcelle dedit dominam Marie sorori sue, que fuit uxor Aginulfi, omnia sua bona et quicquid ipse habebat, sub hac conditione, ut si ipse decederet sine herede legitimo masculino ex legitima uxore sua descendente, quod ipsa domus haberet omnia sua bona et quicquid ipse habebat; et iravit ita observare et ratum habere; et ipsa domino reconcessit, et fructus incontinenti pro precario in vita sua et suis heredibus masculinis legitimis ex legitima uxore procreatis. Interrogatus, quantum temporis est quod hoc fuit, respondit: x anni sunt et plus, sed quantum plus nescio. Interrogatus, qui interfuerunt tunc, respondit: Rainaldus Renonldi, Abesogninus, Tebaldus Berardi, Petrus Guizardi et alii plures; de die et mense non recordor. Et egomet notarius de hoc fui rogatus et instrumentum feci. Interrogatus, si Maria soror Tancredi quietavit et renuntiavit fratri suo

1804.

## IANUARI.

Examen testium in  
causa Alesandri  
Episcopi Firmani  
et Aginulphi con-  
tra comites Appa-  
montis et Montis-  
feria.

quidquid posset dicere in possessionibus paternis, respondit: nescio. Interrogatus, si Tancredus dedit se et sua bona dono Iohanni Azonis, priori vel magistro pro hospitali Sancti Basillii, respondit: concessit hospitali predicto quidquid habebat in Furcella et Buccablanca; et interfui quando concessit; sed hoc fuit per annum postea quam dederat prius sorori suae.

Tebaldus Masigniani eadem dixit que magister Rainaldus. Interrogatus, qui interfuerunt tunc, respondit: Rainaldus Renoardi, Abogagnius et Rainaldus Tudini et Albertus Bakuini et multi alii; de die non recordor, dico tamen quod fuit de mense ianuarii, et magister Rainaldus fuit rogatus de hoc facere cartam; et dico quod vidi comitem Rainaldum et Tancredum et domini Mariam et Aginulfum eius virum habere et tenere castrum Furcelle per quinquaginta annos inter ipsos omnes, etc.; Tancredus dedit se et sua bona dono Iohanni Azonis, priori vel magistro pro hospitali Sancti Basillii; sed ipse Iohannes reconcessit ei postea omnia bona in vita sua, et convenit dare ei quinquaginta libras; sed dico, quod hoc fuit per annum postea quam dederat omnia sua domine Marie; et dico quod ipse prior non dedit ei nisi xxv vel xxx libras. Interrogatus, quomodo scit, respondit: bene scio, quia utebar et stabam cum eo; et dico quod postea fui in Furcella, quando ipse Tancredus in ultimo sue vite reliquit domine Marie terram suam et ipsa tunc erat in possessione terre. Interrogatus, quomodo scit, respondit: quia vidi etc.

Martinus Blangideli, Angelus Trifuncii, magister Gillus, idem dixerunt. Orrigus Montis Rubiani, Interrogatus, dixit: ego interfui ibi ad Montem Altum in exercitu Lupuldi, et audivi ibi Tancredum comitem loqui et concionare ante Lupuldam, dicens qualiter dominus episcopus Adenuifus erat imperator et plus quam imperator, et desertaverat et dehereditaverat eum et alios nobiles homines, et maximum damnum eis fecit; et dixit Lupuldu: ego habui desiderium de vestro adventu et habeo, et sum melioratus de vestro adventu mille libris, et adhuc credo meliorare. Et dico quod vidi Rainaldum domini Ugonis apud Culburdum in exercitu Lupuldi, et stetit ibi, et serviebat ei tanquam domino.

*De testibus et possessionibus Furcelle.*

Buccaronus, interrogatus, dixit: ego interfui ibi in Furcella, quando Rainaldus Gabiani vicecomes Marcualdi, qui tunc temporis tenebat Furcellam pro Marcualdo, dedit dominam Mariam in uxorem Aginulfo, et misit eum in possessionem castri; sed castrum illud erat de hereditate domine Marie, verumtamen nuncii Marcualdi tenebant. Interrogatus, qui interfuerunt ibi, respondit: Robertus Alberti Comi, Ugo de Cuse, Tebaldus Pili et alii; et postea Aginulfus tenuit castrum et homines, et possedit, sed per quantum tempus nescio; et dico quod in mense ianuarii proxime preterito vidi quando comites Montistoris, scilicet Ferrum et Rogerius et Gentilis et Gualterius et Rainaldus cum aliis hominibus equitarunt ad Caputmontis, quod est villa Episcopi, et tulerunt inde

1308.

IANUARII.

Exasse testibus in  
causa Ademulphi  
Episcopi Firmani  
et Agnolphi con-  
tra comitem Aspre-  
montis et Montis-  
fortis

predam magnam et duxerunt captivos; et scio quod postea Roge-  
rius et Gentilis Montisfortis ceperunt Gualterium Mallisii et Pa-  
scalem, homines Episcopi, et miserunt et tenuerunt eos in cippi  
et in captione. Interrogatus, quomodo scit, respondit: quia sum eo-  
rum vicinus, et vidi quando redierunt de captione; et dico quod  
interfui quando Ugo de Cose iuravit preceptum Episcopi et eccle-  
sie, pro eo quod ierat cum exercitu Lupuldi, et steterat cum eo,  
et Episcopus benedixit eum, et de excommunicatione traxit il-  
lum, et hoc fuit in palatio Episcopi; de tempore non recordor; quod  
interfuerint non recordor; de aliis nihil.

Ego Bonus Martinus, communis Firmi notarius, hos testes, precepto  
domini Cazanimici communis Firmi iudicis, scripsit et autentificavit,  
sub anno Domini MCCVIII, indictione XI, mense ianuarii.

Credunt comes Tancredus et Rogerius, et Attus et Gentilis et Rainal-  
dus dominum Papam vel dominum Cincium eius cardinalem excom-  
municasse Lupuldu, qui assererat se archiepiscopum Maguntinum,  
et omnes, quicumque adiutorium vel consillum seu vim vel fortiam ei  
dabant.

Confitetur comes Tancredus quod fuit in exercitu Lupuldi predicti,  
quando ipse tulit Turturetam, et fuit ibi cum spata: sed non  
fuit pro dando adiutorio illi. - Item confitetur quod habuit quen-  
dam equum a quodam castellano de Turtureto, quando exercitus  
dicti Lupuldi erat ad Turturetum post captione. - Item credit,  
quod modo habet dictum equum. - Item confitetur quod venit cum  
exercitu Lupuldi ad Montem Cretacrium, quando captum fuit ca-  
strum, sed dicit, quod tunc revertebatur domum a Turtureto:  
quod ultimum dicitur Plebanus. - Item confitetur, quod fuit in  
exercitu Lupuldi ad Montem Altum, sed post captione Montali-  
ti. - Item confitetur, quod ixit in dicto exercitu ad Sorvellianum,  
set quatuor dies post quam Sorvellianum fuit captum.

Ponit comes Tancredus, quod ixit apud Viterbium, ad curiam summi  
Pontificis; et quia timebat ne incidisset in excommunicationem  
pro facto Lupuldi, accepit penitentiam ab Episcopo Tusculano;  
et ipse Episcopus absoluit eum a vinculo excommunicationis.

Credit Plebanus, quod comes Blangideus habuit unum filium mascu-  
lum et tres filias feminas. - Item credit, quod medietas castri Fur-  
celle fuit dicti comitis Blangidei. - Item credit, quod socrus Iustini-  
ani fuit soror comitis Rainaldi et filia Blangidei. - Item confite-  
tur quod de dicta domina, que vocabatur Maria, fuit natus Asca-  
rius pater Iacobi. - Item confitetur utraque pars, quod uxor  
Aginulfi fuit filia comitis Rainaldi filii Blangidei. - Item confite-  
tur Plebanus quod de domina Maria, filia quondam Blangidei, fuit  
nata domina Magancia, de Magancia Iustina, de Iustina filii  
Tasclardi.

Confitetur comes Tancredus et Gualterius et Ogerius et Rogerius  
et Attus et Ferrum, quod quinquaginta anni sunt, quod domina  
Maria filia comitis Blangidei fuit nupta. - Item confitetur predicti,  
quod comes Rainaldus possedit in vita sua medietatem castri Fur-  
celle. - Item confitetur utraque pars, quod de comite Rainaldo



1008.

## IANUARI.

Examen testium in  
causa Adenulphi  
Episcopi Firmani  
et Aginulphi con-  
tra comites Aspra-  
montis et Montis-  
thoris.

remanserunt tres filii, scilicet duos masculos et unam feminam, qui vocabantur Trasmundus, Taucredus et Maria. - Item confitentur comites, quod ambo, scilicet Trasmundus et Taucredus, tenuerunt medietatem Furcelle dum vixit Trasmundus. - Item confitentur, quod Taucredus tenuit medietatem Furcelle post mortem Trasmundi. - Item confitentur, quod comes Rainaldus et Trasmundus et Taucredus tenuerunt medietatem Furcelle per spatium XI. annorum. - Negant comites dominam Mariam possedisse castrum Furcelle aliquo tempore post mortem Taucredi. - Item confitentur, quod Trasmundus et Taucredus, fratres domine Marie, obierunt antequam ipsa domina - Item negant ipsi comites Aginulfum possedisse castrum Furcelle. - Item confitentur comes Taucredus quod habuit dexterium suum Aginulfi. - Confitentur utraque pars, quod domina Maria, uxor quondam Aginulfi, habuit filiam de alio viro, que filia nunc vivit. - Confitentur Aginulfus, quod secutus fuit Tebaldum filium domini Taucredi et fugavit eum. - Confitentur dominus Taucredus, quod duo anni sunt quod Aginulfus fuit secutus Tebaldum et fugavit eum.

Ego Bonus Martinus, communis Firmi notarius, has confessiones precepto domini Casaniniet, communis Firmi iudicis, scripsi et authenticavi, anno Domini MCVIII, indictione XI, mense ianuarii.

## RIPETRANSONIS.

1009.

MAYI.

49.

In nomine sancte Trinitatis, amen. ANNO MCVIII, indictione XII . . . . mense maii, tempore domini Innocentii Pape (tertii) . . . regnante domino Ottone Romanorum imperatore quarto, . . . ego Adenulfus Crescentii quondam filius, cum licet cuique si . . . . . renuntiare, et quod suo nomine tenet, alterius nomine possidere: ideoque do. trado atque irrevocabiliter concedo vobis venerabili patri et domino Firmano episcopo Adenulfo, nomine Firmane ecclesie recipienti, omnia que habeo in castro Ripetransonis, que quondam fuerunt comitis Rainaldi de Furcella et in castro Castanile habuit ac possedit, et nunc in castro Ripetransonis consistunt, ecclesie Firmane per manus vestras do, trado, dono, transfero atque plene concedo, et eiusdem ecclesie Firmane nomine deinde constituo possidere. Et ideo hanc concessionem, donationem et traditionem vobis domino Adenulfo episcopo memorato feci, quia multa, pro causa quam habui cum comitibus Montistoric et Asprumontis super castro Furcelle, fecistis, et eadem omnia bona predicta, que vobis nomine Firmane ecclesie concessi, emphyteutico iure vel per scriptum mihi reddidistis et concessistis. Que omnia, cum illis que fuerunt comitis Lazani, que vobis placuit adicere mihi et adiungere super predicta in emphyteosin ab ecclesia Firmana, me amodo constituo possidere, et ad eius fidelitatem et subiectionem fideliter tenere, sicut continetur in scripto per manum Valentini notarii facto et condito. Promit-

1300.

Roma Admralphi in  
Ripatransone etc.  
Episcopatus Fir-  
mano denata.

tendo pro me meisque heredibus vobis vestrisque successoribus nomine Firmane ecclesie, sic dictum, datum, traditum atque irrevocabiliter concessum semper firmum et ratum tenere, et nullatenus convenire et a dominio ecclesie Firmane nunquam revocare, et nullo tempore intervertere possessionem, sub pena e bizantiis, quam vobis nomine Firmane ecclesie, si contrafecerimus, promitto persolvenda; et pena soluta, contractus iste nichilominus firmus et stabilis perpetualliter perseveret. Huius rei testes sunt, Acto Ceranus, Guarnerius Quatuorcozzi, presbiter Moricus Sancti Leonardi de Turre Palmarum, presbiter Albertus cappellanus episcopi, Albertus Gisonis Ripatransonis, Henricus Teutonicus, Albertus vicecomes Episcopi de Sancto Cipriano, Tiniosus Episcopi, et alii plures, in palatio episcopali Firmane civitatis astantes.  
Ego Valentinus, notarius rogatus, scripsi et publicavi feliciter.

## FIRMUM.

1310.

50.

Sententia lata per dominum Martinum iudicem domini Guidonis Thebaldi, civitatis Firmi potestatis, inter Potrum et Iohannem Martini de Sancto Angelo, et dominum Iohannem priorem Sancti Salvatoris, nomine dicte aule Ecclesie, ex alia, tenoris prout in ea; lata sub anno Domini 1210; rogato ser Gerardo notario.

## CASTRUM SANCTI ANGELI.

51.

Pacta et conventiones, quas invicem servare debent Bonuscomes et filii Gerardi, ac socii, super hereditate invicem inter eos dividenda; prout latius in eis, facta sub anno 1210; rogato Rainaldo notario.

1311.

1 DECEMBRIS.

52.

## FIRMUM.

Privilegium serenissimi domini Ottonis quarti, imperatoris Romanorum semper augusti, concessum civibus et civitati Firmane, ut possint cudere et facere denarios, prout latius in eo; sub anno Domini 1211, kalendas decembris.

53.

Privilegium serenissimi Ottonis, Romanorum imperatoris, concessum universitati et hominibus civitatis Firmi, videlicet, tradendo eis atque eorum successoribus plenam iurisdictionem

1211.

Ottone IV imperatoris privilegia Firmanis concessa.

littoris maris, a flumine Potentiae usque ad flumen Truenti, licentiam eudendi monetam, et vietandi seu prohibendi quibuscunque munitionem quamcumque et constructionem aedificiorum ab eodem littore per mille passus. Datum anno Domini 1211. regnante domino Ottone quarto imperatore, anno eius imperii xiiii. tempore sanctissimi domini nostri Innocentii Papae tertii. Huius rei testes in eo nominati sunt, Petrus almae Urbis praefectus, Fridericus marchio Baden, comes Hermannus de Arzbarch, comes Haydenes de Lutrube, Guido Casacento.

## BRUNFORTE

1212.

54.

Instrumentum iuramenti ac promissionis Oguctii et Gentilis eius filii de Malvicino, facti domino Fildesmdo et filiis Falle-ronis, de salvando eorundem personas ac res pro posse, et tradere eisdem in tenentam tarrim castri Malvicini usque ad perfectionem guerrae finitae, ac alia prout in eo, de anno 1213; domino Ottone imperante; rogato Borsino notario.

## CIVITASNOVA.

55.

Instrumentum concordiae, seu compositionis initae et factae inter commune Firmi cum aditoribus suis, videlicet hominibus Montis Ulmi, Podii Sancti Iuliani seu Maeratensis, Montis Sancti et Montis Luponis et alijs, ex una parte, et commune et homines castri Civitatis Novae ex alia, cum capitalis, promissionibus, pactis et cautelis, prout in eo; factum sub anno Domini 1213.

## FIRMUM.

1214.

56.

Copia privilegii Aldobrandini, Dei et Apostolica gratia, Estensis et Anconae marchionis, ac totius regni Apuliae regalis aulae legati, quo dat, concedit et confirmat civibus Firmanis libertatem et franchitiam seu iurisdictionem, omnesque habitationes, quas habent, et habitatores castrorum Montis Sancti Martini, Longiani, Ponzani, Payani, Montonis, Sancti Cipriani, Campioli et Montis Sicii cum eorum podijs etc; quibus ex mera liberalitate dat, et pleno iure concedit etiam castrum Turris Palmarum, castrum Barvilani, castrum Lapedone, castrum Altidone, castrum Morignani et castrum Gruptaram ad Tusinum cum

1214.

suo portu, cum hominibus in dictis castris habitaturis, cum eorum podis et terris, prout in eo; dati anno Domini 1214; exemplari per Bartholomeum Petri, anno Domini 1266.

## MONS FALCONIS.

57.

Sumptus cuiusdam instrumenti concessionis libertatis, franchitiae et posse facere, creare et ordinare concilium, iam speciale quam generale, ac eligere potestatem et alia, facti per abbatem Mattheum monasterii Farfensis, consentientibus fratribus, universitati et communi ac hominibus Montis Falconis, ac eorum syndico, prout in eo, sub anno Domini 1214; rogato Philippo magistri Vitalis de Sancta Victoria; de sumptu vero, rogato Iacobus Jacobi.

## BRUNFORTE.

1215.

58.

Instrumentum transactionis et concordiae, super lite que vertebatur inter Rainaldum Ferri ex una, et Fidesmidum quondam comitis Rainaldi ex altera, de bonis montanis, prout in eo; sub anno Domini 1215; rogato Mauritio de Brunforte.

## CASTRUM MONTIS RODALDI.

59.

Instrumentum submissionis castrum Montis Rodaldi iurisdictioni civitatis Firmi, factae per Monaldum Montis Rodaldi, Rogerium Gentilis Rodaldi et socios domino Fidesmido civitatis Firmi potestati, nomine dictae civitatis, prout in eo; sub anno Domini 1215; rogato Cambio notario communis Firmi.

## EPISCOPATUS.

1216

3 AUGUSTI.

60.

Bulla Honorii pape tertii, mandantis populo Firmano ac eiusdem comitatu et baronibus, ut Episcopo Firmano, iuxta tenorem bullae Innocentii tertii praedecessoris sui Ecclesiae Firmanae concessue, respondeat. Datum Perusii, iii nonas augusti, pontificatus anno primo.

## BRUNFORTE.

1217. 61. Instrumentum venditionis octo modiorum et unius starii terre in fundo Sarnani factæ per Moricum, Constantinum et Petrum filios quondam comitis Rainaldi, pretio sexdecim libraram, sub anno Domini 1217; rogato ser Petro publico notario.

## FIRMUM.

1218. 62. Instrumentum promissionis factæ per dominum Fidesmidum olim potestatem civitatis Firmi, nomine suo proprio ac nomine communis Firmi, domino Arginello alio Firmi potestati, de dando et mittendo, omni eius et communis Firmi periculo et dispendio, quadraginta novem libras lucenses et fanenses, hinc ad kalendas Junii, computatis in eis duodecim libris de perdita apud Firmam; ac alia promittendo, prout latius in dicto instrumento, facto sub anno Domini 1218.

63. Instrumentum donationis factæ per dominos Rogerium et Ofreductum filios quondam Ferri, de tota portione quam habebant in castro Malvicini prope Gualdum, domino Fidesmido filio quondam comitis Rainaldi; de anno Domini 1218.

## EPISCOPATUS.

64. Bulla Honorii pape tertii, concessa Petro Firmano episcopo et successoribus in perpetuum, prohibens ne quis, præter Ecclesie Romane Legatum, in civitate Firmna vel castellis inibi expressis aut aliis bonis spectantibus ad Ecclesiam Firmanam exactiones facere, tenere placitum vel causas tractare, absque Apostolice Sedis mandato, præsumat; sed omnia, que de placito banno, mercato, plateis vel portibus extra civitatem per episcopatum, vel cæteris regalibus, in civitate Firmna vel extra, proveniant, sibi persolvant: sub datum Laterani, anno Domini 1218.

## EPISCOPATUS.

1211. 65. Copia cuiusdam copiae bullae Honorii papae tertii, concessae Rainaldo episcopo Firmano et successoribus, super temporalibus ad instar bullae Innocentii Papae tertii, prohibentis ne quis Ecclesiae Romanae Legatus in civitate Firmana vel castellis, possit placitum vel causas tractare, absque Sedis Apostolicae mandato: vide num. 1614 (1).

## FIRMUM, SEU MONS CAUSARIUS.

- 5 DECEMBRIS. 66. Rescriptum Honorii tertii pontificis, factum sub plumbo, potestati et populo Firmano, ut cogant homines castri Civitatis Novae ad restituendum libertati homines castri Montis Causarii, quos captivos detinent: sub datum Laterani, nonis decembris: pontificatus anno quinto, videlicet anno Domini 1220.

## CASTRUM SANCTI ANGELI.

1220. 67. Instrumentum venditionis factae per Monaldescam filiam quondam Trasmundi de Sancto Angelo in Pontano, Paganuccio filio domini Mathaei de Monte Fortino, de omnibus eius bonis, prout in eo, de quibus solutum fuit per eundem Annæ Felici filiae dictae Monaldescæ, ratione dotis suae, precium seu summa librarum duarum auri, de anno Domini 1220; rogato Iohanne notario.

## FIRMUM.

68. Duo mandata, unum domine Monaldescæ filiae quondam domini Trasmundi de Sancto Angelo, et alterum domini Masci comitis Ogucizonis, facta domino Gilberto de Valle, ut solvat de eorum mandato quadringentas libras Saladino eorum filio; de anno Domini 1220; rogato Bonsigno notario.

(1) Cioè il precedente transunto dell'anno 1205 riportato a p. 320. sotto num. 46.

## CIVITASNOVA.

1794.

69.

Instrumentum iuramenti fidelitatis et obedientie præstandæ ac servandorum præceptorum et mandatorum domini Gratiani Petrileonis potestatis Firmi, nomine ipsius civitatis, omni occasione et exceptione remota; facti per Matheum Peronis et Robertum de Ferracuto, ambaxatores Civitanovæ, nomine ipsius comunitatis, et postmodum per omnes homines, singulariter et universaliter, eiusdem loci, prædicto potestati et hominibus civitatis Firmanæ, ac nonnulla alia etc., prout in eo; sub anno Domini 1221; rogato ser Cambio Donadeo notario.

## EPISCOPATUS.

70.

Transumptum compositionis seu arbitramenti, ac sententie late per Patriarcam Aquileionsem et Pandulphum, domini Pape subditum et notarium, inter Petrum episcopum Firmanum et Azonem marchionem Marcbie Aucoultanæ et Estensem, super comitatu Firmano, et particulariter de Ripatransone, castro Maroni, Campifillonis, Cerqueto, Monte Actono et Monte Sancto ad favorem Episcopi, et de tribus castris, quæ dicebant esse Canoniorum, videlicet Grupta, Monturano et Monte Sancto Petro: de anno Domini 1221: transumptata per manum Petri olim Mathei notarii; de anno Domini 1283.

## CASTRUM MONTIS FLORUM.

1899.

71.

Instrumentum pactorum et promissionum factarum inter dominos Trasmundum, Thebaldum et alios de Monte Florum cum dominis de Aspramonte, sub anno Domini 1222; rogato Salimbene notario.

## MONS RUBIANUS.

72.

Copia instrumenti, publicati manu Vannini Francisci notarii, sub anno Domini 1326, et rogati de anno 1222, requisitionis nempe factæ per Aliehum iudicem communis Firmi domino Falcho Palmerii, potestati Montis Rubiani, et aliis quibusdam castel-

lanis Montis Rubiani, ut observent civitati pacta et conventa in instrumento publicato manu Iohannis notaril.

## BRUNFORTE.

1223.

II NOVEMBERIS. 73.

Instrumentum donationis facte per Paganuctium filium domini Massei de Monte Fortino domino Fildesmido quondam comitis Rainaldi, de omnibus bonis per ipsum Paganuctium donatorem emptis a domina Monaldesea filia quondam Trasmundi de Sancto Angelo; sub anno Domini 1223; rogato Bolsino notario.

In Dei nomine, amen. Ex hac publica scriptura omnibus inspicientibus innotescat, quod ego Paganuccius filius domini Massei de Montefortino mea propria et spontanea voluntate dono, concedo, refuto et remitto tibi domino Fildesmido quondam comitis Rainaldi, pro te tuisque heredibus, quidquid mihi vendidit seu donavit domina Monaldesea filia quondam domini Trasmundi de Sancto Angelo. Vendidit enim mihi omnia sua bona certo pretio, et si plus valeret titulo donationis in me transiit, de quo sciens erat quod bona valebant, et se meo nomine possidere constituit et ministerio suo me possessorem fecit, et omni legum auxilio et beneficio et quibusdam legibus specialiter, seu beneficio quarundam legum specialiter renuntiavit. Vendidit enim mihi partem suam totam sibi contingentem, quam habebat vel habere debebat, in castro Sancti Angeli de Pontano et eius pertinentiis; item, partem suam totam quam habebat vel habere debebat in castro Gualdi et eius pertinentiis; item, partem suam totam quam habebat in castro Mollani suisque pertinentiis; item, partem suam totam quam habebat in civitate Firmana et in civitate Fuligni et predictarum civitatum pertinentiis; item, partem suam totam bonorum quam habebat vel habere debebat in castro Vinuii et eius pertinentiis, quod est in comitatu Folingiano, et omnia sua bona, secundum quod sita sunt in suis locis et sibi pertinebat vel pertinere debebat omni suo iure, scilicet et cum ecclesiis et patronatibus ecclesiarum, cum castris seu parte castrorum, podiis seu parte podiorum, cum vaxallis et habitatoribus, hominibus et fidelitatibus, servitiis debitibus et usualibus, cum iurisdictione et districtu, cum castellanis, perceptionibus, functionibus, adiacentiis et omni iure; item cum domaniis, baroniis, agris, vineis, silvis, molendinis et sedimine molendinorum, aquis et aquarum decursibus, rivis, fluminibus, aquimoliis, pascuis, salectis, et omnibus cultis et incultis, omni iure et actionibus, que competunt sibi ad presens vel in futurum poterunt competere super predictis seu aliis. Et hec omnia; secundum quod mihi vendidit certo pretio et, si plus valeret, de quo bene certa erat, donavit; sic tibi dono, spe-



1888.

11 NOVEMBRIS.

Donatio Paganucci  
de Monasterio  
facta domino Fil-  
desmido consilio  
Ratodii

cialiter ea omnia que tu tenes de dictis bonis; deinde alia omnia generaliter constituo me tuo nomine possidere, quousque corporalem ingrediaris possessionem. Quam inrandi licentiam quandocumque volueris, potestatem habeas ingrediendi et capiendi et quidquid deinceps placuerit faciendi, tam de illis rebus de quibus videor habere tenutam vel dominium, quam de aliis omnibus; et si de aliquibus non sum nactus habere tenutam vel dominium cum de eis date et cesse sunt mihi actiones vel, saltem legis beneficio, habeam utiles et directas, tibi dicto domino Fildesmido dono et conredo, et te in rem tuam procuratorem constituo, ut agere possis et experiri. Et insuper refuto et remitto quidquid tibi dicere possum in dictis bonis, tam ratione rerum quam ratione fructuum perceptorum seu percipiendorum, et hanc donationem, si donatio dici potest, remissionem et refutationem tibi maxime facio; cum pater meus et fratres mei, et etiam ego, nos principaliter obligaverimus Philippo Guiccardini, recipienti nomine tuo; ut tibi omnin vel aliqua vel aliquid de bonis quondam domine Munaldese predictae fuerit evictum propter alienationes eius, quod certam tenemur vobis refundere quantitatem, et sub certa pena, quasi nomine pretii omnium rerum dictae Munaldese, que ipsa nostro suam et consilio tibi vendiderat, et per fraudem, cum mihi esset facta venditio, ut te fraudare possemus, obtulimus. Et hoc ad cautelam tibi facio, ut iuveris tu et tui heredes tam per venditionem et iuris cessionem domine Munaldese, quam ratam habeo ex presentis mea donatione, refutatione et iuris cessione, secundum quod melius vobis expedierit. Et hec omnia predicta promitto vobis domino Fildesmido et vestris heredibus per me meosque heredes semper rata habere, et in nullo contravenire, immo stare et defendere contra omnes, qui a me causas preterderint vel titulum, vel a successoribus successorum, particulariarum vel universalium, ex me descendendum, quod absit quod fecerint, et meis expensis et sub pena dupli rerum evictarum et pena commissa, quod nichilominus et penam et inde pendentia seu interesse, simul vel separatim, tu vel tui heredes a me vel meis heredibus consequi poteritis. Renuntiando in omni predicto negotio omni legum auxilio et beneficio et legi vel legibus, que dant donationem ultra quingentos solidos fieri non posse sine insinuatione monumentorum, et omni legum auxilio et beneficio et exceptioni circa id coerenti, que me iuvare et te unquam ledere possent. Et hec omnia, sacrosanctis Evangeliiis tactis, iuravi firma tenere.

Item dominus Masseus pater dicti Paganucci huic contractuali expressim consensit, et renuntiavit quicquid in eo in perpetuum dicere potuisset, et omnia supradicta promissit firma et rata habere et nunquam in aliquo contra venire.

Anno Domini MCCXXIII, domino Frederico Imperatore regnante, XI die intrante novembri, Indictione XI. Actum in volta sub ecclesia Sancti Iacobi, die sabbati. Interfuerunt, dominus Passaro, Philippus, filii quondam domini Guiccardi, Ianni Murani, dominus Ogulecio, Amicus Bonucci, Melior Ardovini. Item, in confirmatione dicti patris Paganucci, interfuerunt dominus Albertus Simeonis, dominus

1883.

11 NOVEMBRIS.

Donatio Paganielli  
de Montefortino  
facta domino Fil-  
dramulo comitis  
Rasabiti.

Eugenius, Philippus Guiccardini, Cambius Arcilloni, et hulus rei rogati testes fuere.

Ego Bonignus notarius his omnibus interfui, et ut supra legitur, et ad sensum sapientis domini Fildesmidl scribere rogatus.

Bonignus notarius a sacro romano imperio destinatus, hoc instrumentum scripsit sicut fuit rogatus.

12

## FIRMUM, EPISCOPATUS.

1884.

19 IANUARI.

74.

Honorius episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis Potestati et populo Firmano salutem et apostolicam benedictionem. Cum omnia a Domino sit potestas, nemo ei debet resistere, ne voluntati divine obvia videatur; set quilibet, non tam pene formidine quam virtutis amore, libenter obsequi potestati tenetur, ut faciens de necessitate virtutem sibi ex debito meritum et nomen bonum acquirat, cum affectus plus mereri soleant quam effectus. Quia de re universitatem vestram monendam duximus et ordandam per apostolica scripta, sub debito fidelitatis, firmiter precipiendo mandantes, quatinus venerabili fratri nostro Firmano Episcopo, tanquam veri filii et fideles, de cetero in iustis eidem ecclesie, iuxta privilegia et indulgentias Pontificum Romanorum, in omnibus temporalibus ut temporali domino vestro, et spiritualibus ut pastori animarum vestrarum curetis plenarie respondere; et ut melius servare possit et assequi iura sua, sibi, ecclesie Firmane nomine, fidelitatis iuramenta prestetis; ita quod ex iustitia gratiam mereamini, et eundem Episcopum propitium et nos vobis exinde reddatis favorabiles et benignos. Alioquin sententiam, quam idem rite tulerit et penam quam statuerit in rebelles ratas habebimus et precipimus inviolabiliter observari. Ceterum favorem ei et auxilium, quatenus ecclesie sue iura et sua, secundum privilegiorum et indulgentiarum tenorem, conservare ne recuperare valeat, impendatis. Data Laterani, XIII kalendas februarii, pontificatus nostri anno octavo.

1884.

20 IANUARI.

75.

Littere apostolicæ Honorii pape tertii, quibus declarat se investisse per vexillum Rainaldum Firmannum episcopum de comitatu Firmi, etc. prout in eis: sub datum Laterani, xiii kalendas februarii, pontificatus anno octavo.

1884.

12 FEBRUARI.

76.

Bulla Honorii pape tertii concessionis Episcopo Firmano, super temporalibus de multis terris et castris in ea descriptis, prohibendo ne quis, præter Ecclesie Romanæ ministros, dictum epi-

1884.

12 FEBRUARIJ.

scopum in eis molestet; sed de omni eo et toto quod dicto Episcopo provenit de banno, de placito, de mercato, de platea ac portibus, integre respondere debet dicto Episcopo: sub datum Laterani, ii idus februarii, de anno Domini 1224; pontificatus eiusdem anno octavo.

1884.

26 FEBRUARIJ. 77.

Honorius episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio P. subdiacono et notario nostro, Apostolice Sedis legato, salutem et apostolicam benedictionem. Venerabilis frater noster Firmanus Episcopus nobis humiliter supplicavit, ut cum nos de comitatu Firmano, sue a nobis restituto Ecclesie ac concessio, cum investiverimus de fratribus nostrorum consilio per vexillum, comitatum eundem ei, qui de familia nostra existit et quem uos creavimus in Firmanum episcopum, a te in pace dimitti, sicut prefata ecclesia plenius habuit, faceremus. Nos autem, volentes ut eo plenius sua sibi iura serventur, quo sperare benignitatem a nobis debet, ex familiari nobiscum conversatione, maiorem, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatinus comitatum eundem cum suis iuribus, sicut in pace predecessores sui plenius habuerunt et in nostris privilegiis continetur, libere sibi, sine qualibet dilatione ac difficultate, dimictas, et ipsum Episcopum diligas et honores, eidem in his, que sue respiciunt honorem Ecclesie ac profectum, requisitum ab eo auxilium et consilium efficaciter impensurus. Data Laterani, iii kalendas martii, pontificatus nostri anno octavo.

## EPISCOPATUS.

1884.

78.

Instrumentum promissionis mantensionis ac defensionis in-disdictionis Firmanæ reverendissimo Firmano Episcopo, ab imperatore ac summo Pontifice concessæ, ac conservationis libertatis eiusdem, factum per cives et homines Firmanos, Civitanovæ, Montis Sancti, Montis Luponis, Murri, Maceratæ, Montis Ulmi, Montis Sanctæ Mariæ et Montis Rubiani: prout in eo; de anno Domini 1224.

79.

Transumptum quorundam pactorum initorum inter nonnullos Firmanos cives de comitatu, videlicet Sancti Elpidii, Civitanovæ, Montis Sancti, Murri, Montis Luponis, Maceratæ, Montis Ulmi, Montis Sanctæ Mariæ et Montis Rubiani, et civitatem Firmi ad favorem Ecclesie Firmanæ et Episcopi, sub anno Domini 1224; una cum tribus privilegiis ad favorem Episcopi Firmani,

duobus scilicet Honorii papae tertii et uno Honorii papae quarti; manu Iacobi Petri Marci, de anno Domini 1298.

MONTIS GRANARII.

1294. 80. Instrumentum mandati procurae facti per universitatem commune et homines Montis Granarii in personam Alberti Ugonis ad, dicti communis nomine et pro eo, agendum et faciendum omnia quae per potestatem civitatis Firmi ipsi praecipitur, et secundum quod quilibet inquilinus promisit et iuravit coram potestate praefato perpetuo observare: nec non ad se, nomine quo supra, supponendum perpetuo iurisdictioni civitatis Firmi, ac ad alia, prout latius in eo; factum sub anno Domini 1224, rogato Cambio notario.

81. Instrumentum iuramenti fidelitatis, facti per universitatem commune et homines terre Montis Granarii, et pro eis per Albertum Ugonis, domino Philippo Potrilconis potestati Firmi, nomine communis Firmi; videlicet, quod dictum commune et homines Montis Granarii dietae civitati Firmanae omnia obsequia faciant, sicut quilibet Firmanus civis faceret secundum suum posse, ac ad alia, prout latius in dicto instrumento, facto sub anno Domini 1224; rogato Cambio notario.

FIRMUM.

1225. 82. Instrumentum transactionis et concordiae, occasione reprehensillarum factarum per universitatem et commune Firmi hominibus et universitati Tunnuli, et pro universitate Firmi, inter Gentilem Bonifilii Maraldi ex una, et, pro dicta communitate Tunnuli, Silvestrum Filetti ex altera; prout latius in dicto instrumento de anno 1225, tempore domini Honorii papae tertii; rogato Stephano Aulo de Firmo notario.

BRUNFORTE.

1226. FEBRUARIJ 83. Instrumentum venditionis omnium bonorum, quae habet Genulectius filius quondam Gualterii de castro Gualdi, factae domino

Fildesmido Raynaldi de Brunforte, pretio centum librarum raven-  
natensium, de anno 1226, mense februarii. indictione XIII: ro-  
gato Maurlio de Brunforte notario.

---

GUALDO.

84. Copia cuiusdam instrumenti venditionis factæ per Crescen-  
tium filium quondam domini Bartholomei domine Fildesmido filio  
quondam comitis Rainalductii, de tota parte sibi contingente, et  
ex parte Adonulfi filii quondam comitis Munaldi, in castro sive  
podio Gualdi et eius curia seu districtu, terris, pascuis, iuris-  
dictionibus, patronatibusque ecclesiarum, pro pretio millecentum  
librarum ravennatensium et anconitanensium; sed non apparet in  
ea data millesimi (1): rogata manu Bonsinui notarii.

---

MARANUM.

85. Instrumentum mandati procuratoris facti per Abbatem et monachos  
monasterii Sancti Petri de Marano in personam domini Bernardi,  
ad ipsorum nomine accipiendum corporalem possessionem  
omnium et singulorum bonorum ad dictam ecclesiam et mo-  
nasterium spectantium, ac ad alia faciendum prout in eo; rogato  
Iohne Theodoni.

---

EPISCOPATES.

86. Mandatum procuratoris, seu substitutio procuratoris, factum per  
dominum Alatrinum, Apostolicæ Sedis legatum et Ecclesiæ Fir-  
manæ procuratorem in personam Benevenuti, in causis quas  
predicta Ecclesia habet eum Ripatransone; factum sub anno  
Domini 1228.

---

(1) Vedeasi la nota a pag. 321. così per questo come per il seguente  
transunto.

## RIPATRANSONIS.

87. Confirmatio possessionis in emphitheusim, alias date per reverendissimum domium Adenulphum Firmanum episcopum Iulio de Ripatransona; facta per Albertum Sinibaldum, Apostolice Sedis cappellanum et legatum, filio dicti Iulii, pro se et suis hæredibus usque in tertiam generationem masculinam tantum; prout latius in ea; sub anno Domini 1228.

## BRUNFORTE.

88. Instrumentum iuramenti fidelitatis factum per Gentilium Bertulanæ domino Fildesmido, filio quondam comitis Raynaldi, eiusque hæredibus et nepotibus, sub anno Domini 1228; rogato Bonsino notario.

## PENNA SANCTI IOHANNIS.

89. Instrumentum dationis et concessionis castri Pennæ, factæ per Raynaldum Simonis, Guilielmum eius filium, Baligauum Falleronis et Falleronem eius filium universitati et communi Firmi, et pro eo potestati dicti communis, salvis tamen iuribus et actionibus, que dicti domini habent in hominibus dicti castri ibidem vel alibi commorantibus; factum sub anno Domini 1228; rogato Aldigerio notario.

## FIRMUM.

90. Copia cuiusdam concessionis omnium reddituum et proven-  
tuum Firmanæ Ecclesie et episcopatus Firmi, exceptis etc., prout  
in eo, factæ per reverendissimum Philippum (1) Firmanum episcopum,  
Gentili de Pupieto et magistro Cesareo, nuntiis domini  
Iohannis de Columna cardinalis, Marchiæ Anconitanæ rectoris.

(1) Alla data, di cui manca questo transunto, fu supplito dal compilatore del regesto cronologico assegnandogli il 1228, anno nel quale già funzionava quel vescovo e cominciava a reggere la Marca il cardinal Colonna.

pro quibus dicti Gentilis et Cesarius, nomine domini cardinalis, promiserunt solvere supradicto episcopo quatuor millia librarum bonarum ravennatensium, prout in ea; actum inter castrum Ripatransonis et castrum Montisfloris iuxta flumen Monocchie; rogato de copia Giberto Petri notario, anno Domini 1295.

---

TERRA SERRÆ S. QUIRICI.

1299.

91.

Instrumentum mandati procuræ facti per universitatem et commune Serræ Sancti Quirici, in personam Iohannuctii presbiteri de civitate Esii, ad comparandum, nomine communis dictæ terræ, coram capitaneo, prioribus, etc. civitatis Firmans, et ad lurandum veram obedientiam et subiectionem, et observandam ac observari faciendum capitula, articulos ac promissiones, prout in eo; sub anno Domini 1229; rogato Andreolo Bartolini de Serra.

---

MOLLIANUM.

92.

Instrumentum venditionis factæ per Raynaldum Giberti domino Fildesmido de Mogliano et domino Baligano Falleronis omnium bonorum stabilium, quæ fuerunt Oguicionis avi sui, et patris et patruorum suorum antecessorum, videlicet, domino Fildesmido pro duabus partibus integre totum illud de Brunforte cum hominibus et aliis, et dicto domino Baligano pro tertia parte, videlicet a Monte Ragnoli usque ad Morrionem, sive ad Montem Sancti Iohannis a Salino in Tennam, videlicet castella, castellaria, ecclesias, homines et alias res, prout in eo; pro pretio ducentarum librarum ravennatensium; sub anno Domini 1229; rogato Rainaldo notario.

93.

Instrumentum pactorum et capitulorum factorum et litorum inter nobiles et barones de castro Molliani, Massæ, Montis Viridis, ac aliorum castrorum ex una, et universitatem ac commune civitatis Firmi ex alia, prout in eis; sub anno Domini 1229; rogato Iohanne de Villafranca.

---

## MONTIS GRANARII.

1229. 94. Præceptum factum per dominiū Henricum Apostolicæ Sedis legatum et Marchiæ rectorem, Rainaldo Trasmundi et Maxio Grimaldi, ambasciatoribus communis castrī Montis Granariī, ut sub termino, prout in eo, dictum commune et homines adsistant, et obediant præceptis potestatis Firmi et communis illius civitatis, attento quod dictum castrum spectat et pertinet ad dictum commune Firmi; sub anno Domini 1229; rogato Uberto de Moribus notario.

## FIRMUM.

1230. 95. 26 AUGUSTI. Bulla Gregorii Papæ uni directa Episcopo Firmano et abbati Sanctæ Crucis de Cleuto, ac priori de Balegone, Firmanæ diocesis et Camerinensis, ad petitionem Fildesmidi de Mogliano, adiungendo dictum priorem decisioni fiendæ in causa vertente inter dictum Fildesmidum et commune Camerini super castro Morici; sub datum Anagninæ, vii kalendas septembris, pontificatus anno quarto.

1230. 96. Instrumentum venditionis, seu donationis ac concessionis cuiusdam terræ iscentis in territorio seu loco qui dicitur Valle, in vico Sancti Felicii, per Iacobum filium Carboni Lulii, Gentili et Angelo filiis, ac Romutio et Valentino filiis Raynaldi, iuxta suos confines, pretio viginti librarum vulturnanensium; de anno Domini 1230; rogato Giljo notario.

## MORICUM.

97. Commissio facta per sanctissimum dominum Gregorium papam nonum reverendissimo Episcopo Firmano, quod, sublato appellationis obstaculo, prævia ratione, procedat in causa coram ipso vertente inter Fildesmidum de Mogliano ex una et commune Camerinense ex alia, super castro Morici ac aliis.



## MONS RUBIANUS.

1880. 98. Instrumentum mandati procuræ facti per Rodolphum potestatem civitatis Firmi, cum consensu concilii generalis eiusdem civitatis, in personas Raynaldi Teselgardii et Matthei Alberti civium Firmanorum, ad requirendum cives qui dati fuerunt civitati ab universitati Montis Rubiani et eorum heredes, tempore pacis etc., ad iurandum parere mandatis et præceptis dicti potestatis etc., prout in eo; sub anno Domini 1230; Firmo Troise notario.

99. Copia instrumenti terræ Montis Rubiani, iuramenti fidelitatis præstiti per quosdam homines subditos, nomine dominorum seu patronorum dictæ terræ, sub anno Domini 1230, communi et universitati civitatis Firmane.

## MONASTERIUM S. PETRI DE FERENTILLO.

1881. 10 NOVEMBRIS. 100. Sumptus cuiusdam privilegii sanctissimi domini Gregorii pape noni, facti ad favorem monasterii et monachorum Sancti Petri de Ferentilio; videlicet quod monasterium prædictum sit liberum et exemptum, tam in capite quam in membris, ab omni ecclesiastica secularive persona; prout in eo; sub datum anno Domini 1231, xvi kalendas decembris, indictione v, anno pontificatus quarto: exemplatum manu Iohannis Thodini notario.

1881. 101. Copia bullæ Gregorii Pape noni confirmationis omnium iurium et possessionum, quorum seu quarum potitur monasterium Ferentillii, prout in ea aliquantisper describuntur, concessa de anno Domini 1231, pontificatus eiusdem anno quinto; transumptata manu Pauli Berardi notarii, sub anno Domini 1286.

## CASTRUM MONTIS FLORUM.

102. Pacta et conventiones initæ et factæ inter communitatem et homines terræ Montis Florum, et nobiles et vassalios eiusdem terræ, sub anno Domini 1231; rogato ser Benvenuto notario.

## PORTUS FIRMI.

103. Instrumentum locationis nnius splatii positi in Porta Sancti Georgii, iuxta confines in eo nominatos, factæ per dominum decanum cathedralis Ecclesie Firmans Ugoni Stulti ac eius hæredibus, pro vigintiquinque annis, ita ut, etiam pro nulo, solvere debeat solidos quinque annuatim; ac cum aliis conditionibus, prout in eo; sub anno Domini 1231; rogato Iacobo notario.

## CASTRUM SISMUNDI.

104. Instrumentum emptionis factæ per Trasmundum Carbonis de castro Sismundi, de omnibus iuribus et actionibus, quæ sen quas Petrus Raynaldi et Munnaldus Morici habent in castellare, molendinis, silvis et viis dicti castri, de quibus in dicto emptionis instrumento etc.; sub anno Domini 1231, rogato Bonaccursio notario.

## HOSPITALE DE CASTELLO.

105. Flamini innati, sancti quoque nomine Patris, amen. Quod donnus Noe non sit audiendus auctoritate literarum ab eo impetratarum et obtentaram vobis, venerabilis pater et domine presul Anconitane, contra me donnum Moricum priorem hospitalis de Castello, patet per litteras apostolicas ab utraque parte impetratas, et super eadem causa, que inter nos vertitur, obtentas. Unde, quia dictus donnus Noe in litteris suis non fecit mentionem de litteris a me priore primo obtentis archydiacono Firmano et coniudicibus suprascriptis; ideo non est audiendus, maxime, cum fuerit ipse Noe a dictis iudicibus citatus, et causa pendet sub arbitrio, ut patet per instrumenta publica manu magistri Alberti notarii. Et quod non sit audiendus, sed penitus condemnandus in expensis,

(1) A questo documento si leggono annotate nel codice le seguenti parole: *Causa hæc agebatur contra Moricum priorem hospitalis de Castello et donnum Noe cappellanum, de decimis hospitali concessis ab episcopo Adenulfo, Rainaldo ac demum Philippo, triennio tantum ante introductionem litis; ex quo apparet agitatam fuisse circa 1230-40. Dominus Noe capellanus erat Sanctus Columba, cui adiacebat vicus eiusdem nominis.*

133 . . .

Appellatio in causa  
Hospitalis de Ca-  
stello.

probatur decretalibus primis, tractatu de rescriptis; ceterum, et quod donnus Noe intrasset obedientiam et reverentiam mihi priori, patet instrumento scripto per magistrum Valentinum notarium. Ergo cum lex periuria puniat, non debetis ei viam periurii aperire: et alibi lex dicit: sacramenta puberum sponte facta volumus inviolabiliter observari; ergo, si sacramenta puberum sunt observanda, multo fortius sacramenta sacerdotis. Et ut plenius fidem habeatis de omnibus predictis, ecce assigno vobis litteras apostolicas et omnia alia instrumenta superius allegata; et si predicta non omiseritis, et in aliquo contra me vel contra hospitali, quod absit, procedere attemptaretis, ad dominum Papam appello.

1332.

27 MARTII.

106.

## CASTRUM SANCTI ANGELI.

Sententia lata per dominum Oldefredum, iudicem constitutum a domino Milone Beluacensi episcopo, Anconitanæ Marchiæ rectore in comitatu Firmano, Asculano, abbatia Farfense, ad favorem domini Fildesmidii de Mgliano contra filios domini Bovis et nepotes, scilicet dominos Thomam, Iohannem, Bovem et Rainaldum, super tertia parte iurisdictionis et domini castri Sancti Angeli; videlicet, pro ea parte contingente domini Mathiæ filii domini Traemundi comitis Gerardi de castro Sancti Angeli seu Todino filio quondam Andreæ de Cellis et dictæ domini Mathiæ, vigore cessionis sibi a domino Tudino factæ; absolvendo prædictos filios Bovis et nepotes ab alia petitione pro alia tertia parte contingente domini Munaldeschæ; in qua sit petitio tertie partis iuris patronatus Sancti Salvatoris; de anno Domini 1232; manu ser Petrizoli Parmisani.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Ego Oldefredus legum professor et iudex constitutus a domino M. Beluacensi episcopo, Marchiæ Anconitanæ rectore, in comitatu Firmano, Hensculano et abbatia Farfensi, cognitor cause que vertebatur inter dominum Fildesmidium de Mgliano ex parte una et filios domini Bovis et nepotes ex altera, scilicet dominos Thomam, Iohannem, Bovem et Rainaldum, in hunc modum.

Ego Fildesmidus de Mgliano peto a Thoma et Iohanne filiis Bovis, et a Bove et Rainaldo filiis domini Palmerii Bovis omnia que tenent in castro Sancti Angeli et eius curte de bonis quondam domini Transmundi. In primis homines cum mansis, subiacentis et servitiis, videlicet; Bartholomeum Rogerii; filios Bonafie de Cassina; filium Bonadomane; Martinum de Barone; Bonaccursinum Martini, Sappum Bonizoni, Egideum Cencrelli, mansum

1888.

27 MARTII.

Restitutio Obiitofredi  
iudicis in causa  
pro castro Martii  
Angeli etc.

Rainaldi Rubei, Bartholomeum Berte Angeli, Martineium Martini Burdonis, uxorem Alberti Barunci, Egideum Vitalis, mansum Buronis Septimanarii. Item partem que fuit de Macocco, de capo posito ad Sanctum Petrum de Salto iusta filios Murici Malvicini, et mansum Cincii Alberti Amici, mansum Ade Rainaldi Tineosi et Girardi Boni et Martini Alberti et Bonfiglii Alberti, et tertiam partem totius sequorie et iurisdictionis dicti castri, et tertiam partem Coiis Carnalis, et pignora obligata pro centum libris dotis Cattanie; videlicet omnia bona que fuere quondam Gentilis Bovis, iure mihi cesso ex causa emptionis a domina Monaldesca et a filio Andree de Cellis, et pignora iure cesso a domina Cattania; petendo fructus, extimationes, dampna data, interesse et omnem causam omni modo et iure quo possum.

Allegabat namque pro se dominus Fildesmidus homines et mansos in libello petitos fuisse domini Transmundi comitis Gerardi de Sancto Angelo, et cessionem sibi factam a domina Monaldesca filia dicti domini Transmundi; et de omnibus iuribus et actionibus ibi competentibus in bonis dicti sui patris que habebant et tenebant filii et nepotes domini Bovis; et de hoc instrumentum publicum ostendebat cessionis facte procuratori suo, scilicet Philippo Girardi, factum manu Bonensegne notarii, qui procurator cessit ea iura domino Fildesmido, ut patet per instrumentum nunc factum manu iudicis notarii; et cessionem sibi factam a Tudino filio quondam Andree de Cellis et domine Mathie filie quondam domini Transmundi, ut patet per instrumentum factum manu Salimbene notarii; ad que instrumenta filii domini Bovis et nepotes nisi sunt contradicere in hunc modum. Primum dicendo se continue possedisse per longissimum tempus, scilicet, triginta unius anni; et omne ius et actio tollitur hoc spatio temporis. Item introducebant pro se instrumentum cessionis eis facte a domina Mathia et domina Monaldesca sororibus Filicis domini Transmundi, scripto manu Alberti notarii, quod representat tempus triginta annorum, die secundo exeunte hoc mense martii. Item et aliud instrumentum ostendebant factum tantum a domina Monaldesca, scriptum manu Iohannis notarii, quod representat tempus duodecim annorum et plus; in quo et de novo cedebat et primam cessionem omnimode confirmabat. Item inducebant instrumentum cessionis eis facte a filio Andree de Cellis et dicte domine Mathie, factum manu eiusdem Iohannis notarii, quod representat tempus quinque annorum; quas omnes cessiones factas antea dicebant, quam cessiones fierent domino Fildesmido, et ita per tempora instrumentorum publice comparebat. Unde cum eis primum dicerent iura fore cessa a predictis, et ita postmodum domino Fildesmido cedi iura non potuerunt a prefatis, cum primum in eos transtulissent. Ex adverso replicabat dominus Fildesmidus prescriptionem sibi obstat non debere, quia, ut apparet per testamentum domini Transmundi scriptum manu Alberti notarii, quod quidem testamentum representat tempus litis contestate coram me fuisse minus triginta annis, et ita illam prescriptionem completam non esse. Item dicebat prescriptionem interruptam esse, eo quod restitutionem

1888.

27 MARTII.

Scutentia Ghisfredi  
Iudicis in causa  
pro contra Rainell  
Angeli etc.

predictos fecisse dicebat dictis dominabus ante completum spatium triginta annorum, et hoc per testes plurimos nisus est probare. Et eodem modo respondebat ad instrumentum factum a domina Mathia et domina Monaldescam, quia postmodum eisdem dominabus retrocessionem et restitutionem fecerunt; et hoc per multos testes nisus est probare. Ad instrumentum vero cessionis, factum per dominam Monaldescam tantum, nisus est probare per multos testes eam eo tempore non fuisse in eo loco, in quo continetur eam tempore cessionis fuisse. Item contra instrumentum cessionis factum eisdem a filiis Andree de Cellis, eos nisus est probare eo tempore absentes fuisse ab eo loco, de quo fit mentio in instrumento concessionem factam esse.

Item, petebat ab eisdem bona Gentilis fratris ipsorum obligata Capitaneæ, pro centum libris ravennatensibus quas confessus fuit se recepisse in dotem, quam dicebat uxorem dicti Gentilis esse, ut apparet per publicum instrumentum factum manu Iohannis notarii; et dicta iura sibi cessa esse a dicta domina Cattania. Et de hoc ostendebat publicum instrumentum factum manu Gualterii notarii. Ad quod opponebant filii et nepotes domini Bovis dictum Gentilem primum aliam desponsasse et dictam Cattaniam uxorem non esse, et nisus erat probare per testes permultos. Item dicte Cattanie obiciebant illum Gentilem obligare sua bona non potuisse, cum eis primum de suis bonis omnibus alienationem fecisset; et de hoc inducebant publicum instrumentum factum manu Iohannis notarii. Contra quod instrumentum opponebat dominus Fildesmidus tabellionem illum illud instrumentum non fecisse, et ipsum tabellionem instrumentum infirmari; vel si fecisset, dicit enim tunc temporis tabellionem non fuisse; et ad hoc inducebat privilegium de officio tabellionatus illi concessio, quod minus temporis innit; et innuit, quod tunc temporis, quando illud instrumentum de alienatione facta in eos a Gentili nondum factus erat tabellio, sed postea factus fuit.

Lite itaque coram me contestata et iuramento prestito a partibus de calumpnia; visis et auditis allegationibus utriusque partis ac instrumentis utriusque productis et testibus; habito super his quamplurimum sapientum consilio et diligenti deliberatione adhibita, quia mihi comparuit dominum Trasmundum predictum tres filias habuisse, scilicet dominam Marsibilliam, Mathiam et Monaldescam; item, quia mihi comparuit per publicum instrumentum factum manu Salimbenis notarii Todinum filium dicte domine Mathie cessionem fecisse domino Fildesmido, contra quod nihil probarunt filii domini Bovis et nepotes, et dominus Fildesmidus probavit contra instrumentum ipsorum, quod dicebatur eis factum esse a dicto Todino et fratre ipsius, qui tunc ab eo loco, quod presentatur per illud instrumentum, absentes fuerunt, et alter ipsorum erat tunc infirmitate valida pergravatus; et quia inter dictas sorores divisionem factam esse non comparuit: ideo dominum Iohannem domini Bovis, nomine suo et procuratorio domini Thome fratris sui, et ipsum dominum Thomam, et curatorio nomine Rainaldi nepotis sui, et ipsum Rainaldum nomine suo, et Bovem nomine suo, in restitu-

11111.

27 MARTII.

Sententia Oldefredi  
iudicis in causis  
pro castro Sancti  
Angeli etc.

tionem hominum et manuum in libello petitorum et campi de Macocco, pro ea parte que pertinet ad dominam Mathiam filiam domini Trasmundi vel ad eius filium Todinum, pro tertia parte pro indiviso contingente domine Matie predicte vel eius filio Todino, condempno. Item, in restitutione seignorie et iurisdictionis omnium bonorum que fuerunt domini Trasmundi, sicut habent et tenent vel habuerunt et tenuerunt tempore litis contestate. Item, quis comparuit mihi eos destruxisse palatium, quod fuit dicti domini Trasmundi, et domum terrivam, quia comparuit dampnum esse centum quinquaginta librarum vulterranensium, per sacramentum prestitum a domino Fildesmido et a me iudice facta taxatione, ratione tertiae partis que pertinet ad dominam predictam et eius filium Todinum, eos in quinquaginta libras vulterranenses condempno. Item, quis comparuit mihi per publicum instrumentum Gentilem Bovis recepisse in dote a Cattania centum libras ravennatenses et ab ea cessionem factam esse domino Fildesmido, ut patet per publicum instrumentum factum manu Gualterii notarii, non obstante instrumento inducto a filiis et nepotibus domini Bovis de alienatione antea ipsis facta a domino Gentili; ideo, quia mihi apparuit per publicum instrumentum illum tabellionem non fuisse, quando dicitur instrumentum esse factum, in restitutione omnium bonorum quondam Gentilis fratris eorum, tanquam obligatorum pro dote dicte Cattanie, vel in centum librarum ravennatensium predicto domino Fildesmido condempno. De omni vero petitione quam fecit dominus Fildesmido ab eisdem ex cessione sibi vel suo procuratori facta a domina Monaldesca, quia mihi comparuit dominam Monaldescam filiis et nepotibus domini Bovis, primum quam domino Fildesmido, sua iura cessisse, ut apparet per publicum instrumentum factum manu Iohannis notarii, quod instrumentum non potuit legitime reprobari, quia testes contra illud instrumentum inducti ad reprobandum non reddunt plenam causam scientie dicti sui, ut consiliariis et mihi videtur: unde, ex quo primum predictis filiis domini Bovis et nepotibus sua iura dedit et cessit, secundo illis dare et cedere non potuit, predictos, scilicet dominum Iohannem Bovis, pro se et procuratorio nomine fratris sui domini Thome, et ipsum dominum Thomam, et curatorio nomine Rainaldi, et ipsum Rainaldum et Bovem suo nomine ab hac et ab omnibus aliis petitionibus contra eosdem a domino Fildesmido factis absolvo.

Lata fuit hec sententia apud Montem Ulmi, in domo domini Giberti de Pitriolo, anno Domini millesimo ducesimo trigesimo secundo, sexto kalendas aprilis, indictione quinta; presentibus domino Iohanne Rainutii, domino Ruberto de Monte Rubiano, domino Andrea domini Iohannis de Spolito, Homodeo Yasaci de Monte Ulmi, domino Rainaldo Bonaccarai de Murro, Bonoiacobo notario domini Oldefredi predicti, domino Rogerio Turnimportis, Philippo Rainaldi de Monte Ulmi et aliis pluribus testibus; Friderico in romano imperio imperante.

Et ego Petrizolus filius Parmesani, Imperiali auctoritate notarius et nunc domini M. Beinacensis episcopi, cum domino Oldefredo iudice, mandato ipsius, scripsi et publicavi.

1888.

27 MARTII.

Sententia Odofredi  
iudicis in causa  
pro curia Sancti  
Angeli, etc.

Anno Domini MCCXXXII, sexto kalendas aprilis, indictione quinta, Friderico in romano imperio imperante. Actum apud Montem Ulmi in domo domini Giberti de Petriolo; presentibus domino Iohanne Raunatii, domino Roberto Montis Rubiani, domino Andrea Iohannis de Spoletio, Homodeo Yacchi de Monte Ulmi, domino Rinaldo Bonacursii de M..., Boniacobe notario domini Eidefredi, domino Roserio Torninpartis, Philippo Rainaldi de Monte Ulmi et aliis pluribus.

Dominus Fildesmidus de Mogliano sentiens se gravatum a sententiis latis per dominum Odofredum, iudicem domini Milonis Beluacensis episcopi, inter ipsum ex parte una, et filios domini Bovis et nepotes et filios domini Gerardi et nepotes ex altera, ab illis sententiis, pro parte qua gravatur in eis, viva voce appellavit et sibi apostolos dari petiit.

Et ego Petrizolus filius Parmesani, imperiali auctoritate notarius, interfui, et mandato dicti iudicis scripsi et publicavi.

---

MOLLIANUM.

107.

Articuli, seu capitula, una cum nominibus testium, facta pro parte Iohannis et socii contra Rainaldum domini Palmerii et Thomassuctum domini Iohannis, super questionibus et insultis factis contra eundem Rainaldum.

Exceptiones (1) et oppositiones facte contra attestaciones testium pro parte Rainaldi et Thomassucti etc.

Transcriptum sive copia quarundam positionum factarum pro parte Bovis domini Gerardi et domini Fildesmidi comitis Rainaldi.

Petitiones et positiones facte pro parte domini Fildesmidi de Molliano per dominum Mollianum eius procuratorem contra dominum Thomam, dominum Iohannem domini Bovis et Bovam et Rainaldum domini Palmerii.

Libellus factus pro parte domini Fildesmidi de Molliano contra Thomam et Iohannem filios domini Bovis de Sancto Angelo et consortes, super executione cuiusdam sententie inter ipsos late pro Odofredum Senogallensem episcopum.

---

(1) Questo ed i seguenti estratti da noi riuniti in un solo, come atti di un medesimo processo, rappresentavano nel registro dell'Hubart altrettanti separati documenti.

## CASTRUM SANCTI ANGELI.

1082.

108.

Attestationes nonnullorum testium examinatorum pro parte domini Fildesmidii contra filios Bovis et filios domini Gerardi.

Baroncellus Gionis de Molliano, iuratus, dixit: quod filii domini Mathei de Montefortino conduxerunt domum Monaldescam domini Trasmundi de Sancto Angelo de Monte Auxuni ad Montefortinum ad eorum domum, in octava die post festum beati Martini; et stetit ibi ad Montefortinum ab octavo die predicto post festum Sancti Martini usque ad mensem aprilis futurum; et hoc dicit esse iam sancti XII anni, et tantum plus, quantum est a festo Sancti Martini citra. Interrogatus, quare eam duxerunt predicti filii domini Mathei dominam Monaldescam a Monte Auxuni ad eorum domum ad Montefortinum, respondit: quia erat eorum soror, scilicet, quod ipsa nata erat de sorore, et ipsi de fratre, et ita eius mater fuit soror patris eorum. Interrogatus, quomodo scit quod fuisset ab eis ita ducta, ut desuper est narratum, respondit: quod bene scit, quia hic erat eius balulus, et eam eo die post octavam beati Martini vidit la equo, et eam equitare, et hinc, cum multis aliis de castro, exiverunt cum ea sive post eam extra gronem ipsius castri Montis Auxuni, et petit comitatum ab hominibus et ab ipso dicas: stetit cum bona fortuna. Interrogatus, quomodo scit quod sunt XII anni, respondit, per cartam dotis quam audivit legi, que carta dotis est inter domium Fildesmidium et domiam Monaldescam. Preterea dixit, quod ipsa domina Monaldesca stetit ad Montefortinum per dictum tempus, ut desuper dictum est, ab octava die post festum Sancti Martini usque ad mensem aprilis futurum, et non se movit exinde, neque reversa fuit ad Montem Auxuni quousque domiaus Fildesmidus dedit in uxorem Bomonte suo filio; et hoc coniugium fuit in mense aprilis, et eam duxit ad Brunforte. Interrogatus, si vidit eam stare in domo predictorum filiorum domini Mathei ad Montefortinum, respondit: quod sic, et quater ivit ad eam ad Montefortinum, et eam semper, cum ibat, videbat eam ibi esse. Interrogatus, cuius homo ipse est, respondit: quod est homo domine Monaldesche. Interrogatus, quam partem vellet quod ipse optineret, respondit: cuius est, illam partem vellet quod optineret, set vellet quod illud, unde lix est, perveniret ad dominam Monaldescam et filios eius, quod si haberet bonum, tangit istum, si malum haberet tangit istum; et propterea si haberet bene de suo non acciperet tantam de suo luic; et nihil aliud scit: liber est, et non doctus, et super suam animam iuravit, nec hodie nec amore nec pretio vel precibus tulit hoc testimonium.

Acto de Giso de Molliano, iuratus, dixit illud idem quod Baroncellus, diligenter interrogatus.

Domiicus Morici de Caterpo etc., ut Baroncellus. Interrogatus, quam partem ipse vellet optinere in hac causa, respondit: illa pars cui Deus dabit rationem. Et ad interrogata respondeas, dixit: quod



1333.

Contestatio-  
nes filios Bovis et  
Giselli

est homo domine Monaldesche, et dixit; quod non hodit filios domini Bovis neque filios domini Girardi. Interrogatus, si nunquam fuit excommunicatus, et si verberavit clericum aliquo tempore, respondit; non, et non fuit condemnatus aliquo modo pro furto et non emendavit aliquod furtum; et nihil scit et liber est et non doctus, et super animam suam iuravit etc.

Carlo Morici Adami, dixit idem quod Dominicus; Bartholomeus Bonfantonis de Molliano etc. Scambius de Nocta de Molliano etc. et dixit; quod est homo domini Fildesmidi, sed non fecit ei unquam hominum neque fidelitatem etc.

Rataaldus Gizonis Actonis, iuratus, dixit; quod domina Monaldesca remansit vidua, et venit ad Montem Axuni, et postmodum venerunt filii domini Mathei et deportaverunt eam ad Montemfortinum, et tantum stetit ibi, usquequo fecit plaitum cum filio domini Fildesmidi; et de Montefortino eiecit eam domiaus Fildesmidus, et adducit eam ad Bruaforti etc., et iade ad Muliaam etc.

Marinus de Gizonis de Molliano, iuratus, dixit; quod domina Monaldesca remansit vidua de Matheo de Petino, et venit eo tempore ad Montem Axuni, et ibi stabat et habitabat, dum filii Mathei de Petino venerunt ad Montem Axuni, et deportaverunt ad Montemfortinum etc.

Petrus de Bruaforti, qui stat ad Mollianum, iuratus, dixit; quod cum stabat et habitabat ad Montem Axuni vir domine Monaldesche, scilicet Matheus de Petino, abiit, et ipsa postea venit ad permanendum ibi ad Montem Axuni; et ibi stetit quousque filii domini Mathei de Monte Petino venerunt pro ea et duxerunt eam ad Montemfortinum etc.; et dixit, quod non dixerat se de aliquo sacramento, neque emendavit furtum, et non fecit rapinam, neque verberavit clericum, et nunquam fuit excommunicatus, et nec pretio nec precibus, lucro suo vel dampno etc.

Bonagrata Petri Guidoais, iuratus, dixit illud quod Petrus de Bruaforti et plus, quia dixit; quod sunt XIII anni quod Matheus de Petino est mortuus, et quod vidit dominam Monaldescam stare ad Montemfortinum, cum ipse ivit ibi, et quia non habitabat tunc ad Montem Axuni, stabat tunc in aringo de Molliano etc.

109.

Positiones factae pro parte domini Fildesmidi in causa quam habebat cum Iohanne, Bove et sociis, una cum eorumdem responsionibus et contestatione litis etc.; rogato Petrizolo Parmesani.

Constitutus dominus Iohannes Bovis, pro se et procuratorio nomine fratris sui, se possidere Bartholomeum Rogerii et filios Donaglie de Cassina, filium Bonadimane, Martinum Baronis, Bonaccursium Martial, Suppm Bonaxoli, Egidium Cenerelli, Bartholomeum Berte Angeli, uxorem Alberti Barunci, Egidium Vitalis, mansum Barunci Septimari, illud quod fuit datum sibi in dotem, campum de

1229

Positionem et respon-  
siones pro ca-  
stro Sancti An-  
geli.

Marocco positum ad Sanctopetrum de sotto, iusta filios Morici Malvicini. - Negat se possidere mansum Rainaldi Rubei et mansum Adami Rainaldi Tinesosi; de manso Gerardi Boni tenet unam plan-  
cam terre.

Item confitetur, Iohannes, Thomas, Rainaldus tertiam partem minus quartum de dominatione et iurisdictione castri Sancti Angeli, exceptis geronibus, de quibus nihil tenet. - Item, confitetur se possidere omnia bona quondam Gentilis Bovis, exceptis gerouibus et Mogliano. - Item, confitetur se possidere unam plancam terre de manso Martini Alberti, et mansum Martini Alberti negat possidere. - Item, confitetur se possidere mansum Martinelli Martini Burdonis vel tenere.

Die viii intrante madio, lis contestata est, et iuratum de calumpnia ex una parte, et dominum Iohannem, Thomam, Bovem et Rainaldum ex alia, super isto libello.

Ponit dominus Fildesmidus dominam Monaldeskam et dominam Mathiam fuisse vocatas filias domini Trasmundi de Sancto Angelo; quod dominus Iohannes Thomas, Bos et Rainaldus confitentur. - Item ponit, quod res petite in libello contra ipsos fuerunt domini Trasmundi de Sancto Angelo, Thomas, Iohannes, Bos et Rainaldus confitentur de Martino Baronia, Bonaccursio Martini, Suppo Bonzoli, Egidio Cenerelli, de manso Rainaldi Rubei, Bartholomeo Berte Angeli, de uxore Alberti Barunci, Egidio Vitalis, de parte que fuit de Macocco, de campo posito ad Sanctopetrum de sotto, de manso Ade Rainaldi, de manso Martini Alberti, et Bonfilio Alberti, et de tertia parte totius signorie et iurisdictionis dicti castri: de aliis in libello positis, negaverunt fuisse domini Trasmundi, preter quam de manso Cinci Alberti Amici et de manso Girardi Boni negant ex toto; Iohannes vero, nomine suo et procuratorio nomine Thome, Bos et Rainaldus confitentur fuisse domini Trasmundi.

Item ponit, ex domina Mathia stare quemdam filium nomine Todinum; quod Iohannes, Thomas, Bos et Rainaldus, et filii Gerardi confitentur. - Ponit dominus Fildesmidus res petitas in libello fuisse domini Trasmundi: respondent quod non; et si appareret, dicunt ad se pertinere. - Item ponit, quod signoria et iuridictio castri Sancti Angeli aliquo tempore fuit communis inter dominum Bovem, dominum Trasmundum et dominum Bonumcomitem; quod confitentur inter ipsos cum aliis. - Item ponit, quod homines et eorum antecessores, de quibus negavit Guilielmus cum fratribus, fuerunt aliquo tempore communes inter dominum Bovem et dominum Trasmundum et fratres; quod negant. - Item ponit, dominam Mathiam et dominam Monaldeskam fuisse domini Trasmundi filias; quod confitentur.

Die tertiodieimo, exeunte aprili, ante lris contestationem, confessus est Guilielmus, nomine suo et procuratorio nomine pro fratribus et nepotibus suis, se possedisse Bartholomeum Martini et filios Egidii Burdonis, filium Martini Karelli, Paulum Burdonis, Gentilem filium Tebaldi, Bartholomeum Bonuri et fratres, mansum Rogerii, Bonaccursium Martini Mengarde, Egidium Albertutii, Iohannem

1133.

Positiones et respon-  
siones pro ca-  
stro Sancti Ange-  
li.

Savarisii, filios Martini Mengarde, Baldutium et nepotem, Albertum Attonis, Iohannem Boccatane, et tertiam partem totius segnorie et iurispatronatus ecclesie Sancti Salvatoris in eodem castro existentis, et sextam partem iurisdictionis dicti castri et non plus, excepto girone magno, exceptis hominibus, quos confessus est tenere, et de novem partibus Montis Firmani. De omnibus aliis in Hbello positis petit deliberationem. - Item, confitetur supradictos omnes se tenere mansum Iohannis Burdonis, scilicet: Guilielmus Annaleo suo nomine et Nepullone et Angelus, curatorio suo et auctoritate prestanda. - Item, confitentur se tenere tertiam partem unius molendini, et unam vineam et unum casarium et duas petias terrarum de manso Martini; quartum tamen proprietatis ipsius tertie partis molendini vendidit aliis, scilicet unius diei singulorum mensum. - Item, negant se possidere mansum Guidonis de Quesa. - Item, confessi sunt se tenere de manso Iacobi Cozate maiorem partem inter ipsos et suos homines. - Item, confessi sunt se possidere et tenere de manso Iacobi Partimuntii maiorem partem. - Item, confessi sunt se tenere Angelum Sabbatine. - Item, confessi sunt se tenere filium Boccatane et mansum, pro medietate et plus.

Item, ponit dominus Fildesmidus quod dicti homines et eorum antecessores devenerunt in parte domino Trasmundo, qui homines sunt isti: Bartholomeus Rogerii, filii Bonafie de Cassina, filius Bonadomane, Martinellus Martini Burdonis, mansus Cinci Alberti Amici, mansus Martini Septimarii. Confitentur de parte Bartholomei, de manso Cinci et de manso Baronis; de aliis negant. - Item ponit, quod homines vel eorum antecessores de quibus negant... fuisse domini Trasmundi, dominus Iohannes et eius consortes, fuerunt aliquo tempore communes inter dominum Bovem, et fratres; quod Iohannes suo nomine et procuratorio... Thome, Boves et Rainaldus confitentur. - Item, ponit dominus Fildesmidus, dominam Oddolinam fuisse nuptam et dotatam, iam sunt xi. anni. Predictus Iohannes... Rainaldus confitentur; Guilielmus et fratres, fuisse nuptam sed non dotatam. - Item, ponit, alios filios comitis Gerardi decessisse sine legitimis filiis ante mortem Bovis, Trasmundi, Bonicomitis et Gerardi; quod credunt Iohannes cum suis. - Item ponit, ex domina Mathia stare quendam filium, qui dicitur Todinus; respondent, quod credunt.

Ponit dominus Iohannes cum nepotibus, quod Rainaldus Accarini et Angelinus frater eius et Laurentius Gueifi devenerunt in partem domini Bovis. Respondet dominus Fildesmidus quod credit de ipsis et de eorum mansis. - Item ponit, quod predicti habuerunt et tenerunt Colcarne. Respondit, quod non credit, sed, si tenerunt, pro dominis tenerunt. - Item ponit, quod de comite Gerardo et comitissa Biancafore nati fuerunt vii filii masculi et una femina, que vocata fuit Oddulina. Nomina masculorum sunt ista, scilicet: dominus Bos, dominus Trasmundus, dominus Bonuscomes, dominus Odericus, dominus Monaldus, dominus Gerardus, dominus Ofredutius; quod dominus Fildesmidus credit. - Item ponit, quod tres nepotes extant ex duobus filiis dicte domine, qui vocati fue-

1099.

Positiones et re-  
sponiones pro ca-  
stro Sancti Arge-  
li.

runt Girardus et Bouuscomes, qui nepotes vocantur Bouuscomes, Guillelme et Gentilis. Credit dominus Fiidesmidus, sed nescit de nominibus. - Item ponit, quod de Moualdo extat unus filius, scilicet Ugittus. Respondet dominus Fiidesmidus quod sic, sed naturalis. - Item ponit, quod comes Trasmundus fuit pater vocatus comitisse Blanceifure, quod dominus Fiidesmidus credit. - Item ponit, quod dictus comes Trasmundus habuit aliam filiam que fuit uxor Giberti de Fantuino, de quibus fuerunt nati tres filii, scilicet, Senebaldus, Prepositus et frater, de quibus existunt filii et nepotes; quod dominus Fiidesmidus credit. - Item ponit, quod dominus Trasmundus dedit domino Gerardo quartam partem. Confitetur dominus Fiidesmidus quod dedit octavam partem tertie tantum.

Eisdem positiones fecit Guillelmus cum fratribus; et eodem modo respondit dominus Fiidesmidus.

Ponit Guillelmus cum fratribus et nepotibus, quod Bartholomeus Burdonis, filii Egidii, et Gentilis Tebaldi, et filii Martini Mengarde, et Iacobus Carelli, Albertus Pili, et Balductius cum nepotibus, Egidius Baldonis et filii, et mansus Angeli; isti cum suis bonis venerunt in partem domini Gerardi. Respondet dominus Fiidesmidus, quod si isti continentur in suo iudicio, venerunt in partem domini Trasmundo et non Gerardo.

Et ego Petrizolus filius Parmesani, imperiali auctoritate notarius et nunc domini Milonis in comitatu Firmano, Herculano et abbatia Farfensi, sicut in exemplo inveni, nil addens vel minuens, me subscripsi et publicavi.

---

 EPISCOPATUS.

1099.

23 OCTOBRIE.

110.

Bulla Gregorii pape noni, directa Iohanni tituli Sancte Praxedis cardinali, Marchie Anconitanæ rectori, mandare ut iura Ecclesie Firmane et Episcopi inviolabiliter conservet; sub datum Anagninæ, x kalendas novembriæ, pontificatus anno sexto.

---

Gregorius episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio nostro Iohanni tituli Sancte Praxedis presbitero cardinali, Marchie Anconitanæ rectori, salutem et apostolicam benedictionem. Iustitiam ecclesie Firmane libatam servari volentes, devotioni tue presentium auctoritate mandamus quatenus iura ipsius, nec non provisionem Apostolice Sedis, prout in nostris litteris continetur, venerabili fratri nostro Firmano episcopo, et bone memorie Rainaldo predecessori suo, ac dilecto filio Rolando subdiacono et capellano nostro directis, inviolabiliter studeas conservare. Datum Anagninæ, x kalendas novembriæ, pontificatus nostri anno sexto.

---

## CASTRUM SANCTI ANGELI.

1880.

27 NOVEMBRIS. 111.

Sententia lata per reverendissimos Severinum et Iacobum, episcopos Aeginatem et Senogallionsem, ac Manentem prepositum Sancti Iohannis de Petriolo, iudices delegatos a sanctissimo domino Gregorio papa nono, in causa appellationis vertente inter dominum Fildesmidum de Molliano ex una et filios domini Bovis et nepotes ex altera super sententia lata per dominum Oldefredum, super venditionibus et cessionibus factis domino Fildesmido a Tudino filio quondam Mathie filie domini Trasmandi, et a domina Catania, super cessione et venditione iuris dotis et pignorum bonorum, que fuerunt Gentilis Bovis, et super cessione facta a domina Monaldoscha, ex causa emptionis, Philippo suo procuratori; lata ad favorem domini Fildesmidi pro tertia parte castri Sancti Angeli, de anno Domini 1232, manu Mattafelloni notarii, una cum apodissa fidei appellationis a sententia lata per dominum Oldefredum, manu Petrizoli filii Palmosani.

In Dei nomine amen. Nos Severinus et Iacobus, Exinus et Senogallionensis episcopi, et Manente prepositus Sancti Iohannis de Petriolo a Summo Pontifice indices delegati, cognoscentes de causa appellationis, vertentis inter dominum Fildesmidum de Molliano ex una parte et filios domini Bovis et nepotes, scilicet dominos Thomam, Iohannem, Bovem et Rainaldum ex altera; super sententia lata per dominum Oldefredum legum professorem, iudicem constitutum a domino Milone Beluacensi episcopo, quondam Anconitane Marchie rectore, prout apparet scripta per Petrizolum notarium filium Parmesiani, nobis a summo Pontifice delegata in hunc modum:

Gregorius episcopus servus servorum Dei, venerabilibus fratribus, Esino et Senogallionensi episcopis, et dilecto filio preposito Sancti Iohannis de Petriolo, Firmane diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Fildesmidus de Molliano miles sua nobis petitione monstravit, quod cum inter ipsum ex parte una, et nobis viros Iohannem et Thomam filios quondam Bovis, Bovem et Rainaldum nepotes eorum et quosdam alios Firmane diocesis ex altera, super tertia parte hominum et castri Sancti Angeli ac rebus aliis coram Oldefredum iudicem, auctoritate venerabilis fratris nostri Episcopi Beluacensis, tunc Marchie Anconitane ac ducatus Spoletani rectoris, questio verteretur, idem iudex, perperam in causa procedens, partim pro eo, partim contra eum diffinitivam sententiam promulgavit, a qua ipse miles, in eo quod fuit lata contra eum, nostram duxit audientiam appellandum: ideoque discretionis vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus, in appellationis causa legitime pro-

1888.

27 NOVEMBRIS.

cedentes, sententiam ipsam confirmare vel infirmare, appellatione remota, curetis, sicut de lure fuerit faciendum; quod si non omnes hiis exequendis poteritis interesse, dau vestrum ea nihilominus exequantur. Datum Anagnie, XIII kalendas septembris, pontificatus nostri anno sexto.

Volentes itaque mandatum summi Pontificis, sicut tenemur, prompta exequi voluntate, partes ad nostram presentiam citavimus; et cum dominus Fildesmidus pro parte sua coram nobis in persona propria compareret, pro parte vero adversa Iohannes Bovis, et Pontius Provincialis procurator dicti Iohannis et domini Thome, et Bovis et Rainaldi filiorum quondam Palmerii Bovis, die XIII exeuntis octubris apud Monteculum, nostro se conspectui presentarunt dicti Iohannes et Pontius, contra me Manentem prepositum Sancti Iohannis de Petriolo suspensionem talem proponentes, videlicet, quod tam ego quam fratres eius nepotes mei eramus vasalli dicti domini Fildesmidus, occasione unius mansi quem dominus Fildesmidus habet in podio Sancte Lucie. Ad quam suspensionem et ad omnes alias exceptiones dilatorias probandas, statulimus terminum peremptorium usque ad medium mensis novembris tunc proxime venturum, coram dominis Roberto de Monte Rubiano, et Bonafide de castro Sancti Severini, arbitris a partibus electis, auctoritate nostra, apud Claramvallem de Clento, et ad proponendas alias exceptiones dilatorias et declaratorias etiam contra personas nostrorum Severini et Iacobi, Esani et Senogalliensis episcoporum, si proponere vellent, statulimus terminum peremptorium usque ad festum omnium Sanctorum tunc proxime venturum; et prefiximus terminum peremptorium ad procedendum in causa XIII kalendas decembris tunc proxime venientis. In quo termino, iam dictus dominus Fildesmidus coram nobis comparuit pro parte sua; pro parte vero adversa dominus Thomas Bovis et Pontius predictus procurator ipseus domini Thome et Iohannis Bovis, Bovis et Rainaldus filiorum domini Palmerii, comparuerunt coram nobis; et cum quereremus ab ipsis domino Thoma et procuratore predictis, si probaverant exceptionem quam opposuerant contra me Manentem prepositum coram dominis Bonafide et Roberto predictis, responderunt; quod dictus Robertus arbiter ex eorum parte electus, ultima die termini eis prefixi, scilicet XV die intrante mense novembris, se excusavit per litteras, quas apud Claramvallem destinaverat in dicto Bonafidei arbitro a dicto domino Fildesmido electo, videlicet; quod quadam infruitate brachio proveniente sine gravi periculo equitare non valebat; et petebant alium terminum cum instantia, et ne secus fieret; aut, si nos eis instantiam non serviremus, Sedem Apostolicam appellarent. Super quibus nos habita deliberatione, Interloquendo pronuntiavimus dictam appellationem frivolum esse, quia non constitit nobis eos per se vel per legitimum responsalem se representasse coram arbitris partibus in dicta causa suspensionis procedere infra terminum constitutum, nec alias aliquas dilatorias et declinatorias probaverant; pronuntiavimus dictum prepositum iudicem in dicta causa esse debere, non obstante exceptione predicta, ex quo probata non

1111.

27 NOVEMBRIS.

Sententia in causa  
appellata in  
terpente ad sen-  
tentiam domini O-  
defredi iudicis.

fuit; et pronuntiavimus per nos procedendum esse in causa, et requisivimus ipsum procuratorem pluries et peremptorie viva voce, quod deberet stare coram nobis ad procedendum in causa. Ipsam et Thomam presentem requisivimus viva voce et peremptorie: ipsi vero contumaciter recesserunt, et coram nobis noluerunt amplius comparere. Unde nos predicti iudices, lite coram nobis ex parte domini Fildesmidi contestata; ab eo etiam prestito de calumpnia iuramento; visa sententia supradicta; visis etiam et auditis et cognitis publicis instrumentis ex parte ipsius domini Fildesmidi introductis, super venditionibus et cessionibus sibi factis a Todino filio quondam domine Mathie, filie olim domini Trasmundi, et a domina Cattania, super cessione et venditione sibi facta iuris dotis et pignorum bonorum que fuerunt Gentilis Bovis, et super cessione facta a domina Monaldesca ex causa emptionis Philippo suo procuratori, et postmodum a dicto procuratore ipsi Fildesmido; visis etiam testibus a dicto Fildesmido productis et confessionibus partis adversae diligenter inspectis; habitoque consilio plurium sapientum cum plena deliberatione, presente domino Fildesmido, et altera parte legitime et peremptorie citata et expresse contumaciter se absentante, cuius absentia Dei presentia repleatur; pronuntiamus definitive tacite inter eos, videlicet: quod confirmamus sententiam prefati domini Odefredi, super eo in quo condemnavit predictos dominum Iohannem Bovis, nomine suo et procuratorio nomine fratris sui Thome, et ipsum Thomam, et procuratorio nomine Rainaldi nepotis sui, et ipsum Rainaldum nomine suo et Bovem nomine suo in restitutione hominum et mansorum in libello petitorum et campi de Macocco, pro ea parte que pertinet ad dominam Mathiam filiam domini Trasmundi vel ad eius filium Todinum, pro tertia parte pro indiviso contingente dicte domine Mathie et eius filio Todino, et in restitutione seignorie et iurisdictionis omnium bonorum que fuerunt domini Trasmundi, sicut habent et tenent, et sicut habuerunt et tenerunt tempore iuris contestate coram dicto domino Odefredo. Item, confirmamus dictam sententiam, in eo quod condemnavit predictos in l. libris, propter destructionem palatii et domus Trive, que fuerat domini Trasmundi; in eo vero quod absolvit predictos a residuo dampni dati in dicto palatio et domo, facta taxatione per eundem Odefredum, iniustam fore pronuntiavimus, et in hoc bene appellatum et male iudicatum; ideoque condemnamus predictos in illis ct. libris, cum sit legitime probatum, predictum damnum fore ccc libris. Item, confirmamus sententiam dictam, in eo quod condemnavit predictos in restitutione omnium bonorum qui fuerunt Gentilis mariti domine Cattanie, obligatorum ipsi domine Cattanie pro dote ipsius, scilicet c libris; in eo vero, quod pronuntiavit vel in c libris alternative; cum petitio denarii facta non fuerit, dictam sententiam infirmamus; in eo autem, quod absolvit predictos a petitione facta a domino Fildesmido contra predictos, ratione cessionis ex causa venditionis facte Philippo suo procuratori a domina Monaldesca, et postmodum a dicto procuratore facte Fildesmido, pro tertia parte pro indiviso contingente prefate domine

1132

27 NOVEMBRIS.

Sententia in causa  
appellationis in-  
terposita ad sen-  
tentiam domini Ol-  
defredi iudicis.

Monaldesche, dictam sententiam prout iniustam, et bene appella-  
tum et male iudicatum fore pronuntiamus; ideoque predictos con-  
demnamus in restitutione hominum et mansorum in libello prime  
sententie petiturum, et campi de Macocco, pro tertia parte que  
pertinet domine Monaldesche etiam pro indiviso, et in restitutione  
seignorie et iurisdictionis omnium bonorum que fuerunt domini  
Trasmundi, sicut habuerunt et teauerunt tempore litis contestate  
coram domino Oldefredo. Item, in eo quod absoluit predictos a pe-  
titione fructuum, dictam sententiam pronuntiamus iniustam et male  
iudicatum et bene appellatum; ideoque condemnamus predictos  
in cclxxx libris, monete que magis inter eos frequentatur, cum  
legitime constet probatum. Item, condemnamus predictos in pre-  
statione xxx librarum ravennatensium et anconetansium, nomine  
expensarum, facta n nobis prius taxatione, et ab ipso Fildesmido  
super his prestito iuramento. In omnibus aliis dictam sententiam  
confirmamus.

Lata fuit hec sententia presente domino Fildesmido, omnibus princi-  
palibus personis adverse partis, legitime et peremptorie citatis,  
contumaciter se absentantibus; apud Racanatum, ante ecclesiam  
Sancte Lucie, sub anno Domini millesimo cccxxxii, quinto kalen-  
das decembris, indictione quinta, tempore domini Gregorii pape  
noni, et domini Friderici Romanarum Imperatoris secundi. In  
presentia et testimonio domini Bartholomei de Offagna, Andree  
Guilelmi de Auximo, Laurentii legiste de civitate Esina, Vir-  
gili de Senogallia, domini Smaragdi de Offida, Iohannis Rainuccel-  
de Murro, Iordani de Iordano, Monaldi et Tedelgardi Alberti Car-  
vone, Petri de Mosco de Racanato, et aliorum multorum testium  
rogatorum.

Et ego Mattafellone tabellio, prolationi huius sententie interfui et, de  
mandato dictorum iudicum delegatorum, dictam sententiam, sic ut  
supra legitur, rogatus scripsi et publicavi.

(1). 112.

Instrumentum sententie late per dominum Iohannem Buffam,  
Marchie iudicem generalem, inter nobiles viros Bovem, Rainaldum  
et Thomasinum Trasmundi domini Trasmundi, tam eorum nomi-  
nibus quam eorum fratrum ex una, et universitatem ac commune  
Sancti Angeli; rogato Benevenuto Carpellam notario.

## MOLLIANUM.

113.

Instrumentum emptionis dimidie partis omnium bonorum  
quondam Ogironis, avi Rainalductii Herclani, per dominum Fil-

(1) Vedei la nota a pag. 321.



1233.

desmidum de Molliano, pro duabus partibus de Brunforto; et per dominum Corradum de Fallerono pro tertia parte a supradicto Rainaldotto Herculano cum iribus et actionibus, prout in dicto instrumento, pretio ducentum librarum vulterransium; sub anno Domini 1232; rogato Rainaldo notario.

1234.

27 NOVEMBRIS.

114.

Bulla Gregorii papae noni, qua mandat Abbati de Macle Camerinensis diocesis, quatenus decida causam inter Episcopum Firmanum et Ripanos, super exhibitione frumenti, vini et annonae debita dicto Episcopo pro ipsis annuatim; sub datum Perusii, pontificatus anno octavo.

---

EPISCOPATUS. PRO RIPATRANSONE.

Gregorius episcopus, servus servorum Dei dilecto filio Abbati de Macle, Camerinensis diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Venerabilis frater noster Firmanus Episcopus sua nobis conquisitione monstravit, quod cum homines castri Ripetransonis sue diocesis certam quantitatem frumenti, vini et annonae ipsi dare annis singulis teneantur, eidem sibi eadem aliquandiu subtraxerunt et ei exhibere indebite contradicunt. Ideoque discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatinus, partibus convocatis, audias causam et, appellatione remota, debito sine decidas; faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari: proviso, ne in universitatem Ripetransonis interdicti vel excommunicationis sententiam proferas, nisi super hoc a nobis mandatum receiveris speciale. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia, odio vel timore subtraxerint, per censuram eandem appellatione cessante, compellias veritati testimonium perhibere. Datum Perusii, v kalendas decembris, pontificatus nostri anno octavo.

---

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1234.

115.

Instrumentum executionis faciendae de sententiis latis per Episcopum Senogalliensem et socios, indices a Camera Apostolica deputatos, ad favorem Fildesmidi de Molliano contra Thomam et Iohannem filios domini Bovis de Sancto Angelo, et Borem et Rainaldum eorum nepotes, et contra filios Gerardi eorumque nepotes et bona illorum, prout latius in dicto instrumento; sub anno Domini 1234; rogato ser Gualfredo notario.

1935.

19 JANUARI.

116.

## FIRMUM.

Literæ commendatitiæ reverendissimi domini Cardinalis Neapolitani, directæ dominis prioribus Firmi, in quibus eisdem commendat venerabilem magistrum fratrem Thomam, civem provinciam Lombardiæ inferioris, ordinis Prædicatorum; datæ Romæ, XVIII Januarii.

## CASTRUM SANCTI ANGELI.

1935.

117.

Instrumentum sumptus cuiusdam mandati procuræ, facti per dominum Thomam et dominum Iohannem, filios quondam domini Bovis de Sancto Angelo, et Rinaldo eius nepotem, in personam Bovis domini Palmerii, in causa quam habent cum domino Transmundo domini Doncomitis de Sancto Angelo et cum domino Fildesmido de Molliano; sub anno Domini 1235; rogato Iohanne Giulio: de sumptu vero rogato Palmerio Eufredactii.

## FIRMUM.

1936.

118.

Literæ Apostolicæ in forma bullæ, Gregorii papæ noni, directæ rectoribus et populis Montis Sancti, Ripetranonis, Montis Sancti Petri, Gruptæ Azzollinæ et Monturani, in quibus eis mandat ut proventus per Firmanum Episcopum olim vicariis Iohannis tituli Sanctæ Præxedis cardinalis, Anconitanæ Marchiæ rectoris, ad certum tempus concessos, eis responderent; sub datum Viterbii, pontificatus eiusdem anno decimo.

## MOLLIANUM.

119.

Instrumentum relationis captivis, possessionis, tenutæ et aliarum rerum cuiusdam mansi Bartholomei Berte Angeli, per Iohannem Rosell baylum domini Fildesmidi de Molliano, prout in eo; sub anno Domini 1236; rogato ser Iohanne Alberti de Sarano.

## CASTRUM SANCTI ANGELI.

120. Libellus sive petitio per dominos Thomam et Iohannem, filios quondam Bovis de Sancto Angelo, et Bovem et Rainaldum eorum nepotes, contra Fildesmidam de Molliano, coram domino Leonardo, Indice Marchie pro domino Sinibaldo cardinale; sub anno Domini 1236; rogato Silvatco notario (1).

## EPISCOPATUS.

121. Instrumentum sumptus quarundam literarum Episcopi Firmani, quibus concessit communi Firmi defensionem castrorum et podiorum Ecclesie ac episcopatus Firmano competentium circa litus maris, in aqua et terra, a flumine Truenti usque ad flumen Potentie; rogato Altidona notario; de sumptu vero, Vannes Mayni Marcovaldi.

## TERRA RIPETRANSONIS.

122. Instrumentum mandati procure facti per Philippum Firmatum episcopum Benevenuto Saranti, bainlo suo in castro Ripetransonis, ut exigat, faciat, procuret et negotia exerceat, prout fecit toto suo tempore et predecessorum suorum, quorum temporibus balulationem exercuit; sub anno Domini 1236; rogato Rainaldo notario.

## FIRMUM.

123. Literæ, sub plumbo, Gregorii pape noni, precipientes potestate et populo Firmano ut, sub pena mille marcarum argenti, conveniant cum omnibus viribus civitatis Finginium, ubi adunabitur exercitus contra Tuderinos in obsidione castri Loniani: date Viterbi, pontificatus eiusdem anno undecimo.

(1) Altri nove transunti di atti relativi a questa causa si hanno nel registro dell'Hubart. Compilati troppo in ristretto per crescer notizie intorno a questo negozio, non parve meritassero nemmeno di esser trascritti in aggiunta a questo, siccome, in caso identico, fu fatto al precedente num. 107.

## TERRA RIP.ETRANSONIS.

124. 1237. Instrumentum receptionis seu quietationis factæ de vino, frumento, annona, etc., per reverendissimum Philippum Firmanum episcopum a communi et concilio Ripetrausonis, prout in eo; sub anno Domini 1237.

125. 1236. Literæ sive instrumentum, una cum literis reverendissimi domini iudicis Marchie ac reverendissimi domini Philippi episcopi Firmani, directæ concilio et communi Ripetrausonum, in quibus eisdem communi et concilio præcipitur, ut recipiant in iudicem dominum Egidium de Spoleto in eorum concilio approbatum; et quod dictus index publice iuret conservare omnia iura episcopi Firmi; ac alia, prout in ois; sub anno Domini 1238; rogato Rainaldo notario.

## FIRMUM.

126. Sumptus cuiusdam ambasciarie seu petitionis factæ in concilio generali communis Esculani, per dominum Manghapanem iudicem et ambasciatorem communis Firmi, ac per dominum Ugonem Roberti de Reggio potestatem; videlicet, ne ipsi de civitate Esculana prædicta, per commune vel alio modo, acquirerent vel impetrarent aliquid factum a flumine Trunti usque ad finem Potentie, quod sit vel esse possit in aggravamen et iniuriam Firmanorum; una cum responsione facta per dominum Iacobum Dotesalve unum de consiliariis Esculanis, prout in eo; sub anno Domini 1238; rogato Altidona notario Firmano; de sumptu vero, Vanno Bartholomæii.

127. Instrumentum responsionis factæ per dominum Iacobum de Dotesalve, nomine concilii Esculani in ipso concilio domino Magliapani de Regio, iudici et ambasciatori civitatis Firmi, super fabrica in litore maris, hoc modo, videlicet; quod non fuerit eorum voluntatis ac propositi nec ordinamenti aliquid acquirere vel facere vel ordinare de iuro civitatis Firmi; de anno Domini 1238; rogato Altidona notario.

## CASTRUM SANCTI ANGELI.

1288. 128. Instrumentum venditionis domus positæ in castro Sancti Angeli, factæ per Donadeum filium Iohannis Boni domino Fildomido. sub anno Domini 1238; rogato Bonagiunta notario.

## FIRMUM, ET TERRÆ EIUS COMITATUS.

1239. 129. Sumptus cuiusdam instrumenti pactorum, capitulorum et conventionum factarum et initarum inter commune Firmi ex una et comitatenses ac alios de nobilibus de castris et terris, prout in calce dicti instrumenti descriptis, una cum obligatione et iuramento per ipsos, in calce instrumenti descriptos, facti; ac etiam per Petrum syndicum communis Firmi, nomine dicti communis; facti sub anno Domini 1239; rogato Iohanne de Villafranca; de sumpta vero, Bartholomæo Leonardi.

## EPISCOPATUS FIRMI ET CAPITULUM.

130. Instrumentum seu sententiæ lata per dominum Salimbene, Ecclesiæ Firmanæ mansionarium, ac arbitrum et amicabilem compositorem electum in causa vertente inter reverendissimum dominum Philippum episcopum Firmanum ex una et decanum ac capitulum Ecclesiæ Firmanæ, super questionibus, prout in laudo seu sententiæ, lata sub anno Domini 1239, rogato Abrahamo Carbonis, presentibus domino Girardo decano, in presentia testium ad hoc vocatorum, scilicet Bartholomæi Morici mansionarii ecclesiæ etc.

## GUALDUM.

- 10 AUGUSTI. 131. Instrumentum venditionis de Benevenuto et Iohanne filiis quondam Gorardi cum eorum mansis, quos et quæ habebant in districtu et curia castri Gualdi, cum omni dominio ac aliis, prout in eo; factum per Venantium Cesarie eorum dominum Guidolino Alberti Berardi; una cum instrumento iuramenti fidelitatis supradictorum Benevenuti et Iohannis; sub anno Domini 1240; rogato Gentile Eufredactii.

1249.

16 AUGUSTI.

Venditio mansorum  
in castris Guasili.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem MCCXL, indictione XIII, die iovis, XVI mensis Augusti exeuntis, imperante domino Frederico secundo romanorum imperatore, ecclesie Sancti Constantii in domo magistri Berardi, presentibus Sapore Carboncelli, Berardo Rainnctii Petri, Sinibaldo Paake et Gentile Periti, testibus de his rogatis et vocatis; Benvenutus et Iohannes filii quondam Girardi Amicuzani, volente et consentiente Venantio eorum domino, eorum plena voluntate, nulla vi coacti, fecerunt hominum per se suosque heredes, et iuraverunt fidelitatem Guidolino Aiberti Berardi, stipulanti pro se suisque heredibus; promittentes ipsum et suos heredes, scilicet personam ipsius et suorum filiorum et heredum, salvare et defendere; et omnia sua bona, que tunc habebat vel in antea acquirere quocumque modo poterat vel acquisiturus erit, promiserunt, una cum ipso Guidolino, defendere, salvare et custodire pro eorum posse; et si qua de suis bonis amixerit, iuvabunt recuperare bona fide sine fraude, et si quod malum audiverint de sua persona vel eius filii et de bonis suis evitabunt, ei citius quam poterit, significabunt per se vel per alios, et credentiam eis impositam ab eo vel a suis heredibus, vel ab alia persona pro eis impositam, fideliter et segrete retinebunt, et nulli manifestabunt sine sua licentia et voluntate; et consilium, quando ab eis petierit, dabunt, prout melius cognoverint bona fide; et quod habitabant et stabunt sub sua dominatione et signoria cum eorum bonis. Et hec omnia suprascripta promiserunt in his et in omnibus aliis capitulis fidelitatis attendere et observare, pro bonis que habebant et possidebant, in nulloque ipsi Guidolino vel suis heredibus contrahere vel venire, occasione aliqua vel exceptione, sub obligatione suorum bonorum.

Ego Gentilis Ofreducti autoritate imperii notarius.

-----

TERRA RIPETRANSONIS.

1240.

132.

Licentia data per reverendissimum dominum Philippum episcopum Firmanum universitati et hominibus Ripetransonis, posse in omnibus causis, tam inter dominos et vassallos quam alios, sacramentum calumnie prestare, et in eis secundum ordinem iudicarium procedere et terminare, salvo tamen et integro manente instrumento compositionis inter Ecclesiam Firmi et abitatores Ripetransonum, presentes et futuros, inito et ad ea rogato Valentino notario; sub anno Domini 1240.

-----

1339.

27 MAII.

133.

Privilegium Gregorii noni concedentis merum et mixtum imperium communi Firmano; de anno Domini 1242, vi kalendas Iunii, pontificatus eiusdem anno decimoquinto.

## FIRMUM.

Gregorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis communi Firmano, salutem et apostolicam benedictionem. Presentium vobis auctoritate concedimus ut contra malefactores, qui in civitate ac districtu vestro consistunt, possitis, secundum iuris ordinem et aliarum civitatum Marchie antiquam et approbatam consuetudinem, iustitie debitum exercere. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Laterani, sexto kalendas Iunii, pontificatus nostri anno quintodecimo.

## VENDITIO FACTA A NOBILIBUS DE SANCTO ANGELO.

1340.

5 Iunii.

134.

In Dei nomine, amen. Anno Domini MCCXLII, indictione xv, tempore Frederici imperatoris, die v intrante Iunio. Nos quidem dominus Thomas et dominus Iohannes filii olim domini Bovis de Sancto Angelo, et Bovus domini Palmerii eius nepos per nos scilicet vendimus tibi Benvenuto Iacopi Vasari tuisque heredibus etc. unam petiam terre in curia Iofuni, in loco qui Ceresia dicitur, positam: infra hec latera: a primo latere possidet Gentilis Cesi, a ii adest via, a iii filii Rainalduti Berte, possessione predictorum dominorum, et a iii predicti venditores etc.; totam et integram ut dictus hemptor et Benventus Bankuti et Encalsus Paganelli habent et tenent ad laborandum a nobis etc.; pro pretio vi librarum ravennatensium et anconitanensium, quod recepimus, quia tradidisti nobis unam bovem rubeum pro dictis sex libris etc. Renuntiantes etc.; promittentes se curaturos quod Rainaldus domini Palmerii hanc venditionem ratam habeat etc.

Actum in castro Iofuni, presentibus Gentile Cesi, Unerigione Mielis de Lanro et Acrapto Angeli, qui huius rei rogati sunt testes.

Ego Rainaldus notarius subscripsi.

Sub excommunicationis (1) comminatione monentur nobiles Bos et Rainaldus domini Palmerii de Sancto Genesio a domino Francisco

(1) A quest'atto sta in margine del codice la data siccome appresso: 1275 14 mai, datum apud Mostem l'ini.

1242.

5 IUNII.

Venditio facta a nobilibus de Sancto Angelo etc.

canonico seu clerico ecclesie Sancti Genesii de Sancto Genesio, iussu magistri Bernardi archidiaconi Narbonensis, Marchie Anconitane, Masse Trabarie, civitatis et diocesis Urbinensis super spiritualibus vicarii generalis, ut bonam partem cuiusdam molendini cuiusdam Benetendo Compagnoni ita oppignoratam, ut fractus in sorte non computentur, relinquant; ut anime eiusdem Benetendi sic consulatur, et iacobus eius filio, qui usuraria pravitate contaminari metuebat. Presentibus domino Gentile Plebano, domina Accurriabona Abgelli, etc.

## FIRMUM.

1242.

15 AUGUSTI. 135.

Privilegium imperatoris Friderici secundi super confirmatione privilegii Friderici primi sui avi, factum et concessum communi Firmi, super redditione libertatis ac omnium iurium et consuetudinum, prout antea per annum ante incursionem sui vel Maguntini exorcitus, sub datum apud Assisium, kalendas Ianuarii 1178; confirmatum in castro prope Sanctum Germanum de anno 1242, mense augusti, die xv, anno eius imperii xxii, regnorum Ierusalem xviii, Sicilie vero xlv.

136.

Privilegium Friderici secundi imperatoris, confirmantis omnia bona ususque et consuetudines civitatis Firmi, ac recipientis dictam civitatem in gratiam pristinam; absolvendo eam eiusque homines seu habitatores ab omnibus penis, multis, condemnationibus a quibuscumque ipsis illatis; de anno Domini 1242, apud Sanctum Germanum, decima quinta augusti, imperii eius xxii, regni Ierusalem xviii, regni Sicilie xlv.

137.

Privilegium Friderici imperatoris concessum civitati Firmi, in quo dictam civitatem recepit ad fidelitatem imperii, remittendo dicte civitati omnes offensas contra eum et Henricum regem Turris et Gallurie, sacri imperii in Italia generalem; et condonando maledicia perpetrata; datum apud Sauctum Germanum de anno Domini 1242; imperii eius anno xxii, regni Sicilie xlv, Ierusalem vero xviii.

138.

Transumptum privilegii concessi per Robertum de Castillione, sacri imperii in Marchia vicarium generalem, universitati civitatis Firmane, super confirmatione privilegii de Riveria maris, con-



cessi per Fridericam secundum Imperatorem; datum apud flumen Tennesse, anno Domini 1242.

---

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1342.  
10 OCTOBRIS. 139.

Præceptum, sive citatio facta per Fridericum, Dei gratia Romanorum imperatorem, et Robertum de Castiglione, ad instantiam Thomasi et Iohannis ac filiorum quondam Palmerii de Sancto Angelo, Phillesmido, ut eis restituat castrum Mogliani, ac alia, prout in eo.

Fridericus Dei gratia etc. Ruberto de Castillione salutem. Ex querela Tomasii et Iohannis fratrum, filiorum quondam Bovis de Sancto Angelo, Rainaldi et Bovis filiorum quondam Palmerii de Sancto Angelo nostrorum fidelium nostra serenitas intellexit, quod cum castrum Moliani et Montis... cum iuribus et tenementis suis, et quidquid est in eorum curia, homines et iura patronatus ecclesiarum et omnes possessiones, que sunt in castro Lauri et inferius usque ad Montem Clarum et usque in Gremonem, cum hominibus et patronatibus ecclesiarum et cum omnibus iuribus et pertinentiis eorum, ad eos de iure pertinentes; et obligaverint ipse Tomasius et Iohannes, Palmerius et Gentilis fratres predicti Phillesmido pro certa pecunie quantitate; et promiserit predictus Phillesmido predicto Palmerio, recipienti pro se et fratribus, restituere bona predicta, sibi ab eis predicta pecunie quantitate soluta,....; cum sibi soluta sit predicta pecunia, bona predicta detinet et eis reddere contradicit. Unde, cum velint inde in curia nostra consequi rationem, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus eundem sub perentorio citas, ut trigesimo post tuam citationem in magna nostra curia se presentet per se vel procuratorem etc. Datum Baruli, x octobris, prime indictionis.

Presentata et lecta citatio fuit vii novembris, prime indictionis.

---

CASTRUM MONTIS SICCI.

1342.  
14 DECEMBRIS. 140.

In nomine Dei, amen; anno Domini millesimo ducentesimo quadagesimo secundo, indictione quinta decima, die quartodecimo intrante decembri, in presentia Scambi Firmonis Cinelli, Andree Philippi Porziliitti, magistris Milii notarii, Pauli Ursonis, domini Tebaldi Philippi, domini Iohannis Plebani, Iohannis Mathiei Firmani, Thomasi Christiani, testium ad hoc vocatorum.

1742.  
14 DECEMBRIS.

Congregato pleno consilio generali, in palatio communis Firmi, more solito per tubam et campanam, de mandato domini Jacobi Centro, iudicis communis Firmi per dominum Robertum de Castellione potestatem eiusdem; ipsum consilium et ipse dominus Iacobus unanimiter et concorditer fecerunt, constituerunt, creaverunt, ordinauerunt Tebaldum domini Martini Iohannis Iacobi syndicum, notorem et procuratorem, vel qui nomine et melius et decentius censi seu nominari possit, vice ac nomine ipsius communis, ad venditiones faciendas et possessiones tradendas, et ad permutandum et assignandum et dandas terras Montis Sici illis hominibus sive personis, a quibus accepte et ablatae fuerunt terra et domus et ulmi a commune pro carbonariis; et ad legitimam defensionem promittendam et ad promissionem de tuitione faciendam, nomine et vice dicti communis; et ad designationem faciendam certis personis terrarum Montis Sici; et quicquid per dictum syndicum factum fuerit, firmum et ratum habere promiserunt per se eorumque successores, nomine et vice dicti communis, et contra non venire, sub obligatione honorum dicti communis.

Actum in palatio communis Firmi.

Ego Cambius Accaptalittere notarius, de mandato dicti iudicis et consilii, scripsi et publicavi.

1743. 141.

Extimatio terreni et domorum devastatarum Montis Sici, facta per homines in ea nominatos, sub anno Domini 1242; rogato Andrea Philippi notario.

1743.

26 FEBRUARIJ. 142.

In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo ducesimo quadragesimo tertio, indictione prima, die tertio exeuntis februarii; in presentia Mathel Bonconti, Petri Marzellini, Georgii Supponis Iustamontis, testium; dominus Petrus de Viso potestas civitatis Firmi interposuit suam auctoritatem, et dedit, tribuit et concessit in syndicato de terris Montis Sici, quem syndicum debet facere Tebaldus Martini Iohannis Iacobi, ut continetur instrumento scripto per me notarium.

Actum in palatio communis Firmi.

Ego Cambius Accaptalittere notarius, de mandato dicti domini Petri, scripsi et publicavi.

FIRMUM.

1743.  
15 APRILIS. 143.

Instrumentum venditionis trium modiolorum et septem steriorum terrae, factae per Tebaldum syndicum communis Firmi, nomine dicti communis, magistro Matheo Iohannis, pretio xxv librarum, de anno Domini 1243, indictione prima, die xv aprilis; rogato Andrea Philippi Pucilicti notario.

1343.

144. Instrumentum venditionis steriorum quindecim terræ. positæ prout in eo, factæ per Gibertum Tholomei et socios domino Ranaldo cappellano Sancti Laurentii; sub anno Domini 1243; rogato Andrea Philippi notario.

145. Instrumentum quoddam iuris alicuius ecclesie Sancti Zenonis de Firmo; de anno Domini 1243; rogato Andrea Philippi notario

## FIRMUM, SEU SENEGALLIA.

146. Privilegium Friderici secundi imperatoris, concessum Corraductio Stirieto, filio quondam Corradi de Gottebuli, de Senogallense et Callense comitatibus, et contra Massæ cum castris Montis Sicii, Nidi Austoria et aliis, prout in eo; de anno Domini 1243; sub datum in castris, in obsidione Viterbil.

## CASTRUM MONTIS SICCI.

147. Instrumentum assignationis modiolorum duorum terræ, positorum in territorio Montis Sicii, assignatorum per Ranaldum et socios filii Iohannis Barocelli, ex causa prout in eo; factum sub anno Domini 1243; rogato Andrea Philippi.

148. Instrumentum assignationis trium modiolorum et novem steriorum terræ, positorum in territorio Montis Sicii, factæ per dominum Adenulfum domini Ruggerii et socios, hominibus qui miserunt terras in carbonaria communis Firmi, prout in eo; sub anno Domini 1243; rogato Andrea Philippi notario.

DIVISIO BONORUM, FACTA INTER SUOS HEREDES  
A DOMINO FILDESMIDO DE MOLLIANO.

1344 (7)

2 DÉCEMBRUS.

149. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Dominus Fildesmidus vult et desiderat sortiri mansum eius inter dominum Rogerium eius filium, et dominum Raynaldum suum nepotem, per medieta-tem pro divisa parte; quod non vult ut aliquis eorum habeat

1144 (?)

2 DECEMBRIS.

Divisio honorum, facta inter nos heredes a domino Fildesmido de Moliano.

sortem in uno castro in alio; et hec divisio vult quod quilibet eorum teneat ratam et firmam habeat; si dominus Fildesmidus decederet sine aliquo testamento quod non valere faceret, servata la se dominatione et senioria dum ipse viveret, minuenda et augmentanda ad suam voluntatem. Item placet et ordinat, quod si aliquis eorum moriretur sine herede masculina, omnia sua bona vult quod remaneant alteri; et si remaneret femina, vult quod habeat dotem mille librarum; et si appareret ultra unam, quilibet habeat septemcentas libras in dotem. Item, si aliquis eorum appareret esse fractam (?) aliqua guerra, vult quod alius teneatur iuvare ipsum per se et sua; si esset in eorum contrata, ad bonam fidem sine fraude, et iuvare ipsum per se secundum quod ille faceret per se; et si esset extra contratam, eorum quilibet debeat iuvare ad invicem sine fraude per se, et sua. Item precipit, quod nullus eorum debeat facere guerram unus sine altero, et si faceret, teneatur iuvare infra ipsos ad eorum voluntatem. Item precipit, quod omnia que emit dominus Fildesmidus a domina Monaldesca matre domini Rainaldi, debeat habere dictas Rainaldus, salvo quidquid expendimus in predictis bonis ad recordantiam domini Fildesmidi, et salvo que sunt a Sancto Angelo infra. Item precipit, quod omnia bona que recepit a comite Gentile, occasione comitis Gualterii qui erat in captione, et occasione domine Anfelisie filie comitis Gentilis, de matrimonio inter dominum Rogerium et ipsam, vult quod rehabeat dominus Rogerius ut uxor sua; salvo, ad recordationem domini Fildesmidi, quidquid fuerunt expense in facto comitis Gentilis vel cancellarii vel pro dicto, vel quidquid expendiderit dominus Rogerius pro suo negotio sine voluntate domini Fildesmidi. Item precipit, quod omnia bona que habet in Castro Vetuli et in Esclito emit a domino Adenolfo, vult quod habeat filius domini Gentilis domini Gualterii; et si moriretur sine herede masculina, debeat rehaere predicta ille qui habet et tenet in montanis partibus. Item precipit, quod si dominus Rogerius haberet et teneret illud de Montanea vel illud de Moliano, teneatur dare et solvere domino Rainaldo n libras, pro bonis domine Munaldesce que ei pertinent. Item precipit, quod domina Ricca, si dominus Fildesmidus decederet, habeat in vita sua xx libras de dativa Podii Sancte Lucie, et post mortem dicte Ricce, debeat remanere illi qui habebit Molianum. Item dicit, quod si remaneret heres masculina, debeat habere c libras infra tres annos, ab illo qui teneret in Montanea. Item precipit, quod dominus Nicolecta, et Riccerius et Guillelmus filii domini Nicolai, quilibet habeat c libras, et debeat habere infra tres annos, et teneatur solvere illis ille qui tenet sortem Moliani.

Et hec sunt partes et divisiones facte per dominum Fildesmidum. In primis talis pars Moliani hec est: scilicet: Moliani, Montisclari, cum capite supradicti Podii Sancte Lucie, Lauro, parte Querqueti, Rebetino, parte Sancti Ianni cum eorum districto et tenimento.

Alia vero pars hec est: scilicet Brumforte, Gualdis, Cardinis, Castellasmudi, pars Escliti, Podium Sancti Michaelis, Malevici-

|                                                                                   |              |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
|-----------------------------------------------------------------------------------|--------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1244 (7)                                                                          | 2 DECEMBRIS. | <p>aus, Yanla et Collis Petre cum dominatione Morici et Plofici; et semper sit in voluntate domini Fildesmidi augendi et minuendi. Anno Domini millesimo cccxliiii (1), indictione vi, die ii decembris in trante; presentibus domino Baligano, domino Trasmundo de Sancto Angelo, Ugolino de Massa, domino Byrotto de Pitriola, Armaleo et Nepolono, domino Rubeo de Orbisalia, domino Trasmundo de Pitriolo, domino Gualterio de Loro, domino Baligano de Urbisalia, et dompno Deutalleve priore Sancte Marie de Laaro et domino Albertacio, testibus.</p> |
| <p>Divisio honorum, facta inter acce heredes et domini Fildesmido de Mollino.</p> |              | <p>~~~~~</p> <p>FIRMUM.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| 1244.                                                                             | 150.         | <p>Copia privilegii quarundam concessionum factarum communi civitatis Firmi per Robertum de Castillione, sacri romani imperii in Marchia vicarium generalem. Actum prope flumen Tena; rogato Nicolao Monturano.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
|                                                                                   | 151.         | <p>Sententia criminalis lata per Iacobum de Morra, sacri romani imperii in Marchia Anconitana vicegerentem generalem, contra Rainaldum domini Palmerii, Thomam domini Iohannis et alios quamplures, ad accusationem domini Fildesmidi de Mollino; de anno 1244; regnante Friderico Romanorum imperatore.</p>                                                                                                                                                                                                                                                 |
|                                                                                   |              | <p>~~~~~</p> <p>CASTRUM MONTIS FLORUM.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
|                                                                                   | 152.         | <p>Articuli producti a domino Simone domini Thebaldi de Aspramonte, pro se et consortibus suis, coram Oddone notario communis Firmi, super quibus testes inducendi examinari debent, in causa quam habent cum universitate Montis Florum et consortum, de mandato domini Iacobi sacri romani imperii in Marchia generalis; sub anno Domini 1244; rogato Oddone predicto.</p>                                                                                                                                                                                 |
|                                                                                   |              | <p>~~~~~</p> <p>PORTUS FIRMI.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
|                                                                                   | 153.         | <p>Locatio, facta per dominum Thebaldum Rainaldi, de eius spacio et solo posito ad Portum Sancti Georgii iuxta litus maris, per</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
|                                                                                   |              | <p>~~~~~</p> <p>(1) Questa data, secondo il Regesto dell'Hubart, dovrebbe correggersi in 1294; lo che viene altresì confermato dal confronto dell'indizione.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |

quindecim annos Gisoni de Mare; cum pacto quod pro pensione et nolo, annuatim in festo Sancti Michaelis, teoeatur solvere ipsi domino Thebaldo tres libras vulterraenses; cum aliis pactis, prout in eo; sub anno Domini 1244; rogato Gualterio Petri.

---

CASTRUM SANCTI ANGELI.

154. 1244. Testos examinati super quodam homicidio facto per Fildesmidum et complices, prout in depositionibus; sub rogatu Rainaldi domini Guidonis, de anno Domini 1244.

---

FIRMIUM.

155. 1245. Proposita facta in publico consilio communis Firmi per dominum Bonattarum potestatem, super piguoribus magistri Alberti de Collina a commune Firmi acceptis, pro homicidio unde fuit accusatus, utrum velint quod ipse Albertus recolligat et solvat mercedem. Placuit dicto consilio, nemine contradicente; rogato Bonaiunta notario: anno Domini 1245.

156. Instrumentum dationis et concessionis cuiusdam splactii in Portu Sancti Georgii de Firmo; iuxta fines in eo appositos, per dominum Rainaldum archiprosbiterum et socios canonicos Firmanos, domino Este Rainaldi; et hoc in vita, cum appositione census, pro pensione annuatim solvenda; sub anno Domini 1245; rogato Matheo Michaelis.

---

CASTRUM MONTIS FALCONIS.

157. 8 NOVEMBRIS. 1246. Licentia, seu literae, reverendissimi domini Rainerii cardinalis et Marchie Anconitane vicgerentis, reductionis ad fidelitatem Sanctae Romanae Ecclesiae homines et universitatem Montis Falconis etc. prout in eis; sub datum Narniae, vi idus novembris, pontificatus Innocentii papa quarti anno quarto.
158. 1247. Instrumentum emptionis cuiusdam vineae et petii terre per Rainaldum Montis, nomine et vice hospitalis Sancti Marci Rivi-

cellorum, a domino Rainaldo Michaelis, pretio xxx librarum vulterranensium, positæ et confinatæ prout latius in eo; nna cum alio instrumento approbationis et ratificationis dictæ venditionis; factam per Michaelem dicti Rainaldi filium, sub anno Domini 1247, rogato de eis Iacobo Rainaldi.

1248.

159.

Instrumentum factum per dominos Priores civitatis Firmi: de extimatione facta damnorum datorum et guastorum factorum dictæ civitati et eius districtui; de anno Domini 1248, rogato Thoma Ranoncello notario.

FIRMUM PRO RIVERIA MARIS.

160.

Transumptum privilegii Rainerii cardinalis Sancte Marie in Cosmedin, in Anconitana Marchia vicem domini Pape gerentis concessi communi Firmi postquam, abiecto iugo tyrannicæ servitutis, rediit ad fidelitatem Ecclesie, super Riveria maris, et confirmatione privilegiorum, et promissione de manutendo iura civitatis et Ecclesie Firmane; cum concessione castrorum Tarris Palmaram, cum toto ædificio ibidem facto per ministros depositi Friderici, ac girone Graptarum ad Mare, castro Morischi et aliis: ac licentia restituendi seu reimponendi castrum quoddam Ecclesie Firmane dirutum: nna cum concessione facultatis, videlicet, quod nullus civis Firmanns trahatur ad primas causas civiles coram potestate civitatis: sub datum apud Esinm, anno 1248.

CASTRUM MONTIS FLORUM.

1248.

20 NOVEMBERIS.

161.

Litera Rainerii Sancte Marie in Cosmedin cardinalis, sanctissimi domini nostri Pape vicesgerentis, directæ dominis de Monte Flore et Aspramonte Firmane diocesis, in quibus eis promittit observare omnia iura eorum et pacta habita inter eos et homines Montis Florum, observata a tempore Beluacensis Episcopi usque ad adventum Roberti de Castillione, vicarii depositi Friderici in Marchia, qui eos destituit etc.; sub datum Firmi, xii kalendas decembris, pontificatus Innocentii pape quarti anno sexto.

1249.

## GUALDO, SEU BRUNFORTE.

FEBRUARIJ.

162.

Privilegium, concessum per Fridericum imperatorem Raynaldo de Brunforte, recipiendi ad gratiam omnes universitates locorum et singulares personas de Marchia, ad fidem imperialem redire volentes, et eorum offensas remittendi; sub datum Fogie, de anno 1249, mense februarii.

1249.

## FIRMUM.

22 JULIJ.

163.

Littere domini Nicolai de Imola, Camere Apostolicæ notarii, directæ dominis Prioribus civitatis Firmi, in quibus certiores eos facit posse petere a Sanctissimo quamlibet gratiam et facultatem, quam certo certius, ob fidelitatem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ præstitam, consequentur; sub datum Ianuæ, die vigesima secunda Julij, indictione vii.

## FIRMUM, SEU SENOGALLIA.

1249.

164.

Privilegium Porcivaldis de Auria, Marchiæ Aucunitanæ, ducatus Spoleti, pro Frederico secundo imperatore, vicarii generalis, quo confirmat privilegium supradicti Friderici imperatoris concessum Corraductio de Sirloto, prout superiori num. 1008 (1); et concedit eidem Corraductio, ultra supradicta castra, castrum Farneti de comitatu Senogalliensi: datum anno Domini 1249, in civitate .Fesii.

## TURRIS PALMARUM.

165.

Instrumentum mandati procure, facti per universitatem, commune et homines Turris Palmarum, in personam domini Grimaldi domini Alberti ad, nomine dicti communis, domino Jacobo Thomæ syndico communis Firmi, nomine ipsius communis, faciendum quietationem, remissionem etc. de omnibus offensis, iniuriis et damnis, si quas vel si que commune vel

(1) Corrisponde al n. 146 della presente pubblicazione.



1659.

homines Firmi contra homines dicti castri, occasione guerrae, hactenus commiserunt; et ad promittendum semper se futuros et permansuros cives Firmanos, et facturos omnia obsequia pro communo Firmi, morando in dicto castro, sicut alii cives et habitatores dictae civitatis faciunt etc., prout in dicto instrumento; sub anno Domini 1249, tempore Innocentii pape quarti, rogato Iacobo notario.

## FIRMUM.

1660.

166.

Littere patentes, seu privilegium Friderici Romanorum imperatoris, confirmationis conventionam et pactorum initorum et factorum per Gualterium de Palear, comitem et sacri imperii vicarium generalem, communi civitatis Firmi, tenoris prout in eo: sub datum in campis, prope Lacum Pensilem, anno Incarnationis Dominice 1250.

167.

Promissio facta per Massium syndicum communis Firmi, nomine et vice dicti communis, Boniohanni, ex quo per duos menses minus octo dies, pro commune Firmi, stetit apud Montem Coserum; sub anno Domini 1250, rogato Matheo notario.

168.

Instrumenta procure et promissionum factarum per universitatem et commune Firmi in personam Fidei Massarii ad, dicti communis nomine, promittendum militibus Firmanis, qui moram contraxere apud Montem Causarium et Montem Florum, stipendia constituta, et ad alia faciendum, prout in eis; sub anno Domini 1250.

## CIVITASNOVA.

169.

Sumptus quarundam litterarum reverendissimi, tituli Sancti Georgii, cardinalis, Apostolicæ Sedis Legati, directarum universitatibus Civitanovæ, Montis Ulmi, Montis Grauarii et aliis communitatibus ac etiam venerabili viro electo Firmano Episcopo, ut iura ecclesie Sanctæ Mariæ de Cleuto et ipsam ecclesiam manteneant et defendant.

## MOLLIANUM.

170. Instrumentum promissionis vigintidnorum solidorum vulturanensium, factæ per Fidem syndicum communis Firmi Iohanni Ugolini, ex quo stetit, pro commune Firmi, per vigintidnos dies in Molliano et Monte Claro; sub anno Domini 1250; rogato Matheo notario.

## MONS CAUSARIUS.

171. Instrumentum receptionis pecuniarum factæ per Fidem Massarium, syndicum communis Firmi, nomine dicti communis, domino Iacobo Iohannis, quas solvere debuisset Saladino potestati Montis Causarii, pro quindecim balestreriis Firmanis, qui debebant ire et morari ibidem, iuxta dispositionem concilii generalis; factum sub anno Domini 1250; rogato ser Matheo notario.

## MONS SANCTI PETRI.

172. Copia cuiusdam privilegii Girardi episcopi Firmani, concessi potestati et communi Firmano, super iurisdictione et dominio in temporalibus castri Montis Sancti Petri; sub datum Firmi de anno Domini 1250; publicatum manu ser Antonii Corradi de Appigiano, de anno Domini 1368, tempore Urbani papæ quinti.

## CASTRUM SANCTI ANGELI.

173. Instrumentum venditionis factæ per dominum Iohannem domini Bovis, consentientibus dominis Thoma, Bove et Ranaldo domini Palmerii, de Iohaune Pasquali cum suo manso et cum servitibus debitalibus per annum, Iohanni Rosellæ, pro se suisque hæredibus; pretio octo librarum ravennatensium; sub anno Domini 1250, rogato Guillelmo notario.

## AQUAVIVA.

174. Instrumentum venditionis factæ per dominam Elenam quondam domini Rainaldi de Acquaviva dominæ Forasteriæ uxori domini Rainaldi de Brumforte, de omnibus suis bonis in Marchia, Aprutio, Regno et Penne et in omnibus aliis locis, videlicet totam partem, quam habebat in castris, signorie et iurisdictionis cum iuribus patronatum ecclesiarum, pretio oct. unciarum puri auri; de anno Domini 1251; rogato Moliano notario.

## CONFIRMATIO SUPRADICTÆ VENDITIONIS.

175. Petrus, miseratione divina, Sancti Georgii ad velum aureum diaconus cardinalis, Apostolice Sedis legatus, nobili viro domino Rainaldo de Brumforte salutem in Domino. Meritis tue probitatis inducimur, ut tuis petitionibus, quantum cum Deo possumus, favorabiliter annuamus. Cum itaque, sicut exhibita nobis tua petitio continebat, nobiles mulieres Floresteria et Elena, filie et heredes quondam nobilis viri domini Rainaldi de Acquaviva, tibi ceaserint et concesserint duas partes pro indiviso omnium iurium, que habebant vel ad eas quocumque modo pertinere poterant, in omnibus et singulis bonis predicti nobilis patris eorum, tam ius eis competens possessionis adipiscende gratia, quam alia iura, que in bonis eisdem habebant, sicut in instrumento publico inde confecto dicitur plenius contineri; nos, tuis precibus inclinati, cessionem et concessionem eandem, sicut sine pravitate provide facta sunt, rata habentes, eas auctoritate presentium confirmamus et presentis scripti patrocinio communitus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contrahere. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Esculi, vii kalendas maii, anno Domini MCCLI.

## FIDELITAS CASTRI MONTIS SANCTI IOHANNIS.

176. In nomine sancte et individue Trinitatis, amen; anno Domini millesimo ducesimo quinquagesimo primo, die sexto maii, tempore domini Innocentii Pape quarti, inditione nona. Dominus Girardus Firma-

1251.

6 MAIL.

Fidellus castris Montis Sancti Iohannis.

nus electus, potestas et consilium generale communis Firmi, ad hoc per vocem preconis et sonum campanæ more solito convocati, constituerunt et fecerunt, nomine dicti communis, Candulfinum domini Egidii, civem Firmanum, ibidem presentem et recipientem, syndicum, procuratorem et actorem legitimum, ad recipiendum omnes et singulos homines castri Montis Sancti Iohannis et eorum syndicum pro eis ad citadaniam et iurisdictionem communis Firmi, et promissiones, instrumenta et cautiones sufficientes ab eis et suo syndico ipsorum nomine, semper esse ac permanere cives et ad citadaniam et sub iurisdictione communis Firmi; facere exercitum, parlamentum, guerram et pacem; prestare ac solvere datia, exactiones, fumantias et collectas, et subire manera, functiones et alia obsequia imponenda per commune Firmi; parere potestatibus et rectoribus Firmi, officialibus et nuntiis eorundem; habere in ipso castro iudicem vel notarium, capitaneum et rectorem ad voluntatem potestatis et consilii Firmi; regi et gubernari secundum iustitiam et statutum Firmi; ad predicta et alia universa facienda et exequenda ut alii cives Firmani et morantes in ipso castro. Item, facere in ipso castro roccam, receptum et quocumque aliud edificium communi Firmi placebit, omnibus sumptibus et expensis hominum castri dicti, salvo magistro dandis expensis communis Firmi. Item, ad recipiendum, nomine communis Firmi, ab hominibus dicti castri et suo syndico, ipsorum nomine, dictum castrum, gironem, receptum, roccam seu arcem ipsius, nemini alii alienanda, sed pro communi Firmi perpetuo retinenda et custodienda, et tenendam et possessionem omnium predictorum. Item, ad promittendum, iurandum et cavendum sufficienter, nomine communis Firmi, hominibus dicti castri communiter et singulariter, et Iohanni Jacobi syndico ipsorum, recipienti nomine suo et eorum, ipsos defendere, gubernare, tueri et manuteneere secundum iustitiam et statutum Firmanum, regendo in ipso castello sicut alios cives Firmanos; item, permittere ipsos habere consiliarios suos in consilio Firmano; item, relaxare sibi omnia bana et condemnationes, que fierent de hominibus dicti castri, et per iudicem, ut in ipsius castri munitionem et commodum convertantur. Item, ad recipiendum ab ipso concessionem habendi de ipso castello massarium cum notario scripturo proventus, expensas et acta causarum hominum dicti castri, et iudicem vel discretum notarium de familia seu curia potestatum et rectorum Firmi, cogniturum de iure causas hominum dicti castri; et ut ipsi homines in primis causis ad forum dicte civitatis non trahantur inviti, nisi in maleficiis committendis in iurisdictionem Firmi; et promissionem ponendi ac faciendi perpetuo contineri in statuto communis Firmi quolibet capitula supradicta ad penam quam voluerit stipulandam, bono obligandi, ad hec et alia opportuna facienda et exequenda. Item, ad faciendum et recipiendum instrumenta et cautiones sufficientes, cum precarum adiectionibus et honorum suorum obligationibus, de omnibus et singulis supra et infrascriptis firmiter observandis. Promittentes predicti potestas et consilium, nomine communis Firmi, habere firmum et ratum, quicquid dictus syndi-

1334.

6 Mail.

Fidelitas castri Montis Sancti Iohannis.

cus fecerit de premissis et quolibet eorundem, sub obligatione honorum dicti communis presentium et futurorum. Quibus sic peractis, Iohannes Iacobi supradictus, syndicus universitatis et procurator singulorum hominum castri Montis Sancti Iohannis, quod constitit, nomine suo et ipsorum hominum omnium et singulorum sua bona, plena, libera et spontanea voluntate fecit se ac dictos homines perpetuos cives Firmanos: promittendo Candulfino domini Egldii, syndico communis Firmi, stipulanti et recipienti nomine ipsius communis, semper esse ac permanere cives et ad citadinantiam et sub iurisdictione communis Firmi; facere exercitum, parlamentum, guerram et pacem; prestare ac solvere datia exactiones, fanantias, coilettas; subire munera, functiones et alia obsequia imponenda pro communi Firmi; parere potestatibus et rectoribus Firmi, officialibus et nuntiis eorundem; habere in ipso castro iudicem vel notarium, capitaneum et rectorem ad voluntatem potestatis et consilii Firmani; regi et gubernari ad statutum Firmanum, predicta et alia facere universa, et ut alii Firmani cives morando in ipso castro. Item, facere in dicto castro roccam seu arcem et quodeunque aliud edificium communi Firmi placebit, eorum sumptibus et expensis, salvis magistris dandis expensis communis Firmi. Item dedit, submitit et tradidit, nomine dicte universitatis hominum Montis Sancti Iohannis dicto Candulfino, syndico recipienti nomine communis Firmani, se, dictum castrum, gronem, receptum, roccam seu arcem ipsius, nemini alii alienanda, sed pro communi Firmi perpetuo retinenda et custodienda: et tradidit sibi tenendam et possessionem omnium predictorum. Et dictus Candulfinus syndicus, nomine communis Firmi, recepit Iohannem Iacobi syndicum universitatis et procuratorem singulorum hominum dicti castri, eorum et suo nomine, ad citadinantiam, defensionem, protectionem, functiones, munera et honores communis Firmi sicut alios concives Firmanos; promittendo, nomine communis Firmi, ipsi Iohanni syndico et procuratori, stipulanti et recipienti nomine suo et omnium et singulorum hominum dicti castri, ipsos defendere, gubernare, tueri et in bono statu in ipso castro manuteneere in personis, rebus et iuribus eorundem, secundum iustitiam et statutum Firmanum, regendo sicut alios cives Firmanos. Item, permittere ipsos habere consiliarios suos in consilio Firmano, et homines dicti castri in primis causis ad forum dicte civitatis non trahere nec citare invitos, nisi in maleficio committendis in iurisdictionem Firmi. Item, remissavit sibi omnia banna et condemnationes, que ferent de hominibus et per iudicem dicti castri, ut in ipsius castri munitionem et commodum convertantur. Item dedit et concessit sibi ius et potestatem habendi de ipso castro massarium cum notario scripturo proventus, expensas et acta causarum hominum dicti castri, et iudicem vel discretum notarium, de familia seu curia potestatum et rectorum Firmi, cogniturum de iure communis hominum dicti castri; et ponere ac facere perpetuo contineri in statuto Firmano quolibet capitula supradicta. Que omnia et singula supra et infrascripta dictus Candulfinus syndicus, nomine communis Firmi ex parte una, et

|                                                                      |      |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
|----------------------------------------------------------------------|------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>1753.<br/>6 MAII.<br/>Fidelitas castri Montis Sancti Iohannis</p> |      | <p>dictus Iohannes syndicus et procurator, nomine suo et hominum omnium singulorum dicti castri Montis Sancti Iohannis ex altera, tactis corporaliter sanctis Evangelis, iuraverunt et promiserunt ad invicem per stipulationem in perpetuum attendere ac firmiter observare, sine ulla conditione, exceptione, molestia, et motu et dampna et litis expensas reficere sub pena mille marcharum argenti, vicissim inter se, stipulatione sollemnium, nomine communium predictorum civitatis et castri, premissa. Qua pena soluta, et dampnis et expensis refectis, hec omnia et singula firma et rata seuper nihilominus perseverent, et sub obligatione communium predictorum.</p> <p>Actum est hoc in palatio communis Firmi; presentibus domino Egidio Arnaldi, domino Albergheto Proviti di Spoieto, iudicibus communis Firmani, magistro Blasio Bonomine de Macerata notario, domino Adeulfio Rogerii, Ascaro Iacobi Ascarii, magistro Morico de Sancto Severino notario, domino Giberto Tolomei, Tebaldo Drogi, domino Alberto Zancii, Gentili Petri, . . . Moricocii, Uguitione, Iacobo Egidii, domino Blasio Petri Philippi, Ugone Stutti, Berardo domini Benvenuti, Alberto Candelinerii et aliis multis, testibus ibidem convocatis.</p> <p>Ego Abdegerius Mathei notarius hiis omnibus interful et, ut supra legitur, a predictis rogatus scripsi.</p> |
| <p>1754.<br/>17 IULII.</p>                                           | 177. | <p style="text-align: center;">FIRMUM.</p> <p>Privilegium confirmationis libertatum, immunitatum, et privilegiorum a summis Pontificibus et Apostolicæ Sedis Legatis universitati et communi Firmi concessorum, et modo per sanctissimum dominum Innocentium pontificem confirmatorum, ex causis ut in eo; sub datum Mediolani, xvi kalendas augusti, pontificatus sui anno nono.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| <p>1754.<br/>27 IULII.</p>                                           | 178. | <p>Litteræ apostolicæ Innocentii papæ, directæ reverendissimo Petro, Sancti Georgii ad Velum aurum diacono cardinali, ut evocatis evocandis, et auditis hinc inde propositis, quod iustum fuerit, appellatione remota, denunciaret, circa restaurationem castrorum et villarum communis Firmi ab infidelibus destructarum; datum Mediolani, vi kalendas augusti, pontificatus anno nono.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| <p>1754.<br/>24 NOVEMBRIS.</p>                                       | 179. | <p style="text-align: center;">CASTRUM MONTIS CRETATHI.</p> <p>Transumptum bullæ Innocentii papæ quarti, directæ communi Firmano, revocantis concessionem, si qua hactenus facta fuisset.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |

181.

24 NOVEMBRIS.

alicui communitati, loco vel personis, de castro Montis Crotatii Firmanae diocesis, per quondam Fridericum so pro imperatore gerentem, vel officiales ipsius; sub datum Perusii, viii kalendas decembris, pontificatus anno nono, manu Girardini Bonagratis.

## CASTRUM SANCTI ELPIDII AD MARE.

180.

180.

Licentia constructionis iterum et remedificationis cuiusdam castelli Castrum nuncupati, ad Firmanam ecclesiam pleno iure pertinentis, diruti per universitatem castrum Sancti Elpidii, Ecclesiae rebellem, concessa per sanctissimum dominum Innocentium papam et directa reverendissimo domino Petro cardinali et Apostolice Sedis Legato, ad instantiam reverendissimi Firmani Electi, ut praedictam universitatem et commune Sancti Elpidii compellat ad denuo construendum dictum castrum, sub penis censurarum ecclesiasticarum: sub datum Mediolani, pontificatus anno nono.

## FIRMUM.

181.

Bulla petitionis factae per commune Firmi sanctissimo domino nostro Innocentio quarto, de reparando et in pristinum statum reducendo aliqua castra et villas ad Firmanam ecclesiam et commune Firmi spectantia, olim diruta per Ecclesiae inimicos; una cum rescripto directo Marchiae Anconitano Rectori; sub datum Perusii, pontificatus anno nono.

182.

Sumptus cuiusdam bullae seu commissionis, factae per sanctissimum Innocentium quartum pontificem, directae reverendissimo Marchiae Anconitano Rectori, in qua eidem committit et mandat, quatenus omnia privilegia et iura civitatis Firmanae illibata conservet et faciat, quantum in ipso fuerit, integra conservari: exemplatum per Nicolaum Gauducii de Firmo, sub anno Domini 1420, tempore domini Martini papae quinti (1).

(1) Per ciò che si riferisce alla data vedasi la precedente nota a pag. 321.

## FIRMUM, SEU PENNA SANCTI IOHANNIS.

183.

183.

Litteræ patentes, seu bulla sanctissimi domini nostri Innocentii pape quarti, directæ communi et populo civitatis Firmi, ut, hiis visis, Pennam Sancti Iohannis archidiacono Lunensi, Marchiæ Anconitanæ rectori, ac nobili viro Thomæ de Foliano, sanctissimi domini Pape mariscalco, nomine Camere Apostolicæ assignari faciant, prout latius in eis. Datum Perusii, pontificatus anno nono.

## FIRMUM.

184.

Pronuncia de datione seu concessione termini, dati per Egidium indicem ordinarium communis Firmi, Rainaldo Michaelis, sindaco communis Firmi, nomine ipsius, ad opponendum contra instrumentum ostensum a Boniovanne etc.; de anno Domini 1251; rogato Angelero Corradi notario.

## TERRA SANCTI FLAVIANI.

185.

Mandatū procuræ communis et universitatis Sancti Flaviani, in personam Bartholomei Philippi de Sancto Flaviano ad, nomine dicti communis, faciendam et contrahendam perpetuam societatem et amicitiam, et dandum licentiam sindaco communis Firmi accipiendi tenantem et possessionem de bonis dicti communis et universitatis, recipiendumque obligationem, iuramenta, cautionem etc. a communi Firmi seu eius sindaco, de non contraveniendo capitulis superius expressis, sub poena, pro quolibet capitulo contravenuto, mille marcarum argenti; de anno Domini 1251.

## CASTRUM MONTIS FALCONIS.

186.

Instrumentum mandati procuræ, facti per Girardum Firmianum potestatem ac per commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Gandolfini domini Egidii ad, nomine dicti communis, omnes et singulos homines castri Montis Falconis, et eorum syndicum pro eis, recipiendos ad cincinniam, etc., ac alia faciendam; sub anno Domini 1251; rogato Gualterio Potri.



## CASTRUM MONTIS GUIDONIS COMBATTI.

1851.

187.

Instrumentum donationis et concessionis tredecim fumantium de Monte Guidone, facte per syndicum communis Firmi, nomine dicti communis, Zenoni notario, pro duodecim diebus quibus stetit apud Montem Guidonem, ac aliis de causis, prout in eo; sub anno Domini 1251; rogato Thebaldo Philippi notario.

## CASTRUM PENNE SANCTI IOHANNIS.

188.

Instrumentum mandati procure, facti per universitatem, commune et homines Firmi, in personam Gandolfini domini Egidii ad, dicti communis nomine, recipiendum omnes homines castri Montis Sancti Iohannis et Iohannem Iacobi eorum syndicum ad cittadinanza et iurisdictionem communis Firmi; et promissiones, instrumenta et cautiones sufficientes ab eis et a dicto syndico, de permanendo sub iurisdictione communis Firmi, et faciendo omnia alia, sub penis in eo, recipiendum; sub anno Domini 1251; rogato Aldigerio Mathei.

## CASTRUM SANCTI ANDRE.E.

189.

Instrumentum promissionis facte per dominum Iacobum domini Iustiniani, civem Firmannam et syndicum Firmi, Crescentio filio quondam domini Guarnerii olim de Morisco, et tutorio nomine eius nepotis, de manutenendo et defendendo castrum Sancti Andree et inra ipsius; sub anno Domini 1251; rogato Gualterio Petri.

## VENDITIO BONORUM IN TURRE PALMARUM.

1852.

3 IANUARIJ.

190.

In nomine Domini Dei eterni; anno eiusdem Nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indictione decima, die tertia intrante ianuario; presentibus dominis Monaldo de Ainaris, Mattheo Capellina Ugolini, Alberto de Zanci, iudicibus de Firmo, Iustino Iustiniani, Iacobo eius fratre, Philippo Gentilis, Rugerio Petri Martini, Oradino Encontri, Marco Paccadosso, Iacobo Baruncello, magistro Nicolao de Monturano et aliis. Dominus Iohannes, et Iacobus eius nepos de Turri Palmaram, pro libris trecentis viginti

1252.

3 JANUARI.

Venditio locorum  
in Turri Palma-  
rum.

ravennatenſibus et anconitanis, quos confessi fuerunt se recepisse et habuisse a domino Rainerio Zeno potestate Firmi, dante et solvente pro ipso communi, nomine finiti et conventi pretii (de quibus clamaverunt se solutos et plenam solutionem habere, renunciantes exceptioni non numerate pecunie tempore contractus, et nove et veteri constitutioni de du-bus vel pluribus reis debendi, et quod pecunia in eorum utilitatem conversa non fuerit, omnique alio suo iuri, fecerantque dicto domino potestati et communi Firmi predicto pactum et promissionem de non plus petendo), de plena, propria et libera eorum voluntate iure proprio dederunt, vendiderunt, tradiderunt et cesserunt ipsi domino Rainerio Zeno potestati Firmi, recipienti nomine et vice dicti communis, et ipsi communi medietatem pro indiviso gironis sive recepti Turris Palmaram et omnium bonorum et possessionum, quas habent in dicto castro sive recepto, una cum introitu, exitu, via, servitutibus, et cum omnibus suis adiacentis et pertinentiis, cum amplis, spaciis et fossis, fossatis, aquis, aqueductibus, et cum omni iurisdictione, honore, iure et ratione reali et personali ipsi gironi sive recepto et dictis possessionibus pertinentibus: dicentes et asserentes dicti venditores dictum gironum sive receptum nec aliquid de predictis nulli alii esse datum, venditum, obligatum, alienatum, seu aliquo modo obnixatum nisi eidem domino Rainerio Zeno potestati, recipienti nomine et vice communis Firmi et ipsi communi. Et si reperiretur quod ipsi aliquid de supradictis girono sive recepto aut possessionibus alicui vendidissent vel obligassent, aut his vel molestia de predictis girono sive recepto et iurisdictione eiusdem moverentur eisdem, aut in aliquo vel aliquibus predictorum convenirentur ab aliquo, promiserunt ipsi domino potestati, recipienti nomine et vice dicti communis, et ipsi communi ipsum dominum potestatem et commune predictum in vacuum possessionem inducere et manutene-re, et reficere eis omnes expensas quas dictus dominus potestas et ipsum commune facerent pro hiis omnibus observandis et defendendis, in curia et extra curiam, sive obtinuerint sive succumbuerint in causa, in pena mille marcharum argenti; qua pena soluta vel non soluta, omnia et singula superscripta observare et attendere teneantur, cum obligatione omnium suorum bonorum, que pro ipso domino potestate, nomine ipsius communis, et ipso communi possidere constituerunt; et totiens penam committatur et exigi possit cum effectu, quotiens contra predicta vel aliquod predictorum fuerit contrafactum. Preterea, dicti dominus Iohannes et Iacobus promiserunt dicto domino potestati, nomine communis Firmi, et ipsi communi, cum obligatione omnium suorum bonorum, que pro eis se possidere constituerunt, dictum gironum sive receptum et possessiones predictas cum omnibus suis iuribus, actionibus, iurisdictionibus et honoribus, ut superius dictum est, varentare, defendere, autorizare, stabilire ab omni homine, causa, racione, sub pena dupli dampni et Interesse, aut quod pro tempore plus valuerint gironum sive receptum et possessiones predictas sub estimatione, aut fuerint meliorate; et si gironum sive receptum et possessiones predictas plus dicto pretio valerent, totum

1852.

3 IANUARI.

Venditio heredium  
in Turri Palmarum.

Id quod plus valeret pretio supradicto ipsi domino potestati, nomine dicti communis, et ipsi communi, nomine puro et irrevocabilis donationis que dicitur inter vivos, donaverunt et remisissent: et si donatio ipsa excederet summam quingentorum aureorum, due aut plures sint donationes; ita quod nulla earum excedat summam quingentorum aureorum; que donatio sive donationes revocari non possint, licet iuste non fuerint. Insuper autem dicti dominus Iohannes et Iacobus venditores dederunt, cesserunt, tradiderunt atque mandaverunt ipsi domino Rainerio Zeno potestati Firmi, recipienti nomine et vice dicti communis, et ipsi communi omnia iura, actiones et rationes, utiles et directas, reales et personales, que vel quas ipsi habent vel habere noscantur in dicto girone sive recepto et castro Tarris Palmarum predictæ. Ea vero ratione uti amodo dicti dominus potestas, nomine communis predicti, et dictum commune debeant habere, tenere et possidere dictum gironum sive receptum et possessiones predictas modo et ordine supradicto, omneque suam voluntatem et utilitatem ex eis facere, absque dictorum venditorum contradictione eorum heredum repetitione; ac de cetero possint ita agere, placitari, experiri, causari et se defendere contra quamlibet personam habentem, tenentem seu impediendum dictum gironum sive receptum et possessiones predictas vel aliquod ex predictis, quemadmodum dicti venditores poterant: constituentes dictum dominum potestatem, nomine dicti communis, et ipsum commune ut in rem suam procuratores. Insuper autem dederunt ipsi domino potestati, nomine dicti communis, et ipsi communi parabolam et licentiam intrandi corporalem tenentiam et possessionem sua auctoritate dictorum gironis sive recepti et possessionum omnium predictarum, constituendo se pro eis vel altero eorum precario possidere, donec tenentiam corporalem acceperint omnium predictorum. Denique dicti dominus Iohannes et Iacobus, pro omnibus et singulis supradictis observandis et attendendis, renuntiaverunt beneficio nove et veteris constitutionis de duobus vel pluribus reis debendi: ita quod quilibet eorum in solidum teneatur; et omni iuri exceptioni et rationi, quibus possint contravenire, et omnibus privilegiis per dominum Papam vel legatos eius factis et faciendis, vel factis etiam per imperatorem, que predicta cassare vel infringere possent vel aliquod predictorum; promittentes omnia et singula supradicta semper firma et rata habere sub predicta pena, et in nullo contravenire aliqua ratione vel occasione; qua pena soluta vel non soluta, omnia et singula attendere et observare teneantur, et contractus iste in sua maneat firmitate. Actum in civitate Firmi, in maiori Ecclesia Sancte Marie.

Ego Albertinus de Brusegadis, sacri palatii et domini Rainerii Zeno potestatis Firmi notarius, hiis interfui et hec rogatus scripsi.

## COMITATUS FIRMI.

1858.

21 MARTII.

191.

Copia privilegii Gerardi Firmani electi, confirmationis donationis ecclesie Sancti Silvestri de Aviliano per Philippum suum predecessorem Ancusae, Margheritae, aliisque sororibus dictae ecclesiae; de anno Domini, 1252: copia manu Iacobi Balcani, de anno Domini 1271.

Girardus, Dei gratia Firmanus electus, sorori Antoale, Anesse, Margarite monialibus et aliis sororibus earundem in ecclesia Sancti Silvestri de Aviliano, dilectis sibi in Christo, salutem in Domino. iustis petentium desideriis dignum est eos faciliem prebere assensum, et vota illorum effectus prosequi complementum, que a rationis tramite non discordant. Cum itaque, dilecte in Christo, sicut exhibita vestra petitio continebat, dominus Philippus, bone memorie Firmanus episcopus, noster predecessor, devotionem vestram congrua consideratione perspicuas, ipsam ecclesiam Sancti Silvestri, primo vobis a domino Trasmundo plebano tuac Sancti Rustici de Ripatransonis coaccessam, vobis duxerit confirmandam cum omnibus rebus et possessionibus, ad ipsam ecclesiam spectantibus prout litteris super hoc confectis plene vidimus contineri: eos etiam iustis vestris postulationibus, quod a domino Philippo vobis factum est, rite ac provide in hac parte vobis auctoritate presentium refirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. in cuius rei testimonium presentem paginam iussimus nostri sigilli munimine roborari. Datum Firmi, XII kalendas aprilis, anno Domini MCCCLII. Salvo tamen in omnibus omni iure ad Firmanam Ecclesiam et ipsi domino Electo in ipsa ecclesia pertineate.

Ego Iacobus Balcani notarius, ut in autentico etc., et de mandato domini Pauli de Macereto, iudice communis Offide, suam auctoritatem interponente, publicavi sub anno Domini MCCCXXI, Indictione XIII, die XII exeunte iulio, vacante Sede Apostolica. Actum in Offida, in palatio dicti communis, in presentia magistri Leonardi de Monte Cosaro, notario communis Offide, magistri Francisci Bondi notarii, magistri Rainaldi de Morta notarii, et aliorum.

## CASTRUM BRUNFORTIS.

1859.

7 APRILIS.

192.

Instrumentum emptionis facte per Iohannem, nomen et vice Rainaldi de Brunforte, de Iohanne Vitalis cum toto suo manso, omnibus servitiis etc.; a domino Iohanne domini Bovis, Bove et Rainaldo domini Palmarii de Sancto Angelo, pretio XXXX stario-

rum grani de anno 1252, iudicione x, tempore Innocentii pape quarti, vii aprilis; rogato Iohanne notario.

---

COMITATUS FIRMI.

1252.

21 APRILIS.

193.

Monitio, seu preceptum factum per sanctissimum dominum nostrum Innocentium nobili viro Rainerio Zono potestati Firmano, in quo precepitur eidem, ut non permittat, quod homines comitatus Firmi a communi Firmi molestentur in personis et bonis, prout latius in literis seu precepto; sub datum Perusii, xi kalendas maii, pontificatus sui anno nono.

---

FIRMUM.

1252.

1 AUGUSTI.

194.

Littere patentes, in forma bullae, sanctissimi domini nostri Innocentii pape quarti, directae potestati et communi civitatis Firmi, in quibus exhortatur eos ut humiliter ac patenter marscalcum ab eo missum, quamvis aliquid contra eos forsitan ageret, tolerare debeant, prout in eis; datum Perusii, kalendis augusti, pontificatus anno decimo.

---

CASTRUM PENN.E SANCTI IOHANNIS.

1252.

29 NOVEMBRIS.

195.

Littere patentes Innocentii pape quarti, ad instantiam Rainaldi de Brunforte, directae Marchie Anconitane rectori, ut homines de castro dicti Rainaldi, modo castrum Pennae Sancti Iohannis habitantes, ad dicta Rainaldi castra redire compellat, prout per prius habitaverunt; iii kalendas, decembris pontificatus sui anno x.

---

Innocentius episcopus servus servorum Dei; dilecto filio Archidiacono Lunensi cappellano nostro, Marchie Anconitane rectori, salutem et apostolicam benedictionem. Sua nobis dilectus filius nobilis vir Rainaldus de Brunforte petitione monstravit, quod nonnulli homines eius, de castris suis temere recedentes, ad castrum Pennae Sancti Iohannis se, in ipsius preiudicium, trastulerunt; quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus, si est ita, predictos homines redire compellas ad pristinam habitationem castrorum nobilis supradicti, sicut, snadente iustitia, videris

expedire: contradictores, discretione qua convenit, compscendo. Datum Perusii, III kalendus decembris, pontificatus nostri anno decimo.

FIDELITAS MONTURANI.

1743.

28 DECEMBRIS.

190.

In nomine Domini Dei eterni; anno eiusdem Nativitatis millesimo ducesimo quinquagesimo secundo, Indictione decima, die quarto exeunte decembri, in palatio communis Firmi; presentibus dominis Philippo Michuells, Gentili Marei, Petro Marcellini, Simoneto Mathel Monaldi, Gabrieto domini Simonis, Rodolfo tubatore dicti communis et aliis. In consilio generali communis Firmi ad sonum campanae et tube, more solito, congregato, de ipsius consensu omnium consensu et voluntate, nullo eorum discrepante, dominus Rainorius Zeno Fimal potestas et ipsam consilium fecerunt, constituerunt atque ordinaverunt Altigerium notarium, suum syndicum, actorem et procuratorem ad recipiendum homines et commune Monturani ad cidadanciam communis Firmi, et ad recipiendum iuramentum a Salimbene syndico et procuratore communis Monturani, ut patet publico instrumento per magistrum Guatterium notarium facto, nomine et vice dicti communis Monturani, de stando et parendo mandatis potestatis et communis Firmi, si eos in aliquo offendissent, et submittendo et supponendo se et commune Monturani cidadancie et iurisdictioni civitatis et communis Firmi, et ad promittendum dicto Salimbene syndico communis Monturani, recipienti nomine ipsius communis, omnes et singulos dicte terre et ipsum commune defendere et manutene in bono statu et suo iure, et ad omnia spectantia et pertinentia ad maiorem firmitatem dicte cidadancie, et ad recipiendum promissionem a dicto Salimbene syndico de semper habendo et tenendo potestate; et ad omnia, que circa predicta necessaria videbuntur: promittens dictas potestas et consilium et commune Firmi, firmum et ratum habere et tenere quicquid idem procurator faciendum duxerit in premissis.

Ibi vero, incontinenti, dictus Salimbene, syndicus et procurator dicti communis, nomine et vice communis eiusdem, de plena, libera et propria voluntate promisit dicto Altigerio notario, syndico et procuratori communis Firmi, prestare sequimentum, et obedire domino Zeno potestati Firmi eiusque preceptis et communi predicto in perpetuum, submittendo et supponendo se, homines et commune Monturani perpetue cidadancie et iurisdictioni communis Firmi, et semper observare et tenere cidadanciam dicti communis sicut tenent et observant Firmani cives, et attendere et observare precepta potestatis et communis Firmi in rebus et personis, si potestatem aut dictum commune in aliquo offendissent, habere et tenere in perpetuum potestatem Firmi pro suo rectore

1859.

28 DECEMBRIS.

Fidelitas Monturan.

et potestate, sibi que dare pro feudo sive salario suo annuatim libras triginta vniterranenses, et non plures, et collectam, fumantem, exercitum et cetera obsequia et munera civilia ipsi communi, et pacem et guerram facere et prestare, sicut Firmani cives facient, secundum quod pro parte eis contigerit; ita tamen, quod bona hominum Monturani extimerentur per homines illius terre, cum iuramento, bona fide, et de hiis dativam pro libra solvere teneantur, sicut facerent Firmani cives.

Et adverso autem dictis Altegerius syndicus communis Firmi, nomine et vice communis eiusdem, promisit dicto Salimbene syndico communis Monturani, recipienti nomine ipsius communis, singulos et universos homines illius terre et ipsum commune regere, salvare, gubernare, defendere, manutenere et iudicare tanquam Firmanos cives, secundum statuta et iura ipsius communis per dictum dominum potestatem approbata, et ubi sua statuta deficerent, eos regere et manutenere secundum statuta communis Firmi, tanquam Firmanos cives; salvo, quod dictum commune Monturani habere debeat sua banna et condemnationes per dictum potestatem, secundum formam capituli sui factas, easque secundum eorum voluntatem in eorum utilitatem disponere. Unde dictus Altegerius syndicus communis Firmi et Salimbene syndicus communis Monturani, unus alteri vicissim, nomine dictorum suorum communium stipulatione premissa, promiserunt in pena quingentarum marcharum argenti omnia dicta pacta, promissiones et conventiones observare, et facere observari cum obligatione omnium bonorum dictorum communium; ita quod alter eorum possit petere et exigere penam et expensas, si quas pro hiis fecerit, damnum et interesse alteri non observanti predicta, ut dictum est, et suo communi; et pena totiens committatur, quotiens contra predicta factum fuerit vel aliquod predictorum; qua pena soluta vel non, contractus in sua inaneat firmitate, credito de expensis parti servanti predicta soli eius verbo, sine sacramenti aliqui probatione.

Ego Albertinus de Brusegatis, sacri palatii et domini Rainerii Zeno potestatis Firmi notarius, hiis interfui et hec rogatus scripsi.

In nomine Domini, Dei eterni; anno eiusdem Nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indictione decima, die ultima decembris, Monturani, in ecclesia Sancti Martini, presentibus domino Monaldo presbitero dicte ecclesie, dominis Falco de Trevisio et Antonio de Castelnovo, militibus potestatis infrascripte et aliis, Parlamento communis Monturani, more solito, congregato, omnes homines infrascripti et alii de ipso parlamento, et ipsum parlamentum, de communi consensu et voluntate, nullo eorum discrepante, laudaverunt et confirmaverunt pacta, promissiones, obligationem et citadinanciam factas per Salimbene eorum syndicum, nomine et vice dicti communis, Altegerio notario, syndico et procuratori communis Firmi, recipienti nomine et vice dicti communis, et ipsi communi, ut continetur in publico instrumento per me notarium facto; easque in perpetuum firmas et ratas habere et tenere et ibi ad presens sic observare in perpetuum; et sequimentum nobilis viri

1252

28 DECEMBRIS.

Fidelitas Monturan.

domini Rainerii Zeno potestatis Firmi et Monturani corporaliter iuraverunt; quorum nomina sunt hec: Iohannes Decani, Grimaldus, magister Iacobus, Antonius Salimbene, Matheus Iacobi, Iohannes Gualfredi . . . (1)

Ego Albertinus de Brusegatis, sacri palatii et domini Rainerii Zeno potestatis Firmi notarius, hiis interfui et hec rogatus scripsi.

## FIRMUM.

197. Copia nonnullorum actorum, factorum inter Iohannem Mar-  
donis civem et mercatorem Romanum, nomine suo et Petrectii  
similiter civis Romani eius socii ex una, et commune Firmi ex  
altera, super quadam pecuniarum quantitate, prout latius in eis;  
factorum sub annis, mensibus, diebus, prout in eis, et praesertim  
sub anno Domini 1252.

198. Copia cuiusdam reformationis, inventae in libris reformatio-  
num communis Firmi, quae praecipue tractat de sigillandis et  
rescribendis libris communis Firmi, et ut tradantur fratribus  
Minoribus vel Praedicatoribus, custodiendi gratia; tempore Rainerii  
Zeni Firmi potestatis, de anno Domini 1252.

## BIBIANUM.

199. Instrumentum venditionis, factae per Albertinaciam quondam  
Bernardi Bernardonis Benevenuto quondam Morici Bosi, de medie-  
tate duarum petiarum terrarum in Bibiano positarum, iuxta  
confines in eo appositos; sub anno Domini 1252, tempore Inno-  
centii papae quarti; rogato ser Iohanno notario.

## FIRMUM, SEU MONS VIRIDIS.

200. Instrumentum submissionis, factae per dominum Fildesmidam  
de Monte Viridi communi civitatis Firmi, ac receptionis eiusdem

(1) Seguono circa dugento altri nomi di consiglieri, che parve meglio di  
tralasciare, dovendosi usare, per riferirli, di una copia non abbastanza sicura.



domini Fildesmidi in civem communi Firmi, per dominum Rainerrum Zeno potestatem Firmi, prout in eo; factum de anno Domini 1252: rogato Albertino de Brusegadis dicti potestatis notario.

AQUAVIVA.

1252. 201. Literæ Apostolicæ Innocentii papæ quarti, per quas committit Archidiacono Lunensi, Marchie Anconitanæ rectori, ut, mediante iustitia, cognoscat et decidat causam petitionis factæ a nobili viro Rainaldo de Brunforte, ut eum immitteret in possessionem bonorum Rainaldi de Aquaviva sibi a domina Helena, dicti Rainaldi de Aquaviva filia et hærede, cessorum ob exhibitionem ducentum quinquaginta unciarum auri, pro eius dote, nobili viro Rainerio Ugolini eius marito factam; sub datum anno Domini . . . pontificatus eiusdem anno decimo.

FIRMUM.

202. Instrumenta, seu contractus promissionum cum iuramento, factarum per homines in eis nominatos, videlicet castrorum Campori, Masse, Sancti Angeli, Molliani et Lauri, inter quos quidam nominatur Berardus de Montecuoco, sindicis et hominibus communis Firmi ac domino Rainerio Zeno potestati dictæ civitatis, de parendo mandatis eiusdem domini potestatis, et habendo amicos pro amicis etc.; nna cum instrumentis procuratorum factarum per commune Firmi in personas nominatorum, et instrumentis receptionum ad cincinniam dictæ civitatis Firmi nobillum in eis nominatorum; sub rogatu Corradi notarii; anno Domini 1252.

CASTRUM CAMPORI.

203. Instrumentum promissionis cum iuramento, factæ per Thebaldum domini Rainaldi de Camporo et Henricum domini Thebaldi, Borardum domini Guilielmi, videlicet pro eis et fratribus, de obediendo potestati civitatis Firmanæ ut alii cives, ac habendo amicos civitatis Firmi pro amicis, ac dando se cum suis bonis, videlicet castrum Campori et vassallos ad servitium communis

Firmi, ac alia promittendo magistro Nicolao de Monturo sindaco Firmi, nomino dicti communis, una cum promissione per dictum syndicum facta, de recipiendo eos in clives Firmi, etc., prout in eo; de anno Domini 1252; rogato Iscobo notario.

---

CASTRUM MASSÆ.

201. Sumptus cuiusdam mandati procuræ, factæ per Rainerium Zono, communis Firmi potestatem, ac universitatem et homines civitatis Firmi, in personam Aldigerii notarii ad, dicti communis nomine, recipiendum dominum Guillelmum de Massa ad coddendam civitatis Firmi, et ab eodem recipiendum iuramentum ot idoneam cautionem de supponendo se, bona et terras suas iurisdictioni Firmi, et de parendo mandatis prædicti domini potestatis et successorum, ac ad alia etc; propter quod dictus Guillelmus iuravit attendere et observare omnia præcepta prædicti potestatis suorumque successorum; de anno Domini 1252; rogato Albertino de Brusegadis; copiatum manu Vannis Dominici de Firmo

---

MOLLIANUM.

205. Instrumentum sumptus promissionis, medio iuramento, factæ per dominum Gentilem de Molliano, nomine suo et Fildesmidi et aliorum suorum fratrum, domino Palmerio domini Falchi, sindaco communis Firmi, de servando perpetuam coddadiniam civitati et communi Firmi, submittendo bona sua omnia et suorum fratrum, castra quoque et terras iurisdictioni civitatis Firmi, prout in eo; sub anno Domini 1252; rogato Corrado notario.

---

CASTRUM MONTIS LEONIS.

206. Copia trium instrumentorum continentium iura castrorum Castigliani, Turris Casolis et Montis Leonis: primi, scilicet, submissionis factæ in concilio civitatis Firmi per dominos Baroncellum de Scopo et Guarnerium de Castigliano, de castro Castigliani, et hominibus eiusdem coddadinis, iurisdictioni et dominio civitatis, prout in eo; sub anno 1252; secundi vero, iuramenti præstiti per

Matheum domini Iacobi et Gentilem domini Bernardi de Castigiiano de observando mandata domini Rainerii Zeno potestatis Firmi, et successorum, submittendo se, castrum Castigiiani et homines ipsius iurisdictioni Firmi, sub anno Domini 1252, manu Albertini de Brusegadis: tertii vero, promissionis factae per Iacobum Aczarelli, syndicum castri Montis Elpari, nobili viro Rogerio Suppi etc. Vide numero anteriori (1).

CASTRUM MONTIS PASILLI ETC.

1858.

207.

Sumptus duorum instrumentorum; quorum unum, donationis factae per Rainaldum de Gisso, procuratorem domini Georgii de Monte Pasillo, dominae Mathie filiae olim domini Mathei de Aquaviva, de libris 8 ravennatensibus, de pecunia et bonis dicti domini Georgii sui principalis, promittendo per verba de futuro quod dictus Georgius accipiet dictam dominam Mathiam in uxorem: alterum vero, est donationis et concessionis factae per dictam dominam Mathiam, pro matrimonio inter se et dictum Georgium contrahendo, nomine dotis eidem Georgio, tres partes castri Guardiae, tres partes castri Montis Bonelli, octavam partem castri Sancti Benedicti de Albula, ac alia infra etc.; sub anno Domini 1252; rogato magistro Alberto Rainaldi; de sumptu vero, rogato ser Antonio Venturæ.

TERRA MONTIS SANCTI.

208.

Monitio sive prohibitio facta per dominum Gerardum Firmanum electum potestati, iudici, vicario et universitati Montis Sancti, ut non impediunt baluo, prout et secundum pacta et conventiones inter eos et ecclesiam Firmanam olim habita; sub anno Domini 1252; rogato Iohanne notario.

CASTRUM MONTIS VIRIDIS.

209.

Quatuor instrumenta insimul ligata, sumptus cuiusdam promissionis factae per dominum Fildesmidum de Monte Viridi domino Rainerio Zeno civitatis Firmi potestati, nomine et vico

(1) Il documento che qui si richiama cade sotto l'anno 1269.

dictae civitatis, de observando mandata eiusdem et successorum, ac promittendo etiam eidem perpetuam cívilitatem, submitiendo se, terras suas, possessiones, castra et omnia sua bona iurisdictioni et civitatis praedictae, prout iatis in eis; sub anno Domini 1252; rogato Albertino de Brusegadis.

---

RIPATRANSONIS.

1252. 210. Instrumentum promissionis et inramenti facti per Ugonem Regine, syndicum communis Ripatransonum, in aulam ipsorum principalium iuramentem, tactis ad sancta Dei evangelia scripturis, quod homines consilarii et commune, sui principales, parebunt mandatis Rectoris Marchiae Anconitanæ et Ecclesiae, super discordia et lite, quæ vertitur inter eos ex una, et reverendissimum Gerardum electum Firmannum, nomine Firmanae ecclesiae, occasione excommunicationis contra suos principales prolatæ etc.; sub anno Domini 1252; rogato Benamato notario.

211. Instrumentum declarationis factæ per Bernardum syndicum communis Ripatransonum, quod non velit proseguere appellationem interpositam, neque coram Rectorem provinciae Marchiae, neque coram reverendissimo Episcopo Firmano; sub anno Domini 1252; rogato Benamato notario.

---

CASTRUM BRUNFORTIS.

1253. 27 MARTII. 212. Literæ patentes sanctissimi domini nostri Innocentii, directæ Marchiae Anconitanæ Rectori, ad instantiam domini Rainaldi de Brunforto, ut prohibeat hominibus communis Montis Sancti Iohannis, ne ipsi recipiant nec recipere debeant ad cohabitandum vassalios praedicti domini Rainaldi, immo receptos restituant, prout in eis. Datum v kalendas aprilis, pontificatus sui anno x.

---

FIRMUM.

1253. 13 OCTOBRIS. 213. Literæ Apostolicæ Innocentii papæ quarti, declarantis suam nunquam fuisse talem intentionem, prout cives Firmani credabant, videlicet, de gravando in quacumque re commune Firmi, seu eius singulares personas, etc.; prout in eis; datum Laterani, pontificatus illius anno undecimo.

- 11 DECEMBRIS.
- 1123.
214. Literæ sanctissimi domini Innocentii Papæ quarti, directæ Marchiæ Anconitanæ Rectori, in quibus eidem mandat, ut omnia privilegia et iura civitatis Firmans illibata conservet, et faciat conservari datum Laterani, iii Idus decembris, pontificatus anno xi.
- 
- 1123.
215. Literæ sanctissimi domini nostri Innocentii pontificis, directæ domino Bouaventuræ de Garda Firmi potestati, in quibus plurimam commendat sollicitudinem illius, quam habet in inquirendis et significandis novis, provenientibus ex locis illarum partium in quibus dictus potestas permanet. Sub datum Assisii, pontificatus sui anno xi.
- 
216. Instrumentum quietationis, factæ per dominum Marchisinum filium quondam Aimerici domini Arpinelli, de octuaginta libris per commune Firmi ei solutis, pro complemento ducentarum librarum quas commune Firmi solvere debebat Aimerico eius patri, ratione officii potestariæ Firmi, per dictum Aimericum olim exercitati; factum de anno Domini 1253.
- 
217. Instrumentum mandati procuriæ, facti per capitulum Firmans ac reverendissimos dominos canonicos, in personam domini Gerardi præpositi, ad causas quas habet, et presertim cum domino Iacobo Rainaldi; sub anno Domini 1253; rogato Matheo Gentili.
- 
218. Literæ Innocentii papæ quarti, directæ potestati Firmans, de præbendo auxilium, et subveniendo hominibus civitatis prædictæ ac aliis Ecclesiæ fidelibus, quotiescumque imminere sciret periculum; vetatque ne alicui illuc transeunti viam inibeat, nisi habito prius ab ipso pontifice præciso mandato. Datum Assisii, pontificatus anno xi.
- 
- CASTRUM TRIFUNTII, ET RIPATRANSONIS.
219. Instrumentum venditionis totius castri Trifuntii et medietatis pro indiviso castri Monzani, cum vigintiocto focalibus seu vassallis, ac aliis iuribus, factæ per domini Rainerium domini Trasmundi de Trifuntio, consentientibus Iohannino et Rainaldo eius filii et simul dantibus et vendentibus, domino Iohanni filio domini Bartolini, sindaco communis Ripatransonis, in personam dicti

lohaonis, factæ ad recipiendam possessionem supradictarum rerau venditarum; nec uou instrumentum ratificationis uxorum supradictorum venditorum, et noouuila alia, prout iatius io eis; anno Domini 1253, rogato Thebaldo notario.

---

CASTRUM MONTIS SICCI.

220. Instrumenta emptiooum ioriorum et territorii Montis Sicci, emptorum per Gentilem Præpositi iudicum communis Firmi, nomioe dicti commuois, a variis et diuersis homioibus de Monte Sicco, prout iatius io dictis ioustramentis; præcodeote tamen proposita et consuuta de vendeudo, facta in generali concilio castri Montis Sicci; sub anno Domioi 1253; rogato Corrado notario, de dicto concilio; de emptioouum uero ioustramentis, Stephao Guilieimi.

---

PORTUS FIRMI.

221. Instrumentum iocationis seu dationis in emphiteusim cuiusdam splactii sive soli, positi io Portu Sancti Georgii, iuxta flues in eo appositus, factæ per Gerardum, iudicum capituli Firmani, Iacobo Rainaldi et successoribus usque in tertiam generationem; qui pro censu in Assumptione Beate Marie Virginis de meusc augusti, annoatim soluere promisit solidos quinque uiteranonisium sive acconitanensium; sub anno Domini 1253; rogato Matheo Gentilis.

---

RIPATRANSONIS.

222. Attestationes et dicta testum, examinerum pro parte reuerendissimi domioi Philippi episcopi Firmani, in causa etc. Libeitus productus per domioum Actonem œconomum sive procuratorem reuerendissimi Philippi episcopi Firmani, in causa quam habet com commne Ripetraosousis, super fructibus eidem reuerendissimo ab eis debitis; prout in eo.
-

## CASTRUM SANCTI ANGELI.

1253.

223.

Instrumentum compromissi facti iuter Trasmuudum de Saucto Angelo ex una, et Rainaldum de Bruunforte ex altera, super portione quam Munaldescha mater dicti Raiualdi debet cosequi et habere in castris Saucti Angeli et Gualdi, eorum curia et districtu; item, super patrimonio domini Trasmuudi, quod habuit in castris praedictis, super omuibz litibus et quaestionibus hinc inde habitis et iuter eos vertentibus, in personam Rainaldi de Bucchiano, cum auctoritate et potestate, prout in eo; sub anno Domini 1253; rogato Iacobo notario.

## FIRMUM.

1254.

1 FEBRUARII.

224.

Instrumenta venditionum duarum petiarum terrarum, factarum per Valentinum Moualdi Gentili siadico communis Firmi, pretio prout in eis; sub anno Domini 1254, die prima februarii; rogato Iacobo magistri Dominici.

## CASTRUM MONTIS FALCONIS.

1254.

225.

Bulla commissionis, factae per sanctissimum Innocentium papam quartum reverendissimo domino Gerardo Cossadoca, Marchie Ancoultanae rectori, de restituendo castrum Montis Falconis, occupatum a quibusdam concivibus Firmi, universitati et communi civitatis Firmi, constituto eidem quod de dicto castro fuerit spoliatum; datum Anagnie, pontificatus anno XII.

## CASTRUM MONTIS VIRIDIS.

226.

Instrumentum sumptus emptionis, factae de una petia terrae laborativae et vineatae, sitae in territorio Montis Viridis iuxta fines in eo appositas, per domium Mitorellam filiam domini Mercenarii de Monte Viridi a Bacchalarario Massi de Molliano, pro pretio d' floreoorum auri; sub anno Domini 1254; rogato Philippo Fraucisci de Fabriano; de sumptu vero, Iuliano Coluctii de Monte Sancti Petri.

*non combina  
1254, 1255  
1254, 1255  
1254, 1255*

## CASTRUM MONTIS SICCI.

1884.

227. Instrumenta emptionum nonnullarum rerum stabilium, emptarum a commune Firmi, et pro eo a Gentile sindaco communis Firmi, sub diebus, mensibus, annis, indictionibus, pontificatu ac precisi, prout latius in eis: rogato sor Orlandino Adriani notario; de anno Domini 1254.

---

228. Instrumentum venditionum, factarum per Albertum Candelline et socium, ac etiam per Thomam Angnelerii de modiolis et staribus terrarum in vico Sancti Petri de Poggiano et Montis Sicii Gentili Præposito, sindaco communis Firmi, sub confinibus prout in eis; sub anno Domini 1254; rogato Iacobo notario.

---

## FIRMUM.

229. Instrumentum venditionis, factæ per magistrum Gualterium Petri Gentili Præposito, sindaco communis Firmi, de petio terræ, pro pretio viginti quinque solidorum, etc.; sub anno Domini 1254; rogato Orlandino notario.

---

230. Accusatio, seu denunciatio, facta coram domino Andrea Zeno potestate Firmano, per Rainaldum Michaelis, syndicum communis Firmi, nomine dicti communis, contra Antonium Armanni, filios Supponis et dominum Adenulphum Ruggiori, capientes et impediendes Rotam, quæ vocatur Rota Villæ Campilioli, quæ est communis Firmi; una cum positionibus seu articulis ac testibus super eis examinatis, ad instantiam dicti syndici, nomine communis Firmi; sub anno Domini 1254; rogato Petro Mathel.

---

231. Nomina omnium, qui debent solvere collectas, positas per Pacinum et Petrum Iohannis; sub anno Domini 1254.

---

## FIRMUM, PRO FRATRIBUS SANCTI DOMINICI.

232. Copia instrumenti concessionis cuiusdam carbonariæ, factæ per commune Firmi ecclesie et conventui Sancti Dominici de



Firmo, ad petitionem fratris Friderici, prioris conventus Prædicatorum; sub anno Domini 1254; rogato Nicolieto Benevenuti; de sumptu vero Bartholomeo Petri.

~~~~~  
 CASTRUM MARANI.

1254.

233.

Instrumentum mandati procure, facti per commune, homines castri Marani in personam Iohannis Actonis ad, specialiter et expresse a sindico communis Firmi seu aliis potestatem habentibus, recipiendum citadlniam, et ad promittendum dicto sindico, quod homines castri Marani semper stabunt ac permanebunt ac prostabant dativas, collectas et obsequia omnia, ut consuetum est, communi Firmi, sicut cives Firmani faciunt; anno Domini 1254.

~~~~~  
 CASTRUM BRUNFORTIS.

27 IANUARIJ.

234.

Literæ fidelitatis sanctissimi domini nostri Alexandri, pro petendo nobilium et aliorum Ecclesie devotorum auxilio, et militibus condncendis ad partes Marchie Anconitanæ, ex causa liberationis regni Siciliae de manibus violentorum, ad favorem Episcopi Faventini, directæ nobili viro Rainaldo de Brunforto; ac ex aliis causis, ut in eis. Datam Neapoli, vi kalendas februarii, pontificatus sui anno primo.

~~~~~  
 FIRMUM, EPISCOPATUS.

1255.

18 IUNIJ.

235.

Privilegium sanctissimi domini nostri Alexandri, concessum Episcopo Firmi, ut possit coram Rectore Marchie evocare et ad iudicium convenire, de eius iustitia, commune et personas Firmanas, non obstante privilegio eis concesso, prout latius in eo: datum Anagni, xiiii kalendas iulij, anno eius primo.

~~~~~  
 FIRMUM.

1255.

8 MARTIJ.

236.

Instrumentum donationis et concessionis cuiusdam petii terræ positi intra flumen Thosini, in loco qui dicitur Colondei, usque in

|               |      |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
|---------------|------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|               |      | tertiam generationem legitimam masculinam, factae per Gerardum reverendissimum episcopum Firmanum Gnatterio domini Iohannis de Offida, sub anno Domini 1255, VIII martii, tempore domini Alexandri quarti; rogato Iohanne notario.                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>1255.</b>  |      |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| 21 IUNII.     | 237. | Litterae Apostolicæ Alexandri pontificis, in quibus confirmat omnia concessa per reverendissimum tituli Sanctæ Mariæ in Cosmedin cardinalem, communi Firmi; XI kalendas iulii, pontificatus anno primo.                                                                                                                                                                                                                                                    |
| <b>1255.</b>  |      |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| 2 IULII.      | 238. | Instrumentum confessionis dotis, factæ per Benevenutum olim Bartholomei, Benevenuto Bosoni de libris viginti, sub anno Domini 1255, iudictione XIII, tempore domini Alexandri pape IV (1), die II iulii; rogato Friderico notario.                                                                                                                                                                                                                         |
|               |      | ~~~~~                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
|               |      | FIRMUM ET VENETIÆ.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>1255.</b>  |      |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| 12 DECEMBRIS. | 239. | Litteræ Rainerii Zeni ducis Venetiarum, potestati, concilio et communi Firmano directæ, ad favorem Iuliani Sambatini, ob damna in persona et rebus super ripa Portus Firmi passa; in quibus dictum commune et homines requirit ut de tantis iniuriis et damnis eidem Iuliano illatis, absque ulla culpa, in dicto loco ad restorationem et emendationem damni providere placeat; alioquin etc.; sub datum in palatio ducali, die XII decembris (2).        |
|               |      | ~~~~~                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
|               |      | FIRMUM.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| <b>1255.</b>  | 240. | Litteræ patentes, in forma privilegii seu bullæ, commissionis factæ per sanctissimum dominum Alexandrum quartum reveren-                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
|               |      | ~~~~~                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
|               |      | (1) Il Regesto dell' Hubart Jarobbe come note croniche di questo istrumento fanno 1253, l'indizione XIV e il pontificato di Alessandro V. Trattandosi di tre punti così dispareti, parve che il più acconcio modo di accordarli fusse di credere sbagliato il terzo ed il primo; e l'indizione XIV che non cadde durante l'effimero papato di Alessandro V, non poteva richiamarne che al 1255, che fu l'anno in cui cominciò a pontificare Alessandro IV. |
|               |      | (2) Raineri Zenn, stato potestà di Ferra, fu doge di Venezia dal 1253 al 1268. Quest'estratto, mancante dell'anno preciso, fu collocato al 1255 dal compilatore del Regesto cronologico, ma senza che se ne possano assegnare le speciali ragioni.                                                                                                                                                                                                         |

dissimo episcopo Faventino, in quibus præcipitur potestati et communi Firmi, ut, pro liberatione regni Siciliae etc., tradat eidem episcopo quantitatem militum etc., prout in eis etc.; datum Neapoli, anno Domini 1255, pontificatus anno primo.

---

CASTRUM MONTURANI ET FIRMUM.

1255.

241. Instrumentum mandati procuræ, facti per homines castri Monturani, presentibus omnibus in dicto instrumento descriptis, in personam Thebaldi domini Petri præsentis, ad submitendum se et ad promittendum domino Iohanni Plebani, sindaco communis Firmi fidelitatem et obedientiam, prout in eo; factum in palatio communis Firmi; rogato Rainaldo domini Guidonis notario; de anno Domini 1255.

---

CASTRUM MONTURANI.

242. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Firmi, in personam domini Iohannis Plebani ad, dicti communis nomine, recipiendum a Thebaldo domini Petri sindaco communis Monturani, nomine ipsius castri, promissionem et submissionem, videlicet quod homines castri prædicti stent et gubernentur iuxta ritum et formam, prout cives Firmi reguntur per potestatem Firmi, ac ad alia etc.; sub anno Domini 1255; rogato Rainaldo domini Guidonis notario.

243. Instrumentum submissionis factæ de castro Monturani per Thebaldum domini Petri, syndicum dicti castri, communis civitatis Firmi, et pro eo domino Iohanni Plebano eius sindaco, cum annullatione pactorum, inter dictam civitatem et ipsum castrum initorum, si quæ extarent, et cum promissione de subeundo omnia onera, etc., prout in eo; de anno 1255; rogato Rainaldo domini Guidonis.

---

CASTRUM MONTIS FALCONIS.

244. Instrumentum concordie et confessionis, factæ per Salomonem magistri Angeli de Monte Falcone, syndicum universitatis et hominum Montis Falconis, Iohanni Plebano sindaco communis

Firmi nomine dicti communis recipienti, videlicet quod castellare, seu gironem capituli castri Montis Falconis cum fossis, carbonariis et aliis iuribus, intus et extra ad dictum castellare pertinentibus, est civitatis Firmi, et quod gironum predictum cum iuribus eidem communi fuit venditum per Rainaldum Gentilis Morelli, Jacobactinum Venturæ Patibenc et socium, a pluribus annis; sub anno 1255, rogato Nicolicto Beuveneti notario.

---

CASTRUM MONTIS RUBIANI.

3955.

245. Instrumentum ratificationis cum inramento et osculo pacis interveniente, de ratam, gratam et firmam habendo conventionem, pacem et concordiam factam et celebratam inter commune Firmi et terram Montis Rubiani, prout latius manu Nicolini Benvenuti de Firmo, et pro eis per dominum Iohannem Plebanum, syndicum communis Firmi ex una parte, et Cambium Blasii syndicum communis Montis Rubiani; sub anno Domini 1255; tempore domini Alexandri papæ quarti; rogato Luca notario.

---

FIRMUM ET RIPATRANSONIS.

246. Instrumentum mandati procure, facti per potestatem et concilium generale hominum Ripetransonis in personam Iohannis Rainaldi Iohannis ad emendas terras et vineas dandas et assignandas Gerardo Dei gratia Firmano episcopo pro liberatione, absolute et transactione, quam idem dominus Episcopus fecit communi Ripetransonis, rogato Friderico domini Salvi Ripetransonis notario; de anno Domini 1255; tempore domini Alexandri papæ quarti.
247. Instrumentum protestationis, factæ per reverendissimum Gerardum episcopum Firmanum coram domino Iulio potestate Ripetransonis, ac nonnullis aliis ambasciatoribus, videlicet quod paratus erat attendere et observare pro Ecclesia Firmana omnia quæ ipsi domino potestati promiserat de pactis et conventionibus inter eos habitis et promissis, prout in eo latius; sub anno Domini 1255; rogato Iohanne notario.
248. Instrumentum cuiusdam reconfirmationis petitionis terræ date in emphiteosim per Gerardum episcopum Firmanum domino

Venerio recipienti pro Alberto Asculano et Iohanne fratre suo de Ripatransona, positae in loco nuncupato Cologna; de anno Domini 1255; manu ser Iohannis notarii.

---

FIRMUM ET VENEDIE

1256.

4 IANUARIJ.

249.

Littere serenissimi domini Rainerii Zeno Venetiarum ducis, directae hominibus et communi Firmano, super gratuita servitia et honores receptos per Andream Zenum dicti ducis nepotem ab eis, dum potestas in dicta civitate fuit; sub die quarta ianuarij.

---

FIRMUM, OFFIDA ET ASCULUM.

1256.

25 MARTII.

250.

Littere patentes in forma bulae, sanctissimi domini nostri Alexandri quarti pontificis, in quibus praecipit potestati, concilio et communi Firmano, ut sub poena quinque milia marcharum argenti, excommunicationis ac perpetuae privationis honoris civitatis et episcopatus, omnes captivos, tam Offidanos quam Esculanos, ac alios omnes qui ab hominibus et commune Firmano detinentur, absque mora et difficultate, domio Marcelino, eiusdem Pontificis cappellano ad hoc deputato restituere procurerent, prout in eis iatus; datum Anagni, vii kalendas aprilis, pontificatus anno secundo.

---

FIRMUM.

1256.

251.

Sumptus cuiusdam copie concessionis represaliarum, factae per Rectorem Marchiae Anconitanae Cantuctio creditori reverendissimae Camerae, in florenis centum septuagintaquinque, contra universitatem Firmi, debitis dictae Camerae, prout iatus in eo; extractum sub anno Domini 1256, per Andreuctium de Macerata.

252.

Privilegium remissionis et absolutionis omnium bonorum, condemnationum, interdictorum, poenarum, iniuriarum et excessuum omnium commissorum per universitatem, commune Firmi particulares personas, tam civitatis quam eius districtus, aliorumque locorum, civitatum et terrarum; prout iatus in praedicto privilegio, concesso per Anibaldum domini Trasmundi, domini

|               |      |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
|---------------|------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|               |      | <p>Papæ nepotem et Marchiæ Anconitanæ rectorem, eidem civitati Firmanæ et aliis, prout latins in eo; exceptis dumtaxat homicidiis, falsariis, raptionibus et corruptionibus virginum et conjugatarum, et aliis; sub anno Domini 1256; rogato Iannino notario.</p>                                                                                                                                                    |
|               |      | <p>CASTRUM BRUNFORTIS.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| 13 NOVEMBRIS. | 253  | <p>Commissio causæ, obtenta a sanctissimo domino Alexandro pontifice, pro parte Raynaldi de Brunforte, directa reverendissimo domino Gerardo episcopo Firmano, super restitutione castri Morici, alias venditi universitati Sancti Ginesii per quendam Paganellum de eodem castro, ipso non requisito; prout latins in dicta commissione. Datum Anagni, idibus novembris.</p>                                        |
|               |      | <p>-----</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|               | 254. | <p>Literæ sub plumbo, Alexandri papæ quarti, præcipientes communi Firmano, sub pœna mille librarum, ne aliquos nuntios Manfredi (qui princeps dicitur) adversarii Ecclesiæ recipiat; sub datum Viterbii, pontificatus eiusdem anno tertio.</p>                                                                                                                                                                       |
|               |      | <p>-----</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|               | 255. | <p>Bulla sanctissimi domini Alexandri papæ quarti, qua licentiam dat nobili mulieri dominæ Florasteriæ, uxori domini Rainaldi de Brunforte, una cum tribus aliis mulieribus, posse, ianuis clausis in capellis ipsius ecclesiæ, eis per proprios cappellanos, submissa voce, celebrari divina et ecclesiastica sacramenta ministrari, non ostante generali interdicto. Datum Laterani, pontificatus anno tertio.</p> |
|               |      | <p>~~~~~</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|               |      | <p>CIVITASNOVA.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
|               | 256. | <p>Bulla sanctissimi domini nostri Alexandri papæ quarti, directa potestati, concilio et communi Firmi, in qua eisdem præcipit, ut exercitum faciant contra homines Civitanovæ, eo quod solvere recusarent debita per eos Cameræ Apostolicæ; datum pontificatus eiusdem anno tertio, qui fuit 1248 (1).</p>                                                                                                          |
|               |      | <p>-----</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|               |      | <p>(1) Così l'Hubart, però con manifesto errore, perchè l'anno terzo di quel pontificato finiva al 12 dicembre 1257.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                             |

## FIRMUM.

1997. 257. Instrumentum mandati procuræ, facti per dominum Gerardum, Dei gratia Firmanum episcopum, in personam Guidonis de Florentia, ad vendendum duas potias terre, positas in pertinentia Maceratensi, prout in eo; datum de Anno Domini 1257; rogato Iohanne.

## CASTRUM BUCCABLANCÆ ET FIRMUM.

258. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem castri Buccablançæ, in personam Iohannis Guilielmi de dicto castro, ad faciendum, iurandum et promittendum præcepta Bartholomei Tabernii potestatis Firmi, et domini Rogerii domini Snppi, syndici civitatis Firmi, recipientium dictum castrum nomine dictæ civitatis; prout in eo, rogato . . . . .; de anno Domini 1257.

## FIRMUM.

259. Literæ patentes Gerardi, Dei gratia Firmani episcopi, quibus propter inobedientiam, quam ei et Firmanæ ecclesie præstant homines Montis Sancti Petri, concedit auctoritatem ordinandi potestates in castro prædicto, qui cognoscant et definiant in civilibus et criminalibus causis, ac delinquentes puniant, exigant proventus, servitia, affictus et redditus Ecclesie Firmanæ, prout in eis; reservata sibi totaliter inrisdictione spiritali; datum Firmi, in palatio episcopali, anno Domini nostri 1257.

## CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI.

200. Tria instrumenta, quorum primum est mandati procuræ, facti per dominum Tentolinum Taunserum potestatem Firmi, nomine communis et consilii civitatis Firmi, in personam domini Iustiani Tisilgardi ad, dicti communis nomine, recipiendum omnes homines Montis Sancti Petri in cives civitatis Firmi; sub anno Domini 1257. Alterum vero mandati procuræ communis Montis Sancti Petri, in personam Gratie Bruni, ad recipiendum promissionem in scriptis a syndico communis Firmi, cum obligatione omnium bonorum et pona mille marcaram argenti, de observandis pactis

et conventionibus in eo contentis. Tertium autem, promissionis factæ per Gratiam Bruni, nomine quo supra, quod universi et singuli homines Montis Sancti Petri erunt Firmani cives perpetui, et facient ac prestabunt omnia, quas per cives civitatis Firmi fiunt, excepto quod non velint teneri ad solvendum fumantiam potestati Firmi, cum volint solvere potestati castri prædicti; sub eisdem anno, mense et die; rogato de omnibus Gentile Bonafantiae notario.

-----

CASTRUM SANCTE VICTORIÆ.

-----

1866.

18 SEPTEMBRIS. 261.

Discretis et sapientibus viris iudici, consilio et communi Sancte Victorie, amicis suis, Guido abbas Sancti Anastasii, licet indignus, cappellanus domini Pape, ad censuram ecclesiasticam in spiritualibus exercendam in Anconitana Marchia eiusdem domini legatus, salutem in Domino. Noveritis nos recepisse litteras a domino nostro Papa in hunc modum. Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio abbati monasterii Sancti Anastasii Feretrane diocesis cappellano nostro etc. Cum homines castri Sancte Victorie, quos Firmani, postquam fuere nobis et Ecclesie Romane rebelles a fidelitate ipsius Ecclesie subduxerant per vim et metum, qui cadere poterant in constantem, nuper opportunitate captata ad devotionem Apostolice Sedis et nostram et mandatum dilecti filii nobilitis viri Anibaldi nepotis nostri, Marchie Anconitane rectoris, humiliter rediisse dicantur; volumus et presentium tibi auctoritate mandamus, quatenus auctoritate nostra, eosdem homines ab omnibus colligationibus, confederationibus, obligationibus et etiam iuramentis quibus communi Firmano astricti tenebantur absolvas: contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescenda. Datum Viterbil, idibus augusti, pontificatus nostri anno quarto. Nos autem, volentes mandatum dicti domini nostri Pape exequi reverentes ut debemus, vos universitatem et quemlibet singularem personam eiusdem castri Sancte Victorie, auctoritate qua fungimur in hac parte, ab omnibus colligationibus, confederationibus, obligationibus, promissionibus, et etiam iuramentis, quibus communi Firmano astricti tenemini, duximus absolvendos et absolvimus; dantes vobis plenam licentiam et potestatem, auctoritate supradicta, uti vestra libertate, ut actenus uti consuevistis, non obstantibus aliquibus colligationibus, confederationibus, obligationibus, promissionibus et etiam iuramentis supradictis: contradicentes per censuram ecclesiasticam compescentes.

Hec sententia absolutionis lata fuit per eundem dominum Guidonem abbatem, in Auximo, in claustrum monasterii Sancti Nicolay; sub anno Domini millesimo CCLVIII, die XVIII septembris, indictione prima;



1286.

18 SEPTEMBRIS.

Absolutio ab obli-  
gationibus cum  
commune Firmi.

tempore domini Alexandri Pape quarti; presentibus infrascriptis, domino Hermanno domini Andree, Stephano Simonis, domino Iacobo presbitero Sancte Marie de Auximo, et presbitero Vogne cappellano dicti domini; et presente Petro Compagnonis syndico communis dicti castri Sancte Victorie. Ad cuius rei roboris firmitatem presentem sententiam nostri sigilli munimine fecimus roborari. Ego Angelus Angeli de Auximo, imperialis auctoritate notarius, predictis interfui et mandato dicti domini abbatis publice scripsi.

## FIRMUM.

1286.

262.

Littere patentes in forma bulie, Alexandri pape quarti, directe potestati, communi et hominibus Firmanis, in quibus eisdem precipitur, ut infra mensem confederationes cum nonnullis communitatibus et nobilibus Marchie Anconitane linitas et iuramento firmatas, in manifestum ipsius Ecclesie preiudicium et non modicam lesionem eius iurium, dissolvere et revocare procurant, nec non instrumenta fidelitatis eorum nobili viro Hannibaldo eius nepote et Marchie rectore renovare curent: prout latius in eis, pontificatus eiusdem anno quarto.

263.

Privilegium confirmationis nonnullorum iurium et castro-rum comitatus Firmi, prout in eo, olim confirmatorum per regem Fridericum patrem Manfredi regis Sicilie, et per ipsum nuper et denuo confirmatorum, ad supplicationem Iohannis Alexandri ambasciatoris Firmani, nomine dictae civitatis, de anno Domini 1258.

264.

Requisitio, seu monitio, facta per dominum Thebaldum Pascalis de Ripatransona, Praeposito plebanie Sanctorum Rustici et Benigni, ac aliis clericis, sub tenore prout in ea; rogato Masseo notario; de anno Domini 1258, tempore Alexandri pape quarti.

## PORTUS FIRMI.

265.

Instrumentum locationis in emphiteosim cuiusdam domus positae in Portu Sancti Georgii, iuxta suos confines, factae per dominum Angelum Albardi, capituli Firmani praepositum, de con-

|       |               |      |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
|-------|---------------|------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1258. | 20 MARTII.    | 266. | <p>sensu canonicorum dictæ ecclesie, domino Gerardo eiusdem ecclesie canonico, in vita sua; qui annuatim in festo Sanctæ Mariæ augusti, pro censu, quinque solidos vulterranensium solvere promisit; sub anno Domini 1258, rogato Iacobo Mathei.</p>                                                                                                                                                                               |
| 1259. | 13 NOVEMBRIS. | 267. | <p>Litteræ Apostolicæ, in forma bullæ, Alexandri papæ quarti, directæ nobili viro Rainaldo de Brunforte, potostati Pernsino, hortantes eum ut in fidelitate Ecclesiæ persistat, dictamque civitatem Ecclesiæ fidelem maneat; notando Marchianorum incostantiam ex eo, quia permiserunt se subiugari a Manfredi principe Tarentino; sub datum Anagninæ, vii kalendas aprilis, pontificatus eiusdem anno quinto.</p>                 |
|       |               |      | <p>CASTRUM MONTIS FORTINI.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
|       |               |      | <p>Litteræ, in forma bullæ, commissionis Alexandri papæ quarti, factæ Girardo canonico Firmano, ut restituere procuraret ab hominibus Montis Fortini et Vetice nobili viro Rainaldo de Brunforte castrum suum Montis Fortini, quod, furtive intrantes, in eius prædiciam detinebant; sub datum Anagninæ, idibus novembris, pontificatus eiusdem anno quinto.</p>                                                                   |
|       |               |      | <p>GUALDO, SEU BRUNFORTE.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
|       |               |      | <p>Litteræ Apostolicæ Alexandri papæ quarti, directæ abbati monasterii Claravallis de Clento, Camerinetensis diocesis, mandantes, quatenus absolvere studeat nobilem virum Rainaldum de Brunforte, eius uxorem et nuntios ab excommunicationis incursu, quia Percivallo Aurigæ Iannensi, nuntio Manfredi principis Tarentini, aliqua exenia transmiserunt; sub datum Anagni, idus novembris, pontificatus eiusdem anno quinto.</p> |
|       |               |      | <p>BRUNFORTE.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| 1260. |               |      | <p>Litteræ patentes, commissionis factæ per sanctissimum dominum Alexandrum papam quartum reverendissimo domino Girardo canonico Firmano, ut diligenter se informet super expositione facta eidem sanctissimo per Rainaldum de Brunforte, videlicet,</p>                                                                                                                                                                           |

quod abbas et conventus monasterii Sancti Anastasii, ac homines de Rocca Calvelli timore tenent occupatum dictam castrum Rocca Calvelli in eius praesidium etc.; quod, si res ita se habuerit, eos moneat et inducat ad illud restituendum, prout latius in eis; datum pontificatus eiusdem anno quinto.

---

CASTRUM LAURI.

1850.

270. Privilegium ratificationis et confirmationis concessionum iurium et portionum, quae et quas habuerunt dominus de Fallerono, Gualterius de Lore et filii, in castro Lauri, factum per Manfredum Siciliae regem Ezzelino de Molliano, antea eidem, per dominum Iordanum de Aquilano, comitem Sancti Severini et regni Siciliae pincernam, concessum.

---

PORTUS FIRMI.

271. Instrumentum quietationis pensionis cuiusdam splactii, de censu pro decem annis, factum per dominum Angelum Firmano Ecclesiae praepositum, Este domini Rainaldi; sub anno Domini 1250, rogato Paulo Mathei.

---

TERRA RIPATRANSONIS.

272. Instrumentum promissionis et conventionis, factae per Guilielmum Rainaldi Simonis de Ripatransona reverendissimo domino Firmano Episcopo, de non utendo instrumento facto per reverendissimum eidem de iurisdictionibus ac pertinentiis Ripatransonis, nisi occasione defensionis iurisdictionis et domini cum domino Percivallo auncio regis Manfredi, prout latius in eo; sub anno Domini 1250, rogato Ugoline notarie.

---

CASTRUM BRUNFORTIS.

1860.

273. Privilegium serenissimi Henrici comitis Isolae Maioris, et in Marchia Anconitana vicarii generalis Manfredi Siciliae regis, de donatione et concessione castrum Montis Alti, siti in comitatu Came-

rini, domino Raynaldo de Branforte; datum apud Esinm, anno Domini 1260.

---

VENETIÆ ET FIRMI.

1260. 274. Instrumentum pactorum et conventionum, initorum et factorum inter universitatem et commune Firmi, et pro eo per Iacobum Iohannis syndicum, ac universitatem et homines Venetiarum, et pro eis illustrem dominum Raynerium Zeno dncem Venetiarum, prout in eo; de anno Domini 1260; rogato Conrado notario; et quia originale est laceratum vide copiam numero 372 (1).

---

TERRA SANCTI IUSTI.

275. Privilegium donationis et concessionis de proventibus et redditibus terræ Sancti Iusti comitatus Firmi, ac aliis locis de comitatu Camerini, per Manfredum regem Siciliæ, Conrado de Accolis, censis prout in eo; sub anno Domini 1260.

---

FIRMUM, ET TERRA SANCTI SEVERINI.

276. Capitula, sen articuli facti ad favorem domini Hannibalis rectoris, et contra communitatem Sancti Severini ac alias communitates Marchiæ, Sedis Apostolicæ rebelles.  
Exceptiones factæ, pro parte communis Firmi, contra libellum productum per procuratorem domini Hannibalis domini Trasmundi.

---

PORTUS FIRMI.

277. Instrumentum locationis cuiusdam splactii positi in Portu Sancti Georgii citra rivam, versus Ecclesiam Sanctæ Mariæ ad mare, factæ per Angelum domini Rainaldi et socium domino

---

(1) Vuole avvertirsi a questa occasione, che si è tenuto sempre conto di un solo esemplare, anche quando il registro dell'Hubart presentava un maggior numero di estratti di un medesimo istrumento.

Matheo Thomassi et eius fratri, ad tresdecim annos, pro pensione solvenda annuatim in festo Nativitatis Domini, scilicet III libras vulterranensium; sub anno Domini 1260; rogato Garengo notario.

CASTRA MOLLIANI ET GUALDI.

1260.

278.

Articali, seu positiones factae pro parte dominorum Thomae et Iohannis ac consortium, contra et adversus dominam Rainaldum de Brunforte, super restitutione castrorum Mogliani et Gualdi, una cum hominibus dictorum castrorum. Vide anno 1257.

CASTRUM SANCTAE VICTORIAE.

1261.

21 APRILIS.

279.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen; anni Domini MCCCLXI, Indictione quarta; regnante serenissimo domino nostro Manfredi, Dei gratia inclito rege Siciliae, regni eius anno tertio, die X exeuntis aprilis. Dominus Gentilis Marci Stephani de Firmo, syndicus communis Firmane civitatis, ad hoc specialiter a consilio civitatis predictae more solito constitutus, ut apparet manu magistri Simeonis de eadem civitate, publico instrumento, nomine et vice communis civitatis predictae et pro ipsa civitate, promisit, convenit et pactum fecit domino Petro Compagnonis de castro Sanctae Victoriae, sicut patet manu magistri Iacobi Vitalis, publico documento a consilio dicti communis ad hoc specialiter ordinato et facto, nomine et vice dicti communis et hominum castri Sanctae Victoriae recipienti, omni tempore ipsum syndicum pro ipso communi recipientem et omnes et singulos de ipso castro, ipse Gentilis syndicus civitatis predictae, et ipsum commune conservare indemnes et sine omni dampno a potestaria domini Falleronis de Fallerone, presentis anni, quarte indictionis, quam iuravit et recepit per concessionem sibi factam a domino rege et a domino comite Henrico, vicario regio in Marchia generali, et a salario prestando et dando eidem pro dicta potestaria, specialiter ab ipso domino Fallerone et domino Raynaldo de Fallerone, et ab aliis omnibus et singulis personis petentibus salarium predictam; et defendere dictum commune ab omnibus molestantibus ipsum commune occasione predicta. Item predictus Gentilis syndicus civitatis predictae, pro ipso communi Firmi, promisit et convenit predicto domino Petro syndico, actori et procuratori communis castri Sanctae Victoriae, nomine et vice dicti communis et hominum eiusdem castri recipienti, ipsum syndicum et commune predictam indemnem et indemne omni tempore conservare tam a domino nostro

1861.

21 APRILIS.

Conventio communitatis Firmitatis cum hominibus castri Sancte Victorie.

rege Manfredo, quam etiam a domino Henrico comite et pro ipso in Marchia totali vicario, et aliis ipsius annis et vicariorum et nuntiorum eiusdem, nomine vel occasione cuiuscumque regie constitutionis facte per dominum nostrum regem et dictum dominum Henricum comitem, que, contra predicta et que presentaliter sunt hinc inde a dictis iudicibus et universitatibus prelibatis, spectare videretur, et etiam cuiuscumque precepti per dictum dominum Henricum et eius vicarium et iudices hominibus dicti castri Sancte Victorie, quocumque tempore facti, de potestaria terre premissa alicui vel aliquibus, de eius mandato et conscientia, concessa et prestanda vel non, secundum dispositionem factam de ipsa, seu faciendam per dictum dominum comitem vel eius subcessores, etsi de conscientia contra hoc aliquid procederet serenissimi domini nostri regis: et generaliter servare ipsos homines dicti castri et universitatem eiusdem indemnes omni tempore promisit tam dictus Gentilis iudex quam ipsum commune Firmitatis ab omni gravamine et honore quod eis accidere possit occasione premissa, et electionis faciende potestatis de aliquo civium Firmanorum, sine aliquo iudicii strepitu, si dictum commune contra hec pateretur enorme, vel quid exinde mali gravaminis sentirent. Item, dictus Gentilis, iudex dicte civitatis et pro ipso communi, eiusdem civitatis nomine et vice ipsius, promisit et convenit et pactum fecit predicto domino Petro iudice, actori et procuratori universitatis et hominum castri Sancte Victorie, nomine et vice dicti communis et pro ipso communi recipienti, novem somerlos et novem salmas salis vel ipsorum extimationem, tam dictorum someriorum quam etiam salis, dare et solvere et etiam restituere cum rei effecta. Quos somerlos et salem predictum homines dicte civitatis hominibus quibusdam de dicto castro Sancte Victorie violenter abstulerunt et iniuste. Que omnia et singula supradicta, in unoquoque capitulo superius distincta, dictus Gentilis iudex dicte civitatis, nomine et vice dicte civitatis et pro ipsa civitate, predicto domino Petro, iudice, actori et procuratori communis dicti castri Sancte Victorie, nomine et vice dicti communis et pro ipso communi recipienti, adtendere et observare [promisit], et semper rata et firma habere, et non contravenire ratione aliqua, occasione vel exceptione, quam obicere posset de iure vel de facto, sub pena et nomine pene mille librarum vulterranensium bonarum, a dicto Gentili iudice dicte civitatis, nomine et vice civitatis eiusdem, [solvenda] ipsi domino Petro iudice, actori et procuratori dicti communis castri Sancte Victorie, in unoquoque capitulo contra quod [factum sen ventum fuerit] etc. Et iuraverunt regimina dicti castri, et remiserunt et quietaverunt ipsi iudice, nomine dicti communis recipienti, omne maleficium hactenus ab hominibus dicti castri contra ipsos commissum; et promiserunt servire in ipso communi tempore guerre cum duobus equis, tempore pacis cum uno, cum armis decentibus militi, et guerram et pacem reddere atque facere promiserunt inimicis communis predicti castri ad voluntatem communis. Que omnia inter se vicissim promiserunt facere et observare et non contravenire, sub pena mille librarum

**1261.**

21 APRILIS.

Quæstiones com-  
mune Firmi cum  
hominibus castri  
Sanctæ Victoris.

vulturnensium, inter se solempni stipulatione alter alteri promissa, quotiens contrafactum fuerit solvenda, que totiens solvatur quotiens fuerit commissa, qua soluta vel non, contractus hic in omnibus sit firmus, salvo [servitio] laboratorum terrarum presentis anni et vinearum. Et insuper, tacto libro, ad Sancta Dei [Evangella hec omnia] iuraverunt firma habere. Actum in ecclesia Sancti Martini; presentibus presbitero Venuto Stablis, .... ventio, domino Marino, Lambertino domini Gualterii, Gualtero domini Gentilis, Raynaldo ....onis, magistro Albertino notario et aliis. Iacobus notarius hiis omnibus interfui, rogatus scripsi et publicavi.

---

**CASTRUM MONTIS FLORUM.**
**1261.**

280.

Privilegium Henrici de Vintimillis, comitis Isohe Maioris, regii in Marchia Anconitana vicarii generalis, concessionis iurium, proventuum et iurisdictionum Montis Florum et castri Ficardi, que serenissimus Manfredus Sicillæ rex in eis habet, vigore litterarum eiusdem regis sibi mandararum, domino Rainaldo de Brunforte, ex causa prout in eo; sub anno Domini 1261.

---

**FIRMUM.**
**1262.**

281.

Instrumentum decreti facti quod, infra terminum datum, debeat mitti per commune Firmi syndicus Romam, ad causas, cum amplissima potestate, sub poena c librum. Actum in hospitio Iordani, Sanctorum Cosmæ et Damiani cardinalis; de anno Domini 1262; rogato Heremita de Garcia.

---

**IADRA.**

282.

Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem et commune Iadræ, in personam Iohannis de Cernuco (sic) civis dicti loci ad, nomine ipsius communis, ratificandam et ratificari faciendam pacem eidem communi Firmi per dominum Micham syndicum dicti communis Iadræ, sindaco et communi civitatis Firmanæ factam, occasione cuiusdam combustionis navis Mathei Buia, et aliorum damnorum receptorum ab hominibus communis Firmi; sub anno Domini 1262; rogato Marco Pistello notario.

## TERRA MONTIS GRANARII.

1262. 283. Instrumentum mandati proenræ, facti per universitatem, commune et homines Montis Granarii, in personam Blaxii ad, dicti communis nomine et pro eo, committendum domino Laurentio potestati civitatis Firmi salarium trecentarum librarum, quod homines et commune Montis Granarii eidem potestati dare et solvere tenebantur, occasione potestariæ eidem promissæ, ac ad quietandum et quietantias faciendum, nec non ad nonnulla alia; sub anno Domini 1262; rogato ser Michaelo notario.

## TERRA RIPATRANSONIS.

284. Copia literarum reverendissimi domini Gerardi episcopi Firmani, directarum Iacobo rectori clericorum Ripatransonum, ut eos de Ripatransona moneat, quatenus sibi de iurisdictione et fructibus respondeant; sub anno Domini 1262.

285. Exempla quarundam literarum reverendissimi domini Gerardi Firmani episcopi, directarum domino Iacobo rectori ac universitati clericorum Ripatransonum, super facto exemptionis concessæ per felicem recordationem domini Alexandri papæ quarti; una cum recusatione facta per dictos clericos in non respondendo eidem literis, appellando ad Romanam Curiam, quamvis appellationem deseruerint: idcirco ipsos, tanquam contumaces, in censuras ecclesiasticas incidisse pronuntiat.

## CASTRUM BRUNFORTIS.

1263. MARTII. 286. Privilegium Manfredi regis Siciliæ, concessum nobili viro Raynaldo de Brunforte, ut possit usufructuari terras abbatiæ Farfensis in partibus Marchiæ, dudam Fallorono et Raynaldo de Falterono concessas, curiæ dicti regis spectantes; sub datum Fogiæ, de anno 1263, mense martii, anno quinto eius regni.
1265. 287. Literæ patentes Manfredi, Dei gratia regis Siciliæ, directæ eius vicario in Marchia generali, ut de eius commissione Rai-



naldo de Brunforte terras abbatiæ Farfensis, olim concessas Fal-  
lerono, cum earum iuribus et proventibus, tradat et consignet  
vel assignari faciat; de anno Domini 1233, regni eius anno quinto.

~~~~~

MONASTERIUM SANCTI PETRI DE FERENTILLO.

1263.

288.

Electio facta novi abbatis monasterii Sancti Petri de Ferent-  
tillo, ordinis Sancti Bonedicti, in personam religiosi viri Nicolai de  
Putealia, confirmata per Simonem, miseratione divina tituli Sancti  
Martini presbiterum cardinalem, Apostolicæ Sedis legatum, pre-  
vis suis literis huiusmodi confirmationis, religioso viro abbati  
monasterii Sanctæ Mariæ de Putealia, ordinis Sancti Benedicti,  
Sabiniensis diocesis; de anno Domini 1263.

~~~~~

IADRA ET FIRNUM.

289.

Instrumentum ratificationis et approbationis pacis et con-  
cordiæ, olim factæ per dominum Micham syndicum et am-  
basciatorem communis Iadræ, de combustione navis Mathei  
Bage, ac de damnis habitis et receptis ab eodem, ac etiam de  
morte secuta quondam Andree civis Iadræ, syndico communis  
Firmi, nomine et vice dicti communis, ac demum ratificatæ  
per dominum Iohannem de Carnico (sic), civem Iadræ et procura-  
torem dictæ civitatis, ac etiam domini Friderici Instiniani; prout  
de ratificatione huiusmodi latius constat in suprascripto instrumento,  
facto sub anno Domini 1263; rogato Nicolico Benvenuti.

~~~~~

CASTRUM BELMONTIS.

290.

Transumptum pactorum, latorum inter homines et parla-  
mentum castri Belmontis, et Iohannem Michaelis syndicum civi-  
tatis Firmi, in submissione quam dicti homines fecerunt civitati  
Firmi; inter quæ capitulatur, quod solummodo ad mille libras  
appretii teneatur dictum castrum, et quod bona dominorum dicti  
castri, expressorum in eis, remaneant semper exempta: de anno  
Domini 1263, man ser Mathei Petri; transumptatum man ser  
Iacobi Riccii, de anno 1272.

~~~~~

## CASTRUM SANCTI ANGELI.

1993. 201. Privilegium Conradi, capitanei serenissimi Manfredi Siciliae regis, in Marchia vicarii generalis, concessionis et donationis factae de castro Sancti Angeli nobili viro Rainaldo de Brunforte, quod castrum curiae regali erat devolutum, ob rebellionem domini Trasmundi, domini Rainaldi, domini Thomae et aliorum dominorum dicti castri, cum omnibus iuribus; sub datum apud dictum castrum, de anno Domini 1263.

## FIRMUM.

1994. 202. Privilegium exemptionis, factae per Manfredum Siciliae regem hominibus et mercatoribus civitatis Firmanae, ut possint intrare regnum cum rebus et mercimoniis suis et exercere mercaturam, et ab inde, per mare et per terram, redire ad civitatem cum dictis rebus absque ullo onere, datio et gabella; datum sub anno Domini 1264, regni eius anno septimo.

## CASTRUM BRUNFORTIS.

203. Instrumentum mandati, de manutenendo dominum Rainaldum de Brunforte in omnibus bonis tam mobilibus quam stabilibus domini Trasmundi, domini Thomae, domini Rainaldi, et aliorum; vigore privilegiorum dicti domini Rainaldi, factorum per Manfredum regni Siciliae regem; sub anno Domini 1264; rogato Rogerio notario.

## FIRMUM.

204. Literae, seu commissio absolutionis excommunicationis hominum civitatis Firmanae, ex quo adhaeserunt Manfredo quondam principi Tarentino et nuntiis eius, auxilium et consilium praestiterunt rebellibus Sanctae Matris Ecclesiae; factae per reverendissimum dominum Simonem, tituli Sancti Martini presbiterum cardinalem et Apostolicae Sedis legatum, directae priori ecclesiae Sancti Salvatoris de Firmo; pontificatus domini Urbani papae quarti anno quarto.

## CASTRUM MONTISFALCONIS.

- 1264.** 295. Transumptum quietationis, facte per dominum Nicolaum de Putealla, in abbacia Farfensi vicarium domini abbatis, Salomono magistri Angeli, syndico vassallorum quos dictum monasterium habebat in castro Montis Falconis, a prestatione annuali antimissilium carniū, scilicet spallarum, columbarum, porcorum, pecudum de quolibet mense maii, pullorum, anasarum etc., et ab omnibus debitalibus servitiis, realibus et personalibus, usquo ad quinque annos proximos completos; pro eo quia recepit viginti quinque libras vulterranensium cum dimidia; de anno Domini 1264: una cum duabus prorogationibus, factis per Iohannem lanuensem, termino dato ad reddendum castrum Montis Falconis, manu Bartholomei Petri: transumptatum per ser Leonardum Alberti, de anno Domini 1267.

## CASTRUM BRUNFORTIS.

- 1265.** 296. Sumpus citationis, facte per reverendissimum dominum Simonem tituli Sancti Martini presbiterum cardinalem, Apostolicæ Sedis legatum, Marchie Anconitane rectorem, de civitatibus, castris et locis Ranaldo de Brunforte, Ezzelino de Moliano et aliis sequacibus etc. nefandarum actionum; ut coram eo comparant in termino octo dierum, ex causis prout latius etc.; de anno Domini 1265, x maii, indictione octava, tempore Clementis pape quarti.

## FIRMUM, SEU ANCONA.

- 1265.** 297. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Anconæ, in personam Lucae Laurentii de Ancona ad, dicti communis nomine, faciendum syndico communis Firmi, et pro eo hominibus dictæ civitatis Firmi finem, quietationem et pactum de ulterius non petendo librarum dc, quas dictum commune Firmi tenebatur dare hominibus et civitati Anconæ, pro restanratione quarundam bestiarum, mercatoribus Anconitanis prope Portum Sancti Georgii, in riva et districtu Firmi, ablatarum; prout latius in dicto quietationis instrumento; factum sub anno Domini 1265; rogato Iohanne de Capitellis notario.

|               |      |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
|---------------|------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1205.         | 298. | <p style="text-align: center;">FIRMUM.</p> <p>Bulla Clementis papæ quarti, directa potestati, universitati et communi Firmano, qua eis præcipit ut non adhareant ullo modo Manfredi quondam principi Taronti, manifesto Ecclesie Romanæ persecutori, et ipsius fautoribus; sed quam primum redeant ad fidem et devotionem Sanctæ Romanæ Ecclesie, sub pena privationis episcopatus, dignitatis et omnium privilegiorum a quam sibi concessorum; datum Perusii, pontificatus eiusdem anno primo.</p> |
|               | 299. | <p style="text-align: center;">CASTRUM MONTIS FORTINI.</p> <p>Instrumentum promissionis, factæ per Giullum domini Dini Ziloete de Zara Moncono domini Rotundi, sindaco Montis Fortini, de habitando continuo cum familia in castro Montis Fortini, cum assensu dominæ Albertinellæ eius uxoris; de anno Domini 1265.</p>                                                                                                                                                                            |
|               | 300. | <p style="text-align: center;">PORTUS FIRMI.</p> <p>Instrumentum locationis domus, positæ in Portu Sancti Georgii iuxta Castellare, factæ per dominum Gerardum canonicum Firmanum Iohanni Rictio, pro uno anno, pretio c solidorum solvendorum pro pensione, sub terminis prout in eò; sub anno Domini 1265; rogato Iohanne magistri Ugonis.</p>                                                                                                                                                    |
| 1266.         | 301. | <p style="text-align: center;">TERRA SARNANI.</p> <p>Concessio et autoritas data absolvendi a vinculo excommunicationis, per reverendissimum Simonem tituli Sancti Martini cardinalem et Apostolicæ Sedis legatum, cappellano ecclesie Sancti Martini de Villa, homines delinquentes de Sarnano; sub datum Camerini, decimo kalendas maii.</p>                                                                                                                                                      |
| 20 NOVEMBRIS. | 302. | <p style="text-align: center;">FIRMUM</p> <p>Literæ Clementis papæ [quarti], directæ episcopo Firmano; declarantes exemptionem factam ab Alexandro papa suo præde-</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |

cessore, de omnibus ecclesiis et ecclesiasticis personis castri Ripatransonis, cum omnibus bonis suis, a diocesi Firmana, ad eius beneplacitum, expirasse per mortem ipsius prædecessoris; sub datum Viterbii, in kalendas decembris, pontificatus eiusdem anno secundo.

---

FIRMUM.

1200. 303. Citatio, facta ad instantiam Iohannis Mardonis et Petri eius socii, civium et mercatorum Romanorum in Urbe contra universitatem, et commune Firmi, super executione sententiæ eiusdem pecunie quantitatis; tempore domini Clementis quarti, anno secundo.

Replicationes factæ pro parte Iohannis Mardonis, contra executiones factas pro parte et ad instantiam hominum civitatis Firmi.

304. Instrumentum exhibitionis, factæ de quodam monitorio directo communi Firmi ad instantiam Mardoni et Petrocchi, civium et mercatorum Romanorum, super quadam quantitate denariorum; una cum mandato eorundem, in personam Angeli Mardonis, ad exigendum dictas pecunias; de anno Domini 1266; rogato Matheo de Conca civo romano.

---

FIRMUM, PRO CAPITULO FIRMANO.

305. Instrumentum donationis et concessionis in emphiteosim castrorum Monturani, Montis Sancti Petri ultra Tennam, Gruptarum Azzolini ac Moliani; ac omnium eorum iurium in dictis castris, quæ habet Capitulum Firmi; factam per dominum Noe, maioris ecclesiæ Firmane præpositum, cum consensu reverendorum canonicorum, Iacobo Nicolai syndico communis Firmi, nomine dicti communis, exceptis possessionibus, ecclesiis et vassallis dicti Capituli, ac aliis, prout in eo; sub anno Domini 1266; rogato Nicolao Benvenuti.
-

## FIRMUM.

1266. 306. Literæ reverendissimi Simonis cardinalis legati, receptionis librarum cœvii valterranensium vel ravennatensium a Iohanne Alexandri et Petro Marcellini, civibus Firmanis, ad compntum mille trecentum quinquaginta impositarum civitati, pro tallia militum; sub datum Auximi, pontificatus Clementis quarti, anno secundo.

307. Sumptus cuiusdam instrumenti quietationis trium millium librarum ravennatensium, factæ per reverendissimum dominum Simonem tituli Sancti Martini cardinalem, Apostolicæ Sedis legatum, ducatus Spoleti et Marchiæ Anconitanæ rectorem, Petrarchæ Iohannis Petrarchæ et Simoni Iohannis iudicis, ambaxiatoribus et civibus anconitanis, nomine ipsorum, ac etiam nominibus et vicibus potestatis, consilii et communis Firmi, ex causis prout in eo: factum sub anno Domini 1266; rogato Nicolao Rocha.

308. Literæ commendatiivæ serenissimi Rainerii Zeno ducis Venetiarum, ad favorem cuiusdam Homoboni Airolì veneti, directæ Laurentio Tepoli potestati Firmi; prout in eo: de anno etc.

## CASTRUM MARANI.

309. Instrumentum sumptus quarundam literarum reverendissimi domini, tituli Sancti Martini, cardinalis et Apostolicæ Sedis legati, directæ nobili viro Pisa (?) eius nepoti, super restitutione castri Marani magnifico communi Firmi; sub anno Domini 1266; transumptatum manu Bonaccursii Gousaga notarii.

310. Sumptus cuiusdam copie quarundam literarum, missarum domino Pisto domini Iacobi de Troels de Ferraria, per reverendissimum Simonem tituli Sancti Martini cardinalom, Apostolicæ Sedis legatum, ut personaliter se conferret ad castrum Marani, et possessionem eiusdem castri eiusve iurium communi, universitati et hominibus Firmanis assignare procuraret, sub penis ad arbitrium; et in posterum eidem universitati et hominibus Firmanis obediant etc.; una cum nonnullis iuribus inter commune Firmi et commune castri Marani; exemplatum per Antonium ser Cisci de Firmo.

## CASTRUM MORISCI.

1866.

311. Instrumentum venditionis, factæ per dominos Georgium Burdoni et Crescentium de Sancto Andrea, pro se et nepotibus suis Andrea, Alexandrino et Grimaldo, egregio viro domino Laurentio Teupolo, nato felicis memorie domini Iacobi Teupoli ducis Veneti, potestati Firmi, recipienti pro communo Firmi, de castro Morischi, cum girone ac podio et omnibus iuribus, pro pretio n librarum vulterraneusium; de anno Domini 1266; manu Nicolicti Benevenuti, notarii communis Firmi; cum ratificatione dictorum nepotum.

## CASTRUM MONTIS PASILLI.

312. Transumptum copie testamenti domine Mathie, uxoris Georgii de Monte Pasillo, in quo instituit heredes Simonictam eius filium, et dominam Nicolictam et Anflesiam eius filias, prout in eo; de anno Domini 1266; manu domini Antonii Cimidei Ventura notarii; copiatum manu Iohannis Scioffi et Iacobini Rainaldi.

## CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI DE ALLEIS.

313. Instrumentum concessionis ecclesie Sancti Petri in castro Montis Sancti Petri intra Tennam, factæ per venerabilem Nicolaum abbatem et syndicum monasterii Sancti Petri de Florentillo, Spoletanæ diocesis, domino Iohanni priori Sancti Salvatoris de Firmo, nomine et vice communis Firmi recipienti; sub anno Domini 1266; rogato Petro Petri.

## PORTUS FIRMI.

314. Instrumentum dationis et concessionis gironis, castellaris et Portus Sancti Georgii, a rivo Fluenti usque in dictum Portum, Iacobo domini Nicolai, syndico communis Firmi, per dominum Noc prapositum Firmanæ ecclesie, cum consensu canonicorum, pro quinquaginta annis et pro aliis quinquaginta post finitum tempus; et hoc ex eo, quia dictus syndicus, nomine dicti communis, de preventibus et redditibus domorum et aliarum rerum dicti Portus, anno quolibet, solvere promisit in festo Sancte Mariæ angu-

ati, c libras vulterranensium vel usnalis monetæ, cum aliis, prout in eo latius; sub anno Domini 1266; rogato Nicolieto Benvenuti notario.

---

CASTRUM MONTIS LUPONUM.

1267. 315. Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines Montis Luponum, in personam domini Mathei Marci de Firmo, ad causas quas habet, et in specie cum domino Annibaldo domini Trasmundi; sub anno Domini 1267, indictione x, tempore domini Clementis papæ quarti; rogato Homodeo notario.

---

FIRMUM, EPISCOPATUS.

316. Instrumentum mandati procuræ, facti per reverendissimum dominum Gerardum Firmi episcopum, in personas domini Salimbene et domini Lucæ plebani Montis Sancti ad, dicti reverendissimi nomine, alienandum et obligandum fractus et accessiones quascumque omnium bonorum, possessionum et iurium episcopatus Firmani, ex causa prout in eo; sub anno Domini 1267; rogato Iohannino notario.

---

TERRA MONTIS SANCTI.

317. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Montis Sancti, in personas domini Bonifatii Mancii et socii ad, dicti communis nomine, promittendum quolibet anno, in festo Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis, unum pallium, altari maiori ecclesiæ Sanctæ Mariæ episcopatus Firmi offerendum, et ad promittendum etc., prout in eo; factum anno Domini 1267; rogato Thoma Melioris.

---

FIRMUM.

318. Exceptiones factæ et oppositæ per Matheum Gentilis sindicum Firmi, contra sententiam et quedam instrumenta producta per Petrum Rubem, coram magnifico Iohanne auditore etc.; tenoris prout in eis.



## CIVITASNOVA.

1907.

319. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Civitanovæ, in personam Morici Mathei ad, dicti communis nomine, promittendum cum iuramento sindico civitatis Firmanæ quod homines Civitanovæ et eius districtus non offendent nec offendi facient aliquos de civitate Firmi ac eius districtu; prout in eo; sub anno Domini 1267.

## CASTRUM LAURI.

320. Mandatum castri Lauri, in personam Berardi Isabeue, ad promittendum communi Firmi seu eius sindico octo libras viterranensium; et ad recipiendum promissiones fendas a dicto communi, quod non offendet homines dicti castri, sed eos, iuxta eius posse, conservabit; et ad recipiendum de predictis cautionem; de anno Domini 1267; manu Clementis Boni Lauri notarii.

## MONS FALCONIS ET ABBATIA FARFENSIS.

321. Sumptus cuiusdam privilegii deputationis vicarii totius abbatiæ Farfensis, facti per reverendum dominum Peregrinum abbatem monasterii Farfensis, in personam domini Nicolai de Putealia, monachi eiusdem monasterii Farfensis.

322. Aliud sumptum instrumenti protestationis Andreæ Porcellicti, sindici communis Firmi, factæ coram Magistro Scolarum, summi Pontificis cappellano, de ostendendo in loco tuto iura quæ commune Firmi habet in castro Montis Falconis etc.; sub anno Domini 1267; Arpillo notario.

## FIRMUM.

1800.

1 MAIL.

323. Bulla sanctissimi domini nostri Clementis [quarti], absolutionis concessæ civibus Firmanis ab offensionibus erga eam et Ecclesiam factis; sub datum Viterbil, III nonas maii, pontificatus eiusdem anno quarto.

1266.

23 MAIL.

324.

**FIRMUM.**

Rescriptum Clementis pontificis maximi, reverendissimo Camerinensi Episcopo et Mansionario Firmano, ad absolvendum a censuris et excommunicatione quosdam testes producendos in una causa, inter commune Firmanum ex una et nobilem virum Anibaldum Trasmundi, Romanorum proconsulem, super iniuriis, pecunie summa etc. vertente; et ad excommunicandum de quo predictos testes post depositionem; datum Viterbii, x kalendas iunii, pontificatus anno quarto.

---

1266.

7 AUGUSTI.

325.

**FIRMUM ET VENETIE.**

Littere serenissimi Laurentii ducis Venetiarum, directe postestati, concilio et communi Firmi, de electione novi ducis; datum in ducale Palatio, die vii intrantis mensis augusti.

---

1266.

326.

Instrumentum appellationis, facte per dominum Matheum Gentilem, syndicum et sindicario nomine communis Firmi, a sententia lata per dominum Iacobum, Sancte Marie in Cosmedin diaconum cardinalem, ad favorem Iohannis Mardonis, contra dictum commune; anno Domini 1268, rogato Benvenuto Iacobi notario.

---

327.

Sententia condemnatoria, lata per reverendum dominum Raimundum Augerii, causarum Camere Apostolicæ auditorem, ad favorem Francisci Guidi et sociorum, mercatorum Senensium, et contra universitatem et commune Firmi, et pro eo dominum Iacobum syndicum, et dominum Ruggerium de Suppis potestatem Firmi; condemnando eosdem sive commune Firmi ad reddendum et solvendum in Romana Curia eisdem mercatoribus Senensibus et marcham, occasione et causa prout in ea.

---

328.

Instrumentum mandati procuræ, facti per commune Firmanum, in personam reverendi domini Peregrini, prioris ecclesie Sancti Petri veteris de dicta civitate, ad, dicti communis nomine et pro eo, coram Summo Pontifice se presentandum, et petendum absolutionem omnium et singularum sententiarum excommunicationis et interdicti, latorum per prædictum Sanctissimum contra commune et singulares personas eiusdem civitatis; ac etiam, no-

mino dicti communis, iurandum de observando et observari faci-  
ciendo mandata prefati Sanctissimi, et alia; sub anno Domini 1268,  
tempore domini Clementis pape quarti.

---

CASTRUM BELMONTIS.

1268.

329.

Instrumentum sumptus cuiusdam iustrimenti submissionis,  
facte per homines et commune castri Belmontis universitati et  
communi Firmi, et pro eis Iohanni Michaelis, iudice dicti com-  
munis Firmi, tradendo et supponendo bona et iura eorum et  
dicti castri dictae universitati Firmi, ab eisque cittediniam perpe-  
tuam assequendo, prout in eo; factum sub anno Domini 1268;  
rogato Matheo Petri.

---

CASTRUM MARANI.

330.

Instrumentum venditionis domus, facte per dominum Iohan-  
nem Ambrosii de castro Marani Palmerio domini Falconis, no-  
mine communis Firmi; sub anno Domini 1268; una cum nonnullis  
aliis instrumentis venditionum domorum et aliarum rerum, factis  
per diversas personas predicto domino Palmerio, nomine ut supra;  
rogato Petro Bartholomei.

---

FIRMUM.

1269.

331.

Instrumentum condemnationum, factarum de hominibus in eo  
contentis, ob vasta et damna data parti Ecclesie Romanae et ci-  
vitatibus Firmi, tempore domini Laurentii Teopuli olim potestatis  
Firmi; et taxata per duos homines cuiuslibet contrate civitatis,  
electos et vocatos per Rogerium Suppi olim potestatem Firmi;  
anno Domini 1269; rogato Petro Petri notario.

---

CASTRUM MONTIS LEONIS.

332.

Instrumentum promissionis, facte per Iacobum Aczarelli, sin-  
dicum castri Montis Elpari, nobili viro Rogerio Suppi potestati  
civitatis ac communitatis Montis Leonis, qui fuerunt olim de  
Turris Casalis, de restituendo omnes et singulos homines, cum

familiis et rebus quas habebant in castro Montis Elpari, et omnes domos, quas emerant et aedificaverant in castro predicto omnes qui fuerunt olim de Turre Casalis; et hoc ideo fecit, quia confessus fuit castrum Montis Ligumi, qui nunc Montis Leonis dicitur, fuisse et esse sub dominio civitatis Firmi; sub anno Domini 1269; rogato Nicolao Benvenuti:

~~~~~

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI  
ULTRA TENNAM.

1269. 333. Instrumentum sumptus pactorum et conventionum, factorum et initorum inter universitatem, commune et homines Montis Sancti Petri et universitatem, commune et homines civitatis Firmanae, tenorum et continentiarum prout in eo; sub anno Domini 1269; rogato Iacobo notario, de sumptu vero huiusmodi Giberto Nicolai.

~~~~~

CASTRUM SANCTI ANGELI.

334. Inventarium terrarum et rerum assignatarum magistro Iohanni, procuratori domini Rainaldi, pro ipso domino Rainaldo per commune Sancti Angeli, quas sibi dare tenebatur; sub anno Domini 1269.
- 1270 335. Literae praeceptoris reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, directae et factae universitati et communi Firmi, ut restituant Priori et fratribus Hospitalis Sancti Iohannis Hierosolimitani, in Anconitana Marchia, ecclesias Sanctae Mariae, Iacobi de Monaca, ac earumdem possessiones ad dictum Hospitale spectantes; sub datum Viterbii, ii kalendas augusti, anno Domini 1270, Sede vacante.

~~~~~

CASTRUM BRUNFORTIS.

1270. 336. Instrumentum dationis et concessionis dotis domine Salvagie, nepis Alberti Gentilis, factae per Albertum predictum domino Ranaldo de Brunforte, pro Berardetto suo filio, videlicet de palatio, turri et trasanna etc.; sub anno Domini 1270, indictione iii, xv augusti; rogato Stephano Guilielmi.

1270.	FIRMUM.	
14 SEPTEMBRIS	337.	<p>Præceptum, sivo literæ monitoriales, factæ per reverendissimum dominum Raymundum, causarum Cameræ Apostolicæ generalem auditorem, potestati, concilio et communi Firmi, ut infra decem dies, a die præsentium computandos, solvant in Romana Curia seu solvi faciant Francisco Gnidi et Iacobo Aldobrandini, civibus et mercatoribus Senensibus, et marcham cansa prout in eo; et si, dicto termino elapso, non solverint, ab abbate Sancti Savini, ordinis Sancti Benedicti Firmannæ Diocesis, cui dictæ literæ diriguntur, publicentur excommunicati; datum Viterbii, die xiv septembris, anno Domini 1270.</p>
1270.	338.	<p>Literæ notificatoriæ seu intimatoriæ, factæ per reverendissimum dominum Iacobum abbatem monasterii Sancti Savini, ordinis Sancti Benedicti, una cum præcepto, facto per reverendissimum dominum auditorem Camoræ, universitati et communi Firmi, ut infra decem dies, a die earumdem literarum inchoandum,olvere seu solvi procurent Francisco Guidi et sociis, civibus et mercatoribus Senensibus, centum et unam marcham bouoniensium novorum et legalium, causa prout in eis; factum sub anno Domini 1270.</p>
	339.	<p>Duo instrumenta cessionis omnis iuris et actionis, quod babuerunt Guillelmus Palmerii custos contratæ Sancti Martini et Iohannes Andreas custos contratæ Florentiæ, occasione quadraginta soldorum, quos recipere debent a commune Firmi, pro custodia acta ultimis quatuor mensibus, tempore domini Neapolionis domini Iacobi Neapolionis de filiis Ursi; facta in favorem domini Hosmidi Morici Zazi; de anno Domini 1270; rogato Gentile Simonetti notario.</p>
	340.	<p>Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines Civitanovæ, in personam Natinguerræ domini Trasmundi, et Grimaldi Brandulphi ad, dicti communis nomine, faciendum finem et quotationem communi civitatis Firmi, Sancti Eipidii, ac alia-</p>

## TERRA CIVITANOVÆ.

rum terrarum in eo descriptarum, complicitum de omnibus damnis datis per homines ipsarum civitatum in territorio dictæ terræ; prout in eo; sub anno Domini 1270, rogato Bennato Philippi notario.

---

FIRMUM.

1271.

341.

Litteræ Laurentii ducis Venetiarum, directæ potestati et communi civitatis Firmansæ, de extrahendis ab ipsa civitate per Matheum Carbonis salinis centam frumenti, eisdemque Venetias trasferendis: prout in eis latius.

342.

Privilegium factum per sanctissimum dominum Gregorium pontificem, directum domino Falcone rectori in Marehia, aniversitati et communi Firmi, in quo datur facultas eidem communi redimendi unum de duobus castris, videlicet Montis Falconis et Morisehi, obligatis reverendæ Cameræ pro decem millo libris; solutis per eundem commune quinque mille libris in manibus domini Bernardini Scoti mercatoris Placentini.

---

CASTRUM SANCTI ANGELI IN PONTANO.

1272.

31 MAIL.

343.

In nomine Domini, amen. Nos Iohannes Buffa, generalis Marchie iudex, visa et audita petitione nobilium virorum domini Bovis, Ranaldi et Thomasi Transmundi domini Transmundi, quam nomine suo et fratrum suorum faciebant contra homines de Sancto Angelo in Pontano, syndicus et procurator quorum dicebat ipsos homines communitatem facere, quod idem syndicus non erat audiendus, cum homines de Sancto Angelo, proditorie adherentes parti et nuntiis quondam Manfredi principis Tarentini, nobiles ipsos et avum Transmundi et fratrem, per captionem personarum, bonorum destructionem et loci exceptionem in odium Ecclesie se, per nuntios dicti Manfredi, communitatem ordinari fecerunt; vel eo pretexto nomen communitatis assumpserunt; quod esse non debet, cum felicis recordationis dominus Urbanus Papa quartus pronuntiaverit, quicquid factum esset vel in antea fieret, non teneret, immo casum et irritum esset. Unde, visis litteris domini Pape, et aliis contra homines de Sancto Angelo et Bonsaverem de Sancto Severino, qui se syndicum eorumdem asserebat, monstratis et productis, secundum formam litterarum domini Pape, communitatem hominum predictorum, factam tempore dicti Manfredi vel nuntiorum eius aut postea, pronuntiamus nullam esse et non valere, et ipsam

1379.

31 MAIL.

Rectoria contra homines de Sancto Angelo in Postano, a qua appellatur per eorum studiosum.

cassamus et annullamus; pronuntiantes homines ipsos in eo statu esse debere, sicut erant eo tempore quando dicto Manfredo et nuntiis ac sequacibus eius adhererunt; ut iura eorundem nobilium, que in eisdem hominibus et locis habebant ante dictam proditionem, sint eis salva et integra, secundum domini Pape litterarum formam.

Datum Macerate; presentibus domino Bove et Transmundo, pro eis et aliis eorum consortibus exterioribus, et Bonsavere predictis; anno Domini MCCLXXII, indictione xv, ultimo die maii, tempore domini Gregorii pape decimi, coram domino Transmundo de Pitrioto, Zelino de Molianno, Ugolino Guillelmini de Massa, domino Matheo Cittadane de Civitanova, Hermanno Gentilis, magistro Thoma Jacobi de Monte Granario, Palmerio et Marco de Sancto Egidio, et aliis testibus: a qua sententia vel pronuntiatione dictus Bonsavere syndicus, nomine dictorum hominum Sancti Angeli, statim viva voce appellavit.

Ego Benvenntus Carpelle de Faigineo, notarius nunc domini Rectoris Marchie, hiis pronuntiationi et appellationi interfui et, mandato predicti iudicis, sententiam et syndici appellationem scripsi etc.

## TERRA SANCTE VICTORIE.

1379.

15-26 JUNII.

344.

In Dei nomine, amen; anni eiusdem sunt MCC.LXXII, indictione xv, die xv iunii, tempore domini Gregorii pape decimi, in domo communis Sancte Victorie; presentibus Iacobino Iacobi, Berardo Morici, domino Thoma Iohannis, Giraidino Girardi, Ugolino Petri, et Thoma Montis. Dominus Iacobus Piaceti, iudex communis castri Sancte Victorie, una cum generali et speciali consilio communis et hominum castri predicti, in domo ipsius communis, sono campane et voce preconis, ut moris est, congregato, et ipsam consilium totum unanimiter et concorditer, ipsorum nemine contradicente, constituerunt et ordinarunt, creaverunt adque fecerunt eorum et dicti communis Petrum Bonaccursi, presentem, legitimum syndicum et actorem, vel quocumque alio nomine de iure censi melius et dici potest, ad promittendum et faciendum promissionem, de iure plenarie vauitutam, venerabili patri domino Girardo Firmano episcopo, de dando et solvendo eidem, nomine et vice communis predicti, nomine et ex causa transactionis, vel ex alia causa magis plenarie de iure, centum libras vniterranensium bonorum, in kalendis septembris proximi; nec non ad submittendum se foro et iurisdictioni universitatis Montisnemi, ad recipiendum preceptum in foro dicti castri Montisnemi a potestate, vicario, iudice vel rectore ipsius castri, ad petitionem et compellim ipsius domini episcopi, de dicta quantitate c librarum sibi danda et solvenda in dictis kalendis, vel a quocumque alio iudice sive rectore ac vicario, prout sibi domino episcopo placuerit; occasione dampnorum et iniuriarum que dicuntur illata et data fuisse olim per dictum commune et homines castri Sancte Victorie in piebem

1779.

15-26 IUNII.

Conventiones inter  
hominem castrum  
Sanctae Victoriae  
et Episcopum Fir-  
manensem.

Sancti Marci de Serbeliano et alias ecclesias ipsius plebis ac plebanatus, sita in valle Marani et alibi in diocesi Firmana, et in dopnum Gratiam plebanum dicte plebis, et in domos, vasallos et bona alia ipsius plebis et aliarum ecclesiarum ubilibet positurarum in dicta diocesi Firmana: in eo quod predicta et singula spectarent vel destinari possent, in totum vel pro parte, ad ipsum dopnum episcopum, nomine et vice ipsius vel sui episcopatus, vel alia quacumque occasione modo vel causa. Item, ad promittendum et faciendum promissionem eidem domino, de iure vaituram, de dando et concedendo potestariam dicti communis adque castri Sanctae Victoriae venerabili patri domino Matheo Rubeo cardinali, a festo Sanctae Marie augusti proximi venturi in antea usque ad annum completum, cum salario sexaginta librarum usualis monete. Item, ad faciendum et promittendum promissionem predicto dopno Gratiae, plebano dicte plebis, nomine ipsius plebis recipienti, de dando et solvendo sibi cxxv libras in denariis et pecunia numerata, et decem libras inter ligna et ceppas et lapides opportunos ad complementum domus ac oratorii ipsius plebis posite in dicto castro Sanctae Victoriae, ex eadem causa et nomine transactionis, occasione et ratione dampnorum et iniuriarum ac offensarum, que dicuntur illata vel dici possent fore illata in ipsum plebanum et dictam plebem et alias ecclesias eiusdem plebis, et in eorum domos et vasallos et bona alia, ubicumque fuissent vel esse potuissent, per dictum commune vel singulares personas castri Sanctae Victoriae, quomodocumque et quandocumque. Item, ad recipiendum finem, quietationem, remissionem, absolutionem de iure perpetuo vaituram et pactum de ulterius non petendo, nomine et vice dicti communis et hominum ipsius castri, tam pro animabus quam corporibus omnium et singulorum hominum castri predicti, ad seneum sapientis ipsius communis, a prelibato domino Girardo episcopo et dopno Gratia plebano dicte plebis, de omnibus et singulis supradictis et aliis, quibus dictum commune vel singulares persone essent vel esse possent prelibato domino episcopo et dicto plebano astricti, tam ratione animarum quam corporum. Item, ad promittendum penam eis, et stipulandum ab eisdem, nomine et vice dicti communis, et ad bona eiusdem communis obligandum, et generaliter ad omnia et singula alia faciendam, promittendum et stipulandum, que in predictis et circa predicta et eorum occasione et in quolibet predictorum, per hec talia verba sive capitula, fuerint necessaria et opportuna: promittentes predictus iudex et consilium nominatum ratum et firmum habituros, quidquid per dictum syndicum factum, promissum et stipulatum fuerit in premissis et eorum occasione, sub obligatione ypotece omnium et singulorum bonorum communis predicti.

Et ego notarius Iacobus hiis omnibus et singulis interfui, rogatus ecripsi et publicavi.

Die xvii iunii; ad bancam communis Macerate, presentibus etc.; dominus Iohannes Buffa, iudex generalis in Marchia, precepit predicto Petro syndico presenti et... , quod, hinc ad kalendas septembris proximas, det mihi Iohannino procuratori, recipienti pro dicto



1279.

15-26 IUNII.

Conventio inter  
hominem castri  
Sancti Victoris  
et Episcopum Fir-  
manum.

episcopo, c libras ravennatensium, prolongato termino partium voluntate.

Die xiv: iunii; in claustro domorum domini Episcopi apud Montem Ulmi; presentibus Berardo Baialini, Iohanne Roberti plebano Montis Causarii, domino Yrso, Iohannatio Boniobannis, Thoma Philippi Raynaldi, Anselinutio et Raynaldutio Ugolini et aliis; predictus syndicus fecit promissionem omnium predictorum.

## TERRA MURRI VALLIUM.

1272.

345. Instrumentum mandati procuræ, facti per Paganellum de Saucto Severino, procuratorem communis castri Murri Vallium, nomine dicti communis, in personam Mathei de civitate Firmi, ad causas, et presertim in causa cum domino Hannihale domini Trasmundi Romanorum proconsule; sub anno Domini 1272; rogato Petro, imperiali auctoritate notario.

## CASTRUM MONTIS FORTINI.

346. Instrumentum dationis sive concessionis, factæ per reverendissimum Girardinum episcopum Firmanum universitati et communi Montis Fortini seu eius iudico, de omnibus et singulis vassallis Firmanæ Ecclesiæ, videlicet castellanis et perpetuis habitatoribus dicti castri, ac omnibus aliis; sub anno Domini 1272.

## CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI.

347. Instrumenta diversa, quorum unum constitutionis procuratoris, factæ per commune Montis Sancti Petri, in personam Stabiliis Alegrantiæ de eodem castro ad, dicti communis nomine, iurandum et observandum præcepta domini Iacobi Theofili potestatis Firmi, ac ad alia, prout in eo; sub anno Domini 1272; rogato Iacobo Riccii. Aliud instrumentum promissionis, factæ per eundem dominum Stabilem domino Iacobe suprascripto, de observando eius et communis Firmi mandata, ac alia faciendo, prout in eo; sub anno Domini 1272; rogato Christiano notario. Aliud instrumentum ratificationis pactorum, factorum inter dictam commune Firmi et commune Montis Sancti Petri ac eorum syndicos, tam tempore domini Bertholini quam domini Laurentii Tepali pote-

statum Firmi, tenoris prout in eis; sub anno Domini 1209, rogato Iacobo notario.

-----  
 CASTRUM MORISCHI.

1878.  
 10 FEBRUARIJ. 348. Bulla Gregorii pape decimi, mandantis Petro dicto Hispano, castellano castris Morischi, quatenus, ad requisitionem Fulconis de Podio Richardi, Marchie Anconitanæ rectoris, restituat communi Firmi castrum Morischi; sub datum Lugduni, iii idus februarij, pontificatus eiusdem anno secundo.

-----  
 CASTRUM MONTIS FALCONIS.

349. Bulla seu literæ patentes Gregorii pape decimi, directæ Saladino castellano castris Montis Falconis, ut dictum castrum, nomine Sancte Romanæ Ecclesie, universitati et communi Firmi, absque aliqua difficultate, restituat; datum iii idus februarij, pontificatus anno secundo.

-----  
 FIRMUM.

350. Bulla Gregorii pape decimi, per quam mandat communitati Firmi, ut quinque millia librarum ravennatensium, quas Cameræ solvere promiserat, Bononiæ vel in alio loco, Bernardo dicto Scoto, civi et mercatori Placentino, exbarsot; sub datum Lugduni, pontificatus eiusdem anno secundo

-----  
 CASTRUM SANCTI GENESII.

1878.  
 23 FEBRUARIJ. 351. Genesini, speciali et generali consilio, cum adjuncta cxxv virorum de utraque paradisi (?) ad sonum etc. congregato, cum domino de Voerica (?) a Camerino, iudice et vicario, syndicum creant Venisium Gentilis olim de Podio ad restituendas domino Gentili de Moliano cc libras mutuo acceptas a Saltambene Bonsalti de Moliano..., quas idem Gentilis assererat se accepisse a domino Anbaldo vel a suo mercatore, pro utilitate dicte universitatis et ipsius Gentilis et aliorum nobilium de Marca, et solutarum per eundem

1378.

23 FEBRUARII.

Acta pro restituti-  
one mutui iam facti  
hominibus Sancti  
Genesii.

Gentilem pro recuperatione castri Sancti Angeli etc.; presentibus Berectino Morici camerario communis, magistro Iohanni notario communis, magistro Iacobo domini Iohannis, domino Accorimbono Angeli et Gentili notario; ad recipiendam possessionem turris Podii Acere, iuxta sententiam domini Iohannis Buffa iudicis generalis, de turre et castro, et ipsius possessionem a flumine Piastrella ultra versus dictum castrum Podii; et ad compromittendum in dominum Philippum de Pitriolo.

In nomine Domini, amen. Anno Domini M<sup>CC</sup>LXXIII, indictione prima, tempore domini Gregorii pape decimi, die vi<sup>ta</sup> exeunte februario, in grege castri Lauri, ante palatium nepotum domini Gualterii de Lauro actum fuit hoc. Nobilis vir Gentilis de Molliano cum veritate fuit contentus et penes se recepit et habuit sine diminutione aliqua, tam nomine sui quam nomine Saltambene Bonsalti de Molliano, ex iure sibi cesso a dicto Saltambene, coram me notario et testibus infrascriptis, a Venisio Gentilis, syndico universitatis castri Sancti Genesii, ad hoc specialiter constituto, ut constat manu mei notarii infrascripti, dante et solvente nomine predictae universitatis, CXXI libras ravennatenses et anconitanas de summa CC librarum, quas Franciscus Scapucia, olim syndicus communis predicti, confessus fuerat se mutuo accepisse a predicto Saltambene Bonsalti, nomine sui vel nomine ipsius Gentilis de Molliano, occasione duarum partium CCXX librarum ravennatensium et anconitanarum, quas idem Gentilis assererat se mutuo accepisse a domino Anibaldo civi Romano vel ab eius mercatore, pro utilitate ipsius universitatis et dicti Gentilis et aliorum nobilium de Marchia, solutarum per eundem Gentilem pro recuperatione castri Sancti Angeli: videlicet centum libras minus decem libras de residuo in CXL libras, que obtinerunt pro duabus partibus ipsi universitati de CC libris; et XVI libras pro expeditione sententiae contumacie de turre Podii Acere, quam habuit dictus Gentilis contra dictam universitatem; et XIII libras pro duabus partibus XX librarum, quas assererat idem Gentilis se solvisse cuidam de Fulgineo, qui captus fuit in Sancto Genesio pro hominibus de Sancto Angelo, et domino Benvenuto Carpeite, qui fecit compositionem cum venerabili patre domino Iacobo Savello cardinale; et XX solidos de residuo XLIX librarum quas Gualterius domini Angeli syndicus communis solvit ipsi Gentili de dicta summa CXL librarum. Renuntians non numerate etc. De quibus CXXI libris et de tota summa CC librarum etc. et de merito vel usura (?) CXL librarum, promissa Anibaldo vel eius mercatori, vel domino Iohanni Stefani civi romano, vel alteri cuicumque, et de expensis, quas Gentilis assererat se fecisse in mora contracta in urbe Roma, et in exendo et redeundo a dicta Urbe Romana, occasione predicta, et in expensis omnibus, quas dicebat se fecisse in Rubeo famulo domini Anibaldi predicti, stando et permanendo apud Mollianum cum ipso Gentili; item, de tenuta accepta per ipsum Gentilem a domino Iohanne Buffa, iudice in Marchia generali, contra dictam universitatem de castro Podii Acere et turri ipsius Podii et possessione eiusdem citra Flastellam versus Podium predictum, occasione predictorum denariorum non solutorum in ter-

<p><b>1273.</b> 23 FEBRUARIJ. Acta pro restituti- one metali lano flumi bosidinis Sancti Geseuil.</p>		<p>mino ordinato; item, de contractu habito inter ipsum Gentilem et syndicum universitatis predictæ, occasione guerre faciente hominibus castri Sancti Angeli et ipsi castro Sancti Angeli, et de quocumque castro vel possessione dicte universitatis fuissent, per syndicum communis predicti, obligati occasione guerre predictæ; item, de omnibus fecit finem etc. Item, restituit et dedit ipsi syndico tenutam habitam contra dictam commune de Podio et turre Acere, et possessionibus omnibus; et promisit ipsum commune ultra non molestare sub dicta pena: presentibus domino Giberto de Falerone, domino Paulo de Falerone, magistro Ugoino notario, Nicolao Manetti, Comanato Bartholomei, Philippo Primi, et domino Petro de Vernula famulo domini Anibaldi, et aliis pluribus de hiis rogatis.</p> <p>Ego Gentilis, imperialis aule notarius, hiis etc.</p> <hr/>
<p><b>1273.</b> 6 MAII.</p>	352.	<p style="text-align: center;"><b>CASTRUM MARANI.</b></p> <p>Bulla Gregorii pape, restitutionis castri Marani universitati et communi civitatis Firmi; datum apud Urbemveterem, ii nonas maii, pontificatus anno secundo.</p> <hr/>
<p><b>1273.</b> 13 SEPTEMBRIS.</p>	353.	<p style="text-align: center;"><b>FIRMUM ET VENETIÆ.</b></p> <p>Littere serenissimi ducis Venetiaram, directæ potestati et communi Firmano ad favorem Verellæ Alberti Veneti, ut inris remedio nominatos in eis compellant ad satisfaciendum ei summam contentam in eis; datum in Palatio ducali, xiii septembris.</p> <hr/>
<p><b>1273.</b></p>	354.	<p style="text-align: center;"><b>FIRMUM, SEU EPISCOPATUS.</b></p> <p>Capitula, acta et depositiones testium examinatorum pro parte reverendissimi Phlippi episcopi Firmani, in causa cum domino Thebaldo Morici, pro conservacione iurium Sancti Martini de Tusino.</p> <hr/>

## DIVISIO BONORUM INTER NOBILES DE FALLERONO.

1474.

31 MAIL.

355.

In Dei nomine, amen. Hoc est exemplum pactorum et divisionum, remissionum, quietationum et refutationum inter dominos de Fallerono: tenor quorum talis est.

Anno Domini millesimo ducesimo septuagesimo quarto, Indictione II, die ultimo mail, tempore domini Gregorii pape decimi; in Macerata, apud locum Pratum Minorum, coram fratre Leone gardiano dicti loci, domino Berardo plebano de Fallerone, Herrigo Vicecomite marescalco, Ruffino de Stradiliano, Guilielmo... bese, Belleginero de Provincia, Raynaldo domini Salimbene de Sancto Severino, Ugolino de Piat vicario de Macerata, Herrigo Boccacano de Macerata, domino Raynaldo de Brunforte, domino Trasmundo et Philippo de Petriolo, Celino de Mollano, magistro Raynerio de Gualdo, Benvenuto Carpelle et me Iohanne de Publano notario Curie, domino Thoma domini Roggeril de Monteulmi et aliis, testibus rogatis. In nomine Domini, amen. Hec sunt convenientia et pacta, facta inter nobiles viros dominum Raynaldum, dominum Gibertum domini Corradi, et dominos Petrum et Ufreductum domini Falleroni, et Franciscum domini Giberti, et Guillelmum et Guertium Bertoldi domini Giberti, dominos de Fallerone, interveniente magnifico viro domino Fulcone de Podio Riccardi, Marchie Anconitane rectore, ab eis communititer et concorditer arbitratore et amicabile compositore et divisore et diffinitore absunto, de castro Falleroni et omnibus bonis eorum communibus, mobilibus et immobilibus, dividendis; concessionibus, donationibus, traditionibus, quietationibus et remissionibus hinc inde faciendis; et Infrascriptis cautionibus interponendis, vicissim inter eos vel eorum alterum. Inprimis, domini Raynaldus et Gibertus predicti, eorum plana voinntate et libero arbitrio, elegerunt et pro eorum parte, de predictis omnibus bonis communibus, contenti fuerunt et ceperunt medietatem et pro medietate de castro Fallerono, cum hominibus et iurisdictionibus et senaytis et honoribus suis, medietatem pro indiviso: et medietatem pro indiviso de castro Sancti Ianni cum hominibus, iurisdictionibus et honoribus ac senaytis suis cum adiacentis et pertinentis ipso castro Sancti Ianni et ipsis nobilibus dominis de Fallerono, de his que habent in castris Belluci et Sorbelliani et eorum curiis; quorum castrorum senayte tales sunt, videlicet, sicut continetur in cartis et promissionibus inter eos factis pro divisionibus faciendis, scriptis manu magistri Palmerii notarii de Sancto Elpidio. Et domini Petrus et Ufreductus predicti contenti fuerunt et ceperunt medietatem et pro medietate pro eorum parte de dictis bonis omnibus communibus, reliquam medietatem castris de Fallerono, et hominibus, iurisdictionibus, iuribus, honoribus et senaytis suis, excopto iure patronatus ecclesie Sancte Margarite pro demidia, sicut iuste habent, et omnia bona ac iura, que domini de Fallerono habent in castro et homi-

1874.

31 MAIL.

Acta inter domi-  
nos de Fallerono  
pro divisione ho-  
norum.

nibus de Loro et eius districtu, et quartam partem pro indiviso omnium bonorum et iurium, que domini de Fallerono habent in castro Cerreti, et omnia bona ac iura que domini de Fallerono habent in castro et curia de Collonato, et sextam partem Podii Sancti Gostantii, pertinentem ad ipsos dominos de Fallerono; quorum castrorum senayte sunt, sicut apparet scriptum manu magistri Palmerii de Sanoto Elpidio notarii superius nominati. Et Frasciscus, pro medietate huius partis; et Guillelmus et Guertius eius nepotes, pro alia medietate huius partis, pro eorum parte, contesti fuerunt et receperunt de castro, hominibus, inribus et honoribus Bassioni; et medietatem pro indiviso castri Sancti Ianni superius scripti, et in tribus partibus omnium bonorum et iurium castri Cerreti superius contenti, et medietatem iurispatronatus ecclesie Sancte Margarite sicut iuste habent, et ius patronatus ecclesie Sancti Angeli de Mutiliano, et omnia bona et iura que domini de Fallerono habebant in Tolentino et eius districtu; et villa Publice et hominibus et eius districtu; et in castro et hominibus de Brunforte et eius districtu; et civitate Esculana et eius districtu. Et predicti domini Raynaldus, Gibertus, Petrus et Ufredictus, eorum voluntate, per eos et eorum heredes, promiserunt et convenerunt dare et tradere, ipsis Francisco pro medietate, et Guillelmo et Guertio pro alia medietate, quinquaginta miliaria bonorum cantonum lapidum bene coptorum ad fornaces de Fallerono, et centum salmas calcine ad murandum ipsos cantones ad calcinarium, ubi fecerint, hinc ad duos annos completos, pro domibus vel edificiis faciendis. Item, ipsi domini Raynsidus et Gibertus fecerunt perpetuam et irrevocabilem finem, quietationem, refutationem, transactionem et pactum de non petendo ulterius omni eo, quod ipsis Francisco pro medietate, Guillelmo et Guertio pro alia medietate, vel eorum heredibus vel in bonis de Bassiono vel de ipso Bassiono occasione vel nomine, obligatione et concessione olim eisdem dominis Rainaldo et Giberto factis ab ipso Francisco, Guillelmo et Guertio pro centum quadraginta tribus libris et dimidia, minus quinque solidis et viginti quinque unciis aurei; et dominis Petro et Ufredictio de Fallerono pro quingentum septuaginta septem libris et decem solidis ravenstensiis; et in alia masu pro quinquaginta unciis aurei, pro certa quantitate pecunie; quia hoc actum est in divisione et ratione divisionum, et quia ipsi filii domini Falleroni, pro eorum parte, ipsis domino Rainaldo et Giberto bona pignora in cambiam alibi concesserunt. Renuntiantes exceptioni non habiti et non traditi eis cambii, et exceptioni indebiti et sine causa, omnique exceptioni alii et legum auxilio; et ius vel actionem, quod vel quam habuerunt aut ipsi sunt habituri adversus seu contra ipsum Franciscum, Guillelmum et Guertium et eorum heredes, et bona vel in Bassiono, nomine vel occasione dicte pecunie, nulli alii dederunt neque cesserunt, nec aliquod collegium inde fecerunt: quod si appareret, promiserunt per eos et eorum heredes ipsos Franciscum, Guillelmum et Guertium et eorum heredes inde omni tempore conservare indemnes sine libelli petitione, sub pena mille ravenstensiis

1278.

31 MAIL.

Facta inter domi-  
nos de Fallerono  
pro divisione ho-  
norum.

et suorum bonorum obligatione. Item, predicti domini Petrus et Ufreductius dederunt et concesserunt iure pignoris eisdem dominis Raynaldo et Giberto et heredibus, et cui dare et concedere voluerint, centum modiolos de terra, que veniet in parte eorum in curia Falleroni, ubicumque domini Iohannes Andree et Philippus de Patriolo, vel alter eorum, assignaverint pro residuo pecunie, quam ipsi filii domini Falleroni ipsis domino Raynaldo et Giberto dare promiserunt et tenentur, pro adaequatione debitorum olim facta inter ipsos dominos Raynaldum et Gibertum, Petrum et Ufreductium, Franciscum et Guillelmum et Guertium; et pro qua pecunia.... ipsis domino Raynaldo et Giberto ab aliis fuerunt obligata bona eorumdem dominorum de Fallerono de Bassiono, que nunc in parte venerunt ipsis Francisco pro medietate et Guillelmo et Guertio pro alia medietate; ut ipsos centum modiolos terre habeant et teneant ac possideant ipsi domini Raynaldus et Gibertus, et fructus inde percipiant computandum in sorte, donec reabmerint pecuniam tantam sicut de bonis de Bassiono percipere et computare debent. Renuntiantes exceptioni indebiti et sine causa, omnique alii exceptioni et legum auxilio; dando eis licentiam et potestatem intrandi et recipiendi inde tenutam sua auctoritate; et donec acceperint, constituerunt se pro eis precario possidere; et ipsos modiolos terre promiserunt, per eos et eorum heredes, ipsis dominis Raynaldo et Giberto et eorum heredibus et cui dare et concedere voluerint, legitime ab omni homine auctorizzare et non molestare et ipsos dare liberos et absolutos ab omni persona et obligatione; et sub pena mille ravennatensium stipulantes et suorum aliorum bonorum obligatione; qua soluta vel non, hec omnia firma permanent. Item, ipsi domini Raynaldus et Gibertus promiserunt ipsis dominis Petro et Ufreductio dividere casarentum et domos de Fallerono in duas partes integras; et omnia manualia extra castrum et burgum, et etiam molendina, cursus aquarum et iura patronatus in duas partes. Et ipsi domini Petrus et Ufreductius promiserunt eidem domino Raynaldo et Giberto dividere burgum et homines de Fallerono et mobilia, si qua sunt communia, in duas partes: Ita tamen, quod non dividant a patribus filios, a fratribus fratres, a patruo nepotes, et a socero generam, si communia sunt bona. Et has partes faciant utroque partes ipsorum hinc ad xv dies; et infra ipsum terminum factas sine fraude consignabunt publice et legaliter et ponent asscarfinas (sic), vel ad sortes; et si casu contigerit, quod pars ab ortu solis dicti geronis de Fallerono, ubi sunt domus magne, veniant in partem dominorum Raynaldi et Giberti, quod liceat ipsi dominis Petro et Ufreductio inhabitare dictas domos maiores et curiam ipsarum, usque ad murum medium, habere et tenere hinc ad quinque annos completos, de voluntate et consensu et permissione ipsorum dominorum Raynaldi et Giberti. Et termino predicto finito, ipsi domini Petrus et Ufreductina per eos et eorum heredes promiserunt et convenerunt reddere et restituere ipsis dominis Raynaldo et Giberto et eorum heredibus dictas domos et curiam liberas et absolutas, sine libelli petitione, si ad eos pervenerint ratione divisionis. Et hec omnia et sin-

1274.

31 MAIL.

Facta inter dominos de Falorono pro divisione herorum.

gula promiserunt inter se, per eos et eorum heredes, facere et actendere et observare, sub pena mille marcarum argenti, stipulatione dicta premissa, et suorum bonorum obligatione; qua soluta vel non, hec omnia firma permaneant. Item, ipsi domini Raynaldus et Gibertus, per eos et eorum heredes, promiserunt et convenerunt ipsis dominis Petro et Ufreductio, Francisco, Guillelmo et Guertio reddere absoluta, hinc ad xv dies, bona et iura de Cerreto, que [pervenerunt] in ipsos dominos, Petrum et Ufreductium pro quarta, et ipsa Francisco pro media aliarum trium partium, et Guillelmum et Guertium pro alia medietate ipsarum terrarum, que ipsi domini Raynaldus et Gibertus obligaverunt domino Raynaldo de Brunforte vel Gualterio eius filio, pro dote uxoris ipsius Gualterii, sororis eorum, ab ipsis domino Raynaldo et filio et qualibet alia persona occasione dicte dotis, sine libelli petitione, sub pena mille librarum. Item, ipsi domini Raynaldus, Gibertus, Petrus et Ufreductus, Franciscus, Guillelmus et Guertius, ad invicem per eos et eorum heredes, promiserunt et convenerunt bona, que in partem cuiuscunque venient, dare libera et absoluta cum omni onere debitorum.... quod tenentur; et promiserunt inter se solvere debilia, ut apparet scriptum manu magistri Palmerii, hinc ad xv dies proximos, sub pena mille librarum ravennatensium et suorum bonorum obligatione. Item, ipsi domini Raynaldus, Gibertus, Petrus, Ufreductus, Franciscus et Guillelmus et Guertius, per se et heredes eorum, inter se ad invicem fecerunt perpetuam et irrevocabilem finem, quietationem, refutationem, remissionem et absolutionem de omnibus et singulis iniuriis dictis et factis vel datis, realibus et personalibus, ab altero ipsorum vel aliquo de sua familia et subiectis, in alterum vel alteros usque hodie, publice vel occulte; Ita tamen, quod nulla resuscitatio fiat de dampnis, datis et factis, vineis, arboribus et rebus aliis per quoscunque, quocunque modo factis et ablatiis; set per ipsos dominos provideatur dampnificatis; ita quod homines sint contenti, et in futurum nulla mala aut gravis vel ingrata, aliquo modo vel ingenio vel casu, aliquis eorum per se vel alium resultabit nec movebit; et etiam qualibet pars ipsorum nobilium et quilibet specialis, ad invicem per se suosque heredes, promiserunt et convenerunt bona, iura, iurisdictiones et honores in parte aliorum et alterius obvientiis legitime ab omni homine perpetuo defendere et autorizare et non molestare, et molestatos vel inquietatos ad defensionem adesse suo posse; ita quod quilibet possit bonis sibi obvientiibus gaudere et uti libere iuxta vota. Et predicta omnia et singula in divisionibus, concessionibus, quietationibus, remissionibus et aliis quibuscunque conditionibus et casibus contenta attendere et observare, et rata ac firma habere, tenere, et contra in nullo facere aut venire, aliqua occasione vel exceptione; concessa, inter se ad invicem, a parte parti et cuilibet speciali libera licentia et potestate intrandi et recipiendi inde tenutam et possessionem sua auctoritate; et donec acceperit, constituit se pars pro parte et aliter pro altero precario possidere. Et concorditer, constituti coram viro venerabili domino Bernardo archidiacono



1274.

31 MAII.

Pacta inter Comi-  
tane de Palermo  
pro divisione be-  
norum.

Narbonense, domini Pape cappellano, in eadem Marchia in spiritalibus vicario generali, et predicto domino Fulcone Marchie rectore, confessi sunt, et adfirmantes predictas divisiones, quietationes, remissiones, promissiones, pacta et singula omnia suprascripta de pura propria eorum sponte facta et promissa expresse abserentes se quilibet deceptum in predictis divisionibus, quietationibus, et aliis contractibus et pactis et conditionibus suprascriptis ultra dimidiam, renuntiando etiam precise, quod hoc nec opponet nec aliud per quod predicta vel aliquid predictorum rumpi seu infringi vel mutari possit vel in aliquo capitulo derogari, alii vel aliis; et voluntarie, ex certa scientia, se submiserunt eorundem dominorum vicarii et rectoris beneficiis et mandatis, que facere et statuere valent in omnibus et singulis suprascriptis ut in confessos et convictos eorum confessionibus; ut possint ambo vel ipsorum alter executionem mandare, et omnia et singula supradicta iuxta votum petentis; et in casibus obscuris et indiffinitis, scriptis et non scriptis, inter eos voluntarie, se placito et mandato domini rectoris predicti supposuerunt et submiserunt, ut libere in compromisso fecerant, et sicut idem domino placebit disponere et providere et ordinare et terminare et diffinire, semel vel pluries inter eos, sicut de sua processerit voluntate. Qui vicarius et rector predictis nobilibus dominis Raynaldo, Gilberto, Petro, et Ufreductio et Francisco, Guillelmo et Quarto, presentibus, voientibus et mandata sponte recipientibus, preceperunt ut divisiones, quietationes, remissiones et promissiones, obligationes, pacta et omnia et singula suprascripta in singulis capitulis observent et adimpleant cum effectu, et in nullo contra faciant, aut veniant, sub pena excommunicationis et pecuniaria, ad arbitrium ipsius domini rectoris. Que omnia et singula domini Raynaldus Gilbertus, Petrus, Ufreductus, Franciscus, Guillelmus et Guertine, inter se et ad invicem, tacto libro iuraverunt ad sancta Dei Evangelia, per eos et eorum heredes, promiserunt et convenerunt et etiam ipsis dominis vicario et rectori, recipientibus nomine domini Pape Ecclesieque Romane, in singulis capitulis attendere et observare, et cum effectu adimplere et in nullo contra facere aut venire, occasione minoris dationis vel alia quolibet, sub pena mille marcharum argenti, stipulatione in solidum in quolibet capitulo dari promissa; et etiam quod bene contra facientis aut venientis ipso facto deveniant in ipsos dominos vicarium et rectorem pro domino Papa et Ecclesia Romana; et ex nunc se constituerunt pro domino Papa et Ecclesia Romana precario possidere, si conditio advenerit; qua pena soluta vel non, hec omnia et singula firma permanent; et plura instrumenta anius tenoris inde fieri.

Ego Johannes de Bubiano, notarius Placentinus, hiis omnibus interfui, et mandato predictorum dominorum Raynaldi, Gilberti, Petri, Ufreducti, Francisci, Guillelmi et Guertii ac etiam dicatorum dominorum vicarii et rectoris, predicta scripsi, et in publicam formam redegi, mandato dicti rectoris.

Et ego Raynerius Angeli notarius, et nunc curialis domini Marchionis, predictis interfui et, rogatus a partibus simul cum dicto ma-

1274.

31 MARI.

Acta inter domi-  
nos de Fallorono  
pro divisione bo-  
norum.

gistro Iohanne et domino Benvenuto Carpele de Fuligno, notario Curie, scribere et subscribere, me subscripsi et meo signo appo-  
sito publicavi, mandato dicti rectoris.

Ego Benvenutus Carpele de Fuligno notarius subscripsi.

Hoc exemplum lectum fuit et abscultatum coram magistro Iacobo do-  
mini Camerini de Camerino, vicario et rectore communis Serona-  
ni, suam et dicti communis auctoritatem huic publicationi prestante,  
sub anno Domini MCLXXXII, indictione x, die iv exente mensis  
ianuario, tempore Martini pape quarti; in platea communis etc.

#### CASTRUM MONTIS VIRIDIS.

1274.

350.

Inventarium omnium bonorum mobilium et immobilium,  
spectantium ad dominum Rainaldum de Monte Viridi et Ugoli-  
num filium domini Fidesmidi, fratrem dicti Rainaldum; sub anno  
Domini 1274; rogato Cæsario notario.

#### EPISCOPATUS PRO RIPATRANSONE.

Acta, protestationes et appellationes, factae pro parte reve-  
rendissimi domini Philippi episcopi Firmani et eius nomine, per  
dominum Salimbene, in causa quam habet cum rectore, consilia-  
riis et hominibus Ripetransonis; sub anno Domini 1275.

1275.

12 IANUARI.

Procuratio bellorum  
pro revocatione  
interdicti et ex-  
communicationis.

357.

In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno Domini mille-  
simo ducentesimo septuagesimo quinto, die duodecima intrante  
mense ianuario, tempore domini Gregorii decimi, iii indictione.  
Falcus domini Symonis et Raynaldus domini Actonis, syndici  
communis Ripetransonis et procuratores domini Francisci do-  
mini Guidonis et magistri Iohannis notarii, consiliariorum et  
aliorum officialium dicte terre, nomine omnium supradictorum,  
representaverunt coram venerabili patre domino Benvenuto epis-  
copo, et dominis, Oddone priore et Guidone archipresbitero  
Auximano, indicibus delegatis, quasdam litteras sigillatas sigillo  
cereo pendenti discreti viri Bartholomei archidiaconi domini Pape,  
cuius forma talis est.

Omnibus presentes litteras inspecturis Bartholomeus archidiaconus,  
domini Pape cappellanus ac ipsius contradictorum auditor, salu-  
tem in Domino. Noveritis quod, cum inter Thomam Falconieri pro-  
curatorem rectoris, consilii et universitatis hominum castri Ri-  
petransonis Firmane diocesis, pro ipsis in Romana Curia et procu-  
ratorem venerabilis patris Episcopi Firmani pro ipso contradi-  
centem ex altera, aliquandiu, super convenientia loci et iudicium,

1878.

12 JANUARI.

Productis litteris  
pro revocatione  
interdicti et ex-  
communicationis

foret in nostra presentia litigatum, tandem prefati procuratores in venerabilem patrem Episcopum, Priorem et Archipresbiterum Auximanos, iudices communititer et concorditer convenuerunt; hoc acto de communi concordia inter procuratores prefatos, quod iidem iudices in civitate Auximana de causa et negotio infrascriptis, secundum rescripta apostolica inferius annotata, cognoscant, et quod ipsi vel eorum aliquis alicui vel aliquibus non valeant committere vices suas, nisi de communi partium voluntate.

Gregorius episcopus venerabili patri Episcopo, et dilectis filiis, Priori, et Archipresbitero Auximano salutem. Significaverunt nobis rector, consiliarii et universitas hominum castri Ripetranonis Firmane diocesis, quod venerabilis frater noster Episcopus Firmanus in rectorem et consiliarios excommunicationis, et universitatem eandem interdicti sententias, nulla canonica monitione premissa, sine causa rationabili, auctoritate propria promulgavit, contra statuta concilii generalis. Unde eidem Episcopo nostris damus litteris in mandatis, ut si est ita, sententias ipsas, infra octo dies post acceptionem ipsarum litterarum, sine qualibet difficultate relaxet. Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus, si dictus Episcopus mandatum nostrum infra prefatum tempus neglexerit adimplere, vos ex tunc, sufficienti a rectore et aliis predictis, super his pro quibus excommunicati habentur et dictum castrum interdictum, cautione recepta, eis, iuxta formam Ecclesie, absolutionis beneficium impendatis, et relaxetis dictam sententiam interdicti; ac inluncto eis, quod de iure fuerit inlungendum, audiat, si quid fuerit questionis, et appellatione remota, sine... decidatis, facientes etc.; proviso actenus quod, si pro manifesta causa dicte sententie sunt prolate, nisi prius ab excommunicatis sufficiens prestetur emenda, nullatenus relaxentur. Testes autem etc.; datum Lugduni, vii kalendas februarii, pontificatus nostri anno secundo.

Gregorius episcopus venerabili fratri Episcopo Firmano salutem etc. Significaverunt nobis rector, consiliarii et universitas castri Ripetranonis tue diocesis, quod tu in rectorem et consiliarios ipsos excommunicationis, et universitatem eandem interdicti sententias, nulla competenti monitione premissa, sine causa rationabili, auctoritate propria promulgasti, contra statuta concilii generalis. Quocirca fraternitati tue per apostolica mandamus, quatenus, si ita est, ipsas infra octo dies post receptionem presentium, sine qualibet difficultate relaxes; alioquin venerabili fratri nostro Episcopo et dilectis filiis Priori et Archipresbitero Auximano per nostras damus etc. In quorum testimonium presentes litteras fieri fecimus, et nostro sigillo muniri. Data Lugduni, kalendis februarii, pontificatus Gregorii pontificis decimi anno secundo.

Ego Simon Michaelis, civitatis Auximi notarius, subscripsi.

1878.

20 MARTII.

358.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem Nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, indictione tertia, die mercurii vigesimo mensis martii, pontificatus domini Gregorii pape decimi anno

1875.

20 MARTII.

Protestatio Episcopi  
Firmanensis.

tertio, in civitate Auximi, in domibus Episcopatus Auximani; presentibus domino Girardo et Pellegrino, Firmanis canonicis, domino Iohanne piebano Sancti Maronis Civitatinove, et domino Iobanne Berardi de Mollano et Guertio de Regio et domino Victore monacho Sancti Florentii de Auximo, testibus ad hoc vocatis et rogatis. Venerabilis pater dominus Philippus, miseratione divina Firmanus episcopus, in presentia venerabilis patris domini Bartholomei Dei gratia episcopi, et discretorum virorum O. prioris, et G. archipresbiteri Auximani, dixit et publice protestatus fuit, quod non venerat nec comparuerat coram eis tanquam iudicibus ordinariis, aut etiam delegatis in causa que vertitur inter ipsum dominum Episcopum suo et Ecclesie Firmans nomine, ex parte una, et rectorem et consiliarios et homines et universitatem Ripetransoni seu eorum syndicum ex altera, occasione citationis, quam dicunt de eo fecisse, nec aliqua alia occasione; set tanquam coram domino et amico, non intendens per aliqua que idem diceret vel proponeret vel dici faceret vel proponi, seu per aliquos, nomine ipsius Episcopi et Ecclesie, quocumque modo dicebantur vel proponerentur, coram ipsis vel eis presentibus, in ipsos tanquam iudicos consentire, vel eorum prosequi vel subire iudicium in hac causa; nec recedere a protestationibus, exceptionibus, iuribus et allegationibus coram eis dictis, propositis aut etiam allegatis; nec ab appellationibus ab ipsis, eorum audientis et iudicio, ex causis iustis, rationabilibus et legitimis interiectis; sed eis potius inherere intendit, easque, quantum potest, roborat et confirmat, volens et intendens has appellationes ad dominum Papam, ad quem extitit appellatum pro eo et Ecclesie Firmans, ad quarum prosecutionem se asserit procuratorem legitimum ordinasse, prosequi legitime coram eo. Et predicta omnia et singula dictas dominus Episcopus dixit et protestatus fuit veile durare, et ipsa repetit et repetita intelligi voluit, quotiens per ipsum vel aliquem alium eorum prefatis venerabilibus patribus, Episcopo, Priore et Archipresbitero aliquid quomodoiibet proponeretur, allegaretur seu etiam diceretur.

Ego Antonius de Laude, publicus notarius, subscripsi.

1875.

22 MARTII.

Excoptione Episcopi  
Firmanensis per  
eius procuratorem  
producta.

359.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem Nativitatis MCLXXV, indictione tertia, die veneris, XXI mensis martii, pontificatus domini Gregorii pape decimi, anno tertio. In civitate Auximana, in domibus episcopatus Auximani, in sala ipsarum domorum; presentibus domino Girardo et Pellegrino canonicis Firmanis, dompno Victore monacho Sancti Florentii de Auximo, dompno Iobanne piebano Sancti Maronis de Civitatenova, Firmans diocesis, Iobanne Berardi de Mollano de Firmo, dompno Ysaac cappellano Sancti Iohannis de Montesanto, dompno Salimbene de Monteupone et dompno Guileimo Bertoletti cappellano Sancti Angeli de Auximo, testibus ad hoc vocatis et rogatis; coram venerabili patre domino Benvenuto, Dei gratia episcopo, et discretis viris Oddone priore et Gundone archipresbitero Auximano; dompnus Salimbene, cappellanus

1876.

22 MARTII.

Exceptiones Episcopi  
Firmanensis per  
eum procuratorem  
profecte.

et rector ecclesie Sancti Iohannis de Strata de Civitatenova, nuntius et procurator venerabilis patris domini Philippi, miseratione divina Firmani episcopi et Ecclesie Firmane, appellavit et appellationem in scriptis interposuit in hunc modum.

Coram vobis venerabili patre domino Benvenuto, Dei gratia episcopo, et discretis viris, O. priore et G. archipresbitero Auximano dico, propono, excipio et protestor ego Salimbene, cappellanus et rector ecclesie Sancti Iohannis de Strata de Civitatenova, nuntius et procurator venerabilis patris domini Philippi episcopi et Ecclesie Firmane, procuratorio nomine pro Episcopo et Ecclesia supradictis, quod, ut cum reverentia vestra loquar, non potuistis nec debuistis de iure prefatum dominum Episcopum, ad irandum de veritate dicenda, super questione quam movet syndicus rectoris et hominum Ripetranensis contra eum et Ecclesiam Firmanam, ad vestram presentiam personaliter evocare, tum quia dictus dominus Episcopus in causa predicta non per se sed per procuratorem litigare elegit, qui etiam iam iuravit et paratus fuit, in casibus a iure statutis, debita iuramenta prestare, quotiens opus esset; et esto sine preiudicio, quod omnino contradico et nego, quod dictus dominus Episcopus iurare deberet, non tamen debuit personaliter evocari, sed ad eum, tanquam ad egregiam personam, debuit mitti huiusmodi iuramentum. Esto etiam sine preiudicio, quod dictus dominus Episcopus personaliter debuisset vel potuisset vocari de iure, adhuc dico et propono, excipiendo, quod vos ipsam evidentissime gravavistis citando enim tempore quo universum clerum sue diocesis (1) pro celebranda synodo tam super reformatione cleri et populi sibi crediti, quam super publicandis Constitutionibus papalibus concilii Lugdunensis (quas propter occupationes multiplices nondum potuerat publicasse) tum etiam quia instabant tempora, quibus eum generalem ordinationem tenere et facere oportebat, que omnia et singula ipsum dominum Episcopum a citatione etiam alia legitima excusabant, ita quod predictis temporibus non tenebatur venire citatus. Posito etiam sine preiudicio quod, predictis non obstantibus, alias potuissetis de iure citasse eundem; in hoc evidentissime gravavistis eundem, quod eidem brevem, imo brevissimum, terminum ad comparendum personaliter peremptorie statuistis, et, gravamen gravaminibus adiungentes, in litteris prefate citationis, sicut dicitur, comminati fuistis, quod dictum dominum Episcopum haberetis pro confesso, nisi veniret ad terminum in dicta citatione, ut dicitur, comprehensum. Licet autem dictus dominus Episcopus sic citatus ad vos venire vel procuratorem mittere nullatenus teneretur, ob reverentiam tamen vestram, domine Episcope, me procuratorem predictum ad vestram presentiam destinavit, qui coram vobis predicta et alia que mihi, procuratorio nomine pro dicto domino Episcopo et Ecclesia, sufficere videbantur, proposui, ad citationem huiusmodi elidendam:

(1) Decisamente qui mancano alcune parole, che dovrebbero far correre le statasi di questo periodo.

1876.

22 MARTII.

Exceptiones Episcopi Firmani per eius procuratorem proferre.

vos tamen, sicut voluistis sed non sicut debuistis, ut cum reverentia vestra loquar, protestationes, exceptiones, iura et allegationes meas pro dicto domino Episcopo et Ecclesia recipere vel admittere recusastis; sed publice et in perturbatione animi, ut exterius apparebat, non solum semel, sed sepe et sepius plene ore dixistis, quod dictos homines de Ripatransone absoveretis, si presumerem appellare. Nihilominus tamen, de iure et iustitia prefati domini Episcopi et Ecclesie Firmane confidens, nullum remedium iuris vel facti vobiscum inveniens, ad dominum Papam, ex predictis causis et multis aliis, appellavi in scriptis, instanter apostolos petii, ac prefatum dominum Episcopum et Ecclesiam Firmanam et iura eius sub protectione Apostolice Sedis submisit. Vos autem, nondum plene reflecti gravaminibus supradictis (in iniuriam et non sine magno contemptu Apostolice potestatis, ob cuius reverentiam frustratorie etiam appellationi, forte nedum legitime, fuerat deferendum) prefatum dominum Episcopum, dicta appellatione iusta et legitima contempta, eaque pendente (qua pendente nihil omnino debuit invocari), cum aqua appellationis aspersa ignem etiam indebite et iniuste pronuntiationis extinguat, iterato, ut personaliter compareret, sicut dicitur, citavistis, trium sibi dierum, prout dicitur, ad comparandum personaliter et peremptorie terminum assignantes: quod quantum decuerit pontificalem modestiam (Episcopum sic remotum, tot et tantis negotiis occupatum, tali tempore, videlicet quadragesimali, quo omnino pontificibus vacandum est tam orationibus, ieiuniis, elemosinis et aliis misericordie operibus, quam circa animarum medelam et curam) vos ipsi animadvertite et videte. Bene quoque vobis sufficere debuisset et deberet predictum dominum Episcopum tot et tantis laboribus et expensis totque dampnis et periculis, tam temporibus quam spiritualibus, fatigasse, ipsumque tali tempore necessitatibus sui cleri et populi subtraxisse; quia de hiis omnibus ratio reddenda erit in districti examine iudicii, ubi locum non habebit excusatio vel defensio in peccatis. Sed videtur quod nihil sufficiat nisi dicti domini Episcopi et Ecclesie Firmane iustitia prosterneretur, cum nuper, repetitis cum augmento gravaminibus, nisi fueritis contra iustitiam, viva voce mandasse, ut super presentatione quarundam litterarum, ad instantiam illorum de Ripatransone, prestare deberet corporaliter iuramentum, spreto omnibus et singulis protestationibus, iuribus, allegationibus, exceptionibus et appellationibus supradictis: que omnia et singula, vel que mihi sufficiant de predictis, procuratorio nomine pro dicto domino Episcopo et Ecclesia, si, quando, ubi et coram quo de iure debuero vel debeo, me offero legitime probaturum. Quare, ego procurator predictus, nulla ratione recedens vel recedere intendens a protestationibus, exceptionibus et appellationibus et iuribus supradictis vel eorum aliquo, sed ipsis totaliter inherens, ipsaque repetens et repetita intelligens eaque renovans et confirmandus, quotiens ut supra, sentiens me, procuratorio nomine pro dicto domino Episcopo et Ecclesia, ipsumque Episcopum et Ecclesiam, ex omnibus et singulis supradictis per vos indebite et contra iustitiam aggra-

1275.

22 MARTII.

Exceptiones Episcopi Firmani per alios procuratorem proferunt.

vatos, in hiis scriptis ad dominum Papam appello et apostolos instantanter peto, me, procuratorio nomine pro dicto domino Episcopo et Ecclesia, et iura sua sub protectione Sedis Apostolice submitto; nihilominus dicens et denuntians vobis, ex parte domini Pape, ad quem extitit appellatum ut supra, quod ad absolutionem dictorum de Ripatransone, vel alias contra dictum Episcopum vel Ecclesiam, nullatenus procedatis, pendentes omnibus supradictis et maxime appellatione prefata; nihilominus repetens exceptiones vobis primo oblatas, super quibus nondum per vos cognitum est, aut non interlocutum.

Ego Antonius de Laude, publicus imperiali etc.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1275.

360.

Absolutio facta per dominum Antonium Bacocchum, in Marchia iudicem generalem, de Thoma Cunctapassi, Conrado Munaldesche et sociis de Sancto Angelo, de condemnatione lata contra eos, pro summa librarum mille ravennatensium, per eos solvenda ob contumaciam et absentationem in banno, prout in eo; sub anno Domini 1275; rogato Bondomando notario.

FIRMUM.

1276.

10 IULII.

361.

Littere serenissimi Laurentii ducis Veneti, directæ domino Rngorio Suppo potestati Firmi, de faciendo latori reconporare bladum, prout latius in eis; datum in ducali palatio, x iulii, indicatione IIII.

CASTRA TURRIS PALMARUM, MONTIS FALCONIS,  
MARANI, MORISCHI ET GRUPTARUM.

1276.

362.

Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Ruggerii Suppi, domini Palmerii et sociorum de Firmo ad, dicti communis nomine, comparandum coram domino Falcone de Podio Ricardi, Marchise Anconitanæ rectore pro sanctissimo domino Innocentio papa quinto, et, dicti communis nomine, tradendum liberam possessionem castrorum Turris de Paima, Montis Falconis, Marani, Morisci et Gruttarum; et hoc vigore literarum prefati Rectoris, pro excessibus, destructione et incendio castris Montis Sancti Petri, factis per dictos homines de Firmo; sub anno Domini 1276;

una cum instrumento traditionis dictorum castrorum, factæ per supradictos procuratores; de eis rogato Boniohanne magistri Altidone.

---

CASTRUM MONTIS FORTINI.

1276.

363.

Instrumentum ratificationis venditionis, factæ per dominum Petrum de Fallerone Iohanni Scambii, sindaco Montis Fortini, de Castro Mainardo et villa de Valle cum vassallis; ratificatæ per dominum Eufreductum et dominum Petrum filios domitorum Falleroni, et dominam Altidiam filiam quondam domini Rogerii, uxorem præfati domini Petri; et venditionis sextæ partis dicti Castri Mainardi et villæ de Valle dicto Scambio, communis Montis Fortini sindaco, pro pretio sexcentum quadraginta [librarum]; de anno Domini 1276.

---

CASTRUM SANCTI ANGELI.

364.

Sententia lata per dominum Petrum Angeli de Sancto Genesio, super lite et questione vertente inter Benvenutum Bossoni ex una parte agentem, et Gerardinum Beneintendi, super differentia viginti librarum ravennatensium, occasione dotis, prout in eo; sub anno Domini 1276; rogato Philippo notario.

---

FIRMUM.

1277.

1 MARTII.

365.

Instrumentum, seu mandatum procure, factum per dominum Bonavere de Emilia, iudicem et vicarium civitatis Firmi, nobilem et magnificum virum dominum Neapolionum domini Iacobi Neapolionis de filiis Ursi, potestatem eiusdem, ac consilium et commune eiusdem civitatis, in personam Iacobi domini Sponnis Alioni, ad recipiendum mutuo, nomine eorum et dicti communis, a Gentiluctio Ruggerii domini Nicolai centum et nonaginta quatuor libras auconitanensium, causa dandi ipsam quantitatem Romanæ Curie, pro recolligendis castris ipsius communis, ipsi Curie pignoratis; et ad promittendum et alia faciendum; sub anno Domini 1277, indictione v, die prima martii; rogato Angelo magistri Palmerii notario.

---



CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI.

1277.

3 AUGUSTI.

366.

Instrumentum transumptum cuiusdam sententiæ arbitrarie, latae per dominum Neapolionem domini Iacobi Neapolionis de filiis Ursi, potestatem tunc temporis civitatis Firmanae, et arbitratorem et amicabilem compositorem inter dominum Gentilem de Moliano syndicum communis Firmi, nomine et vice ipsius communis et hominum Firmi, ex una, et Thomasinm Rainaldi domini Scambii, procuratorem communis et hominum castri Montis Sancti Petri et pro eis, super litibus occasione incendiorum, gnastuum, dampnorum, excessuum, capiarum et rerum ablatarum, communitate vel divisim, hominibus dicti castri et ipsi communi; et super promissione facta a syndico communis Firmi, nomine ipsius communis: cuius sententiæ tenor in parte infra sequitur, et est talis videlicet; quod dictus Thomas syndicus communis Montis Sancti Petri, pro ipso commune, faciat incontinenti quietationem de ulterius non petendo domino Gentili, procuratori communis Firmi, de damnis, gnastis, rapinis, incendiis, incisionibus et omnibus aliis rebus ablatiis communi et hominibus Montis Sancti Petri a communi et hominibus tam civitatis Firmi quam eius districtus; et sic dictus dominus Gentilis procurator, nominibus quibus supra; sub anno Domini 1277, die tertia augusti, indictione quinta, vacante Pastore Sancta Romana Ecclesia; sub rogatu, de sententia, ser Silvestri de Sulmona, de transumptum vero, ser Andreæ magistri Mathel.

367.

Instrumentum cuiusdam quietationis, factæ per Thomasinm Rainaldi domini Scambii, procuratorem castri et hominum Montis Sancti Petri, nominibus dicti castri et hominum, domino Gentili de Moliano, iudici et syndico communis Firmi, nomine ipsius communis, de quatuor millibus libris, per commune Firmi communi et hominibus Montis Sancti Petri solvendis, sicut apparet per instrumentum manu Tbebaldi Morici notarii, nec non allarum causarum, prout in dicto instrumento quietationis; rogato de eo ser Silvestro de Sulmona; sub anno Domini 1277, III augusti, indictione v, Pastore vacante: de instrumento sumptus, manu ser Andreæ magistri Mathel.

368.

Quietatio hinc inde facta inter universitatem et commune Montis Sancti Petri ultra Tennam ex una, et homines civitatis Firmi ex alia, causis et rationibus prout in ea; rogato Andrea magistri Mathel.

1277. 369. Capitula pro parte universitatis et hominum civitatis Firmi, facta super facto castris Montis Sancti Petri de Alicis.
- 
370. Instrumentum obligationis, factae per Iacobum domini Suppi, syndicum civitatis Firmi, Gentiluoto domini Ruggorri, de restituendis libris centum nonaginta quatuor vulterranensium, vel anconitanensium, infra tres annos; in quo tempore ei concessit ad fructandum castra Sancti Marci et Montis Leonis: quos denarios asseruit se accepisse pro solvendis condemnationibus communis Firmi et specialium personarum, et pro recuperatione castrorum civitatis praedictae, detentorum per Ecclesiam occasione facti Montis Sancti Petri; sub anno Domini 1277.
- 
371. Instrumentum mutui florenorum centum octuaginta anri, facti per Iacobum Suppi syndicum communis Firmi, nomine dicti communis, Egidio Gentili domini Petri Grimaldi, causa et occasione eos tradendi Curiae et Camerae Romanae, pro recoliendis castris dicti communis, obligatis, pignoralis et detentis per ipsam Cameraam, secundum concordiam et compositionem cum ea habitam inter nuntios dicti communis et dictam Curiam cum summo Pontifice; factum sub anno Domini 1277; rogato Egidio Sperandeo.
- 
372. Instrumentum mutui cum librarum, mutuarum per Guetium domini Rainaldi Rufi, Iacobo domini Alionis syndico communis Firmi, nomine ipsius communis, perceptarum ad solvendum Ecclesiae Romanae seu Camerae Apostolicae, pro condemnationibus particularium personarum dictae civitatis, ad recipiendum castra dictae civitatis detenta per Romanam Ecclesiam, occasione facti castris Montis Sancti Petri, prout latius in dicto instrumento; sub anno Domini 1277; rogato Angelo magistri Palmerii notario.
- 
- FIRMUM.
373. Instrumentum cessionis, factae per Boncambium Iohannis Gibunge, contractae Piae, et socios de Firmo, Francisco Cogi, de omni iure et actione, quod et quam habent contra commune Firmi, causa et occasione prout in eo; sub anno Domini 1277; rogato Egidio Sperandeo.
-

1877.

374.

Quaque instrumenta custodum contratarum Firmi, transferebantur, seu cedentium, in personam Nigri domini Giberti omnia iura, actiones reales et personales, quae et quas habent vel habere possent contra commune civitatis Firmano, occasione quadraginta soldorum vulterransenium pro quolibet, quos recipere debebant a commune Firmano, pro custodia quam fecerant ultimis quatuor mensibus, tempore Sedis vacantis; de anno Domini 1277; rogato Thomassino Bartholomei notario.

---

CASTRUM GRUPTARUM AD MARE.

375.

Sumptus quorundam statutorum seu capitulorum communis Firmi, repertorum in libro et volumine dictae civitatis, facto tempore domini Neapolonis domini Iacobi potestatis dictae civitatis, ob restitutionem denariorum mutuo acceptorum ab hominibus, prout in eo, pro recuperandis castris Gruptarum ad mare, Terris Palmarum, et Morisebi: transumptatum per Dominicum Iohannis notarum.

---

CASTRUM MONTIS PASILLI.

376.

Sumptus cuiusdam instrumenti dationis tutelae, facti per Vannem Simonictum de Monte Pasillo pupillum, in personam Ugolini eius fratris, et hoc coram domino Iacobo de Regio iudice; una cum praecipis factis per eundem iudicem Gentili Rainaldi de Civitanova bayno curiae, ut publice banniret per castrum Sanctae Viktoriae quicumque vellet emere medietatem castri Montis Bonelli, spectantem ad dictum pupillum; ac etiam una cum relatione dicti bayni; nec non inventario facto bonorum dicti pupilli, prout latius in dicto sumptu; sub anno Domini 1277; rogatis Rogero et Iacobo notariis, de sumptu vero, Francisco Gualterii.

---

FIRMUM.

1878.

1 IULII.

377.

Instrumentum confessionis librarum tredecim millium ravennatensium, factae per Iohannem de Cavedanis et Palmerium domini Falconis, syndicos communis Firmi, nomine dicti communis, Leoni domini Armani de Foraboscis de Florentia ac socio, causa et occasione prout in eo; factum sub anno Domini 1278, kalen-

dis Iulii, indictione VI, pontificatus Nicolai papæ tertii anno primo; rogato Paulo de Reate notario.

---

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI ULTRA TENNAM.

1878.

378.

Instrumentum depositi, facti per Iohannem de Cavedanis et Palmerinum domini Falconis, syndicos communis Firmi, in manibus Mainecti Rainaldi et Framberti Piuvanelli de Florentia, mercatorum domini Papæ, de mandato domini Angeli de Vezzosis domini Papæ camerarii, de summa quatuor millium librarum ravennatensium, occasione iniuriarum et excessuum ac offensarum factarum per commune civitatis Firmi provincie Marchie Rectori et hominibus Montis Sancti Petri; de anno Domini 1278, tempore Nicolai papæ tertii; rogato Paulo de Reate, notario Cameræ Apostolicæ.

---

FIRMUM.

379.

Bulla remissionis et restitutionis, factæ per sanctissimum dominum nostrum Nicolann Papam tertium universitati et hominibus civitatis Firmane, ob iniurias, damna et offensas hominibus castri Montis Sancti Petri per eos illatas, propter quas fuerunt condemnati, et castra Turris Palmorum, Marani, Gruptarum ad mare, Montis Falconis et Morisci, occasione prædicta perdididerunt; quæ castra eidem civitati, prout in dictis literis, restituntur; sub pontificatus eiusdem anno secundo.

380.

Licentia concessa per reverendissimum dominum Hugonem Rubeum, ecclesie Remensis præpositum, Iacobe (?) Pauerie civi Placentino, exigendi ab hominibus et commune Firmi pro tribus mensibus, videlicet pro talibus debitis reverendissime Cameræ, libras centum quinquaginta; et hoc pro stipendie sibi obvienti, ex quo inservivit dicte Cameræ Apostolicæ; datum anno Domini 1278, tempore domini Nicolai papæ tertii.

381.

Literæ patentes domini Hugonis Rubei, ecclesie Remensis præpositi, Marchie Ancenitane rectoris deputati, quibus mandat solvi per commune Firmi, secundum talem impostam CCC librarum, nobili viro Henrico Panerio civi Placentino, militi stipendiario,

cvi libras de prædictis; datum anno Domini 1278, apud Montem Ulmi.

1274.

382.

Instrumentum sumptus mandati procuræ, facti per Franciscum filium Iacobi Neapolionis de filiis Ursi de Urbe, in personam Nicolai de Prato et socii in eo nominati, ad, dicti Francisci nomine, petendum contra universitatem, commune et homines Firmi equos et alia bona ablata per supradictos homines et commune; ac etiam ad causas, prout latius in dicto instrumento; factum sub anno Domini 1278; rogato Iacobo de Civitate Castellii; de sumptu vero, rogato Thoma de Monte Granario.

383.

Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Firmi, in personam domini Gualteroni iudicis, ad, dicti communis nomine, se presentandum coram domino Bernardo abbate Montis Maioris, et Marchio Anconitanæ rectore; ac petendum literas, factas ad instantiam domini Neapolionis de Fuligno castellani Turris Palmaram, sub poena mille librarum et excommunicationis, ut eidem, occasione dictæ castellanis, certam denariorum summam solvere debeant, revocari debere, causa et occasione prout latius in eo; factum sub anno Domini 1278; rogato Bartholomeo Iohannis notario.

384.

Appellatio ad Sanctissimum, facta per Gualteronum syndicum communis Firmi a præcepto seu literis domini Bernardi provincie Anconitanæ rectoris, ad instantiam domini Neapolionis de Fuligno castellani Turris Palmaram, factis, ut sub poenis prout in eis quondam denariorum summam eidem castellano tradere debuisset; sub anno Domini 1278, indictione sexta, tempore Nicolai papæ tertii; rogato Bartholomeo Iohannis.

385.

Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Firmi in personas dominorum Nathel Marci et Gentilis domini Mathei, ad, dicti communis nomine, se presentandum coram sanctissimo domino nostro Papa vel eius auditoribus, et prosequendum causam appellationis interpositæ per syndicum communis Firmi a præceptis et bannis factis per dominum Bernardum, Marchio Anconitanæ rectorem, dicto communi, de satisfaciendo dominam Neapolionem de Fuligno, castellanam Turris Palmaram, ac ad alia; factum sub anno Domini 1278; rogato Bartholomeo Iohannis.

1278. 386. Copia instrumenti mandati procuræ, facti per reverendum dominum Moricum abbatem monasterii Farfonsis, cum consensu prioris et omnium fratrum in dicto loco existentium, in personam fratris Bernardi de Roate, ad causas ac ad alia, prout in eo; sub anno Domini 1278, tempore Nicolai papæ tertii; rogato de eo Philippo Pieri; de sumptu vero Cambio Paris.

387. Instrumentum restitutionis nonnullarum librarum et quantitatum denariorum, factæ per Dominicum Iacobi et socios de Firmo Egidio Sperandei; quas libras debebat habere, causa et occasione prout in eo, a commune Firmi; factam sub anno Domini 1278; rogato Iacobo Albertucci notario.

CASTRUM MONTIS FORTINI.

388. Submissio dominiæ Bartholomæe, filie quondam Francisci Rogerii de Belvedere, uxoris Franciscelli filii quondam Thomasi, facti communitati Montis Fortini, et pro ea Gualterctio Iacobi sindaco Montis Fortini; de anno Domini 1278; rogato Ventura Avieti.

FIRMUM.

1279. 389. Instrumentum mandati procuræ, facti per Raimundum, mariscalcum in Marchia et Gruptarum ad mare castellanum, et Isnardum de Bellicadro castellanum castris Marani, in personas Boniovannis et Iohannis, ad, ipsorum constituentium nominibus, recipiendam a communi et hominibus civitatis Firmane ducentum sexagintanovem libras, quas debent habere occasione custodiæ dictorum castrorum, ac aliis de causis prout in eo; de anno 1279, tempore domini Nicolai papæ tertii; rogato Ubertino notario.

390. Inquisitio cum actis inde secutis, facta et formata per dominum Antonium de Monte Falco, in Marchia iudicem, contra et adversus commune civitatis Firmi et ipsam universitatem, causa et occasione quod quotidie in dicta civitate, in villipendium dicti domini iudicis, nonnullos exbannitos receptaverunt, quorum nomina in ea reperuntur; datum sub anno Domini 1279, tempore domini Nicolai papæ tertii.

1979. 391. Sumptus, sive copia cuiusdam appellationis, interpositæ pro parte universitatis Firmannæ, per Fredericum Iohannis, civem et syndicum prædictæ civitatis, coram domino Antonio de Monte Falco in Marchia generali, a quadam sententia, per eundem generalem contra dictam commune lata; de anno Domini 1279; rogato Bonaccursio notario.

392. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem et commune Firmi, in personam Iohannis Massonis, ad comparandum coram domino Bernardo abbate Montis Maioris, provincie Marchie Anconitanæ rectore, et absolutionem petendum super condemnatione facta de ipso communi per dominum Antonium de Monte Falco iudicem, in quatuor mille libris, causa et occasione prout in eo; sub anno Domini 1279; rogato Philippo Petri Iohannucii.

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1980. 393. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam Francisci domini Suppi ad, nomine dicti communis, compromittendum in manibus potestatis Firmi vel alterius arbitri, prout ipsi syndico visum melius fuerit; una cum dominis de Aquaviva et quibuscumque aliis personis, habentibus partem vel iurisdictionem in homines et castrum Sancti Benedicti de Albula; factum anno Domini 1280; rogato ser Andrea Martini.

394. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Matthei Marci Firmani ad, dicti communis nomine, recipiendum a quocumque venditiones, cessiones, submissiones, obligationes, pacta et alia de castro Sancti Benedicti de Albula, cum in iurisdictionibus, iuribus ipsi castro vel ad venditores pertinentibus; nec non ad, dicti communis nomine, recipiendum a domino Anselmo domini Trasmundi et sociis ratificationem venditionis iam factæ eidem procuratori, nomine communis, de dictis iuribus castri Sancti Benedicti ac de aliis, prout in dicto procuræ mandato; sub anno Domini 1280; rogato ser Andrea Martini.

395. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem Firmi, in personam Francisci domini Suppi, ad, nomine dicti com-

	<p>mutis et pro eo, petendum et recipiendum a domino Mattheo Marci donationem, venditionem et contractationem, prout ipsi sindaco placuerit, a domino Anselmo domini Trasmundi et Berarductio domini Guilicmi et aliis, prout in dicto instrumento, de castro Sancti Benedicti, vassallis, iuribus etc., prout in illo; de anno Domini 1280; rogato domino Andrea Martini.</p>
1280.	<p>306. Instrumentum mandati procuræ, facti per Vinciguerram de Mercato, in personam Gentilis de Turri Palmarum ad, ipsius Vinciguerræ nomine et pro eo, vendendum et alienandum sindaco Firmi iura quæ habet in castro Sancti Benedicti; ac ad alia prout latius in eo; sub anno Domini 1280.</p>
	<p>397. Instrumentum pactorum, initorum inter Mattheum Marci syndicum communis Firmi, et Gentilem domini Alberici procuratorem nobilis viri Vinciguerræ domini Albertini de Mercato, ante venditionem factam per ipsum Gentilem, nomine dicti Vinciguerræ, domino Mattheo sindaco prædicto, de medietate quartæ partis totius castri Sancti Benedicti de Albula, in quibus reservavit sibi iurisdictionem, vassallos et castra Mercati, Borempadari et Alvetrete, ac facultatem construendi novum castrum; sub anno Domini 1280, tempore Nicolai tertii; manu ser Andrea Martini.</p>
	<p>398. Instrumentum venditionis factæ, de medietate totius quartæ partis totius castri Sancti Benedicti de Albula, per Gentilem domini Alberici de castro Turris Palmarum, procuratorem Vinciguerræ domini Albertini de Mercato, domino Mattheo Marci sindaco communis Firmi, precio 2 librarum vulterranensium, anconitanensium, cum omnibus iuribus, vassallis, patronatibus ecclesiarum, pascuis et aliis; de anno 1280; manu ser Andrea Martini.</p>
	<p>399. Instrumentum ratificationis, factæ Francisco domini Suppi, sindaco communis Firmi, per dominum Vinciguerram domini Albertini de Mercato, de venditione facta domino Mattheo Marci sindaco communis Firmi, medietatis quartæ partis totius castri Sancti Benedicti, pro quo Vinciguerra, Suppus domini Iustiniani de Firmo, Andreas Rainaldi de castro Sancti Andrea, et Gentilis domini Alberici de Turri Palmarum fideiusserunt; de anno Domini 1280; manu ser Andrea Martini. Inferius vero, in dicto instrumento, apparet instrumentum possessionis, traditæ de dicta parte; anno Domini 1280.</p>



1880.

400. Instrumentum reiterationis venditionis quartæ partis castri Sancti Benedicti, factæ per Gentilem domini Alberici, procuratorem Vinciguerræ domini Albertini de Mercato, domino Mattheo Marci sindaco Firmi; reiteratæ per dominum Anselmum domini Trasmundi et socium; sub anno Domini 1280; rogato Andrea Martini.

---

401. Instrumentum venditionis, factæ de quarta parte pro indiviso totius castri Sancti Benedicti de Albula, domino Mattheo Marci, sindaco communis Firmi, per nobiles viros dominum Anselmum domini Trasmundi de Borempadaro et Berarductum domini Guillelmi eiusdem castri, pro se et nomine Friderici sui fratris, precio 14 librarum vulterranensium, anconitanensium, cum omnibus vassallis, ecclesiarum patronatibus, pascuis et aliis; pro quibus observandis Benedictus Rogerii de dicto castro fideiussit; anno Domini 1280, xxvi iulii (1), tempore Nicolai tertii; manu ser Andreæ Martini.

---

402. Instrumentum ratificationis, factæ inter dominum Mattheum Marci, sindicum communis Firmi ex una, et dominum Anselmum de Borempadaro ac Berarductum Guillelmi de eodem castro, pro se et nomine Friderici sui fratris, de venditione iam facta dicto sindaco per eos, de quarta parte totius castri Sancti Benedicti; pro quibus venditoribus extitere fideiussores Gibertus domini Suppi et Benedictus Rogerii de Sancto Benedicto et Andreas ac Alebrandinus Rainaldi de castro Sancti Andreæ; de anno Domini 1280, die xxvii iulii, tempore Nicolai papæ tertii; manu ser Andreæ Martini.

---

403. Instrumentum ratificationis, factæ inter dominum Mattheum Marci, sindicum communis Firmi acceptantem, ex una, et Anselmum domini Trasmundi de Borempadaro et Berarductum domini Guillelmi eiusdem castri, pro se et Friderico suo fratre, ac Gentilem domini Alberici procuratorem domini Vinciguerræ domini Albertini de Mercato, ex altera, de venditionibus factis per eos dicto sindaco, de castro Sancti Benedicti, cum fideiussionibus inibi expres-

---

(1) Questo e i tre seguenti trascritti lasciarono nell'ordine in cui li dava il codice servito alla stampa, perchè i documenti di quest'anno che ne andavano innanzi, sebbene senza data di mese e giorno, non potevano, per la loro natura, appartenere ad altro tempo; se forse non erano, almen di poco, anteriori a questi stessi.

1890.

- sis, de anno 1280, die xxvii iulii, tempore Nicolai papæ tertii; manu ser Andree Martini.
- 
404. Instrumentum possessionis, traditæ per Rogerium de Sancto Angelo, pro se et procuratorio nomine Suppi, et per Suppum domini Iustiniani, procuratorio nomine domini Anselmi et Berarductii Guilielmi de Borempadaro, Francisco domini Suppi, sindaco communis Firmi, de castro Sancti Benedicti de Albula, ecclesia, platea et aliis iuribus etc., pro tenuta et possessione medietatis quartæ partis, venditæ a domino Ruggerio et quartæ partis venditæ a dominis Anselmo et Berarductio; de anno Domini 1280, die iii exeunte iulio, tempore Nicolai tertii; manu ser Andree Martini notarii.
- 
405. Instrumentum pactorum et promissionum, initarum et factarum inter dominum Mattheum Marci syndicum communis Firmi et dominum Anselmum domini Trasmundi, et Berarductium domini Guilielmi, pro se et nomine Friderici sui fratris, in venditione, facta per ipsos dicto domino Mattheo, de quarta parte castri Sancti Benedicti; de anno 1280.
- 
406. Instrumentum mandati procuræ dominæ Mabilis quondam domini Trasmundi de Castello Vetulo, uxoris Rogerii Rainaldi domini Trasmundi de castro Sancti Angeli, in personam ipsius Rogerii, ad vendendum communi Firmi, vel eius sindaco, medietatem quartæ partis totius castri Sancti Benedicti, quam habebat pro indiviso cum domino Vinciguerra domini Albertini de Mercato, cum omnibus iuribus, patronatibus ecclesiarum et aliis; de anno Domini 1280; rogato ser Andrea Martini.
- 
407. Instrumentum venditionis medietatis totius quartæ partis castri Sancti Benedicti, factæ per dominum Rogerium domini Trasmundi de Sancto Angelo in Pontano, pro se et procuratorio nomine dominæ Mabilis eius uxoris, filis domini Trasmundi de Castello Vetulo, domino Mattheo Marci sindaco communis Firmi, pro precio sexcentarum librarum vnlterranensium, anconitanensium, cum omnibus iuribus vassallorum, pascuorum, ecclesiarum patronatum, et aliorum iurium, quæ habebant in dicta parte: pro quibus domino Rogerio et Mabilia fidelisserunt dominus Rogerius domini Nicolai et Gilolius Guilielmi, de anno 1280; rogato ser Andrea Martini, presente inter alios domino Palmerio Falci.
-

1790.

408. Instrumentum venditionis omnium iurium et bonorum ac rerum, quæ et quas Rainaldus de Brunforte habet et habere possit, tam ex sui persona quam dominæ Holensæ suæ uxoris, in castro Sancti Benedicti de Aibula, factæ universitati Firmi et pro ea Marebitto domini Suppi sindaco communis Firmi, pretio pec librarum; sub anno Domini 1280; rogato Gentile Simonieti.

409. Instrumentum venditionis octavæ partis totius castri Sancti Benedicti, factæ per dominum Ugolinum domini Georgii de Monte Pasillo, nomine suo et tutorio Simonieti sui fratris, domino Francisco domini Suppi, sindaco communis Firmi, pro precio d vulterranensium, anconitanensium, cum omnibus iuribus, dationibus ecclesiarum, pascuis et aliis; de anno 1280, Sede vacante per mortem Nicolai tertii pontificis maximi; manu ser Andreæ Martini.

## AQUAVIVA.

410. Transumptum mandati procuræ nobilium dominorum Matthei et Petri de Aquaviva, in personam Pauli de Bacucebo notarii, ad comparandum coram Rectore Marchiæ Auconitanæ et coram domino Iacobo de Fulino Marchiæ Auconitanæ indice generali, in omnibus causis, etc.; sub anno Domini 1280; manu ser Matthei notarii: una cum instrumento substitutionis, factæ per dictum Paulum, in personam Tristani de Monte Granario; sub anno predicto; manu ser Bartholomei Scambii de Montelparo; transumptum per ser Philippum Matthei de Monte Granario; sub anno Domini 1280.

411. Præceptum factum per magnificum Franciscum de civitate Sancti Angeli, Franciscum et ceteros alteri capitaneo castri Aquavivæ et hominibus dicti castri, pro dominis Mattheo, Corrado et Petro dominis Aquavivæ, quod, sub poena mille marcharum argenti ex parte domini Marchionis, debent tenere atque dare tenentam liberam Thomasio Curtipassi, procuratori dominarum Forasteris et Thomasis, filiarum domini Rainaldi de Aquaviva, de parte eiusdem contingenti de dicto castro, girone et burgo; qui omnia prædicta facere contempserunt; sub anno Domini 1280; manu Grimaldi Augelli notarii.

412. Mandatum procuræ nobilis mulieris dominæ Thomasiæ quondam Rainaldi de Aquaviva, in personam domini Corradi de Brun-

1280.

forte et magistri Iohannis de Firmo, ad omnes et singulas causas motas et movendas contra eam et ab ea; de anno Domini 1280; manu ser Munaldi Cambii.

413. Mandatum procuræ nobilis mulieris dominæ Foresteriæ, filie quondam domini Rainaldi de Aquaviva, uxoris quondam domini Rainaldi de Brunforte, in personam dominorum Corradi de Brunforte et sociorum, ad omnes causas motas et movendas contra eam et ab ea; de anno Domini 1280, manu Munaldi Cambii de Sancto Ginesio.

---

ÆSIUM.

414. Protestatio facta per Iacobum Massonis, sindicam communis Firmi, nomine dicti communis, super sententia lata contra dictum commune, in tribus mille libris, occasione exercitus facti contra Esinos, coram domino Amelio de Agoto, Marchiæ Anconitanæ rectore; sub anno Domini 1280; rogato Paulo Berardi.

---

FIRMUM.

415. Instrumentum electionis potestatis civitatis Firmi, per universitatem, commune et homines dictæ civitatis factæ, præsentate inter alios Gualterono de Gualteronis de civitate Firmi, in personam Sinibaldi de Aynarden, pro uno anno, cum salario sex librarum; prout in dicto instrumento, facto sub anno Domini 1280; rogato Stephano de Silvis.

416. Sumptus quarundam propositarum, factarum tempore domini Clavelli, civitatis Firmi potestatis, in concilio generali, et præsertim super partito de sedendo et levando; videlicet, quod omnes solutiones monetarum per priores communis Firmi seu alios, nomine dicti communis, factæ Philippo Sciolti, sindaco et procuratori dicti communis, ac de anno Romam, habent et habere debeat solidos decem vulturnanensium, pro qualibet die, tam præterito quam futuro; rogato Garengo notario; de anno Domini 1280.

---

## CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1280.

417.

Instrumentum sententiæ condemnatoriæ, latæ per dominum Bernardum abbatem Montis Maioris, Marchiæ Anconitanæ civitatis quoque et districtus Urbini rectorem, contra commune et homines Asclanos, ob multa scelera per ipsos homines patrata et commissa, concremando et comburendo castra Borempadari, et Mercati, degustando ædificia eorumdem ac etiam in debellando castrum Sancti Benedicti; eosdem universitatem et homines condemnando, et pro eis Iohannem eorum syndicum præsentem, in viginti millibus marcharum argenti, prout latius in dicto sententiæ instrumento; facto sub anno Domini 1280; rogato ser Gerio Rainaldi de Aretio notario.

## TERRA RIPATRANSONIS.

418.

Sententia condemnatoria lata, per dominum Bernardum abbatem Montis Maioris Marchiæ Anconitanæ rectorem, contra commune et homines Ripatransonis, Rizardum de Aquaviva, ipsius complices et commune Esculi, condemnando dominum Rizardum in quadraginta mille marchis argenti et homines de Ripatransona in aliis quadraginta mille; ex quo prædicti condemnati hostiliter, cum vexillis et banderis ac cum aliis, contra castra Borempadari, Mercati et Sancti Benedicti iverint et expugnaverint, eorumque homines in eis existentes combusserint; sub anno Domini 1280; rogato Gerio de Aretio.

## FIRMUM.

419.

Instrumentum mandati procuræ, facti per homines et commune Firmi, in personam Phillippi Sciolti ad, ipsius communis nomine, comparendum coram reverendissimo domino Iacobo cardinale Savello (qui ad summum pontificatus fastigium evectus, Honorius quartus dictus est) et eius auditore, in eorum curia, in qua dictum commune litem habet cum Andrea Bofedro, occasione salariæ; et ad compromittendum in ipsum dominum Iudicem dictam causam; sub anno Domini 1280; rogato Gentile Simonieti notario.

1290.	420.	Instrumentum receptionis florenorum octo, per domium Bartholomeum domini Munalidi de Viterbio, in bono auro, pro parte patrocinii decem florenorum auri, quos ipse habere debebat a commune Firmi, prout in eo; de anno Domini 1280; rogato Georgio Angeli notario.	
		~~~~~ CASTRUM MONTIS PASILLI.	
	421.	Instrumentum promissionis, factæ per universitatem, commune et homines civitatis Firmi et pro eis per Franciscum syndicum, domino Ugolino domini Georgii de Monte Pasillo, eundem suosque hæredes, castra, terras et possessiones, et generaliter omnia bona ipsius defendere et gubernare ac manutenere tanquam civem uobilem et contadinum, sicut alios nobiles et cives dicte civitatis, etc.: et hoc dictus syndicus fecit, quia dictus dominus Ugolinus renovit cittediniam dicte civitatis; ac alia, prout in dicto instrumento; sub anno Domini 1280; rogato Andrea Martini.	
	422.	Transsumtum testamenti Simonicti domini Georgii de Monte Pasillo, in quo instituit hæredes posthumos nascituros ex domina Altagrina eius uxore, filia Venibeni domini Altamontis; quibus decedentibus sine filiis, substituit hæredes dominas, Ansilisiam et Nicolliam eius sorores; de anno Domini 1280; manu Francisci Gualterii; transumptum manu Jacobi Nicolai.	
		~~~~~ CASTRUM GUALDI.	
1291.	22 NOVEMBRIS.	423.	Sumptum, sive copia, particule cuiusdam testamenti nobilis viri Rainaldi de Branforte, instituentis in dicto testamento hæredes universales commune civitatis Firmi et Rainaldicum, dominum Conradum et Octavianum suos filios, ponendo dictos filios et eorum bona in manibus, fortia et protectione dicti communis. Celebratum fuit hoc apud locum Fratrum Minorum de Rocca-bruna; de anno 1281, die xxii novembris, tempore domini Martini pape quarti, manu ser Munalidi Cambii de Gualdo; transumptum manu Dominici Iacobotii, de anno 1321, die xxvii martii, tempore Iobannis pape vigesimi secundi.
			~~~~~

## FIRMUM.

1881. 424. Sumptus cuiusdam sententiæ absolutionis, factæ et latæ per dominum Thadeum de Spoleto, iudicem et exgravatorem communis Firmi, ac alios nominatos, ad favorem Philippi sindici communis Firmi, prout in eo; sub anno Domini 1281; tempore domini Martini papæ quarti; rogato Gregorio Matthei.
- 
425. Literæ Iohannis Danduli, ducis Venetiarum, factæ ad favorem Iohannis Lombardi, directæ potestati et concilio et communi Firmi, in quibus continetur ut eidem restituant possessionem ac alia suppellectilia, prout latius in eis; de anno . . .
- 
423. Declaratio, super electione rectoris ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Mare, de iure patronatus; sub anno Domini 1281; pontificatu Martini papæ quarti; rogato Bartholomeo de Guarcino notario.
- 
427. Instrumenta quietationum, factarum per dominum Philippum Ugonis de Florentia, pro Romana Ecclesia in Marchia Anconitana thesaurarium, universitati et communi Firmi, de libris sexcentum quinquaginta ravennatensium et anconitanensium, causa prout in eis; sub anno Domini 1281.
- 
428. Instrumentum quietationis sexcentarum librarum, factæ per Philippum Ugonis Spinæ, Marchisæ Anconitanæ domini Papæ thesaurarium, domino Lambertino Ubertini, solventi pro commune Firmi; de anno Domini 1281; pro talia militum Cinguli.
- 
429. Libellus seu petitio, facta pro parte Beneventi Bosconi contra Gerardinum quondam Benintendi de Castroveteri, in quo continetur ut quiete et pacifice permittat sibi possideri quasdam petias terræ laboratæ, occasione prout in ea; unâ cum electione facta per ambas partes de arbitris, videlicet in compromittendo huiusmodi questionem et litem in personas Vitaluctii et Munaldechi, arbitratorum et amicorum communium ambarum partium; prout latius in dicto libello et compromisso, facto sub anno Domini 1281; rogato Iacobo notario.
-

## CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1288.

430. Instrumentum mandati procure, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam Francisci domini Suppi ad, dicti communis nomine, recipiendum venditionem a domino Deutogarde domini Morici de Sancto Flabiano, procuratore domini Gualterii de Aquaviva, octavæ partis castri Sancti Benedicti, eiusve territorii, prout in eo; factum de anno Domini 1281; rogato ser Andrea etc. notario.

431. Instrumentum sumptus cuiusdam mandati procure, facti per domium Gualterium de Aquaviva et dominam Isabellam eius uxorem, dominos octavæ partis castri Sancti Benedicti eiusve territorii, iurium, actionum et vassallorum, prout latius in eo, in personam Deutogardis domini Morici ad, nominibus eorumdem, dictam octavam partem cum iuribus suis sindaco et sindicis civitatis Firmi vendendum et contractandum; ad sensum et voluntatem eorumdem faciendum; et ad recipiendum mille libras ravennatenses sive anconitanas, pro pretio dictæ octavæ partis et iurium prædictorum etc.; sub anno Domini 1281.

432. Instrumentum venditionis octavæ partis Sancti Benedicti eiusve territorii et iurium et aliorum, factæ per domium Deutogardem etc. sindaco communis Firmi, pretio mille librarum, receptorum per ipsum venditorem a dicto sindaco communis Firmi, ac aliarum causarum, prout in dicto venditionis instrumento, factæ sub anno Domini 1281, die xix februarii (1); rogato Petro Bartholomei; Ecclesia Romana Pastore vacante.

## CASTRUM BRUNFORTIS.

1282.

6 SEPTEMBRIS.

433. Instrumentum renuntiationis et electionis potestatis Pisano-  
rum, factæ in personam Raynaldi de Brunforte, per universita-  
tem et commune Pisarum; pro qua notificanda constituti fuerunt  
procuratores et sindici Ugonius Bonaccorsius et Franciscus  
Rainerius; sub anno Domini 1282, indictione ix, octavo idus  
septembris; rogato Deodato notario.

(1) Ricorre qui la stessa avvertenza che a pag. 467.



## FIRMUM.

1292. 434. Instrumentum electionis potestatis civitatis Firmi, factæ per fratrem Isaiam Baleganum, Ordinis Heremitarum, ac syndicum, ad id specialiter deputatam et ad promittendum dicto potestati salariam, prout in eo, in personam domini Marsilli de Padua; una cum renunciatione facta dictæ potestatis per præfatum dominum Marsillum; rogato Iohanne notario.

## CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

435. Instrumentum procreationis domini Richardi domini Gualterii et Iacobi domini Thadei de Aquaviva, tam eorum nomine quam Conradi et Ranaldi domini Rainaldi fratris dicti Richardi, in personam Icilini domini Rogerii de Moliano, ad vendendum quartam partem pro indiviso castri Sancti Benedicti de Albnla, Firmanse diocesis, communi seu procuratori dictæ civitatis, pretio tria millia librarum valterranensium vel anconitanensium, cum omnibus iuribus, vassallis, patronatibus ecclesiarum et aliis; de anno 1282, tempore Martini quarti; manû ser Iohannis Morici de Moliano.

1293. 436. Instrumentum mandati procure civitatis Firmi, facti in personam domini Mathei Marci, ad emendum, nomine dictæ civitatis, ab Ezelino domini Rogerii de Moliano, procuratore nobilium virorum domini Richardi domini Gualterii de Aquaviva et Iacobuctii domini Thadei, de Aquaviva, procuratorio nomine prædictorum et Corradi ac Rainalductii filiorum Rainaldi domini Gualterii, totam quartam partem castri Sancti Benedicti, cum iuribus et vassallis; de anno Domini 1283; rogato ser Giberto Nicolai.

## CASTRUM GUALDI.

437. Copia cuiusdam instrumenti concessionis, factæ per magnificum Franciscum Gentilis, nomine suo et fratrum ac sororis, videlicet Iohannis, Iacobuctii et Rainalductiæ, nobilibus viris Rainalductio et Gualterio domini Rainaldi de Brunforte, pro eis et fratribus eorum, ut in eo, de omnibus terris et possessionibus positis in districtu Gualdi; de anno Domini 1283.

## CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

438.

Instrumentum venditionis factæ, de quarta parte totius castri Sancti Benedicti, per Ezelinum domini Rogerii de Mollano, procuratorem nobilium virorum domini Richardi domini Gualterii, et Iacobuctii domini Thaddei de Aquaviva, et nomine et vice Rainaldi et Corradi filiorum domini Rainaldi fratris prædicti Rogerii, domino Mattheo Marci, sindaco communis Firmi, pretio tria millia librarum vulterranensium vel auconitanensium, cum omnibus iuribus, vassallis, patronatibus ecclesiarum; cum promissione quod a castro Aquavivæ usque in mare, proxime versus Sanctum Benedictum, in territorio et pertinentiis Sancti Benedicti et Montis Apponichi, nullum castrum, receptaculum vel arcem prædicti vel aliquis prædictorum facient; de anno Domini 1283, tempore Martini pape quarti; manu ser Gentilis Simonicti et ser Iohannis Morici de Mollano, præsentibus inter alios, Palmerio domini Falci et Marchitto Pbillippi Savini.

439.

Instrumentum ratificationis, factæ per nobilem virum Richardum domini Gualterii de Aquaviva, de venditione facta per Ezelinum etc. de quarta parte totius castri Sancti Benedicti de Albu; de anno 1283; manu ser Gentilis Simonicti; tempore Martini quarti.

440.

Instrumentum venditionis, factæ per Giliolum Guilielmi domini Nicolai de Firmo, Rogerio Rainaldi domini Trasmundi de Sancto Angelo, de domibus, orto et splactio ipsius Gilioli, sitis in civitate Firmi, et possessione in Fallonica, pretio sexcentum quinquaginta librarum ravennatensium et vulterranensium; quod pretium habuit de parte contingenti domine Mabilie, uxori dicti Rogerii, in castro Sancti Benedicti, vassallis et inribus ipsius, venditis communi Firmi per dictum Rogerium; de anno 1283; manu ser Mathei Angeli de Sancto Angelo.

## FIRMUM.

441.

Electio nobilis viri domini Buonfranceschi de Guarnerinis, civis Paduani, in potestatem Firmi, facta per venerabiles fratres Isaiam et Baliganum, Ordinis Heremitarum, nomine communis Firmi, de anno Domini 1283; qui dominus Buonfrancescus, arduis negotiis, ut dixit, occupatus, recusavit anno Domini 1283.

## FIRMUM ET VENETIÆ.

1294.

31 IULII.

442.

Litteræ serenissimi Iobannis Danduli, Venetiæ ducis, directæ potestati et communi Firmi, ut Paulo Gerardo notario, presentium latori, fides babeatur; datum ultimo mensis Iulii, indictione XII.

1294.

20 AUGUSTI.

443.

Litteræ serenissimi Iobannis Danduli, Venetiæ ducis, directæ domino Sinbaldo potestati Firmano, ac etiam communi et concilio Firmi, in quibus affectuose rogat, quatenus bladum, oleum et carnes porcinas emptas per reverendissimum Patriarcham Hierosolimitanum in civitate et statu Firmano, Venetiæ conduci permittant; sub datum in ducali palatio, xx augusti.

## CASTRUM PENNÆ SANCTI IOHANNIS.

1294.

23 OCTOBRIIS.

444.

Instrumentum venditionis, factæ per nobiles viros dominos Rainaldactium, Gualterium et Octavianum, eorum nominibus et Corradi eorum fratris, magistro Iacobo Bonaventuræ, syndico communis Pennæ Sancti Iohannis, de nonnullis vassallis olim de castro Sismundi, de castro Cardine et de castro Gualdi, habitatoribus castri Pennæ, eorumque bonis, excepto de iis quæ adent in castro Gualdi, Cardinis, Seliti, Sismundi, Sarnani et aliis castris dictorum nobilium, pro pretio quingentarum librarum ravennatensium, vel anconitanensium; de anno 1284, die xxiii octobris, tempore Martini quarti; manu Gentilis de Penna.

In Dei nomine, amen. Anno Domini MCCCLXXXIII, indictione XII, die xxiii octobris, tempore domini Martini pape quarti. - Nobiles viri Rainalduccius, Gualterius et Octavianus domini Raynaldi de Brunforte, pro se et procuratorio nomine domini Corradi fratris eorum, bona eorum, plana, libera et spontanea voluntate, non vi non metu nec dolo inducti et coacti, iure proprio vendiderunt, traderunt et concesserunt magistro Iacobo Bonaventure, syndico communis Pennæ Sancti Iohannis, syndicarum nomine dicti communis et universitatis, recipienti et stipulanti pro ipso communi et specialibus personis dicti communis et pro omnibus quorum interest vel intererit, Iacobum Martini, Iohannem Amate, Gentilem Iacobi Gratiani, Petrum Iohannis Magne, Iacobactium Marfangiani, Marcuccium Gentilis domini Marci, Iacobum Baroni, Gisabbenem et Gerarduoniam Gerardi Alti, olim de castro Sismundi et nunc habitatores castri Pennæ; Accurimbonam Venture et Firmanam

1894.

23 OCTOBRIIS.

Venditio vassalio-  
rum feudalem  
facta a nobilibus  
de Hrenforte.

Ruggerii olim de Carpine; Raynerium Synibaldi, Iohannem Gerardi Alberti Tebaldi, et Stabilem de Gualdo eorum vassalios pbeudatarios, spenatos (?), agricolas, censitos vel abscriptitios, glebanarios et qualitercumque ois essent obligati, vel alteri eorum: dantes et concedentes et mandantes, pro se et procuratorio nomine dicti domini Corradi fratris eorum, dicto sindico, nomine dicti communis recipienti et stipulanti et nomine specialium personarum dicti communis, omne ius omnemque actionem realem et personalem, utilem et directam, mistam, competentem et competituram eis vel alteri eorum in predictis vassallis seu pbeudatariis vel spenatis vel agricolis vel abscriptitiis vel glebanariis in predictis hominibus et mulleribus, et in bonis que ipsi homines et mulieres superius nominati habent vel tenent et habere possunt et in futurum acquirere in dicto castro Penne et suo territorio et districtu, vel alibi ubicunque, excepto de hiis que habent vel habuerunt vel tenerunt in castro Gualdi et Cardinis, Scilii et castri Smundi, Sarnani, et aliis castris seu villis predictorum nobilium, et in districtu, territorio et synaitis cuiuslibet predictorum castrorum et villiarum. Et dederunt et tradiderunt et concesserunt predicti Raynaldurcius, Gualterius et Octavianus, per se suosque heredes et procuratorio nomine dicti domini Corradi, dicto sindico, pro dicto communi et specialibus personis dicti communis recipienti et stipulanti, liberam licentiam et potestatem sua auctoritate, absque curie reclamatione, intransi tenentam et possessionem predictorum omnium hominum et mullerum et bonorum eorum, que habent in castro Penne et suo districtu vel alibi, exceptis de hiis que habent vel habuerunt vel tenerunt in castris Gualdi, Cardinis, Scilii, et castri Smundi, Sarnani et aliis castris seu villis predictorum nobilium et in districtu, territorio et synaitis cuiuslibet predictorum castrorum et villiarum; et quousque dictam tenentam intraverit, constituerunt se, nomine dicti sindici et communis et specialium personarum dicti communis, tenere et possidere; et si quam possessionem vel tenentam vel detentionem dictum commune vel speciales persone dicti communis haberent de predictis vel aliquibus predictorum, eidem sindico - (1) confirmant et ratificant; dantes et concedentes predicti Raynaldurcius, Gualterius et Octavianus, pro se et procuratorio nomine dicti domini Corradi et eorum heredibus et successoribus, dicto sindico - liberam licentiam et potestatem dictos homines et mulieres alienandi, vendendi, permittandi, affrancandi et liberandi secundum velie dicti communis, et conducendi et retluendi ad habitationem et iurisdictionem et ioculationem dicti castri Penne eiusque territorii et districtus, cum bonis et possessionibus, que ipsi vel ipse habent et tenent in castro Penne et eius territorio et districtu et alibi ubicunque, concessis supradicto sindico et non

(1) Supplisce questo segno - ad altrettanto etc. che nella copia di questo documento accennano a somiglianze formale qualitative, o simili, lvi pretermesse per maggior brevità.

1294.

23 OCTOBRI8.

Venditio vassalio-  
rum feudatium,  
facta a nobilibus  
de Brunforte.

exceptatis a predictis nobilibus. Et fecerunt predicti Raynalduccius etc. finem et quietationem - et pactum de alterius non petendo aliquod servitium obsequium, sive debitum reale vel personale vel mixtum, eis vel alteri ipsorum competens vel competiturum contra predictos homines et mulieres -. Et promiserunt predicto sindico quod predictos homines et mulieres - non dederunt - nec alienaverunt, nec eorum bona supra concessa dicto sindico, nec ius quod habebant in ipsis, in totum vel in partem; nec dabant nec concedent nec alienabant in futurum; et si apparet contrafactum esse vel fuisse - promiserunt per se - dicto sindico - dictum commune et speciales personas dicte terre perpetuo conservare indemnes, tam de sorte quam de dampno, et omni suo modo esse et antistare, defendere, auctorizare et in pace ponere predictos homines et mulieres et eorum bona, superius ab ipsis dicto sindico concessa, contra omnem hominem -, et excipere in se iudicium - et redicere dampna omnia et expensas etc., credendo simpliciter verbo sindici - sub pena mille marcharum argenti, solempniter a parte parti promissa et stipulata. Et nihilominus predicti Raynalduccius, Gualterius et Octavianus - promiserunt dicto sindico - dare libertatem et facere franchitiam omnibus hominibus et mulieribus superius nominatis, volentibus recipere libertatem usque ad annum unum completum; et facere et curare, quod sui vassalores eis subiectos, per se suosque heredes et successores qui habent aliquod ius vel habere contendunt in predictis hominibus et mulieribus superius nominatis, facere libertatem et franchitiam dare volentibus recipere, usque ad annum, ad sensum sapientis illius qui recipere voluerit libertatem: Ita tamen, quod ille qui recipiet libertatem et franchitiam teneatur et debeat dare, quietare et remittere, et det et quietet et remittat, per se suosque heredes et successores, predictis Raynalduccio, Gualterio et Octaviano, pro se et domino Corrado et eorum heredibus et successoribus recipientibus, totum mansum et territorium et tenimentum, possessiones et bona, que et quos, quas et que predicti homines et mulieres vel alter ipsorum, qui reciperet vel recipere vellet libertatem, habent in Castro Smundi, Gualdi, Cardinis, Sciiti, et eorum synaitis et territorii et districtu vel alibi in eorum castris et villis et synaitis predictorum castrorum; et omne ius et actionem quod et quam ipsi habent vel habuerint in dictis mansis et tenimentis, territorii et possessionibus; cum pene promissione, ad sensum sapientis dictorum nobilium vel heredum et successorum ipsorum. Hoc excepto, salvo et reservato inter ipsas partes, quod si aliquis vel aliqui predictorum hominum et mulierum, qui non recipere libertatem vel recipere nolent a predictis dominis vel eorum heredibus - et non quietarent vel quietare nolent usque ad dictum tempus in dictis possessionibus, mansis et tenimentis et bonis, quas - tenent - in castris Gualdi - et in aliis villis - sub domino, segnorii dictorum nobilium et suorum antecessorum, darent dampnum vel molestarent dictos nobiles Raynalduccium etc. vel eorum laboratores vel alios ab eis causam habentes, de iure vel de facto, usque in quantitatem quinque solidorum, et hoc probare-

1288.

23 OCTOBRIS.

Venditio vasallorum  
feudalium,  
facta a nobilitate  
de Henforte.

tur per duos ydoneos et legitimos testes; quod predicti Raynalduccius etc. habeant recursum contra ipsum vel ipsos qui predicta committerent et bona ipsius, exceptis bonis que commune Penne dedit vel dedisset illi vel illis qui predicta dampna facerent; et quod possint ipsi et eorum heredes - illum vel illos qui predicta dampna committerent et eorum bona, exceptis his que commune Penne dedit vel dedisset, convenire, vindicare et tractare in curia et extra, sicut poterant ante tempus presentis contractus; et sint predicti predicta dampna committentes in eodem statu, in quo erant ante tempus presentis venditionis et contractus; non obstante ipsa venditione et traditione, concessione et quietatione dicto communi vel dicto sindico eius, facta de illo vel illis qui predicta dampna committerent; et non obstante, si dictum commune vel eius iudicus - liberaret vel affrancaret vel liberaverit - illum vel illas, qui predicta dampna committerent in dictis terris et possessionibus; et habentur pro infecta dicta venditio, traditio, concessio et quietatio, facta dicto sindico, de illo vel de illis qui predicta dampna committerent; salvo semper quod possint habitare in castro Penne et eius districtu.

Item predicti Raynalduccius, Gualterius et Octavianus, per se suosque etc. [promiserunt] predicto sindico - Deutalivem Guillelmi de Scrito, Iacobum Bonannum, Petrum, Benedictum et Guillelmum eius filios, Bonconsilium Vitalis de Scrito, Blasium, Monaldam et Iohannem Pellis olim de Scrito, non inquietare, non molestare per se nec per alios, nec eorum bona, que nunc habent, tenent vel possident vel in futurum acquirere poterunt in castro Penne eiusque territorio et districtu, vel alibi ubicunque; exceptis his bonis que ipsi habent vel tenent, et habuerunt vel tenerunt vel eorum antecessores sub eorum dominio et signoria in castro Smundt et in castris Cardinis, Gualdi, Sarnani, Scriti et in aliis castris et villis, dictis nobilibus olim subiectis et eorum antecessoribus, et synaitis ditorum et villarum.

Item predicti nobiles Raynalduccius etc. per se suosque etc. dederunt - predicto sindico - eodem die, post liberationem et affrancationem et libertatem datam et concessam infrascriptis hominibus et mulieribus ab ipsis Raynalduccio etc. videlicet Blaxium Benvenuti, Boncambium et Iohannem Deutainde, Iacobum Ferronis de Cardinis, Benventandum Guerrucclii, Benvegniatem, Franciscum et Petrum Iacobi Bonensengnie, Palmerium Clementis, Guillelmum etc. (1) ad perpetuam habitationem et incolatum et iurisdictionem dicti communis cum omnibus eorum bonis, que nunc habent et tenent in castro Penne eiusque territorio et districtu vel alibi ubicunque vel in futurum acquirere poterunt, exceptis bonis et possessionibus, si qua habent vel habuissent predicti homines et mulieres vel eorum antecessores vel alter ipsorum sub dominio et signoria

(1) Sagnone nel testo, altri cinquanta nomi di vassalli, coi rispettivi patronimici, che qui per abbreviare si omettono.

1094.

23 OCTOBRIIS.

Venditio vassal-  
rum feudalem,  
facta a nobilibus  
de Brandeburg.

dictorum nobilium in castro Smundi, Gualdi, Cardinis, Sarnani, Scitti, eorumque territorio et districtu et in aliis castris et villis subiectis olim predictis nobilibus, et synaitis predictorum castrorum. Dantes et mandantes et concedentes dicti Raynalduccius etc. predicto sindico liberam licentiam et potestatem dicens et retinendi dictos homines et mulieres et singulos ad habitationem et incolatum dicti castri Penne eiusque districtus, et ad iurisdictionem dicti castri; et abdicantes et removentes a se omnem potestatem et iurisdictionem, si quam haberent, in predictis vel aliquo predictorum; et dederunt predicti Raynalduccius, Gualterius et Octavianus sindico - omne ius omnemque actionem realem et personalem, utilem et directam et mixtam, quod et quam ipsi habent vel habere possent in dictis hominibus vel aliquo ipsorum, occasione servitii, obsequii vel alia de esusa. Promittentes, quod ius quod habent vel haberent in eis, alicui vel aliquibus non dederunt nec concesserunt, nec dabunt nec concedent: et si appareret contra factum fuisse vel facere, promiserunt dictum commune et speciales personas dicte terre et ipsos perpetue conservare indemnes tam de sorte quam de dampno et omni interesse. Et promiserunt predicti Raynalduccius etc. per se etc. et procuratorio etc. predicto sindico pro se etc. facere et curare, quod vassallos eorum eis subiectos liberent et quietent et affranchent et libertatem concedant, ad sensum sapientis eorum qui recipient libertatem, et omnes et singulos supradictos, in quo vel quibus aliquid ius habent vel habere intendunt, ad voluntatem et requisitionem illius qui libertatem velit sub dicta pena; et eorum bona, que ipsi, qui libertatem petent, habent et tenent in castro Penne eiusque territorio et districtu et alibi ubicumque in futurum acquirere poterunt, exceptis hiis que predicti homines et mulieres habent et tenent et habuerunt et tenerunt sub dominio et signoria dictorum nobilium in castris Gualdi, Cardinis, Castri Smundi, Sarnani, Scitti, eorumque territorio et districtu, et in aliis castris et villis olim subiectis dictis nobilibus vel antecessoribus eorum, et synaitis dictorum castrorum et villarum. Predicta promiserunt dicti Raynalduccius etc. dicto sindico - legitime defendere, antistare, auctorizare contra omnes personas, ante litem, in lite et post litem, et omnia dampna et expensas recipere in curia et extra, credendo de his simplici verbo dicti sindici et specialis persone dampnifrate, absque alio onere probationis. Item predicti Raynalduccius etc. promiserunt et convenerunt dicto sindico non recipere, non retinere, nec etiam receptare in castro Gualdi et eius districtu vel alibi ubicumque, in eorum terris, castris, villis et territoriis, et ubicumque ipsi habent vel habere possent iurisdictionem vel dominium, aliquem vel aliquos de predictis hominibus et mulieribus et de aliis habitatoribus vel castellanis nunc vel in futurum, vel exbanditis nunc vel in futurum, dicti castri Penne, vel de ipso castro, et rectores dicti castri contra voluntatem dicti communis. Item, predicti nobiles Raynalduccius etc. fecerunt predicto sindico finem et quietationem, absolutionem et liberationem et pactum de ulterioribus non petendo et de non mo-

1294.

23 OCTOBRI8.

Vassalium vassallo-  
rum fructuum,  
facta a nobilibus  
de Brunforte.

testando dictum commune vel speciales personas dicti communis, vel rectores olim ipsorum vel ipsorum sequaces, de dampnis et iniuriis datis, illatis, perpetratis et de omnibus rebus ablati8 in castro et de castro Smundi, Cardinis, Gualdi, et generaliter de omni iniuria, dampno, dampnis, offensis datis, factis, illatis et perpetratis et de omnibus rebus male ablati8, per commune Penne seu speciales personas dicti castri, et per omnes alios sequaces vel officiales vel rectores quondam dicti castri Penne, vel mandato dicti communis vel aliter, in bonis olim domini Raynaldi de Brunforte patris eorum et ipsorum nobilium, rebus et bonis, possessionibus et personis, et snorum antecessorum et eorum vassallorum et eorum antecessorum, artenus hucusque, quocumque modo vel causa, qualitercumque et ubicumque. Et predicta promiserunt dicti nobiles dicto sindico - facere et curare, quod vassalli ipsorum facient similem quietationem et absolutionem, per se et eorum heredes, dicto sindico. Et fecerunt et fieri facere promiserunt dictam quietationem - de predictis ut supra dictum est, predicto sindico nomine etc., quantum ad animam et quantum ad corpus. Item, predicti nobiles Raynalduccius etc. promiserunt predicto sindico - non molestare, nec litem vel questionem vel controversiam inferre vel inferri facere, de iure vel de facto, dicto communi vel specialibus personis dicti communis vel eius sindico de personis, bonis et possessionibus, rebus et iurisdictionibus et de omnibus hiis que dictum commune Penne vel eius sindicus emit vel acquisivit a Simonicto Lambertini de Castroveteri, quocumque modo vel causa; scilicet quartam partem et de quarta parte Castri Smundi et eius iurisdictionibus, vassallorum, pfeudatariorum, spenatorum, agricolarum, censitorum, abscriptiorum, glibanariorum vel quocumque alio nomine censeantur, et bonorum et possessionum et iurium et mansuum, tam admansiatorum quam etiam exmansiatorum, pascuorum, pratorum, rotarum, silvarum et rivarum aquarum et aliorum omnium bonorum et possessionum, cultarum et incultarum, prout instrumento, inde confecto et scripto manu magistri Raynaldi notarii, plene continetur; ipsamque venditionem, dationem et traditionem et concessionem, quietationem et remissionem, factam a dicto Simonicto sindico dicti communis Penne, vel dicto communi, habere perpetuo promiserunt dicti nobiles ratam et firmam, et contra non venire per se nec per aliam personam ab eis vel altero ipsorum submissam, sub pena predicta, solempniter a parte parti stipulata et promissa: cassantes et annullantes omne instrumentum, dationem et concessionem, si quod vel si quam ipsi Raynalduccius, Gualterius et Octavianus et dominus Corradus vel eorum antecessores haberent et habuissent a dicto Simonicto vel a suis antecessoribus, de dicta quarta parte et de rebus supra nominatis vel de aliquo iure ipsorum. Et dederunt et concesserunt predicti nobiles, scilicet Raynalduccius etc., dicto sindico et communi dicta bona, et omnia iura et actiones, utiles et directas et mixtas, que ipsi habent et habere possent in dicta quarta parte et bonis et personis ad ipsam quartam partem pertinentibus. Et



1264.

23 OCTOBRES.

Venditio vassal-  
rum feudalem,  
facta a nobilibus  
de Branzforte.

promiserunt dicti nobiles, quod de dicta quarta parte et bonis - alij vel aliquibus non dederunt - nec dabunt -; et si appareret per eos vel alterum ipsorum contra factum fuisse vel facere, promiserunt dictum commune et speciales personas dicto terre perpetuo conservare indemnes, tam de sorte quam de dampno quam de omni interesse, sub dicta pena; credendo de danis et interesse sindico dicti communis vel speciali persone dampnificate, simplici eius verbo sine aliquo onere probationis. Item promiserunt dicti nobiles Raynalduecius etc. predicto sindico - se facturos et curaturos, quod dictus dominus Corradus et frater Hugofinus, et omnes heredes et bonorum possessores dicti domini Raynaldi patris eorum, predictam venditionem - et omnia et singula supradicta per ipsos dicto sindico facta, data et concessa - perpetuo rata et firma habebunt etc.

Et predicta omnia et singula predicti Raynalduecius etc. promiserunt et convenerunt dicto sindico -, vendiderunt -, quietaverunt - pro eo quod dicti Raynalduecius etc. fuerunt contenti et confessi se recepisse integraliter pro pactis et nomine pretii predictorum hominum et rerum, possessionum, bonorum, iurium, quietationum et remissionum et omnium predictorum quingentas libras ravennatensium et anconitanensium: et si predictae res - plus valerent, eidem sindico, titulo donationis inter vivos, tamquam benemerito, nomine dicti communis, donaverunt. Renuntiantes exceptioni doli -; et pro eo quod dictus sindicus - promisit - predictis Raynalduecio etc. non recipere vel receptare seu etiam retinere ad habitationem vel incolatum vel ad iurisdictionem dicti castri Penne eiusque districtus aliquem vel aliquos de castro Gualdi, nunc vel in futurum habitantes in ipso castro Gualdi, et aliquos alios de aliis vassallis et pbeudataris seu etiam exbanditis ipsorum nobilium nunc vel in futurum habitantibus in castris seu villis ipsorum, vel alibi ubicumque extra territorium et districtum castri Penne, sine voluntate dictorum nobilium. Et pro eo, quod dictus sindicus fecit predictis nobilibus Raynalduecio etc. suam, quietationem - et pactum de ulterius non petendo neo molestando dictos nobiles vel eorum sequaces et complices et vassallos eorum, et alias quocumque eis subiectos vel non, de fractione molendinorum, et arborum inclusione, et cassinarum combustione hominum dicti castri et de omni iniuria seu iniuriis dampnis etc. perpetratis in personis et rebus hominum castri Penne et de omnibus rebus male ablatis - per dictos Raynalduecium etc. et eorum vassallos - et quantum ad animam et quantum ad corpus. Et pro eo, quod dictus sindicus - promisit et convenit predictis Raynalduecio etc. non facere nec constituere aliquod capitulum vel constitutionem vel ordinamentum nec aliquam legem nec aliquam deliberationem seu reformationem nec aliquam prohibitionem alicui vel aliquibus quod possit impedire vel impediat dictos nobiles et eorum heredes vel successores, vel eos qui ab eis causam haberent vel ab altero ipsorum, eorumque laboratores in laboratio terrarum et possessionum ipsorum nobilium; et quominus aliquis vel aliqui possint laborare terras et possessiones

1294.

23 OCTONNIS.

Venditio vasallorum feudalium, facta a nobilibus de Hunsforts

dictorum nobilium eorumque heredum et successorum et eorum qui ab eis causam habent. Et pro eo, quod dictus syndicus - promisit predictis Raynalduccio etc. ponere et scribi fecere in statuto communis predicti et capitulo dicta omnia et singula supradicta capitula et promissiones, omni anno, de statuto in statutum et de capitulo in capitulum, et ipsum statutum et capitulum observare. Que omnia et singula supradicta predicti Raynalduccius etc. et procuratorie nomine dicti domini Corradi et nomine fratris Hugolini et aliorum heredum ipsius domini Raynaldi ex una parte, et dictus syndicus pro se et in posterum successoribus et nomine dicti communis et specialium personarum dicti communis, et nomine omnium hominum et mulierum superius nominatorum ex altera, promiserunt et convenerunt ad invicem actendere et observare et contra non venire per se nec per alios in aliquo capitulo supradicto, nec in aliquo de predictis, aliqua ratione vel exceptione vel ingenio, sub pena mille marcarum argenti, ab altero alteri solemniter stipulata et promissa, in quolibet capitulo supradicto, et in omnibus supradictis; et reddere omnia dampna et expensas pars non observans observanti et observare volenti, que et quas pars observans fecerit seu sustinuerit, in iudicio vel extra iudicium, pro predictis et occasione predictorum vel alicuius predictorum; credendo de ipsis simpliciter verbo dampnum patientis vel expensas facientis, sub dicta pena: que pena totiens exigatur et exigi possit, quotiens contraventum fuerit in predictis vel aliquibus predictorum per predictos vel aliquem predictorum. Qua pena soluta vel non, contractus et predicta omnia in suo robore perseverent. Insuper, predicta omnia et singula predicti Raynalduccius, Gualterius et Octavianus, per se et suos heredes et in posterum successores et pro domino Corrado predicto ex una parte, et dictus syndicus, nomine dicti communis et suorum in posterum successorum ex altera, tacto libro ad sancta Dei Evangelia iuraverunt attendere et observare, et contra non venire in predictis vel aliquo predictorum, occasione minoris etatis, vel alia qualibet occasione vel ratione vel ingenio vel modo vel causa.

Hoc actum fuit in territorio castri Penne, in colle Crucis; in presentia magistri Gentilis Blancifloris, fratris Gualterii Iohannucci, fratris Gentilis Guilelmi, magistri Angeli Ruggerii, magistri Petri Bernardi de Penna, fratris Gentilucl Tebaldi de Castroveteri, domini Gualterii domini Thome de Oflida, domini Armannini de Oflida, domini Stomi de Fano, Bonaventure Alberti de Gualdo et magistri Pauli Gentilis Gualdisii de Monterubiano notarii, testium.

Et ego Gentilis de Penna notarius, rogatus scripsi et publicavi; et magister Pax de Monterubiano notarius debet se subscribere.

## FIRMUM.

1294.

13 NOVEMBRIS.

445.

Littere fidelitatis, facte per Iohannem Dandulum ducem Venetiarum, directe Sinibaldo de Aynarden potestati, et concilio ac

communi civitatis Firmi, ut Paulum Berardi, civitatis Venetiarum nuntium, benignè habeant et eidem fidem adhibeant, prout latius, etc.; sub xiii novembris.

~~~~~

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1284.

446. Instrumentum mandati procuræ Rogerii Rainaldi domini Trasmundi de Sancto Angelo, in personam Gilioli Guillelmi domini Nicolai de Firmo, ad dandum et concedendum dominæ Mabilie uxori Rogerii prædicti omnes domos, hortum et splactium situm in civitate Firmi et petium terræ in Fellonica, pro concambio parlis contingentis dictæ dominæ Mabilie de castro Sancti Benedicti de Albulâ; quam partem dominus Rogerius, pro se et procuratorio nomine ipsius dominæ Mabilie, vendidit communi Firmi; de anno Domini 1284; man ser Mathei Angeli de Sancto Angelo.

447. Duo instrumenta mandati dominæ Mabilie, uxoris Rogerii Rainaldi domini Trasmundi de Sancto Angelo, in personam Petri Iohannis Petri Martini de Firmo, ad recipiendum a Giliolo Guillelmi domini Nicolai de Firmo, procuratore Rogerii prædicti, concessionem et traditionem de domibus, horto et splactio ipsius Rogerii in civitate Firmi, et una petia terræ in territorio dictæ civitatis, in cambium partis ipsi dominæ contingentis de castro Sancti Benedicti, et de iuribus, vassallis etc.; quam portionem dictus Rogerius, procuratorio nomine dictæ dominæ, vendidit communi Firmi, pretio sexcentum librarum ravenatensium; anno 1284; rogato Mattheo Angeli de Sancto Angelo.

448. Instrumentum permutationis, factæ per Giliolum Guillelmi domini Nicolai de Firmo, procuratorem Rogerii Rainaldi domini Trasmundi de Sancto Angelo, Petro Iohanni Petri Martini de dicto castro, procuratori domine Mabilie uxoris dicti Rogerii, de omnibus domibus, horto etc., positis in civitate Firmi et possessione posita in Fellonica, pro concambio etc.; de anno Domini 1284; rogato Mattheo Angeli de Sancto Angelo notario.

449. Instrumentum traditionis, concessionis seu permutationis, factæ a Giliolo Guillelmi domini Nicolai de Firmo sindaco etc., Petro Iohannis Petri Martini de dicto castro, procuratori etc. de domibus etc.

|       |      | FIRMUM.   |
|-------|------|---|
| 1284. | 450. | Instrumentum consensus, præstiti per dominam Flordemontem, uxorem Gilioli Guilielmi domini Nicolai de Firmo, de venditione quam dictus Giliolus fecit Rogerio Rainaldi domini Trasmundi de Sancto Angelo, domorum positarum in contrada Castelli, intra fines prout in eo; datum anno Domini 1284; rogato Mattheo Angeli notario.   |
|       | 451. | Copia quarundam literarum apostolicarum seu rescriptorum Martini papæ quarti, directarum Giffredo de Anania, domini Papæ notario, Marchiæ Anconitanæ rectori, et Gualterio de Fontanis præposito de Ingreio, in ecclesia Carnotensi domini Papæ cappellano, ad taxandas et modificandas condemnationes civitatum, communitatum et singularium personarum Marchiæ Anconitanæ; sub datum anno Domini 1284, tempore domini Martini papæ quarti.  |
|       | 452. | Instrumentum absolutionis, factæ per magnificum Giffredum de Anania et Gualterium de Fontanis domino Mattheo Marci sindaco communis Firmi, nomine dicti communis, castrorum et singularium seu specialium personarum, tam dictæ civitatis et districtus quam eius villarum, de omnibus et singulis condemnationibus factis per dominum Simonem cardinalem et alios rectores seu legatos provinciæ Marchiæ, contra commune Firmi, eius castra, villas et singulares personas inobedientes Ecclesiæ Romanæ, pro quibuscumque culpis, excessibus, offensis, delictis et aliis quibuscumque causis, per dictum commune eiusve castra, villas et singulares personas, contra prædictam Ecclesiam quomodocumque commissis, prout in eo; sub anno Domini 1284; rogato Rainaldo Manitti de Florentia. |
|       |      | AQUAVIVA.   |
|       | 453. | Instrumentum cuiusdam præcepti, facti per magnificum Giffredum, dominis Gualterio, Ricardo et Iacobutio de Aquaviva, ad iustantiam dominarum Foresteriæ, uxoris quoddam domini Rainaldi de Brunforte, et Helgenæ eius sororis, ne ad divisionem bonorum paternorum procederent, prout in eo; de anno Domini 1284; manu ser Francisci notarii.   |

## FIRMUM.

1282.

454.

Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Matthei Marci ad, dicti communis nomine, promittendum et promissionem faciendum de dando et solvendo libras centum quinquaginta ravenatensium, de summa trecentarum librarum, occasione talliarum impositarum Iacobino Panariæ et Henrico eius fratri, olim stipendiariis Cameræ in Marchia, tempore domini Ugouls Rubel olim rectoris Marchiæ; sub anno Domini 1284; rogato Gentile Simonicti notario.

455.

Instrumentum sumptus quarundam condemnationum, factarum per dominum Sinibaldum de Aynarden de Trivisio, potestatem Firmi, contra dominum Vinciguerram de Mercato, in duobus milibus libris ravenatensium; ex quo ipse, una cum quadraginta hominibus equestribus et pedestribus, derobavit quosdam mercatores Aucoue, Florentiæ et Senarum, et plures alios qui cum eis erant, de pannis ac aliis, prout in dicta condemnatione. Item contra Rainaldum et Albertinum de Camporo, condemnatos occasione ut supra; sub anno Domini 1284.

## CASTRUM SANCTI ANGELI.

456.

Copia actorum, factorum coram Episcopis Esiuensi et Segogalliensis ac Præposito de Petriolo, iudicibus constitutis a domino Papa in causa appellationis, vertenti inter dominum Fidesmidum de Molliano ex una et filios quondam domini Bovis ac nepotes Armaleonem et Napoleonem ac alios dominos de Sancto Angelo, super iurisdictione et dominio castri Sancti Angeli, a sententia lata per dominum Aldefredum iudicem constitutum a Belluacensi Episcopo, Auconitanæ Marchiæ rectorem; de anno Domini 1284.

## FIRMUM ET ESIUM.

1282.

23 JULII.

457.

Litteræ patentes sanctissimi domini Honorii pontificis, directæ potestati, couellio et communi Firmano ad favorem Buccamatii de Urbe, rectoris civitatis Esi, videlicet quotiescumque ab eo fuerint requisiti in opprimendo audaciam et temeritatem Mercenarii et fratrum, ex eo quod nonnulla damna et excessus, tam

in dicta civitate quam statu, patrarint, in grave damnum, villendum et dedecus eiusdem civitatis et Ecclesiae Romanae, existant sollicitè auxiliis et favoribus, adeo quod dictus rector communis Firmi et aliorum fidelium Marchiae septus viribus et potentia circumfultus efficacius procedere valeat; sub datum x kalendas augusti, pontificatus sui anno primo.

---

CASTRUM BRUNFORTIS.

1888.

458. Sumptus articulorum sen capitulorum, una cum depositionibus testium examinatorum ad defensam Bonaventurae domini Bentevenghæ, procuratoris militis domini Gualterii domini Raynaldi de Brunforte et sociorum, contra inquisitionem factam contra eos et quemlibet ipsorum, ex quo accesserunt ac alios miserunt ad agrum Coppe nuncupatum, iuxta abbatiam Maioris Insulae, et contulisse et distulisse granum in ipso campo; sub diebus, mensibus etc., prout in eo.

---

FIRMUM.

459. Copia cuiusdam reformationis et ordinamenti facti et iurati per duodecim sapientes de concilio, qui electi fuerunt super negotiis et novitatibus Esculanorum, tempore domini Thomae de Venetia civitatis Firmanae potestatis, et per Nicolaum de Gerardo de Oleggio, ad maleficia praedicti domini potestatis notarium, rogatum sub anno Domini, Indictione XIII; exemplata per Gualterium Iacobi notarium.

---

CASTRA GUALDI ET SARNANI.

460. Capitula inter commune Firmi et castrum Gualdi ex una, et commune terrae Sarnani ex altera, tenoris ut in eis.

---

FIRMUM.

461. Sententia lata per dominum Servideum magistri Morici abbatem officialium communis Firmi Introscriptorum, super incisione et damnis datis in vinea Gualterii et fratrum factis per

dominum Thomam potestatem et, pro eo, commune Firmi, ad reficiendum eidem Guaiterio et fratribus tres libras vulterranensium pro dicto damno et gausto facto; datum sub anno Domini 1285; rogato Egidio Petri notario.

---

FIRMUM.

1285.

7 DECEMBRIS.

462.

Littere Iohannis Dandui Venetiarum ducis, scriptae nobilibus et sapientibus viris potestati, concilio et communi Firmano ad favorem nobilis viri Marci de Molin, causa et occasione prout in eis; de anno . . . , vii decembris, indictione xiii.

---

FIRMUM, ASCULUM.

1286.

31 DECEMBRIS.

463.

Instrumentum sumptus cuiusdam commissionis, factae per Fredericum electum Hiporiensem, Marchiae Anconitanae rectorem, Papiniano Pellicioni de Taurino praepositum, virtute literarum sanctissimi domini Honorii papae quarti, ipsi Federico directarum, de iubendo ac prohibendo civibus Esculanis, ut, sub poena mille marcarum, non facerent castrum infra metas Firmanas; prout iactus in dictis literis domini pontificis, directis tam universitati, communi et populo civitatis Firmanae quam Esculanae, sub datum Romae apud Sanctam Sabinam, ii kalendas ianuarii, pontificatus eiusdem anno primo; rogato de Instrumento Celano de Reate, de sumptu vero, Bartholino de Brandalio.

464.

Bulla Honorii papae quarti, directa potestati et communi Firmano, mandans ut, ab apparatu militum et equitum, pro eo quod Asculani castrum quoddam in dioecesi Firmana construere molinantur, abstinere, nullatenus perturbent; sub datum apud Sanctam Sabinam, pontificatus eiusdem anno primo.

1286.

465.

Instrumentum exhibitionis literarum Apostolicarum Honorii papae quarti, in concilio civitatis Firmi et Esculi, per venerabilem virum domium Papiuanum de Taurino praepositum Pinaroii, in civitatibus Firmanae et Esculanae dioecesis gerentem vices venerabilis patris domini Friderici Hiporiensis electi, Anconitanae Marchiae rectoris; iubendo, de mandato domini Honorii papae quarti, praefatis civitatibus, ne aliquid innovarent inter eas, sed civitas Asculi desistere deberet a constructione novi castri in dioe-

cesi Firmana, et Firmani desisterent ab apparatu armorum contra Escnianos; sub anno Domini 1286, pontificatus anno primo; rogato Ceiano de Reate.

---

FIRMUM.

1286.

466. Appellatio, interposita ad sanctissimum dominum nostrum Papam per Pacem Rodulphi, syndicum communis Firmi, nomine dicti communis, potestatis et officiorum, a præcepto seu præceptis factis per dominum Papinianum, delegatum Marchiæ Anconitanæ rectoris, de non extrahendo grasciam de territorio et districtu Firmi extra Marchiam, absque speciali dicti rectoris licentia; factum sub anno Domini 1286.

467. Examen cuiusdam testis, factum super inquisitione formata contra famulos, familiam et domicellum domini potestatis, ob percussiones factas, prout latius in dicto examine, una cum aliis inde secutis; sub diebus, mense et anno prout in eo; rogato Antonio magistri Leonardi de Monte Causario.

468. Sumpas rubricarum, extractarum ex statuto Firmano, sub rubrica « de bannis arma portantium etc. », de commissione et mandato domini marchionis de Carafaliis de Cremona, iudicis communis Firmi; sub anno Domini 1286; rogato Iacobo domini Gentilis; tempore Honorii papæ quarti.

---

CASTRUM MONTIS FALCONIS.

469. Instrumentum absolutionis Rainaldi de Monte Falcone et sociorum a condemnationibus contra ipsos factis, ex quo non fecerunt fossata neque splanaverunt limites in via Sancti Antonii; quas condemnationes dominus Gazzarus, iudex ad officium viarum, irritavit, prout latius in eo; sub anno Domini 1286; rogato Stephano notario.
-



## CASTRUM MONTIS VIRIDIS.

1266. 470. Sumptus instrumenti quietationis, absolutionis, liberationis vassallagii seu subiectionis, factæ per Rainalductium Rainaldi domini Rainaldi, tam nomine suo quam patris et eius fratris, Franciscio Iohannis et sociis eorumque filiis et descenditibus; sub anno Domini 1286; rogato Iacobo Morici.
- 

## CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1287. 471. Instrumentum ratificationis venditionis, factæ de quarta parte totius castri Sancti Benedicti pro indiviso, per dominum Ezelinum de Moliano, vendita universitati et communi Firmi, et pro eo Mattheo Marci sindaco dicti communis, per Rainaldum et Corradum filios domini Rainaldi de Aqnaviva, prout latius in dicto ratificationis instrumento; facta sub anno Domini 1287, tempore Honorii papæ quarti; rogato Gentile Simonici.
- 

## CASTRUM SARNANI.

1267. 472. Literæ patentes approbationis et confirmationis quorundam capitulorum hinc inde factorum, in causa compromissaria domini Raynaldi de Brunforte, eius filiorum et fratrum ex una, et magistri Carbonis Rodulphi, sindici communis, universitatis et hominum castri Sarnani, nomine dicti communis, ex altera, præterquam unius capituli incipientis: Item quod ipsi nobiles (prout in eis est signatum), concessæ eisdem partibus per dominum Fredericum Anconitanæ Marchiæ rectorem; sub anno Domini 1287, indictione xv, die vigesimo tertio maii; Sede Apostolica vacante.
- 

## FIRMUM.

1267. 473. Instrumentum mutui librarum centum ravennatensium, facti per Raynaldum Iacobi syndicum communis Firmi, nomine dicti communis, Garello Benevenuto, causa et occasione eas dandi Sabbo domiofilo et nuntio domini Iacobi Sabelli, occasione prout

in eo; factum sub anno Domini 1287 (1); rogato Paulo magistr Nardi notario.

~~~~~

FIRMUM.

**1286.**  
23 DECEMBRIS.

474. Rescriptum seu literar apostolicar Nicolai pape, quibus reprehendit commune Firmi ob ultrices manus illatas in personam Andrear quondam Lofredi, civis Romani, et eius familiam, quem in Firmi potestatem elegerant: quapropter eos monet, ut eidem satisfaciant infra terminum prout in eis; datum Romae, x kalendas Ianuarii, pontificatus anno primo.

- ~~~~~
475. Petitiō Gani Bonavitae, facta in concilio generali civitatis Firmi de libris trigintaduabus vulterranensium, per ipsum solutis dum fuerat nuntius nomine dicti communis, detentus in curia domini Bernardi rectoris Marchiae et suorum iudicum; et hoc occasione expensarum per ipsum in dictis locis, nomine quo supra, factarum, prout latius in eo; de anno Domini 1288.

~~~~~

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

476. Instrumentum mandati procurator, facti per universitatem et commune Firmi, in personam Marchitti domini Suppi ad, dicti communis nomine, emendum a domino Raynaldo de Brnnforte omnia iura, que ipse, domina Helena et domina Forasteria eius uxor habent vel habere possent in castro Sancti Benedicti de Albula, ac ad alia faciendum, et etiam ad solvendum eidem domino Raynaldo septingentas libras vulterranensium et anconitanensium, pro pretio dictorum iurium, prout latius in dicto instrumento; sub anno Domini 1288; rogato Gentile Simonicti notario.

~~~~~

FIRMUM, IADRA.

477. Mandatum civitatis Firmi, in personam Iacobi Rainaldi, ad ratificandum coram domino comite Iadrar omnia pacta facta inter

~~~~~

(1) Così corretto asseveratamente dall'Hubart, in luogo di 1277, come pare che stia nell'istrumento ed è anzi più probabile; potendosi quel fatto riferire al tempo in cui Iacopo Savelli non per anche era papa.

nobilem virum dominum Michaelē de Michusio de Iadra, sindaco dictæ civitatis, et dominum Gentilem Marci, iudicem dictæ civitatis Firmi; quæ pacta fuerunt scripta per Iacobum Acti de Firmo, sub anno Domini 1288.

CASTRUM MONTIS PASILLI.

1288.

478. Instrumentum sumptus cuiusdam tutelæ, sive reordinationis tutoris, factæ et petitiæ per dominam Bellaflorem, uxorem Venibeno domini Abbamontis de Esculo et aviam predicti Georgii, sive Georgiutii filii Simonioti domini Georgii de Monte Pasillo, in personam dicti Venibenis avi, coram domino Thomasio magistro Lucae de Urbe, iudice civitatis Esculii; sub anno Domini 1288, tempore domini Nicolai papæ quarti; rogato Francisco Guaiterii.

479.

Instrumentum sumptus inventarii, facti per dominum Venibeno domini Abbamontis de Esculo, tutorem Georgiutii filii Simonioti de Monte Pasillo, de bonis dicti pupilli, factam quoad instrumentum principale, sub anno Domini 1288; rogato Francisco Guaiterii; de sumptu huiusmodi, rogato Marco Thome.

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI  
ULTRA TENNAM.

480.

Privilegium sen collatio ecclesiæ Sancti Petri de Marano, de castro Montis Sancti Petri, Firmansæ diocesis, facta domino Bernardo magistri Iohannis de Monte Sancti Petri, per dominum Stuibaldum abbatem monasterii Sancti Petri de Ferentillo; sub anno Domini 1288.

FIRMUM.

1289.

481.

Literæ patentes in forma bullæ constitutionis, contra quælibet personas seu civitates aut universitates, coniurationem, societatem, confederationem, absque Sedis Apostolicæ consensu et expressa licentiâ, contracturas, sub penis trium milie marcarum, ac aliis; prout in dicta constitutione facta per sanctissimum

dominum nostrum Nicolaum papam quartum, pontificatus anno secundo.

CASTRUM GRUPTARUM AD MARE.

1289. 482. Instrumentum receptionis quadraginta solidorum vulterrauensium, ad computum quinquaginta quoque librarum, factum per Gualterium Monaldi vicarium castri Gruptarum ad mare, Lucae Marci cultori dicti castri, ex causa eius salarii; sub anno Domini 1289; rogato Rolando Philippi.

483. Instrumentum quietationis, factae per Antonium Monaldi, potestatem castri Gruptarum ad mare, pro salario ipsius et notaril sui, quadragintaseptem librarum et denariorum duodecim, Lucae Marci cultori dicti castri; sub anno Domini 1289; rogato Vinciguerra Pauli notario.

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1290. 484. Copia instrumenti quietationis, factae per nobilem virum Venibene domini Abbamontis de Esculo, tutorum Georgiuctii Simonicti domini Georgii de Monte Pasillo, nobili viro domino Ugolino domini Georgii de Monte Pasillo, de omni eo, quod ipse tutor et dominus Georgiuctius ab eodem petere posset, occasione fructuum perceptorum de bonis praedictorum Georgiuctii et Simonicti, et de administratione tutelae et aliis, prout in eo: in quo instrumento confitetur castrum Sancti Benedicti de Albula iuxta mare, pro octava parte, spectare ad dominum Georgiuctium, ex successione dominae Matthiae matris olim Simonicti patris dicti Georgiuctii; de anno Domini 1290; manu Benevenuti de Nursia notarii; transumptatum manu Iacobi Petri Marci, anno Domini 1291.

CASTRUM MONTIS PASILLI.

485. Sumptus instrumenti divisionis bonorum stabillium, factae per Ugolium quondam domini Georgii de Monte Pasillo Georgiuctio eius fratri, et pro eo domino Venibene de Esculo eius tutori; sub anno Domini 1290; rogato Benevenuto de Nursia; de sumptu vero rogato Giberto Petri.

## CIVITASNOVA.

1290.

486.

Sumptus cuiusdam sententiae, iatus per dominum Petrum Gradenigum, Dei gratia Venetiarum ducem, ad favorem Mathei Buxarelli de Civitanova, ac aliorum hominum de dicta terra, in summa prout in ea iatus; sub anno Domini 1290.

---

## CASTRUM MONTIS VIRIDIS.

487.

Sumptus cuiusdam buile sanctissimi domini nostri Nicolai papae quarti, licentiae datae nobilibus viris, Rainaldo quondam Fildesmidi et Hugolluo quondam Fildesmidi, Montis Viridis et Francavillae castrorum dominis, eorumque heredibus et successoribus, posse in dictis castris ac aliis castris eorum, inter homines et vasallos eorundem castrorum, tam criminales quam civiles causas cognoscere; sub datum Romae, anno pontificatus tertio; transumptum per Nicolaum Godentem de Urbino, sub anno Domini 1356.

---

## TERRA RIP.ETRANSONUM.

488.

Instrumentum mandati procurae, facti per dominum Simonem magistri Jacobi de Ripatransonum, in personam magistri Marini Philippi de eadem terra ad, dicti constituentis nomine, petendum et impetrandum beneficium ecclesiasticum ecclesiarum beati Gregorii et Margaritae de dicta terra, vacans per obitum domini Gualterii Barocelli; sub anno Domini 1290; rogato Arlese domini Artemagni.

---

## CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1291.

IANUARIE.

489.

Instrumentum mandati procurae, facti per universitatem civitatis Firmi, in personas dominorum, Jacobi domini Andree de Rusticis et Jacobi Massonis, in solidum ad, nominibus quibus supra, emendum a domino Venibene domini Abbamontis de Esculo, pro se ac commissario nomine Simoniotti domini Georgii de Monte Passilo, et tutorio nomine Georgiunctii filii quondam domini Simonetti, in solidum et principaliter, octavam partem totius castrum

|              |      |  |
|--------------|------|--|
| <b>1991.</b> | 400. | Sancti Benedicti de Albula, ac omnia iura in eo existentia; facti sub anno Domini 1291; rogato ser Andrea Martini.   |
| 30 IANUARI.  |      |  |
|              |      | Instrumentum venditionis, factæ per dominum Venibene domini Abbamontis de civitate Esculi, pro se etc., sindaco communis Firmi, de octava parte castri Sancti Benedicti de Albula; cum conditione quod Gualterius de Brunforte et Franciscus domini Albertini de Monte Pasillo in solidum fideiubeant pro ipsis domino Venibene et aliis venditoribus, de observando contenta in instrumento; pro pretio quingentarum librarum valterranensium, anconitanensium et ravennatensium bonorum; de anno 1291, die penultima ianuarii, tempore sanctissimi domini nostri Nicolai pape quarti; manu Andreæ Martini. |
|              |      |  |
| <b>1992.</b> | 491. | Instrumentum fideiussionis, factæ per nobilem viram dominam Gualterium domini Rainaldi de Brunforte, ad preces domini Venibeni domini Abbamontis de Esculo, domino Iacobo sindaco communis Firmi, pro observatione promissorum in instrumento venditionis factæ etc.   |
|              |      |  |
|              | 492. | Instrumentum fideiussionis et promissionis, factæ per Franciscum domini Albertini de Monte Pasillo; sub anno Domini 1291; rogato Andrea Martini.   |
|              |      |  |
|              | 493. | Instrumentum ratificationis, factæ per Iohannem filium domini Venibene domini Abbamontis, virum dominæ Annafelicis olim Georgii de Monte Pasillo et dominæ Mathildæ quondam de Aquava, ad instantiam domini Iacobi domini Andreæ syndici communis Firmi, de venditione etc.; ac etiam de consensu præstito per dominam Annafelicem eius uxorem; de anno Domini 1291.   |
|              |      |  |
|              | 494. | Instrumentum ratificationis, factæ per dominam Nicolictam, uxorem domini Venibeni domini Abbamontis de Esculo et dominam Annafelicem uxorem Iohannis filii domini Venibeni, ad instantiam domini Iacobi de Rosticis, syndici communis Firmi, de omnibus contractibus factis per ipsum Venibene dicto sindaco communis Firmi, cum cessione iurium omnium, quæ habebant in castro Sancti Benedicti de Albula, vassallorum, iurisdictionum, ecclesiarum patronatum, et aliorum prout in eo; de anno Domini 1291, tempore Nicolai quarti; manu ser Andreæ Martini.   |

| 1291.      | AQUAVIVA. |   |
|------------|-----------|---|
| 24 MARTII. | 495.      | <p>Transcriptus quarundam literarum, emanatarum a magistro Giffredo de Placentia, Sacri Palatii auditore, in hac causa commissario, domino Emidio cappellano Sanctae Mariae de Aquaviva, ci ordinando quatenus nobiles mulieres, dominam Forasteriam uxorem domini Rainaldi de Brunforte, et Thomasiam sororem eiusdem, ex eius parte peremptorie citare curaret, ut coram eo comparerent in causa appellationis interpositae pro parte nobilium dominorum Mathei et Petri de Aquaviva adversus quandam pronuciativam domini Thomae, de immissione procuratoris dictarum nobilium dominarum in possessionem tertiae partis burgi et gironis castri Aquavivae; et interim nihil innovarent; sub datum apud Urbemveterem, XIII martii, pontificatus Nicolai papae quarti anno quarto; transcriptus manu Mathaleonis Francisci, de anno Domini 1291.</p> <hr/> |
| 1291.      | 496.      | <p>Processus et sententia, fabricata et lata per magistrum Giffredum de Placentia, sanctissimi domini nostri Papae cappellanum, Sacri Palatii auditorem, in causa vertente inter nobiles dominas Foresteriam, uxorem quondam domini Rainaldi de Brunforte, et Thomasiam eius sororem, filias quondam domini Rainaldi de Aquaviva ex una, pretendentes tertiam partem castri Aquavivae, et nobiles dominos Thomam et Petrum de Aquaviva ex altera, contra praedictos, dominos ad favorem dominarum praedictarum, de anno Domini 1291; publicata manu domini Iacobi Landulfi de Podemonte, imperiali auctoritate notarii.</p> <hr/>   |
|            | 497.      | <p>Instrumentum ratificationis, factae per nobilem mulierem dominam Thomasiam, uxorem quondam nobilis domini Bovis de Smerillo ac filiam quondam domini Rainaldi de Aquaviva, de gestis per dominos Rainaldum, Gualterium et Octavianum de Brunforte, aut procuratorem vel procuratores ipsius dominae, in causa cum domino Matheo de Aquaviva, occasione bonorum dicti patris sui, sen dominae Helenae eius sororis; de anno Domini 1291; manu ser Fratucci magistri Petri.</p> <hr/>  |
|            | 498.      | <p>Instrumentum substitutionis, factae per magnificum Iacobum Sperandei, quondam de castro Gualdi et tunc de Pouna Sancti Iohannis, procuratorem domini Corradi, domini Papae cappilani, domini Rainaldi, domini Gualterii et domini Octaviani, filiorum</p>  |

quondam domini Rainaldi de Brunforte, et domini Gullielmi domini Petri, et domini Rainaldi de Fallerono, in personam magistri Mathei Rainaldi de Penna, in omnibus causis supradictorum; sub anno Domini 1291; manu Iohannini Martini Alberucci.

~~~~~

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1291.

499.

Instrumentum venditionis duanae, seu gabellae omnium dationum et reddituum, castri Sancti Benedicti et portus ipsius, spectantium ad commune Firmi, factae per Pacem Rodulphi syndicum communis Firmi, nomine dicti communis, Iohanni Leonardo Blasii ac sociis, pro uno anno; una cum locatione gironis seu roccae dicti castri: et pro fructibus et redditibus dictae duanae seu gabellae dictus Iohannes dicto iudicio solvere promisit libras ducentas anconitanensium, sub terminis prout in eo; de anno Domini 1291; rogato Iacobo Nicolai.

~~~~~

CASTRUM BRUNFORTIS.

500.

Licentia data et concessa, per bullam sanctissimi domini nostri Nicolai papae quarti, domino Corrado de Brunforte, canonico Leodiensis et Aberdonensis ecclesiarum, ut possit percipere fructus suorum beneficiorum, non obstante eius residentia in urbe et loco ubi studium generale viget; datum pontificatus eiusdem anno tertio, qui fuit annus Domini 1291 (1)

~~~~~

CASTRUM SANCTI ANGELI.

501.

Instrumentum particulae testamenti nobilis viri Ofredonij quondam Angluctil de Sancto Angelo, in quo instituit heredem universalem dominam Antoniam eius filiam, cui tutricem reliquit dominam Altidianam eius matrem; de anno Domini 1291; manu Iacobi Magalotti.

~~~~~

(1) Per ritenere però come vero quest'anno e non il precedente, bisogna ammettere che detta bolla venisse spedita nel primo bimestre del 1291.



|                     |      |   |
|---------------------|------|---|
| 1292.<br>29 MARTII. | 502. | <p style="text-align: center;">AQUAVIVA.</p> <p>Litteræ magistri Giffredi de Piacentia, directæ reverendissimo domino R. episcopo Valentino, Marchis Anconitanæ rectori, per quas ei committit, ut executioni mandet condemnationem contra dominos Matheum et Petrum de Aquaviva, et taxationem factam de expensis factis coram eo, occasione appellationis interpositæ super procuratorio Bonafidei de Esculo, procuratoris dictorum dominorum, ac etiam de substitutione magistri Francisci de Tuderto; sub datum Romæ, apud Sanctam Mariam Maiorem, vigesima nona martii 1292, pontificatus Nicolai papæ quarti anno quinto.</p>   |
| 1292.<br>7 MAII.    | 503. | <p style="text-align: center;">FIRMUM, ANCONA, RECINETUM, ETC.</p> <p>Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines civitatis Firmi, in personam Gentilis Bonafidantiæ ad, dicti communis nomine, promittendum sindicis civitatis Anconæ et Recaneti, quod commune Firmi habeat et retineat, continue per quinque annos, trecentos equos valoris quemlibet quinquaginta librarum; nec non recipiendum a prædictis sindicis, civitatis Anconæ promissionem per dictum tempus de retinendo ducentos equos, et civitatis Recaneti centum viginti quinque, quemlibet valoris ut supra; nec non ad pasciscendum, ac ad alia faciendum prout in eo; factum sub anno Domini 1292, indictione n, die septima maii, Apostolica Sede vacante; rogato Marco Marcellini.</p> |
| 1292.<br>18 MAII.   | 504. | <p>Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Recaneti, in personam Iacobelli Ugolini de dicta civitate ad, dicti communis nomine, renovandam et confirmandam antiquam amicitiam, pacta, concordiam et conventiones cum commune Anconæ, Firmi, et eorum sindicis; ac ad alia faciendum prout in eo, sub anno Domini 1292, indictione v, decima octava maii, Romana Ecclesia Pastore vacante; rogato Iohanne Tbomæ.</p>   |
| 1292.               | 505. | <p>Instrumentum procurationis, factæ per universitatem et homines civitatis Anconæ, in personam domini Raynaldi Farabotti de dicto loco ad, dictæ universitatis nomine, renovandam et confirmandam antiquam amicitiam cum commune Firmi et eius sindaco; et ad faciendum cum dictis communibus et, nominibus eorundem, cum sindicis pacta et conventiones duraturas ad quinque annos; ac ad promittendum prout latius in eo; sub anno Domini 1292, Sede vacante; rogato Philippo Dagi de Ancona.</p>  |

|       |      |  |
|-------|------|--|
| 1292. | 506. | Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem et commune civitatis Æsili, in personam Thomæ Bucci ad, dicti communis nomine et pro eo, renovandam et confirmandam amicitiam cum communibus Firmi, Anconæ et Recineti ac eorum syndicos; nec non ad faciendum et recipiendum pacta et concordiam et conventiones, duratura ad quinque annos: de anno Domini 1292; rogato Iohanne Petri de Æsio.   |
|       | 507. | Instrumentum conventionum et pactorum, initorum et factorum inter communitates civitatum Anconæ, Recineti et Firmi, et eorum uominibus, per dominos Rainaldum domini Tarabotti syndicum communis Anconæ, Iacobellum Ugolini syndicum Recineti, Gentilem Bonofidantiæ syndicum communis Firmi; duraturorum per quinque annos a die etc.; tenoris et continentiarum prout in eo; factum sub anno Domini 1292; Romana Ecclesia Pastore vacante; rogatis, Iohanne Thomæ, Philippo Dagi et Marco Marcellini notariis. |
|       | 508. | Instrumentum conventionum et pactorum, factorum et initorum per quinque annos, inter communia Firmi, Anconæ, Recineti et Æsii eorumve syndicos; videlicet, quod qualibet civitas retineat equos ac stipendiarios pro servitio earundem civitatum prout in eo, ac alia faciat, prout in dicto instrumento conventionis, factæ sub anno Domini 1292; rogatis Iohanne Petri de Æsio, Mattheo Iacobi de Recinoto, Laurentio de Lupis de Ancona, et Francisco Iobannis de Firmo.                                      |
|       | 509. | Instrumentum assignationis sen consignationis equi magnati de pede dextro, una cum protestatione facta per Compatrem de Mediolano, stipeudiarium in civitate Anconæ, Giberto Nicolai, syndico communis Firmi et aliis sindicis dictæ civitatis Anconæ; prout latius in dicto instrumento, facto sub anno Domini 1292; rogato ser Guido notario.  |
|       | 510. | Instrumentum quietationis duodecim librarum ravennaten-sium parvarum, factæ per Compatrem de Mediolano, creditorem sindicorum communis Firmi, Anconæ et Recineti, prout in dicto instrumento, Bonaventuræ de Catablano; sub anno Domini 1292; rogato Bonacolto Petri Bonacolti.  |

1292.

511.

Instrumentum cessionis quindecim librarum parvarum anconitanensium, factæ per Andrinum de Mediolano, creditorem Francisci Bonfiglioli sindici communis Anconæ, Giberti sindici communis Firmi, et Balingani sindici communis Recaneti, Bonaventuræ de Catabiano; causa et occasione prout in dicto instrumento, facto sub anno Domini 1292; rogato Bonacolto Petri Bonacolti.

## AQUAVIVA.

512.

Interlocutoria, lata per magistrum Giffredum de Placentia contra magistrum Franciscum de Tuderto, procuratorem substitutum a Bonafide de Esculo procuratore dominorum Mathei et Petri de Aquaviva, ad instantiam magistri Iohannis de Firmo procuratoris nobilium dominarum Forasteriæ et Thomasiæ sororis eiusdem; super mandato et substitutione prædicti magistri Francisci, in causa appellationis interpositæ in pronuncia domini Thomæ de Urbe iudicis provincie Marchiæ, de immittendo in possessionem tertie partis dicti castri Aquavivæ procuratorem dictarum dominarum Forasteriæ et Thomasiæ, cum condemnatione dicti magistri Francisci et dictorum dominorum in florenis viginti auri; sub datam Romæ, de anno Domini 1292; manu Iacobi Landulfi, et sigillo domini auditoris munita.

## CASTRUM MONTIS PASILLI.

513.

Instrumentum solutionis, factæ per Iohannem de Quinzano nuntium domini Venibeni domini Abbamontis de Esculo, tutoris Georginctii Simonicti de Monte Pasillo, Gentili Boncontis bancherio dicti communis, de viginti libris vulturnanensium et anconitanensium, pro subsidio exercitus, fendi tunc temporis contra Civitanovam; eo quod dictus Georginctius, nati comitatensis, teneretur servire dicto communi et, cum minor et puer esset, servire nequiret; de anno Domini 1292; manu ser Andreæ Martini.

## FIRMUM ET CIVITANOVA.

1293.

18 AUGUSTI.

514.

Instrumentum mandati procuræ universitatis, communis et hominum civitatis Firmi, in personam Thodini cappellani ecclesie Sancti Marci de Firmo ad, dictæ universitatis nomine, recipien-

|       |               |      |  |
|-------|---------------|------|--|
| 1293. | .. AUGUSTI.   | 515. | <p>dum, stipulandum et paciscendum cum domino Petro Iacobi sindice et procuratore universitatis, communis et hominum Civitanovæ, et ab ipsa sindaco seu ab alio quocumque procuratore, nomine præfate universitatis Civitanovæ, iuramentum recipiendum de observando et observari faciendis omnia præcepta et mandata potestatis et capitanei civitatis Firmi et suorum successorum; ac ad alia faciendum prout latius in eo; factum sub anno Domini 1293, xviii augusti, Sede Apostolica vacante per mortem domini Nicolai papæ quarti; rogato Fratuccio magistri Petri notario.</p>  |
| 1293. | 21 NOVEMBRIS. | 516. | <p>Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines de Civitanova, in personam Petri Iacobi ad, nomine eorum et cuiusque ipsorum, faciendum domino Rauli de Mazzolenis potestati civitatis Firmi, domino Saraceno domini Hearici capitaneo, ac universitati et hominibus Firmi eiusque districtus, et eorum sequacibus, prout latius in eo, finem, quietationem et pactum de ulterius non petendo quicquam, vel movendo litem aliquam, nec causam prosequendo, de omnibus iniuriis, offensis et damnis, incendiis, rapinis etc., in ens et contra eos vel aliquem eorum factis, commissis et perpetratis; ac etiam ad ratificandum, probandum etc. omnia pacta, promissiones, iuramenta etc., facta inter ipsas partes hinc inde etc.; sub anno Domini 1293; rogato Fratuccio magistri Petri notario.</p> <p style="text-align: center;">-----</p> <p style="text-align: center;">SANCTUM IANUM.</p> <p>Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Mathei de Firmo ad, dicti communis nomine, recipiendum Marcellinum Mnnaldi et alios socios, in dicto mandato nominatos, de Sancto Iano in cives et ad perpetuam cincinniam civitatis Firmansæ; factum sub anno Domini 1293, indictione vi, die vigesima prima novembris, Sede apostolica Pastore vacante sub obitum domini Nicolai papæ quarti; rogato Fratuccio magistri Petri.</p> <p style="text-align: center;">-----</p> <p style="text-align: center;">CASTRUM FIRMANUM.</p> |
| 1293. | 30 NOVEMBRIS. | 517. | <p>Instrumentum promissionis de salvando dativas ac alia onera, et de præstando obsequia realia et personalia, ut alii cives Firmani, salvis nonnullis prout in eo; ac de habitando cum familiis,</p>  |

massarillis et rebus in castro Firmano, quod alias vocabatur Rombaldo, factæ per Marcellinum Monaldi et socios, prout iatus in eo, Matheo præbendato ecclesiæ Sancti Mathei, sindico communis Firmi, nomine dicti communis; de anno 1293, indictione vi, die ultima novembris, Sede Apostolica vacante ob mortem Nicolai quarti; rogato Fratuecio magistri Petri notario.

FIRMUM, ANCONA, RECINETUM, ETC.

1293.

518.

Copia seu sumptus mandati executivi Petri, Stepbani, Rainerii et Oddi de Sancto Eustachio, aimæ Urbis senatorum, concedentis, vigore decreti et auctoritatis Sacri Senatus, plenam et absolutam potestatem nobili viro Urso domini Mathei Ursi de filiis Ursi, seu eius procuratori, capiendi, habendi et sibi retinendi de bonis et rebus hominum civitatis Anconæ, Esii, Recaneti et Firmi, ac personas civitatum prædictarum, usque ad satisfactionem sibi a dictis civitatibus factam de mille quingentis marchis argenti, prout iatus in dicto sumptu; rogato Odo magistri Iohannis de civitate Firmi, notario.

TERRA MONTIS RUBIANI.

519.

Instrumentum cuiusdam propositæ, nua cum consultatione super ea factæ, in concilio generali terræ Montis Rubiani, de commissione domini Gualterii de Offida potestatis dicti loci cohaduato; et proposita facta per eundem potestatem, quod dictum commune Montis Rubiani necesse babeat, pro pacifico et bono stato ipsius terræ, capitaneum et rectorem ad præsens habere, ad gubernandum et ad concordiam reducendum homines ipsius cum potestate, capitaneo, hominibus tam civitatis quam status Firmi, ac aliis prout iatus in ea: super qua Innocentius magistri Rainaldi de eadem terra consuluit, quod Simonetus domini Gentilis sit capitaneus et rector dicti communis per quindecim dies, ad præmissa peragendum; sub anno Domini 1293, Sede Apostolica vacante per mortem Nicolai papæ quarti; rogato Andrea Morici.

520.

Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Montis Rubiani, in personam Thomasueti Thomasi de dicto loco ad, dicti communis nomine, se præsentandum coram domino Paulo de Cesena, potestate civitatis Firmi, eiusque capitaneo ac, nomine quo supra, componendum, de eo

|       |      |   |
|-------|------|---|
|       |      | <p>super quod per commune civitatis Firmi petitur contra dictum commune Montis Rubiani, quia non fecerunt parlamenta ac alia, secundum pacta et concordata inter dicta communia, prout latius in eo; sub anno Domini 1293; mauu ser Bartholomei.</p> <hr/> <p style="text-align: center;">TERRA MONTIS SICCI.</p>   |
| 1293. | 521. | <p>Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem et commune Montis Sicii, in personam Francisci Rainaldi domini Cambii ad, dicti communis nomine, recipiendum in dicti communis potestatem cum salario uoblem virum N. de Maccolinis de Cessa, potestatem Firmi; sub anno Domini 1293; rogato Deutaleve Rogerii.</p> <hr/> <p style="text-align: center;">TERRA MONTIS SANCTI.</p>  |
|       | 522. | <p>Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Mathei, clerici et præbendati ecclesiæ Sancti Mathei de Firmo, et illius socii ad, dicti communis nomine, recipiendum, et pro ipso commune, ab universitate et hominibus ac sindicis et procuratoribus Montis Sancti, promissionem fidelitatis, præstandæ a dicto commune Montis Sancti communi Firmi, prout in eo; sub anno Domini 1293; rogato Fratuccio magistri Petri notario.</p> <hr/> |
|       | 523. | <p>Instrumentum pactorum, initorum inter Landrum, Alexandrum et Ficum Morici, syndicos Montis Sancti, ex una, et dominum Matheum præbendatum ecclesiæ Sancti Mathei de Platta Firmana ac Marcum de Cattedigiano, cives Firmanos syndicos dictæ civitatis, ex altera, inter que promittunt syndici Montis Sancti quolibet anno portare et præsentare pallium Ecclesiæ Firmanæ; iurando fidelitatem; de anno Domini 1293; rogato Fratuccio magistri Petri.</p> <hr/>  |
|       | 524. | <p>Copia cuiusdam propositionis factæ in parlamento Montis Sancti, super literis transmissis per priores, potestatem et capitaneum civitatis Firmi; de anno Domini 1293.</p> <hr/>  |
|       | 525. | <p>Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Montis Sancti, in personam Fici Morici ad, dicti communis nomine comparendum coram magnificis dominis</p>  |

Raule de Mazzolenis, Firmi potestate, et coram eiusdem communi Firmi capitaneo; et audiendum ac intelligendum ea que predicti domini potestas et capitaneus mandare et dicere voluerint super portu et inre maris a flumine Potentie usque ad flumen Clentis; et ad omnia alia facienda; sub anno Domini 1293; rogato ser Antonio Pulitano de Monte Sancto.

1293.

526.

Instrumentum pactorum et promissionam, medio iuramento, factarum per dominum Petrum Iacobi, sindicario nomine communi Civitanove, domino Raule de Mazzolenis potestati Firmi et domino Saraceno domini Henrici de Murlupo eiusdem Firmi capitaneo, prout in eo; de anno Domini 1293; rogato Fratuccio Petri.

527.

Instrumentum quietationis, liberationis etc., facte per dominum Petrum domini Iacobi universitati et communi Firmi, nomine quo supra, de non movendo litem, prout in eo; de anno Domini 1293; rogato Fratuccio magistri Petri.

## FIRMUM.

528.

Sumptus cuiusdam copie inquisitionis seu accusæ et donationis, factæ coram domino Francisco de Assisio, utriusque iuris doctore et in Marchia Anconitana iudice generali, per Ursolinum domini Iacobi de Ausimo, procuratorem substitutum a magistro Corrado procuratori principali Urselli domini Mathei de filiis Ursi, capitanei generalis civitatis Ansimi, contra commune universitatis civitatis Esii, commune universitatis civitatis Firmi, ac dictarum civitatum homines et districtuales; ex quo hostiliter in territorio civitatis Ausimi iverunt et dominam Ursellam ac socios cum armis insultarunt, et eorum aliquos occiderunt ac alia fecere, prout latius in dicta accusatione; propterea dictus iudex easdem communitates condemnavit ad mille marchas argenti, ob idque represalias contra eos commisit; de anno Domini 1293; rogato Bonavere quondam Benevenuti de Sancto Genesio.

## TERRA MONTIS SANCTÆ MARIE IN GEORGIO.

529.

Mandatum civitatis Firmi, in personam domini Mathei prebendati Saucti Mathei de Firmo et Marci de Cattigliano de dicta civitate, ad recipiendum promissionem a Nuctio de Sancto Ange-

lo, sindaco Montis Sanctae Mariae in Georgio, de faciendo exercitum, parlamentum et guerram cum inimicis Firmi, ad omnem eorum requisitionem; de portando pallium in festo Assumptionis beatae Mariae Virginis; de restituendo castellanos castrorum communis Firmi, videlicet, Malleani, Collicilli, Alteto, Ripecerreti, Gruptae Azzolinæ; et de dando licentiam civibus Firmanis emendi, vendendi, contraheodi, sine aliqua datione, in dicta terra etc., prout in eo; sub anno Domini 1293; rogato Fratuccio magistri Petri.

1293.

530.

Transumptum instrumenti pactorum, initorum inter commune Firmi et commune Sanctae Mariae in Georgio, ac promissionum factarum per Matheum Gerardi et collegas, consules dictae terrae, domino Adenolfo Firmans Ecclesiae vicedomino, pro eo et civitate; et particulariter de faciendo exercitum, parlamentum etc.; copiatum manu Antonii quondam ser Cisehi de Firmo.

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI  
ULTRA TENNAM.

531.

Instrumentum procurationis, factae per commune et homines civitatis Firmi, in personas domini Mathei clerici prebendati et Marci Iohannis de Firmo ad, dicti communis nomine et pro eo, a communi et hominibus Montis Sancti Petri, et a Francisco domini Rainaldi sindaco eiusdem, recipiendum confessionem et promissionem, quod ipse syndicus, nomine dicti communis Montis Sancti Petri, et ipse commune et homines constiterunt et asserent subesse iurisdictioni communis Firmi, et subiectos esse fore ut alii cives; sub anno Domini 1293; rogato Fratuccio magistri Petri.

532.

Instrumentum procurationis, factae per commune et homines Montis Sancti Petri, in personam Nicolai Petri de eodem ad, dicti communis nomine, iurandum cittadiniam perpetuam communi Firmi, et alia faciendum; sub anno Domini 1293; rogato Dentaleve notario.

533.

Instrumentum mandati procurae, facti per magistrum Iacobum Carbonis de castro Montis Sancti Petri, dicti castri et communis rectorem, cum consensu hominum et totius concilii ac parlamenti, ut de ipsa electione, in predicto concilio et parlamento per decem



et octo homines ad tantum electos facta, constat per ser Deutaleve Rogerii notarium, in personam Francisci Rainaldi domini Scambii de dicto castro, ad se presentandum, nomine et vice dicti communis et hominum Montis Sancti Petri, coram magnificis viris domino Raule de Mazzolenis de Cesena, potestate Firmi, et domino Saraceo domini Henrici de Murlupo, capitaneo populi dictae civitatis, ad promittendum, nominibus quibus supra, quod omnes homines Montis Sancti Petri erunt perpetuo cives Firmani, et reassument civitadiniam; et nonnulla alia promittendum; sub anno Domini 1293; rogato Deutaleve notario.

1293.

534.

Instrumentum submissionis et subiectionis, facte per Franciscum domini Rainaldi, syndicum communis et hominum Montis Sancti Petri, nominibus eorundem, domino Raule de Mazzolenis de Cesena potestati Firmi, nomine communis Firmi; promittendo semper, secundum formam pactorum antiquorum, subesse sub iurisdictione, foro et ciuitadina Firmi, prout fatentur finiso ab antiquo, prout in eo; et versa vice anpradictus dominus potestas, nomine communis Firmi, ipsum castrum, commune et homines nniuersaliter ei singulariter recepit, assumpsit et recognovit eos in cives, et promisit dicti castri homines et habitatores regere et defendere, prout in eo; sub anno Domini 1293; rogato Fratuccio magistro Petri.

535.

Instrumentum renneciationis potestatis, facte per dominum Berardum de Monte Rabiano potestatem castri Montis Sancti Petri, nniuersitati et hominibus dicti castri, una cum electione novi potestatis, videlicet magistri Iacobi Carbonis de dicto castro, facta per decem et octo homines electos a concilio et parlamento hominum dicti castri, cum salario septuaginta librarum; sub anno Domini 1293; rogato Deutaleve Rogerii notario.

CASTRUM SANCTI GENESII.

1294.

6 MAIL.

536.

In Dei nomine, amen; hoc est exemplum cuiusdam instrumenti, scripti manu magistri Iacobi Angeli notarii, cuius tenor talis est. In Dei nomine, amen; anno Domini 1294, indictione vii, tempore quo Romana Ecclesia Pastore vacabat morte summi Pontificis domini Nicolai pape quarti, die sexta mensis maii, in terra Sancti Genesii, in domo Commanati Bartholomei, ubi curia oune moratur, actum fuit hoc; generali et spetiali consilio hominum terre Sancti

1394.

6 MAIL.

Instrumētum Affiliatū castri Sancti Laurentii et aliarum villarum comitatus Sancti Genesii.

Genesii, et consilio credentis et etiam aliorum bonorum virorum omnium dicte terre venire volentium ad dictum consilium, in maxima quantitate, ad sonum campanæ et voce preconia, de mandato sapientis et potentis militis domini Gentilis de Aquasparta honorabilis potestatis dicte terre, in dicto palatio more solito congregato: in quo quidem consilio, ante presentiam dicti potestatis et etiam in presentia totius consilii supradicti, existentes Trasmundus Philippi, Paganutus Guidetti de Sancto Genesio, sindiel, procuratores et actores potestatis et consilii prefati communis, et infrascripti omnes; videlicet, Gregorius Ripanutti, Blasius Iacobi Carlectus etc. (1). Qui omnes et singuli homines de castro Sancti Laurentii, villarum Apezani et Cese et Podii Acere, supradicti, per se suosque heredes et successores et iurium ipsorum, eorum propria bona et spontanea voluntate, non vi non clam nec dolo seducti, promiserunt et convenerunt dictis Trasmundo et Paganuto, sindicis et procuratoribus dicti communis, sindicario et procuratorio nomine dicti communis stipulantibus et recipientibus pro ipso communi, perpetuo esse castellani dicte terre Sancti Genesii ipsi homines et singuli, per se suosque heredes et successores ipsorum. Et promiserunt dictis sindicis, sindicario nomine quo supra, et etiam dicto potestati, nomine dicti communis recipienti, se convenire et de iure respondere in civilibus et criminalibus, per se suosque heredes bonorum et iurium successores, in curia terre Sancti Genesii, et coram potestate, vicario, iudice et aliis officialibus dicte terre Sancti Genesii parere et obedire, perpetuo et omni tempore, tanquam alii terrigenæ et castellani dicte terre faciant et facient in futurum. Et summiserunt se et eorum bona et iura, ubicumque habent et sita sunt, iurisdictioni dicte terre et dicti communis Sancti Genesii. Et promiserunt omnes et singuli supradicti, per se suosque heredes bonorum et iurium successores, perpetuo et omni tempore facere exercitum et cavalcata et parlamentum, quod per commune ferret Sancti Genesii et prout eis iniungeretur per rectores dicte terre Sancti Genesii; et subire honora et munera realia et personalia, que eis et cuilibet eorum et suis heredibus et bonorum et iurium successoribus imposita erunt per commune Sancti Genesii et suos rectores et officiales, tanquam alii homines dicte terre faciant. Et promiserunt et convenerunt solvere omnes collectas et dativas, impositas et imponendas per dictum commune Sancti Genesii, tanquam alii homines et castellani et terrigenæ et habitatores dicte terre Sancti Genesii faciant et persolvent. Et promiserunt et convenerunt, per se suosque heredes bonorum et iurium successores, facere omnia et singula secundum suam possibilitatem dicto communi Sancti Genesii, que boni civis, castellani seu terrigenæ faciunt et facere debent suis civitatibus, castris seu aliis communitatibus

(1) Seguono ottanta e più nomi di altri contraenti, qui tralasciati per l'istesso motivo che a pag. 402.

1794.

6 MAIL.

Instrumentum fide-  
litatis castri San-  
cti Laurentii et  
alliarum villarum  
comunni Sancti  
Genesii.

Et hec omaia et singula suprascripta et infrascripta promiserunt et convenerunt omnes et singuli supradicti et quilibet ipsorum, per se suosque heredes, per solempnem stipulationem dictis Trasmundo et Paganutio, sindicis dicti communis, et dicto potestati tanquam rectori dicti communis, stipulantibus et recipientibus nomine dicti communis pro eo, quod dictum commune seu dicti sindici eiusdem communis, nomine dicti communis, ipsos homines et quemlibet eorum emerunt, et ipsorum bona et iura et ius, quod in ipsis hominibus et ipsorum bonis et iuribus habebant Lambertus domini Corradi, filii domini Bonifatii, et Gnarnerius domini Gualterii emerunt a dicto Lamberto, filiis domini Bonifatii et Guarnerio; et ipsos sic hemptos et ipsorum bona et iura abfrancaverunt et liberaverunt, et voluerunt quod essent communales et castellani dicte terre Sancti Genesii, et quod in omnibus et per omnia tanquam castellani et terrigine per dictum commune et speciales personas dicti communis haberentur et tractarentur: et pro eo, quod dicti Trasmundus et Paganutius sindici, nomine dicti communis, predictis omnibus et singulis stipulantibus et recipientibus pro se suisque heredibus bonorum et iurium successoribus, versa vice, promiserunt eos defendere, gubernare et manutenere, tanquam commune quodlibet suos communales defendunt, manent et gubernant, et pro eo quod eis et quilibet eorum bene placuit omnia et singula supradicta facere que dicta sunt. Et promiserunt, hinc inde et versa vice, predicti omnes et singuli, per se suosque heredes et successores, predictis sindicis et potestati, stipulantibus et recipientibus nomine dicti communis, et dicti sindici et potestas, sindicario nomine dicti communis, predictis omnibus et singulis, stipulantibus et recipientibus pro se suisque heredibus et successoribus, omnia et singula suprascripta adtere et observare et in nullo contrafacere vel venire aliqua occasione, exceptione vel causa, sub pena quingentarum librarum ravennatensium et anconitanensium pro quolibet predictorum, et obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum: et dicti sindici, sub obligatione bonorum dicti communis. Et promiserunt una pars alteri, vicissim versa vice, reficere et resarcire et omnia dampna et expensas que fierent in curia vel extra curiam, pro omnibus et singulis firmiter adtere et observandis, sub pena superius nominata et obligatione suorum bonorum. Insuper, predicti omnes et singuli ad maiorem firmitatem et plenam certitudinem, tacto libro et manibus tenendo, corporaliter ad sancta Dei Evangelia iuraverunt omnia et singula supradicta perpetuo rata et firma habere atque tenere, et in nullo contrafacere vel venire, occasione aliqua vel exceptione iuris vel facti, sub pena iam dicta et obligatione suorum bonorum: que pena totiens committatur et exigi possit, in quolibet capitulo et in solidum, quotiens contraventum fuerit in aliquo vel aliquibus ex predictis, de iure vel facto. Et ea pena soluta vel non, predicta tamen semper rata sint atque firma. Presentibus Gualterio domini Angeli, Gнаданbio Cattabonis, magistro Luca Gualterii, magistro Francisco Pecarelli, Iacobo Raynaldi Tebaldi, Ugolino Angeli, Ugolino Gualterii, Iacobutio

|                                  |                         |   |
|----------------------------------|-------------------------|---|
|                                  |                         | <p>Benintendi Compagnonis, et aliis pluribus, testibus de hiis rogatis et vocatis.</p> <p>Ego Iacobus Angeli notarius etc.</p> <hr/>  |
| <p>1994.</p> <p>3 OCTOBRIIS.</p> | <p>537.</p>             | <p>CASTRUM BRUNFORTIS.</p> <p>Licentia familiaritatis, concessa per serenissimum dominum Carolum secundum, Raynaldo de Brunforte eius militi, prout latius in eo; sub datum Aquilæ, anno Domini 1294, die tertia octobris.</p> <hr/> <p>Carolus secundus, Dei gratia rex Ierusalem et Siciliæ, ducatus Apuliae et principatus Capuae, Proviocie et Forcalquerii comes. Tenore presentium notum facimus universis, quod attendentes Regie dignitati congruere sibi adaugere per gratiam numerum devotorum, ipsosque devotiores efficere per premia et honores; Raynaldum de Brunforte militem, de cuius ad nos fide ac devotione sincera laudabile testimonium perhibetur, in familiarem nostrum ac de hospitio nostro recepimus, et nostrorum familiarium aliorum consortio duximus aggregandum; presentes ei nostras, in huius testimonium, litteras concedentes. Data Aquilæ, per Bartholomeum de Capua militem, domini Pape notarium, prothonotarium Regni Siciliæ et magistrum rationalem; anno Domini millesimo ducesimo nonagesimo quarto, die tertio octobris, octave Indictionis, regnorum nostrorum anno decimo.</p> <hr/> |
| <p>1994.</p>                     | <p>538.</p> <p>539.</p> | <p>CASTRUM FIRMANUM.</p> <p>Instrumentum diversorum pactorum inter civitatem et commune Firmi ac particulares personas in eo nominatas, receptas per dictum commune in concives et habitatores castri Firmani, alias Montis Rombaldi nuncupati; datum et actum Firmi anno Domini 1294, Apostolica Sede vacante ob mortem Nicolai pape quarti; rogato Fratuccio magistri Petri notario.</p> <hr/> <p>CIVITANOVA.</p> <p>Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Civitanovæ in personam Mainarductii domini Alberti de Civitanova, ad ratificandum, approbandum, renovan-</p>   |

dum, si opus fuerit, et confirmandum omnes contractus, instrumenta, conventiones, promissiones, pacta, iuramenta, etc., iacta per commune vel iudicos et homines terræ Civitanovæ, cum commune Firmi, potestate, sindaco vel aliis, nomine communis Firmi, scripta seu scriptas per Petrum Maregnani de Firmo notarium, seu eius filium Fratuccium: ac ad promittendum ea omnia et singula, quæ in dictis pactis continentur, rata et firma perpetuo et inviolabiliter observare; sub anno Domini 1294; rogato Paulo Bartholomei de Civitanova.

~~~~~

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI  
ULTRA TENNAM.

1294.

540.

Instrumentum attestationum et depositionum, factarum per magistrum Iohannem Iacobi et magistrum Andream Philippi de castro Montis Sancti Petri, ad instantiam magistri Carbonis de dicto castro, coram domino Simone potestate dicti castri, super admissionem eius privilegii notariatus, tempore destructionis castri prædicti per Firmanos; sub anno Domini 1294; rogato Dentaleve Rogerii.

~~~~~

CASTRUM SANCTI ANGELI.

541.

Instrumentum quietationis, factæ per nobilem virum Genteluctum Angeluctil de Sancto Angelo, Antonio Palmerii Leonardi sindaco communis Firmi, de quadraginta quatuor libris vulterranensium et ravennatensium, pro residuo et complemento centum librarum anconitanensium et ravennatensium, pro parte solutionis septingentarum librarum, pro pretio totius sue iurisdictionis castri Sancti Angeli, quam vendidit dicto communi Firmi; de anno Domini 1294.

~~~~~

FIRMUM.

1295.

4 APRILIS.

542.

Instrumentum denunciationis excommunicationis Thomasii plebani plebis Sancti Benigni de Ripatransona, per religiosum et sapientem virum Lambertium plebanum ecclesiæ Sancti Benedicti; de anno Domini 1295, die quarta aprilis; rogato Boniohanne Rainaldi.

~~~~~

CASTRUM SANCTI GENESII.

---

**1293.**

11 APRILIS.

543.

Omnibus presentes literas inspecturis Theodericus domini Pape camerarius salutem in Domino. Universitati vestre, tenore presentium, Innotescat, quod commune castrum Sancti Genesii, Camerinensis diocesis, censum centum viginti librarum ravennatensium, quem pro certis libertatibus et immunitatibus, ei ab Apostolica Sede concessis, super assumendis et eligendis potestatibus et officialibus ad ipsius castrum regimen exercendum, solvere Camere domini Pape tenetur, infra presentem quindenam Resurrectionis Domine, de anno Domini millesimo ducesimo nonagesimo quinto, per manus magistri Iacobi Gentilii sindici dicti castrum prefate Camere piene persolvit: in cuius rei testimonium has literas nostro sigillo munitas duximus concedendas. Datum Laterani, tertio idus Aprilis, pontificatus domini Bonifatii pape octavi anno primo.

---

**1295.**

17 AUGUSTI.

544.

Sumptus quarundam literarum, factarum per reverendissimum cardinalem Marchie Anconitanæ Rectorem, directarum nobili viro Buccarello vicario cameralli; eidem præcipiendo ut, visis eisdem literis, de castris Montis Sancti, Ripætronsis, Montis Sancti Petri, Graptæ Azolinæ, Monturani fructus, redditus et proventus percipiendos removeat, et sine contradictione reverendissimo Episcopo Firmano ipsos fructus relinquat, prout latius in eis; exemplatum per Gisbertum Petri notarium; sub anno Domini 1295, indictione viii, die decima septima augusti.

---

FIRMUM.

**1295.**

545.

Sumptus quarundam literarum domini nostri Bonifatii pontificis, directarum reverendissimo Episcopo Firmano, ut absolvat commune Firmi eiusque sequaces ab interdico et penis per revocandissimum dominum Raymundum episcopum Valentinum, tunc Marchie Anconitanæ rectorem, impositis; copia per Dominicum Mancii notarium.

---

546.

Instrumentum procracionis, factæ per dominum Stephanum Petri, Romanorum proconsulem et civitatis Firmi capitaneum, consensu dominorum priorum ac totius concilii dictæ civitatis, in

personam Thomasini Thomæ, ad, dicti communis nomine, emendum domum vel domos, unam vel plures, a quibuscumque personis vendere volentibus, pretio mille septingentarum quinquaginta librarum; ac ad accipiendum et recipiendum tentam et possessionem dictarum; prout in dicto procuræ mandato, facto sub anno 1295; rogato Benvenuto Boncambii.

1295.

547.

Copia sumptus literarum Rectoris Marchiæ generalis, directarum potestati et Prioribus civitatis Firmansæ, in quibus eisdem præcipitur ut, in termino octo dierum post præsentationem earumdem, in voluminibus statutorum Firmi scribi et apponi faciant, sub pœna eius arbitrio imponenda, infrascriptam constitutionem generalis Marchiæ; videlicet de aucupatoribus et venatoribus, concessam per Bonifacium papam octavum; quod liceat cuilibet laico, temporibus et locis competentibus, cum canibus, avibus et retibus venari, nulla Rectoris constitutione ac prohibitione obstante; et alia, prout in dicta copia, extracta per Iacobum Simonis de Monte Laponum; recopiata per Andream Massutii de Firmo, de anno Domini 1372.

548.

Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem et commune Firmi, in personam Corradi Angeli Baronis ad, ipsius communis nomine, comparendum coram domino Iacobo de Spoleto in Curia generali iudicis; et petendum copiam prout in eo; factum sub anno Domini 1295; rogato Iohanne Thomæ notario.

TERRA SANCTI ELPIDII AD MARE.

549.

Copia protestationis actorum et sententiæ, latæ per dominum Iacobinum, Curia generalis iudicem, in causa cursus aque, clusarum, meatuum, aqueductus, ut dicitur, communis et hominum Sancti Elpidii, in plano Roterelle, cum commune Firmi; de anno Domini 1295; rogato Vercellino de Vercellis; de sumptu vero, Alexandro Mathei.

TERRA RIPÆTRANSONIS.

550.

Commissio seu præceptum, factum per reverendissimum dominum Philippum Firmanorum episcopum abbatibus et plebanis

ac aliis ecclesiarum rectoribus Montis Florum, Campifellonis, Altidonse, et aliorum locorum prout in ea, ut infra missarum solemniam, pulsatis campanis, in eorum ecclesiis more solito, publice omnes homines, qui manus iniecerant contra reverendum dominum Rainerium plebsnum plebs Santi Rustici de Ripatransona, ac alia contra ipsum fecerant, excommunicatos denuncient et denunciari faciant, prout in eo; sub anno Domini 1295; rogato Iohannino notario.

---

FIRMUM.

1296

551.

Sumptus constitutionis sanctissimi domini nostri Bonifatii papae octavi, prohibentis interdictum ecclesiasticum in causa pecuniaria, non obstantibus quibuscumque obligationibus et pactis, nisi prout in ea.

---

CIVITANOVA.

552.

Instrumentum sumptus cuiusdam sententiae, latae per dominum Iacobinum de Caldarariis de Spoletio, in Marchia Anconitana Indicem generalem, ad favorem universitatis, communis et hominum Civitanovae, contra homines et commune civitatis Firmi; videlicet quod portus et litus maris sit et esse debeat praedictorum communis et hominum Civitanovae, a flumine Clientis versus Civitanovam usque ad litas et portum maris, communis et hominum castris Montis Sancti; et nonnulla alia, prout latius in dicta sententia, reperta in actis Curiae generalis, sub rogatu Iacobi magistri Raynaldi; de anno Domini 1295, tempore Bonifatii papae octavi; copiatum manu Capuctii Marctii de Monte Granario, et deinde manu Dominici magistri Incobi de Firmo, eodem anno.

553.

Copia cuiusdam appellationis, interpositae pro parte Corradi Angeli syndici communis Firmi, nomine dicti communis, a quadam sententia lata per dominum Iacobinum quondam de Caldarariis de Spoletio, iudicem in Anconitana Marchia generalem, ad favorem communis et hominum Civitanovae; declarando litas maris esse et esse debere communis et hominum Civitanovae, et ad eos pertinere; sub anno Domini 1295; rogato Iacobo magistri Rainaldi; de sumptu vero, Bertino magistri Boncambii.

---



## CASTRUM SANCTI ANGELI.

1295. 554. Copia mandati dominæ Aftadjanæ, intorio nomine dominæ Antonis eius filiæ, in personam magistri Iacobi Magalocti, ad repetendas septuaginta libras de quantitate depositi septingentarum librarum ravennatensium, quas Iacobus Ruffini eius procurator deposuit apud Simonem magistri Iohannis, Philippum et Bonacosa; et ad faciendam quietationem communi Firmi; de anno Domini 1295; manu Iacobi Magalocti.

1296.

22 IANUARI.

555.

Instrumentum emptionis domorum et palatii, in quo ad præsens morantur domini Priores civitatis Firmi, factæ per Thomasinum Thomæ syndicum communis Firmi, nomine dicti communis, a domino Rainaldo Georgio, Savino et Adonando dicti Rainaldi filii, pretio mille septingentum quinquaginta librarum ravennatensium, quas dictus venditor a dicto syndico, nomine quo supra, habuisse et recepisse fassus est, prout latius in eo; factum sub anno Domini 1296, die vigesima secunda Iannarii; rogato Benevenuto Boncambii notario; præsentibus ibidem domino Percivalle Iohannis, Marco Girardi, Philippo Marcibone, Marchetto Philippi Savini etc.

1296.

26 IANUARI.

556.

Instrumentum fideiussionis, præstitæ per dominum Iacobum domini Gatti, Philippum Boncii et socios, pro domino Rainaldo Georgii venditore domorum, de quibus in eo; una cum alio instrumento dationis et acceptationis tenute, respective factæ per prædictum Rainaldum, Thomasino Thomæ syndico communis Firmi, et nomine dicti communis; de anno 1296, indictione IX, vigesima sexta Iannarii; rogato Benevenuto Boncambii notario.

1296.

10 DECEMBRIS.

557.

## CASTRUM BRUNFORTIS.

Literæ patentes commissionis absolutionis a censuris et excommunicatione erga Rainaldum et Octavianum de Brunforte, factæ per reverendissimum Petrum Sanctæ Mariæ Novæ diaconum cardinalem et Sedis Apostolicæ legatum, directæ guardiano Fratrum Minorum, et priori Sancti Constantii de Podio, Camerinensis diocesis; tempore domini Bonifatii papæ octavi, anno secundo, die decima sexta decembris.

|       |      |   |
|-------|------|---|
| 1296. | 558. | <p>Sumptus seu copia quarundam exceptionum, factarum pro parte et ad instantiam domiuorum Rayualdi, Gualterii et Octaviani de Brunforte, prodnetarum per dominum Domicum de Brunforte coram domino Roberto Camerinesi episcopo; rogato Gualtino Apparoni; de sumptu vero bulusmodi, Iacobo Gualdo utario.</p> <p style="text-align: center;">~~~~~</p>  |
|       |      | FIRMUM.   |
|       | 559. | <p>Inquisitio, facta per Iacobum Massonum et Priores civitatis Firmi, contra magistrum Stephanum de Monte Falco vicarium Tarris Palmarum, ex causa prout in ea; de anno Domini 1296, tempore Bonifacii papae octavi; rogato Antonio magistri Leonardi.</p> <p style="text-align: center;">-----</p>   |
|       | 560. | <p>Instrumentum promissionis et obligationis, factae per Thomasiu Thome aduicum communi Firmi, nomine dicti communis ac per alios prout in eo, domino Rainaldo Georgii, de libris mille septingentum quinquaginta, solvendis sub terminis prout in eo, causa pretii domorum seu palatii, dicto sindico, nomine quo supra, venditorum; factae sub anno Domini 1296; rogato Beneuoto Boncambii.</p> <p style="text-align: center;">-----</p>  |
|       | 561. | <p>Instrumentum quietationis tercentarum librarum ravennatensium et anconitanensium, factae per Rainaldum Georgii Mattheo Iacobi Franconis, nomine communis Firmi, ad computum pretii venditionis domorum, turris et palatii dicti domini Rainaldi venditi communi Firmi; factae sub anno Domini 1296; rogato Mattheo Iacobi Pauli.</p> <p style="text-align: center;">-----</p>  |
|       | 562. | <p>Instrumenta quietationum, factarum per dominum Rainaldum Georgii, Iohanni Gentili massario generali gabelle communis Firmi, nomine dicti communis; videlicet unum de libris centum ravennatensium ad computum quingentum septuaginta quinque librarum, secundae solutionis domorum et turris venditarum per dictum Rainaldum communi Firmi; aliud de libris centum septuaginta quatuor, pro secunda solutione turris et domorum, venditarum ut supra; factum sub anno Domini 1296; sub rogatu ser Alexandri Egidii.</p> <p style="text-align: center;">-----</p> |

## TERRA MONTIS SANCTI.

1876.

563. Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Percivalis Iohannis, iudicis et sindici dicti communis, ad, nomine dicti communis, pactiones et capitula a magistro Fico Morici, sindico castri et hominum Montis Sancti et vice dicti castri et universitatis, recipiendum, observandum et observari faciendum, prout in eo latius; de anno Domini 1296, tempore sanctissimi domini Bonifatii pape octavi; rogato Marco Marcellini notario.

364. Mandatum Capitani fratrum Sancti Augustini de Firmo, in personam fratris Boniobannis subprioris dicti conventus, ad vendendum capitaneo populi et massario gabelæ civitatis Firmi campanam magnam, pro pretio ducentarum librarum vnterranensium et anconitanensium; de anno 1296; mauu Iacobini Rainaldi.

365. Instrumentum emptionis campanæ magnæ per dominum Cionm capitaneum civitatis Firmi et Iohanuem Gentilis de Firmo, nomine communis Firmi, a fratre Boniohanne ordinis Sancti Augustini de Firmo, pretio ducentarum librarum ravennatensium prout latius in dicto instrumento; facto sub anno Domini 1296; rogato Iacobino Rainaldi notario.

566. Instrumentum promissionis, factæ per magistrum Ficum Morici de Monte Sancto, sindicem communis Montis Sancti, domino Percivallo Iohannis sindico communis Firmi; videlicet, quod commune Montis Sancti non faciet nec permittet alios homines seu personas aliquam domum, muratam nec cum cnpis, in riva et litore maris, a flumine Potentis usque ad rivum Asculi, conservare, absque licentia et voluntate communis et hominum civitatis Firmi; sub anno Domini 1296; rogato Marco Marcellini de Firmo, una cum sor Antonio de Monte Sancto.

## CASTRUM MARANI.

567. Instrumentum quietationis, factæ per Grimaldntium et dominam Aldisiam, filios et hæredes Francisci domini Iohannis

Mathei Firmonis, et Rogeroinm domini Mathel marltum dicte domine Aldisie, domino Gentili de Moiano, sindico communis Firmi, nomine dicti communis, de dugentis quinquaginta libris vuiterranensium et ravennatensium, quas Michaeli Iohannis Sinibaldi sindicus communis Firmi, nomine dicti communis, a prædicto Francisco recepit; pro qua quantitate dictus sindicus communis Firmi obligavit dicto Francisco castrum sive receptaculum castri Marani; sub anno Domini 1296; rogato Thebaldo notario.

~~~~~

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1296.

568.

Transumptum donationis, factæ per Corradum quondam Morici Rainaldi de Sancto Angelo, domine Thomæ eius matri, de omnibus suis domibus sitis in castro Sancti Ginesii et castro Sancti Angeli, ac de omnibus terris, vineis, sylvis, pratis, pascenis, curribus aquarum, salinis, altis in dictis castris; et hoc pro summo amore erga dictam eius matrem; de anno Domini 1296; manu Iacobi Magalotti; transumptatum manu Pauli domini Iohannis de Firmo.

~~~~~

FIRMUM.

569.

Copia cuiusdam citationis, factæ per officiales generalis Marchiæ Anconitanæ, viris, regiminibus et communi civitatis Firmi, ad instantiam Cootncilli, officialis in cassaro Montis Fiorum, ut infra quindecim dies, de pecunia compositionis viginti quinque millium florenorum Camere debitorum, solvat in manibus Contactii trecentum septuaginta quinque florenos, occasione stipendii, prout in dicta citatione,

570.

Literæ represaliarum, concessarum per reverendissimum Marchiæ Rectorem, ad instantiam domini Petri Guasconis legum doctoris et reverendæ Camere auditoris, in florenis centum anri, contra commune et universitatem Firmi, debitores dicte Camere in viginti quinque millibus.

571.

Literæ Apostolicæ Bonifacii pontificis, directæ nobili viro Gentili de filiis Ursi, iustitiarlo Aprutino, ut prohibeat, vigore earundem, Esculanis, ne ex partibus Siciliæ et suæ iurisdictioni subiectis extrahant aliquos milites; datum pontificatus sui anno tertio.

1296.

572.

Instrumentum sumptus quarundam reformationum, factarum in concilio trecentorum de populo civitatis Firmi, et consultatarum per dominum Fridericum de Arena; videlicet, quod Priores populi, qui sunt et erunt pro tempore, una cum capitaneo et suis officialibus, qui erunt pro tempore, omnes questiones, lites et discordias ex quacumque causa cognoscere, et processus facere, definire et summarie condemnare et punire possint, nec non alia facere, prout latius in dicta consultatione et reformationibus; rogato de prædictis Antonio magistri Leonardi de Monte Causario; de sumptu huiusmodi, Thomassutio Thomæ de Firmo.

---

1297.

573.

Inquisitio, una cum testium depositionibus, facta per dominum Gentilem de Gualtarouis et dominum Gentilem de Molliano, iudices, ac etiam per Iacobum Franconis et socios, Priores communis populi et civitatis Firmi, ex eorum officio et autoritate eis concessa per reformationem concilii trecentorum de populo, ac etiam secundum formam statutorum et ordinariorum civitatis Firmi, contra dominum Franciscum de Sanciis de Spoleto, potestatem civitatis Firmi, dominum Paulum eius socium, et alios notarium et birruarios, causa et occasione prout in dicta inquisitione; anno Domini 1297, tempore domini Bonifacii pape octavi.

---

574.

Instrumentum reformationum, super electione domini Civoli Provenzalis, civis Senensis, civitatis Firmi potestatis pro uno anno; una cum electione ac mandato procuræ, facto per universitatem Firmi, in personas Thomasini Thomæ Felicis et magistri Iacobi; videlicet, ad recipiendum ab eodem domino Civolo promissionem morandi in civitate Firmi una cum sua familia, ac aliis prout in dictis reformationibus, usque ad dictam tempus, ac reddendi rationem unicuique secundum formam statutorum communis Firmi; prout latius in eo: factum sub anno Domini 1297, tempore domini Bonifatii pape octavi; rogato Boniohanne magistri Thomæ.

---

575.

Instrumentum quietationis, factæ per Civolum Provenzalem de Senis, capitaneum civitatis Firmi, dicto communi Firmi de eius salario, videlicet mille librarum pro se, familia, equis ac aliis prout in eo; sub anno Domini 1297, tempore Bonifatii pape octavi; rogato Tuccio notario.

---

1297. 576. Instrumenta quietationum, factarum per dominum Rainaldum Georgii; videlicet, unum Iacobo Angeli et Iacobutio magistri Stephani, officialibus communis, de trecentis septuaginta libris et undecim solidis ravennatensium, de pretio domorum per ipsum Rainaldum predicto communi venditarum, scilicet de secundo pagamento sub anno Domini 1297, indictione decima, tempore domini Bonifatii octavi; rogato Antonio magistri Leonardi: aliud vero, de libris centum ravennatensium, similiter pro parte pretii domorum venditarum communi Firmi, videlicet de ultima solutione, facta Saladino Gentilis et domino Philippo Danielis officialibus Firmi; sub anno Domini 1297; rogato Petro Mancii.
- 
577. Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines Firmi, in personam domini Iacobi Massoni ad, dicti communis Firmi et singularium personarum civitatis, castrorum, villarum, tam districtus quam diocesis Firmanæ, et aliarum personarum specificatarum in dicto mandato, comparandum coram venerabili viro Præposito Sancti Antonii Placentini, et cappellano delegato sanctissimi domini nostri Bonifatii papæ octavi; et iurandum in animas eorundem principalium parere mandatis Sanctæ Matris Ecclesiæ, et alia facere; sub anno Domini 1297; rogato ser Antonio magistri Leonardi de Monte Causario.
- 
578. Copia quorundam capitulorum, repertorum in libris Firmi, super insultum in potestatem seu capitaneum etc., exemplata per Thomasucium Thomæ de Firmo; anno Domini 1297.

#### CASTRUM PETRIOLI.

579. Instrumentum venditionis, factæ per Rainaldum Carbois de Petriolo Nardo Iohannucii, magistro Rainaldo Iohannis magistri Gentilis et magistro Iohanni domini Stellæ, Paulo de Monte Causario, Petro Scaguleti et domino Paulo magistri Servidei, de toto spacio, in claustrum et domibus ipsius, positus in girone Petrioli, ac tota parte quam habebat in castro Petrioli; pro pretio mille quingentarum sexdecim librarum ravennatensium et aconitanensium; de anno Domini 1297; manu ser Francisci Dompini.
- 
580. Mandatum terræ Montis Ulmi, in personam magistri Rainerii Rotuani, ad quietandum, remittendum et donandum Rainalduccio

Carbonis de Petriolo omne id et quicquid dictum commune petere et dicere posset ab eo et suis vassallis, et maxime in parte ipsius in castro et burgo Petrioli; et hoc, ob servitia ab eo per dictum commune recepta; sub anno Domini 1207; manu ser Corradi de Offida.

1207.

581.

Instrumentum quietationis, remissionis seu donationis, factae per Nardum Iohannacii et alios supradictos, ac magistrum Rainerium Iacobi Ertuni, syndicum Montis Ulmi, dicto Rainaldinctio Carbonis, de omni eo et toto quod ipsi et dictam commune petere possent a dicto Rainaldinctio et omnibus vassallis ipsius, et in iurisdictione dicti Rainaldinctii in castro Petrioli, ob multa servitia per suos ab eo recepta; datum anno Domini 1207; rogato Francisco Dompni de Monte Cansario.

#### CASTRUM SANCTI ANDREÆ.

582.

Instrumentum venditionis totius castri Sancti Andreæ, cum iuribus et pertinentiis, ac etiam omnium iurium quae habent in hominibus habitantibus in dicto castro, factae per Andream Alebrandum et Grimaldum Rainaldi Guarnerii et haeredes Crescentii de Sancto Andrea, Iacobo Franconis, pro se et haeredibus suis, prout in eo; pro pretio quingentarum septuaginta quinque librarum vulturnensium et anconitanensium; sub anno Domini 1207; rogato Antonio magistri Leouardi.

583.

Instrumentum renunciationum, factarum per dominas Altadonam uxorem Grimaldi, Iacobinam uxorem Andreæ, Iohannam uxorem Rainaldactii et Alegreziam uxorem Pauli Andreæ de Sancto Andrea, de omnibus iuribus et hypothecis dotum, quae seu quas habent in castro Sancti Andreæ, domino Iacobo Franconis; occasione instrumenti venditionis factae de dicto castro per eorum viros; una cum instrumento acceptationis possessionis dicti castri; sub anno Domini 1207; rogato Antonio magistri Leonardi.

584.

Instrumentum mandati procurae, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Gentilis de Molliano ad, dicti communis Firmi nomine, omnes homines et habitatores castri Sancti Andreæ recipiendum in cives perpetuos communis Firmi, ac ad alia, prout in dicto procurae man-

dato; sub anno Domini 1297; rogato Antonio magistri Leonardi notario.

1297. 585.

Instrumentum promissionis pactorum, initorum inter dominum Gentilium de Molliano syndicum communis Firmi, nomine dicti communis, ex una, et Iacobuetium Angeli de castro Sancti Andreae et alios homines in eo nominatos, ex altera; qui homines promisorunt eidem domino Gentili, sindaco pro commune Firmi, perpetuo stare et habitare in dicto castro et esse sub iurisdictione et defensione communis Firmi, prout in eo; anno Domini 1297; rogato Antonio magistri Leonardi.

CASTRUM SMERILLI.

586.

Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines civitatis Firmi, in personam Rainaldi Pachadosi ad, illius nomine, recipiendum venditionem iurisdictionis castri Smerilli et vassallorum illius castri, ac omnium honorum possessionem, quæ vassalli et habitatores illius castri habent et possident; sub anno Domini 1297; rogato Antonio magistri Leonardi de Monte Causario.

587.

Instrumentum venditionis, factæ per Corradum domini Bovis de castro Smerilli, de domibus, palatio, turri et girone prædicti castri Smerilli, Antonio Valentis, olim de Monte Pasillo nunc de Firmo, pro se suisque heredibus, pretio duorum millium librarum; sub anno Domini 1297; rogato Andrea Martini.

588.

Instrumentum procurationum, factarum per Corradum domini Bovis de Smorillo, in personas Thomasii Gualterii et Rainaldi Pachadosi ad inducendum et ponendum Antonium Valentis, olim de Monte Pasillo, in possessionem domorum, palatii, turris, splactii, horti et iurisdictionum castri Smerilli, per ipsum Corradum domino Antonio venditarum; sub anno Domini 1297; rogato ser Andrea Martini.

589.

Instrumentum cautionis seu fideiussionis nobilis viri Rainaldi de Brunforte, pro domino Corrado domini Bovis de Smerillo, vendente et tradente Antonio Valentis, olim de Monte Pasillo nunc de civitate Firmana, domos, palatium, turrim, in eo contenta;



rogatum manu Andreæ Martini; anno Domini 1297, tempore Bonifacii papæ octavi.

1297.

590.

Instrumentum receptionis domini Corradi Bovis de Smerillo in civem civitatis Firmi, cum capitulis et pactis, prout in dicto instrumento, factis per dominum Rainaldum Pachadosi, sindicum et sindicario nomine communis Firmi; sub anno Domini 1297; rogato Andrea Martini.

1298.

## ASCULUM SEU FIRMUM.

19 IULII.

591.

Copia trium bulliarum Bonifacii papæ octavi; directarum, prima, potestati et communi Esculano; altera, nobili viro Davino de Ferentino militi, in Anconitana Marchia vicario generali; tertia, nobili viro Gentili de filiis Ursi; ut castra Montis Pasilli ad furcis, et Montis Cretacii, hostiliter a commune Esculano expugnata, devastata et accepta, dicto domino Davino, absque dilatione, assignari curent, sub poena in eis contenta, prout in eis: datarum apud Urbemveterem, XIII kalendas augusti, pontificatus anno tertio; exemplatarum per dominum Stephanum Thomæ de Firmo notarium, sub anno Domini 1298, tempore Bonifacii octavi.

## FIRMUM ET SENÆ.

502.

Productio testium coram magnifico domino Ugolino de Corrigia potestati Senensi et coram Giliolo eiusdem iudice collaterali, per Ciolum quondam Provenzani civem senensem, contra commune Firmi; intendens probare se fuisse ab eis captum violenter, detentum, et violenter coactum facere quietantiam librarum mille, prout latius in eo; de anno 1298.

## FIRMUM.

503.

Instrumentum quietationis octuaginta quinque librarum et novem solidorum, factis per Rainaldum Georgii universitati et communi Firmi et pro eo Saladiuo Gentilis et Dominico Philippi, officialibus deputatis; et hoc, pro residuo pretii domorum per

1998.

ipse Rainaldum venditarum dicto communi, ac ex causa prout in eo; sub anno Domini 1298; rogato Theobaldo Morici.

594.

Instrumentem quietationis mille septingentarum quinquaginta librarum, factæ per dominum Rainaldum Georgii domino Petro domini Massei capitaneo populi civitatis Firmi, nomine dicti communis, occasione pretii domorum per ipsam Rainaldum venditarum prout latius in eo; sub anno Domini 1298; rogato Boncambio Iacobini.

595.

Instrumentum notificationis et intimationis de non procedendo amplius in causa appellationis interpositæ per dominum Monaldum de Firmo, seu magistrum Fridericum de Sancto Severino eius procuratorem, a processu et banno contra ipsum Monaldum factis per potestatem Firmi, propter occisionem Ruggerii de Monte Florum; sub anno 1298; rogato, Iacobo Mathei.

596.

Instrumentum procuracionis, factæ per dominum Monaldum Guilielmi de Firmo, in personam domini Rainaldi de Brunforte ad, ipsius nomine, renunciandum sindaco communis Firmi vel cuilibet alteri pro ipso communi, de interveniendo appellationi vel appellationibus, quas idem constituens vel alius eius nomine ad Sedem Apostolicam interposuit, occasione condemnationis contra ipsum constituentem factæ per Ricardum Petri Firmi potestatem; ob homicidium perpetratum per ipsam constituentem in personam Ruggerii de Monte Florum; sub anno Domini 1298.

597.

Mandatum substitutionis procuræ, factæ per dominum Rainaldum de Brunforte, procuratorem domini Guilielmi de Firmo, in personam Martini magistri Iacobi ad, dicti domini Rainaldi principalis nomine, renunciandum dicto sindaco communis Firmi, nomine dicti communis, appellationi per dictum Rainaldum factæ ex causa prout in dicto substitutionis instrumento; factum sub anno Domini 1298, tempore Bonifatii papæ octavi; rogato Petro domini Manci notario.

CASTRUM SMERILLI.

598.

Instrumentum venditionis nonnullorum bonorum stabilium castri Smerilli, factas per Auselmmetium Brancalensis domini An-

|                         |      |   |
|-------------------------|------|---|
|                         |      | selmi de dicto castro, Philippo Marchione de Firmo, pro pretio duorum millium librarum; sub anno Domini 1298; rogato ser Simone Benvignati notario.   |
| 1299.                   | 599. | Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines castri Smerilli, in personam Provenzanu Rainaldi de eodem, ad, dicti communis nomine, recipiendum beneficium et immunitates, a potestate civitatis Firmi, nomine ipsius civitatis, concedi solitas; et ad mittendum homines et bona ipsius castri Smerilli sub jurisdictione Firmi; sub anno Domini 1298; rogato Angelino Morioli de Smerillo.   |
|                         | 600. | Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam Domini Iohannis de Firmo; ad recipiendum in cives Firmanos omnes homines castri Smerilli et Provenzanum Rainaldi syndicum communis et hominum dicti castri; et ad recipiendum a dicto syndico, nominibus quibus supra, iuramentum et promissionem standi, morandi et habitandi perpetuo in dicto castro, et esse perpetuos cives Firmanos; sub anno Domini 1298; rogato ser Thebaldo de Thebaldis. |
|                         | 601. | Instrumentum receptionis in civem, factæ per Dominicum Iohannis, syndicum communis Firmi et nomine eiusdem, Provenzano de Smerillo, syndico ac nomine et vice dicti castri; concedendo sibi libertatem et privilegium civium Firmanorum, eo modo ac forma ac cum pactis et capitulis, quæ habent homines Montis Falconum cum civitate; sub anno Domini 1298; rogato Thebaldo notario.   |
|                         | 602. | Instrumentum receptionis Anselmuctii Brancalonis de castro Smerilli in civem et ad omnes dignitates et honores civitatis Firmi, factæ per Leonardum Martini syndicum et iudicario nomine communis Firmi; sub anno Domini 1298; rogato ser Simone notario.   |
| 1299.<br>L. PROVENZANO. | 603. | <p style="text-align: center;">FIRMANA.</p> <p>Privilegium remissionis octo millium et ducentorum florenorum anni, iuxta et secundum tractatum et compositionem factam per universitatem et commune Firmi cum magistro Ro-</p>  |

gerio Caccia præposito, et in Marchia ad condemnatorum et condemnationum compositionem pro Camera specialiter deputato, ob excessa facta per unversitatem et homines Firmanos: concessum per sanctissimum dominum nostrum Bonifacium papam octavum dicto communi Firmi; datum Romæ, kalendis februarii, pontificatus anno quarto.

1290.

3 APRILIS.

604.

## CASTRUM SANCTI ANGELI.

Instrumentum quietationis, factæ Friderico Jacobi Belle, sindaco communis Firmi, a domina Ricabella Corradi de Monte Sanctæ Mariæ in Georgio et uxore quondam nobilis viri Gentilutii Angelutii de castro Sancti Angeli, tanquam tutrice filiorum suorum, de libris nonaginta bonorum vullerranensium et ravenaatenensium, occasione pretii vonditionis factæ per dictum Gentilutium communis Firmi, de parte sibi contingenti de castro prædicto Sancti Angeli, videlicet pro parte septingentarum librarum; de anno Domini 1290; rogato Martino magistri Jacobi notario.

In Dei nomine amen; anno Domini millesimo ducesimo nonagesimo nono, inditione duodecima, die tertio intrante mense aprilis; presentibus Gualterio olim de Claromonte et tunc de Firmo, Thomassutio Thome Acti Amici, Gerardino Bonagratie, Dominico magistri Bartholomei de Firmo, magistro Iacobo Magalotti de Sancto Angelo, et Rainalduccio Corradi de Monte Sancte Marie in Georgio, testibus vocatis et rogatis: existens nobilis mulier domina Rickabella Corradi de Monte Sancte Marie, et uxor quondam nobilis viri Gentilutii Angelutii de castro Sancti Angeli in Pontano coram sapienti et discreto viro domino Blaxio domini Jacobi de Falingio legum doctore, iudice et assessore communis Firmi per nobilem et potentem virum dominum Iobannem de Romangia potestatem civitatis Firmi, et dicta domina Rickabella uxor olim dicti Gentilutii Angelutii et tanquam filiorum suorum et dicti Gentilutii olim defuncti et heredum ipsius Gentilutii, scilicet Date, Haire et Franciscol, tanquam tutrix predictorum suorum filiorum et dicti Gentilutii et legitima administratrix dictorum suorum filiorum, constituta et ordinata per predictum Gentilutium olim defunctum, in testamento ipsius Gentilutii scripto manu magistri Iacobi Magalotti notarii et ultima voluntate, et postmodum confirmata dicta domina in tutricem dictorum suorum filiorum et dicti Gentilutii per sapientem virum dominum Falcum Thomasini de Firmo olim potestatem dicti castri; de cuius confirmatione tutele, facta per dictum dominum Falcum Thomasini olim potestatem dicti castri, apparet publico instrumento scripto manu dicti magistri Iacobi Magalotti notarii. Que dicta domina Rickabella, tanquam tutrix et ut legitima administratrix supradictorum

1299.

3 APRILIS.

Quilibet pro parte  
pretii venditionis  
Castri Sancti An-  
geli.

filiorum et heredum dicti Gentilutii, scilicet, Date, Haire et Francis filiorum et heredum supradicti Gentilutii, tutorio nomine supradictorum pupillorum et pro dictis pupillis, coram me notario et testibus suprascriptis recepit et habuit a Friderico Jacobi Belle, tanquam a sindaco et bancherio communis Firmi, nonaginta libras bonorum vulterranensium et ravennatensium usualis monete in florensis boni et puri nuri et legalis, et bene ponderatis (renuntians dicta domina exceptioni non habito, etc.); quas dictus Gentilutius olim pater dictorum pupillorum recipere et habere debebat a commune Firmi et a quibusdam civibus et specialibus personis dicte civitatis, in certis terminis iam elapsis, eidem Gentilutio obligatis pro dicto communi, occasione et nomine pretii venditionis facte per dictum Gentilutium communi Firmi et Rozerio domini Ufreductii et Thomasino Thome Pastagningi, de parte sibi contingenti et quam habebat in castro Sancti Angeli supradicti, tam vassallorum quam iurisdictionum ipsius castri sibi contingenti de dicto castro; de qua venditione facta supradictis Rogerio et Thomasino apparet publico instrumento scripto manu Fratuzii Petri Bone notarii, scilicet pro pretio septingentarum librarum bonorum vulterranensium et ravennatensium. De qua summa septingentarum librarum commune Firmanum eidem Gentilutio tenebatur dare tantum quatuorcentum libras; trecentas vero libras residuas teneatur eidem solvere vassalli olim Gentilutii de dicto castro Sancti Angeli ab eodem liberati. De qua summa quadringentarum librarum, quas dictum commune eidem Gentilutio tenebatur, in alia parte reperitur se actenus recepisse a commune Firmi centum et septuaginta libras. Quam quantitatem nonaginta librarum per dictam dominam receptam a dicto Friderico sindaco communis, tanquam tutrix dictorum suorum filiorum et dicti Gentilutii, promisit dicta domina ipsi domino Blaxio Indici et michi Martino notario infrascripto retinere pro utilitate dictorum puerorum, et occasione dandi et expendendi pro utilitate et negotiis supradictorum pupillorum; absolvens dicta domina, tanquam tutrix dictorum suorum filiorum et dicti Gentilutii dictum Fredericum syndicum, nomine dicti communis stipulanti et recipienti, et Matheum Raynaldi pro se et suis sociis, qui fuerunt pro dicto communi pro dicta quantitate fideiussores et principales debitores, et eorum bona, per aquilianam stipulationem intervenientem et acceptationem sequente. De qua quantitate nonaginta librarum dicta domina Rickabella, tanquam tutrix dictorum pupillorum, tutorio nomine eorundem, fecit dicto Friderico sindaco communis, stipulanti et recipienti nomine dicti communis Firmi et specialium personarum sive fideiussorum dicti communis, finem, quietationem etc.; sub pena dupli dicte quantitatis et obligatione bonorum dictorum pupillorum etc.; totiens pena committenda et exigenda quotiens etc.; et pena soluta etc.: et insuper dictas dominas Blaxius iudex et assessor communis Firmi suam et dicti communis Firmi interposuit auctoritatem.

Actum Firmi, ante ecclesiam Sancte Marie episcopatus.

Et ego Martinus magistri Jacobi notarius rogatus scripsi et publicavi.

## FIRMUM.

1799.

605. Prorogatio termini, assignati universitati et communi Firmi per dominum Davidem Paparorum, in Marchia vicarium generalem, et hoc ad instantiam Gentilis domini Gualterii, ambaxiatoris communis Firmi; rogato Nicolao, dicto Cortese, notario.

606. Instrumentum absolutionis, remissionis et liberationis quorumcumque excessuum et criminum patrorum per universitatem et homines civitatis Firmane, castrorum, villarum et districtus dictae civitatis contra formam constitutionum Curiae generalis Marchiae, et in contemptum mandatorum domini David de Ferentino militis, Anconitane Marchiae vicarii generalis, factae per eundem vicarium Thebaldo Thebaldi sindaco communis Firmi; sub anno Domini 1299, tempore Bonifatii papae octavi; presentibus nobilibus viris, domino Nicolao domini Silvestri, Gianne Ricci de Alatro; rogato Monacho Iohannis de Florentia notario.

## AQUAVIVA.

607. Instrumentum venditionis cuiusdam petii terrae, existentis in territorio castri Aquavivae, factae per Sperandem Inzii Carbonis et dominam Iohannam Illius uxorem, habitatores dicti castri, Iacobo magistri Philippi de eodem loco, precio octo librarum, prout latius in eo; sub anno Domini 1299, indictione xv, tempore domini Bonifatii papae octavi.

## GRUPTARUM AD MARE.

608. Instrumentum factum et stipulatum inter dominum Percivallum Iohannis de Firmo, syndicum et sindicario nomine communis Firmi, ac magistrum Alexandrum Bosi de Mola de civitate Teuræ, qui promisit et convenit laborare et laborari facere in Porta et ad Portum civitatis Firmane, situm ante castrum Gruptarum ad mare, per duos annos proxime futuros, pretio quadringentarum librarum anconitanensium et vulterranensium, prout in eo; sub anno Domini 1299; rogato Thoma Gualterii de Offida.

## CASTRUM LAURI.

1299

609.

Instrumentum liberationis sen libertatis concessæ per nobilem dominum Gualteructium Iohannis domini Gualterii de Lauro, nomine suo proprio et procuratorio nobilis mulieris domine Blondæ, uxoris nobilis viri Friderici de Lauro, pro interesse suo et tutorio nomine Corraductii Iohannis de Lauro nepotis sui etc. . Guiljelmo Rainalductii, Ofreductio Boneconsilii etc. pro se ipsis et procuratoriis nominibus nonnullorum vassallorum de Lauro, ab omni iure vassallagii, ita ut sint ipsi et eorum hæredes et successores liberi quemadmodum cives Romani: hoc tamen reservato de communi concordia, quod dicti vassalli, postquam fuerint facti liberi, sint et esse debeant perpetuo cives Firmani, vel renovare et confirmare submissionem dudum factam de prædictis per dominum Gualterium de Lauro, prout melius communi Firmi placuerit, et obedire in omnibus et per omnia civitati, ac respondere de obsequiis realibus et solvere dativas: et hoc fecit pro pretio novem millia quingentarum librarum ravennatensium et anconitanensium; de anno Domini 1299; rogato Francisco Mathei de Sancto Genesio.

610.

Mandatum nonnullorum vassallorum dominorum Gualterii et Corraductii Iohannis de castro Lauri, in personas Mnnaldischi Angoli, Gualterischi Alberici, Bonsalti Bundonis, Mnnaldi Aenraii etc. de dicto castro Lauri, ad comparendum coram magnificis dominis Prioribus civitatis Firmi, ad iurandum de parendo eorum mandatis, ad potendum recipi in cives, ad honores et onera; ad submitteandum eos eorumque hæredes iurisdictioni civitatis, promittendo solvere collectas et dativas; et ad faciendum cautelam etc. (cum alias subiectos communi Firmi se cognoscant fuisse et esse, per concessionem dudum dicto communi factam per nobilem virum dominum Gualterium de Lauro) et alia faciendum, prout in eo; de anno Domini 1299; man ser Francischi Guiljelmi de Lanro notarii.

611.

Mandatum nobilis mulieris domine Blondæ, uxoris quondam domini Friderici de Lauro, avise et tetricis Corraductii Iohannis sui nepotis, tutorio nomine, et etiam ipsius Corraductii principalis, in personam nobilis viri Gualterii Iohannis de Lauro, ad comparendum coram magnificis dominis Prioribus Firmi et iurandum eorum mandata etc.; ad renovandum et confirmandum cittediniam promissam et factam communi prædicto olim per nobilem virum dominum Gualterium de Lauro; ad submitteandum eos, vassallos

|  |  |   |
|--|--|---|
|  |  | <p>eorum et bona iurisdictioni civitatis; et ad supplicandum, ut recipiat dictos vassallos in cives, ad munera et onera, prout in eo; de anno Domini 1209; rogato ser Francesco Guillelmi.</p> <hr/> <p>1209. 612. Instrumentum ratificationis, factæ per nobilem et magnificum dominum Iohannem de Romanen, potestatem Firmi, ad instantiam Thomæ Flaviani sindici dictæ civitatis, de liberatione seu libertate concessa per nobilem virum Gualterucium Iohannis de Lauro, pro se et procuratorio nomine Corraductii, vassallis quondam domini Gualterii et Corraductii, receptis in cives Firmanos; de anno Domini 1290; manu ser Francisci Mathei de Sancto Genesio.</p> <hr/> <p style="text-align: center;">CASTRUM SMERILLI.</p> <p>613. Instrumentum venditionis, factæ per Franciscum domini Alberici de castro Smerilli, de domibus, splactiis, casareno, hortis, vassallis et aliis iuribus quæ habet in castro Smerilli eiusve territorio, Roggerio domini Ufreductii de civitate Firmana, pro pretio mille et sexcentarum librarum; sub anno Domini 1290; rogato ser Andrea notario.</p> <hr/> <p>614. Instrumentum ratificationis venditionis, factæ per Franciscum Alberici de castro Smerilli, Roggerio domini Ufreductii civi Firmano de domibus, palatio, splactiis, girone et horto, vassallis cum aliis iuribus in instrumento contentis, pro pretio mille sexcentarum librarum vulterranensium et anconitanensium, ratificatæ per dominum Anselmum domini Boncontis, Gibertum, Guillelmum, et fratrem domini Thomasii domini Boncontis de castro Smerilli, prout latius in dicto ratificationis instrumento; sub anno Domini 1290; rogato ser Andrea notario.</p> <hr/> <p>615. Instrumentum receptionis Francisci domini Alberti de Smerillo, ac aliorum in instrumento descriptorum de dicto castro, in cives Firmi ac ad immunitates et exemptiones, factæ per Marchitum Philippi Savini syndicum communis Firmi, ad id generaliter deputatum, nomine dicti communis; Franciscum supradictum et alios nominatos admittendo et recipiendo sub protectione et defensione dicti communis et ad omnes honores, dignitates, officia, privilegia, ac ad alia prout alii cives Firmani; sub anno Domini 1290; rogato Andrea Martini: una cum instrumento</p> |
|--|--|---|



promissionis perpetuae cívitatís per supradictum Franciscum factae prædicto Marchio Philippo Savini; sub eodem anno, mense etc.

1299.

616.

Instrumentum quietationis, factae per Anselmum Brancaleonis de castro Smerilli, de libris septingentis, ad computum pretii domorum et aliorum inurium per ipsum venditorum universitati et communi Firmi, et pro eis Philippo Mancibone et Sallupidio, sindicis dicti communis; sub anno Domini 1299; rogato Martino magistri Iacobi.

617.

Instrumentum quietationis quadringentarum librarum bononensium et ravennatensium, ad computum duorum millium librarum, pro pretio venditionis domorum, vassalorum et iurisdictionum castri Smerilli, factae per Corradum domini Bovis Antonio, olim de Monte Pasilio et nunc de Firmo; sub anno Domini 1299; rogato Martino magistro Iacobi.

618.

Instrumentum quietationis de residuo pretii, videlicet duo milia librarum, venditionis bonorum stabilium existentium in castro Smerilli, factam per Anselmum Brancaleonis de castro prædicto, Philippo Mancibone, et pro eo Sallupidio Francisci, sindaco communis Firmi; sub anno Domini 1299; rogato Martino.

## FIRMUM.

1300.

619.

Transcriptum litterarum Apostolicarum, sive bullae Bonifatii papae octavi, directae provinciae Marchis Rectori, præcipientis ut sibi resignare faceret, nomine Camerae, ab Esculanis castra Montis Pasillii et Montis Cretacii, Firmansis diocesis, ad Ecclesiam ipsam spectantia, per ipsos occupata; ne inter dictas civitates aliqua scandala orirentur; et donec aliquid deliberetur, pro Camera retinere debeat dicta castra; sub datam Romae, pontificatus eiusdem anno sexto; transcriptum manu ser Iacobi Petri de Firmo; sub anno 1300.

## CASTRUM MONTIS GUIDONIS CORRADI.

1300.

620. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Montis Guidonis Corradi, in personam Guilielmi Scambii de eodem castro ad, nominibus dictæ universitatis et hominum eiusdem, comparandum coram domino Egidio potestate civitatis Firmi, ac capitaneo et prioribus dictæ civitatis, eisdemque petendum, nominibus quibus supra, pro bono et pacifico statu dicti castri, aliquam immunitatem et exemptionem, causis et rationibus prout in eo; sub anno Domini 1300; rogato ser Martino magistri Iacobi.

621.

Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam Francisci Iobannis Capponi de dicta civitate ad, dicti communis nomine, recipiendum in civem Guilielmum Scambii, syndicum universitatis castri Montis Guidonis Corradi, ac etiam homines et habitatores dicti castri, submittendumque castrum prædictum, homines, personas et bona sub protectione, iurisdictione et defensione civitatis prædictæ, ac ad alia prout in eo; sub anno Domini 1300; rogato ser Martino magistri Iacobi.

622.

Instrumentum receptionis in cives, factæ per Franciscum Iobannis, syndicum communis Firmi ad hoc specialiter constitutum a generali concilio dictæ civitatis, videlicet in recipiendo Guilielmum Scambii syndicum communis castri Montis Guidonis Corradi, nomine universitatis et hominum eiusdem castri, in cives perpetuos; sub anno Domini 1300; rogato Martino magistri Iacobi.

## CASTRUM MONTIS SANCTI ETC.

623.

Instrumentum assignationum palliorum, per Thomasetium Corradi syndicum communis Montis Sancti, nomine dicti communis, Ecclesiæ cathedrali Firmanæ et pro ea Theodoro Iacobi do Firmo; et per syndicos communis castri Montis Causarii, Montis Sanctæ Mariæ in Georgio et Montis Rubiani; sub anno Domini 1300; rogato Martino magistri Iacobi.

## TERRA RIPESTRANSONUM.

1200

624. Instrumentum donationis et assignationis pallii de serico, per Manfredum Gentilis, nomine communis castri Ripestranonum, in manibus potestatis et capitanei civitatis Firmi, pro festo Assumptionis beate Mariæ Virginis, prout tenentur annuatim, secundum pacta et conventiones hinc inde factas; sub anno Domini 1300.

## CASTRUM SMERILLI.

625. Instrumentum quietationis ducentarum librarum ravennatensium, pro residuo et complemento duarum millium librarum, pro pretio domorum, spatiorum castri Smerilli, factum per Conradum domini Bovis de dicto castro Smerilli, Giberto Petri de Castellonovo syndico communis Firmi, ac aliis; sub anno Domini 1300; rogato Venantio Iobannetti.

626. Instrumentum mandati procure, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam Giberti Petri de Castellonovo, ad, dicti communis et Philippi Mancibone et aliorum nominibus, recipiendum ab Anselmuctio Brancalensis finem et quietationem de ducentum quinquaginta libris ravennatensium, pro pretio domorum et aliorum bonorum castri Smerilli; factum sub anno Domini 1300; rogato Venantio Iobannetti.

627. Instrumentum quietationis ducentarum quinquaginta librarum vulterranensium et duodecim solidorum ravennatensium et vulterranensium, pro residuo et complemento duorum millium librarum similium; facta per Anselmuctium Brancalensis de Smerillo, Giberto Pesci de Castellonovo, syndico communis Firmi, nomine dicti communis, ac aliis nominatis in dicta quietatione; et hoc pro residuo pretii domorum, spatiorum ac aliorum bonorum et lorum venditorum per ipsum Anselmuctium Philippo Mancibone, prout latius in supradicto instrumento; sub anno Domini 1300; rogato Venantio Iobannetti.

## APPENDICE

---

Ai documenti Fermani trascritti dal Regesto del Vogel, ne aggiungiamo un manipo-  
lo tratto da altri copiarli non meno diligenti, e da una storia inedita della famiglia  
Zen, compilata dai PP. Francesco Zaizel e Giacomo Chlodo. Avremmo potuto inserirli,  
secondochè portava la cronologia, nel precedente saggio di Codice diplomatico fermano;  
ma non abbiamo voluto alterare l'ordine dato dall'Eroni ai sommarii dell'Hubart;  
tanto più che spesso non avremmo potuto indicare il luogo ove trovansi gli originali  
dei documenti aggiunti, mancandone ogni indizio nelle copie che abbiamo. Questa  
mancanza, peraltro, non può toglier fede agli stessi documenti; perchè sappiamo  
che furono estratti da archivi pubblici e familiari della Marca, per cura di eruditi che  
volevano illustrarne la storia. Bastando a noi che, per la materia e per il tempo, fac-  
ciano corpo cogli altri documenti fermani, suppliremo coll'indice generale, che tutti  
li comprende, all'alterazione dell'ordine cronologico che siamo costretti a fare con  
questa giunta.

M. TABARRINI.

---

### I.

**1177.** *Cristiano arcivescovo di Magonza e legato imperiale, oltre a restituire i Fermani in libertà, stabilisce che nessuno, anche a nome dell'impero, possa, loro malgrado, costruir fortificazioni in quella città come nel suo castello.*

Christianus, Dei gratia Magantinae sedis archiepiscopus, Germanie archicancellarius et  
sacri imperii in Italia legatus. Decet imperatorie maiestatis clementiam, ex sue benignitatis  
gratia, quibuslibet miseria detentis misericordie manum aperire, eosque sue benevolentie ma-  
gnitudine ad imperii fidem et devotionem provocare; sed praesertim sub imperii tutela degen-  
tes, si forte aliquo casu ad miseriarum infortunium devenerint, relevare, et sue gratie ple-  
nitudine in proprium et antiquum statum reformare. Inde est quod nos, qui eiusdem im-  
perii legatione fungimur in Italia, casibus et infortuniis Firmane civitati ab exercitu nostro  
litis compatiens, ipsam in omnem libertatem quam habebat, antequam ab exercitu nostro

impeteretur, auctoritate imperiali et nostra restitimus, omnesque possessiones et iura, que antea habuit et tenuit, ei concedimus et reddimus et de presenti scripto privilegio corroboramus: statuimus insuper et inviolabiliter tenendum disponimus, ut nec nos nec quisque imperialis excellentie legatus ullam munitionem contra voluntatem civium in civitate et eiusdem castello construere vel edificare audeat. Si quis vero contra huius nostre constitutionis privilegium, ausu temerario, aliquatenus presumpserit, centum libras auri pro pena componet, medietatem imperiali Camere. . . . persolvendo.

Testes huius privilegii, Conradus Svevus dux Spoletinus, Leo de Mann . . . ., Albericus Sanctus, Wilebertus Rugerius, et alii plures theutonici; anno ut supra (1), indictione nona, mense etc.

## II.

1177. *Concordia stipulata in Poterigi tra il comune di Fermo con vari castelli del suo contado, Osimo, e lesi da una; gli Anconitani con i loro collegati, ed i Pesaresi dall'altra parte.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Anno Domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo secundo, post mortem domini Henrici Romanorum imperatoris, indictione v. Nos Firmani et homines castellarum comitatus eius, videlicet homines Turris de Palma, Podii Sancti Iuliani, Murri, Montisiuonis, Montissancti, Montigranarii et Sancti Iusti, et Auximani, et Æsinates ex una, promittimus et iuramus bona fide et sine fraude finem et perpetuam pacem tenere Anconitanis et eorum comitatui et eorum sociis, videlicet hominibus Sancti Elpidii et eius curtis, hominibus Novocivitatis et eius curtis, et hominibus Montisulmi et eius curtis, et hominibus Recanati et eius curtis, et hominibus Castri Ficardi et eius curtis, hominibus Cammurani et eius curtis, et similiter militibus societatis de Valle Esina et Senogalliensis, et eorum comitatui, et Pisaurensibus et eorum civibus omnibus, de omni offensa quam dicti Pisaurenses nobis fecerunt in hac guerra. Similiter nos Anconitani, Senogallenses, Cammuranenses, Recanatenses, et nos de Castro Ficardi, Novocivitatis, Sancti Elpidii, Montisulmi et eius curtis promittimus et iuramus similem pacem tenere Firmanis et eorum comitatui, videlicet hominibus Turris de Palma, Podii Sancti Iuliani, Murri, Montisiuonis, Montissancti, Montigranarii et Sancti Iusti, atque omnibus hominibus curtium istorum castellarum, et Auximani et eorum comitatui, videlicet hominibus de Offagna et Montis Urbani, et omnibus hominibus comitatus Auximanorum qui cum eis in hac presenti guerra fuerunt, et nobis hunc finem et pacem facere iurabunt; et Æsinatibus et eorum comitatui, excepto Gompebaldo, cui Senogallenses, Anconitani et eorum pars non iurant, et Fanensibus, et eorum comitatui, de omni offensa quam dicti Fanenses fecerunt nobis Anconitanis, Recanatensibus, hominibus Castri Ficardi, Camurani, Civitanosve, Sancti Elpidii et Montisulmi, de dicta guerra. Iuramus siquidem, et promittimus omnem finem et perpetuam pacem inter nos de omnibus offensis, rapinis, maltotis, furtis, incendiis, homicidiis, vulnerationibus, captionibus, que sunt vel fuerunt invicem commissa, et diffinimus et remittimus inter nos omnes actiones civiles et criminales, nomine predictorum malefactorum nobis competentes,

(1) Questo modo di dire sembra che forse l'originale riproduceva più sopra alcuna degli altri privilegi contemporaneamente concessi da Cristiana, e indicati nel precedente Regesto e nelle note alla Cronaca di Antonio di Niccolò. Per quali riscontri e per quello dell'indizione qui riferita, non v'ha dubbio che l'anno or traslasciato non abbia ad essere il 1177.

salvo iure possessionum ablatarum per hanc guerram, et salvis rationibus et actionibus realibus et personalibus hinc inde ante hanc guerram competentibus, et salvis capitulis inferius denotatis. Et rectores istarum terrarum predictarum teneantur cogere sibi subditos ut hanc finem et pacem lrare debeant bona fide et sine fraude. Et si que predictarum terrarum hoc sacramentum non fecerint, qui iurabunt, non teneantur eis, excepto Pissuro et Pano, qui non irant nec finiunt inter se, sicut alii iurant. De facto Civitatis nove et Montiscasarii sic est ordinatum; quod homines Montiscasarii debeant facere rationem illis de Civitatenova in manibus Legatorum vel Cardinalium, vel aliorum in quibus partes consenserint; et si iudicium fuerit per illos in quorum manibus esset positum, et homines Montiscasarii nolent obedire sententie late, homines civitatis Firmane teneantur non esse contra illos de Civitatenova, nec eis nocere. Et si homines Montiscasarii nolent stare ad rationem sic superscriptam prout Firmani, simili modo teneantur non iurare illis de Montecausario nec nocere illis de Civitatenova; et si predicta non iudicarent, teneantur partes alios eligere sine fraude, qui hanc discordiam teneantur definire. Et si homines Novecivitatis nolent stare ad rationem, vel sententiam observare, si iudicatum esset, in hoc casu non teneantur Firmani quin possint iurare illos de Montecausario, si homines Novecivitatis vellent illis nocere. Et si homines Novecivitatis obtinerent, quod de facto Montiscasarii possent petere rationem a Firmanis de facto dicti castri, et Firmani teneantur eis facere rationem, ita quod predictis nullum faciant preiudicium de hoc facto.

De facto Montirani taliter est constitutum; quod homines Sancti Elpidii debeant dare electam Firmanis, quod Firmani debeant recipere tres partes hominum Montirani cum omnibus rebus suis, qui tunc temporis habitabant in dicto castro quando fuit destructum; et homines Sancti Elpidii debeant restituere quartam partem, cum omnibus que possident; et si hoc non placuerit Firmanis, debeant Firmani recipere omnes de Montirano cum omnibus que possident, qui tempore predicto habitabant in dicto Montirano, et debeant eos onere ad habitandum non in eo castellum ubi fuerunt, sed retro post illud castellum in quo sederunt, versus montem, ubi voluerint. Et Firmani faciant episcopum suum et canonicos habere ratam et firmam hanc electam, salva ratione utriusque partis in dictis vrbis, ubi nunc habitaverint. Et similiter Sancti Elpidiani teneantur restituere Firmanis omnes homines de castro cum eorum rebus, ut redeant ad habitandum in ipso castro, qui habitabant ipsum castrum cum fuit destructum.

De discordia que vertitur inter Firmanos et homines Montisium, sic est ordinatum; quod pax firma et rata teneatur, salva ratione utriusque partis quam habet adversus alteram partem.

De facto hominum Montisiani, qui post mortem Henrici Imperatoris iverunt ad habitandum in Montefano, excepto Gislerio, qui habebat potestatem habitare ubi voluerit, et salva ratione et consuetudine servitorum utriusque partis, videlicet, quod qui habent possessiones in comitatu Auximi, servent eas civitati Auximi secundum quod consueverunt; et e converso, qui habent possessiones in territorio Racanati, servent eas Racanatisibus; et similiter observetur de aliis hominibus comitatus Auximi in servitiis realibus.

De facto lapidum et calcis Camurani, insuper est ordinatum; quod homines Camurani debeant dare Auximianis quingentas libras ravennatenses vel lucenses; ducentas libras solvant usque ad kalendas martii proximas, et trecentas usque ad kalendas maii proximas venientes; et pro dictis quingentis libris Auximiani quietent de lapidibus et calce Camuranenses et omnes alios, adversus quos aliquam habeant rationem et actionem pro dictis lapidibus et calce.

De restitutione hominum Montirani castri et Montisiani, est constitutus terminus usque ad kalendas maii proximas. Et si aliqua predictarum partium, civitatum videlicet et castellorum, contra hanc finem et pacem attemptaverit, seu hanc pacem frugerit, promissit se daturam alteri parti fidem servanti penam centum librarum anni; solutaque pena, hec cartula in sua manent firmitate.

Facta fuit hec compositio pacis et divulgata in Pulverisio, a domino Ugolino Gosia precone Ancone in Pulverisia; presente et consentiente Filippo Petri, Barone Natingorra,

Acto Cagolario, Pisano Florentini, Petro Guerardini, Benedicto Confabii, Gerardo Ioannis Gerardi, procuratori civitatis Ancone; presente et consentiente, Iacobo Galiciani, Silvestro Donerli Hottenoldi iudice pro Senogallia; presente et consentiente Martino Fntii, Ioanne Bernardini pro Pesaro; et presente et consentiente, Iacobo et Baroncelio de Sancto Elpidio; et presente et consentiente Manente et Uffreduccio pro Monteulmi, et Munaldo iudice et consule de Racanato et Uguccione Raynaldi consule pro ipso Racanato, omnes isti ex una parte; et a domino Geroldo potestate Auximi, Simone Petri Antonii, Guilielmo Cassione, Simone Iacobi, Thoma notario, Bonifacio Raynaldi, Donato Alberici, Iacobo Gogii, Blasio Paschalis pro civitate Auximi; et presente et consentiente Uguccione Guidi potestate .Æxii, et Palmerto Thorani pro dicta civitate; presente et consentiente Instiniano iudice et Masso pro civitate Firmans; omnes isti pro altera parte. Omnes prenominati viri consentire hanc pacem ordinaverunt quilibet pro sua rata, et pro sua parte iuraverunt omnia supradicta attendere, sicut superius leguntur, sub predicta pena centum librarum auri, quilibet pro sua terra. Et sicut illi de Racanato tunc non fecerunt sacramentum, sed penam predictam promiserunt, prenominati viri, sicut supra. mo scribere rogaverunt. Huius conventionis et pacis Matheus Geigradani, Malnetus et Gualterius de Pulverisio, Todinus Actonis, Toranguerra Forestieri, Petrus Actaviani, Bertoldus Berardi, Salvaticus, et alii multi fuerunt rogati testes.

Ego Thomas, Auximane civitatis notarius, interfui, scripsi et complevi.

### III.

■■■■, 6 Novembre. *Privilegio dell'imperatore Federico II per concedere in feudo al conti Rinaldo e Fidesmido da Monteverde il castello di questo nome e quello di Francavilla; e pubblicazione fattane ai loro vassalli, che giurano ad essi fedeltà ed obbedienza, nel 1223.*

In Dei nomine, amen. Hec est copia sive exemplum cuiusdam instrumenti publici, scripti et publicati manu Andree Philippi de Monteviridi, publici imperiali auctoritate notarii; cuius quidem instrumenti tenor talis sequitur infrascriptus, videlicet.

In Dei nomine, amen. Universis et singulis presentem publicum instrumentum inspecturis, tam presentibus quam futuris, pateat evidenter quod de presenti anno Domini millesimo dngentesimo vigesimo tertio, indictione xi, tempore sanctissimi in Christo patris, et domini domini Honorii divina providentia pape tertii, mense aprilis et die xv dicti mensis, discretus vir Philippus de Monterone, vicarius et procurator magnificorum et nobilium virorum Raynaldi et Fidesmidi comitum de Monte Viridi, ad hoc specialiter deputatus, (prout de eius vicariatu et procuracione lucidissime apparet per publicum instrumentum confectum, scriptum et publicatum manu Iacobi de Castro Firmans habitatoris Macerato, et a me notario et testibus infrascriptis diligenter inspectum, lectum ac de verbo ad verbum apertissime et clarissime declaratum, et cum quibusdam litteratis tibi stantibus auscultatum, in ecclesia Sancti Petri de terra Francaville) concertari et congregari et in unum pariter cohadunari fecit, voceque precoalis et ad sonum campane ut moris est, omnes et singulos homines et vassalios oim Montironis, Castri Porcini et Vallisgrani districtus Francaville habitatores, nec non omnes alios homines et vassalios censum et afflictum nec non alim servitia realia et personalia solvere debentes dicto terre Francaville, ac etiam omnes angarios et perangarios dictorum locorum castri Montironis, Castri Porcini et Vallisgrani ac etiam dicto terre Francaville; in quorum congregatorum et cohadunatorum presentia, prefatus vir discretus et sapiens Philippus, vicarius et procurator dictorum magnificorum et nobilium dominorum comitum nomine, omni discretioni, maturitate et circumspectione prehabita, presentavit et legit ac lucidissime declaravit quoddam privilegium incite et

feliciſſime recordationis Federici ſecundi, imperatoris et ſemper auguſti et regis Sicilię, in carta pęcudina ſcriptam, Imperiali ſigillo aureo ſigillatam, cum cordula de ſyrco rubeo eppoſito, ſimiliter a me notario et teſtibus infrascriptis diligenter ſpectam et intellectam ac de verbo ad verbum auſcultatam, ſupradictis magnificis et nobilibus dominis Raynaldo et Fidesmido comitibus ut ex imperiali clementia indultum : quod privilegium erat tenoris et continentię ſubſequentis.

In nomine ſancte et individue Trinitatis; Federicus, divina favente clementia, Romano-Imperator ſemper auguſtus et rex Sicilię. Ad honoris noſtri incrementum et nominalis noſtri pertinet exaltationem fidelium et benemeritorum devota propendere obſequia, et nonnquam eis munificentie noſtre beneficia liberaliter, nec non ea que facta ſunt a predeceſſoribus noſtris, imperialiſ confirmationis gratiam impartiri. Qua ſano conſideratione habite, ad univerſorum fidelium imperii, tam preſentium quam futurorum, duximus preferendum, quod nos, advertentes et diligenter intuentes ſinceram devotionis veſtem quam gerunt erga Celſitudinem noſtram dilecti noſtri Raynaldus de Montevidi miles et Fidesminda comites; attendentes quoque preclara ſervitia que ad honorem imperii nobis ipſi inaudabiliter et ſtrene exhibuerunt et deinceps, Domino dante, eque nobis non dubitamus exhibitaros; de imperiali clementia noſtra dictis Raynaldo et Fidesmido comitibus et ſuis hereditis et ſucceſſoribus in rectum feudum concedimus quoque et confirmamus caſtrum Montis Viridis et Francaville cum girone, cum terris, vineis, arboribus, silvis, piſcheriis, paladis, aquis, aquarum decursibus, molendinis, terris cultis et incultis, cum habitationibus et cum omnibus et ſingulis aliis iuribus actionibus et pertinentiis ſuis ad predicta caſtra pertinentibus et ſpectantibus, in eccleſiis et iuribus patronatus, cum territorii, ſervitiis et podis et pedagiiis, que ad ipſa caſtra pertinent ſupradicta vel pertinere debent, cum coctis, dativis, bananis, follis et ſanguinis cognitione, plenaria inſiſtione, et cognitione quolibet criminali et civili et ratione; et cunctas terras, iurisdictiones et omnia ſervitia realia et uſualia nobis et imperio debita, quicquid iuris ſeu rationis habemus, et imperium hactenus habuit in dictis caſtris et territorii et hominum ipſorum, et que ſunt de dominio ſuo, et quas vaſſalli ſeu domini ipſius tenent aut hactenus tenuerunt, concedimus adhuc ipſis Raynaldo et Fidesmido comitibus et confirmamus; ut nullus unquam de ſuis hominibus, et eorum qui de dominio ſuo fuerint, poſſiat ſe transferre ad civitatem aliquam vel aliquod caſtrum ſine ipſius Reynaldi aut Fidesmindi licentia et bona voluntate. Ad maioris gratie et benevolentie noſtre ſecuritatem, quibus ipſos amplectamur, ſimiliter eiſdem concedentes ut unquam de cauſis ſuis, quas coram nuntio noſtro quem in Marchia conſtituerimus habitari ſunt, ſalarium aliquod poſſolvant; ſed omnia eis gratis benigne ſiant, nec licitum ſit aliquatenus ipſi nuntio queſquam poſtulare. Hęc omnia vero dictis Raynaldo et Fidesmido comitibus concedimus ſalvo ſervitio quod ipſi, ſicut alii nobiles de Marchia, in perſona ſua imperio nobis facere tenentur. Statuimus igitur et imperiali edicto firmiter precipimus, ut nulla unquam perſona, humilis vel alta, eccleſiaſtica vel ſecularis, nulla poſteſtas et nullus conſal, nullum commune, nullus quoque nuntius noſter audeat preſatos Raynaldum et Fidesminda comites, vel eorum heredes et ſucceſſores, ſupra hac noſtra conſeſſione et confirmatione impedire vel damnari in ipſorum gravamen aliquod nunquam inferre; et ſi quiſi facere temptaverit, vindictam tenentur exbersare, libras centum auri componat, dimidium Camere noſtre, reliquam paſſis iniuriam perſolvendum; ad huiusque noſtre confirmationis robur perpetuum, hanc divalem paginam conſcribi iuſſimus et noſtra bulla communiri iuſſimus.

Huius rei teſtes ſunt comes Audicandus, Andreas alme Urbis prefectus, Annichinus cancellator, Humbertus de Lucubello episcopus, Halebrandus de Treſtalar episcopus, Humbertus episcopus Maguntinus, comes Fredericus de Sarap... Girardus dapifer de Holanda, Anselmus de Vesagnei marescallus imperii, et alii quam plurimi. Ego Bortholdus Brixinensis episcopus, Imperiali auctoritate cancellarius, vice domini Heugheiberti venerabilis archiepiscopi et totius Italie archicancellarii, recognovi.



Acta sunt hec anno Dominice Incarnationis 1221, indictione ix, regnante domino Frederico, Dei gratia Romanorum imperatore et semper augusto secundo et rege Sicilie, anni romani imperii ipsius in Germania nono, in Sicilia vero xxiiii, feliciter, amen. Datum in castro prope Bovinum 7, vi novembris, indictione suprascripta

Quo quidem ut supra Imperiali privilegio viso, inspecto et diligenter a me notario, testibus infrascriptis et a supradictis omnibus et singulis hominibus et vassallis angariis et perangariis ac censum et affictum nec non alia servitia realia et personalia supradictorum locorum et dicte terre Francaville solvere debentibus, intellecto, et de verbo ad verbum abscultato, et non abraso nec cancellato nec in aliqua ipsius privilegii parte abolito, per omnes solemnitates roborato; prefati et antedicti omnes homines et vassalli ut supra, divina dicta revolventes, quod melius est obedire quam sacrificare, et imperialibus mandatis preceptis, et ipsi privilegio, sic predictis magnificis et nobilibus dominis comitibus indulto, parere et obedire volentes, receptoque antedicto privilegio cum omni solemnitate et debita reverentia . . . . . quanta decet, omnes ipsi et singuli homines et vassalli angarii et perangarii supradictorum locorum, scilicet olim Montironis, Castri Porcini et Vallisgrani et antedictae terre Francaville habitatores, ac etiam omnes et singuli alii homines, vassalli, angarii et perangarii dicte terre Francaville, ac censum et affictum nec non alia servitia realia et personalia solvere debentes, in predicta ecclesia Sancti Petri ut supra legitime simul congregati, convocati et coadunati, pro ipsis omnibus et singulis et quolibet ipsorum herede et in posterum successore eorum, ipsorumque nemine discordante, scilicet omnes unanimiter et concorditer, ad hec agenda et facienda divini luminis radio illustrati, eorumque notario et testibus infrascriptis, promiserunt ipsi discreto viro ser Pbilippo vicario et procuratore dictorum dominorum . . . . ., nomine quo supra presenti, recipienti et acceptanti vice et nomine ipsorum dominorum nobilium supranotatorum comitum et heredum eorum et successorum, solemniter stipulatione interveniente inter ipsos homines et vassallos, ac censum et affictum nec non alia servitia realia et personalia et omnia et singula alia obventiones et subventiones solvere debentes, et dicto procuratori, quo supra nomine, fidelitatem et vassallagium et esse ipsorum dominorum et heredum et successorum eorum homines et vassalli, quodque non erunt in facto, dicto, ordinatione seu concilio quod predicti domini Raynaldus et Fidesmundus comites, heredes et successores eorum, personam membrum seu honorem non perdant nec mala captione detineantur. Et si ad notitiam ipsorum pervenerit quod aliquis aliquid predictorum contra ipsos dominos Raynaldum et Fidesmundum aut aliquem successorem eorum attentare presumpserit, donec ipsorum dominorum et heredum ipsorum conditio melioretur, ut posse, disturbabunt illico; alioquin, quam citius poterunt, ipsi vel eorum nuntius, aut litteris, nuntiabunt illud eis. Bona quoque que nunc dicti domini habent et omnia singula eorum iura pro posse iuvabunt, cum mantentione defendentes et alia acquirentes. Consilium, si quod ab eis petierint, secundum eorum prudentiam dabunt eis fideliter. Secreta quoque ipsis ab eis commissis nulli, sine eorum licentia, manifestabunt; et si forte dictos dominos comites aut heredes eorum aliquando per exercitum militare contigerit ipsos, eos quoque iuvare et subvenire promiserunt, nec non solvere omnes et singulas dativas, collectas, impositas et imponendas per dictos dominos comites secundum eorum libitum et voluntatem. Et omnia et singula que fideles vassalli et fidelis vassallus dominis suis tenentur et tenetur facere, supradictis dominis comitibus et eorum heredibus et successoribus facient. Que omnia et singula super et infrascripta predicti vassalli, per se ipsos et eorum heredes et successores, promiserunt et ad sancta Dei Evangelia in Missale dicte ecclesie Sancti Petri, corporaliter manu libro tacta, iuraverunt in manibus dicti ser Pbilippi vicarii et procuratoris dictorum magnificorum dominorum comitum, nomine quo supra recipientis, stipulantis et acceptantis dictum sacramentum, grata, rata, firma et accepta habere, tenere, et in nullo contra facere aut venire per se ipsos et quemlibet ipsorum et heredum eorum, aut alium vel alios eorum nomine, intra vel extra, de iure vel de facto, sub penis et ad penam criminis fese maiestatis nec non et obligatione omnium suorum bonorum mobilium et stabilium ubique existentium, et heredum ipsorum. Renunciantes proinde ipsi

et quilibet ipsorum hominum et vassalorum exceptione doii, mali, fraudis, vis, metus, et exceptioni non facte promissionis et non facti sacramenti, nec non et omnibus aliis et singulis exceptionibus, litteris, statetis, instrumentis et privilegiis, impetratis et impetrandis, et omnibus privilegiis iuris canonici et civilis, auxiliis et favoribus, ipsis omnibus et cuilibet ipsorum et eorum heredibus in hac parte competentibus et competituris. Et prefatus discretus vir ser Philippus, vicarius et procurator, nomine quo supra dictorum dominorum comitum, vice et nomine ipsorum ad hoc specialiter deputatus, ut in instrumento superscripto sui mandati plenius continebatur, promisit supradictis et antedictis hominibus et vassallis dictorum locorum et prefate terre Francaville quod prefati magnifici domini Raynaldus et Fidesminus comites, eorumque heredes et successores, ipsos vassallos, personas et res eorum et heredum ipsorum et iura defendent et mantenebunt atque gubernabunt de iure ab omni molestante persona, collegio et universitate. Qua penna soluta vel non soluta, omnia et singula contenta in dicto contractu in sui roboris maneant ac perdurent. Actum in dicta terra Francaville, in dicta ecclesia Sancti Petri, sita et posita in dicta terra Francaville prope muros dicte terre, viam publicam ex anteriori parte et alios fines; presentibus Ronconte de Monterone, domino Francisco piebano piebis dicte terre Francaville, Bernardo Angeii sindaco de Monticlaro, Francisco Philippo de Monte Sancte Marie in Georgio et Andreatio Pnui de Vallegrani, testibus ad hec habitis, vocatis et rogatis.

Et ego ser Andreas Philippi de Monteviridi, publicus Imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus et singulis, dum sic agerentur, interfui et en rogatus scribere scripsi et publicavi, signumque meum apposui consuetum.

Et ego Angelus Iohannetti de Monte Granario, publicus imperialis auctoritate notarius, prout in originali et authentico instrumento predicto inveni ita hic fideliter coplavi, transcripsi et exemplavi, nil addens vel minuens, nisi forte punctum lineam et sillabam per errorem non quod sensum mutet vel variet intellectum, et absceitavi fideliter et puntualiter de verbo ad verbum, cum predictis viris ser Iacobo Egidii, ser Iohanne de Monte Granario, ser Laurentio Stefani de Aiteta, notariis publicis, cum quibus dictam copiam et exemplum cum dicto originali concordare inveni. Ideo, de licentia et auctoritate nobilis viri Guerrerii Petrocchi de castro Grupte Acoline, comitatus civitatis Firmi, honorabilis potestatis terre Montis Granarii, pro tribunali sedentis ad banchum iuris positum in domibus sue residentie, posite in dicta terra Montis Granarii iuxta Isrobum Matthei Cicchi, Iacobum Ciccum Mathei, Cuccium Mattei Talloni, vias comunis et alios fines, ad ius reddendum ad moris est, ad instantiam et petitionem magnifici militis domini Marcinii domini Iannini Zeno de Francavilla, ibidem presentis et petentis: qui dominus potestas ut supra sedens, habita fide a me notario et a ser Iacobo, ser Vanne et ser Laurentio notariis superscriptis, cum quibus dicta copia cum originali extitit absceitata, qualiter invenitur concordare, suam et dicti communis Montis Granarii auctoritatem interposuit et decretum; dans et concedens michi Angelo notario superscripto licentiam dictam copiam publicandi et in publicam formam redigendi, et dictis aliis notariis licentiam subscribendi; sub anno Domini MCCCXVIII, Indictione secunda, tempore domini Gregorii divina providentia pape XII, die quarta mensis maii; presentibus superscriptis ser Iacobo etc.

Et ego Laurentius Stefani de castro Aitete, comitatus Firmi, publicus etc. subscripsi.

Et ego Vannes Tome Tomassini de Monte Granario, publicus etc. subscripsi.

Et ego Iacobus Egidii de Monte Granario, publicus etc. subscripsi.



## IV.

**1224**, 12 Agosto. *I Firmani e gli abitanti di vari luoghi del loro contado promettono di mantenere la Chiesa di Fermo illesa nei suoi diritti e ne' privilegi conferitile dal Papa e dall' imperatore, non che di difenderli ed aiutarli a ricreda.*

In Dei nomine, amen. Ad honorem et bonum statum sancte Firmane ecclesie, et libertatis Firmane, et comitatus defendendum et conservandum, nos Firmani cives, et homines de comitatu, scilicet Sancti Elpidii, Civitatis nove, Montis Sancti, Murri, Montis Luponis, Macerate, Montis Ulmi, Montis Sancte Marie, Montis Rubiani, simul promictimus iurisdictionem ecclesie Firmane, ab imperatore et summo pontifice sic concessam, defendere, manuteneri et in suo bono statu pro posse conservare, nostrum bonum statum et consuetudinem atque libertatem conservando; et promictimus bona fide, sine fraude resistere pro toto posse nostro quod nullum recipiamus aliam dominum, quocumque nomine constiterit, preter episcopum Firmane ecclesie. Si necesse fuerit, iuvabimus nos vicissim totis viribus, boni fide sine fraude, in exercitu campestri et aliter, nostris redditibus et expensis, requisiti a damnum patiente in iurisdictione, aut modo hoc nos respondobimus nos de comitatu. Si qua privilegia vel instrumenta seu compositiones inter ecclesiam et aliquod castrum vel castra reperiantur confecta, prorsus ab episcopo conserventur; nec ultra tenorem privilegii, si de novo vult invenire, ad similitudinem alterius instrumenti ab antecessore suo confecti, secundum potentis electionem, episcopus et concedere et observare teneatur. Si quod vero castrum non habent, nec vult de novo invenire, in bono statu, in quo nunc est, ab episcopo conservetur. Fictam vero episcopo in futuris singulis annis prestabimus, secundum quantitatem hoc anno prestitam, vel promissum nomine facti exigat hoc a dicto. Quod si in aliis partibus Marche factum per aliqua tempora non solveretur per illos, nos de comitatu qui hoc iuraverimus solvere non teneamur, et cum Marche vocaverit, in singulis oasseis, et predicta omnia circa iurisdictiones serventur sibi promissa. Item, nos Firmani cives et predicti homines de comitatu, vicissim, promictimus inter nos firmam pacem inter nos tenere; et si quis nostrum ab aliquo offenderetur in persona et rebus, nos ipsum iuvabimus nostris redditibus et expensis, bona fide sine fraude, pro posse, ad interpellationes et terminum damnum patientis. Item, si discordia oriretur inter nos sive inter civitatem et castrum integrum, vel infra castrum et castrum, aut inter homines civitatis sive alicuius castri, nos teneamur bona fide, sine fraude, ad mandatam episcopi studere in quantum possumus, ut pax inter eos fiat, usque ad compositam pacem; et si per eam staret, nihilominus teneamur, ut pax fiat instruire in quantum possumus. Bandizati non recipiantur, fures capientur ubicumque ab aliquo nostrum invenirentur, si poterint; et hec omnia extendantur ad futurum; et si aliquid fuerit additum de communi voluntate episcopi, civium et hominum de commendata, habeatur firmum et ratum et per hec sacramenta teneamur in omnibus supradictis, mandato domini Pape facto personaliter ipsi episcopo, vel eius procuratoribus, et procuratoribus, vel etiam procuratori civitatis et comitatus; et per hoc instrumentum teneamur omnes, qui ea non fecerimus, ad fidelitatem ecclesie Firmane et episcopi. Hec peracta sunt in ecclesia Firmana, tempore domini Honorii pape, et domini Frederici imperatoris, sub anno Domini 1224, indictione decima secunda, die decima secunda ab introitu mensis augusti; in presentia domini Gentilis Grimaldi, domini Theobaldi Philippi, Gentilis Accentati, Alberti Rustici, Jacobi Hypolitii, et Andree Buccionis, Gentilis Massi, Martini Zeni, Petri Afredi, Jacobi Iustamare massarij communis civitatis Firmane, et Actonis Cerrani.

Ego Dominicus notarius Montis Luponis, iis omnibus interful, et a domino episcopo Raynaldo Firmano et hominibus comitatus supradictis hoc capitulum scribere et publicare rogatus, scripsi et in publicam formam redegi.

## V.

1129, 23 Settembre. *Patti scambievoli di buona amicizia tra il comune di Feruso e quelli del contado, rappresentati da Felcaudo di Montecerde.*

In nomine Domini, amen. Hec est copia eiusdem instrumenti pactorum, cuius tenor talis est.

In Dei nomine, amen. Hec est concordia tractata inter comunitates comitatus Firmi, iijest per dominum Fidesmidum et socios ex una parte, et commune Firmi ex altera: videlicet, quod commune Firmi predictum promittit et convenit dictos comitatenses manutene et conservare in eo bono statu et in eorum iurisdictionibus et bonis consuetudinibus et eorum imperiis et eorum tenutis in comitatu Firmano.

Item promittit et convenit commune Firmi non recipere de cetero homines ipsorum qui sunt eorum vassalli vel alius de eorum signoria et de terris eorum et spetialiter de terza Saneti Petri; et si dicti homines venirent et reciperentur in civitate Firmana, dicta civitas teneatur non recipere; et si reciperentur, teneatur dicta civitas restituere predictis dominis, sub quorum signoria fuerint, cum omnibus rebus et sine placito, salario et dispendio niteutus partia; et si dubitaretur, quod homo qui petit probet suam intentionem duobus vel pluribus testibus de terra sua vel aliena; quo probato, commune Firmi ipsum hominem restituere debeat ad octo dies postquam fuerit requisitum sive testes essent introducti, non admissa aliqua exceptione a dicto homine; hoc servando quod nullum salarium vel sacramentum calumnie in dicta causa prestetur. Item promittit dictum commune Firmi, quod si aliqua terra comitatus Firmi, videlicet Ripatransone et alii et castrum vel locum de communitate Firmi, de cetero reciperent aliquem hominem vel homines vel vassallum vel aliquem de sua signoria de eorum terris aliorum vel alicuius predietorum dominorum, commune Firmi ipsam communitatem prius requirat ut dictum hominem cum suis rebus restituant sine placito et dispendio presentialiter; quod si non faceret, teneatur adjuvare dictum dominum ad recuperandum dietam hominem una cum ipsius communitate, faciendo executionem tempore congruo, secundum modum et tempus ad compellum ipsorum dominorum et comitatensium ad arbitrium regiminis Firmi; et predicti domini teneantur et debeant pacem vel concordiam sive aliquam pactionem [facere] cum dicta communitate, nec potestariam inde recipere contra voluntatem communis Firmi etc. Que omnia et singula prefatum consilium promisit omni tempore firma habere, et sacramentum corporaliter prestitit; et iuravit aliquo modo non contravenire sub supradicta pena, qua soluta vel non, prescripta soeietas semper in firmitate maneat. Nomina vero consiliariorum consilii supradicti ibi sunt, et erant consiliiarii numero centum octuaginta sex.

Acta sunt predicta omnia in generale consilio prenominato; sub anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo nono, die dominica, octava exeunte septembri, indictione secunda.

Ego Ciccus Matthei Pauli de Falleronis, publicus imperiali auctoritate notarius, suprascripta pacta ex originali extraxi, roboravi et complevi.

Ego Cola Paulini de castro Sancti Angeli, publicus imperiali auctoritate notarius, extraxi sub anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo primo, indictione XIII, tempore domini Bonifatii pape noni, et die decimo septimo mensis novembris.

## VI.

1252, 27 Februaio. *Fidesmidus da Monteverde iura intera subditanza al comune di Firmo.*

In Christi nomine, amen; anno Nativitatis eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indictione x, die tertio exeunte februario; in palatio communis Firmi, presentibus dominis Monaldo de Armandis, Mattheo Cappellino iudice et assessore domini Raynerii Zeno potestatis Firmanorum, Falco de Tarento, Antonio de Verani, Dominico Gervasil, militibus dicti potestatis, Iacobo Baroncello, Raynaldo presbitero Antolini, Ugone Staici, Offredutio Corradi et aliis pluribus: generali consilio congregato, dominus Fidesmidus de Monte Viridi iuravit ad sancta Dei evangelia, corporaliter tacto libro, attendere et observare mandata domini Raynerii Zeno potestatis Firmanorum et suorum successorum, et sequitur dicti potestatis, et perpetuam ciptadinantiam communis civitatis Firmane et semper esse Firmanus civis, subponens, submitbens et terras suas, castra et omnia sua bona perpetue ciptadinie communis et civitatis Firmi, et iurisdictioni. Promisit dictus dominus Fidesmidus ipsi domino Raynerio potestati Firmano, recipienti nomine et vice communis Firmi, facere exercitum et cavalciam, parlamentum et subire cetera obsequia et munera civilia, sicut faciunt et subeunt Firmani cives, et acquirere sive acquistum facere in civitate Firmi in possessionibus et rebus valentibus libras quingentas vulterranarum usque ad festum Sancto Marie de angusto proximo venturo, easque ibidem habere et tenere et non alienare absque licentia potestatis et communis Firmi; et de hiis facere teneatur decima, collecta, apposita, tam per libram quam per funantem, secundum quod pro temporibus facient Firmani cives; et habere et tenere amicos communis Firmi pro amicis, et inimicos pro inimicis, et guerram facere quibus commune Firmi guerram faciet, et pacem quibus commune Firmi pacem faciet; et renovare omni anno sacramentum sequendi potestati Firmi et semper conservare et manuteneere statum et honorem potestatis et communis Firmi, et non tractare nec ordinare aliquod contra honorem potestatis et communis Firmani nec esse in tractatu vel ordinamento contra honorem predictorum potestatis et communis Firmi; et si sciret aliquem vel aliquos id tractare vel ordinare, id sno posse turbabit, et illum vel illos potestati Firmani percepturis manifestabit; et hoc penam duorum millium librarum vulterranarum, stipulatione pro quolibet termino et capitulo compromissa, et toties pena committatur quoties contra predicta vel aliquod predictorum fuerit contrafactum: quam penam dictus potestas et commune, cum damnis et interesse et expensis omnibus faciendis pro hiis et singulis supradictis, possint petere et exigere cum effectu si dictus dominus Fidesmidus non attendet et non observabit omnia et singula suprascripta. Pro quibus omnibus et singulis, ut dictum est, observandis et attendendis obligavit dictis potestati et communi omnia sua bona pro eis ut rem suam possidere. Renuntians omni iuri et exceptioni quibus possit contravenire: qua pena soluta vel non soluta, omnia et singula suprascripta observare et attendere teneatur, contractu in sua firmitate manente. Cuius promissionis et pro predictis omnibus et singulis observandis fideiussures fuerunt domini, Iacobus Iustinianus, Iohannes Piebani iudex, Bonusvir Simonetus, Matthias Arnaldi, Thebaldus Provirvi, Ast. . . Iacobi, Thebaldus Berardi, Eugrenolfus Rogerius, Albericus Coltelia, Gnbriectus domini Simonis, Raynaldus Michaelis et Iohannes Michaelis, qui omnes renuntiarunt epistole divi Adriani, nove et veteri constitutioni de pluribus reis debentibus; obligantes se quod quilibet eorum in solidum teneatur. Promiserunt dicto domino potestati, recipienti nomine et vice communis Firmi, cum obligatione omnium suorum honorum, que pro ipso comuni se possidere constituerunt, facere et tractare quod dictus dominus Fidesmidus attendet et observabit dicta et singula supradicta; et si ipse non attendet et non observabit ut dictum est ipsi attendet et observabunt omnia et singula supradicta in penis duorum millium librarum vulterranensium; quam penam cum omnibus expensis, damno et interesse, propter

hiis omnia et singulis faciendis, dictus potestas et commune possint potere et exigere cum effectu; qua soluta vel non, omnia et singula supradicta observare et attendere teneantur. Quare dictus dominus Raynerius firmaans potestas, nomine et vice communis Firmi, dictum dominum Fidesmidum ut firmatum civem et ad ciuitadelaam communis et ciuitatis Firmane recepit; promittens cum obligatione honorum dicti communis, de consensu et voluntate omnium de consilio, dictum dominum Fidesmidum, terras suas, castra et omnia sua bona tractare, regere et gubernare, conservare, defendere et manutenere in bono statu et robore suis, tanquam firmaam civem et bona ciuium Firmanorum: hoc tamen salvo, quod idem dominus Fidesmidus de rebus transactis et de hiis que facta sunt tempore elapso non teneatur coram potestate firmaam in aliquo respondere.

Et ego Iacobus magistri Simonis olim de Monteipiro, habitator Firmi in contrada Florentie, publicus imperiali auctoritate notarius, prout in dicto libro protocollorum sive contractuum, scripto manu dicti Corradi, laueai, ita hic fideliter copiaui, traxi, prescripsi et exemplauit, nil addeas nec minuens fraudulenter nec certa scientia, ac de licentia et auctoritatibus sapientis et discreti viri domini Nicole de Posta, iudicis causarum ciuiliu communis Firmi pro eodem communi sedeatis ad banchum iuris in palatio communis Firmi ad iura reddenda, qui suam et totam communis predicti auctoritatem interposuit et decretum, in hanc formam publicam redegit; sub anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, Indictione quinta, tempore domini Clementis pape sexti, die undecimo mensis Iunii.

## VII.

1253, 28 Novembre. *Innocenzo IV rimette a Rinaldo di Brunforte e agli abitanti di Civitanova le offese ed ingiurie recate alla Chiesa Romana.*

Innocentius episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis Raynaldo de Brunforte, aobilli viro potestati, et hominibus Civitanove, Firmae diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Quia Sacrosancta Romana Ecclesia, tanquam pia mater, etiam delinquentes filios odire non sovit, utpote iniuriarum immemor et benefacere consueta, presertim cum delictum abolet penitudo, omnes culpas nec offensas factas vel commissas a vobis, commaniter vel diuisioni, in nos aut eandem Ecclesiam, occasione generalis discordie retroactae, pro quibus dudum ad mandatum ipsius Ecclesie redistis, in deuotione et fidelitate eiusdem Ecclesie perseuerantibus et prestantibus satisfactionem pro illis iniunctam, remittimus de misericordia liberali; vos in nostram et Apostolice Sedis gratiam, plenarie reuocantes. Nulli ergo omnino hominum liceat haec gratiam nostre remissionis et reuocationis infringere vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei nec beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Perusii, iv kalendas decembris, pontificatus nostri anno decimo.

## VIII.

1254, 17 Febbraio. *Ugoino e Rinaldo da Montenerde compromettono in Gerardo vescovo di Fermo, ed in Federico e Guglielmo da Massa, come arbitri per la diuisione della paterna eredita fra essi compromittenti.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno Domini millesimo ducesimo quinquagesimo quarto, Indictione septima, die decimo tertio exeunte februario, tempore domini Innocentii pape quarti, presentibus domino Georgio de Monte Passillo, domino An-

selmo de Smerillo, domino Thomasio de Monte Sancte Marie, domino Actone de Monte Lupono, domino Salomoue plebano Sancti Claudii, domino Paganutio et domino Arcenico de Massa, domino Neapolione de Armonclano et aliis pluribus. Dominus Ugolinus et dominus Raynaldus de Monte Virili, volentes dividere et ad divisionem pervenire volentes omnium bonorum hereditatis patrum, ipsi Ugolinus pro se ipso et suis heredibus, de terris, castris villis et pertinentiis ad dicta loca cum confinibus pertinentibus et expectantibus, nec non pro hominibus et vassallis suis, mansis rebusque ipsorum vassallorum ex parte una; et dictus dominus Raynaldus presentialiter pro se ipso et suis heredibus, terris, castris, villis et pertinentiis atque confinibus ad dicta loca pertinentibus, nec non pro hominibus et vassallis suis, mansis et rebus ipsorum vassallorum ex altera parte; ipsi simul et quilibet ipsorum, de communi partium concordia et voluntate, ipsorum nemine discrepante, de omnibus litibus et controversiis et discordiis que vertebantur inter eos vel verti poterant, realiter et personaliter antea vel de retro usque in hodiernum diem, generale et plenum compromissum faciendo, promiserunt et compromisserunt in reverendam in Christo patrem et dominum dominum Gerardum episcopum et principem Firmi, dominum Federicum et dominum Guglielmum de Massa, tamquam in arbitros et arbitratores et amicabilem compositores; et promittentes ad invicem parere et obedire predictis et per omnia observare et in omnibus implere quicquid predicti tres, vel unus ipsorum de voluntate aliorum, laudaverint, preceperint, dixerint, arbitrati fuerint vel amicabiliter proposuerint inter eos, de iure vel de facto, sedendo vel stando, in scriptis vel sine scriptis, diebus feriatis vel non feriatis, semel vel pluries, partibus presentibus vel absentibus, ubicumque, summarie vel ordinarie, iudiciali ordine servato vel non servato, non obstante si aliqua solemnitas iuris vel facti in cognoscendo vel pronuntiando non fuerit observata, et qualitercumque et quomodocumque ipsi voluerint laudare, precipere et arbitrari vel amicabiliter componere, sub pena mille librarum monete ravennatensis, hinc inde vel invicem stipulata solemniter, et singulis capitulis in solidum comittenda et solvenda; qua soluta vel non, dictum compromissum, arbitrium, preceptum, amicabilem compromissio, compositio et pronuntiatio predictorum semper rata sit et firmata. Et ambe predictae partes dederunt liberam licentiam et potestatem predictis arbitris sive arbitratoribus et amicabilibus compositoribus ut, etiam postquam laudaverint et pronuntiaverint, possint eorum dictum sive pronuntiationem corrigere et emendare et interpretare, addere vel minuire sicut de eorum processerit voluntate, sub eadem pena manentibus omnibus supradictis et aliis ab eis dicendis et pronuntiandis; et ambe predictae partes promiserunt quod in predictis nec in aliquo predictorum superscriptorum et infra-scriptorum contra non venient neque de iure neque de facto, neque suo nomine neque alieno, neque in iudicio neque extra, neque per se neque per submissas personas; et hec promiserunt sub predicta pena, rato manente pacto supradicto, ambe predictae partes; iurantes ad sancta Dei evangelia, libro corporaliter manu tacto, adimplere, attendere et irrevocabiliter observare in omnibus omnia et singula supradicta sicut superius sunt expressa. Actum est in civitate Firmiana, in palatio domini Episcopi.

Et ego Beruccius, imperialis auctoritate notarius publicus, predictis omnibus et singulis presentis fui et rogatus scribere scripsi, publicavi et signavi.

## IX.

1234. *Giugno. Gli arbitri suddetti assegnano a Ugolino il castello di Francavilla ed a Rinaldo l'altro di Monteverde, ciascuno con le proprie appartenenze.*

In Dei nomine, amen. Hec est quedam sententia, iudum et arbitramentum seu declaratio lata, data et in hiis scriptis sententialiter promulgata et declarata per reverendum

Episcopum et principem Firmanum et magnificos viros dominum Federicum et dominum Guillelmum de Massa, arbitros et arbitratores et amicabile compositores in causa, lite et questione vertente inter magnificos viros, scilicet dominum Ugolinum agentem et defendentem ex una parte et domini Raynaldum de Monteviridi, fratres carnales, ex altera parte, similiter defendentem et agentem; prout de compromisso plene apparet manu mei Berucci notarii infrascripti; cuius quidem sententie, arbitramenti, laudi et declarationis tenor talis est.

Nos dominus Gerardus, Dei et Apostolice Sedis gratia episcopus et princeps Firmaans, dominus Federicus et dominus Guillelmus de Massa, arbitri et arbitratores et amicabile compositores predicti, in causa, lite et questione vertente inter magnificos viros, dominum Ugolinum ex una parte, agentem et defendentem et domini Raynaldum, fratres carnales de Monte Viridi, similiter defendentem et agentem ex parte altera; que lis et questio talis erat, quod ambo predicti magnifici domini, scilicet Ugolinus et dominus Raynaldus de Monte Viridi, dividere volebant et dividi postulabant omnia et singula bona eorum hereditatis paterne, scilicet castra, terras, villas et loca similia cum omnia et singulis iuribus, actionibus et pertinentiis suis ad dicta loca pertinentibus et spectantibus, nec nos mansios, res et iura eorum vassallorum dictorum locorum, ad dictos magnificos dominos ipso iure hereditatis paterne spectantia et pertinentia; sedentes pro tribunali in quodam banco de ligao posito in episcopali palatio proprie residentie ipsius domini Episcopi civitatis Firmane (quod quidem bacum primo et ante omnia dicti arbitri elegerunt iudicium ad huc actum et pro iudicio pronuntiavit esse) volentes dictam litem, questionem et controversiam supradictorum magnificorum virorum Ugolini et domini Raynaldi de Monte Viridi decidere et finire ut arbitri et arbitratores in dictis lite et controversia et questione de iure et de facto, ut patet publico instrumeto: igitur, viso primo compromisso in aobis facto, visis voluntatibus atque petitionibus utriusque partis coram nobis factis pro utraque parte, visisque omnibus et singulis dictorum magnificorum virorum iuribus, citatisque et vocatis ambabus partibus ad dictam nostram sententiam, laudum, arbitramentam seu declarationem audiendum, visis et consideratis omnia que videada et consideraada fuerunt in predictis, circa predicta et quodlibet predictorum, habitaque super hoc, de monitorum proborum egregiorum iuris civillis et canonici doctorum consilio, maturissima deliberatione; Verbi Dei eterai iacuranti nomine invocato, a quo cuacta bona recte proceduat, interloquendo talem sententiam, laudum, arbitramentum et declarationem inter dictas partes damus, dicimus et declaramus; videlicet, quod terra Francaville cum castro, terris, villis, hominibus, vassallis, mansis, rebus et iuribus dictorum vassallorum, nec non omnia iura et faes ad dictam terram Francaville pertinentia et expectantia, sint et esse debeant magnifici et nobilis viri domini Ugolini et heredum et successorum ipsius, et castrum Montis Viridis similiter cum terris, villis, hominibus et vassallis, mansis, rebus et iuribus dictorum vassallorum, nec non omnia iura et confiala ad dictum castrum Montis Viridis expectantia, sint et esse debeant prefati magnifici et nobilis viri domini Raynaldi de Monte Viridi et heredum et successorum ipsius; et dicimus et sententiam quod prefatus dominus Ugolinus teneatur et exhibere debeat antedicto domino Raynaldo mille libras monete ravennatis; et dicimus et sententiam et declaramus quod hlis observatis, dictus magnificus et nobilis vir dominus Ugolinus teneatur et debeat dicto domino Raynaldo finem et generalem quietationem facere in forma valida et de iure valitura ad sensum sapientis ipsius domini Raynaldi; et e converso, dictus dominus Raynaldus finem et generalem quietationem facere teneatur et debeat dicto domino Ugolino, usus alteri et alter alteri, in forma valida et de iure valitura ad sensum sapientis ipsius domini Ugolini. Et predicta dicimus, sententiamus, laudamus, habito maturo colloquio ac plenaria informatione veritatis, attendere et observare ac executioni mandare predictas partes, sub pena et ad penam in compromisso expressa et declarata mandamus dictis partibus omni modo via, iure et forma quibus melius possumus et debemus, vigore compromissi in nobis facti, presentibus dictis domino Ugolino et domino Raynaldo, confirmantibus et acceptantibus.



Lata, data et hiis scriptis sententialiter promulgata fuit dicta sententia, sub annis Domini 1251, indictione XII, die ... iunii, presente etc.

Et ser Euricus, imperiali auctoritate publicus notarius scripsit, rogavit et signavit.

## X.

1256, 16 Settembre. Annibaldo Rettore della Marca, ad istanza delle città, comuni e nobili di quella provincia, fatta con promessa di ritornare in soggezione della Chiesa, accorda loro un picco condono di quanto averan commesso per effetto di ribellione.

Anibaldus domini Transmundi, romanorum proconsul, domini Pape nepos, Marchie Anconitane rector, universis et singulis presentes literas inspecturis per Anconitanam Marchiam constitutis, salutem et sincero devotionis affectum. Quoniam Anconitane Marchie rectoriam et ipsius provincie regimen per illum summum pontificem noscitur obtinere et obtinemus ad presens, qui illius vicem gerit in terris qui non omnes miserationes . . . . ., qui post nobilitum dat serenum: digne ergo nos decet ipsius vestigia totis viribus imitari . . . . in omnem similis (f) . . . . syndicus communis et universitatis civitatis Camerini, Gentilis Martini syndicus . . . . . Macerata, Matheus Petri Amici syndicus communis Civitatis nove, Iacobus Iacobi syndicus communis Sancti Genesii, et Donusdous syndicus communis Morrivalis, vice et nomine civitatum et castrorum et communitatum terrarum predictarum, et vice et nomine nobilitum infrascriptorum, videlicet domini Rainaldi de Braunforte, dominorum de Sancto Angelo, dominorum de Fallerone, Fidesmaldi de Monteviridi, Gentilis de Molliano, dominorum de Massa, de Petriolo, de Colle Bucolo, de Castello Vetulo, domini Asselmi de Smirillo, dominorum de Clarmonte, domini Gualterii de Loro, dominorum de Camporo et Monte Guidone, in nostra constituti presentia, nobis humiliter supplicarunt, pro parte ipsarum communitatum et nobilitum predictorum, quatenus, cum ipsi et homines dictarum terrarum ac nobiles supradicti vellint ad fidelitatem et mandata Sancte Romane Ecclesie et nostra redire, perpetuo fideliter paritari, petitiones eorum inferius denotatas et ab eis nobis porrectas acceptare misericorditer dignaremur, nec non offensas quaslibet et excessus retro per ipsas communitates, vel per speciales personas dictarum terrarum aut dictos nobiles factos et factas remittere deberemus. Nos vero, quamquam durum et grave nostre providentie non modicum videretur, tamen ipsorum supplicationibus inclinati, volentes dictas communitates civitatum et castrorum, et homines ipsorum, ac etiam prefatos nobiles ab eorum perfida rebellionem, qua diabolica investigatione et fraude decepti nuperrime persistebant, ad fidelitatem Sancte Matris Ecclesie revocare, ac nostra pariter et mandata, habito consilio sapientum nostrorum, et specialiter discreti viri domini Andree Spiliati domini Pape cappellani, ipsas petitiones de speciali gratia acceptamus, admittimus et duximus admittendas. Quo quidem petitiones tales sunt, videlicet: quod tam dicte terre et speciales persone ipsarum, quam nobiles supradicti manteneantur a Curia in bono statu, pacifico et salubri. Et quod dictis terris et specialibus personis et omnibus castellanis ipsarum et nobilibus nominatis fiat per nos remissio et absolutio omnium bannorum, condemnationum, excommunicationum, interdictorum, penarum seu multarum, maleficiorum, iniuriarum et excessuum omnium, qui et que commissa dicebantur vel apparent tempore cuiuscumque rectoris Marchie Anconitane huc usque: et hanc remissionem et absolutionem dignaremur facere per Solem Apostolicam confirmari. Et quod manteneantur et conserventur a Curia in iurisdictionibus, consuetudinibus, et iuribus omnibus, tenentis et possessionibus earumdem, salvo iure cuiusque private persone. Et quod omnia privilegia, rescripta, indulgentie, concessiones et beneficia, quae et que habent, eis conserventur illisa; exactiones quoque indebitas eis vel eorum alicui Curia non petat; afflictus vero exigat consuetos. Et quod non auferantur dictis terris, vel specia-

libus personis ipsarum terrarum, vel nobilibus supradictis, obsides nullo modo. Item, quod tentate castrorum vel manitionum non auferantur eisdem, dummodo velint idoneis fideiussoribus retinere: exceptis dumtaxat homicidiis, falsariis, raptoribus et corruptoribus virginum et conjugatarum, furibus, depopulatoribus et incendiariis, in quibus possimus animadvertere velie nostro, salva privilegiis et consuetudinibus predictorum. Et quod interdictum, prohibitio vel pronuncia aliqua pro Curia non fiat; quominus eis liceat distrahere fructus suos et alias res eorum: reservato nobis arbitrio pro utilitate provincie; ut si in aliqua parte provincie sterilitas rerum foret, precipiatur aliis ut illuc deferant fructus suos, et ut ad inimicos Ecclesie non deferantur post prohibitionem. Et quod in castris vel locis predictis balui vel procuratores pro Curia non ponantur, nisi secundum consuetudinem servatam tempore domini Sinibaldi, olim dicti Marchie rectoris.

In cuius rei testimonium et ut predicta robar in futurum obtineant firmitatis, presens scriptum scribi et publicari fecimus, et sigilli nostri appensione tutius communi.

Actum Monticuli; in domo Ioannis . . . . ., coram domino Gregorio de Surdis, domino Baulo de Surdis, domino Stephano Stephani Anibaldi, domino Iouanne Vaccario iudice, domino Diodeo de Florentia, domino Nicolao Bononiensi iudice, domino Iacobo Landulfi, domino Iacobo Contenazzi et domino Iacobo Henrico Paoli testibus; sub anno Domini millesimo ducesimo quinquagesimo sexto, indictione xiv, tempore domini Alexandri IV pape, mense septembri, die xv exeunte.

Ego Ioanninus, sacri imperii notarius, predictis iuterui, et ut superior legitur, mandato dicti domini Anibaldi Marchie Anconitane rectoris, scripsi et publicavi.

---

## XI.

**1237, 3 Februario.** *Alessandro IV ingiunze al comune di San Genesio di recuperare affatto coi Firmani, scomunicati già di suo ordine, come ribelli della Chiesa e per le molte vessazioni ed ingiurie recate agli abitanti di Ascoli ed Offida.*

Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis potestati, consilio et comuni Castri Sancti Genesii de Marchia Anconitana, Ecclesie Romane devotis, salutem et Apostolicam benedictionem. Urpendi sunt persecutores Ecclesie condigne punitionis ecclesie, ut, si possibile sit, e sua perversitate resiliant, et ad studium devotionis debite ac vite laudabilis se convertant. Sane ad euditionem nostram pervenit quod, cum Esculanorum et Offidunorum populi, Ecclesie Romane fideles, ad mandatum dilecti filii nobilis viri Anibaldi nepotis nostri, Marchie Anconitane rectoris, statuta die, ad locum eius prefixum ab ipso, adversus eos qui contra eundem rectorem, quin imo contra nos et dictam Ecclesiam, conspiraverant, tanquam fidei et devotionis filii, universaliter ac ostiliter processissent, Firmani, in rebellionis proposito affirmati, simulando in dolo se dicti rectoris velie parere mandatis, ceteris factionis sue complicibus subito congregatis, ex inopineto in Esculanis et Offideus predictos ac in alios ad inservitium dicte Ecclesie congregatos cum eis, Rectorem ipsum seu eius nuntios mandatis ipsius rectoris obsequendo fideliter in locis campestribus expectantes, inconsulto furoris impetu, communiter ac crudeliter irruerunt, quibus ab eis, quos credebant esse memorati Rectoris exercitum ad se pro generali reparanda provincie pace venturum, sibi non preceventibus et sub huiusmodi erroris confidentia interceptis, in illo conflictu, multi de predictis populis miserabiliter ceciderunt; in quibus ipsi Firmani impia feritate et furore ferino crassantes, nec divino timori nec honori divino nec communis nature consortio detulerunt, quin omnia perpetreverunt in humanis corporibus que sua sit crudelitas belualis. Reliquos vero ex eis, quos casus vita servavit, vincinatos ad teterrimos et diros carceres adducentes ipsos faciunt in eisdem fame, siti, fetore no-

obscuritate perire. Ita quod, in malefactis huiusmodi exaltantes improvide et impavide insolentes, nec divine nec humane videntur animadversionis certum periculum formidare. Et licet dilectus filius Marcellinus cappellanus noster eisdem Firmanis ex parte nostra, sub pena quinque millium marcarum argenti, excommunicationis quoque et perpetue ab omni honore civitatis et episcopatus privationis, et electionis dictorum, tam secularium quam religiosorum omnium, prorsus de civitate Firmiana et suburbis eius duxerit iniungendam, et universos captivos, tam Offidanos quam Esculanos ac alios omnes, qui de ipsis populis ab eisdem Firmanis et comunitatis ceteris eiusdem Marchie, seu quibuslibet eorum fautoribus, detinebantur, absque mora et difficultate aut contradictione qualibet, eidem cappellano ad hoc destinato, cum omnibus rebus eorum, liberos restituere procuraret predictos; tamen Firmani hoc facere penitus denegarunt: propter quod prefatus cappellanus denunciavit eos, auctoritate sibi et nobis in hac parte commissa, penis huiusmodi subiaccere; in ipsos nihilominus excommunicationis sententia, exigente iustitia, promulgata. Quia vero predicti Esculanorum et Offidanorum populi afflictionem huiusmodi damnumque tam grave, fideiitate quam predicte debent Ecclesie impellente, incurrisse noscuntur, propter quod, ad liberationem captivorum suorum et satisfactionem eis super hiis impendam, ipsos experiri convenit devotorum eiusdem Ecclesie presidii dexteram efficacem: universalitatem vestram rogamus, monemus et hortamur attente, sub debito fidelitatis quo Ecclesie Romane tenemini, excommunicationis quoque et quincentarum marcarum argenti pena, per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus vos, tandem ad deprimendam predictam Firmanorum perterviam, posse vestrum exerceatis viriliter et potenter, donec ipsi, per brachium potentie vestre contriti, ac Esculanis ac Offidanis predictis plenariam satisfactionem super premissis duxerint impendentiam. Vobis insuper, sub penis predictis, districtius inhihemus, ne interim eisdem Firmanis, excommunicationis propter hoc vinculo innodatis, emendo vel vendendo, seu aliis, communicare vel participare aliquatenus presumatis. Datum Laterani, tertia februarii, pontificatus nostri anno tertio.

## XII.

**1226**, 10 Maggio. *Gli abitanti di San Geseo sono invitati da Alessandro IV, sotto la minaccia di peste temporali e spirituali mancando, a dar favore al Rettore della Marca per la repressione dei Firmani ed altri ribelli; lasciando anzi di tener le parti di costoro.*

Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis potestati, consilio et communi Sancti Gesei, fidelibus nostris, salutem et apostolicam benedictionem. Multa enormia multaque prava opera et actibus contraria devotorum, adversus nos et Romanam Ecclesiam hactenus perpetrasse noscimini, in nostram et Apostolicę Sedis iniuriam et contemptam; ad quorum debitam ultionem, pro eo quod huc usque procedere Apostolica benignitate distulimus, vos, ad pusillanimitatem nobis patientiam ascribentes, offensas quotidie cumviciastis offensis, peiora semper peioribus committendo, nequaquam considerantes quod potens Ecclesie brachium lento gradu ad vindictas procedere consuevit, quodque tarditatem, quam benigne in puniendo restus adhibere solet, severitate postmodum compensari. Et quidem, manent Apostolica mente repositę coniurationes illicite quas cum nonnullis Marchie Anconitanę communitatibus inre contra honorem Ecclesie presumpsistis, nec a nostra mente abutuntur iniurie, quas dilecto filio, nobili viro Anbaldo nepoti nostro, Marchie Anconitanensis rectori, snum impediendo regimen, noscimini pluries intulisse. Sed, ne de multis pravis excessibus, quos contra predictam Ecclesiam eundemque rectorem commisit hactenus et insidenter committitis, taceamus; unper, cum idem rector Firmanos, qui solito more contra Ecclesiam ipsamque rectorem caicaneum rebellionis exereerunt, vellet, pront ad snam spectat officium, debita pro ipsorum capis animadversione punire; vos,

aliquam ad nos ac predictam Ecclesiam reverentiam non habentes, predictis Firmanis adversus prefatum Rectorem, quin imo adversus nos et Ecclesiam, assistetis et assistere non veremini, omne quod potestis impendentes eisdem consilium, auxilium et favorem. Cum igitur hoc non sapiat opera devotorum, et pernitiosam ex hoc vicinis locis prebentis exemplum; nos, huiusmodi vestras insolentias nequaquam sustinere volentes, universitati vestre sub debito fidelitatis, quo Ecclesie predictae tenemini, ac pena quincentarum marcarum argenti et umissionis gratie nostre, districto precipiendo mandamus, quatenus, si non imminens propter hoc vobis periculum cupitis evitare, ab hila et similibus penitus desistentes, nullum prebeat is impedimentum quominus dictus Rector ad penitentiam predictos Firmanos ac alios eius rebelles, libere tradita sibi potestate, procedat; quin imo vestrum in hac parte sibi favorem et auxilium liberaliter impendatis. Alioquin scire vos volumus, quod et predictam penam a vobis iunctore Domino integre faciemus exigi, et alias contra vos sic dure sicque aspero spiritualiter et temporaliter procedemus, quod ex peae poteritis qualitate ac quantitate cognoscere, quam nefarium extiterit et quantum nobis displicerit vos preceptum in his Apostolicum non servasse. Datum Viterbii, xiv kalendas Iunii, pontificatus nostri anno quarto.

## XIII.

1290, 15 Marzo. *Niccolò IV conferma ad Ugo e Rinaldo figli di Fidesmido da Monteverde la giurisdizione civile e criminale nei loro territori.*

In Christi nomine, amen. Hoc est exemplum cuiusdam privilegii papalis, cum bulla plumbea pendenti, in filis sericis rubri coloris et crocei, in cuius bullae parte una erant sculpta duo capita cum cruce in medio, et super ipsa littere dicentes: Stus. Pa. Stus. Pe.; in alia parte sculpte erant littere dicentes: Nicolaus Pp. Quartus; cuius quidem privilegii tenor videlicet talis est. Nicolaus episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis nobilibus viris Raynaldo quondam Fidesmido et Hugolino quondam Fidesmido, Montis Viridis et Francaville castrorum dominis, Firmans diocesis, salutem et Apostolicam benedictionem. Attendentes magne devotionis effectum quem erga nos et Apostolicam Sedem ab olim gessisse noscimus et adhuc continuatis laudalibus studiis gerere non cessatis, dignum duximus et rationi consonum arbitramur ut vos speciali prosequamur gratia et favore. Lecta siquidem coram nobis vestra petitio continebat, quod vos et progenitores vestri, qui fuerunt pro tempore, in homines et vassallos vestros ac etiam alios habitantes in Monte Viridi ac Francavilla et aliis etiam terris et castris vestris et territoris et districtibus eorundem, temporalem iurisdictionem exercere, ac de causis, que inter homines et vassallos ac alios habitantes eosdem vertantur, tam criminalibus quam civilibus consuevistis cognoscere ab antiquo, tam vos quam progenitores vestri predicti, fuistis in possessione vel quasi exercendi iurisdictionem huiusmodi a tempore cuius memoriam non exiit. Nos itaque obtemperate vestre devotionis et fidei quibus erga Romanam Ecclesiam a longis retro temporibus claruistis, ad conservationem vestrorum iurium benignius intendentes, vestris supplicationibus inclinati, predictam iurisdictionem vel quasi possessionem concedendi eadem [declarantes] esse nostram, vobis et heredibus vestris in fidelitate eiusdem Ecclesie perseverantibus in perpetuum auctoritate Apostolica confirmamus et presentis scripti [patrocinio communimus]; iure communi predictae Ecclesie in omnibus semper salvo. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei auso temerario contraire; si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Bononie, apud Sanctam Mariam Maiorem, idus martii, pontificatus anno tertio.

Et ego Perutius ser Zanetoli Putii de Cingulo, Imperiali auctoritate notarius predictum exemplum prout in suo originali constabat hic fideliter exemplavi etc.; sub anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo, indictione octava, tempore domini Benedicti pape duodecimi, die secunda mensis decembris.

## XIV.

**1301, 18 Settembre.** *Il Rettore della Marca concede a quei di San Gesio di potere atterrare ogni maniera di fortificazioni che i Firmani avevano prepotentemente edificato nel castellare di San Lorenzo.*

In Dei nomine, amen. Heo est copia sive exemplum cuiusdam instrumenti et licentie, scripti manu infrascripti magistri Pauli Raynaldi notarii, tenor culus talis est.

In nomine Domini, amen; anno Domini millesimo trecentesimo primo, tempore sanctissimi patris et domini Bonifacii pape octavi, indictione XIII, die decimo octavo mensis septembris: nobilis et potens vir dominus Amatus domini Iohannis, miles Anagninus, vicarius in Anconitana Marchia generalis per magnificum virum dominum Petrum Gaytanum domini Pape nepotem, comitem Dei gratia Casertanum, militiarum dominum et in dicta Marchia generalem rectorem, intendens ad statum pacificum dicte provincie, et volens quod superbiorum nequitia reprimatur, et minores subiectos in suo iure defendere et manutenere affectans, ac scandalum et turbationem advertens quod et que exoriri potest fortilitatis, cavationibus, breteschis, munitionibus, propugnaculis, stichobatis et aliis pluribus ex novitatibus factis in castellari Sancti Laurentii, iurisdictionis, territorii et districtus communis terre Sancti Gesii per communem et homines civitatis Firmane, in evidentem scandalum dicte provincie et totius circumposite regionis, ac preiudicium non modicum et gravamen communis et hominum dicte terre Sancti Gesii, contra constitutiones et mandata dicti domini vicarii et curie generalis: visis primo, per dictum dominum vicarium loco et novitatibus supradictis, et facta sibi fide per quamplures testes fidedignos, ut in actis generalis curie clare patet, quod dictum castellare est de iurisdictione et territorio dicti communis Sancti Gesii; volens indemnitati dicti communis Sancti Gesii ac futuro scandalo providere, ac obviare superbe occupantium aliena; dedit et concessit, omni modo et iure quibus melius potuit, magistro Iacobo Raynaldi de dicta terra Sancti Gesii, sindaco dicti communis Sancti Gesii, pro dicto communi et specialibus personis dicti communis presenti, petenti et humiliter supplicanti, licentiam et liberam potestatem dictum castellare Sancti Laurentii seu castrum, quocumque nomine censetur, omni quacumque hominum comitiva equitum et peditum, armatorum et munitorum ut melius poterit, undecumque fuerit, per exercitum vel cavalcantem, et per omnem viam et modum quibus melius dicto communi et hominibus specialibus dicti communis Sancti Gesii visum fuerit, offendendi, preliandi, expugnandi et capiendi, et homines quos in dicto castellari invenerit, tamquam generalis curie exbannitos, capiendi et offendendi in personis et rebus eorum, et quoad dictum castellare, bretescas, fortilitas, stichobata et novitates et quicquid edificatum est, preter ecclesias Sancti Laurentii in castellari predicto, totaliter et funditus destruedi, tollendi et dissipandi, prout de ipsius communis et hominum dicti communis Sancti Gesii et quos secum duxerit, processerit voluntate, impune et sine aliqua pena vel banno, non obstante aliqua constitutione vel aliquo iure canonico vel civili in contrarium loquente. Acta sunt predicta in saletta ante cameram dicti domini vicarii, palatii communis Maserate; presentibus ser Marino Iohannis notario, et Guadambio Castonia de Sancto Gesio, testibus ad predicta.

Et ego Paulus Raynaldi de Viterbio, auctoritate alma Urbis prefecti notarius et nunc notarius in dicta provincia generalis, etc.

Et ego Iacobus Angeli imperiali etc., ut in supradicto autentico invenio ita etc., nil addens etc., de licentia et mandato ac auctoritate sapientis et discreti viri domini Onorati de Camerino, iudicis et vicarii commuols et terre Sancti Genesii, in publicam formam redegei etc.; sub anno Domini millesimo trecentesimo sexto, indictione IIII, tempore domini Clementis pape quinti, die vigesimo quarto mensis Ianuarii, in palatio communis terre Sancti Genesii actum fuit hoc: presentibus magistro Raynerio magistri Iacobi Spiriti, magistro Morico Gentolutti et magistro Francisco Mathei, testibus.

## XV.

1291, 20 Settembre. *Commissoriale della scomunica fulminata contro Fermo dal Rettore della Marca; e pubblicazione della medesima, fatta nel dì successivo dal plebano di San Giuliano di Macerata.*

Andreas de Eugubio, canonicus Cathalaunensis, super spiritualibus in Anconitana Marchia rector, discreto viro dompno Berardo, plebano Sancti Iuliani de Macerata, salutem in Domino. Quia potestas, capitaneus, consilium et commune civitatis Firmane novitates per eos et de ipsorum mandato factas in castellario Sancti Laurentii, iuxta mandatum eis factum sub certis temporalibus penis, per litteras nobilis viri domini Antonii militis Anagnini, vicarii generalis in eadem provincia, et postmodum per litteras nostras, in fulcimentum mandatorum et iurisdictionis eiusdem domini Amatonis vicarii, sub pena excommunicationis in dictos potestatem, capitaneum et singulos de consilio, ac interdicti in civitatem eandem, quas, si secus fecerint, eos volumus et decernimus incurrere ipso facto, infra terminum iam lapsum totaliter destrui, tolli et in pristinum statum reduci, secundum formam predictarum litterarum et mandatorum, facere non curaverunt, sed illas duxerunt penitus in contemptum; ideo predictos potestatem, capitaneum et singulos de consilio in scriptis excommunicamus, ipsamque terram supposuimus ecclesiastico interdicto: nos volentes ut sicut lidem Firmani contra Deum et Sanctam Romanam Ecclesiam et eorum proximos publice delinquere ac excedere non verentur, more solito, pene eorum publice veniant in notitiam singulorum, volumus et tibi sub pena excommunicationis quam, si secus feceris, ex nunc prout ex tunc, te incurrere volumus ipso facto, districte precipiendo mandamus tenore presentium, quatenus predictos potestatem, capitaneum et singulos consiliarios dicte terre civitatis Firmans excommunicatos et civitatem predictam interdictam, receptis presentibus, et postea diebus singulis dominicis et festivis, hora qua missarum solemnia celebrantur, tamdiu in ecclesia tua et aliis ecclesiis quibus expedire videris, publice nuptias et per alios facias publice nuptiari, donec mandatis Ecclesie ac nostris super predicta venerint humiliter parituri, et a nobis absolutiois beneficium meruerint obtinere; alioquin contra te mediante Iustitia procedemus. Data Macerate, die vigesimo mensis septembris, XIII indictione.

Qui dominus plebanus predictus, volens mandatum ipsius domini rectoris reverenter ossequi, incontinenti receptis presentibus, predictos potestatem, capitaneum et consiliarios universos civitatis Firmane denunciavit publice excommunicatos, et civitatem ipsam Firmanam fore suppositam ecclesiastico interdicto secundum tenorem et formam predictarum litterarum.

Acta sunt hec in ecclesia Sancti Iuliani de Macerata; presentibus domino Christopharo, domino Guadambio, cappellani dicte ecclesie Sancti Iuliani, Guillelmo Actonis, Manfredo Uffreductii, et aliis pluribus de Macerata, testibus; sub anno Domini millesimo trecente-

simo primo, indictione XIII, tempore domini Bonifacii pape octavi, die vigesimo primo mensis septembris.

Et ego Iohannes Petrus de Macerata, publicus imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus interfui et, a dicto domino plebanus rogatus, scripsi et publicavi.

Item, dominica prima octobris, presentibus domino Iacobo abbate monasterii Sancti Flaviani de Monte Rubiano, domino Benvenuto Mathel, magistro Francisco Panil etc.

## XVI.

**1801**, 25 Settembre. *Condanna dei Firmani e dei comuni ad essi aderenti alle pene pecuniarie stabilite dal Reator della Marca non solo per i fatti di San Lorenzo, ma più ancora per la loro pertinacia nel disobbedire ai di lui comandi.*

In Dei nomine, amen. Heo est quædam condemnatio et condemnationis sententia, lata, pronuntiatæ et promulgata per providum et discretum virum dominum Rentinum de Reate, iudicem super maleficiis in Anconitana Marchia generalem, tempore rectorie magnifici viri domini Petri Gaytani domini Pape nepotis, comitis Dei gratia Casertani, militiarum domini ne supradicte Marchie generalis rectoris, et vicariatus nobilis et potentis viri domini Amati domini Iohannis militis Anagnini, vicarii in dicta Marchia generalis per eundem Rectorem; et scripta et notata per me Paulum Raynaldi de Viterbio, notarium in dicta provincia generali ad maleficia deputatum; sub anno Domini millesimo trecentesimo primo, tempore domini Bonifacii pape octavi, indictione XIII, sub infrascripta forma.

Nos Rentinus de Reate iudex predictus, sedens pro tribunali ad banchum in palatio communis Macerate, solito more Firmanorum civium et adherentium eis presumpta superbia, et eorum superba presumptio, quæ ipsi, tanquam degenerantes de filiis in privignos, erga eorum vicinos et proximos, in contemptum sacrosanctæ Romanæ Ecclesie, et suppositorum ipsis disensionem et scandalum aliorum, ad ipsorum animarum periculum et personarum infamiam, et abiecto protenus omni reverentiæ debito, quo ipsi Ecclesie ut eorum matri et domine specialiter tenentur, ab olim consueti fuerunt ostendere, et operari assidue more tyrannico non verentur, sic eos involverunt in desperationis laqueum lapsu temporis longioris, quod quasi sunt converse nature, ita quod eorum Creatorem non timent, sanctam Romanam Ecclesiam, de cuius ubere lac multe dulcedinis iam suxerunt, et incurrentes ingratitude vitium, non cognoscunt nec terrenum intendunt dominum revereri, confidentes in eorum superbia virtuosiores effici Farsone, in qua sperant temerario motu quemlibet superare. Nos autem, licet de speciali benignitate eis detulerimus usquemodo, credentes eos reducere ad sanitam consilii sanioris; inspecto tamen quod nos et generalem curiam nostram semper illudunt, fingentes se sub quadam dissimulatione obediens ostendere, ab eis assidue invenimus nos delusos, peiora malis in opprobrium nostrum et totius provincie scandalum cumulando, debitum officii nostri non patitur, quin veritatem de tantis excessibus inquiramus. Igitur contra potestatem seu vicarium, consilium et commune civitatis Firmane; potestatem seu vicarium, consilium et commune castri Lori; potestatem seu vicarium, consilium et commune castri Sancti Angeli; potestatem seu vicarium, consilium et commune Montis Guidonis; potestatem seu vicarium, consilium et commune castri Riparum Cerreti; potestatem seu vicarium, consilium et commune castri Lupanigiani; potestatem seu vicarium, consilium et commune Castri Firmani; potestatem seu vicarium, consilium et commune Turre Sancti Patrilli; potestatem seu vicarium, consilium et commune Montioria districtæ civitatis eiusdem, per viam et formam inquisitionis processimus quod, locis et temporibus in ipsa inquisitione contentis, predicti omnes et singuli per commune quodlibet, et divisim quilibet, singulariter singuli, et universaliter universi in contemptum domini Marchionis eius

officii et officialium, scandalum et turbationem totius provincie, preiudicium, gravamen et damnum communis et hominum terre Sancti Genesii et circumposite regionis, et contra quietum et pacificum statum totius Anconitane Marchie, et contra constitutiones generales sive Curie generalis non obdixerunt nec paruerunt litteris et mandatis nobilibus et potentibus viri domini Amati domini Iohannis militis Anagnini, vicarii in supradicta provincia generalis; imo potius et expresse fecerunt contra ipsas litteras et mandata, agendo et cumulando offensas offensivibus, iniurias iniuriis et novitatibus novitates, non tollendo nec destruendo nec etiam amovendo a castellare Sancti Laurentii, sticcata, bretteccas, fossus et alias novitates factas in dicto castellari et via et strata publica, secundum formam litterarum et mandata predicta; quarum litterarum et mandati tenor in actis camere, scriptis manu Iohannis de Fumoniibus notarii ipsius camere et etiam in actis curie nostre, scriptis per me Paulum notarium infrascriptum, plenius continetur; imo potius infortiando et infortiari faciendo castellare predictum per homines eis subiectos et per ipsos eodem, ipsosque homines ibi continue retinendo, faciendo ibi sticcata, fossus, bretteccas, cavationes, munitiones et propugnacula, et destruendo vias et stratas publicas pro eorum arbitrio voluntatis: in predictis omnibus et singulis contra eundem dominum Marchionem et curiam et officiales suos superbe rebellionis spiritum assumentes. Et quamquam ipsius facti veritas per se luceat et fama publica in tota quasi dicta provincia predicetur contra eos, et sint predicta omnia et singula nota, notoria et manifesta, adeo quod non possunt aliqua tergiversatione celari: nolimus tamen contra eos sic ex abrupto procedere, nisi primitus faceremus eosdem ad nostram presentiam evocari, nostris nostrisque curie mandatis super ipsis excessibus parituros ac se excusaturos ab inquisitione predicta. Qua quidem citatio et evocatione legitime facta, publice et palam per Iacobum de Vico publicum trommettam curie nostre, et dato eis ad comparandum et se excusandum de predictis termino competentis; coram nobis vel curia nostra nullo modo comparere curarunt, imo potius contumaciter existentes se substituerunt poni in banno de tota provincia supradicta. Citatis itaque predictis omnibus et singulis, legitime et peremptorie ad hanc sententiam audiendam, prout hec omnia et singula in actis nostre curie plenius sunt expressa; igitur ne possint de eorum contumacia et inobedientia commodum reportare et ne tante temeritatis excessus sic damnabiliter enutritus eos pertrahat ad peiora et remaneat impunitus, et ut predictorum et aliorum, statum tranquillitatis et pacis in prefata provincia turbantium, nequitia pereat, iustitia vigeat, innocentia floreat, pessimi timeant, et boni sub florido pacis amenitate quiescant; predictorum omnium contumacia habita pro confessione legitima et plena probatione, et ipsis, predicta exigente contumacia, habitis pro confessis, convictis et testibus speratis secundum formam predictarum constitutionum, predictos potestatem seu vicarium, capitaneum, officiales, consilium et commune dicte civitatis in decem milibus marchis argenti, quemlibet alium potestatem sive vicarium, et quodlibet commune predictorum locorum sive castrorum superius nominatorum in mille marchis argenti pro quolibet, et quemlibet singularem et specialem personam de civitate vel castris predictis in centum libris ravennatensibus, solvendis thesaurario domini Marchionis, et quod liceat omnibus et singulis predictos omnes et singulos potestates, vicarios, consilia, communia et speciales personas predictas, et omnes et singulos astantes nunc et in posterum in castellari predicto propria auctoritate et sine aliqua pena offendere et offendi facere in personis et rebus eorum; et quod dictum castellare, sticcata, bretteccas et novitates et quicquid factum est ibi vel circa dictum castellare, aut in via vel strata publica supradicta, tollantur, destruantur et dissipentur in totum; et quod liceat omnibus et singulis propria auctoritate dictum castellare, sticcata, bretteccas et fossus, et ea que facta sunt ibi vel circa id, et in via et strata predicta, impune destruere, tollere et dissipare in totum vel pro parte, prout placuerit volentibus predicta facere, secundum formam iuris constitutionum generalium dicte provincie, nostri arbitrii, et omni modo et in re quibus melius possumus in hiis scriptis sententialiter condemnamus: locum autem et situm loci in quo est dictum castellare et ubi sunt dicta sticcata et fossus et novitates facte, cum omni sua iurisdictione, tenimento



et iuris plenitudine Romane Ecclesie publicamus, confiscamus et adiudicamus, et quod pro publicatis, confiscatis et adiudicatis dicte Romane Ecclesie esse volumus, et habeantur ex unice auctoritate presentis sententie.

Lata et pronuntiata fuit dicte sententia et condemnatio per predictum iudicem, sedentem pro tribunali in palatio communis Macerate ad ius reddendum solito more: et scripta et notata per me Paulum supradictum notarium, in prefata provincia generali ad maleficia deputatum; presentibus magistro Iohanne de Narnia, Thomasio de Monte Flascione, Petro de Asinio, notariis Curie generalis, Nicola Palmerii de Macerata et Avanzato de Auximo et pluribus aliis testibus; sub anno Domini millesimo trecentesimo primo, tempore sanctissimi patris et domini domini Bonifacii pape octavi, indictione XIII, die XXV septembris intransitis.

Et ego Paulus Raynaldi de Viterbio, auctoritate alme Urbis prefecti notarius, et nunc notarius in dicte provincie generali, prolacioni dicte sententie et condemnationis Interful, et mandato et auctoritate dicti iudicis scripsi et publicavi predicta; anno Domini, mense, die et indictione predictis.

## XVII.

**1303**, 27 Maggio. Il pontefice Bonifazio VIII, per togliere motivo a nuove guerre, commette al Rettor della Marca che proceda, anche castigandoli, contro quei di San Genesio per le violenze da essi commesse nel castello di Poggio San Lorenzo a danno dei Firmani.

Bonifatius episcopus, servus servorum Dei, venerabili fratri Episcopo Fesulano, rectori Marchie Anconitane, salutem et apostolicam benedictionem. Cum quietem et pacem singulorum fidelium, qui presertim nostre temporali iurisdictioni subsistunt, precordialiter affectemus illa, non immerito sunt contraria votis nostris, ex quibus inter eos insurgunt scandala et pericula proveniunt, non solum corporum set etiam animarum. Dudum siquidem ad nostrum pervenit auditum, quod communitas castri Sancti Genesii, Camerinensis diocesis, divina et Apostolice Sedis reverentia retroiecta, ad castrum Podii Sancti Laurentii, Firmane diocesis, quod ad Firmanam ecclesiam seu commune civitatis Firmane spectare dignoscitur, armata manu hostiliter accedentes, ipsamque per violentiam expugnantes, de hominibus civitatis eiusdem circa numerum XL, quos invenerunt ibidem, immaniter trucidarunt. Ex quo verisimiliter formidatur, ne hominibus dicte civitatis Firmane, propter hoc iracundie furore succensus, gravia inter ipsos et eandem comunitem Sancti Genesii guerrarum discrimina horiantur. Nos autem, cupientes discriminibus ac scandalis occurrere spradictis, nec volentes quod tantus excessus remaneat impunitus, fraternitati tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus super eodem excessu, qui tam notorius fore asseritur, inquire diligentius veritatem, si tibi per evidentiam facti vel alio legitimo modo constiterit, patratores illius taliter punias et castiges, quod eorum pena cedat aliis in exemplum, et alii non assumant audaciam similin presumendi; abolitione seu compositione quacumque, si qua forsan per aliquem predecessorem tuum Marchie predicto rectorem, absque nostra licentia, super hoc habita fuerit, non obstante; sic te in premissis effectuiter habiturus, quod dicte communitas eiusdem civitatis Firmane materiam movendi guerram in illis partibus huiusmodi occasionem non habeat, tuque non possis de inobedientia et negligentia reprehendi. Datam Anagnie, vi kalendas Iunii, pontificatus nostri anno nono.

## XVIII.

1110, 18 Aprile. *Rinaldo da Brunforte affranca da ogni servitù gli abitanti del castello di Gualdo, dichiarando essere da considerarsi quali ingressi e cittadini Romani.*

In Dei nomine, amen; anno Domini millesimo trecentesimo decimo nono, indictione II, tempora domini Iohannis pape vigesimi secundi, die decimo octavo mensis aprilis. Nobilis et potens vir dominans Raynaldus filius quoudam domini Raynaldi de Brunforte, sua plena, libera et expontanea voluntate et non vi, non dolo, non metu coactus, dedit, tradidit et concessit Rictio Bertolotti de Gualdo, sindaco et procuratori communis et universitatis castri Gualdi, recipienti pro se et suis filiis et filiabus et vice et nomine communis dicti castri et specialium personarum castri eiusdem infrascriptarum; in primis donpai Monaldi Cambil, Petri Gunalectere, Francisci et Nutii Iohannis Saverie, etc. (1), Vinitiani Guillelmi, magistri Marci Barterij et aliorum omnium hominum habitantium in dicto castro Gualdi et pro eis et heredibus eorum et successoribus et filiis et liberis, tam masculis quam feminis, presentibus et futuris, puram et meram libertatem sen franchitiam secundum usum et consuetudinem civitatis Romane, et ut civibus Romanis; liberans penitus et dimittens et eximens eos et eorum quemlibet et ipsorum filios et liberos, masculos et feminas, et heredes presentes et futuros a sua potestate, manu, dominio et signoria et ab omni conditione servilii gravamine operis et operarum, impositarum et imponendarum, tam obsequialium que consistunt in faciendo et in assurgendo, salutando et huiusmodi, quam eorum que consistunt in non faciendo et non de vocando in ius manumissorem venia non petita, et aliorum omnium tam artificialium quam fabrilium nunc et in futurum, a iure patronatus et revocatione in servitatem ob quamcumque ingritudinem: et quod liceat ipsis manumissis contra dictum manumissorem et eius liberos et heredes facinorosam actionem, si competat, intentare et aliam quamlibet accusationem criminalem, si crimen in postera committatur, omni pena sublata, instituere; nec non et remittens eisdem omne ius patronatus et restituens eosdem omnes et singulos et ipsorum quemlibet primo ingenuitati et libertati, et denuntians eos esse cives Romanos atque restituens eos inre primo, ad quod omnes homines liberi nascebantur, nec erat illis temporibus manumissio introducta, cum servitus esset incognita.

Insuper eisdem et cuilibet ipsorum tradidit et concessit omnia eorum bona mobilia et immobilia, iura et actiones que ipsi habebant, tenebant et possidebant et habere poterant in dicto castro Gualdi et eius territorio et districtu et alibi, ubicumque haberent, cum uno modio terre pro quolibet ipsorum, quod tenebant de terris dicti domini Raynaldi. Ita tamen quod ipsi et quilibet ipsorum dictum modiolium terre per quamlibet habeant quoad proprietatem, possessionem extra domania nova dicti domini Raynaldi et noviter facta per ipsum; et hoc dictis vassallis et terrigenis. Forensibus autem et feudatariis, scilicet Giberto Micuelis, Iohannino magistri Rodulfi et aliis feudum tenentibus, cum undecim modiolis terre pro quolibet ipsorum de terris laborativis et non laborativis, prout ipsi habent, tenent et possident in dicto territorio et districtu et alibi, ubicumque haberent, cum omnibus bonis mobilibus et immobilibus, que ipsi et quilibet ipsorum habent extra dicta domania nova dicti domini Raynaldi; reservatis eidem domino Raynaldo, pro se et suis heredibus et successoribus, terris infrascriptis, que in presenti libertate et concessione venire minime intelliguntur; scilicet terris datis pro mansis Palmerio de Monte Sancti Petri, Raynalduelio Giberti, Pascuo Iuntolini, Fanfanello de Fabriano, Viviano de Verona, terris que fuerunt olim Ritii Petrutii, terris super prisus per filios Apparutii, filios Raynaldi Gualterii, per Bu-

(1) Per le ragioni altra volta accennate, si tralascia di qui riferire una lunga lista di nomi propri.

scam Gentilis; et decem modiolis terre de terris filiorum Persule ad ipsum dominum Raynaldum expectantibus, et usufructu dictarum terrarum et etiam de terris de Vingials datis Giberto Micaelis, magistro Simonieto de Firmo, Iohannino de Flastra, Piccarello Bursi, magistro Raynaldo Martini, Guertio Iohannuti, Cristofaro Apparuti, et aliis contentis in dicto Vingiale, que terre et possessiones pertinebant et pertinere possunt ad ipsum dominum Raynaldum quoad proprietatem et possessionem, dummodo eis et cuilibet ipsorum tenentibus in Vingials, tantum detur cambium et fiat permutatio de aliis terris ipsius domini Raynaldi extra dominia nova ipsius domini Raynaldi extra campum de Cardine; et cuilibet tenenti in dicto campo de Cardine modiolium vel feudum fiat cambium et permutatio similiter de terris eiusdem domini Raynaldi, ut predictis tenentibus in Vingiale et extra dicta domania nova, per dompnum Monnkum Cambii sive alium ponendum per dominum Raynaldum predictum. Et reservatis eidem domino Raynaldo omni iure et iurisdictione, quod et quam ipse habet et habere potest et ad ipsum pertinent esse expectare possint in castro et castellare Cardinis et terris et possessionibus omnibus positus in territorio et districtu dicti castri Cardinis, infra omnes senaytas antiquas, que in presenti concessione non veniunt; dummodo possessiones et terre hominum de Gualdo que inveniunt intra senaytam et districtum dicti castri Cardinis sint libere et exente illorum quorum sunt, prout alie terre que inveniunt infra districtum castri Gualdi, que in presenti libertate et concessione veniunt et venire intelligantur. Et reservatis eidem domino Raynaldo, pro se et suis heredibus et successoribus, iure et iurisdictione quod et quam habet et ad ipsum pertinet in patronatibus et pertinentiis ecclesiarum sitarum in Gualdo et Cardine et districtibus dictorum castrorum, quo in presenti concessione non veniunt nec venire intelligantur. Item tali pacto et conditione habita et reservata inter dictum dominum Raynaldum et dictum syndicum pro dicto communi, super predictis et quolibet predictorum, quod dicti vassalli omnes et singuli dare et assignare debeant dicto communi et syndico, recipienti pro ipso communi et eius nomine et dictis terris unum modiolium terre per quemlibet ipsorum, et predicti feudatarii omnes et singuli per quemlibet ipsorum de dictis terris dare et assignare debeant dicto syndico pro dicto communi recipienti duos modiolos terre; qui modiolus terre omnes et singuli sint et esse debeant dicti communis et pro communi utilitate, quoad proprietatem et possessionem seu dominium, et ex nunc prout ex tunc ubicumque dictam communem vel eius syndicum capere et sibi melius et utilius videbitur expedire a quacumque parte dictarum terrarum capere et adipisci voluerit pro ipso communi, ad petitionem et instantiam ipsius communis et eius syndici, alicuius tenentis contradictione non obstante; et quod ipse syndicus sua auctoritate possit apprehendere corporalem possessionem dictorum modiorum terre impune, lege, decretali, statuto non obstante quod diceret in contrarium de predictis: dans et concedens idem dominus Raynaldus ipsi syndico, recipienti nomine quo supra; omni ius omnemque actionem realem et personalem, utilem et directam que ipse dominus Raynaldus haberet et habere poterat contra ipsos et ipsorum quemlibet in eorum bonis; nec non absolvens dictum syndicum, recipientem et stipulantem nomine quo supra, et omnes et singulos supradictos a predictis omnibus et singulis servitute, angaria et perangaria, a prestatione spaliarum, obsequiorum realium et personalium et ab omni conditione servilli per ipsos prestanda dicto domino Raynaldo, quocumque modo vel causa, usque in futurum et in perpetuum, per aequilam stipulationem precedentem et accipitationem subsequentem, ad invicem inter eos legitime interpositam. Et fecit eidem syndico, recipienti nomine quo supra, de predictis omnibus et singulis pactum de ulterius non petendo et non agendo, semper dictis pactis et conditionibus reservatis, habitis inter eos; et reservatis eidem domino Raynaldo et suis successoribus condemnationibus et dativis non solatis actenus factis et impositis in dicto castro usque in presentem diem: dans et concedens et distribuens ipse dominus Raynaldus eidem syndico, recipienti nomine quo supra, stipulanti pro predictis omnibus et singulis et cuiuslibet ipsorum vassallorum et feudatariorum et ipsorum filii masculis et feminis, tam presentibus quam futuris, puram et meram libertatem et generalem administrationem rerum eorum, ita quod, sine ostaculo servitutis et contradictione manusmissoris et suorum successo-

rum et heredum et cuiuslibet alterius contradictione, possint ipsi manumissi et eorum liberi et heredes omnes et singuli emere, vendere, donare, contrahere ne pacifice in iudicio stare, testamento facere et liberaliter exercere que quilibet ingenuus et civis romanus ac liber homo et patrumfamilias et homo sui iuris facere potest, ac si ab ingenuis parentibus nati essent. Adponendo dictus dominus Raynaldus suam manum in capite ipsius sindici, sindicario nomine quo supra stipulanti, et dicendo: Extote liberi et exempti ab omni conditione servili ut civis romanus, sub forma predicta. Item dictus dominus Raynaldus, per se suosque heredes et successores, iure proprio et in perpetuum dedit, vendidit, tradidit et concessit dicto sindico et procuratori presenti, recipienti et ementi nomine predictorum vassallorum et feudatariorum superius liberorum et suorum heredum et successorum, videlicet nomine et vice predictorum dampni Monaldi, Silvestri, Berardi, et omnium aliorum vassallorum et cuiuslibet ipsorum unum modiolum terre pro quolibet, prout ipsi et quilibet ipsorum habuerunt et tenerunt ab ipso domino Raynaldo, et de terris ipsius domini Raynaldi, positus infra sua latera veriora, si qua sunt, et nomine et vice Gilberti Michaelis Iohannis de Flastra et omnium aliorum supradictorum feudatariorum, undecim modiolos terre pro quolibet ipsorum, prout ipsi et quilibet ipsorum habent, tenent et possident, ubicumque positi sunt infra suos confines veriores si qui sunt, extra dicta domania nova dicti domini Raynaldi, reservatis terris, pascuis et silvas, cultas et incultas, et iura ad ipsum dominum Raynaldum pertinentia et que ad ipsum pertinent in villa Sernani et eius districtu, posita infra hec latera; a capite territorium castri Gualdi, a pede rigus, ab uno latere territorium castri Cardinis, ab alio latere territorium castri Penne Sancti Iohannis, vel alia latera veriora si qua sunt, ad habendum, tenendum et possidendum et quicquid sibi et suis heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum, cum omnibus et singulis que super se, infra se sen intra se in integrum continentur, cum omnique iure et actione, usu sen requisitione sibi ex eis rebus vel aliqua ipsarum modo aliquo pertinente sive expectante, cum accessibus et egressibus suis usque in vine publicas. Quas res predictas venditas omnes et singulas dictus venditor constituit se nomine predictorum possidere donec ipsarum rerum omnium et singularum possessionem adeeperint corporalem, quam accipiendi eorum auctoritate, et retinendi deinceps eisdem licentiam omnimodam contulit atque dedit; nec non promittens per se suosque heredes dictus venditor dicto sindico, presenti et nomine quo supra stipulanti, predictas terras omnes et singulas et quamlibet ipsarum ab omni homine et universitate legitime defendere, disbrigare et in pace ponere, omnibus suis sumptibus et expensis, a principio cause usque ad finem, et dampna, expensas et interesse reficere et resarcire promisit, ad petitionem et requisitionem sindici dicti castri seu alicuius niterius predictorum vel heredum ipsorum. Item dedit, vendidit, tradidit, cessit et concessit dicto sindico, recipienti nomine et vice dicti communis et pro ipso communi stipulanti, totum castrum Gualdi cum podio ipsius castri cum ianuis, domibus, habitacionibus et habitantibus in eo, antiquis et novis, iure et iurisdictione, cum muris, fossis, retrofossis, vllis et plateis circum circa et infra castrum positus, et toto prato nisi solum iacet ante castrum infra foreas, et terreno pro fossatiliis et quatuor modiolis terre pro colta senda a sole vel borea, ubi mellus et utilius et idoneum fuerit pro domibus edificandis, et videbitur expedire ipsi domino Raynaldo et hominibus dicti castri; ad hoc ut dictum castrum possit ampliari, et vias et stradas, fontes et pontes extra castrum positos et decurrentes per territorium dicti castri, et omne ius et iurisdictionem quod et quam ipse dominus Raynaldus habere in dicto castro, in cognoscendo, terminando civiliter et criminaliter, puniendo, statuendo et ordinando et aliis singulis faciendis et exercendis, sicut ipse dominus Raynaldus facere et exercere poterat in dicto castro et iurisdictionem habebat et habere poterat ex longa consuetudine actenus habita et optenta per ipsum et suos antecessores in suo castro et super habitantibus in eo, et etiam secundum consuetudinem et concessionem Apo-

stolicam et factam super hiis et quolibet eorum, concedendo eidem sindico nomine, quo supra stipulanti, meram et mistum imperium in predictis, scilicet girone, cum suis pertinentiis et aliis suis domibus infra castrum reservatis, ac usu prati predicti soli iacentis in perpetuum in communi usu, et usu viarum, platearum, pontium et fontium sibi pro se suisque hereditibus et familiaribus reservato, sicut aliis hominibus dicti castri; non recedendo per hanc venditionem a venditione facta per ipsum dominum Raynaldum sindico et communi civitatis Firmi de aliquibus predictorum, ut patet publico documento scripto manu mei notarii infrascripti. Item dictus dominus Raynaldus per se suosque heredes et successores dedit, cessit et concessit ex causa locationis ac etiam locavit dicto sindico, recipienti et stipulanti nomine et vice dicti communis et singularium personarum dicti castri, ad cooptum seu rescium secundum infrascriptum modum et formam, hinc ad decem annos proximos completos et quidam inperpetuum, videlicet ususfructus molendinorum suorum positurum in flumine Tennescule in contrata Sancte Lucie infra sua latera iuxta flumen predictum, roratam seu pratam ipsius domini Raynaldi et alia latera, et omnium terrarum, vinearum et possessionum ipsius, laborativarum seu arativarum ac etiam non laborativarum, que colli et laborari solebant, et omnes et singulos ususfructus cilbanariorum, taberne, baractarie, beccarie, dativarum, salariorum, scripturarum, capitum solidorum ipsi domino Raynaldo expectantium et que ipse dominus Raynaldus habebat et habere poterat in territorio et districtu dicti castri et in ipso castro, quocumque iure modo vel causa ad ipsum dominum Raynaldum expectarent et expectare possent, quoad proprietatem et possessionem seu alia quacumque de causa; tali pacto et conditione habita inter eos de predictis, videlicet, quod dictam commune et homines dicti castri habeant et habere debeant dictum ususfructum in dictis bonis hinc ad dictum tempus decem annorum, et possint uti et frui dicto usufructu in dictis bonis pro eorum libito voluntatis; finito vero tempore decem annorum predictorum, predicta bona omnia etabilia, tantum in hoc punto contenta, remaneant libera et absoluta penes dictam dominum Raynaldum, suos heredes et successores; et ipsa integra et vacua et expedita dictus sindicus, nomine dicti communis, relaxare et reassignare promisit. Item in pratis vero, pascuis, pasteris et guastulis, ubicumque sint infra dictum territorium et districtum Gualdi, possint dicti homines et commune per se et alios et heredes ipsorum cum personis ipsorum et bestiis et animalibus ipsorum uti et frui in perpetuum, libere et absolute et impune sicut eis melius placuerit, ad petitionem et voluntatem ipsorum. Quas res predictas locatas et superius in libertatem concessas ipse dominus Raynaldus constituit se, nomine dicti sindici dicti communis et hominum dicti castri, possidere, donec ipsarum rerum possessionem acceperit corporalem; quam accipiendi eorum auctoritate et retinendi eis licentiam omnimodam contulit atque dedit impune, lege vel statuto aliquo loquente in contrarium de predictis non obstante. Et reservato, quod ipse dominus Raynaldus et sui heredes et successores possint uti et frui in dictis pratis, pascuis, pasteris et guastellis cum personis, bestiis et animalibus ipsorum, per se vel alios quibus eorum bestiis et animalibus sit licitum stare et pasculare impune infra dictum territorium et districtum pro eorum libito voluntatis, non obstante concessione predicta, dumtamen, si dicte bestie domini Raynaldi et suorum heredum dampnum darent in laboritilis et terrenis hominum dicti castri Gualdi et singularium personarum de dicto castro, quod teneantur ad emandationem dampni, prout alie bestie et animalia aliorum hominum dicti castri, que dampna darent in dictis laboritilis. Reservato etiam ipsi domino Raynaldo et anis heredibus et subcessoribus usufructu vinearum suarum de Cardine, de Cirisiole, de campo quondam Perosini, que vinee, ut nunc laborantur per homines dicti castri, laborari debeant et fructus pro medietate in geroni portari teneantur per dictos laborantes ut nunc orto curie ut nunc iacet post geronem duodecim modiolis terre pro ferrignalis, videlicet viii modiolos terre de campo quondam Perosini et iiii modiolos terre de campo Sancti Salvatoris, positis iuxta vias dicti castri et alia latera veriora si qua sunt: et reservatis per pactum quod nulla massaritia bestiarum aliorum hominum forensium, qui non habitarent in dicto castro, possit retineri in territorio dicti castri contra voluntatem dicti domini Raynaldi ad pasculandum in predictis pascuis, pratis et

guastulis, qui ususfructus vinearum, orti et modiolorum suprascriptorum, proxime duodecim nominatorum tantum, in hac concessione venire minime intelligantur. Et predicta omnia et singula dictas dominus Raynaldus fecit, dedit et concessit dicto sindico et hominibus dicti castri; ac etiam integraliter adimplevit et adimpleri vovit in omnibus punctis et capitulis superius denotatis, videlicet, concessionem libertatis predictae, venditiones et locationes predictas et omnia et singula suprascripta et infrascripta, pro eo et ex eo quod dictus sindicus, per se et suos successores et nomine et vice dicti communis et specialium personarum anrascriptarum et aliarum de dicto castro, promisit et convenit ipsi domino Raynaldo, presenti et stipulanti pro se, suis heredibus et successoribus, occasione predicta et ex causa locationis et venditionis predictae ac etiam concessionis libertatum predictarum, dare et solvere ac etiam mensurare, dare et numerare integraliter et cum effectu, hinc ad decem annos proximos completos, incipiendo in kalendis septembris proxime vententis et finiendi in aliis kalendis septembris ultimi anni dicti temporis, pro pretio et nomine pretii et pensionis dictarum terrarum venditarum et locatarum et pro concessione libertatis predictae decem millia et quatuorcentum libras ravennatensium et anconitanensium parvorum et decem millia et sexcentas salmas grani et ordei, videlicet quinque millia tercentas salmas grani et quinque millia tercentas salmas ordei, mensuratas ad salmam communis nunc currentem in dicto castro, sub infrascriptis modo et forma; videlicet annuatim, quolibet anno de mense augusti, mille salmas dicti bladi et tanti ordei et trecentas et triginta tres libras, sex solidos et octo denarios ravennatensium et anconitanensium parvorum; et in festo Nativitatis Domini dictorum annorum, in quolibet festo, tercentas triginta tres libras et sex solidos et octo denarios ravennatensium et anconitanensium parvorum; et in festo maii dictorum annorum, quolibet mense maii, alias similes tercentas triginta tres libras et sex solidos et octo denarios ravennatensium et anconitanensium parvorum, pro residuo et complemento dictae quantitatis mille librarum ravennatensium; ita tamen, quod infra dictum tempus ipsi domino Raynaldo et suis heredibus et successoribus, per dictum syndicum et homines dicti castri, de dicto frumento, blado et pecunia sit integraliter satisfactum, et cum complemento et satisfactione predictis. Initium vero satisfactionis quantitatis predictae sit in kalendis septembris proxime venturis, videlicet de quatuorcentum libris ravennatensium et de tercentis salmis grani et de tercentis salmis ordei: pro quibus omnibus et singulis quantitibus pecunie et bladi, dandis et solvendis ipsi domino Raynaldo et suis heredibus et successoribus, dictus sindicus, pro se et nomine quo supra, promisit et convenit eidem domino Raynaldo, presenti et stipulanti pro se et suis heredibus et successoribus, se realiter et personaliter convenire coram quocumque iudice, in quacumque curia ipsorum convenire voluerit, ecclesiastica vel seculari, ad petitionem et requisitionem dicti domini Raynaldi et suorum heredum et successorum, et costringere se ad etatum iuris coram quocumque iudice ipse conventus fuerit occasione predicta, et deinde non secedere, sine licentia et mandato ipsius domini Raynaldi et suorum heredum et successorum, nisi primo ipsi domino Raynaldo et suis heredibus et successoribus de dicto grano, ordeo et pecunia fuerit integre satisfactum, sine libelli oblatione, litis contestatione, summarie et sine strepitu et figura iudicii, nullam contrariam exceptionem opponere de lure nec de facto, quo impediatur satisfactio seu solutio quantitatis frumenti et grani, ordei et pecunie predictarum. Et etiam pro predictis quantitibus grani, ordei et pecunie, solvendis cum effectu ipsi domino Raynaldo et suis heredibus et successoribus, idem sindicus, nomine quo supra, promisit et convenit eidem domino Raynaldo, pro se et suis heredibus et successoribus stipulanti, dare et assignare integraliter et cum effectu decem vel viginti homines de deditioribus et melioribus dicti castri qui sint legales et idonei ad promittendam dictam quantitatem pecunie et bladi superius nominati; et quod ipsi decem vel viginti homines promittent et facient legitimam cautionem de solvendis quantitibus predictis ad voluntatem ipsius domini Raynaldi et heredum et successorum suorum, et ipsi se realiter et personaliter obligent et promittent cum rogatu notarii et pene adlectione et bonorum obligatione ad sensum sapientum dicti domini Raynaldi et suorum heredum et successorum. Quas res superius venditas et locatas et concessas omnes et singulas per ipsam dominam

Raynaldum dicto sindaco et communi et hominibus dicti castri idem dominus Raynaldus per se suosque heredes et successores promisit et convenit, stipulanti et recipienti vice et nomine dicti communis et hominum dicti castri, ab omni homine et universitate legitime defendere, autorizare et disbrigare et in pace ponere omnibus suis sumptibus et expensis a principio cause usque ad finem, et in se onus iudicii subire ad omnem petitionem et requisitionem dicti sindaci et communis et hominum dicti castri, quolibetcumque eis vel aliquibus ipsorum de ipsis rebus et terris superius locatis, venditis et concessis fuerit per aliquem mota lis et questio, de iure vel de facto, in iudicio vel extra. Item promisit dictus sindaco, nomine et vice dicti communis et hominum dicti castri, dicto domino Raynaldo, recipienti pro se et suis heredibus et successoribus, quod ipse dominus Raynaldus et sui heredes et successores non teneantur nec debeant solvere aliquas collectas seu dativas, imponendas in dicto castro quocumque tempore per commune et homines castri eiusdem quacumque de causa, nec aliqua alia servitia facere et prestare realia et personalia in eodem castro et eiusdem territorio et districtu; sed ab ipsis obsequiis realibus et personalibus et aliarum dativarum predictarum et ab aliis gravaminibus dicti castri ipse dominus Raynaldus et sui heredes et successores sint liberi et exenti et immunes in perpetuum et quod possint ipse et sui heredes et successores habitare in dicto castro pro eorum libito voluntatis eorum familiis; et quod ipse dominus Raynaldus et sui heredes et successores non sint obligati nec adstricti ad observantiam alicuius pristime faciende, ordinande, instituende in dicto castro per homines et commune dicti castri; et quod non teneantur observare ipsa pristina nisi ad eorum beneplacitum et voluntatem; et quod possint portare et extrahere et portari et extrahi facere eorum bladum seu frumentum et alias res ipsorum extra dictum castrum et districtum eiusdem, ad quemcumque locum ipsi portare velint, statuto aliquo seu ordinamento in posterum faciundo non obstante. Immo, promisit eundem dominum Raynaldum et suos heredes et successores omni tempore man tenere et gubernare in suis iuribus, et contra personas quaslibet defensare iuxta eorum posse; item, quod ipse dominus Raynaldus et sui familiares possint arma portare per dictum castrum impune; item, quod somerii dicti domini Raynaldi possint de qualibet cassina seu pallasio accipere et exportare unam salmam palearum impune quolibet anno. Item promisit dictus sindaco eidem domino Raynaldo, quod Perosinus de Brunforte, Pilotus Trasmundatus, Petrus Rogerii et filii magistri Vitalis in dictum castrum non intrabunt, nec in ipso castro et eius districtu habitabunt; immo dictum commune et homines dicti castri eos et quemlibet eorum tenebant ut inimicos et rebelles dicti communis in perpetuum.

Que omnia et singula superscripta et infrascripta promiserunt et convenerunt ambe dictae partes, vicissim una pars alteri per se suosque heredes et successores, ad invicem inter eos solemniter stipulatione promissa, attendere, observare et adimplere et in nullo contrafacere vel venire, per se vel alios, aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, sub pena et obligatione dupli dictae quantitatis pecunie et obligatione bonorum ipsorum et dioti communis. Pro quibus omnibus et singulis attendendis et firmiter observandis ipse partes obligaverunt ad invicem una pars alteri omnia eorum bona et bona dicti communis et singularium personarum dicti castri; item, reficere et resarcire omnia damna et expensas, que et quas ipsi facerent in iudicio et extra, occasione predicta vel aliquo predictorum; qua pena soluta vel non, rato manente contractu. Insuper, ad cautelam et maiorem firmitatem omnium predictorum, dictus sindaco in anima dicti communis et hominum dicti castri ad sancta Dei Evangelia corporaliter iuravit, tactis scripturis, predicta [attendere et observare et] contra non venire sub dicta pena.

Actum in civitate Firmi, in domo domini Matii domini Iobannis, posita iuxta vias circum circa; presentibus domino Dominico de Brunforte, Octavianuccio domini Octaviani de Brunforte, Castello Carinoifi, Perrocto Simonis de civitate Firmi, dompo Munaldo Cambi, Marco Amato, Viviano de Verona, Putio Factabelle, Symone Raynaldi Bonconsilii de Gualdo, Francisco domini Bruni de Molliano et aliis, testibus ad hec vocatis.

Et ego Raynaldus Bocelli de Penna, publicus imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus interfui et rogatus scripsi et publicavi.

## XIX.

1333, i Febbraio. *I deputati di Fermo e di Camerino stipulano a vicenda certe convenzioni, dirette a fare in comune ogni sforzo per annullare, od almeno impedire il danno che produceva alle loro città, l'averavta concessione della Sede vescovile alla vicina [Macerata].*

In Dei nomine, amen; anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo primo, indictione quarta, tempore domini Iohannis pape vigesimi secundi. Actum in castro Sancti Angeli in Pontano, in loco Sancti Francisci Fratrum Minorum, die kalendarum primo mensis februarii; presentibus nobilibus viris domino Berardo domini Gentilis de Varano Camerinesi cive, domino Grimaldo domini Munaldi, Francisco Ugolini de civitate Camerini, domino Raynaldo Odorisi de Montengri, et domino Gentile domini Qualteroni de civitate Firmi, testibus ad infrascripta vocatis et rogatis. Magister Angeus Ihoannis Ciche de civitate Firmi syndicus ipsius civitatis, ad infrascripta omnia et singula habens speciale mandatum ex una, et Ugolinus Demani de civitate Camerini syndicus ipsius civitatis, ad infrascripta specialiter ordinatus ex altera parte, convenientes in unum in ecclesia beati Francisci sita in castro Sancti Angeli in Pontano, in presentia dominorum capitaneorum et aliorum ambasciatorum dictarum civitatum, volentes exequi contenta in mandatis eorum, ad infrascripta pacta et infrascriptas conventiones, promissiones et obligationes unanimiter et concorditer pervenerunt: quod ipsi syndici et quilibet ipsorum, syndicato nomine dictorum communium, ad invicem promiserunt per stipulationem solemnem facere communiter defensionem lurium et honorum communium premissorum, que diminuta dicuntur per Apostolicam Sedem, constituendo, ut fertur, in terra Macerata, tunc existente de diocesi et sub diocesi Firmana et Cameriniensi, cathedralem ecclesiam cum concessione et submissione multarum ecclesiarum ipsarum diocesum, et eximendo dictam terram et homines et personas utriusque sexus ipsius terre et dictas ecclesias a iurisdictione et potestate episcoporum dictarum civitatum; communibus et equalibus expensis utriusque dictorum communium, tam in Romana curia quam alibi ubicumque, et tam in questione ordinaria que de hac fieret quam in extraordinaria et qualibet alia: et promiserunt, ad invicem ut supra, toto posse dictorum communium procurare et cum effectu facere, non solum de iure sed etiam de facto, quotiens expedit, tam in iudicio quam extra iudicium, quod dicta novitas omnino tollatur et cesset. Promiserunt etiam, ad invicem ut supra, acquirere et assumere communiter et communibus expensis et salariis, tam in Curia Romana quam alibi, protectores et defensores dictorum communium pro defensione predicta, et resistere de iure et de facto per omnem modum qui excogitari posset Maceratensibus, qui voluerunt et impetraverunt, ut dicitur, dictam noxiam novitatem contra honorem et in preiudicium dictorum communium, et aliis omnibus ipsius terre Macerate fantoribus et sequacibus et defensoribus novitatis iam dicto; et defendere episcopos dictarum civitatum in possessione vel quasi suarum diocesum, de iure et de facto, et honorem et iurisdictionem pro predictis competentem dictis communibus Firmi et Camerini, et communibus honoribus realibus et personalibus, sumptibus et expensis utriusque communis. Promiserunt etiam, ad invicem, mittere communiter et equaliter, et communibus et equalibus expensis ipsorum communalium, syndicos, nuntios et ambasciatores, quotiens opus erit, ad Romanam curiam et quemlibet alium locum, ad appellandum, contradicendum et supplicandum a gravaminibus illatis dictis communibus per dictam novitatem et inferendis in posterum occasione ipsius novitatis, contra dicta communia vel alterum ipsorum et dictarum suarum diocesum, et cetera faciendum que opportuna fuerint ad ipsa gravamina tollenda et revocanda. Promiserunt insuper facere et movere guerram contra dictam commune Macerate et dictos ipsius complices et sequaces communibus et equalibus rerum et personarum honoribus et expensis, tunc et eo tempore, quotiens et quando per utrumque commune vel alterum ipsorum cum requisitione, voluntate et consensu alterius deliberatum fuerit et provisum; hoc



salvo, quod si alterum dictorum communium guerre movende consentire nollet, alterum commune possit per se guerram facere et movere. Promiserunt insuper, ad invicem ut supra, facere communem defensionem, de iure et de facto et communibus honoribus personarum et rerum et expensis communibus, contra omnem aliam novitatem que nasceretur et hortum haberet per quamcumque viam, ex novitate prefata vel occasione ipsius, contra dicta communia Firmi et Camerini vel ipsorum alterum. Promiserunt etiam non prestare communioni Maccrate, per se vel aliquem de civibus ipsarum civitatum, adiutorium, consilium vel favorem. Que omnia et singula dicti syndici ad invicem, scilicet unus alteri et alter alteri, syndicario nomine recipientibus et stipulantibus, promiserunt adtendere et firmiter observare et in nullo deficere, contrafacere vel venire, de iure vel de facto, sub pena mille marcharum argenti per unum ipsorum ab alio vel per alium ab altero sollempniter stipulata et promissa, et sub obligatione honorum utriusque communis. Et ad maiorem cautelam et confirmationem omnium premissorum syndici supradicti et quilibet ipsorum, syndicario nomine quo supra, ad sancta Dei Evangelia iuraverunt, tactis scripturis, quod ipsi et dicta communia et ipsorum homines predicta omnia et singula integraliter observabunt.

Et ego Ricardus Optiælli de Camerino omnibus etc.

Ego Mons Iacobi de Firmo imperiali etc.

## XX.

**1229**, 25 Settembre. *Capitoli concordati tra le città di Fermo, Fabriano, Osimo e Urbino ed altre terre ad esse aderenti, per quali, volendo esse ritornare in soggezione della Chiesa e del sacro papa Giovanni XXII, ne sono determinate le condizioni.*

In Dei nomine, amen. Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo nono, indictione duodecima, tempore sanctissimi patris et domini, domini Iohannis pape vigesimi secundi.

In Dei nomine, amen. Hec sunt capitula et articuli, que Firmani, Fabrianenses, Auximani, Urbinates, et omnes alie terre ac persone rebelles de Marchia, cum suis sequacibus correbilibus offerunt observare.

In primis, quod predicta communia, affectantia redire ad obedientiam Sancte Matris Ecclesie et sanctissimi domini nostri domini Iohannis pape vigesimi secundi, offerunt et promittant antiepiscopos et officiales alios, quomodocumque deputatos in terris rebellibus per heresiarcham et schismaticum Ilium Petrum de Corvaria, qui se voce nephandissima papa fecit nomiari, et etiam per damnatum Bavarum, expellere celeriter a se, et suis terris reicere sine mora.

Item, prestabunt veram, realem et perpetnam obedientiam domino nostro summo pontifici predicto ac suo Rectori in provincia Marchie generali, scilicet domino Fulgioni de P'apia, per syndicum vel syndicos ipsarum terrarum rebellium ad hoc specialiter ordinatos, cum iuramento fidelitatis et obedientie hactenus consueto. Que capitula duo premissa compieri debeant per eos, statim post auditam et obtentam responsionem benignam domini nostri pape Iohannis, super approbatione et confirmatione omnium capitulorum ipsorum que superius et inferius describuntur.

Item, quod omnia castra et iura Romane Ecclesie vioenter occupata et usurpata ab ipsis rebellibus tempore apostolatus dicti domini nostri domini Iohannis pape vigesimi secundi restituent integra, nulla novitate facta in illis, nec in domibus nec personis nec in rebus aliis quibuscumque, exceptis fortilitatibus et castris, scilicet Monte Rubiano et Cosengiano, quorum custodiam gerant et habeant cives Firmani per tres annos, vel eorum Episcopus, per domium Iohannem papam predictum creandus, habeat per quatuor annos, et plus quantum per fratrem Georgium Benvenuti de Monte Sancte Marie de ordine Fratrum Minorum fuerit

declaratum; et quod dicta duo castra interim de omnibus iuribus et aliis Romane Ecclesie debitis libere respondere dicte Ecclesie teneantur, sicut ante rebellionem faciebant, non derogando iuri, si quod dicta civitas Firmana habebat in dictis castris ante rebellionem predictam.

Item, quod omnes exitiis terrarum provincie Marchie, generaliter et universaliter, rependantur in terris suis secundam dispositionem et ordinem domini Marcibionis domini Gentilis et domini Iohannis de Varano; et ne istud habere possit dilationem nec deceptionem aliquam, ipsi domini Gentilis et Iohannes et Mercenarius de Monte Viridi iurabunt, et civitates Firmana et Camarinensis promittunt per syndicos ad hoc factos, assistere et hostiliter insurgere contra omnes qui velent huiusmodi capitulis obviare.

Item, offerunt se paratos pro satisfactione compositionem facere pro excessibus et quibuscumque debitis, quibus iure vel facto, usu vel consuetudine, ipsi Camere Romane curie tenerentur; pro qua supplicent reverenter, quatenus, inspectis boneribus expensarum, paupertatis inedia, ac dampnis et hostilibus incursum, quibus diu... sunt gravati, procedatur cum eis favorabiliter et benigne, in tantum quod summa compositionis predictae viginti-quinque milium florenorum numerum non excedat: que pecunia solvi debeat in terminis declarandis per prefatum dominum Marchionem et venerabilem fratrem Georgium Deventuti de Monte Sancte Marie ordinis Minorum. Religiosis vero et ecclesiasticis personis volentibus venire ad obedientiam et mandata, et petentibus, prout decet, idem dominus offerat munus absolutionis impendere iuxta mandatum et commissionem per Sedem Apostolicam sibi factam, et in dispensationibus et in integrum restitutionibus misericorditer agere cum eisdem.

Item, quod predicta communia civitatum et terrarum et singulares persone ipsarum seculari et earum sequaces absolvantur ab omnibus sententis, processibus, excessibus, et delictis commissis, hactenus factis et latis contra eos spiritualiter et temporaliter; et singulares persone restituantur in eorum iuribus, honoribus et bonis extantibus; communia vero restituantur in iuribus, honoribus, dignitatibus et privilegiis atque bonis quibuscumque, quibus reperirentur esse privata per sententias domini nostri summi pontificis et doctorum provincie et officialium ipsorum, post presentem rebellionem assumptam per Firmanos et Fabrianenses, et in eo statu in quo erant ipsa communia ante dictam rebellionem assumptam; et quod similis restitutio fiat honorum extantium et in iurium (sic), et exhibeat terris Ecclesie et singularibus fidelibus suis per ipsos rebelles, prout iustitia suadebit; aliis vero capitulis firmis manentibus in singulis partibus eorundem.

Item, pro dictorum observatione, offerunt se velle facere bancam ydoneam et in loco fideli apud dominos Gentilem et Iohannem de Varano predictos, decem milium florenorum; et, si contingat rebelles ipsos in dictis capitulis non consentire vel nolle obedire, ut superius continetur, postquam a domino Papa fuerint approbata, dicti floreni Camere Romane Ecclesie applicentur ex tunc; si autem, quod absit, contingat quod dicta capitula non concedantur vel, dato quod concedantur, Rector Marchie expressis negaret adimplere, predicti floreni ad illos redeant qui deposuerunt.

Item, quod instrumenta et testamenta, facta et publicata sub ficto et damnato nomine Nicolai vocati pape quinti seu heretici et schismatici Bavari, assignationi Rectori provincie ad requisitionem ipsius, contractibus vero in robore suo et firmitate manentibus publicatis per eosdem notarios, seu alios ad protocolia deficientium deputatos, apposito nomine sanctissimi patris et domini nostri domini Iohannis pape vigesimi secundi. Sententie vero et processus facti et late tempore dicte rebellionis, quamvis sint nati et nulli, tamen, ne magna incommoda inde sequantur, per modum decentem et quantum poterit iuri consensum, reformantur inter intrinsecos tantum et voluntarie litigantes.

Data, facta et lecta fuerunt dicta capitula ac etiam sigillata, presentibus reverendo domino domino Fulcone rectore, domino Gentile capitaneo, domino Iohanne de Varano, domino Arnaldo thesaurario Marchie, domino Bernardo de Barbarano mareschallo Marchie, domino Siccardo de Papis, Massio domini Thome de Monteulmi, domino Armano de Egubio, domino Parrochia de Viterris potestate Macerate, militibus Smiductio de Sancto

Severino, Fredo de Milintis de Macerata, Mallo de Morta, Luctio de Petriolo, domino Nectio de Matelicha, domino Iacobo de Nursia ex una parte: et ex alia, nobili viro Mercenario de Monte Viridi, Gentili de Molliano, Actaviano de Brunforte, Maethuctio de Sancto Elpidio, Nicolao Iacobi, Thomassino Laurentii, Giliuctio Gili, Vannuctio Iacobuctii, prioribus Firmanis, domino Iacobo Thome, domino Francileo Iacobi, domino Benedicto de Fabriano, domino Damiano de Urbino, Vanne Curradi et Stephano Raynalductii et Murono Iohannuctii de Firmo, et aliis pluribus; sub anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo nono, indictione decima secunda, tempore sanctissimi patris domini nostri, domini Iohannis pape vigesimi secundi, die vigesimo quinto mensis septembris, in terra Montisalmi, in loco Fratrum Minorum de dicta terra, in sacristia dicti loci.

Et ego Iohanninus quondam Guillelmi de Offida, publicus imperialis auctoritate notarius, et nunc dicti domini Rectoris, predictis interfui, et una cum infrascriptis notariis ideo me subscripsi.

Et ego Albertus quondam Guillelmi de Piacentia, publicus imperialis etc.

Et ego Laurentius Francisci Anastasii de Firmo notarius, et nunc dominorum Priorum populi civitatis Firmane, predictis etc.

Ego Thomasutius Dominici, notarius de Firmo, predictis omnibus interfui una cum infrascriptis notariis rogatus, et ideo me subscripsi.

## XXI.

**1335**, 14 Ottobre. *Il Rettore della Marca, per delegazione avuta dal Pontefice, impone al Firmano e a Mercenario da Monteverde tutto quello debbano fare in riparazione delle ingiurie e dei danni da essi recati alla Chiesa ed ivi enumerati, alla pena, mancando, dell'interdetto e della scomunica.*

Bernardus de Piano sacrista Magalonensis, domini nostri Pape capellanus Marchie Anconitane rector per Sanctam Romanam Ecclesiam generalis, ad infrascripta a Sede Apostolica specialiter deputatus, nobilibus viris, communi Firmano et Mercenario de Monte Viridi, salutem in Domino.

Litteras sanctissime patris et domini nostri domini Benedicti pape decimi secundi, eius vera bulla plumbea in filo canapis independenti, more solito Romane curie bullatas, recepimus sub hac forma.

Benedictus episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio magistro Bernardo de Piano sacriste ecclesie Magalonensis, cappellano nostro, Marchie Anconitane rectori, salutem et apostolicam benedictionem. Cum illius, licet insufficientibus meritis, vices geramus in terris, qui omnes querit salvos fieri et neminem vult perire, desideris optamus intensius, ut illi de Marchia nostra Anconitana, cuius rector existis, qui offendendo Deum ac nos et Romanam Ecclesiam extra viam salutis gradiuntur periculose per devia, pedes suos abinde retrahere ipsosque sic carent per vias rectas dirigere, quod Ecclesia ipsa in eis se habere gaudet devotos filios, et ipsi eam etiam matrem, utique, et dominam mereantur sibi reperire iugiter propitiam et benignam. Ecce quod dilectos filios commune Firmanum; qui dudum adversus Ecclesiam ipsam usurpando et occupando bona et iura ipsius, illaque in eius preiudicium et contemptum et contumeliam detinendo, tyrannice fideles, officiales, subditos et devotos illius molestando multipliciter et gravando, commisisse dicuntur et in committendis similibus, et gravando statumque Marchie predictae turbando pacificum, excessus varios commisisse dicuntur, et a committendis similibus et peioribus non cessare per litteras nostras, quas tibi cum presentibus mittimus; requirimus et monemus ut, ab iniuriis, offensis, occupationibus, detentionibus et excessibus supradictis omnino desistentes, iura et bona, que ad nos et eandem Ecclesiam spectantur detinentur occupata, tibi, nostro et Ecclesie memorate nomine recipienti, plene, infra certum terminum per te sibi super hoc prefigendum, resti-

tuant et assignent, et in pace dimittant, nullam tibi vel aliis officialibus nostris super eis vel aliis bonis et iuribus nostris et eiusdem Ecclesie turbationem et molestationem indebitam de cetero prestitari, nec statum eiusdem Marchie pacificum turbaturi, tibi que ac aliis officialibus Marchie tam solvendo et exhibendo tallias et alia doveria, ac solvi et exhiberi ab aliis, quantum in eis fuerit, faciendo, quam alias assistere non obmittant, sicut in eisdem litteris plenius continetur. Quo circa, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus, per te vel alium seu alios eisdem communi huiusmodi litteras nostras presentans, eos ex abundanti requirere studeas et monere, ut infra certum terminum competentem, per te sibi super hoc assignandum iura et bona predicta per ipsos in nostrum et Ecclesie prelibate preiudicium occupata, que tu specificare in tuis processibus, sicut tibi de illis de piano, simpliciter, sine strepitu et figura iudicii constiterit et videris expedire, procures, tibi nomine predicto recipienti restituant et assignent et permittant pacifice possidere; ab offensionibus et iniuriis officialium, devotorum et subditorum et dicte Ecclesie ac turbatione status Marchie supradicte pacifici omnino nihilominus abstinendo; ac de iuribus per eos debitis tibi et aliis officialibus predictis respondeant cum effectu, et faciant ab aliis quantum ad eos pertinuerit responderi. Si vero premissa, vel ea de illis que tibi sufficere rationabiliter videbuntur, super quibus de piano, simpliciter, sine strepitu et figura iudicii solerter et fideliter, si necesse fuerit, te informes, recusaverint contumaciter adimplere, prelatorum commune peremptorie citare procures, ut infra certum alium terminum peremptorium competentem, per te sibi super hoc assignandum, sub penis interdicti et privationis omnium bonorum, iurium, iurisdictionum, privilegiorum, libertatum et immunitatum realium et personalium, que ab eadem Romana vel quibusvis aliis obtinent ecclesiis, quas penas, nisi mandato citationis predictae, alias tamen impedimento cessante legitime, cum effectu paruerint, eos incurrere volumus ipso facto, Apostolico conspectui per syndicum seu procuratorem idoneum se presentent, responsuri super predictis et eorum singulis, ac facturi et recepturi quod iustitia suscipit: diem autem huiusmodi citationis et formam, et quicquid inde feceris, nobis per instrumentum publicum horum seriem continens, studeas intimare fideliter, predictamque informationem in scripturam redactam publicam destinare. Data Avinione, tercio nonas maii, pontificatus nostri anno primo.

Benedictus episcopus, servus etc. dilecto filio magistro Bernardo de Piano et cum illis etc. quod dilectum filium nobilem virum Mercenarium de Monte Viridi, qui dudum etc. ut supra. Sub penis excommunicationis, et privationis. Data Avinione, tercio idus maii, pontificatus nostri anno primo.

Quibus litteris receptis cum omni qua decuit devotione et reverentia, ac ipsarum tenoribus intellectis atque pensatis, ad parendum et obediendum mandatis prelati domini nostri, et ipsas litteras et contenta in eis ad effectum et executionem perducendum, operam dare solerter, diligenter atque fideliter curavimus et studuimus iuxta ipsarum continentiam litterarum. Cuiusque patuerit et innotuerit nobis, vos adversus Romanam Ecclesiam, occupando bona et iura ipsius illaque in eius preiudicium et contemptum detinendo, tyrannice fideles, officiales, subditos et devotos illius molestando multipliciter et gravando, et alios excessus varios commississe, prout in sequentibus continetur.

In eo videlicet, quod tempore retroacto vos Firmani castra Montis Rubiani et Cusiagnani, nec non vos et dictus Mercenarius castra Montis Fiorum et Montis Fortini, que quidem castra fuerunt ab antiquissimis temporibus et adhuc Romane Ecclesie, et eidem immediate subiecta fuerunt et sunt, et adhuc castra et ipsorum quodlibet in preiudicium, contumeliam et contemptum prelibate Ecclesie Romane, vos, commune et Mercenarii predicti, occupata et usurpata tyrannice detinistis et detinetis.

Item in eo et ex eo, quod in grave preiudicium, molestationem et gravamen subiectionum et fidelium Romane Ecclesie de ipsa provincia, et in usurpationem iuris et iurisdictionum Romane Ecclesie, pretextu cuiusvis maleficii perpetrati extra territorium et districtum civitatis Firmani, ne dum in personis vel rebus Firmanorum, imo etiam quorumcumque aliorum fidelium de provincia vobis non subiectionum, vos, commune et Mercenarii,

processistis et procedistis contra ipsos fideles et subiectos Romane Ecclesie ad citationes, hanni dationes et alia, perinde ac si deliquisse dicerentur in vestro territorio et districtu, contemnentis nos et iudices Romane Ecclesie, qui semper obtulimus et offerimus in exhibenda iustitia nos paratos; per quod ipsos fideles oppressistis, molestavistis et gravastis, vexastis et eisdem offensionibus et iniuriis intulistis et fecistis, et iurisdictionem, quam habet Romana Ecclesia in prefatos subditos et fideles, occupastis et usurpastis et moliti estis illicite occupare et usurpare.

Item in eo et ex eo, quod vos, non advertentes nec attendentes quod represalie et represaliarum usus prohibite et interdite sunt, tam de iure communi quam etiam per constitutiones generales provincie, easdem concessistis et conceditis civibus vestris Firmanis, et concessas executioni mandari fecistis et fecistis adversus immediate subiectos et fideles castrorum et terrarum Romane Ecclesie, vexando ipsos et capiendos eosdem et eorum bona, pretextu ipsarum; et nos Rectorem predictum adhire contempsistis et contemnitis, qui vobis obtulimus et offerimus in exhibenda et facienda iustitia nos paratos; sic bona, iura et iurisdictionem ipsius Romane Ecclesie et dictorum fidelium illicite usurpando, et eisdem offensas et iniurias inferendo.

Item in eo et ex eo, quod vos commune Firmi, dante operem Mercenario, precipiente et ordinante ut conservator civitatis predictae, recusavistis et recusatis solvere thesaurario Romane Ecclesie in dicta provincia pecunias seu pecunie quantitates per vos debitas, tam occasione compositionis facte in generali reconciliatione, tam vestrorum communis et Mercenarii quam aliorum olim rebellium de dicta provincia, quam ratione tallie olim indite per dominum Mirapiscensem in generali parlamento, proeventibus ambaxiatoribus vestris, non respondendo de iuribus dicta occasione debitibus nobis ceterisque nostris precessoribus in dicto officio, et officialibus Romane Ecclesie in provincia memorata.

Item in eo et ex eo, quod vos, commune Firmanum et Mercenarii, publice receptavistis et receptatis in civitate et castris vestris, ipsis etiam officia committendo, rebelles Ecclesie exhanntis de provincie Marchie et condemnatos per curiam et officiales nostros et processorum nostrorum in eodem officio pro delictis et excessibus commissis et perpetratis in terris et castris Ecclesie, raptos etiam, depopulatores, malandrinos, excessus in terris personis et rebus fidelium Ecclesie committentes; nec non gentes armigeras..... et alios bellicos apparatus tenetis, contra honorem domini nostri summi pontificis, Romane Ecclesie et nostri, et contra quietem et pacificam statum provincie, nec non contra formam constitutionum curie nostre generalis.

Item in eo et ex eo, quod vos, Mercenarii, impedivistis et..... transire libere officiales, nuncios et gentes Ecclesie per territorium seu loca que ad vos expectare dicuntur, seu que vos per potestarie illicite occupatum et usurpatum officium detinetis; nec non denegavistis et denegatis, et denegari fecistis et facitis introitum in easdem nuntiis, balulis et officialibus Romane Ecclesie, et eisdem intulistis et inferitis iniurias, quando accesserunt et accedunt ad dictas terras ad litteras presentandas vel ambaxiatas sendas communibus vel personis singularibus pro parte nostra vel curie predictae generalis, presidialis et aliorum officiorum nostrorum.

Item in eo et ex eo, quod vos, Mercenarii, contra constitutiones generales provincie Marchie, edificavistis et construxistis seu edificari et construi fecistis et facitis fortalitinum in castro predicto Montisforam; quod fortalitinum fecistis et facitis edificari et construi ad tenendum castrum ipsum fortius tyrannice occupatum, et ad molestandum devotos fideles et subditos Romane Ecclesie de castro predicto.

Item in eo et ex eo, quod vos, Mercenarii, tempore regiminis officii nostri, fecistis et procuravistis vos reelegi in potestatem terre seu castri Montisulmi, seu in officio potestarie castri eiusdem Ecclesie Romane immediate subiecti, ad tempus et tempora duorum annorum; et ipsum officium pro predictis duobus annis acceptavistis, non obstante, quod pro sex mensibus antecedentibus vos fueratis in potestatem dicti castri electus; quam potestariam eiusque officium acceptavistis et assumpsistis contra formam constitutionum generalium

provincia, ipsamque officium vos acceptavistis de sex mensibus, dictum castrum et potestariam teneatis perpetuo occupatam, sicuti aliqui de Marchia fecisse dicuntur temporibus retroactis.

Item in eo et ex eo, quod vos, Mercenarii, tempore dicti vestri officii, volentes potestariam et ipsius officium, ad Romanam Ecclesiam devolutum per sententiam definitivam vigore constitutionum Papalium et alias, latam per dominum Petrum de Gallia nostrum in officio processorem, contra communia Sancte Victorie et Montis Sancte Marie in Georgio et quedam alia communia, certis et rationabilibus causis in ipsa sententia expressatis, per quam, inter alia, privata fuerunt iure et potestate eligendi potestatem, occupavistis, usurpavistis, occupatum et usurpatum detinetis dictum castrum Sancte Victorie per Coiam Cicchi de Aquaviva, generum vestrum quatuordecim vel quindecim annorum etatem habentem, et per vos dictum castrum Montis Sancte Marie in Georgio per modum qui sequitur; quia, cum ius eligendi et ponendi potestatem et alios officiales in dictis castris esset ad Romanam Ecclesiam devolutum vigore sententie predicte, acceptando potestarias easdem et de ipsarum officis ordinando, ius Romane Ecclesie occupavistis et usurpavistis, et detinetis occupatum et usurpatum.

Item in eo et ex eo, quod vos, Mercenarii, temporibus retroactis induxistis et inducitis castra, loca, communia et homines presidatus Abbatie Farfensis, ne talliam solvant camere Romane Ecclesie; promittendo et prestando eis auxilium et favorem ad persistendum in pertinacia et contumacia non solvendi talliam supradictam et alia doveria debita et prestatu consueta Romane Ecclesie sepefate; adeo quod ipsi, propter favorem et auxilium que prestatis eis, efficiantur quasi inobedientes Sancte Romane Ecclesie et rebelles.

Idcirco, tenore presentium, vos commune Firmi, in quantum tangit vos Pirmanos, et Mercenarium ut conservatorem vel alias in comuni, et vos etiam commune Firmi et Mercenarium, in quantum tangit vos singulariter et separatim, requirimus et monemus, ut infra kalendas mensis novembris venturi proxime, quem terminum vobis pro perhonorio assignamus, predicta castra videlicet Montisrabbiani, Cosignani, Montisflorum, Montisfortini, que detinuitis et detinetis in ipsius domini nostri et prelibate Romane Ecclesie prejudicium occupata, potestarias etiam predictas Sancte Victorie et Montis Sancte Marie in Georgio earumque officia et iura ipsarum ad Romanam Ecclesiam ut predictur devoluta, que officia et iura vos, Mercenarii, tam per vos quam per alium, occupata tenetis et facitis detineri, vobis, nomine prefati domini nostri summi Pontificis et Sancte Romane Ecclesie recipientibus, restituatis et assignetis, et permittatis nos et officiales Ecclesie atque nostros, nomine predicto, eadem pacifice possidere. Potestariam etiam castri Montisulmi, quam et cuius officium vos, Mercenarii, occupastis et usurpavistis, occupatam etiam detinetis contra formam constitutionum predictarum, libere relaxetis et sine fraude dimittatis in lotum; et per consequens ab occupatione castri predicti per continuationem potestarie de sex mensibus in sex menses, ad quam perpetuo continuandam tyrannice intendistis et intenditis, desistatis. Fortalitium etiam predictum, quod vos, Mercenarii, construxistis et edificastis, seu construi et edificari fecistis et facitis in castro predicto Montisflorum, contra formam etiam constitutionum predictarum, tollatis et destruatibus et tolli et destrui totaliter faciatis, et ipsum castrum liberam infra dictum terminum nobis libere et effectualiter, ut predictur, reassignetis. Banna etiam data per vos, commune et officiales Firmi, et Mercenarium contra predictos fideles, et ut predictur sicut de facto ad illa processistis, tollatis et cassetis in totum et tolli et cassari faciatis, omnino a bannerum datione contra devotos et subditos domini nostri summi Pontificis, Romane Ecclesie atque nostri in posteram nihilominus abstinendo. Represalias etiam predictas, quatenus de facto processerunt, tollatis, cassetis et revocetis in totum; a datione et concessione similium vel quarumcumque represallarum adversus subditos, subjectos et devotos Romane Ecclesie de dicta provincia et ab offensionibus, iniuriis, molestationibus inferendis in personis et bonis devotorum et subditorum prelibati domini nostri, Romane Ecclesie atque nostri omnino in posterum nihilominus abstinendo. Vos etiam, Mercenarii, qui non persististis nec permittistis transire officiales nuncios seu gentes Ecclesie per territorium seu loca predicta, imposterum abstinere curetis ab offensionibus et iniuriis et im-

pedimentis huiusmodi seu similibus, ac operam detis, curetis et ordinetis, mandando hiis omnibus qui in predictis locis pro vobis existunt vel extiterint in futurum, quod dicta impedimenta, offensiones et iniurias nullatenus prestent vel faciant officialibus Romane Ecclesie et gentibus memoratis; quin imo transire, ire, stare et redire eosdem permittatis libere sicut decet; vosque, Mercenari, in terris quas per potestarie illicite occupate et usurpate officium detinetis, et in terris, castris, locis que ad vos spectare dicuntur, vosque etiam, Firmani et Mercenari, in terris quas alias detinetis, in quibus denegavistis ut superius continetur, ab huiusmodi denegationibus et impedimentis prestandis, offensionibus et iniuriis inferendis omnino et penitus abtineatis, mandetis et ordinetis cum effectu hiis et cum quibus expediens necessarium fuerit et etiam opportunum, quod predicta impedimenta imposterum non prestentur, quodque predicta impedimenta, offensiones et iniurie predictis officialibus, balulis et nunciis, devotis et subditis domini nostri, Romane Ecclesie atque nostris in locis predictis nullatenus imposterum inferantur. Vosque etiam, Firmani et Mercenari, qui publice receptavistis et receptatis rebelles, exbannitos et quamplures alios ut superius est expressum, nec non stipendarios et alios bellicos apparatus, ut superius est expressum, eosdem et ipsorum quemlibet de dictis officiis, civitate et castris penitus expellatis, ciciatis et removeatis in totum, ipsos vel ipsorum aliquem in dicta civitate et castris et locis nullatenus receptantes nec receptari quomodolibet permittentes. Vosque, Firmani, qui recusavistis, recusatis et contempnitis solvere pecunias seu pecuniarum quantitates per vos debitas, tam occasione compositionis facte in generali reconciliatione tam vestri quam aliorum olim rebellium de provincia Marchie, quam talis supradicte, dictas pecunie quantitates, occasione dictarum compositionis et talie a vobis debitas, totaliter et integraliter solvatis thesaurario camere memorate sine diminutione quacunque; et de iuribus eius satisfaciendo plenarie, respondetis nobis et dicto thesaurario cum effectu, vel alias conveniatis vel componatis nobiscum et cum dicto thesaurario de pecuniis sepefactis. Vosque, Mercenari, ab inducendo Firmanos in contrarium abtineatis in totum; vosque etiam, Mercenari, qui induxistis communia et personas presidatas Abbatis Farfensis ne solvant talliam et alia que debent camere predictae, a predictis inductionibus, promissionibus et favorum prestationibus, in posterum faciendis in dampnum camere et preiudicium iurium Romane Ecclesie, totaliter desistatis. Vosque etiam, Firmani et Mercenari, ab omnibus occupationibus terrarum et iurium Ecclesie Romane, potestariarum reformationibus, et ab omnibus offensionibus et iniuriis officialium, devotorum et subditorum prelibatis domini nostri, Romane Ecclesie et nostrorum, atque turbatione status pacifici Marchie supradicte abtineatis omnino; ac de iuribus predictis et aliis quibuscumque debitis Romane Ecclesie, nobis et officialibus Romane Ecclesie atque nostris respondetis cum effectu et respondere effectualiter studentis et faciatis, quantum in vobis erit seu ad vos pertinerit communiter vel divisim, ab aliis responderi.

Si vero premissa recusaveritis seu omiseritis, quod non credimus, infra dictum terminum adimplere, vos, prefatum commune Firmani et Mercenari, auctoritate Apostolica nobis per supradictas literas commissa, eius formam sequentes et seriem, tenore presentium ex nunc ut ex tunc, requirimus et citamus ut infra kalendas mensis februarii venturi proxime perhentorie, quem terminum vobis et vestrum cuiuslibet, prout quemlibet vestrum tangit, perhentorie assignamus, sub penis interdicti in vos, commune, vestramque civitatem eiusque territorium et districtum, et excommunicationis in personam vestram, Mercenari, et privationis omnium bonorum, iurium, iurisdictionum, privilegiorum, libertatum et immunitatum, realium et personalium, que vos, commune et Mercenari, predicti et vestrum quilibet, communiter vel divisim, ab eadem Romana vel quavis alia ecclesia tenetis; quas penas, nisi mandato citationis presentis, alio tamen impedimento cessante legitimo, cum effectu paraveritis, vos et vestrum quemlibet, ipso facto et ex tenore predictarum litterarum apostolicarum, noveritis incursisse; apostolice conspectui vos, commune, per syndicum seu procuratorem ydoneum et vos, Mercenari, personaliter presentetis, responsuri super predictis et eorum singulis, facturi et recepturi quod iustitia mandabit.

Committentes nichilominus et mandantes auctoritate predicta tibi Franciscio Andrioli de Macerata, apostolica auctoritate publico notario, quatenus ad civitatem Firmanam te personaliter transferens, eisdem communi Firmano et Mercenario de Monteviridi, prout quemlibet ipsorum tangit, loco et vice nostri pro parte dicti domini nostri Pape, dictas literas apostolicas clausas, nec non huiusmodi nostre requisitionis et citationis literas presentes et tradas; ipsosque ex abundantia, licet nos idem per nos facimus in ipsis literis, prout quemlibet ipsorum tangit, requiras et cites, quod faciant vel compareant, prout in ipsis literis continetur; et quicquid inde feceris nobis fideiiter referas ad finem, ut iuxta fidelem relationem tuam prefatum dominum nostrum de et super his, prout per eum nobis iniunctum est et mandatum, plenarie certificare valeamus. Et premissa tibi iniungimus sub virtute prestiti iuramenti quo eidem domino nostro et Romane Ecclesie, occasione dicti tui officii, vel alias quoquo modo es ascriptus: nos enim, quantum ad hoc, tibi committimus vices nostras, donec eas ad nos duxerimus revocandas. Mandantes omnibus subditis ut tibi super premissis et premissa tangentibus parenter edocescerit et intendant, et in premissis exequendis tibi prestent consilium et invamen, sub penis spiritualibus et temporalibus nostro arbitrio inferendis et auferendis. Registratis presentibus ad canteam, de quarum presentatione relationi tue plenam fidem volumus adhibere. Datum Maceratae, decimo quarto mensis octobris, tercie indictionis, sub anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo quinto. In quorum testimonium presentes literas fieri fecimus et nostri sigilli munimine roborari.

## XXII.

1311, 31 Gennaio. *I nobili di Petriolo vennero al Comune di Fermo ogni e qualunque giurisdizione ad essi spettante su quel castello, sotto certe condizioni e riserve latamente espresse in quest'istrumento.*

In Dei nomine, amen. Hec est copia seu transcriptum cuiusdam instrumenti et pactorum, initorum inter magnificum commune Firmi, et nobiles de castro Petrioli; quod quidem instrumentum repertum est in publico archivio comunis Firmi, in ede Sancti Dominici inter alias scripturas, instrumenta et iura dicte civitatis, scriptum in paginis bombicinis in toto folio, manu publici in instrumento innotati ser Jacobinii, Firmani olim notarii; cuius quidem instrumenti pactorum tenor ad litteram talis est; videlicet.

In Dei nomine, amen. Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo primo, indictione nona, tempore pontificatus Benedicti pape duodecimi, die ultima mensis Ianuarii. Actum in domo dominorum Priorum populi et Confallonerii iustitie; presentibus dominis Angario Ugolini, Alexandro domini Martini, Corrado Mathel Andrea, Marcutio Ugolini, Tommaso domini Andree Ruggerii, testibus.

Coram magnificis et potentibus dominis Prioribus populi, et Confallonerio iustitie civitatis Firmane, in domo in qua predicti domini Priores residentiam faciunt; quorum dominorum Priorum et Confallonerii nomina sunt hec: Pensabene Dominici contrate Castellii, Pactius Servidei Buzzoitis contrate Pile, Egidius Rainaldi . . . . . contrate Sancti Martini, Cicus Marchetti contrate Florentie, . . . Scambii contrate Sancti Bartholomei, Dominicus Ugolinas Piersanti contrate Campietii, et Dominicus Ciscus Nicolai confallonerius contrate Sancti . . . . . constituti existentes nobiliter et providi viri, videlicet Bisuxius Ponzi Taddai, Luxius Taddai, Taddiolus Trasmundi Taddai, pro se et ut procuratores et procuratorio nomine dicti Trasmundi sui patris, Ioannes Nicolie domini Trasmundi pro se et ut procurator Mandioli sui fratris, procuratorio nomine ipsius, Bertuctius Carbonis Gilberti pro se et ut procurator et procuratorio nomine Roberti domini Tebaldi, et Monaldus domini Petri, pro se et ut procurator et procuratorio nomine Francisci et Iohannis et Petri fratrum



ipsius Monaldi, omnes de castro Petrioli, pro se et eorum et cuiuslibet eorum heredes et accessores, cum pactis et conditionibus infrascriptis, dederunt, vendiderunt, tradiderunt, et concesserunt Antonio Iacobutio de Firmo contrate Campitelli, sindaco, et Prioribus communis civitatis Firmane, sindicario et procuratorio nomine ipsius communis predicti ementi, stipulanti et recipienti, merum et mistum imperium et iurisdictionem omnem, que ipsi et quilibet ipsorum pro se ipsis et quilibet ipsorum et nominibus quibus supra, habent et habere possent in castro predicto Petrioli eiusque territorio et districto; et ipsum castrum, in quantum ad ipsos et quomlibet ipsorum dictis nominibus pertinet et spectat et pertinere et spectare posset, et omnia et singula lura et actiones reales et personales, utiles et directas ac mistas, que et quas habent et eis et cuiilibet ipsorum et quomodocumque competere in dicto castro eiusque territorio et districtu ac in vassallis et seinatis infrascriptis, cum vllis, muris, ripis, fossis et retrofossis et cum portis et cum introitibus et exitibus et cum accessibus et recessibus ipsius castri, et ad ipsum castrum et eisdem et cuiilibet ipsorum pro ipso castro pertinentibus et expectantibus, et cum hominis, homagiis, et cum vllis, pontibus, fontibus, cursibus aquarum (semper tamen salvis et reservatis pactis et conditionibus infrascriptis) ad habendum, tenendum, faciendum et possidendum et quasi possidendum, et quidquid ipsi sindaco et procuratori dicto nomine ac dicto comuni deinceps placuerit perpetuo faciendum. Et hoc, pro pretio et nomine pretii quingentarum librarum denariorum usualis monete, et pro hiis que inferius eisdem promicuntur per dictum sindaco et procuratorem dicto nomine, et que continentur infrascriptis pactis.

Quod pretium totum predicti nobiles et quilibet ipsorum, pro se et dictis nominibus, coram me Iacobutio Firmano notario et testibus infrascriptis, fuerunt confessi et contenti habuisse et recepisse a dicto sindaco et procuratori dicto nomine, et eisdem et cuiilibet ipsorum pro se et dictis nominibus fuisse et esse integre datum, traditum, numeratum et solum; renunciantes exceptioni dicti pretii non habiti, non recepti, et eis et cuiilibet ipsorum non dati, non traditi, non numerati et non soluti, et exceptioni seu deceptioni ultra dimidium iuxti pretii, et exceptioni doli, mali, metus insecute, actioni, conditioni, que sint causa et non sint causa et non inferant causas, et generaliter omnibus et singulis aliis exceptionibus et defensionibus iuris et facti et intentionis et omni alii legum, statutorum, constitutionum, decretorum et decretalium auxilio et favori: promittentes predicti nobiles et quilibet ipsorum, pro se eorumque et cuiuslibet eorum heredibus et successoribus et nominibus quibus supra, eidem sindaco et procuratori perpetuo esse cives bonos et fideles dicte civitatis Firmane, et amatores et gubernatores, zelatores et defensores boni et pacifici status ipsius civitatis Firmane eiusque populi, et maxime officii dominorum Priorum populi et Confalonerii iustitie, qui nunc sunt et pro tempore futuro erunt; et nunquam erunt in aliquo tractatu seu ordinatione, palam vel occulte per se, alium vel alios contra bonum et pacificum statum civitatis et populi Firmani, et specialiter contra officium dominorum Priorum et Confalonerii insitie dicte civitatis, qui nunc sunt et pro futuro tempore erunt. Immo, si ad ipsorum et cuiuslibet eorum notitiam in futuro tempore perveniret, quod aliquid tractatum, ordinatio, seu nequitia aliqua fierent contra predictum statum civitatis et populi contra officium dominorum et Confalonerii, statim sint tenuti quam prius, sicut alius vel alii fideles et amatores dicte civitatis et populi et officii dominorum Priorum et sine omni fraude, dolo et negligentia, Prioribus populi et Confalonerio iustitie per ordinem notificare: etiam intinabant ut amicos dicte civitatis et populi et officio dominorum Priorum et Confalonerio pro amicis, et inimicos pro inimicis habebunt et tenebunt, prout dicta civitas, populus et domini Priores et Confalonerius habebunt et tenebunt. Forma vero et tenor dictorum pactorum, factorum et formatorum inter dictam communitatem Firmi et dictum procuratorem, nomine ipsius communis ex una parte, et predictos nobiles, dictis nominibus et pro eorum et cuiuslibet eorum heredibus et successoribus, per ordinem denotatur.

In primis, petimus nos Besuxius, Luctius, Taddiolus, per nos et nomine quo supra, Iohannes pro me et nomine quo supra, Birtuctius pro me et nomine quo supra, et Monaldus pro me et nomine quo supra, quod per dictum sindaco et procuratorem, sindicario et pro-

curatorio nomine dicti communis Firmi, recipiamur nos pro nobis et nominibus quibus supra et nostris heredibus et successoribus, et successores predictorum quorum procuratores sumus, in perpetuo cives civitatis Firmane, et sub protectione et defensione communis et populi civitatis predictae et sub iurisdictione eiusdem, ad omnes honores, dignitates, officia, privilegia, beneficia et commoda ipsius communis et status eiusdem, sicut alii cives ipsius civitatis; et ab ipsis honoribus, dignitatibus, officiis, privilegiis, commodis et beneficiis excludi non possimus nec valeamus per statutum vel reformationem factam vel faciendam contra executiones, nec alio quolibet modo. Quae statuta et reformationes, si qua facta essent vel fierent in futurum contra presentia pacta, ex nunc pro vanis et irritis habeantur.

Item, quod nos et quilibet nostrum, pro nobis et dictis nominibus et nostris heredibus et successoribus et heredibus et successoribus predictorum, quorum procuratores sumus, et nostra bona ac bona predictorum, mobilia et immobilia, presentia et futura defendantur et gubernentur per communitatem et populum civitatis predictae, aliquibus statutis et reformationibus, factis vel feudis in contrarium, non obstantibus.

Item, petimus per dictum syndicum et procuratorem, nomine quo supra, et nobis et quilibet nostrum, tam nostris et quilibet nostrum nominibus, et nostris heredibus et successoribus, ac heredibus et successoribus predictorum quorum procuratores sumus, et tam legitimis quam naturalibus, natis et ortis et descendentes de nobis et quolibet nostrum et predictorum et quolibet eorum, quorum procuratores sumus, et heredibus et successoribus et autecessoribus, videlicet domino Zarano et Albertatio eius filio et eius heredibus, et filiis Tadel ac filiis eorum, tam legitimis quam naturalibus, et eorum heredibus et successoribus dari et concedi libertatem et extractionem realem et personalem et de omnibus et singulis bonis nostris et predictorum, quorum sumus procuratores, que nos et predicti habemus et habent, et possidemus et possident, et tenemus et tenent in dicto castro Petrioli eiusque districtu.

Item, reservamus nobis, tam nostro nomine quam nominibus quibus supra, domos nostras et predictorum quorum procuratores sumus, girones, splactia et ortus alberatas et non alberatas, ripas, fossos et retrofossos, in clostra (?) dicti gironis, introitus et exitus sicut habemus et habent, et soliti sumus et sunt habere ab unaquaque parte dicti gironis, eidem versus burgum et de retro, cursus aquarum, quam habemus et habent et soliti omnes et sunt habere versus rigum et versus quamcumque aliam partem; et quod possimus, nominibus quibus supra, ipsas ripas scavare, et etiam iuxta ipsas, et ipsas exripere et alia .... facere pro nostro libito voluntatis.

Item reservamus, nominibus quibus supra, omnia et singula massa, bona exmasata, domos et splactia que nos, predictis nominibus, tam nostris nominibus quam predictorum nominibus habemus et tenemus, que fuerunt illorum qui mortui sunt sine filiis masculis, vel qui non prestiterunt obsequia et servitia consueta pro ipsis maseis, qui reliquerunt habitationem dicti castri per unum annum integre vero computandum; et hac de causa, predicta massa et bona pertineant et remaneant nobis, dictis nominibus, que habemus, tenemus et possidemus, nominibus quibus supra, in castro Petrioli et eius districtu.

Item, quod communitas Firmi faciat dividere nobiscum dictis nominibus bona vasallorum et expiatorum (?) hinc ad duos menses, de omnibus et singulis que habent in castro Petrioli, videlicet de mobilibus et immobilibus, secundum consuetudinem servatam inter alios nobiles dicti castri et similes; et si qua fraudassent aut vendidissent a sex mensibus citra vel blades vel alia mobilia et immobilia faciant dividere intra dictum terminum, sicut alii, nobiscum; et de hoc fiat lue summarie.

Item, reservamus quod quilibet nostrum, dictis nominibus, possit et valeant habere friscosulos, inbernas et forna in castro Petrioli, non obstantibus factis vel feudis in civitate Firmi et in castro Petrioli predicto.

Item, quod si aliquis nostrum et predictorum, quorum procuratores sumus, et nostre et ipsorum domus, et filii tam naturales quam legitimi, et nostri et predictorum familiares in

scriptis, et nostri vassalli et expinati, quorum nomina per dominos Priores debeant declarari seu declarantur, fuissemus seu fuissent condemnati seu exbanditi quacumque de causa per aliquem rectorem seu rectores vel officiales dicte civitatis hinc retro usque ad presentem diem; seu aliquid aut aliqua delicta hinc retro et usque ad presentem diem commissa et perpetrata fuissent per aliquem nostrum seu predictorum, de quibus esset cognitum vel non cognitum; quod ab ipsis condemnationibus, bannis et delictis simis et sint liberati et totaliter absoluti.

Item, reservamus nobis et nominibus quibus supra, et quod nos et quilibet nostrum, et filii tam naturales quam legitimi, possimus et debeamus et valeamus licite et libere mittere et mandare et mittere et etiam mandari facere nostros omnes fructus, videlicet bladum, oleum, et omnes fructus quos habemus in dicto castro et eius districtu et ubicumque habemus, ad quancumque partem et locum voluerimus mittere et mandare et mandari facere, absque aliqua pena et banno; non obstantibus aliquibus proximis statutis, reformationibus et ordinationibus et gabelis, factis vel fiendis et que in futurum fieri possint in civitate predicta et eius districtu et in dicto castro Petrioli; dummodo tamen, ad loca que in futurum inimicarentur communitati Firmi non mictamus nec micti faciamus.

Item, reservamus nobis, et dictis nominibus et cuilibet nostrum, omne ius patronatus ecclesiarum castri Petrioli et eius districtus.

Item, volumus gravarias aquarum esse communes nobis, et dictis nominibus et hominibus dicti castri; sed rotas, silvas, soda, prata et pasca dicti castri, que nostrum actenus fuerunt, in communi usu remaneant, ut fuerunt communia nobis et universitati hominum et singularibus personis dicti castri.

Item, petimus quod omnes condemnationes, banna et processus, que et qui invenirentur in curiis civitatis Firmi, et essent contra universitatem hominum dicti castri et singulares personas eiusdem, specialiter de condemnationibus et bannis et processibus datis per maleficium factum per dictam universitatem hominum dicti castri, specialiter de illis factis et datis tempore Merendarii (7), et usque ad odiernum diem et horam, dicta universitas et homines sint liberi et absoluti, et ipsa banna et condemnationes et processus sint nulli, irrita et nullius valoris et momenti.

Item, reservamus nobis Mido, Bisectio, Luctio, Taddiolo, Birtuctio, lobanni et Manduxio, quod cum habeamus molendina... et ipsarum posita in territorio castri Petrioli, que intendimus reficere et reactare, ut possimus conducere aquas et cursus aquarum ad dicta molendina, sicut soliti sumus conducere, et in quocumque loco facere volumus et nobis necesse esset et placuerit, sine preiudicio tamen iuris alicuius specialis persone; et hoc, quando de novo facere volumus, non obstantibus aliquibus statutis, ordinationibus et reformationibus factis vel fiendis in dicta civitate et in castro predicto.

Item, petimus nos predicti Bisectius, Luctius et Taddiolus, quod communitas dicte civitatis faciat dividere cum vassallis domini Giberti et cum ipso omnia eorum bona, mobilia et immobilia per medietatem, hinc ad duos menses; et si aliquis ipsorum fraudaverit vel venderit aliquid de dictis bonis, a tempore quo recepit libertatem ab ipso, etiam dividatur per medietatem, sane ad supradictum tempus; et de hoc summarie ius fiat.

Qui Antonius sindicus et procurator, sindicario et procuratorio nomine, supradictos nobiliter et quemlibet ipsorum, heredes et successores, et nomine et vice predictorum quorum procuratores sunt, et ipsorum heredes et successores recipit in veros et perpetuos cives predicte civitatis et sub protectione et defensione ac iurisdictione communis et populi Firmi, et ad omnes honores, dignitates ac privilegia, commoda et beneficia communitatis Firmi et statutorum ipsius communis, cum partibus et conditionibus suprascriptis; et nihilominus dictus sindicus et procurator, nomine quo supra, solemniter stipulatione promisit et convenit dictis nobilibus, presentibus et recipientibus pro se eorumque et cuiuslibet ipsorum heredibus et successoribus, et nomine et vice predictorum et cuiuslibet ipsorum quorum procuratores sunt, et ipsorum et cuiuslibet ipsorum heredibus et successoribus, omnia singula predicta pacta et quemlibet eorum, ac omnia et singula contenta in dictis pactis et quolibet ipsorum

semper et omni tempore, rata, grata et firma habere et tenere, attendere et observare, et cum effectu adimplere et in nullo contrafacere vel venire, ratione aliqua, exceptione vel occasione, de iure vel de facto, sub infrascripta pena et obligatione bonorum predicti communis.

Propterea, predicti nobiles et quilibet ipsorum, in solidum pro se et nominibus quibus supra, promiserunt dicto sindico et procuratori, nomine quo supra stipulanti et recipienti, predictum castrum, pro parte pertinens eisdem in merum et mistum imperium, et iurisdictiones, actiones, vassallos et iura et omnia et singula per ipsos dicto sindico et procuratori vendita et concessa et quodlibet eorum, alio vel aliis quam ipsi sindico et procuratori, non fuisse vel esse venditum, alienatum, traditum vel obligatum, aut alicui oneri submissum vel alicui restitutioni vel obligationi subiectum; sed fuisse et esse liberum et absolutum; et quod de rebus predictis et iuribus et actionibus et aliis superius venditis omnibus vel singulis eisdem sindico dicto nomine supradicti communis Firmi litem, questionem, causam vel controversiam aliquam non facere vel venire nec moveri aliquatenus consentire, sed dictas res, merum et mistum imperium et iurisdictiones, actiones, vassallos et omnia et singula iura et quilibet ipsorum, in totum vel in parte, legitime defendere, stabilire omni meliori modo, et disbrigare et in pace ponere et tenere contra omnes et singulos homines et personas, collegium et universitatem; ita quod, si eisdem communi Firmi aut supradicto sindico lix vel questio seu controversia ab aliquo moveretur tempore aliquo, pro quo damnum aliquod pateretur, promiserunt ipsi liti, questioni, cause vel controversie se offerre et, iuvandi animo, iudicium in se suscipere in eoque persistere a principio usque ad finem, et plenam et legitimam defensionem facere in iure et extra, et tam in causis principalibus quam appellationibus, in lite, ante litem et post litem contestatam ipsis rebus et actionibus, iuribus et omnibus et singulis supradictis, civiliter vel non civiliter, ante dicentiam vel post, quomodocumque, omnibus et singulis ipsorum et cuiuslibet ipsorum sumptibus et expensis, salariis, oneribus et personis necessariis ad plenam et perfectam defensionem faciendam. Remittentes ipsi et quilibet ipsorum eidem sindico onus et necessitatem defendendi, et litem et questionem faciendam et appellandum et denominandum, et interpellandum ipsos vel aliquem ipsorum pro ipsa defensione facienda.

Quo omnia et singula supradicta et infrascripta predicti nobiles et quilibet ipsorum, nominibus quibus supra, pro se et eorum et cuiuslibet eorum heredibus et successoribus, eidem sindico dicto nomine, et dictus syndicus eisdem nobilibus et cuilibet ipsorum, pro se dictis nominibus et pro eorum et cuiuslibet ipsorum heredibus, stipulantes et recipientes, inter se et ad invicem et vicissim solemniter promiserunt semper et omni tempore attendere et observare ac rata, grata et firma habere et tenere et in nullo contradicere vel venire, ratione aliqua, exceptione vel occasione, de iure vel de facto, sub pena decem . . . librarum, in singulis capitulis supradictis, in solidum solemniter stipulatione promissa et contenta. Que pena in solidum in singulis capitulis predictis [promissa, factiens] committatur et exigi possit quotiens in aliquo predictorum fuerit in aliquo contraventum, et cum refectione damnorum et expensarum litis et extra. Pro quibus omnibus et singulis attendendis et firmiter observandis et adimplendis, obligarunt, videlicet, dictus syndicus, dicto nomine, eisdem nobilibus et cuilibet ipsorum pro se et dictis nominibus omnia bona dicti comunis presentia et futura, et ipsi nobiles et quilibet ipsorum, pro se et dictis nominibus, omnia eorum et cuiuslibet ipsorum bona presentia et futura. De quibus bonis inter se ad invicem, videlicet non observans observanti et observantiam volenti, [dedit] licentiam et liberam potestatem propria auctoritate accipiendi tenutam et corporalem possessionem observantes et observare volentes contra non observantes, [si] utile fuerit vel necessarium; et dicta pena soluta vel non, omnia et singula suprascripta semper firma ac rata persistant et perdarent cum eadem adiectione pene et obligatione bonorum.

Actum Firmi; in domo dominorum Priorum populi et Confallonerii iustitie; presentibus domino Angaro Ugolini, domino Alexandro domini Martini, domino Tondono Anselmucci, domino Luctio Pecorano, Simonitto Franciaci Bertuzii, domino Matteo domini Iacobi, Matteo fratris Aiberti et Circo Senite; testibus.

Et ego Iacobius Ursini de castro Morieschi, comitatus Firmi, publicus imperiali auctoritate notarius, predicta omnia et siagula, prout in originali quinterno ligato inveni, vidi et legi, ita hic fideliter transcripsi, copiavi et exemplavi de verbo ad verbum, nihili addens vel minuens fraudarie, nisi forte punctum, sillabam, licteram per errorem, non tamen quod substantiam mutet vel variet intellectum, et ascultavi una cum egregiis viris ser Iohanne Comite, scriba communis Firmi, et ser Laurentio Comite de Firmo, notariis publicis et expertis, quos concordare inveni in . . . . . originalis. Quod originale ex aspectu demonstrabat antiquitatem et pro instrumento antiquo et autentico servabatur et servatur in archivio publico communis Firmi, ubi reconduntur publice scripturae, instrumenta, iura et privilegia communis Firmi: et de Icontia, commissione et mandato eximii domini domini Iampiani Martelucti de Canario honorabilis iudicis causarum civilium communis Firmi, et collateralis magnifici equitis domini Marcantonii de Rusticis in teracia (?) honorabilis potestatis civitatis Firmi, posita in palatio solito residente magnificorum dominorum Priorum in quarterio Sancti Martini, iusta plateam antea, Episcopatus retro, et alios faes, quem locum pro iudicio nominavit ad hunc actum.

Qui dominus index sedens pro tribunali predicta admisit si et in quantum; et viso dicto originali, visa fide notariorum et ascultatum et concordantia; et habita relatione quod reperitur inter scripturas publicas autenticas, et in archivio caute preservatur et pro instrumento publico et autentico custoditur a magnifico communi Firmi; et omnibus visis et consideratis que videnda et consideranda sunt et fuerunt; pronuntiavit fore et esse fidem perpetuo adhibendam dicto transumpto a predicto originali quinterno; in quibus quidem supplevit omnes defectus, si qui possint opponi.

Et predicta omnia ad instantiam et petitionem Francisci . . . . . de Firmo, pro se et nomine et vice domini Iohannis et Coatis Piersaactis Nerii de Petrioli, in iudicio presentis, vel petentis et instantis, pretendentes in dicto instrumento interesse; presente domino Alexandro Simeoni, sindaco et procuratore civitatis Firmi, citato et relato per Rubrum publicum balulum communis Firmi prout in originali continetur, absentibus massariis communis universitatis castri Petrioli, comitatus Firmi, ac Marino Iacobietti de dicto castro siadico communis dicti castri, tamen citatis et relatis per supradictum Enbrum balulum predictum; quorum contumacia ser Christofanus Cianfarellus de Firmo ut procurator eo nomine domini Francisci domini Iohannis et Coatis et . . . . . Franciscus . . . . .; presentibus domino Ioannetto Ufreducci de Firmo et Marcozo Baptiste . . . . . Azzoline, testibus ad predicta habitis et vocatis; sab anno Domini millesimo quingentesimo decimo, indictione quintadecima, in pontificatu sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Iulii divina providentia pape secundi, et die vigesima quarta mensis novembris dicti anni etc.; et ad fidem omnium premissorum signum meum apposui consuetum. (L. S.) Signum mei Iacobini predicti.

Et ego Iohannes de Firmo, publicas imperiali auctoritate notarius et nunc cancellarius et notarius reformationum, etc.

Et ego Laurentius Comes de Firmo, publicus imperiali auctoritate notarius et nunc coadiutor in Cancellaria Firmana, predictis etc.

Ita copiavi Ioseph Antonius Falconus, notarius publicus supradictus.

## XXIII.

1275, 23 Febraio. *Sententia emanata da un giudice del Vicario papale in Italia, per la quale gli abitanti di Francavilla sono esonerati dal prestare l'omaggio richiesto loro da Ricciardo Cancellieri di Pistoia, cui quel castello era stato concesso in feudo dal cardinale Albornoz.*

Hec est copia cuiusdam sententie, late per egregium virum, decretorum doctorem dominum Antonium Trainum de Neapoli, commissarium et auditorem venerabilis in Christo patris et domini domini miseratione divina Sancti Angeli diaconi, Cardinalis, nonnullarum provincialium Sancte Romane Ecclesie in Italia vicarii generalis, inter infrascriptas partes; cuius tenor talis est.

In nomine Domini Nos Antonius Trana de Neapoli, decretorum doctor, canonicus Venerabilis, reverendissimi patris et domini domini Guglielmi miseratione divina Sancti Angeli diaconi cardinalis, nonnullarum provincialium et terrarum Sancte Romane Ecclesie in Italia consistentium pro domino nostro Papa et eadem Ecclesia vicarii generalis, eiusque curie causarum generalis auditor ac commissarius, per eundem cardinalem et vicarium, in causa de qua etiam fit mentio, specialiter constitutus cognitor cause dudummodo vertentis coram sapienti viro domino Martino de Amelia legum doctore, auditore tunc reverendissimi patris domini domini Cardinalis Bretine tunc vicarii generalis etc. nostro in officio precessore et coram nobis diutius agitate inter nobilem militem dominum Rizzardum de Cancellieri de Pistorio et ser Georgium de Angelo et ser Meichlorem de Saliceto eius procuratores agentes ex parte una, et homines et personas castri Francaville, Firmano diocesis, et ser Paulum de Ancona eorum procuratorem se defendentem ex parte altera, supra petitione sacramenti fidelitatis, omagii etc. quod et que dictus dominus Rizzardus petebat et petit sibi fieri et prestari per dictos homines et personas dicti castri Francaville. Viso namque libello producto dudum pro parte dicti domini Rizzardi coram dicto domino Martino; cuius quidem libelli tenor talis est:

Coram vobis venerabili et sapienti viro domino Martino de Amelia legum doctore nec non auditore etc. dicit et proponit Georgius de Angiole, procurator et procuratorio nomine egregii militis domini Rizzardi de Cancellieri militis Pistoriensis, contra et adversus homines et personas castri Francaville, Firmane diocesis, de provincia Marchie Anconitane, et quamlibet personam pro ipsis in iudicio legitime comparentem, non astringens se ad probandum non necessaria, quod olim bone memorie reverendissimus in Christo pater et dominus, dominus Egidius Dei gratia tunc episcopus Sabinensis atque tunc Apostolice Sedis legatus, ex commissione eidem facta per sanctissimum olim in Christo patrem et dominum dominum Urbanum divina providentia tunc papam quintum, dedit et concessit in pendum eidem Rizzardo pro se et sui natis dictam terram Francaville cum palatio sibi adiuncto eiusque districtu ac vassallis, iuribus et pertinentiis et aliis ut in literis Apostolicis ac reverendissimi patris et domini domini Sabinensis seriusius continetur; dicit etiam quod homines et persone dicti domini Rizzardi ut veniant ad iurandum et iuramentum fidelitatis prestandum in manu ipsius domini Rizzardi iure pendi predicto, cessaverunt et omiserunt et hodie restant et obmittunt venire ad iurandum et iuramentum fidelitatis prestandum in manibus ipsius domini Rizzardi iure pendi predicto; quare petit dictus dominus Georgius, procurator et procuratorio nomine dicti domini Rizzardi, predictos omnes homines et singulos homines et personas dicti castri Francaville, vassallos predictos et quamcumque personam pro ipsis in iudicio legitime comparentem per vestrum officium condemnari, cogi et compelli ad iurandum et debitum fidelitatis iuramentum prestandum in manibus ipsius domini Rizzardi pendentarii supradicti, iure pendi supradicti; potens predicta in iuris et causis predictis, et salvis suo loco et tempore dicendis et proponendis, et omni modo via iure et forma quibus melius potest; ac etiam petit dictus Georgius, procurator predictus, dicto

nomine, per vos et vestram officium iustitia fieri dicto domino Rizzardo principali suo in eo et de super predictis, et petit expensas factas, et de faciendis protestatur, salvo iure addendi, mutandi et aliud libellum porrigendi, ac termino dato ad respondendum dicto libello. Visaque contestatione litis, facta per procuratorem partium super ipso libello, et terminis datis ad probandum: visaque terminatione et commissione facta ad partes de dicta causa, ac exceptionibus contra ipsam commissionem obiectis per utramque partem, quorum productis iribus visis, ac exceptionibus contra ipsa infra hinc inde oppositis et replicationibus factis super exceptionibus predictis et omnia incumbentia dicte cause partibus antedictis: et visa conclusione facta de partium voluntate in dicta causa, et omnibus visis et diligenter examinatis que videnda et examinanda fuerunt; iudicis quampluries et pluries allegationibus partium et quidquid ipse partes allegare et dicere voluerunt, delato iuramento corporali dicto ser Paulo procuratore, procuratoris nominibus quibus supra, qui iuravit ad sancta Dei Evangelia scripturis corporaliter manu tactis quod exceptiones per eum productas contra infra dicti domini Rizzardi animo calumnie non produxit, attendensque quod actore non probante reus debet absolvi; Christi, beate Marie Virginis et beati Michaelis arcangeli nominibus pro suffragio invocatis, ad solum Deum dirigentes oculos mentis ut est preter bonum, sedentes ad nostrum bancum solitum iuris, situm in domo generalis audientie prefati domini Cardinalis et Vicarii ad iura audiendum et videndum, posita in civitate Bononie iuxta cortile super domos et palatium habitationis et residentie prefati domini cardinalis, in hiis scriptis dicimus, sententiamus et pronuntiamus et declaramus: ipsos de Francavilla in petitione contenta et ser Paulum procuratorem eorum nomine absolvi debere a petitione predicta dicti domini Rizzardi et procuratoris etc. ipsosque de Francavilla et dictum ser Paulum eorum procuratorem a dicta petitione sive libello et contentis in ea in hiis scriptis absolvimus et reductos in hiis scriptis similiter absolutos ex causis patentibus in processu, et victum victori in expensis condemnamus; quarum taxationes nobis et nostris successoribus in posterum reservamus.

Lata, data ista sententia sub anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo quinto indictione decimatercia; tempore domini nostri domini Gregorii pape undecimi, die veneris vigesimo tertio februarii. Appellata ut ibi est.

Ego Guglielmus Bonini, publicus imperiali auctoritate notarius, hiis omnibus et singulis interfui et solito meo signo signavi.

Ego Antonius Blaxii de Firmo, publicus imperiali auctoritate notarius, complevi et roboravi cum meo solito signo.

---

 XXIV.

1386, 23 Marzo. *Il comune di Fermo, dopo avere riscattato dalla compagnia de' Brettoni il castello di Francavilla, lo restituisce a Marco Zen che, ottenstone già il podimento per suoi meriti incerto i Fermiani, crane stato spogliato dalla compagnia medesima, nell'ottobre precedente.*

In Dei nomine, amen. Anno Domini millesimo trecentesimo ottuagesimo sexto, indictionis nona, tempore sanctissimi in Christo patris et domini, domini Urbani divina favente clementia pape sexti et die vigesimotertio mensis martii. Cum hoc fuerit quod castrum Francaville, de anno proxime preterito et mense octobris dicti anni, per societatem domini Conradi Salinguerli et Beltost fuerit invasum et occupatum et a gentibus societatis predictae occupatum et acceplum (quod castrum tunc tempore dicte occupationis tenebatur per magnificum militem dominum Marcum Zeno de Venetiis) et dictum castrum acceperunt et invaserunt ad hoc ut dominus Marcus predictus eum redimeret pro magna pecunie quantitate et causa dictum castrum redimi faciendi: advertentes et considerantes magnifici domini domini Priores populi et Vexillifer iustitie civitatis Firmi tunc presidentes et re-

gentes civitatem predictam quod, si dicta societas et sociales dicte societatis duntaxat residentiam facerent in castro predicto Francaville, periculosum erat et poterat toti provincie, maxime civitatis Firmane, prejudicium afferre et ad malum statum redundare; ne predicta occurrerent et ut sinistrum aliquod eveniret vel contingeret de voluntate consensu et deliberatione consilii et populi dicte civitatis, solverunt et solvi fecerunt dictis gentibus et societati pro redemptione dicte castri, et ut dicta societas dimitteret dictum castrum et inde recederet, quatuor mille florenos auri vel id eitra. Qua solutione facta eis pro parte comunis Firmi, dictum castrum et fortilitia ipsius castri dictis sociales consignaverunt et dederunt communi Firmi et dominis Prioribus et Vexillifero tunc civitatem predictam regentibus et gubernantibus, et inde, ratione dicte solutionis, recesserunt. Volentesque domial Priores modo presidentes in civitate Firmi exequi et executioni mandare deliberationes cernitarum et consiliorum generalium solemniter factas; in quibus quidem cernitis et consiliis extitit solemniter reformatum quod, consideratis meritis et servitiis tam alias factis per dictum dominum Marcum et suos antecessores communi dicte civitatis Firmane, dictum castrum Francaville restitatur eidem domino Marco modo et forma inferius annotata; secundum quod de predictis reformationibus plene patet in libris mei collateralis cancellarii infrascripti.

Idecirco, Pace Dini de Fortivio civis Firmanus sindicus, procurator comunis et hominum civitatis predictae, ut de suo syndacatu plene dicitur apparere manū seu Cicchi magistri Nicolosi quondam cancellarii dicte civitatis, syndacario et procuratorio nomine predicto, constitutus in presentia magnificorum dominorum Priorum populi et Vexilliferi iustitie civitatis Firmane, videlicet Dominici Bocalini contrate Castelli, Simonetti Simonis contrate Pile, Dominici Thomasutii contrate Florentie, Antonii Putili contrate Sancti Bartolomei, magistri Philippi, magistri Dominici et domini Angeli Bernardi contrate Sancti Martini Vexilliferi iustitie dicte civitatis, de consensu et voluntate dictorum dominorum et Vexilliferi, dicto magnifico militi domino Marco predicto existenti in presentia dictorum magnificorum dominorum reverenter, ut decet, recipienti et acceptanti dictum castrum fortilitia et tenimenta dicte castri Francaville dictus syndicus liberaliter restituit, reddidit et consignavit, hoc tamen declarato inter dictas partes et expresse reservato, quod per presentem rassegnationem factam per dictum syndicum dicto domino Marco de dicto castro non preiudicetur nec in aliquo derogetur iuri, si quod comune Firmi habuisset ante occupationem factam per dictos sociales in castro, fortilitia et tenimenta, iurisdictione et pertinentiis dicte castri; immo dictum ius firmum, illiesum et illibatam permaneat atque duret et per presentem restitutionem neutri partium vel alterius ipsarum in aliquo ledatur; sed solum restituit et relaxavit dictus syndicus possessionem dicte castri Francaville et fortilitie; et ius, quod commune Firmi quesierunt a dictis socialibus vigore dicte occupationis per eos facte, remisit et relaxavit et ex nunc constituit se dictus syndicus dicto nomine dictum castrum et tenenta dicte castri a dicto domino Marco procuratorio nomine possidere, donec idem dominus Marcus possessionem dicte castri et fortilitie et tenimenti acceperit corporalem. Quam accipiendi, intrandi et possidendi licentiam omnimodam contulit atque dedit, sua propria auctoritate, absque requisitione licentie alicuius iudicis vel persone; et hoc ideo fecit dictus syndicus quia ex adverso dictus dominus Marcus, in presentia dictorum dominorum et testium infrascriptorum et mei Cole cancellarii infrascripti, promisit et convenit eidem Paci sindico, syndacario nomine quo supra, presenti, stipulanti et recipienti, dare, solvere et numerare ducatos auri quingentos boni auri et iusti ponderis. De qua quantitate quingentorum presentialiter solvit, in presentia dictorum dominorum et mei cancellarii, predicto Paci, recipienti ut supra, ducatos auri ducentos, de quibus eidem domino Marco dictus Pace dicto nomine fecit finem, quietationem, remissionem et pactum de ulterius non petendo; reliquos vero trecentos ducatos promisit dictus dominus Marcus dicto Paci, dicto nomine presenti stipulanti et acceptanti ut supra, dare, solvere et numerare hinc ad octo menses proximos futuros, incandois die prima iunii proximi futuri et ut sequitur finiendos. Pro quibus voluit dictus dominus Marcus se cogi et conveniri in curia potestatis civitatum Firmi, Venetiarum, Ancone, Asculi et ubique locorum; in quibus locis et quolibet ipsorum constituit se soluturam quantitatem predictam, donec



dicto communi Firmi dictam quantitatem integraliter solverit et satisfecerit. Renntiantes dicte partes et quelibet ipsarum partium exceptioni dicte rassegnationis, restitutionis et promissionis non sic factarum, rei non sic geste, dictarum promissionum non sic factarum, exceptioni doli mali metusve, sine causa et non vera et iuxta causa, non numerate pecunie de dictis ducentis ducatis solutis, et omnibus aliis exceptionibus, statutis et beneficiis legum et decretorum auxiliis et favoribus eis quomodolibet spectantibus et competituris; quibus expresse et non per errorem et ex certa scientia renntiaverunt. Quam rassegnationem, solutionem et promissionem, pacta et conventiones et omnia et singula superscripta et infrascripta, prout in unoquoque capitulo huius contractus in solidum continentur et scripta sunt, promissernat et convenerunt dicte partes et quelibet ipsarum, pro se et nominibus quibus supra, una alteri et altera alteri, vicissim pro se et nominibus quibus supra, vicissim intervenientibus hinc inde stipulatione solemnii ac tactis corporaliter manu scripturis ad sancta Dei evangelia, iurarunt semper in omni tempore rata, grata et firma habere et tenere, et in nullo contrafacere vel venire, per se vel alios, aliqua ratione, exceptione, conditione vel causa, de iure vel de facto, sub pena mille florenorum auri et obligatione et hipoteca omnium bonorum dicti communis et dicti domini Marci, et integra refectione damnorum et expensarum et interesse litis et extra, que et quas pars observans fecerit et substinuerit. Que pena totiens exigatur et exigi possit quotiens in predictis fuerit contrafactum vel contraventum; et ipsa pena soluta vel non, predicta et infrascripta omnia et singula in sua semper permaneant firmitate, sub obligatione omnium bonorum etc.

Actum in palatio residentie dictorum dominorum Priorum populi, prout etc.

Ego Cola domini Vannis, publicus Firmi notarius, rogatus scripsi, subscripsi et signavi.

# INDICE

## DELLE PERSONE E COSE PIÙ NOTABILI

NELLE CRONACHE FERMANE E LORO GIUNTE

(Il numero addita la pagina).

*Aceti Aoto*, figlio di Antonio, decapitato pag. 31.  
— Antonio, signore di Fermo, 14; minacciato di morte dai fuorusciti, 20; compra Monte Granaro, 23; lascia di abitarla il Girone, 26; viene decapitato, 31.  
— Giovanni, altro figlio di Antonio, decapitato, 31.  
*Aceto conte*, capitano, 276.  
— Giovanni, mandato ambasciatore a Roma, indi capitano a Todi, 185.  
*Acquarica (d')* Andrea Matton, duca d'Atri, s'impadronisce di Ascoli, 22; vi batte moneta col suo nome, 130; viene disacciso, *ivi*.  
— Gio. Antonio, passa nel contado Fermano con milizia, 225.  
— Gioià, duca d'Atri, muore, 72.  
— castello, si ribella a Fermo per darsi a Gioià duca d'Atri, 65; ripreso dallo Sforza, 73; quindi dai Fermani, 96; edificato di nuovo, 223.  
*Acuto Giovanni*, 9.  
*Adami* figli di Battista, gettano dalla finestra il vescovo Capranica, 216; vengono banditi, *ivi*.  
— Troilo, 263; viene decapitato, 269.  
*Agnese Astorgio* legato dalla Marca viene a Fermo, 58; prende possesso dal Girofalco, 60; ha dal Pape il vinariato di Fermo ed Ascoli, 62; parte da Fermo, quindi ritorna a va al Girone, 63.  
*Alessandro V papa*, 36.  
— *VI papa*, more avvelenato, 190 e 239.  
*Altea*, castello, 45.  
*Alviano Bartolomeo*, capitano di ventura, 221.

*Ambasciatori fermani*, mandati a Roma per l'incoronazione dell'imperatore Sigismondo, 66; simile per quella di Federico III, 181; simile per l'elezione di papa Calisto III, 182; simile per Leone X, 192; altri ambasciatori mandati a Francesco Sforza, 68.  
*Ancona fortificata*, 263.  
*Andrea* di Pietro fermano, console dei mercanti a Firenze, 181 e 207.  
*Andrea* di S. Angelo in Pontano, fa prigioniero Ottone di Branswic, 123.  
*Angeletti Piermarino*, pretore a Firenze, 57.  
*Angeletti Paolo*, capitano in Corsica, 182.  
*Angelo della Purgola*, capitano di ventura, va a M. Rabbiano, 39; batte i Malestesta, 54.  
*Anghiari (Battaglia di)*, 84.  
*Antonio* di Nicolò, notaio e scrittore della cronaca, potestà a Petritoli, 84.  
*Appignano*, castello, preso dallo Sforza, 83.  
*Aquila* si ribella alla regina delle Paglie, 43.  
*Aragona (d')* Alfonso re di Catalogna, tenta far prigioniera la regina Giovanna, 52; prende d'assalto Napoli, 76; viene nella Marca per la Chiesa, o ribella quasi tutte le città allo Sforza, 83; fa arrestare Troilo a Pierbrano come traditori, 84; viene sotto Fermo; quindi sotto Ascoli; ritorna negli Abruzzi, *ivi*.  
*Arcevescovo (F') di Magonza* devastava Fermo, 3.  
*Arpico* Gio. Marino, potestà a Termini, 234.  
*Armilio* card. legato della Marca, viene a Fermo, 255.  
*Arconesi* sconfitti dai Fermani a Capo di Monte, 3; quindi movimento debel-

lati presso Ascoli, *ivi*; poscia a S. Benedetto *ivi*; si ribellano a messer Gomese, 4; vengono battuti dal Fermani presso M. Frandone, *ivi*; si ribellano allo Sforza, 84; fanno pace con Fermo, 90; in lega con questa città, 183; fanno gran guerra contro la medesima, 215; fanno tragua per ordine del Papa, 217; assaltano Offida, 219; fanno lega con Tolentino a danno di Fermo, 224; battono a sacco Petriolo, 227; muovono guerra a Fermo, 230; per la mediazione di Francesco Ursino fanno lega coi Parmani, 252.

*Assaldi* Leona, 274.

*Atri* presa dai Saraceni, 3.

Azzo da Castello Modenese, capitano di ventura, 18; viene presso Fermo, 21.

Azzolino Alfonso, vicedna in Atri, 254.

— Francesco, podestà a Perugia, 219.

— Gio. Francesco, vicedna d'Amalfi, 219.

— Girolamo, eletto podestà a Firenze, 236.

— Troilo, chiamato da Ferdinando re di Napoli in suoi sarvigi, 185; torna a Fermo, 212.

## B

*Baglioni* Pandolfo, 18.

*Barba* (de la) Beardino, viceregato della Marca, 265.

*Barbiano* (dn) Angiolo, capitano di milizie, 53.

*Baroncelli* Baldassarre, da Offida, capitano di milizia della Chiesa, 72; tenta uccidere Francesco Sforza, *ivi*; fuogotenente del Papa a Bologna, 154.

*Barro* Picino, ambasciatore del duca di Milano, 127.

*Bartolini* Giovanni, podestà di Fermo, 5.

*Bartolomeo* da S. Severino, alleato di Rinaldo Monteverde, 121.

*Beatrice* d'Aragona passa a Fermo, 275.

*Beiforte*, castello, 77.

*Beimonte*, castello, 30, 46.

*Beltrame* Fabrizio, 234.

*Beutiroglio* Annibale, ucciso a tradimento, 20.  
— Antonio, fatto prigioniero da Francesco Piccinino, 82.

— Ercola, capitano di milizie, 231.

— Giovanni, signore di Bologna, 28.

*Bezani* Antonia di Crema, moglie di Giovanni Visconti da Oleggio, 110.

*Bictonio* (da) Andrea, podestà di Fermo, 22.

*Boccolino* da Ceimo, 218.

*Boffi* da Massa capitano, porta la sua milizia contro la Ripa, 4; rimane ucciso prigionieramente a Carassai, 15.

*Bologna* si solleva contro i Fiorentini, 53; viene occupata dal duca di Milano, *ivi*; si sottomette al pontefice Eageno IV, 64; è signoreggiata da Francesco Piccinino, 83; ritorna sotto il dominio della Chiesa, 98.

*Bombarda*, arma usata in guerra, 40.

*Bonaccorsa*, traditora di Rinaldo da Monteverde, 8.

*Bonafede* Mons. Niccolò, 256.

*Bongo* Giacomo, mandato a Roma per l'elezione di Alessandro VI, 187.

*Bonifacio IX*, va a Perugia, 18; concede a Fermo facoltà di battere moneta, 128.

*Borgia* Cesare (duca Valentino), fa strangolare Oliverotto Eufrednei ed altri compagni a Senigaglia, 103, 172, 190, 238; creato signore di Fermo, 239.

— Roderigo, è ricevuto in città con grande onore, 182, 208.

*Borgo Sansopetro*, castello, 55.

*Brancaccio* di M. Rubbiano sposa una Migliorati, 55.

*Brancadoro* Bartolomeo, è fatto uccidere da Ludovico Eufrednei, 256.

— Gentile podestà a Firenze, 181; mandato a Roma per l'elezione di Alessandro VI, 187; podestà a Siena, 202.

— Giacomo, capitano di milizia, 193.

— Girolamo, ucciso in Atri, 196 e 211.

— Orazio, capitano di milizie, 274, a 299.

— Piermarino, capitano del popolo a Firenze, 76.

*Brancollino* capitano di milizie, 12.

*Brescia* presa dai Veneti, 55.

*Brettoni* al soldo della Chiesa, battono i Parmani, 5.

*Branforte*, famiglia assai potente, originaria del Lucchese, 123.

— Gualtieruccio, *ivi*.

— Villanuccio, capitano di ventura, viene a Fermo, 9.

*Brunoro*, capitano di milizie sotto Francesco Sforza, 82.

*Buscaretti* Ludovico, capitano di ventura, 42.

## C

*Caldora* Iacopo, capitano di ventura, 53; prende Ascoli per la Chiesa, 56; da Bologna ritorna a Fermo, 60.

— de'Langi Margherita, viene a Fermo, 184, 211.

— Rinaldo, fatto prigioniero d'Alessandro Sforza, 76.

*Camerino*, si solleva contro i Varani, che vengono uccisi, 71 e 153; occupato da Paolo III, 270.

*Campana* (della) Averardo tedesco, capitano di ventura, 13.

*Campese* di Ripatransone, portate a Fermo, 81.

*Campoprogera* Tommaso, 145.

*Candole* (da) Baldassarre, uccide Annibale Bontivoglio, 28.

*Canosa* (da) Sebastiano, capitano di milizie, 87.

*Castelmo* Anastasio, conte di Napoli, 230.

*Capranica* Gio. Battista, vescovo di Fermo, viene gettato dalla finestra, 210.

— Domenico, cardinale vescovo di Fermo, fugge da Roma, 64; vi ritorna e muore, 102 e 182.

— Domenico-Nicola, nipote del cardinale, creato vescovo di Fermo, 102, e 182.

— Niccolò, 223.

*Carassai*, castello, 84.

*Caravita* grande in Italia, 185, 225.

*Carda* (della) degli Ubaldini Bernardo, capitano di ventura, 53.

— Bernardo, capitano al soldo dei Fiorentini, 62.

*Carlo* Durazzo, 2.

*Carlo V*, incoronato a Bologna, 202.

*Carmagnola*, al servizio della repubblica veneta, 63; viene decapitato, 64.

*Carrara* (di) Conte, 19, vuole saccheggiare la contrada Campoleggo, 23; difende Fermo dai fuorusciti, 21; ritorna nella Marca con Corrado, Prospero e Francesco di Carrara, 27; quindi parte, *ivi*; viene mandato da re Ladislao in aiuto ai Migliorati, 31; spedito da questi a Ladislao per fare una pace generale nella Marca, 32; prende la rocca di Ascoli e se ne rende signore, 43; sua morte, 50.

— Obizzo, abbattono Ascoli, 56.

— Prospero e Corrado, avvelenati dal fratello Conte, 27.

*Castel Bolognese*, 63.

*Castel Gimondo*, 180.

*Cerreto*, castello di Fermo, 45.

*Cesena*, 53.

*Chiaravalle* (Abbasia di), 2.

*Chiacelli*, signori di Fabriano, 30.

*Chiesa* di S. Agostino, 19; di S. Domenico, 52; di S. Francesco, 55; di S. Giovambattista, *ivi*; di S. Maria Maggiore, 52; di S. Maria della Misericordia, 28; di S. Martino in Varano (oggi l'Annun-

ziata) data ai frati Minori, 76; di S. Rocco, 242; di S. Zenone, 59.

*Ciarpellone* Alessandro, capitano di ventura, batte le milizie della Chiesa presso Monte Fano, 60; mette in rotta Niccolò Piccolino, 87; fatto impiccare da Francesco Sforza nel Girone, 88.

*Cingoli*, è occupata da Rodolfo Varani, 13.

*Ciriella* degli Abruzzi, si ribella a Bartolomeo da S. Severino, 34.

*Clemente VII*, antipapa, 6; muore, 11.

*Collina*, castello, 45.

*Cologno* Leonardo, capitano di ventura, 190.

*Colonna* Fedoso, passa a Fermo, 241.

— Masio, assalta Fermo e vi muore, 254.

— Pietro, rettore della Marca, viene a Macerata, 56.

*Concilio* di Costanza, 42.

*Conte* (del) Trollo, capitano di milizie, 84.

*Corrado* conte tedesco, capitano di ventura, viene nella Marca, 38.

*Cosa* Baldassarre cardinale, 38.

*Cossignano*, castello, si dà a Fermo, 15.

*Costantinopoli* saccheggiata da Maometto II, 101 e 207.

*Cotignola* (da) Michele, capitano di ventura, vince la battaglia di Anghiari contro Niccolò Piccolino, 14.

— Giustino o Fuschino, capitano di ventura ai servizi di Francesco Sforza, 70.

*Cremona*, qui lo Sforza sposa Bianca Maria Visconti, 75.

*Crociata* contro i Turchi, 173 e 210.

## D

*Diotallevi* d'Andrea Masuccio, potestà a Jesi, 205.

*Doria* Andrea, agli stipendi di Fermo, 102, 188, 229.

*Duca* d'Angiò, muore, 13.

— di Guisa, viene a Fermo, 270.

## E

*Eclissi* solare, 3 e 43.

— lunare, 42.

*Egidio* da Montarano, traditore di Rinaldo da Monteverde, 7.

*Emiliano* Fabrizio, 249.

*Euffreducci* Galeotto di Giovanni, muore di peste, 71.

— Giovanni, signore di Falerone, 172.

— Gio. Antonio, giudice all'Aquila, 246.

— Ludovico seniore, creato da Niccolò V senatore di Roma, 151 e 207.

*Euffreducci* Lodovico juniore, paggio presso Leone X, 103; è fatto capitano di cavalieri, 104; ha una rotta presso Chiaravalle, 105; entra in Fermo, 106; è mandato al re di Francia qual legato, 108; va a Firenze con Lorenzo de' Medici, 109; muove eontro Urbino, 110; ritorna a Fermo, 111; inimicizie col Brancadoro, 112; tenta farsi signore di Fermo, 113; dichiarato ribelle, 114; marcia contro Fermo, 115; è disfatto da Mons. Niccolò Bonafede presso Monte Giorgio, 116 e 117; muore per un colpo ricevuto nel capo, 118, 119 e 120.

— *Oliverotto*, viene nella Marca, 230; è al servizio del Vitelli, 121; si reca a Fermo, 122 e 123; fa uccidere molti cittadini, 124, 125 e 126; incomincia la riedificazione della città, 127; costruisce un palazzo a capo della piazza, 128 e 129; divisa formare un porto, 130; fa costruire una fusta, 131; mette una fundera a Grotta Azzolina per i cannoni, 132; viene strangolato a Senigaglia per ordine di Cesare Borgia, 133 e 134.

— *Tommaso*, muore a Monte San Pietro degli Agli (oggi degli Angioli), 102.

*Eugenio IV*, eletto papa, 63; fa pace col Colonna, 64; da Firenze va a Siena, 65; tenta togliere le Marche allo Sforza, 66; ritorna a Roma, 67; fa alleanza con lo Sforza, 68; muore, 69.

## F

*Faenza*, 53.

*Falerone* con altri castelli preso da Malatesta, 40; viene quindi occupato da Braccio Fortebracci, 41; e da Fernando Blasco, 109; saccheggiato dalle milizie pontificie appartenendo a Lodovico Euffreducci, 110.

*Federico Piorinigi*, figlio di Paolo III, viene a Fermo, 105 e 106; lo mette a sacco, 107; essendo Duca di Parma è gettato dalla finestra e muore, 108 e 109.

*Federigo III*, incoronato imperatore a Roma, 181 e 182.

*Ferdinando* re di Napoli, viene accolto a Fermo, 184.

*Ferrara* (Marchese di), fa decapitare la sua moglie, 54.

*Ferrante*, di nazione spagnola, Castellano di Ancona, 101; in odio agli Anconitani, 102.

*Feste fatte nel Girone per le nozze di Francesco Sforza con Bianca Visconti*, 71 e 156; simile per la nascita di Galeazzo Maria Sforza, 80 e 163.

*Fieramosca* Ettore, 227.

*Firmianibus* (de) Giovanni, vescovo di Fermo, 143.

*Fiacco* Niccolò, medico, 223.

*Fogliani* Caterina, madre di Lodovico Euffreducci, 172.

— *Giovanni* rio di Oliverotto, fatto da questo uccidere, 102.

— *Niccolosa* vedova di Raffaele della Rovere, 190; si marita con Antonio della Rovere, 191 e 240.

— *Rinaldo*, fratello sterico dello Sforza, governatore di Ascoli ucciso, 69.

*Fois*, capitano di milizie francesi, pone a sacco Ravenna e Brescia, 191 e 247.

*Forè*, castello, danneggiato da Attendolo Sforza, 87.

*Forlano* Tallano, capitano di ventura al servizio di Francesco Sforza, 72; passa quindi a quelli del duca di Milano, 80; decapitato in Roccacontrada, 97.

*Forti*, 53.

*Fortebracci* Braccio, celebre capitano di ventura, invade Recanati, 29; va in Ascoli con il Migliorati, 101; parte da detta città e dalla Marca, 30; ritorna nella Marca, 102; entra in Roma, 47; dà il sacco ad Assisi, 50; passa nel porto di Fermo per andare nelle Pagine, 51; prende Città di Castello, 52; assedia Aquila, 101; muore per ferite, 53.

— *Carlo*, figlio di Braccio, 74.

— o della Stella, Niccolò, muore per ferite, 72.

— *Osido*, figlio di Braccio, muore combattendo, 54.

*Fossombrone*, cospinto dal Conte di Urbino a Galeazzo Malatesta, 83.

*Francavilla*, castello nel contado fernano, 46.

*Francesco* da Ferrara, capitano di ventura, 226.

— da Matelica, capitano di ventura, 74; alleato di Rinaldo da M. Verde, 121.

*Freducci*, vedi Euffreducci.

*Fulgino*, 41.

## G

*Gambacorta* Pietro, signore di Pina, 121.

*Gaucio* Giovanni, valente medico, 161.

- Genova*, presa dal duca di Milano, 51; si ribella a questo, 72.
- Genovesi*, vincono una gran battaglia navale contro Alfonso V d'Aragona, 71.
- Gentile* da Mogliano, governatore di Fermo, 4; con milizia fermiana marcia contro gli Ascolani, *ivi*; prende il ponte d'Ascoli, 108; viene a patti col cardinale Albornoz, 109; gonfaloniere di S. Chiesa, *ivi*; rompe la lega coll'Albornoz, *ivi*; si rischioda nel Girofaleo, indi si rende al ilasco, *ivi*; viene perdonato dall'Albornoz, *ivi*; torna a molestare la Marca, *ivi*; viene preso e condannato a morte, *ivi*.
- Ghislieri* Francesco, 164.
- Giacomo* (fra) da Monte Prandano, predica in Fermo, 75.
- d'Acumuli ed altri soci, tentano una congiura contro Francesco Sforza, 79.
- da Massa, capitano d'armati, 108.
- di Francesco da Perugia, capitano di ventura, va a Cingoli, 52.
- Giostra*, o torneo, fatta al Girone, 86.
- Giovanna* regina delle Puglia, 9; è cacciata da Napoli, 52; vi riantra, 53.
- Giovanni XXIII* papa, riprendo Bologna, 38; fugge da Roma o va a Firenze, 40; si reca a Costanza, 42.
- Girofaleo* o Girone, 59; devastato dai Parmani, 95; altre sue vicende, 168.
- Giulio II* papa, toglie caecitare i barbari dall'Italia, 91.
- Gomise* nipote dell'Albornoz, creato marchese della Marca, 121.
- Gradara*, castello, 54.
- Grasa* Giovanni, svizzero, capitano di milizie, 225.
- Grandine*, 74.
- Grasso* dalisola, ai servigi di Fermo, 14; scolio a Civitanova, *ivi*.
- Gregorio XI*, muore, 6.
- XII, da Siena va a Roma, 34; indi a Pescara, 37; muore a Recanati, 41.
- Grisostomi* Giovanni, 274.
- Grottasolina*, castello, 39; Oliverotto Manfreducci vi istituisce una foderia di cannoni, 173 e 189.
- Gualdo*, castello formano, ripreso dallo Sforza per Fermo, 69.
- di Noera, si ribella allo Sforza per darli alla Chiesa, 81.
- Gualterone* Pietro, podestà a Norcia, 235.
- Guerricci*, famiglia di Mantova, 225.
- Guerrigero* Francesco, 273.
- Lodovico, 225.

- Guicciardini* Alfonso fiorentino, podestà a Fermo, 73.
- Guidantonio* conte d'Urbino, entra la Assisi di notte, 59; signore di Faenza, 74; 89 morto, 82.
- Guidarocco* Astolfo, capitano di milizia, 241.
- Guido* da Fabriano, prigioniero nel Girone, muore, 74.
- da Norcia, podestà di Fermo, 67; fatto prigioniero dal rettore della Marca, indi liberato, *ivi*.
- Guinigi* Paolo, signore di Lucca, fatto prigioniero dal duca di Milano, 62.

## I

- Iacobuzzi* Politi Tommaso, condottiero d'armati, 5.
- Iesi*, si dà al legato della Marca, 53.
- Incendio* della contrada Campoleggo, 3.
- Israeliti*, segno giallo per distinguerli, 66; posti a contributo del Papa, 183.
- Isotta*, figlia naturale di Francesco Sforza, data per moglie a Giovanni Maurizi, 83 e 161.

## L

- Ladistano* re, occupa Roma, 33; ritorna a Napoli, 34; entra nuovamente in Roma, 35; ne esce per andare a Siena, *ivi*; ritorna a Roma, 49; muore, 41.
- Lavarina* (do) Pietro, capitano di ventura, 53.
- Lautrec*, condottiero di milizie francesi, 197 e 261.
- Leandro* di Novara, condottiero d'armati, 86.
- Legs* di Cambrai, 245.
- di Fermo con altre città contro Rinaldo da Monteverde, 6.
- Leghe* diverse, li, 14, 18, 46.
- Leonardo* (dn) Maria Giacomina, edifica il monastero di S. Chiara, 223.
- Leone X* papa, conferma a Fermo il privilegio di battere moneta, 250.
- Loro*, castello, 37 e 45.
- Lusa* di Canina, capitano di ventura, danneggia Fermo, 19; viene ferito e condotto a Fermo, 21.
- Luchina*, moglie di Rinaldo da Monteverde, 129.
- Luchino* da Monteverde, figlio di Rinaldo, 129.
- Lucio* conte, allievo di Rinaldo da Monteverde, 8 e 9.

Ludovico il Bavaro, alleato di Mercenario da Monteverde, 107.  
 — da Magliano, 6.  
 Luigi d'Angiò, viene nella Marca, 10.  
 Luppi Ruggiero, podestà di Fermo, scontro, 3.

## M

Maccrata, si governa a comune, 14; si dà a Gentile da Camerino, 19; è occupata da Paolo Orsini, 39; si dà ai Malatesta, ivi.  
 Magistrato fermano, va a Montottono in occasione di peste, 270 e 272.  
 Magliano, castello fermano, ritorna sotto Migliorati, 45.  
 Malatesta da Cesena, viene contro Fermo, 40; prende Monto Giorgio, ivi; s'impadronisce di diversi castelli, 42; va a S. Severino e Camerino, 43; prende servizio sotto Migliorati, 60.  
 — Carlo con altri, sconfitti presso Forgia, 45; fatto prigioniero dal duca di Milano, 54; è reso libero, ivi; muore, 60.  
 — Galeazzo, tenta impadronirsi di Ancona, 42; compra dal conte d'Urbino Fossombrone, 88; va ad abitare a Firenze, ivi.  
 — Inzio, alleato di Rinaldo da Monteverde, 121.  
 — Novella, prende per moglie Violante figlia di Guidantonio conte d'Urbino, 76.  
 — l'epino, rettore e governatore di Fermo per Sforza, 71.  
 — Pandolfo, viene nella Marca, 46; va a Rimini, 53; muore 57.  
 — Sigismondo tenta impadronirsi di Pesaro, 82; capo dell'esercito della Chiesa contro Sforza, 89; occupa Offida e parte del contado fermano, ivi.  
 — Taddeo, condotta in moglie dai Migliorati, 47; dà alla luce un figlio, 50; muore di peste, ivi.  
 Manfredi Astorre, signore di Faenza, 54.  
 — Giudazzo, figlio di Astorre, 145.  
 Maometto II, infesta l'Adriatico, 214; prende Otranto, ivi; muore, 215.  
 Marano, castello, 36.  
 Marchesini Marchesino, 273.  
 Marchesino Accaruzi, capitano a Toramo, 245.  
 Marino da S. Vittoria, condottiero di milizie, 27.  
 Martinus da Faenza, viene in aiuto dei Migliorati, 31; mette a ruba i territori di Magliano e Petriolo, 35.

Martino V, eletto papa, 47; va a Roma, 50; muore, 63.  
 Mastiate Bastiano, podestà a Camerino, 246.  
 Massa, castello di Fermo, 46.  
 Massignano, castello, 21.  
 Massimiliano Sforza, d'Alamagna viene in Italia, 191.  
 Masio Tommaso di Mont'Olmo, podestà di Fermo, 4.  
 Masucci Andrea, notaio, 6.  
 Mastuccio Pierante, podestà a Città di Castello, 207.  
 Matapani Pietro, vicarotore dalla Marca viene a Fermo, 25; chiede la cbiavi del Girofalco, 26; muore in Ascoli, 28.  
 Matteo da Fano, ospitano di milizie, 3.  
 Matteucci Saporofo, capitano di ventura, 274; è alla guerra di Siena, 277; è richiamato a Fermo, 279.  
 Maurizi Giovanni, capitano di ventura, 161.  
 Mercenario da Monteverde della famiglia Brunforte, 107; ghibellino ed alleato di Ludovico il Bavaro, ivi; si fa signore di Fermo, ivi; sconfigge l'esercito della Chiesa condotto dal Varano, ivi; costringe la città di Fermo a tenere da Martino V antipapa, ivi; sue crudeltà ed ingiustizie, ivi; ucciso a tradimento, e sepolto nudo, 4 e 107.  
 Mercenario da Monteverde juniore, figlio di Rinaldo, 122.  
 Michelotti (de) Biardo, capitano di ventura, 13; pone il suo esercito nello vicinanze di Fermo, 21; viene ucciso, 27.  
 Migliorati Antonella, madre di Ludovico, muore, 56.  
 — Antonio, padre di Ludovico, muore, 54.  
 — Firmano, ritorna a Fermo, 37; prende per moglie una figlia di Francesco da Ortona, ivi; va a Roma dal Papa, 60; ritorna a Fermo e cede il Girofalco, ivi.  
 — Gentile, scorre i territori di Camerino e di Castelgismondo, 38; aveva in moglie una Malatesta, 39; sposò quindi una Orsini, 43.  
 — Giacomo, figlio di Ludovico, creato vescovo di Fermo, 51 e 143.  
 — Gioacchino nipote di Ludovico, 33; sua morte, 36.  
 — Ludovico marchese della Marca, si unisce ai Bracceschi, 29; va in Ascoli e ne parte, 30; marcia contro i Varani e va presso Camerino, 31; ritorna a Fermo, 32; dà splendidi convitti, ivi; entra in

Roma con re Ladislao, 33; parte per Napoli lasciando Fermo a Gentile sue fratello e a Giannocchello sua nepota, 34; ritorna nella Marca, 34; va a lost a combattere contro Braccio, 34; ritorna in Fermo, danneggia Monte Santo, 34; fa decapitare Giannocchello suo nipote, 35; batte le truppe di Ladislao, 35; è conformato vicario di Fermo e suo contado, 37; riprende quasi tutti i castelli dello stato Fermeo, 45; gli muore la moglie Bollafora, 46; fa lega con Malatesta od altri, 47; promette la moglie Taddea Malatesta, 47; conformato vicario di Fermo o rettore della Marca, 47; va a Mantova a trovare Martino V, 48; congiura contro esso scoperta, 48; entra a Brescia, 50; viene fatto prigioniero dal Duca di Milano, 48; è liberato, o ritorna a Fermo, 51; manda la sua figlia Firmene dal duca di Milano, 48; fa battere moneta a Fermo, 55; marita una sua figlia naturale, 48; ha un figlio da Taddea, 56; gli muore di peste la detta Taddea, 48; muore, 57; due sue figlie si maritano, una al signore di Ravenna, ed altra a Gioia d'Asti, 60.

Milano d'Asa (o d'Asti), capitano di milizie, 16.

Milizia, e grado cavalleresco conferito dal Comune di Fermo, 16.

Mira Giovanni albanese, condottiere di milizie, 228.

Mirte (do) Gregorio, podestà di Fermo, secolo 4.

Mitra (pona della) data per delitto di falso, 8 e 123.

Mogliano, castello, 40; i Fermani vi costruiscono una torre, 213.

Monache delle Vergini, scacciate dal convento per la loro cattiva condotta, 183, e 210.

Monrate (di) Riccardo, capitano di ventura, 34.

Montanapietro, castello, 45.

Montanapietrangeli è occupato da Malatesta, 42; see territorio danneggiato, 208; è comprato dai Fermani, 195.

Montanapolo, castello, 56.

Montebello, 27.

Montano, 9.

Montano Gio. Paolo, 193 e 195.

Montappone, castello, 40, 46.

Montebello (marchese di), viene a Fermo, 279.

Monte Cassiano, si ribella a Sforza, 67.

Montecchio, si toglie dalla dominazione dei Varani, 60.

Monte Casaro, 14, 30, 34 e 37.

— Drusi (conte di) passa per Fermo, 15.

— Fano, saccheggiato e preso da Francesco ed Alessandro Sforza, 85.

— Fiore, ritorna sotto Fermo, 56.

— Fortino, si ribella ai Varani e si dà allo Sforza, 70; datusi alla Chiesa gli si toglie e ritorna sotto Sforza, 81.

— Giorgio, è sotto la dominazione di Riualdo da Monteverde, 6; le milizie dei conti Corrado e Lelio da Monte Giorgio fanno una scorreria in quel di Fermo, 7; viene occupato dai Fermani, 12; gli Alaconi fanno uccidere diversi uomini perchè volevano dare Monte Giorgio a Braccio da Monteno, 30; vi va Ludovico Migliorati, 30; Francesco Sforza danneggia il territorio, 85.

— Graano, viene a patti con Fermo, 13; soggetto agli Zeno, 15; occupato da Bultrino, 16; Andrea Zeno lo riprende coll'aiuto di Luca Canale, 19; torna sotto Fermo, 22; vi accadevano tumulti, 23; venduto ad Antonio Acoti, 48; prese da Braccio, 30; torna al Migliorati, 34; è messo a sacco da Nicolò Picciuino, 85.

— Leone, castello, 65.

— Melone, preso da Migliorati, 46; si toglie dalla dominazione dei Varani, 60.

— Monaco, castello, 70.

— Prantano, castello, 56.

— Rinaldo, castello, 48.

— Rubbiano si ribella a Fermo e si dà a Carlo Malatesta, 39; ritorna sotto Migliorati, 41.

— Santo, è preso e saccheggiato da Ludovico Migliorati, 34.

Monteverde, castello, preso da Migliorati, 46.

Montevideo Carrado, castello, 40, 46.

Montolmo, si ribella a Gentile di Camerino, 16; Carlo Malatesta lo fa sua residenza, 40; viene preso da Francesco Sforza, 67.

Montone (Terre di), presa da Malatesta, 42; indi da Migliorati, 45.

Montetone, assediato da Giovanni Aceto e compagni, 9; si ribella a Fermo, 27; viene sotto Ludovico Migliorati, 34; nuovamente occupato dai Fermani, 192; è ceduto al cardinale di Fermo, 180.

Montorano, è occupato dallo genti della Chiesa, 30; si dà a Fermo, 33; è preso da Malatesta, 42.

Mora o Mara Aetonio, usale, 5.



- Morgnaso*, castello, 45; mosso a sacco da Pierbrunoro, 81.  
*Morsico*, castello, 56.  
*Morroni* Francesco di l'ellegriano, mandato al Duca di Milano, 169; indi con milizio contro Aseoli, 212.  
 — Giannuzzo, 25.  
 — l'ellegriano, podestà a Macerata, 209.  
*Morruculle*, castello, 14.  
*Mostacci* Marinuccio da Orida, capitano di ventura, 50.  
*Mostarda*, capitani di ventura, daneggia Fermo, 18.  
*Mura* e torrioni di Fermo, 74, 82, 206.

## N

- Nardino* conte Giacomo, governatore di Fermo per Cesare Borgia, 229.  
*Nello* da Camerina, capitano di ventura ai servigi dei Fermani, 14.  
*Nesi* grande e precoce, 11.  
*Niccolò* di Antonio, eletto console dei mercanti a Firenze, 182.  
*Nobile* Federico, all'assedio della Mirandola, 277.  
*Nobili* (de') Federico, capitano di milizie, ritorna a Fermo, 191; viene ferito in battaglia presso Siena, 197.  
 — Sagripante, 197.  
 — Vincenzo, alpage di Giulio III, governatore perpetuo di Fermo, 190.  
*Nobili* del castello, 24.  
*Noffi* Antonio, signore di Sanseverino, 40 e 55.

## O

- Odi* (degli) Colanzia, 238.  
*Oleggio* (d') Giovanni; vedi *Visconti* Giovanni.  
*Orestaff* Onestina, 108.  
*Orsini* cardinali, 30.  
 — l'ano, duca di Gravina, viene con truppe nella Marca, 39; con Migliorati va a prendere Monte Rubbiano, fri; parte dalla Marca insieme col Cardinale e si reca a Rocca Contrada, 40; si conglia col re delle Puglie, 41; viene ucciso da Braccio e Tartaglia presso Foligno, 45.  
 — Paolo, jniore, strangolato in Città della Pieve per ordine del Duca Valentino, 103.  
 — *Giorgianpaolo*, capitano generale dei Fiorentini, 82.  
*Ottizzano*, castello, 84.

- Otino*, asediato dalle milizie pontificie, 217.  
*Ottone* di Brunswich, 2.

## P

- Paccaroni* Giambattista, fatto ammazzare da Oliverotto Eufreducci, 102.  
 — Niccolò, giudice a Mantova, 276.  
 — Orasin, 273.  
 — Pierleonardo, fatto morire dall'Endrianezi, 102.  
*Palco* Canzio, 274.  
*Panieri* da l'anicolo Boldrino, capitano di ventura, viene presso Fermo, 14; insieme con il conte Corrado daneggia il territorio fermano. 17; viene ucciso a tradimento, 128.  
*Paolo III*, procura di occupare Firenze, 269; cede al suo figlio Parma e Piaccosa 272.  
*Parentucelli* Tommaso, eletto papa col nome di Niccolò V, 27.  
*Partino* Camillo, 272.  
*Pasquale* da Napoli, capitano d'armati, 230.  
*Pasquano*, castello nel Ferragino, 56.  
*Pauli* Aurelio, valente medico, 261.  
*Penna*, castello fermano, 12.  
*Penuria* di grani ed altro a Fermo, 75.  
*Pergola*, presa o saccheggiata da Francesco Sforza, 80.  
*Perugia* vi vengono mandati il Papa, lvi residente, alcuni ambasciatori formani, 11, 15 e 18.  
*Pesaro*, si ribolla alla Chiesa e ritorna sotto Galeazzo Malatesta, 67; passa al dominio di Alessandro Sforza, 88.  
*Peschiera*, fortezza, presa dal duca di Milano, 55.  
*Peste* a Fermo ed in Italia, 10, 11, 27, 28, 36, 57, 180, 182, 186, 188, e 214.  
*Petriolo*, castello, 35 e 40.  
*Petritoli*, è messo a raba da Martino da Faenza, 25; quindi da Pierbrunoro, 84.  
*Piazze* di Fermo, ingrandite da Alessandro Sforza, 73 e 75.  
*Piazza* del parel, 86.  
*Piccinino* Francesco, figlio di Niccolò, tiene la signoria di Bologna, 83; è fatto prigioniero dai Bolognesi, ivi.  
 — Giacomo, passa a Fermo, 182.  
 — Niccolò, capitano di ventura, fatto prigioniero dal duca di Milano, 54; insieme ad altri capitani, assalta il campo dei Fiorentini presso il Sorbello, 62; prendo Verona, 73; è costretto abbandonarla,

*ici*; perde la battaglia di Anghiari, **71**; postosi ai servigi della Chiesa toglie molte città della Marca a Francesco Sforza, **77**; creato gonfaloniere di S. Chiesa, invade molti castelli del contado fermano, **78**; assalta Astsi e lo prende, **83**; torna nei vicini castelli di Fermo, **86**; è sconsigliato da Clapoteone, *ivi*.

*Pierfrancesco*, constabale del re Alfonso, invade diverse castella del contado fermano, **84**; tenuto prigioniero del re, è liberato, **101**.

*Piero di Parma*, capitano al servizio dei Migliorati, **30**.

*Pio II*, ordina che le monete siano coniate tutte di una lega, **183**; va ad Ancone per unire le crociate, **183**; vi muore, **184**.

*Pio III*, muore avvelenato, **190**.

*Piva*. In questa città vengono abbruciate le immagini del pontefice Gregorio XII e Benedetto XIII, **36**; suo Consiglio, **135**.

*Picino*, castello preso dal legato del papa, **56**.  
*Ponte di pietra sul Tenna*, **212**.

*Pozzano*, castello, **45**.

*Porchia*, castello, si dà a Fermo, **15**.

*Porto (Rocca del)* consegnata al vicerettore della Marca, **92**.

*Priori di Fermo*, lasciano di abitare il Girone e vanno nel palazzo vescovile, **32**; si assegna ad essi un onorario, **40**.

*Profesia su Sforza*, **77**.

*Pucillo Orlandino* di Modena, capitano di milizia, **238**.

R

*Ranuccio Paolo*, **276**.

*Rapagnano*, castello, **45**.

*Recanati*, si ribella all'Orsini, **40**.

*Rettore della Marca* fugge da Recanati e va nella Schiavonia, **69**.

*Ricci Vagnerso*, **5**.

*Rido Antonio* da Padova, **150**.

*Rinaldo da Monteverde*, va contro Ripatransone, **4**; signore di Fermo, **5**; prende moglie, *ivi*; fa decapitare diversi cittadini fermani, *ivi*; batte l'esercito della Chiesa guidato dal Varani, presso ai piani delle Raneie, **121**; va contro S. Elpidio e fa molti prigionieri, **5**; tenta rientrare nel Girone, **6**; si chiede nelle rocca di Montefalcone, **7**; con la famiglia e signori viene preso per tradimento dal Fermaai, **7**; condotto a Fermo

viene decapitato insieme ai figli, **8**; monumento a sua infamia, *ivi*; tolto, **40**.

*Ripatransone*. I Fermeni guastano il suo territorio, **4** e **17**; gare armate con Fermo, **41**; si ribella ai Fermiani ed allo Sforza, **79**; è ripresa, **80**; nuovamente assalita dai Fermiani, che ne demoliscono le mura e torri, **81**.

*Riva (de) Stefano*, capitano di milizia al soldo di Francesco Sforza, **82**.

*Roberto* duca di Baviera, imperatore, **29**; va a Venezia, *ivi*.

*Rocca*, o Girolasco demolito, **204**.

*Rocconatrata* (ora Arcavia), perduta da Sforza per tradimento, **90**.

*Risati (de) Landitorio*, podestà di Fermo, **3**.

*Roma* saecheggiata, **200**.

*Rosato* Girolamo, podestà di Pesaro, **246**.

*Rovere* (della) Antonio, nipote di Giulio II, sposa Niccolosa Fogliani, **192**.

— Raffaele, figlio naturale di Giulio II, fatto uccidere da Gilverotto Enfrudeschi, **102**.

S

*Sabbioni Niccolò*, **163**.

*Salandri Gioia*, tenta impadronirsi di Ascoli, **101**.

*Salerno* (il principe di) viene a stare a Fermo, **184**.

*Salimbene* Cola, sedizioso, **24**; esiliato, rientra in Fermo co' fuorusciti, ed è preso e condannato nel capo, **25**.

*Salviati* cardinale, eletto vescovo di Fermo, **255**.

*Sanguisario*: il castello delle Ripe gli si ribella, **18**; è ripreso da Gentile da Camerino, **12**; gli si ribella, **69**; discordio con Gueldo di Fermo per confini, **223**, **246**; scaramucce con Fermo per il castello delle Ripe, **248**; i Gnesiaci assaltano S. Angelo in Pontano, **250**; ei va per commissario Michele Dulco con **300** uomini fermeni, **251**.

*Sangue* (del) Paolo, capitano ai servigi della Chiesa, **85**.

*Sanerocrino* e molti altri castelli si ribellano allo Sforza, **90**.

— (da) Bertolomeo, capitano di milizie, **5**; la sua figlia e quella di Onofrio fratelli suoi, si sposano ai figli di Rinaldo da Monteverde, *ivi*.

— Francesco, contestabile del re di Napoli passa a Fermo, **138**.

— Onofrio, **5**.

- Santangelo* la Fontano, ripreso dallo *Sforza* per Fermo, **69**; sue gare con San Ginesio, **246** e **250**; see *salite*, **255**.
- Santelpidio a mare*, devastato dai *Fermani*, **51**; preso ed incendiato da *Rinaldo* da Monteverde, *ici*; gli si ribella, **61**; vicine a patti con Fermo, **13**; nuovamente in guerra, **16**.
- *Morico*, è occupato da *Giovanni Azzo*, **61**; ritorna sotto Fermo, **45**.
- Saravano*, si ribella alla Chiesa e tocca sotto *Sforza*, **81**.
- Savetto Alessoleto*, **226**.
- *Troiano*, *ici*.
- Scala* di pietra che da piazze portava al duomo, **91**.
- Scranio Santo*, **56**.
- Scranzapà Ludovico*, cardinale legato del Papa, consegna a *Maletesta* il vessillo della Chiesa, **90**.
- Sforza Alessandro*, occupa per il fratello *Francesco* la rocca di Fermo, **68**; va con armati a *Servigliano* ed *Amandola*, **70**; sbaraglia le genti di *Niccolò Fortebracci* presso *Camerino*, **72**; ingrandisce ed adorna la piazza maggiore, **73**; marcia contro *Giosia Acquaviva*, **74**; fa livellare la piazza di S. Martino, a orbea grandi lavori nel *Giofaiolo*, **75**; va a *Monte Rubbiano* e gli impone grossa taglia, **76**; marcia con molta treppa contro *Piccinino*, **78**; è costretto fuggire d'Assisi, **82**; si fortifica a Fermo, **83**; va a soccorrere *Francesco* a Fano, **85**; marcia contro *Santelpidio*, **87**; prende il porto di *Rocanati*, *ici*; sposa *Costanza Varesi*, *ici*; compra da *Galeazzo Maletesta* la città di *Pesaro*, **88**; con la moglie *Costanza* va a *Pesaro*, *ici*; assalito dai *Fermani*, si ricovera nella rocca, **94**; la cede mediante lo sborso di 10 mila scudi d'oro, **95**, **108** e **202**; va a *Camerino*, **95**; fatta lega col Papa, ha in vicariato la città di *Pesaro*, **97**; indi si ribella, *ici*.
- *Ascanio*, cardinale, viene a *Loreto*, **228**.
- *Attondoio*, al servizio di re *Ladislao*, **32**; fa uccidere il capitano *Tartaglia*, suo figlio e nipote, **51**; va in aiuto della regina *Giovanna*, **52**; muore affogato nel fiume *Pescara*, *ici*.
- *Bosta*, fratello di *Francesco*, marcia contro *Ascoli*, **89** e **105**.
- *Francesco*, combatte per la regina *Giovanna*, **53**; con altri capitani assalta il campo dei *Florestelli* presso il *Serchio*,

- 62**; mandato in aiuto al *Lucchese*, *ici*; con *Piccinino* batte la flotta veneta, **64**; viene nella *Marca*, **67**; prende *Montolmo*, *ici*; scrive lettere ai priori di Fermo, *ici*; vuole Fermo a la sua rocca **68**; manda il suo fratello *Alessandro* a prenderne possesso, *ici*; va a *Montolmo* e *Camerino*, **69**; entra solacemente a Fermo, *ici* e **152**; dimora a *Todi*, **71**; fa assoldare i *Fermani* atti alla guerra, **72**; marcia contro *Camerino*, a fa correrle fino a *Serravalle*, *ici*; pagano di grossa taglia, se ne ritorea, *ici*; va la *Ascoli*, scopre ed uccide alcuni congiurati, *ici*; marcia contro *Giosia Acquaviva*, **73**; indi contro *Tolentino* a lo prende, *ici*; si accosta col duca di *Milano*, **75**; si fa sposo di *Bianca Visconti*, *ici* e **157**; libera *Rinaldo Caldorico*, **76**; perde molte città della *Marca*, **77**; coeduce a Fermo la moglie *Bianca Visconti*, *ici* a **158**; costringe da esso scoperta la *Ascoli*, **79**; fa pace con *Piccinino*, *ici* e **159**; ritorna a Fermo, *ici*; marcia contro *Tolentino*, *ici*; con milizia farnese mette a sacco *Ripatransone*, **80** a **159**; porta il suo esercito contro *Saatanatolia* e *Castel Raimondo*, **83** e **160**; marita la sua figlia naturale *Isotta*, **83** e **161**; mette le rotte l'esercito di *Niccolò Piccinino* presso *Fano*, **85**; ritorna nella *Marca* e riacquista i perduti castelli, **85** e **162**; va a *Monte S. Maria* in *Giorgio*, **85**; viene a Fermo, *ici*; riceduce e Fermo la moglie, che gli partorisce un figlio, *ici* e **163**; si costringe con *Carpellone*, **87**; riacquista quasi tutto il *Piceno*, *ici*; fa impiccare *Carpellone* perchè convinto di tradimento, *ici* e **210**; vince *Signismondo Maletesta* **89**; gli si ribellano i *Fermani*, ed il fratello è costretto lasciare le città, **91**, e **166**; cessazione della signoria dello *Sforza*, **95**; fa lega con il duca di *Milano* suo zecero, **97**; cede al Papa lesi ed altre terre, *ici*; parte da *Pesaro* con le sue genti per andare a *Milano*, **98**; in possesso di quel duca, **202**.
- *Galeazzo Maria*, figlio di *Francesco*, **80**.
- *Giovanni* fratello di *Francesco*, mandato contro *Alfeso d'Aragona*, **77**.
- *Isotta*, figlia naturale di *Francesco*, **161**.
- *Massimiliano*, cacciato da *Milano*, **253**.
- Sinbat* *Guglielmo*, condottiero d'armati, **9**.
- Sinocetta* *Ludovico*, **226**.
- Sinigaglia*, incendiata dai *Fermani*, **45**.
- Smeducci* da S. *Severino*, **21**.

*Smerillo*, castello, è occupato dai Fermani, 24; invaso dalle milizie del Re delle Puglie, 37.

*Spinetoli*, castello, 56.

*Stavioia* (Conte della), condottiero di milizia, 221.

*Strade* di Fermo lastricate, 63.

T

*Taddei* Vincenzo forestino, mandato a Fermo, 279.

*Tafano* Forlano. - Vedi Forlano.

*Tartaglia*, capitano di ventura, viene odia Marca, 36; sconfigge l'esercito di Carlo Malatesta ed altri capitani presso Perugia, 45; fugge da Roma con Braccio Fortebracci, 47; fatto uccidere con suo figlio o nipote da Sforza, 51.

*Tassa* focolare, 263.

*Tedesco* Giovanni da Pietramala, 16.

*Terracota*, 190.

*Ferruzzi* Malatestino da Narni, podestà, 227.

*Terere*, sua inondazione, 52.

*Todi*, occupato dalle genti del re di Puglia, 41; dato con titolo di vicariato a Francesco Sforza, 71.

*Tolentino*, città, si ribella a Gentile di Camerino, 17; presa da Sforza, 70.

— (da) Balduino, condottiero di milizie sotto Sforza, gli si ribella, 89.

— Cristoforo, occupa per Papa la sua città natale, 79; fatto incarcerare da Piccinino, 82.

— Nicola, capitano di milizie, 54, 62.

*Tosacelli* Andrea, fratello di Bonifazio IX, marchese della Marca, 18; viene a Fermo, 27; fa uccidere la Nocerata Boldrina da Pantaleo, 138.

*Torre* grande della rocca di Fermo rovina, 10.

*Torre* (della) Niccolò, fatto sospendere per la gola da Niccolò Piccinino, 67.

— *San Patricio*, castello, preso da Malatesta, 42; torna sotto Migliorati, 45.

*Trausa*, città nella Dalmazia, 50.

*Trinci* Niccolò, signore di Faligno, ucciso, 50; congiure scoperta e vendetta, 51 e 142.

*Trocchiano*, castello, 43.

*Troilo* Niccolò da Pisa, capitano di milizia, 74.

*Tumulti* popolari a Fermo, 4, 9, 11, 14, 20, 23, 48, 58, 93.

*Turchi* sbarcano a Torre di Palma, 243.

U

*Ubal dini* Bernardino, 42.

*Ubal dini* Giovanni d'Azze, soccorre S. Elpidio e Rinaldo da Monteverde, 6.

*Urbano VI* va a Perugia, 15; muore, 18.

*Urbino* (Conte di), capitano dei Fiorentini, 62.

*Urbino* Valerio, soccheggia Fermo, 260; muore a Venezia, 270.

V

*Vannucci* Vano, sindaco di Fermo, 5.

*Vavano* Bernardo, viene a Fermo per fare lega con il Migliorati, 42; ucciso a Tolentino, 70.

— Cammilla, monaca, 241.

— Costanza, 88.

— Gentile, 12; prende la rocca di Smerillo, 24.

— Gentilpandolfo, 71.

— Giovanni, ucciso proditoriamente, 66.

— Giulio, fa predare Emilia pecore dei Fermani, 213.

— Piergentile, decapitato a Roccauti, 67.

— Rodolfo seniore, alleato di Luigi d'Angiò, 10; prende Cingoli, 13; muore, ivi.

— Rodolfo juniore, ha in suo dominio Nocerata, 40; muore a Camerino, 63.

— famiglia, signore di Camerino, è quasi distrutta dal furore popolare, 71.

*Veneziani*, riconoscono il papa Alessandro V, 37; prendono Brescia, 55; rompono la pace col duca di Milano, 63.

*Verme* (del) Lolgi, capitano di ventura sotto il duca di Milano, 89.

*Verona*, occupata da Niccolò Piccinino, 73.

*De Verulis* Antonio, vescovo di Fermo, 14.

*Vinci* Concetto, 274.

— Gaspare Buongiovanni, capitano di milizie, 248.

— Giacomo, 274.

— Lodovico, mandato a Tolentino ad incontrare Pio II, 210; indi con milizie contro Ascoli, 242.

*Visconti* Filippo Maria, duca di Milano, prende Peschiera, 55; dà in sposa la sua figlia Bianca a Francesco Sforza, 55; muore, 98.

— Giovanni da Oleggio, vicario dell'arcivescovo Visconti a Novara, 110; prende in moglie Antonia Benzoni, ivi; eletto podestà di Novara ed Asti, ivi; quindi gover-

natore a Bologna, [ivi](#); se on renda signore, [ivi](#); cede la signoria di Bologna al Cardinale Albornoz, [ivi](#); preda le castelle quella di Fermo, [111](#); convenzioni stipulate tra l'Albornoz e Visconti da Oleggio, [112](#); governa Fermo umanamente, [ivi](#); sua morte, [ivi](#); sue testamenti, [119](#).

Vitelleschi Giovanni cardinale patriarca, rettore della Marca, viene a Fermo, [65](#); fatto prigioniero per ordine di Engelle IV, [74](#); essere per ferite e veleno, [ivi](#) a [156](#).

Vitelli Vitellio, strangolato a Senigaglia, [163](#).

Volgarino Astasio, capitano, [251](#).

Vote della città per la peste, [292](#).

## Z

Zambecari Francesco bolognese, al servizio di Fermo, [185](#).

Zambocco nobile napoletano, castellano dal Girone, [28](#).

Zampose Niccolò, medico, [223](#).

Zecca di Fermo aperta nel 1389, [22](#).

Zeno Marco ed Andrea, signori di Monte Granaro, [15](#), [16](#), e [19](#).

Zingari venuti a Fermo, [62](#).

# INDICE

## DI PERSONE E DI LUOGHI

RAMMENTATI NEL REGISTRO DEI DOCUMENTI

E SUA APPENDICE

Acquanira (di) Elena, vende alla sorella tutti i suoi diritti sulla Marca, Abruzzo ed altri luoghi, 389; bolle d'Innocenzo IV su ciò, 403.

— (Nobili di). Promessa di sponsali e ricezione di dote da quei di Montepalillo, 405; compromettono per la giurisdizione su San Benedetto, 405; ne vendono a quel comune i loro diritti, 465-67, 474, 475, 476, 491; nominano un procuratore *ad causam*, 499; precetto per la consegna di una parte di quel castello da farsi alle figlie di Rinaldo, *ivi*; Tommaso e Forestiera di esso Rinaldo, doputano procuratori, 499-70; loro questioni col Brunforte, 496; processo e sentenza a favore dello suddetto per il possesso di quel castello, 497-99, 499; interlocutoria contro Matteo e Pietro, e in pro delle suddotte, 501; alienazione di certo terreno, 528.

Adenolfo, rammentato come Visdomino della Chiesa di Fermo o procuratore di quel comune, 506.

— Vescovo di Fermo, 320; fa convenzioni cogli abitanti di Ripatransone e castelli adiacenti, 321; donazione fattagli, *ivi*; deponi in causa tra esso e i conti di Aspromonte e Montefiore, 323-39; donazione fattagli di beni a Ripatransone, 330.

Agello: se ne contrasta il possesso, 323 e seg.; Vedi anche *Ripatransone*.

Ageltruda, vedova di Guido imperatore, dona al Monastero di S. Eustachio certi suoi beni, 397.

Agisulfo, sue questioni per il possesso del castello di Forestia coi conti di Aspromonte o Montedore, 323 e seg.

Aimerico d'Arpinello, potestà di Fermo, si pagano al figlio i di lui salari, 407.

Aldobrandino, marchese d'Este e d'Ancona, accorda franchigia e giurisdizione ai Fermani sopra diversi castelli, 341.

Alessandro IV. Sua bolla per i soccorsi della Marca nella liberazione della Sicilia, 411; altra per autorizzare il Vescovo a chiamare i Fermani al fero del cottore, *ivi*; conferma a Fermo i privilegi dei cardinali di Santa Maria in Cosmedin, 412; ordina la consegna di armati al Vescovo Pientino, 412; e la restituzione dei prigionieri Offidani e Ascolani, 415; sua bolla per la restituzione di Morico al Brunforte, 416; altra contro Manfredi di Sicilia, *ivi*; privilegio alla famiglia di Brunforte, *ivi*; invita i Fermani ad armarsi contro Cliviano, 416; assolve dai patti con Fermo il comune di Santa Vittoria, 418; ordina ai Fermani la revoca di vario confederazioni già fatte con i comuni o Nobili della Marca, 419; sue esortazioni a Rinaldo di Brunforte, 420; scrive per la riconsegna di Moniofortino al Brunforte, 420; a per l'assoluzione di quella famiglia dalle censure, *ivi*; ed anche per la restituzione di Rocca Calvell, *ivi*; una bolla al comune di San Geseo, 549-50.

Alleta (Castello di), ne sono reintegrati i Fermani, 506.

Alvetreia (Castello di), se ne riserva i diritti Visoguardo di Albertino, 465.

Ameño do Agata, è nominato qual Rettore della Marca, 470.

Ancona, fa lega con Fermo ed altre città della Marca, 317; la rinnova, 499; que-

tanza ai Fermani per restituzione di danni a' suoi mercanti, 429; fa quietanza in conto della taglia di mille imposta dal Rettore della Marca, 432; restituzione di danni a stipendiarii della lega, 500-01; rappresaglia contro i suoi abitanti concessa ad Orso Orsini, 503.

**Anconitani** (Mercurii), derubati da Vineguerra ed altri, a condannar di questi, 487.

**Andrea** da Gubbio, Rettor della Marca, ordina che si pubblicino scomunicati i Fermani, 553.

**Assinabato** di Trasmondo, Rettore della Marca, assolve i Fermani da tutte le pene e censure incorse, 415; riammette in grazia della Chiesa varie città e comuni, e molti Nobili della Marca, 548; atti relativi ad una sua esenza contro il comune di Fermo, 434, 436; e contro la terra di Morrovalle, 443.

**Arginetto**, già potestà di Fermo, riceve promessa di denari dal comune, 343.

**Arrigo VI** Imperatore, conferma i privilegi di Federico I, 313; sue concessioni al Vescovado di Fermo, 314; e al monastero di S. Martino di Tesino, *ivi*.

**Ascoli**. Ambascieria dei Fermani a quel comune, 374; e risposta, rapporto a fabbricare la Riva al mare, *ivi*; suoi abitanti prigionieri de' Fermani, 415, 549; novità occorse in quel territorio e provisioni dei Fermani in proposito, 488; proibizioni del Papa a quel comune, 489, 518; intimazione di restituire Montepasillo e Montecretaccio, 523.

**Aspranone** (Conti di). Loro questioni per i castelli di Forcella, Agello, Montezaluno ec., 323-39; concordia coi signori di Montefiore, 345; riconfermata dal Vicerettore della Marca, 385; atti per nobile tra dette parti, 383.

**Avigliano** (Chiesa e Monastero di S. Silvestro di). Donazioni dei Vescovi di Fermo confermatele, 398.

**Azzo**, Marchese d'Este e d'Ancona. Ne sono composte in differenza col Vescovo per i luoghi del contado di Fermo, 345.

**Azzone**. Vescovo di Fermo, concede beni a Iivello, 307.

## B

**Bartolommeo** e Bertolino Taberni, potestà di Fermo, è rammentato, 417, 443.

**Barbaro** (Lodovico di). Promettono alcune città Marchigiane di cacciarne gli ufficiali

ed annullare gli atti compiuti a suo tempo, 564-65.

**Belusante**. Patti di quel castello con Fermo, 427; atto di sua suggestione, 437.

**Benedetto XII**. Sua bolla relativa alla condizione del portone da darsi ai Fermani ed al Monteverde, 566.

**Bernardo**, abate di Montemaggiore, Rettore della Marca, 492; atti diversi con cui si appellano da lui i Fermani contro il castellano di Torre delle Palme, 463.

— Dal Piano, Rettore della Marca, intima ai Fermani e al Monteverde le condizioni del portone papale, 566 e seg.

**Boccabanca** (Castello di), da riceverli in soggezione di Fermo, 417.

**Bonattaro**, potestà di Fermo, 384.

**Bonaventura** di Gardà, potestà di Fermo, è lodato dal Papa, 407.

**Bonifazio VIII**, ordina l'assoluzione dei Fermani dall'interdetto fulminato loro dal Rettore della Marca, 512; sua costituzione da aggiungersi agli Statuti di Fermo, 513; altra sull'interdetto in causa pecuniaria, 514; proibisce agli Ascolani di trar soldati dalla Sicilia, 518; sue bolle contro gli Ascolani, 523 e 531; rimette ai Fermani una condanna pecuniaria, 525.

**Borempadaro** (Castello di), se ne riserva i diritti Vineguerra di Albertino, 466; danni recativi dagli Ascolani, e loro condanna, 471; e di Rinaldo d'Acquaviva, *ivi*.

**Brettoni** (Compagnia dei), occupano per violenza il castello di Francavilla, che vien riscattato dai Fermani, 578.

**Brunforte** (Corrado da), fatto procuratore delle figlie di Rinaldo d'Acquaviva, 469-70; ottiene privilegio per certe rendite beneficali, 498.

— (Pidesimdo da), fa concordia con Rinaldo di Ferro per certi beni, 342; potestà di Fermo, *ivi* e 343; riceve in donazione alcuni beni, 346; compra beni in Guadio, 350-51; fedeltà prestatagli, 352; acquista beni da Rinaldo da Mogliano, 353.

— (Forestiera moglie di Rinaldo da), compra dalla sorella i diritti e ragioni sulla Marca, Abruzzo ec., 389; bolla d'Innocenzo IV su ciò, 403; altra di Alessandro IV per liberarla dall'interdetto, 416; è in lite essa e la sorella Tommasa col d'Acquaviva, 496, 497-98; esecutoriale in proposito, 499; suoi di-

- ritti sopra San Benedetto ceduti a Fermo, 492.
- Brunforte** (Nobili da), compromettono le loro vertenze con quei di Santangelo, 409; riportano cessione di diritti sul territorio di Gualdo, 470; vendono corti vassallali al comune di Penna San Giovanni, 477-84; sono in lite col nobili di Acquariva, 486; atti di un processo con privati, 488; loro convenzioni col comune di Sarnano, 491; loro diritti su San Benedetto ceduti a Fermo, 492.
- Ottaviano, assolto dalle censure, 515-16.
- (Rinaldo di). Ragioni conteggiate dalle figlie di Rinaldo d'Acquariva, 318; suoi figli vendono beni a Sarnano, 343; commettegli Federico II di ricevere in soggezione le terre della Marca, 386; bolle indirizzategli da Innocenzo IV, 403, 406, 545; è riammesso in grazia dalla Chiesa, 548; bolle a lui diretta da Alessandro IV, 411; potestà di Perugia, esortazioni fattegli da detto Papa, 420; gli è dato per privilegio il castello di Montalto, 421; in lite per la restituzione di Mogliano e Gualdo, 423; gli è concesso dal Visario di Manfredi Montefiore a Castel Picardo, 425; ottiene da Manfredi stesso la rendite di Farfa, 426-27; e Santangelo per privilegio del di lui vicario, 428; ordine perorchè gli ne sia mantenuto il possesso, 429; citato a comparire davanti al Rettor della Marca, 429; confessa la dote di donna Selvaggia moglie di Berarduccio suo figlio, 438; vende al comune di Fermo i diritti che aveva su San Benedetto per ragioni di sua moglie, 469-492; suo testamento, in cui pone i suoi figli sotto la protezione di Fermo, 472; eletto potestà dei Pisani, 474; sue convenzioni col comune di Sarnano, 491; creato familiare di Carlo II di Sicilia, 510; assolto dalle censure, 515-16; sffrancia i Gualdigiani dalla servitù, 537.
- Buonfrancesco de' Guarnerini** da Padova, sua elezione in potestà di Fermo, 475.
- C**
- Capri**, conferita in contea da Federico II con altri luoghi della Marca, 381.
- Camerino** (Comune di), è in lite col da Mogliano per il castello di Morico, 364; riammesso in grazia della Chiesa dal Rettore della Marca, 548; in lega con Fermo per impedire la erezione del vescovado di Macerata, 563.
- Camporo** (Castello di), ricevuto in soggezione di Fermo, 403-4.
- (Nobili di), rimessi in grazia della Chiesa dal Rettor della Marca, 548.
- Camporano**, ha parte nella lega di Ancona con Fermo, 536.
- Cancellieri** Rieclaro, in lite cogli abitanti di Francavilla per prestazione di omaggio, 577.
- Capitolo** di Fermo, ottien privilegio da Federico I imperatore, 309; e da Arrigo VI, 314; in lite col suo Vescovo, 375; fitti di suoi terreni nel porto di Fermo, 356, 381, 408, 410, 421, 430; nomina un procuratore ad lites, 407; dà in livello al comune vari castelli, 431; gli cede, previa pensione, il porto di Fermo e suo attinente, 433.
- Cardinali** (Collegio de'), ordina ai Fermiani la restituzione di corte chiesa, 438.
- Cardine** (Castello di), se ne vendono alcuni vassalli, 477-84.
- Carlo II re di Sicilia**, cròs suo familiare Rinaldo di Brunforte, 510.
- Castel Fermano** (Abitanti di), fanno atto di sudditanza a Fermo, 502-3; patti col detto comune, 510; molti sono ribelli della Chiesa, 564.
- Castel Picardo**, entra nella lega di Ancona con Fermo, 535; se son concessi i diritti al Brunforte, 425.
- Castello** (Spedale di). Atto nella lite riguardante le concessioni fattegli dai Vescovi di Fermo, 356.
- Castel Nisardo**, venduto in parte da nobili di Fallorone, 458.
- Castel Simondo**, passaggio di beni tra privati, 356; se ne vendono alcuni vassalli, 477-84.
- Castretrocchio** (Nobili di), rimessi in grazia della Chiesa dal Rettor della Marca, 548.
- Castigliano** (Castello di), sua commissione a Fermo, 404.
- Castiglione** (Roberto da), vicario imperiale nella Marca, suoi atti, 378-81; potestà di Fermo, 380.
- Cecilia** (Castello di), se è contrastato il possesso, 321-27.
- Chiaravalle** del Chiento (Abbate di), associazione commessagli dal Brunforte, 420.
- Chianello**, nominato qual potestà di Fermo, 470.
- Chiesio** (Chiesa di S. Maria del), raccomandazioni del Legato a suo favore, 387.



- Cingoli*, pagamento fatto dai Fermani per una taglia di militi per quel comune, 473.
- Cittanova*, fa concordia con Fermo o suoi collegati, 341, 358; ripudia di pagare le prestazioni alla Camera Apostolica, e bolta su ciò, 416; guerreggiata da quel di Montepasillo, 501; si sottomette a Fermo, 501-02; sue vortenze con Montecosaro, 537; giura fedeltà al comune di Fermo, 347; gli è raccomandata la chiesa di S. Maria del Chionto, 387; sua promessa di non offendere i Fermani, 435; sua quietanza ad essi ed altro città, 440; patti col comune di Fermo, 506; pratiche perchè si confermino, 510-11.
- [Abitanti di], sentenza in favore di alcuno di loro del doge di Venezia, 495; ottengono perdono da Innocenzo IV, 545; riammessi in grazia della Chiesa dal Rettor della Marca, 548.
- [Porto di], vortenza con Fermo della sua, 514; appello interpostovi dal comune di Fermo, *ivi*.
- Ciucolo Provenzali* da Siena, potestà di Fermo, sua elezione, 519; fa quietanza del suo salario come capitano, *ivi*; fa procedere contro quel comune per le violenze nategli, 523.
- Clemente IV*, sua bolta ai Fermani perchè lascino di aderire a Manfredi e ritornino alle parti della Chiesa, 430; altra al loro vescovo, intorno ai privilegi accordati ai oieri di Ripatrassone, 430; condona ai Fermani le offese fatte a lui ed alla Chiesa, 435; ammette alcuni testimoni in una causa, liberandogli per quel tempo dalla scomunica, 436.
- Colfubuccoto* (Nobili di), rimessi in grazia della Chiesa dal Rettor della Marca, 548.
- Colticello* (Castello di), ne sono reintegrati i Fermani, 506.
- Colonna* card. Giovanni, rettore della Marca Anconitana, gli si cedono alcuni proventi della Chiesa Fermiana, 352; bolta a lui diretta, relativa ai diritti di quel vescovo, 366.
- Corrado*, vicario di Manfredi nella Marca, concede Santangelo al Brunforte, 428.
- Corraduccio Stiriet*, fatto conte di Sinigaglia, Cagli ed altri luoghi da Federico II, 386; conferma e aumento di tal privilegio, 386.
- Correppo* (da) Ugolino, potestà di Siena, suoi atti contro Fermo, 523.
- Corvara* (Pietro da) antipapa, nullità da darsi agli atti formati a suo tempo, 565.

- Costigiano*, se ne custodisce il forte dai Fermani, 564; occupato illogicalmente dai medesimi, 567.
- Cristiano*, arcivescovo di Magona, accorda privilegi ai Fermani, 310-11 o 535.
- Cucore* (Villa di), donata ai figli del conte Gerardo, 316; giura fedeltà ai Fermani, 320.

## D

- Dandolo* Giovanni, doge di Venezia, suo lettere ai Fermani, 473, 477, 484, 489.
- Doria* Percivalle, Vicario Imperiale nella Marca, conferma ed aumenta il privilegio a Corraduccio di Stiriet, 386; è rammentato come nunzio di Manfredi, 421.

## E

- Egidio* . . . . rammentato qual potestà di Fermo, 532.
- da Spoleto, mandato a Ripatrassone dal Vescovo di Fermo, 374.
- Enrico* di Ventimiglia, conte d'Isola Maggiore, vicario di Manfredi nella Marca, suoi privilegi al Brunforte, 421, 425.
- rettore della Marca, suo atto per la obbedienza di Montegrano a Fermo, 354.

## F

- Fabrizio*, concordia con Fermo ed altre città le condizioni del loro ritorno all'obbedienza della Chiesa, 564.
- Faenza* (Vescovo di), incaricato dal Papa di raccogliere genti per il ricupero del regno di Sicilia, 411, 412.
- Falcone* o *Falcone* di Poggio Riccardi, rettore della Marca, 440-444.
- Fallerone* (Balgano di), acquista alcuni possedimenti in Brunforte, 353.
- (Nobili di), privati da Manfredi del possesso di Lauro, 421; sua privati dallo stesso delle rendite di Faria, 425-27; divisione tra essi del loro beni, 447-52; voadono la sotta parte di Castel Maldardo e di Valle, 456; rimessi in grazia della Chiesa, 548.
- Farfa* (Abate di), accorda franabogie agli abitanti di Montefalcone, 342; fa ai medesimi certa quietanza per prestazioni, 420; depota in vicario generale il monaco Niccolò da Pozzaglia, 435; nomina suo procuratore ad causas, 464.

*Farfa* (Monastero di), dà in enfiteusi alcuni beni, 314; capitea cogli Offidani, 320; le rendite già concesse ai da Fallarone sono cedute al Brunforte, 426-27.

*Farneto* (Castello di), infeudato a Corraduccio di Strlot, 386.

*Federigo I* imperatore. Suo privilegio al Capitolo di Fermo, 309; e a quel vescovo, 311.

*Federigo II* imperatore. Suoi privilegi ai Fermani, 578; al Monteverde, 539; fa ettare i nobili di Sant'Angelo, 370; commette a Rinaldo di Brunforte di ricevere in soggezione volontaria le terre della Marca, 381; conferma ai Fermani le convenzioni conchiusse col suo vicario, 387.

*Federigo*, eletto Vescovo d'Ivrea, Rettore della Marca, lettere scrittegli dal Papa, 465.

*Ferenzillo* (Mon. di S. Pietro di), esentato per bolla papale da qualunque giurisdizione, 558; elezione di un suo abate, 477; cede al comune di Fermo i diritti sopra la chiesa di Monte San Pietro, 433.

*Fermo* (Abitanti di), condannati per i guasti arrecati agli aderenti della Chiesa Romana, 437; loro processo contro un Monaldo di Guglielmo per omicidio da lui commesso, 524; assolti dalle pene incorse per eccessi consumati nella Marca, 528; scomunicati, 553; militati insieme col comuni loro aderenti, 554.

— (Chiese e Monasteri di). Elezione del Rettore di Santa Maria del Mare, 473; il rettore di S. Matteo agisce come procuratore del comune 502-05; quello di S. Piervechio è inviato al Papa, 436; quello di S. Salvatore è in lite col nobili di Sant'Angelo, 340; lo stesso è incaricato di assolvere i Fermani dalle scomuniche, 428; contrae pel comune, 433; diritti spettanti alla Chiesa di S. Zosone, 381; gli Agostiniani vendono al comune una campana, 517; è concessa una carbonna ai Domenicani, 410; ai Minoriti opporre ai Domenicani si diano a conservar lo scrittore del comune, 402.

— (Comune di). Vendite di beni tra privati, 264, 381, 402; patti tra esso ed i nobili a castelli del suo contado, 375; vende beni a privati, 380; stima dei danni sofferti da essa città nel 1248, 385; atti per liti di quel comune con privati, 394, 410, 434; vertenze di esso con dei cittadini Romani, 402; compra beni da privati, 408, 410; collettiati di quel comu-

ne, 410; confessione di dote tra privati, 412; rappresaglia contro i suoi abitanti concessa dal Rettore della Marca, 405; suo sindaco ad accusar da inviarsi a Roma, 425; protesta relativa ai diritti su Montefalcone, 435; atti civili in una causa contro certi mercanti Romani, 421, 436; atti simili con altri mercanti Senesi, 436 o 439; suoi atti di ribellione alla Chiesa, 519; manda a chiedere al Papa l'assoluzione dallo scomuniche, 438; prende a mutuo, per riscattare certi castelli, 478, 460; diritti contro quel comune per la custodia dello esse contrade, ceduti tra privati, 400-01; statuti per la restituzione de' mutui suddetti, 461; taglia imposta a quel comune per gli stipendiaril della Camera e loro pagamenti, 502-03; un creditore di quel comune è esentato, 463; assolutoria per il sialoajo di esso comune, 473; pagamenti per teglie di milliti, *ivi* e 487; compromesso fatto in una causa privata, 473; è condannato per relesion di danni a un privato, 488-89; sue differenze con Ascoli, 489-90; pagamento a un creditore del comune, 472; si appella al Papa circa l'estrazione di granaglie, 491; atti per un processo contro i familiari del potestà, *ivi*; prende denari a mutuo, 491; spese per un suo nuncio al Rettore della Marca, 492; relesioni a certi stipendiaril, 500-01; rappresaglia contro i suoi abitanti concessa ad Orso Orsini, 508; inquisito per le scorriere fatte su quel di Osimo, 505; atti per acquisti di beni a conto del comune, 512-13; nomina di un suo procuratore presso il giudice della Marca, 513; acquisto di una campana, 517; atti per un suo debito verso la Camera, 518; è mandato a girar obbedienza alla Chiesa, 520; fa lega con Camerino per impedire la erezione del vescovado di Macerata, 563; capitoli concordati con altre città per ritornare in obbedienza alla Chiesa, 564.

*Fermo* (Contado di), raccomandato dal Papa ai Fermani onde non lo molestino, 369; castelli che vi sono compresi, 536; entra nella lega con Ascona, *ivi*; fa lega con Fermo per i diritti del suo vescovado, 542; convenzioni di amicizia con esso, stipulate in suo nome da Fidesirido da Monteverde, 543.

— (Palazzo dei priori di). Sua compra, 515, 516; pagamenti del presso, 580, 593, 524.

- Fermo* (Potestà di), rammentati, 340, 342, 347, 348, 374, 380, 384, 407, 410, 415, 417, 420, 436, 437, 453, 457, 470, 475, 476, 484, 492, 502, 503, 504, 505, 519, 524, 526, 530, 532.
- (Scriltare del comune di), da custodirsi dal fratel Minori o Predicatori, per una riforma del Consiglio, 402; dall'erazione di quel comune relativa al salario di un ambasciatore, 470; altra intorno alle giurisdizioni dei priori e capitano, 519.
- (Statuto di). Rubrica de *omnis arma portantium*, 490; costituzione da apporri di *aucupatoribus et venatoriibus*, 513; capitoli *super insultum in potestatem seu capitaneum an.*, 520.
- (Vescovi di). Loro atti, 298-299, 307, 313, 348, 349, 352, 373, 374, 368, 398, 417, 426, 446, 453, 454, 457, 513, 545.
- (Vescovo di), prescrive certe forme nei giudizii civili a Ripatransone, 376.
- Fiderido* (da Mogliano), potestà di Fermo, 342.
- Piccole* (Vescovo di), rammentato qual Rettore della Marca nel 1303, 556.
- Filippo*, vescovo di Fermo, cede, previo compenso, i provanti della sua chiesa al Rettore della Marca, 352; nomina un suo procuratore in Ripatransone, 373; riscote i provanti da detto comune, 374; vi manda un suo giudice, *ivi*; è rammentato per una sua lite, 446; interdice il comune di Ripatransone, 453; è in lite appellata per quest'oggetto, 454-57; ordina la pubblicazione di un interdetto, 513.
- Fiorrentini* (Mercanti), derubati da sudditi Fermani, e condanne di questi, 487.
- , mercanti del Papa, ricevono somma in deposito dai Fermani, 462.
- Popliano* (Tommaso da), maresciallo del Papa, incaricato della recessione di Penna San Giovanni, 304.
- Foraboschi* di Firenze Leone, dà a mutuo al comune di Fermo, 461.
- Forcella* (Castello di). Suo possesso contrastato, 323 e seg.
- Francavilla* (Abitanti di), esonerati dal prestar omaggio a Riccardo Cancellieri, 577.
- (Castello di) e suo distretto, dato in feudo al Monteverde, 538; giuramento di vassallaggio dei suoi abitanti, 540; assegnato come quota ereditaria a Ugolino di Fidesmido, 546; riscattato dai Fermani e restituito il possesso a Marco Zen, 577.

- Francesco* de Sancini (i) da Spolato, potestà di Fermo. Processo contro di lui, 519.
- Fulgone* da Pavia, Rettore della Marca, 564.

## G

- Gasiani* Pietro, Rettore della Marca, 552, 564.
- Genite* da Mogliano. V. *Mogliano* (Nebili di).
- Gerardo* Vescovo di Fermo, dà a quel comune la giurisdizione su Monte San Pietro, 388, 417; conferma le donazioni dei suoi antecessori alla chiesa di Avigliano, 398; in questione col clero di Ripatransone, 426; arbitro nelle questioni tra i figli di Fidesmido da Monteverde, 545 e seg.
- *Cossadoco*, Rettore della Marca, gli si commette la restituzione di Montefalcone ai Fermani, 409.
- Gerusalemme* (Patriarca di), raccomandato ai Fermani per estrazione di grazie, 477.
- Giffredo* di Anagni, Rettore della Marca, incaricato di modificar le condanne di quel comune, 486; assolve i Fermani, *ivi*; sua sentenza in causa degli Acquaviva coi Brunforte, *ivi*.
- Giordano*, cardinale de' SS. Cosimo e Damiano, è rammentato, 425.
- Giovanni* Dandalo. V. *Dandolo*.
- Giovanni* de' Romanes, potestà di Fermo, 526; ratifica l'affrancazione dal vassallaggio dei Laurati, 530.
- Girifalco*, permuta beni col Vescovo di Fermo, 299.
- Gradenigo* Pietro, doge di Venezia, sua sentenza a favore di corti di Civitanova, 405.
- Graziano* di Pierleone, potestà di Fermo, 345.
- Gregorio* IX. Sue bolle intorno ad una causa per il castello di Morico, 354; suoi privilegi a favore del Monastero di S. Pietro di Ferentillo, 355; bolla relativa ai diritti del vescovo di Fermo, 366, 371, 372; scrive al popolo di Fermo di adinarsi a Fulgino per cagion di guerra, 373; concede ai Fermani il mero e misto imperio contro i malfattori, 377.
- Gregorio* X. dà facoltà al comune di Fermo di redimere il castello di Montefalcone o quel di Merasco, 440; ordina la restituzione di ambedue, 444; obiede a Fermo lo sborso promesso alla Camera, *ivi*; ordina che gli sia restituito il castel di Marano, 446; commette l'assoluzione di Ripatransone, 453.

*Grottamare*, restituita per privilegio ai Fermani, 385; ceduta da questi al Rettore della Marca, 457; mutuo contratto per riscattarla, 464; riconcessa ai Fermani dal Papa, 462; spese per la custodia di esso castello, 464, 494; convenzioni per lavori in quel porto spettante ai Fermani, 528.

*Grottazzolina* (Castello di), dato in enfiteusi al comune di Fermo, 431; ne sono reintegrati i Fermani, 506; suoi proventi rilasciati al vescovo di Fermo, 512.

*Guido* (Abitanti di), rimessi nella primitiva libertà dal Brunforte, 537-64.

— (Castello di), venduto, 311; sentenza relativa al suo possesso, 313; cessione in vendita di due mansi, 375; atti per la sua restituzione, 423; se un vendono alcuni vassalli, 477-84.

— (Comune di), fa convenzione con quello di Sarnano, 488.

— (Francesco di Gentile da) ed altri, cedono diritti su quel territorio al Brunforte, 475.

*Guardia* (Castello di), donato la parte pur dote, 405.

*Guido*, abate di Sant'Anastasio in diocesi di Fermo, delegato ad assolvere il comune di Santa Vittoria dai patti con Fermo, 418.

— di Tebaldo, potestà di Fermo, 340.

I

*Iacopo*, cardinale di Santa Maria in Cosmedin, giudice in una causa contro Fermo, 436.

— Teofilo o Tinpoli, è rammentato come potestà di Fermo, 443.

*Ieri* (Comune di), nonocorre con Fermo a colingarsi cogli Anconitani, 536; sono condannati i Fermani per la guerra fattagli, 470; inquietato dal Monteverde, e sua repressione, 467; fa lega con Fermo ed altre città, 500; rappresaglia contro i suoi abitanti concessa ad Orso Orsini, 503; inquisito per le scorrerie fatte su quel di Osimo, 505.

— (Vescovo di), giudice delegato dal Papa, 367.

*Isaacenzo III*. Sue bolle in favore del Vescovo di Fermo, 320.

*Isaacenzo IV*, conferma ai Fermani i precedenti privilegi papali, 392; ordina la ricostruzione dei loro castelli etati distrutti, *ivi*; revoca i privilegi di Federico II, *ivi*; ordina al comune di Sant'El-

pidio la riedificazione di un castello, *ivi*; petizione dai Fermani e rescritto papale intorno a riparazioni di castelli e ville spettanti alla loro Chiesa e alla conservazione dei diritti dei loro comuni, *ivi*; raccomanda ai Fermani il loro contado, 399; che tollerino il maroccialo ad essi inviato, *ivi*; e rimandino da Peana San Giovanni i dipendenti del Brunforte rifugiatisi, *ivi*; em bolle a favor di Rinaldo da Brunforte, 403, 406; altra per la sua deferenza verso i Fermani, 406; altra per lodare il loro potestà, 407; dà al medesimo altre ingiunzioni, *ivi*; ordina la restituzione di Montefalcone, 409.

L

*Lauro o Loro* (Abitanti di), afrancati dal vassallaggio da quel nobili, 529; atti della loro soggezione a Fermo, *ivi* e 530; multati come rivoltosi, 554.

— (Castello di), sua soggezione a Fermo, 403; tolto ai nobili di Fallorone, 421; patti da stipularsi col comune di Fermo, 435.

— (Nobili di), rimessi in grazia della Chiesa, 548.

*Lofredo* da Roma, eletto in potestà di Fermo, e molestie inferitegli, 492.

*Lozenzo*, è rammentato come potestà di Fermo e di Montegranaro, 435.

*Lorenzo Tiepolo*, è rammentato come potestà di Fermo, 432, 433; notifica la sua elezione a doge di Venezia, 436; em lettere, 440, 457.

*Lupagnano* (Comune di), multato come ribelle della Chiesa, 554.

M

*Maccrata Ved. Poggio di S. Giuliano*; restituzioe dei Fermani e del Camerlino per la erezione del suo vescovado, 563.

— (Il Pevano di), pubblica la scomunica contro i Fermani, 563.

*Magliano* (Castello di), ne sono reintegrati i Fermani, 506.

*Malvicino* (Castello di), presta sudditanza ai conti di Monteverde, 322.

— (Raggersi ed Offreduccio da), donano le loro ragioni su quel castello a Fidenzulo da Monteverde, 343.

— (Ugentone da) e suoi, prestano fedeltà ai conti di Monteverde, 318 e 341.

- Manfredi* di Sicilia, scrive il Papa che non se ne accettono i vassalli, 416; conferma ai Formani i privilegi di Federico suo padre, 419; conferma ai nobili di Fallorone il possesso di Luaro, 421; concede Montalto al Brunforte, *ivi*; a le rendite di Farfa, 426, 427; a quelle di S. Giusto a Corrado de Accolla, 422; accorda esenzioni per commercio ai Formani, 428.
- Morano* (Abbazia di). Atto per possesso di beni, 351.
- (Castello di), atti della sua soggezione a Fermo, 411; non è ordinata la restituzione ai Formani, 432, 446; non è venduta una casa al comune di Fermo, 427; ceduto dal Formani al Rettore della Marca, 457; rittocante per bolla papale, 462; *apenso* per la custodia di esso, 464; oppignorato dal comune di Fermo, 517-18.
- Marca* (Giudice della), inquisisce i Formani per ricetto di banditi, 404; atti dell'appello interpetrona, 465.
- (Rettori della) rammentati, a loro atti, 362, 364, 367, 384, 385, 394, 400, 415 a seg. 427-432, 442, 444, 470, 499, 499, 492, 499, 512, 552, 553, 554, 556, 564, 566, 569.
- Marsilio* da Padova, sua sbelesione a potestà di Fermo, 475.
- Massa* (Castello di), da riceverlo la soggezione di Fermo, 403-404.
- (Nobili di), fan patti col Formani, 363; Guglielmo o Federico arbitri nelle questioni de' figli di Fidesmido da Monteverde, 545 o segg.; rimessi in grazia della Chiesa, 548.
- Mercato* (Castello di), se ne riserva i diritti Vinciguorra di Albertino, 496; danni recativi dagli Ascolani e lor condanna, 471; e di Riccardo d'Acquaviva, *ivi*.
- Milone*, rettore della Marca, 357.
- Mogliano* (Castello di). Sua soggezione a Fermo, 403, 404; atti per la sua restituzione, 422; dato in livello al comune di Fermo, 431.
- (Ersellino da), lo conferma Manfredi nei diritti sul castello di Luaro, 421; citato a comparire davanti al Rettore della Marca, 429; agisce come procuratore dei nobili d'Acquaviva, 476, 491.
- (Fazio di): promessa agli stipendiarii Formani ivi occupati, 398.
- (Fidesmido da), acquista parte del bene in Brunforte, 363; in lite con Camerino per il castello di Morico, 364; contrasta il dominio di Santangelo, 367 e 361-62; in appello, 367; prende possesso di beni, 372; compra una casa in Santangelo, 373; divide i suoi possessi tra i suoi eredi, 381; atti e sentenza in una causa orliminale che lo riguardava, 383, 384. Vedi *Mogliano* (Nobili di).
- Mogliano* (Gentile da), agisce come procuratore del comune di Fermo, 459, 517, 521; rimesso in grazia della Chiesa, 548.
- (Nobili di), fan patti col Formani, 363; dominio del castello di Santangelo contrastato, 367, 361, 372; pronuncia in appello, 367 o 371; comprano beni, 370; Gentile o Fidesmido giurano obbedienza a Fermo, 404; Gentile sborsa denari per recuperare Santangelo, 444; vengono restituiti, 446; contrastano la giurisdizione sopra Santangelo, 467.
- Mosera*. Privilegio di betteria concesso al Formani, 340-41.
- Mossanpietro*, concessione la giurisdizione civile al comune di Fermo, 388, 417; atti per la sottomissione, 417; livello dei diritti da esso dovuti, concesso col comune di Fermo, 431; diritti sotto chiesa di S. Pietro ceduti al suddetto comune, 433; fa patti col comune di Fermo, 438; atti riguardanti le stesse convenzioni, 443; incendiato e distrutto dal Formani, 457; sentenza a ciò relativa, 459; una querelante successiva, *ivi*; capitoli del Formani, 460; deposito di somme a favore della Camera fatto dai Formani, 492; remissione dell'ingrzie e danni da questi recato a quel castello, *ivi*; collazione della chiesa di S. Pietro di Narano, 493; atti per la sua sottomissione a Fermo, 506, 507; se ne rammenta la distruzione fatta dal Formani, 511; suoi proventi rilasciati al vescovado di Fermo, 512.
- Montalto*, dato per privilegio di Manfredi al Brunforte, 421.
- Montebello*, ceduto in parte in dote, 405; se ne pose la vendita la metà, 401.
- Montechiaro*. Promessa agli stipendiarii Formani *ivi*; occupati in una fazione, 398.
- (Nobili di), rimessi in grazia della Chiesa dal Rettore della Marca, 548.
- Montecosaro*. Stipendiarii ivi trattenuti per conto di Fermo, 387, 388; promessa dal pello da offerirsi annualmente alla chiesa Formana, 392; sue vertenze con Civitanova, 507.
- Montecorvino*. Privilegi di Federico II a suo favore, revocati da Innocenzo IV, 397;

- ordine che quel castello, devotato degli Ascolani, sia da essi rilasciato, 523, 531.
- Montefalcione.** Libertà e franchigie concessi dall'abate di Farfa, 342; lettere riguardanti la sua soggezione alla S. Sede, 384; otto per riceverlo alla cittadinanza Fermana, 394; se ne ordina la restituzione a quel comune, 400; sua sottomissione a Fermo, 413; l'ahale di Farfa gli fa corta quietanza per prestazioni, 429; diritti sul medesimo contestati al comune di Fermo, 435; obbligato alla Camera Apostolica, 440; ceduto dai Fermiani al Rettor della Marca, 457; riconosciuto loro dal Papa, 462.
- [Rinaldo da', assolto da una condanna, 400.
- Montefiore** (Castello di). Patti di quel comune col suoi nobili e vassalli, 355; il comune di Fermo vi aveva tenuto suoi stipendiari, 387; se son concessi i diritti al Brunforte, 425; occupato illegalmente dai Fermiani e da Mercenario, 567; fortezza costruttavi dai suddetti, 568.
- [Signori di], fanno patti coi signori di Aspromonte, 345; rafforzati dal vicerettore della Marca, 385; atti per una lite col medesimi, 383; atti di un processo per l'uccisione di uno di essi, 524
- Montefortino** (Castello di). Esortazioni del Papa perchè sia reclutato al Brunforte, 420; promessa di abitarvi fatta da un Giulio di Zurlo, 430; ha in cessione dal Vescovo di Fermo i vassalli ivi residenti, 443; compra la sesta parte di castel Mainardo e della villa di Valle, 458; riceve la sottomissione donna Bartolomea di Francesco da Belvedere, 464; occupato illegalmente dai Fermiani e da Mercenario, 567.
- Montevanaro** (Comune di), fa parte del contado di Fermo, 536; ed è compreso nella lega con Ancona, *ivi*; due atti per la sua sottomissione a Fermo, 350; atti per richiamarlo all'obbedienza, 354; gli è raccomandata la chiesa di S. Maria del Chiesio, 387; pagamento di saiorio a un suo potestà, 485.
- Montepalcoso** (Abitanti di), mutati come rivoltosi alla Chiesa, 564.
- (Nobili di), rimessi in grazia della Chiesa dal Rettor della Marca, 540.
- Montepalcosobaltri.** Servizio prestatovi da un notaro del comune di Fermo, 395.
- Montepalcosorardo.** Atti per la sua soggezione a Fermo, 532.
- Monteleone** (Comune di). Promessa fattagli da quello di Monteparo, 437; già detto di Montellugumi, 438.
- Monteparo.** Sua sottomissione a Fermo, 405; sua promessa al comune di Monteleone, 437.
- Montepose** (Comune di), fa parte del contado di Fermo, 536; ed è compreso nella lega con Ancona, *ivi*; in lega con Fermo e suo contado anche per lo difesa di quella Chiesa, 542; deputa un suo procuratore ad *causar*, 434.
- Montepasillo** (Comune di), in guerra con Civitanova, 501; ordine che quel castello, devotato dagli Ascolani, sia da essi rilasciato, 523, 531.
- (Nobili di). Promessa di sponsali con quel d'Acquaviva, 405; testamento di donna Mattia, 433; Atti per la tutela di Vanni Simonetto, 461; e per la vendita della metà di Montebonello, 461; Ugolino di Giorgio ricevuto in accomandigia da Fermo, 472; testamento di Simonetto di Giorgio, *ivi*; atti per la tutela dei di lui figlio Giorgiuzzo, 493, 494; dichiarazione de'dritti di quel nobili sopra San Benedetto, 494; comprati dal comune di Fermo, 495-96; ratifiche e malevadorie per la suddetta vendita, 496; afrancazione di Giorgiuzzo da un servizio militare, 501.
- Monterodolfo** (I), si sottomette a Fermo, 342.
- Monterodolfo.** V. *Castel Fermiano*.
- Monterubbiano** od altri castelli. Convenzioni per l'offerta del pallio, 311, 319; promettono i Legati apostolici di non accettarne la soggezione se non siano in pace con Fermo, 317; girano fedeltà ai Fermiani, 318, 320, 321; fan concordia con Fermo, 320-21; sono invitati a custodire quei patti, 345; atti per il giuramento di fedeltà, 355; e ratifica delle convenzioni, 414; consentita, ed altri atti per la sua sottomissione a Fermo, 503-504; promessa del pallio anno alla Chiesa Fermana, 532; in lega con Fermo e suo contado anche per difesa di quella Chiesa, 542; da custodirene il forte dai Fermiani, 564; occupato illegalmente dai medesimi, 567.
- Monte San Giovanni.** Sudditanza prestata al comune di Fermo, 389; gli è proibito di rientrar i vassalli del Brunforte, 406.
- **S. Maria in Giorgio.** fa patti con Fermo, 307; gli rinnova, 506; offerta annua del pallio alla chiesa di Fermo, 532; in lega con Fermo e suo contado, anche per la

- difesa di detta chiesa, [542](#); se ne fa potestà illegalmente Mercenario da Monteverde, [560](#).
- Montesanto** (Comune di), fa parte del contado di Fermo, [536](#); ed è compreso nella lega con Ancona, *ivi*; in lega con Fermo e suo contado anche per la difesa del vescovado, [542](#); sotto la giurisdizione della Chiesa Fermiana, [405](#); sua procura a promettere il pallio anno, [434](#); atti diversi per concertare la sua sottomissione al comune di Fermo, [504](#); suoi proventi rilasciati al vescovado di Fermo, [512](#); è dichiarata la parte di riviera che gli spetta presso il porto di Civitanova, [514](#); e appello interpostovi, *ivi*; sue convenzioni con Fermo, [517](#); offerta annua del pallio alla Chiesa Fermiana, [532](#).
- Montesecco**. Terreni o caso *ivi* poste, da vendersi per conto del comune di Fermo, [380](#); due altre alienazioni di terreni, [381](#); compra fattovi dal comune di Fermo, [408](#), [410](#); pratiche per la nomina di no suo potestà, [504](#).
- Monteverde** (Castello di) e suo distretto, assegnato come quota ereditaria a Rinaldo di Fidesmido, [546](#).
- (Fidesmido da), privilegio di Federigo II a suo favore, [538](#); giura sottomissione a Fermo, [405](#), [544](#); stipula noa lega con Fermo, a nome del suo contado, [543](#); rimesso in grazia della Chiesa, [548](#).
  - (Mercenario da), sue ostilità in lei e sua repressione ordinata dal papa, [427](#); giuri il ritorno dei fuorusciti marchigiani, [605](#); eccessi da lui commessi contro la Chiesa e condizioni del perdono, [500](#) e seg.
  - (Mitarella da), compra alcuni terreni, [400](#).
  - (Nobili di), hanno in feudo quel castello e l'altro di Francavilla, [538](#); fan patti coi Fermiani, [363](#); inventario dei beni spettanti a Rinaldo e Ugoilino di Fidesmido, [492](#); atti per dividerli l'eredità paterna, [545](#) e seg.; diritto di esercitar la giustizia sui loro vassalli, [495](#) e [501](#).
  - (Rinaldo da), privilegio di Federigo II a suo favore, [506](#); vassallaggio prestato gli, [318](#).
  - (Rinaldo da), franca alcuni vassalli, [491](#); divide con suo fratello Ugoilino l'eredità paterna, [545](#) e seg.
- Montirano** (Castello di), distrutto, [537](#); sue transazioni col comuni di S. Elpidio e di Fermo, *ivi*.
- Montolmo** (Comune di), entra nella lega di **11** Fermo con Ancona, [535](#), [537](#); in lega con Fermo e suo contado, anche per la difesa del vescovado, [542](#); gli è raccomandata la chiesa di S. Marta del Chiento, [387](#); rilascia a Rinaldo da Patriolo le ragioni in quest'ultimo, [520-21](#); se ne fa potestà e l'occepa Mercenario da Monteverda, [565](#).
- Montotone**, giura fedeltà ai Fermiani, [320](#).
- Monturano** (Comune di), sua fedeltà prestata a Fermo, [399](#) e seg.; tre atti riguardanti lo stesso oggetto, [412](#); dato in livello al comune di Fermo, [421](#); suoi proventi rilasciati al vescovado di Fermo, [512](#); malitato come ritello della Chiesa, [554](#).
- Monzano** (Castello di), venduto per metà al comune di Ripatransone, [407](#).
- Moresco** (Castello di), concesso per privilegio ai Fermiani, [385](#); venduto loro da nobili di Sant'Andrea, [433](#); obbligato alla Camera apostolica, [440](#); ordine perchè sia restituito a Fermo, [444](#); ceduto dai Fermiani al Rettor della Marca, [457](#); unto contratto per riscattarlo, [461](#); vien loro riconosciuto dal Papa, [462](#).
- Morico** (Castello di), documenti riguardanti la lita pel suo possesso, [354](#); venduto al comune di San Geseo, si restituisce al Brunforte, [416](#).
- Morro**, fa parte del contado di Fermo, [536](#); ed è compreso nella lega con Ancona, *ivi*; in lega con Fermo a suo contado anche per la difesa di quel vescovado, [542](#).
- Morroccalle** (Comune di), depnta un suo procuratore *ad causas*, [443](#); riammesso lo grazia della Chiesa dal Rettor della Marca, [548](#).

## N

- N. Cardinale**, rettore della Marca nel 1295, rilascia varii proventi al vescovado di Fermo, [512](#).
- Napoli** (Cardinale di), raccomandata ai priori di Fermo un frate Tommaso de' Predicatori, [372](#).
- Niccolò IV**, suoi rimproveri ai Fermiani, [492](#); sua costituzione contro le federazioni fatte in onta alla Sede Apostolica, [493](#); concede ai conti di Monteverde la cognizione in tutta le cause dei loro vassalli, [495](#), [551](#); assegna rendite benefiziali ad un Brunforte, [423](#).
- Niccolò** da Imola, notaro apostolico. See lettore al comune di Fermo, [389](#).

O

- Offida*. Capitoli tra quei castelli e l'abate di Farfa, 330; suoi abitanti prigionieri in Fermo, 549; si restituiscono, 415.
- Oldofredo* giudice. Sua pronuncia in causa dei da Mogliano, 367; appellata, e sentenza relativa, 367.
- Onorio III*, conferma i privilegi della Chiesa Fermans, 342; ed altri ne conferisce, 343, 344, 346-49; ordina ai Fermani che procurino la liberazione di alcuni di Montecosaro, 344; e che obbediscano al loro vescovo, 348.
- Onorio IV*. Gli si manda un oratore dai Fermani per causa civile, 471; sua bolla per la repressione di Mercenario da Monteverde, 487; proibisce che gli Ascolani facciano castelli su quel di Fermo, 489-90.
- Orsini* Francesco di Iacopo, domanda ai Fermani indennizzo di cavalli ed altro riboltegl, 463.
- *Gentile*. Lettere di Bonifazio VIII e lui dirette, 518, 523.
- *Napoleone* di Iacopo. È rammentato il tempo di sua presenza in Fermo, 439; e come potestà, 458.
- *Orsello*, ottiene rappresaglia contro gli abitanti di alcune città della Marca, 503; capitano di Onimo, fa querela a quel di Fermo ed lesi per le scorrerie fatte su quel territorio, 566.
- Orsino*, concorre con Fermo alla lega cogli Anconitani, 536; concorda con Fermo ed altre città le condizioni del loro ritorno all'obbedienza della Chiesa, 564.
- Ottone IV*, suo privilegio ai Fermani di batter moneta, 340; concede ai medesimi il lido del mare fino al Trosto, 341.

P

- Paolo* da Cosena, rammentato come potestà di Fermo, 503.
- Penna San Giovanni*, consegnato ai Fermani, 368; poi alla Camera Apostolica, 394, 395; ordine relativo ai rifuggiti colà, 399; acquisto di alcuni vassalli fatto da quel comune, 477-84.
- Percivalle* Doria, vicario imperiale nella Marca, conferma ed aumenta il privilegio a Corraduccio di Stirist, 386; è rammentato come nunzio di Manfredi, 421.

- Petriolo* (Castello di). Passaggio di alcuni possessi tra privati, 520.
- (Nobili di), rimessi in grazia della Chiesa, 548; vendono il loro castello al comune di Fermo, 571; condizioni di essa vendita, 572-4.
- (Rinalduccio da). Suoi possessi ivi, confermatigli e da lui venduti, 520-21.
- Pietro*, cardinale di S. M. Nuova, assolve i Branforate dalle censure ecclesiastiche, 515-16.
- cardinale di S. Giorgio, legato apostolico, sue lettere in favore della chiesa di Santa Maria del Chiento, 367; conferme la cessione di diritti operatasi tra le figlie di Rinaldo d'Acquaviva, 389; ordine del Papa al medesimo, 393.
- da Galliaia, Rettore della Marca, 569.
- da Visso, potestà di Fermo, si nomina, 380.
- Poggio d'Accra*, ipotecato a Gentile da Meigliano per oncia somma, 445; è restituito, 446.
- *San Giuliano*, fa parte del contado di Fermo, 530; è compreso nella lega di esso con Ancona, ivi; stipula una lega con Fermo e suo contado anche per la difesa di quella Chiesa, 542; riammesso in grazia della S. Sede dal Rettor della Marca, 548.
- Porto* di Fermo. Fitti di terreni ivi posti e spettanti al Capitolo, 356, 364, 408, 419, 421, 430; simile tra privati, 363, 422; ceduto al comune dal Capitolo previa pensata annua, 433.
- Porzugia* (Monastero di S. Maria di) nella Sabina, è rammentato, 417.
- Prete* o Presbitero vescovo di Fermo, è rammentato, 313.
- Procrasani* Ciuolo, V. Ciuolo.

R

- R. erodisceano* Innesse, Rettore della Marca nel 1251, incaricato della ricezione di Penna San Giovanni, 394.
- Raimondo* vescovo Valentino, rettore della Marca, sue lettere esentoriali, 400; scommunica i Fermani, e loro assoluzione, 512.
- Ramberra* abbadessa, dona al monastero di S. Benedetto obiese e possessi in varii luoghi, 361.
- Rasieri*, cardinale di S. Maria in Cosmedin, vicerettore della Marca. Sue lettere per la soggezione di Montefalcone, 384; suoi privilegi al comune e alla Chiesa di Fermo, 386; riconosce gli accordi tra i nobili di Aspromonte e Montefiore, 385.



- Ravio* da Mazzoloni, è rammentato come potestà di Fermo, 502, 505; chiesto per potestà di Montesecco, 504.
- Ravenna*, fa lega con Fermo ed altri luoghi della Marca, 317.
- Recanati* fa lega con Fermo ed altre città, 409, 500, 536; e refazioni a stipendiarii, 501; rappresaglia contro i suoi abitanti concessa ad Orso Orsini, 503.
- Riccardo* di Pietro, potestà di Fermo. Suoi atti in una causa di omicidio, 524.
- Rimini*, fa lega con Fermo ed altri luoghi della Marca, 317.
- Rinaldo*, arciprete di Fermo, stipula un fitto a nome del Capitolo, 334.
- vescovo di Fermo. Gli sono confermati e di nuovo conferiti privilegi dal Papa per la sua chiesa, 338-40.
- da Forcolla. Suoi beni in Ripatransone donati al vescovo di Fermo, 321.
- Ripacrevato* (Castello di), ne sono redimegrati i Formani, 526.
- (Comune di), mutato come ribelle alla Chiesa, 554.
- Ripatransone* (Abitanti di), promettono l'offerta annua dal pallio alla chiesa di Fermo, 321; donazione a quel vescovo dei beni già appartenenti a Itinaldo conte di Forcolla, ivi e 339; atti per una lite col vescovo di Fermo, 352; conferma di un livello col medesimo, 353; in lite col vescovo di Fermo per i fitti, 371; gli paga i modesti, 374; vi si manda un giudice a nome del vescovo, *ivi*; prescrizione, quanto a certe forme nei giudizi civili, fatta dal vescovo di Fermo, 376; atti in una loro vertenza col detto vescovo, 405, 408; compra dei castelli di Trifantio e di Monzano, 407; transazioni o convenzioni col vescovo di Fermo, 414, 415, 421; interdetto del medesimo, 453; ne son fatti assolvere dal Papa, *ivi*; lite in appello per detto oggetto, 454-57; proventi rilasciati al vescovo di Fermo, 512; scomunicati dal vescovo di Fermo, 519; offerta del pallio anno al comune di Fermo, 533.
- (Chiesa di), donazioni fattele in più tempi da varie persone, 300; requisitoria fatta alla pieve di S. Donigno da un privato, 419; atto per la scomunica di quel restoro, 514; domanda di un beneficio ecclesiastico in detta terra, 405.
- Ripatransone* (Clero di), in questione col vescovo di Fermo, 426; si dichiarano

cessati i privilegi concessigli da Alessandro IV, 436.

- Ripatransone e Agello*, dati a livello dalla Chiesa Formana, 307.
- Roberto* da Castiglione, vicario nella Marca, conferma ai Formani un privilegio imperiale, 378; cita i nobili di Santangelo, 379; si designa come potestà di Fermo, 380; sue concessioni a quel comune, 381.
- Roccatreffi*, da restituirsi per ordine del Papa al Brunforte, 420.
- Roma* (Senato di), concede ad Orso Orsini rappresaglia contro gli abitanti di vario città della Marca, 503.
- Romani* (Mercati). Atti civili per riscossione di denari dal comune di Fermo, 431, 436.
- Ruggiero de Suppis*, è rammentato come potestà di Fermo, 438, 437, 457; e come potestà di Montesecco, 437.

## S

- San Benedetto d'Albino*: cedute parte in dote, 405; compromesso del comune di Fermo o dei nobili d'Acquaviva intorno alla giurisdizione sui modesti, 405; venduto in più porzioni al comune di Fermo, 405, 408, 474, 475, 476, 491; debellato dagli Azeolani, e loro condanna 471; e di Itinaldo d'Acquaviva, *ivi*; in parte permutato col nobili di Santangelo, 485-80; affitto delle sue gabelle ed introiti per un anno, 408.
- San Flaviano* (Comune di), atti per rievocarlo in soggezione di Fermo, 394.
- San Genesio* (Comune di), restituisce certa somma a Gentile da Mogliano, 445; sottomissione al medesimo delle sue ville di Apizzano, Cesa o Poggio d'Acera, 507, 510; attestazione del censo pagato alla Camera, 512; Corrado da Santangelo dona a sua madre ciò che lvi possiede, 518; riammesso in grazia della Chiesa dal Rettor della Marca, 548; invitati gli abitanti dal Papa a lasciar lo parti di Fermo, 549; ottengono di riprendersi San Lorenzo e distruggerne le fortificazioni, 552; inquisiti per le loro violenze contro i Formani nel castello di San Lorenzo, 556.
- San Giusto*, fa parte del contado di Fermo, 530; è compreso nella lega con Ancona, *ivi*; proventi di questa terra ceduti da Manfredi, 422.
- San Lorenzo* (Castello di), si sottomette alla giurisdizione del comune di San Genesio,

- 506; fortificazioni fattevi dal Fermuel e ordini per distruggerle, 532; rifiutati i suddetti, incorrono nella scomunica, 533; e son condannati pecuniariamente insieme col loro aderenti, 551-56; violenze patitevi dal Fermuel stessi, 556.
- San Martino del Torio*, diritti contestatine al vescovado di Fermo, 446.
- San Savino* (Monastero di), concede l'uso dei suoi beni oltre Teana al comune di Fermo, 317.
- San Severino*, atti in causa tra il Rettore e le città della Marca ribelli alla Chiesa, 422.
- San'Alena* (Castello di). Promessa del comune di Fermo di difenderlo, 305; venduto da quei nobili, 521; atti per in sua soggezione al comune di Fermo, *ivi* e 522.
- (Nobili di), vendono a Fermo il castello di Morisco, 433.
- Santangelo* (Abitanti di), annullamento del loro atti come adorenti di Manfredi, 440; atti in una causa privata, 453; multati come ribelli alla Chiesa, 554.
- (Castello di), beni lvi posti venduti ai figli del conte Garardo, 310; patronato di quella chiesa concesso ai suddetti, 315; guardato pel comma di Fermo, 318; sentenza relativa al dominio contrastato, 357, 361, 362; pronesia in appello, 367; casa comprativi da Fidosmido, 375; sua soggezione a Fermo, 403; concesso al Brunforte dal vicario di Manfredi, 426; restituito al nobil di quelle terra, 440; da recuperarsi da Gentile da Mogliano, 444; giurisdizione sul medesimo contrastata, 467; venduto ai Formani a pagamento relativo, 511; altro pagamento, 526.
- (Nobili di), sentenza nella loro lite con quel comune, 370; e coi nobili di Mogliano, 371; atti per questa causa, 372, 373; vedono beni, 377; sono citati dall'imperatore Federig, 379; riammessi in grazia della Chiesa, 548; vedono beni a maesi ai da Brunforte, 383, 388; compromettono la loro verteeza col suddetti, 409; dichiarati ribelli di Manfredi, 426; sceitezza a loro favore, 440; alcuni di loro assolti da una multa, 457; Malibilia moglie di Ruggieri vanda i suoi diritti su San Benedetto, 458; comprano beni in Fermo, 476; permutano i loro diritti su San Benedetto, 485-86; atti in una loro causa coi da Mogliano, 487; Offredaccio fa testamento, 493; Gentile

- luzzo vanda la sua girinissione ai Formani, 511; quietanza relativa, 520-27; altra per un deposito di denari, 515; Ronconte fa concordia con altri per ragione di eredità, 310; Corrado dona certi possessi alla madre, 518; Pietro a Giovanni sono in lite con la chiesa di San Salvatore di Fermo, 340; Rinaldo ottiene restituzioe di possessi in quel luogo, 438; vanda beni al comune di Fermo, 515, 516.
- Santangelo in Postano*. Monaldesco del conte Trasmondo, vanda beni, 344; e fa procura per ue pagamento, *ivi*.
- San'Elipio*, attore nella lega di Aecona con Fermo, 536; stipula una lega con Aecona e suo contado anche per la difesa di quella chiesa, 542; gli si fa quietanza dal comma di Civitanova, 432; atti in causa con il comune di Fermo per corsi d'acqua, 513.
- Santa Vittoria* (Comune di), prosciolto dai patti con Fermo, 418; suoi capitoli con Fermo, 423; fa transazione col vescovado di Fermo ed è sottoposto a Moetolmo, 411; ne usurpa la potestateria Mercenario da Moetavardo per ue suo genere, 569.
- Santo Iusto* (Abitanti di), ricevuti in additanza da Fermo, 566.
- Sarnano* (Abitanti di), autorità di assolverli dalla scomunica, 430; loro coevezioni con Fermo e Gualdo, 468; coi nobili di Brunforte, 494.
- Scobola* (Castello di), donato alla chiesa Formana, 208.
- Senesi* (Mercanti). Sentenza in una loro causa civile contro Fermo, 426, 429; derubati da un Vinciguerra ed altri, a condanna di questi, 467.
- Serranquinico*. Fa procura per giurar fedeltà a Fermo, 253.
- Simone*, card. del titolo di S. Martino, rettore della Murca, sua lettere confirmatorie, 427; assolve i Formani dalle scomuniche, 428; cita il Brunforte a Esselleo da Mogliano, 429; dà facoltà di assolvere alcuni di Sareano, 430; fa una quietanza di pagamenti a conto della taglia di militi Formani a Aeconitani, 432; ordina la restituzione dei castel di Marsano a Fermo, 432; riportano i Formani assolvioe da ogni condanna dal medesimo, 436.
- Sinibaldo de Aynardeo*, è eletto potestà di Fermo, 470; di nuovo in quella carica, 484.

*Sinagoga*, fa lega con Fermo ed altri luoghi della Marca, 317; confisita in contea con altri luoghi della Marca da Federico II, 381.

— (Vescovo di), giudice delegato dal Papa, 367.

*Smerillo* (Castello di). Corrado di' Bovu ne vende il possesso, 522-23; vi acquista giurisdizione il comune di Fermo, 522; sudditanza prestatagli da detto Corrado, 523; u da Anselmuccio di Brancalione, 525; u da Francesco di Alberico, 530-31; atti per la cittadinanza Fermana ottenuta da quel comune, 524-25; quietanze per le vendite fatte a Fermo dai suddetti, 531-533.

— (Nobili di), rimessi in grazia della Chiesa, 548.

*Spedale* di Castello, in lito per le concessioni ottenute dai vescovi di Fermo, 356.

— di S. Giovanni in Gerusalemme, gli si restituiscono certe chiese, 438.

— di S. Marco dei Rivicelli, compra beni, 364.

*Spini di Firenze* Filippo, fa duo quietanze ai Fermani, come tesoriere nella Marca, 473.

## T

*Tentolino* Tannerio o Tanneri, rammentato come potestà di Fermo, 417.

*Tepolo* Iacopo, potestà di Fermo, 443.

— Lorenzo, potestà di Fermo, 432, 433; doge di Venezia, 436; sue lottere, 440, 457.

*Todi*. Esercito da adunarsi in Fuligno contro quel comune, 373.

*Tornolo* (Comune di). Concordia stabilita con Fermo, 350.

*Torre di Casale*. Sua commissione a Fermo, 404; suoi nomi restituiti da Montalparo a Monteleone, 438.

*Torre di Palma* (Castello di), fa parte del contado di Fermo, 536; è compreso nella lega cogli Anconitani, *ivi*; concesso per privilegio ai Fermani, 385; atti di quel comune per concedere la sudditanza Fermana, 386; beni in quel comune venduti a quel di Fermo, 396; ceduto da Fermo al Rettor della Marca, 457; mutuo contratto per riscattarlo, 461; restituito a Fermo dal Papa, 462; il suo castellano è chiamato in appello ai Papa dai Fermani, 463; processo fatto al suo vicario, 516.

*Torre San Patrizio* (Comune di), munito come ribelle della Chiesa, 554.

*Trasmonto*, conte di Santangelo, dona al vescovo di Fermo i suoi beni, 305; suo testamento, 319; suoi nipoti in lito col comune di Santangelo, 440.

— del fu ser Carbone, acquista beni, 321. *Trifontio* (Castello di), venduto al comune di Ripatransone, 407.

*Tronto* (Bene presso li), donati al vescovo di Fermo, 304, 306.

## U

*Uberto*, vescovo di Fermo, dona alla sua chiesa il castello di Scolonia, 298; promette beni del vescovado, 299.

*Ugo* di Roberto da Regglo, potestà di Fermo, 374.

*Ugolino* da Correggio, potestà di Siena, procede contro il comune di Fermo, 523.

*Urbino*, concorda con Fermo ed altre città in condizioni del loro ritorno all'obbedienza della Chiesa, 564.

## V

*Valle* (Villa di), venduta in parte dai nobili di Fallucrone, 458.

*Varano* (Gentile e Giovanni da), è stabilito che abbiano a giurare per il ritorno dei fuorusciti nelle terre della Marca, 505; disposto da farsi in loro mani, *ivi*.

*Vesuvia*. Riparazioni a certi suoi sudditi chieste ai Fermani, 412, 457, 473; raccomandazione di un processo, 446; patti col comune di Fermo, 422; concedesi a questo l'estrazione di certo frumento, 440; commendatizie per sudditi, 477, 469; creditenziale per un suo unno, 484.

— (Dogi di), loro atti, 412, 415, 422, 432, 440, 457, 473, 477, 484, 489, 495.

*Ventimiglia* (Enrico di), vicario del re Manfredi, 421, 425.

*Vescovado di Fermo*. Permessa alcuni possessi, 299; donazioni fattigli, 304, 305; livello di beni, 307; diritti e prestazioni dovutigli, *ivi*; ottiene privilegi dall'imperatore Federico I, 311; confermati da Arrigo VI, 313, 314; privilegi ottenuti per bolla di Innocenzo III, 320; che van-gongli confermati da Onorio III, 342; ed aumentati, 343, 344, 348, 349; rievocati in donazione beni posti a Ripatransone, 321 u 339; sono composto in sue diffe-

renze col marchese Azzo d'Este per i luoghi del contado Formano, 345; ricorso atto di sodditose dal comune di Fermo e da quelli del contado, 349; atti per una sua lite con Ripatransone, 351; conferma di un livello, 352; sue rendite in parte cedute, *ivi* o 372; Gregorio IX ne mantiene i diritti, 366; la lite col comune di Ripatransone per cagione di fitti, 371; raccomanda la difesa dei suoi possessi verso il mare al comune di Fermo, 373; suo procuratore e suo giudice lo Ripatransone, 373 e 384; sentenza in una sua lite col Capitolo, 375; privilegi accordatigli dal vicerettore della Marca, 385; fittio di terreni, 411; transazioni e accordi col comune di Ripatransone, 414, 415, 421; fondo beni nel territorio Maceratense, 417; cede la giurisdizione civile su Moosapietro al comune di Fermo, 388, 417; fa suoi procuratori ad obbligar le sue rendite ec.,

431; fa transazione col comune di Santa Vittoria, 441; atti di una lite per conto di San Marino del Tosino, 443; gli si rilasciano verii proventi dal Rettore della Marca, 512.

Viterbo (Assedio di), rammentato in un diploma del 1243, 381.

## Z

Zara (Comune di), pace fatta con Fermo per darsi sufforti da se privato, 425; è confermata, 427; ratifica di altre coevensioni tra quei comuni, 402.

Zea Andrea, potestà di Fermo, 410, 415.  
— Marco, gli si restituisce Francavilla dal comune di Fermo, 578.

— Ranieri, potestà di Fermo, è rammentato, 396 e seg.; scrive ai Fermesi come dogo di Venezia, 412, 415, 432; fa patti col Fermesi 22.

## ERRATA

| Pagina | 4         | linea | 2   | andustiamen            |
|--------|-----------|-------|-----|------------------------|
| »      | 18        | »     | 40  | (1E)                   |
| »      | 14        | »     | 32  | Murri Vallium          |
| »      | 18        | »     | 10  | novum                  |
| »      | 47        | »     | 3   | dominus, Pandulphus    |
| »      | 48        | »     | 18  | (29)                   |
| »      | 62        | »     | 16  | Luccora                |
| »      | 76        | »     | 42  | novi                   |
| »      | 87        | »     | 16  | Nicolam                |
| »      | 108       | »     | 29  | concedi                |
| »      | »         | »     | 35  | detti                  |
| »      | 121       | »     | 25  | avvenne                |
| »      | 121       | »     | 4   | Typographia            |
| »      | 127       | »     | 2   | fuorit                 |
| »      | 133       | »     | 16  | semministrata          |
| »      | 134       | »     | 42  | parte e                |
| »      | »         | »     | 43  | Fortebracci            |
| »      | 139       | »     | 16  | Leopardo Monaldi       |
| »      | 141       | »     | 5   | e Giovanni XXIII       |
| »      | »         | »     | 17  | che tutti              |
| »      | 142       | »     | 45  | Ad alcuno              |
| »      | 159       | »     | 17  | annunziata             |
| »      | 160       | »     | 21  | solenne                |
| »      | 163       | »     | 49  | ricordandogli          |
| »      | 169       | »     | 24  | devastaria e rovinaria |
| »      | 175       | »     | 1   | cittadini              |
| »      | 183       | »     | 42  | grotte                 |
| »      | 189       | »     | 22  | Giacomo, Bongioanni    |
| »      | 210       | »     | 28  | prigionj, gli omeni    |
| »      | 223       | »     | 25  | Giacomina, de Leonardo |
| »      | 225       | »     | 38  | l'altri, si salvorono  |
| »      | 244       | »     | 39  | piena                  |
| »      | 256       | »     | 33  | portendo               |
| »      | »         | »     | 35  | da un                  |
| »      | »         | »     | 41  | valente                |
| »      | 271       | »     | 29  | volova                 |
| »      | 281       | »     | 9   | e ebe per              |
| »      | 285       | »     | 39  | popolaria              |
| »      | »         | »     | 45  | et alia                |
| »      | »         | »     | 46  | quam ipsam             |
| »      | 287       | »     | 28  | prete di               |
| »      | »         | »     | 40  | come gli               |
| »      | »         | »     | 44  | Astolfo                |
| »      | »         | »     | 45  | si lui                 |
| »      | 288       | »     | 23  | condannato             |
| »      | »         | »     | 39  | Fermo                  |
| »      | »         | »     | 45  | o de più               |
| »      | 294 e 295 | »     | 5   | Eroni                  |
| »      | 315       | »     | 4-5 | nonnulla               |
| »      | 344       | »     | 19  | ratione                |
| »      | 353       | »     | 15  | venditionis            |
| »      | 357       | »     | 9   | omissis                |
| »      | 369       | »     | 23  | concessionem           |

## CORRIGI

| notus tamen                   |
|-------------------------------|
| (21)                          |
| Murri Vallium                 |
| novam                         |
| dominus Pandulphus            |
| (26)                          |
| Luccam                        |
| novi                          |
| Nicolam                       |
| concessa                      |
| detti                         |
| avvenne                       |
| Typographia                   |
| fuorit                        |
| semministrato                 |
| parte da                      |
| Fortebracci                   |
| Leopardi Monaldi              |
| Giovanni XXIII e Gregorio XII |
| tutti                         |
| Alcuno                        |
| annunziato                    |
| solenni                       |
| ricordandole loro             |
| devastaria e rovinaria        |
| cittadini                     |
| Grotte                        |
| Giacomo Bongioanni            |
| prigionj gli omeni            |
| Giacomina de Leonardo         |
| l'altri si salvarono          |
| piena                         |
| partendo                      |
| un                            |
| valente                       |
| voleva                        |
| e per                         |
| popularis                     |
| et alia                       |
| quam ipsam                    |
| prete de'                     |
| e si gli                      |
| Astolfo                       |
| con lui                       |
| condannato                    |
| di Fermo                      |
| e de' più                     |
| Eroni                         |
| nonnulla                      |
| ratione                       |
| venditionis                   |
| omissis                       |
| concessionem                  |

## ERRATA

## CORRIGE

| Pagina | lines | 33     | quingagesimo | quingagesimo          |
|--------|-------|--------|--------------|-----------------------|
| >      | 299   | >      | 22           | kalendar, decembris,  |
| >      | 402   | col. I |              | suppletensi 1252.     |
| >      | 407   | lin.   | 31           | per domini            |
| >      | 409   | col. I |              | 1154                  |
| >      | 410   | lin.   | 13           | veditionis            |
| >      | 114   | >      | 7            | Benvenuti             |
| >      | 415   | >      | 4            | VENERAE               |
| >      | 417   | >      | 18           | definont              |
| >      | 451   | >      | 16           | Mardoni               |
| >      | 477   | >      | 18           | lis                   |
| >      | 492   | >      | 1            | magistr               |
| >      | 496   | >      | 17           | veditionis            |
| >      | 539   | >      | 7            | Romano                |
| >      | 555   | >      | nil.         | omni                  |
| >      | 560   | >      | 23           | uti ut frui           |
| >      | >     | >      | 4E           | singularum personarum |
| >      | >     | >      | 5            | emendationem          |
| >      | 565   | >      | 9            | Camarinensis          |

quingagesimo  
 kalendar decembris,  
 per dominum  
 1154  
 veditionis  
 Benvenuti  
 VENERAE  
 definont  
 Mardoni  
 lis  
 magistri  
 veditionis  
 Romanorum  
 omni  
 uti et frui  
 singularium personarum  
 emendationem  
 Camarinensis

## TAVOLA DEL VOLUME



|  |                        |
|--|------------------------|
| <u>PREFAZIONE</u> . . . . .  | <u>Pag.</u> <u>iii</u> |
| <u>CRONACA Fermana di Antonio di Niccolò, dall'anno 1176 all'anno 1447</u> . . . . .   | <u>1</u>               |
| <u>Annotazioni e Giunte alla medesima</u> . . . . .  | <u>105</u>             |
| <u>ANNALI della città di Fermo di Giovan Paolo Montani, dall'anno 1445</u><br><u>al 1557</u> . . . . .                             | <u>177</u>             |
| <u>ANNALI di Fermo di Autore Anonimo, dall'anno 1445 al 1557</u> . . . . .   | <u>199</u>             |
| <u>Annotazioni e Giunte agli Annali del Montani e dell'Anonimo</u> . . . . .   | <u>281</u>             |
| <u>SOMMARIO Cronologico di carte Fermane anteriori al secolo XIV, con</u><br><u>alcuni Documenti riferiti per esteso</u> . . . . . | <u>291</u>             |
| <u>Appendice di documenti al suddetto Sommario</u> . . . . .   | <u>555</u>             |
| <u>Indice delle Cronache</u> . . . . .   | <u>581</u>             |
| <u>Indice dei Documenti</u> . . . . .  | <u>593</u>             |
| <u>Errata-Corrige</u> . . . . .  | <u>609</u>             |









